



**HAL**  
open science

# Constellations of meaning: representations of change and stability in contemporary cereal-producing Morocco

Beatrice Ferlaino

► **To cite this version:**

Beatrice Ferlaino. Constellations of meaning : representations of change and stability in contemporary cereal-producing Morocco. Political science. Université de Nanterre - Paris X; Università degli Studi di Firenze, 2022. Italian. NNT : 2022PA100088 . tel-04041481

**HAL Id: tel-04041481**

**<https://theses.hal.science/tel-04041481v1>**

Submitted on 22 Mar 2023

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Membre de l'université Paris Lumières  
École doctorale 141 : Droit et science politique  
Institut des Sciences Sociales du Politique (ISP)

Université de Florence

*BEATRICE FERLAINO*

# **Constellations de sens Représentations du changement et de la stabilité dans le Maroc céréalier contemporain**

Thèse présentée et soutenue publiquement le 07/11/2022  
en vue de l'obtention du doctorat de Science politique de l'Université Paris Nanterre  
sous la direction de Mme Béatrice HIBOU (Université Paris Nanterre)  
et de M. Matteo PUTTILLI (codirecteur)

**Jury \*** :

Membre du jury :	M. Mohamed TOZY	Professeur à l'Institut d'Études Politiques d'Aix-en-Provence
Membre du jury :	Mme Juliet J. FALL	Professeure à l'Université de Genève
Membre du jury :	M. Marco SANTANGELO	Professeur à l'Université de Turin
Membre du jury :	Mme Elsa BIGNANTE	Professeure à l'Université de Turin

## **Costellazioni di senso.**

### **Rappresentazioni del mutamento e della stabilità nel Marocco contemporaneo dei cereali**

Beatrice Ferlaino

XXXIV ciclo di dottorato in “Mutamento sociale e politico”

Università di Torino (UNITO)

Università di Firenze (UNIFI)

Université SciencePo Paris Nanterre

Relatori:

Béatrice Hibou – Paris Nanterre

Matteo Girolamo Puttilli – UNIFI

Marco Bontempi - UNIFI

*La scienza sociale, quale noi intendiamo svilupparla, è una scienza di realtà. Noi volgiamo comprendere la realtà della vita che ci circonda, e in cui noi siamo collocati, nella sua specificità: noi vogliamo cioè comprendere da un lato la connessione e il significato culturale dei suoi fenomeni particolari nella loro configurazione presente, dall'altro i motivi del suo essere storicamente divenuto così-e-non-altrimenti.*

Weber, M. (1922/2003). *Il metodo delle scienze storico-sociali*. Traduzione a cura di Pietro Rossi. Torino: Einaudi, p. 36

INTRODUZIONE .....	1
CONTESTO, DOMANDE DI RICERCA E METODOLOGIA .....	1
. Il Plan Maroc Vert: un laboratorio di mutamento sociale e stabilità politica .....	2
. Delineare le domande di ricerca. Fra occasioni empiriche e interrogativi teorici .....	7
. Il campo come “sito cognitivo”. Fra posizionamento teorico e metodologia di ricerca .....	12
. La struttura del lavoro .....	18
<b>Il Marocco. Una brevissima presentazione.....</b>	<b>23</b>
<b>Il PMV e l’agricoltura marocchina .....</b>	<b>27</b>
<b>La coltivazione cerealicola in Marocco. Una brevissima presentazione .....</b>	<b>33</b>
PREAMBOLO.....	37
INQUADRARE I TEMI DI STUDIO. IL MAROCCO AGRICOLO: RAPPRESENTAZIONI DEL MUTAMENTO SOCIALE E DELLA STABILITÀ POLITICA .....	37
<b>Capitolo I.....</b>	<b>38</b>
<b>Tra teoria ed empiria. Delimitare i confini della ricerca.....</b>	<b>38</b>
1. Definire il Marocco agricolo .....	39
1.1 Una geografia interpretata. Le costruzioni principali del Marocco agricolo .....	40
1.1.1 L’agricoltura come settore trainante del paese: il carattere interpretativo dei dati .....	40
1.1.2 Un territorio soggetto al clima. Il peso dell’irrigazione nel rappresentare l’agricoltura marocchina.....	42
1.1.3 L’agricoltura come strumento di conoscenza e trasformazione sociale.....	45
1.1.4 La terra. Una frammentazione strutturale .....	47
1.2 Diseguaglianze e rappresentazioni. Una stabilità diseguale .....	50
1.2.1 Il Marocco. La stabilità politica come diseguaglianza.....	51
1.2.2 Una diseguaglianza “strutturale” per definire il mondo rurale marocchino.....	53
1.2.3 Il Marocco fra “modernità” e “tradizione” .....	55
1.3 Il tempo e lo Stato. Definire le chiavi interpretative e l’approccio teorico allo studio empirico.....	56
1.3.1 Immaginare lo Stato marocchino frammentato fra temporalità divise.....	57
1.3.2 Immaginare lo Stato marocchino costruito fra temporalità integrate.....	59
1.3.3 Definire lo Stato: un livello empirico d’analisi.....	60
1.3.4 Il ““politico”, l’“economico” o il “sociale” come punti di vista ermeneutici .....	62
2. La rappresentazione: un ampio supporto metodologico .....	63
2.1 Definire la rappresentazione .....	63
2.1.1 Come studiare le interpretazioni? .....	64
2.1.2 Perché la rappresentazione? Rappresentazione, immaginario e immagine del mondo .....	65
2.1.3 Per meglio definire la rappresentazione .....	68
2.2 La rappresentazione come strumento metodologico .....	71
2.2.1 Costruire uno strumento metodologico. Fra sociologia comprendente weberiana e geografia sociale e politica .....	72
2.2.2 Come costruire uno strumento metodologico. Il rapporto con il campo empirico.....	75
3. L’intreccio fra mutamento e stabilità. Una prima definizione .....	79
3.1 Una panoramica del contesto di problematizzazione .....	79
3.1.1 Posizionarsi nelle letture del mutamento e della stabilità .....	79
3.1.2 Mutamento e stabilità nel Marocco agricolo .....	82
3.1.3 Mutamento, stabilità e “politiche del pane”.....	84

3.2 Costruire l'intreccio fra mutamento e stabilità .....	86
3.2.1 Mutamento e stabilità come rappresentazioni. Alcune domande per indagare questi concetti .....	87
3.2.2 Riconoscere un contesto come "mutato" o "stabile". Una questione di rappresentazioni .....	88
*** .....	89
<b>Capitolo II .....</b>	<b>90</b>
<b>Delineare le domande di ricerca. Le problematiche chiave del lavoro.....</b>	<b>90</b>
1. Un primo avvicinamento: i cereali come luogo di indagine delle rappresentazioni .....	90
1.1 La filiera cerealicola: un luogo simbolico condiviso .....	91
1.1.1 Cereali, semi, mercato, terra. Simboli per "misurare" il mutamento .....	92
1.1.2 Accedere alle rappresentazioni più diffuse del mutamento e della stabilità a partire dai cereali. Due casi limite.....	94
1.2 Raffigurazioni del presente. Un contesto difficile da cambiare .....	95
1.2.1 Rappresentare il cambiamento. Fra desideri e insoddisfazioni .....	96
1.2.2 Rappresentare la stabilità. Fra sicurezze e timori .....	97
2. Un secondo avvicinamento: il Plan Maroc Vert come luogo di indagine dell'intreccio di rappresentazioni .....	99
2.1 Proporre una politica. Un processo di costruzione .....	100
2.1.1 Immaginare una politica. Scontri di visioni .....	100
2.1.2 Presentare il Plan Maroc Vert. La difficoltà di integrare altre rappresentazioni.....	101
2.2 Implementare una politica. Un processo di trasformazione .....	103
2.2.1 Una prima valutazione. Il ruolo del mercato nel mutamento sociale .....	103
2.2.2 Costruire una nuova proposta. Il PMV II.....	104
2.2.3 Interpretare il Plan Maroc Vert. Punti di vista e priorità politiche.....	106
3. Il carattere performativo delle rappresentazioni. Combinare mutamento e stabilità in un processo politico di ampia scala: la strategia africana del Marocco.....	109
3.1 Fra immagini del Marocco e rappresentazioni del futuro: un quadro politico ed economico del Marocco in Africa .....	110
3.1.1 Il Nuovo Modello di Sviluppo marocchino. Coniugare mutamento e stabilità nel continente africano ...	110
3.1.2 Mutamento e stabilità come strumenti diplomatici. Il Sahara e la legittimazione internazionale .....	111
3.1.3 Una diplomazia molto economica. Il ruolo dei privati .....	115
3.1.4 L'azione istituzionale nel dirigere la diplomazia economica.....	117
3.2 Fra immagini del Marocco e rappresentazioni del futuro: fertilizzare la posizione internazionale.....	119
3.2.1 Il "modello Marocco". Rappresentare l'agricoltura continentale .....	119
3.2.2 Diplomazia in delega. L'attività dell'Office Chérifien des Phosphates nella Rivoluzione Verde africana .....	121
3.2.3 Una pianificazione indicativa continentale. Progettare il futuro .....	124
*** .....	126
<b>PARTE I.....</b>	<b>128</b>
<b>L'AGRICOLTURA: UN OSSERVATORIO DEL MUTAMENTO SOCIALE.....</b>	<b>128</b>
<b>Capitolo III.....</b>	<b>130</b>
<b>Proporre un progetto di mutamento. Il Plan Maroc Vert.....</b>	<b>130</b>
1. La pianificazione. Fra idee di futuro e organizzazione del presente.....	131
1.1 La pianificazione indicativa nella crisi. Costruire una prospettiva per il futuro.....	131
1.1.1 Una storia diffusa. Dal dopoguerra ai modelli di sviluppo .....	132
1.1.2 La struttura pianificatrice marocchina .....	135
1.1.3 Rimobilizzare la pianificazione indicativa. Un progetto sociale rivolto all'individuo .....	137

1.2 Una pianificazione marocchina della crisi: verso il Plan Maroc Vert .....	139
1.2.1 Inquadrare le crisi interne .....	140
1.2.2 Rispondere alle crisi. Pensare al futuro del paese attraverso l'agricoltura.....	142
1.3 Una configurazione pianificatrice quotidiana: costruire il mercato .....	146
1.3.1 La pianificazione quotidiana del mercato. Le importazioni cerealicole .....	146
1.3.2 Pianificare e programmare: la spina dorsale del sistema di mercato .....	149
1.3.3 La dimensione sociale e politica della pianificazione di mercato .....	151
1.3.4 L'etica della pianificazione economica .....	153
2. Il Plan Maroc Vert: un progetto sociale.....	155
2.1 Stabilire le priorità d'azione.....	155
2.1.1 Idee a confronto .....	156
2.1.2 Oltre i dibattiti: le priorità implicite.....	159
2.1.3 Cosa mostrare? Creare una rappresentazione internazionale .....	160
2.2. Insegnare e definire: costruire la classe media agricola .....	163
2.2.1 Una classe media agricola: costruire l'economia "rurale" .....	164
2.2.2 La proprietà della terra. Privatizzare per dinamizzare .....	166
2.2.3 Crediti e assicurazioni come simboli di "modernità" .....	168
2.2.4 La riconversione delle colture: un atto simbolico .....	171
3. Il Plan Maroc Vert: una strategia politica.....	172
3.1 Educare al cambiamento: fra comunicazione e burocrazia .....	172
3.1.1 Circoscrivere l'orizzonte di possibilità in cui immaginare un futuro "desiderabile" .....	173
3.1.2 Divulgare: un'educazione "tecnica" carica di simbolismo .....	175
3.1.3 Una burocratizzazione etica e organizzativa. Normalizzare e diffondere una rappresentazione .....	178
3.1.4 Una burocratizzazione amministrativa e valoriale. Costruire le istituzioni e la "qualità" .....	180
3.2 Rappresentare un Marocco in mutamento. Fra "modernità" e "tradizione" .....	185
3.2.1 Patrimonializzare i prodotti locali. Inserire la "tradizione" nel mercato internazionale .....	185
3.2.2 Relazioni e rappresentazioni. Fra comunicazione simbolica e dinamiche di potere .....	188
3.2.3 Aziz Akhannouch: un rappresentante significativo .....	191
*** .....	196
<b>Capitolo IV .....</b>	<b>198</b>
<b>Una legenda del presente. Dall'agricoltura al governo della società .....</b>	<b>198</b>
1. Agire sull'agricoltura per agire sulla società. Dominio e conoscenza coloniali .....	201
1.1 Governare una società frammentata attraverso l'agricoltura.....	202
1.1.1 L'agricoltura come lente. Osservare la società attraverso il mondo rurale .....	202
1.1.2 Sansimonismo e orientalismo. L'inizio della dualità come principale lente interpretativa .....	205
1.1.3 Sapere e dominio: l'istituzionalizzazione della presenza francese .....	207
1.1.4 La costruzione politica della dualità. Una rappresentazione sempre più presente .....	209
1.2 Il simbolo dei cereali.....	211
1.2.1 Il mito del Marocco cerealicolo .....	212
1.2.2. Il bisogno di governare l'esodo rurale. La costruzione del fellah.....	214
2. Modernizzare i fellah. La depoliticizzazione di desideri politici .....	216
2.1 Un approccio ingegneristico al mutamento sociale.....	216
2.1.1 La sociologia rurale al servizio della stabilità politica.....	217
2.1.2 Depoliticizzare un progetto sociale: responsabilizzare l'individuo .....	219
2.2 Rappresentare la popolazione agricola. Diverse agricolture per diverse società.....	221

2.2.1 Una prima delusione. L'inseguimento della "modernisation paysenne" e la consolidazione del "fellah"	222
2.2.2 Rappresentare il territorio attraverso l'agricoltura. Differenze "culturali"	224
2.2.3 Il ruolo delle scienze umane nella costruzione dello Stato-nazione indipendente	226
3. L'agricoltura: intreccio di mutamento e stabilità	231
3.1 Definire la tradizione. Categorie chiave per indirizzare il neonato Stato-nazione	231
3.1.1 Il sapere rurale al servizio del giovane Stato indipendente	232
3.1.2 Il fellah difensore del trono: la costruzione di un mito	236
3.2 Cambiare ad ogni costo. La violenza della modernizzazione agricola	239
3.2.1 Fra guerra alle pratiche agricole tradizionali e desiderio di far partecipare il mondo rurale	240
3.2.2 Eradicare le colture "tradizionali"	241
4. La fede nella tecnica. Fra sapere locale e sapere internazionale	244
4.1 Costruire rappresentazioni "operative". Uno scambio fra Marocco e contesto internazionale	244
4.1.1 Un percorso rappresentativo comune: modernizzare l'"agricoltore tradizionale"	246
4.1.2 Un primo partenariato: il Projet Sebou	247
4.2 Improbabili luoghi di produzione del sapere. Fra agronomia, decisioni politiche e sociologia	250
4.2.1 L'Office National des Irrigations. Un approccio tecnico al mutamento sociale	251
4.2.2 L'Institut Agronomique et Veterinaire Hassan II. Conoscere per cambiare	254
5. Consolidare la dualità. La "tradizione" come leva di stabilità	257
5.1 Definire e separare. Una partecipazione impensata al dualismo	258
5.1.1 Dall'irrigazione allo studio della società. L'incontro con una "tradizione" rivisitata	259
5.1.2 La "seconda generazione". Fra partecipazione politica e rappresentazione della "tradizione"	261
5.2 Il sapere di fronte all'ambiguità del suo potere. Parabola di una consapevolezza politica sulla "tradizione"	263
5.2.1 Una presa di coscienza delle dimensioni politiche del sapere sul mondo rurale	264
5.2.2 Rimobilizzare alcuni saperi. Una rappresentazione della stabilità che riprende la "tradizione"	266
5.2.3 La tradizione come staticità. Dissociare agricoltura e ruralità	269
***	270
<b>Capitolo V</b>	<b>274</b>
<b>Incontri e scontri di rappresentazioni. L'arena agricola</b>	<b>274</b>
1. Rappresentazioni contrapposte come strumenti di governo	275
1.1 Individuare le contrapposizioni. Scavare all'interno dell'operatività delle rappresentazioni	276
1.1.1 Un'unità del discorso composta e in trasformazione	277
1.1.2 Comprendere il mutamento	278
2. Unità discorsive e polisemie: definire il mutamento	279
2.1 Una costellazione di rappresentazioni del mutamento: il mondo rurale	279
2.1.1 Cambiamento demografico come cambiamento sociale	280
2.1.2 Lettura dinamica di un contesto in cambiamento	282
2.1.3 Delle campagne composte e complesse	284
2.2 Una sovrapposizione di immagini. Il mutamento come spostamento della focale	286
2.2.1 Una questione di posizionamento	287
2.2.2 Definire è dar forma. Interpretare il mondo rurale	289
3. Unità discorsive e polisemie: definire la stabilità	291
3.1 La sostenibilità: un modo per esplorare le rappresentazioni di stabilità	292
3.1.1 Passaggi di significato. La semina diretta, da pratica "tradizionale" a simbolo della "modernità"	293
3.1.2 La fertilizzazione "ragionata". Uno strumento diplomatico dai significati ambigui	294
3.2 Intendere il Plan Maroc Vert. La sostenibilità alla base di idee contrapposte sul futuro	295



3.2.1 Una critica radicale .....	295
3.2.2. In difesa del Plan Maroc Vert .....	298
3.2.3 Una questione di priorità. Futuri in contrapposizione .....	300
4. Rappresentare il mutamento. Credibilità degli attori e passaggi storici .....	301
4.1 Una ricerca sempre più privata. L'INRA e l'innovazione tecnica .....	301
4.1.1 Stabilità e mutamento controllati dallo Stato. L'epoca d'oro dell'INRA (1960-2000) .....	302
4.1.2 Il declino di un'istituzione. Flussi di persone, cambi di equilibri .....	304
4.1.3 L'ingresso di nuovi attori nel definire le direzioni del mutamento. La privatizzazione del circuito delle sementi.....	305
4.1.4 Una liberalizzazione delicata. Fra prodotti strategici e fede nel mercato .....	309
4.2 Crescita del mercato e pianificazione neoliberale .....	310
4.2.1 L'onnipresenza del McKinsey .....	310
4.2.2 Circolazione delle idee negli ambienti "tecnici" .....	313
5. Simboleggiare la stabilità. La qualità come criterio costruito .....	314
5.1 Un doppio circuito: la qualità come spartiacque economico/amministrativo .....	315
5.1.1 Qualità industriale. Omologare per controllare meglio .....	315
5.1.2 Qualità "tradizionale". Delegare per assicurare il pane .....	317
5.2 Primi echi sociali e politici della distinzione di qualità: il circuito "tradizionale" .....	319
5.2.1 I mulini "artigianali": un simbolo della stabilità.....	320
5.2.2 Un simbolo identitario. La stabilità come appartenenza .....	321
5.2.3 Scandire la burocrazia per assicurare la stabilità .....	324
***.....	326
PARTE II.....	328
LA FILIERA DEI CEREALI: GOVERNARE LA STABILITÀ POLITICA.....	328
<b>Capitolo VI.....</b>	<b>334</b>
<b>Il "governo dei cereali": una politica economica polimorfa.....</b>	<b>334</b>
1. La farina. Costruire la concorrenza in un mercato libero .....	337
1.1 Il settore pubblico: fra coordinamento e controllo dell'approvvigionamento .....	338
1.1.1 ONICL e FNM. Alleati con interessi distinti.....	338
1.1.2 Settore industriale e settore "tradizionale". Alleati distanti con obiettivi comuni .....	339
1.1.3 Il controllo pubblico del settore industriale .....	340
1.1.4 Le importazioni. Uno strumento politico.....	340
1.2 I grandi mulini industriali: fra privilegi e limiti .....	342
1.2.1 Il peso politico di una presenza geografica diseguale.....	343
1.2.2 La spinta centralizzatrice della concorrenza .....	343
1.3 Farina sovvenzionata: governare a distanza i prezzi .....	346
1.3.1 I piccoli mulini industriali. Un peso importante negli equilibri di potere.....	346
1.3.2 Le farine sovvenzionate. Un modo per direzionare la libera concorrenza .....	347
1.3.3 Un interventzionismo molto privato. Gli interstizi della delega .....	349
1.4 Un'amministrazione permissiva: perdere controllo per guadagnare stabilità .....	350
1.4.1 La qualità come strategia politica. La farina sovvenzionata per le provincie contese .....	350
1.4.2 I forni. Un attore silenzioso ma importante nel "governo dei cereali" .....	352
1.5 L'abbondanza come strategia di governo.....	354
1.5.1 Troppa concorrenza o troppa poca concorrenza? .....	354

1.5.2 L'ibridazione come risposta a una concorrenza politicamente costruita .....	355
1.5.3 Governare la stabilità attraverso partecipazioni impreviste. Un concerto di ruoli impensati.....	357
1.5.4 Naturalizzare la partecipazione al "governo dei cereali" .....	359
2. Il grano. Riorganizzare la filiera fra sovvenzioni contrapposte e letture compresenti.....	362
2.1 Le importazioni nella politica dell'abbondanza .....	362
2.1.1 La "modernità" nella sicurezza alimentare. I grandi stocicatori, attori trasversali alla filiera .....	363
2.1.2 Una doppia appartenenza: attori economici politicamente strategici.....	366
2.2 Riorganizzare la filiera. Una fase di passaggio e di definizione degli equilibri interni .....	367
2.2.1 Riposizionare il mondo privato al cuore del progetto di mutamento. Fra desiderio e fallimento .....	368
2.2.2 Trasformare la filiera dei cereali: scegliere a chi affidarsi.....	369
2.3 Un tentativo per cambiare le relazioni di mercato: sovvenzioni sulla produzione nazionale.....	371
2.3.1 Tentativi per inserire la produzione nazionale nel circuito industriale .....	371
2.3.2 Cercare di appianare il doppio commercio dei cereali.....	373
2.3.3 Un diverso accesso ai benefici. Considerare il disequilibrio un effetto del sistema di mercato .....	374
2.4 Proteggere la "tradizione". Il prezzo di riferimento come riflesso di una resilienza rappresentativa.....	376
2.4.1 Fra timore del mutamento e rappresentazioni.....	377
2.4.2 Affidarsi alla "tradizione" come leva della stabilità: il prezzo di riferimento .....	378
2.5 I moltiplicatori: l'influenza di un gruppo organizzato .....	380
2.5.1 Il potere contrattuale dei portatori di "modernità".....	381
2.5.2 La filiera dei semi. Un esempio di stabilità .....	382
3. Sovvenzionare il mutamento: i semi certificati di cereali.....	385
3.1 La SoNaCoS: un'istituzione poliedrica dalla traiettoria "virtuosa" .....	386
3.1.1 Un'appartenenza ambigua .....	387
3.1.2 Le sovvenzioni sui semi. Stoccaggio è stabilità.....	388
3.2 Rappresentazioni di tecnicità .....	390
3.2.1 Immagini di qualità riflesse in priorità differenti.....	390
3.2.2 Appartenenza e qualità: variare i criteri in base al posizionamento.....	392
3.3 Diseguaglianze e privilegi.....	394
3.3.1 Il controllo pubblico delle varietà. Un processo di liberalizzazione che ha escluso il settore pubblico ...	394
3.3.2 Appartenenze ed equilibri di potere nel processo di mutamento .....	395
***.....	398

**Capitolo VII..... 400**

**Rintracciare una traiettoria storica. La filiera cerealicola, leva della stabilità politica ..... 400**

1. I cereali: simbolo d'unità nazionale imperiale. Impero <i>chérifien</i> e impero coloniale .....	402
1.1 La stabilità nell'Impero <i>chérifienne</i> : fra interventzionismo diretto e delega a privati.....	403
1.1.1 Un commercio strategico dalle radici lontane. Fra economia e dominio .....	403
1.1.2 Negoziare per stabilizzare. Cereali ed equilibri di potere.....	405
1.1.3 Il "far fare" come meccanismo di governo: un'amministrazione personale .....	407
1.2 Cereali e territorio. Distinguere e governare .....	408
1.2.1 Costruire l'interventzionismo imperiale .....	408
1.2.2 La stabilità per procura. Costruire un'intelaiatura della delega .....	409
1.2.3 Diversi territori... ..	410
1.2.4 ... un'unica stabilità.....	412
1.2.5 La fiducia nel mercato come modo per garantire stabilità.....	413
1.3 Una stabilità che supera i confini nazionali.....	413

1.3.1	Commercio cerealicolo e (in)sicurezza alimentare .....	414
1.3.2	Tentativi fiscali per recuperare stabilità.....	417
1.3.3	Da insicurezza a perdita di sovranità .....	419
1.4	Stabilità come “vocazione cerealicola” da esportazione .....	421
1.4.1	La fertilità come rappresentazione. Un territorio funzionale alla stabilità francese.....	421
1.4.2	Una stabilità produttiva difficile. Affidarsi alla tecnica .....	422
1.4.3	Il “granaio dell’Impero romano”. Un mito a sostegno di politiche di popolamento .....	424
1.4.4	La diffusione dei cereali. Costruire il sogno di stabilità .....	426
1.4.5	Un progetto difficile da sostenere. Le prime crepe .....	428
2.	Rappresentazioni della stabilità in trasformazione (1929-1945) .....	429
2.1	La crisi agricola e la costruzione di una struttura burocratica per il “governo dei cereali”.....	431
2.1.1	Incrinatura della “vocazione cerealicola”. Alla ricerca di una nuova stabilità.....	431
2.1.2	L’esodo rurale e l’instabilità delle campagne .....	433
2.1.3	La zona franco e la stabilità delegata. Controllare l’economia e la sicurezza alimentare .....	435
2.1.4	Una burocrazia cerealicola. L’ Office Chérifien Interprofessionnel du Blé .....	437
2.2	La diversificazione delle politiche di stabilità. Verso l’”alto valore aggiunto” .....	439
2.2.1	La California francese. Un nuovo sogno all’orizzonte .....	440
2.2.2	Tecniche e istituzioni rinnovate per una nuova idea di stabilità .....	441
2.2.3	Primi abbozzi dell’idea di qualità industriale .....	443
2.2.4	Una crisi prevedibile ma non prevista .....	445
2.3	Politizzare la questione alimentare. In cerca della stabilità fra nazionalismo e burocratizzazione .....	446
2.3.1	La crisi. Fra forze innovative e delegittimazione coloniale .....	446
2.3.2	Cercare di riprendere il controllo. La centralizzazione della filiera cerealicola.....	448
2.3.3	La sovrapposizione definitiva di cereali e stabilità .....	450
***	.....	453
<b>Capitolo VIII .....</b>		<b>456</b>
<b>Rintracciare una traiettoria storica. Costruire la filiera cerealicola come strumento del mutamento .....</b>		<b>456</b>
1.	Stabilità come industrializzazione. L’intreccio fra agricoltura e industria .....	457
1.1	La costruzione dell’industria molitoria e la trasformazione di un paese rurale (1912-1956).....	458
1.1.1	Un impero coloniale composito. Diverse idee di stabilità .....	458
1.1.2	Una diatriba storica: fra importazione e produzione nazionale .....	461
1.1.3	La strutturazione di un mercato “doppio” .....	463
1.1.4	Centralizzazione del controllo. L’economia di guerra e della crisi.....	465
1.2	La strategia agricola all’indomani dell’Indipendenza, fra autoproduzione ed esportazione (1956-1973) .....	467
1.2.1	Sorreggere il mutamento del paese sul mutamento delle campagne.....	467
1.2.2	Il grano, una coltura rivolta alla sicurezza alimentare della Nazione .....	470
1.2.3	La terra: fra significati simbolici ed equilibri politici .....	471
1.2.4	Stabilità come colture “ad alto valore aggiunto”. Un passaggio simbolico .....	473
1.3	La crisi del 1973 come momento di svolta nelle strategie interventzioniste .....	474
1.3.1	L’avanzata dell’intervento pubblico .....	475
1.3.2	Guadagnare dal mercato delle importazioni, una strategia per le finanze pubbliche .....	477
1.3.3	A sostegno del mutamento e della stabilità. La nascita dei mulini semi industriali.....	478
1.3.4	La crisi del 1973: inversione di rotta .....	480
1.3.5	Tentativi di industrializzazione.....	481
2.	La stabilità come risultato del mutamento. Il grano tenero nel “nuovo” Marocco .....	483

2.1 Stabilità come prezzi stabili (anni Ottanta) .....	484
2.1.1 Costruire un mercato internazionale. I cereali nel mondo .....	484
2.1.2 La crisi del debito degli anni Ottanta e le sovvenzioni al mercato interno .....	486
2.1.3 La fame come problema a-politico. Le rappresentazioni delle proteste degli anni Ottanta e Novanta .....	488
2.2 Standardizzare la qualità, uniformare il consumo (anni Ottanta e Novanta) .....	491
2.2.1 Grano tenero, mutamento e stabilità .....	492
2.2.2 Diffondere la qualità industriale .....	495
2.3 Indirizzare i comportamenti di mercato (anni Novanta – oggi) .....	498
2.3.1 “Liberalizzazione condizionata” e criteri qualitativi. A ogni situazione la propria farina .....	499
2.3.2 L’ambiguità del “libero mercato” .....	501
*** .....	504
<b>CONCLUSIONI</b> .....	<b>507</b>
. Come studiare il mutamento sociale e la stabilità politica? .....	508
. Come prendono forma i meccanismi di governo ad essi riferiti? .....	509
. Perché per governarli vengono fatte alcune scelte e non altre? .....	512
. La rappresentazione come strumento metodologico. Una proposta di più ampio respiro .....	513
. L’agricoltura come luogo di riflessione sul mutamento sociale .....	515
. “Politiche del pane” e stabilità politica: una diversa prospettiva .....	518
. Riformare in Marocco. Fra legittimità politica e relazioni di temporalità .....	521
. Strade mancate e strade da prendere .....	524
<b>Ringraziamenti</b> .....	<b>527</b>
<b>Bibliografia</b> .....	<b>529</b>
<b>Report</b> .....	<b>566</b>
<b>Sitografia</b> .....	<b>569</b>
<b>Articoli di giornale</b> .....	<b>574</b>
<b>Legenda delle figure</b> .....	<b>578</b>



# Introduzione

## Contesto, domande di ricerca e metodologia

I cereali sono sempre stati al centro dell'agricoltura marocchina. Si è pensato alla politica agricola del Plan Maroc Vert fin dal principio come innovativa, e noi membri dell'*équipe* di costruzione siamo stati chiamati a rompere alcuni tabù propri dell'approccio politico al settore agricolo. [...] Il Ministero dell'agricoltura in Marocco è sempre stato "sociale": il settore primario tocca oltre la metà della popolazione marocchina, e per questo è sempre stato indicato come "il settore sociale per eccellenza". Il Ministro per cui lavoravamo, invece, è un imprenditore, e ha voluto rendere l'agricoltura un settore economico, per stabilizzarne i redditi e poter appoggiare su di essi una nuova idea di futuro per le campagne. Dovevamo quindi capire come cambiare il mondo rurale senza portare sconvolgimenti, accompagnandolo in un processo di stabilizzazione economica e quindi politica<sup>1</sup>.

Le parole di quest'intervistato, uno degli ideatori del Plan Maroc Vert (PMV), permettono di situare concretamente la tesi generale di questo lavoro. Ogni politica di mutamento contiene al suo interno anche un progetto di stabilità. A sua volta il rapporto tra mutamento e stabilità è costruito socialmente attraverso rappresentazioni – spaziali, politiche, sociali – che compongono costellazioni di senso, orientando in tal modo il governo del territorio e definendo le priorità e i valori dagli attori sociali. Queste rappresentazioni sono storicamente costruite e direzionano la comprensione comune degli elementi che formano il senso dell'agire sociale<sup>2</sup>. Nel caso di mutamento e stabilità, queste rappresentazioni permettono di individuare gli strumenti, le azioni politiche e gli attori considerati nei diversi quadri interpretativi "legittimi" per guidare i processi di trasformazione o equilibrio della società.

Questa proposta teorica si radica sulla comprensione della politica agricola del PMV, osservata a partire dalla filiera cerealicola. Attraverso una prima presentazione del caso di studio, si approfondirà ulteriormente la tesi generale qui presentata, andando a comprenderla nelle sue articolazioni interne e nei punti considerati più salienti. Si mostrerà poi come si sia articolata nel tempo la sua definizione, come campo empirico e campo teorico siano avanzati insieme, fino all'elaborazione finale delle domande di ricerca che hanno guidato la stesura di questo lavoro e che sono alla base dell'elaborazione teorica proposta. Si presenterà, poi, il metodo attraverso il quale la ricerca è stata condotta, e il posizionamento teorico che lo sostiene. Infine si passerà a delineare brevemente la struttura del testo e come si intende approfondire la tesi sostenuta.

---

<sup>1</sup> Intervista 1.

<sup>2</sup> Al centro del metodo weberiano, si intende con "agire sociale" "un'azione dotata di un senso soggettivamente attribuito, e dunque sostenuta dagli individui e orientata in funzione dell'azione di altri individui" (Grossein, J. P. (2016a). "Théorie et pratique de l'interprétation dans la sociologie de Max Weber". *Sociétés politiques comparées*, vol. 39, pp. 2-31, p. 38). Secondo Max Weber: "L'agire sociale, oggetto dell'esplorazione della sociologia comprendente, è in particolare un comportamento 1) riferito, secondo il senso soggettivamente intenzionato di colui che agisce, al comportamento di altri; 2) codeterminato nel suo corso da questo riferimento dotato di senso; 3) che può quindi essere spiegato in modo intelligibile in base a questo senso (soggettivamente) intenzionato" (Weber, M. (1922/2003). *Il metodo delle scienze storico-sociali*. Traduzione a cura di Pietro Rossi. Torino: Einaudi, p. 187). N.B. Tale definizione tonerà nel testo, ma la si anticipa fin qui per la sua centralità.

## . Il Plan Maroc Vert: un laboratorio di mutamento sociale e stabilità politica

Il PMV è un disegno di riforma pensato per il contesto marocchino (oggi anche modello di sviluppo per altri paesi africani) la cui prima versione copriva un periodo di circa dieci anni (2008-2018) e la cui seconda versione (chiamata “Génération Green”) si proietta al 2030. L’intera politica si presenta rivolta al mutamento sociale: ufficialmente vuole

contribuire all’emergenza di una classe media agricola, dinamizzare la gioventù rurale, sviluppare il capitale umano e strutturare gli agricoltori attorno organizzazioni agricole performanti [...] facendo un salto qualitativo e tecnologico [e promuovendo] la competitività, per creare le ricchezze che costituiscono la garanzia di crescita economica e sociale<sup>3</sup>.

Per quest’attenzione esplicita alle trasformazioni, inizialmente, il mio interesse di ricerca verteva attorno al mutamento sociale: a come questo fosse immaginato e proposto all’interno del PMV, e a come poi questo disegno venisse modificato dagli attori e dalle tecniche che lo costituivano. La filiera cerealicola del PMV era il “luogo” concreto attraverso il quale osservare il mutamento sociale come oggetto politico, ossia come una costruzione il cui significato è soggetto agli equilibri di potere che legittimano attori e pratiche.

Ho cercato di comprendere la proposta politica del PMV attraverso interviste ai soggetti che compongono – più o meno direttamente – la politica e la filiera. Man mano che avanzavo nelle interviste mi accorgevo sempre più che gli sforzi per trasformare la società agricola erano pensati congiuntamente a quelli per ridefinire la stabilità politica del paese<sup>4</sup>.

Dobbiamo cambiare completamente la mentalità degli agricoltori per spingerli verso un approccio imprenditoriale che li sostenga e che garantisca l’accesso al mercato. Questo progetto è molto “sociale”: l’impoverimento porta l’abbandono delle campagne e la ricerca di fortuna in città che però non possono assicurare lavoro per tutti. Si rischia che si creino sacche di povertà e bidonville che porterebbero a una perdita del controllo politico e della credibilità dello Stato. I cambiamenti che il PMV cerca di portare nelle campagne sono da leggere in questo senso: dobbiamo lavorare in tutti i modi per evitare l’esplosione del malcontento sociale<sup>5</sup>.

Così un intervistato, responsabile di una società assicurativa che lavora per diffondere assicurazioni sui raccolti presso i piccoli agricoltori, mostrava come mutamento e stabilità siano da indagare congiuntamente, in relazione. Anche la filiera cerealicola era definita spesso “*très sociale*”<sup>6</sup>:

---

<sup>3</sup> Ministère de l’Agriculture et de la Pêche Maritime. Génération Green 2020-2030. <https://www.agriculture.gov.ma/fr/ministere/generation-green-2020-2030>. Visitato il 25/01/2022.

<sup>4</sup> Riflessione in affinità con l’analisi che il contesto marocchino ha ispirato anche a Béatrice Hibou nel ripercorrere la storia del paese alla luce dell’intreccio fra mutamenti politici e “la capacità del potere centrale di rinnovarsi seguendo le nuove reti di influenza e gli interessi locali” (Hibou, B. (2006b). “Maroc: d’un conservatisme à l’autre”. In Bayart, J.F., Banégas, R., Bertrand, R., Hibou, B. e Mengin, F. *Legs colonial et gouvernance contemporaine*. Volume II. Parigi: Fonds d’analyse des sociétés politiques, p. 168).

<sup>5</sup> Intervista 3, a un responsabile della Mutuelle Agricole Marocaine D’Assurance (MAMDA), unica compagnia di assicurazione presente nel settore primario.

<sup>6</sup> Formula incontrata in quasi tutte le interviste, fra cui ad esempio: intervista 1, a uno degli ideatori del PMV; 2, a un rappresentante che all’epoca era responsabile di un’importante istituzione pubblica; 4, a un responsabile Mass Céréales, ditta privata che lavora nella gestione delle strutture portuarie di importazione cerealicola; 5, a un ingegnere agronomo, genetista storico dell’Institut National de Recherche Agricole (INRA) oggi in pensione ma che continua a collaborare con diversi attori pubblici e privati nel settore cerealicolo.

fondamentale per il consumo interno, centrale per la produzione agricola e necessaria per la sensazione di sicurezza della popolazione. Se si spargesse la voce che mancano cereali nel paese l'intero ordine politico sarebbe in pericolo<sup>7</sup>.

I cereali in Marocco fan parte di un gruppo di prodotti definiti “strategici” per la loro centralità nella dieta e/o nella struttura produttiva del paese<sup>8</sup>. La consumazione *pro capite* annua di pane è ben superiore alla media mondiale (200 kg/anno/ab in Marocco contro 152 kg/anno/ab come media globale) e il grano tenero ricopre il 70% dei bisogni alimentari della consumazione cerealicola urbana e il 66% di quella delle campagne. Dato che l'esodo rurale viene considerato un fenomeno esponenzialmente in aumento, si prevede che il bisogno di grano tenero possa crescere ulteriormente<sup>9</sup>. Mettere al centro della ricerca la filiera cerealicola ha permesso dunque di cogliere aspetti connessi alla gestione della sicurezza alimentare e, più in generale, a come si governa la stabilità politica attraverso le filiere alimentari. Oltre ad essere centrali per il consumo, però, i cereali sono anche fondamentali nella struttura produttiva del paese. La coltivazione cerealicola copre circa il 40% della superficie agricola utile (SAU) pari a poco più di tre milioni e mezzo di ettari ripartiti tanto nelle zone definite “favorevoli” (irrigate o con precipitazioni regolari), quanto in quelle “sfavorevoli” (aride e non irrigate). Approcciare il PMV a partire da questa coltivazione, dunque, ha permesso di comprendere nell'elaborazione il vasto panorama di realtà agricole presenti in Marocco, e di vedere come entrino in contatto fra loro e come si inseriscano nei meccanismi politici. Osservare i cereali ha anche dato modo di capire come questo bene rientri nel “governo della stabilità” attraverso le sue diverse strutture economiche, e in quello “del mutamento” tramite molteplici formule di “trasformazione stabilizzatrice”.

Studiare il PMV e la sua filiera cerealicola, quindi, ha condotto la riflessione verso l'indagine di come mutamento e stabilità possano andare l'uno in supporto dell'altro, sostenendo politiche di mutamento proprio su proposte di stabilità e, viceversa, legittimando progetti di stabilità su promesse di mutamento – come avviene anche nei piani di sviluppo, nelle politiche d'occupazione o come ad esempio è avvenuto in passato nel sostenere i Piani d'Aggiustamento Strutturale. È a partire dalle interviste e dalla comprensione del contesto in cui si inserivano che ho potuto vedere come non si possano capire le proposte politiche di mutamento sociale – in Marocco, ma anche altrove –, senza integrare le idee di costruzione o consolidamento della stabilità politica a cui queste fanno riferimento.

Tali idee sono, a loro volta, costruite sulla base di elementi condivisi poiché storicamente definiti, utili socialmente per delineare cosa intendere come rischio e cosa invece riconoscere come fattore/i portatore/i di stabilità. Quel che è da cambiare o ciò a cui si fa riferimento nel delineare un'immagine di futuro “stabile”, si definisce “in una comprensione del mondo [acquisita] sotto l'effetto di forze sociali esterne” e prende forma

---

<sup>7</sup> Intervista 6, a un responsabile Société Nationale de Commercialisation des Semences (SoNaCoS), che è stato anche un alto funzionario ONICL. Formule molto simili sono anche state trovate nelle interviste 7, a un responsabile della Fédération Nationale de la Minoterie, e 8, un responsabile ONICL.

<sup>8</sup> Assieme a gas butano, zucchero e olio di semi.

<sup>9</sup> Saidi, A. e Diouri, M. (2017). “Food self-sufficiency under the Green Morocco Plan”. *Journal of Experimental Biology and Agricultural Sciences*, vol. 5, pp. 33-40.



quindi all'interno di "condizioni storiche precise"<sup>10</sup>. I termini generali di mutamento e stabilità emergono come "prodotti" e "oggetti" sociali: non hanno cioè un significato orientativo astratto e non conducono verso azioni specifiche, ma vengono riempiti di senso dagli ideatori dei processi di mutamento secondo priorità, valori e criteri storicamente definiti. Mutamento e stabilità si co-costruiscono e si sostengono l'un l'altro, e sono, contemporaneamente, concetti mai fissi e mai astratti. Di volta in volta, infatti, l'uno e l'altro vengono risignificati, ridefiniti alla luce delle priorità, dei desideri, degli strumenti e delle pratiche contingentemente riconosciute come "migliori".

Se questa prima riflessione si sofferma sulla concezione di una politica, aver potuto osservare come essa viene implementata e come prende forma attraverso le azioni degli individui chiamati a costruirla, mi ha poi permesso di riflettere sul piano della costruzione concreta delle politiche di mutamento.

Proprio come avviene nella fase di definizione generale, anche le azioni sociali attraverso cui una politica viene costruita rielaborano le rappresentazioni del mutamento e della stabilità. I diversi attori sociali coinvolti di volta in volta rileggono i disegni di mutamento e di stabilità secondo il proprio posizionamento, i propri interessi, le proprie priorità e i propri valori, organizzando così una messa in opera rielaborata del disegno politico iniziale e strutturando la partecipazione sociale ad una politica. Gli equilibri di potere, gli interessi contingenti, le relazioni sociali, le congiunture storiche, i comportamenti passati e i saperi volontariamente o involontariamente consolidati su un certo contesto, agiscono sull'azione politica attraverso rappresentazioni molteplici e storicamente costruite, che guidano e legittimano le scelte, e definiscono le sfide, i problemi e le soluzioni.

Nel caso del Marocco agricolo, ad esempio, i cereali o le arance, l'irrigazione o l'agricoltura pluviale, l'orzo o il grano tenero sono simboli condivisi, che si combinano diversamente nelle diverse epoche storiche e fra i diversi gruppi sociali, e vengono posizionati differientemente secondo le costellazioni di senso che danno forma ai progetti di mutamento e stabilità prodotti dai singoli attori sociali. Sono infatti le rappresentazioni di questi simboli che riempiono di senso i concetti di mutamento e stabilità, rendendoli costrutti sociali, interpretazioni e raffigurazioni che comprendono un "sistema di pensiero"<sup>11</sup> capace di riempire le azioni di significato, di giocare nel campo della legittimazione e di sostenere l'orientamento di motivazioni, scelte e priorità collettive e individuali. Le rappresentazioni dei simboli cui si fa riferimento nell'interpretare "mutamento" e "stabilità" sono "codici fondamentali della percezione e della pratica"<sup>12</sup>, unità rappresentative di base che permettono di riempire di significato quel che viene considerato auspicabile, prioritario, valido<sup>13</sup> e virtuoso. La costruzione e

---

<sup>10</sup> Citazioni ispirate dal lavoro di Bernard Debarbieux sull'immaginario spaziale. La citazione completa recita: "è importante comprendere la natura dell'immaginario sociale", ossia la comprensione del mondo che un individuo acquisisce sotto l'effetto di forze sociali che gli sono esterne. Per Castoriadis, quest'immaginario sociale emerge in delle condizioni storiche precise – è dunque "istituente" – e si stabilizza in una forma "istituita". Si vedrà più avanti la relazione fra il concetto di rappresentazione per come viene compreso in questo lavoro e quello di immaginario (Debarbieux, B. (2015). *L'espace de l'Imaginaire. Essais et détours*. Parigi: Editions CNRS, p. 14)

<sup>11</sup> Thompson, E. P. (1966). *The Making of the English Working Class*. New York: Vintage, p. 90.

<sup>12</sup> Foucault, M. (1970/1966). *Le parole e le cose*. Traduzione di Emilio Panaitescu. Milano: Rizzoli, p. 10.

<sup>13</sup> Si intende qui "valido" secondo il senso weberiano spiegato da Jean-Pierre Grossein per cui "[Il concetto di 'validità in Weber] non concerne unicamente il piano dei 'valori' ma [...] gli si conferisce un contenuto probabilistico e graduale, che permette di evitare una definizione sostanziale delle relazioni e degli ordini sociali, stabilendo, al contrario, dei gradi

la significazione di questi “codici” va ricercata nella storia dei contesti osservati, e in come questa viene oggi ripresa e risignificata.

Un “codice” fondamentale per comprendere come il cambiamento del settore primario viene rappresentato in Marocco è il concetto di “modernizzazione”. Come avremo modo di approfondire nel testo, le campagne sono infatti spesso dipinte come duali, spaccate fra contesti “tradizionali” e realtà agricole “moderne”. Questa rappresentazione del contesto agricolo è tanto forte da aver plasmato l’azione del PMV strutturandolo, letteralmente, su due “pilastri”. Il primo, rivolto alle aree “favorevoli”, si concentra sull’agricoltura per il mercato estero e ha lo scopo di aumentarne la produzione e di sviluppare il sistema di distribuzione, costruendo strutture di stoccaggio e di trasformazione sul territorio nazionale. Il secondo invece si concentra sugli agricoltori delle zone più svantaggiate e, in linea con le politiche precedenti, propone di modernizzarne le tecniche di coltivazione cerealicola, per aumentare la produzione di grano tenero utilizzabile nel settore industriale, e di inserire i contadini nelle filiere di colture esportabili, sostituendo queste ai cereali. Si può vedere quindi il legame che collega l’immagine di una realtà e l’azione su di essa: nella logica adottata dai creatori del PMV, il mercato internazionale e i prodotti rivolti all’esportazione sono simboli del cambiamento auspicato, che racconta un’idea di “modernità”; mentre la coltivazione cerealicola si fa portatrice di “tradizione”. Queste letture influiscono dunque sulle rappresentazioni del mutamento e della stabilità, e sono portatrici di scelte politiche, vanno a sostegno di azioni individuali specifiche, motivano posizioni e direzioni verso cui dirigere il paese. Hanno quindi un forte potere creativo, performativo sulla realtà. Collegano i due termini della coppia – foucaultiana – di “significato e sistema<sup>14</sup>”. Connettono il “polo simbolico (dei discorsi, delle narrazioni o dei segni che organizzano il senso e le verità); e il polo sociale (la rete di comunicazione e di pratiche [che costruisce l’agire]<sup>15</sup>)”.

È per la molteplicità degli attori sociali che compongono una stessa politica, che essa – come si vedrà per il PMV – può esprimere azioni a prima vista contraddittorie, comprensibili attraverso il rimando a costellazioni di senso molteplici, in cui le “unità fondamentali” riconosciute come portatrici di stabilità o di mutamento assumono posizioni, significati e centralità differenti. Uno stesso simbolo può assumere contemporaneamente differenti significati e sollecitare dunque differenti azioni. Nel caso di studio osservato, ad esempio, la scelta di “rompere il tabù dei cereali<sup>16</sup>” e affidarsi per il loro approvvigionamento al mercato internazionale convive tanto all’interno del posizionamento individuale quanto nelle scelte politiche con il riconoscimento dell’importanza delle sovvenzioni alla produzione cerealicola, considerate “impossibili da togliere; da proteggere perché troppo significative dal punto di vista politico e sociale<sup>17</sup>”. Idee diverse di stabilità – come

---

nella ‘consistenza’ o l’‘esistenza’ di questi ultimi” (Grossein, J. P. (2016b). “Leçon de méthode wéberienne”. In Max Weber. *Concepts fondamentaux de sociologie. Textes choisis traduits de l’allemand et introduits par Jean-Pierre Grossein*. Parigi: Gallimard, pp. 9-90, p. 41).

<sup>14</sup> Si fa riferimento al trittico individuato da Michel Foucault che compone il “campo di conoscenza dell’uomo”: “le tre coppie della *funzione* e della *norma*, del *conflitto* e della *regola*, del *significato* e del *sistema*” (Foucault, 1970/1966, *op. cit.*, p. 383).

<sup>15</sup> de Certeau, M. (1982/2013). *La fable mystique. XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle. Tome I*. Parigi: Gallimard, p. 109.

<sup>16</sup> Intervista 1, a un ideatore del PMV.

<sup>17</sup> *Ibid.*

capacità di rivolgere la produzione alle primizie richieste dal mercato internazionale, o come supporto ai produttori cerealicoli – convivono in una stessa politica di mutamento e vengono riconosciute contemporaneamente, anche dalle stesse persone.

Ad essere plurima e poliforme, però, non è solo la rappresentazione della stabilità: il PMV sostiene, al contempo, azioni volte a modificare le pratiche agricole per “tenere gli agricoltori legati alla loro terra<sup>18</sup>”, e politiche riferite invece ad “accompagnare l’abbandono dell’agricoltura dei piccoli agricoltori<sup>19</sup>” spostando il loro lavoro “su altre attività generatrici di reddito<sup>20</sup>”. Mutamento come cambiamento delle pratiche agricole o come trasformazione del ruolo dei “piccoli agricoltori”. Questi esempi mostrano come costellazioni di senso differenti portino a tecnologie di governo<sup>21</sup> differenti, sostenendo e legittimando scelte anche in contrapposizione fra loro ma inserite all’interno di uno stesso orizzonte interpretativo comune. Nel primo caso, i cereali restano simboli del “governo della stabilità”, ma cambiano le prospettive attraverso cui si sceglie di includerli; nel secondo l’agricoltura e il mondo rurale restano “luoghi del mutamento”, ma variano i modi di intenderne le priorità.

Abbiamo fin qui approfondito come il PMV ci permetta di osservare il modo in cui diverse rappresentazioni danno luogo a diverse costellazioni di senso<sup>22</sup>, all’interno delle quali prendono forma le strategie di governo. Si parla di “costellazioni<sup>23</sup>” per indicare delle “configurazioni di senso<sup>24</sup>” (ossia “l’articolazione di vissuti soggettivi, rappresentazioni e finalità individuali che diventano il fattore reale che orienta e determina l’azione sociale<sup>25</sup>”) in cui le componenti sono in relazione fra loro e possono cambiare di intensità, di centralità o di luminosità, pur continuando a comporre una conformazione generale data dal loro insieme e pur mantenendo una propria individualità. Diverse costellazioni di senso verranno mostrate in questo lavoro a partire dalla

---

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> Intervista 2, a un ex responsabile di un’importante istituzione pubblica.

<sup>20</sup> Ministère de l’Agriculture et de la Pêche Maritime (2020). *Présentation Génération Green*. Rabat, p. 25.

<sup>21</sup> Si fa riferimento al concetto foucaultiano che comprende “le disposizioni di potere, le correlazioni, le reti, le correnti, gli scambi, i punti di appoggio, le differenze di potenziale e di percezione che caratterizzano una forma di potere” (Foucault, M. (1978-1979/2017). *La nascita della biopolitica*. Corso al Collège de France (1978-1979). Tradotto da Bertani M e Zini V. Milano: Feltrinelli, nota 7, p. 93).

<sup>22</sup> Il concetto di “senso” nella lettura proposta “fa riferimento al fatto che l’azione umana, non per questo essendo considerata puramente reattiva, si sviluppa secondo una direzione determinata, che obbedisce a delle ‘ragioni’ che ne determinano il corso, conferendole un ‘senso’. Weber propone una definizione anche più ampia che riporta al vissuto soggettivo, alle rappresentazioni, alle finalità dell’individuo [...] poiché egli è il solo portatore di comportamenti dotati di senso, in quanto capace di prendere una posizione rispetto al mondo e, così, di conferirgli un senso” (Grossein, 2016a, *op. cit.*, p. 4).

<sup>23</sup> Termine usato anche da e da Hibou, B. e Tozy, M. (2020). *Tisser le temps du politique au Maroc. L’imaginaire de l’Etat à l’âge néolibéral*, Parigi: Karthala.

<sup>24</sup> Le “configurazioni di senso” nella metodologia weberiana tradotta da Jean-Pierre Grossein, rappresentano “i sensi sopra-individuali dotati di una consistenza e di una “oggettività” proprie, e che procurano agli attori delle “risorse di senso. L’azione sociale si sviluppa sul fondo di formazioni di senso che costituiscono i quadri d’orientamento del possibile, queste formazioni di senso non rivelano solamente dal quadro del cognitivo (delle “idee”), ma anche dal piano normativo o affettivo. Ciò significa, dal punto di vista delle scienze sociali, che l’azione individuale non è concepita come un primo cominciamento, che si muove a partire da uno stato sociale nullo, ma è situata in un mondo storico sempre strutturato da ordini” (Grossein, 2016a, *op.cit.*, p.8). Questo termine è anche utilizzato nella geografia della complessità per rimandare alle sovrapposizioni, alle intersezioni e agli ordini di senso che si intrecciano nel dar forma, significato e struttura ad un “territorio” – in quanto costruito sociale (Turco, A. (2010). *Configurazioni di territorialità*. Roma: Franco Angeli).

<sup>25</sup> Grossein, J2016b, *op. cit.*, p. 43.

decostruzione del caso di studio marocchino, dall'analisi della sua politica agricola e del funzionamento della sua filiera cerealicola.

Per meglio comprendere come quest'elaborazione sia stata costruita e su cosa si radichi, andiamo adesso a ripercorrere il processo di indagine che ha portato a rielaborare le problematiche della ricerca, fino a porre in luce il trittico “mutamento/stabilità/rappresentazione”.

### . Delineare le domande di ricerca. Fra occasioni empiriche e interrogativi teorici

Le politiche agricole costruiscono un osservatorio privilegiato delle dinamiche di influenza reciproca fra progetti di mutamento e idee di stabilità, ancor più evidente nel caso marocchino e nell'analisi della sua filiera cerealicola. Il settore agricolo marocchino, infatti, è un caso di studio tanto specifico quanto ermeneuticamente ricco.

Focalizzarsi sull'agricoltura in Marocco e sulla sua filiera cerealicola, infatti, permette di approcciare direttamente il funzionamento delle rappresentazioni e la loro presa creativa sull'agire sociale. Ciò avviene sia per come il mondo rurale è stato in questo contesto studiato e compreso; sia per i progetti politici che sono – e sono stati – costruiti attorno al settore primario; sia, infine, per gli incastrati più e meno espliciti che si instaurano fra rappresentazioni contrapposte (nei dibattiti e nell'azione politica). Il caso di studio scelto permette efficacemente di distinguere e focalizzare le dimensioni che compongono l'intreccio storico, politico e rappresentativo su cui questo lavoro si concentra. Mutamento e stabilità nel mondo agricolo marocchino raccontano di una storia interpretativa costruita sul piano scientifico, territoriale, economico, sociale e politico; e il Marocco dei cereali è un terreno fertile d'esplorazione e ricostruzione delle traiettorie<sup>26</sup> storiche e sociali di formazione di tecnologie di governo e di elaborazione delle costellazioni di senso ad esse riferite.

Il PMV è per molti aspetti in continuità con le politiche agricole passate, e propone una trasformazione del contesto rurale concentrata sulla modernizzazione delle pratiche di coltivazione, sia delle grandi che delle piccole superfici coltivate, e sulla costruzione di una produzione nazionale rivolta al mercato estero. Cambiare le colture e rivolgerle verso prodotti richiesti dal mercato internazionale, adottare pratiche agricole meccanizzate, sementi certificate, fertilizzanti e pesticidi, rivolgere la produzione verso i criteri qualitativi industriali, e diffondere l'approccio imprenditoriale nelle popolazioni rurali, sono considerati cambiamenti funzionali a contenere l'esodo rurale, percepito come particolarmente pericoloso per la stabilità del contesto marocchino. Si può quindi già qui comprendere come mutamento e stabilità siano strettamente intrecciati nel progetto pensato per il futuro del paese, ma non solo: il PMV, infatti, è anche presentato come esempio concreto del progetto di “mutamento stabilizzatore” che il Marocco promette di portare sul continente africano.

---

<sup>26</sup> Prendendo spunto dall'articolo di Rocco Sciarrone sulla relazione fra storia e scienze sociali, si fa riferimento a come Michel de Certeau utilizza il concetto di “traiettoria” nella sua opera; come un concetto capace di evocare “un movimento temporale nello spazio, ovvero l'unità di una *successione* diacronica di punti percorsi, e non già la figura che questi punti formano in un luogo che si presume sincronico o acronico” (Sciarrone, R. (2021). “Tra storia e scienze sociali”. *Meridiana*, n. 100, pp. 9-34, p. 10 citando De Certeau, M. (2005). *L'invenzione del quotidiano*. Roma: Edizioni Lavoro, p. 71).

È uno strumento strategico per la diplomazia del paese, e contribuisce a costruire quell'immagine del Marocco rivolta al contesto internazionale come un luogo al contempo dinamico e politicamente stabile.

Anche se in modo frammentato, il PMV è stato esplorato da lavori accademici interessati a studiarne i dispiegamenti sul territorio<sup>27</sup>, i risvolti sociali<sup>28</sup> e il posizionamento all'interno dell'orizzonte politico nazionale<sup>29</sup>. Alcuni studiosi, inoltre, hanno prodotto osservazioni partigiane di questo progetto<sup>30</sup>. Mancano invece studi che analizzino le motivazioni alla base dell'orientamento della politica e delle azioni degli individui che ne fanno parte o che l'hanno creata, interessate a comprendere le forme di legittimazione di questo progetto sociale<sup>31</sup>. È con queste curiosità che mi sono approcciata allo studio del PMV, scegliendo come punto d'accesso principale la filiera dei cereali – dai semi al pane –, centrale sia per comprendere il progetto di mutamento, che per guardare a come viene governata la stabilità.

La ricerca è stata svolta fra il 2018 e il 2021 con un periodo in Marocco che ha coperto da settembre 2019 a marzo 2020. Il periodo di costruzione del progetto di ricerca durante il primo anno di dottorato ha permesso di approcciare una gran parte della letteratura grigia riferita alla politica e di esplorarne alcuni punti d'accesso teorici. Il periodo di ricerca in Marocco, poi, ha smosso le letture precedentemente costruite grazie a quasi un centinaio di interviste rivolte a professionisti del mondo agricolo, della filiera cerealicola, esperti e accademici, politici e funzionari. Il periodo di elaborazione ha poi permesso di rileggere l'intero processo in modo unitario e di estrapolare l'interpretazione proposta dalle diverse esperienze costruite attorno all'oggetto di studio.

L'interesse di ricerca iniziale era principalmente rivolto a conoscere questa politica e i suoi effetti locali, comprendendone i principi trainanti, le razionalità messe in campo, le loro radici storiche, e i modi in cui

---

<sup>27</sup> Vitry, C., El Hassane, A., Dugué, P. e Chia, E. (2015). “Apprendre à cooperer: un défi pour l’adhésion des agriculteurs au PMV”. *New Medit.*, n. 2, pp. 13-21; Bouzidi, Z., Faysse, N. e Kuper, M. (2014). “Les agriculteurs du Gharb manquent-ils réellement « d’esprit coopératif » ? Analyse de l’action collective entre discours et pratiques”. *Alternatives rurales*, n. 1, pp. 24-32; El Amrani, M. e Menzeh, N. (2014). “La démarche pédagogique des écoles aux champs: changement de paradigme ou hybridation avec d’anciennes méthodes?”. *Alternatives rurales*, n. 1, pp.5-17.

<sup>28</sup> Come si sia inserito, ad esempio, negli equilibri di genere (Bossenbroek, L. (2015). “Le devenir de la famille paysanne de la réforme agraire dans le Saïss au Maroc sous une perspective de genre”. *Hawwa*, vol. 15, n. 1-2, pp. 129–151; Bossenbroek, L. e Zwartenen, L. (2015). “One doesn’t sell one’s parents’: Gender experiences of shifting tenure regimens in the agricultural plan of the Saïss in Morocco”. In Archambault, C.S., Zoomers, A. (eds.) *Global Trends in Land Tenure Reform: Gender Impacts*. Abingdon: Routledge) o nelle reti sociali locali (Faysse, N., Errahj, M. e El Mkadmi, S. (2015). “Farmers' Agency in Local Agricultural Development Projects in Morocco”, *Revue Tiers Monde*, n. 224, pp. 143-162; Fornage, N. (2006). “Maroc, zone du Moyen-Sebou: des agriculteurs au croisement des contraintes locales et des enjeux de la globalisation”, *Afrique contemporaine*, vol. 3, pp. 43-61; Ftouhi, H. (2014). *Les jeunes dans le milieu rural: Quand les mobilités contribuent aux dynamiques locales. Cas de la localité d'Ait Ali (Saïss – Maroc)*. Tesi di ingegneria agronomica all'Università dell'Ecole Nationale d'Agriculture di Meknès).

<sup>29</sup> Belashen, S. (2012). *Evaluation de la stratégie agricole du Maroc (PMV): Une analyse en équilibre général*. Rabat: Haut Commissariat au Plan; Kadiri, Z. e Errahj, M. (2015). “Leadership rural au Maroc, entre jeunes et notables”. *Alternatives rurales*, hors séries *Jeunes Ruraux*, pp. 57-69.

<sup>30</sup> Akesbi, N. (2011a). “La nouvelle stratégie agricole du Maroc annonce-t-elle l’insécurité alimentaire du pays?”. *Confluences Méditerranée*, vol. 3, n.78, pp.93-105; Akesbi, N. (2013). “L’agriculture marocaine, entre les contraintes de la dépendance alimentaire et les exigences de la régulation sociale”. *Maghreb – Mashrek*, n. 1, pp. 31-56; Akesbi, N. (2011b). “Le PMV: une analyse critique”. In Akesbi, A., Akesbi, N., Askour, K., Benaabdelaali, W., El Aouf, N., El Houmaïdi, A., Hanchane, S., Hollard, M., Kamal, A., Lahlou, M., Mzaiz, M. e Touzani, H. *Questions d'économie marocaine 2011*. Rabat: Presses Universitaires du Maroc.

<sup>31</sup> Secondo il modo in cui questo termine viene usato nel lavoro weberiano, per come tradotto da Jean-Pierre Grossein, la legittimazione è il processo alla base del riconoscimento della “validità” di un’azione o di un oggetto sociale. Quando un’idea è legittimata influisce nel definire le possibilità considerate e nell’orientare la direzione verso cui le azioni sociali tendono (Grossein, 2016a, *op. cit.*).

impattavano l'approccio agricolo delle popolazioni coinvolte. Il focus iniziale era riferito ai semi certificati di cereali, che avrei voluto guardare come tecnologie portatrici di un insieme di pratiche considerate a loro volta capaci di inserire gli agricoltori in una "mentalità imprenditoriale". Inizialmente, l'idea per mettere in opera l'attività di ricerca faceva riferimento a seguire l'itinerario di distribuzione delle sementi, e i momenti di formazione ad essi legati. Concentrare l'osservazione sulla diffusione dei semi certificati di cereali, infatti, mi sembrava un buon modo per comprendere le strategie di costruzione del sapere e le loro relazioni con la messa in campo di meccanismi politici rivolti al mutamento sociale. Questo primo punto d'accesso, anche se nel corso della ricerca è stato talvolta messo da parte, è stato molto importante per l'intero lavoro. Entrare in contatto con la filiera dei semi, infatti, mi ha permesso di osservare quella che è ritenuta essere "la filiera più organizzata del PMV<sup>32</sup>", e di compararla a quella cerealicola, considerata invece "la più problematica<sup>33</sup>". Questa polarizzazione mi ha molto aiutato nella riflessione sui *desiderata* del mutamento, su come essi influenzino le scelte per orientarlo e gli equilibri di potere.

Avevo inizialmente individuato come punto d'accesso i progetti di *Formation par apprentissage* che il PMV proponeva ai giovani agricoltori<sup>34</sup> per insegnar loro le pratiche considerate "migliori" e diffondere un approccio "nuovo" all'agricoltura. Arrivata in Marocco a settembre 2019 però ho avuto molta difficoltà a trovare questi momenti formativi che sembravano essere "molto pochi e poco conosciuti<sup>35</sup>". Avendo principalmente contatti nel mondo accademico, le prime interviste che avevo potuto organizzare ruotavano attorno a questo contesto e alcune persone incontrate, dopo aver letto il mio progetto di ricerca, mi avevano consigliato di partecipare a un'esposizione annuale dedicata agli industriali inseriti nella filiera cerealicola, il *Grain and Milling Expo* di Casablanca. È interessante rilevare, a prova di come anche la casualità e i fraintendimenti giochino un ruolo importante durante l'esperienza di ricerca, che ho preso parte a questa fiera pensando che fosse incentrata sui semi e sulla modernizzazione agricola. L'evento, invece, era gestito dall'organizzazione di categoria che rappresenta i grandi mulini industriali, la *Fédération Nationale de la Minoterie* (FNM), e raggruppava grandi imprenditori nazionali, ditte internazionali di macchinari per lo stoccaggio cerealicolo o la seconda trasformazione, e rappresentanti politici che lavorano nel circuito industriale. È grazie a questo primo "tuffo" nel mondo industriale dei cereali marocchini che ho potuto iniziare a comprendere la complessità della filiera in cui mi trovavo e a prendere contatti con attori parte delle diverse anime.

Durante queste giornate, ho avuto modo di parlare con una ragazza che lavora in una ditta di digitalizzazione agricola e che, anche lei, si trovava "erroneamente" alla fiera (pensando di potervi trovare degli agricoltori a cui proporre i prodotti che doveva vendere). Mi indirizzò verso un altro evento che si sarebbe tenuto poco tempo dopo, il *Salon National Professionnel des Céréales et Légumineuses* di Berrechid. Andai anche qui, ed

---

<sup>32</sup> Intervista 10, a uno dei più grandi moltiplicatori del paese di semi di cereali. Questione, lo vedremo, presente in molte altre interviste.

<sup>33</sup> Intervista 11, a un responsabile dell'Association Marocaine des Multiplicateurs des Semences (AMMS). Anch'essa, come vedremo, presente in molte altre interviste.

<sup>34</sup> Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime (2010). *Guide de l'élève et du stagiaire de l'enseignement technique et de la formation professionnelle agricole*. Rabat.

<sup>35</sup> Intervista 13, un agricoltore con circa 150 ettari di terra nei pressi di Meknès che coltiva anche cereali.

ebbi modo di entrare in contatto con un ulteriore aspetto della filiera cerealicola. In primo luogo conobbi alcune persone che lavorano nella provincia di Berrechid–Settat, un tempo secondaria e oggi centrale per l'intera filiera, e potei così in seguito tornare a parlare di questo passaggio e di altre questioni che gli imprenditori trasformati non avrebbero saputo mostrarmi. In secondo luogo ebbi modo di incontrare agricoltori di diverse estrazioni sociali, un numero meno selezionato e più ampio di dipendenti pubblici locali, privati con ditte meno grandi, e anche di approfondire alcuni dialoghi fatti con persone presenti alla fiera di Casablanca e re-incontrati lì. A Berrechid ebbi modo di entrare in una dimensione più locale della filiera, nella sua gestione dislocata e meno centralizzata, oltre che di creare e approfondire numerosi contatti – non solo utili per conoscere la filiera cerealicola ma anche la politica agricola più in generale.

Dopo queste due prime “immersioni”, che mi avevano offerto una panoramica generale del funzionamento della filiera cerealicola e di come questa si inseriva nel PMV, ebbe inizio una seconda fase della ricerca. Lo scorcio sui cereali stava spostando la mia attenzione sugli equilibri di potere. Come, il sapere detenuto dagli attori considerati “moderni”, “virtuosi”, “esemplari” influiva sulle direzioni prese dalla politica e sulla sua messa in opera? Quali relazioni sociali e quali reti questo sapere costruiva, e quali influenze politiche queste reti potevano avere? I contatti che avevo creato erano più inseriti nel contesto decisionale che calati nei campi degli agricoltori: durante le fiere avevo avuto modo di parlare con qualche coltivatore e di prenderne i contatti, ma in larghissima parte avevo stretto relazioni con i lavoratori del settore agricolo non primariamente contadini. Avevo così deciso di sfruttare quest'occasione e di lasciare per una seconda fase della ricerca l'approfondimento dell'azione del PMV sulla vita dei coltivatori distanti dal *milieu* decisionale.

Ho avuto modo di moltiplicare le interviste in modo esponenziale, contattando le persone incontrate alle due fiere e attraverso altri canali, e seguendo ogni opportunità mi si presentasse. Un'intervista ne portava altre, e per tanti che non mi rispondevano o non erano interessati a parlarmi, altrettanti partecipavano e mi mettevano in contatto con loro conoscenti del settore. Questa seconda fase si è svolta principalmente in tre città (Meknès, Rabat e Casablanca) e nelle zone rurali e industriali limitrofe. Sono stati intervistati attori parte della filiera cerealicola – come direttori o dipendenti di mulini, rappresentanti di categoria, agricoltori, attori politici, genetisti, ricercatori, ... – ed esterni – toccando sia personale pubblico, che ricercatori, esperti di agricoltura, giornalisti, assicuratori, dipendenti di organismi di credito, ideatori del PMV, .... Ho partecipato a riunioni, conferenze, convegni e tavoli di discussione per potermi fare un'idea il più ampia possibile dei dibattiti, degli attori e delle questioni che più erano presenti attorno al PMV e alla filiera cerealicola.

Stava prendendo forma un'ulteriore elaborazione teorica. Il PMV è una politica fortemente focalizzata sulla costruzione di un'agricoltura rivolta al mercato internazionale e la filiera sulla quale stavo rivolgendo la mia attenzione si presentava fortemente duale: da un lato vi è il circuito industriale, al centro del quale si trova il mercato internazionale; dall'altro vi è un circuito definito “tradizionale”, rivolto invece al mercato interno. Entrambi i mercati sono fortemente controllati e intaccati dall'azione pubblica – attraverso sovvenzioni e azioni di coordinamento. Dato che il mercato cerealicolo viene ufficialmente riconosciuto come un mercato libero, i miei interlocutori offrivano le più diverse motivazioni per spiegarmi come questa definizione ufficiale si accordasse a una situazione di forte interventismo. Le mie riflessioni quindi si orientavano sempre più

verso la relazione fra Stato e mercato: come si costruisce un mercato libero? Come si agisce in un mercato formalmente libero ma fortemente orientato dal settore pubblico? Come questo viene controllato dallo Stato? Alcune domande, poi, erano sostanziali ed arrivavano fino a dubitare dell'esistenza stessa di un libero mercato. A marzo 2020 i diversi interrogativi che avevo sviluppato nel tempo si erano stratificati e influivano congiuntamente sulle mie riflessioni e sulle conversazioni con gli intervistati. Avevo finalmente creato le occasioni per approfondire il punto di vista degli agricoltori, sia delle zone cerealicole (grazie ad una lista di oltre venticinque persone indicatemi da un intervistato, che variavano per terra coltivata e modi di essere inseriti nel mercato), che in zone più marginali (grazie ad alcuni viaggi fatti attraverso la rete Slow Food, con cui collaboro più e meno formalmente da diversi anni, per implementare un progetto a Sud del paese). Avrei passato due/tre mesi fra Rabat e Casablanca per approfondire contemporaneamente i contatti con gli agricoltori della zona, e per continuare a conoscere meglio il circuito "tradizionale". In quei giorni, infatti, avevo iniziato a parlare con uno dei responsabili di questo circuito e avevo organizzato interviste con persone che vi partecipano su diversi livelli. Il programma era, in teoria, di restare fra Rabat e Casablanca fino a giugno; in estate poi sarei andata a Sud per un mese circa, per meglio comprendere il funzionamento della filiera e l'implementazione delle politiche agricole anche in questi territori. La pandemia purtroppo bloccò ogni programma e fui spinta a ritornare in Italia, dato che in Marocco non avrei potuto continuare la ricerca.

Il rientro disturbò di molto il lavoro. Non sapevo se sarei riuscita a tornare in Marocco e per molto tempo restai in bilico fra accettare la fine del periodo di interviste e iniziare a elaborare quelle concluse, e raccogliere le idee in vista di tornare a lavorare di persona e riprendere i contatti sospesi. Dato che la fine del dottorato si avvicinava e la situazione restava ambigua, ho deciso di continuare alcune delle interviste che avrei voluto fare di persona, accontentandomi di svolgerle a distanza. Fino a dicembre 2020 quindi continuai a sentire alcune persone on line. Portavo avanti, inoltre, il lavoro d'elaborazione e d'approfondimento bibliografico.

Questo brusco sconvolgimento della ricerca ha fortemente influito anche sull'elaborazione teorica. Le diverse piste interpretative continuavano a intrecciarsi fra loro, ma al contempo iniziava a delinarsi un filo rosso che le univa. Mi trovavo, in pratica, con una ricerca sull'agricoltura senza agricoltori: del centinaio di momenti di scambio formali in cui avevo avuto modo di intervistare qualcuno o di assistere a dibattiti e conferenze, solo una piccola parte era svolta nei campi dei coltivatori e molto poco è stato, infine, il tempo che ho potuto passare con loro a seguirne la quotidianità. La pandemia aveva definitivamente escluso per me questa possibilità, e quindi il materiale costruito sul campo era principalmente relativo ai contesti decisionali, agli ambienti propri della produzione di sapere, ai *milieux* sociali imprenditoriali. Grazie alla mia ricerca quindi potevo restituire un'immagine ampia e articolata degli scopi, degli impliciti, degli attori e dei desideri che costruiscono il PMV nella sua complessità. Più in generale, potevo rivolgermi alle politiche di mutamento sociale come luogo in cui indagare la relazione fra rappresentazioni e strumenti di governo, calata all'interno dell'intreccio fra mutamento e stabilità.

Iniziavo a capire che lo scopo ultimo di questo lavoro non era quello di comprendere una volta per tutte i concetti approcciati, concentrarsi su di essi in modo da produrne una definizione conclusiva. Seguendo l'idea



weberiana per cui “i concetti non siano il fine, ma il mezzo dell’analisi sociale<sup>36</sup>”, cercavo di “comprendere l’agire umano<sup>37</sup>” incontrato durante la ricerca alla luce di tre domande, che hanno accompagnato l’ultimo periodo di elaborazione finale di questo lavoro e che nel tempo si sono via via slatentizzate:

- . Come studiare il mutamento sociale e la stabilità politica?
- . Come prendono forma i meccanismi di governo ad essi riferiti?
- . Perché per governarli vengono fatte alcune scelte e non altre?

È stato proprio grazie alla scossa che la pandemia da Covid-19 ha dato alla ricerca, che le mie riflessioni, dall’essere direttamente rivolte ai meccanismi di governo del mutamento sociale, si sono rivolte verso l’indagine delle rappresentazioni e delle costellazioni di senso riferite alle pratiche di governo.

L’interazione fra campo empirico e campo teorico in questo lavoro è stata stretta e continua. È stato proprio, infatti, il modo in cui si è strutturata la ricerca che ha permesso di costruire le elaborazioni fin qui ripercorse e, viceversa, queste elaborazioni hanno contribuito man mano a ridefinire il campo empirico e a proporre nuove prospettive. Le problematiche, infatti, sono cambiate nel corso del periodo in Marocco, e la teorizzazione finale è contemporaneamente frutto di questi movimenti, e nuova riformulazione della prospettiva sul campo empirico. Se avessi scelto di comprendere il PMV a partire, ad esempio, dalla filiera delle rose o dei frutti rossi, probabilmente avrei avuto modo di elaborare diversamente la riflessione sul mutamento sociale; così come se avessi osservato le politiche cerealicole solo attraverso la lente delle sovvenzioni al consumo, avrei diversamente compreso la stabilità politica e le sue tecnologie di governo. È l’interazione fra questi due campi empirici ad avermi permesso di riflettere su mutamento e stabilità in modo congiunto e a metterne a fuoco le rappresentazioni e le loro espressioni politiche concrete, integrando in questa riflessione gli interrogativi che emergevano durante le interviste e che hanno contribuito a costruire l’elaborato finale.

## . Il campo come “sito cognitivo”. Fra posizionamento teorico e metodologia di ricerca

Il campo non è un “momento”, non è un paese, né un luogo, né un dispositivo, né un soggetto. È il livello dove si costruiscono le problematiche e si elaborano i concetti a partire da una realtà concreta. È questo che si intende nel definire il campo come un sito cognitivo: tale prospettiva non permette solo di comprendere empiricamente una realtà data ma, in modo più profondo, autorizza a cogliere nel tempo i modi di pensare, le connessioni, le maniere di problematizzare e di concettualizzare. Il lavoro empirico non è né anteriore né posteriore al lavoro argomentativo, di astrazione e di rielaborazione teorica; queste diverse pratiche intellettuali non si distinguono per nessuna sequenza precisa e non conoscono alcuna cesura perché sono interdipendenti, non cessano di ridefinirsi simultaneamente<sup>38</sup>.

---

<sup>36</sup> Weber, 1922/2003, *op. cit.*, p. 81.

<sup>37</sup> *Ibid.*, p. 51.

<sup>38</sup> Hibou, B. (2021). “Le terrain comme site cognitif. Une perspective webérienne de l’articulation empirie et théorie”. *Sociologie*, vol. 12, n. 4, pp. 427-437, p. 430.

Così Béatrice Hibou spiega come la relazione fra campo empirico e campo teorico è stata compresa durante tutto il processo di ricerca.

Questo lavoro si inserisce all'interno dei lavori di sociologia storica dei processi politici di stampo weberiano e di geografia storica e politica. La comprensione dei fenomeni sociali nella loro profondità storica e la costruzione di un continuo dialogo fra elaborazione teorica e osservazione empirica, propri della prima disciplina, si uniscono all'interesse per l'analisi delle rappresentazioni sociali e dei modi in cui queste si radicano nella storia dei territori e impattano i processi decisionali, della seconda.

Il concetto di rappresentazione rientra negli interessi di entrambe queste discipline e diventa ponte per semplificarne la combinazione. In questo lavoro esso assume centralità in quanto strumento metodologico dalla funzione figurativa, capace di dare un ordine agli elementi determinati della realtà e di accentuarne tratti o punti di vista specifici. Tanto nella sociologia storica weberiana, quanto nella geografia storica e politica, le rappresentazioni agiscono sulla realtà: orientano le motivazioni, legittimano le azioni e danno senso agli ordini sociali<sup>39</sup>; direzionano i modi di interpretare i contesti, e orientano l'immagine del futuro. La rappresentazione è presentata in modo operativo, è individuata come strumento euristico che al contempo mostra un oggetto assente (materiale o simbolico) e lo specifica, lo dipinge nei suoi tratti principali. In entrambe le discipline, dunque, essa contemporaneamente esibisce e maschera: definendo i confini dell'oggetto rappresentato, lo delimita, include alcuni aspetti e ne lascia fuori altri<sup>40</sup>. Le rappresentazioni sociali, in quest'ottica, sono relazionali, costruite attraverso contrapposizioni, coesistenze e - più o meno esplicite e volontarie - collaborazioni, in un coacervo di immagini la cui interazione costituisce il mondo sociale.

Prima di questa ricerca avevo alle mie spalle solamente l'esperienza di tesi specialistica (che ha approfondito un progetto agricolo specifico all'interno del PMV<sup>41</sup>) durante la quale ho avuto modo di calarmi in un primo tentativo di ricerca di campo. Quest'occasione mi aveva insegnato ad ascoltare le parole delle persone intervistate senza giudizio, accettando ogni punto di vista mi venisse offerto, per quanto parziale, fittizio o apparentemente incoerente o paradossale. Avevo già allora iniziato a capire che accogliere le rappresentazioni dei miei interlocutori era il modo migliore per comprendere il punto di vista che loro sceglievano di mostrarmi, e che era proprio la capacità delle rappresentazioni di indicare il posizionamento offerto dall'interlocutore ad

---

<sup>39</sup> Parafrasi del modo in cui Jean Pierre Grossein parla della “(re)présentation” (vedere Grossein, 2016b, *op. cit.*, p. 50-51. Anche nelle scienze politiche è ormai visione consolidata che il *frame* costruito attorno ad una questione sociale direzioni e modifichi il modo in cui questa verrà poi governata e concepita (Lakoff, G. e Johnson, M. (2008). *Metaphors We Live By*. Chicago: University of Chicago Press; Russell, S. e Wefald, E. (1991). *Do the Right Thing: Studies in Limited Rationality*. Cambridge: MIT Press; Mithen, S. (1987). *The Prehistory of the Mind*. London: Thames & Hudson). Per la geografia storica e politica vedere, fra altro, alcuni testi fondamentali quali: Dematteis, G. (1985). *Le metafore della Terra. La geografia umana tra mito e scienza*. Milano: Feltrinelli; Dematteis, G. (1995). *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*. Milano: Franco Angeli; Turco, 2010, *op. cit.*

<sup>40</sup> Riflessione ispirata dal lavoro di Béatrice Hibou e Mohamed Tozy (2020, *op. cit.*), che mi ha fatto accedere ai lavori di Roger Chartier in cui viene esplicitata questa dimensione della rappresentazione: Chartier, R. (1989). “Le monde comme représentation”. *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*, vol. 44, n. 6, pp. 1505-1520; Chartier, R. (1994). “Pouvoirs et limites de la représentation. Sur l'œuvre de Louis Marin”. *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, vol. 4, n. 2, pp. 407-418. Per un testo di riferimento della geografia umana in cui questa caratteristica è stata ampiamente esplorata: Dematteis, 1985, *op. cit.*

<sup>41</sup> Ferlaino, B. (2018). *Il Marocco dei fosfati. Politiche e discorsi nel governo del sociale*. Tesi di laurea magistrale all'Università di Torino.

essere meritevole d'attenzione e di riconoscimento. Durante le interviste per questa seconda esperienza di ricerca, quindi, ho dato particolare valore al modo in cui le persone dipingevano il contesto attorno a loro, la loro azione e a come – implicitamente o non – facessero riferimento a paure, desideri, immaginari, “prendendo seriamente non solo cosa è detto [...] ma anche come è detto<sup>42</sup>”.

Le interviste sono state accolte partendo dal presupposto che tutto quello che mi veniva detto, per quanto contraddittorio o problematico potesse essere, raccontava la storia che la persona proponeva e che questa, a sua volta, producesse degli effetti concreti. Queste storie, infatti, sono rilevatrici dei modi di comprendere il contesto, di riempirlo di significati e di pensare al ruolo che al suo interno si ricopre: tali aspetti modificano le azioni stesse e costruiscono la filiera dei cereali e il PMV<sup>43</sup>.

Prendere sul serio le proposte e le parole dei miei interlocutori mi ha inoltre accompagnato in una continua ridefinizione della problematica di ricerca, permettendomi così di esplorare diversi aspetti del caso di studio scelto. Produzione dei semi, forme del mercato, meccanismi di sovvenzione pubblici, ruolo dei privati e degli organismi di credito, importazioni di cereali, ... Questi ed altri sono stati via via i fulcri della riflessione e hanno contribuito a costruire la problematica che oggi direziona questo lavoro. Questi diversi focus sono stati costruiti in una relazione – più o meno diretta – con gli intervistati: in dibattiti sulla centralità di uno strumento politico, in conversazioni sull'efficacia da loro riconosciuta a una scelta del settore pubblico, in scambi più o meno formali sulle paure o i desideri di cambiamento. È stato grazie a queste conversazioni che ho potuto comprendere il mutamento sociale e la stabilità politica a partire dalle loro rappresentazioni, cogliere le motivazioni alla base dell'agire sociale messo in campo nella costruzione del PMV o della filiera cerealicola, e capire le configurazioni di senso che mediano la comprensione di norme (implicite o esplicite) che danno forma agli ordini sociali.

Questo lavoro prende tanto le distanze da visioni struttural-funzionaliste dove le istituzioni sociali sono viste come portatrici di un compito determinato, parte di una totalità organica e olistica<sup>44</sup>; quanto da approcci interazionisti, che immaginano le istituzioni sociali come prodotto di processi di costruzione relazionale reciproci, da comprendere non tanto nel contesto storico e politico in cui esistono, quanto nelle spinte psicologiche individuali<sup>45</sup>. Benché tali scuole abbiano contribuito da un lato a produrre visioni capaci di costruire letture comuni per contesti diversi, e dall'altro a individuare la capacità performativa dell'individuo;

---

<sup>42</sup> Fall, J. J. (2020). “Territory, sovereignty and entitlement: Diplomatic discourses in the United Nations Security Council”. *Political geography*, vol. 81, <https://archive-ouverte.unige.ch/unige:135596>, p. 2.

<sup>43</sup> Sulle questioni di metodo delle interviste e di posizionamento nei confronti di quello che le persone raccontano prendo ispirazione dai lavori di Béatrice Hibou (come esempio: Hibou, B. (2006a). *La force de l'obéissance. Economie politique de la répression en Tunisie*. Parigi: La Découverte; Hibou, B (2011). *Anatomie politique de la domination*. Parigi: La Découverte; Hibou et Tozy, 2020 *op. cit.*), ma faccio anche riferimento all'idea presentata da Paul Veyne in *Le pain et le cirque. Sociologie historique d'un pluralisme politique* (Veyne, P. (1976/2013). *Il pane e il circo*. Traduzione di Annamaria Sanfelice Di Monteforte. Bologna: Il Mulino) per cui le idee e le parole producano effetti sulla realtà.

<sup>44</sup> Iscrivibili nell'eredità dei lavori di Talcott Parson, Émile Durkheim e Bronislaw Malinowski, raccolta e modificata da Robert Merton, Radcliffe-Brown o Jurgen Habermas.

<sup>45</sup> Di cui autori gli autori principali di riferimento sono Georg Simmel, George Herbert Mead e Erving Goffman.

questo lavoro non comprende i fenomeni sociali come “esseri collettivi che guidano l’agire umano; né come somma delle forze individuali<sup>46</sup>”. Si fa invece riferimento alla “scienza di realtà”, cioè a un sapere costruito su

un carattere empirico, rivolto alla conoscenza dei fenomeni e più specificatamente, un sapere che si propone di considerare i processi nella loro specificità, in antitesi quindi alle scienze che si propongono di determinare leggi generali o di ‘dedurre’ da queste i fenomeni particolari<sup>47</sup>.

Radicare l’astrazione in un contesto contingente, quindi, è fondamentale per una comprensione teorica solida, e questo processo si costruisce anche sulla comprensione del caso di studio come un fenomeno inserito all’interno di un “intreccio di durate<sup>48</sup>”. Tassello fondamentale della sociologia e della geografia storica, la temporalità non deve essere compresa come concetto che

rinvia ad un tempo passato ma, al contrario, all’iscrizione nel presente di logiche sociali che, seppur distinte, possono compenetrarsi e dar luogo a interpretazioni reciproche, generando così dei nuovi registri interpretativi<sup>49</sup>.

Gli eventi vanno quindi compresi come fenomeni puntuali, connessi al contempo con il passato e con i modi di concepire il futuro. In questo senso, la temporalità osservata è discontinua e si presenta come luogo nel quale cogliere l’intreccio fra una tridimensionalità temporale e il posizionamento dell’osservatore nell’interpretare l’evento studiato<sup>50</sup>. Questa prospettiva permette di cogliere coerentemente la convivenza di razionalità<sup>51</sup> diverse, e offre uno strumento prezioso per accedere alla dimensione storica della costruzione di senso collettiva. È nel dialogo con gli interlocutori, nell’osservazione dei loro comportamenti e nell’ascolto delle motivazioni ad essi riferite, nella conoscenza reciproca (più o meno approfondita) e nel modo in cui parlavano del loro ruolo lavorativo e/o della filiera in cui erano inseriti, che ho potuto cogliere come queste differenti logiche convivessero e fossero state storicamente costruite.

Le interviste si sono svolte soprattutto senza registratore – ad eccezione di una, registrata perché avevo bisogno della traduzione dall’arabo all’inglese, e di alcune svolte on line durante il periodo di confinamento. Ho lavorato più che altro con appunti presi durante i colloqui, poi riscritti e rielaborati. Nella maggior parte dei casi l’intervista partiva da una traccia generale delle domande da porre – con l’utilità principale di definire i temi di primaria importanza da trattare con la persona incontrata – ma si svolgeva poi in modo libero, come dialogo e come incontro volto a delucidare alcuni aspetti della filiera o a condividere il punto di vista

---

<sup>46</sup> Grossein, 2016b, *op. cit.*, p. 37.

<sup>47</sup> *Ibid.* p. 36.

<sup>48</sup> Bayart, J. F. (2016a). “Moment d’historicité et situation historique en Afrique subsaharienne”. *Revue française de science politique*, vol. 66, n. 3-4, p. 13-17.

<sup>49</sup> Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*, p. 16. Per approfondire questa prospettiva vedere i lavori di Jean François Bayart, come fra altri: Bayart, J. F. (2018a). “Les hétérochronies de la mémoire”. In Négri, V. e Schulte-Tenckhoff, I. (eds.) *Normer l’oubli*. Parigi: IRJS Editions, pp. 21-34; Bayart, J. F. (2018b). “Afrique: la tradition comme mémoire historique”. In Négri, V. e Schulte-Tenckhoff, I. (eds.) *Normer l’oubli*. Parigi: IRJS Editions, pp. 253-268. Si fa riferimento anche alla riflessione sulla temporalità proposta da Michel de Certeau (in de Certeau, M. (1987). *La Faiblesse de croire*. Parigi: Le Seuil) e al concetto weberiano di *übergreifend* (Grossein, 2005, *op. cit.*, p. 708).

<sup>50</sup> Si rimanda, per la questione della discontinuità, a come Rocco Sciarrone interseca il lavoro del fisico Carlo Rovelli nel delineare le caratteristiche comuni fra fisica quantistica e una certa branca delle scienze sociali nello studio della durata (Sciarrone, 2021, *op. cit.*).

<sup>51</sup> Intese come “tutto quell’insieme di rappresentazioni, priorità, valori, simboli e desideri che guida l’azione umana” (Grossein, 2016b, *op. cit.*, p. 41).

dell'intervistato sulle questioni trattate. Il fatto di prendere appunti ha permesso molto spesso di strutturare un confronto con gli intervistati stessi sulla ricerca, sui miei interessi principali e su come, secondo loro, potessi migliorare l'approccio alla questione agricola o alle categorie coinvolte. Il taccuino diventava strumento di relazione e serviva anche a normalizzare l'intervista e a stimolare meta ragionamenti che, in alcuni casi, palesavano alcuni assunti e alcuni presupposti alla base delle motivazioni individuali delle persone incontrate. Le interviste sono state perlopiù caratterizzate da un approccio "aperto" nei confronti della ricerca, nel quale condividevo con l'interlocutore alcuni dubbi e alcuni aspetti del campo che erano per me difficili da comprendere. Questo modo di far partecipare l'interlocutore al ragionamento che sottostava alle domande che gli ponevo ha avuto un ruolo importante nel costruire fiducia reciproca e nell'aiutarmi ad avvicinare le prospettive delle persone incontrate. Il modo di lavorare sulla conoscenza prodotta nel corso dei colloqui con i testimoni privilegiati non cambiò di molto durante le interviste a distanza, sicuramente più complesse per l'estraniamento dei contesti in cui avvenivano e perché limitavano di molto l'interazione umana. Una volta sostenute, le interviste erano trascritte e analizzate.

Durante la ricerca ho avuto modo di confrontarmi in diversi momenti con amici e colleghi, interni ed esterni all'accademia e al contesto di ricerca. La condivisione dei dubbi è stata una fonte di ispirazione continua e necessaria a comprendere meglio le diverse motivazioni e le diverse razionalità, e a inquadrarle in una problematica più ampia. La costruzione di questa ricerca non è stata unidirezionale ma, anzi, è frutto di riflessioni coprodotte, in dialogo continuo con il campo, con le persone e i contesti che in questo termine sono compresi, e con i riferimenti intellettuali – umani e non umani – che hanno contribuito a direzionare gli interrogativi.

Non tutte le interviste sono state di facile organizzazione e spesso, in special modo per alcuni aspetti della filiera cerealicola, mi sono imbattuta in limiti e difficoltà che hanno reso difficile approfondire alcuni settori e che hanno richiesto di costruire strategie diverse per aggirare gli ostacoli. Questo tipo di difficoltà sono servite a darmi un quadro più chiaro di quali fossero gli aspetti della filiera più delicati e di come dovessi comportarmi per poterne parlare e poterli raggiungere. Questi stessi limiti, inoltre, sono diventati parte del materiale di riflessione e rientrano nell'analisi come spunti d'elaborazione o come tracce da seguire. L'approfondimento storico e bibliografico, inoltre, permette di osservare alcuni di questi aspetti da altri punti di vista e di comprenderne meglio il ruolo.

Il periodo di scrittura è considerato, nella prospettiva adottata, parte integrante della ricerca. Rileggere il materiale costruito a partire dal campo empirico e connetterlo con la ricostruzione storica e con il lavoro di riflessione teorica e di approfondimento bibliografico, infatti, è parte fondamentale del processo di elaborazione determinante per il lavoro di ricerca, più un'interpretazione che una restituzione "fedele" della realtà.

Ogni conoscenza concettuale della realtà infinita da parte dello spirito umano finito poggia infatti sul presupposto tacito che soltanto una parte finita di essa debba formare l'oggetto della considerazione scientifica, e per ciò risultare "essenziale" nel senso di essere "degnata di venir conosciuta". Tale sguardo riposa sulla concezione dell'"indispensabilità" di un principio che consenta di selezionare, entro tale infinità, gli elementi *significativi*.

Questo principio è rappresentato dalla “relazione di valore”, cioè dal riferimento a determinati valori che vengono utilizzati appunto come criteri di selezione del dato<sup>52</sup>.

È attraverso l’elaborazione, quindi, che ho potuto dare coerenza alle interviste, selezionarne le parti per me più salienti e creare quell’unione fra campo empirico e teorico che caratterizza i lavori delle “scienze della realtà”. Prima di continuare, è in linea con le riflessioni precedenti, si vuole sfuggire a un fraintendimento importante. L’utilizzo di forme come “fa pensare” o “emergere” e i continui richiami al campo empirico potrebbero indurre il lettore a cogliere un’eccessiva unidirezionalità dell’interpretazione, un’ingenua concezione che il modo di presentare e leggere il mutamento sociale e la stabilità politica scaturisca “spontaneamente” dal contesto osservato, senza azioni interpretative. Onde salvaguardarsi da questa lettura, è bene qui esplicitare che questo lavoro considera che

non esista descrizione spoglia di presupposti; i fatti stessi sono costruiti. La descrizione stessa è una costruzione idealtipica che implica una conoscenza oggettivante e organizza l’osservazione empirica<sup>53</sup>.

Si cerca qui di costruire, dunque, un tentativo di interpretazione, che lascia aperte altre possibilità, ma che cerca, al contempo, di essere costruita sull’identificazione delle specificità del mutamento sociale e della stabilità politica nel contesto marocchino abbastanza dettagliata da rendere questa lettura plausibile, e abbastanza specifica da poter sostenere un’astrazione più generale.

Sembra giusto esplicitare fin da questo primo momento un aspetto da tenere a mente per tutto il corso della lettura: il modo in cui verrà trattato il contesto marocchino ed elaborata l’analisi teorica non pretende esaustività ma, al contrario, rivendica la sua necessaria parzialità. Le questioni affrontate non vengono considerate scelte ovvie, dettate più dal contesto che da chi lo osserva; al contrario, il mio interesse è coscientemente il timone che direziona quest’esplorazione e l’attenzione ricadrà sugli aspetti che più appartengono al mio modo personale di comprendere la ricerca (che detta la scala di rilevanza degli argomenti e il modo in cui questi sono approcciati) e alle problematiche che il presente testo affronta (sorvolando dunque altri aspetti del contesto marocchino che potrebbero essere altrettanto interessanti, ma esterni al perimetro che comprende gli oggetti di ricerca teorici individuati). Il punto di vista adottato, è da considerare, deriva contemporaneamente “dal di dentro o dal di fuori. In altri termini, [vi è piena] consapevolezza che ciò che vediamo dipende dalla nostra localizzazione, nello spazio e nel tempo<sup>54</sup>”.

Specificando fin da subito tale questione si spera di superare la dimensione “negativa” che potrebbe essere riconosciuta a questo limite, per invece mettere in evidenza come tale scelta sia parte integrante di ogni lavoro su un caso di studio e come essa possa invece arricchire la comprensione della realtà, portando sempre nuovi sguardi su uno stesso contesto. In linea con la metodologia weberiana, infatti, è proprio affidare l’analisi alle specificità proprie di ogni caso di studio, metterle in evidenza e farle emergere, che può sostenere un processo di elaborazione teorica capace poi di adattarsi anche a contesti altri.

---

<sup>52</sup> Weber, 1922/2003, *op. cit.*, p. 36.

<sup>53</sup> Grossein, 2016b, *op. cit.*, p. 52.

<sup>54</sup> Sciarrone, 2021, *op. cit.*, p. 23.

Soffermarci su questo punto serve a mettere in prospettiva il presente lavoro: non si pretende di rivelare una verità assoluta omnicomprensiva, né di porsi “al di sopra” degli interlocutori, insinuando un giudizio su una loro ipotetica limitatezza di vedute. Si indaga il livello d’analisi delle rappresentazioni non per eleggerne o condannarne una, né per fare una valutazione delle politiche o delle persone da me incontrate. L’interesse invece è puramente scientifico: si vuole comprendere un meccanismo, entrare all’interno di un livello delle tecnologie di governo che si ritiene stimolante anche per altri tipi di lavori ed altri casi di studio, senza avere la pretesa di restituire un’immagine completa, puramente veritiera o totalizzante della realtà, ma rivendicando invece il carattere limitato e segmentario di quest’indagine, la sua specificità e la sua parzialità. Si ritiene che proprio queste caratteristiche possano essere un punto di partenza cui attingere per altri lavori futuri<sup>55</sup> ed è in questo spirito che si inizieranno a ricostruire alcune delle configurazioni più incontrate delle rappresentazioni del mutamento e della stabilità.

Andiamo adesso a vedere come è costruito questo testo e quale percorso intellettuale sostiene l’elaborazione.

## . La struttura del lavoro

Il testo, in primo luogo, segue quell’unione fra campo empirico e teorico che guida la struttura stessa della ricerca. Proprio come il campo empirico è doppio – politiche agricole e filiera cerealicola –; anche la struttura del testo è fedele a questa intelaiatura. Ci saranno, quindi, due parti centrali, precedute da una parte di inquadramento complessivo. Il Preambolo si concentra principalmente – ma non unicamente, data la loro interazione – sulla prima delle tre domande di ricerca generali (“come studiare il mutamento sociale e la stabilità politica?”), ponendo al centro della questione lo strumento metodologico della rappresentazione. Le due parti che seguono affronteranno soprattutto le ultime due (“come prendono forma i meccanismi di governo ad essi riferiti?” e “perché per governarli vengono fatte alcune scelte e non altre?”), e studieranno quindi il mutamento e la stabilità nella loro relazione reciproca, guardando come rappresentazioni e strumenti di governo sono stati storicamente costruiti ed abbiano consolidato costellazioni di senso rivolte all’agire politico.

Il testo si apre con un Preambolo rivolto a porre i primi pilastri fondamentali su cui si basa la ricerca. Congiuntamente, i cardini empirici – riferiti al mondo agricolo e cerealicolo marocchino – e quelli teorici – della rappresentazione come strumento metodologico, del mutamento sociale e della stabilità politica – saranno presentati e approfonditi, in modo da porre le basi necessarie per proseguire nell’elaborazione e nell’esplorazione dei casi di studio. Questa prima parte è da intendere come legenda, come bussola per orientarsi nel panorama empirico e teorico che comprende l’intero lavoro. Risponderà a delle prime sotto domande fondamentali per comprendere quelle precedentemente presentate: qual è il valore metodologico della rappresentazione e come maneggiarlo? Come, concretamente, comprendere l’intreccio fra mutamento e stabilità? Cosa significa, poi, costruirne attorno forme di governo? Per affrontare queste domande, il Preambolo è diviso in due parti. Nella prima si schiereranno i “protagonisti” del lavoro; nella seconda li si inizierà a maneggiare e a mettere in relazione fra loro.

---

<sup>55</sup> Si ricorda come Weber parli della sua indagine come l’interrogare “un segmento finito dell’infinito flusso della realtà” (Weber, 1922/2003, *op. cit.*, p. 146).

Il primo capitolo (intitolato “Tra empiria e teoria. Delimitare i confini della ricerca”) “presenta i personaggi”. In un inseguimento continuo fra empiria e teoria, il Marocco agricolo, i cereali, la rappresentazione, il mutamento sociale e la stabilità politica saranno delineati, seguendo il modo in cui sono trattati in questo lavoro. Ciascun tema sarà mostrato all’interno dell’elaborazione generale, delle sue relazioni con gli altri e delle sue specifiche caratteristiche interpretative. Il capitolo illustra nei dettagli gli interrogativi alla base del testo, più sopra richiamati, ponendo al contempo le basi per l’analisi empirica.

Il secondo capitolo (“Delineare le domande di ricerca. Le problematiche chiave del lavoro”) metterà in relazione i “personaggi” presentati nel primo per elaborare esplicitamente le domande che guidano il lavoro e situare la loro costruzione nella relazione fra campo teorico e campo empirico. Verrà posta attenzione sugli intrecci delle rappresentazioni di mutamento e stabilità e le più ampie domande di ricerca generali saranno messe in relazione con le sotto domande del Preambolo. Si darà forma concreta allo strumento metodologico delle rappresentazioni del mutamento e della stabilità, vedendo quali costellazioni di senso ci mostrano in relazione ai casi di studio. Così facendo, si porterà a termine la presentazione del campo teorico ed empirico in cui ci si muove.

Avrà ora inizio un secondo momento del lavoro, composto da due sezioni riferite rispettivamente al mutamento sociale e alla stabilità politica. Una questione fondamentale però è da esplicitare prima di presentarle. Nello spirito dell’intero lavoro, si ritiene impossibile proporre un’analisi capace di considerare questi due concetti separatamente. Come detto, una delle caratteristiche di queste due rappresentazioni che il periodo di ricerca ha messo in evidenza è la loro specularità; il fatto che l’uno sia da considerare come il rovescio della medaglia dell’altro, e che quindi non si possa pensare di studiare la rappresentazione dell’uno senza che essa contenga in qualche modo anche un’idea dell’altro. Dividere la spiegazione, quindi, non significa dividere i due concetti; significa invece guardare alla loro relazione a partire da punti d’osservazione differenti. La prima parte, infatti, prenderà più in analisi le politiche agricole marocchine, vero e proprio laboratorio del mutamento sociale nella storia; mentre la seconda analizzerà la filiera cerealicola, fulcro del “governo della stabilità”. Questi due oggetti sono compresenti, esistono assieme e sono assieme stati conosciuti durante il periodo di ricerca empirica. Proprio come stabilità e mutamento, dunque, non sono da considerare in modo isolato.

Il fatto, però, che siano connessi non significa, ovviamente, che non abbiano specificità proprie. Sarà attraverso le specificità delle politiche agricole e delle rappresentazioni del mutamento sociale ad esse connesse, del loro peso politico e della loro traiettoria storica, che potremo conoscere anche diverse caratteristiche della rappresentazione della stabilità. Così, anche una maggior conoscenza della filiera cerealicola e delle stabilità ad essa riferite, potrà darci maggior chiarezza nel comprendere il mutamento sociale e le relazioni che intrattiene con la stabilità politica. Queste due parti, quindi, sono da leggere in modo dialogico, in contatto fra loro. Entrambe portano l’attenzione sulla relazione fra rappresentazioni e politiche, su come le prime influenzano le seconde, ma anche su come le scelte politiche contribuiscono a consolidare e radicare alcune rappresentazioni. Aiuteranno a comprendere come si possono studiare e cogliere i processi di mutamento sociale e di costruzione di stabilità politica all’infuori di letture autoconclusive, che considerano i due concetti come predefinitibili. Ci avvicineranno a capire la relazione fra politiche e rappresentazioni in modo concreto e



a osservarne le costellazioni di senso in divenire, nella loro mobilità e al contempo nella loro concretezza. Hanno, infine, un altro aspetto in comune: presentano entrambe un percorso – diverso fra loro ma comune nell’intento – per esplicitare l’importanza della storia nella comprensione del presente, per comprendere perché un fenomeno sociale “è così– e– non– altrimenti<sup>56</sup>”.

La Parte I (“L’agricoltura: un osservatorio del mutamento sociale”) fa luce sul concetto di mutamento, sulle sue forme politiche, sulle sue rappresentazioni e sulle sue traiettorie storiche mostrando, in controluce, aspetti della stabilità. Mettendo al centro dell’analisi le politiche agricole, si rivolge al PMV, dapprima, per poi andare a scavare all’interno dei processi storici di costruzione delle rappresentazioni del mutamento e della stabilità elaborate all’interno del settore primario. Infine, si mostrerà come oggi queste rappresentazioni abbiano priorità e percorsi d’attribuzione di significato differenti, creando un coacervo di raffigurazioni in relazioni – più e meno contraddittorie o conflittuali – che costruiscono e influenzano l’azione politica. La sezione, quindi, ruota attorno al legame fra politiche agricole e processi di mutamento, e così facendo elabora ulteriormente l’intreccio fra stabilità e cambiamento.

Il terzo capitolo (primo di questa sezione, intitolato “Proporre un progetto di mutamento. Il PMV”) è completamente focalizzato sulla costruzione di un progetto di futuro. Considera quindi le immagini mobilitate dal PMV, i modi di intendere l’azione politica, gli strumenti considerati migliori per raggiungere il mutamento auspicato: le priorità, i criteri, e i valori che vengono proposti in questo progetto. Attraverso il ricorso allo strumento dell’analisi delle rappresentazioni, il capitolo mostra come il PMV possa essere interpretato come un insieme di meccanismi di governo della stabilità e del mutamento. Il Marocco sarà l’esempio concreto per mostrare come accedere alle rappresentazioni che compongono una proposta di mutamento e a come comprenderle in relazione alle idee di stabilità che – più o meno implicitamente – racchiudono.

A questa presentazione seguirà nel quarto capitolo (dal titolo “Una legenda del presente. Dall’agricoltura al governo della società”) un approfondimento di diverso tipo, concentrato sulla traiettoria storica di costruzione di questa progettualità futura. Come si è arrivati fino a proporre questa specifica conformazione? Per rispondere, le rappresentazioni del mutamento e della stabilità riferite al mondo rurale marocchino saranno scomposte in “unità fondamentali”, delle quali ne si seguirà la traiettoria storica di consolidamento e di attribuzione di significato. Ripercorrendo il processo di costruzione del sapere attorno al contesto rurale, si mostrerà come alcuni simboli, alcuni strumenti e alcuni approcci al mutamento e alla stabilità si siano nel tempo radicati, diventando chiavi interpretative diffuse. È proprio per il loro peso nel delineare i modi di comprendere il contesto rurale che è importante oggi risalire a questi “principi primi” naturalizzati ed esplicitarli, per comprendere come viene costruita una rappresentazione del mutamento o della stabilità, come viene poi tradotta in strumenti di governo, e perché, quindi, il PMV ha preso forma oggi, nel contesto marocchino (e non altrove).

L’individuazione di questi “codici fondamentali” ci condurrà al quinto capitolo (dal nome “Incontri e scontri di rappresentazioni. Il laboratorio agricolo”). Collegamento fra la prima e la seconda parte, in questo capitolo

---

<sup>56</sup> Weber, 1922/2003, *op. cit.* p. 36.

saranno prese in considerazione le diverse rappresentazioni che vengono riferite al progetto di futuro precedentemente approfondito. Comprendere i “codici fondamentali” diversamente, dar loro posizioni differenti nella costellazione di significato adottata, riconoscere una diversa intensità o una diversa forza nell’orientare l’auspicabilità delle scelte, fa sì che il mutamento e la stabilità non siano mai compresi in modo unitario e uniforme, ma prendano forma all’interno di contrapposizioni e conflitti. In questo capitolo si mostreranno le forme delle rappresentazioni del mutamento – e i progetti di stabilità ad esse legati – all’interno dei dibattiti sul PMV e sulla filiera cerealicola, e delle distinzioni principali che si creano attorno al concetto di futuro e agli strumenti “migliori” per stimolare il mutamento e mantenere la stabilità.

Con questo capitolo termina la prima parte. Esso, infatti, collega sia il progetto di trasformazione agricola con la struttura interna della filiera cerealicola (su cui si concentra la seconda parte); sia le dinamiche interne e rispettive alle rappresentazioni del mutamento e della stabilità. La Parte II (“La filiera dei cereali: governare la stabilità politica”) muoverà, infatti, proprio a partire dalla contrapposizione rappresentativa attorno a cui ruota il capitolo V. Essa, infatti, è parte integrante del modo in cui viene governata la filiera cerealicola. L’assunto iniziale di questa seconda sezione è proprio che azioni che sembrano incoerenti fra loro possano confluire coerentemente nel governare la stabilità. Questa parte, infatti, pone la luce del riflettore sul “lato della medaglia” riferito alla stabilità, concentrandosi sulle politiche cerealicole ad essa rivolte, per comprenderne il funzionamento e la costituzione rappresentativa, e per guardare in trasparenza aspetti del mutamento e del loro intreccio precedentemente invisibili.

Si inizierà con lo studio della composizione interna alla filiera cerealicola incontrata durante la ricerca empirica. Il capitolo VI (“Il “governo dei cereali”: una politica economica polimorfa”) metterà in luce gli aspetti a prima vista incoerenti, contraddittori e paradossali del modo in cui funziona la politica di stabilizzazione che passa attraverso il mantenimento del prezzo del pane basso. Si vedranno gli incastri interni agli equilibri di potere, le diverse rappresentazioni portate dai numerosi attori che partecipano a questo governo, e i modi in cui si creano collaborazioni più e meno volontarie. La filiera cerealicola e la sua composizione molteplice porta politiche di stabilizzazione articolate attorno a equilibri complessi, che saranno analizzati e ci porteranno a comprendere come la stabilità politica sia continuamente in mutamento, e sia mantenuta attraverso l’interazione fra mutevoli immagini di essa.

Gli ultimi due capitoli sono da considerare in coppia. Entrambi infatti si concentrano sul ricostruire perché si sia storicamente costruita la conformazione politica presentata nel capitolo VI. Il capitolo VII (dal titolo “Rintracciare una traiettoria storica. La costruzione della filiera cerealicola come leva della stabilità politica”) si concentra su come il concetto di stabilità diversamente interpretato abbia portato a scelte politiche di volta in volta differenti. Seguendo il “governo dei cereali” dall’epoca imperiale pre coloniale al Secondo Dopoguerra, si mostrerà come la stabilità sia stata governata attraverso politiche sempre diverse rivolte al mondo cerealicolo. Si andrà quindi a comprendere da un lato perché oggi si trovi la compresenza precedentemente incontrata; dall’altro come questa compresenza assuma coerenza storica proprio nel modo in cui diverse rappresentazioni della stabilità hanno nel tempo contribuito a dar forma al “governo dei cereali”, da comprendere quindi come mutevole e articolata formazione politica.

L'ultimo capitolo ("Rintracciare una traiettoria storica. La costruzione della filiera cerealicola come strumento del mutamento sociale") si posiziona in continuità con il VII, ma prende in considerazione un diverso periodo storico, e osserva la stabilità più che internamente alle sue rappresentazioni, in diretta connessione con i progetti di mutamento. In quest'ultima fase del testo, infatti, lo stesso intreccio fra mutamento e stabilità sarà utilizzato come strumento d'analisi per studiare le politiche cerealicole come leve del mutamento. Si passerà dai progetti di industrializzazione coloniali, alle politiche post Indipendenza, fino a raggiungere gli anni più recenti. Si mostrerà come le idee di mutamento – a loro volta diverse da fase a fase – abbiano dato forma a scelte politiche fatte in funzione della stabilità. La stabilità politica e il modo per governarla resteranno al centro del fascio di luce principale, ma quel che si vedrà attraverso parlerà anche grandemente di mutamento sociale. Si capirà come le politiche di stabilizzazione e le loro diverse conformazioni in base alle epoche, nascano da diversi modi di intendere i bisogni stabilizzatori della società marocchina e da vari progetti messi in atto per cambiare la società attraverso diverse forme di intervento sui cereali, progetti che hanno costruito la posizione dei personaggi parte della conformazione di governo oggi incontrata.

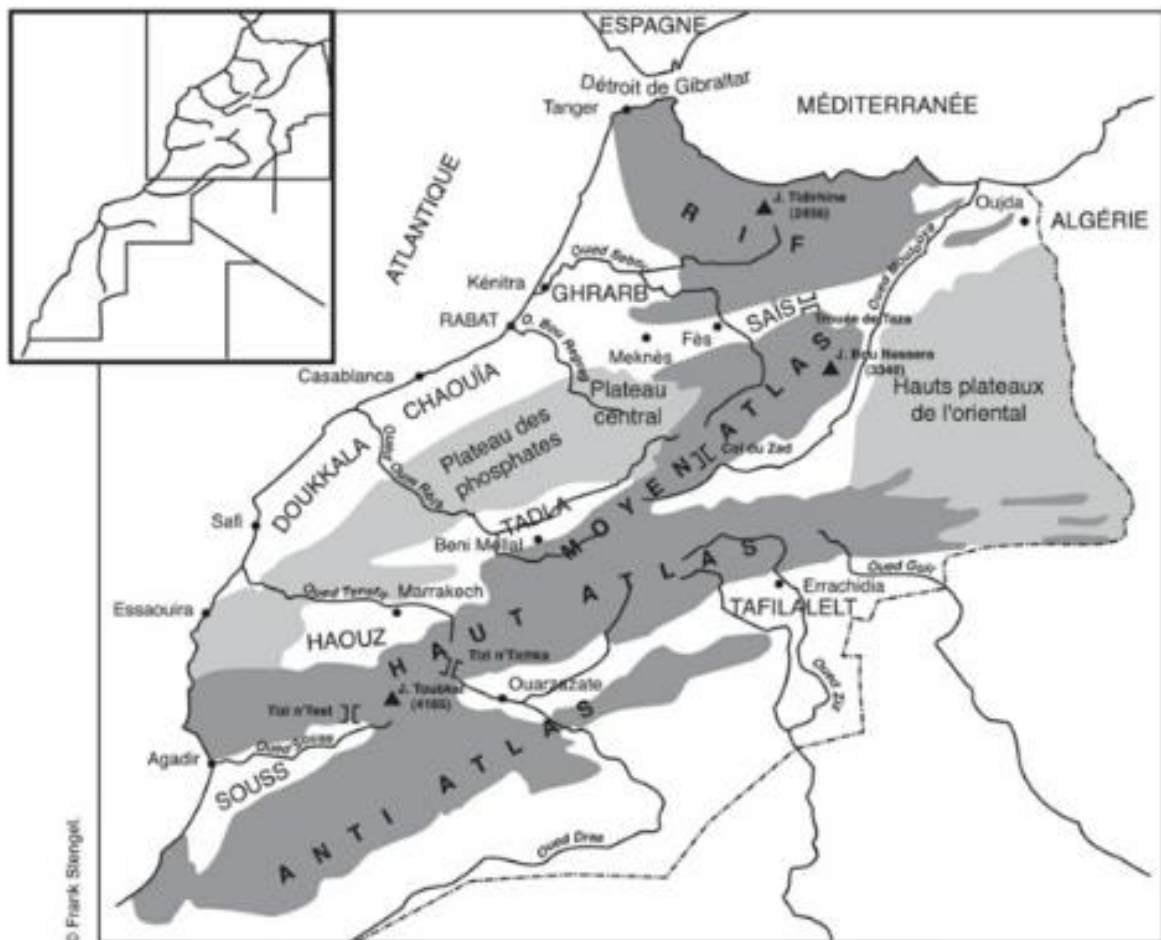
Questo percorso, quindi, prenderà in analisi le rappresentazioni del mutamento e della stabilità e il loro intreccio a partire da diversi punti di vista, tutti considerati utili a mostrarci un pezzettino del funzionamento di questi oggetti di studio e a farci vedere come influiscono sui meccanismi di governo. Entriamo quindi nel vivo della ricerca, e iniziamo a conoscere i "protagonisti" di questo testo. Prima di arrivare al Preambolo, però, si propone di soffermarsi brevissimamente sulla lettura di tre piccoli riquadri – il primo relativo al Marocco, il secondo al PMV e il terzo alla filiera cerealicola – utili per chi non conoscesse queste realtà. Ne si propone una prima presentazione, breve e generica, per inquadrare il resto del testo in un contesto un po' più familiare.

## Il Marocco. Una brevissima presentazione



Figura I

La cartina del Marocco e delle sue principali città



© Frank Stengel

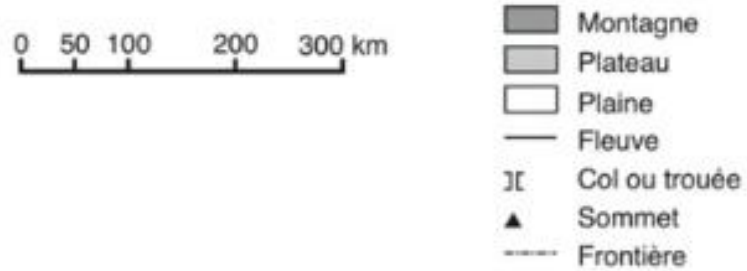


Figura II

La cartina delle zone agricole principali del Marocco con montagne e pianure

Situato a nord ovest del continente africano, il Marocco si affaccia a nord sul Mar Mediterraneo e sullo Stretto di Gibilterra, a ovest sull'Oceano Atlantico, a est e sud-est confina con l'Algeria e a sud con la Mauritania a sud<sup>57</sup>. Occupa un territorio di 46 550 km<sup>2</sup> (710 850 km<sup>2</sup> includendovi il Sahara Occidentale) e ha una popolazione di 36 236 514, di cui circa il 36,4% vive nelle zone rurali<sup>58</sup>.

Territorio frontiera, al limite dell'Africa, al confine con l'Europa e ai margini del Mediterraneo, il Marocco è spesso riconosciuto per essere un paese particolarmente vario geograficamente e differenziato al suo intero dal punto di vista climatico. È una lingua di terra ricca di montagne: alla catena montuosa del Rif, situata a nord del paese, umida e boscosa, si abbina la steppa degli altopiani centrali, e la catena dell'Atlas (suddivisa in Medio, Alto e Antiatlas) (figura II). Le pianure sulla costa atlantica ospitano alcune delle città più grandi del paese ed inglobano le zone più produttive. Colline verdeggianti, pianure coltivate, lunghe spiagge oceaniche, deserti di roccia e di sabbia, secche steppe aride e zone montuose e nevose sono alcuni degli scenari che compongono il Marocco come un ricco mosaico di paesaggi diversi. Il clima mediterraneo del nord si incontra con quello atlantico, montuoso e desertico.

Le sue frontiere sono complesse e fluide: ponte con l'Europa, con la quale nella storia ha sempre intrattenuto relazioni continue e scambi costanti di merci, persone e usanze; è separato dal resto del Maghreb da una linea di confine molto sottile, non stabile e incessantemente contestata (nella storia recente<sup>59</sup>, così come in un passato di resistenza, negoziazioni e convivenza con l'Impero Ottomano<sup>60</sup>). Si affaccia sull'Africa attraverso il Sahara, oggi conteso fra il Marocco, che si rivendica legittimo sovrano di un territorio che definisce “il sud del Marocco”, e la République Arabe Sahraouie Démocratique (RASD)<sup>61</sup>.

La complessità dei confini attuali deriva da una storia ricca di popolazioni, scambi, e movimenti che ha portato il Marocco ad essere compreso come “un territorio che oscilla, da millenni, fra due ‘frontiere’ [...]”. Il nord e il sud rappresentano direzioni mistiche portatrici di due appartenenze: la profondità continentale dal lato del Sahara, l'attrazione oltre mare della riva settentrionale del Mediterraneo<sup>62</sup>. Questa doppia affiliazione è stata riabilitata con l'indipendenza, dopo un periodo coloniale che ha avvicinato l'immaginario

<sup>57</sup> Non si menziona qui il Sahara Occidentale, di cui il Marocco rivendica la “proprietà” perché in questa descrizione territoriale si vuole considerare l'intero perimetro in cui il PMV viene implementato, il che include il Sahara Occidentale – o Sud del Marocco, secondo il posizionamento.

<sup>58</sup> Secondo il sito della Banca Mondiale (La Banque Mondiale. *Données. Population rural (% de la population totale) – Morocco*. <https://donnees.banquemondiale.org/indicateur/SP.RUR.TOTL.ZS>. Visitato il 18/12/2021).

<sup>59</sup> Per l'annosa questione del confine con l'Algeria e di come questo viene continuamente impugnato da una parte o dall'altra vedere: Suzanne, G. (2007) “Oujda ou l'arrière-pays de l'économie transméditerranéenne”. *Espaces et sociétés*, vol.1-2, n. 128-129, pp.171-184; Daoudi, F. (2015). *Vécu frontalier algéro-marocain depuis 1994: Quotidien d'une population séparée*. Parigi: L'Harmanattan.

<sup>60</sup> Si ricorda infatti che il Marocco non è mai stato ufficialmente parte dell'Impero Ottomano, che invece ha raggiunto i suoi confini a sud-est, luogo di incontro e scontro fra i due Imperi (Rivet, D. (2012). *Histoire du Maroc: de Moulay Idrîs à Mohammed VI*. Parigi: Fayard; Abitol, M. (2014). *Histoire du Maroc*, Parigi: Perrin).

<sup>61</sup> La RASD è stata proclamata nel 1976 dal Fronte Polisario, il braccio armato della lotta all'autodeterminazione. Vedremo in seguito i risvolti politici e diplomatici di questa situazione contesa.

<sup>62</sup> Rivet, 2012, *op. cit.* p. 21.

marocchino all'esotismo orientalista, e ancora oggi questa doppia appartenenza guida la politica estera del reame. Mohamed VI, l'attuale sovrano, ha fatto propria la celebre frase del padre per cui "il Marocco è un albero con le radici ancorate in Africa e le foglie che respirano in Europa<sup>63</sup>" e riempie di nuovo esotismo la rappresentazione del paese: rivolto alla modernità europea e contemporaneamente portatore di un'identità africana storicamente radicata ma orientata al futuro.

---

<sup>63</sup> Hassan II, 03 marzo 1986.

## Il PMV e l'agricoltura marocchina



Figura III

Immagini del Re proposte nei report agricoli principali del Ministero dell'agricoltura



Figura IV

Alcune delle immagini utilizzate dai report e dai siti ufficiali per raccontare le filiere e l'agricoltura marocchina

Le informazioni riassunte in questo riquadro saranno approfondite e riprese nel corso del testo, ma si ritiene utile fornire fin da subito una panoramica generale del ruolo dell'agricoltura e del PMV nel progetto di sviluppo del paese. Le immagini qui mostrate servono da esempio per mostrare come il settore agricolo marocchino viene presentato dalle istituzioni competenti.



Ad oggi il settore primario è considerato uno dei più importanti economicamente (secondo il Ministero dell'Agricoltura copre il 13% del PIL nazionale e il 13% delle esportazioni del paese) e socialmente (copre per il Ministero il 72% dell'impiego nei contesti rurali, raggiungendo oltre 10 milioni di persone). L'agricoltura è considerata pertanto essere un settore particolarmente strategico e le politiche agricole – come vedremo, al centro degli sforzi governativi fin dal periodo coloniale – sono considerate funzionali all'equilibrio economico, sociale e politico (poiché connesse alla sicurezza alimentare e alla salvaguardia dell'ecosistema).

Per utilizzare parole ufficiali,

nel 2008, Sua Maestà il Re Mohamed VI, che Dio l'Assista, ha dato avvio al PMV, una nuova strategia per il settore agricolo, ambiziosa e portatrice di sfide importanti. Trovandosi al centro delle questioni economiche, sociali e ambientali decisive, l'agricoltura è sempre stata un settore chiave per il Reame del Marocco.

Il PMV si è quindi dato per obiettivo, con un ancoraggio territoriale forte, di valorizzare il potenziale agricolo e di fare dell'agricoltura un motore di sviluppo economico e sociale moderno, competitivo e inclusivo. Il PMV è stato concepito secondo il principio di un'agricoltura plurale che tocca l'insieme degli attori. Un'agricoltura in cui tutti i tipi di territori e tutti gli agricoltori, nella loro diversità, trovino il proprio posto per valorizzare al meglio le loro rispettive potenzialità.

Per sviluppare questa nuova visione ambiziosa, è stato necessario costruire le basi necessarie e, nello specifico, attraverso la declinazione regionale, delle grandi riforme istituzionali, arricchire il quadro giuridico, strutturare i partenariati con il settore privato e la mobilitazione di nuovi mezzi finanziari<sup>64</sup>.

La politica ha agito attraverso sovvenzioni differenziate per filiere e per tipologie d'attori ed è stata strutturata su due Pilastri. Il primo è stato

dedicato a sviluppare un'agricoltura moderna, più produttiva e competitiva, nel contesto della globalizzazione dei mercati, di crescita della concorrenza internazionale e con il tema sempre più rilevante della sicurezza alimentare<sup>65</sup>.

L'investimento privato è stato indicato come motore principale della crescita agricola e il primo pilastro ha stanziato circa 100 miliardi di dirham su 10 anni per incentivare l'impiego di capitale privato nello sviluppo agricolo. L' "aggregazione" è stato lo strumento centrale di questo progetto: incentivi fiscali e sovvenzioni *ad hoc* sono stati stanziati per quegli industriali (detti, appunto, "aggregatori") capaci di accorpare dei produttori attorno alla propria unità di lavorazione e accompagnarli nella modifica delle tecniche di coltura per renderle più aderenti alle richieste del mercato industriale.

Il secondo pilastro era invece dedicato "allo sviluppo dell'agricoltura solidale attraverso l'integrazione dell'agricoltura familiare nel sistema economico<sup>66</sup>". Con un investimento di circa 20 miliardi di dirham su 10 anni questo pilastro si rivolgeva agli agricoltori con piccoli appezzamenti di terra, proponendo loro di convertire la propria produzione cerealicola verso colture da esportazione (definite "ad alto valore

<sup>64</sup> Ministère de l'Agriculture (2021). *Le PMV. Bilan et impacts 2008-2018*. Rabat, p. 9.

<sup>65</sup> Ministère de l'Agriculture (2021). *Le PMV. Bilan et impacts 2008-2018*. Rabat, p. 14.

<sup>66</sup> *Ibid.*

aggiunto”) e/o offrendo sovvenzioni e agevolazioni per accedere ad agrotecnologie considerate necessarie per adeguare la produzione nazionale ai bisogni del mercato. La maggior parte degli incentivi pubblici (il 49%) sono stati rivolti alla diffusione dell’irrigazione goccia a goccia, alla diffusione di materiale agricolo – macchinari, fertilizzanti, prodotti fitosanitari – (il 19%), alla diffusione di semi e razze animali certificati, alla diffusione degli alberi da frutta, e alla costruzione di unità di valorizzazione e di esportazione.

La politica, inoltre, si è anche concentrata sulla costruzione e l’integrazione interna delle filiere agricole, creando maggiori occasioni per mettere in comunicazione produttori e trasformatori e definendo dei *contrat-programmes*, ossia degli accordi di partenariato pubblico-privato per delineare obiettivi comuni. Attorno a questi contratti, sono state costruite 19 interprofessioni per semplificare la comunicazione interna ad ogni filiera e quella con il settore pubblico. Per stimolare l’investimento privato sono state promosse riforme e mobilitati incentivi economici per agevolare l’accesso al patrimonio fondiario, sostenere la diffusione dell’irrigazione e stimolare la partecipazione al mercato internazionale. 12 piani regionali agricoli sono stati costruiti e 4500 testi giuridici prodotti (relativi alla riforma istituzionale, alla gestione fondiaria e dello spazio agricolo, alla regolamentazione produttiva e alla riorganizzazione delle filiere, al controllo qualità e all’incitamento dell’investimento agricolo<sup>67</sup>). Il PMV ha anche portato ad una riconfigurazione istituzionale interna al Ministero dell’Agricoltura, costruendo l’Agence du Développement Agricole (ADA) come organismo centrale per accompagnare il mutamento del settore primario.

In dieci anni e in linea con gli obiettivi iniziali del progetto, secondo i dati del Ministero dell’Agricoltura il PIL agricolo è passato da 65 miliardi di dirham (circa 6,5 miliardi di euro) a 125 miliardi di dirham, con un tasso di crescita del 5,25% all’anno. L’implementazione della politica ha portato alla definizione di diversi accordi commerciali internazionali – con l’UE (che assorbe il 67% del valore totale delle esportazioni agricole marocchine) e gli Stati Uniti, ma anche attraverso l’apertura di canali commerciali con numerosi paesi africani, asiatici e sud americani. Per stimolare il commercio internazionale sono state semplificate le procedure di importazione e di esportazione, costruendo istituzioni e luoghi appositamente rivolti ad accompagnare e seguire questi scambi. Il valore delle esportazioni agricole è duplicato nel decennio 2008-2018 passando da 15,2 miliardi di dirham a 36,3 miliardi (pomodori, fagiolini, fragole, peperoni e olio d’oliva sono i prodotti che hanno visto un aumento maggiore del valore delle loro esportazioni).

Il PMV è anche parte di un progetto internazionale di sviluppo rivolto al continente africano e il Marocco si fa portatore di un progetto sociale per stabilizzare le zone rurali e limitare così gli effetti dell’urbanizzazione e della migrazione irregolare dalle campagne. Tale disegno ha un forte valore internazionale e legittima il Marocco agli occhi dei principali finanziatori internazionali come leader dello sviluppo africano e come paese al contempo dinamico, stabile e politicamente lungimirante. Il PMV a partire dal 2014 è stato presentato come l’esempio concreto del progetto di sviluppo immaginato dal Re marocchino e questa connessione diretta fra politica agricola nazionale e strategia continentale di stabilizzazione ha avuto un

---

<sup>67</sup> Per maggiori informazioni vedere Ministère de l’Agriculture (2021). *Le PMV. Bilan et impacts 2008-2018*. Rabat, pp. 15-17.

forte ascendente sull'interesse internazionale per il progetto agricolo marocchino. Con un finanziamento iniziale di circa 15 milioni di euro, nel corso del tempo il PMV ha conquistato la fiducia delle istituzioni e dei finanziatori internazionali ampliando la lista di partner ed integrando istituzioni multilaterali (quali la World Bank, l'African Bank for Development, la European Investment Bank, la Islamic Bank for Development, l'UE e l'International Fund for Agricultural Development) e bilaterali (come l'Agenzia Francese per lo Sviluppo e la Kreditanstalt für Wiederaufbau)<sup>68</sup>. In totale per la prima versione del PMV sono stati mobilitati circa 3,2 miliardi di euro da parte dei finanziatori internazionali (oltre 34 miliardi di dirham).

Già nel 2016 alcuni accordi sono stati stretti per confermare i finanziamenti della seconda fase del PMV, chiamata Génération Green e presentata a settembre del 2019 con orizzonte al 2030, che ha richiamato ulteriori partecipazioni internazionali. L'Agenzia Giapponese di Cooperazione Internazionale ha stanziato 132 milioni di dollari, l'AFD 60 milioni di euro<sup>69</sup>, la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo 120 milioni di euro e l'UE oltre 70 milioni di euro<sup>70</sup>. Génération Green si fonda, anch'essa, su due "Fondamenti" che, a differenza del PMV, sono meno riferiti alle strutture produttive e più ai temi attraverso i quali la politica vuole agire.

Il primo è l'"elemento umano", e

mira a migliorare le condizioni di vita e stanziamento nel contesto rurale, favorendo la creazione di impiego, in particolare per la categoria dei giovani. La sua messa in opera passerà per quattro assi specifici, con l'obiettivo di:

- . contribuire all'emergenza di una nuova classe media agricola, permettendo a 400 000 unità famigliari di accedervi e stabilizzandovi 690 000 unità, e fornendo protezione sociale a oltre 3 milioni d'agricoltori;
- . creare una nuova generazione di giovani imprenditori, nello specifico attraverso la mobilitazione e la valorizzazione di 1 milione di ettari di terre collettive e la formazione di 150 000 giovani ai servizi agricoli e para-agricoli;
- . creare delle organizzazioni agricole innovative di nuova generazione, l'obiettivo è di moltiplicare per 5 il tasso d'organizzazione degli agricoltori e di rinforzare il ruolo delle interprofessioni agricole;
- . creare una nuova generazione di meccanismi d'accompagnamento, connettendo almeno 2 milioni d'agricoltori ai servizi delle piattaforme digitali e facendo emergere 5 000 consiglieri agronomi privati per l'inquadramento degli agricoltori<sup>71</sup>.

<sup>68</sup> Ministero dell'Economia e delle Finanze, Strategia di sviluppo agricolo PMV. *Développement agricole : Le PMV*. <https://www.finances.gov.ma/fr/Pages/Strat%C3%A9gies/Strat%C3%A9gie-de-d%C3%A9veloppement-agricole--le-Plan-Maroc-Vert.aspx?m=Investisseur&m2=Investment>. Visitato il 21/05/2019.

<sup>69</sup> Challenge.ma (28 aprile 2016). *Financement: un plan crédible pour ses bailleurs*.

<sup>70</sup> Delegazione dell'Unione Europea nel Reame del Marocco. *Liste des projets de l'Union Européenne au Maroc*. [https://eeas.europa.eu/delegations/morocco/20315/liste-de-projets-de-lunion-europeenne-au-maroc\\_fr](https://eeas.europa.eu/delegations/morocco/20315/liste-de-projets-de-lunion-europeenne-au-maroc_fr). Visitato il 21/05/2019.

<sup>71</sup> Ministère de l'Agriculture du Développement Rural et de la Pêche Maritime. *Génération Green*. <https://www.agriculture.gov.ma/fr/ministere/generation-green-2020-2030>. Visitato il 04/02/2022.

Gli strumenti concreti mobilitati per promuovere questo cambiamento sociale sono incentivi economici e prestiti semplificati per accedere ai programmi di formazione, per estendere l'assicurazione agricola a oltre 2,5 milioni di ettari di terre per proteggere le colture dalla volatilità produttiva, la costruzione dello statuto d'"agricoltore" che permetterebbe l'accesso a misure di protezione sociale per oltre 3,3 milioni di persone (raddoppiando la copertura della protezione sociale oggi presente) e il miglioramento legale delle condizioni salariali per le persone coinvolte nel settore primario<sup>72</sup>.

A questo fondamento si affianca il secondo, ossia rendere sostenibile e perenne lo sviluppo agricolo. Questo secondo obiettivo vuole essere raggiunto

attraverso delle azioni specifiche nelle filiere di produzione, nei circuiti di distribuzione e nella preservazione delle risorse naturali in un contesto di cambiamento climatico.

La messa in opera di questo secondo fondamento passerà dai quattro assi seguenti:

- . la consolidazione delle filiere agricole, con l'obiettivo di raddoppiare il PIL agricolo e le esportazioni, e di raggiungere un tasso del 70% di valorizzazione della produzione;
- . il miglioramento e la modernizzazione dei circuiti di distribuzione dei prodotti agricoli, specialmente nei mercati generali e nei suq;
- . il miglioramento della qualità e della capacità di innovazione;
- . l'instaurazione di un'agricoltura più resiliente e eco-efficiente, attraverso il raddoppio dell'efficacia idrica, la conservazione dei suoli agricoli e l'accompagnamento degli agricoltori nella transizione verso energie rinnovabili<sup>73</sup>.

Questi obiettivi saranno costruiti attraverso incentivi economici rivolti alla produzione e alla distribuzione per sostenere le esportazioni e l'iscrizione delle filiere in circuiti certificati e certificabili, la costruzione di una produzione legislativa dedicata a riorganizzare le filiere produttive e distributive, il sostegno economico alle forme di diffusione delle tecnologie agricole, l'incentivazione di nuove forme d'agricoltura (come l'agricoltura di conservazione)<sup>74</sup>.

Questo denso riassunto dell'azione politica in campo agricolo è finalizzato a fornire un primo quadro di riferimento per comprendere il caso studio e proseguire la lettura con maggiori informazioni. La maggior parte di esse saranno riprese ed approfondite nel corso del testo, ma si ritiene utile presentare una prima panoramica generale in modo da permettere a tutti i lettori di approcciare il lavoro con un grado di

---

<sup>72</sup> Ministère de l'Agriculture du Développement Rural et de la Pêche Maritime. *Nouvelle génération de classe moyenne agricole*. [https://www.agriculture.gov.ma/fr/ministere/generation-green-2020-2030/priorite-a-l-element-humain#block\\_text\\_media-3](https://www.agriculture.gov.ma/fr/ministere/generation-green-2020-2030/priorite-a-l-element-humain#block_text_media-3). Visitato il 15/08/2022.

<sup>73</sup> Ministère de l'Agriculture du Développement Rural et de la Pêche Maritime. *Génération Green*. <https://www.agriculture.gov.ma/fr/ministere/generation-green-2020-2030>. Visitato il 04/02/2022

<sup>74</sup> Ministère de l'Agriculture du Développement Rural et de la Pêche Maritime. *Consolidation des filières agricoles*. <https://www.agriculture.gov.ma/fr/ministere/generation-green-2020-2030/perennite-du-Dveloppement-agricole>. Visitato il 15/08/2022.

conoscenza minimo del fenomeno osservato. Per lo stesso motivo si propone un ultimo riquadro, riferito invece alla filiera cerealicola, tassello altrettanto centrale per questo lavoro di ricerca.

## La coltivazione cerealicola in Marocco. Una brevissima presentazione

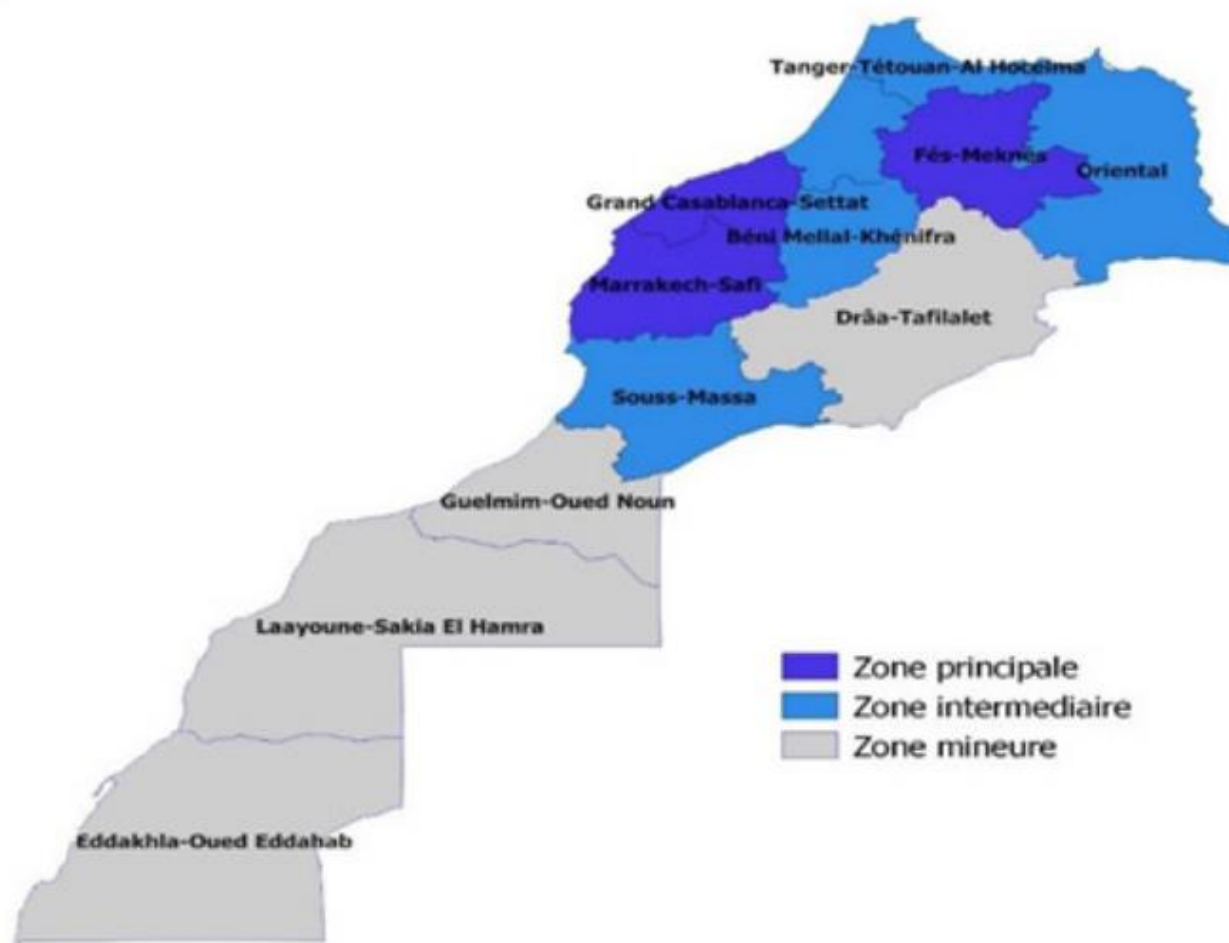


Figura V

Distribuzione della coltivazione cerealicola sul territorio marocchino

L'attività agricola marocchina è estremamente varia per colture, modi di intenderla e praticarla e ruoli che le diverse strutture di produzione agricola giocano all'interno del "governo della stabilità" del paese. La superficie coltivata è ripartita in modo molto squilibrato: il 59% è dedicato ai cereali; il 16% alberi da frutta, olivi o mandorli, il 12% a maggese, il 5% alle colture da foraggio per l'allevamento, il 3% ai legumi, altrettanto agli ortaggi e il restante 2% è dedicato al resto delle colture (frutti rossi, rose, angurie, ...). Anche in riferimento alla produttività gli squilibri persistono: i cereali non ricoprono che il 18% della produzione agricola totale, mentre gli ortaggi raggiungono il 21%. I cereali che si coltivano in Marocco sono, principalmente, tre, definiti "cereali autunnali" perché si seminano verso fine novembre (in base alle piogge) e si raccolgono verso maggio, e sono, nello specifico: grano tenero (che oggi ricopre il 44% della superficie cerealicola), orzo (che ricopre il 34%) e grano duro (con il 22%). Ci sono poi i "cereali minori" (riso, mais e quinoa) che però hanno un valore minimo nella geografia di produzione.

Le superfici inseminate a culture autunnali (cereali d'autunno, foraggio e legumi, zucchero e ortaggi stagionali), secondo i dati del Ministero dell'agricoltura sono al 94% meccanizzate, e irrigate solo al 9%<sup>75</sup>. Benché non ci siano dati certi a riguardo, si stima che la maggior parte delle irrigazioni sia dedicata alle colture da esportazione (ortaggi) e alla barbabietola da zucchero, e che solo una minima parte sia utilizzata per coprire i bisogni idrici dei cereali autunnali, dei legumi o del foraggio. Orzo, grano tenero e grano duro occupano la maggior parte della superficie inseminata in autunno (l'86% del totale) ma sono considerati essere solo raramente equipaggiati per l'irrigazione. Fanno parte infatti per la gran parte di quelle terre definite "a *bour*", ossia irrigate secondo le piogge stagionali e quindi fortemente dipendenti dalle precipitazioni naturali. Le zone cerealicole principali sono situate, infatti, nelle pianure e negli altipiani piovosi delle regioni della Chaouia (oggi Grand Casablanca-Settat), Abda, Haouz (nella provincia di Marrakesh-Safi) Tadla (la regione Beni Mellal- Khénifra), Gharb (la regione Rabat-Salé) e Saïs (regione Fès-Meknès) (figura III). Circa il 43% è prodotto in "zone favorevoli" (con buone precipitazioni) o con una possibilità di irrigazione complementare; il 26% in "zone intermedie"; il 21% in "zone non favorevoli" e il 10% nelle aree montane<sup>76</sup>.

La filiera del grano tenero è oggi sovvenzionata in tutti i suoi passaggi: i semi certificati di grano tenero sono infatti mantenuti con un prezzo stabile per incentivarne l'utilizzo; gli stock di produzione nazionale vengono sovvenzionati per stimolarne la vendita e garantire ai produttori la competitività della loro merce, rispetto al grano tenero importato che mantiene un'importanza centrale nell'economia nazionale. Il Marocco

<sup>75</sup> Si specifica che si fa riferimento esclusivamente alle colture autunnali, per invece quelle estive e primaverili le percentuali di irrigazione cambiano completamente. Maroc Diplomatique (18/01/2021). *Céréales d'automne: 4,1 millions d'hectares déjà semés au Maroc*. <https://maroc-diplomatique.net/cereales-dautomne-41-millions-dhectares-deja-semes-au-maroc-%E2%80%8E/>. Visitato il 23/04/2021.

<sup>76</sup> Fellah Trade, (2021). *La filière céréalière. Aperçu sur la filière*. <https://www.fellah-trade.com/fr/filiere-vegetale/chiffres-cles-cerealiculture>. Visitato il 24/04/2021.

infatti è il nono importatore cerealicolo mondiale per importanza<sup>77</sup> e ad oggi, nonostante gli sforzi pubblici e nonostante il fatto che il paese sia autosufficiente per il 30% dei propri bisogni cerealicoli nelle annate peggiori, e fino a oltre il 70% nelle annate migliori<sup>78</sup>, le importazioni sono in aumento<sup>79</sup>.

Il periodo di ricerca in Marocco ha mostrato che il mercato dei cereali marocchino è composto e molteplice, con realtà diverse in relazione fra loro ma che agiscono tramite logiche differenti e trattano differenti qualità cerealicole. Questa particolarità sarà approfondita nel corso del lavoro, ma si ritiene importante menzionarla già in apertura per permettere al lettore di inquadrare i diversi aspetti del campo fin da subito e rendere la lettura del testo più comprensibile e scorrevole. Vi è il mercato “industriale”, nel quale circolano i cereali adatti – appunto – alla macinazione industriale, ossia quelli ritenuti dal “comportamento molitorio garantito<sup>80</sup>” (per lo più importati). Questo mercato è gestito e coordinato dall’*Office National Interprofessionnel des Céréales et des Légumineuses* (ONICL) e comprende solo attori formalmente dichiarati a quest’ufficio. Vi è poi quello che viene definito “il mercato tradizionale”. Questo tipo di commercio si svolge principalmente in uno spazio ad esso dedicato – in città chiamato *Al Rahba* – e comprende sia attori dichiarati all’ONICL, sia attori esterni. In questo mercato circola grano duro importato, grano duro locale, orzo e grano tenero di produzione nazionale (nello specifico, quello non inseribile nella produzione industriale). In casi di estremo bisogno alimentare, poi, vengono immesse dall’ONICL su questo mercato delle quantità “straordinarie” di cereali in modo da rispondere ai bisogni nazionali – come è successo nel 2020 a seguito di una forte carestia che aveva minacciato la produzione di orzo, utilizzata per l’allevamento ovino, e che l’ONICL ha risolto immettendo nei diversi circuiti orzo canadese<sup>81</sup>. Entrambi i mercati sono formalmente riconosciuti, fortemente organizzati e in relazione con le istituzioni: il primo è collegato al Ministero dell’Agricoltura, degli Interni e delle Finanze tramite la mediazione ONICL; il secondo invece non ha relazioni formali e continue con quest’ufficio, ma la sua amministrazione collabora direttamente con il Ministero dell’Agricoltura, quello degli Interni e con l’Haut Commissariat au Plan (HCP), un organismo pubblico di studi indipendente al quale manda le statistiche settimanali per monitorare la situazione cerealicola. Anche l’ONICL utilizza le statistiche dell’HCP per aumentare la sua comprensione della filiera (dato che nel mercato “tradizionale” circola la maggior parte della produzione nazionale).

<sup>77</sup> Abis, S. (2015a). *Géopolitique du blé: Un produit vital pour la sécurité mondiale*. Parigi: Armand Colin.

<sup>78</sup> ONICL (2020a). *Politique de commercialisation des produits agricoles et gestion des flux des intermédiaires*. Présentation au Conseil Économique, Social et Environnemental le 8/12/2020. Si può dire, però, secondo un mio calcolo, che il Marocco possa coprire per la maggior parte degli anni i propri bisogni cerealicoli esclusivamente con la produzione nazionale. Per affermare ciò ho fatto il seguente calcolo, basandomi sui dati ONICL relativi alla produzione nazionale (<https://www.onicl.org.ma>. Visitato il 14/12/2020): ho preso il numero medio di kg di pane consumati per abitante all’anno (190 kg/ab/an), l’ho moltiplicato per il numero di persone totali del paese ed ho messo in relazione questa cifra con la produzione nazionale. Ne risulta che quest’ultima è a volte superiore al bisogno di cereali totale e non è mai inferiore del 40%. In media, dal 1980, la produzione nazionale copre il 115% del bisogno totale. Ricordiamo tuttavia che questo calcolo è fatto non tenendo conto della consumazione cerealicola per gli animali (Aït Hamza, M. (1998). “Les céréales dans le Maroc du Centre-ouest”. *Méditerranée*, vol. 1, n. 88, pp. 27-32), che tuttavia si ritiene che possa essere considerata fuori da questo calcolo dato che si trova, nei dati ONICL, sotto la voce “foraggio”.

<sup>79</sup> ONICL, 2020, *op. cit.* Questo aspetto sarà ripreso.

<sup>80</sup> Intervista 21.

<sup>81</sup> ONICL (23 marzo 2020). *Circulaire relative à l’approvisionnement des centres relais en orge subventionnée au titre de l’exercice 2020*. Rabat. Vedremo questo passaggio in modo più dettagliato.



Entrambi infine sono mercati fortemente burocratizzati, con un controllo interno capillare dove tutto viene appuntato in registri più o meno ufficiali: l'ONICL lavora perlopiù attraverso circolari e recupera i dati a partire dalle autodichiarazioni quotidiane degli attori privati; il mercato "tradizionale" invece lavora attraverso una rete di amministratori che quotidianamente compila, a mano, quaderni per tracciare i prodotti, e fascicoli per tener traccia dei lavoratori. Esiste poi una parte del commercio che sfugge ad entrambe le maglie – ma che viene considerata parte del "mercato tradizionale" – che fa riferimento ad accordi informali che vengono presi nei caffè o al suq e che vedono gli scambi svolgersi direttamente nei campi.

## **Preambolo**

### **Inquadrare i temi di studio. Il Marocco agricolo: rappresentazioni del mutamento sociale e della stabilità politica**

Questa prima parte del testo vuole inquadrare gli aspetti chiave di questo lavoro e presentarne le problematiche. È divisa in due parti. La prima è dedicata proprio a definire i punti nevralgici attorno ai quali si muove l'intero lavoro: caso di studio empirico, metodologia e ambito delle riflessioni teoriche. Il Marocco agricolo, lo strumento metodologico della rappresentazione, e i concetti di mutamento sociale e di stabilità politica saranno presentati, delineati e precisati in modo da stabilire una prima base comune di comprensione per proseguire l'elaborazione. La seconda parte maneggerà queste questioni centrali mettendole in relazione le une con le altre e delinea le problematiche principali attorno alle quali si muove il lavoro. Come utilizzare empiricamente lo strumento metodologico della rappresentazione? Come cogliere l'intreccio fra le rappresentazioni del mutamento e della stabilità nel guardare ai processi politici? Come queste possono diventare strumenti di governo? Queste domande saranno affrontate mettendo in relazione il campo teorico e quello empirico a cui fa riferimento il lavoro e sviluppandone l'intreccio.

Il Preambolo, dunque, in primo luogo serve da bussola attraverso la quale comprendere l'orizzonte empirico e teorico nel quale ci si muove ed iniziare a mostrare la relazione continua che vi è fra riflessione teorica e comprensione empirica. In questo testo il Marocco non sarà né l'unico centro della nostra analisi; né un caso di studio interscambiabile e marginale, oggetto empirico fra i tanti possibili. L'elaborazione qui proposta, infatti, non solo è intrinsecamente legata al caso studio, ma vi è pienamente incastonata, e tale relazione è fondante per comprendere il metodo che ha guidato il lavoro. Il Marocco, il PMV e la filiera cerealicola, sono parte integrante dell'interpretazione teorica: non la contengono né la confermano, ma la costruiscono, al pari dei concetti di rappresentazione, stabilità o mutamento. Il Preambolo, quindi, porterà anche ad impraticarsi con l'intreccio fra teoria ed empiria adottato in questo lavoro, a comprendere operativamente cosa si intende con "rappresentazione", e a toccare con mano il modo in cui mutamento e stabilità vengono qui trattati.

## Capitolo I

### Tra teoria ed empiria. Delimitare i confini della ricerca

Questo primo capitolo pone le coordinate empiriche e teoriche principali per orientarsi nel resto del testo. Vi si presenteranno, dunque, il campo empirico e quello teorico di riferimento, definendone le componenti essenziali, e ne si comincerà ad esplicitare la relazione. Il Marocco agricolo, prima, e la rappresentazione, poi, saranno al centro delle prime due parti che compongono questo capitolo, e andranno a fondersi nella terza ed ultima sezione, volta invece a presentare il modo in cui si intendono mutamento sociale e stabilità politica. Le diverse sezioni, però, non sono da intendere in modo slegato e unitario; costituiscono invece aspetti estremamente interconnessi. Come vedremo, infatti, il Marocco agricolo si presta particolarmente per approcciare la rappresentazione come strumento metodologico, e quest'ultima è strumento particolarmente fertile per conoscere il contesto empirico di riferimento. A loro volta, le prime due sezioni sono necessarie per comprendere a fondo i modi attraverso cui mutamento sociale e stabilità politica divengono oggetto d'analisi. Sarà solo dopo aver esplorato questi tre punti preliminari e al contempo centrali del lavoro che si potrà entrare nel vivo dell'elaborazione.

La prima sezione, dunque, sarà dedicata ad inquadrare il campo empirico. Alcune delle questioni qui delineate – come ad esempio la progettualità implicita sottostante al modo di intendere e descrivere il territorio, il ruolo delle rappresentazioni dicotomiche del mondo rurale nell'influenzare l'azione politica, il carattere fortemente costruito dei dati che orientano i processi decisionali, il modo di intendere lo Stato e i suoi processi di cambiamento – saranno riprese e approfondite nel corso del testo. Le si inizia fin qui a mobilitare perché sono centrali per comprendere il resto del lavoro e perché hanno un'importanza particolare per iniziare a definire ed esplicitare il posizionamento della ricerca nell'incanalare quella “corrente dell'accadere sconfinato<sup>82</sup>”, esplicitando il modo in cui gli elementi empirici saranno affrontati e compresi.

È proprio ad esplicitare e delineare il procedimento teorico di quest'incanalamento che è dedicata la seconda sezione del capitolo. Definendo e presentando la rappresentazione come strumento teorico metodologico principale del lavoro, si vuole proprio soffermare l'attenzione sulle basi interpretative di questo testo e su come queste basi sono state inserite all'interno dell'elaborazione. Definire la rappresentazione in questa prima fase ci aiuterà ad accompagnare l'elaborazione successiva forti di uno strumento che semplifica l'accesso al carattere interpretativo dei fenomeni sociali osservati, considerandolo non solo una caratteristica di ogni analisi scientifica, ma anche una possibilità particolarmente ricca per riflettere su come vengano prese le scelte

---

<sup>82</sup> Weber, 1922/2003, *op. cit.* p. 52. Questo termine viene proprio mobilitato da Weber nel definire l'importanza dell'“individualità storica” del ricercatore nel dar forma e senso alla ricerca: “E in quanto i problemi che muovono gli uomini sono sempre nuovi e diversamente configurati, rimane perciò fluido anche l'ambito che acquista per noi senso e significato da quella infinita, e sempre eguale, corrente dell'accadere, configurandosi come ‘individuo storico’. Mutano le connessioni concettuali in base a cui l'accadere è considerato e colto scientificamente” (*ibid*).

politiche e su quali valori e quali quadri interpretativi guidino decisioni e giudizi alla base delle motivazioni del nostro agire.

Infine, la terza parte di questo capitolo sarà dedicata a spiegare come campo empirico e teorico s'intrecciano nell'orientare il modo in cui si intendono e si studiano qui i concetti di "mutamento sociale" e di "stabilità politica". A partire da una panoramica degli approcci propri alle scienze sociali d'appartenenza, si esplicherà il posizionamento di questo lavoro nel comprendere e nell'utilizzare questi concetti e si delinearanno le direzioni investigative e le piste d'esplorazione principali che tale posizionamento lascia aperte.

Prima di andare avanti un'ultima precisazione per questa sezione: il fatto che al cambiare delle rappresentazioni "nuovi 'fatti' [...] diventino storicamente 'essenziali', e lo diventino sempre in forma nuova<sup>83</sup>" vale tanto per gli attori incontrati, quanto per noi ricercatori. Entrambi infatti proponiamo rappresentazioni del mondo: io nel dipingere il funzionamento di una piccola parte del "flusso infinito della realtà<sup>84</sup>"; i decisori politici e gli attori coinvolti nelle politiche agricole da me osservate nel definire una linea di sviluppo e un modo di comprendere il mutamento e la stabilità sociali, politici ed economici. Proprio come in un labirinto di specchi il presente lavoro va letto alla luce del fatto che è esso stesso una rappresentazione di come io ho compreso e interpretato il periodo di ricerca in Marocco e le parole dei miei interlocutori. Il fatto di comprendere il mutamento e la stabilità come concetti studiabili esclusivamente all'interno delle rappresentazioni che di essi si hanno (dato che le azioni volte a produrli esistono all'interno di significati mediati e quindi sono comprensibili evidenziando questi ultimi) è un prodotto dell'interazione fra alcuni assunti teorici appartenenti al modo personale e specifico di posizionarsi nel mondo e di costruire il campo di ricerca<sup>85</sup>, da come ho compreso le parole delle persone incontrate, e dal loro modo di raccontare quel "groviglio, in sé estremamente intricato<sup>86</sup>" che chiamiamo Stato.

## 1. Definire il Marocco agricolo

Cercare di costruire un quadro preciso del Marocco agricolo non può che condurci a considerare il peso delle rappresentazioni nella descrizione del territorio. Questo contesto, infatti, è presentato per lo più a partire da dati, termini e formule estremamente interpretativi, la cui presentazione servirà tanto ad accompagnare il lettore alla scoperta del "Marocco" che costituirà lo sfondo generale di questo lavoro; quanto a dare una prima evidenza empirica della relazione di reciproca costruzione fra caso di studio ed elaborazione teorica.

Anche qui è importante riconoscere che lo scopo ultimo di questa sezione non sia di fornire un quadro completo e omnicomprensivo della complessità che compone il Marocco rurale. Si vogliono invece presentare quegli aspetti del settore primario utili per articolare l'elaborazione teorica che si propone. Il Marocco agricolo sarà inevitabilmente "tradotto<sup>87</sup>" secondo le priorità e gli interessi di questo lavoro.

---

<sup>83</sup> Weber, 1922/2003, p. 146.

<sup>84</sup> *Ibid.*

<sup>85</sup> Ricordiamo il ruolo centrale che al ricercatore viene riconosciuto nel costruire il campo di ricerca inteso come "piano analitico".

<sup>86</sup> Weber, 1922/2003, p. 84.

<sup>87</sup> Si usa il termine "tradotto" facendo esplicito richiamo a come Michel de Certeau tratta il tema della traduzione, mettendo in evidenza la rielaborazione che vi è implicitamente e continuamente inserita ed il fatto che non possa esserci

Iniziamo ora a calarci nella composizione effettiva del “Marocco agricolo” che ci interessa. Si inizierà in primo luogo a presentare alcune delle sue unità interpretative fondamentali, ossia alcuni degli aspetti più evidenziati quando si parla di questo contesto. Questa prima parte servirà sia a presentare al lettore un quadro generale di riferimento per comprendere come il mondo agricolo è compreso nel contesto marocchino, sia per iniziare a proiettarlo all’interno del quadro empirico in cui ci troviamo. Si passerà poi ad analizzare una questione interpretativa considerata fondamentale per comprendere il ruolo dell’agricoltura: la disuguaglianza. Si vedrà come agricoltura e disuguaglianza si relazionano in una perpetuazione e costruzione di significato politico e sociale vicendevole. Infine si prenderà in considerazione la temporalità a partire da un interesse fondamentale di questo lavoro: ricostruire il processo di formazione dello Stato. Si vedrà perché e come l’agricoltura sia un settore particolarmente efficace per comprendere come le temporalità si sovrappongano e si intreccino nel pensare e formare quotidianamente lo Stato. Questi termini saranno approfonditi e ripresi in modo da porre alcune delle basi concettuali principali per proseguire il ragionamento.

### 1.1 Una geografia interpretata. Le costruzioni principali del Marocco agricolo

Per delineare il panorama empirico in cui questo lavoro si muove, si inizierà qui a presentarne alcune caratteristiche fondamentali. In linea con il metodo del testo, però, questa presentazione non può essere esente da caratteri interpretativi e teorici. In questo primo passaggio, infatti, si metteranno in evidenza alcune delle unità figurative più utilizzate per comprendere e raffigurare il contesto agricolo marocchino. Questioni centrali del campo empirico e teorico saranno quindi sollevate; questioni utili sia per comprendere l’orizzonte generale all’interno del quale ci stiamo muovendo, sia per iniziare a conoscere il procedimento intellettuale e di esplorazione che unisce empiria e teoria in un intreccio indissolubile.

Inquadrare il settore primario marocchino, sollevarne la questione climatica, comprenderne la struttura fondiaria, e ricostruire il disegno di cambiamento in cui è inserito, saranno le tappe che ci condurranno a riflettere sulla costruzione politica dei dati, sui disegni politici attorno all’utilizzo delle rappresentazioni e su alcuni dei quadri interpretativi che accompagneranno il resto del testo.

#### *1.1.1 L’agricoltura come settore trainante del paese: il carattere interpretativo dei dati*

In primo luogo inquadreremo l’importanza che il Marocco agricolo e rurale ricopre nell’immagine più generale del paese. L’agricoltura e il mondo rurale godono di una particolare centralità nella raffigurazione della nazione, sia dal punto di vista identitario e sociale, sia da quello economico e politico. Questa centralità è parte fondante del progetto del PMV e comprendere come essa agisca sulla rappresentazione del paese e come diventi strumento politico è fondamentale per approcciare il progetto di mutamento proposto oggi per il paese. Dei quasi 45 milioni di ettari di terra totali, il 69% del territorio nazionale (circa 30 milioni di ettari) è dedicato all’agricoltura o all’allevamento<sup>88</sup>, e di questo, 8,7 milioni esclusivamente all’attività agricola. Seguendo i dati

---

possibilità di riportare un testo o un’azione senza una loro trasformazione, più o meno coscientemente inquinata dagli interessi e dalle priorità del traduttore (de Certeau, 1982/2013, *op. cit.*).

<sup>88</sup> FAO. *Morocco*. <http://www.fao.org/countryprofiles/index/en/?iso3=MAR>. Visitato il 16/04/2021.

riferiti al 2018 adottati dal Ministero dell'agricoltura<sup>89</sup> questo settore risulta centrale per l'economia del paese: ricopre il 13% del PIL nazionale e occupa circa il 72% della popolazione rurale attiva e il 39% di quella attiva totale. L'agricoltura ha un peso simile a quello del settore terziario per numero di lavoratori impiegati (pari al 40% della popolazione attiva) e molto superiore al settore industriale (con il rimanente 21%).

Questi dati, però, sono da problematizzare. Anche solo approcciando questa prima descrizione generale riguardante il peso dell'agricoltura è possibile mettere a fuoco il carattere fortemente interpretativo e costruito dei dati utilizzati dal Ministero. Le cifre scelte per i suoi report ufficiali, infatti, sono fortemente datate e fanno riferimento all'ultimo censimento reso pubblico sul settore primario, del 1996<sup>90</sup>. Questa scelta, però, non è obbligata: il Ministero stesso nel 2016 ha riproposto un censimento agricolo ma ancora non ne ha pubblicato i dati, scelta politica fortemente criticata sia internamente che dagli organismi internazionali<sup>91</sup>. Secondo l'ultimo censimento della popolazione del 2014 pubblicato dall'Haut Commissariat au Plan, l'agricoltura resta il principale promotore di impiego del paese, ma copre il 54,3% della popolazione attiva nelle zone rurali e il 23,5% del totale<sup>92</sup>. Pur restando, quindi, un settore centrale nell'economia nazionale e soprattutto in quella delle zone rurali, il suo peso sembra essere in calo e, aspetto ancor più interessante, il Ministero dell'agricoltura sembra non volerlo riconoscere pubblicamente. Come vedremo più a fondo, infatti, la strategia agricola è presentata oggi al cuore del modello di sviluppo marocchino e mostrare una diminuzione nel tempo dell'importanza di quest'attività potrebbe modificare gli equilibri politici.

Dietro al modo in cui i dati sull'agricoltura vengono diffusi e costruiti, si possono scorgere competizioni politiche e lotte interne alle istituzioni dal forte valore legittimatorio. Considerare il mondo rurale un mondo prettamente agricolo diventa politicamente importante per il Ministero dell'agricoltura non solo per legittimare il proprio peso nell'indirizzare il processo di sviluppo del paese; ma anche per muoversi all'interno dei meccanismi di potere intra parlamentari. Come mi ha spiegato un intervistato che conosce da vicino queste dinamiche politiche<sup>93</sup>, il rischio per il Ministero dell'agricoltura di assumere ufficialmente che il settore primario perdesse via via di importanza, era legato al timore di una delegittimazione del proprio ruolo in favore del Ministero degli interni, inizialmente indicato per la gestione del "mondo rurale"<sup>94</sup>.

Questi timori però si sono poi risolti in un riconoscimento, anche formale, di un posizionamento nuovo per il Ministero dell'agricoltura. Le dinamiche riferite al suo ruolo – che avremo modo di seguire più nel dettaglio nel capitolo III – si sono infatti anche rispecchiate in trasformazioni ufficiali del suo nome, cambiato nel tempo:

---

<sup>89</sup> Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime (2019a). *Agriculture en chiffres 2019*. Rabat.

<sup>90</sup> *Ibidem*.

<sup>91</sup> Si fa riferimento, ad esempio, alle conferenze di Najib Akesbi *Le PMV. Un bilan durable: quels choix pour l'avenir ?* (Rabat, Association Ribat Al Fath pour le Développement Durable del 04/03/2020) e *L'évolution du PMV* (Rabat, Haut Ecole de Menagement, 25/01/2020), all'intervista a distanza con la FAO (intervista 15) o al report di Oxfam (Oxfam (2019). *Un Maroc égalitaire, une taxation juste*. Rabat).

<sup>92</sup> Haut Commissariat au Plan (2018). *Recensement général de la population de l'habitat 2014*. Rabat. Quest'ambiguità sarà ripresa nel testo.

<sup>93</sup> Intervista 16, ad un intellettuale in dirette relazioni con i circuiti decisionali del paese.

<sup>94</sup> È infatti il Ministero degli interni che per lungo tempo ha gestito le questioni legate alla "ruralità"; mentre quello dell'agricoltura si occupava, appunto, del settore primario.

Ministère de l'Agriculture nel 2008 (anno in cui il PMV è stato presentato<sup>95</sup>), Ministère de l'Agriculture et des Pêches Maritimes nel 2014<sup>96</sup>; Ministère de l'Agriculture, de la Pêche Maritime, du Développement Rural et des Eaux et Forêts nel 2020<sup>97</sup>. Questi passaggi rappresentano bene come le lotte di legittimazione e di riconoscimento interne ai contesti decisionali si siano tradotte in un cambiamento del posto del Ministero dell'agricoltura nel panorama istituzionale, rendendolo oramai centrale per disegnare il progetto di trasformazione delle campagne anche attraverso quel che in Génération Green sono definite le “attività para-agricole<sup>98</sup>”. Tale questione, interna agli equilibri ministeriali, è interessante perché ci permette di cogliere in modo particolarmente chiaro e diretto la rilevanza operativa e politica delle rappresentazioni nell'indicare i problemi, le loro soluzioni, e gli attori più indicati per affrontarli.

Aprire questo primo capitolo con questa vicenda – da tenere a mente per tutto testo – ci permette inoltre di esplicitare fin da subito il carattere ambiguo, rappresentato e fortemente politico dei dati con cui ci troviamo a lavorare, e per inquadrarli all'interno delle complesse relazioni di potere dalle quali sono prodotti e che contribuiscono a creare. Mostrando come il contesto agricolo marocchino si presti per penetrare il carattere politico dell'utilizzo e della produzione di dati, si vuole sottolineare come questo “luogo” sia particolarmente interessante per studiare i processi di costruzione del significato sociale di un fenomeno apparentemente “oggettivo”. La rilevanza del settore primario, infatti, viene utilizzata dal Ministero dell'agricoltura come forma di legittimazione attorno alla quale costruire la sua proposta di mutamento sociale e sostenere le tecnologie di governo suggerite per cambiare la società.

Un altro aspetto centrale attraverso cui il mondo rurale marocchino viene osservato è la sua struttura climatica. Anche questo punto viene spesso mobilitato come forma oggettiva della descrizione territoriale ma, proprio come i dati fin qui osservati, cela posizionamenti, priorità, e progetti di futuro.

### *1.1.2 Un territorio soggetto al clima. Il peso dell'irrigazione nel rappresentare l'agricoltura marocchina*

Nella rappresentazione del territorio agricolo marocchino la varietà climatica del paese è stata storicamente centrale. Il fatto di spaziare dal clima oceanico, a quello mediterraneo, montano, continentale temperato e desertico, permette una produzione molto differenziata di prodotti che oggi viene ampiamente sfruttata dal PMV. Colture per eccellenza dell'aria mediterranea – come cereali, agrumi, ortaggi, olive, mandorle – sono affiancate a produzioni proprie di terreni irrigati e fertili – come frutti rossi, avocado, angurie o altra frutta – o a prodotti di aree aride e desertiche, come datteri o cactus.

Queste ampie differenze climatiche hanno partecipato alla rappresentazione del Marocco coloniale, costruendo l'immagine di un paese dalle potenzialità diverse in base al territorio considerato, e questo modo di intendere

---

<sup>95</sup> Come si può vedere dalla presentazione ufficiale del PMV: Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime (2008a). *Présentation PMV*. Rabat.

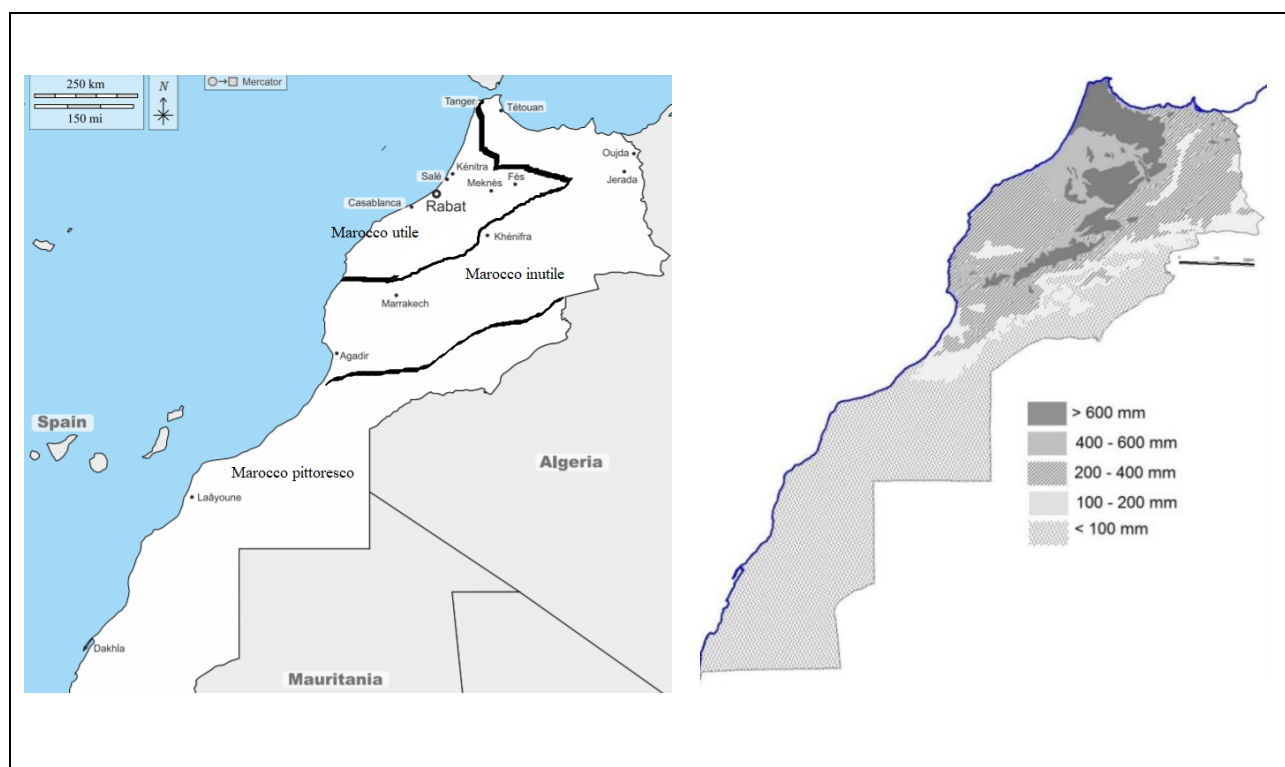
<sup>96</sup> Vedere ad esempio il modo in cui viene chiamato nei documenti ufficiali (Banque Africaine de Développement (2015). *Maroc – Programme d'appui au PMV – Phase 2*. <https://projectsportal.afdb.org/dataportal/VProject/show/P-MA-A00-003?lang=fr>. Visitato il 23/12/2021).

<sup>97</sup> Come si vede nella presentazione della seconda versione del PMV: Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime, 2020, *op. cit.*

<sup>98</sup> Ministère de l'Agriculture du Développement Rural et de la Pêche Maritime. Génération Green. Sito citato.

il territorio è ancora presente nell'approccio politico al settore primario. L'amministrazione coloniale aveva suddiviso il paese in tre: un "Marocco utile", transatlantico e rivolto all'Oceano, che comprende le pianure agricole grossomodo da Fès a Safi; un "Marocco strategico" o "pittoresco", ai confini con il Sahara e oltre le montagne dell'Atlas verso l'Algeria; e un Marocco "inutile", che copriva il "cuore invisibile" del paese, occupato dal massiccio centrale del Medio e Alto Atlas, e dalle montagne del Rif (figura VI).

La tripartizione del territorio a partire dall'"utilità" e dalle possibilità economiche che esso offre è un modo che persiste nel definire lo sguardo politico. Oggi, infatti, quest'interpretazione si traduce in una suddivisione del territorio fra zone agricole "favorevoli", che racchiudono le aree con una pluviometria di oltre 400 mm annui; "intermedie", che considerano le pianure o colline con meno precipitazioni, ma comunque fertili; e "non favorevoli", le regioni aride e montuose non irrigate<sup>99</sup> (figura VI).



Confronto fra il Marocco "utile" / "inutile" / "pittoresco" di epoca coloniale e le zone "favorevoli" / "mediamente favorevoli" / "non favorevoli" oggi riconosciute

È interessante osservare come il "Marocco utile" comprendesse alcune delle zone più piovose del paese, ad esclusione delle montagne del Rif (difficili da inserire nell'organizzazione produttiva agricola). Ciò indica l'importanza che l'agricoltura ha avuto nella costruzione delle rappresentazioni del territorio marocchino. Inoltre, sia il "Marocco utile" che le "zone favorevoli" ed

<sup>99</sup> Divisione ispirata dal modo di parlare del territorio adottato dal Ministero dell'agricoltura (vedere ad esempio: Agriculture.gouv.ma. *Campagne agricole 2019-2020: lancement de la procédure de indemnisation des agriculteurs des zones sinistrés*. <https://www.agriculture.gov.ma/fr/communique-press/campagne-agricole-2019-2020-lancement-de-la-procedure-dindemnisation-des>. Visitato il 20/12/2021), ed adottata in diversi report o articoli relativi all'agricoltura marocchina (come ad esempio: Fellah Trade, (2021). *La filière céréalière. Aperçu sur la filière*. Sito citato; o Laouina, A. (2018). *Pluviométrie Maroc. Publication du Colloque International sur les risques naturels et l'aménagement du territoire*. Oujda 9 et 10 novembre 2018). Alcuni aggiungono le zone "irrigate", riconoscendo loro uno statuto a sè (Harbouze, R; Pellissier, J.P.; Rolland, J.P. e Khechimi, W. (2019). *Rapport de synthèse sur l'agriculture au Maroc*. Rabat: CIHEAM-IAMM).



“intermedie” rispecchiano abbastanza le regioni di maggior produzione cerealicola – la Chaouia, oggi Grand Casablanca-Settat; il Gharb, oggi la regione Rabat-Salé e il Saïs, oggi regione Fès-Meknès; a queste si aggiungono attualmente le aree irrigate o piovose della provincia di Marrakesh-Safi e di Beni Mellal-Khénifra, che non erano comprese nella suddivisione coloniale.

Il passaggio di queste aree da “inutili” a produttive racconta di come le suddivisioni oggi adottate in base alle precipitazioni, per quanto siano riferite ad una media statistica sul lungo periodo, siano da comprendere nella loro fragilità, data la grande volatilità pluviale e la diminuzione delle piogge dovute al riscaldamento climatico<sup>100</sup>. Definire quindi le regioni del paese in base alla loro “performatività pluviale” diviene anch’essa una lettura inserita in un processo di rappresentazione territoriale, capace di instaurare una gerarchia sulla salienza politica ed economica dei diversi contesti che però non sempre rispecchia un’effettiva “fertilità” del terreno. Questa categoria, inoltre, considerata quasi una proprietà naturale dei luoghi più piovosi del paese, deve anche tenere conto del modo in cui il terreno è stato utilizzato nel tempo. Le zone “favorevoli”, infatti, possono non essere particolarmente fertili, nonostante magari siano piovose<sup>101</sup>; così come quelle “meno favorevoli” possono essere irrigate e così passare direttamente ad un’altra categoria.

La suddivisione territoriale geografica facilmente scivola in una classificazione sociale delle popolazioni che abitano quei territori. Durante l’epoca coloniale, la costruzione dell’immaginario di un “Marocco utile”, “inutile” o “pittorresco” proveniva, oltre che da un’effettiva differenza del modo di utilizzare il suolo da parte della colonia, anche da un’immagine “culturale” delle popolazioni locali, appresa proprio da come queste si rappresentavano l’un l’altra: sul Medio Atlas cominciava infatti il mondo dell’antica etnia dei “berberi”; mentre oltre le montagne vi era l’esotico popolo Saharaoui. Questi modi di descrivere il territorio non sono solo intrinsecamente valutativi, ma raccontano anche di una “progettualità implicita<sup>102</sup>”, prefigurando e delimitando il campo della funzionalità riferita al modo di intendere l’intervento sul territorio, che traspare proprio da come lo spazio viene descritto, processo mai privo di posizionamento.

La progettualità implicita che emerge da queste rappresentazioni del territorio marocchino prende anche forma nel modo di intendere e rappresentare la struttura agricola. Oltre l’80% della superficie agricola non è artificialmente irrigata: affidata alle precipitazioni è definita *bour* sia nella letteratura<sup>103</sup> che dalle persone incontrate durante la ricerca. La rilevanza economica e sociale di queste terre, stimate ospitare nel 2005 circa l’80% della popolazione rurale<sup>104</sup>, non solo riconosce negli agricoltori pluviali un oggetto sociale significativo e simbolico ma fa anche delle piogge una questione politica. L’agricoltura marocchina è infatti considerata fortemente dipendente dalle precipitazioni naturali, tanto che in base alla pluviometria dei differenti anni il PIL agricolo può variare dall’11% al 18%. Questa volatilità pluviale, aggravata dal cambiamento climatico e

---

<sup>100</sup> Per un lavoro approfondito sul tema vedere ad esempio: Driouech, F. (2010). *Distribution des précipitations hivernales sur le Maroc dans le cadre d’un changement climatique: descente d’échelle et incertitudes*. Tesi di dottorato in Scienze dell’Univero, dell’Ambiente e dello Spazio all’Università di Toulouse, e Nefzaoui A., Ketata H., El Mourid M. (2012). “Agricultural Technological and Institutional Innovations for Enhanced Adaptation to Environmental Change in North Africa”. In Young, S. e Silvern, S. *International Perspectives on Global Environmental Change*, Londra: Intech Open, pp. 57-85.

<sup>101</sup> Sulla relazione fra degradazione del suolo, irrigazione e produttività agricola vedere: Badraoui, M., Agbani, M. e Soudi, B. (2000). “Evolution de la qualité des sols sous mise en valeur intensive au Maroc”. Seminario *Intensification agricole et qualité des sols et des eaux*. Rabat, 2-3 novembre 2000.

<sup>102</sup> Si fa riferimento al testo di Dematteis, 1995, *op. cit.*

<sup>103</sup> Douguédroit, A.; Durbiano, C.; Messaoudi, A.; Aït Hamza, 1998, *op. cit.*

<sup>104</sup> Haut Commissariat au Plan (2004). *Prospective Maroc 2030. Introduction aux forums I et II. Eveil aux problématiques du Maroc de 2030*. Rabat, p. 45.

riconosciuta nel paese fin dalle primissime fonti storiche a riguardo, ancora oggi risuona nella definizione delle priorità politiche: se Theodore Steeg, successore del famoso Résident Général il Generale Hubert Lyautey, aveva dichiarato “in Marocco governare è far piovere<sup>105</sup>”, costruire un ampio sistema di irrigazione su tutto il territorio resta, come vedremo in modo più preciso, una delle priorità assolute del PMV e la “lotta alla siccità” continua ad essere uno slogan più che diffuso<sup>106</sup>.

Il modo in cui le campagne marocchine contribuiscono alla struttura produttiva del paese, dunque, orienta quindi i modi di intendere il contesto rurale stesso e di approcciarlo politicamente. Un terzo punto è fondamentale per comprendere il ruolo del Marocco agricolo nell’immaginario del paese: il legame implicito ma onnipresente fra pratiche agricole e ordine sociale.

### 1.1.3 L’agricoltura come strumento di conoscenza e trasformazione sociale

Riprendiamo, per comprendere meglio questo legame, la questione dell’irrigazione. In epoca coloniale e pre coloniale la rappresentazione del territorio divideva fra *bled bour* e *bled seguia*. Il primo termine indicava le popolazioni dei luoghi d’agricoltura pluviale situate principalmente negli altopiani atlantici e nella steppa orientale; il secondo gli abitanti delle terre irrigate, vicine a fonti d’acqua naturali come le oasi meridionali oltre l’Alto e l’Anti Atlas e le valli dei fiumi settentrionali sull’Alto e Medio Atlas e sul Rif. Queste prime distinzioni basate sull’utilizzo dell’acqua in agricoltura hanno contribuito a direzionare lo sguardo dei lavori di scienze sociali coloniali e post coloniali, incentivando lo studio del contesto rurale a partire dal carattere sociale e politico dell’uso della terra o della distribuzione dell’acqua<sup>107</sup>. Alcune rappresentazioni contenute in questi lavori influenzano ancora oggi l’azione politica, definendone i presupposti teorici e le immagini del mondo rurale.

Una rappresentazione, che spesso sottostimava le trasformazioni avvenute nel tempo, è particolarmente forte ancora oggi: quella di una convivenza “armoniosa<sup>108</sup>” fra cerealicoltura e allevamento<sup>109</sup>. Se l’allevamento bovino e l’avicoltura sono parte del mondo agroindustriale, e sono raccontati come simbolo della “modernità

---

<sup>105</sup> Rivet, 2012, *op. cit.*

<sup>106</sup> Vedere ad esempio: Jeune Afrique (26 gennaio 2016). *Le Maroc lance un plan d’urgence contre la sécheresse.*

<sup>107</sup> Questioni che emergono in diversi lavori della sociologia rurale classici (per citarne alcuni: Montagne R. (1930). *Les Berbères et le Makhzen dans le sud du Maroc*. Parigi: Faculté des Lettres. Berque J. (1955). *Les structures sociales du Haut Atlas*. Parigi: Presses Universitaires. Pascon P. (1977). *Le Haouz de Marrakesh*. Rabat: Mériterranée) e più moderni (ad esempio; El Jihad M. D. (2001). “*L’eau de la montagne et le pouvoir étatique au Maroc: entre le passé et le présent*”. *Annales de géographie*, pp. 665-672. Rachik H. (2003). *Symboliser la nation. Essai sur l’usage des identités collectives au Maroc*. Casablanca: Le Fennec).

<sup>108</sup> Termine usato in riferimento proprio a questo tipo di struttura produttiva dall’economista Najib Akesbi: conferenza registrata di Youtube. *Najib Akesbi, l’orge et la pastèque*. <https://www.youtube.com/watch?reload=9&v=dKW9geImKFo>. Visitato il 22/12/2020.

<sup>109</sup> In lavori che si concentrano sui cambiamenti e sulle forme che oggi prende l’agropastoralismo (Hugeinin, J., Kanoun, M., Bellahrache, A., Meguellati-Kanoun, A. e Benidir, M. (2019). “Analyse typologique des transhumances ovines de la région de Djelfa: Quel type pour quel avenir”. Pubblicazione del primo incontro *FAO-CIHEAM Networks on Sheep and Goats and Mediterranean Pastures*, 23-25 ottobre, Meknès; Mahyou, H. e Tychon, B., Belaghi, M. e Mimouni, J. (2010). “Désertification des parcours arides au Maroc”. *Agri-Overseas*, vol. 2, n. 28, pp. 107-114), o che ne elogiano il ruolo nella costruzione del “paesaggio culturale” e ne stimolano la patrimonializzazione (Mahdi, M. (2015). “Paysages culturels de l’agropastoralisme du Haut-Atlas, un patrimoine à valoriser!”. DOI:10.13140/RG.2.1.3482.6400).

produttiva”<sup>110</sup>; caprini, ovini e cammelli costituiscono invece uno dei termini dell’organizzazione “tradizionale”, intrecciati alla coltivazione cerealicola in un’economia circolare raffigurata come parte di “una tradizione millenaria”<sup>111</sup> che porta con sé una “visione armoniosa della sicurezza alimentare”<sup>112</sup> nella quale i cereali diventano sostentamento tanto per gli umani quanto per gli animali.

L’idea di popolazioni semi-nomadi rappresentanti della “tradizione agricola marocchina” influenza fortemente ancora oggi l’azione politica. La struttura sociale del settore primario, infatti, è concepita come una realtà “composita”<sup>113</sup>, all’interno della quale convivono diversi tipi di economia divisi da una “frattura”<sup>114</sup> socio-economica e culturale.

Io immagino la questione come una piramide: ci sono in cima i migliori agricoltori, che vanno avanti da soli, fin troppo avanti, perdendo il contatto con la realtà nazionale, ma è un bene. Poi ci sono quelli a metà, che hanno bisogno d’aiuto ma che sono interessati ai cambiamenti; loro sono importanti perché collegano i due livelli della piramide. Infine ci sono i piccoli che non hanno interesse per i cambiamenti moderni perché non ne vedono il beneficio su un terreno troppo piccolo per essere redditizio<sup>115</sup>.

Questa è la visione della società agricola proposta da un intervistato che ricopre ed ha ricoperto cariche importanti in diverse istituzioni pubbliche attive in agricoltura. Ancora una volta si può vedere come l’agricoltura del Marocco offra una posizione particolarmente interessante per comprendere il carattere politico delle rappresentazioni. Definire l’agricoltura come suddivisa in diversi “livelli” poco in comunicazione fra loro è implicitamente base dell’approccio politico, tanto da confluire oggi nella struttura stessa del PMV. È tale presupposto, infatti, alla radice dei due “Pilastrini”<sup>116</sup>, dell’idea di rivolgere l’azione politica all’agricoltura “ad alto valore aggiunto” da un lato, e alla “piccola *paysannerie*” dall’altro. A ben guardare, però, le politiche agricole marocchine – anche se in modi meno espliciti di come faccia oggi il PMV – sono sempre state pensate in modo frammentato, considerando i *fellah*<sup>117</sup> e l’agricoltura industriale da esportazione come mondi separati.

---

<sup>110</sup> Per accedere ad un esempio di quanto questo settore sia inteso come “portatore di modernità” e ad una storia dei diversi tipi di allevamento in Marocco vedere: Sraïri, M. T. (2011). “Le développement de l’élevage au Maroc: succès relatifs et dépendance alimentaire”. *Courrier de l’environnement de l’INRA*, n. 60, pp. 91-101.

<sup>111</sup> *Ibid*, p. 91.

<sup>112</sup> Youtube. *Najib Akesbi, l’orge et la pastèque*. Sito citato.

<sup>113</sup> Si fa riferimento al concetto del sociologo rurale Paul Pascon di “Stato composito”, che egli usa per spiegare la convivenza fra una realtà statale “antica” ed una “moderna”. Sebbene questa visione tenti di rompere con l’idea presente all’epoca di uno Stato “buono” ed uno “cattivo”, resta comunque imprigionata in una lettura evolucionista e tale visione si radicherà poi nell’azione politica sul mondo rurale, che comprenderà questo contesto proprio come il portatore di una “tradizione da modernizzare” (Pascon, P. (1977a). *Le Haouz de Marrakech. Tome I et II*. Rabat: Editions Marocaines et Internationales). Tale questione darà approfondita nel capitolo IV.

<sup>114</sup> Si fa riferimento al nome di un programma di modernizzazione delle pratiche dei piccoli agricoltori che oggi una delle principali imprese nazionali, l’Office Chérifien des Phosphates, presenta all’interno del PMV (OCP. *Al moutmir li khadamat al qorb*. <https://corpo.ocpgroup.ma/en/who-we-are-our-commitments-joint-construction-work-farmers/al-moutmir-li-khadamat-al-qorb>, visitato il 24/04/2021).

<sup>115</sup> Intervista 6.

<sup>116</sup> Ministère de l’Agriculture et de la Pêche Maritime, 2008, *op. cit.*

<sup>117</sup> Nome che indica i “piccoli agricoltori” in Nord Africa. Benchè il plurale sia *fellahin*, si sceglie qui di adottare la terminologia incontrata durante la ricerca di campo. Gli intervistati, infatti, nonostante ciò utilizzavano la parola “*fellah*” sia per il singolare che per il plurale, intendendo sia le donne che gli uomini. Questo termine, infatti, è simbolico e racchiude una specifica rappresentazione: un agricoltore con poca terra, non inserito nel mercato industriale, che non adotta pratiche agricole innovative e che di solito coltiva per soddisfare il fabbisogno familiare. Il termine, quindi, è fortemente evocativo e va inteso in questo senso.

Benché questa lettura sia evidentemente un'astrazione e una semplificazione (poiché non comprende le sfumature che hanno da sempre abitato le campagne marocchine), essa deriva da un modo di comprendere una delle caratteristiche principali dell'agricoltura marocchina: la complessità del suo sistema fondiario.

#### 1.1.4 La terra. Una frammentazione strutturale

Un ultimo punto è importante per terminare il quadro delle quattro grandi unità interpretative utili in questa primissima fase per approcciare il mondo agricolo marocchino: la dimensione fondiaria. La frammentazione della terra agricola marocchina è stata presentata dalle interviste come uno dei suoi problemi principali, l'impedimento maggiore alla trasformazione della struttura produttiva.

Il problema principale dell'agricoltura marocchina, è rinomato, è la frammentazione delle terre. È un freno troppo grande, che non può essere ignorato. Blocca ogni tipo di politica di sviluppo agricolo. Se hai poca terra, anche se inserisci i semi certificati o se meccanizzi la produzione, il margine di aumento della produttività resta troppo basso. È per questo che i piccoli agricoltori non sono spinti davvero a modificare le loro pratiche<sup>118</sup>.

La frammentazione fondiaria è parte di un sistema estremamente complesso di gestione e attribuzione del terreno agricolo risultante da una traiettoria storica articolata e stratificata, che ha portato oggi ad avere un'elaborata combinazione di statuti giuridici. La maggior parte della Superficie Agricola Utile (SAU), circa il 75%, è sottoposta al diritto musulmano e rientra nelle terre *melk*, di appartenenza privata, vendute, ereditate, donate o in usufrutto a singoli o a gruppi tramite atti notarili (i *mulkya*). Vi sono poi le terre collettive, o *jmoua*, che sono circa il 18% della SAU e sono sotto la tutela del Ministero degli interni ma possedute per una consuetudine orale da comunità etniche e vengono gestite all'interno di un diritto consuetudinario che ne regola la distribuzione e i conflitti<sup>119</sup>. Poco più del 6% della SAU è di proprietà statale e può assumere diversi statuti: il *guich*, quando viene data in concessione a privati<sup>120</sup>, o di proprietà pubblica *tout court*. Queste terre, se un tempo erano gestite da istituzioni pubbliche apposite<sup>121</sup> oggi sono invece sotto tutela dall'Agence du Développement Agricole (ADA), istituzione nata con il PMV e dedicata alla sua messa in opera. Per inserirle in percorsi di "modernizzazione" e in linea con il processo di privatizzazione avviato in questi ultimi anni, l'ADA inserisce queste terre in diversi progetti di partenariato pubblico privato. Infine circa l'1% della SAU è sottoposta al regime degli *habous*, legato alla pratica islamica di dare un bene a una comunità o un'istituzione religiosa, ed è gestita dal *Ministère des Habous et des Affaires Islamiques*<sup>122</sup>.

---

<sup>118</sup> Intervista 7, a un industriale della filiera cerealicola. Questa questione però è stata presentata in altre interviste con varie figure, come ad esempio con ingegneri agronomi (intervista 14), funzionari pubblici (intervista 17) o responsabili di istituzioni economiche internazionali (intervista 28).

<sup>119</sup> Vedere su questa complessa questione: Berraine, Y. (2015). "Inclure les « n'ayants pas droit » : Terres collectives et inégalités de genre au Maroc". *L'année du Maghreb*, n. 13, pp. 61-78; Bendella, A. (2016). "Une catégorie juridique pour gouverner la question du social". In Hibou, B. e Bono, I. *Le gouvernement du social au Maroc*. Parigi: Karthala, pp. 275-321.

<sup>120</sup> Di solito come riconoscimento per i servizi militari, sotto la tutela ultima del Ministère des Finances.

<sup>121</sup> Erano infatti sotto la tutela del Ministero dell'agricoltura e date in gestione a istituzioni apposite, la Société de Développement Agricole (SODEA) la Société Nationale de Développement de l'Elevage (SNDE) e la Société de Gestion des Terres Agricoles (SOGETA).

<sup>122</sup> Dati presi da Douadi, A. (2011). "La régulation foncière au Maroc". In Elloumi M. (ed.), Jouve A.-M. (ed.), Napoléone C. (ed.), Paoli J.C. (ed.). *Régulation foncière et protection des terres agricoles en Méditerranée*. Montpellier: CIHEAM, p. 63-77. Altri lavori hanno percentuali simili ma non precisamente uguali (Bouderbala, N. (1999a). "Les systèmes de propriété foncière au Maghreb. Le cas du Maroc". In Jouve A.-M. (ed.), Bouderbala N. (ed.). *Politiques foncières et*

Per aggirare il problema fondiario, considerato tale fin dalla prima indipendenza, il PMV lavora per costruire una gestione alternativa della terra, in parte privatizzandola – attraverso l’attività dell’ADA che ha recentemente mobilitato un milione di terre collettive per darle in concessione a privati<sup>123</sup> – e in parte stimolando la collaborazione fra contadini (attraverso le “aggregazioni<sup>124</sup>”) per poter unificare diversi terreni e lavorare appezzamenti di più larga scala.

La frammentazione delle terre è considerato essere un problema costruito su scelte politiche e questioni demografiche e religiose:

la distribuzione avvenuta dopo la colonizzazione<sup>125</sup> era strutturata sull’idea di lavorare la terra in gruppo costruendo delle comunità che gestissero grandi appezzamenti. Con la distribuzione delle terre, infatti, ogni famiglia ha ricevuto circa 30 ettari, ossia un terreno abbastanza ampio da stimolare gli investimenti e vedere i cambiamenti della produzione dati dall’adozione delle tecniche moderne di coltivazione. Si è stimolata la costruzione di cooperative e venivano così unite dieci famiglie, raggiungendo un terreno di circa 300 ettari. Poi però con il passare del tempo questa struttura è profondamente cambiata: i padri, che avevano in custodia i 30 ettari li lasciavano in eredità ai figli. In linea con il diritto islamico, però, tutti i figli ricevevano una parte, e piano piano le terre si sono divise, portando così alla frammentazione fondiaria che conosciamo oggi<sup>126</sup>.

La grandezza media delle unità agricole è in effetti di meno di 4 ettari<sup>127</sup> e la distribuzione è fortemente diseguale: il 73,5% dei proprietari possiedono terreni di meno di 5 ettari, mentre il 4% dei possidenti concentra il 33,6% della SAU (circa 1/3 del totale). Contrariamente, però all’immagine più diffusa dell’agricoltura marocchina, spesso raffigurata come dualmente contrapposta fra enormi possedimenti e piccolissimi proprietari, le unità agricole fra i 5 e i 20 ettari resistono bene e rappresentano il 41,6% della SAU (figura VII). Come ha scritto Najib Bouderbala, giurista e sociologo rurale ex professore all’Institut National Agronomique et Vétérinaire di Rabat,

La concentrazione fondiaria non ha condotto in Marocco, come in altri paesi, a lasciare faccia a faccia *latifundia* e *microfundia*. In Argentina, in Messico, in Cile, in Uruguay<sup>128</sup>, gli agricoltori senza terra rappresentano più del 50% della popolazione attiva

---

*aménagement des structures agricoles dans les pays méditerranéens: à la mémoire de Pierre Coulomb*. Montpellier: CIHEAM, p. 61. Dati riferiti al censimento generale dell’agricoltura del 1996). È da notare inoltre che i dati sulla proprietà terriera fanno riferimento al censimento del 1996. Altre istituzioni, inoltre, sono coinvolte nella gestione della terra, in questa sede però ci interessa esclusivamente dare al lettore le base necessarie per poter interpretare il resto del testo. Per altre informazioni vedere, fra altro: FAO. *Base de données Morocco*. [http://www.fao.org/gender-landrights-database/countryprofiles/listcountries/landtenureandrelatedinstitutions/fr/?country\\_iso3=MAR](http://www.fao.org/gender-landrights-database/countryprofiles/listcountries/landtenureandrelatedinstitutions/fr/?country_iso3=MAR). Visitato il 16/04/2021; M’hassni, M., Feljy, M., Khalali, H. (2003). *Le système foncier au Maroc. Une sécurité et un facteur de développement durable au milieu urbain et rural*. Pubblicazione del secondo congresso regionale della Fédération Internationale des Géomètres. Marrakech, décembre; Bejeddi, M. (2002). *Développement agricole et régime fonciers au Maroc*. <https://static1.squarespace.com/static/5c33cb96ee1759aaa4c02e96/t/5c521ab703ce64e0b2fb812f/1548884687914/Régimes+fonciers+au+Maroc.pdf>.

<sup>123</sup> Le Matin (29 luglio 2020). *Terres collectives, un Chantier Royal leader pour une nouvelle donne économique et sociale*.

<sup>124</sup> Descritte nel box a p 27.

<sup>125</sup> È interessante notare che l’intervistato fa riferimento al processo di “maroccanizzazione” avvenuto a partire dal 1973, quindi ben dopo la fine della colonizzazione. Con la prima indipendenza poche furono le terre sottratte ai privati europei (Bejeddi, 2002, *op. cit.*).

<sup>126</sup> Intervista a un agricoltore con circa 150 ettari di terra nei pressi di Meknès (intervista 13). Processo confermato in Bajeddi, 2002, *op. cit.*

<sup>127</sup> Più precisamente di 3,86 ettari (Bouderbala, 1999a, *op. cit.*, p. 61. Dati riferiti al censimento generale dell’agricoltura del 1996).

<sup>128</sup> Luoghi che hanno avuto una relazione completamente diversa sia con la colonizzazione che con la Rivoluzione Verde del Secondo dopoguerra.

nel settore primario. Nonostante sia marcata ugualmente da dinamiche di ineguaglianza, la *paysannerie* marocchina vede meno quest'effetto di dissoluzione<sup>129</sup>.

	Numero unità agricole (% sul totale)	Superficie (% sul totale di SAU)
Senza SAU	23,4	-
Meno di 5 ettari	56,5	24,5
Fra i 5 e i 10 ettari	11,4	20,6
Fra i 10 e i 20 ettari	5,9	21
Fra i 20 e i 50 ettari	2,3	16,7
Fra i 50 e i 100 ettari	0,4	7,2
Oltre i 100 ettari	0,1	10

Figura VII

Panoramica sulla struttura fondiaria per ettari della terra agricola marocchina

Come per gli altri dati relativi alla situazione agricola, però, anche quelli riferiti alla proprietà fondiaria sono abbastanza problematici: datati al censimento del 1996 soffrono anche di una scarsa precisione, in quanto poche sono le terre registrate e delimitate formalmente al catasto<sup>130</sup>. La questione fondiaria e le diseguaglianze che vi traspaiono sono riconosciuti anche dalle istituzioni: in un report sul modello di sviluppo da proporre per il paese, l'Institut Royal des Etudes Stratégiques (IRES) ha scritto recentemente che “la riallocazione delle terre [...] diviene una necessità imperante<sup>131</sup>”, e il Ministero dell'agricoltura ha cercato di rispondere proponendo soluzioni considerate “attraenti e competitive per superare i limiti imposti dalla parcellizzazione fondiaria<sup>132</sup>”.

A partire, quindi, dalla presentazione di quattro punti fondamentali del modo di intendere l'agricoltura marocchina – dati, clima, ordine sociale e struttura fondiaria – questo primo sotto paragrafo vuole delineare i confini principali all'interno dei quali ci si muove, al contempo producendo un quadro empirico ed interpretativo generale all'interno del quale situare l'intero lavoro. Per meglio comprendere il contesto marocchino, e più nello specifico il suo contesto agricolo, serve ancora approcciare un tema considerato centrale nel modo in cui esso viene politicamente approcciato e compreso: le diseguaglianze<sup>133</sup>.

<sup>129</sup> *Ibid*, p. 61.

<sup>130</sup> Nel 2006 era pari al 32% della SAU, senza contare la superficie che era in corso di immatricolazione (Douadi, 2011, *op. cit*).

<sup>131</sup> Institut Royal des Etudes Stratégiques (2021). *Vers un nouveau modèle du développement. Rapport stratégique 2019-2020*. Rabat, p.102.

<sup>132</sup> Ministère de l'Agriculture, de la Pêche Maritime, du Développement Rural et des Eaux et Forêts. *Le système d'agrégation*. <https://www.agriculture.gov.ma/pages/le-modele-de-lagregation>, visitato il 24/04/2021.

<sup>133</sup> Tanto in lavori accademici (Bouderbala, 1999, *op. cit.*), quanto per legittimare le scelte politiche a riguardo (Agence Marocaine de Presse (23 ottobre 2020). *La mobilisation des terres collectives, pièce maîtresse du développement rural*. AgriMaroc (10 ottobre 2020). *Mobilisation d'un million d'hectares des terres agricoles collectives*).

## 1.2 Diseguaglianze e rappresentazioni. Una stabilità diseguale

La descrizione geografica del Marocco (e questo termine va inteso in tutta la sua portata interpretativa<sup>134</sup>) ci ha condotto fino a comprendere la suddivisione fondiaria in relazione al concetto di “diseguaglianza”. Tale concetto, in continuità con alcuni lavori di scienze sociali<sup>135</sup>, viene qui inteso come un costrutto sociale e politico incastonato in una dimensione relazionale e rappresentativa. La diseguaglianza quindi è un concetto da comprendere all’interno delle interazioni sociali che compongono la realtà e la definiscono, da leggere attraverso un

approccio processuale, fortemente caratterizzato in senso relazionale e contestuale, quindi attento alle interdipendenze e alle connessioni dinamiche di attori situati, alle sequenze di eventi e alle traiettorie di conseguenze che ne derivano<sup>136</sup>.

Avere o meno accesso alla formazione o al mercato del lavoro, poter raggiungere una posizione sociale differente da quella di nascita, avere un reddito elevato o appartenere a un territorio “centrale” o “marginale”, non solo sono aspetti del vivere sociale fortemente soggetti all’interpretazione personale e collettiva, “prospettive” che si adottano nel guardare alla propria vita e a quella degli altri. Sono anche possibilità percepite, costruite politicamente attraverso meccanismi di legittimazione e riconoscimento che si fondano tanto su dinamiche concrete di esercizio del potere e di conflitto fra gruppi sociali, quanto sul modo di delineare l’orizzonte delle azioni politiche possibili. Riempito di significato attraverso rappresentazioni (del territorio, della popolazione, dei gruppi sociali e delle relazioni fra essi), il concetto di diseguaglianza diviene una modalità di governare talmente naturalizzata da essere accettata come necessaria, quasi un banale strumento di governo<sup>137</sup>.

In Marocco questo processo è particolarmente visibile nel modo in cui sono pensate le popolazioni rurali. Gestire, infatti, territori “diversi”, “esclusi” “speciali” o “problematici” e popolazioni “capaci” e “dinamiche” o “limitate” e “ottuse” diventa parte dell’arte quotidiana di governare, depoliticizza le ingiustizie territoriali e sociali e naturalizza le rappresentazioni, riducendo l’azione quotidiana di una parte delle popolazioni rurali a una “cultura arretrata” considerata limite tanto per lo sviluppo delle zone rurali, quanto per l’intero paese. Ci si vuole qui soffermare sulla considerazione del ruolo che le rappresentazioni sociali hanno nel dar forma alla

---

<sup>134</sup> Ci si riferisce all’“indubbio significato ideologico” delle descrizioni (Dematteis, 1985, *op. cit.*, p. 21). “Questa è la radice profonda e l’essenza del determinismo geografico: rappresentare l’ordine territoriale come dominato da una necessità che è nelle cose (natura, mondo esterno) mentre invece a ben vedere essa è soltanto nel codice della rappresentazione” (Dematteis, 1995, *op. cit.*).

<sup>135</sup> Si fa qui particolare riferimento ai due fascicoli: Harris, S. R. (2006). *The social construction of inequality*. Journal of contemporary ethnography, vol. 35, n. 3 e Bono, I. e Hibou, B. (2017). *Développement as a battlefield*. International Development Policy, serie n. 8 e al modo in cui la diseguaglianza emerge come costruzione politica in Hibou, B., Bono, I., Meddeb, H. e Tozy, M. (2015). *L’Etat di injustice au Maghreb. Maroc et Tunisie*. Parigi: Karthala.

<sup>136</sup> Sciarrone, 2021, *op. cit.*, p. 23.

<sup>137</sup> Si fa riferimento al modo in cui le diseguaglianze rientrano nella concezione del governo neoliberale prodotta dall’Europa del Secondo Dopoguerra – le diseguaglianze come “inevitabili, perfino stimolanti, per la crescita di una nazione” (Massé, P. (1965). *Le Plan ou l’anti-hazard*. Parigi: Gallimard, p. 95); come anche dimostra Michel Foucault nella sua ricostruzione della nascita del pensiero ordoliberal (Foucault, 1978-1979/2017, *op. cit.*).

diseguaglianza e come queste rientrino nel definire i concetti di mutamento e stabilità e nel delinearne gli strumenti di governo.

### 1.2.1 Il Marocco. La stabilità politica come diseguaglianza

In primo luogo si deve contestualizzare. La diseguaglianza è considerata in Marocco un aspetto quasi “strutturale” della società: l’*Organization for Economic Cooperation and Development* ha riconosciuto questo come il paese del Nord Africa con il più alto livello di diseguaglianze – relative a reddito, sanità, accesso all’elettricità, all’acqua e per numero di persone riconosciute in “*decent life conditions*”<sup>138</sup>. Diversi indicatori della diseguaglianza, in effetti, sono considerati dagli organismi internazionali a dei livelli critici: l’indice di povertà multidimensionale<sup>139</sup> nel 2004 era del 9% nelle zone urbane e del 44% nelle zone rurali<sup>140</sup>; l’ineguaglianza distributiva della ricchezza rispecchiava nel 2014 una forte polarizzazione economica, che persevera nel tempo (il tasso di polarizzazione economica quasi non è cambiato fra il 1985 e il 2014<sup>141</sup>) e che si rispecchia nella dimensione territoriale. Le zone rurali nel 2014 avevano il 9,5% della popolazione totale considerata al di sotto della linea di povertà, mentre in città questa popolazione era pari all’1,6% del totale. Anche all’interno delle città le diseguaglianze sono forti e l’ambiente di vita determina largamente le possibilità educative: l’80% delle scuole private (considerate migliori e quasi “necessarie” per accedere ad impieghi ad alta remunerazione<sup>142</sup>) si situa nelle due grandi città di Casablanca e Rabat. Il sistema fiscale rispecchia ampi disequilibri fra settori ed è poco controllato (il 60% delle imprese è deficitario e l’8% esonerato)<sup>143</sup>. La disoccupazione giovanile è, secondo uno studio della *World Bank*, il principale problema da affrontare per mantenere nel futuro la stabilità politica ed economica del paese<sup>144</sup>, e la mobilità sociale marocchina è una delle più basse del mondo: “il futuro di un bambino dipenderà quasi del tutto dal suo *milieu* di provenienza<sup>145</sup>” scriveva un report Oxfam nel 2019, e riportava che solo il 3,1% dei figli di agricoltori e il 6,3% di quelli di operai hanno accesso a posti di responsabilità nella loro carriera lavorativa. Nonostante la crescita del PIL agricolo negli anni del PMV, il tasso di percezione della povertà nelle zone rurali è aumentato dal 2007 e nel 2019 circa il 55% delle persone si definiva “povero”<sup>146</sup> – il che evidenzia quanto sia complesso il concetto di povertà.

---

<sup>138</sup> Termine estremamente ambiguo e complesso ma utilizzato in *Organization for Economic Co-operation and Development* (2018). *Africa’s Development Dynamics 2018: growth, job and inequalities*; Parigi, p. 176.

<sup>139</sup> Comprende l’accesso all’educazione, alle istituzioni di cura, all’acqua potabile, all’elettricità e a una condizione abitativa stabile.

<sup>140</sup> Haut Commissariat au Plan (2015a). *Principaux résultats de la cartographie de la pauvreté multidimensionnelle*. Rabat.

<sup>141</sup> Oxfam, 2019, *op. cit.*, p. 13.

<sup>142</sup> Vedere – fra altri: Ibourk, A. e Taha, S. E. (2021). “De la différenciation des contextes à la création des écoles fragiles: sources des inégalités d’apprentissage de la petite enfance marocaine”. *Spécificités*, vol. 1, n. 15, pp. 98-129; Gojury, D. (2017). “Les inégalités socio-territoriales et les politiques de lutte contre la pauvreté”. In Andrieu J. (dir.). *L’Afrique: du Sahel et du Sahara à la Méditerranée*. Parigi: Ellipses, <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-01632973/document>.

<sup>143</sup> Oxfam, 2019, *op. cit.*, p. 20.

<sup>144</sup> Woodward, R. (2000). “Sustainability as intergenerational fairness: efficiency, uncertainty and numerical methods”. *American Journal of Agriculture Economics*, vol.82, pp.581-593.

<sup>145</sup> Oxfam, 2019, *op. cit.*

<sup>146</sup> Haute Commission du Plan et Banque Mondiale (2017). *Pauvreté et prospérité au Maroc 2001-2014*. Rabat.



Parte dell'idea di "stabilità" marocchina è dunque proprio l'equilibrio precario su cui si poggia, e il fatto di essere considerato un paese composto da "mondi che coesistono e che si ignorano<sup>147</sup>", il cui accostamento dà un paese descritto come "una terra complicata, [...] un imbottigliamento di micro società che condividono lo stesso territorio ma vivono in un'ignoranza reciproca<sup>148</sup>". La dimensione quantitativa della diseguaglianza si inserisce nel modo stesso di concepire il governo e di costruire lo Stato<sup>149</sup>, e tanto la borghesia cittadina<sup>150</sup> quanto i *fellah* che popolano le campagne<sup>151</sup> sono considerati portatori della stabilità del trono e difensori degli equilibri politici nazionali anche e proprio in virtù della loro concezione polarizzata. Immaginare il Marocco così frammentato, spaccato al suo interno da ferite sociali incurabili, legittima implicitamente la mancata regolamentazione di alcuni fenomeni sociali. L'esistenza delle *petites bonnes*<sup>152</sup>, il differente accesso all'istruzione e di conseguenza al mercato del lavoro, l'emarginazione o il non riconoscimento di alcuni gruppi sociali, . . . . Questi sono alcuni esempi che mostrano come la costruzione rappresentativa, che poggia proprio sulla raffigurazione della stabilità come costruita sul disequilibrio, influenzi la percezione della società marocchina. Una delle principali conseguenze di quest'immaginario<sup>153</sup> è la conseguente delega<sup>154</sup> implicita che viene fatta ai singoli cittadini, alle associazioni private o alle confraternite religiose, per gestire queste iniquità interne e queste diverse possibilità di partenza e di orizzonte del futuro<sup>155</sup>.

L'accettazione implicita della diseguaglianza come paradigma "strutturale" per osservare e comprendere il Marocco si insinua anche nelle campagne e partecipa ad inquadrarle e renderle riconoscibili e comprensibili sia per il contesto politico che per i singoli attori, come è stato visto attraverso le immagini adottate da diversi

---

<sup>147</sup> Vermeren, P. (2001). *Le Maroc en transition*. Parigi: La Découverte, p. 14.

<sup>148</sup> *Ibid*, p. 17.

<sup>149</sup> Queste riflessioni fanno riferimento a lavori quali: Escobar, A. (1995). *Encountering development: the making and unmaking of the third world*. Princeton: Princeton University Press; Hibou, B., Bono, I., Meddeb, H. e Tozy, M., 2015, *op. cit.*; Hibou, B. e Samuel, B. (2011). "La macroéconomie par le bas". Dossier di *Politique Africaine*, vol. 4, pp. 210.

<sup>150</sup> Oubenal M. e Zeroual A. (2017). "Gouverner par la gouvernance: les nouvelles modalités de contrôle politique des élites économiques au Maroc". *Critique internationale*, n. 1, vol.74, p. 9-32.

<sup>151</sup> Leveau, R. (1985). *Le fellah marocain défenseur du throne*. Parigi: Presse de la Fondation Nationale de Science Politiques.

<sup>152</sup> Ragazze o bambine per la maggior parte provenienti da famiglie povere o molto povere soprattutto delle zone rurali che non hanno accesso al sistema scolastico per mancanza di mezzi o per volere familiare. Queste persone vengono inviate dalle loro famiglie in contesti urbani agiati e diventano parte del personale domestico, ricevendo uno stipendio talvolta, e tal altra invece ricevendo in cambio vitto e alloggio (Oxfam, 2019, *op. cit.*).

<sup>153</sup> Con immaginario si intende una costruzione ontologica di senso implicitamente accettata e diffusa nell'inquadrare un contesto specifico, parte di un "accordo sociale" implicito e silenzioso. Si fa riferimento, più specificatamente, a come Béatrice Hibou e Mohamed Tozy usano tale concetto elaborandolo dal panorama weberiano e riferendolo al Marocco nel loro recente libro *Tisser le temps du politique au Maroc* (Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*) e a come lo elabora Bernard Debarbieux nel suo *L'espace de l'imaginaire* (Debarbieux, 2015, *op. cit.*). Torneremo su questo concetto e su come si relaziona con quello di "rappresentazione", più usato in questo lavoro.

<sup>154</sup> Si traduce con "delega" il termine francese *décharge* (traducibile anche con scarico o concessione). Si fa riferimento, utilizzando tale termine, alla concettualizzazione sviluppata da Béatrice Hibou a partire dai lavori weberiani relativi alle forme di governo non centralizzate e non prese in carico dall'amministrazione ma, appunto, "delegate" su attori privati (Hibou, B. (1999a). *L'Etat en voie de privatisation*. Parigi: Politiques Africaines, vol. 73, n.1). In questa concettualizzazione la "delega" non include esclusivamente le azioni esplicite, volontarie o programmate, ma avviene anche in modo implicito, quando interessi diversi si incontrano in modo inatteso o non programmato e quando si costruiscono collaborazioni non ricercate, non intenzionali, impreviste e magari anche non riconosciute o esplicitate (vedere anche Mbembe, A. (1999). "Du gouvernement privé indirect". In Hibou, 1999, *op. cit.*, pp.103-121; Hibou, B. e Bono, I. (2016) *Le gouvernement du social au Maroc*. Parigi: Karthala). Questo concetto sarà ripreso in seguito ed approfondito.

<sup>155</sup> Come sostengono e dimostrano Irene Bono e Béatrice Hibou in *Le gouvernement du social au Maroc*. (2016, *op. cit.*).

intervistati. A prova del fatto che ancora oggi l'intervento politico generalizzato nelle campagne si basi sull'accettazione di questa situazione diseguale vi è il fatto che lo stesso PMV sia strutturato su due "pilastri" considerati quasi "ovvi", "funzionali", "naturali"<sup>156</sup>, utili proprio per il loro carattere "descrittivo"<sup>157</sup>.

### 1.2.2 Una diseguaglianza "strutturale" per definire il mondo rurale marocchino

Le campagne marocchine sono spesso raccontate attraverso una rappresentazione semplificata della realtà agricola, che la vede popolata da "sfere" sociali separate non in relazione fra loro. Questa raffigurazione è talmente radicata e implicitamente adottata che il suo processo di costruzione resta spesso nell'ombra. Diverse interviste<sup>158</sup>, infatti, hanno mostrato la diffusione dell'immagine del mondo rurale come composto da una "dualità strutturale"<sup>159</sup> data da "grandi agricoltori", portatori di "modernità", contrapposti ai "piccoli", detentori invece della "tradizione" e identificati per lo più come "gli agricoltori con meno di cinque ettari di terra"<sup>160</sup>.

L'appartenenza all'una o all'altra parte della società rurale sembra dunque essere burocraticamente riconoscibile in base al numero di ettari che una persona coltiva e al modo in cui lo fa, depoliticizzando la situazione di diseguaglianza che queste persone si trovano a vivere<sup>161</sup> e rendendo, così, queste stesse rappresentazioni "politica allo stato puro"<sup>162</sup>. L'individuo viene responsabilizzato per la sua appartenenza all'una o all'altra "sfera" ed è egli stesso che all'interno delle "regole dettate dallo Stato"<sup>163</sup> si costruisce come attore "capace di agire all'interno del sistema di mercato"<sup>164</sup>. Per come sono stati usati nelle interviste, i cinque ettari diventano una "soglia" che esprime determinate caratteristiche umane e che fa rientrare nella "tradizione" alcune persone, e nella "modernità" altre, definendo la capacità di un individuo di partecipare allo sviluppo del paese. I *fellah* sono infatti tutt'ora definiti "statici"<sup>165</sup>, "fatalisti"<sup>166</sup>, "poco intraprendenti" o "opportunisti"<sup>167</sup> da gran parte delle persone incontrate, e queste caratteristiche sono viste come il limite principale allo sviluppo agricolo nel Marocco contemporaneo<sup>168</sup>.

---

<sup>156</sup> Hibou, B. e Tozy, M. (2021). "Ragionare per idealtipi. Comprendere con Weber lo Stato contemporaneo in Marocco... e altrove". *Cambio*, vol. 10, n. 20, pp. 65-83. Lavoro in cui vengono analizzati i modi in cui le pratiche di governo più naturalizzate possono diventare punti d'accesso utili per comprendere gli immaginari che strutturano la società.

<sup>157</sup> Dematteis, 1995, *op. cit.*

<sup>158</sup> Le vedremo nel corso del lavoro, ma per adesso si possono citare, ad esempio, le interviste ad industriali (intervista 7; 21; 74) o ad ingegneri agronomi (intervista 14).

<sup>159</sup> Intervista 7, a un responsabile della Fédération Nationale de la Minoterie.

<sup>160</sup> Intervista 19, a un dipendente dell'Agence du Développement Agricole.

<sup>161</sup> Proprio come la costruzione della categoria demografica dei "giovani" ha depoliticizzato la portata delle loro rivendicazioni per rispondere ai problemi della disoccupazione e di un futuro inimmaginabile, come dimostra Irene Bono in Bono, I. (2015). "La démographie de l'injustice sociale au Maroc. Les aléas de l'appartenance nationale". In Hibou, B., Bono, I., Meddeb, H. e Tozy, M. (dir.). *L'Etat di injustice au Maghreb. Maroc et Tunisie*. Parigi: Karthala.

<sup>162</sup> Dematteis, 1985, *op. cit.*, p. 162.

<sup>163</sup> Parte della citazione di Michel Foucault (Foucault, 1978-1979/2017, *op. cit.*, p. 241), ma si adatta perfettamente in questo caso, dato che è anche lo Stato a definire questa differenziazione in base al numero di ettari.

<sup>164</sup> *Ibid.*

<sup>165</sup> Intervista 7, a un responsabile della Fédération Nationale de la Minoterie.

<sup>166</sup> Intervista 31, a un responsabile ONICL.

<sup>167</sup> Intervista 13, a un agricoltore con circa 150 ettari di terra nei pressi di Meknès che coltiva anche cereali.

<sup>168</sup> Questi termini si sono molto spesso ripetuti durante la ricerca ed erano sempre usati per descrivere le attitudini considerate "proprie" dei piccoli agricoltori.

La disegualianza non è più vista come un'asimmetria fra individui o gruppi sociali ma come proprietà di un gruppo sociale identificabile a partire da un limite definito. Se si tratta di un limite di età o di consumo, la questione resta quella della costruzione di una nomenclatura che permette di definire i gruppi degli esclusi lasciando ai margini del politicamente pensabile le considerazioni sull'immobilismo sociale, la fragilità e l'asimmetria dei meccanismi di inclusione nella comunità nazionale che caratterizza la costruzione dello Stato<sup>169</sup>.

La povertà, l'analfabetismo, la bassa ascensione sociale o il difficile accesso dei *fellah* allo sviluppo del paese divengono caratteristiche proprie della categoria demografica stessa, naturalizzando quel processo che porta alla depoliticizzazione della “costruzione diseguale dello Stato<sup>170</sup>”. Povertà, fragilità, vulnerabilità,... sono considerati attributi intrinseci di alcuni territori e connotati interni della loro popolazione, adempiendo così un’“azione morfogenetica<sup>171</sup>” nell’edificazione dello Stato fra disegualianze territoriali e sociali, privandole del loro carattere politico. L’esistenza delle disegualianze negli equilibri nazionali diventa così una questione riferita in primo luogo all’individuo, alla sua capacità di rispondere alle avversità e di portare il cambiamento nazionale desiderato, misconoscendo la responsabilità su cui queste stesse capacità sono costruite e occultando i processi politici che li perpetuano.

La concezione diseguale del territorio, non esclusiva ovviamente del contesto marocchino ma ritrovabile anche nel Mezzogiorno italiano<sup>172</sup>, nella centralizzazione politica francese, o nelle *bidonville*<sup>173</sup> in diverse parti del mondo, influenza l’azione politica inserendosi nei suoi stessi presupposti, e ripeterpetuando così, anche involontariamente, le disegualianze che rispecchia. Le popolazioni considerate “strutturalmente marginali” restano bloccate in questo limbo sociale, inquadrate in politiche pensate – anche implicitamente – “a servizio

---

<sup>169</sup> Hibou, B., Bono, I., Meddeb, H. e Tozy, M., 2015, *op. cit.*, pp. 60-61.

<sup>170</sup> Concetto costruito da Béatrice Hibou (ritrovabile esplicitato in Hibou, 2006a, *op. cit.* e in Hibou, B. (2015). “Le bassin minier de Gafsa en déshérence. Gouverner le mécontentement social en Tunisie”. In Hibou, B., Bono, I., Meddeb, H. e Tozy, M., 2015, *op. cit.*).

<sup>171</sup> Dematteis, 1995, *op. cit.*, p. 15. Ci si riferisce a come la geografia “ha la capacità di ridurre a rappresentazioni elementari fatti molto complessi” come “le forme di organizzazione sociale e politica descrivendo la Terra” e costruendo, appunto, allegorie, paesaggi, rappresentazioni del modo in cui il territorio vuole essere descritto. “Questa straordinaria capacità della geografia di dare a fatti politici, sociali, culturali, la maschera di fatti puramente materiali e naturali è stata largamente utilizzata da chi ha voluto giustificare imperialismi, nazionalismi, guerre e sfruttamento” (Dematteis, 1995, *op. cit.*, pp. 12-13) raffigurando, “e quindi riproducendo il territorio in modo conforme ai rapporti sociali e di potere esistenti” o desiderati (*ibid*, p. 14).

<sup>172</sup> Per come le rappresentazioni riferite a questo territorio nascondano una complessità articolata e troppo spesso non vista si rimanda al fascicolo: Brancaccio, L. (a cura di) (2015). *Sud dinamico*. Roma: Meridiana, n. 84; con particolare attenzione all’introduzione (*ibid*, pp. 9-14) in cui si esprime anche chiaramente il legame fra racconti di un territorio e orientamento delle azioni politiche.

<sup>173</sup> Si usa questo termine consapevoli della sua portata valutativa implicita. Lo si fa proprio per rendere conto di come la costruzione diseguale del territorio passi anche attraverso queste forme silenziose di strutturazione territoriale: i luoghi vengono costruiti come “marginali” attraverso denominazioni e rappresentazioni che sostengono e legittimano scelte politiche e che, a loro volta, sono da queste tradotte in realtà sociali. Su questo tema vedere: Cattedra, R. (2006). “Bidonville: paradigme et réalité refoulée de la ville du XXème siècle”. In J.-C. Depaule (eds.). *Les mots de la stigmatisation urbaine*. Parigi: Editions UNESCO, pp. 123-162; Cattedra, R. (2010). “Bidonville”. In C. Topalov, L. Coudroy de Lille, J.-C. Depaule. e B. Marin (eds.). *L’Aventure des mots de la ville. A travers le temps, les langues, les sociétés*. Parigi: Robert Laffont, pp. 125-131; Cattedra, 2017, *op. cit.* Per un esempio su come superare la dicotomia centro-periferia negli studi sulle città: Bazzini, D. e Puttilli, M. (2007). *Il senso delle periferie. Un approccio relazionale alla riqualificazione urbana*. Milano: Elèuthera.

dell'asimmetria regionale<sup>174</sup> perché incapaci di lavorare al di fuori dei presupposti che le guidano e le strutturano.

La reiterazione delle diseguaglianze, dunque, si inserisce all'interno di un intreccio continuo fra rappresentazione e azione politica e il riconoscere le fratture del paese come "strutturali" e "inevitabili" si ripercuote continuamente sulla realtà nazionale. Queste diseguaglianze, inoltre, si inseriscono all'interno di una concezione ancora più profonda della stabilità del paese, legata all'identità marocchina come caratterizzata da un equilibrio particolare fra "modernità" e "tradizione".

### 1.2.3 Il Marocco fra "modernità" e "tradizione"

Approcciare il contesto agricolo ci ha permesso di soffermarci sul ruolo delle diseguaglianze nel processo di costruzione dello Stato. Nel caso del Marocco, inoltre, queste partecipano anche nel dar forma alla Nazione. Essere "sospeso" fra una "modernità", articolata ed incastonata in diverse dimensioni del paese, ed una "tradizione" che la ingloba, scovabile tanto nelle grandi città quanto nelle aree più marginali, è una concezione più volte incontrata nelle interviste come parte integrante del modo stesso di intendere l'identità marocchina. Diseguaglianze e rappresentazioni si intrecciano nella dualità che più comprende tutte le altre, quella fra "modernità" e "tradizione", mostrando come le rappresentazioni assumono potere performante e vengono mobilitate e integrate, più o meno esplicitamente, sia nella costruzione di un significato identitario individuale e collettivo, sia nella legittimazione di azioni e scelte politiche.

Come abbiamo già visto, i *fellah* sono considerati i principali rappresentanti della "tradizione". Un dipendente pubblico, nel rispondermi a quali fossero le caratteristiche di quella che chiamava la "popolazione tradizionale marocchina", l'ha descritta così:

sono religiosi, legati a pratiche agricole antiche, inseriti in economie familiari e circolari e con valori e strutture sociali arcaici e diversi dai nostri di città... e te lo dico io che sono cresciuto in campagna!<sup>175</sup>.

L'immagine di questa "popolazione tradizionale" sarà ulteriormente approfondita per la sua rilevanza centrale nel concepire l'agricoltura. In questa fase invece vorrei soffermarmi su un aspetto particolarmente importante dell'articolazione fra "modernità" e "tradizione", che ne lascia trasparire la complessità e che è riassumibile da quel "e te lo dico io che sono cresciuto in campagna". In molte occasioni, infatti, ho avuto modo di riscontrare come le persone che vivono a Rabat, a Casablanca, o che si sentono parte della "modernità" del paese<sup>176</sup>, facessero continuamente riferimento al fatto di essere a contatto diretto con il "Marocco tradizionale". Questa coesistenza emergeva da quasi tutte le interviste ed era visibile in moltissime delle persone con cui ho stretto amicizia negli anni.

---

<sup>174</sup> Hibou, 2015, *op. cit.*, p. 106.

<sup>175</sup> Intervista 29, a un dipendente pubblico che lavora nella filiera cerealicola. Questa convivenza, "dove 'tradizionale' e 'moderno' rappresentano paesaggi fluidi e in costante evoluzione", è ritrovabile anche in altri contesti (Bignante, E. (2017). "ICT e costruzione di nuove geografie indigene". *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, vol. 29, n. 1, pp. 41-50).

<sup>176</sup> Come gli ingegneri agronomi dell'OCP incontrati durante la ricerca per la tesi specialistica, oltre che in diverse interviste per questo lavoro.

“Il fatto di essere continuamente tesi fra la modernità e la tradizione è una caratteristica propria dei marocchini e del Marocco<sup>177</sup>”. In questa breve frase un giovane dipendente di una delle più grandi e importanti imprese portuarie in ambito cerealicolo mi ha spiegato la compenetrazione continua fra queste due rappresentazioni, che gli avevo riportato come tratto onnipresente del modo in cui le persone parlavano dei cereali e del loro mercato. “Modernità” e “tradizione”, quindi, per quanto possano condurre ad una rappresentazione del paese come “frammentato” o “duale”, si articolano coerentemente all’interno dell’identità nazionale. L’una richiama l’altra ed è dall’altra richiamata, e l’appartenenza marocchina si costruisce e si struttura prettamente all’interno della relazione fra queste due “caratteristiche<sup>178</sup>”. La temporalità e l’idea di cambiamento fanno parte di queste rappresentazioni e compongono lo stabile equilibrio che accompagna il Marocco contemporaneo, costruito su discrepanze, distanze e separazioni. Se le rappresentazioni della modernità e della tradizione sono fortemente dicotomiche e distinte, “moderno” e “tradizionale” si confondono nel modo in cui sono incorporati: rivendicare una parte di “tradizione” era un aspetto identitario importante per la gran parte delle persone incontrate che lavoravano presso strutture inserite nel settore industriale<sup>179</sup> e, viceversa, chi lavorava la terra o era inserito nel circuito “tradizionale” del mercato cerealicolo faceva spesso riferimento a caratteristiche considerate “moderne” (come l’inserimento in reti transnazionali).

Il modo in cui questi due paradigmi interpretativi si articolano è parte di un processo storico “che mostra come divisione sociale e produzione ideologica si determinino reciprocamente<sup>180</sup>”. Avremo modo, infatti, di ripercorrere nel resto del lavoro il modo in cui questi paradigmi interpretativi sono stati creati, e di seguirne traiettorie e influenze sulla dimensione politica. È importante, a questo punto, soffermarci invece sulle relazioni intrattenute fra la concezione della temporalità e quella dello Stato. Quest’approfondimento ci porterà più a fondo nel capire come la temporalità influisca nel dar senso e significato ai termini di “modernità” e “tradizione” e a comporre la raffigurazione della stabilità diseguale.

### 1.3 Il tempo e lo Stato. Definire le chiavi interpretative e l’approccio teorico allo studio empirico

Concepire il Marocco come un luogo in bilico fra modernità e tradizione è molto comune non solo fra le persone che ho incontrato, ma anche nella letteratura<sup>181</sup> e nel modo stesso in cui le istituzioni<sup>182</sup> e i giornali<sup>183</sup> raccontano il paese. Il motivo principale di questa interpretazione è la convivenza fra un’idea di “Marocco

---

<sup>177</sup> Intervista 20.

<sup>178</sup> Per riprendere l’intervista citata precedentemente.

<sup>179</sup> Intervista 20; 21; 23; 25, a dipendenti e direttori di grandi imprese considerate le principali rappresentanti della “modernità” agricola marocchina.

<sup>180</sup> de Certeau, 1982/2013, *op. cit.*, p. 31.

<sup>181</sup> Vedere, ad esempio, Chaidi H. O. (2018). *Le Maroc et les traités internationaux. Tradition et modernité*. Parigi: L’Harmattan; Letur, E. (2014). *Le Maroc contemporain*. Parigi: Institut du monde arabe; Yagou, A. (2006). *Le notariat en droit marocain: tradition et modernité*. Tesi di dottorato in diritto privato sostenuta all’università di Pepignan; Sater, J. N. (2016). *Morocco. Challenge to tradition and modernity*. Abingdon: Routledge; Vermeren, 2004, *op. cit.*

<sup>182</sup> Come si vede dall’utilizzo che di questi termini vien fatto per attirare i turisti nel paese (Maroc. *Découvrir le Maroc*. <https://www.visitmorocco.com/fr/maroc/societe-moderne>; *Etapas marocaines. Découverte locale*, <https://www.etapes-marocaines.com/guide-voyage/decouverte-locale/>. Visitati il 18/04/2021) ma anche dal richiamo all’epoca imperiale che viene spesso riproposto nella proposta dei tour turistici (Rivet, 2012, *op. cit.*).

<sup>183</sup> Telquel (13 luglio 2014). *Conservateurs contre modernistes: la guerre des valeurs*; *Le Matin* (3 febbraio 2004). *Changements, évolution et respect des coutumes: entre tradition et modernité, la société balance*; *L’Opinion* (26 aprile 2017). *Le Maroc, entre tradition et modernité*.

antico” radicata nel tempo profondo, e un’identità che invece richiama i valori, i bisogni e le priorità del mondo globalizzato contemporaneo. La democratizzazione, l’apertura neoliberale, il riconoscimento dei diritti umani e la messa in opera di iniziative sociali che rafforzano e danno risalto all’istituzione Stato nazionale, vengono messi in relazione e comparati con la presenza monarchica, l’identità religiosa, la struttura sociale patriarcale e le grandi sacche di informalità nel mercato nazionale, considerate invece caratteristiche ereditate dall’epoca imperiale.

Se molte letture approcciano il presente in modo lineare e comprendono questa compresenza come una sovrapposizione naturale di fasi storiche fisse nel tempo, adottare una prospettiva capace di intrecciare le diverse temporalità permette di comprendere come la relazione fra mutamento e stabilità che stiamo osservando non sia una caratteristica del tempo presente, ma si radichi nella profondità storica del paese e ne racconti una rielaborazione continua. L’“ideologia della conservazione<sup>184</sup>”, infatti, apparteneva già ai modi di governo propri dell’Impero *chérifien*, e anche durante il Protettorato l’equilibrio fra mutamento e stabilità influiva enormemente sulle strategie politiche messe in atto, attraverso – nelle parole del primo *Résident Général* – “ranghi e gerarchie [dovevano essere] conservati e rispettati, affinché le persone e le cose rest[assero] ai loro posti antichi, i capi naturali comand[assero], e gli altri obbedis[sero]<sup>185</sup>”.

Questo paragrafo, mettendo a fuoco alcune delle caratteristiche principali del Marocco per come viene comunemente presentato, chiarifica alcuni approcci teorici che guideranno l’intero lavoro e che costituiscono i bastioni principali su cui poggia l’intera analisi, esplicitandone i presupposti teorici generali. Si presenterà come la realtà politica marocchina è comunemente interpretata, come è approcciata da questo lavoro e come, infine, le categorie interpretative di “politico”, “economico” e “sociale” saranno mobilitate nel testo per orientarne l’elaborazione.

### 1.3.1 Immaginare lo Stato marocchino frammentato fra temporalità divise

La storia dello Stato marocchino ha radici molto profonde che richiamano all’*Empire Chérifien*<sup>186</sup> ma ancor prima ai sultanati che nascono con la dinastia Idriside dell’VIII secolo. La convivenza e la compresenza di due “nature” (quella imperiale e quella Stato-nazionale) partecipa a costruire le rappresentazioni costruite attorno al funzionamento dello Stato marocchino e della sua società anche all’interno del mondo accademico. Alcuni autori riportano questa compresenza alla figura Reale<sup>187</sup>, che racchiuderebbe in sé contraddizioni il cui

---

<sup>184</sup> Hibou, 2006b, *op. cit.*, p. 173, citando a sua volta lo storico Abdellah Laroui.

<sup>185</sup> *Ibid*, p. 177, citando una testimonianza delle parole del Generale Lyautey.

<sup>186</sup> Termine che caratterizza le dinastie regnanti marocchine dal XII secolo, quando i Meriniti mettono in atto una “politica *chérifienne*” e radicano la propria legittimità politica nella discendenza religiosa dalla famiglia del Profeta. Così il sovrano diventa contemporaneamente anche Capo dei Credenti, titolo che possiede ancora oggi e che sostiene la sua legittimazione nazionale e la politica continentale del Marocco. Il termine *Chérifien* deriva da *Sharif*, “nobile, elevato, augusto” e le azioni e le parole del sovrano assumono oltre che un valore politico, un valore trascendente, coniugando religioso e politico. La costruzione dello Stato *Chérifien* si consoliderà con la dinastia Sadiana del XVI secolo (Rivet, 2012, *op. cit.*; Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*). Vedere anche De Poli, B. (2021). *Il Marocco dale conquiste arabe a Muhammad VI*. Roma: Istituto per l’Oriente.

<sup>187</sup> Saint-Prot, C. (2019a). *Mohammed VI ou la monarchie visionnaire*. Parigi: Editions du Cerf.

accostamento è considerato paradossale (la sua doppia natura politica e religiosa *in primis*<sup>188</sup>). Sovente il Marocco viene approcciato come un *pays d'exception*<sup>189</sup>, in cui uno Stato moderno fatica a imporsi su uno Stato tradizionale<sup>190</sup>, o dove la presenza di istituzioni e rituali che richiamano alle radici imperiali e religiose della legittimità politica<sup>191</sup> sarebbero il segno di una “modernizzazione irraggiungibile<sup>192</sup>”. I lavori che riconoscono il Marocco come un paese coerente e integrato nelle sue diverse parti sono rari. L’alto livello di diseguaglianze e la presenza di forme di legittimazione che sfociano dalla sfera politica a quella religiosa e viceversa, costituiscono rappresentazioni che guardano al paese come “antiquato” o “arcaico”. L’utilizzo dei *dahir* (decreti regi con validità legale)<sup>193</sup>, o la cerimonia di conferma della fedeltà della popolazione al suo sovrano celebrata ogni anno<sup>194</sup> sono esempi di questi “retaggi”, considerati chiare conferme della dualità temporale in cui è incastrato il paese.

Ma la vera chiave di questa rappresentazione è la presenza del *makhzen*, una struttura sociale olistica presente in ogni sfera della quotidianità marocchina. Letteralmente significa “magazzino”, “dispensa”, “deposito” perché richiama al ruolo dell’istituzione statale come stoccatore di cereali e di beni di prima necessità, e in epoca precoloniale designava la casa Reale e poi l’apparato statale dell’Impero *chérifien*. Oggi questo termine definisce un modo di governare. Con esso si fa riferimento, in pratica, a quella parte dell’apparato statale legata alla casa Reale. Tale formula, che esisteva già prima dell’arrivo dei francesi, venne consolidata e utilizzata durante il protettorato dall’amministrazione coloniale, come opposto della “modernità” portata dal dominio europeo. In questa fase fu costruito un immaginario della “tradizione” Reale che rafforzò il sentimento monarchico, tanto da renderlo motore della lotta nazionalista contro il dominio francese e da porlo ancora oggi al centro dell’identità storica marocchina<sup>195</sup>. In numerose analisi del contesto politico nazionale, la presenza di

---

<sup>188</sup> Ricordiamo, infatti, che in Marocco la dinastia Reale si presenta come direttamente discendente dal profeta Maometto, e che questa legittimazione spirituale si intreccia con il ruolo politico di garante ultimo della democrazia.

<sup>189</sup> Laabi, A. (2013). *Un autre Maroc*. Parigi: Difference; Vermeren, P. (2020). *Le Maroc en 100 questions. Un royaume de paradoxe*. Parigi: Tallandier.

<sup>190</sup> Basri, D., Belhaj, A., Essaid, M.-L., Laroui, A., Osman, A. e Rousset, M. (1986). *Édification d’un État moderne. Le Maroc sous Hassan II*. Parigi: Albin Michel; Saghi, O. (2016). *Comprendre la monarchie marocaine*. Casablanca: La Croisée des chemins.

<sup>191</sup> Che prende forma concreta, ad esempio, nella presidenza che del sovrano al Consiglio degli Ulema, composto da teologi e giuristi, che dirige la politica religiosa del reame consigliando le autorità sulle domande teologiche che vengono poste e producendo delle *fatwa* (formule di valore legale e religioso su argomenti specifici).

<sup>192</sup> Vermeren, P. (2009). *Le Maroc de Mohammed VI. La transition inachevée*. Parigi: La Découverte.

<sup>193</sup> Decreto regio. Le decisioni del Parlamento vengono promulgate come *dahir* e come leggi per avere legittimità.

<sup>194</sup> La *bei’â*, cerimonia che sancisce ogni anno la fedeltà delle diverse regioni del paese al sovrano, sia come capo politico che come capo religioso. Questa cerimonia viene spesso presentata come Il Simbolo della presenza di uno “strato tradizionale” nel Marocco attuale.

<sup>195</sup> Il concetto di *makhzen* sarà ripreso, ma è qui importante far notare che esso viene letto talvolta (come ad esempio in Claisse, A. (1992). “Le makhzen aujourd’hui”. In Santucci, J.C. (dir.). *Le Maroc actuel, Une modernisation au miroir de la transition ?* Parigi: Editions du CNRS, p. 285-310; Chaidi, 2018, *op. cit.*; Vermeren, 2001, *op. cit.*; Saghi, 2016, *op. cit.*, De Poli, 2021, *op. cit.*) come un’amministrazione parallela, arcaica e circondata da un alone di segretezza, che “blocca” la modernizzazione amministrativa. In questo lavoro, invece, questo modo di organizzare ed esercitare il potere verrà inteso altrimenti, come una caratteristica dello Stato moderno marocchino, “un modo di essere e di fare, che abita le parole, spezia i piatti, fissa i cerimoniali di nozze, tesse gli abiti di circostanza, e determina i rituali di riferimento che segnano la forma e il contenuto della relazione fra governati e governanti” (Tozy, M. (1991). “Les enjeux de pouvoir dans les ‘champs politiques désamorcés’ au Maroc”. In Camau M. (dir.). *Changements politiques au Maghreb*. Parigi: Editions du CNRS, p. 158. Su quest’interpretazione di “*makhzen*” vedere anche: Cherifi, R. (1988). *Le makhzen politique au Maroc. Hier et aujourd’hui*. Casablanca: Afrique-Orient; Hibou B. e Tozy M. (2002). “De la friture sur la ligne des

quest'apparato di governo fatica a combinarsi con il processo di apertura democratica che viene riconosciuto al sovrano attuale (si pensa, solitamente, all'introduzione del nuovo Codice di Famiglia<sup>196</sup> e all'istituzione dell'*Instance Équité et Réconciliation* per i crimini di guerra durante gli "anni di piombo"<sup>197</sup>). È per questa difficoltà interpretativa che le convivenze temporali vengono spesso dipinte come "paradossali", come caratteristiche di un "paese dai mille contrasti"<sup>198</sup> – come viene spesso definito il Marocco.

### 1.3.2 Immaginare lo Stato marocchino costruito fra temporalità integrate

Contro questa lettura, invece, si posiziona il presente lavoro. In linea con le opere che hanno colto in modo sensibile e integrato questa particolarità del contesto marocchino<sup>199</sup>, qui non si comprende lo Stato contemporaneo come un "presente" portatore di "modernità", in opposizione ad un "passato tradizionale". Si adotta invece la lettura ampiamente approfondita ed esplicitata da Béatrice Hibou e Mohamed Tozy<sup>200</sup> di una "temporalità tessuta": la contemporaneità diventa l'intelaiatura nella quale presente, passato e futuro si intrecciano dando modo di comprendere tanto lo Stato moderno quanto quello imperiale al di fuori di pregiudizi e idee *a priori*, di un "dover essere" "vuoto di contenuto"<sup>201</sup> perché non riferito a un'effettiva situazione empirica, che non permette di cogliere le sfumature e le geometrie variabili che invece costruiscono e definiscono la realtà sociale.

I due autori citati, per meglio delucidare la loro interpretazione di come presente e passato possano definirsi reciprocamente e incastrarsi l'uno nell'altro all'interno di uno stesso fenomeno sociale, ricorrono all'utilizzo dell'idealtipo weberiano costruendo, a partire dalla loro esperienza pluridecennale di ricerca in Marocco, un idealtipo Impero e uno Stato-nazione<sup>202</sup>. L'Impero è caratterizzato da una combinazione fra governo

---

réformes: la libéralisation des télécommunications au Maroc". *Presse de Science Po*, vol. 14, pp. 91-118; Hibou, 2006b, *op. cit.*; Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*).

<sup>196</sup> La *Moudawa*, originariamente del 1958 e proposto dal sovrano precedente, nel 2004 il Parlamento di Mohamed VI cambia questo codice, che detta le regole e codifica il diritto relativo alla famiglia. La versione attuale ridefinisce il ruolo delle donne, riconoscendo loro lo stesso statuto di responsabilità familiare, eliminando il bisogno di un tutore per sposarsi, aumentando l'età del matrimonio minima da 15 a 18 anni, riconoscendo il loro diritto a chiedere il divorzio, e applicando altre riforme che limitano la poligamia, il ripudio, e modificano altri aspetti della vita familiare (Dahir n. 1.04.22 del 3 febbraio 2004).

<sup>197</sup> Commissione creata dal Mohamed VI nel 2004 per riconciliare la popolazione con la memoria degli Anni di Piombo, periodo in cui Hassan II ha manifestato la faccia più repressiva del suo governo. Questo periodo comprende tanto la repressione della rivolta nel nord del Marocco della primissima indipendenza, quanto le forme di repressione e di isolamento dei singoli dissidenti politici o la repressione delle rivolte degli anni Ottanta e Novanta a Casablanca e Fès. (vedere Vairel, F. (2004). "Le Maroc des années de plomb: équité et réconciliation ?". *Politique africaine*, n. 96, pp. 181-195; Mohsen-Finan, K. (2017). "Mémoire et réconciliation nationale au Maroc". *Politique étrangère*, vol. 2, pp. 327-338).

<sup>198</sup> Vermeren, 2001, *op. cit.* p. 3.

<sup>199</sup> Si fa riferimento per esempio a Dupret, B., Rahni, Z., Boutaleb, A., Ferrié, J.N. (2015). *Le Maroc au présent. D'une époque à l'autre, une société en mutation*. Casablanca: Centre Jacques Berque; ma soprattutto alle letture date da Béatrice Hibou e Mohamed Tozy nei loro numerosi lavori sul Marocco in cui mostrano come le temporalità si compenetrino nella costruzione dei fenomeni sociali contemporanei (Tozy, M. (1999). *Monarchie et islam politique au Maroc*. Parigi: Presses de Science Po; Hibou, B. e Tozy, M. (2000). "Une lecture d'anthropologie politique de la corruption au Maroc: fondement historique d'une prise de liberté avec le droit". *Revue Tiers Monde*, n. 161, pp. 23-47; Hibou, 2006b, *op. cit.*).

Questa dimensione è poi stata esplicitata e presa direttamente in esame nell'ultimo lavoro di Béatrice Hibou e Mohamed Tozy (2020, *op. cit.*) in cui i due studiosi analizzano il Marocco contemporaneo alla luce di un'elaborazione idealtipica che permette di comprendere unitariamente l'identità imperiale e quella stato-nazionale della realtà odierna marocchina.

<sup>200</sup> 2020, *op. cit.*

<sup>201</sup> Weber, 1910/ 2017: 47.

<sup>202</sup> Hibou, 2021, *op. cit.*



eterogeneo<sup>203</sup>, governo indiretto<sup>204</sup>, governo itinerante<sup>205</sup>, e governo “a basso costo<sup>206,207</sup>. Lo Stato-nazione, invece, poggia sul principio di “unicità e continuità, volontarismo e domesticazione, d’uniformizzazione e di uguaglianza astratta<sup>208</sup>”; investe nell’informazione sistematica e omologante che privilegia la legge statistica della tendenza centrale e quella dei grandi numeri, e valorizza l’azione trasformatrice del settore pubblico<sup>209</sup>.

Non solamente non pensiamo che l’Impero abbia plasmato, dato forma, allo Stato Nazione [...] ma non vediamo nemmeno nell’Impero e nello Stato Nazione due forme di Stato differenti e distinte nel tempo. Sono, al contrario, due registri simultanei che ci aiutano a pensare lo Stato marocchino in tutta la sua complessità<sup>210</sup>.

Lo Stato (qui lo Stato marocchino), non è dunque un composto di diverse essenze, che convivono all’interno del tempo presente ma rappresentano aspetti diversi. È invece un’entità unica, in cui presente, passato e futuro vengono immaginati e intesi in modi contingenti e simultanei da persone concrete, che adottano diversi registri di comprensione e interpretazione dei fenomeni sociali – registri che possono al contempo essere compresenti e in dissonanza fra loro – e che mettono in campo diverse ingegnerie di governo<sup>211</sup>. È nel solco di questo modo di intendere le temporalità che si muove il presente lavoro<sup>212</sup>. Le durate si sovrappongono e si compenetrano e le categorie si sfumano, all’interno di un modo molto specifico di intendere lo Stato e studiarne la quotidiana formazione<sup>213</sup>. In questa lettura, lo Stato imperiale e lo Stato nazione sono aspetti propri dello Stato marocchino *tout court*.

### 1.3.3 Definire lo Stato: un livello empirico d’analisi

Dato che il concetto di Stato è fondamentale in questo lavoro, dobbiamo soffermarci brevemente su cosa si intenda con questo termine. Non viene, infatti, esclusivamente indicata l’amministrazione burocratica di stampo giuridico-razionale, che agisce tramite azioni dirette e istituzionalizzate; ma piuttosto, seguendo la

---

<sup>203</sup> Che rinuncia a controllare la società nel suo insieme e l’interesse del territorio, capace di adattarsi al pluralismo dei regimi giuridici, etnici, nazionali e religiosi, con una spiccata abilità nel gestire le discontinuità, comprese quelle territoriali e temporali.

<sup>204</sup> Che propende a privilegiare l’elasticità e la capacità di improvvisazione, che ignora ogni associazione diretta fra legittimità e detenzione monopolistica del potere in tutte le sue forme, violenza compresa.

<sup>205</sup> Che segue il bisogno di essere presente sul territorio e di conoscerne le specificità e le caratteristiche proprie.

<sup>206</sup> Che moltiplica i metodi di intervento tramite l’intermediazione o la rappresentanza e che investe nella produzione e nel controllo di alcune informazioni, affidandosi alle persone piuttosto che alle istituzioni o alle strutture.

<sup>207</sup> Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.* pp. 118-119; Hibou e Tozy, 2021, *op. cit.*

<sup>208</sup> Hibou e Tozy, 2021, *op. cit.*, p. 68.

<sup>209</sup> Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.* pp. 118-119; Hibou e Tozy, 2021, *op. cit.*

<sup>210</sup> Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*, p. 16.

<sup>211</sup> Termine usato da Béatrice Hibou e Mohamed Tozy per indicare quelle tecnologie di governo proprie ad un certo registro (imperiale o Stato-nazionale) e derivanti proprio dagli immaginari che tale registro mobilita (Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*).

<sup>212</sup> Lettura presente anche in una proposta della geografia sociale, che vuole proprio superare la visione lineare del tempo per comprendere i mutamenti spaziali e i cambiamenti nella reazione con il territorio (Elissalde, B. (2000). “Géographie, temps et changement spatial”. *L’Espace géographique*, vol. 28, n. 3, pp. 224-236).

<sup>213</sup> Si intende “formazione dello Stato” seguendo quella distinzione fra formazione e costruzione introdotta da Bruce Berman e John Lonsdale, ed evidenziata da Jean François Bayart: “la “costruzione dello Stato” come creazione deliberata di un apparecchio di controllo politico, e la “formazione dello Stato” come processo storico conflittuale, involontario e largamente incosciente, condotto nel disordine degli affronti e dei compromessi da una massa di anonimi” (Bayart, J. F. (1996b). *La greffe de l’État*. Parigi: Karthala, p. 6). Si rimanda oltre al libro precitato anche a lavori come: Bayart, J. F. (2004). “Le crime transnational et la formation de l’État”. *Politique Africaine*, vol. 1, n. 93, pp. 93-104; Bayart, J. F. (1996a). “L’historicité de l’Etat importé”. *Les Cahiers du CERI*, n. 15, pp. 2-44).

lettura weberiana, si fa riferimento ad un'accezione più ampia e più relazionale di questo termine. Si intende “quel complesso di relazioni umane, di norme e di rapporti determinati normativamente<sup>214</sup>” che prende forme diverse e coesistenti in base agli aspetti che si scelgono di osservare. In questa lettura, lo Stato è un fenomeno economico, in quanto comprende relazioni reciproche di scambio e di mercato e ne costruisce il quadro generale d'azione (e dunque tanto “condizionato economicamente”, quanto “economicamente rilevante<sup>215</sup>”); è un fenomeno sociale, perché riconosciuto, definito e costruito quotidianamente attraverso forme relazionali di interazione fra individui; è un fenomeno culturale, perché esiste all'interno dell'attribuzione di senso che le azioni, le istituzioni e le relazioni assumono nei contesti specifici; ed è un fenomeno politico, in quanto costruito attraverso forme di dominazione<sup>216</sup> ed esercizio del potere.

Chiedendoci che cosa corrisponde nella realtà empirica all'idea di “Stato”, noi troviamo un'infinità di comportamenti umani attivi e passivi, in forma diffusa e discreta, di relazioni regolate di fatto e giuridicamente, che presentano un carattere in parte singolare e in parte regolarmente ricorrente, tenute insieme da un'idea, cioè dalla fede in norme valide di fatto o che devono valere, e in rapporti di dominio di uomini su altri uomini. Questa fede è in parte un patrimonio spirituale sviluppato concettualmente, in parte invece è oscuramente sentita, in parte ancora passivamente accolta e configurata nelle più diverse sfumature nella testa di individui<sup>217</sup>.

Così definito, dunque, questo lavoro occupandosi dello Stato, si occupa, in pratica, di “micro-procedure<sup>218</sup>”, di relazioni, di processi di costruzione di significato, di comportamenti concreti e delle rappresentazioni del mondo che questi comportamenti raccontano, di equilibri di potere, di interessi personali e di come questi vengono espressi e compresi all'interno dei rapporti quotidiani. Gli esempi qui riportati sono solo alcune delle forme che lo Stato, così inteso, può assumere, coscienti del fatto che quest' “idea, [...] rappresenta sempre una sintesi che noi assumiamo per determinati scopi conoscitivi” e non può essere compresa con un'astrazione completa ed esaustiva, essendo sempre “logicamente imperfetta” anche nel modo in cui viene concepita “nella testa degli uomini storicamente vissuti<sup>219</sup>”, che lo Stato costruiscono e immaginano. Piuttosto che tentare in

---

<sup>214</sup> Weber, 1922, presa dalla traduzione di Pietro Rossi, 2003, p. 25.

<sup>215</sup> *Ibidem*.

<sup>216</sup> Si fa riferimento al modo in cui Weber parla di dominio: “In fin dei conti il concetto di “dominio” non è *univoco*. È incredibilmente *dilatabile*. Ogni relazione umana, anche del tutto individuale, contiene elementi di *dominio*, forse reciproco [...]. In un certo senso *il calzolaio domina* su di *me*, in un *altro* senso, *io* su di *lui* – nonostante indispensabilità e la sua competenza unica” (Weber, M. (1922/2018). *Economia e società. Dominio*. Traduzione di Massimo Palma. Roma: Donzelli, p. XXI dell'introduzione citando a sua volta una lettera di Weber a Robert Michels del 21 dicembre 1910). Ciò significa intendere che ogni tipo di relazione politica partecipa alla formazione empirica dello Stato.

<sup>217</sup> Definizione dello Stato di Max Weber (1922, *op. cit.*, p. 71-72). È da riconoscere che questa definizione, ben più complessa della classica lettura secondo la quale lo Stato per Weber sia riassumibile nel monopolio della violenza legittima, è stata nel tempo ripresa ed evidenziata dal modo in cui quest'autore è stato analizzato, tradotto e riabilitato da Jean-Pierre Grossein (Grossein, 2016b, *op. cit.*; Grossein, J. P. (2005). “De l'interprétation de quelques concepts wébériens”. *Revue française de sociologie*, vol. 46, n. 4, pp. 685-721). Altrettanto importanti sono i lavori di Béatrice Hibou in cui questa lettura è stata poi calata nello studio, nell'analisi e nell'elaborazione di casi di studio specifici (tra cui: Hibou, 2006a, *op. cit.*; Hibou, 2011, *op. cit.*). Questi, almeno, sono i lavori che mi hanno ispirata e sostenuta nell'individuazione dello Stato in questo senso weberiano.

<sup>218</sup> Bayart, 1996a, *op. cit.*, p. 4.

<sup>219</sup> Weber, 1922, presa dalla traduzione di Pietro Rossi, 2003, p. 25.

modo astratto e illusorio, di fornire qui una lista esaustiva di quel che si studia per studiare lo Stato, si preferisce rimandare a come nel testo questo concetto verrà usato e compreso.

Soffermarsi su tale concetto, centrale per questo lavoro, permette anche di esplicitare un altro posizionamento. Il modo di spiegare lo Stato, infatti, mobilita simultaneamente e la dimensione del “politico”, dell’“economico” e del “sociale”. Serve dunque delineare come queste dimensioni vengono comprese e come si relazionano, per decostruire il ruolo che vien loro riconosciuto nello studio sia dei processi di costruzione e di formazione dello Stato, sia in quelli di rappresentazione e governo della stabilità politica e del mutamento sociale.

#### *1.3.4 Il “politico”, l’“economico” o il “sociale” come punti di vista ermeneutici*

Proprio come è emerso dalla definizione che è stata proposta dello Stato, questi “livelli d’analisi” non sono concepiti come “sfere” separate, come aspetti del vivere comune a sé stanti, come ambiti distinti, circoscrizioni proprie. Essi sono invece dei “punti di vista”, delle prospettive, delle concezioni che vengono applicate ai fenomeni per comprenderne, rispettivamente, le relazioni di potere; le forme che prendono gli scambi; gli equilibri relazionali, i significati impliciti o espliciti attribuiti alle azioni e agli eventi e l’ordinamento comunemente riconosciuto di valori e priorità a cui il vivere individuale fa implicitamente o esplicitamente riferimento<sup>220</sup>. Sono concepiti necessariamente in relazione fra loro, in una forma unitaria, senza poterli comprendere indipendentemente gli uni dagli altri<sup>221</sup>.

Utilizzare tali concetti permette di esplicitare l’angolatura che di un fenomeno si vuole considerare, ma non significa assolutamente riconoscere tale angolatura come unico aspetto del caso su cui ci si sofferma; anzi. Mettere l’accento, ad esempio, sul carattere politico della “stabilità” significa, sì, delinearne gli aspetti riferiti agli equilibri di potere e al modo in cui diverse forme di dominazione prendono forma, le istituzioni vengono legittimate ed esercitate e l’ordine sociale viene mantenuto; ma tale interesse è sempre intrinsecamente connesso al profilo che prenderanno gli scambi economici e a come il mercato sarà costruito attorno e insieme a questi equilibri politici, al modo in cui le relazioni saranno definite e comprese, ai significati che le azioni e gli eventi assumeranno nel contesto dato, e ai valori che rispecchiano. Altresì, il “mutamento sociale” a cui si farà riferimento nel testo ha sicuramente un primo appiglio nella trasformazione delle relazioni, dei valori, dei significati e delle priorità individuali, ma questo cambiamento è connaturato all’interno del rapporto che vi è fra i diversi livelli d’analisi. La trasformazione avverrà *attraverso* aspetti economici e politici del vivere comune (il mercato, le istituzioni, le persone dai ruoli in mutamento); il cambiamento di significato sarà riferito *a* oggetti propri dell’attività produttiva o a simboli e ruoli inseriti in relazioni di potere o di appartenenza (alla

---

<sup>220</sup> Si potrebbe, in quest’accezione, mobilitare anche il parametro di “culturale”, intendendolo sempre nell’accezione weberiana come “quella sezione finita dell’infinità priva di senso dell’accedere del mondo, alla quale viene attribuito senso e significato dal punto di vista dell’uomo” (Weber, 1922/2003, p. 47); ma si sceglie di comprendere tale aspetto all’interno del paradigma “sociale” perché – come vedremo con esempi concreti durante il lavoro – così vien fatto dagli attori intervistati e così questo livello d’analisi viene compreso nei documenti ufficiali marocchini, quando parlano di “mutamento sociale”. Rispettando, dunque, l’accezione emica che il concetto di “sociale” prende, vi si include quel che potrebbe essere definito nel livello d’analisi “culturale”.

<sup>221</sup> Si rimanda al modo in cui l’interdisciplinarietà viene elaborata in Sciarrone, 2021, *op. cit.*

terra, alle pratiche agricole, ai consumi, ai cereali, ...); e i valori e le priorità riposizioneranno gli individui *all'interno* del sistema di scambi o delle forme di legittimazione.

Si vuole quindi esplicitare che in questo lavoro ogni volta che un livello d'analisi viene mobilitato, esso va compreso come riflessione attorno a un fenomeno sempre immaginato multidimensionale e possibile da comprendere solo sotto punti di vista molteplici e contemporanei. Il livello d'analisi adottato è una delle possibilità per leggere un fenomeno sociale, scelto e applicato per dei fini conoscitivi funzionali alla lettura che ci si propone di offrire, ma resta da comprendere in relazione agli altri<sup>222</sup>.

Dopo aver esplorato il modo in cui questo lavoro intende alcuni degli aspetti centrali per comprendere il Marocco, ci resta da definire in modo più chiaro cosa si intenda con “rappresentazione” e come questo concetto possa accompagnare lo studio dei concetti di mutamento e stabilità e semplificare la comprensione di questi come strumenti di governo. Perché la rappresentazione? Come intendere questo termine? Come poi esso diventa chiave per osservare il carattere performativo dei concetti di mutamento e stabilità? È su queste domande che ci concentriamo adesso, in modo da dare una prima definizione di questo strumento d'analisi, centrale nel presente lavoro.

## 2. La rappresentazione: un ampio supporto metodologico

Si dedica questo paragrafo a inquadrare il principale protagonista del campo teorico di questo lavoro: la rappresentazione. In un primo momento ci si concentrerà su come questo concetto viene inteso, su cosa significhi in questo lavoro e su come e perché si è scelto di adottare questo e non un altro termine come perno della riflessione. In un secondo momento, invece, ci si focalizzerà sul mettere in relazione la rappresentazione, per come viene qui intesa, con i dibattiti metodologici delle principali discipline di riferimento, e con il campo empirico che ha accompagnato la costruzione di questo strumento metodologico.

### 2.1 Definire la rappresentazione

Per come è costruito il presente lavoro la relazione di mutua definizione fra campo empirico e campo teorico permette di sostenere un'elaborazione continua delle domande di ricerca. I due piani s'intrecciano nel fornire chiavi interpretative sempre diverse, e sempre costruite a partire dalle relazioni instaurate durante la ricerca con gli intervistati e con i temi più ricorrenti. All'interno di questa continua relazione di ridefinizione vicendevole fra concetti e contesto, la rappresentazione come uno strumento metodologico privilegiato per comprendere la realtà empirica osservata è stata adottata solo al rientro definitivo dal Marocco. Il cambiamento repentino delle prospettive di ricerca portato dallo scoppio della pandemia nel 2020 e il bisogno di elaborare una proposta semi-definitiva a causa della fine del secondo anno di dottorato mi hanno spinto a delineare una lettura coerente di quel che avevo avuto modo di incontrare nei periodi in Marocco. È in questa fase che

---

<sup>222</sup> Riflessione in linea con le osservazioni weberiane sui “livelli d'analisi”: “la qualità di un processo, che lo rende un fenomeno ‘economico-sociale’, non è qualcosa che inerisca a esso in quanto tale, ‘oggettivamente’. Essa è piuttosto condizionata dall'orientamento del nostro interesse conoscitivo, quale risulta dallo specifico significato culturale che attribuiamo nel caso particolare al processo conoscitivo” (Weber, 1922/2003, *op. cit.*, p. 24).

“rappresentazione” è diventato un termine caro all’elaborazione: mi aiutava a focalizzare il modo in cui interpretazione e identificazione sociale di alcuni oggetti del discorso condivisi si sovrapponevano spesso implicitamente nelle parole ascoltate, e mi permetteva di indicare come queste interpretazioni si combinassero in quadri di senso e costellazioni di significato differenti ma in risonanza fra loro.

In questo paragrafo si vuole definire il concetto di rappresentazione. Lo si farà a partire dalla sua funzione interpretativa e dalla sua utilità nel tradurre alcuni aspetti considerati centrali del caso di studio; mettendola in relazione con altri concetti, quali sono “immaginario” e “immagine del mondo”, centrali per la sua comprensione; ed inserendola nei dibattiti scientifici considerati centrali per questo lavoro.

### 2.1.1 Come studiare le interpretazioni?

La scelta di adottare la “rappresentazione” come strumento metodologico è emersa ripensando al modo in cui il campo che avevo costruito permetteva di accedere al mutamento e alla stabilità. Nel programmare il viaggio e nel pensare il progetto di ricerca, come anticipato in introduzione, la problematica di questo lavoro verteva esclusivamente attorno al concetto di mutamento sociale e a come esso venisse costruito attraverso la mobilitazione e la diffusione di saperi agricoli nuovi – o almeno così presentati dal contesto politico. Durante il periodo di ricerca in Marocco, però, interloquendo con diversi attori coinvolti nella filiera dei cereali e nella politica agricola del PMV, è venuto alla luce non solo il legame molto stretto (che sarà ulteriormente approfondito) fra mutamento sociale e stabilità politica ma anche come questi termini racchiudessero immagini della realtà – spesso della realtà rurale, ma non solo – fortemente diverse fra loro e come fossero queste stesse immagini, a ben guardare, le effettive protagoniste nella mia ricerca. Mi sono accorta, infatti, che quel che avevo compreso del PMV come strumento di mutamento sociale non poteva essere ben spiegato e approfondito se non facendo riferimento a come i concetti di mutamento e stabilità assumessero significati diversi e, così facendo, legittimassero e sostenessero azioni a loro volta molto diverse fra loro.

Mi incuriosiva, ad esempio, il fatto che il contesto rurale venisse raccontato da alcuni interlocutori come invariato fin dal periodo coloniale perché ancora diviso fra *fellah* statici e imprenditori agricoli moderni, mentre per altri questo contesto diventasse luogo di trasformazioni evidenti e continue – come il cambiamento nella relazione città-campagna o le trasformazioni nel modo di fare agricoltura dei piccoli agricoltori. Mi stupiva come la filiera dei cereali assumesse significati diversi all’interno di diverse visioni della stabilità, diventando per alcuni il simbolo di una stabilità politica e sociale immutabile – a causa del ruolo centrale riconosciuto ai piccoli agricoltori, custodi della “tradizione” e inseriti in economie circolari e d’autoconsumo –, mentre per altri raccontasse di una stabilità politica costruita sopra al mutamento della filiera stessa – stabilità qui compresa come appartenenza al mercato internazionale, affidata quindi più che ai piccoli produttori di cereali, ai grandi importatori e ai produttori agricoli rivolti all’export. Ero messa di fronte al fatto che quel che alcuni consideravano trasformato, non lo era per altri; e quel che alcuni consideravano di fare in nome della stabilità politica, risultava per altri destabilizzante e pericoloso. Se, quando avevo iniziato a lavorare sul PMV, i concetti di stabilità e mutamento venivano utilizzati (tanto dagli attori incontrati, quanto da me stessa) come termini operativi, significativi *di per sé*, con la ricerca emergevano invece in tutta la loro complessa costruzione

sociale, nelle sfumature di significato che contengono, e risaltava la difficoltà – quasi l'impossibilità – di adottare una concezione scevra di contenuti, esente da rappresentazioni. Le diverse visioni del mutamento e della stabilità mostravano parti diverse del modo in cui prendeva forma la realtà agricola nella mente delle persone che ne parlavano, lasciandomi così accedere a diversi sensi dell'azione sociale.

Queste interpretazioni facevano continuamente riferimento a una "realtà rurale", a un "mondo agricolo" e ad altri oggetti del discorso condivisi dagli intervistati ma intesi in modi diversi, sempre interpretati e rimaneggiati in base alle idee di mutamento e di stabilità che contribuivano a costruire. Queste interpretazioni potevano essere intese semplicemente come diversi aspetti di uno stesso oggetto. Tale idea, però, mi sembrava sottendere un posizionamento "assolutista", secondo il quale vi è una "realtà" unica alla quale si debba accedere unendo i diversi punti di vista, in un processo di addizione. Per evitare questo tipo di implicito, che non condivido ontologicamente, ho invece deciso di considerare il quadro generale che mi si offriva alla comprensione, composto di posizionamenti molteplici e di immagini "cubiste" di uno stesso oggetto, come un'immagine, una raffigurazione. Rielaborando il periodo di ricerca in Marocco mi sembrava di aver avuto modo di accedere a una composizione di interpretazioni, tutte rivolte verso i concetti di mutamento sociale e di stabilità politica, e tutte mobilitanti alcuni simboli condivisi.

La rappresentazione generale che mi si offriva – e che cercherò di restituire in questo lavoro – è costruita dall'interazione fra il campo e me, ed è pertanto una raffigurazione estremamente specifica e particolare. Quest'unicità, questo carattere interpretativo, però, non toglie valore euristico al lavoro, anzi. È proprio perché puntuale e costruito nella relazione (con il contesto di studio, con gli intervistati, con i temi) che questo quadro può parlare anche a situazioni distanti e diverse e offrire chiavi interpretative di più ampio respiro. In linea con l'approccio weberiano, si ritiene infatti che solo osservando "il singolo caso storico" e scorgendo la "speciale direzione<sup>223</sup>" che esso prende, si possano proporre elaborazioni teoriche generali.

### *2.1.2 Perché la rappresentazione? Rappresentazione, immaginario e immagine del mondo*

A questo punto, bisogna però spiegare perché, nello specifico, si è scelto di adottare, fra altri, il concetto di "rappresentazione". Perché questo strumento metodologico e non altri? Rispetto a concetti come "interpretazione", o "visione" del mutamento e della stabilità, la "rappresentazione" ha il vantaggio di fare riferimento a un'immagine, a un disegno capace tanto di delineare forme, quanto di inquadrare solo alcune parti del soggetto rappresentato. Usando il termine "rappresentazione" si vuole mettere in evidenza la parzialità di questa, la continua presenza di "quel che non coglie", ma anche la sua efficacia a costruire un paesaggio all'interno del quale muoversi.

Per addentrarci ulteriormente nella comprensione di come questo concetto viene inteso, mettiamolo in relazione con l'"immaginario" o l'"immagine del mondo". Entrambi termini weberiani, questi concetti hanno

---

<sup>223</sup> Si cita qui la frase di Max Weber scritta a proposito dell'utilizzo del "suo" idealtipo burocratico: "occorre sempre osservare il singolo caso storico, per scorgere quale speciale direzione vi prenda la burocratizzazione" (Weber, 1922/2018, *op. cit.*, p. 75).

un ruolo centrale nell'elaborazione di questo lavoro e strutturano una relazione di mutuo sostegno con il modo in cui si considera la "rappresentazione". Weberianamente, si intende con immagine del mondo

quella quintessenza di realtà nella quale e per la quale l'uomo comprende se stesso, orienta le sue valutazioni e i suoi obiettivi pratici, afferra le sue possibilità e le sue necessità e si proietta nei suoi bisogni essenziali<sup>224</sup>.

L'immagine del mondo, quindi, ha un valore euristico, una "forza politica"<sup>225</sup> e una dimensione comunitaria e sociale. È riportabile a quel

set di assunti cognitivi sul mondo come totalità – e sulle sue totalità settoriali: la natura, la società, la storia, l'uomo – che, di fatto, l'umanità si costruisce come criterio di orientamento pratico<sup>226</sup>.

L'immagine del mondo, quindi, ha una dimensione estremamente ampia e riposa alla base della concezione sociale come collante collettivo, come substrato della storia delle diverse comunità. Il modo in cui in questo lavoro si utilizza il concetto di "rappresentazione" si inserisce all'interno dello stesso interesse conoscitivo; interesse che rifiuta l'idea che ci sia un'"oggettività da scoprire dietro il velo dell'immagine"<sup>227</sup> e che ricerca invece letture anti riduzioniste capaci di cogliere il lemma complesso e composto della quotidianità; anti deterministe, concentrate sulle reciproche influenze fra immagini del mondo e materia; e anti teoriche, che evidenziano la contingenza e l'inesistenza di leggi generali e universali<sup>228</sup>. Il concetto di "rappresentazione", per come viene qui elaborato, si inserisce quindi all'interno dell'interesse weberiano per osservare ciò che non è visibile e che sostiene però, operativamente e creativamente, azioni, significati e motivazioni.

Rispetto all'immagine del mondo, ha però una portata più modesta, più circoscritta. Si riferisce infatti ad alcuni oggetti sociali specifici, che seppur rappresentati diversamente, partecipano a costruire una stessa immagine del mondo. Per come questo concetto viene inteso, infatti, i mutamenti nell'adozione delle immagini del mondo coinvolgono trasformazioni profonde nei paradigmi interpretativi, riferiti al modo di intendere la comunità o il posto dell'essere umano nella storia o nell'universo. Le rappresentazioni a cui io faccio riferimento, invece, sono raffigurazioni precise di alcuni "oggetti" socialmente riconosciuti ma al contempo intesi diversamente in base al posizionamento. Gli "oggetti" cui si fa riferimento sono "unità fondamentali" più o meno materiali che riempiono di senso alcuni oggetti sociali condivisi. Il "mondo rurale", ad esempio, viene inteso diversamente in base a come si immaginano i cereali, i *fellah*, o le "buone pratiche agricole", e tale lettura orienterà l'idea di mutamento sociale auspicabile e quella di stabilità politica ideale.

---

<sup>224</sup> Alagna, M. (2017). *Atlanti. Immaginari del mondo e forme della politica in Max Weber di Mirko Alagna*. Roma: Donzelli Editore, p. 25-26, citando a sua volta Hans Blumenberg. Per una maggiore comprensione del concetto si rimanda al testo già citato di Mirko Alagna (Alagna, 2017, *op. cit.*) che analizza e pratica questo strumento metodologico mostrandone il valore euristico e il posto che ha nelle riflessioni weberiane. Per la relazione fra immagini del mondo e scelte politiche: Bontempi, M. (2018). "Weber oggi: immagini del mondo, mutamento sociale e politiche dell'interazione. Indizi per una proposta interpretativa". In D. D'Andrea e C. Trigilia. *Max Weber oggi: ripensando politica e capitalismo*. Bologna: il Mulino, pp. 115-124.

<sup>225</sup> *Ibid.*

<sup>226</sup> Alagna, 2017, *op. cit.*, p. 9.

<sup>227</sup> Alagna, 2017, *op. cit.*, p. 10.

<sup>228</sup> Triade elaborata appunto a partire dal precitato lavoro di Mirko Alagna.

Una relazione simile si instaura fra il concetto di “rappresentazione” e quello di “immaginario”. Quest’ultimo viene qui compreso operativamente a partire da due lavori: il testo precitato di sociologia storica dei processi politici *Tisser le temps du politique au Maroc* di Béatrice Hibou e Mohamed Tozy<sup>229</sup>, e il testo del geografo Bernard Debarbieux *L’espace de l’imaginaire*<sup>230</sup>. Il primo testo, più esplicitamente weberiano, utilizza questo concetto in riferimento all’analisi della formazione dello Stato; il secondo in riferimento al ruolo dello spazio nella costruzione, nella trasformazione e nella reiterazione dell’immaginario. Per entrambi l’immaginario è “quel che tiene insieme la società<sup>231</sup>”,

la comprensione del mondo che un individuo acquisisce sotto l’effetto di forze sociali che gli sono esterne [...] che emerge in condizioni storiche precise – ed è dunque “istituente” – e si stabilizza in una forma “istituita”<sup>232</sup>.

L’immaginario è

un concetto inglobante che ci permette di restituire la trama di senso nella sua dimensione sociale e storica, nella misura in cui “l’azione individuale non è concepita come un primo cominciamento, uno sviluppo a partire da uno stato sociale nullo, ma è situata in un mondo storico sempre già strutturato da ordini”<sup>233</sup>.

Sempre in questa linea, quindi, l’immaginario come strumento euristico

permette di abbracciare sotto lo stesso quadro aspetti molto disparati della vita in società – dal linguaggio alle posture corporali alle passioni, dalle strategie d’appropriazione e di interpretazione alle maniere di fare, saper fare e saper essere del quotidiano, dai modi d’appropriazione e dalle strategie di reinvenzione ai dispositivi e alle tecnologie del potere, dai concetti e dalle categorie, alle modalità di comprensione del tempo, dello spazio e dei rapporti sociali. Non si può cogliere il mondo al di fuori dell’immaginario (o di quel che Paul Veyne chiama “l’immaginazione costituente”), ossia al di fuori delle categorie, dei quadri e dei principi di ordinamento del mondo sensibile<sup>234</sup>.

L’immaginario, dunque, permette di accedere ai simboli sociali e ai loro significati, ai “processi di naturalizzazione delle forme di legittimazione<sup>235</sup>”, all’“articolazione delle esperienze individuali e di interazione, dei loro significati e dei valori corrispondenti<sup>236</sup>”, e alle diverse concezioni di autorità, potere o società.

La rappresentazione, per come è qui intesa, si inserisce a pieno all’interno di questo quadro conoscitivo e, come visto anche per l’immagine del mondo, ne coglie aspetti puntuali, specifici, che poi si articolano all’interno di immaginari (politici, sociali, relazionali, spaziali, ...) in modi diversi e plurimi. Le rappresentazioni, in quest’ottica, partecipano a costruire gli immaginari, vi entrano in sintonia, vi stridono o vi

---

<sup>229</sup> Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*

<sup>230</sup> Debarbieux, 2015, *op. cit.*

<sup>231</sup> Citano entrambi Cornelius Castoriadis – autore fondamentale nel modo in cui questo concetto è stato rielaborato nelle scienze sociali (Castoriadis, C. (1975). *L’Institution imaginaire de la société*. Parigi: Le Seuil).

<sup>232</sup> Debarbieux, 2015, *op. cit.*, p. 14.

<sup>233</sup> Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*, p. 19. Citano Grossein, J. P. (2016a). “Théorie et pratique de l’interprétation dans la sociologie de Max Weber”. *Sociétés Politiques Comparées*, n. 39, p. 8.

<sup>234</sup> Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*, p. 17. Citano inoltre Veyne, P. (1992). *Les Grecs ont-ils cru à leurs mythes ? Essai sur l’imagination constituante*. Parigi: Seuil.

<sup>235</sup> Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*, p. 13.

<sup>236</sup> Debarbieux, 2015, *op. cit.*, p. 24.



riverberano. I due termini non sono da intendere in contrapposizione, o in una relazione di mutuale esclusività, ma come parte integrante dell'attribuzione di significato sociale e di senso a scelte ed azioni. Si usa rappresentazione e non immaginario perché in questo modo si vuole fare riferimento a degli oggetti del discorso puntuali e precisi più che a dei quadri interpretativi ontologici.

Diverse rappresentazioni possono convivere all'interno di uno stesso immaginario<sup>237</sup>, così come possono esservi interpretazioni diverse di simboli o attribuzioni diverse di significato ad azioni o "oggetti" sociali. Come scrive Bernard Debarbieux (riprendendo Cornelius Castoriadis)

l'immaginario [...] non è *immagine di*. È una creazione incessante e essenzialmente *indeterminata* (sociale, storica o psichica) di figure/forme/immagini, solamente a partire dalle quali può esservi questione di "qualche cosa". Ciò che chiamiamo "realtà" e "razionalità" ne sono le opere<sup>238</sup>.

È all'interno di questa concezione, quindi, che la rappresentazione può diventare *rappresentazione di*. Solo in questo quadro ontologico generale, infatti, si può comprendere come questo *di* non sia usato in riferimento a una realtà considerata unica, da svelare, da cogliere una volta per tutte. Il *di* della rappresentazione, per come lo si intende qui, fa riferimento a quei "segni 'esterni' [...] utilizzati come 'simboli'" che, per dirla con le parole di Max Weber "rappresenta[no] uno dei presupposti costitutivi di tutte le forme di relazioni sociali<sup>239</sup>".

Porre l'attenzione su questi segni, sulle "entità ontologiche<sup>240</sup>" (o "unità fondamentali") che riempiono di significato i simboli, ci permette anche di accedere alla loro dimensione storica. Possiamo, infatti, rintracciare la traiettoria di alcune di queste rappresentazioni e di alcune delle entità a cui fanno riferimento per comprendere la realtà empirica all'interno della tridimensionalità temporale racchiusa nella relazione vicendevole e mutuale di costruzione reciproca tra empiria e interpretazione.

### 2.1.3 Per meglio definire la rappresentazione

Dopo aver cercato di chiarificare il modo in cui la "rappresentazione", per come qui viene compresa, entra in relazione con altri concetti ad essa legati, scendiamo più a fondo nel comprendere come tale strumento metodologico viene qui costruito, delineato e definito. Il termine "rappresentazione" ha una storia profonda e articolata nelle scienze sociali, politiche e geografiche (le discipline che si prendono qui in considerazione), e

---

<sup>237</sup> Come mostrano bene Béatrice Hibou e Mohamed Tozy, infatti, l'immaginario possiede, di per sé, la capacità di includere al suo interno concezioni diverse, anche contrapposte o antitetiche, e comprenderle coerentemente nella loro interazione e nel loro continuo dialogo (Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*).

<sup>238</sup> Debarbieux, 2015, *op. cit.*, p. 14. Cita Castoriadis, 1975, *op. cit.*

<sup>239</sup> La citazione precisa è: "il fatto che ci siano dei segni 'esterni' che sono utilizzati come 'simboli' rappresenta uno dei presupposti costitutivi di tutte le forme di relazioni sociali" (Max Weber citato da Jean-Pierre Grossein: Grossein, J. P. (2016a). "Théorie et pratique de l'interprétation dans la sociologie de Max Weber". *Sociétés Politiques Comparées*, n. 39, p. 9).

<sup>240</sup> Si fa riferimento al vocabolario di Bernard Debarbieux, che vede nell'ontologia spaziale e nell'identificazione delle sue entità territoriali, politiche, sociali, identitarie,... la costruzione di una costellazione di simboli, significati e unità interpretative comuni e storicamente costruiti, dal diverso posizionamento in base alle epoche e agli immaginari a cui fanno riferimento, ma necessarie per ricostruire il processo di attribuzione di significato geografico, politico e interpretativo (Debarbieux, 2015, *op. cit.*; Debarbieux, B. (2014). "Les spatialités dans l'œuvre d'Hannah Arendt". *Cybergeo: European Journal of Geography*, n. 672, doi.org/10.4000/cybergeo.26277. Si fa anche riferimento alla sua conferenza di Parigi *Imaginaires sociaux de la frontière* del 09 dicembre 2021 al CERI, e alle conversazioni avute con lui successivamente).

non si ritiene possibile, né utile ai fini del lavoro, ripercorrere esaustivamente questo percorso. Si reputa però necessario posizionarsi all'interno di questa ampissima letteratura e, con un gioco di parole, delineare la rappresentazione che questo lavoro adotta del concetto stesso di "rappresentazione". Prima di esplorare alcuni dei principali dibattiti disciplinari, adottando o distanziando le visioni; vorrei far presente al lettore che il modo effettivo e concreto con cui questo termine assumerà forma metodologica sarà chiarificato ulteriormente nel corso della lettura attraverso il suo utilizzo operativo. In questa fase, dunque, si vuole delineare l'approccio teorico interdisciplinare adottato nei confronti della rappresentazione, per chiarificarne i contorni preliminari.

In primo luogo si prendono le distanze da quel dibattito, ancor vivo nelle scienze sociali, che riflette sulla natura stessa delle "rappresentazioni", sul loro essere "sociali" o "collettive" e sul loro sostenere approcci oggettivisti o soggettivisti della realtà<sup>241</sup>. Non ci si vuole addentrare, infatti, nel percorso che ha traslato il concetto di rappresentazione dalla psicologia cognitivista alle scienze sociali, delineando gli approcci interazionisti e di psicologia sociale<sup>242</sup>; né si vuole entrar nel merito del dibattito sul concetto di "rappresentazione culturale" proposto da Durkheim e del modo in cui questo è stato ereditato e modificato dalla scuola sociologica successiva<sup>243</sup>. Del dibattito sociologico invece si adotta l'ottica weberiana, e la "rappresentazione" viene dunque approcciata come metodo di indagine per cogliere l'attribuzione di senso riferita alle azioni.

Questo lavoro, non si interessa alle rappresentazioni *in sé*, non vuole indagarne il carattere omnicomprensivo, né coglierle come "realtà sociali, dotate di vita propria<sup>244</sup>", strumenti per "rendere l'ignoto stesso familiare<sup>245</sup>"

---

<sup>241</sup> Dibattito raccontato e riassunto in Colucci, F. P. (1998). "Limiti e potenzialità della teoria di Moscovici sulle rappresentazioni sociali". *Giornale italiano di psicologia*, vol. 4, pp. 847-884; Masullo, G. (2014). "Sviluppi recenti nella teoria delle rappresentazioni in sociologia: un'analisi critica". *Studi di sociologia*, vol. 52, n. 2, pp. 115-128; e ampiamente approfondito, con particolare attenzione alla sociologia francese in Cau, A. (2008). *Il concetto di rappresentazione nella psicologia sociale francese: Durkheim, Lévy-Bruhl, Piaget, Moscovici*. Tesi di dottorato in scienze politiche all'Università di Torino; Maestri, G. (2019). *Alle radici dell'ontologia sociale. Una ricognizione sulla teoria della rappresentazione nella sociologia francese classica*. Tesi di dottorato in sociologia e ricerca sociale all'Università di Bologna.

<sup>242</sup> Il modo in cui queste correnti hanno trattato le rappresentazioni è fortemente legato a come Serge Moscovici le ha teorizzate (vedere per una lettura breve ma esaustiva Moscovici, S. (2005), *Le rappresentazioni sociali*. Bologna: Il Mulino), ma è poi stato ampliato in lavori quali Smith, A. (2001). *Le rappresentazioni sociali paradossali*. Roma: Gangemi; Sandales, G. (2005). *Rappresentazioni della "politica": ricerche in psicologia sociale della politica*. Milano: FrancoAngeli; Seca J. M. (2010). *Les représentations sociales. 2<sup>ème</sup> édition*. Parigi: Armand Colin; Jodelet, D. & Haas, V. (2014). "Memorie e rappresentazioni sociali". In A. Palmonari & F. Emiliani (Eds.), *Psicologia delle rappresentazioni sociali. teoria e applicazioni*. Bologna: Il Mulino, pp. 123-147; Jodelet, D. (2014). *Représentations sociales et mondes de vie*. Parigi: Editions des archives contemporaines.

<sup>243</sup> Si fa riferimento al lavoro di Bourdieu sull'*habitus*, in cui egli rielabora il concetto di "rappresentazione culturale" durkheimiana. In questa scuola, l'*habitus* è "un sistema durevole e trasferibile di schemi di percezione, di valutazione e di azione prodotto dal sociale che si istituisce nei corpi, l'*habitus* è una struttura strutturata: possiede un legame di dipendenza dal mondo sociale. Ma è anche una struttura strutturante, perché organizza le pratiche e la percezione delle pratiche" (Bourdieu, P. (1979/1983). *La distinzione*. Bologna: il Mulino, p. 191; vedere anche Bourdieu, P. e Wacquant, L. J. D. (1992). *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*. Torino: Bollati Boringhieri). Si ricorda inoltre come questo concetto è stato ripreso da William Doise mettendo in relazione il lavoro di Bourdieu con la psicologia sociale, in cui le rappresentazioni diventano legame fra le dinamiche sociali e collettive e il campo sociale (Doise, W. (1986). "Les représentations sociales. Définition d'un concept". In Doise, W e Palmonari, A. (eds.). *L'étude des représentations sociales*. Parigi: Delahaux et Niestlé, pp. 243-253).

<sup>244</sup> Moscovici, 2005, *op. cit.*, p. 20.

<sup>245</sup> *Ibidem*, p. 39.

o “atomi [del nostro modo di comprendere il mondo] da sezionare<sup>246</sup>”; né vogliamo qui comprendere “perché creiamo queste rappresentazioni<sup>247</sup>”. L’oggetto di indagine, infatti, non è il pensiero degli individui, il loro mondo interiore e il modo in cui questo traduce la realtà sociale. Desidera invece comprendere i fenomeni sociali a partire dal significato che vien loro attribuito dagli individui, e che si esprime in azioni concrete guidate da motivazioni. Le rappresentazioni ci interessano in quanto “intuizioni del mondo” storicamente situate che permettono di riempire di senso i concetti e le azioni e stanno alla base delle motivazioni individuali<sup>248</sup>. Non si vuole qui studiare come all’interno del singolo individuo prende forma una certa rappresentazione, viene adottata e modificata, smentita o confermata ma cogliere piuttosto come queste vengano socialmente legittimate, come diventino efficaci<sup>249</sup> nel definire uno sguardo sul mondo agendo sulla realtà attraverso l’orientamento dell’azione individuale o collettiva. In definitiva ci si vuole soffermare sul carattere performativo della rappresentazione, e non sulla sua sostanza o sulla sua composizione; è questa fondamentale differenza che rende la “rappresentazione” per come viene qui intesa un supporto metodologico più che un substrato continuo della vita quotidiana<sup>250</sup>. La rappresentazione non è considerata di per sé un oggetto di indagine, ma piuttosto – e in questo, come vedremo, ci si avvicina molto alla geografia politica e sociale – uno strumento ermeneutico e euristico per cogliere le immagini di riferimento nel processo di motivazione delle azioni sociali.

Durante il periodo di ricerca in Marocco, infatti, non avrei potuto comprendere il modo in cui i miei interlocutori riconoscevano un senso all’azione politica (“positivo” o “negativo” che fosse) e motivavano, di conseguenza, il loro agire all’interno del contesto sociale da loro interpretato, se non comprendendo cosa loro intendessero con “mutamento” o con “stabilità”. Come vedremo, infatti, questi termini erano spesso al centro delle loro motivazioni ma il loro senso emergeva solo accedendo alla rappresentazione che i miei interlocutori avevano di questi e di altri termini (come “cereali”, “agricoltori”, “orzo” o “grano tenero”, che partecipavano alla definizione di mutamento e stabilità). Solo comprendendo la costellazione di rappresentazioni di volta in volta delineata, potevo accedere alle motivazioni che sostenevano la concezione delle scelte politiche e delle priorità riconosciute. L’elaborazione del periodo marocchino mi porta oggi a dire che è proprio grazie alla rappresentazione del mutamento e (dato il loro stretto legame) della stabilità, che si riesce ad accedere al

---

<sup>246</sup> *Ibidem*, p. 62.

<sup>247</sup> *Ibidem*, p. 37.

<sup>248</sup> L’oggetto specifico della sociologia comprendente “non è per noi un qualsiasi tipo di ‘stato interiore’ o di atteggiamento esterno, ma è l’agire. ‘Agire’ (includendo con esso l’omissione o la sopportazione volontarie) vuole però dire sempre un atteggiamento intellegibile di fronte a certi ‘oggetti’ e cioè un atteggiamento specifico in base a qualche senso (soggettivo) ‘posseduto’ o ‘intenzionato’, anche se in maniera più o meno inosservata” (Weber, 1922/2003, *op. cit.*, p. 187).

<sup>249</sup> L’efficacia delle rappresentazioni è per la geografia sociale e politica definita in base alla loro applicazione, ossia al valore che hanno per gli individui come chiavi di lettura del mondo. L’efficacia non è di per sé riconoscibile, ma è riferita a come una certa rappresentazione assume o perde legittimità sociale (Dematteis, 1985, *op. cit.*). Questo concetto si lega a quelli weberiani di “valore” e di *chance* come orizzonte delle possibilità probabili date dei sensi adottati in specifiche circostanze.

<sup>250</sup> Si fa evidentemente riferimento al rinomato libro di Erving Goffman *La vita quotidiana come rappresentazione* (1997, Bologna: il Mulino), opera fondamentale per la sociologia interazionista e molto interessante per come tratta gli interrogativi fondamentali che si pone, ma distante dal focus di interesse di questa ricerca, nonostante la terminologia simile.

carattere quotidiano, empirico e pratico di questi concetti. Sono infatti le immagini che riempiono i due termini di significato nella testa degli individui a orientarne le azioni e a definire, per gli attori incontrati, quando essi possono o non possono essere utilizzati come chiavi di lettura della realtà.

Ci si inserisce nel metodo weberiano, proprio perché si condivide l'identificazione dell'oggetto di ricerca della sociologia comprendente, ossia l'interesse di esplorare l'agire sociale, inteso come agire dotato di senso e quindi

- 1) riferito, secondo il senso soggettivamente intenzionato di colui che agisce, al comportamento di altri;
- 2) codeterminato nel suo corso da questo riferimento dotato di senso;
- 3) che può quindi essere spiegato in modo intelligibile in base a questo senso (soggettivamente) intenzionato<sup>251</sup>.

La rappresentazione sottostante ai termini del mutamento e della stabilità permette di approcciare quest'interesse di ricerca, riempiendo di senso questi concetti in base a come venivano mostrati dagli interlocutori. Essa è considerata, in questo lavoro, un *metodo analitico* per *accedere* al senso profondo dei concetti che vengono presentati dagli attori come fini del loro agire. Questi concetti sono, nel caso qui elaborato, il mutamento sociale o la stabilità politica ma si sostiene che questa metodologia possa essere anche applicata ad altri concetti comunemente utilizzati (come, ad esempio, il “cambiamento climatico”, lo “Stato nazione”, le “frontiere” o la “sicurezza nazionale”). Intesa in questi termini, la rappresentazione è uno strumento di ricerca utilizzato per la sua capacità di riflettere l'interpretazione tanto del contesto (relazionale e materiale), quanto dell'agire stesso.

## 2.2 La rappresentazione come strumento metodologico

In questo lavoro, quindi, si indica con “rappresentazione” un sostegno metodologico capace di semplificare l'accesso al “significato culturale” di un fenomeno sociale, ossia capace di illuminare alcuni degli aspetti per cui in una certa parte del mondo e in un determinato momento storico esso assuma forme particolari e venga compreso in modi specifici. Perché in Marocco il mutamento sociale viene approcciato a partire dal contesto rurale, e nello specifico dalle politiche agricole? Come viene costruito, attraverso questo settore, l'incastro fra mutamento e stabilità nel loro essere compresi indistricatamente? La rappresentazione del contesto rurale diventa un tassello fondamentale e particolarmente efficace per avvicinare queste domande.

Si approccerà questo concetto come uno strumento metodologico volontariamente costruito, intessuto e incastonato nel modo in cui il caso di studio è stato osservato e approcciato. Si cercherà, in questo paragrafo, di inserire la rappresentazione all'interno dei dibattiti più importanti e delle discipline attraverso le quali questo strumento contemporaneamente è stato costruito ed ha preso forma. Dopo aver esplorato a quali aspetti della sociologia e della geografia ci si rifà, si osserverà anche la rappresentazione in relazione con il campo empirico, e la sua portata politica.

---

<sup>251</sup> Weber, 1922/2003, *op. cit.*, p. 187.

### 2.2.1 Costruire uno strumento metodologico. Fra sociologia comprendente weberiana e geografia sociale e politica

Anche Max Weber, nella sua analisi, esplicita due “livelli” di significato racchiusi nei concetti che indicano dei fenomeni sociali. Egli, riferendosi al modo in cui la circolazione economica prende forme specifiche in diversi contesti sociali, scriveva:

Impieghiamo i concetti [di “circolazione” e di “economia”] come strumento a scopo di illustrazione, e ciò nella misura in cui vi sono contenuti elementi della nostra cultura forniti di significato; ma [...] la questione di che cosa dev’essere fatto oggetto di una formazione di concetti del genere non è affatto “senza presupposti”, bensì è stata decisa proprio in riferimento al significato che determinati elementi di quella molteplicità infinita che noi diciamo “circolazione” rivestono per la cultura<sup>252</sup>.

In questa spiegazione dunque, le rappresentazioni sono quei presupposti impliciti che danno al concetto di “circolazione” e di “economia” un significato specifico – nel caso della “circolazione economica” questo può essere ad esempio inteso come uno scambio di merci, uno scambio di merci per denaro, una cessione di merci per diritti socialmente riconosciuti a qualche soggetto, etc.... Il modo in cui il termine “circolazione”, che esente da rappresentazioni specifiche di esso indica semplicemente un movimento che produce altro movimento, prende forma effettiva e viene riferito all’economia, modificherà la struttura del mercato, e quindi il modo in cui gli individui costruiscono quest’istituzione tramite le loro azioni quotidiane. La rappresentazione di un concetto indica, dunque, il modo in cui esso viene delineato e compreso come strumento d’azione sulla realtà. La rappresentazione diventa supporto alla conoscenza quando indica i significati specifici considerati dagli attori quasi “naturalisti”, impliciti ad un concetto considerato operativamente. Utilizzare la rappresentazione come ausilio metodologico vuol quindi dire richiamare l’attenzione su quelle “abitudini di pensiero<sup>253</sup>” con le quali si designano gli “schemi mentali (gli orizzonti mentali) stabilizzati dal loro utilizzo ricorrente, che strutturano il modo di percezione degli attori sociali<sup>254</sup>”; su quelle “intuizioni del mondo<sup>255</sup>” che rendono esplicite, o che sviluppano in maniera coerente “le idee che stanno, o che possono stare, a base delle azioni concrete<sup>256</sup>”.

È proprio nel considerare la rappresentazione come uno strumento conoscitivo per accedere al significato soggiacente di un concetto, che trova spazio la geografia politica e sociale. In questa disciplina, infatti, il concetto di rappresentazione è ampiamente utilizzato ed esplorato<sup>257</sup>, e il modo in cui viene concepito può

---

<sup>252</sup> Weber, 1922/2003, *op. cit.*, p. 44.

<sup>253</sup> Grossein, J.P. (2005). “De l’interprétation de quelques concepts wébériens”. *Revue française de sociologie*, vol. 46, n. 4, pp. 685-721, p. 698.

<sup>254</sup> *Ibid*, nota 5.

<sup>255</sup> Weber, 1922/2003, *op. cit.*, p. 15.

<sup>256</sup> *Ibid*, p. 12. “Intuizioni del mondo” ossia (parafrasando Weber, 1922/2003, *op. cit.*, p. 42) quelle costellazioni di figure che compongono il senso delle azioni sociali e costruiscono le idee di valore, conferendo alla realtà un significato concreto e socialmente compreso

<sup>257</sup> Si fa riferimento in generale alla geografia umana, per la quale la rappresentazione è un termine chiave, ma più nello specifico alla geografia culturale (vedere Cosgrove, D. E. (2004). *Realtà sociali e paesaggio simbolico* Trezzano: Unicopli; Cosgrove, D. E. (2008). *Il paesaggio palladiano*. Caselle: Cierre Edizioni; Duncan, J. S. (1993). *Place/Culture/Representation*. Abingdon: Routledge; Anderson, B. (2019). “Cultural geography II: The force of representations”. *Progress in Human Geography*, vol. 43, n. 6 pp. 1120-1132) o politica (Crasswell, T. (1996). *In*

essere qui di grande supporto. In questa disciplina la rappresentazione è utilizzata per lo più in relazione al paesaggio<sup>258</sup> e fa riferimento a come una realtà geografica viene compresa, immaginata e approcciata politicamente<sup>259</sup>. Nella geografia politica e sociale emerge chiaramente l'intreccio che lega queste tre fasi: è a partire da una rappresentazione del territorio specifica che prende forma un approccio politico, e a sua volta è per sostenere un approccio politico che si mobilita (implicitamente o esplicitamente) una certa rappresentazione del territorio<sup>260</sup>. In questa disciplina, la “rappresentazione” emerge solamente nella sua dimensione metodologica, dato che non vi è spazio per quel dibattito interno alle scienze sociali (*in primis* alla psicologia sociale e all'interazionismo) sulla natura della rappresentazione e sulla soggettività o l'oggettività della realtà sociale. In geografia, infatti, la rappresentazione è sempre intesa come strumento metodologico, avendo questa disciplina la caratteristica di riflettere sulla relazione fra mondo fisico e società (nel senso più ampio possibile del termine)<sup>261</sup>. Questa caratteristica permette di delineare con maggiore chiarezza il modo in cui qui la rappresentazione viene usata, esauendo il fraintendimento possibile creato inserendo questo termine nella sola sociologia. La rappresentazione viene qui intesa, infatti, come strumento ermeneutico del mondo, applicando anche concetti e “oggetti sociali” il modo in cui la geografia comprende e utilizza questo strumento in riferimento ai luoghi fisici.

---

*place/out of place: geography, ideology and transgression*. Minneapolis: University of Minnesota Press; Barnett, C. (1997). “Sing along with the common people: politics, postcolonialism and other figures”. *Environment and planning*, vol. 15, pp. 137-154; Dewsbury, J. D. (2000). “Performativity and the event: enacting a philosophy of difference”. *Environment and Planning*, vol. 18, pp. 473-497; Shirlow, P. (2009). “Representation”. In Gallaher, C., Dahlman, C., Gilmartin, M. Mountz, A e Shirlow, P. *Key Concepts in Political Geography*. Los Angeles, Sage). Si può anche rimandare al rapporto che è intessuto fra “denominazione e dominazione” (Cattedra, R. (2017). “Le parole del territorio. Denominazione e controllo simbolico dei margini urbani come espressione di territorialità politica”. In Arbore, C. e Maggioli, M. (a cura di). *Territorialità: concetti, narrazioni, pratiche. Saggi per Angelo Turco*. Roma: Franco Angeli, pp. 275-294, p. 276) nella geografia della complessità (Turco, A. (1988). *Verso una geografia della complessità*. Milano: Unicopoli; Turco, 2010, *op. cit.*) per la quale l'interpretazione è azione costante e fondamentale di ogni azione umana.

<sup>258</sup> Per raccontare cosa si intende con “paesaggio” viene addirittura utilizzato l'espedito delle pitture, e quindi dei diversi modi di rappresentare (appunto) uno stesso luogo geografico. Denis E. Crossgrove termina l'introduzione del suo famoso libro *Realtà sociali e paesaggio simbolico* (2004, *op. cit.*) con la massima “vedere è credere” (p. 29); questo può rendere l'idea di come questi due termini sia strettamente legati nella geografia umana (vedere ad esempio Cosgrove, 2004, *op. cit.*, cap. 1).

<sup>259</sup> Il termine “politicamente” è da intendersi in senso largo, indicando tanto le azioni istituzionalmente riconosciute ed inquadrate come tali (progetti politici, programmi di ricostruzione territoriale, politiche agricole,...) quanto le azioni che presuppongono una posizione politica ma che non sono formalmente presentate come tali (come grandi opere svolte dal settore privato, l'utilizzo di risorse del territorio da parte delle industrie, l'inserimento di alcune aree nei circuiti globali di circolazione, ...).

<sup>260</sup> Questione presente in diversi lavori di geografia politica ma si propone qui, fra altri, Dematteis, 1995, *op. cit.*; Dell'Agnese, E. (2005). *Geografia politica critica*. Milano: Angelo Guerini. Si fa anche riferimento al testo precitato di Cosgrove (2004, *op. cit.*) quando egli sostiene, presentando diverse mappe geografiche di epoche diverse, e quindi diverse rappresentazioni del mondo, che “ognuna di esse struttura la geografia che ritrae, secondo un insieme di credenze circa il modo in cui il mondo dovrebbe essere e presenta questa costruzione come verità. Ambedue le carte sono *enunciati morali*” (enfasi mia, p. 27).

<sup>261</sup> Sul “doppio” oggetto d'analisi della geografia vedere Dematteis, 1985, *op. cit.*

In questo campo la “rappresentazione” è un piano del pensiero che permette di osservare gli “strati di significato<sup>262</sup>” con cui luoghi (e concetti) assumono senso<sup>263</sup> e valore<sup>264</sup>. La rappresentazione infatti è metodologicamente efficace per indicare il *significato mediato* di un concetto (così come di un luogo), che si distingue da quello *immediato* perché fondato su dei presupposti impliciti socialmente comprensibili, se non addirittura condivisi<sup>265</sup>. Nel suo significato immediato, ad esempio, una città può essere compresa come un complesso di edifici nei quali diversi individui vivono vicini, ma sarà poi nel significato mediato che quando una persona pensa alla città la immagina come composta di grattacieli in vetro, edifici di cemento o case d’argilla, come centro della vita sociale, come luogo di residenza vicino a dove si lavora, o come passaggio fra una campagna e l’altra.

Allo stesso modo, anche i concetti possono avere diversi strati di significato<sup>266</sup>. Prendiamo, ad esempio, il concetto di mutamento sociale: vi è un significato immediato che lo definisce come una trasformazione, lenta o repentina, della dimensione sociale di un contesto osservato; ma vi è poi un significato mediato (dal posizionamento interiore della persona che immagina l’azione, dal suo modo di intendere il mondo e dalla sua esperienza pregressa) che invece lo può definire come il cambiamento di approccio degli individui nei confronti del mercato, la trasformazione delle pratiche agricole, il riposizionamento delle priorità o dei valori individuali, il modo differente rispetto a prima di intendere il ruolo delle istituzioni, etc.... Come vedremo, è in base al significato mediato del “mutamento” che si riconoscerà una situazione come mutata. “I cambiamenti mostrati come maggiori possono essere senza conseguenze<sup>267</sup>”, così come i cambiamenti non riconosciuti possono avere invece una portata profonda e irreversibile<sup>268</sup>. È proprio la rappresentazione del mutamento,

---

<sup>262</sup> Cosgrove, 2004, *op. cit.*, p.33.

<sup>263</sup> Il concetto di “senso” nella lettura proposta “fa riferimento al fatto che l’azione umana, non per questo essendo considerata puramente reattiva, si sviluppa secondo una direzione determinata, che obbedisce a delle ‘ragioni’ che ne determinano il corso, conferendole un ‘senso’. Weber propone una definizione anche più ampia di che riporta al vissuto soggettivo, alle rappresentazioni, alle finalità dell’individuo [...] poiché egli è il solo portatore di comportamenti dotati di senso, in quanto capace di prendere una posizione rispetto al mondo e, così, di conferirgli un senso” (Grossein, 2016b, *op. cit.*, p. 38).

<sup>264</sup> Si fa riferimento al modo weberiano di intendere questo termine, ossia alle “posizioni nei confronti del mondo” assunte consapevolmente o inconsapevolmente, e alla capacità di “attribuire al mondo un senso. Qualunque possa essere questo senso, esso ci condurrà a valutare nella vita determinati fenomeni della coesistenza umana sulla sua base, e di assumere nei loro confronti una posizione (positiva o negativa) in quanto fornita di significato” (Weber, 1922/2003, *op. cit.*, p., 48). Il concetto di valore mostra quindi “punti di vista valutativi [...] che non sono affatto un ‘concetto’ e tantomeno un ‘concetto astratto’, bensì un ‘sentire’ e un ‘volere’ del tutto concreto” (Weber, 1922/2003, *op. cit.*, p. 135).

<sup>265</sup> Concezione in linea con la divisione proposta anche da Giuseppe Dematteis in Dematteis, 1995, *op. cit.* p. 16 e seguenti.

<sup>266</sup> Sulla stratificazione di significati dei concetti anche la semiotica ha grandemente lavorato. Vedere ad esempio Eco, U. (1971). *Le forme del contenuto*. Milano: Bompiani; Eco, U. (1995). *Semiotica e filosofia del linguaggio*. Conferenza data all’Università di Caracas nel luglio 1994; Rastrier, F. (2018). *Faire sens. De la cognition à la culture*. Parigi: Classiques Garnier.

<sup>267</sup> Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*, p. 578.

<sup>268</sup> Basti pensare al modo in cui il cambiamento climatico è stato per anni sottostimato e non concepito come un’urgenza, mancanza che oggi paghiamo profondamente. Una conferma del ruolo della rappresentazione del mondo e del cambiamento climatico nella definizione delle politiche e delle scelte che vengono quotidianamente intraprese è ritrovabile nel libro Latour, B. (2020). *La sfida di Gaia: Il nuovo regime climatico*. Roma: Meltemi; ma anche nella rielaborazione di questa riflessione proposta da Marco Bontempi e relazionata con altri posizionamenti rappresentativi preventivi (Bontempi, M. (2019). “Dalla temporalità dei moderni alle aspettative di futuro nell’Antropocene. Un itinerario teorico attraverso Koselleck, Latour e Beckert”. *Società mutamento politica*, vol. 10, pp. 155-164).

infatti, a “strutturare il discorso<sup>269</sup>” attorno ad esso, a dare validità all’utilizzo di questo termine nel descrivere e definire i processi che avvengono in uno specifico contesto sociale e nell’orientare le forme d’azione che si ritengono necessarie a costruire o limitare un cambiamento<sup>270</sup>.

Così è anche con “stabilità politica”: si può generalmente intendere l’evitare cambiamenti repentini che destabilizzino una certa realtà; ma questo significato generico assume poi forme specifiche nel riconoscere la “stabilità” come il mantenimento di equilibri di potere all’interno di un sistema politico, la prosecuzione della legittimità delle istituzioni – formali o informali –, la garanzia che le aspirazioni della popolazione non sconvolgano gli equilibri di potere contestuali. È quindi questa rappresentazione della stabilità, più specifica, che definisce cosa si ritiene funzionale al suo mantenimento e come quindi agire per esso.

Così il carattere metodologico della rappresentazione aiuta a rivelare gli “ordini e i significati interni a determinati codici culturali” costruiti in un “rapporto pratico operativo, cioè nel vissuto relazionale<sup>271</sup>”, permettendo di non far “scompare la cosa significata a beneficio del significante<sup>272</sup>”.

### 2.2.2 Come costruire uno strumento metodologico. Il rapporto con il campo empirico

Come appiglio metodologico per accedere al significato mediato dei concetti, il livello di comprensione della rappresentazione può essere inespresso ed emergere attraverso allusioni, fraintendimenti o tracce di letture naturalizzate che emergono involontariamente dalla comunicazione. È così che durante il periodo marocchino ho indagato quest’aspetto e ho potuto comprendere ed esplicitare con i miei interlocutori alcuni tratti delle rappresentazioni cui loro facevano riferimento. Se questo livello è il “substrato della creazione concettuale [...] una ‘concezione interna’ della concettualizzazione stessa<sup>273</sup>”, antecedente alla mediazione concettuale poiché riempie di significato i concetti diventando “l’interfaccia fra il mondo e la teoria<sup>274</sup>”; esso è continuamente in relazione con la realtà sociale vissuta dall’individuo, è mutevole e soggetta a mode o cambiamenti. Non si vuole qui insinuare che indicare la rappresentazione di un concetto o di un luogo adottata da un individuo (o da un gruppo di individui) significhi definirne la visione del mondo<sup>275</sup>. La rappresentazione è uno strumento conoscitivo molto più puntuale e circoscritto<sup>276</sup> che, certo, può fornirci indizi e orientare la

---

<sup>269</sup> Anche Michel de Certeau mette in evidenza questa natura sfuggente del mutamento sociale e, nell’analizzare il concetto di mistica e le sue trasformazioni storiche, evidenzia come strutturare il discorso attorno ad una concezione della mistica piuttosto che ad un’altra porti conseguenze sociali e politiche importanti, non prevedibili ma possibili da cogliere osservando, appunto, la rappresentazione dei mistici e della mistica stessa. (vedere de Certeau, *op. cit.*, p. 272 e seguenti; De Certeau (2013). *La fable mystique (XVIe-XVIIe siècle): Tome 2: (XVIe-XVIIe siècle)*. Parigi: Gallimard).

<sup>270</sup> È proprio questo che fa dire a Alexis Trémoulinas nelle conclusioni al suo saggio sul mutamento sociale e su come questo è stato studiato in sociologia che bisogna parlare “di mutamenti sociali piuttosto che di mutamento sociale” (Trémoulinas, A. (2006). *Sociologie des changements sociaux*. Parigi: La Découverte, p. 107).

<sup>271</sup> Dematteis, G. (2021). *Geografia come immaginazione. Tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*. Roma: Donzelli, p. XI.

<sup>272</sup> de Certeau, *op. cit.*, p. 201.

<sup>273</sup> Dematteis, 2021, *op. cit.*, p. 74.

<sup>274</sup> Dematteis, 1985, *op. cit.* p. 136.

<sup>275</sup> Si rimanda, evidentemente, al concetto di weberiano *Weltbild*, ripreso e approfondito da Grossein, 2005, *op. cit.*; Grossein, 2016, *op. cit.*; Alagna, 2017, *op. cit.*

<sup>276</sup> Si riprende la frase di Giuseppe Dematteis “la realtà, che è enormemente più ricca, complessa, varia e imprevedibile di ogni nostra rappresentazione, non può impunemente essere scambiata con i suoi simulacri” (Dematteis, 1985, *op. cit.* p. 26).



comprensione della visione complessiva dei soggetti da noi studiati ma non ci assicura una chiave di lettura universale per comprendere l'approccio teorico e ontologico complessivo dell'individuo. Le rappresentazioni sono qui comprese come immagini di quelle

idee che governano gli uomini [e] che vivono empiricamente nella testa di una molteplicità indeterminata e mutevole di individui, assumendo in essi le sfumature più diverse di forma e di contenuto, di chiarezza e di senso<sup>277</sup>;

come espressione del punto di vista<sup>278</sup> con cui si considera un concetto (o un luogo). Le rappresentazioni prendono forma nelle azioni degli uomini, sono "idee incorporate" che "agiscono" nella formazione politica, in quanto "possibili prese di posizione 'valutative' che la sezione di realtà in questione mostra e in virtù delle quali essa prende un 'significato' più o meno universale, che dev'essere distinto in maniera precisa dall' 'importanza' causale<sup>279</sup>". La rappresentazione, infatti, non è uno strumento deterministico dell'azione (nel senso che non è che le persone che condividono una stessa idea, per esempio, del mutamento sociale debbano per forza agire allo stesso modo); ma piuttosto è un modo per comprendere le diverse azioni a partire dalle posture interpretative che offrono e alle quali – consciamente o inconsciamente – fanno riferimento. Certo, questo lavoro adotta l'assunto per cui vi sia fra comprensione della realtà e azione su di essa una relazione di causalità, ma si prende atto dell'impossibilità di ridurre l'azione umana esclusivamente e unicamente a una sola relazione e che noi, qui, non osserviamo che un segmento finito della complessa costruzione della realtà sociale (per dirla con Weber, dell' "infinita molteplicità della realtà storica<sup>280</sup>").

C'è infine un ultimo punto da approfondire relativo al rapporto fra campo empirico e rappresentazione: il suo contemporaneo riferimento ad una "contingenza creatrice<sup>281</sup>" e ad un'implicita esclusione. Nell'uso corrente, più comune e quotidiano, il termine "rappresentazione" viene associato all'attività artistica, ma quando diventa verbo, "rappresentare" è più spesso riferito all'attività politica di essere presenti *in vece* di altri individui o gruppi. Da questo punto di vista, le scienze politiche hanno riccamente prodotto lavori su quella che in realtà è ancora un'altra accezione della rappresentazione, ossia la "rappresentanza", e non è questa la sede per

---

<sup>277</sup> Weber, 1922/2003, *op. cit.*, p. 67. Si coglie l'occasione di questa nota per inserire una precisazione importante. Benché Weber abbia utilizzato questa definizione per circoscrivere le caratteristiche dell'ideal-tipo come strumento conoscitivo, si sposta leggermente il focus di queste parole per spostarlo sul concetto di "rappresentazione" poiché, nel modo in cui esso viene usato in questo lavoro, i due concetti si relazionano strettamente. Se però costruire un tipo-ideale presuppone l'identificazione di un quadro determinato delle caratteristiche del tipo ideale, concentrarsi sulle rappresentazioni non richiede, necessariamente, di comporre degli insiemi di rappresentazioni coerenti che compongono i "tipi ideali". Si potrebbe dire che la rappresentazione viene qui intesa come quella parte "visibile in controluce" (Hibou e Tozy, 2021, p. 81) che compone il tipo-ideale inteso come "strumento conoscitivo", "accompagnamento al ragionamento" (si rimanda ai lavori di Hibou e Tozy, 2020 e ad Hibou e Tozy, 2021, *op. cit.*). Come detto, la rappresentazione è un "piano d'analisi" che permette di approcciare quelle "intuizioni del mondo" di cui l'ideal-tipo è composto; ma di non ordinarle in tipi ideali definiti.

<sup>278</sup> Si ricorda l'idea weberiana per la quale "ogni conoscenza della realtà culturale è sempre [...] una conoscenza dei punti di vista particolari" (Weber, 1922/2003, *op. cit.*, p. 48).

<sup>279</sup> Weber, 1922/2003, *op. cit.*, p. 135.

<sup>280</sup> Weber, M. (1915-1920/1992). "L'etica economica delle religioni mondiali. Introduzione", in M. Weber (1982). *Sociologia della religione*. Traduzione di Pietro Rossi. Milano: La Comunità, p. 259.

<sup>281</sup> Dematteis, 2021, *op. cit.*, p. 19.

riprendere tale produzione intellettuale<sup>282</sup>. Di questa letteratura, però, è da cogliere l'eredità più generale, trasversale ad ogni dibattito interno: il fatto cioè che rappresentare è un'azione politica, che rispecchia un livello simbolico-ideologico<sup>283</sup> implicitamente incluso nell'azione sociale. I presupposti teorici che motivano e supportano l'agire individuale o collettivo<sup>284</sup> mostrano e raccontano solo una parte della realtà cui si riferiscono, evidenziandone alcuni aspetti e offuscandone altri. La rappresentazione diventa quindi un supporto conoscitivo proprio per comprendere come i concetti (ma anche, ovviamente, i luoghi) si riflettono nell'interpretazione individuale e, in quanto soggetti a tale processo di rifrazione, vengono deformati. Diversi riflessi motiveranno azioni diverse e influenzeranno quindi differentemente la costruzione quotidiana della società.

L'appartenere alla sfera implicita, rimanere cioè quasi un'intuizione soggiacente al modo in cui un territorio o un concetto vengono compresi, fa delle rappresentazioni uno strumento politicamente potente proprio perché silenzioso, capace di aprire o chiudere le "condizioni di possibilità" dell'azione, a delineare il perimetro delle *chances*<sup>285</sup> del possibile. Per fare un esempio concreto: concepire il mutamento sociale del mondo rurale come un allontanamento dall'agricoltura, una sua modifica o un avvicinamento alle forme di produzione familiare comporteranno rispettivamente diverse possibilità d'azione politica e delinearanno un perimetro diverso di

---

<sup>282</sup> Si rimanda a dei testi che affrontano direttamente questa questione quali ad esempio: Duso, G. (1988). *La rappresentanza: un problema di filosofia politica*. Roma: FrancoAngeli; Ankersmit, F. R. (2002). *Political representation*. Stanford: Stanford University Press; Cedroni, L. (2004). *La rappresentanza politica. teorie e modelli*. Roma: Dipartimento di Studi Politici Università La Sapienza; Bobbio, L. Shapiro, I., Stokes, S. C., Wood, E. J. e Kirshner, A. S. (2009). *Political representation*. Cambridge University Press; Mansbridge, J. (2011). "Clarifyng the concept of representation". *The American Political Science Review*, vol. 105, n. 3, pp.621-630.

<sup>283</sup> Si riprende un termine proposto da Giuseppe Dematteis nella divisione dei livelli che le rappresentazioni geografiche coinvolgono (Dematteis, 1995, *op. cit.*, p. 15). Su questa stessa questione vedere anche Cosgrove (2004, *op. cit.*) che definisce il paesaggio come un "concetto ideologico" (p. 35) facendo riferimento alla portata politica implicita nelle rappresentazioni. Il paesaggio viene compreso come un livello di comprensione intrecciato a come le persone rappresentano loro stesse e il loro rapporto con la natura e con la società. Il paesaggio diventa, in questa concezione, una parte del modo in cui "alcune classi di persone [...] hanno sottolineato e comunicato il loro ruolo sociale e quello degli altri rispetto alla natura esterna" (p. 35). Basti pensare, ad esempio, a come la rappresentazione del paesaggio americano abbia legittimato la colonizzazione del continente (cap. 6), o a come attorno all'idea diversa di paesaggio si sia sviluppata tutta la diatriba legata al Treno ad Alta Velocità che dovrebbe passare dalla Val di Susa (Dansero, E. e Bobbio, L. (2008). *La TAV e la valle di Susa. Geografie in competizione*. Torino: Allemandi; Aime, M. (2016). *Fuori dal tunnel: Viaggio antropologico nella val di Susa*. Milano: Meltemi). Sull'importanza delle narrazioni nella significazione del territorio e nel suo riconoscimento vedere anche: Fall, 2020, *op. cit.*).

<sup>284</sup> Relativamente a questi presupposti Gregory Jackson parla di "teleologia" dell'azione politica, volendo indicare l'esplorazione di questi presupposti, espressi più o meno apertamente, in special modo in quelle azioni considerate da chi le compie come finalizzate (Jackson, G. (2005). "Contested Boundaries: Ambiguity and Creativity in the Evolution of German Codetermination". In Streek W. E Thelen, K., *Beyond Continuity. Institutional Change in Advanced Political Economies* Oxford: Oxford University Press, 229-254. Questo concetto è ispirato al lavoro di Joas, H. (1992). *Die Kreativitaet des Handelns*. Frankfurt am Main: Suhrkamp).

<sup>285</sup> Si intende *chance* nell'accezione weberiana, come "la possibilità-probabilità del verificarsi di un determinato processo, in relazione a determinate condizioni" (Weber, 1922/2003, p.197 nota di Pietro Rossi). Se la sociologia, per esempio, prende in analisi il diritto essa deve "al di là della costellazione dell'esistenza di fatto di una tale rappresentazione di validità, [...] 1) considerare le probabilità della diffusione di queste rappresentazioni; 2) riflettere sul fatto che certe rappresentazioni, empiricamente determinate, del 'senso' di un 'principio giuridico' ritenuto valido, predominano nella mente di determinati uomini, e questo ha come conseguenza, in determinate circostanze che si possono indicare, che l'agire può essere orientato razionalmente in vista di determinate chances. Da ciò il loro comportamento può essere influenzato in misura rilevante. Questo è il significato sociologico di 'validità' empirica di un 'principio giuridico'" (*ibid*). Sul concetto weberiano di *chance* vedere anche Grossein, 2016a, *op. cit.*; Mori, L. (2017). *Chance. Max Weber e la filosofia politica*. Pisa: ETS.

possibilità-probabilità d'avvenimento di un certo fenomeno (come ad esempio la costruzione di un progetto per sovvenzionare l'allestimento di sistemi di irrigazione agricola su ampia scala).

La messa in discussione di una rappresentazione, la sua perdita d'efficacia o la sua trasformazione silente o rumorosa, socialmente volontaria o inconsapevole, sono specchi attraverso cui seguire e approssicare il mutare delle relazioni politiche, l'esercizio del potere e i suoi equilibri, la legittimazione dei gruppi sociali (chi sia considerato più "valido" per costruire un certo tipo di mutamento o più affidabile per mantenere la stabilità), la formazione dello Stato e delle sue forme economiche varie e diffuse. Come vedremo, il PMV può essere compreso nel suo spessore politico profondo grazie proprio alla messa a fuoco del gioco e dell'intreccio di rappresentazioni che raccontano di conflitti – anche inespresi o inconsapevoli – fra proposte di futuro diverse e diverse letture del passato, e di logiche legittimatorie in trasformazione che influenzano le relazioni sociali. Alcune rappresentazioni vengono confermate, altre in parte rifiutate ed altre ancora, un tempo misconosciute, assumono invece centralità nel definire l'auspicabilità dei cambiamenti o le strategie di stabilità. I

'punti di vista' orientati ai 'valori', in base ai quali noi consideriamo gli oggetti culturali [sono mutevoli], e perché lo sono e fin quando lo sono, sempre nuovi 'fatti' [...] diventano storicamente 'essenziali', e lo diventano sempre in forma nuova<sup>286</sup>.

È su questo gioco di specchi che opera la qui presente ricerca.

Così elaborato, l'ausilio metodologico della rappresentazione, che qui verrà utilizzato in special misura (ma non esclusivamente) riferendolo al mutamento sociale e alla stabilità politica, diventa un supporto trasversale, utile anche per approssicare l'elasticità di fenomeni meno soggetti – ad uno sguardo superficiale – di interpretazione, come il mercato o l'agricoltura. Se parlo di "agricoltori", ad esempio, posso fare riferimento a un significato immediato, indicando cioè coloro che attuano l'attività umana consapevole di gestione e controllo della produzione agricola; ma posso anche intendere un significato mediato e implicitamente fare riferimento a diverse possibilità: il lavoratore di un piccolo appezzamento di terra che adotta tecnologie di produzione auto-costruite e apprese tramite percorsi informali, inserito in un mercato diretto, in un'economia circolare o in una dinamica di autoconsumo; o l'imprenditore e proprietario terriero che dà lavoro ai manovali agricoli e produce per un mercato internazionale basato sui *fuuters* attraverso tecnologie costruite da organizzazioni da lui distinte, a cui compra in un sistema di scambio monetario e organizzato, costruite a partire da conoscenze che egli stesso non possiede e che adotta seguendo regole predefinite e diffuse da ingegneri agronomi. Fra questi due modelli (non esaustivi della complessità di quel che "agricoltore" potrebbe indicare) vi sono innumerevoli variazioni possibili. Questo stesso gioco può anche essere fatto prendendo in esame un concetto più specifico. Prendiamo ad esempio il concetto di "agricoltura di sussistenza" (che tornerà più volte nel testo): essa indica, senza mediazioni interpretative, l'attività di produrre i vegetali e la frutta per il proprio consumo. Questo stesso termine però (e lo vedremo meglio nel corso del testo) viene utilizzato e compreso filtrandone il significato e assume forme – rappresentazioni, appunto – differenti: con agricoltura di sussistenza si può indicare un tipo d'economia rurale circolare ed esterna al mercato industriale; un modo di fare

---

<sup>286</sup> Weber, 1922/2003, *op. cit.*, p. 145-146.

agricoltura fortemente connesso all'allevamento di bestiame e inserito in logiche economiche non imprenditoriali; un funzionamento agricolo basato sull'unità sociale della famiglia che si appoggia su un mercato locale;... e queste diverse immagini sono poi colorate con giudizi valutativi quasi naturalizzati e non sempre consapevolmente attribuiti a queste forme economiche. Utilizzare, quindi, il supporto metodologico della rappresentazione permette di accedere a queste sfumature, a queste prospettive, interessanti proprio perché raccontano i basamenti motivazionali a sostegno dell'agire, mostrandoci un "pezzetto di realtà"; nello specifico, quel "pezzetto" scelto dall'interlocutore.

Andiamo adesso ad addentrarci ulteriormente all'interno dell'articolazione fra questi due campi e prendiamo in considerazione altri due concetti centrali per questo lavoro: il mutamento sociale e la stabilità politica. Perché comprenderli a partire dalle loro rappresentazioni? Perché all'interno di un intreccio continuo?

### 3. L'intreccio fra mutamento e stabilità. Una prima definizione

In primo luogo si ritiene importante chiarificare sia cosa si intenda con "mutamento sociale" e con "stabilità politica" ma anche cosa significhi considerarli "nel loro intreccio". Come visto, il modo in cui il campo empirico ha direzionato la riflessione su questi concetti ha condotto ad elaborare l'idea che essi non siano concetti operativi di per sé; che non esistano né mutamento né stabilità esenti dalle rappresentazioni che di essi si hanno. Per sostenere questa proposta metodologica e interpretativa si cercherà in primo luogo di ricostruire il contesto all'interno del quale questo lavoro si muove, presentando a grandi linee i modi attraverso i quali questi concetti sono stati indagati. Si passerà, in un secondo momento, a esplorare e analizzare l'intreccio delle rappresentazioni del mutamento e della stabilità, e a conoscerne le portate creative.

#### 3.1 Una panoramica del contesto di problematizzazione

Per delineare il contesto di problematizzazione si sono strutturati tre momenti di approfondimento. Un primo passaggio sul modo in cui mutamento e stabilità sono generalmente intesi nelle scienze sociali di riferimento. Non sarà certo questo il luogo in cui poter presentare questa letteratura in modo esauriente, dato che lo scopo conoscitivo è più quello di proporre una lettura elaborata nell'intreccio fra campo empirico e campo teorico, che quello di costruire una rassegna completa della bibliografia e della storia di questi due concetti. Si cercherà però di tratteggiare gli aspetti conoscitivi principali e di esplicitare le rappresentazioni più diffuse di questi due concetti. In un secondo momento si mostrerà come essi sono stati compresi in relazione al contesto marocchino, mettendo in evidenza perché il settore primario diventa un palco strategico e particolarmente florido per comprendere l'elaborazione intrecciata di questi concetti. Infine si prenderanno in considerazione le "politiche del pane" e il modo in cui mutamento e stabilità sono intesi in relazione alla filiera cerealicola.

##### *3.1.1 Posizionarsi nelle letture del mutamento e della stabilità*

Semplificando, potremmo dire che nelle scienze sociali il mutamento è stato studiato – a grandi linee – seguendo due prospettive principali. La prima concepisce la società come un sistema in continuo movimento, ed esamina il cambiamento come un passaggio da forme sociali di tipo agrario, ad una struttura urbana, basata sulla produzione industriale e sul mercato capitalista, a partire da una concezione organica della società, che

immagina lineare l'evoluzione sociale e focalizza l'analisi sulle sue macro strutture<sup>287</sup>. La seconda linea, invece, rifiuta l'idea di un progresso "a tappe" e osserva i cambiamenti a partire dal posizionamento degli individui, dalle loro azioni e da una considerazione dei fenomeni sociali come avvenimenti non necessariamente volontari, ricercati o coscientemente costruiti, che portano cambiamenti non direzionati, comprensibili attraverso letture interconnesse della società, costruite sui significati che agli eventi vengono attribuiti<sup>288</sup>. Fare un resoconto completo di come il mutamento è stato approcciato dai filoni più classici delle discipline qui prese in esame (la sociologia, per la quale il mutamento è un tema essenziale<sup>289</sup>, la geografia umana<sup>290</sup> o le scienze politiche<sup>291</sup>) non solo richiederebbe di dedicare a questo scopo l'intero lavoro, ma non soddisferebbe nemmeno i fini conoscitivi che esso si prefigge. Questo testo, infatti, non ha il fine di comprendere la natura (prevedibile o imprevedibile) del mutamento sociale, né di studiare da cosa esso scaturisca, se ci sia un livello d'analisi che influenza gli altri, quali siano i suoi modelli di funzionamento, o quali i suoi aspetti più carichi di conseguenze<sup>292</sup>. Piuttosto, ancora una volta, l'attenzione al mutamento sociale – e alla stabilità politica – ha un gusto più metodologico: come possiamo studiarli? Come concepirli e “vederli”

---

<sup>287</sup> Si fa qui riferimento agli approcci classici al mutamento sociale, che vi vedono linearità e progressione, come ad esempio i pensieri di Comte, Marx, Durkheim e le loro elaborazioni successive.

<sup>288</sup> Penso qui invece ad autori quali Weber, Giddens, Simmel o Elias, più concentrati sui dettagli propri degli individui che compongono la società, che sulle grandi strutture sociali nelle quali s'inserisce l'agire individuale.

<sup>289</sup> Si rimanda ad un testo quale Rogel, T. (2003). *Le changement social contemporain*. Parigi: Bréal, ma anche, seppur più concentrato sulla proposta teorica che porta, capace di ripercorrere la storia del cambiamento sociale in sociologia: Alexander, J. C. (1990). *Teoria sociologica e mutamento sociale. Un'analisi multidimensionale della modernità*. Roma: FrancoAngeli; e soprattutto, per completezza dell'esposizione e profondità della ricostruzione della relazione fra sociologia e cambiamento sociale: Trémoulinas, 2006, *op. cit.*

<sup>290</sup> Che ha approcciato il mutamento sociale a partire da punti di vista quali la demografia (Carr, M. (1997). *New Patterns: Process and Change in Human Geography*, Nashville: Thomas Nelson and sons; Amcoff, J e Westholm, E. (2007). “Understanding rural change—demography as a key to the future”. *Futures*, vol. 39, pp. 363-379) l'ambiente (Leichenko, R. M. e O'Brien, K. L. (2008). *Environmental Change and Globalization: Double Exposures*. New York: Oxford University Press; Hulme, M. (2009). *Why We Disagree about Climate Change: Understanding Controversy, Inaction and Opportunity*. Cambridge: Cambridge University Press; Dubresson, A., Lovelock, J. (2009). *The Vanishing Face of Gaia. A Final Warning*. London: Penguin; Moreau, S., Raison, J. P. e Steck, J. F. (2011). *L'Afrique subsaharienne: Une géographie du changement*. Malakoff: Armand Colin) o l'organizzazione territoriale (Demarchi, F. Gubert, R. e Staluppi, G. (1983). *Territorio e comunità. Il mutamento sociale nell'area montana*. Roma: Franco Angeli; Hudson, R. (1990). “Rethinking regions”. In Johnston, R., Hauer, J. e Hoekveld, G. *Regional geography. Current Developments and Future Prospects*. Londra: Routledge; Pegorer, P. (2008). *Geografia sociale*. Trieste: Università degli studi di Trieste).

<sup>291</sup> Concentrate sulla relazione fra il mutamento sociale e temi quali il cambiamento istituzionale (Anderson, E. N. e Anderson, P. R. (1967). *Political Institutions and Social Change in Continental Europe in Nineteenth Century*. Berkeley: California University Press; Heydemann, S. (2000). *War, Institutions, and Social Change in the Middle East*. Berkeley, California University Press; Streeck, W. e Thelen, K. (2005). *Beyond Continuity. Institutional Change in Advanced Political Economies*. Oxford: Oxford University Press), le politiche pubbliche (Crozier, M. (1979). *On ne change pas la société par décret*. Parigi: Grasset; Quermonne, J. L. (1985). “Les politiques institutionnelles”. In Grawitz, M. e Leca, J. (eds). *Traité de science politique*, tome 4, PUF, 1985, pp. 61– 83; Padioleau, J. G. (1982). *L'État au concret*. Parigi: Presses Universitaires de France; per una rassegna più esaustiva vedere Chevallier, J. (2003). “Politiques publiques et changement social”. *Revue française d'administration publique*, vol. 3, n. 115, pp. 383-390) o i processi rappresentativi (Huntington, S. P. (1968/2021). *Ordine politico e cambiamento sociale*. Soveria Mannelli: Rubbettino; Parisi, A. M. e Schadee, H. M. (1995). *Sulla soglia del cambiamento. Elettori e partiti alla fine della prima Repubblica*. Bologna: Il Mulino; Tarchi, M. (2007). *Il populismo nell'Italia repubblicana. Un ospite scomodo ma assiduo*. Firenze: Firenze University Press). Il presente lavoro, inserendosi più nella sociologia storica dei processi politici che nelle scienze politiche *tout court* fa riferimento, più che ai testi qui presentati, al modo in cui il mutamento sociale è stato compreso in, ad esempio: Brown, P. (1978/2001). *Genesi della tarda antichità*. Traduzione di Paola Guglielmotti e Angelica Taglia. Torino: Einaudi; Bloch, M. (1989). *I Re taumaturghi. Studi sul carattere sovranaturale attribuito alla potenza dei re particolarmente in Francia e in Inghilterra*. Torino: Einaudi; Veyne, P. (2005). *L'impero greco-romano. Le radici del mondo globale*. Milano: Rizzoli.

<sup>292</sup> Per questi aspetti si propone un focus molto ricco, trovabile nel capitolo 2 di Trémoulinas, 2006, *op. cit.*

concretamente in azione? Le rappresentazioni ci danno un ottimo supporto, ma un altro aspetto, anch'esso emerso grazie alle specificità incontrate in Marocco, è cruciale in questo senso: la relazione dialettica che lega il mutamento sociale alla stabilità politica<sup>293</sup>.

Anche il concetto di stabilità politica è stato ampiamente approfondito dalle discipline considerate in questo lavoro: se la sociologia l'ha approcciata principalmente a partire dallo studio della riproduzione sociale<sup>294</sup> o delle élite<sup>295</sup>, la geografia umana si è concentrata sul decifrare la relazione fra la descrizione di un territorio e il suo governo<sup>296</sup>, e la scienza politica ha considerato la questione da punti di vista molteplici, essendo la stabilità al centro di molte delle riflessioni di questa disciplina<sup>297</sup>. Nel presente lavoro, come vedremo più approfonditamente con l'esposizione effettiva del caso di studio, si prendono le distanze dalla comprensione della stabilità politica come un mero mantenimento statico dello *status quo*, il desiderio di un gruppo egemone di creare staticità sociale in modo da aver garantita la propria posizione; si è invece più interessati a comprenderla (in linea con alcuni studi di sociologia storica dei processi politici di stampo weberiano<sup>298</sup> e per

---

<sup>293</sup> La rilevanza di questo legame per comprendere il mutamento sociale e poterlo studiare è stata anche riconosciuta da lavori di sociologia e di geografia umana come: Bourdieu, P. e Passeron, J. C. (1970). *La reproduction. Éléments d'une théorie du système d'enseignement*. Parigi: Les Editions de minuit; Reffestin, C. (1998). "Permanence et changement en géographie". *Revue européenne des sciences sociales*, vol. 34, n. 110, p. 45-52; ma anche lavori più specifici e meno conosciuti come Beretta, C. (1995). *Il lavoro tra mutamento e riproduzione sociale. Indagine sugli atteggiamenti verso il lavoro in undici nazioni*. Roma: Franco Angeli; Chapoulie, J. M. (2001). *La tradition sociologique de Chicago (1892-1961)*. Parigi: Le Seuil; Champagne, P. (2002). *L'héritage refusé: la crise de la reproduction sociale de la paysannerie française: 1950-2000*. Parigi: Points; Mainar, C. V., Simonneaux, J., Huez, J., Bédouret, D., Calvet, A., Chalmeau, R., Julien, M. P. J., Léna, J.Y. e Simonneaux, L. (2019). *Changements et transitions: enjeux pour les éducations à l'environnement et au développement durable*. Atti del convegno tenutosi a novembre 2017 a Toulouse, Francia.

<sup>294</sup> Nel solco del pre citato lavoro di Bourdieu e Passeron la sociologia ha prodotto, nell'indagare le forme di mantenimento della stabilità politica, lavori come, fra altri: Taglioli, R. (1990). *Problemi sociali, riproduzione, struttura*. Roma: Franco Angeli; Colozzi, I. (2009). *Sociologia delle istituzioni*. Napoli: Liguori; Barel, Y. (1973). *La reproduction sociale: systèmes vivants, invariance et changement*. Parigi: Presse Universitaire de France.

<sup>295</sup> In lavori di sociologia politica come Parry, G. (1969/2005). *Political elites*. New York: Praeger; Putnam, R. D. (1976). *The comparative study of political elites*. Englewood Cliffs: Prentice-Hal; Alexander, G. (2002). *The sources of democratic consolidation*. Ithaca: Cornell University Press; Higley, J., & Burton, M. (2006). *Elite foundations of liberal democracy*. Lanham: Rowman & Littlefield.

<sup>296</sup> In lavori come Dell'Agnesse, 2005, *op. cit.*, Dematteis, 1995, *op. cit.*, Grelet, Y. (2004). "La reproduction sociale s'inscrit dans le territoire". *Formation emploi*, vol. 87, pp.79-98; Governa, F. (2014). *Fra geografia e politiche. Ripensare lo sviluppo locale*. Roma: Donzelli.

<sup>297</sup> Interrogandosi, ad esempio, sui criteri di misurazione della stabilità politica e nell'indicare le cause principali (Russett, B. M., Alker, H. R., Deutsch, K. W. e Lasswell, H. D. (1964). *World Handbook of Political and Social Indicators*. New Haven: Yale University Press; Gurr, T.R. e Rutenber, C. (1967). *The Conditions of Civil Violence: First Tests of a Causal Model*. Princeton: Princeton University Press; Hurwitz, L. (1973). "Contemporary approaches to political stability". *Comparative politics*, vol. 5, n. 3, pp.449-463; Dowding, K. M. e Kimber, R. (1983). "The meaning and the use of political stability". *European Journal of Political Research*, vol. 11, n. 3, pp. 229-243; Margolis, J. E. (2010). "Understanding Political Stability and Instability". *Civil Wars*, vol. 12, n.3, pp. 326-345), nello studiare la relazione fra stabilità e sistema politico (in lavori come ad esempio: Huntington, S. P. (1991). "Democracy's Third Wave". *Journal of Democracy*, vol. 2, pp. 12-34; Caselli, F. e Tesei, A. (2016). "Resource Windfalls, Political Regimes, and Political Stability". *The Review of Economics and Statistics*, vol. 98, n. 3, pp. 573– 590), o nei lavori sulla "path dependency theory" (Magnusson, L. e Ottosson, J. (1990). *Evolutionary Economics and Path Dependence*. Cheltenham: Edward Elgar; Steinmo, S., Thelen, K. e Longstreth, F. (1992). *Structuring policies: historical institutionalism in comparative analysis*. Cambridge: Cambridge University Press; Pierson P. (1993). "When effects become cause. Policy feedback and political change". *World Politics*, vol. 4, n. 45, pp. 595–628; Arthur, W.B. (1994). *Increasing Returns and Path Dependence in the Economy*. Ann Arbor: University of Michigan Press; Pierson P. (2000). "Increasing returns, path dependence and the study of politics". *American Political Science Review*, n. 94, pp. 251–67).

<sup>298</sup> Come ad esempio Veyne, 1976/2013, *op. cit.*; Hibou, 2006a, *op. cit.*; Hibou, 2011, *op. cit.*; Bono, I. e Hibou, B. (2016). *Le gouvernement du social au Maroc*. Parigi: Khartala; Hibou e Tozy, 2021, *op. cit.*

come è emersa dalla ricerca di campo) come una gestione dinamica degli equilibri sociali, non unidirezionale, che produce collaborazioni e conflittualità sociali non sempre volontarie o completamente coscienti, impossibile da cogliere in un'istantanea, senza movimento, ma da approcciare invece nella sua elasticità, nella sua molteplicità di rappresentazioni compresenti che legittimano azioni diverse, composta di paradossi e fraintendimenti. Questo lavoro, infatti, non si propone di raggiungere una definizione conclusiva e omnicomprensiva della stabilità, ma è invece interessato a comprendere come concretamente essa prende forma, e quindi, si chiede, più che “cos'è la stabilità politica?”, “come coglierla?”, “quando esiste per gli individui incontrati e come viene compresa?” e infine: “quali azioni legittima?” “come diventa strumento di governo?”.

### 3.1.2 Mutamento e stabilità nel Marocco agricolo

Il modo in cui mutamento sociale e stabilità politica sono stati studiati in Marocco, storicamente poco teorico e molto “operativo” dato che questi termini sono per lo più stati utilizzati come paradigmi per comprendere e direzionare le trasformazioni – osservate o auspiccate – delle realtà rurali e urbane del paese, ha spesso connesso i due concetti in modo implicito. Come vedremo più approfonditamente, infatti, gran parte dei lavori di sociologia rurale<sup>299</sup> hanno proprio concentrato il loro interesse nell'indagare le trasformazioni interne al mondo agricolo considerato “tradizionale” e riconosciuto come portatore di stabilità, per accompagnare la creazione e l'implementazione di politiche finalizzate a legittimare la presenza dello Stato e a mantenere gli equilibri sociali nelle diverse realtà del territorio.

Trasformare il mondo rurale a partire dalle pratiche agricole per costruire e mantenere l'equilibrio sociale è, in Marocco, una costante delle politiche nazionali: fin dal progetto coloniale dei *Secteurs de Modernisation Paysanne* (SMP)<sup>300</sup> gli agricoltori marocchini sono stati individuati come soggetti da plasmare, nelle priorità e nel sistema di valori, per costruire uomini nuovi<sup>301</sup> educati “ad essere motore di crescita<sup>302</sup>” e “difensori del trono<sup>303</sup>”. Questa doppia lettura continua ancor oggi a definire l'azione politica: in una concezione del mutamento sociale estremamente personalizzata<sup>304</sup>, il “progetto di civilizzazione<sup>305</sup>” delle zone rurali portato avanti dal Marocco ruota sulla convivenza fra la trasformazione delle relazioni sociali legate al mondo

---

<sup>299</sup> Disciplina il cui ruolo sarà approfondito successivamente e che è al centro della costruzione delle rappresentazioni del mutamento sociale e della stabilità politica legate al contesto agricolo. Alcuni degli autori principali sono ritrovabili in Paul Pascon, Jaques Berque e Robert Montagne. I loro testi saranno presentati nello specifico nelle parti a seguire.

<sup>300</sup> Progetti politici di modernizzazione delle pratiche agricole dei piccoli agricoltori marocchini proposti a partire dal 1945 in seguito al consiglio di due sociologi rurali importantissimi nella storia della sociologia rurale e delle politiche agricole marocchine (Jaques Berque e Julien Couleau) Avremo modo di tornare sull'argomento in modo più approfondito.

<sup>301</sup> Pierre Massé diceva che “ogni pianificazione implica un'idea di cambiamento, e ogni idea di cambiamento implica un'idea di uomo” (Massé, 1965, *op. cit.*, p. 145).

<sup>302</sup> Spenlehauer. V. (1998). *L'évaluation des politiques publiques, avatar de la planification*. Tesi in Sciences de l'Homme et Société all'Università Université Pierre Mendès-France – Grenoble II, p. 11.

<sup>303</sup> Si fa evidentemente riferimento al titolo dell'opera di Remy Leveau (celebre studioso del mondo rurale marocchino) *Le fellah marocain défenseur du trône* (1985, Parigi: Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques).

<sup>304</sup> Perché riferita ai singoli individui e alla loro quotidiana azione.

<sup>305</sup> Massé, 1965, *op. cit.*, 145.

agricolo<sup>306</sup> e il mantenimento di un equilibrio politico abbastanza solido da garantire sia la legittimità del sistema istituzionale, sia una coesistenza pacifica fra le diverse sfere sociali che costruiscono il paese. Questa relazione soggiace alla concettualizzazione delle politiche riferite alla “trasformazione stabilizzatrice”<sup>307</sup>.

Benché quest’incastro di finalità reciproche fra mutamento e stabilità sia una chiave molto utile per comprendere il contesto marocchino, e soprattutto l’azione politica in campo agricolo, essa non è al centro dei lavori accademici che esplorano tali argomenti, ma vi si inserisce in modo quasi implicito e “scontato”. L’agricoltura marocchina è studiata all’interno di paradigmi strutturali, riferiti sia a fenomeni globali utilizzati per comprendere la realtà locale e le sue trasformazioni<sup>308</sup>; che attraverso l’elaborazione di quella divisione sociale (fra piccoli e grandi agricoltori) considerata strutturante delle campagne e vista come essenza del mondo agricolo nazionale<sup>309</sup>. Altri studi invece hanno esplorato l’agricoltura marocchina a partire da un approccio interazionista<sup>310</sup>, focalizzato sulla comprensione delle micro dinamiche sociali ad essa legate. Questi

---

<sup>306</sup> Tanto del singolo agricoltore con la terra, quanto di quelle intra umane, creando associazionismo, stimolando raggruppamenti basati sul lavoro salariato e sul mercato, incentivando la collaborazione fra settore pubblico e settore privato.

<sup>307</sup> Come è visibile in lavori come Metge, J. (2003). *Développement rural et formation au Maroc*. Roma: FAO; Ait Kadi M. e Benoit G. (2006). *Agriculture 2030: a future for Morocco*. Roma: FAO; Chauffour, J. P. (2018). *Le Maroc à l’horizon 2040. Investir dans le capital immatériel pour accélérer l’émergence économique*. Washington: Banca Mondiale), ma anche nella presentazione dell’ultima strategia agricola pensata per il paese: Ministère de l’Agriculture et de la Pêche Maritime, 2020, *op. cit.*; o dalla presentazione del PMV Ministère de l’Agriculture et de la Pêche Maritime, 2008, *op. cit.*

<sup>308</sup> Come il “land grabbing”, il “green washing”, la privatizzazione neoliberale o la costruzione di un sistema di mercato agricolo capitalista. Vedere, ad esempio: Daoud, Z. (1981). “Agrarian Capitalism and the Moroccan Crisis”. *MERIP Reports*, n. 99, 1981, pp. 27-33; Guerraoui, D. (1986). *Agriculture et développement au Maroc*. Centre National des Lettres: Rabat; Guerraoui, D. (2000). “L’agriculture marocaine face au défi de la mondialisation”. *Critique Economique*, vol. 1, n. 23, pp. 22-31; Davis, D.K. (2006). “Neoliberalism, environmentalism, and agricultural restructuring in Morocco”. *The Geographical Journal*, vol. 172, n. 2, pp. 88–105; Hamouchene, H. (2016). “The Ouarzazate Solar Plant in Morocco: Triumphant ‘Green’ Capitalism and the Privatization of Nature”. *Portside*, marzo 2016, <https://portside.org/node/11225/printable/print>; Olivé Aldasoro, I e Pérez, I. (2018). “The difficult escape from dualism: The Green Morocco Plan at a crossroads”. *New Medit*, vol. 17, n. 3, pp. 37-50.

<sup>309</sup> Couleau, J. (1968). *La paysannerie marocaine*. Parigi: CNRS; El Quortobi, A. (1987). *Etat et paysannerie au Maroc: contribution à l’étude du changement social et du développement du Maroc rural*. Tesi di dottorato in sociologia all’università Paris V; Abderrazak Alaoui, M. R. (1990). *Le processus de paupérisation et de prolétarisation de la paysannerie marocaine: genèse, mécanismes et formes d’évolution*. Tesi di dottorato in sociologia all’università Paris I; Taher Sraïri, M. (2004). *Typologie des systèmes d’élevage bovin laitier au Maroc en vue d’une analyse de leurs performances*. Tesi di dottorato in scienze agronomiche all’università di Gembloux; Fornage, 2006, *op. cit.*; Dutilly-Diane, C. (2006). “Gestion collective des parcours en zone agro-pastorale: le cas de Ait Ammar (Maroc)”. *Afrique contemporaine*, vol. 3, n. 219, pp. 103-117; Laouina, A. (2010). “Conservation des eaux et des sols au Maroc: prise en compte de la diversité géographique”. *Noroi*, vol. 1, n. 214, pp. 85-99.

<sup>310</sup> Per dei lavori recenti: Chastanet, M., Fauvelle-Aymar, F.X. e Juhé-Beaulaton, D. (2002). *Cuisine et société en Afrique. Histoire, saveurs, savoir-faire*. Parigi: Editions Kartala; Faysse, N., Errahj, M., Kuper, M., Mahdi, M. (2010). “Learning to Voice? The Evolving Roles of Family Farmers in the Coordination of Large-Scale Irrigation Schemes in Morocco”. *Water Alternatives*, vol. 3, pp. 48-67; Faysse, N. e Thomas, L. (2015). “Getting Technical: Farmers’ New Strategies to Exercise Agency in Negotiating Development Projects in Morocco”. *Forum for Development Studies*, vol.43, pp. 229-249; Faysse, Errahj, e El Mkadmi, 2015, *op. cit.*; Ftouhi, H., Kadiri, Z., Abdellaoui, EH., Bossenbroek, L. (2015). “Partir et revenir au village Mobilité non permanente des jeunes ruraux dans la région du Saïs (Maroc)”. *Cahiers Agricultures*, vol. 24, n. 6, pp. 372-378; Ftouhi, H., Mahdi, M. e Kadiri, Z. (2016). “Jeunes ruraux au chevet du terroir”. *Economia*, pp. 39-42. Ma questa prospettiva è anche un’eredità di alcuni lavori passati della sociologia rurale sviluppatasi in Marocco, come: Berque, J. (1955a). *Les structures sociales du Haut Atlas*. Parigi: Presses Universitaires; Pascon, P., et Bentahar, M. (1969). “Ce que disent 298 jeunes ruraux”. *Bulletin économique et social au Maroc*, pp. 145-287; Van der Kloet H. (1975). *Inégalités dans les milieux ruraux: possibilités et problèmes de la modernisation agricole au Maroc*. Ginevra: Institut de recherche des Nations Unies pour le développement social; Pascon, P. (1977a). *Le Haouz de Marrakesh. Tome I et II*. Rabat: Mériterrané.



lavori, a partire da prospettive eterogenee, considerano implicitamente la relazione fra mutamento sociale delle campagne e stabilità politica, e la integrano nella riflessione, talvolta dandone per scontato la fragilità e mostrando come i cambiamenti costruiscano dei conflitti inespressi e latenti<sup>311</sup>; tal altra invece presentando le strategie di adattamento delle popolazioni come dei contrappesi “naturali” all’instabilità potenziale causata dalle trasformazioni del contesto rurale<sup>312</sup>. Cambiamento e stabilità non vengono quindi direttamente approcciati ma nemmeno dimenticati: essi sono parte delle chiavi interpretative – non-mediate – utilizzate per comprendere e immaginare il contesto rurale marocchino, l’azione politica e come essa viene influenzata dalle dinamiche locali o dall’agire individuale.

### 3.1.3 Mutamento, stabilità e “politiche del pane”

La relazione fra questi due concetti invece emerge più chiaramente negli studi che connettono “politiche del pane<sup>313</sup>” e mutamento sociale. Qui studi di scienze politiche<sup>314</sup> e storiografia<sup>315</sup> hanno principalmente indagato il rapporto fra obbedienza e sazietà<sup>316</sup>, considerando il mutamento sociale come effetto di un’incapacità politica o una negligenza governativa, fallimentare nel contenere il malcontento popolare e garantire stabilità e pace

---

<sup>311</sup> Con particolare riferimento a quegli studi che riconoscono come destabilizzanti i fenomeni globali nei quali l’agricoltura marocchina è considerata ingabbiata (Davis, D. K. (2006). “Neoliberalism, environmentalism, and agricultural restructuring in Morocco”. *The Geographical Journal*, vol. 172, n. 2, pp. 88-105; Booker, F.N. (2017) “The Holistic View of Climate Change: The Displacement of Soil in Vietnam and Morocco”. Tesi di dottorato in scienze forestali e ambientali alla State University of New York; Borrillo, S. (2018). Le lotte per il diritto alla terra in Marocco tra eredità coloniale, privatizzazioni neo-liberiste e patriarcato nel lavoro di ‘ricerca-cittadina’ di Souriya al-Kahlaoui. *La Camera Blu. Rivista Di Studi Di Genere*, (18). <https://doi.org/10.6092/1827-9198/5703>; Balgley, D. (2019), “Assembling Land Access and Legibility: The Case of Morocco’s Gharb Region”. In Bartley, T. (eds.) *The Politics of Land*. Bingley: Emerald).

<sup>312</sup> Mizbar, S. (2019). “Economie solidaire et changement social: exister envers tout et contre tout dans l’osais de Figuig”. *International Social Science and Management Journal*, n. 1, pp. 1-21; Zaouaq, K. (2020). “Les savoirs traditionnels au Maroc: un levier d’adaptation aux changements climatiques en agriculture”. *Journal d’Economie, de Management, d’Environnement et de Droit*, vol. 3, n. 3, pp. 88-97; Aziz, L., Mahdi, M. e Khouya, A. B. (2020). “Perceptions du changement climatique et pratiques adaptatives des agriculteurs du Sais (Maroc)”. *Collectivus*, vol.7, n. 2, pp. 19-33.

<sup>313</sup> Barjot, D. (2016). “La Politique du Blé. Crises et régulation d’un marché dans la France de l’entre-deux-guerres”. *Révue française d’histoire économique*, vol. 2, n.6, pp. 136-140.

<sup>314</sup> Studi riferiti alla centralità del pane nella stabilità politica della regione MENA (ad esempio Lahmar, M. (1997) “The Bread Revolt in Rural Tunisia: Notables, Workers, Paesans”. In Hopkins, R.S. e Ibrahim, S.E., *Arab Society: Class, Gender, Power and Development*. Il Cairo e New York: The American University Cairo Press; Salevurakis, J. e Abdel-Haleim, S. M. (2006). “Bread Subsidies in Egypt: Choosing Social Stability or Fiscal Responsibility”. *Review of Radical Political Economics*, vol. 40, n. 1, pp. 35-49; Stenberg, T. (2012). “Chinese drought, bread and the Arab Spring”. *Applied Geography*, vol. 34, pp. 519-524; Warkotsch, J. (2015). *Bread, freedom, human dignity: the political economy of protest mobilization in Egypt and Tunisia*, Tesi di dottorato all’Università di Firenze European University Institute in Scienze Politiche e Sociali) o riferiti a equilibri politici in altri contesti geografici (Bienen, H.S. e Gersovitz, M. (1986). “Consumer Subsidy Cuts, Violence, and Political Stability”. *Comparative Politics*, vol. 19, n. 1, pp. 25-44; Thompson, H. (2010). *Food and Power: Regime Type, Agricultural Policy, and Political Stability*. Cambridge: Cambridge University Press; Adams, K. e Fleming, M. (2013). *Bread and riots: assessing the effect of food security on political stability*. Georgetown: Georgetown University).

<sup>315</sup> Come i lavori sulla politica della Francia settecentesca di Kaplan, S. L. (1996). *The Bakers of Paris and the Bread Question, 1700-1775*. Durham e Londra: Duke University Press; Kaplan, S. L. (2015). *Bread, Politics and Political Economy in the Reign of Louis XV: Second Edition*. Londra e New York: Anthem Press. Le analisi proposte in questi testi hanno il merito di comprendere a fondo le rappresentazioni implicite e sottostanti alle scelte politiche e di comprendere queste ultime anche all’interno di intrecci relazionali complessi, mostrando come l’arte del governo sia da guardare seguendone le costellazioni complesse di senso che motivano le azioni e le interconnessioni relazionali articolate e non sempre volontarie o consapevoli ad esse connesse.

<sup>316</sup> Una riflessione su questa relazione, distante dai lavori precedentemente indicati, è anche proposta dal lavoro sul pensiero di Max Weber proposta da Mirko Alagna (Alagna, M. (2013). *Sazi da morire. Soggettività e immagini del mondo in Max Weber*. Torino: AlboVersorio).

sociale. In un'ottica più riferita alla sociologia culturale o all'antropologia, invece, il cambiamento di pratiche di consumo e produzione alimentare è stato esplorato principalmente come riflesso di una trasformazione identitaria<sup>317</sup>, o come sintomo di un nuovo modo di intendere lo spazio politico<sup>318</sup>. Così “pane e mutamento sociale” sono connessi nel contesto accademico da un legame indiscusso, quasi indubbio, nel quale “l’approvvigionamento del grano è [considerato] necessario per nutrire i lavoratori e garantire una stabilità [...] che delle pance vuote potrebbero compromettere<sup>319</sup>”.

La formula “senza grano, non vi è sicurezza<sup>320</sup>” presuppone una lettura “meccanica” del mutamento sociale, quasi matematica, in relazione inversa con l’accesso al pane. Il mutamento diventa dunque un fenomeno prevedibile, dovuto alla mala gestione di alcuni aspetti del vivere sociale considerati, se gestiti in un certo modo, capaci di contenerlo e di garantire la stabilità politica. In quest’ottica il mutamento sociale è compreso “a posteriori”: mobilitazioni dirompendi e riorganizzazioni negli equilibri di potere vengono ricondotte, “con il senno di poi”, a un solo fattore, quello della mancanza di uno o più beni, trovando colpevoli e individuando metodi per uscire da questi “burrioni” prevedibili della storia<sup>321</sup>. Il mutamento sociale non viene concepito come continuo, presente in ogni momento del vivere sociale, ma come parentesi fra momenti di stabilità (a sua volta intesa come immobilismo); un momento concluso o “concludibile” in cui lo *status quo* viene scosso da rivendicazioni esplosive causate da un indebolimento della valvola di sicurezza sociale o da una mancata attenzione politica per le spie di sovraccarico<sup>322</sup>. Il cambiare della società sarebbe, in quest’ottica, per lo più proprio a momenti di instabilità politica nei quali la relazione fra sazieta e obbedienza viene meno, indebolendo il tessuto sociale e portando allo sgretolarsi del patto implicito che lega popolazione e Stato nella garanzia dell’accesso ai prodotti di base, raggiungendo un “punto di non ritorno” che dissolve la sicurezza comune.

---

<sup>317</sup>Riferiti a cambiamenti sociali nei gusti e nei consumi (Bobrow-Strain, A. (2012). *White Bread: A Social History of the Store-Bought Loaf*. Boston: Beacon Press), al pane come esempio di innovazione sociale (Rossi, A. e Bocci, R. (2018). “The transformative potential of social innovation. The case of wheat and bread value chain in Tuscany”. *The International Journal of Sociology of Agriculture and Food*, vol. 24, n. 2, pp. 431-448) o riferiti invece a processi politici di burocratizzazione legati alla garanzia del cibo come forma di controllo biopolitico (Babrow-Strain, A. (2008). “White bread bio-politics: purity, health, and the triumph of industrial baking”. *Cultural Geographies*, n. 15, pp. 19-40).

<sup>318</sup>Come ad esempio nel lavoro di Mittermaier, A. (2014). “Bread, Freedom, Social Justice: The Egyptian Uprising and a Sufi Khidma”. *Cultural Anthropology*, vol. 1, n. 29, pp. 57-79 in cui la centralità del pane come fattore scatenante della ribellione popolare è stata associata a un cambiamento nella concezione della politica e delle sue pratiche; oppure il testo di Counihan, C.M. (1984). “Bread as World: Food Habits and Social Relations in Modernizing Sardinia”. *Anthropological Quarterly*, vol. 57, n. 2, pp. 47-59 che invece esplora come il cambiamento del processo di panificazione sia il simbolo di cambiamenti sostanziali della cultura sarda.

<sup>319</sup>Abis, 2015,. “Le blé: géohistoire d’un grain au coeur du pouvoir”. *Géoéconomie*, vo. 5, n. 77, pp. 195-215, p 196.

<sup>320</sup>*Ibid*, p. 195.

<sup>321</sup>Per un ulteriore esempio di tale approccio vedere anche: Scott, R. N. (2022). *Oceans of Grain: How American Wheat Remade the World*. New York: Basic Books.

<sup>322</sup>Sul come il concetto di “valvola di sicurezza sociale” viene oggi utilizzato per studiare i fenomeni di cambiamento sociale in diversi contesti (con focus particolare sulle primavere Arabe) vedere ad esempio: Amim, S. (2011). “2011: le printemps arabe?”. *Mouvements*, vol. 3, pp. 135-156; Hassid, J. (2012). “Safety Valve or Pressure Cooker? Blogs in Chinese Political Life”. *Journal of Communication*, vol. 62, n. 2, pp. 212-230; Buehler, M. (2012). “Safety-Valve Elections and the Arab Spring: The Weakening (and Resurgence) of Morocco's Islamist Opposition Party”. *Terrorism and political violence*, vol. 25, n. 1, pp. 137-156; Natter, K. (2015). “Revolution and Political Transition in Tunisia: A Migration Game Changer?” *Migration Information Source Country Profiles*. Washington, DC: Migration Policy Institute; Radon, J. e Pecharroman, L. C. (2017). “Civil society: the pulsating heart of a country, its safety valve”. *Journal of International Affairs*, vol. 71, n. 1, pp. 31-50; Al Shalabi, J., Mancilla, J. M. e Legrand, V. (2021). “Jordanie: un «printemps arabe» circonscrit ou en germe?”. *Alternatives Sud*, vol. 19, p. 171-188.

Questo lavoro vuole fare un passo indietro. Si propone di superare una lettura “scientista e fenomenologica” del cambiamento e della stabilità, ossia di non focalizzarsi solo sulla

descrizione delle dinamiche codificate ad uso accademico e didattico, che presuppongono di poter dedurre le vicende temporali da talune tipizzazioni in conformità a talune leggi<sup>323</sup>,

ma nemmeno di concepire cambiamento e stabilità direttamente come “avvenimenti dei fenomeni nel tempo trascorso<sup>324</sup>”, come “fatti compiuti o non compiuti”, definiti solo in base ad uno statuto di esistenza considerato “ovviamente” riconoscibile<sup>325</sup>. Il “passo indietro” a cui si fa riferimento significa concepire invece stabilità e cambiamento innanzi tutto nella loro costruzione sociale, e quindi nelle rappresentazioni che di essi si hanno. A una lettura “fenomenologica” del mutamento (come qualcosa di avvenuto o di non avvenuto) e a una visione “predicibile” della stabilità (come uno *status quo* presente di base che talvolta viene sconvolto e sovvertito da eventi dirompenti), si vuole invece sostituire la concezione di questi come rappresentazioni, costruite, legittimate e rese valide attraverso processi storici e percorsi di attribuzione di significato contingenti e negoziati.

È arrivato il momento quindi di soffermarsi sulla costruzione dell’immagine di questi due concetti, sulla definizione dei loro confini (netti o sfocati) e degli orizzonti di senso e di possibilità che lasciano aperti e che escludono, dei tratti e dei colori che li caratterizzano, delle rappresentazioni del presente, del futuro e del passato che racchiudono e portano con sé. Si ritiene che questa prospettiva dia valore metodologico ed euristico a questi concetti, comprendendoli come strumenti di governo, come modi per legittimare alcune azioni politiche e delegittimarne altre e, a loro volta, come “spiragli” attraverso i quali cogliere il processo di mediazione che riempie le rappresentazioni di senso e che intrattiene con l’azione di governo una relazione di co-costruzione.

### 3.2 Costruire l’intreccio fra mutamento e stabilità

In questa seconda parte ci si soffermerà dunque sull’intreccio di mutamento e stabilità. Nel farlo il modo in cui questi concetti vengono raffigurati e delineati prenderà una forma più chiara e si contribuirà all’elaborazione metodologica che sostiene l’intero lavoro indicando i modi attraverso i quali cogliere le loro rappresentazioni. Inizialmente si prenderà in analisi la relazione di mutua definizione che intrattengono questi

---

<sup>323</sup> Ingegnoli, V. (2011). “Analisi storica e valutazione del paesaggio progressivo”. In Ingegnoli, V. *Bionomia del paesaggio. L’ecologia del paesaggio biologico-integrata per la formazione di un «medico» dei sistemi ecologici*. New York: Springer, pp. 155-172, p. 156.

<sup>324</sup> *Ibid.*

<sup>325</sup> La questione del cambiamento e della stabilità come concetti esistenti in base a quello che si vuole vedere, e non autodefiniti o “necessariamente” presenti o assenti è anche affrontata in Streek W. E Thelen, K. (2005). *Beyond Continuity. Institutional Change in Advanced Political Economies* Oxford: Oxford University Press. Benché anche il testo citato si interroghi, in ultima istanza, su aspetti fenomenologici del cambiamento (distinguendo fra cambiamenti minori e maggiori, in relazione ad una continuità o in opposizione ad essa, trasformativi o incrementali), alcune parti del testo lasciano emergere una lettura di questo fenomeno in armonia con quella proposta da questo lavoro (“in pratica, riteniamo che equiparare il cambiamento incrementale con un cambiamento adattivo e riproduttivo *minore*, e un cambiamento *maggiore* con un cambiamento principalmente esogeno, in rottura o in continuità, richiede un’attenzione eccessiva attorno al ‘vero’ cambiamento senza chiedersi cosa sia riconosciuto come tale, tendendo a ridurre tutti o la maggior parte dei cambiamenti ad aggiustamenti fatti in nome della stabilità” (p. 8). Si richiama inoltre al concetto di “significato mediato” o “immediato” del cambiamento esposto precedentemente.

due concetti, mettendo al centro dell'analisi proprio il fatto che concentrarsi sulle rappresentazioni del mutamento e della stabilità presuppone anche metterne a fuoco le relazioni. Si inizierà a delinearne teoricamente come il campo empirico ci porta a riflettere su questi concetti relazionalmente, senza invece cercare un'essenza univoca e individuale nascosta nell'uno o nell'altro. Un secondo momento, infine, sarà dedicato a esplorare l'elasticità di queste due rappresentazioni e a coglierne le sfumature, le proprietà mutevoli e l'ampiezza del campo interpretativo che ricoprono.

### *3.2.1 Mutamento e stabilità come rappresentazioni. Alcune domande per indagare questi concetti*

Soffermarsi sulle rappresentazioni di mutamento e stabilità e sui loro intrecci permette di accedere e di “svelare” la relazione reciproca intrattenuta fra governo e rappresentazione: scegliere alcune ingegnerie di governo piuttosto che altre per costruire il mutamento sociale o per arginarlo, sicuramente deriva dall'adozione – volontaria o non, esplicita o implicita – di alcune rappresentazioni di esso – e pertanto osservare queste tecnologie ci permette di vedere, in controtelaio, le rappresentazioni che le sostengono. Al contempo, inoltre, questa stessa adozione – più o meno cosciente – autorizza alcuni gruppi all'esercizio del potere e ne esclude altri, è fonte di legittimazione per una delle innumerevoli possibilità d'azione politica e ha quindi anche un valore strumentale nei confronti dell'azione di governo (che non significa, però, necessariamente finalizzato in modo cosciente e avveduto). Come stabilità e mutamento vengono governati? Per approcciare questa domanda in modo approfondito si ritiene efficace adottare quel “passo indietro” di cui si è parlato, e chiedersi quindi: come si combinano le rappresentazioni del mutamento e della stabilità in letture della relazione causale (anche diverse e fra loro e coesistenti) che permettono di concepire un fenomeno sociale come trasformativo o stabilizzante?

Riflettere a partire dalla ricerca di campo svolta nel contesto marocchino e, nello specifico, esplorando la “sua” filiera dei cereali, permette proprio di approcciare queste rappresentazioni e quindi di osservarne i movimenti, le combinazioni e le costellazioni che si creano nella testa di individui e che ne direzionano le azioni per raggiungere un cambiamento o per scongiurarlo. Come vedremo, infatti, le visioni di mutamento e stabilità dei diversi attori della filiera sono molteplici, mutevoli e compresenti: letture della stabilità come uno *status quo* continuo interrotto da eventi dirompenti, più o meno prevedibili, che meccanicamente agiscono su bisogni sociali insoddisfatti<sup>326</sup> (come quella presentata da alcuni responsabili del mercato cerealicolo per i quali “la stabilità passa attraverso il pane<sup>327</sup>” e “la Primavera Araba in Marocco è stata scongiurata grazie al supporto dei forni<sup>328</sup>”), si affiancano a visioni che concepiscono invece un'elasticità intrinseca nella società marocchina capace di ammortizzare eventuali impatti politici e sociali potenzialmente violenti<sup>329</sup>; a letture della stabilità nazionale come una “prigione che condanna il paese ad essere continuamente doppio e mai davvero sviluppato<sup>330</sup>”; o ancora all'idea di un cambiamento sociale difficile ma possibile, e necessario per costruire

---

<sup>326</sup> Letture in linea con una parte della bibliografia esplorata precedentemente.

<sup>327</sup> Intervista 29.

<sup>328</sup> Intervista 31.

<sup>329</sup> Intervista 32, a un ex responsabile dell'impresa semi pubblica principale che gestisce le sementi certificate di cereali.

<sup>330</sup> Intervista 1, a uno degli ideatori del PMV.

una nuova stabilità<sup>331</sup>, dal momento in cui quella attuale è “volatile, incerta, complessa e ambigua<sup>332</sup>”. Queste comprensioni della stabilità o del mutamento s’intersecano e si sovrappongono, avvicinando attori distanti e dai fini diversi fra loro e creando quindi collaborazioni o conflitti inattesi, che costruiscono lo Stato nella sua quotidianità. Una prima caratteristica, dunque, delle rappresentazioni del mutamento e della stabilità incontrate durante il campo è la loro varietà e il loro accostamento imprevisto.

### 3.2.2 Riconoscere un contesto come “mutato” o “stabile”. Una questione di rappresentazioni

Una seconda caratteristica di come vengono approcciati mutamento e stabilità in questo lavoro è l’elasticità dei loro composti. Come abbiamo detto, non tutte le trasformazioni avvenute nel contesto rurale sono infatti riconosciute come tali da tutti gli attori, e non tutto ciò che viene indicato come un cambiamento socio culturale da alcuni, lo è per altri. Così la dualità agricola è contemporaneamente “una certezza<sup>333</sup>” o “un mito<sup>334</sup>”, la selezione varietale dei cereali è “molto poco diffusa<sup>335</sup>” o “presente in tutto il paese<sup>336</sup>”, e i piccoli agricoltori sono “da educare al sistema di mercato<sup>337</sup>” o “inseriti nelle logiche economiche già da molto tempo<sup>338</sup>”. Quel che è cambiato, è da cambiare, è politicamente strategico o necessario alla stabilità del paese, infatti, varia in base al posizionamento, è soggetto a deformazioni e utilizzi inattesi e risponde a logiche contemporanee e non gerarchizzate fra loro: l’interesse personale o quello di categoria, l’educazione e l’approccio al contesto agricolo che ci si è costruiti nel corso della vita personale, l’appartenenza a una visione e l’adozione di desideri per il Marocco futuro derivanti sia dalla propria esperienza personale che dal gruppo di riferimento sociale o lavorativo.

Davanti a un ventaglio così ampio di cosa fosse il mutamento e cosa la stabilità, quindi, perde di validità il tentativo di concentrare l’analisi di essi come effettivi avvenimenti, obiettivi segni del tempo che scorre verso una direzione (qualunque essa sia). Si è portati, piuttosto, a interrogarne la natura creativa, a cogliere il potere che queste rappresentazioni hanno di mostrare la realtà nella quale vive l’interlocutore. L’appiglio metodologico della rappresentazione permette di capire, attraverso indizi e ombre del mondo, come gli interlocutori comprendono il mutamento e la stabilità e quindi come questi concetti diventino azioni e quali mediazioni intervengano per rendere “naturale” l’adozione di una o un’altra pratica.

Infine, l’abbiamo visto, un’ultima caratteristica di queste rappresentazioni è la loro composizione reciproca. Esse risultano, infatti, essere vicendevolmente composte: l’idea di cambiamento auspicabile o evitabile è costruita sulla concezione della stabilità, a sua volta appoggiata su diverse rappresentazioni della stessa (spesso legate a promesse di cambiamento), adottate di volta in volta per legittimare e spiegare le azioni politiche e individuali. Vedremo questa relazione a più riprese nel corso del testo, ma ne si può avere un esempio evidente

---

<sup>331</sup> *Ibid.*

<sup>332</sup> Institut Royal des Etudes Stratégiques, 2021, *op. cit.*, p. 23.

<sup>333</sup> Intervista 10, a uno dei più grandi moltiplicatori del paese di semi di cereali.

<sup>334</sup> Intervista 47, a una studiosa di geografia in pensione che ha collaborato a diversi studi per il settore pubblico.

<sup>335</sup> Intervista 17, a un responsabile dell’ufficio di consiglio agronomico di Berrechid.

<sup>336</sup> Intervista 32, a un ex responsabile dell’impresa semi pubblica principale che gestisce le sementi certificate di cereali.

<sup>337</sup> Intervista 46, a un dipendente di un organismo di credito agricolo.

<sup>338</sup> Intervista 47, a una studiosa di geografia in pensione che ha collaborato a diversi studi per il settore pubblico.

nel modo in cui il Re del Marocco ha presentato il perno attorno al quale ruota l'intera costruzione della "seconda versione" del PMV (chiamata *Génération Green* o PMV2<sup>339</sup>), la volontà di costruire una classe media.

Sarà costruita una classe media agricola, che possa esercitare la sua doppia vocazione di fattore d'equilibrio politico e di strumento di sviluppo socio-economico, a immagine e somiglianza della classe media urbana e del ruolo chiave che le è riconosciuto<sup>340</sup>.

In questa frase viene racchiuso un sogno, una promessa di cambiamento sociale che il Re propone alla nazione con il fine (anch'esso parte del sogno preannunciato) di costruire una società nuova, più stabile, equilibrata e serena di quella attuale.

Per comprendere ulteriormente tanto le domande di ricerca che orientano il lavoro, quanto gli appoggi metodologici costruiti per avvicinarle, serve entrare nel vivo dell'argomento di ricerca e iniziare a comprendere perché la filiera dei cereali marocchina e il PMV siano posizionamenti efficaci da cui osservare le diverse rappresentazioni del mutamento e della stabilità, e le loro combinazioni nel diventare strumenti di governo.

\*\*\*

In questo primissimo capitolo si è voluto, quindi, presentare in modo tratteggiato i confini all'interno dei quali si muove il lavoro. Istituyendo chiavi di lettura proprie al contesto empirico, si è cercato di delinearne gli aspetti più generali, che avremo modo di approfondire e ampliare nel resto del testo. Si ritiene importante questo primo quadro conoscitivo per dare al lettore una prima misura grezza del panorama che circonda questo lavoro. Si è voluto fare altrettanto presentando lo strumento della rappresentazione. Ovviamente, come ogni strumento metodologico, quest'appoggio intellettuale sarà più chiaro e più definito nel corso del suo utilizzo, man mano che vi prenderemo familiarità. È però importante delinearne i presupposti e le caratteristiche principali fin da subito per non creare confusioni interpretative e per stimolare una comprensione del campo teorico il più possibile approfondita. Infine, si è definito meglio quel che con mutamento e stabilità s'intende, posizionando il lavoro all'interno di interessi di ricerca precisi e delineandone la prospettiva. Intendersi sul modo in cui si definisce "mutamento sociale" e "stabilità politica" e ci si approccia ai loro intrecci è parte fondamentale dell'operazione di demarcazione del territorio d'analisi e di riconoscimento dei confini che includono gli interessi di ricerca. Rispondere, quindi, a come si considerano i temi centrali di questo lavoro – il contesto empirico di studio, la rappresentazione come strumento metodologico, il mutamento sociale e la stabilità politica – è un primo passo per avvicinare la domanda successiva di questo preambolo: cosa questa ricerca ci racconta delle possibilità che abbiamo per studiare il "mutamento sociale" o la "stabilità politica"?

Si desidera, quindi, proseguire amalgamando ancor più campo empirico e teorico e mostrando come l'uno si radichi nell'altro, in un processo di continua rielaborazione. I termini che fin qui sono stati presentati, prenderanno adesso sempre più vita e li si cercherà di mostrare in tutta la loro complessa dinamicità e performatività a partire dall'esplorazione delle domande di ricerca che guidano questo lavoro.

---

<sup>339</sup> EcoActu (13 febbraio 2020). *SM Le Roi donne le coup d'envoi du PMV II*; Finance News (13 febbraio 2021). *Generation Green: nouvelle vision pour l'agriculture solidaire*.

<sup>340</sup> Discorso Reale del 12/10/2018.

## Capitolo II

### Delineare le domande di ricerca. Le problematiche chiave del lavoro

Dopo aver indicato in quale panorama empirico e teorico ci situiamo, continueremo ad approfondire le domande che guidano la ricerca. In questo capitolo, infatti, si renderanno operativi gli aspetti presentati nel capitolo I e saranno delucidati i modi attraverso cui l'agricoltura, la filiera cerealicola, e il progetto di sviluppo proposto dal Marocco permettono di indagare i concetti di mutamento e stabilità.

Attraverso l'inseguimento continuo fra campo empirico e teorico, ci si appresta a considerare tre aspetti del caso di studio: la filiera dei cereali, il PMV, e il modello di sviluppo continentale che esso rappresenta. Rispettivamente, questi tre aspetti ci aiuteranno ad affrontare tre questioni centrali per la problematica generale del lavoro. La filiera cerealicola ci aiuterà a comprendere come le rappresentazioni possano essere considerate strumenti metodologici per comprendere un campo empirico e non oggetti astratti. Il PMV invece accompagnerà l'osservazione degli intrecci delle rappresentazioni di mutamento e stabilità attraverso l'esplorazione di come essi influenzano l'agire sociale tramite simbologie condivise. Infine, si prenderà in analisi il modello di sviluppo proposto dal Marocco per il continente africano con l'intenzione di vedere operativamente come le rappresentazioni del mutamento e della stabilità sostengono disegni politici di ampia scala.

Ma andiamo con ordine e prendiamo, intanto, in analisi i cereali. Come questa filiera diviene strumento per comprendere la formazione e l'adozione delle rappresentazioni?

#### 1. Un primo avvicinamento: i cereali come luogo di indagine delle rappresentazioni

L'oggetto di studio concreto di questa ricerca, come abbiamo detto, è la politica agricola del PMV osservata a partire dalla filiera cerealicola. Le domande di indagine teorica sono strettamente legate alla scelta dell'oggetto di studio. I cereali, come sarà ampiamente mostrato, sono al centro delle politiche di securizzazione alimentare del paese e al contempo, sono il fulcro degli sforzi di "modernizzazione" agricola; concorrono dunque tanto al "governo del cambiamento" quanto a quello "della stabilità".

In questa sezione si vuole mostrare il legame fra filiera cerealicola e rappresentazioni del mutamento e della stabilità. Un primo passaggio per far ciò sarà metodologico, preambolo di un procedimento presente nel resto del testo. Si individueranno alcuni nodi simbolici condivisi, centrali nel riempire di significato la filiera cerealicola e l'azione su di essa e capaci di mobilitare dei sensi diversi fra loro che orientano la definizione di mutamento e di stabilità. Esplicitando questi simboli, si potranno osservare le scelte politiche come bacini di immaginari e posizionamenti impliciti che danno forma di volta in volta alle scelte politiche e motivano l'agire sociale.

## 1.1 La filiera cerealicola: un luogo simbolico condiviso

La filiera cerealicola ha un posto centrale nella suddivisione agricola del paese<sup>1</sup> ed è particolarmente strategica per l'alimentazione nazionale. I cereali infatti, in quanto "prodotti strategici", sono soggetti a sovvenzioni e hanno – a differenza degli altri prodotti sovvenzionati<sup>2</sup> – un ufficio apposito che si occupa della loro gestione e dell'approvvigionamento nazionale, garantendo un prezzo basso per farina e cereali. È proprio la loro centralità in due campi politici sensibili (quali sono l'agricoltura e le politiche di sicurezza alimentare) a rendere la filiera sito di spinte politiche opposte, la cui combinazione può sembrare, a un primo sguardo, paradossale. Da un lato (lo vedremo più nel dettaglio), le politiche agricole si sforzano fin dall'epoca coloniale di modificare le colture cerealicole cercando sia di sostituire all'orzo (considerato simbolo della "tradizione") il grano tenero (ritenuto invece portatore di "modernità"), sia di cambiare le tecniche agricole di coltivazione per avvicinare la produzione nazionale ai bisogni del mercato industriale. Come sarà ripreso, per stimolare questi cambiamenti l'ONICL sovvenziona i semi certificati di grano tenero, cerca di garantire un prezzo minimo fisso per la produzione nazionale di questo cereale, e sovvenziona gli stock di quest'ultima in modo da rendere il prodotto concorrenziale rispetto alla produzione estera e stimolare i mulini e i commercianti di cereali ad acquistarlo. Allo stesso tempo, sia le politiche agricole passate che il PMV implementano azioni (i "progetti di riconversione"<sup>3</sup>) volte a spingere gli agricoltori ad abbandonare la coltura dei cereali per indirizzarsi verso i prodotti da esportazione, e l'ONICL collabora con gli importatori cerealicoli<sup>4</sup>, in alcuni casi sostenendo la loro attività con sovvenzioni *ad hoc*.

Per comprendere la razionalità<sup>5</sup> che sottostà a una tale combinazione d'azioni bisogna guardare come queste sono legate per gli attori coinvolti al mutamento e alla stabilità. Questo sotto paragrafo si accinge proprio a destrutturare l'ordine interpretativo incontrato all'interno della filiera dei cereali. Si vuole, inizialmente, riflettere alcuni dei simboli racchiusi all'interno di questa filiera, simboli ampiamente condivisi e fortemente significativi nel riempire di significato, in base alle loro combinazioni, le rappresentazioni del mutamento e della stabilità. In un secondo momento, si vogliono riproporre due delle costellazioni simboliche incontrate, delineandole come i due poli estremi all'interno dei quali si possono includere le diverse sfumature che ho avuto modo di ricostruire. In questa fase tale approccio basterà: avremo modo nel resto del testo per

---

<sup>1</sup> Sono una coltura presente nella quasi totalità delle unità di produzione (nello specifico in 1,2 milioni di unità produttive, di cui l'80% è di meno di 10 ettari a conduzione familiare) (ONICL, 2020a, *op. cit.*) e portatrice del 25% del reddito agricolo.

<sup>2</sup> Gas butano, zucchero e olio di semi (quest'ultimo esclusivamente per le provincie del Sud del Marocco). Questi tre prodotti sono gestiti dalla Caisse de Compensation (Caisse de Compensation. *Nos Métiers*. <http://cdc.gov.ma/cdc/2020/03/06/structure-des-prix-2020/#>. Visitato il 24/05/2021) mentre, come già visto, i cereali e le farine sono gestiti dall'ONICL (per avere prova di questa differenziazione vedere Caisse de Compensation. *Historique*. <http://cdc.gov.ma/?p=70>. Visitato il 24/05/2021).

<sup>3</sup> Agence du Développement Agricole. *Approches de mise en œuvre des deux piliers du PMV*. <https://www.ada.gov.ma/fr/approches-de-mise-en-oeuvre-des-deux-piliers-du-pmv?>. Visitato il 24/05/2021.

<sup>4</sup> Si ricorda che le importazioni cerealicole rappresentano il 70% delle importazioni totali di prodotti agricoli (ONICL, 2020, *op. cit.*).

<sup>5</sup> Termine inteso in senso weberiano, che non vuole indicare la presenza di una logica pura, alla quale le azioni devono conformarsi per essere considerate "razionali"; ma che fa invece riferimento ai diversi punti di vista che sostengono ed accompagnano l'agire e che sono guidati da logiche specifiche coperenti al loro interno (Weber, 1922/2003, *op. cit.*; Grossein, 2016b, *op. cit.*).



approfondire sfumature e collegamenti ulteriori; per adesso queste costellazioni ci servono a dare alcuni esempi concreti del modo in cui le rappresentazioni prendono forma e assumono carattere costituente.

### 1.1.1 Cereali, semi, mercato, terra. Simboli per “misurare” il mutamento

Concentrarsi sulla filiera cerealicola permette, in primo luogo, di individuare alcuni simboli condivisi nelle diverse rappresentazioni a cui vengono affibbiati giudizi di valore diversi in base, appunto, all’immagine cui si fa riferimento. È interessante riconoscerli perché così facendo possiamo intraprendere un primo passo verso lo studio concreto delle rappresentazioni cui abbiamo fatto riferimento, comprendendo di che cosa sono composte e in che cosa sono radicate e, di conseguenza, prendendo maggiore dimestichezza con il sostegno metodologico scelto per indagare i concetti fulcro di questo lavoro.

In primo luogo, non tutti i cereali sono uguali: come abbiamo visto, infatti, l’orzo, presente in numerose fonti storiche<sup>6</sup>, è considerato il cereale per antonomasia della “tradizione”, inserito in un’economia circolare che lo lega alla pastorizia<sup>7</sup>. Il grano duro è un cereale che, nell’immaginario, collega modernità e tradizione: è una coltura storicamente radicata nel paese, cuore della consumazione anche delle popolazioni rurali<sup>8</sup> (mischiato all’orzo e/o al grano tenero e ad altri cereali dà la farina detta “coda dell’asino<sup>9</sup>”); ma il cui mercato industriale è al 100% approvvigionato da importazioni<sup>10</sup>, che nel tempo hanno abituato i consumatori a una farina gialla e dalla consistenza friabile ottenibile solo con il grano canadese e con dei processi di molitura particolari<sup>11</sup>. Infine c’è il grano tenero, cereale per eccellenza “moderno” perché, benché sia documentata la sua antica presenza sul territorio marocchino<sup>12</sup>, è connesso nella raffigurazione più diffusa al pane bianco e alla consumazione urbana.

Questa differenziazione si inserisce in una biforcazione più ampia che considera i cereali come una produzione poco redditizia, per lo più fatta da coloro che non hanno particolare interesse a spremere il più possibile la produttività della loro terra. I cereali vengono contrapposti ad altre colture (come possono essere gli agrumi, ma ancor più l’avocado, l’anguria o i frutti rossi) definiti “ad alto valore aggiunto” perché ritenuti vendibili a un prezzo alto e richiesti su mercati internazionali, portatori quindi di un guadagno superiore. Raramente i

---

<sup>6</sup> Si trovano tracce di orzo appartenenti al periodo preistorico (Rosenberger, B. (1980). “Cultures complémentaires et nourritures de substitution au Maroc (XVe-XVIIIe siècle)”. *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, n. 3-4, pp. 477-503; Rodrigue, A. (2002). *Prehistoire au Maroc*. Casablanca: La croisée des chemins) ma la sua presenza fra gli agricoltori locali è poi grandemente documentata fin da prima della colonizzazione e da allora in poi (Sévérac, G. (1959). “Trois types agricoles du Maroc et leurs problèmes communs”. *Économie rurale*, n. 41, pp. 63-69; Hanchane, M. (1998). “Estimation des risques climatiques en fonction de la date de semis de l’orge au Maroc”. *Méditerranée*, n. 88, pp. 51-58; Aït Hamza, 1998, *op. cit.*; Abitol, 2014, *op. cit.*).

<sup>7</sup> Questione riconosciuta in diversi lavori e ripresa in molte interviste. Per citare almeno due fonti bibliografiche che esplicitano questo legame vedere: Aït Hamza, 1998, *op. cit.*; Hossaini-Hilali, J. (2015). *Des vétérinaires au Maroc sous le Protectorat français*. Rabat: Adrar.

<sup>8</sup> Intervista 9 a un responsabile ONICL; n. 36 a un responsabile dell’ONICL di Casablanca.

<sup>9</sup> Jlibene, M. e Nsarellah, N. (2011). “Wheat Breeding In Morocco. A Historical Perspective”. In Angus W., Bonjean A. e Van Ginkel M. (eds). *The World Weath Book. A history of weath breeding. Volume 2*. Parigi: Lavoisier.

<sup>10</sup> ONICL. *Statistiques*. <https://www.onicl.org.ma/portail/situation-du-marché/statistiques>. Visitato il 24/05/2021.

<sup>11</sup> Intervista 23 al direttore di un mulino di Meknès specializzato in grano duro.

<sup>12</sup> Rosenberger, 1980, *op. cit.*; Rodrigue, 2002, *op. cit.*; Jlibene e Nsarellah, 2011, *op. cit.*

produttori cerealicoli sono considerati “imprenditori” (a parte alcune eccezioni che vedremo); mentre molto più spesso quest’appellativo viene dato ai frutticoltori.

Un altro simbolo ricorrente è legato ai semi di cereali: come vedremo, il settore pubblico marocchino ha fatto nella storia enormi sforzi per sviluppare diversi tipi di varietà cerealicole (con un’attenzione fortemente maggiore per il grano tenero e il grano duro rispetto all’orzo) in modo da, attraverso i semi, avvicinare i bisogni degli agricoltori con i desideri del mercato industriale. I semi sono stati caricati di una valenza simbolica particolare principalmente per due motivi: in primo luogo, attraverso la selezione si riesce appunto ad andare incontro ai bisogni delle diverse categorie cercando di produrre, ad esempio, varietà che hanno bisogno di poca acqua o che non richiedono prodotti fitosanitari con un comportamento molitorio valido dal punto di vista dei mulini industriali. In secondo luogo i semi sono dei *packages*, cioè sono considerati essere veicoli per trasmettere agli agricoltori un pacchetto di tecniche agricole necessarie al seme stesso. Come mi ha detto un sociologo rurale che supporta i decisori politici nell’indicare le strategie migliori per stimolare le trasformazioni nelle campagne: “i semi sono una tecnologia dai bisogni tecnici utilizzata per produrre cambiamento sociale<sup>13</sup>”. Una volta adottati dei semi certificati conviene infatti seguire un itinerario tecnico legato alla fertilizzazione chimica e all’agricoltura meccanizzata<sup>14</sup> (lo vedremo, il fatto che convenga non significa che sia fatto<sup>15</sup>).

Un terzo simbolo è il mercato di riferimento. Come abbiamo menzionato, la filiera cerealicola marocchina è composta da più forme diverse di commercio che sono generalmente raccontate nella distinzione fra “mercato industriale” e “mercato tradizionale”. Nonostante la complessa composizione di questi due macro filoni del commercio cerealicolo, un alone di “modernità” circonda la produzione industriale e “appartenere al mercato tradizionale<sup>16</sup>” (nel senso di utilizzarlo come principale fonte di guadagno o come unico luogo di approvvigionamento) segna, per la maggior parte degli interlocutori incontrati, l’adesione a strutture di consumo, di comportamento e di relazione non attuali. Due sono le differenze principali generalmente riconosciute: la prima è la qualità dei prodotti che circolano. Nel mercato tradizionale circolano prodotti meno standardizzati e dal comportamento molitorio meno prevedibile rispetto a quelli del mercato industriale, fortemente controllato nelle caratteristiche qualitative dei cereali, come il comportamento molitorio, l’umidità, o il peso. La seconda, anche utilizzata in altre filiere per considerare quanto un agricoltore sia “moderno”, è l’“apertura al mondo”: gran parte della produzione nazionale circola nel mercato “tradizionale”; mentre nel mercato industriale sono venduti principalmente prodotti di importazione.

Infine un quarto punto che sembra avere un valore simbolico importante è la grandezza dell’appezzamento di terra posseduto o lavorato. Come abbiamo già visto nella “piramide tripartita” utilizzata dal responsabile citato

---

<sup>13</sup> Intervista 41 a un ingegnere un agronomo in pensione.

<sup>14</sup> Intervista 17 a un responsabile locale dell’Office National du Conseil Agricole (ONCA) di Berrechid; e 42 a due dipendenti della Société Nationale de Commercialisation des Semences (SoNaCoS).

<sup>15</sup> Intervista 33 a un ex-responsabile della Société Nationale de Commercialisation des Semences (SoNaCoS); e 43 a tre agricoltori di cereali.

<sup>16</sup> Modo di dire molto usato dalle persone incontrate. L’“appartenenza” ai mercati era infatti spesso mobilitata come caratteristica personale.

precedentemente, un'idea generalmente diffusa è che chi lavora terre di meno di 5 ettari non abbia interesse né desiderio di cambiare le proprie pratiche; chi un terreno fra i 5 e i 10 ettari abbia invece un approccio un po' più elastico all'agricoltura e quindi possa eventualmente essere coinvolto nei cambiamenti stimolati dalle politiche; e chi possiede più di 10 ettari sia automaticamente rivolto al futuro e capace di “fare dell'agricoltura un mestiere come gli altri<sup>17</sup>”. Questa visione – con variazioni interne che possono renderla duale, o aggiungere ulteriori “gradini” – è fortemente ancorata nella percezione delle persone incontrate. Spesso, infatti, i piccoli agricoltori venivano descritti come “aggrappati alla loro terra” (come mi ha detto un responsabile della Fédération Nationale de la Minoterie aggrappandosi iconograficamente al tavolo attorno al quale eravamo seduti<sup>18</sup>), mentre i grandi agricoltori come dinamici, con un rapporto alla terra incentrato sul guadagno e quindi aperti anche a forme diverse di investimento fondiario, come l'affitto temporaneo. Infine i piccoli agricoltori sono rappresentati come particolarmente rivolti alla produzione cerealicola, poco redditizia e “rivolta al passato”; mentre i grandi sono immaginati imprenditorialmente interessati a colture più proficue e diretti verso il mercato internazionale.

Questi quattro aspetti, emersi a partire dall'osservazione della filiera cerealicola, possono essere riconosciuti come minimi comuni denominatori delle diverse rappresentazioni del mutamento e della stabilità e, in base a come vengono interpretati (in base al giudizio di valore che vien loro accostato) possono creare rappresentazioni diverse.

### *1.1.2 Accedere alle rappresentazioni più diffuse del mutamento e della stabilità a partire dai cereali. Due casi limite*

Per iniziare a comprendere cosa si intenda concretamente, proviamo adesso a presentare alcune delle posizioni incontrate, non tanto per addentrarci nelle diverse rappresentazioni presenti, che saranno invece delineate nel corso del lavoro, quanto piuttosto per individuare l'interesse di studiare la filiera cerealicola come punto d'accesso per comprendere le rappresentazioni del mutamento e della stabilità.

Da un lato vi è una posizione, come vedremo molto in affinità con le visioni che hanno guidato le politiche passate, per la quale la presenza di piccoli agricoltori di cereali, timidi nell'accettare i cambiamenti tecnici e culturali che il mercato richiede, è un dato di fatto con il quale bisogna fare i conti, in parte a malincuore, in parte con il rispetto dovuto a questi “portatori di tradizione<sup>19</sup>”. In quest'ottica il mutamento sociale desiderato vuole, pian piano, dare un valore nuovo all'attività del piccolo agricoltore indirizzando lui, ma soprattutto i suoi figli, verso un'attività agricola più redditizia. Molto spesso quest'attività resta legata all'agricoltura, e si immagina il successo del *fellah* nel coltivare frutta da esportazione con tecnologie “moderne” – come i fertilizzanti chimici, i prodotti fitosanitari e i macchinari agricoli (che spaziano dai classici trattori, fino ad app o droni), per venderli a grossisti che a loro volta li esporteranno. Nei casi limite – in cui il clima della zona non permette di garantire un'irrigazione continua – olivi, mandorli, palme da dattero o alberi d'argan possono

---

<sup>17</sup> Intervista 1.

<sup>18</sup> Intervista 7.

<sup>19</sup> Modo per definire i *fellah* (intervista n. 20 a un lavoratore nel circuito di importazione cerealicola).

sostituire la frutta e diventare comunque fonte di “valore aggiunto” per l’agricoltore. Per chi adotta questa visione, l’arricchimento delle popolazioni rurali sarebbe inevitabile, a cambiamento concluso, e quindi – quasi conseguenza naturale dell’arricchimento economico – la stabilità politica sarebbe garantita. Questa visione, per quanto qui presentata in forma tipizzata (forma che sarà scissa e meglio affinata nel corso del testo) è in gran parte sottostante al PMV ed è ampiamente condivisa da esponenti differenti della realtà incontrata<sup>20</sup>.

Dal lato opposto, giudizi di valore diversi risposti sui nostri “minimi comuni denominatori” portano una diversa lettura (anch’essa qui presentata sotto una forma generale, che avremo modo di approfondire in seguito): i *fellah* sono i portatori ultimi della stabilità del paese, che vive un periodo di transizione profondo e che rischia, se abbandonato a un’imprenditorializzazione sfrenata e a un completo adattamento alle logiche liberali, di “lasciare indietro” una gran fetta della popolazione e minacciare la stabilità e la sicurezza nazionale. In questa visione, mantenere un occhio di riguardo politico nei confronti della “strategicità” dei piccoli agricoltori, e soprattutto dei piccoli cerealicoltori, è una responsabilità capace, oltre che di stabilizzare la realtà rurale, anche di garantire una maggiore sicurezza alimentare del paese attraverso l’autoproduzione. Le politiche distanti da questo scopo rischiano, in una febbre liberale, di dare troppo risalto agli aspetti economici e dimenticare quelli ambientali, sociali e politici con la possibilità concreta di sgualcire la sicurezza del paese<sup>21</sup>.

Le due visioni sopra presentate, ovviamente, si posizionano agli estremi di una vasta gamma incontrata durante la ricerca che emergerà in tutta la sua varietà durante il resto del lavoro. Per il momento, invece, ci si vuole concentrare su come i cereali diventano un luogo di indagine per le rappresentazioni del mutamento e della stabilità. Le due configurazioni sopra mostrate ci fanno da specchio per comprendere due aspetti importanti: il procedimento metodologico della ricerca nell’indagare le rappresentazioni; e il modo in cui la problematica teorica si situa all’interno del campo empirico.

Addentriamoci quindi all’interno di una configurazione interpretativa ampiamente diffusa, e comprensibile a partire dalla scelta di guardare ai cereali.

## 1.2 Raffigurazioni del presente. Un contesto difficile da cambiare

Questa specifica filiera, infatti, ci mette di fronte al fatto che nonostante la trasformazione delle pratiche agricole, il mutamento sociale ad esse riferito è considerato ancora non raggiunto e insoddisfacente. A ciò si lega una concezione della stabilità come proprietà intrinseca dei piccoli cerealicoltori ma, al contempo, continuamente minacciata e mai completa. Iniziare a inquadrare queste due rappresentazioni del mutamento e della stabilità, fortemente connesse alla filiera cerealicola, ci permette sia di conoscere meglio il campo empirico in cui ci si muove e di addentrarci nella sua esplorazione; sia di comprendere la valenza performativa delle rappresentazioni.

---

<sup>20</sup> Interviste con esponenti del settore pubblico (intervista 6; 17; 19; 21; 44; 45) e privato (intervista 46; 74).

<sup>21</sup> Visione meno diffusa e sicuramente meno espressa. È però stata ritrovata in diverse interviste, come a diversi esperti locali del settore agricolo (economisti, geografi, professionisti in relazione con il settore pubblico) (interviste 2; 47; 51).

### 1.2.1 Rappresentare il cambiamento. Fra desideri e insoddisfazioni

I simboli dell'orzo, del grano tenero, dei semi, del mercato d'appartenenza e della grandezza della terra hanno avuto un peso non indifferente nell'orientare le scelte politiche nel corso della storia. A loro volta, le politiche hanno avuto influenza sulla realtà agricola nazionale, portando trasformazioni non sempre riconosciute come tali. Gli stimoli per virare la produzione cerealicola verso il grano tenero, per aumentare l'irrigazione e l'utilizzo di semi certificati anche presso i piccoli agricoltori, e per modificarne le colture e stimolare un approccio imprenditoriale all'attività agricola non sono infatti stati vani. Come conseguenza di questi sforzi, infatti, nonostante abbia superato l'orzo solamente nel 2009<sup>22</sup>, il grano tenero è oggi il cereale più diffuso<sup>23</sup> ed è di gran lunga il più produttivo<sup>24</sup>. Inoltre, per quanto riguarda i due cereali nei quali la ricerca agronomica è stata più produttiva (grano duro e grano tenero), non solo l'utilizzo di semi certificati è aumentato, ma le caratteristiche genetiche delle varietà sono oggi considerate importanti anche da agricoltori fuori dai circuiti di distribuzione industriali. I semi certificati, o provenienti da quelli certificati, sono oggi trovabili anche nel mercato "tradizionale" e vengono adottati da ogni tipo di produzione cerealicola, dalle grandi unità, ai piccoli appezzamenti<sup>25</sup>. Anche l'accesso al mercato è diverso: ci ritorneremo, ma oggi l'ibridazione fra mercato industriale e mercato "tradizionale" assume diverse forme – come la presenza di cereali di importazione nel mercato "tradizionale" o l'adozione di criteri industriali per valutare la qualità dei prodotti circolanti su altri canali<sup>26</sup>. Ad oggi, anche agricoltori con appezzamenti di terra di piccole e medie dimensioni coltivano prodotti da esportazione come arance<sup>27</sup>, frutti rossi<sup>28</sup>, avocado o angurie<sup>29</sup>, l'irrigazione agricola è fortemente

---

<sup>22</sup> Per l'anno 2008-2009 la superficie coltivata ad orzo era di 2 183 000 ettari contro 2 009 000 ettari di grano tenero; nell'anno 2009-2010 questa relazione si inverte con 1 922 000 ettari insemiati ad orzo e 1 951 000 ettari a grano tenero. La forchetta si dilata ulteriormente negli anni a seguire (ONICL. *Statistiques*. Sito citato).

<sup>23</sup> Nell'anno 2018-2019 ricopriva 1 687 310 ettari, contro l'orzo che ricopre 1 050 153 ettari e il grano duro 818 676 ettari (ONICL. *Statistiques*. Sito citato).

<sup>24</sup> Producendo nell'anno 2018-2019 2 681 651 di tonnellate, contro 1 343 651 tonnellate di grano duro e 1 161 182 tonnellate d'orzo. Il gap nel tempo è abbastanza costante. Dati recuperati da un dipendente dell'Agence du Développement Agricole, ma anche ritrovabili sul sito dell'ONICL (ONICL. *Statistiques*. Sito citato).

<sup>25</sup> Questione riscontrata durante la ricerca sia in interviste con persone specializzate nel settore (come durante diverse interviste con dei professionisti della filiera - 17; 35; 74 – o con agricoltori delle aree "non favorevoli" e non particolarmente importanti nella produzione cerealicola nazionale, che si dimostravano essere molto interessati alle caratteristiche dei semi utilizzati, comprati sul mercato informale, da amici o autoprodotti – 13; 43).

<sup>26</sup> Ibridi che saranno approfonditi successivamente.

<sup>27</sup> Fellahttrade. *Filère Agrumicole*. [https://www.fellah-trade.com/fr/filiere-vegetale/chiffres-cles-agriculture?filiere=filiere\\_vegetale](https://www.fellah-trade.com/fr/filiere-vegetale/chiffres-cles-agriculture?filiere=filiere_vegetale), visitato il 24/05/2021.

<sup>28</sup> Fellahttrade. *Filère des Fruits rouges*. <https://www.fellah-trade.com/fr/filiere-vegetale/chiffres-cles-fruits-rouges#:~:text=Le%20aroc%20%20exporté%20plus,dirhams%20en%20augmentation%20de%2032%25>, visitato il 24/05/2021.

<sup>29</sup> Fellahttrade. *Rosacées fruitières*. [https://www.fellah-trade.com/fr/filiere-vegetale/chiffres-cles-rosacees-fruitieres?filiere=filiere\\_vegetale](https://www.fellah-trade.com/fr/filiere-vegetale/chiffres-cles-rosacees-fruitieres?filiere=filiere_vegetale). Visitato il 24/05/2021.

umentata, causando importanti problemi ambientali<sup>30</sup>, e i piccoli agricoltori sono coinvolti in sistemi d'affitto della terra e in forme imprenditoriali di gestione di questa<sup>31</sup>.

Questi cambiamenti, benché documentati ed esplorati in alcuni lavori di ricerca<sup>32</sup>, non sono sempre riconosciuti. Gli sforzi del settore pubblico sono ancora direzionati verso obiettivi in continuità con le politiche precedenti<sup>33</sup> e i cambiamenti del contesto rurale – e in special modo della filiera cerealicola – risultano, nelle parole di lavoratori pubblici<sup>34</sup> quanto di privati<sup>35</sup> del settore, insoddisfacenti e marginali. Gli strumenti politici che vengono messi in campo rientrano in un percorso di “eterna modernizzazione<sup>36</sup>” dal quale traspare la visione di un mondo agricolo “statico<sup>37</sup>”, abitato da una popolazione “ferma nel tempo<sup>38</sup>”.

Il fallimento delle politiche agricole, per come raccontato durante la ricerca<sup>39</sup>, è imputato principalmente alle caratteristiche considerate proprie dei piccoli agricoltori. Le specificità attribuite alla “tradizione” che i *fellah* rappresentano (reticenza al cambiamento, economie informali e non industriali lontane dal resto della nazione) continuano a riempire le rappresentazioni della popolazione rurale<sup>40</sup>. Il cambiamento diventa così un percorso politicamente costruito ma è al contempo una responsabilità personale dell'individuo e il PMV, sostenendo l'imprenditorializzazione della popolazione rurale reitera questa logica e, come vedremo, in alcuni frangenti la porta all'estremo.

### 1.2.2 Rappresentare la stabilità. Fra sicurezze e timori

Accanto a questa lettura “fallimentare” del cambiamento, implicitamente presente sia nelle politiche che nei posizionamenti individuali, vi è una concezione della stabilità condivisa tanto da coloro che supportano l'imprenditorializzazione dei *fellah* quanto da coloro che esprimono scetticismo a riguardo. Questo

---

<sup>30</sup> Ci si ritornerà, basti sapere per il momento che, a causa della mancanza d'acqua, non tutte le superfici irrigabili (fornite del materiale e delle infrastrutture) funzionano (Cour des Comptes (2018a). *Programme d'extension de l'irrigation*. Rabat), e che in alcune zone le falde acquifere sono talmente usate da portare una carenza d'acqua nelle cascate naturali, alcune delle quali sono oramai secche (AgriMaroc, *Souss Massa: le manque d'eau persiste au grand dam des agriculteur*, <https://www.agrimaroc.ma/souss-massa-manque-eau-agriculteurs/>. Visitato il 22/12/2020). La questione delle risorse sarà approfondita nei capitoli III e V.

<sup>31</sup> Intervista 44 a un responsabile dell'Office National du Conseil Agricole (ONCA) di Meknès; 64 a un investitore attivo su diversi settori.

<sup>32</sup> Lavori sui quali si tornerà, come ad esempio: Rachik, H. (2006). “Jeunesse et changement social”. In Mouline, M. T. e Lazrak, A. (a cura di). *Cinquante ans de développement humain, perspectives 2025: document de synthèse du rapport général*. Rabat: IRES, pp. 193-251; o Kadiri, Z., Tozy, M. e Mahdi, M. (2015). “Jeunes fellahs en quête de leadership au Maroc”. *Cahiers Agricoles*, vol. 24, n. 6, pp. 428 – 434.

<sup>33</sup> Questione sollevata anche in lavori accademici, come in Beancheikh, T. (1969). “Planification et politique agricole”. *Bulletin Economique et Sociale du Maroc*, vol. 31, n. 112-113. pp. 191-196, o in Akesbi, N. (2006). “Évolution et perspectives de l'agriculture marocaine”. *Cinquante ans de développement humain au Maroc. Perspectives 2025: document de synthèse du rapport général*. Rabat: IRES, pp. 89-192.

<sup>34</sup> Intervista 19 a un dipendente dell'Agence du Développement Agricole; 44 a un responsabile dell'Office National du Conseil Agricole (ONCA) di Meknès.

<sup>35</sup> Interviste a dei dipendenti del settore privato di commercializzazione di semi e di cereali (4 ; 20; 21, 74).

<sup>36</sup> Espressione usata da una studiosa intervistata per la ricerca di tesi magistrale (intervista 48).

<sup>37</sup> Intervista 7 a un responsabile della Fédération Nationale de la Minoterie

<sup>38</sup> Intervista 20 a un dipendente di una ditta privata che lavora con le importazioni cerealicola.

<sup>39</sup> Interviste sia ad esponenti del PMV, che a studiosi o a privati che lavorano in agricoltura (1; 18; 2; 73).

<sup>40</sup> Rappresentazione sottostante a moltissime delle interviste svolte, tanto nel settore pubblico quanto in quello privato (ad esempio 4; 6; 7; 20; 21; 29; 74).

posizionamento è ben sintetizzato in una frase del rapporto per il nuovo modello di sviluppo prodotto dall'Institut Royal des Etudes Stratégiques (IRES)<sup>41</sup>:

Il periodo attuale, inserito all'interno di una grande transizione storica, è caratterizzato da volatilità, incertezza, complessità e ambiguità. È una fase cerniera nel corso della quale tutto può ribaltarsi, anche quel che è compreso come più stabile, perché le forze del cambiamento sono proporzionali alle aspirazioni di un mondo nuovo. [...] Da ciò deriva l'importanza di cambiare il modello di sviluppo sufficientemente in tempo per limitare i danni causati da questo periodo<sup>42</sup>.

Il timore di un'instabilità potenziale, annidata nell'ombra in attesa di esplodere è stata una sensazione riscontrata in più interviste durante la ricerca<sup>43</sup> e la precarietà sembra proprio essere una delle caratteristiche principali di come viene concepita la stabilità politica negli ambienti di governo. Da un lato, essa viene compresa come una caratteristica propria della popolazione rurale<sup>44</sup>, specificità dell'ordine politico e sociale marocchino. Seppur presente, questa stabilità è, d'altro canto, anche sentita come precaria e incerta, da governare con apprensione; “un motore che corre costantemente il rischio di surriscaldarsi<sup>45</sup>”. Guerre, pandemie e siccità erano i tre aspetti che più spesso ritornavano nelle interviste<sup>46</sup> come principali minacce alla continuità dell'ordine sociale e politico nazionale.

Ben prima che fosse dichiarata la pandemia globale, infatti, le persone incontrate raccontavano di come la filiera dei cereali fosse al centro di piani governativi, radicati storicamente, per garantire stock di cereali sufficienti a mantenere il consumo nazionale per almeno sei mesi. Con l'arrivo del Covid-19 in Cina, e poi con il peggiorare della situazione in Italia, il Marocco (come altri stati del mondo) ha aumentato il suo stock di sicurezza a due anni “perché non ci si può permettere di rimanere senza cereali<sup>47</sup>” e ha rapidamente messo in pratica un programma d'azione prestabilito in caso di crisi.

A garantire la sicurezza alimentare, concorrono le diverse realtà del paese. Se il settore industriale si approvvigiona principalmente attraverso le importazioni, dall'altro quella stessa forma di economia familiare “tradizionale” spesso dipinta come principale limite alla modernizzazione del mondo rurale, diventa risorsa. Garantendo una base di produzione cerealicola interna, infatti, sono proprio i *fellah* ad essere indicati come quella parte della popolazione potenzialmente capace di approvvigionarsi anche in caso di crisi internazionali,

---

<sup>41</sup> Institut Royal des Etudes Stratégiques, 2021, *op. cit.* L'Institut Royal des Etudes Stratégiques (IRES) è un organismo di studi e analisi strategiche che deve vegliare sull'operato del governo e collaborare con esso per indirizzare e direzionare le scelte politiche. È stato creato nel 2007 per volontà Reale e la sua esistenza è stata sancita dal Dahir n. 1-07-183 del 30 novembre 2007. Tale organismo, che lavora principalmente per il settore pubblico ma le cui ricerche sono anche riferite a quello privato, rappresenta una rielaborazione “in chiave marocchina” dei think tank neoliberali che producono proposte di “pianificazione indicativa”, caratterizzato e legittimato da un'emanazione imperiale: è infatti il Re a dirigerne l'attività, a nominarne i membri e ad aver decretato per legge la sua creazione.

<sup>42</sup> IRES (2021). *Rapport stratégique 2019-2020. Vers un nouveau modèle du développement*. Rabat, p. 23.

<sup>43</sup> In special modo nelle parole dei responsabili pubblici di più alto grado (vedere ad esempio le interviste: 2; 8; 9; 17; 29; 30; 31; 36).

<sup>44</sup> Lettura, come vedremo, costruita sull'interpretazione che alcuni lavori accademici, oramai classici della letteratura nazionale, hanno dato del ruolo politico della popolazione rurale.

<sup>45</sup> Brown, 1978/2001, *op. cit.*, p. 40.

<sup>46</sup> Vedere, ad esempio, le interviste con: 8; 30; o 45. Queste tre interviste sono, in realtà, solo l'esempio delle numerose volte in cui questi tre temi sono emersi come pericoli da considerare.

<sup>47</sup> Intervista 30.

e quindi capaci eventualmente di sfamare una parte del paese in caso di bisogno. Sono considerati, dall'ONICL, degli alleati silenziosi nella lotta per l'approvvigionamento cerealicolo nazionale garantito<sup>48</sup>.

Accanto ai timori per rotture travolgenti portate da fenomeni esterni, la sensazione di precarietà della struttura sociale fa anche riferimento ad angosce politiche riferite agli equilibri interni al contesto marocchino. Questo, come visto, è il paese del Nord Africa con maggiore diseguaglianze, in cui una crescente popolazione giovanile, più istruita rispetto alla media delle generazioni precedenti e con desideri diversi portati dallo sguardo sul mondo che le nuove tecnologie offrono, è bloccata in un baratro di disoccupazione e richiede cambiamento<sup>49</sup>. Queste tensioni sono percepite come esplosive<sup>50</sup> e il timore di una popolazione insoddisfatta che rifiuta l'ordine sociale e politico costituito è fortemente presente.

Ritorniamo su questi aspetti, ma per il momento quello su cui ci si vuole soffermare è l'efficacia di osservare le rappresentazioni del mutamento e della stabilità dal "telescopio cerealicolo", che permette di coglierle in una vasta gamma di possibilità. Diverse letture concorrono a costruire quadri in cui gli aspetti simbolici della realtà rurale (cereali, semi, mercato e terra) si combinano. È proprio in questa stretta connessione che collega la filiera cerealicola alle rappresentazioni del mutamento e della stabilità che ha trovato spazio l'elaborazione della problematica generale che guida il presente lavoro. Se quest'aspetto del caso di studio ci permette una prima "infarinatura" nell'intreccio fra queste due rappresentazioni; il PMV è invece un luogo di indagine particolarmente efficace per andare a fondo in tale dimensione e vedere in azione la danza delle rappresentazioni del mutamento e della stabilità.

## 2. Un secondo avvicinamento: il Plan Maroc Vert come luogo di indagine dell'intreccio di rappresentazioni

In questa sezione non si vuole proporre una presentazione dettagliata della politica (che vedremo nel capitolo III), ma ci si vuole soffermare sul PMV come piano d'osservazione del modo in cui le rappresentazioni del mutamento e quelle della stabilità si relazionano. Si vuole qui mostrare come, ancora una volta, il livello d'analisi che intreccia le idee di mutamento e stabilità e che riconosce a questo stesso intreccio un ruolo centrale nella costruzione stessa delle varie rappresentazioni, sia incastonato nel caso di studio ed emerga come una sua particolarità – astrabile e potenzialmente utile anche per comprendere altri contesti – ma sicuramente propria del PMV.

Si seguiranno i processi di costruzione e trasformazione del PMV per mostrare come le rappresentazioni di stabilità e mutamento si intreccino nel produrre effetti politici, e come questa questione è diventata parte del campo teorico di riflessione. Durante il periodo di campo empirico infatti l'intreccio fra le due immagini veniva offerto come chiave di comprensione principale delle scelte politiche e dei posizionamenti individuali. L'osservazione del PMV ci permette di immergerci nell'esplorazione di alcuni dei possibili intrecci fra queste figure.

---

<sup>48</sup> Intervista 35; 36; 37; 38; 39 e 40 a un responsabile ONICL di Casablanca.

<sup>49</sup> Organization for Economic Co-operation and Development, 2018, *op. cit.*

<sup>50</sup> Intervista 6; 9; 30 a dei responsabili della filiera cerealicola industriale e del circuito «tradizionale».



Si prenderà dapprima in considerazione il processo di costruzione antecedente alla promulgazione della politica, per poi presentarne il prodotto finale. Si mostreranno infine le trasformazioni che essa ha subito nel corso del tempo e i modi in cui l'intreccio fra mutamento e stabilità è stato inteso e rimaneggiato.

## 2.1 Proporre una politica. Un processo di costruzione

Il PMV è definito come una “politica strategica<sup>51</sup>”. Questo progetto politico, infatti, viene presentato ufficialmente<sup>52</sup>, divulgato<sup>53</sup> e raccontato<sup>54</sup> come un modo per governare i cambiamenti che investono il contesto rurale – e il Marocco più in generale – orientandoli verso direzioni politicamente gestibili che garantiscano la stabilità politica e il benessere sociale. Per mostrare come la problematica è stata costruita, e come la riflessione sul campo empirico abbia poi stimolato un’elaborazione attenta agli intrecci delle idee di mutamento e stabilità nel dar forma alle rappresentazioni reciproche e nell’indicare le azioni per governarle, seguiamo il processo di costruzione della politica.

### *2.1.1 Immaginare una politica. Scontri di visioni*

La primissima elaborazione, presentata semi-informalmente nel 2007 ad alcuni specialisti dell’agricoltura marocchina si concentrava sul carattere economico del cambiamento da portare nelle campagne<sup>55</sup>. Per elaborare la politica il settore pubblico aveva assunto un organismo di *consulting* americano, il *McKinsey* – che lavora nella regione dagli anni Settanta e che ha aperto nel 2004 una sede a Casablanca appositamente dedicata al Nord Africa<sup>56</sup>. Un dipendente della sede di Casablanca che ha partecipato alla creazione del PMV ha raccontato così il primo passaggio di formulazione della politica:

eravamo dieci persone, solo economisti e ingegneri, direttamente investiti della responsabilità di pensare al PMV dal Ministro dell’agricoltura Aziz Akhannouch [...]. Ci siamo in primo luogo occupati di pensare ai meccanismi economici per incentivare gli attori a portare il cambiamento auspicato. Ognuno di noi ha preso una filiera e ha parlato con i rappresentanti di categoria più importanti, che la conoscevano meglio. Loro hanno costruito dei progetti di orientamento, ce li hanno consegnati e noi li abbiamo passati ai rappresentanti regionali con cui lavoravamo. A partire da questi progetti, i rappresentanti regionali hanno scritto dei piani operativi, che hanno ridato ai rappresentanti di categoria perché li correggessero [...] e ce li mandassero. Solo a questo punto abbiamo diffuso una prima bozza del progetto<sup>57</sup>.

---

<sup>51</sup> Ministère de l’Agriculture et de la Pêche Maritime, 2008, *op. cit.*

<sup>52</sup> *Ibid.*

<sup>53</sup> Economia. *Le PMV c’est quoi au juste?*. <http://www.economia.ma/fr/content/le-plan-maroc-vert-c'est-quoi-au-juste>. Visitato il 25/05/2021; Benabderrazik, H. (2009). *Le PMV. Continuité et rupture*. Conferenza IPAMED-CIHEAM “La sécurité alimentaire en Méditerranée”. Parigi, 17-19 dicembre; FoodIdeas. *Le PMV: stratégie volontariste de développement et de relance agricole*. <https://letsfoodideas.com/fr/initiative/le-plan-maroc-vert-strategie-volontariste-de-developpement-et-de-relance-agricole/>. Visitato il 25/05/2021.

<sup>54</sup> Intervista a diversi dipendenti di istituzioni create con il PMV o che l’hanno creato (1; 17; 19; 46).

<sup>55</sup> Questione incontrata in diverse interviste (come ad esempio: 1; 41; 52). Anche espressa da Najib Akesbi, un economista marocchino concentrato sul settore primario, durante le sue conferenze: *L’évolution du PMV*, Rabat, Haut Ecole de Menagement, 25/01/2020; e *Le PMV. Un bilan durable: quelles choix pour l’avenir ?*, Rabat, Association Ribat Al Fath pour le Développement Durable del 04/03/2020.

<sup>56</sup> La Vie Eco (23 febbraio 2007). *McKinsey: nous avons misé sur le Maroc et nous croyons en son potentiel*.

<sup>57</sup> Intervista 1 a uno dei creatori del PMV.

In questa primissima versione, che aveva iniziato a circolare nel 2007, non erano inclusi aspetti come la gestione delle risorse o la sostenibilità, e il progetto di cambiamento verteva principalmente attorno al desiderio di aumentare il reddito degli agricoltori in una lettura del tutto economico-centrica della stabilità. Quando questo primo documento venne condiviso con alcuni specialisti nazionali del mondo rurale la prima critica era proprio riferita alla mancata considerazione della dimensione ambientale. Un ricercatore coinvolto in questa fase mi ha raccontato:

quando ho visto la proposta del PMV per la prima volta mi sono stupito e inquietato. Le risorse naturali non erano nemmeno menzionate. Tutto era scritto in riferimento alla “produttività” e si erano completamente dimenticati della questione delle risorse. Immagina che hanno aggiunto questa componente solo in una seconda versione, solo dopo che io ed altri studiosi abbiamo a lungo protestato per la mancata presa in considerazione delle risorse naturali<sup>58</sup>.

Emergeva in questo momento, esplicitamente, l'importanza delle rappresentazioni nel progettare un piano di cambiamento e nel formulare un'idea di stabilità: l'estrema focalizzazione sulla dimensione economica da parte dei dipendenti del McKinsey (economisti o ingegneri gestionali) aveva offuscato completamente un'intera dimensione (quella ambientale) che per i sociologi rurali e gli esperti di agricoltura era invece al centro della riflessione. In questa primissima versione, dunque, il mutamento auspicabile era riferito all'aumento (sia per i grandi agricoltori che per i piccoli) del “giro d'affari” in modo da garantire l'accesso massivo delle popolazioni rurali a un benessere non raggiungibile senza questa dimensione economica, benessere che avrebbe automaticamente neutralizzato eventuali espressioni di malcontento sociale. Uno dei presupposti impliciti che ha orientato questa prima fase era che il “giro d'affari” sarebbe aumentato all'aumentare della produzione.

Questa lettura era fortemente in contrasto con quella sostenuta dagli accademici coinvolti nella revisione della primissima versione del PMV. Secondo gli esperti (in base a quel che loro stessi hanno raccontato<sup>59</sup>), la dimensione ambientale era centrale per garantire stabilità (sia della produzione, che della società). In virtù di questa sua caratteristica l'ambiente avrebbe dovuto essere al cuore del progetto politico, sia affidandosi alle tecniche agricole distanti al paradigma della produttività (rivalutando quindi “le capacità tradizionali dei piccoli agricoltori<sup>60</sup>”); sia integrando queste tecniche con le conoscenze più all'avanguardia, da applicare tanto ai grandi agricoltori quanto ai piccoli. Rappresentazioni opposte quindi si trovavano a confrontarsi già in questa primissima fase di maturazione del PMV e, nonostante gli sforzi per farne una sintesi comune, continueranno a influenzare la politica anche durante la sua messa in opera successiva.

### *2.1.2 Presentare il Plan Maroc Vert. La difficoltà di integrare altre rappresentazioni*

La prima versione ufficiale del PMV (2008-2014) può essere vista come un tentativo di sintetizzare quel confronto di vedute emerso dallo scontro fra diverse rappresentazioni del mutamento auspicabile in nome di diverse idee di stabilità. La sostenibilità e l'attenzione all'utilizzo delle risorse divennero infatti il settimo dei

---

<sup>58</sup> Intervista 52 a un economista che si occupa di agricoltura.

<sup>59</sup> Interviste a diversi esperti di agricoltura (agronomi, economisti, geografi,...) (4; 47; 49; 53).

<sup>60</sup> Intervista 52 a un economista che si occupa di agricoltura.

sei presupposti sui quali la prima proposta si basava, concentrati sull'aumento della produttività agricola e sullo stimolare gli investimenti nel settore primario. Inserendo l'ambiente come se fosse uno degli altri presupposti, i sette "fondamenti"<sup>61</sup> finali ufficialmente dichiarati nel 2008 erano:

- 1) rendere l'agricoltura il principale motore di crescita;
- 2) adottare lo strumento dell'aggregazione per risolvere contemporaneamente il problema della frammentazione delle terre e dell'esclusione dal mercato industriale di alcuni produttori<sup>62</sup>. L'aggregazione era definita come un contratto che lega dei produttori a un'industria trasformatrice responsabile di far loro adottare tecniche agricole adeguate ai suoi bisogni; gli agricoltori in cambio le vendono il loro prodotto a un prezzo prestabilito;
- 3) adottare diverse strategie per i diversi contesti sociali del mondo agricolo (costruendo i due Pilastri del PMV, uno per "l'agricoltura ad alto valore aggiunto", e l'altro per l'agricoltura "famigliare o sociale"<sup>63</sup>);
- 4) promuovere l'investimento privato;
- 5) adottare un approccio contrattuale nella realizzazione del PMV creando 19 filiere (prima inesistenti nell'organizzazione dell'agricoltura marocchina) e per ognuna di esse un "contract-programme" che definisse gli attori coinvolti, la strategia e gli obiettivi specifici per ogni filiera;
- 6) riformare il sistema fondiario (prevedendo una cessione ai privati delle terre collettive e pubbliche), la politica idrica, quella fiscale, la commercializzazione dei prodotti e l'accompagnamento degli agricoltori;
- 7) rendere sostenibile lo sviluppo dell'agricoltura marocchina, sia dal punto di vista ambientale che economico.

Quest'ultimo punto è stato sviluppato riadattando le preoccupazioni "degli accademici" (come li ha chiamati uno dei creatori del PMV intervistato<sup>64</sup>) alla priorità economica. Nella presentazione della politica si è iniziato a esplicitare il bisogno di "integrare la dimensione 'Cambiamento Climatico' nella strategia"<sup>65</sup> e si è cercato di inserire pratiche considerate "sostenibili" per stimolare una maggiore attenzione ambientale (come il metodo della semina diretta<sup>66</sup>). Parte di questo "nuovo" fondamento era anche la riconversione dei cereali verso altre piantagioni e la diffusione dell'irrigazione con il metodo goccia a goccia. Il fatto che la sostenibilità non sia

---

<sup>61</sup> Agence du Développement Agricole. *Les fondements de la Stratégie PMV*. <https://www.ada.gov.ma/fr/les-fondements-de-la-strategie-plan-maroc-vert?>. Visitato il 25/05/2021.

<sup>61</sup> Intervista 1 a un creatore del PMV.

<sup>62</sup> Agence du Développement Agricole. *L'Agrégation. Concept*. <https://www.ada.gov.ma/fr/concept>. Visitato il 25/05/2021.

<sup>63</sup> Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime, 2008, *op. cit.*; Agence du Développement Agricole. *Les fondements de la Stratégie PMV*. Sito citato.

<sup>64</sup> Intervista 1.

<sup>65</sup> Agence du Développement Agricole. *Les fondements de la Stratégie PMV*. Sito citato.

<sup>66</sup> Metodo di semina parte dell'"agricoltura di conservazione" che, al contrario di come viene insegnato nella "semina tradizionale" non richiede di smuovere il terreno prima della semina. Quest'azione viene oggi considerata infatti negativa per la fertilità del suolo. La semina diretta si basa proprio sull'assunto che meno il suolo viene smosso, più i suoi componenti nutritivi potranno rigenerarsi e ricostituire la fertilità del terreno (Seminadiretta. *La storia della semina diretta*. <http://www.seminadiretta.org/la-tecnica/>. Visitato il 25/05/2021). Torneremo su quest'aspetto ma è interessante come nel corso del tempo cambino i criteri di valutazione della sostenibilità delle tecniche agricole.

mai stata un punto di partenza essenziale per l'elaborazione della politica è un punto ancora oggi fortemente criticato e ne si possono scorgere dei retaggi nel modo in cui essa era presentata.

Nel 2008 il sito del Ministero dell'agricoltura scriveva:

il PMV è una strategia ambiziosa che si è fissata l'obiettivo di rendere l'agricoltura vero e proprio strumento di crescita socio-economica per il Marocco. Questa strategia ha per finalità, con orizzonte 2020, di sfruttare pienamente il potenziale agricolo del paese con l'ambizione di raddoppiare il PIL agricolo, di creare 1,5 milioni di posti di lavoro, di lottare la povertà e migliorare da 2 a 3 volte il reddito agricolo per 3 milioni di rurali accrescendo il valore degli esercizi agricoli da 8 a 44 miliardi di dirham per le filiere nelle quali il Marocco è competitivo<sup>67</sup>.

Come si può vedere, questa “prima fase” del PMV mantiene la matrice teorica della primissima proposta: la stabilità economica della popolazione delle campagne e il loro inserimento in una logica di mercato è considerata *conditio sine qua non* di “un'evoluzione armoniosa, equilibrata ed evolutiva<sup>68</sup>” dell'agricoltura, finalizzata ad accompagnare “l'ascesa globale<sup>69</sup>” del paese. Il cambiamento predisposto per il mondo agricolo è descritto nelle presentazioni ufficiali di quel periodo nei termini di “produttività”, “investimento”, “aumento del reddito” e “lotta alla povertà”<sup>70</sup> e questi temi si ripetono nell'eco rumoroso della stampa<sup>71</sup>. Questa caratteristica accompagna la politica del PMV fino ad oggi ma al suo interno si possono notare alcune variazioni che per noi sono interessanti, dato che permettono di comprendere diversi intrecci delle rappresentazioni cui facciamo riferimento.

## 2.2 Implementare una politica. Un processo di trasformazione

Nel corso dell'implementazione, della valutazione e della trasformazione del PMV, si possono seguire ulteriori cambiamenti negli intrecci delle rappresentazioni osservati. La “fase due” della politica iniziata nel 2014 e la ridefinizione di essa nel 2020 mostrano trasformazioni di priorità, valori e conformazioni della relazione fra mutamento e stabilità. Questo percorso permette di comprendere più a fondo come le rappresentazioni possano variare secondo il posto e l'intensità che i simboli condivisi acquisiscono nelle costellazioni di significato, e come entrano in relazione seguendo diversi intrecci e diversi percorsi.

### *2.2.1 Una prima valutazione. Il ruolo del mercato nel mutamento sociale*

Con la prima valutazione della politica – svolta dal McKinsey stesso nel 2014 – si possono riscontrare due cambiamenti nel modo di presentare il PMV. Il primo è un riconoscimento del fatto che produrre non basta e un'ammissione del bisogno di aumentare anche la commercializzazione dei prodotti in modo da garantire la

---

<sup>67</sup> Agence du Développement Agricole. *PMV. Fondements*. <https://www.ada.gov.ma/fr/fondements>. Visitato il 25/05/2021.

<sup>68</sup> Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime, 2008, *op. cit.*, p. 4.

<sup>69</sup> *Ibid.*

<sup>70</sup> Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime (2008b). *Présentation PMV. La Nouvelle Stratégie Agricole au Maroc (Plan Vert). Les Clés de la Réussite*. Roma: FAO.

<sup>71</sup> La Vie Eco (20 maggio 2009). *PMV: ce que produira chaque région*; Economia. *Le plan vu par les agriculteurs*. <http://economia.ma/content/le-plan-vu-par-les-agriculteurs>; Aujourd'hui (08 maggio 2009). « *Maroc export plus* », *un nouveau plan pour la promotion des exportations*.

crescita economica stabilizzatrice promessa<sup>72</sup>. Il secondo invece è riferito al fatto che, oltre che di produzione e di commercializzazione, si inizia anche a parlare di “esodo rurale<sup>73</sup>”. Queste variazioni sono rilevanti per il nostro interesse attuale perché raccontano un modo diverso rispetto al precedente di mostrare le priorità e le soluzioni, facendo quindi riferimento ad altre rappresentazioni del mutamento auspicabile e della stabilità verso la quale il PMV dovrebbe tendere.

Benché si mantenga l'intreccio fra mutamento economico e stabilità politica; esso varia al suo interno dato che viene riconosciuto necessario mantenere una doppia attenzione, sul cambiamento dei modi di produrre e di lavorare la terra, da un lato; ma anche sul controllo della circolazione e dei canali di scambio, dall'altro. La presenza di mercati non industriali né rivolti all'estero iniziava ad assumere una problematicità prima non menzionata – portando fino al desiderio attuale di riconfigurare profondamente questi circuiti di scambio.

A questa concezione, inoltre, si affiancava un'attenzione crescente per la dimensione economico-demografica del cambiamento e della stabilità: la priorità economica veniva accostata alla componente demografica, e l'abbandono delle campagne diventava uno dei conduttori principali alla destabilizzazione sociale. La stabilità veniva dunque associata sempre più alla staticità fisica e geografica, al limitare gli spostamenti interni. Come mi ha detto un intervistato:

se in campagna le persone non sono valorizzate, andranno a cercare fortuna nelle grandi città, che però non possono certo offrire lavoro per tutti e, se quest'esodo non viene contenuto, rischiano di crearsi bidonville e sacche di povertà e malessere sociale potenzialmente esplosive<sup>74</sup>.

L'intreccio inizia quindi a complessificarsi e dimensioni prima non considerate si aggiungono a quelle precedentemente individuate, elasticizzando ulteriormente le rappresentazioni del mutamento e della stabilità e le loro relazioni.

### 2.2.2 *Costruire una nuova proposta. Il Plan Maroc Vert II*

Con lo scadere dei 10 anni del PMV l'immagine di campagne spopolate e periferie urbane che proliferano di agricoltori migranti ha iniziato sempre più ad interferire sull'ideazione delle politiche agricole. L'esodo rurale in Marocco, nonostante in decrescita relativa rispetto agli anni passati, resta effettivamente in aumento<sup>75</sup> e

---

<sup>72</sup> Intervista 1. Questioni però anche visibili nel modo in cui i giornali parlano della politica al tempo: Economia. *Silences et enjeux du PMV*. <http://economia.ma/content/silences-et-enjeux-du-plan-maroc-vert>; Econostrum (19 maggio 2015). *PMV: La production augmente, mais la stratégie n'est pas respectée*; Medias24 (30 marzo 2015). *Les agropoles, facette industrielle du PMV*.

<sup>73</sup> In articoli scientifici e documenti ufficiali (Meisenhelter, J. (2014). “Mitigating climate-induced migration in rural Morocco: Improving sustainable development to address socio-economic and environmental causes of migration”. *Independent Study Project (ISP) Collection*, n. 1934, pp.1-46; Harbouze et al., 2019, *op. cit.*; Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime Agence pour le Développement Agricole (2011). *Projet de intégration du Changement Climatique dans la mise en œuvre du PMV*. Rabat; Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime Agence pour le Développement Agricole. *Le PMV, artisan de l'agriculture de demain*. <http://www.agriculture.gov.ma/pages/actualites/8ieme-edition-des-assises-de-l'agriculture>. Visitato il 25/05/2021) così come in articoli di giornale e articoli on line (Agrobook.ma (31 agosto 2014). *Le PMV: la nouvelle stratégie agricole au Maroc*; Réseau National du chambre de l'agriculture du Niger. *PMV. Principes*. <https://reca-niger.org/spip.php?article1000>. Visitati il 25/05/2021).

<sup>74</sup> Intervista 3 a un responsabile della Mutuelle Agricole Marocaine D'Assurance (MAMDA), compagnia assicurativa.

<sup>75</sup> L'urbanizzazione in Marocco è un fenomeno che sembra persistere dagli anni '60. Il tasso di urbanizzazione (il rapporto fra popolazione urbana e rurale) era pari al 29,2% nel 1960 ed oggi è del 60,4%. Nel 1994 la popolazione urbana ha superato la metà di quella totale nel 1994 e il tasso di urbanizzazione totale fra il 1960 e il 2014 è del 76,7%. La tendenza,

sembra essere oggi al centro delle preoccupazioni del mondo politico. Nel 2018 si è iniziato a lavorare alla seconda versione del PMV, la precitata *GG*, affidata a un altro organismo di consulting politico, il *Boston Consulting*. Dalla sua prima presentazione ufficiale nel 2020<sup>76</sup> (con orizzonte 2030), emerge la dimensione socio-culturale riconosciuta tanto al mutamento sociale che la politica dovrebbe portare, quanto alla stabilità da costruire.

L'“elemento umano” (come viene chiamato) e la “sostenibilità<sup>77</sup>” dello sviluppo agricolo vengono posizionati al centro del discorso politico. Si esplicita il desiderio di costruire una “classe media agricola” (seguendo le direttive Reali) che coinvolga 400 000 unità famigliari, dai 3 ai 4 milioni di agricoltori in tutto. Connesso a questo scopo è il progetto di mobilitazione di 1 milione di ettari di terre collettive per creare nuove unità agricole e aumentare l'investimento privato. La nuova generazione viene posizionata al centro di questo progetto e la si vuole accompagnare in una formazione che permetta a 2 milioni di agricoltori di accedere agli *e-service* agricoli, e seguire così i corsi educativi per migliorare le loro pratiche. La dimensione economica e quella commerciale restano invece al centro dell'obiettivo della sostenibilità: si vogliono raddoppiare tanto il PIL agricolo quanto il numero di unità produttive, “modernizzare” i suq e creare 12 mercati all'ingrosso sul territorio nazionale, incrementare il controllo qualitativo e diffondere i criteri industriali. Accanto a questi primi punti, si menzionano anche alcuni aspetti ambientali – garantire l'efficienza idrica dei progetti di irrigazione e la conservazione dei suoli tramite la tecnica della semina diretta. L'“elemento umano” viene preso in carica stimolando l'accesso dei piccoli agricoltori alla logica finanziaria (attraverso appositi strumenti di credito bancario e di assicurazione per i raccolti) e il loro inserimento nei meccanismi di mercato (tramite scuole e fondi destinati all'imprenditorializzazione agricola e extra-agricola)<sup>78</sup>.

Questa seconda versione, dunque, non abbandona gli intrecci precedenti delle rappresentazioni del mutamento e della stabilità (legate *in primis* all'interesse per il livello economico del cambiamento e della stabilità, e in secondo luogo la loro dimensione demografica e geografica) ma le affianca ad un piano socio-culturale. La crescita economica dunque diventa “imprenditoria” (esplicitamente, si parla di creare una “nuova generazione di imprenditori agricoli<sup>79</sup>”, termine che mancava nella prima versione della politica<sup>80</sup>) e la volontà individuale viene posizionata apertamente al centro di questo processo, aprendo la strada alla logica assicurativa, bancaria

---

però sembra essere diminuita: se la differenza fra i tassi di urbanizzazione era fra il 1969 e il 1971 di 6 punti percentuale, fra il 1982 e il 1994 è salita a 9 punti percentuale; mentre fra il 2004 e il 2014 è tornata a 5 punti percentuale (Haut Commissariat au Plan (2014). *Recensement général de la population et de l'habitat de 2014*. Rabat, p. 11).

<sup>76</sup> Agence du Développement Agricole (2020). *Nouvelle stratégie du secteur agricole*. Rabat.

<sup>77</sup> Viene usata la parola francese “pérennité” piuttosto che “durabilité”, termine dall'accezione più scientifica. “Durabilité” era il termine usato nelle presentazioni della prima versione ed è un termine sfumato di “inglesismo”; “pérennité” è invece il termine scientifico in francese con cui si fa riferimento alla sostenibilità. Questa differenza può sia segnalare un cambiamento nella “moda” d'espressione; sia il desiderio di fare riferimento alla questione della sostenibilità in modo più scientifico e definito. Inoltre, oggi, una differenza che viene attribuita alle due parole è che “durabilité” si riferisce agli oggetti, mentre “pérennité” agli organismi viventi. Questa scelta quindi può anche lasciar trasparire un desiderio di mostrare l'attenzione alla sostenibilità come un concetto universale e totale.

<sup>78</sup> Boston Consulting Group (2020). “*Présentation de la stratégie « Génération Green 2020-2030 »*”. Rabat: Boston Consulting Group; Agence du Développement Agricole. Génération Green. <https://www.ada.gov.ma/fr/nouvelle-strategie-du-secteur-agricole>. Visitato il 24/04/2021.

<sup>79</sup> Agence du Développement Agricole, 2020, *op. cit.*, p. 10.

<sup>80</sup> Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime, 2008, *op. cit.* Enfasi del testo.

e finanziaria. Nonostante facesse parte dei suoi presupposti impliciti, questa dimensione non era esplicitata nella prima versione del PMV. Nella versione “GG”, invece, la dimensione socio-culturale e individuale del cambiamento assume un valore centrale, risalta e vien posta in primo piano. Il disegno di stabilità che viene oggi proposto si basa su un progetto di cambiamento sociale profondo, ben riassunto durante l’intervista con un dipendente del Tamwil El Fellah, la filiale della banca Crédit Agricole creata nel 2010 per lavorare esclusivamente con i piccoli agricoltori<sup>81</sup>:

si deve costruire – come ha indicato il Re – una classe media agricola che supporti il consumo interno e lo faccia crescere. Solo costruendo una classe media nei contesti rurali si può aumentare la consumazione di altri prodotti. Bisogna quindi puntare sul consumo delle persone in queste aree. La politica statale vi si concentra perché l’agricoltura e le realtà rurali sono la base sociale del Marocco, e i cereali sono centrali per portare cambiamento nelle campagne. [...] È proprio a partire dai cereali che si struttura la solidità della società marocchina, ed è cambiando le pratiche e la mentalità dei nostri coltivatori cerealicoli che potremo portare un vero sviluppo al paese<sup>82</sup>.

Le diverse fasi della politica, quindi, possono essere ripercorse alla luce degli incastri fra mutamento e stabilità che hanno promosso. Proseguendo con la nostra esplorazione di come le rappresentazioni del mutamento e della stabilità si incontrino in forme molteplici all’interno del PMV, passiamo ad osservare una relazione ulteriore che collega il modo in cui questi due concetti sono figurati dalle persone incontrate. Essa è emersa dal periodo di campo e non solo può aiutarci a meglio comprendere la complessità e la multi sfaccettatura che uno stesso progetto politico (uno stesso fenomeno sociale) può avere, combinando coerentemente al suo interno scopi che sembrano discontinui e opposti; ma può anche permetterci di esplorare un ulteriore incastro fra mutamento e stabilità, rappresentati diversamente in base al valore attribuito alle diverse azioni.

### 2.2.3 Interpretare il Plan Maroc Vert. Punti di vista e priorità politiche

Se l’interpretazione del PMV come politica concentrata sulla modernizzazione agricola dei *fellah* e volta a stabilizzarli nelle campagne è stata mobilitata, in linea con la versione ufficiale, nelle interviste con persone senza particolari responsabilità politiche o che svolgono ruoli burocratici e d’ufficio<sup>83</sup> e gli incontri con quadri di istituzioni pubbliche e con dirigenti delle principali imprese coinvolte nel settore primario hanno mostrato un’altra prospettiva.

Il PMV, contrariamente agli obiettivi dichiarati, cerca di accompagnare l’esodo rurale già in corso e [...] di lasciare spazio nelle campagne ai grandi investitori agricoli, in modo da rendere l’agricoltura settore di investimento<sup>84</sup>.

Non solo, infatti, una delle priorità di questa politica è inserire i piccoli agricoltori in reti di produzione più ampie, in modo che abbandonino i cereali e le reti di scambio informali e si inseriscano, come futuri

---

<sup>81</sup> Crédit Agricole. *Tamwil El Fellah*. <https://www.creditagricole.ma/fr/tamwil-el-fellah>. Visitato il 24/04/2021.

<sup>82</sup> Intervista 46 .

<sup>83</sup> Emerso in innumerevoli conversazioni sia con esponenti del settore pubblico che privato (ad esempio vedere interviste 19; 20; 29; 42; 54; 55).

<sup>84</sup> Diverse conversazioni con persone dai ruoli di rilevanza nel settore pubblico o con privati in contatto con i contesti decisionali (ad esempio interviste 2; 6; 30; 36; 45; 56).

consumatori “imprenditori di sé stessi<sup>85</sup>” nei mercati d’esportazione agricola; ma il PMV, tramite proposte di credito agevolate per costruire attività non agricole generatrici di reddito nelle zone rurali<sup>86</sup> (quelle attività definite in *Génération Green* “para-agricole<sup>87</sup>”), vuole ampliare ulteriormente lo spettro delle attività su cui si basa l’economia di queste aree, integrando dunque – silenziosamente – i cambiamenti in corso nelle zone extraurbane. L’agricoltura, così, diventa strumento di governo indiretto dell’urbanizzazione nel Marocco contemporaneo.

All’interno della stessa idea di stabilità (come costruita a partire da un profondo mutamento sociale delle azioni e delle priorità delle popolazioni delle campagne) emerge un’altra idea del mutamento: non più solo modernizzazione agricola e non più arginamento dell’esodo rurale, ma un’urbanizzazione sotto controllo, che permetta lo svilupparsi di economie alternative nei perimetri urbani e dunque sostenga la costruzione di un’area periurbana che consumi e porti arricchimento e lavoro in queste regioni. La presenza di tale interpretazione dimostra che le persone con posizioni decisionali sono ben coscienti delle trasformazioni che le campagne marocchine stanno vivendo, e sono disposte ad accompagnarle, ma preferiscano non palesarle pubblicamente: il settore primario continua ad essere indicato come strumento principe attraverso cui la politica agisce nelle campagne.

Questa scelta, oltre ad essere inserita all’interno di una competizione interna al governo fra Ministero dell’agricoltura e Ministero degli interni per la legittimità di accesso ai fondi e alla gestione dello sviluppo delle zone rurali del paese<sup>88</sup>, racconta anche un approccio politico radicato nella storia del paese e una modalità di governo del contesto rurale che passa dall’agricoltura e, più precisamente, dai piccoli agricoltori. Presentare politiche di modernizzazione agricola rivolte ai piccoli agricoltori è, infatti, considerato una pratica politica quasi “necessaria per mantenere il consenso<sup>89</sup>”. Esplicitare la volontà di accompagnare l’abbandono delle campagne da parte dei *fellah*, mi è stato detto,

sarebbe un suicidio politico. L’agricoltura è un settore che raggiunge la maggior parte della popolazione marocchina, anche in città tutti hanno parenti nelle campagne, e concedere apertamente questo settore a pochi grandi investitori sarebbe troppo rischioso. Inoltre questo passaggio non è possibile sul breve termine e quindi, sempre nell’ottica di una stabilizzazione del paese, è meglio agire gradualmente<sup>90</sup>.

Abbandonare politicamente l’agricoltura “tradizionale” – immaginata qui come composta da famiglie contadine con piccoli appezzamenti di terra e qualche capo d’allevamento, che coltivano cereali dalle caratteristiche non iscrivibili nel circuito industriale e che li scambiano, li consumano e li usano come alimento per il bestiame – e perdere interesse a modernizzarla rinunciando al cambiamento delle loro pratiche agricole

---

<sup>85</sup> Intervista 18 a un dipendente dell’Office National du Conseil Agricole (ONCA) di Berrechid.

<sup>86</sup> Intervista 45 a un responsabile del Crédit Agricole.

<sup>87</sup> Ministère de l’Agriculture du Développement Rural et de la Pêche Maritime. *Génération Green*. Sito citato.

<sup>88</sup> Intervista 57 a un intellettuale marocchino in dirette relazioni con i circuiti decisionali del paese.

<sup>89</sup> Intervista 2 a una persona a cavallo fra settore pubblico e privato. Anche la rilevanza politica del Ministro all’Agricoltura (figura che sarà approfondita perché centrale per comprendere il PMV e le sue narrazioni pubbliche) conferma che l’agricoltura ha, in Marocco, un ruolo centrale nella storia politica del paese e nel modo in cui sono approximate le campagne.

<sup>90</sup> Intervista a una persona che ha avuto ruoli di rilevanza per il settore agricolo sia pubblici che privati (n. 6).



e al loro coinvolgimento nel mercato dell'industria agroalimentare, sono tabù che agli occhi dei decisori politici non sono pubblicamente esprimibili<sup>91</sup>. Da un lato si teme di perdere il supporto di quella stessa popolazione “da modernizzare”, dall'altro significherebbe rinnegare pubblicamente una parte dell'identità marocchina<sup>92</sup>.

Se, dunque, la staticità di quella “tradizione” che i piccoli agricoltori rappresentano, è carica di giudizi valoriali negativi, e viene indicata come un limite, un blocco allo sviluppo del paese; d'altro canto queste stesse popolazioni sono anche dipinte come caposaldo della stabilità politica e sociale. Questo “stile” politico si iscrive all'interno di un uso considerato proprio del governo della stabilità a partire dalle campagne, il cui mito è stato consolidato da un celebre libro, conosciuto da tutti gli intervistati (l'opera di Rémy Leveau in *Le fellah marocain défenseur du trône*<sup>93</sup>). In questo testo si racconta come, nel corso della storia, le élites rurali marocchine siano state cooptate dalla monarchia per contenere l'ascesa di una nuova borghesia. L'idea per cui tener viva l'immagine di una popolazione attaccata ai valori “tradizionali”, garantisca continuità politica e stabilità sociale è diffusa ancor oggi<sup>94</sup>.

Il PMV comprende dunque intrecci che sembrano quasi essere opposti: se alcuni considerano il cambiamento sociale delle campagne marocchine come auspicabile e irraggiungibile; per altri le trasformazioni che oggi investono il contesto rurale non devono essere pubblicamente espone, per non scardinare un'immagine che concorre a costruire la stabilità del paese. L'immagine del “Marocco duale”, perennemente in bilico fra “modernità” e “tradizione”<sup>95</sup>, è vista, in quest'ottica, come un aspetto essenziale del riconoscimento identitario nazionale che rinnegare potrebbe essere politicamente pericoloso (“è proprio la loro compresenza a costruire una delle caratteristiche che più definiscono la vita in Marocco”<sup>96</sup>).

---

<sup>91</sup> Questione emersa nelle interviste ad alcune persone che hanno ruoli di rilevanza nell'orientare le scelte politiche (n. 1; 2; 6).

<sup>92</sup> Parafrasi dell'intervista una persona che ha avuto ruoli di rilevanza per il settore agricolo sia pubblici che privati (n. 6).

<sup>93</sup> 1985, *op. cit.*

<sup>94</sup> Intervista a un responsabile della Fédération Nationale de la Minoterie (n. 7). Benché il contesto politico sia completamente differente e non si possano comparare le due realtà *in totis*, la virtù stabilizzatrice riconosciuta al fatto di sopravvalutare il carattere agricolo del contesto rurale per mantenere un approccio politico considerato legittimo e sicuro, è anche ritrovabile in quella che Emilio Sereni chiama la “politica di rurarizzazione” dell'Italia, o la “politica dello struzzo” (p. 28) dell'Italia fascista, che falsificava le statistiche del mondo rurale, amplificando l'importanza dell'agricoltura, nella costruzione di un'immagine dell'Italia non industriale, per allontanare le rappresentazioni politiche legate al settore secondario e dare maggiore spazio ai grandi imprenditori agricoli che sostenevano il regime fascista. Egli mostra anche il ruolo delle élites agrarie nella ricostruzione dell'unità nazionale durante i primi anni del Secondo Dopoguerra (Sereni, E. (1975). *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana*. Torino: Einaudi). Per una ricostruzione approfondita dell'agricoltura italiana nella storia del paese si rimanda a Bevilacqua, P. (1989/1990/1991). *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea. Vol. I Spazi e paesaggi. Vol. II. Uomini e classi. Vol. III. Mercati e istituzioni*. Venezia: Masilio editori.

<sup>95</sup> Questa visione è emersa in numerose interviste con lavoratori in aziende private della filiera cerealicola (come le interviste n. 4; 7; 17; e 29). Oltre alle interviste di campo, anche la quotidianità in Marocco mi ha messo più volte di fronte a questo sentimento di doppia appartenenza, emerso ad esempio in diverse conversazioni con amici che si sentono tanto portatori di cambiamento (dei valori, del modo di vivere e delle priorità personali) quanto fortemente attaccati ad usanze e a forme che fanno riferimento ad altre logiche. Il “ritorno al villaggio” e l'importanza di questo spostamento per i giovani che si sono trasferiti in città è un esempio di questa doppia tensione (Bidet, J. (2009). “Revenir au bled. Tourisme diasporique, généalogique, ethnique ou identitaire ?”. *Histoire et société*, vol. 14, pp. 12-32; Ftouhi et al. 2015, *op. cit.*).

<sup>96</sup> Intervista a una persona che lavora nell'importazione cerealicola (n. 20). Questa compresenza è anche analizzata in lavori quali: Santucci J.C. (2013). *Le Maroc actuel. Une modernisation au miroir de la tradition ?* Aix-en-Provence: Éditions du CNRS.

Osservare le diverse composizioni del PMV ci permette dunque di avvicinare in modo un po' più concreto quel che si intende con "intreccio di rappresentazioni", e di dare un'idea della loro varietà e dell'ampiezza che i concetti di mutamento e di stabilità possono avere.

Prima di andare avanti, una piccola precisazione: nonostante abbiamo fin ora visto come il PMV sia ricco di sfumature e come al suo interno si possano fare differenziazioni fra una prima fase della prima versione (2008-2014), una seconda fase della prima versione (2014-2018) e una seconda versione (dal 2018 in poi, formalizzata nel 2020), in questo lavoro si userà perlopiù "PMV" intendendo l'intero itinerario della politica. Da ora in poi, in caso servisse per la spiegazione esplicitare una differenza interna ad esso, si ritornerà a questi sottogruppi a momento debito.

Oltre a contribuire al governo nazionale, il legame che connette mutamento e stabilità alle politiche agricole ha anche valore per la dimensione internazionale della costruzione dello Stato marocchino. Per aggiungere un filo importante alla maglia interpretativa che si sta costruendo in questa fase del lavoro, bisogna proseguire nell'analisi del caso di studio e comprendere come l'agricoltura rientra nelle strategie internazionali del paese.

### 3. Il carattere performativo delle rappresentazioni. Combinare mutamento e stabilità in un processo politico di ampia scala: la strategia africana del Marocco

Osservare i significati internazionali del PMV non solo ci serve per leggere il lavoro seguente alla luce di questa cornice da non dimenticare; ma ci permette anche di accedere a un ulteriore incastro dei concetti di mutamento e stabilità, nel quale il mutamento della società proposto dal Marocco diventa strumento per consolidare la posizione del paese su scala globale. In quest'intreccio il Marocco è presentato al contempo come un contesto in mutamento, dove l'agricoltura sta cambiando significato e forma, e stabile per gli sforzi del settore pubblico nel contenere l'esodo rurale e arricchire le campagne<sup>97</sup>. Quest'immagine è rivolta ai paesi africani, attraverso collaborazioni per esportare la *success story* marocchina; ai paesi europei, per i quali il PMV diventa esempio politico della strategia da adottare nel continente per combattere l'emigrazione illegale; e agli organismi (statali, multilaterali o privati) che lavorano per la sicurezza alimentare, assicurando una maggiore produzione agricola.

Posare lo sguardo sulla dimensione africana della strategia agricola permette di considerare il carattere trasformativo delle rappresentazioni. Delineando tale dimensione si mostrerà quindi come viene costruita, diffusa e adottata una prospettiva tanto a livello individuale quanto istituzionale, e come essa influisca nel ridefinire gli equilibri politici.

---

<sup>97</sup> AfriqueNewsRoom (16 febbraio 2019). *Maroc: PMV au coeur de l'agriculture (2/3)*. <https://www.youtube.com/watch?v=OPqTAM2Rg6Q> (min. 11-15); Aujourd'hui (28 febbraio 2018). *Développement: Ces plans marocains qui s'exportent en Afrique*; AfriqueMagazine (28 agosto 2018). *Le PMV. Le bonheur sera dans les champs...!*; Hebdo (20 ottobre 2017). *Comment le Maroc prend peu à peu le leadership de la révolution agricole africaine*.

### 3.1 Fra immagini del Marocco e rappresentazioni del futuro: un quadro politico ed economico del Marocco in Africa

La strategia africana del Marocco mobilita un caleidoscopio di attori e strategie inseriti, coerentemente, all'interno di una stessa rappresentazione del mutamento e della stabilità. Osservarla evidenzia come individui e istituzioni dai fini e dagli interessi disgiunti possano muoversi in modo coordinato portando nel loro agire un disegno politico collettivamente riconosciuto – espresso talvolta apertamente, talaltra implicitamente.

In primo luogo si presenterà il disegno proposto di un Marocco “leader del continente africano” e ne si considereranno le dimensioni politiche nazionali e internazionali, inquadrandone i significati diplomatici e i processi di legittimazione racchiusi al suo interno. Si comprenderà infine come i diversi attori si muovono e quali sono i settori principali dove si costruisce, si diffonde e si consolida l'intreccio continentale di mutamento sociale e stabilità politica.

#### *3.1.1 Il Nuovo Modello di Sviluppo marocchino. Coniugare mutamento e stabilità nel continente africano*

È tempo che delle ricchezze dell'Africa beneficino gli africani stessi. [...] Da molti anni ormai, il tasso di crescita di alcuni paesi del Nord del mondo non supera quello di alcuni paesi africani; il fallimento dei loro sondaggi politici mostra come abbiano perso ogni capacità di comprendere le aspirazioni dei loro popoli! E nonostante ciò, questi paesi dalla situazione sociale ed economica problematica e dalla leadership indebolita, si arrogano il diritto di dettarci il loro modello di crescita! Lo ripeto! La nozione di terzomondismo mi sembra superata ormai! [...] Noi, popolo d'Africa, abbiamo gli strumenti e le capacità; e insieme possiamo realizzare le aspirazioni del nostro popolo<sup>98</sup>.

Così si rivolgeva il Re Mohammed VI all'Unione Africana nel discorso tenuto ad Addis Abeba per celebrare il rientro del Marocco nell'istituzione. Il paese di Mohamed VI ha preso sul serio questo proposito e si fa oggi portatore di un “Nuovo Modello di Sviluppo<sup>99</sup>” valido sia internamente che rivolto al continente africano.

Presentarsi come promotore di un tale disegno sociale, politico ed economico è in affinità con il modo implicito di intrecciare mutamento sociale e stabilità politica proprio delle ingegnerie di governo fino ad ora osservate. Raggiungendo i presupposti impliciti del concetto stesso di “sviluppo”, infatti, esso appare come un ulteriore quadro in cui comprendere come questi concetti si intreccino, diventino fonte di legittimazione di azioni concrete e, contemporaneamente, vengano specificati e definiti – date le diverse rappresentazioni del

---

<sup>98</sup> Discorso Reale del 31 gennaio 2017 all'Unione Africana.

<sup>99</sup> Elaborato tanto dall'IRES nel precitato rapporto (Ires, 2021, *op. cit.*), quanto da una commissione interdisciplinare detta Commission Spécial, sulla quale torneremo, e da altri contributi istituzionali come quello del Conseil Economique, Social et Environnemental (2020). *Le Nouveau Modèle de Développement du Maroc. Contribution du Conseil Economique, Social et Environnemental*. Rabat.

mutamento sociale e della stabilità politica che la parola “sviluppo” può contenere<sup>100</sup>. Le “virtù pacificatrici<sup>101</sup>” dello sviluppo sono parte integrante dei cambiamenti che esso dovrebbe portare<sup>102</sup>. È in quest’ottica che il Marocco propone il “suo” modello, promettendo maggiore stabilità non solo ai leader interni al continente ma anche agli organismi internazionali e ai rappresentanti europei<sup>103</sup>. Tale intreccio però per il Marocco non ha solo un significato internazionale ma coinvolge anche interessi politici ed economici interni alla nazione, che influiscono sulla costruzione delle rappresentazioni del cambiamento o della stabilità desiderabili. Ci sono, infatti, diverse dimensioni rilevanti per la stabilità interna al paese e per il suo progetto di mutamento sociale direttamente o indirettamente connesse alla “questione africana”.

### 3.1.2 Mutamento e stabilità come strumenti diplomatici. Il Sahara e la legittimazione internazionale

In primo luogo la strategia africana risuona con una questione chiave: la legittimazione politica della sovranità marocchina sul Sahara Occidentale – o Sud del Marocco, a seconda del posizionamento. Il riconoscimento dell’appartenenza marocchina di questo lembo di terra desertico – oltre che dal forte valore simbolico, anche ricco di fosfati<sup>104</sup> e affacciato su una delle coste più pescose del mondo<sup>105</sup> – è infatti strettamente legato alla partecipazione del Marocco alla diplomazia multilaterale intra continentale.

---

<sup>100</sup> Come si può anche ritrovare in lavori che analizzano il legame fra cambiamenti economici e stabilità politica nel definire i *bons élèves* del Washington Consensus degli anni Ottanta (Hibou, 2006a, *op. cit.*) ma anche in lavori che iniziano la “Nuova era dello sviluppo” il cui principale obiettivo è “stabilizzare” (Saverino, J. M. (2001). “Refonder l’aide au développement au XXIe siècle”. *Critique Internationale*, vol. 1, n. 10, pp. 75-99, p. 82). La relazione fra mutamento e stabilità nei progetti di sviluppo è anche stata efficacemente esplorata in lavori su casi di studio specifici da: Couret, D., Ibo, J. e Le Pape, M. (1994). *Crise, ajustements et reconposition en Cote-di ivoire: la remise en cause d’un modèle*. Conferenza internazionale dal 28 novembre al 2 dicembre a Abidjan-Yopougon, con particolare riferimento agli interventi a Campbell, B. (1994). “Le modèle ivoirien du développement à l’épreuve de la crise”. In *Crise, ajustements et reconposition en Cote-di ivoire: la remise en cause d’un modèle*. Conferenza internazionale dal 28 novembre al 2 dicembre a Abidjan-Yopougon, pp. 37-60 e Memel-Fote, H. (1994). “De la stabilité au changement. Les représentations de la crise politique et la réalité des changements”. In *Crise, ajustements et reconposition en Cote-di ivoire: la remise en cause d’un modèle*. Conferenza internazionale dal 28 novembre al 2 dicembre a Abidjan-Yopougon, pp. 611-633; Elbaz, S. (2009). “Quand le régime du « changement » prône la « stabilité » mots et trajectoire de « développement » en Tunisie”. *Revue Tiers Monde*, vol. 4, n. 200, pp. 821-835; il fascicolo a cura di Bono, I e Hibou, B. (2017). “Développement comme champ de bataille”. *Revue Internationale de politique de developement*, n. 8.

<sup>101</sup> Bono e Hibou, 2017, *op. cit.*, Introduzione.

<sup>102</sup> Si rimanda ai dossier sulla relazione fra sviluppo e stabilità sociale della Banca Mondiale come, ad esempio: Collier, P., Elliott, V.L., Hegre, H., Reynal-Querol, M. e Sambanis, N. (2003). *Breaking the Conflict Trap. Civil War and Development Policy*. Washington D.C.: The World Bank; Baranyi, S., Baudet, P. e Locher, U. (2011) *World Development Report 2011. Conflict, Security and Development*. Washington D.C.: World Bank; Ianchovichina, E., Mottaghi, L. e Devarajan, S. (2015) *MENA Economic Monitor. Inequality, uprisings, and conflict in the Arab World*. Washington D.C.: World Bank.

<sup>103</sup> Il Marocco gode di un riconoscimento particolare agli occhi dell’Unione Europea, con la quale è legato da accordi politici di vicinanza rafforzato da uno Statuto Avanzato del partenariato che simbolizza il desiderio reciproco di continuare a consolidare le relazioni diplomatiche (Senat.fr. (29 aprile 2016). *Politique de coopération. Maroc*); ma è anche stato riconosciuto dalla FAO come partner privilegiato per promuovere progetti di cooperazione Sud-sud (FAO (17 giugno 2014). *Premier accord de coopération Sud-Sud du Maroc au profit de la Guinée et d’autres pays d’Afrique*).

<sup>104</sup> Alternatives Economiques. *Qu’exporte le Sahara Occidental ? Principalement du phosphate*. <https://www.alternatives-economiques.fr/quexporte-sahara-occidental-principalement-phosphate-0106201573458.html>. Visitato il 27/05/2021. Nonostante non sia il giacimento di fosfati più ampio del Marocco, situato invece nella zona di Khouribga, quest’area desertica è considerata un bacino estrattivo dal potenziale molto alto ma ancora non del tutto esplorato (intervista a un responsabile OCP della regione saharawi – n. 97).

<sup>105</sup> Sahara sviluppo. *Pesca*. <http://www.sahara-Développement.com/Sahara-Occidentale/Pêche-497.aspx>. Visitato il 27/05/2021. La pesca è, tra l’altro, un argomento centrale della diplomazia odierna fra Marocco ed Europa proprio per quanto riguarda queste acque: continui sono stati i rinegoziamenti dell’accordo fra le due istituzioni fra il 2011 e il 2019, terminate con l’accettazione da parte del Parlamento Europeo della possibilità per il Marocco di sfruttare anche le acque

Dopo esser stato uno dei membri più attivi nel 1963 per la creazione dell'Organizzazione dell'Unione Africana (attuale Unione Africana), il Marocco l'abbandonò nel 1984. Questa scelta fu presa proprio per questioni riguardanti la sovranità su questo territorio. Fin dal 1975 infatti il Marocco rivendica la sezione del Sahara che si affaccia sull'Oceano Atlantico come parte del proprio territorio. Con la “Marcia Verde”, infatti, Hassan II – il sovrano del tempo – indisse lo spostamento di circa 350 000 volontari, brandenti ciascuno un Corano e una bandiera marocchina, circondati da oltre 20 000 soldati delle Forze Armate Reali che il 6 novembre penetrarono nell'allora territorio del Sahara Occidentale per reclamare e sottolineare l'appartenenza di quest'area alla nazione marocchina. Quest'atto simbolico estremamente potente è stato organizzato in seguito alla dichiarazione della Spagna di organizzare un referendum sull'autodeterminazione al suo ritiro dal dominio coloniale. Tale dichiarazione venne percepita dal Marocco come un vero e proprio affronto alla propria sovranità: in una logica puramente imperiale ma al contempo attivando anche una dimensione nazionalista, il Marocco rivendicava il carattere saharawi e africano dell'Impero *chérifien* sconfinando fisicamente nei confini del Sahara e palesando una rappresentazione diffusa, che riteneva “naturale” che una volta uscito dall'influenza spagnola il territorio “tornasse” nelle mani della dinastia alaouita<sup>106</sup>.

Quest'evento, tanto simbolico quanto politico<sup>107</sup>, avveniva in un momento particolarmente turbolento per la monarchia marocchina e ha contribuito a consolidarne la legittimazione all'interno dei confini nazionali. Il regno di Hassan II, asceso al trono nel 1961, era in una fase politica complessa: il sospetto nel 1963 di un complotto ai danni del Re e le rivolte del 1965 di Casablanca, represses violentemente, portano il sovrano a dichiarare lo “stato d'eccezione”, ed episodi emblematici – come l'assassinio Ben Barka<sup>108</sup>, l'opposizione politica all'*Union Nationale des Etudiants du Maroc*<sup>109</sup>, e due tentativi di assassinio del Re nel 1971 e nel 1972 – raccontavano di una monarchia sempre più sofferente per la recisione dell' “unione sacra<sup>110</sup>” fra il regnante

---

saharawi. Questa ultima sentenza va ulteriormente a sostenere la legittimazione del Marocco agli occhi internazionali come detentore legittimo della sovranità nella zona (NotizieGeopolitiche (19 febbraio 2019). *Marocco. Il Parlamento Europeo approva l'accordo di pesa. Incluso il Sahara*; Parlamento Europeo. *Accordo di pesca UE-Marocco. In sintesi*. [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2019/633172/EPRS\\_ATA633172\\_IT.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2019/633172/EPRS_ATA633172_IT.pdf). Visitato il 27/05/2021.

<sup>106</sup> Per una lettura molto più approfondita vedere: Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.* e Rivet, 2012, *op. cit.*

<sup>107</sup> I lavori sulla questione saharawi sono molto spesso dal carattere partigiano (Shelley, T. (2004). *Endgame in the Western Sahara: What Future for Africa's Last Colony*. Londra: Zed Books; Zunes, S. e Mundy, J. (2010). *Western Sahara: War, Nationalism, and Conflict Irresolution*. Siracusa: Siracuse University Press; Martin, L. (2011). “Le dossier du Sahara occidental”. *Les Cahiers de l'Orient*, vol. 2, n. 102, pp. 43-57) ma in alcuni vengono proposti anche lavori capaci di cogliere i diversi significati (politici, economici, sociali e culturali) di questa marcia (oltre ai già citati Rivet, 2012, *op. cit.* e Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.* vedere anche Rollinde, M. (2003). “La marche verte: une nationalisme royale aux couleurs de l'islam”. *Le mouvement social*, vol. 1, n. 202, pp. 133-151; Laroui, A. (2005). *Le Maroc et Hassan II. Un témoignage*. Québec et Casablanca: Les Presses Inter Universitaires et Centre culturel arabe).

<sup>108</sup> Un attore politico marocchino centrale tanto nel processo di decolonizzazione, quanto nei primissimi anni del Marocco indipendente. Socialista, terzomondista e cofondatore dei partiti dell'Istiqlal e dell'Union Nationale des Forces Populaires (UNFP). Esiliato nel 1951 per la sua posizione antifrancesa, rientrò nel 1962 riprendendo l'attività politica. L'anno successivo riuscì a scappare all'arresto e alla tortura di un gran numero di deputati del UNFP, sospettati del “complot du 1963”, e scappò in Algeria. Arrestato il 29 ottobre del 1965 a Parigi venne trovato morto poco tempo dopo. Per maggiori approfondimenti vedere Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*

<sup>109</sup> Sindacato degli studenti, simbolo dell'*intelligentia* rivoluzionaria marocchina. In diversi momenti lo Stato marocchino ha provato a limitarne le attività e complicare l'azione dei suoi membri per la presa che questo movimento aveva sugli studenti universitari e liceali.

<sup>110</sup> Rivet, 2012, *op. cit.*, p. 365.

e il “suo” popolo. Serviva dunque un simbolo che riaccendesse la fede nella monarchia e contemporaneamente segnasse un cambiamento dell’immagine di questa. La Marcia Verde concorse così a riscattare la figura Reale, riabilitandone la legittimità e definendo per sempre Hassan II come il sovrano che ha “riunificato” il territorio marocchino.

Sul piano interno, così come su quello internazionale però, mettere la parola “fine” al processo di riconoscimento della sovranità marocchina sull’ex Sahara Occidentale, risulta oggi (ed è risultato nel tempo) molto più complesso del previsto: il Fronte Polisario (gruppo armato indipendentista) continua la resistenza *in loco*, e a livello internazionale la comunità è divisa fra sostenitori del Marocco (come Francia e Stati Uniti), difensori della *République Arabe Sahraouie Démocratique* (come l’Algeria o l’Africa del Sud) e paesi dalla posizione ambigua. Nel 1982 la situazione internazionale si è aggravata ulteriormente dal punto di vista del Marocco: in quest’anno infatti l’Unione Africana ha riconosciuto la legittimità della *République Arabe Sahraouie Démocratique*, integrandola nell’istituzione e, due anni dopo, in segno di protesta il Marocco ha abbandonato l’unione. Benché deciso in questa scelta, il paese non ha perso interesse nei confronti del continente africano; ma la vera svolta è arrivata con Mohamed VI, salito al trono nel 1999.

Questo Re infatti fin dai primi anni del suo regno si è dimostrato molto interessato a riprendere le relazioni continentali, esprimendo quest’interesse attraverso numerose visite diplomatiche e azioni fortemente simboliche (come la scelta, presa nel 2000, di cancellare i debiti economici di alcuni paesi africani<sup>111</sup>). L’attività diplomatica si è intensificata<sup>112</sup> a partire dal 2014, quando in due soli mesi (febbraio e marzo) il Re ha visitato quattro paesi (Mali, Guinea Conakry, Costa d’Avorio e Gabon) firmando 91 accordi intergovernativi e partenariati pubblico-privato. Le visite sono proseguite, accompagnate dai rappresentanti dei settori principali attraverso cui lo Stato ha creato legami economici, industriali, militari, e religiosi<sup>113</sup>. La “tela tessuta

---

<sup>111</sup> Agence de Presse Africaine (16 marzo 2019). *Les dettes des PMA de l’Afrique envers le Maroc ont été annulées depuis 2000*.

<sup>112</sup> È da notare che la questione del Sahara Occidentale non è solo al centro dell’attività diplomatica rivolta al continente africano ma è anche parte centrale delle sue relazioni con i paesi occidentali: delle relazioni, ad esempio, con l’amministrazione Trump (The Trump White House Archives. *Proclamation on Recognizing The Sovereignty Of The Kingdom Of Morocco Over The Western Sahara*. <https://trumpwhitehouse.archives.gov/presidential-actions/proclamation-recognizing-sovereignty-kingdom-morocco-western-sahara/>. Visitato il 27/08/2022) e recentemente con la Spagna (The Washington Post. *España deja a su suerte a los saharauis frente a Marruecos*. <https://www.washingtonpost.com/es/post-opinion/2022/04/07/pedro-sanchez-marruecos-sahara-occidental-espana-conflicto-carta/>. Visitato il 27/08/2022).

<sup>113</sup> Per esempio nella visita in Africa dell’Est dove Mohamed VI si è recato al cospetto dei Presidenti di Etiopia e Rwanda, era accompagnato da una squadra, presente anche in altri viaggi, composta dai consiglieri reali Fouad Ali El Himma e Yasser Znagui, dai ministri Mohamed Hassad (Ministro dell’Educazione), Salaheddine Mezouar (Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione), Nasser Bourita (Delegato del Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione), Mohamed Boussaid (Ministro dell’Economia e della Finanza) e Aziz Akhannouch (Ministro dell’Agricoltura e della Pesca Marittima), e da alcune figure del mondo privato o semi privato dell’imprenditoria marocchina, quali Miriem Bensalah Chaqroun (Presidentessa della Confederazione Generale delle Imprese Marocchine), Othman Benjelloun (Presidente della Banca Marocchina del Commercio Estero), Mohamed El Kettani (il Presidente della Attijariwafa Bank), Mostafa Terrab (PDG dell’OCP) e Mustapha Bakkoury (Presidente della Morocco Solar Energy Agency).

del Re in Africa<sup>114</sup> è molto estesa<sup>115</sup> e i suoi risvolti sono tanto efficaci da aver portato 28 paesi dell'Unione Africana a votare un testo che nel 2016 chiedeva la sospensione della *République Arabe Sahraouie Démocratique* dal gruppo, e il riconoscimento del suo territorio come parte dello Stato marocchino<sup>116</sup>. Proprio i voti di questi Stati sono stati decisivi per reintegrare, il 30 gennaio 2017, il reame marocchino nell'Unione Africana senza condizioni – scelta fortemente osteggiata dagli avversari diplomatici del Marocco più noti nel continente (Africa del Sud, Algeria e Angola) che si oppongono a un non chiaro riconoscimento dell'indipendenza della *République Arabe*<sup>117</sup>. Benché Marocco e *République Arabe* convivano all'interno dell'Unione, dimostrazioni di riconoscimento della sovranità marocchina vengono attuate da diversi paesi del continente (come la costruzione di ambasciate nella zona contesa<sup>118</sup> o accordi economici che coinvolgono questo territorio<sup>119</sup>) e il Marocco ha un posto sempre più solido all'interno dell'istituzione, scavato a forza di partenariati economici e accordi intergovernativi. Quando, nel 2018, è stato sottoscritto l'Accordo di Libera Circolazione interno al continente (ZLECA) il Marocco ha dichiarato che esso è “la messa in opera della visione di Sua Maestà il Re Mohamed VI per l'Africa<sup>120</sup>”.

L'attività africana del Marocco, dunque, ha un primo significato politico: creando legami e alleanze il paese non solo stabilizza e consolida il suo ruolo internazionale, affinando la sua diplomazia, arginando le critiche sulla questione del Sahara e affermando la sua sovranità su questo territorio; ma agisce anche su un piano nazionale, rafforzando la legittimità monarchica proprio grazie a quest'azione di riconoscimento diplomatico

---

<sup>114</sup> Espressione ispirata a Telquel (10 dicembre 2017). *Depuis Fès, le Maroc continue de tisser sa toile diplomatique-réligieuse en Afrique*.

<sup>115</sup> Rispetto al regno del padre, Mohamed VI ha dato uno spazio centrale nella sua attività diplomatico-economica al continente, raddoppiando nel suo regno i trattati e arrivando a firmare nel 2017 949 trattati, contro i 515 nel periodo dall'indipendenza al 1999 (discorso Reale, 31 gennaio 2017).

<sup>116</sup> Il documento con cui veniva dichiarata la sottoscrizione di tale volontà venne consegnato nel ventisettesimo summit dell'Unione da Ali Bongo Ondimba, il Presidente della Repubblica Ghanese, in nome anche del Benin, del Burkina Faso, del Burundi, di Capo Verde, di Comoro, del Congo, della Costa d'Avorio, del Djibuti, dell'Eritrea, del Gabon, della Gambia, del Ghana, della Guinea, della Guinea-Bissau, della Guine-Equatoriale, della Liberia, della Libia, della Repubblica Centrafricana, della Repubblica Democratica del Congo, di Sao Tomé, del Senegal, delle Seychelles, della Sierra Leone, della Somalia, del Sudan dello Sudafrica, del Togo e della Zambia (Fr.le360 (18 luglio 2016). *Union Africaine: 28 pays demandent la suspension de la RASD*).

<sup>117</sup> Jeune Afrique (02 luglio 2017). *Union Africaine: le Maroc obtient l'amendement des passages sur le Sahara occidental*. Problema che non cessa di essere attuale: attacchi militari continuano a proliferare nella regione, di cui l'ultimo a gennaio 2021 e la zona resta contesa e militarizzata, con un muro a difesa della zona conquistata dal Marocco (che si è spostato nel tempo e che comprende la zona di Phusboocra, con le riserve di fosfati, e l'accesso alla parte costiera, una delle più pescose al mondo) muro di 2.720 km nei pressi del quale si trova un campo minato, per dimensioni il più grande al mondo (Shelley, 2004, *op. cit.*).

<sup>118</sup> Nel 2020 16 Stati africani (il Burkina Faso, il Burundi, la Repubblica democratica del Congo, la Repubblica centrafricana, le Comore, la Costa d'Avorio, il Djibouti, lo Swaziland, la Gambia, il Gabon, la Guinea Conakry, la Guinea-Bissau, la Guinea equatoriale, le Liberia, Sao Tomé-et-Principe e la Zambia) hanno aperto la loro ambasciata in Marocco proprio a Laâyoune o a Dakhla, città del Sahara Occidentale, o del Sud del Marocco, a dimostrazione del riconoscimento dell'appartenenza marocchina di questo territorio (Jeune Afrique (19 febbraio 2021). *Union africaine – Sahara: l'année du jackpot pour le Maroc ?*).

<sup>119</sup> Per la sua centralità geopolitica dato che è una delle principali porte verso l'Africa subsahariana, da dove transitano la maggior parte dei prodotti agroalimentari provenienti dall'Europa, dove si ha una pesca ricca e industriale ed è politicamente più stabile di altri territori. “È un luogo geostrategico che interessa enormemente il mondo intero dato che permette di avvicinarsi velocemente al Sahel, una zona in cui la Francia e i suoi alleati hanno ancora il monopolio, e di cui la stabilità è di centrale importanza per il continente europeo” scrive il giurista maliano Ilo Allaye Diall su Jeune Afrique (Jeune Afrique (19 febbraio 2021). *Union africaine – Sahara: l'année du jackpot pour le Maroc?*).

<sup>120</sup> Dichiarazione di un rappresentante del Ministero degli Affari Esteri il giorno della firma (Medi1News (21 marzo 2018). *Bourita: L'établissement de la ZLECA est conforme à la vision africaine du Roi Mohammed VI*).

e, contemporaneamente, di riconferma del carattere imperiale della conformazione statale marocchina. Benché mai venga messa in dubbio la sovranità marocchina sul territorio saharawi, internamente la questione è un tabù che, un tempo impronunciabile, inizia oggi ad essere presente in alcuni discorsi pubblici (principalmente attraverso l'attività di alcuni giornali<sup>121</sup>). Ciò dimostra la maggiore solidità che il paese ha costruito attorno a questa spinosa questione attraverso la sua attività economico-diplomatica.

Il rafforzamento della figura del sovrano (a livello internazionale così come nazionale) costruisce un'idea di stabilità connessa a un'unità territoriale che fa eco alla dimensione imperiale, nel "naturale" spostamento delle ingegnerie di governo dall'immaginario imperiale a quello stato-nazionale<sup>122</sup>. In questo campo rientra l'azione economica marocchina sul continente, ma soprattutto il modo in cui essa viene raccontata e sostenuta.

### 3.1.3 Una diplomazia molto economica. Il ruolo dei privati

La "marcia economica" marocchina comprende tanto privati quanto istituzioni pubbliche e semipubbliche che si muovono nel continente in una fitta rete di relazioni economiche presente su vari settori, abbastanza ampia da rendere il Marocco "nuova potenza africana<sup>123</sup>". Vi è uno strumento particolarmente significativo: quello degli imprenditori. A loro l'Africa è presentata come un "eldorado degli investimenti mondiali", "ultima frontiera della crescita", porta di ingresso a "un'era d'oro per l'investimento e i partenariati<sup>124</sup>". Le imprese marocchine, definite "*les champions chérifiens*<sup>125</sup>" sono stimolate a spingersi verso il mercato africano per rendere il Marocco "locomotiva economica dello sviluppo del continente<sup>126</sup>". Il settore finanziario<sup>127</sup>, quello delle telecomunicazioni<sup>128</sup>, industriale<sup>129</sup> e logistico<sup>130</sup> sono alcuni dei punti nevralgici dell'azione economica, cui si aggiungono la produzione industriale, l'immobiliare, il turismo, l'industria petrolifera, ma soprattutto l'agricoltura. Le relazioni economiche prendono forma attraverso attori privati che strutturano con i governi partenariati, collaborazioni e accordi. Gli IDE delle imprese marocchine in Africa sono moltiplicati per cinque

---

<sup>121</sup> Con la pubblicazione di un dossier sul quotidiano *TelQuel Ce que nous coute le Sahara* (n. 368; 11-17 aprile 2009); con la rubrica *Sahara* sullo stesso quotidiano e con l'apertura della questione ad altri giornali rilevanti quali sono *L'Economiste* o *Jeune Afrique*.

<sup>122</sup> Hibou e Tozy, 2021, *op. cit.*

<sup>123</sup> The conversation (1 marzo 2021). *Comment le Maroc est-il devenu une puissance africaine ?*

<sup>124</sup> Fassi Fihri, 2014, *op. cit.*, p. 15.

<sup>125</sup> Fassi Fihri, B. (2014). *Le Maroc et l'Afrique. Pour une mobilisation nationale d'envergure*. Rabat: Institut Amedeus, p.11.

<sup>126</sup> Fassi Fihri, 2014, *op. cit.*, p. 11

<sup>127</sup> Attraverso l'attività di banche, come l'*Attijariwafa Bank*, presente nel 2014 in 12 paesi africani e che stava prospettando la sua espansione in altri otto; la *BMCE Bank* presente fin dal 1980 come azionari in diverse banche nazionali (la *Banque de Développement du Mali*, la *Congolaise de Banque*) e che ha acquistato la rete *Bank of Africa* nel 2010 e la *Banque Centrale Populaire* (presente su dieci paesi attraverso tre filiali); o di assicurazioni come la *Saham Assurances* che è diventata la principale compagnia assicurativa del continente nel 2010 lavorando su tredici paesi; la *Wafa Assurance*, presente con il gruppo di l'*Attijariwafa Bank* in Tunisia, Costa d'Avorio, Gabon, Camerun e Congo; la *RMA Watanya* che lavora in quattro paesi e l'*Atalanta Assurance*, filiale del gruppo *Holmarcom*, compagnia d'assicurazione per le imprese del continente (Fassi Fihri, 2014).

<sup>128</sup> *MarcTelecom* è presente su undici paesi africani e azionista di maggioranza nella *Mauritel* (compagnia storica di telecomunicazioni in Mauritania), *Onatel* (per il Burkina Faso), *Gabon Telecom SA* e *Sotelma* (sul Mali) (Fassi Fihri, 2014).

<sup>129</sup> Con investimenti in diversi settori, fra cui i principali sono il legname (*Groupe Safari*), le costruzioni (*Cema Bois, Addoha*, o *Alliances*), e le infrastrutture (attraverso l'azione del gruppo *Somagec*) (Fassi Fihri, 2014).

<sup>130</sup> Con l'ampliamento della rete di copertura dei voli della *Royal Air Maroc* sul continente, ma anche con la messa in opera di PPP fra imprese marocchine e governo locali per i trasporti di merci e persone (Fassi Fihri, 2014).



dal 2009 al 2013, rendendo il continente il primo destinatario degli investimenti marocchini esteri, e le esportazioni sono aumentate dieci volte<sup>131</sup>. I “campioni *chéfiriens*” si interessano al continente in quanto terra in ascesa, con una popolazione in crescita e un aumento progressivo del potere d’acquisto, una classe media emergente che accompagna un cambiamento nei consumi, poco “intasata” dal punto di vista della concorrenza. Ma l’Africa è anche un luogo di stabilità finanziaria grazie alla presenza di materie prime a buon mercato e di sostegni bancari costruiti *ad hoc* dal Marocco per gli investitori nazionali<sup>132</sup>.

Il paese infatti ha basato l’edificazione della sua rete economica sulla messa in campo di strumenti e incentivi finanziari capaci di dare garanzie ai “portatori del Modello Marocco<sup>133</sup>”.

A parte alcune imprese pioniere, nello specifico quelle del settore finanziario e bancario, la maggioranza delle imprese si sono impiantate in Africa da una decina di anni. Questa dinamica, favorita da una diplomazia economica volontarista, ha beneficiato della presenza in Africa di banche marocchine e ha creato un “effetto di trasmissione” che ha spinto le imprese a investire sul continente. Le Visite di Stato effettuate da Sua Maestà Il Re Mohamed VI hanno aperto grandi prospettive allo sviluppo delle imprese marocchine sul continente. Da un lato, [...] hanno aumentato l’influenza politica del Marocco consolidando l’immagine positiva di cui gode il Reame; dall’altro hanno permesso di costruire dei partenariati strategici concreti per progetti di ampio respiro. [...] L’impulso dato dalla diplomazia Reale ha incitato diversi gruppi marocchini a essere proattivi nel contesto africano<sup>134</sup>.

La conquista marocchina del mercato africano è dunque contemporaneamente mezzo e fine della diplomazia Reale che contribuisce a costruire il quadro d’azione in cui operano, serenamente, gli attori privati. La preoccupazione di costruire le condizioni d’azione nel mercato, ciò che gli ordoliberali chiamavano “quadro economico”, è quindi centrale nell’attività diplomatica della nazione e diventa priorità costante dell’intervento governativo.

Che il mercato, nel sistema neoliberale, non esista di per sé, ma che venga costruito contingentemente attraverso diverse azioni che includono l’utilizzo della delega, dell’intermediazione o la “tecnicizzazione” delle questioni politiche, è un tema oramai ampiamente esplorato e riconosciuto. In questo processo non si assiste a una perdita di centralità dell’istituzione statale, ma piuttosto a un cambiamento del suo significato e a una trasformazione nei dispositivi d’azione. Tali processi non raccontano della marginalizzazione dell’azione pubblica, e si realizzano attraverso azioni e percezioni degli individui che costruiscono il mercato giorno per giorno ma anche tramite il quadro disposto dal settore pubblico e a come esso da forma e significato a questioni come la delega, la concorrenza o la crescita economica<sup>135</sup>. Come nell’Europa del secondo Dopoguerra – dove

---

<sup>131</sup> La Tribune Afrique (27 luglio 2019). *Investissements: ces champions africains venus du Maroc*.

<sup>132</sup> Fassi Fihri, 2014, *op. cit.*

<sup>133</sup> Medi 1tvAfrique (30 luglio 2020). *Maroc-Afrique: un modèle de coopération Sud-Sud*.

<sup>134</sup> Oukessou, T.; Hamdaoui, F.; Vincent, N.; Vergne, C. e Savoye, B. (2018). *Développement des entreprises marocaines en Afrique: réalité et perspectives*. Royaume du Maroc e Agence du Développement Française: Depf Policy Africa, p. 21.

<sup>135</sup> Tale questione viene affrontata nel lavoro weberiano sulla relazione fra etica e sistema di mercato approfondito in diversi passaggi della sua opera (per citarne i più evidenti lavori sul tema: Weber, 1915-1920/1992, *op. cit.*; Weber, M. (1904-1905/1991). *L’etica protestante e lo spirito del capitalismo*. Traduzione di Anna Maria Marietti. Milano: Biblioteca Universale Rizzoli), ma anche dal lavoro di Michel Foucault sulla nascita e sull’evoluzione della governamentalità neoliberale (Foucault, M. (1977-1978/2017). *Sicurezza, territorio e popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*. Tradotto da Napoli P, Milano: Feltrinelli; Foucault, 1978-1979/2017, *op. cit.*) o di Karl Polany nei suoi studi sulla

i piani pluriennali accompagnavano il consolidamento del sistema di mercato – lo Stato marocchino assume oggi un ruolo centrale nel regolare e amministrare gli scambi che, allo strutturarsi dell’egemonia neoliberale, diventano centro dell’azione politica.

In quest’egemonia la riformulazione delle strutture istituzionali è funzionale alla responsabilizzazione degli individui. Implicitamente il mutamento sociale considerato necessario a consolidare il benessere economico – a sua volta base della solidità politica e della tranquillità sociale – deve formare individui capaci di garantire “il bene di tutti[, che] sarà assicurato dal comportamento di ognuno<sup>136</sup>”. Il Marocco, così agendo, adotta l’ideologia neoliberale per la quale il mercato non è più riconosciuto come “naturale” ma, al contrario, prende forma all’interno del quadro in cui gli individui agiscono<sup>137</sup>. Il governo dei diversi settori diventa centrale in questa strategia e “la Nazione si comporta come una sola impresa che dirige i suoi diversi stabilimenti<sup>138</sup>”. Lo Stato dunque diventa gestore a distanza del cambiamento ricercato e agisce per costruire una fiducia e una sensazione di stabilità abbastanza diffusa da stimolare gli individui a “mettersi in gioco” e a rischiare investendo il proprio denaro:

la messa in opera del nuovo modello di sviluppo dipende in primo luogo dall’azione dello Stato. [...] La *gouvernance* è la *conditio sine qua non* dell’implementazione di ogni modello di sviluppo<sup>139</sup>.

### 3.1.4 L’azione istituzionale nel dirigere la diplomazia economica

In questa logica, una delle caratteristiche della proposta marocchina per lo sviluppo del continente è la collaborazione intergovernativa. Il suo scopo dichiarato è di voler “dotare l’amministrazione pubblica degli stessi strumenti del settore privato (piani contabili, programmazione strategica, cultura dei risultati,...)<sup>140</sup>”. Attraverso questo tentativo di “burocratizzazione neoliberale<sup>141</sup>”, i partenariati intergovernativi marocchini toccano alcuni dei temi più delicati della realtà africana come la religione o il potere militare. Il Marocco ha

---

costruzione del sistema di mercato incastonata nella realtà storico-sociale in cui esiste (Polany, K. (1944/2010). *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*. Torino: Einaudi; per una panoramica sui lavori di Polanyi a tale proposito si consiglia anche l’articolo: Maucourant, J. e Plociniczak, S. (2011). “Penser l’institution et le marché avec Karl Polanyi. Contre la crise (de la pensée) économique”. *Revue de la régulation. Capitalisme, institutions, pouvoirs*, n. 10, <https://journals.openedition.org/regulation/9439>). A partire da questi lavori, altri valenti studi hanno poi approfondito tale approccio. Per citarne alcuni, senza assolutamente pretesa di esaustività, ricordiamo: Hibou, B. (1998). *Economie politique du discours de la Banque mondiale en Afrique sub-saharienne. Du catéchisme économique au fait (et méfait) missionnaire*. Parigi: études du CERi; Hibou, B. (2011). *Anatomie politique de la domination*. Parigi: La Découverte; Hibou, B. (2012). *La bureaucratisation du monde à l’ère néolibérale*. Parigi: La Découverte; Hibou, B. (2013a). *La bureaucratisation néolibérale*. Parigi: La Découverte; Bayart, J. F. (1994). *La réinvention du capitalisme*. Parigi: Karthala; Adelhah, F. (2012a). *Les milles et une frontières de l’Iran. Quand les voyages forment la Nation*. Parigi: Karthala; Adelhah, F. (2012b). *Guerre et terre en Afghanistan*. Aix-en-Provence: Presses Universitaire de Provence.

<sup>136</sup> Foucault, 1977-1978/2017, *op. cit.*, pp. 251-252.

<sup>137</sup> “Il neoliberalismo non risulta essere altro che una copertura per un intervento generalizzato e amministrativo dello Stato, che è tanto più pesante quanto più è insidioso e quanto più si maschera sotto le sembianze di un non-intervenzionismo [...]. Si tratta, in definitiva, del fatto che, in fondo, tanto più l’intervento di governo dovrà essere discreto al livello dei processi economici in quanto tali, tanto più, al contrario, dovrà essere massiccio per quando si tratta di un insieme di elementi tecnico, scientifici, giuridici, demografici, e in generale sociali, destinati a diventare sempre di più oggetto dell’intervento di governo” (Foucault, 1977-1978/2017, *op. cit.*, p. 114 e 124).

<sup>138</sup> Gauron, A. (1983). *Histoire économique et sociale de la Ve République (1): Le Temps des modernistes (1958-1971)*. Parigi: La Découverte, p. 36.

<sup>139</sup> IRES, 2021, *op. cit.*, pp. 56-57.

<sup>140</sup> IRES, 2021, *op. cit.*, p. 67.

<sup>141</sup> Hibou, 2012, *op. cit.*

costruito infatti delle collaborazioni politiche volte a formare nuovi Imam africani, diffondendo quello che viene definito “*l’Islam du juste milieu*”<sup>142</sup>, e ha consolidato alleanze attraverso progetti di formazione militare degli eserciti nazionali di diversi paesi<sup>143</sup> - allo scopo anche di costruire un contesto più sicuro per gli investimenti.

Il più delle volte, però, la diffusione del *savoir-faire* marocchino come forma di *soft power* viene accompagnata dall’azione di imprese pubbliche o semi pubbliche: in alcuni casi (come nel settore dell’energia<sup>144</sup> o dell’estrazione mineraria<sup>145</sup>) istituzioni pubbliche marocchine si relazionano con imprese estere per costruire servizi per la popolazione o formare i dipendenti; in altri casi invece sono imprese pubbliche o semi-pubbliche marocchine a entrare in collaborazione con le istituzioni dei paesi della regione. È questo il caso dei trasporti e della logistica<sup>146</sup>, ma soprattutto dell’agricoltura.

In questo settore diverse sono le strategie d’accesso al mercato africano: l’implementazione di partenariati internazionali nella trasformazione agroalimentare<sup>147</sup> si affianca alla costruzione di nuovi mercati per i prodotti alimentari marocchini<sup>148</sup>. Un attore però è particolarmente importante nell’azione africana sul settore primario, attore al contempo parte del mondo pubblico e di quello privato: l’Office Chérifien des Phosphates (d’ora in poi OCP).

Principale impresa del paese, l’OCP gestisce tutti i giacimenti di fosfati marocchini. In quanto impresa privata a capitale pubblico essa è conosciuta sul territorio come fortemente legata alla figura del Re<sup>149</sup>. È infatti definita il “braccio armato della strategia africana Reale<sup>150</sup>”, perché portavoce della *Vision Royale*<sup>151</sup> per il continente.

---

<sup>142</sup> Per ulteriori approfondimenti vedere: Baylocq C. e Hlaoua A. (2016) “Diffuser un ‘Islam du juste milieu?’”. *Afrique Contemporaine*, n. 1, vol.257, pp.113-128; Saint-Prot, C. (2019b). “La France devrait s’inspirer du modèle marocain en matière de formation des imams”. *Société, droits et religion*, vol. 1, n. 9, pp. 111-116; Abourabi, Y. (2020). *La politique africaine du Maroc. Identité de rôle et projection de puissance*. Leida: Brill.

<sup>143</sup> In Mali, Niger ed altri Stati le Far (Forces Armées Royales) hanno partecipato a numerose missioni contro gruppi terroristici e hanno un ruolo centrale nella formazione dei gruppi militari ufficiali dei paesi (Jeune Afrique (31 agosto 2016). *Maroc: les forces armées royales, sentinelles du Mohammed VI*).

<sup>144</sup> Settore che ha visto la costruzione di un partenariato fra l’Office National de l’Electricité et de l’Eau Potable marocchino con imprese di distribuzione energetica in Senegal, Gambia, Sierra Leone, Mali, Mauritania, Tchad, Niger e Capo Verde (Fassi Fihri, 2014).

<sup>145</sup> Nel quale l’Office national des hydrocarbures et des mines ha concluso dei partenariati con le corrispettive istituzioni del Gabon e della Guinea Conackry (Fassi Fihri, 2014).

<sup>146</sup> Settore in cui il Marocco ha fortemente puntato, costruendo la flotta della Royal Air Maroc e il porto di TangerMed come cerniere di collegamento fra Africa ed Europa, e per cui il paese si offre come collaboratore alle altre nazioni corregionali per mettere a disposizione i suoi specialisti e i suoi capitali bancari nella costruzione di autostrade e porti (come nel partenariato firmato nel 2014 con la Costa d’Avorio (Fassi Fihri, 2014).

<sup>147</sup> Come il partenariato firmato con la Costa d’Avorio per costruire un impianto di trasformazione e lavorazione del pescato; il progetto di insediamento dell’unica industria trasformatrice di zucchero marocchina, la Consumar, in Sudan; o gli accordi presi con l’impresa marocchina MedZ di pianificazione dei territori industriali con il governo gabonese per utilizzare alcune aree rurali e trasformarle in parchi industriali (Fassi Fihri, 2014).

<sup>148</sup> Raggiunta con la costruzione nelle città africane di grandi gruppi di distribuzione marocchini quali la Marjane Holding (Fassi Fihri, 2014).

<sup>149</sup> Per entrare più a fondo dell’attività dell’OCP, della sua natura complessa ed articolata e delle sue relazioni con il settore pubblico si rimanda alla mia tesi specialistica, in cui ho analizzato tale istituzione a partire dall’osservazione di un suo progetto di partenariato pubblico privato in campo agricolo (Ferlaino, 2018, *op. cit.*).

<sup>150</sup> Commodafrica (25 febbraio 2016). *L’OCP crée Africa OCP, fer de lance sur la conquête du marché africain des engrais*.

<sup>151</sup> Su questa visione è stata organizzata una conferenza, poi riportata in un libro che viene proposto come lettura nella sala d’attesa della sede dell’OCP a Casablanca, dove esponenti della politica africana e internazionale si fanno testimoni

Il Re ha elaborato, in effetti, una sua *Vision* del percorso di sviluppo da costruire per il suo paese e vuole portare la sua esperienza “ai fratelli africani, in settori vitali e fondamentali legati allo sviluppo, alla *gouvernance*, alla formazione, all’educazione, all’investimento, alla sicurezza e alla stabilità<sup>152</sup>”. Così il Modello di sviluppo proposto per il Marocco riverbera sul continente africano e la *Vision royale* pone l’agricoltura al centro di questo cambiamento, definito un “percorso ambizioso, un progetto [per] far sviluppare le mentalità<sup>153</sup>” della popolazione marocchina e africana.

### 3.2 Fra immagini del Marocco e rappresentazioni del futuro: fertilizzare la posizione internazionale

Il progetto agricolo è centrale per la strategia internazionale del paese. Comprenderne le rappresentazioni di riferimento e il loro processo di creazione e di consolidamento permette di illuminare il processo creativo che lega immagini del mondo e azioni politiche nel dar forma agli strumenti di governo e nel legittimare le scelte. A partire, quindi, dalla messa a fuoco di queste rappresentazioni, si mostrerà il panorama di azioni e attori considerati “più meritevoli” per sostenere questo progetto. Questi saranno infine inseriti all’interno del quadro istituzionale che il paese costruisce, evidenziando i significati politici delle loro azioni e il modo in cui la relazione pubblico-privato influenza la costruzione del “mutamento stabilizzatore” proposto al continente.

#### *3.2.1 Il “modello Marocco”. Rappresentare l’agricoltura continentale*

Nei giornali<sup>154</sup>, così come nei documenti ufficiali<sup>155</sup>, l’identità africana del Marocco è concepita come “naturalmente” connessa con il suo passato imperiale, e il Re si fa personalmente conducente di un “tappeto volante” che accorcia la strada dello sviluppo per l’Africa “tagliando per i campi”<sup>156</sup>. L’agricoltura è infatti il centro di questo progetto, il cuore: “cambiando le campagne si potrà cambiare il paese; e cambiando il paese si potrà cambiare il continente”, questo sembrano dire le parole delle istituzioni quando promuovono il “Modello Marocco<sup>157</sup>”. Nel 2017 uno dei responsabili OCP mi ha spiegato come l’attività continentale di quest’impresa rispondesse contemporaneamente a diverse esigenze nazionali:

---

dell’impegno che il sovrano mette in questo progetto. Quest’incontro, riassunto in *Le Matin* (2017). *Co-développement. La vision d’un Roi*. Morocco Today Forum tenutosi a Casablanca il 7 luglio 2017, ci dice molto del modo di comunicare del monarca nei confronti del suo disegno sociale per il Marocco e per l’Africa e del ruolo che vuole mostrare di avere all’internazionale. Oltre venti partecipanti provenienti da Africa, Stati Uniti, Europa e parte di organizzazioni internazionali elogiano in questa sede l’operato del sovrano e la visione da lui proposta per il futuro, dando l’impressione che sia egli, personalmente, a incarnare “la fonte, il fiume e gli affluenti” della strategia “sociale” del Marocco attuale. Visione ritrovabile anche nel libro Chauprade, A. (2019). *Géopolitique d’un Roi – Essai sur un Maroc moderne et multipolaire*. Parigi: Ellipses. Tale visione è stata elaborata in letture para-accademiche, è stata apertamente inserita in dinamiche diplomatiche internazionali, omaggiata da esponenti politici esteri e da rappresentanti delle organizzazioni multilaterali, ed è stata divulgata all’opinione pubblica in giornali nazionali e non, fino ad essere celebrata in un documentario dedicato proprio Mohamed VI e alla sua “vision royale” (Morocco world news. *New Documentary on King Mohammed VI: ‘A King, A Vision, An Ambition’*. <https://www.morocoworldnews.com/public/2019/11/286502/new-documentary-king-mohammed-vi-vision>. Visitato il 27/05/2021).

<sup>152</sup> Mondeafrique (17 settembre 2019). *Maroc, Mohamed VI l’Africain*.

<sup>153</sup> IRES, 2021, *op. cit.* pp. 11.

<sup>154</sup> *Le Monde* (27 gennaio 2017). *Maroc: l’empire africain de Mohammed VI*; *Telquel* (2 marzo 2021). *Comment le Maroc est devenu une puissance africaine*; *Le Matin* (28 luglio 2018). *S.M. le Roi Mohammed VI porteur d’une vision africaine*.

<sup>155</sup> Fassi Fohri, 2014, *op. cit.*; Moubarack, O. (2016). *Relations Maroc-Afrique subsaharienne: quel bilan pour les 15 dernières années ?* Rabat: OCP Policy Center; Oukessou et al., 2018, *op. cit.*

<sup>156</sup> Abourabi, 2020, *op. cit.*

<sup>157</sup> Fassi Fihri, 2014, *op. cit.*, pp. 12

L’Africa e il Marocco sono luoghi estremamente ricchi di agricoltori. Immagina solo che in Italia il 4-5% della popolazione si dedica all’agricoltura, ed è un paese che esporta, mentre in Marocco è il 40-50% della popolazione e ancora si importano molti prodotti, esportando solo la produzione delle grandi piantagioni estensive. Siamo troppo dipendenti dal mercato internazionale. Il desiderio di aumentare la produzione è collegata alla volontà di indipendenza alimentare e al progetto di cambiare il ruolo del Marocco sul mercato agricolo internazionale. Vogliamo portare l’Africa con noi in questo progetto per non essere un’isola di ricchezza in un mare di povertà. Ora ti sto parlando con il cappello da cittadino, come impresa il mio lavoro è aumentare il mercato. Inoltre perché un paese si sviluppi si deve sviluppare la sua agricoltura, non ci sono paesi sviluppati in cui gli agricoltori restino sotto sviluppati. Le due cose vanno necessariamente insieme<sup>158</sup>.

L’attività dell’OCP nel continente accompagna il progetto marocchino di rendere l’Africa

leader mondiale dell’agricoltura sostenibile, capace di liberare il suo potenziale immenso per nutrire la sua popolazione e il mondo intero<sup>159</sup>

a partire dalla “trasformazione di un’agricoltura di sussistenza in un’agricoltura creatrice di valore aggiunto<sup>160</sup>”.

Il Marocco non è l’unico attore internazionale che propone una tale rappresentazione del futuro del continente. Si inserisce invece in un movimento che ha ripreso nel nuovo Millennio il paradigma della Rivoluzione Verde per applicarlo al contesto africano, dove si considera che la prima ondata del progetto di “modernizzazione agricola” abbia fallito e ci sia ancora un potenziale molto alto da sfruttare per l’intero pianeta<sup>161</sup>. Così, a partire dal XXI secolo diversi modelli di Rivoluzione Verde sono stati proposti in Africa attraverso l’azione di gruppi quali ad esempio la Nuova Alleanza per la Sicurezza Alimentare e la Nutrizione<sup>162</sup> (creata nel 2012 durante il G8) e l’*Alliance pour une Révolution Verte en Afrique*<sup>163</sup> (AGRA), finanziata dalla Rockefeller Foundation – che sostenne anche le Rivoluzioni Verdi del Novecento – e dalla Bill and Melinda Gates Foundation dal 2006. Alla scrittura di quest’ultimo progetto hanno partecipato anche dei membri del team del McKinsey che avevano preso parte alla costruzione del PMV portando, a loro dire, la “visione marocchina del PMV, all’AGRA<sup>164</sup>”.

In linea con le altre proposte e rielaborando le Rivoluzioni Verdi dei periodi passati<sup>165</sup>, anche il Marocco propone un modello di sviluppo concentrato sulle realtà agricole africane e sui piccoli agricoltori, per

---

<sup>158</sup> Intervista 58 a un responsabile dell’Office Chérifien des Phosphates (OCP).

<sup>159</sup> Citazione dalla presentazione del sito di OCP Africa. *Notre vision*. <https://www.ocpafrika.com/fr/notre-vision>. Visitato il 08/04/2021.

<sup>160</sup> Per dirla con le parole del Direttore Generale della sede OCP Africa: OCP Afrique. *Message du PDG*. <https://www.ocpafrika.com/fr/message-du-pdg>. Visitato il 08/04/2021.

<sup>161</sup> Raison, J. P. (1997). *Tropical Africa: from the "Green Revolution" failure to the "Double Green Revolution*. Roma: FAO; Holt-Giménez, E. (2008). “Out of AGRA: The Green Revolution returns to Africa”. *Development*, n.51, pp. 464-471; Sparks, D. L. (2010). *Advanced Agronomy*. Book Series di Science Direct; Griffon, M. (2013). “Vers une septième révolution agricole”. *Revue Project*, n. 332, vol. I, pp. 11-19; Voortman, R. L. (2013). “Why the Green Revolution failed in sub-Saharan Africa”. *Rural*, vol. 21, pp. 32-33; Otsuka, K. e Muroaka, R. (2017). “A Green Revolution for Sub-Saharan Africa: Past Failures and Future Prospects”. *Journal of African Economies*, vol. 26, n. 1, pp.73-98.

<sup>162</sup> Parlamento Europeo (7 giugno 2016). *Nuova alleanza per la sicurezza alimentare e la nutrizione*. [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-8-2016-0247\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-8-2016-0247_IT.html), visitato il 27/05/2021.

<sup>163</sup> Agra. *Who we are*. <https://agra.org/#>. Visitato il 27/05/2021.

<sup>164</sup> Intervista 1.

<sup>165</sup> Il concetto di Rivoluzione Verde venne presentato con insistenza a partire dagli anni Settanta per definire il fenomeno che ha portato un aumento sostanziale della produzione alimentare nel corso della seconda metà del Ventesimo secolo.

cambiarne le pratiche quotidiane, l'approccio alla terra e al mercato. A differenza dagli altri attori che lavorano per cambiare il modo di fare agricoltura in Africa, il Marocco si presenta come Stato-fratello, che condivide e vive quotidianamente le stesse problematiche degli altri paesi africani proponendo, pertanto, strade realistiche e affidabili. Il Marocco utilizza il PMV come esempio concreto del disegno sociale e produttivo proposto per il continente e l'OCP è portavoce e rappresentante del cambiamento desiderato. Attraverso la diffusione delle agro tecnologie la visione marocchina si basa sulla modifica delle pratiche di lavoro agricolo dei piccoli agricoltori: cambiare le colture, sostituire le sementi e promuovere fertilizzanti chimici e prodotti fitosanitari, sono le azioni principali da compiere per inserire gli agricoltori africani nel mercato internazionale, aumentando il loro reddito e migliorandone – così – la qualità di vita<sup>166</sup>.

### 3.2.2 Diplomazia in delega. L'attività dell'Office Chérifien des Phosphates nella Rivoluzione Verde africana

Proprio come l'azione marocchina in generale nel continente ricopre diversi ruoli per il Marocco e ha scopi paralleli, anche l'attività OCP è caratterizzata da questa multidimensionalità. In totale lavora su 16 paesi africani tramite partenariati con imprese private, istituzioni pubbliche o organizzazioni non governative<sup>167</sup>.

Vi è una prima dimensione economico-politica rappresentata dall'attività del Gruppo OCP, e nello specifico dalla sua filiale OCP Africa<sup>168</sup>. Per la strategia commerciale dell'impresa, l'Africa è molto importante: ricopre circa il 30% del mercato e muove un giro d'affari vicino ai 600 milioni di euro<sup>169</sup>. Il Gruppo ha costruito appositamente l'*African Fertilizer Complex*, un complesso industriale situato a Jorf Lasfar dove si producono esclusivamente fertilizzanti per “le colture e i suoli africani<sup>170</sup>”. Accanto a questo stabilimento, l'attività OCP è anche completata da stabilimenti costruiti nei diversi paesi attraverso partenariati specifici<sup>171</sup> necessari per

---

Già durante gli anni Quaranta era iniziato un processo di modernizzazione agricola nei paesi “in via di sviluppo” sostenuto da fondi nazionali e internazionali. I finanziatori esteri fornivano il capitale economico, tecnologico e scientifico, e i governi locali sostenevano la modernizzazione agricola con la creazione di centri di ricerca e l'organizzazione dello “sviluppo agricolo” sul territorio. Questi investimenti furono sostenuti durante l'epoca della Guerra Fredda e vennero subito caricati di significato politico, entrando a far parte dei progetti di sviluppo proposti della sfera capitalista. L'impegno nell'aumento di produzione delle zone rurali povere del mondo veniva presentato come una strategia di pace, che affidava al “miracolo” della scienza la produzione agricola globale per ottenere un livello senza precedenti e superare i limiti naturali della terra. Uno degli attori principali, che iniziò le ricerche basate sull'approccio tecnico all'agricoltura, fu la Fondazione Rockefeller, che negli anni '40 fondò un Istituto per aumentare la produttività agricola delle fattorie messicane. Poco dopo anche la FAO, la Banca Mondiale, la United State Agency for International Développement, e altre organizzazioni internazionali governative e non governative si concentrarono in misura crescente sulla produzione agricola mondiale. Dapprima sovvenzionati, poi facilitati da crediti, e infine affidati alle finanze locali, sementi certificate o geneticamente modificate, fertilizzanti e pesticidi chimici iniziarono ad essere introdotti nelle zone rurali dell'Asia, e dell'America Latina. Il modello d'agricoltura proposto era leggermente diverso rispetto a quelli visti in Europa e negli Stati Uniti: mancava quasi completamente la meccanizzazione agricola ed era principalmente focalizzato sull'uso della chimica e, a partire dagli anni '80, della genetica. Per un buon approfondimento del concetto di Rivoluzione Verde vedere, fra altri: Wu, F. e Butz, W. P. (2004). “The Green Revolution”. In Wu, F. e Butz, W. P. *The future of genetically modified crops*. Santa Monica: RAND Corporation; Griffon, 2013, *op. cit.*

<sup>166</sup> Su questi assunti torneremo quando sarà analizzata la produzione e la costruzione della visione marocchina dello sviluppo.

<sup>167</sup> Jeune Afrique (30 settembre 2020). *Engrais: OCP Africa change de tête, pas de stratégie*.

<sup>168</sup> OCP Africa. *Présentation*. Sito citato.

<sup>169</sup> Commodafrica (25 febbraio 2016). *L'OCP crée Africa OCP, fer de lance sur la conquête du marché africain des engrais*.

<sup>170</sup> Challenge.ma (02 gennaio 2021). *OCP: les «success stories» de la coopération économique en Afrique*.

<sup>171</sup> Come quello con il gruppo nigeriano *Dangote*, posseduto dall'uomo più ricco del continente che si occupa del commercio di alcuni prodotti particolarmente centrali quali ad esempio cemento, zucchero, sale, farina, semola, pasta, attrezzi per costruire nel campo della logistica, e altro ancora. Il partenariato è stato costituito per costruire vicino a Lagos

accedere più semplicemente alle risorse naturali necessarie per creare i fertilizzanti – costruiti con azoto e potassio, estratti principalmente da gas naturale e petrolio, e fosforo dei fosfati. Per la loro composizione i fertilizzanti richiedono l'accesso a risorse particolarmente strategiche che l'attività marocchina in agricoltura permette di raggiungere. Gli accordi intergovernativi presi con alcuni paesi (come ad esempio la Nigeria, l'Etiopia o il Gabon) comprendono queste materie prime e, in alcuni casi, anche il loro trasporto in Marocco<sup>172</sup>. In altri paesi invece<sup>173</sup> gli accordi prevedono la creazione di strutture personalizzate all'interno dell'African Fertiliser Complex, e combinano la produzione dei prodotti all'implementazione di progetti di divulgazione affidati alla Fondazione OCP. Lo scopo, dichiarato nel bollettino ufficiale del 10 marzo 2016 che decreta la stipulazione ufficiale di queste collaborazioni, è di

allargare la rete OCP, di farla entrare nel promettente mercato africano, di migliorare la posizione dell'impresa nel continente e di sviluppare le relazioni con i diversi paesi africani<sup>174</sup>.

Accanto (ma forse sarebbe meglio dire assieme) all'attività del Gruppo, vi è quella della Fondazione OCP. Queste due componenti (come è emerso dal periodo di ricerca svolto nel 2018 all'interno di quest'istituzione<sup>175</sup>) si sfumano e si confondono nell'"universo OCP"<sup>176</sup>. Semplificando, e riferendosi esclusivamente all'attività africana dell'OCP, si potrebbe dire che se il Gruppo – formalmente – si occupa degli aspetti legati alla compravendita e alla produzione di fertilizzanti; la Fondazione si occupa invece della loro distribuzione, della costruzione di relazioni fra l'OCP e gli altri attori del continente, di affinare le conoscenze del Gruppo riguardo ai bisogni africani e di costruire un posto privilegiato nella diplomazia continentale per il Marocco. Attraverso la Fondazione, infatti, l'OCP ha formato i Ministri dell'Agricoltura di alcuni Stati africani (come Guinea Conakry e Madagascar<sup>177</sup>); ha firmato con l'Unesco un accordo per "immaginare il futuro dell'Africa", in una collaborazione riferita all'Agenda 2030 Unesco e a quella 2063 dell'Unione Africana<sup>178</sup>; sta completando la Mappa di fertilità dei suoli non solo del Marocco, ma anche di altri paesi del continente<sup>179</sup>; lavora con l'OCP Policy Center (*think tank* di proprietà OCP) per produrre consulenze, studi e strategie per i

---

un complesso di produzione dei fertilizzanti chimici con una capacità di oltre un milione di tonnellate annue. Un altro esempio è l'accordo preso con l'Etiopia per creare due siti di produzione di ammoniaca e quattro di fertilizzanti chimici, approvvigionati dal gas naturale presente nello Stato stesso (Le Monde Afrique (20 dicembre 2016). *Le Maroc mise sur la diplomatie du phosphate pour étendre son influence en Afrique*).

<sup>172</sup> Le Monde Afrique (20 dicembre 2016). *Le Maroc mise sur la diplomatie du phosphate pour étendre son influence en Afrique*.

<sup>173</sup> Nello specifico in Costa d'Avorio, Senegal, Camerun, Benin, Repubblica Democratica del Congo, Angola, Tanzania, Zambia, Zimbabwe, Rwanda, Mozambico, Kenya e Ghana (Huffpost Maroc (27 luglio 2016). *Sénégal, Kenya, Nigéria, Bénin... Les détails sur les 13 nouvelles filiales de l'OCP en Afrique ?*).

<sup>174</sup> Bulletin Officiel n. 6484 del 21 luglio 2016.

<sup>175</sup> Ferlino, 2018, *op. cit.*

<sup>176</sup> Formula più volte utilizzata dagli intervistati dell'impresa durante la ricerca per la tesi specialistica (Ferlino, 2018, *op. cit.*).

<sup>177</sup> Fondation OCP (2016). *Rapport d'activité 2016*. Casablanca.

<sup>178</sup> Accordo dal titolo "Imaginer le futur de l'Afrique" (Service de Presse. (04 ottobre 2017). *Signature d'un accord de partenariat entre la Fondation OCP et l'UNESCO*).

<sup>179</sup> Agri Maroc (12/ dicembre 2019). *Lancement de la mappe de fertilité des sols cultivés de l'OCP*. <https://www.agrimaroc.ma/ocp-fertilite-sols-ghana/>. Visitato il 08/04/2021.

diversi contesti del continente<sup>180</sup>; partecipa agli *Atlantic Dialogues* come portavoce del Marocco<sup>181</sup>; ha lanciato durante la COP22 di Marrakech nel 2017 il progetto *Triple A (Adaptation of African Agriculture)* definendo ufficialmente il suo impegno nella Rivoluzione Verde africana<sup>182</sup>; e mette in campo azioni di diffusione dei prodotti OCP e di formazione degli agricoltori per le “buone pratiche” del loro utilizzo – progetti come il Caravan OCP, itinerante e presente anche in Marocco all’interno del PMV per raggiungere gli agricoltori con corsi di formazione e diffusione per utilizzare i prodotti dell’impresa<sup>183</sup>.

È nel quadro di questi enormi sforzi congiunti fra OCP e settore pubblico marocchino, che il Marocco, attraverso il Ministero dell’Agricoltura, ha firmato nel 2014 un partenariato con la FAO di Cooperazione Sud-Sud diretto inizialmente alla Guinea Conakry, ma riferito al continente intero “per condividere il successo della sua strategia nazionale, il PMV<sup>184</sup>”.

Il progetto che il Marocco propone per l’Africa, dunque, mette l’agricoltura al centro degli sforzi politici per costruire e contemporaneamente diffondere un’immagine dinamica, imprenditoriale e trasformativa del paese, da mostrare tanto internamente quanto esternamente. Quest’immagine – e qui torniamo agli intrecci fra mutamento e stabilità – contribuisce alla legittimazione marocchina sul piano internazionale. Partecipa infatti a delineare il Marocco come un paese “sicuro” per investire, politicamente affidabile, e alleato dei principali organismi multilaterali; e mostra il PMV come luogo di investimento attraente per donatori esteri. Contemporaneamente contribuisce internamente a consolidare non solo la credibilità della politica agricola e dell’intero processo di cambiamento sociale che essa porta con sé; ma anche la monarchia “imprenditoriale” di Mohamed VI.

Inoltre, all’interno di quest’intreccio, non è da sottovalutare un filo forse trasparente ma fondamentale per tenere insieme il tutto: è proprio l’immagine di un Marocco politicamente stabile e sicuro a essere il principale motore di riconoscimento per l’intera proposta sociale che esso porta nel continente e, infatti, il paese ha messo al cuore dell’intero progetto proprio il settore in cui si è più esercitato a conciliare “governo del mutamento” e

---

<sup>180</sup> OCP Policy Center. *Qui sommes nous*. <https://www.policycenter.ma>. Visitato il 08/04/2021.

<sup>181</sup> Il think tank dell’OCP inoltre ha creato una collaborazione con la *German Marshall Found* statunitense per presentare il Marocco come portavoce africano negli *Atlantic Dialogues*, una riunione annuale organizzata a partire dal 2012 per inserire l’Africa nella comunità degli Stati che si affacciano sull’Oceano Atlantico affinché abbia un ruolo più riconosciuto nelle relazioni internazionali perché, precedentemente, questo continente veniva escluso dalle riunioni. Qui si propongono analisi politiche, si identificano gli attori interessanti e interessati a creare dei legami transatlantici dal punto di vista economico e politico e si cerca di creare un clima stimolante per gli affari degli attori della comunità. Il posizionamento dell’OCP nella messa in relazione del Marocco con attori internazionali come gli Stati Uniti e il Brasile evidenzia il ruolo diplomatico che quest’impresa gioca nelle questioni di politica estera (OCP Policy Center. *Atlantic Dialogues*. <http://www.ocppc.ma/AtlanticDialogues/atlantic-dialogues-2017>. Visitato il 20/01/2018).

<sup>182</sup> Questo progetto sostiene le iniziative volte ad una diffusione dei prodotti chimici nell’agricoltura a dimensione familiare africana, supportate però anche da spiegazioni dei principi della “fertilizzazione ragionevole”, del risparmio di acqua, dell’utilizzo delle tecnologie, della gestione del rischio climatico e dei metodi tramite cui accedere a finanziamenti. L’iniziativa promuove anche il mantenimento e l’aumento della superficie forestale sul continente, l’organizzazione della produzione agricola su scala continentale, e lo sviluppo di una rete migliore di infrastrutture. È, in pratica, la concretizzazione dell’idea di Rivoluzione Verde africana pensata per il continente ed è sostenuto da numerosi attori privati, pubblici e da ONG senza scopo di lucro (Initiative AAA. *We AAAre*. <http://www.aaainitiative.org/we-are>. Visitato il 20/01/2018).

<sup>183</sup> È proprio su questo progetto che verteva la tesi specialistica già citata: Ferlaino, 2018, *op. cit.*

<sup>184</sup> FAO (17 giugno 2014). *Premier accord de coopération Sud-Sud du Maroc au profit de la Guinée et d’autres pays d’Afrique*.



“della stabilità”. Non si pretende qui di accedere ai piani di consapevolezza che hanno accompagnato questa scelta; ma si ritiene rilevante evidenziare come questo livello d’azione, centrale nella storia del governo marocchino, sia stato quasi “naturalmente” pensato per esportare il “Modello Marocco” e per ricostruire, riabilitare e rinnovare la credibilità, l’immagine e la legittimità del paese sul piano internazionale. In questo modo, l’immagine del mutamento sociale che il Marocco propone e quella della stabilità promessa ad esso legata, diventano contemporaneamente strumento economico, strategia diplomatica, e simbolo politico.

### 3.2.3 Una pianificazione indicativa continentale. Progettare il futuro

Un ulteriore modo in cui la rappresentazione del mutamento e della stabilità si intrecciano fa riferimento al percorso “metodologico” che il Marocco costruisce. L’“estraversione<sup>185</sup> dello sviluppo” prende forma all’interno degli immaginari specifici dello Stato e dell’appartenenza e si situa nel settore primario, luogo storicamente chiave per l’arte di governo del “cambiamento stabilizzatorio” del paese. Il “carattere africano<sup>186</sup>”, “autogeno” del progetto di sviluppo marocchino è fortemente rivendicato nei documenti ufficiali<sup>187</sup> ed è considerato uno degli aspetti più importanti della “modernità” alternativa proposta dal Marocco (non scevra, tuttavia, di influenze “occidentali”<sup>188</sup>). In “un’ingegneria culturalista<sup>189</sup>” il Marocco sfrutta l’elaborazione “locale” del modello di sviluppo<sup>190</sup> come sostegno per l’attività economica e diplomatica, e questa strategia trova legittimazione e solidità proprio perché costruita e radicata su una rappresentazione del

---

<sup>185</sup> Si fa qui riferimento al paradigma dell’*extraversion* (Bayart, J. F. (1999). “L’Afrique dans le monde: une histoire d’extraversion”. *Critique internationale*, vol. 5, pp. 97-120) utilizzato per comprendere la storia del continente africano a partire dalla capacità della sua popolazione di appropriarsi e inserire nella propria traiettoria storica i processi di colonizzazione e di intervento di realtà politiche extra-continentali. Utilizzando tale paradigma si intende rifiutare il carattere passivo dei processi che hanno coinvolto il continente africano e la sua popolazione e mettere invece l’accento sul modo in cui essa ha integrato, riletto, risignificato e influenzato la storia recente. In questo contesto si parla di “estraversione dello sviluppo” perché nel progetto marocchino tale termine viene inserito all’interno di una strategia propria politica e diplomatica, ma assume anche un significato particolare, inteso a partire dalla storia del paese e del modo in cui egli concepisce la sua azione ed immagina il futuro tanto nazionale quanto continentale.

<sup>186</sup> Esplicitato nel discorso reale del 31 gennaio 2017 dove si aggiunge: “certo, il colonialismo non è il solo problema dell’Africa. Tuttavia i suoi effetti nefasti perdurano. Per molto tempo abbiamo rivolto il nostro sguardo lontano, per prendere una decisione, per impegnarci. Non è ora di interrompere questo tropismo? Non è l’ora di rivolgersi verso il nostro continente? Di considerare le sue ricchezze culturali, il suo potenziale umano? L’Africa può essere fiera delle sue risorse, del suo patrimonio culturale, dei suoi valori spirituali e il futuro deve portare alta e forte questa fierezza! L’Africa deve e può convalidare da sola i suoi processi elettorali e avvallare così la scelta libera dei suoi cittadini. Dispone degli strumenti di regolazione e delle istituzioni giudiziarie, come i Consigli costituzionali e le Corti Supreme. [...] Queste istituzioni possono certo essere migliorate, ma esistono! Funzionano! Se no, a che cosa servono? L’Africa è oggi diretta da una nuova generazione di Leader non complessati. Essi lavorano in favore della stabilità, dell’apertura politica, dello sviluppo economico e del progresso sociale della loro popolazione. Agiscono con determinazione, fermezza e convinzione, senza preoccuparsi di essere ‘notati’ o valutati dall’occidente” (discorso Reale, 31 gennaio 2017).

<sup>187</sup> Il nostro modello non vuole seguire lo schema, oramai obsoleto, dei paesi occidentali [...] e sceglie di indirizzarsi verso uno sviluppo più giusto, in sintonia con la cultura plurale del continente” (IRES, 2021, *op. cit.*, pp. 54) e ancora: “il paese ha scelto di voltarsi verso l’Africa, di fronte a un’Europa in regressione economica, indebolita politicamente e chiusa in sé stessa; e di fronte ad un mondo arabo-musulmano lacerato da guerre intestine e tensioni interne” (IRES, 2021, *op. cit.*, pp. 44).

<sup>188</sup> Come si può vedere dal fatto che il modello di sviluppo del paese fa esplicito riferimento all’imprenditoria come principale metodo di emersione dalla crisi economica, applichi il paradigma della “sostenibilità” senza specificarne l’accezione, e prenda a modello le società nordeuropee o la cultura imprenditoriale statunitense (IRES, 2021, *op. cit.*).

<sup>189</sup> Balandier, G. e Bayart, J.F. (2007). “Questions de méthode”. In *La situation postcoloniale*, intervista a Jean François Bayart di George Balandier e Denis-Constant Martin, pp.267-276.

<sup>190</sup> Benché, come abbiamo visto e come vedremo, il PMV, la *success story* portata in giro per il continente come esempio principe di questo modello, sia stato elaborato da un organismo di consulting statunitense, il McKinsey.

Marocco come stato continuamente in bilico fra mutamento e stabilità, un paese dinamico ma capace di comprendere i limiti e le potenzialità della “tradizione” africana, ponte fra Africa ed Europa fin dal periodo imperiale<sup>191</sup>, “albero le cui radici sono ancorate in Africa ma le cui foglie respirano in Europa”. Il Marocco, oggi, propone di leggere il suo modello di sviluppo come “uno schema da seguire al fine di promuovere il progresso del popolo africano<sup>192</sup>”. È proprio sulla delimitazione dei metodi di intervento, sulla rielaborazione dell’idea di “sviluppo” e sulla burocratizzazione delle pratiche portatrici di reddito, che ruota la strategia di cambiamento.

Il Marocco così adotta delle tecnologie di governo che sono state centrali nella produzione politica europea del secondo Dopoguerra – quali la pianificazione indicativa, la programmazione politica e la costruzione del quadro economico mercantile. Passare tramite gli imprenditori per lanciarsi sul contesto africano e circoscriverne il quadro d’azione ha una valenza istituzionale e, al contempo, muove una forte delega agli individui. La proposta, presentata come “portatrice tanto di stabilità quanto di sviluppo<sup>193</sup>”, è di consolidare il contesto marocchino e africano attraverso “cittadini educati ai valori del progresso e dell’autonomia<sup>194</sup>”. La trasformazione deve coinvolgere l’individuo, radicarsi nei valori personali, nei significati collettivi dell’azione sociale e nelle priorità individuali per costruire un “tipo d’uomo” adatto all’Africa futura, capace di sostenere la crescita continua dell’economia e il cambiamento della società. Questa visione desidera direzionare eticamente la società africana, mettendo in campo forme di sapere specifiche che definiscono la morale collettiva e individuale, e indirizzando l’uso del potere.

Jean Monnet (bastione della pianificazione francese del Secondo Dopoguerra) scriveva “la modernizzazione non è uno stato delle cose, è uno stato dello spirito, radicato negli individui<sup>195</sup>” e, in linea con questa visione “personalistica” dello sviluppo, il Marocco progetta le capacità dei suoi rappresentanti futuri.

I leader di domani dovranno avere le competenze generali (o *soft skills*) sviluppate: queste sono una combinazione di competenze interpersonali, di competenze sociali, d’attitudini alla comunicazione, di tratti del carattere o della personalità, di attitudini, di attributi professionali, di intelligenza sociale e di quoziente di intelligenza emozionale, che permettono alle persone di navigare nel loro ambiente, di lavorare bene in gruppo, di riuscire nella vita e di realizzare i propri obiettivi affinando le proprie competenze specifiche. [...] Il leader che si ispira a questi principi non solo deve concentrarsi sul presente per gestire il cambiamento, ma deve anche visualizzare il futuro per creare la mappa che permetta di costruirlo. I suoi valori costituiscono il solco in cui si muove la sua capacità a determinare il cambiamento all’interno della propria organizzazione, qualunque sia la taglia del suo settore d’attività<sup>196</sup>.

---

<sup>191</sup> “È bello rientrare a casa dopo una lunga assenza! [...] L’Africa è il Mio Continente e la Mia casa! Finalmente ritorno a casa, dopo un’assenza troppo lunga e trovo la felicità. Mi siete molto mancati!” diceva il Re Mohamed VI nel suo primo discorso di rientro all’UA (discorso Reale 31 gennaio 2017). Come scrive lo storico Daniel Rivet, e come sembra aver interiorizzato il *milieu* politico marocchino: l’essere teso fra Europa e Africa “è un handicap se non è gestito da un disegno più ampio, ma è un’opportunità se risulta per far rivivere l’asse meridiano euro-africano, che fu la fortuna del paese nel Medio Evo” (Rivet, 2012, *op. cit.* p. 21).

<sup>192</sup> IRES, 2021, *op. cit.* pp. 19.

<sup>193</sup> *Ibid.* p. 29.

<sup>194</sup> *Ibidem*, p. 95.

<sup>195</sup> Mergairaz, M. (2021). “Le Commissariat général du Plan: une méthode en contexte”. *L’Economie politique*, vol. 1, n. 89, pp. 23-35.

<sup>196</sup> IRES, 2021, *op. cit.*, p. 69.

Sono quindi gli individui i primi responsabili del cambiamento e sarà proprio la loro aderenza ai valori costruiti dalla *Vision royale* a definire, “naturalmente” e senza imposizioni dirette, la strada della trasformazione della società marocchina e africana. La definizione della “desiderabilità” di una direzione del cambiamento (la sua rappresentazione, dunque) orienta la scelta fra i “futuri molteplici possibili<sup>197</sup>”. Il Marocco, quindi “produce la sua differenza<sup>198</sup>” giocando con il suo passato per costruire un’idea di futuro, e rielabora in questo processo concetti come “sostenibilità”, “glocalizzazione”, o “planetarizzazione”<sup>199</sup> riletta a partire dal proprio disegno di cambiamento sociale. Nello specifico, la “sostenibilità” diventa la capacità di fare “buon uso” dei fertilizzanti chimici<sup>200</sup>; la “glocalizzazione” di produrre i *produit du terroir*<sup>201</sup> e la “planetarizzazione” di inserirsi nel mercato internazionale. Ma, oltre ad adottare e reinterpretare questi concetti, il Marocco fa proprio un assunto centrale al modo di rappresentare il cambiamento sociale: che, se ben studiato e programmato, il futuro è quasi interamente nelle mani delle persone che lo costruiscono e che, formando nuovi valori individuali, inquadrando l’azione collettiva e affinando le tecniche di previsione, si possa diminuire l’incertezza e circoscrivere i confini della società futura. Quest’assunto porta a costruire visioni, strategie e piani per cambiare il contesto presente e indirizzarlo verso un avvenire più stabile e programmabile e il Marocco, che a livello internazionale propone un’immagine a cui tendere, all’interno dei suoi confini traduce quest’immagine in un vero e proprio processo di pianificazione indicativa che organizza le risorse attorno al cambiamento desiderato.

\*\*\*

Questo capitolo si è concentrato sul definire, consolidare e rendere operativo il legame fra il campo empirico e quello teorico presentato ad inizio Preambolo. La rappresentazione, il mutamento e la stabilità sono stati calati all’interno della filiera cerealicola, del PMV e del progetto di sviluppo proposto dal Marocco, e il quadro in cui questa ricerca si muove è stato chiarificato assieme alla traiettoria reciproca che connette teoria ed empiria.

Mutamento e stabilità sono stati presi in analisi congiuntamente, sono stati legati al campo empirico e sono stati visti nel loro carattere rappresentato, mutevole e dinamico e nella loro capacità performativa, creativa,

---

<sup>197</sup> Massé, 1965, *op. cit.*, p. 28. La definizione del futuro e la riflessione di quale tipo di società si vuole costruire sono aspetti centrali nella programmazione indicativa europea novecentesca. Citando Gaston Berger, Pierre Massé scriveva “guardare l’atomo lo cambia, guardare l’uomo lo modifica, guardare il futuro lo capovolge”; con le parole di Paul Valéry invece “il domani è una potenza nascosta” (p. 33); e ancora “lo sviluppo non è solo il cammino verso l’abbondanza ma è la costruzione di una società” (p. 54).

<sup>198</sup> de Certeau, 1982/2013, *op. cit.*, p. 73.

<sup>199</sup> Concetti cui è dedicato gran parte del rapporto dell’IRES, *Vers un nouveau modèle du développement* (2021, *op. cit.*).

<sup>200</sup> Lo vedremo, il dibattito sulla sostenibilità del PMV è acceso e complesso, e mette in evidenza proprio le visioni di mutamento e stabilità sottostanti all’utilizzo elastico ed ambiguo di queste “parole-valigia” (Gaudin J.P. (2002). *Pourquoi la gouvernance ?* Parigi: Presses de SciencePo).

<sup>201</sup> Adottando una logica oggi fortemente diffusa, soprattutto nel mercato alimentare europeo, il Marocco attraverso il PMV ha deciso di valorizzare alcuni prodotti di alcune zone specifiche (l’argan di Sous Massa Drâa, l’olio d’oliva della regione di Marrakech Tansift el Haouz, il mandarino di Berkane, lo zafferano di Taliouine, i datteri di Tafilalet e gli agnelli nazionali) e sottoporli ad un processo di brandificazione e di tracciabilità per poterli distribuire sul mercato internazionale come “eccellenze marocchine” (Ministère de l’Agriculture, de la Pêche Maritime, du Développement Rural et des Eaux et Forêts. *Filières. Axes stratégiques*. <http://www.agriculture.gov.ma/pages/acces-fillieres/produits-du-terroir>. Visitato il 10/04/2021).

riferita alle legittimazioni di scelte politiche e alla capacità di riempire di significato le azioni individuali. Andiamo adesso a comprendere come questi due poli della riflessione siano costruiti, come prendano forma le loro rappresentazioni e come influiscano nelle scelte politiche e nel modo in cui vengono stabilite priorità ed azioni. Il Preambolo ha avuto il ruolo di introdurre i protagonisti di questo lavoro e di capire quali relazioni essi intrattengano l'uno con l'altro e come vengano approcciati e compresi. Quest'introduzione, adesso, sarà la base dalla quale comprendere il funzionamento effettivo delle rappresentazioni del mutamento e della stabilità: il loro peso nel definire gli strumenti di governo da mettere in campo e le priorità politiche, la loro traiettoria di costruzione storica, il consolidamento e la legittimazione delle unità fondamentali che le compongono i modi in cui vengono incluse nel dibattito pubblico. È quindi prendendo in considerazione dapprima la rappresentazione del mutamento sociale e poi della stabilità politica che proseguirà questo lavoro.

Dividere la spiegazione non significa dividere i due concetti; significa invece guardare alla loro relazione a partire da punti d'osservazione differenti. La prima parte, infatti, prenderà in analisi più le politiche agricole marocchine, vero e proprio laboratorio del mutamento sociale nella storia; mentre la seconda analizzerà la filiera cerealicola, fulcro del "governo della stabilità". Questi due oggetti sono compresenti, esistono assieme e sono assieme stati conosciuti durante il periodo di ricerca empirica. Proprio come stabilità e mutamento, dunque, non sono da considerare in modo isolato. Il fatto, però, che siano connessi non significa, ovviamente, che non abbiano specificità proprie. Sarà attraverso le specificità delle politiche agricole e delle rappresentazioni del mutamento sociale ad esse connesse, del loro peso politico e della loro traiettoria storica, che potremo conoscere le diverse caratteristiche della rappresentazione della stabilità. Così, anche una maggior conoscenza della filiera cerealicola e delle stabilità ad essa riferite potrà chiarire il modo di comprendere il mutamento sociale. Queste due parti, quindi, sono da leggere in modo dialogico. Entrambe portano l'attenzione sulla relazione fra rappresentazioni e politiche, su come le prime influenzano le seconde, ma anche su come le scelte politiche contribuiscono a consolidare e radicare alcune rappresentazioni.

## Parte I

### L'agricoltura: un osservatorio del mutamento sociale

Iniziamo quindi a esplorare più approfonditamente la rappresentazione del mutamento sociale. Per farlo seguiremo le politiche agricole marocchine, vero e proprio laboratorio di trasformazione sociale nel corso della storia. Vedremo quali priorità esse raccontano e come le diverse unità fondamentali che danno forma all'idea di mutamento vengono interpretate, cambiando di intensità e posizione nelle diverse configurazioni del mutamento e della stabilità. Attraverso tali esplorazioni, gli intrecci delle rappresentazioni emergeranno in tutta la loro portata trasformativa.

La relazione fra le idee del mutamento e della stabilità è presente nel modo d'approcciare il settore primario marocchino fin dall'epoca coloniale: i progetti di modernizzazione agricola racchiudono infatti un carattere fortemente politico, collegando i disegni di trasformazione sociale al mantenimento della stabilità. Rivolgere attenzione all'agricoltura, rispetto ad altri settori produttivi, permette di cogliere in modo più immediato e diretto tale relazione, dato che essa è parte del modo di approcciare le campagne da diversi secoli. È proprio questa profondità storica a divenire opportunità per seguire la formazione e il consolidamento delle "unità fondamentali" che costituiscono internamente le rappresentazioni. Diverse idee di sviluppo, infatti, sono state costruite attorno al settore primario e le pratiche considerate portatrici di "modernità" sono cambiate nel tempo, focalizzandosi, ad esempio, sulla produttività, sulla sostenibilità, sull'autosufficienza alimentare, .... Tali interpretazioni si affiancano – sia storicamente che poi riflesse nella complessità incontrata durante il periodo in Marocco – componendo un ricco panorama di rappresentazioni in contrapposizione e in dialogo fra loro. Seguendo quest'articolazione si seguirà come, a partire da diverse letture del contesto osservato, vengano definite le priorità, ordinati i valori e delineate le strategie che compongono i due concetti.

Il primo capitolo sarà dedicato a cogliere le rappresentazioni del mutamento e della stabilità che vengono promosse e portate con il PMV. Comprendere questa politica a partire dalle immagini di futuro e dalle priorità che detta mostrerà come le rappresentazioni divengano impliciti presupposti delle scelte politiche, e quindi come assumano potere performativo. La politica del PMV sarà inserita nel più ampio quadro neoliberale della pianificazione indicativa per mettere alla luce come approcci comuni prendano forme diverse, contingenti e storicamente situate. Le rappresentazioni esplicitate saranno poi scomposte in unità fondamentali nel secondo capitolo, rivolto all'articolazione dei presupposti incontrati nel primo capitolo e a risalire alle fasi storiche in cui sono stati delineati o trasformati. Si illumineranno alcune "regolarità empiriche<sup>542</sup>" e ne si ricostruirà la traiettoria storica, rendendo le rappresentazioni strumenti per accedere agli intrecci di durate, per cogliere il presente nel suo spessore storico e immaginifico. Infine, nel terzo capitolo, si tornerà a osservare l'attualità decostruendo i significati mediati del PMV. Le unità fondamentali individuate nel capitolo IV saranno riprese nel capitolo V, per mostrare come oggi si combinino in una polisemia di rappresentazioni del mutamento e della stabilità. Il contesto in cui il PMV prende forma, infatti, non è da considerare unitario e monolitico, ma

---

<sup>542</sup> Weber, 1922/2003, *op. cit.*, p. 46.

anzi l'unità del discorso a sostegno della politica è da comprendere anche in relazione agli scontri e agli incontri di prospettive che mobilita.

Questi tre passaggi, complessivamente, vogliono comprendere i processi attraverso cui il mutamento sociale è riempito di significato ed è considerato – o meno – in costruzione, illuminando il ruolo dei disegni di futuro o dei contrasti di visioni, e radicando tale processo in una storia comune che costruisce principi primi interpretativi tramite cui pensare il mondo da approcciare.

## Capitolo III

### Proporre un progetto di mutamento. Il Plan Maroc Vert

Come abbiamo visto precedentemente, il PMV diventa canale attraverso cui riflettere sulla forma e la sostanza dei diversi intrecci di rappresentazioni del mutamento sociale e della stabilità politica. Per comprendere, però, a fondo il disegno di società che il PMV porta con sé dobbiamo addentrarci nel dettaglio delle sue proposte e nel modo in cui queste sono comprese da coloro che, quotidianamente, gli danno forma tangibile. Il presente capitolo prenderà in analisi proprio questa dimensione concreta della politica, ma il suo fine più generale, nella struttura più ampia del lavoro è doppio: si vuole mettere in luce, concretamente, come le immagini della realtà socialmente costruite e adottate per usi stratificati agiscano su di essa, dandole forma attraverso le azioni politiche e le scelte degli individui; e nel farlo si vuole anche creare maggiore chiarezza nei confronti della politica e del contesto nel quale si è svolta la ricerca, al fine di semplificare la lettura delle elaborazioni successive.

In primo luogo una questione di contesto: questo lavoro ha approcciato il PMV nel periodo fra il 2019 e il 2021, periodo totale in cui le interviste e la ricerca, scrittura compresa, si sono svolte. Questa fase copre il momento di passaggio dalla prima alla seconda versione della politica (la precitata *Génération Green*) e, pertanto, alcune questioni che non erano al centro del modo in cui la prima versione era presentata, come l'esodo rurale o la "classe media agricola", sono emerse invece come perni delle spiegazioni che le persone fornivano al momento delle interviste. Studiare questa fase di transizione ha il suo interesse specifico: non solo, infatti, ha fatto emergere alcune dimensioni del cambiamento (come quella demografica o socio-culturale) che nei documenti sul PMV "della prima ora" rimanevano latenti; ma ha permesso anche di vedere come eventuali critiche alla politica precedente venivano inserite nei discorsi, prendendo la forma di speranze per la politica futura. La strategia concreta di implementazione di GG, infatti, non era ancora stata definita e ciò ha permesso ad alcuni interlocutori (specialmente inseriti nelle istituzioni pubbliche) di condividere le speranze per la politica futura, raccontando attraverso queste il posizionamento nei confronti di un certo tipo di mutamento o di stabilità.

Si specifica, inoltre, che questo capitolo non riprende le diverse fasi della politica, e chiamerà "PMV" la proposta generale che copre dal 2008 ad oggi<sup>1</sup> (se non esplicitando la differenziazione in momenti puntuali). Quest'oggetto di studio accompagnerà la ricostruzione del processo quotidiano che traduce le rappresentazioni in azioni politiche puntuali. Come si fa aderire alla società una rappresentazione di futuro? Come si disegna

---

<sup>1</sup> Si fa questa scelta dato che durante la ricerca questa sovrapposizione era onnipresente e solo in interviste ad accademici o esperti d'agricoltura la distinzione era esplicitata (n. 16, 51 e 57). Essa, inoltre, è anche usata dalle istituzioni, dato che le due politiche sono presentate come consecutive e strettamente connesse (Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime. *Le PMV: stratégie volontariste de développement et de relance agricole*. Sito citato; Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime, 2020, *op. cit.*).

questo futuro attraverso le scelte concrete delle politiche pubbliche? Quali comprensioni del mutamento e della stabilità sostengono la predilezione di alcune azioni politiche, piuttosto che altre?

Per raggiungere le rappresentazioni implicite comprese all'interno del PMV, si procederà per passi. Innanzitutto lo si considererà all'interno dell'approccio politico in cui si inserisce il progetto di mutamento: la pianificazione indicativa. Si prenderà quindi in considerazione come viene costruito un piano di trasformazione sociale e quali immagini della stabilità e del mutamento questo desiderio pianificatorio racconta. Si andrà poi a comprendere il disegno sociale che il PMV sostiene, come vengono individuate le priorità e come viene immaginato il futuro a partire dall'intreccio proposto di mutamento stabilizzatore. Infine si vaglieranno le strategie d'azione e gli strumenti per stimolare questo cambiamento.

## 1. La pianificazione. Fra idee di futuro e organizzazione del presente

Le strategie d'azione insite nel modo in cui è strutturata la portata trasformativa del PMV sono parte di un processo di pianificazione neoliberale<sup>2</sup>. L'intreccio fra mutamento e stabilità, infatti, viene filtrato dalla concezione del ruolo dell'economia: i cambiamenti sono rivolti alla costruzione di stabilità all'interno di un contesto considerato instabile, da approcciare a partire dalla strutturazione del sistema di mercato e dal controllo dei suoi flussi quotidiani.

I due poli impliciti a cui tale concezione fa riferimento sono da trovare nella crisi e nella quotidianità. Da un lato, intatti, l'idea che il periodo vissuto sia particolarmente incerto porta a progettare modi per indirizzare, precisamente, la costruzione del futuro agendo attraverso l'azione pubblica per costruire un quadro normativo che orienti le azioni individuali. Dall'altro vi è la quotidianità; l'idea per cui l'intera stabilità politica si regga – se non solo, soprattutto – sulla garanzia di accesso ai beni desiderati, rendendo prioritario educare i cittadini a gestire e sostenere i flussi di mercato. Questi individui “capaci” sono pilastri di una stabilità costruita sulla mobilità – di denaro, merci e persone – e le politiche saranno rivolte quindi alla loro formazione.

Questo paragrafo mostrerà come tali intrecci sostengano la politica del PMV e vi vengano al contempo consolidati. Un primo passo sarà studiare come la pianificazione indicativa del secondo Dopoguerra (propria del blocco occidentale, trasformata poi nei Piani di Aggiustamento Strutturale e nei vari progetti di sviluppo) riverberi nel modo di concepire l'azione politica del PMV. Una volta ricostruita la traiettoria di quest'approccio politico, si prenderà in considerazione il contesto marocchino per comprendere come è stata inquadrata la crisi e come si è pensato di risponderci. Infine, si analizzerà la portata etica del progetti di mutamento a partire dall'“idea di uomo<sup>3</sup>” cui fa riferimento.

### 1.1 La pianificazione indicativa nella crisi. Costruire una prospettiva per il futuro

Un primo modo per esplorare la configurazione della crisi è la relazione che si instaura fra mutamento e stabilità nei progetti di pianificazione indicativa. Il PMV, infatti, è innanzitutto un “piano” ed è proprio questa

---

<sup>2</sup> Si rimanda per questo concetto ai precitati lavori sul carattere politico della pianificazione (Samuel, 2017, *op. cit.*, Fondu, 2019, *op. cit.*; Moatti e Timbeau, 2021, *op. cit.*) della burocratizzazione (Hibou, 2012, *op. cit.* e Hibou, 2013, *op. cit.*) e della macroeconomia (si fa riferimento al volume Hibou e Samuel, 2011, *op. cit.*).

<sup>3</sup> Massé, 1965, *op. cit.*, p. 145.



sua caratteristica a renderlo portatore di una concezione particolare dell'azione statale, dove le risorse vengono convogliate verso un disegno generale di cambiamento sociale, stimolato, indirizzato e inquadrato dal settore pubblico in vista di costruire una stabilità fondata su una “crescita economica rapida e continua”<sup>4</sup>. La pianificazione indicativa porta con sé una configurazione specifica dell'intreccio fra mutamento sociale e stabilità politica: il mutamento è considerato come una crisi dirompente da arginare attraverso azioni pubbliche stabilizzatrici capaci di stimolare una trasformazione sociale, incrementale ma abbastanza profonda da riscrivere le priorità individuali e indirizzarle verso un'armonizzazione economica, portatrice a sua volta di stabilità politica.

Questo sotto testo accompagna oggi il progetto di sviluppo del paese ed è una delle configurazioni di senso incluse all'interno del PMV. Ne si esplorerà dapprima il percorso storico, ripercorrendo come sono nate e si sono consolidate le rappresentazioni del mutamento e della stabilità qui mobilitate e quale azioni sono pensate dalle “istituzioni pianificatrici” per costruire una stabilità in movimento attraverso un mutamento stabilizzante. Saranno poi prese in considerazione le letture e le interpretazioni della crisi e i modi in cui sono state apprezzate dalle istituzioni marocchine per stabilizzare il contesto nazionale.

### *1.1.1 Una storia diffusa. Dal dopoguerra ai modelli di sviluppo*

Al momento attuale siamo tutti inseriti in un ampio processo di pianificazione politica. Le risposte pubbliche alla crisi sanitaria globale si rifanno a questa forma di intervento e i dibattiti vertono sempre più attorno a quale tipo di futuro si voglia costruire per il nostro paese, per il continente e per il mondo più in generale<sup>5</sup>. Il “cigno nero” della crisi pandemica<sup>6</sup> ha messo gli Stati di fronte al bisogno di rispondere al blocco dell'economia e al collasso del sistema sanitario tramite la ripresa di strumenti che sembravano messi da parte, come i piani, le sovvenzioni e gli interventi diretti in campo economico e sociale. Il *Recovery Plan* europeo, l'*American Rescue Plan* statunitense, il *Global Humanitarian Response Plan* delle Nazioni Unite e le politiche pianificatrici presentate da molti paesi del globo – dai più liberali, come il Regno Unito, fino ai paesi dall'intervenzionismo storicamente più radicato, di stampo socialista come la Cina o dirigista come il Giappone – raccontano come la pianificazione strategica della politica nazionale e internazionale sia ancora una strategia considerata valida per controllare la stabilità politica e sociale nei momenti di grande cambiamento<sup>7</sup>. Il Marocco non è da meno e si affida a piani e strategie per governare crisi ritenute potenziali fonti di instabilità. È a meglio comprendere

---

<sup>4</sup> Haut Commissariat au Plan (2005b). *Perspectives Maroc 2030. Session 2: quelle économie-monde ?* Atti del Forum organizzato dall' Haut Commissariat au Plan il 22 e 23 aprile 2005 a Rabat, p. 7.

<sup>5</sup> Nella nostra quotidianità siamo circondati da dibattiti, interviste, articoli di giornale o programmi televisivi che vertono attorno a come il mondo potrà essere dopo la crisi che stiamo vivendo. Ricordiamo qui, a titolo esemplificativo alcuni articoli di giornale: Open (10 gennaio 2021). *Recovery Plan, così l'Italia salva il passato e si gioca il futuro*; Futurearth (14 luglio 2020). *The Coronavirus Crisis as an Opportunity for an Innovative Future*; Financial Times (16 dicembre 2020). *Five forces that will define our post-Covid future*; ma anche la rubrica del Financial Times *Coronavirus: The world after the pandemic* dove vengono trattati argomenti differenti sul futuro post-pandemia (<https://www.ft.com/aftermath>).

<sup>6</sup> Si fa riferimento al *black swan* di Nassim Nicholas Taleb, con il quale l'autore indica eventi imprevedibili di eccezionale rarità dalle conseguenze drammatiche (Taleb, N. N. (2007). *The Black Swan: The Impact of the Highly improbable*. New York: Random House).

<sup>7</sup> Lusardi, R. e Tomelleri, S. (2020). “The Juggernaut of Modernity Collapses. The Crisis of Social Planification in the Post COVID-19 era”. *Frontiers in sociology*, vol. 5, <https://doi.org/10.3389/fson.c.2020.611885>.

il modo di interpretare il mutamento sociale e l'azione politica rivolta alla stabilità che sottostà al meccanismo della pianificazione che si dedica questo sotto paragrafo.

La scelta di affidarsi a piani e strategie per rispondere all'incertezza non è innovativa. Nel corso del XX secolo gli Stati-nazione occidentali hanno risposto ai momenti di crisi facendo ricorso più volte agli strumenti della pianificazione, volti a ristabilire l'ordine sociale tramite un percorso di mutamento del tessuto produttivo, culturale e politico. Nel secondo Dopoguerra, il timore di rivedere l'economia crollare, di non gestire a pieno la fase di ricostruzione postbellica, e di perdere il sostegno economico americano per la mancanza di un programma di ricostruzione credibile, hanno spinto intellettuali e politici europei a elaborare lo strumento della "pianificazione indicativa" volta a costruire il quadro economico in vista di una crescita continua e progressiva.

Gli industriali stessi, negli anni Sessanta, desideravano piani politici capaci di accompagnare il cambiamento sociale nell'Europa postbellica: "governare è prevedere a medio e lungo termine, poi tradurre questi sforzi di previsione in programmi concreti solidamente costruiti"<sup>8</sup> scriveva un industriale francese, mentre un suo corrispettivo tedesco: "ogni economia nazionale esige una pianificazione del quadro di un ordine basato sul principio della libera concorrenza"<sup>9</sup>. In questa lettura, la priorità principale dell'azione di governo è costruire un quadro economico che orienti imprese e individui a muoversi autonomamente per aumentare il proprio reddito e accedere così a maggiore benessere. Nel 1965 la pianificazione indicativa era tanto diffusa nelle economie liberali che Michel Crozier scriveva "ad oggi, ogni società industriale o post-industriale ha elaborato una o più formule d'attività pianificatrice"<sup>10</sup>. Fra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta – momento principe di elaborazione del neoliberalismo nel "blocco occidentale" – il Regno Unito costruiva un Dipartimento degli Affari Economici responsabile di preparare un piano per lo sviluppo nazionale, e la Francia, il Belgio, il Canada e gli Stati Uniti, l'Olanda, l'Italia e il Giappone preparavano piani di investimento a lungo termine<sup>11</sup>.

Il bisogno di differenziare l'attività pianificatrice occidentale da quella sovietica ha reso i meccanismi del mercato cuore dell'attività pubblica, nell'idea che, definendoli, essi avrebbero convogliato autonomamente e "naturalmente" le azioni individuali verso percorsi comuni – seguendo il principio di "unità disgiunta" (o di "strategia elastica"<sup>12</sup>) che guida la pianificazione indicativa e che ha costruito l'approccio neoliberale al mercato.

Se durante l'epoca coloniale quello che era allora definito "il sud del mondo" poteva in alcuni casi diventare un laboratorio politico della pianificazione<sup>13</sup>, questo strumento si è spostato ufficialmente nei paesi considerati

---

<sup>8</sup> Bauchet, 1966, *op. cit.* p. 31. Sulla pianificazione francese del dopoguerra vedere anche: Fourquet, F. (1980). *Les Comptes de la puissance. Histoire de la comptabilité nationale et du plan*. Parigi: Recherches.

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> Crozier, 1965, *op. cit.* p. 147.

<sup>11</sup> Ognuno con le proprie specificità, concentrandosi più sulla stabilità relativa dei prezzi e sul controllo dell'inflazione – come Germania e Olanda – o sul raggiungimento del pieno impiego e sul sostegno alla crescita economica – come Francia e Stati Uniti (Foucault, 1978-1979/2017, *op. cit.*).

<sup>12</sup> Chapoutot, J. (2020). *Libres d'obéir. Le management, du nazisme à aujourd'hui*. Parigi: Gallimards, p. 101.

<sup>13</sup> Dosser, D. (1959). "The Formulation of Development Plans in the British Colonies". *The Economic Journal*, vol.69, n. 1, pp.255-266; King, A. D. (1978). "Exporting 'Planning': The Colonial and Neo-Colonial Experience". *Urbanism Past & Present*, n. 5, pp. 12-22; Pacquement, F. (2010). "Belle histoire de l'aide". *Afrique contemporaine*, vol. 4, n. 236, pp. 41-51; Porter, L. (2007). "Planning in (Post)Colonial Settings: Challenges for Theory and Practice". *Planning Theory and*

“in via di sviluppo” con gli anni Ottanta, attraverso la “crisi del debito” e nella forma di Piani di Aggiustamento Strutturale. La deregolamentazione dei mercati e l’apertura al commercio internazionale, infatti, concepita come una soluzione alla crisi economica che incombeva su questi territori, è stata costruita a partire da progetti estremamente programmati e pianificati, ai quali facevano da supporto metodi di indagine e di predizione quali il Quadro Logico, il *Planning Programming Building System* o lo schema della razionalizzazione delle scelte economiche (RCB), elaborati negli anni Cinquanta, diffusi negli anni Ottanta e ancora presenti nella pianificazione aziendale e politica<sup>14</sup>. Attraverso una ceca fiducia per questi strumenti, considerati “tecnici” e “oggettivi”, ha preso forma una pianificazione quotidiana dell’attività statale ed economica costruita su scienze predittive e numeriche, proprio per questo ritenute quasi infallibili<sup>15</sup>.

Se quest’infalibilità è stata rinnegata nel tempo<sup>16</sup>; essa resta un presupposto implicito sottostante ai “piani di sviluppo”<sup>17</sup>. In questo campo, mutamento e stabilità s’incontrano sia nella definizione delle azioni generali, costruendo quadri d’azione che legano i due concetti, sia nella quotidianità e nella concretezza del lavoro. Tabelle, formule e pianificazioni precise restano, infatti, pur sempre al centro delle richieste dei donatori: paesi, ONG e altri “attori dello sviluppo”, per ottenere l’approvazione delle proprie strategie e per accedere ai fondi dei donatori devono fornire piani d’azione precisi, calendarizzati e cadenzati, strutturati in *timelines* definite, datificazioni, elaborazioni e revisioni periodiche.

La traduzione in cifre di un certo avvenire e la rappresentazione di un futuro tanto realizzabile quanto possibile diventano, nei progetti di sviluppo, uno strumento per riflettere sulle priorità, sui ritmi, sulla coerenza degli orientamenti strategici da dare alla società<sup>18</sup>.

---

*Practice*, vol. 7, n. 4, pp. 383-396; Chevallier, J. (2007). *L’héritage politique de la colonisation. La situation post-coloniale*. Parigi: Presses de Sciences Po.

<sup>14</sup> In particolar modo quando si instaurano meccanismi di delega (Hibou, 1999, *op. cit.*; Mbembe, 1999, *op. cit.*), ossia quando le azioni delle società terze finanziate dai finanziatori internazionali diventano un modo particolare di azione pubblica (Giovalucchi, F. e Olivier de Sardin, J.P. (2009). “Planification, gestion et politique dans l’aide au développement: le cadre logique, outil et miroir des développeurs”. *Revue Tiers Monde*, vol. 2, n. 198, pp. 383-406, p. 385).

<sup>15</sup> La portata politica di queste scienze sarà successivamente ripresa, si rimanda per adesso al fascicolo: Hibou e Samuel, 2011, *op. cit.*

<sup>16</sup> Founou-Tchuigoua, B. (1994). “L’échec de l’ajustement en Afrique”. *Alternatives Sud*, vol. 1, n. 2, pp. 3-14; Scott, J.C. (1998). *Seeing Like a State: How Certain Schemes to Improve the Human Condition Have Failed*. New Haven: Yale University Press; Abouharb, M. R. (2007). *Human Rights and Structural Adjustment*. Cambridge: Cambridge University Press; Gibbon, P. (2010). “A failed agenda? African agriculture under structural adjustment with special reference to Kenya and Ghana”. *The Journal of Paesant Studies*, vol. 20, n. 1, pp. 50-96. Per una storiografia dello sviluppo vedere: Hodge, J. M. (2015). “Writing the History of Development (Part 1: The First Wave)”. *Humanity: An International Journal of Human Rights, Humanitarianism, and Development*, vol. 6, n. 3, pp. 429-463”. *Humanity: An International Journal of Human Rights, Humanitarianism, and Development*, vol. 6, n 4, pp. 125-174.

<sup>17</sup> Questione ritrovabile in tre recenti raccolte d’articoli: Samuel, B. (2017a). *Raisons et imaginaires de la planification*. Parigi: Politique Africaine; Fondu, G. (2019). *La planification aujourd’hui*. Parigi: Presses Universitaires de France; Moatti, S. e Timbeau, X. (2021). *La planification de l’avenir*. Parigi: Economie politique. Ma il carattere pianificatorio dello sviluppo è chiaro anche in opere classiche quali: Lebreton, L. J. (1961). *Dynamique concrete du Développement*. Parigi: Les Ed. Ouvriers; Lewis, W. A. (1966). *Development Planning*. London: Routledge; Waterston, A. (1969). *La planification du développement*. Parigi: Dunod; Bettelheim, C. (1978). *Planification et croissance accélérée*. Parigi: Maspero. Nel 1965 la pianificazione veniva descritta come “un processo a lungo termine oggi eminentemente rispettabile, che cammina attraverso praterie, savane, montagne e fiumi per portare un vasto processo evolutivo nel continente africano” (Blair, T. (1965). “Le développement économique africain: capital, planification et science sociale”. *Présence Africaine*, vol. 4, pp. 26-44, p. 26).

<sup>18</sup> Durand, C. e Keucheyan, R. (2019). “Planifier à l’âge des algorithmes”. *Actuel Marx*, vol. 1, n. 65, pp. 81-102, p. 82.

Il paradigma della misurabilità filtra, in questi progetti, non solo l'approccio all'economia, ma anche quello alle questioni politiche, culturali, sociali o ambientali.

Il metodo sequenziale e prettamente numerico è stato nel tempo smorzato: nei progetti di sviluppo, quel che prima era il "programma" ora diventa lo "scenario", e maggior spazio lo occupano gli interessi personali, le limitazioni sociali dell'azione e altri aspetti imprevedibili o contraddittori. Il carattere globale dei problemi odierni stimola il ripensamento della dimensione Stato-nazionale come unico livello d'azione e si cerca di trovare soluzioni globali all'incertezza condivisa: se alcuni chiamano ad azioni drastiche di ridefinizione profonda del sistema politico internazionale<sup>19</sup>, quello a cui oggi si assiste è piuttosto un adattamento della pianificazione indicativa di stampo "volontarista" al contesto attuale e alle crisi contemporanee.

Dagli anni 2000, la lotta contro la povertà e gli obiettivi dei Millennium Development Goals, rimpiazzati dai Sustainable Development Goals nel 2015, hanno introdotto l'utilizzo di un'ingegneria pianificatrice ritenuta capace di permettere un ritorno del volontarismo in materia economica e sociale, in rottura con il rigore macroeconomico dell'aggiustamento strutturale. Dopo decenni come il 1980 e il 1990 dedicati alla privatizzazione e alla delega, gli interventi diretti degli Stati sono di nuovo all'ordine del giorno. L'"inclusione", divenuta una delle nuove parole d'ordine delle organizzazioni internazionali fin dalle primavere arabe del 2011, si traduce in sovvenzioni al consumo, programmi di impiego per i giovani disoccupati, piani di redistribuzione sociale ai "poveri". Sul piano economico, le burocrazie statali fanno dell'attrazione di investitori internazionali una questione prioritaria, ridando vita a direzioni, agenzie o dipartimenti incaricati di promuovere gli investimenti, lanciare programmi infrastrutturali, di riassetto dei territori e di sviluppo delle comunicazioni, accompagnati in questo dalle organizzazioni internazionali, che hanno rimesso l'investimento pubblico al cuore della loro dottrina<sup>20</sup>.

La pianificazione indicativa è dunque una tecnologia di governo rivalutata come necessaria per coordinare le azioni degli Stati verso crisi comuni.

Il fatto che così spesso si associ pianificazione e crisi nella storia recente degli Stati-nazione non mostra solo una concezione diffusa del mutamento sociale come qualcosa di programmabile; ma evidenzia anche come la stabilità sia parte integrante del modo stesso di intendere il mutamento, sia perché ne è fine ultimo, sia perché ne è mezzo. La stabilità politica è il fine, mentre la stabilità predittiva il mezzo: poter predire con un certo grado di accuratezza è la chiave di questo tipo di visione. Trasformazioni intese come repentine e incontrollate si appoggiano a strumenti per conoscerle il più possibile, in modo da arginarle e assicurare così stabilità e armonia. L'intreccio fra un mutamento inteso come trasformazione repentina e una stabilità come "anti-hazard"<sup>21</sup> è quindi storicamente radicato e continua ancor oggi a direzionare e sostenere l'azione di governo.

### 1.1.2 La struttura pianificatrice marocchina

La sensazione di essere di fronte a un mondo che cambia, soggetto a trasformazioni ambientali, demografiche, morali, identitarie e valoriali presente nella produzione istituzionale marocchina (così come nelle interviste

---

<sup>19</sup> Després, L. (2019). "Une planification écologique et sociale: un impératif!". *Actuel Marx*, vol. 1, n. 65, pp. 103-118; Leguet, B. (2021). "Neutralité carbone: il manque un projet politique". *L'Economie politique*, vol 1, n. 89, p. 49-61.

<sup>20</sup> Samuel, B. (2017b). "Planifier en Afrique. Introduction au thème". *Politiques Africaines*, vol. 1, n. 145, pp. 5-26, pp. 5-6.

<sup>21</sup> Ci si riferisce al titolo del libro di Pierre Massé *Le Plan ou l'anti-hazard* (1965, Parigi: Gallimard).

svolte con i rappresentanti del settore pubblico durante il periodo di ricerca) è uno specchio dei tempi. È da questa sensazione che nasce il bisogno di pianificare, indirizzare, costruire strategie e produrre modelli. Il Marocco lo fa tanto legandosi a istituzioni e accordi internazionali, quanto attraverso una solida rete istituzionale interna. Molti sono infatti gli istituti volti a incanalare l'azione dei governi verso strategie nazionali di ampio respiro, ed è interessante osservare come dimensione burocratica e personale si confondano in questo processo pianificatorio.

Oltre al già menzionato *Istitut Royal des Etudes Stratégiques* (IRES), troviamo organismi come l'*Haut Commissariat au Plan*<sup>22</sup> (HCP), ex *Ministère du Plan*, o la *Commission Spéciale pour le Nouveau Modèle du Développement*<sup>23</sup> (CSNMD). Tutte queste istituzioni<sup>24</sup>, in alcuni casi rappresentanti della burocrazia pubblica (come l'*Haut Commissariat au Plan*), in altri invece cernite di persone selezionate (come la Commissione Speciale, emanazione delle ingegnerie di governo imperiali), seguono le direttive Reali. È il Re, infatti, direttore d'orchestra dell'attività di pianificazione marocchina: detta la *Vision* e incarica persone o istituzioni di portarla a termine. Benché mai direttamente responsabile delle scelte<sup>25</sup>, egli identifica i bisogni, stabilisce le necessità e costruisce una scala delle priorità politiche per il paese<sup>26</sup>. Sono poi organismi propri delle diverse ingegnerie (imperiali/Stato-nazionali) a tradurli in modelli per il futuro<sup>27</sup> e in piani per lo sviluppo nazionale e continentale<sup>28</sup>.

Il lavoro di questi organismi è presentato come un modo per

trovare le vie migliori, definire le buone strategie e produrre la visione del futuro possibile più adatta al Marocco [costruendo] un percorso cumulativo e sostenibile, una crescita economica rapida e continua, che risponda ai bisogni della nazione, una riduzione delle diseguglianze sociali e regionali e, per ragioni tanto morali quanto umane e d'efficienza economica, sostenere lo sviluppo umano. Tutto ciò all'interno di una *gouvernance* democratica<sup>29</sup>.

Così l'*Haut Commissariat au Plan* sintetizza la sua missione nel quadro generale del funzionamento dello Stato marocchino, una missione che non si ferma al "governo della crisi" ma che lavora quotidianamente per produrre conoscenza sulla società marocchina, in modo da sostenere l'azione del governo.

---

<sup>22</sup> Per maggiori informazioni vedere il sito ufficiale dell'*Haut Commissariat au Plan*. *Qui sommes nous?* [https://www.hcp.ma/Haut-Commissariat-au-Plan\\_a709.html](https://www.hcp.ma/Haut-Commissariat-au-Plan_a709.html). Visitato il 26/03/2021).

<sup>23</sup> Commissione

<sup>24</sup> Che Bruno Jobert nel libro *Le social en Plan* (1981, Parigi: Les Editions des Ouvrières) (che non parla specificatamente di Marocco) chiama "scatole di idee" perché riconosciuti incubatori di letture del presente e proposte di futuro (Jobert, B. (1981). *Le social en Plan*. Parigi: Les Editions des Ouvrières).

<sup>25</sup> Vedere Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*, nello specifico cap. 2 pp. 169-211.

<sup>26</sup> Il Sovrano ha, fin dalla prima costituzione del Marocco indipendente del 1962 l'onere e l'onore di dettare l'indirizzo politico marocchino (Stefanelli, E. (2017). *La Costituzione economica del Marocco: tra commitment liberista e settore pubblico dell'economia*. Tesi di dottorato in Scienze giuridiche all' Università degli Studi di Siena).

<sup>27</sup> Oltre alle precitate Prospettive Maroc 2030, vedere anche: Chauffour, 2018, *op. cit.*

<sup>28</sup> Fassi Fihri, 2014, *op. cit.*; Khalid, H. (2019). *Tableau de bord sectoriel de l'économie marocaine*. Rabat: Ministère de l'économie et des finances ma anche i numerosi articoli di giornale a riguardo (per ricordarne alcuni: Agri Maroc (16 novembre 2019). *Le Maroc: un modèle agricole pour l'Afrique*; La Tribune (27 febbraio 2020). *Le modèle agricole marocain, un exemple à suivre*; Jeune Afrique (16 giugno 2017). *Maroc: l'Initiative nationale pour le développement humain, un modèle pour l'Afrique*).

<sup>29</sup> Haut Commissariat au Plan, 2005b, *op. cit.*, p. 7.

Quest'apparato burocratico è "personalizzato" anche per un altro aspetto. Oltre all'importanza delle direttive reali, infatti, alcune personalità considerate "esperte" di questioni ritenute centrali per la società marocchina sono chiamate a partecipare alle riunioni dell'HCP o diventano membri dell'IRES o della Commissione. Queste figure – fondamentali nella pianificazione indicativa anche in altri contesti, con una reputazione costruita nel tempo a cavallo fra il mondo della consultazione politica e l'accademia<sup>30</sup> – vengono incluse nei dibattiti pubblici e nei processi decisionali, radicando la progettazione politica su pareri "esperti".

Avremo ulteriore modo di comprendere come la produzione di sapere agisca sui processi decisionali; al momento ci interessa mostrare come anche un processo ritenuto proprio di una burocrazia pianificatrice abbia al suo interno una dimensione relazionale, riferita alla reputazione delle persone che costruiscono il processo d'elaborazione della strategia politica. Le persone incluse in questo percorso sono considerati degli

uomini competenti [il cui] valore supera il valore dei loro diplomi, che [...] prendono contratto direttamente, fuori da tutte le divisioni di tutta la gerarchia amministrativa [e] insieme, fissano gli obiettivi del piano<sup>31</sup>.

Questa dimensione personale ha preso in Marocco forma anche nel sottolineare il ruolo dell'individuo all'interno del processo di mutamento sociale configurato. La pianificazione indicativa infatti, nonostante diffusa, varia ovviamente da contesto a contesto in base alle priorità e alle strategie considerate più valide dai pianificatori.

### *1.1.3 Rimobilitare la pianificazione indicativa. Un progetto sociale rivolto all'individuo*

Abbiamo già visto come la politica agricola marocchina adotti uno dei principali assunti impliciti dello strumento pianificatorio: l'idea che il futuro, nelle mani dell'individuo, sia programmabile e che, se ben orchestrata l'organizzazione sociale, lo Stato possa, attraverso l'armonizzazione di tutte le sue componenti, indirizzare la società e prevederne i cambiamenti. Abbiamo anche visto, in modo generale, come all'interno del PMV sia anche espresso un altro presupposto centrale di questi progetti: la responsabilizzazione individuale e l'importanza di costruire un quadro economico efficace che spinga gli attori a muoversi in un certo modo.

In un'economia moderna c'è spazio al contempo per il mercato e per il piano, a condizione di allargare quest'ultimo a una strategia combinata di sviluppo, capace di affrontare in mondo incerto i cambiamenti rapidi e molteplici e di stabilizzare la società attorno ad essi<sup>32</sup>.

Così scriveva Pierre Massé, uno dei più grandi teorici francesi della "pianificazione indicativa"<sup>33</sup>, nonché egli stesso *Commissaire Général du Plan* in Francia fra il 1959 e il 1966. In questa logica, si tratta dunque di

---

<sup>30</sup> Penso ad esempio a persone come Gregori Lazarev o Mohamed Tozy, coinvolti rispettivamente in molte riunioni dell'HCP dei primi anni del 2000 e nella CSNMD.

<sup>31</sup> Modo in cui Pierre Massé parlava di come sceglieva gli esperti per il proprio piano (Massé, 1965, *op. cit.*, pp. 11-12. Sul ruolo degli esperti nei processi di pianificazione indicativa vedere anche: Foucault, 1978-1979/2017, *op. cit.*; Kitching, G. (1980). *Class and Economic Change in Kenya. The Making of an African Petite-Bourgeoisie*. New Haven: Yale University Press.

<sup>32</sup> Massé, 1965, *op. cit.*, p. 248.

<sup>33</sup> Modo in cui i pianificatori francesi, principali elaboratori teorici dei "piani" nell'Europa degli anni Cinquanta e Sessanta, indicavano la "*pianification à la française*", anche detta "pianificazione occidentale" per distinguerla da quella sovietica (Massé, 1965, *op. cit.*; Bauchet, P. (1966). *La planification française. Du Premier au Deuxième plan*. Parigi: Du Seuil, Crozier, M (1965). "Pour une analyse sociologique de la planification française". *Revue française de sociologie*, vol. 6, n. 2, pp. 147-163).

costruire un contesto economico che indirizzi l'azione dei soggetti attraverso "un numero limitato di obiettivi definiti per settore, più che per impresa, lasciando agli imprenditori una grande libertà d'azione"<sup>34</sup>.

Ma il PMV riadatta al contesto marocchino anche un'ultima premessa centrale della pianificazione indicativa: il disegno sociale di un'"uniformità disgiunta". Come abbiamo visto, questa politica si muove infatti anche su un piano "etico"<sup>35</sup>, che individua nei "capitani di impresa i principali responsabili"<sup>36</sup> del cambiamento cercato, mettendo l'iniziativa individuale al centro della costruzione quotidiana del nuovo ordine immaginato. È proprio questa moltitudine di attori il cuore pulsante dell'"uniformità disgiunta" che la pianificazione contempla.

Il desiderio non è quello di appianare le differenze sociali, anzi. Il punto di partenza teorico è che "le diseguaglianze [siano] inevitabili, fin stimolanti"<sup>37</sup> e che "il progresso tecnico, l'accumulazione di capitale modernizzato, e la qualificazione crescente dei lavoratori"<sup>38</sup> siano gli strumenti a partire dai quali i singoli possano avere possibilità uguali per agire in modo disgiunto seguendo un obiettivo comune (orientato verso il benessere *in primis* economico, come cardine degli altri benessere). Il piano, infatti, presuppone una "spinta anti-babelica"<sup>39</sup> nel modo di intendere il futuro, e quindi di desiderare e immaginare stabilità e mutamento: a una comunità percepita come frammentata, diseguale e dispersa, e quindi instabile, si cerca di infondere una visione comune dell'orizzonte futuro, che circoscriva le *chances* dell'azione individuale in un perimetro accettato e condiviso<sup>40</sup>. Il piano ha quindi un carattere educativo riferito alla "condotta di vita"<sup>41</sup> dei singoli individui, espresso chiaramente nell'attività pianificatrice marocchina, che dichiara di voler

---

<sup>34</sup> Baucher, 1966, *op. cit.*, p. 37.

<sup>35</sup> Riconosciuto come centrale anche dai primi teorici della pianificazione. "I capi di impresa apprendono a meglio divenire ogni giorno di più dei 'buoni cittadini industriali'. [...] Il piano genera progressivamente un'etica" (Massé, 1965, *op. cit.*, p. 166).

<sup>36</sup> Foucault, 1978-1979/2017, *op. cit.*, p. 72. Egli cita, a sua volta, un testo del 1964: *Rapport sur les opinions principales du V<sup>ème</sup> Plan de développement économique et social*. Parigi: La Documentation française.

<sup>37</sup> Massé, 1965, *op. cit.*, p. 95.

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 96.

<sup>39</sup> Concetto utilizzato da Michel de Certeau (1982, *op. cit.*, p. 216) per indicare l'uniformizzazione tentata dalla Chiesa per limitare l'eterogeneità interpretativa che diversificava l'accesso al culto e la relazione con il sacro.

<sup>40</sup> Proprio nella relazione con il futuro risiede la differenza che i grandi pianificatori francesi del secondo Dopoguerra riconoscevano fra la "pianificazione imperativa" o "centralizzata" e quella "indicativa". Nella loro visione, la prima, propria del "blocco sovietico", poggia "su una fede deterministica nella realizzazione di un avvenire estremamente definito a partire da leggi prefissate" (Baucher, 1966, *op. cit.*, p. 36). La seconda invece, occidentale e nello specifico francese, si muove all'interno di una pianificazione flessibile e decentralizzata, che deve considerare tutte le dimensioni quotidiane dello Stato, anche quelle meno visibili e "prevedere a grandi linee l'avvenire [...] attraverso l'azione quotidiana e l'adozione di meccanismi automatici che permettano l'adattamento necessario all'imprevedibilità" (*Ibid.*, p. 37). Questa distinzione era all'epoca molto importante per "il timore di vedersi tacciare di marxismo o di socialismo" (*Ibidem.*, p. II). Per altri lavori concentrati sul sottolineare questa distinzione: Dossier, 1959, *op. cit.*; Massé, P. (1962). "La planification française". *Cahiers de la publicité*, n. 1, pp. 83-96; Benard, J. (1964). "Le marche commun europeen et l'avenir de la planification française". *Revue économique*, vol. 15, n. 5, pp. 756-784; Massé, 1965, *op. cit.*; Crozier, 1965, *op. cit.*; Molitor, B. (1980). "Politique industrielle et planification en France". *Revue économique*, vol. 31, n. 5, pp. 837-852.

<sup>41</sup> Si fa riferimento al termine foucaultiano di "condotta", definito come: "una parola che, in definitiva, si riferisce a due cose: la condotta è certamente l'attività che consiste nel condurre, è la conduzione, ma è anche la maniera di condursi e di farsi condurre, la maniera in cui ci si comporta sotto l'effetto di una condotta, in quando atto di condotta o di conduzione. Si potrebbe forse tradurre con "condotta delle anime" (Foucault, 1977-1978/2017, *op. cit.*, p. 143). Questo termine, inoltre, si riferisce anche al modo weberiano di osservare e comprendere l'agire individuale nell'analisi sociologica; come un fenomeno che mette continuamente in relazione individuo e società e che non è né da intendere esclusivamente all'interno del vissuto singolo interiore, né da riferire esclusivamente alla struttura sociale in cui ogni

produrre un cambiamento radicale nell'*état d'esprit*, formando dei cittadini responsabili e premurosi, capaci di stare in società, educati al progresso, all'imprenditoria, alla digitalizzazione e alle *soft skills*<sup>42</sup>.

Il ruolo degli esperti è dunque centrale: sono loro a indicare le azioni per orientare le scelte individuali. Nel caso del PMV, ritroviamo economisti e ingegneri gestionali chiamati – come in altri contesti e in altre epoche – a “dar forma all'essenziale degli argomenti ‘razionali’<sup>43</sup>” che il piano seguirà. Altre figure fondamentali sono gli ingegneri agronomi, portatori<sup>44</sup> effettivi del progetto sociale fra gli agricoltori nonché detentori primi del sapere che forma le tecniche cui il PMV fa riferimento. Una programmazione *manageriale*, dunque, in cui la libertà individuale non viene formalmente limitata, ma piuttosto direzionata, incanalata verso obiettivi socialmente condivisi<sup>45</sup>, verso un “agire in comunità”<sup>46</sup> riferito alla “statuizione” implicita per la quale imprenditorializzare la propria attività sia contemporaneamente fine e mezzo del benessere e della definizione di un ordine sociale virtuoso.

La natura “pianificatrice” del PMV è immaginata in risposta a un contesto “in crisi”, a un paese da risollevarlo, a un mondo rurale dalle grandi potenzialità ma dalle basse capacità. I modi in cui le idee di mutamento e di stabilità si relazionano nel PMV, sono quindi da guardare all'interno del quadro interpretativo che si era costruito pochi anni prima dell'elaborazione della politica: una configurazione interpretativa focalizzata sulla crisi.

## 1.2 Una pianificazione marocchina della crisi: verso il Plan Maroc Vert

Si entrerà ora all'interno del percorso che ha portato a elaborare il PMV. Dapprima si deve ricostruire il quadro interpretativo all'interno del quale è nato il bisogno di progettare una politica agricola che trainasse lo sviluppo nazionale, cercando di capire che significato avesse nel 2008 tale proposta. Si ricostruirà quindi il modo in cui il contesto marocchino era inteso nei primi anni 2000 dalle persone chiamate ad individuare problemi e soluzioni. Quest'aspetto del caso di studio mostra come la pianificazione indicativa traduca – e al contempo legittimi – una visione del cambiamento come “momento di crisi”, da governare e arginare “tecnicamente” a partire da conoscenze scientifiche e predizioni credibili. Il mutamento assume un carattere esogeno, causato

---

persona è inserita. Il termine “condotta di vita” collega così singolo e collettività nel definire i valori, le priorità e le interpretazioni che guidano e danno forma all'agire.

<sup>42</sup> IRES, 2021, *op. cit.*, p. 95.

<sup>43</sup> Crozier, 1965, *op. cit.*, p. 157.

<sup>44</sup> Si fa riferimento a come il concetto weberiano di *Träger* è stato sviluppato da Jean-Pierre Grossein. Con questo concetto Weber indica dei gruppi sociali che rappresentano una certa ideologia. In questa concezione, ogni idea passa attraverso filtri di interessi pratici, materiali e ideali, propri dei gruppi “portatori” che la incarnano e la diffondono – volontariamente o non. Questi “portatori” sono i rappresentanti di “*un certo tipo di umanità*” (Grossein, J. P. (2006). “Présentation”. In Weber, M. *L'éthique protestante et l'esprit du capitalisme. Traduit et introduit par Jean-Pierre Grossein*. Parigi: Gallimard, pp. V-LXV, p. XXI) e prendono parte a mediazioni complesse che danno forma alla diffusione e alla divulgazione delle idee che le pratiche da loro adottate racchiudono. Si rimanda a Grossein, 2006, *op. cit.* in cui vi è proprio un *focus* sul concetto di *Träger* e di “mediazione complessa”.

<sup>45</sup> Sulla relazione fra libertà e obbedienza nella configurazione manageriale vedere Chapoutot, 2020, *op. cit.*

<sup>46</sup> “Agire in comunità” è qui inteso in senso weberiano, ossia facendo riferimento a una forma specifica dell'agire sociale “caratterizzata da un orientamento ‘razionale rispetto allo scopo, in vista di determinate aspettative, garantite da un ordinamento ‘statuito’. Alla base di quest'ordinamento c'è infatti una ‘statuizione’ (*Satzung*) che può essere esplicita o implicita, unilaterale o bilaterale, e che stabilisce il contenuto del comportamento che ci si ‘aspetta’ dagli individui interessati” (Weber, 1922/2003; *op. cit.*, p. 204).



da problemi inattesi da gestire attraverso dei piani *ad hoc*. Tale visione costruisce attorno alle politiche ideate un alone di “necessità” e di “eccezionalità”.

Si deve precisare, però, che tale analisi non intende dare un giudizio di valore sulle crisi ravvisate, né indagarne lo statuto di verità – chiedendosi se siano esclusivamente frutto di rappresentazioni o siano “reali”. Servirà invece a mostrare non solo come le descrizioni del mondo diano forma alle scelte politiche e siano determinanti nell’individuare problemi e strategie per risolverli; ma anche l’ampiezza delle possibilità all’epoca individuate. Le scelte che il PMV racchiude, infatti, sono frutto dell’interazione fra diverse rappresentazioni “esperte” (quelle mobilitate dagli “esperti” interpellati nel periodo precedente alla sua creazione, quelle degli “esperti” che la politica hanno pensato, e quelle portate dagli “esperti” coinvolti nella revisione della prima proposta). Ripercorrere questi saperi permetterà, quindi, di mettere anche in luce come il posizionamento individuale che deforma lo sguardo sul mondo influisca nei processi istituzionali.

### 1.2.1 Inquadrare le crisi interne

Abbiamo visto come il PMV si inserisca nella lettura di un presente “caratterizzato da volatilità, incertezza, complessità e ambiguità<sup>47</sup>”. Questa sensazione perdura nel tempo: presente nei documenti attuali<sup>48</sup>, essa accompagnava anche la fase subito precedente all’elaborazione del PMV. Questi anni, infatti, sono stati ricchi di incontri e forum volti a delineare il quadro delle problematiche che il Marocco stava vivendo, e definire strategie “per liberarsi da queste angosce collettive<sup>49</sup>”.

Fra il 2004 e il 2005 infatti l’Haut Commissariat au Plan marocchino ha condotto una riflessione pubblica e collettiva (attraverso atelier, forum, seminari, conferenze e dibattiti settoriali) per delineare una *Prospective Maroc 2030*<sup>50</sup>, producendo oltre 20 documenti riferiti alla situazione (demografica, finanziaria, sociale, economica...) del paese<sup>51</sup> e sintetizzando nel 2006 delle macro strategie possibili concentrate su tre settori: turismo<sup>52</sup>, energia<sup>53</sup> e agricoltura<sup>54</sup>.

Le conferenze riferite alla situazione generale del paese presentavano una realtà ingarbugliata fra numerosi problemi potenzialmente esplosivi: difficoltà sociali, demografiche, ambientali ed economiche si

---

<sup>47</sup> IRES, 2021, *op. cit.*, p. 23.

<sup>48</sup> *Ibid.*

<sup>49</sup> Parole dell’Haut Commissaire au Plan Ahmed Lahlimi Alami pronunciate nell’introduzione alla prima di queste conferenze (Haute Commissariat au Plan (2004). *Perspective Maroc 2030. Introduction aux forums I et II. Eveil aux problématiques du Maroc de 2030*. Rabat. Interventi al Forum del 16 e 17 luglio organizzato a Casablanca, p. 8). Oltre a questo documento vedere anche Haut Commissariat au Plan (2005a). *Perspective Maroc 2030. Introduction aux forums I et II. Eveil aux problématiques du Maroc de 2030*. Rabat. Interventi al Forum del 16 e 17 luglio organizzato a Casablanca.

<sup>50</sup> Titolo dato agli incontri e poi ai documenti che ne raccolgono gli interventi.

<sup>51</sup> Si rimanda al sito dell’istituzione in cui sono disponibili tutti i documenti in pdf: Haut Commissariat au Plan. *Maroc 2030*. [https://www.hcp.ma/downloads/Maroc-2030\\_t11885.html](https://www.hcp.ma/downloads/Maroc-2030_t11885.html). Visitato il 29/05/2021.

<sup>52</sup> Haut Commissariat au Plan (2006c). *Perspective Maroc 2030. Tourisme 2030. Quelles ambitions pour le Maroc?*. Rabat.

<sup>53</sup> Haut Commissariat au Plan (2006b). *Perspective Maroc 2030. Energie 2030. Quelles options pour le Maroc?*. Rabat.

<sup>54</sup> Documento che presenta, a partire da studi su altri paesi e basandosi su dei modelli predittivi, tre scenari possibili della liberalizzazione agricola (dell’“apertura subita”, dell’“apertura accelerata” o dell’“apertura gestita”) (Haut Commissariat au Plan (2006a). *Perspective Maroc 2030. Agriculture 2030. Quels avenir pour le Maroc?*. Rabat).

sovrapponavano, componendo l'immagine di un presente "pieno di paura e di angoscia"<sup>55</sup>. Le disuguaglianze erano al centro del problema, con differenze di possibilità di formazione, di mobilità sociale e di impiego che creavano un paese frantumato, in cui la frustrazione presente fra le sezioni più marginali della società rischiava facilmente di chiudersi in ideologie religiose estreme e destabilizzanti. La piramide demografica rovesciata rendeva insufficienti gli investimenti pubblici e faceva crescere la disoccupazione giovanile, creando una "bomba demografica" capace di "minacciare [...] l'evoluzione futura del paese"<sup>56</sup>.

La situazione del mondo rurale non riposava su un destino più morbido: al cambiamento climatico<sup>57</sup> e alle sue conseguenze (siccità, desertificazione, degradazione dei suoli e dei percorsi per gli animali che, nel complesso, abbassano la quantità di SAU disponibile) si sommarono problemi di gestione delle risorse dalle conseguenze altrettanto distruttive (come l'inquinamento delle falde acquifere, il loro eccessivo utilizzo o la diminuzione della biodiversità terrena e marittima e il sovra sfruttamento dei suoli). Queste erano individuate come le cause principali dell'esodo rurale e il "mantenere i rurali nel loro luogo di nascita"<sup>58</sup> era già all'epoca considerata priorità dell'azione politica. Il timore principale era demografico-economico: che la popolazione rurale affollasse le periferie urbane portando un abbassamento generale della produzione agricola, un aumento delle sacche di povertà e della disoccupazione, e una crescita delle economie informali e illegali e del malcontento sociale.

Ridurre la povertà rurale e urbana e contribuire a mantenere l'equilibrio urbano/rurale sono condizioni necessarie della coesione e della stabilità del paese. Per farlo conviene al contempo accrescere molto significativamente la produttività agricola, diversificare fortemente l'economia rurale e riconoscere il ruolo di fissatore sociale delle micro unità agricole<sup>59</sup>.

Il contesto rurale, in quest'ottica, era una "problematica"<sup>60</sup> costante e disequilibrata, "un mondo in ritardo"<sup>61</sup> contrapposto a una città come "luogo dove si creano i due terzi del valore aggiunto del paese, e quindi dove si giocheranno le questioni principali del futuro"<sup>62</sup>. Le campagne, però, restavano al contempo una "componente essenziale della società marocchina"<sup>63</sup>, base della sua storia e necessario trampolino per il suo futuro.

---

<sup>55</sup> Parole dell'Haut Commissaire au Plan Ahmed Lahlimi Alami (Haut Commissariat au Plan, 2004, *op.cit.*, p. 24. Su come la stabilità sia percepita come minacciata e come questa percezione influenzi i modi in cui vengono strutturati i discorsi, un testo che ha influenzato l'elaborazione è anche Fall, 2020, *op. cit.*

<sup>56</sup> *Ibid.*, p. 23.

<sup>57</sup> All'epoca si parlava della tendenza netta dal 2004 al 2020 di un aumento della temperatura compreso fra 0,6° e 1,1°; un abbassamento delle precipitazioni del 4%, un aumento dell'intensità dei temporali e dei fenomeni atmosferici estremi, un cambiamento delle precipitazioni stagionarie, una diminuzione delle precipitazioni nevose (*ibid.*, p. 30). Si temeva che, fra le altre cose, questi fenomeni avrebbero causato un abbassamento della produzione cerealicola del 50% negli anni secchi e del 10% in quelli normali e un bisogno di aumentare le colture irrigate compreso fra il 7 e il 10% per mantenere la stessa produzione ortofrutticola, la scomparsa di alcune colture (come l'argan) e la comparsa di nuove malattie. Questi ultimi due fenomeni non si sono ancora realizzati, benché la zona dell'argan subisca profonde trasformazioni dovute al cambiamento climatico (Le Polain de Waroux, Y. (2013). "Dégradation environnementale et développement économique dans l'arganeraie d'Aoulouz (Maroc)". *Secheresse*, vol. 24, pp. 29-38).

<sup>58</sup> Haut Commissariat au Plan, 2004, *op. cit.*, p. 18.

<sup>59</sup> Haut Commissariat au Plan, 2006a, *op. cit.*, p. 33.

<sup>60</sup> Haut Commissariat au Plan, 2004, *op. cit.*, p. 45.

<sup>61</sup> *Ibid.*, p. 48.

<sup>62</sup> *Ibid.*, p. 45.

<sup>63</sup> *Ibid.*, p. 56.

Riabilitare il mondo rurale era infatti considerato necessario per due motivi. Il primo è legato al ruolo che il mondo agricolo ha in questa configurazione del mutamento:

la questione agricola costituisce un vecchio problema che è stato a lungo mal posto. Il Marocco non è divenuto nel passato un paese industriale perché non era un paese agricolo dinamico<sup>64</sup>.

L'agricoltura diviene motore di innovazione economica e sociale dell'intero paese, e la si conclama come un settore "multidimensionale, [...] centrale per una crescita che favorisca i più poveri<sup>65</sup>".

Un secondo motivo era esogeno, legato più a una preoccupazione riferita al contesto internazionale. "L'apertura del Marocco non è una scelta, ma un obbligo<sup>66</sup>": così era sintetizzato il ruolo che gli accordi di libero scambio giocavano nel ripensare alla struttura della produzione agricola marocchina. L'attenzione era soprattutto rivolta a quello firmato con l'Unione Europea (entrato in vigore nel 2010<sup>67</sup>) che prevedeva la liberalizzazione degli scambi di tutti i prodotti agricoli<sup>68</sup> e l'aumento della quantità esportata dei sei prodotti principali che dal Marocco arrivano in Europa (pomodori, aglio, zucchine, meloni, mandarini e fragole). Si constatava che, per tener fede a quest'accordo, si sarebbe dovuto produrre di più e utilizzare una quantità crescente d'acqua per i prodotti da esportazione<sup>69</sup>. La domanda, dunque, posta a numerose riprese era: "come negoziare l'apertura economica marocchina e renderla portatrice di sviluppo?<sup>70</sup>".

### 1.2.2 Rispondere alle crisi. Pensare al futuro del paese attraverso l'agricoltura

Le risposte che venivano date facevano esplicitamente riferimento al bisogno di "provocare delle rotture e degli *chocs* capaci di rettificare l'evoluzione del paese verso il futuro desiderato<sup>71</sup>", sostituendo "ai cambiamenti sociali esogeni, un progetto endogeno di innovazione e di trasformazione<sup>72</sup>". Le rappresentazioni della stabilità che si andavano costruendo volevano rendere le crisi delle occasioni per rafforzare la capacità pubblica di gestire le trasformazioni e orientarle verso un obiettivo politicamente costruito. Due necessità erano considerate principali:

I) rivedere la politica agricola, che deve rivolgersi alle esportazioni;

II) approfittare della posizione strategica del Marocco per la politica economica internazionale<sup>73</sup>.

---

<sup>64</sup> *Ibid*, p. 13.

<sup>65</sup> Haut Commissariat au Plan, 2006a, *op. cit.*, p. 33.

<sup>66</sup> Haut Commissariat au Plan, 2004, *op. cit.*, p. 13.

<sup>67</sup> Senat Européen. *Accord Union européenne-Maroc sur les échanges de fruits et légumes*. <https://www.senat.fr/questions/base/2010/qSEQ100111741.html>. Visitato il 29/05/2021.

<sup>68</sup> Sottoscritto anche con gli USA nell'Accordo di Libero Scambio firmato nel 2004 e in vigore dal 2006, che prevede anch'esso un aumento delle esportazioni agricole marocchine e una semplificazione delle importazioni cerealicole (Ministère de l'Agriculture du Développement Rural et de la Pêche Maritime (2005). *L'accord libre échange entre le Maroc et les Etats-Unis: une incitation à l'investissement agroalimentaire*. Rabat). Per una presentazione critica e per i risvolti politici di questo piano: Akesbi, N. (2004). "Le volet agricole de l'accord de libre-échange Maroc – Etats-Unis: Quel contenu ? Quelles perspective". *Al Awamia*, vol. 1, n. 4, pp. 4-23; Akesbi, N. (2008). "L'Accord de libre-échange Maroc-USA Un acte éminemment politique". *Critique Economique*, n.21, pp. 3-8.

<sup>69</sup> Si ricorda che l'agricoltura era già all'epoca la prima attività consumatrice d'acqua.

<sup>70</sup> Haut Commissariat au Plan, 2004, *op. cit.*, p. 75.

<sup>71</sup> *Ibid*, p. 23.

<sup>72</sup> *Ibid*, p. 75.

<sup>73</sup> *Ibid*, p. 56.

Di fronte alle “performance insufficienti” di un settore primario con la bilancia agricola deficitaria, la produttività per ettaro più bassa della regione e un settore troppo soggetto alla volatilità del clima, e all’“evoluzione problematica” dell’agricoltura causata dalla “debolezza dei capitali investiti<sup>74</sup>”, si idearono tre scenari possibili per accompagnare il settore verso la liberalizzazione<sup>75</sup>. Questi scenari erano costruiti a partire da una concezione duale del settore primario, diviso fra imprese agricole, il cui guadagno è radicato nella produzione della terra, e “un’agricoltura sociale”, con un reddito proveniente da molteplici fonti. Si stimava che la prima categoria coprisse circa il 92% della SAU e comprendesse oltre 8,1 milioni di persone (tutti agricoltori con più di 3 ettari di terra); il secondo gruppo invece, con circa l’8% della SAU (5% di quella irrigata), comprendeva gli agricoltori con appezzamenti di meno di 3 ettari, per un totale di quasi 5,5 milioni di persone (40% della popolazione rurale)<sup>76</sup>.

Inseriti nel processo di pianificazione strategica, durante questi colloqui si è cercato di immaginare “gli itinerari possibili [per definire] il progetto di società al quale aspira la nazione marocchina<sup>77</sup>”. Facendo dialogare sociologi, politologi, economisti, pianificatori, politici, e antropologi, l’Haut Commissariat au Plan aveva disegnato un quadro di crisi complesse e sovrapposte, a cui rispondere in modo settoriale, seguendo gli scenari possibili proposti.

Partecipava a creare questa immagine di futuro la *Stratégie 2020 pour le développement rural*, un documento orientativo scritto nel 2000 per orientare le politiche riferite al mondo rurale. Anch’esso pervaso da assunto di dualità agricola molto forte<sup>78</sup>, metteva l’accento sulle “risorse umane del mondo rurale<sup>79</sup>” e forniva una “visione<sup>80</sup>” per l’agricoltura, posta come punto di partenza per una futura politica pianificata. I suoi obiettivi pendevano verso l’aumento della produzione agricola, dei redditi e dell’impiego, la creazione di fonti di guadagno alternative, formazioni professionali per gli abitanti delle zone rurali, l’aumento d’attenzione nei

---

<sup>74</sup> Citazioni di Haut Commissariat au Plan, 2006a, *op. cit.*, p. 13.

<sup>75</sup> Il primo scenario era chiamato “dell’apertura subita”. Qui, politiche agricole incapaci di anticipare i bisogni del paese, avrebbero portato una vera e propria “crisi agricola” (Haut Commissariat au Plan, 2006a, *op. cit.*, p.61) che avrebbe approfondito la dualità del mondo rurale e esagerato il consumo di risorse, portando inoltre a un temuto aumento della produzione di grano duro e orzo (a sostituzione del grano tenero) e diminuendo i rendimenti cerealicoli. Il secondo scenario figurava un’“apertura accelerata e politiche reattive”. Esso combinava un approccio ultraliberale con il “filo sociale” (*ibid*, p. 61) dell’agricoltura. L’apertura delle filiere dei cereali e della carne rossa avrebbe portato un adattamento della realtà produttiva sulla base della competizione di mercato, una forte concentrazione fondiaria, una crisi delle risorse idriche (utilizzate abbondantemente dall’agricoltura produttivista) e l’abbandono delle terre da parte della maggior parte dei rurali. Infine, il terzo scenario era di “apertura controllata”. Questo sosteneva un “nuovo patto agricolo e rurale” (*ibidem*, p. 65) dove la liberalizzazione fosse un processo graduale e accompagnato dallo Stato, inserita in un allargamento delle attività produttive non agricole e in un’“urbanizzazione rurale” progressiva “portando la città in campagna piuttosto che la campagna in città” (*ibidem*, p. 66). A ciò si sarebbero aggiunte la valorizzazione della qualità agricola e l’aumento dell’esportazione dei “prodotti del territorio” in un processo di patrimonializzazione, ed una produzione *ad hoc* dei prodotti da esportazione, legata ai patti bilaterali in cui il Marocco si inserisce (*ibidem*).

<sup>76</sup> Haut Commissariat au Plan, 2006a, *op. cit.*, pp. 13-14.

<sup>77</sup> Haut Commissariat au Plan, 2004, *op. cit.*, p. 9.

<sup>78</sup> Le domande di partenza, fra altre, si chiedevano “perché le politiche di investimento agricolo non sono riuscite a ridurre lo scarto fra un’agricoltura modernizzata e un’agricoltura ancora largamente tradizionale e rivolta all’auto sussistenza?” (Conseil de Gestion du Développement Agricole. (2020) *Stratégie 2020. Stratégies et perspectives*. Rabat: CGDA, p. 78).

<sup>79</sup> *Ibid*, p. 81.

<sup>80</sup> *Ibid*, p. 82.

confronti delle risorse naturali, e la correzione degli squilibri regionali sul commercio e sulle infrastrutture<sup>81</sup>. Questa strategia, in linea con i dibattiti promossi dall'Haut Commissariat au Plan<sup>82</sup> e perché costruita da “esperti di campo<sup>83</sup>” e sociologi<sup>84</sup>, guardava all'agricoltura attraverso una prospettiva fortemente sociologica. Cercava di coniugare crescita economica, sostenibilità, cambiamento sociale e stabilità politica in un progetto di urbanizzazione rurale progressiva, con un'attenzione particolare per le piccole realtà sociali del mondo agricolo e per le sue colture principali, cercando contemporaneamente di garantire stabilità alimentare e geografica – tramite colture come i cereali.

Il PMV, pur ereditando i presupposti impliciti e alcune delle strategie adottate da questi lavori – la struttura duale, la centralità dell'agricoltura nell'economia rurale, il desiderio di aumentare produttività ed esportazione, la diversificazione delle attività economiche – ha dato loro una sfumatura differente, concentrata principalmente sul piano economico-produttivo, anche delle questioni sociali. “Il PMV, in pratica, è la Stratégie 2020 riletta da un Ministro che ha studiato management e da un'équipe di economisti” mi ha detto un intervistato che ha partecipato, come responsabile di un'istituzione pubblica locale, alla scrittura dei due progetti<sup>85</sup>.

Eravamo un gruppo di economisti e ingegneri gestionali e la nostra missione era altamente complessa: dovevamo trovare soluzioni chiare ed efficienti per rispondere alla crisi profonda che il nostro paese si trovava a vivere. [...]. Ci avevano dato i documenti prodotti dalla *Stratégie 2020* e dalla *Perspective 2030* e sapevamo che il presupposto teorico principale che il Marocco aveva scelto era quello di continuare a dare spazio nell'economia al mondo rurale. A partire da questa scelta, dovevamo pianificare un cambiamento per potenziarne le economie possibili e aumentare la stabilità del paese. A questo punto avevamo due scelte: [proporre] una riforma produttivista dell'agricoltura e incentivare l'esodo rurale; oppure lavorare con entrambi gli aspetti [produttivismo agricolo e stanzialità della popolazione], aumentando la modernizzazione agricola ma accompagnando il cambiamento sociale [...] per evitare di creare troppe sacche di povertà. Si è fatta una scelta importante e coraggiosa, in contrasto con le politiche passate: si è esplicitamente detto di rompere il dogma dell'autosufficienza alimentare, e nello specifico dell'autosufficienza dei cereali. [...] I cereali infatti, come saprai, non sono endemici in Marocco ma sono stati portati dai francesi<sup>86</sup> e l'essere legati dogmaticamente a questa coltura altro non è se non retaggio coloniale. Hanno bisogno di molta acqua per produrre tanto<sup>87</sup> e si guadagna meno che con le arance o la frutta. Ci

---

<sup>81</sup> *Ibid*; Royaume du Maroc (2006). *Etat des lieux de la mise en œuvre de la Stratégie 2020 de développement rural*. Roma: FAO; Conseil de Gestion du Développement Agricole, 2020, *op. cit.*

<sup>82</sup> Haut Commissariat au Plan, 2005a, *op. cit.*, con particolare riferimento a pp. 57-80.

<sup>83</sup> Come sono stati definite le persone che lavorano nel contesto agricolo a contatto con gli agricoltori da diversi anni, per lo più dipendenti dell'Office National du Conseil Agricole (intervista a uno di questi esperti, n. 17).

<sup>84</sup> Testimonianza di una persona che ha partecipato all'elaborazione di questa proposta (n. 17); testimonianza del sociologo rurale Gregori Lazarev scritta su Haut Commissariat au Plan, 2006a, *op. cit.*, p. 70 nota a piè pagina n. 2.

<sup>85</sup> Intervista n. 17.

<sup>86</sup> Sarà ripresa questa questione ma lui qui parla, nello specifico, del grano tenero, che è stato ampiamente diffuso dai francesi, in effetti. Nell'epoca precoloniale era presente solo in alcune aree delle oasis nel Sahara. Grano duro e orzo erano però già ampiamente diffusi sul territorio all'arrivo dei francesi e, nel complesso, i cereali rappresentavano una delle colture più diffuse e attorno alle quali si sviluppavano diversi equilibri politici (Rosenberg, B. (2002). *Société, pouvoir et alimentation. Nourriture et précarité au Maroc précolonial*. Rabat: Alizés; Jlibene e Nsarellah, 2011, *op. cit.*).

<sup>87</sup> Assunto valido solo in alcune condizioni di coltivazione. Ricordiamo, infatti, che la maggior parte dei cereali cresce nelle zone non irrigate e che sono comunemente considerati una coltura dal basso bisogno idrico (Università di Agraria di Padova (2016). *Fumento. Tecnica colturale*. Dispense dell'università di agraria di Padova).

siamo quindi chiesti: ma è questo il modo migliore per consumare l'acqua in Marocco? Non ha più senso usare le risorse che ci sono per fare colture altre dal maggior valore aggiunto, la cui vendita possa aumentare davvero il reddito degli agricoltori? C'è una forte crisi idrica, che si aggiunge ai pericoli di destabilizzazione sociale dovuti alla povertà nelle zone rurali. Abbiamo dunque lavorato per fondare il cambiamento profondo della società marocchina su una crescita economica continua<sup>88</sup>.

Questo è un estratto dell'intervista svolta con uno dei membri del gruppo McKinsey che ha ideato il PMV. Le sue parole lasciano trasparire alcuni degli assunti principali non solo delle elaborazioni precedentemente esposte; ma anche dell'attività di pianificazione indicativa in senso ampio. Si parte dalla concezione di un presente instabile, da consolidare; si passa dalla riformulazione dei meccanismi di mercato; per poi arrivare a costruire un'etica rivolta agli individui e fondata sul sistema di mercato e sulla crescita economica. L'aumento della produttività agricola emerge come punto incontestabile nella fase di produzione della politica, così come il fatto che sostituire le colture di cereali con alberi da frutta sia una scelta portatrice di maggiore ricchezza<sup>89</sup>.

Sempre seguendo le parole dell'intervistato, si può notare che solo alcuni aspetti delle strategie esistenti al momento della scrittura del PMV sono stati inseriti nella politica. Il ruolo "di fissatore sociale" delle micro-unità agricole, per esempio, non emerge come nei testi precedenti e anche quello delle risorse ambientali non viene considerato, se non sotto la sua dimensione produttiva. Queste stesse conclusioni si possono anche raggiungere osservando i documenti di presentazione del PMV<sup>90</sup>. La situazione di crisi per cui l'Haut Commissariat au Plan aveva indetto le precitate riunioni rientrava solo in parte nelle preoccupazioni della politica, e le soluzioni individuate pendevano verso ciò che il gruppo di consulenti meglio conosceva: la dimensione economica e produttiva della crescita che, nell'immaginario adottato, poteva essere motore per risolvere automaticamente anche gli altri problemi sociali.

Il modo in cui si pensa ad un problema, quindi, influisce enormemente nel definire i percorsi possibili individuati per affrontarlo. Pensare l'azione pubblica come strumento attraverso il quale costruire il quadro istituzionale tramite cui indurre gli individui ad agire in determinati modi, stimolando così un mutamento sociale creatore di benessere economico e – quindi – di stabilità politica, è un assunto non proprio del contesto marocchino, anzi. La storia della pianificazione indicativa ha radici lontane e ha visto numerose forme di rielaborazione contingenti.

---

<sup>88</sup> Intervista n. 1.

<sup>89</sup> Tesi in linea con i consigli della FAO a riguardo, benché anche quest'istituzione riconosca quanto consumi meno acqua la coltura dei cereali rispetto alle altre colture. Consigliano questa scelta adottando una lettura ricardiana dell'economia internazionale (FAO (2002a). *Acqua per le colture. Ogni goccia conta*. ROMA: FAO).

<sup>90</sup> Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime, 2008, *op. cit.*

I dispositivi<sup>91</sup> propri di quest'approccio politico (sia fisici, che intellettuali e strategici) agiscono anche all'infuori dei momenti considerati "catartici", componendo il "governo della quotidianità"<sup>92</sup>. La dimensione "curativa" del progetto di mutamento sociale proposto dal PMV prende forma infatti anche in una profondità quotidiana riferita alla ristrutturazione del mercato agricolo. Consideriamo qui tale progetto a partire dalla filiera dei cereali, per comprendere nella nostra analisi tutte le configurazioni degli intrecci fra mutamento e stabilità che il PMV ci permette di esplorare.

### 1.3 Una configurazione pianificatrice quotidiana: costruire il mercato

Da come il PMV propone di impostare il mercato agricolo traspare un desiderio che, a ben guardare, è contemporaneamente una credenza: che le azioni dei singoli possano essere previste e orientate e, su tale possibilità, che si possa costruire una stabilità logistica di flussi in continuo movimento, capace di garantire l'approvvigionamento del mercato e di evitare mutamenti repentini. Questi, infatti, sono considerati rischiosi per la stabilità politica considerata, in questa configurazione, strettamente connessa alla possibilità individuale d'accesso ai beni desiderati. La pianificazione quotidiana del mercato, quindi, si struttura proprio sull'idea che stabilità politica e consumo (di beni e servizi) siano strettamente connessi, e che la solidità dell'intera struttura si regga su un flusso continuo di beni, monete e persone composto da piccole relazioni personali sempre contingenti.

Per cogliere tale flusso e capire il tipo di stabilità ad esso connessa prendiamo ad esempio il funzionamento dell'importazione cerealicola mostrandone tre diverse dimensioni: quella logistica, quella relazionale e quella politica. Tale funzionamento sarà poi ricondotto all'etica su cui riposa, altro tassello fondante del PMV.

#### *1.3.1 La pianificazione quotidiana del mercato. Le importazioni cerealicole*

Per comprendere come viene sostenuto l'intreccio fra mutamento e stabilità qui osservato, ascolteremo il racconto di chi organizza e gestisce l'arrivo dei cereali nei porti nazionali e, a partire da questa testimonianza, potremo vedere come la prevedibilità delle azioni individuali diventi cardine del funzionamento economico.

Come abbiamo visto, il Marocco importa fra il 30% e il 70% dei suoi bisogni in cereali per un totale che va da circa 42 milioni di tonnellate nel 2009-2010 – anno recente più basso – a 88 milioni nel 2019-2020 – da considerare anche in base all'aumento portato dalla pandemia; l'anno precedente si era sulle 62 milioni di

---

<sup>91</sup> Si fa riferimento al concetto foucaultiano di "dispositivo", ossia "delle strategie presenti nei rapporti di forza che supportano dei tipi di saperi e che sono da questi supportati". Essi sono un insieme eterogeneo di saperi, tecniche, istituzioni, pratiche e veicoli di quelle pratiche che connettono, legittimano e sostengono un certo ordine sociale e politico e sono, al contempo, da esso sostenuti, approfonditi e diffusi. Consolidano una certa idea di stabilità e di mutamento perché sono funzionali a configurazioni contingenti di dominio dell'uomo sull'uomo. Possono prendere forme diverse, concrete o relazionali (nel caso dell'agricoltura ad esempio possono materializzarsi in un seme certificato, dispositivo portatore di saperi e visioni del mondo specifiche, ma anche nel sapere prodotto dall'agronomia o nei corsi di formazione per agricoltori). Si rimanda a: intervista con Colas D., Grosrichard A., Le Gaufey G., Livi J., Miller G., Miller J., Miller J.-A., Millot C., Wajeman G. e Ornicar, A. (1977). *Le jeu de Michel Foucault*. Biblioteca del campo Freudiano; n. 10; pp. 62-93.

<sup>92</sup> Su come la produzione di conoscenza statistica abbia influenzato lo sguardo sull'Africa, "rendendola 'cifrabile', comparabile e predicibile ai fini della pianificazione": Trough, G. (2017). "Construire une nation d'agriculteurs: l'homme économique et l'attente du développement dans le Malawi postcolonial". *Politiques Africaines*, vol. 1, n. 145, pp. 27-49, p. 31; Jerven, M. (2013). *Poor Numbers: How We Are Misled by African Development Statistics and What to Do about It*. Ithaca: Cornell University Press.

tonnellate. Per ricevere le barche che portano questo prodotto c'è bisogno di infrastrutture apposite per scaricare e stoccare i cereali<sup>93</sup> fino a che l'importatore non li ritira. Queste infrastrutture sono presenti solo in cinque porti del paese: Casablanca, Jorf Lasfar, Safi, Nador e Agadir (figura VIII). Due compagnie logistiche, il cui lavoro è gestire le infrastrutture portuarie e i silos temporanei di cereali, si contendono l'intero flusso. La *Société des Silos Portuaires* (SoSiPo)<sup>94</sup>, filiale dell'ONICL – che ne possiede il 60% – è un'impresa pubblica a capitale privato in fase di privatizzazione, esiste da circa 40 anni e lavora sul porto di Casablanca, Nador, Safi e Agadir. Nel 2009 la liberalizzazione della filiera ha portato alla costruzione di una compagnia puramente privata, la *Mass Céréales Al Maghrib* (d'ora in poi *Mass Céréales*). Filiale del gruppo *Holmarcom*<sup>95</sup>, essa lavora nel porto di Casablanca (quindi in diretta concorrenza con la SoSiPo), dove si occupa di circa il 50% degli arrivi – il restante per quanto riguarda Casablanca è diviso fra la SoSiPo, con il 30% e, solo in casi



Figura VIII. Porti cerealicoli attivi.

<sup>93</sup> Lo stoccaggio dei cereali è una tecnica particolarmente importante: “Ci sono i silos fatti apposta perché il grano non venga schiacciato dalla gravità e non si rovini. Il sistema per evitare che ciò avvenga si chiama “scale dei silos”. Inoltre, è importante monitorare la temperatura per avere la garanzia che l’umidità o i cambiamenti della temperatura non rovinino il raccolto stoccato né il silo (che potrebbe cambiare forma con il caldo, per esempio) e fare studi sismici della zona, in modo da rendere i silos resistenti e sicuri. C’è un “elevatore a tazze”, una sorta di carrello, che prende i cereali e li lascia cadere nei silos appositi, in base a quale cereale vi è stoccato. Sempre su questo criterio, inoltre, il silo viene costruito, temperato, etc e viene anche modificato il modo in cui i cereali cadono, in modo da garantire che non si danneggino. Il silo serve per non far pressione sul grano e non rovinarlo. Ogni altro metodo di stoccaggio è dannoso per il raccolto” (intervista a una venditrice di silos di cereali, n. 59).

<sup>94</sup> SoSiPo. *Présentation*. <https://www.sosipo.com/index.php/notre-societe/mission>. Visitato il 31/05/2021.

<sup>95</sup> Uno dei gruppi economici più grandi del Marocco. Di proprietà della famiglia Benselah, lavora su quattro poli: finanza (con 3 filiali), agro-industria (con 6 filiali fra cui due compagnie d’acqua e la più grande compagnia di the del Marocco), logistica (oltre alla *Mass Céréales* ha altre quattro filiali, fra cui la compagnia aerea *Air Arabia*) e immobiliare (con 3 filiali). In più possiede anche una radio e un’impresa per start up (*Holmarcom*. *Présentation*. <https://www.holmarcom.ma>. Visitato il 31/05/2021). Da internet è difficile risalire al fatturato annuo medio del gruppo.



straordinari (pari a circa il 20% annuo degli arrivi), la MarsaMaroc<sup>96</sup>. Il porto di Jorf Lasfar, è invece completamente gestito dalla Mass Céréales.

L'intervista a un dipendente della Mass Céréales presenta le difficoltà e i bisogni di chi organizza questo tipo di flussi. Ho scelto quindi di riportare un'ampia parte della sua testimonianza perché solo così, credo, possiamo accedere concretamente a cosa significhi lavorare nell'organizzazione quotidiana dei flussi di mercato, che permettono a consumatori come tutti noi di accedere alla merce importata.

L'importanza di programmare passo per passo il flusso delle merci è per noi fondamentale<sup>97</sup>. Per trasportare il grano che arriva in Marocco gli importatori devono iniziare a lavorare su ogni carico almeno con un mese di anticipo – se arriva dall'Europa, di più se invece arriva dall'America o dal Canada. I passaggi sono cinque. L'importatore, innanzi tutto, deve scegliere cosa importare e da chi; mettersi d'accordo con i mulini con cui collabora e capire se anche loro vogliono comprare del grano e quanto. Definisce il suo bisogno e contatta un *trader* [un commerciante che si occupa di prendere la merce dai produttori indicati, e spedirla<sup>98</sup>]. Si negozia con lui il prezzo e la quantità. È lui che si organizza con l'armatore per il trasporto effettivo e, una volta trovato, inserisce il prezzo nella fattura finale (previo accordo con l'importatore). Dopo aver trovato l'armatore si carica la merce (programmando l'arrivo dei camion al porto) e si firmano i documenti accordandosi sul metodo di pagamento (di solito una lettera di credito bancario). Una volta pronti i documenti (la lettera, i certificati di riconoscimento della merce e l'accordo di spedizione), li si invia all'importatore e la nave lascia il porto. L'importatore inizia a preparare l'arrivo. Contatta la dogana e prepara i fogli. Quattro o cinque giorni prima dell'arrivo al porto l'importatore contatta o la Mass Céréales o la SoSiPo, in base a chi preferisce<sup>99</sup>.

Già solo da questo primo passaggio possiamo vedere quanti attori coinvolge lo spostamento di un solo carico di merce, e quanto tutto in quest'organizzazione debba essere programmato. L'intervistato prosegue mostrando come la pianificazione non si basi esclusivamente su azioni formali, ma comprenda anche aspetti informali del lavoro e comportamenti non previsti che, diventati prassi, sono inclusi nella definizione della strategia di lavoro.

Il passaggio più complicato per l'importatore è proprio l'arrivo. In teoria egli non può scegliere con quale impresa lavorare perché per legge deve andare dove c'è spazio libero per non appesantire ulteriormente l'attesa (immagina che solo oggi ci sono cinque barche che aspettano di scaricare). Si aggira quest'obbligo, però, perché la SoSiPo non lavora come noi, è più lenta nella fase di scarico, e il tempo è centrale nell'importazione perché più tempo ci

---

<sup>96</sup> “Perché non ha i silos giusti per mantenere i cereali. La MarsaMaroc è un'impresa statale che precedentemente gestiva tutti gli arrivi nei porti marocchini. Poi, circa 40 anni fa hanno deciso che le importazioni di cereali dovevano essere gestite diversamente e hanno creato la SoSiPo in modo da avere i silos giusti per i cereali. Ad oggi, quando c'è troppa attesa per scaricare con la SoSiPo o con la Mass Céréales, eccezionalmente l'Agence Nationale du Port permette alla MarsaMaroc di prendere alcune barche in gestione. Fa il 20% solo da questi periodi di sovraccarico” (intervista n. 4, a un dipendente ONICL).

<sup>97</sup> Ma non solo per loro, come è visibile dall'importanza dei modelli di commercio utilizzati per progettare e controllare il flusso delle merci principali, fra cui i cereali (Devadoss, S., Helmar, M. D. Meyers W. H. (1990). “The World Wheat Trade Model: Specification, Estimation, and Validation”. *CARD Technical Report*, n. 7, pp. 5-89).

<sup>98</sup> Si tratta principalmente di grandi compagnie, come la Cargill (con un fatturato annuo di 114,7 miliardi di dollari), l'AMD (con un fatturato annuo di 64 miliardi di dollari) o la Luis Drefus (con un fatturato di 36 miliardi di dollari annui).

<sup>99</sup> Intervista n. 4. Per ripercorrere questo processo e vedere come l'analisi del rischio vi rientra: Jouamaa, M. A., Ait El Mekki, A., Bourahimi, N. e Harbouze, R. (2020). “Les marchés à terme des importations de céréales au Maroc”. *Revue marocaine des sciences agronomes et vétérinaires*, vol. 8, n. 3, pp.347-356.

metti, più paghi per la barca. Molti importatori perciò preferiscono quindi venire da noi [...] e per farlo si affidano a compagnie terze, che aiutano nella logistica tramite algoritmi complessi (che analizzano la situazione portuaria al momento dell'arrivo teorizzato, quali accessi sarebbero liberi, quali i tempi medi di scarico, etc...) e calcola quando sarebbe meglio per l'importatore entrare in porto per finire con l'operatore che desidera. Quando la barca arriva, deve essere scaricata: il tempo di scarico, in media, è circa tre o quattro giorni (se si lavora bene anche due). Da contratto sono considerati di solito minimo dieci giorni in totale per l'arrivo perché quattro o cinque giorni d'attesa più tre o quattro per lo scarico. Se si sfora l'importatore dovrà pagare una multa che di solito va dai 10 000 ai 15 000 dollari al giorno. Per questo i tempi e l'organizzazione sono importanti. Noi dobbiamo sapere tutto e calcolare tutto, ci arrivano fra le 12 000 e le 19 000 tonnellate di cereali al giorno<sup>100</sup> e se non siamo ben organizzati e coordinati con le altre parti della filiera rischiamo di perdere clienti.

Una volta che gli stock sono nei silos la Mass Céréales si mette in contatto con l'importatore per decidere come e quando svuotarli. Può capitare infatti che gli importatori non abbiano silos loro o non sappiano ancora a chi vendere la merce e la lascino lì per molto tempo. A noi però questo blocca il lavoro perché non possiamo usare quel silo per far scaricare altri cereali. Non possiamo però rifiutare il servizio, dato che siamo considerati come un "servizio pubblico" (come tutti gli operatori portuari, perché non possiamo rifiutare a nessuno – purtroppo – di entrare nei nostri porti). Non possiamo nemmeno aumentare i prezzi di giorno in giorno, come fa la SoSiPo, perché l'Agence Nationale Portuaire ha stabilito che per noi i prezzi sono fissi. Il problema di importatori poco affidabili si pone continuamente e ci sono alcune procedure legali che possono essere messe in campo per stimolare l'importatore a liberare il silo. Possiamo, ad esempio, inviare una lettera, la "*mise en demeure*", dove la capitaneria di porto dice all'importatore che non farà avvicinare più alcuna sua barca fino a che non svuota i silos che ha ancora occupato. Quello che succede più spesso, però, è che l'importatore svuota quelli che sta occupando da noi il giorno prima che la sua barca arrivi al porto, e quindi non ha alcun tipo di conseguenza e, se (come capita) porta una barca al mese e poi non svuota fino a che non arriva l'altra barca, finisce che uno stesso silos, che ha il ruolo di silo di transito e non dovrebbe essere usato per stoccare, è sempre occupato da un solo importatore<sup>101</sup>.

### 1.3.2 Pianificare e programmare: la spina dorsale del sistema di mercato

Un primo bisogno che viene mostrato da quest'intervista, comune a coloro che lavorano nel commercio internazionale, è quello di calcolare, predire, e controllare il flusso delle merci di cui si occupano. Uno o due giorni di ritardo non solo significano un costo alto per l'importatore, ma influiscono anche sugli altri clienti e rischiano di costare migliaia di dollari. La pianificazione puntuale dell'attività logistica è infatti cuore e perno dell'intero sistema di mercato<sup>102</sup>. Si insinua negli interstizi delle giornate lavorative ed è la fibra con cui i meccanismi di mercato sono tenuti insieme. Senza di essa, l'intera gestione quotidiana dell'economia

---

<sup>100</sup> Nei periodi di massimo lavoro, come quello in cui è avvenuta l'intervista. Lo vedremo, ma le importazioni cerealicole in Marocco sono limitate in alcuni periodi dal settore pubblico per proteggere la produzione nazionale dal grano importato.

<sup>101</sup> Intervista n. 4. Per ripercorrere questo processo e vedere come l'analisi del rischio vi rientra: Jouamaa, 2020, *op. cit.*

<sup>102</sup> Si ricorda, a dimostrazione di come questo processo logistico sia importante, il caos che ha creato il blocco del Canale di Suez fra il 23 e il 31 marzo 2021 (vedere, ad esempio: La Repubblica (31 marzo 2021). *Suez, così è stata liberata la nave che ha bloccato il canale: la videoanimazione*; Financial Times (25 marzo 2021). *The bank effect and the big boat blocking the Suez*; Forbes (5 aprile 2021). *Blocage du Canal de Suez: quelles conséquences sur le monde ?* Per articoli scientifici che prendono in considerazione il problema della logistica e della sua organizzazione: Khan, I. A. e Rahman, S. (2021). "Review and Analysis of Blockage of Suez Canal Region Due to Giant Container Ship". *Marine Technology Society Journal*, vol. 55, n. 5., pp.39-43).

crollerebbe. La stabilità economica e la capacità del sistema di mercato di garantire il flusso di merci ruota proprio attorno a un continuo approccio dirigista dell'azione pubblica, che va al di là dei periodi di crisi e dei grandi cambiamenti. L'attività statale che inquadra le azioni quotidiane e il lavoro giornaliero che permette all'economia stessa di esistere si basa infatti su una pianificazione continua – direttamente gestita dal settore pubblico o con diversi gradi di delega – che definisce minuziosamente il movimento delle merci, la gestione industriale e aziendale e l'organizzazione politica dei territori<sup>103</sup>, della produzione e dell'elaborazione di dati su scala globale<sup>104</sup>, usati per pianificare ampie campagne di produzione o distribuzione. Il sistema economico contemporaneo esiste proprio e solo all'interno di un quadro d'azione tutt'altro che “naturale”, costruito e formato tramite continue direttive istituzionali, capillarmente disposte a ogni livello territoriale<sup>105</sup>. È su un continuo fluire, su un movimento ininterrotto, su numeri e merci che si sovrappongono in una ripetuta produzione reciproca, che si basa la stabilità del sistema di mercato odierno.

Tuttavia, l'aspetto numerico, logistico e organizzativo, come si può vedere dall'intervista precitata, non esaurisce le dimensioni della pianificazione. Le si affiancano, infatti, anche quelle relazionali, politiche e valoriali. Tralasciare queste ultime significherebbe appiattire fortemente il lavoro di persone – come il “nostro” intervistato – che accompagnano il mercato nella sua quotidiana costruzione. Egli rimarca come l'intreccio fra mutamento e stabilità che regge la pianificazione quotidiana del mercato sia incastonato in relazioni e usi più o meno formalmente radicati. Il nostro accesso ai beni, visto come uno dei pilastri fondamentali su cui si poggia la stabilità politica, si edifica su relazioni umane, più o meno lunghe e più o meno stabili, che sostengono l'intero flusso di merci e moneta e che si muovono all'interno di orizzonti politici e valoriali.

Andiamo quindi a vedere come queste dimensioni prendono forma concreta nell'essere incluse all'interno della programmazione quotidiana del lavoro, o dei quadri possibili d'azione. Le potenzialità dell'agire infatti, si inseriscono all'interno di come i diversi attori vengono compresi e immaginati, lasciando così trasparire i valori che ne guidano l'identificazione e che li definiscono “virtuosi” o “capaci”, dando così forma all'etica che la pianificazione quotidiana del mercato sottende e diffonde.

---

<sup>103</sup> La costruzione dei porti, come vedremo, è uno degli aspetti centrali di questa gestione politica dei territori logistici, ma anche le autostrade o le ferrovie. Per altri lavori sui porti in Marocco vedere anche: Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.* pp. 277-230; Garfaoui, R. (2016). “Le prix de la paix sociale dans le port de Casablanca. Le provisoire comme source de pouvoir”. In Bono e Hibou, 2016, *op. cit.* 159-198.

<sup>104</sup> I *big data* sono oggi costruiti da istituti di ricerca e pianificazione politica internazionali finanziati sia da organismi internazionali, come l'Unione Europea fa con il programma Epsilon (<https://www.espon.eu/using-big-data-policy-making-public-interest>. Visitato il 12/03/2021); o con la pubblicazione di lavori quali *Big data analytics for policy making* (Fichera, M. (2016). *Big data analytics for policy making*. Bruxelles: European Commission); che da istituti di ricerca privati, come l'Ucl Big Data Institute, finanziato dalla Elsevier (ULC Big Data Institute. *Who we are*. <https://www.ucl.ac.uk/data-science/ucl-big-data-institute>. Visitato il 12/03/2021) o l'IMD Institute, che accompagna privati e Stati nel costruire la pianificazione di scenari possibili in seguito alla crisi da CoVid-19 (IMD. *Research and knowledge*. <https://www.imd.org/research-knowledge/reports/scenario-planning-for-a-post-covid-19-world/>. Visitato il 13/03/2021); o ancora da università pubbliche, come Oxford con il *Big Data Institute* (<https://www.bdi.ox.ac.uk>. Visitato il 13/03/2021). Il ruolo dei *big data* è tanto riconosciuto da ispirare il Financial Times per numerosi articoli quali, ad esempio: Financial Times (4 settembre 2017). *The Big Data revolution can revive the planned economy*; Financial Times (11 marzo 2012). *Economic Planning Agency of Japan*; Financial Times (25 ottobre 2020). *UK needs more fiscal planning in a pandemic, not less*.

<sup>105</sup> Si rimanda al fascicolo: Moatti, S. (2017). *Les révolutions de la mobilité*. Parigi: l'Economie Politique, vol. 7, n. 76; e all'articolo: Durand e Keucheyan, 2019, *op. cit.*

### 1.3.3 La dimensione sociale e politica della pianificazione di mercato

La testimonianza del responsabile intervistato ci racconta anche come il lavoro quotidiano degli “addetti al settore” faccia riferimento a mosse individuali non formalmente programmate, ma assodate e ripetute. Il modo in cui gli importatori utilizzano, per fini propri, i silos dell’impresa, ad esempio, mostra sia come gli individui interpretino e riadattino le “regole del gioco” a obiettivi propri, sia come questi “rimaneggiamenti” non facciano parte di una sfera imprevedibile, ma vengano invece previsti dalla Mass Céréales, che li considera nella programmazione stessa del lavoro.

La dimensione relazionale della pianificazione quotidiana del mercato permette agli operatori di conoscere e includere nello svolgimento delle proprie mansioni quotidiane le minuzie e le particolarità della rete in cui si lavora, fin nei minimi dettagli. Le strategie individuali informalmente consolidate – volte ad aggirare alcune strutture o a raggiungere obiettivi altrimenti irraggiungibili e neanche compresi nella pianificazione formale – fanno parte del contesto che gli “addetti ai lavori” considerano nello strutturare la propria attività quotidiana. La testimonianza di un dipendente ONICL su come lavora la SoSiPo è, a questo riguardo, particolarmente interessante:

Prendiamo per esempio il porto di Casablanca, che è quello dove abbiamo investito di più dato che abbiamo la concorrenza della Mass Céréales<sup>106</sup>: all’arrivo mettiamo i cereali nei silos e per attirare i clienti e stimolarli a venire con noi abbiamo messo i primi cinque giorni di stoccaggio gratuiti<sup>107</sup>. Nessuno però riesce a recuperare tutta la merce in cinque giorni ed è così che si guadagna nel porto di Casablanca. Si stimolano gli importatori a venire da noi perché risparmiano, ma si guadagna con i tempi di scarico, e si guadagna molto. Gli importatori, inoltre, vendono di solito la maggior parte della merce prima di arrivare, ma non tutta perché già che importano, ne portano un po’ di più e poi la vendono una volta *in loco*. L’importatore “tipo”, del 100% che importa, di solito ne ha venduto il 30%, e il 70% lo vende dopo l’arrivo. È in questo lasso di tempo che il silo resta pieno e l’importatore deve pagare. [...] Capita anche che si importi nel porto di Casablanca tipo 100 000 quintali e che ne si vendano 10 000 e poi, dopo un po’, li si rimette sulle barche e li si porta nelle acque internazionali per non pagare troppo. È per evitare questo che i primi giorni sono gratis, è perché così l’importatore è tentato dal tenere il carico nei silos, ma poi con il passare dei giorni, il prezzo aumenta esponenzialmente. Quindi per la SoSiPo il modo migliore per guadagnare è quando i silos vengono usati per stoccare, e non solo per trasportare<sup>108</sup>.

La testimonianza di questo dipendente pubblico, dunque, ci permette di comprendere come si può organizzare e pianificare un guadagno costruito proprio in quelle azioni degli importatori che sono “fra le maglie” della

---

<sup>106</sup> L’intervistato fa riferimento a un progetto di investimento sul porto di Casablanca per aumentare i tempi di scarico delle merci. Investimenti presentati alla Grain and Milling Expo, il 10 ottobre 2019 (Grain and Milling Expo. *Présentations*. <http://bilan.grainmillingexpo.ma/#ui-id-23-1490028721897162-2>. Visitato il 06/06/2021).

<sup>107</sup> Nel porto di Casablanca infatti, per la SoSiPo la politica dei prezzi è la seguente: stoccaggio gratuito dal giorno 1 al giorno 5; dal giorno 6 al giorno 10, 0,50 dirham al giorno; dal giorno 11 al giorno 15, 1,10 dirham al giorno; dal giorno 16 al giorno 20, 1,90 dirham al giorno; dal giorno 21 al 25, 3,20 dirham al giorno; dal 26 al 30, 4,20 dirham al giorno; dal 30 al 40, 5,30 dirham al giorno; oltre il 40esimo giorno 6,40 dirham (SoSiPo. *Tariffes Portuaires Casablanca*. <https://www.sosipo.com/index.php/appels-d-offres/programme-previsionnel#>. Visitato il 30/05/2020). Piccole variazioni vengono fatte negli altri porti: al porto di Safi i prezzi sono progressivi ma più bassi (con un massimo di 4 dirham al giorno nel caso si vada oltre al 40esimo giorno), al porto di Nador e di Agadir oltre ad avere dei prezzi più bassi per lo stoccaggio, vi è anche una clausola sulla quantità di riempimento dei silos (SoSiPo. *Silos portuaires. Tariffes*. Sito citato).

<sup>108</sup> Intervista n. 29.

pianificazione logistica. Conoscendo il quadro e le azioni necessarie e obbligatorie, e conoscendo come poi queste prendono forma effettiva nella quotidianità, gli attori che costruiscono il mercato giorno dopo giorno pianificano anche considerando forme d'azione diffuse e conosciute, ma non formalmente strutturate.

Mettere a confronto queste due testimonianze ci permette anche di avvicinare un'ulteriore dimensione della pianificazione quotidiana del mercato, quella politica. A questo riguardo quattro punti emergono dalle interviste fin qui presentate. In primo luogo si vede come l'attività del settore pubblico e quella del settore privato non siano inserite all'interno dello stesso quadro: se i ritardi degli importatori sono un impedimento per la Mass Céréales, che non può per legge modificare le tariffe di stoccaggio in base ai giorni; questi diventano invece strumento di guadagno per la SoSiPo, che ha invece questa libertà. La differenza nelle possibilità d'azione è presentata dagli intervistati come un modo per governare la stabilità politica:

L'importazione di cereali è strategica per il paese e la SoSiPo ha un ruolo centrale nella gestione di questa funzione politico-economica. La SoSiPo infatti è al 60% proprietà dell'ONICL e l'azione della filiale serve all'ufficio a garantire l'approvvigionamento cerealicolo del paese<sup>109</sup>.

Questa concezione, che legittima la costruzione diseguale del quadro d'azione, porta le due istituzioni a concepire diversamente le componenti del proprio lavoro e il modo di lavorare (e questo è il secondo punto). Quei silos che per gli uni devono essere usati esclusivamente per il transito, diventano invece fonte di guadagno per gli altri; il lavoro che gli uni fanno in media in tre giorni, per gli altri invece diventa importante farlo in più di cinque; le azioni degli importatori che gli uni concepiscono come problematiche, per gli altri sono invece necessarie per guadagnare. Così, cambia profondamente dall'uno all'altro il modo di portare a termine la propria missione e, questa differenza, ci porta al terzo punto. Ci torneremo, ma uno degli aspetti centrali nella diffusione della logica pianificatrice e gestionale, contemporaneamente effetto e sostegno della sua legittimazione crescente nel corso del tempo, è il riconoscimento differente che viene dato al settore privato e a quello pubblico. Il primo viene considerato efficiente, portatore dinamico di guadagno; il secondo invece viene presentato come lento e pesante per l'intero sistema.

L'effetto della liberalizzazione è stato anche questo: il transito dei cereali dal porto non è più solamente un affare di Stato, ma i privati vi si inseriscono e, nonostante tutti gli sforzi che stiamo facendo, le persone si trovano meglio a lavorare con loro. È il settore privato, infatti, quello che lavora meglio in questo aspetto della filiera: lavora 24 ore su 24, 365 giorni all'anno, anche la notte e se i suoi dipendenti scioperano o si rifiutano di lavorare la notte o la domenica, i privati possono licenziarli e cambiarli. I dipendenti del settore pubblico, invece, hanno uno stipendio fisso e orari definiti. Per i privati più lavorano, più guadagnano; per il pubblico invece no, il guadagno è meno alto di un privato che lavora tanto, ma è stabile. Per questo stiamo organizzando il passaggio della SoSiPo nelle mani dei privati. I grandi importatori hanno dimostrato di essere capaci da soli di essere ottimi gestori di questa parte della catena, più capaci di noi, e così noi gliela lasceremo<sup>110</sup>.

Tale concezione ci offre un quarto punto di riflessione sulla dimensione politica della pianificazione quotidiana del mercato, quello dell'etica. Ci ritorneremo in modo più specifico sul PMV, e lo abbiamo già visto per quanto

---

<sup>109</sup> *Ibid.*

<sup>110</sup> Intervista n. 40 a un dipendente ONICL.

riguarda la “pianificazione della crisi” e il modo in cui vengono proposti i modelli di sviluppo<sup>111</sup>, ma le conoscenze e i saper-fare che la pianificazione costruisce e richiede non hanno un valore “neutro” ma anzi legittimano, sostengono e danno spazio politico<sup>112</sup> ad alcuni attori, che concepiscono il lavoro e la società in modi propri e specifici.

Quest’ultimo punto ci porta ad affrontare un ulteriore aspetto: il sistema di valori e l’ordine delle priorità che struttura e sulle quali, al contempo, si basa.

#### *1.3.4 L’etica della pianificazione economica*

La pianificazione neoliberale “è portatrice di visioni sociali, economiche, politiche, ossia di un’ideologia<sup>113</sup>”, forma dei “soggetti politici<sup>114</sup>” e, stabilendo delle “regole del gioco”, definisce quali comportamenti siano i migliori e quali approcci siano vincenti. La capacità di inclusione e di esclusione di gruppi sociali è strettamente connessa al carattere performativo delle rappresentazioni e alla loro portata politica.

Il potere politico della pianificazione razionale del cambiamento sociale [risiede principalmente nel] sapere quali gruppi, a quale epoca, hanno ricorso ai saperi tecnici per rinforzare la loro posizione politica<sup>115</sup>.

La dichiarazione del responsabile pubblico dell’ONICL che parla del desiderio di privatizzare riconoscendo i privati come “più adatti” a trattare il settore, racconta di un implicito e involontario “darwinismo sociale”, condiviso da gran parte degli attori incontrati. Esso risiede nel considerare naturale l’“eliminazione” dei comportamenti incompatibili con l’ordine di mercato per accompagnare “la lenta ma inesorabile transizione verso l’affermazione dei privati nell’economia marocchina<sup>116</sup>”. In questa configurazione, il mutamento sociale è quindi concepito come necessario, ma anche unidirezionato e “naturale”.

Tale lettura del mutamento si affianca all’approccio “politico”, che rende possibile e necessario fare degli “aggiustamenti” al quadro d’azione in favore degli organismi in stretta relazione con lo Stato che mantengono comportamenti non “in linea” con le richieste del mercato (come avviene con la SoSiPo). Questi “bias” però sono considerati “eliminabili” affidandosi alla “mano invisibile” e, se per adesso ancora si devono regolare i quadri d’azione; il cambiamento spontaneo vorrà che tale limite venga superato con la privatizzazione, unica azione capace di restituire al mutamento e alla stabilità lo spazio necessario affinché regolino da soli la società (in questo caso, le importazioni cerealicole). Il tentativo del settore pubblico di porre sul mercato una regolazione specifica viene compreso come uno sforzo inutile:

---

<sup>111</sup> Sul carattere politico della “depoliticizzazione” dello sviluppo vedere anche: Ferguson, J. (1990). *The Anti-Politics Machine: Development, Depoliticization, and Bureaucratic Power in Lesotho*. Cambridge: Cambridge University Press.

<sup>112</sup> Intendendo con ciò che aprono lo spazio dell’esercizio del potere, riconosciuto o non, formale o informale che sia.

<sup>113</sup> Samuel, 2017b, *op. cit.*, p. 21.

<sup>114</sup> *Ibid*, p. 23.

<sup>115</sup> Chassé, D. S. (2017). “Les statistiques comme mode de communication politique. Le cas des premiers plans de développement au Kenya”. *Politiques Africaines*, vol. 1, n. 145, pp. 85-108, p. 91.

<sup>116</sup> Come mi ha detto uno dei due responsabili dell’Association Marocaine des Multiplicateurs des Semences (n. 11).

lo Stato interviene, ma è il mercato che sceglie. Il commerciante non può essere controllato sempre, tutti i giorni della sua vita, e anche se lo fosse, troverebbe dei modi per sfuggire al controllo centrale e quindi le leggi del mercato entrano da sole in ogni tentativo di controllo pubblico<sup>117</sup>.

Questa concezione “naturalistica” del modo di intendere il mercato però non esclude l’importanza dello Stato nel costruire il quadro economico. Infatti, gli stessi attori che la adottano sono ben coscienti di questo ruolo, dato che lavorano a contatto strettissimo e quotidiano con il settore pubblico<sup>118</sup> e dato che loro stessi vengono interpellati per pensare alle politiche di liberalizzazione<sup>119</sup>. Come mi ha spiegato un responsabile pubblico, infatti, saranno proprio loro ad essere messi al centro della configurazione futura del mondo agricolo:

vorremmo pian piano mettere in mano tutta la gestione alle interprofessioni. Si vogliono aumentare i fondi destinati a queste per dar loro più responsabilità. [...] Va bene che lo Stato faccia il lavoro ma anche i privati devono entrare più attivamente nell’inquadramento<sup>120</sup>.

L’importanza dello Stato nell’orientare e gestire l’equilibrio economico è riconosciuta anche dagli organismi che più hanno stimolato le politiche di liberalizzazione nel corso della storia: la Banca Mondiale recentemente ha scritto che il settore pubblico è necessario “per costruire una crescita economica portatrice di stabilità<sup>121</sup>”. Viene così elogiato il dirigismo delle “tigri asiatiche” e di paesi quali il Giappone, la Corea, Taipei, o la Cina<sup>122</sup>, e anche all’infuori dei momenti di crisi la pianificazione economica e l’intervento pubblico nel definire i meccanismi di mercato non vengono abbandonati. Democrazie illiberali come la Cina costruiscono sulla pianificazione<sup>123</sup> l’apertura al mercato internazionale e l’intera organizzazione economica<sup>124</sup>. Ma la pianificazione non raggiunge solo i paesi a stampo sovietico, o quelli considerati “in via di sviluppo”<sup>125</sup>. In Francia oltre al ripristino nel 2020 del *Commissariat au Plan*, organismi come il *Conseil de Modernisation des Politiques Publiques* o la *France Stratégie* affiancano il governo per portare “una rivoluzione manageriale nel

---

<sup>117</sup> Intervista n. 7 a un responsabile della Fédération Nationale de la Minoterie.

<sup>118</sup> *Ibid.*

<sup>119</sup> Interviste n. 11 e 12 a due responsabili dell’Association Marocaine des Multiplicateurs des Semences.

<sup>120</sup> Intervista n. 18.

<sup>121</sup> Banca Mondiale (1992). *Gouvernance and development*. <https://documents1.worldbank.org/curated/en/604951468739447676/pdf/multi-page.pdf>, p. 5. Su quest’accettazione vedere anche: Fischer, S. (1993). “The Role of Macroeconomic Factors in Growth”. *Journal of Monetary Economics*, vol. 32, pp. 485–512; Tabellini, G. (2005). “The Role of the State in Economic Development”. *Kyklos*, vol. 58, n. 2, p. 283-303.

<sup>122</sup> Leipziger, A. e Page, T. (1990). *Guidelines for country case studies*. Washington: The World Bank; Grossman, G.M. e E. Helpman (1991). *Innovation and Growth in the Global Economy*. Cambridge: The MIT Press; Brown, J. (1993). *The role of the State in economic development: theory, the East Asian experience, and the Malaysian case*. Manila: Asian Development Bank; Dostal, J.M. (2010) “The Developmental Welfare State and Social Policy: Shifting From Basic to Universal Social Protection”. *The Korean Journal of Policy Studies*, vol. 25, n. 3, pp. 147-172.

<sup>123</sup> Definita dal Comitato Centrale cinese per la strategia pianificazione nazionale un “controllo macroscopico guidato dalla massima ‘il mercato orienta, il Piano guida’ (Sperber, N. (2019). “La planification chinoise à l’ombre du capitalisme d’Etat”. *Actuel Marx*, vol. 1, n. 65, pp. 35-53, p. 46).

<sup>124</sup> Fortemente concentrata sulla stimolazione delle esportazioni, sul costo del lavoro basso, e sulla costruzione di patti internazionali (Herrero, A. G. (2021). “Comment fonctionne le système de planification économique chinoise ?”. *L’Economie politique*, vol 1, n. 89, p. 62-74).

<sup>125</sup> Per approfondimenti sulla pianificazione indiana: Vaidyanathan, A. (1990) “State’s role in Development”. *Economic and Political Weekly*, vol. 25, n. 26, pp. 1389-1392.

mondo amministrativo<sup>126</sup>”. La pianificazione, dunque, è al centro del governo della società dell’epoca attuale<sup>127</sup> e il PMV non è che un tassello della politica pianificatrice marocchina. Esso infatti è affiancato al Plan Azour per il turismo, Emergence per l’industria, Rawaj per il commercio e Halieutis per la pesca<sup>128</sup>. Creati tutti dallo stesso organismo di consulting, il McKinsey, la strategia era comune: aumentare la produttività e aprire i settori alla concorrenza per accrescere la ricchezza della nazione e rispondere agli obblighi internazionali<sup>129</sup>. “Sia il PMV che il suo seguito, GG, sono fatti per permettere al settore privato di svilupparsi<sup>130</sup>” e questo movimento è un’ulteriore componente degli intrecci di mutamento e stabilità che il PMV racchiude.

## 2. Il Plan Maroc Vert: un progetto sociale

Si potrebbe dire che il PMV sintetizzi diverse concezioni della pianificazione indicativa succedutesi nel tempo: all’approccio settoriale e interventzionista degli anni Sessanta e Settanta, vi si affianca quello economico-centrico degli anni Ottanta, e le parole d’ordine d’“integrazione” e “partecipazione”, fondamentali nella politica agricola marocchina, hanno caratterizzato i piani di sviluppo fra gli anni Novanta e il nuovo millennio. Il lavoro delle “amministrazioni pianificatrici” per costruire un “progetto di società<sup>131</sup>” è confluito nelle mani di un istituto privato esterno, il McKinsey, andando a raccogliersi attorno al settore primario.

In questo paragrafo si vuole comprendere come si articolano le catene di causalità implicite nelle fondamenta teoriche del progetto di cambiamento stabilizzatore che il PMV propone. Le priorità che dispiega, infatti, sono oggi ampiamente dibattute e criticate, soprattutto nel mondo accademico<sup>132</sup>, e la considerazione di come il PMV abbia influito sulla società è enormemente diversificata. Per comprendere il progetto sociale che guida la definizione delle priorità del PMV, si prenderà innanzitutto in considerazione il modo in cui questo progetto è presentato pubblicamente, come è sostenuto e come si inserisce nella strategia politica nazionale di più ampio respiro. Si prenderà poi in analisi il concetto di classe media, la sua rappresentazione e quali azioni politiche questa rappresentazione porti a scegliere.

### 2.1 Stabilire le priorità d’azione

È importante presentare i dibattiti pubblici che il PMV ha stimolato. Se nel capitolo V ci soffermeremo, specificatamente, sul confronto di rappresentazioni che questi dibattiti raccontano e sulla loro molteplicità

---

<sup>126</sup> Jany-Catrice, F. (2019). “Transformations de long terme dans l’évaluation des politiques publiques. D’une planification politique à une légitimation scientifique”. *Actuel Marx*, vol. 1, n. 65, pp. 67-80, p. 73. Sulla pianificazione francese attuale e passata vedere anche: Margairaz, M. (2021). “Le Commissariat Général du Plan: une méthode en contexte”. *L’Economie politique*, vol 1, n. 89, p. 23-35; Coste, C. e Salivant, C. (2021). “Les frères Pereire, financiers saint-simoniens”. *L’Economie politique*, vol 1, n. 89, p. 99-112.

<sup>127</sup> “L’intervento di governo nel sistema neoliberale – come i neoliberali stessi hanno sempre detto – non è meno denso, meno frequente, meno attivo, meno continuo che in altri sistemi. [...] Il governo neoliberale [...] deve intervenire sulla società in quanto tale, nella sua trama e spessore. [...] Non sarà un governo economico come quello dei fisiocratici, il che significa che il governo dovrà limitarsi a riconoscere e osservare le leggi economiche; bensì di un governo della società” (Foucault, 1978-1979/2017, *op. cit.*, p. 128).

<sup>128</sup> Aujourd’hui (08 maggio 2009). «*Maroc export plus*», un nouveau plan pour la promotion des exportations.

<sup>129</sup> Dati dall’entrata in vigore degli accordi di libero scambio con gli Stati Uniti, dalla consolidazione delle relazioni economiche con l’Europa e la partecipazione all’Organizzazione Mondiale del Commercio (Akesbi, N. (2012). “Une nouvelle stratégie pour l’agriculture marocaine: Le «PMV»”. *New Medit.*, vol. 2, n. 22, pp. 12-23).

<sup>130</sup> Intervista n.11, a un responsabile dell’Association Marocaine des Multiplicateurs des Semences.

<sup>131</sup> Haut Commissariat au Plan, 2004, *op. cit.* p. 9.

<sup>132</sup> In lavori come: Akesbi, 2011a, *op. cit.*; Akesbi, 2011b, *op. cit.*; Akesbi, 2012, *op. cit.*



(problematizzando dunque il suo statuto monolitico); in questa fase presentare i dibattiti che la sua costruzione ha stimolato ci serve per mostrare le priorità che rappresenta. A partire, quindi, da una prima “infarinatura” nel modo in cui del PMV si parla, si delucideranno le priorità implicite che queste posizioni raccontano. Infine, si mostrerà come questi dibattiti vengano riletti e risignificati per scopi politici. Questa parte, dunque, è da considerare esempio per capire la dinamica fra priorità implicite e scelte concrete, per osservare come rappresentazioni e politiche si co-costruiscano e prendano forma congiuntamente, andando a legittimarsi vicendevolmente e sostenendo progetti politici e sociali.

### 2.1.1 Idee a confronto

Le testate giornalistiche<sup>133</sup> e le istituzioni (nelle parole delle persone incontrate<sup>134</sup> e nei documenti ufficiali<sup>135</sup>) parlano del PMV principalmente come un successo. Il netto aumento degli investimenti pubblici e privati in agricoltura che il piano ha portato<sup>136</sup>, l'aumento del PIL agricolo<sup>137</sup> e delle esportazioni<sup>138</sup>, l'estensione della superficie coltivata, la diversificazione delle colture, l'aumento della produttività (soprattutto di frutta, verdura, carne e latte<sup>139</sup>), della meccanizzazione agricola<sup>140</sup> e soprattutto della superficie allestita per l'irrigazione goccia a goccia<sup>141</sup> sono le principali vittorie riconosciute alla politica. Quest'aumento, nell'ottica istituzionale, ha portato una crescita del bisogno di impiego dovuto proprio all'aumento della produttività<sup>142</sup>.

Se, quindi, le istituzioni presentano il PMV come una *success story*, altre interpretazioni dei dati raccontano invece un diverso scenario. Analizzando gli obiettivi e i risultati della politica, alcune analisi scendono nel dettaglio<sup>143</sup> e mostrano come, benché la domanda potenziale di giornate agricole sia aumentata, la meccanizzazione dell'agricoltura abbia portato un calo netto dell'impiego in questo settore e lo abbia reso più

---

<sup>133</sup> Sull'acriticità delle testate giornalistiche nei confronti del PMV vedere: El Mazouni, H. e Kadiri, Z. (2020). “Le PMV à l'épreuve de l'information et de l'analyse journalistique”. *Alternatives rurales*, n. 8, pp. 19-31.

<sup>134</sup> Interviste n. 18, 44 e 60, a dipendenti pubblici di istituzioni inserite nel PMV. Vedere anche: Agence du Développement Agricole. *Principales Réalisations du PMV*. <https://www.ada.gov.ma/fr/principales-realizations-du-plan-maroc-vert>. Visitato il 01/06/2021.

<sup>135</sup> Agence du Développement Agricole. *Principales Réalisations du PMV*. Sito citato; ONCA. *PMV: Bilan des réalisations dix ans après sa mise en œuvre*. <http://www.onca.gov.ma/fr/actualites/536-plan-maroc-vert-bilan-des-realizations-dix-ans-apres-sa-mise-en-oeuvre>. Visitato il 07/06/2021.

<sup>136</sup> Per un totale di 34 milioni di dirham di investimenti pubblici fra il 2008 e il 2018, in progressivo aumento dall'inizio della politica (sono passati da 430 000 dirham nel 1998-1999 a oltre 4 milioni nel 2020, e la progressione è continua e crescente in questo lasso di tempo). Anche gli investimenti privati sono fortemente aumentati, progressivamente e inesorabilmente, superando nel 2018 i 5 milioni di dirham (dati presi dalle slides della conferenza di Najib Akesbi *L'évolution du PMV*, Rabat, Haut Ecole de Menagement, 25/01/2020).

<sup>137</sup> Aumentato annualmente del 5,25% dal 2008, contro il 3,8% medio degli altri settori (Agence du Développement Agricole. *Principales Réalisations du PMV*. Sito citato).

<sup>138</sup> Aumentate dal 2008 del 117% e passate da 15 miliardi di dirham a 33 miliardi nel 2018 (Agence du Développement Agricole. *Principales Réalisations du PMV*. Sito citato).

<sup>139</sup> Sayouti, S. N. e Mekki, A. A. E. (2015). “Le PMV et l'autosuffisance alimentaire en produits de base à l'horizon 2020”. *Alternatives rurales*, vol. 3, pp. 1-14; Les Ecos (14 maggio 2019) *PMV. Au service de l'emploi*.

<sup>140</sup> Agence du Développement Agricole. *Principales Réalisations du PMV*. Sito citato.

<sup>141</sup> Enormemente supportata dalle sovvenzioni e aumentata esponenzialmente nel tempo, passando da 128 000 ettari nel 2008 a 542 000 nel 2018 (Agence du Développement Agricole. *Principales Réalisations du PMV*. Sito citato; slides della conferenza di Najib Akesbi *L'évolution du PMV*, Rabat, Haut Ecole de Menagement, 25/01/2020).

<sup>142</sup> Creando 342 000 posti di lavoro potenziali supplementari e un aumento del bisogno di giornate agricole annue da 110 a 140 (Agence du Développement Agricole. *Principales Réalisations du PMV*. Sito citato).

<sup>143</sup> Si fa riferimento a: conferenza di Najib Akesbi *L'évolution du PMV*, Rabat, Haut Ecole de Menagement, 25/01/2020; conferenza di Najib Akesbi *Le PMV. Un bilan durable: quelles choix pour l'avenir ?*, Rabat, Association Ribat Al Fath pour le Développement Durable del 04/03/2020.

volatile e instabile<sup>144</sup>. Mostrano, inoltre, come nonostante l'aumento netto delle esportazioni, la bilancia commerciale agricola abbia mantenuto una forte fluttuazione<sup>145</sup>; e come anche se la produzione netta è aumentata, gli obiettivi prefissati dalla politica (di aumentare la produzione di tutti i prodotti agricoli) siano stati raggiunti solo per le filiere rivolte all'esportazione<sup>146</sup>. Osservando, inoltre, la critica che questa posizione muove sul modo in cui il Plan Marc Vert ha gestito la questione idrica, si può vedere come rappresentazioni diverse del mutamento e della stabilità desiderabili portino alla definizione di diverse priorità, e alla loro concretizzazione nelle politiche pubbliche. Il PMV, infatti, *bon élève* degli organismi internazionali, ha seguito alla lettera la visione che nel 2002 era più diffusa alla FAO<sup>147</sup>:

è ovviamente più conveniente, per paesi che hanno scarse risorse idriche, importare alimenti essenziali quali i cereali da aree in cui l'acqua abbonda e utilizzare la scarsa acqua a disposizione per far crescere coltivazioni di maggior valore per le esportazioni, quali fiori, fragole e altra frutta<sup>148</sup>.

È condividendo questa visione che è stato sovvenzionato l'equipaggiamento delle unità di irrigazione goccia a goccia<sup>149</sup>. Questa scelta, però, ha causato dei seri problemi di gestione idrica sull'intero paese: non solo un drastico calo della disponibilità del bene, visibile anche nel prosciugamento di cascate naturali in alcune regioni, che ha portato a parlare della “maledizione della mela”<sup>150</sup> o a vedere nella coltivazione dei frutti rossi, dell'avocado o dell'anguria una contraddizione paradossale<sup>151</sup>; ma si è anche risolto nel mancato utilizzo delle infrastrutture sovvenzionate, dovuto alla difficoltà di trovare acqua sufficiente per soddisfare i bisogni idrici delle superfici equipaggiate<sup>152</sup>. Se per gli ideatori del PMV fare miglior uso dell'acqua per la produzione agricola significa incrementare l'irrigazione per produrre alimenti redditizi e “ad alto valore aggiunto”; la

---

<sup>144</sup> Conferenza di Najib Akesbi *L'évolution du PMV*, Rabat, Haut Ecole de Menagement, 25/01/2020 .

<sup>145</sup> Nell'intero arco dell'esecuzione del PMV il tasso medio di copertura è stato del 52% (Office des changes (2019). *Rapport annuel commerce extérieur du Maroc*. Rabat).

<sup>146</sup> Olive, agrumi, carne rossa, carne bianca, latte (conferenza di Najib Akesbi *Le PMV. Un bilan durable: quelles choix pour l'avenir ?*, Rabat, Association Ribat Al Fath pour le Développement Durable del 04/03/2020).

<sup>147</sup> Affiancata a letture che invece consigliavano completamente l'opposto (FAO. *Fare buon uso di ogni goccia d'acqua*. [http://www.fao.org/newsroom/it/focus/2007/1000521/article\\_1000522it.html](http://www.fao.org/newsroom/it/focus/2007/1000521/article_1000522it.html). Visitato il 01/06/2021; FAO (2007). *Giornata mondiale dell'acqua. Ogni goccia conta*. Roma; FAO (2019). *Ogni goccia conta. In che modo l'acquaponica e le fattorie integrate di acquacoltura stanno facendo un uso intelligente dell'acqua*. Roma).

<sup>148</sup> FAO, 2002, *op. cit.* p. 5.

<sup>149</sup> Considerato come uno dei modi di irrigare più sostenibile (Del Lungo, A e Orlandi, C. (2012). “L'irrigazione sostenibile nelle zone aride o semi aride”. *Silvae*, vol. 7, n. 15/18, pp. 115-124). L'irrigazione, o meglio, la costruzione delle infrastrutture per irrigare, è sovvenzionata più delle altre tecniche. Il metodo di irrigazione più sovvenzionato è detto “di irrigazione localizzata”, un tipo particolare di tecnica di irrigazione, il più delle volte prende la forma del “goccia a goccia”, considerata la tecnica che consuma meno acqua. Il PMV ricopre l'80% del prezzo della costruzione delle infrastrutture, se individuale, e del 100% se in aggregazione. Per la costruzione di irrigazioni “complementari” si finanzia il 40% se individuale, e il 70% per agricoltori aggregati. Si finanzia inoltre la costruzione di metodi collettivi per raccogliere l'acqua, il 30% del costo della costruzione di un sistema di pompaggio d'acqua dal sottosuolo e il 50% del costo di un sistema di raccoglimento dell'acqua piovana (Fond de Développement Agricole (2019). *Les Aides Financières de l'État pour la promotion des investissements agricoles*. Rabat).

<sup>150</sup> AgriMaroc, *Souss Massa: le manque d'eau persiste au grand dam des agriculteur*. Sito citato Hespresse; Dayet Aoua: *la malédiction de la pomme*. Sito citato; Youtube, *Najib Akesbi, l'orge et la pastèque*. Sito citato.

<sup>151</sup> Youtube. *Najib Akesbi, l'orge et la pastèque*. Sito citato.

<sup>152</sup> Oltre ai precitati articoli, si veda il rapporto della Corte dei Conti (2018, *op. cit.*) che mostra che oltre 160 000 ettari oggi sono irrigabili ma non irrigati per mancanza d'acqua (come avviene nelle coltivazioni di cipolle del Saiss). Riportato anche nelle due conferenze precitate di Najib Akesbi.

visione opposta ritiene più logico evitare di allestire nuove unità di irrigazione e concentrare la produzione sugli alimenti di base, quali i cereali, che hanno bisogno di meno acqua.

Non dovremmo accettare che la produzione cerealicola interna muoia. Questa crea paglia per gli animali, lavoro per le persone e migliora il benessere psicologico dei contadini che vedono la loro terra verde e sanno di poter produrre da soli una parte dei cereali che consumano. Bisognerebbe dare forza a questo settore, valorizzarlo, e non accettare che l'importazione ricopra tutti i consumi della nazione. I cereali in Marocco sono più importanti del latte, ma vien data priorità all'allevamento e non alla cerealicoltura. Gli Stati Uniti o l'Europa continuano a sovvenzionare la loro filiera cerealicola proprio perché sanno che è particolarmente importante e non la vogliono perdere. Alcuni dicono che il PMV è stato un "miracolo", che ha fatto tantissimo, ma se guardiamo alla cerealicoltura non è assolutamente vero. Esportare agrumi per importare cereali non funziona. Sai che cosa esportiamo esportando gli agrumi? Esportiamo l'acqua del Marocco, e il suo sole. E al contempo aumentiamo sempre più la spesa per i prodotti di base. Inoltre ci stiamo mettendo in una situazione politica internazionale sempre più difficile perché, regalando la nostra dipendenza alimentare, siamo in balia degli altri Stati. Cosa faremmo se i costi aumentassero velocemente o se ci fosse una crisi politica internazionale? Sarebbe un gran casino!<sup>153</sup>

Così un dipendente dell'ONICL (in linea con diversi suoi colleghi<sup>154</sup>) esprimeva la sua apprensione per le scelte del PMV, apprensione condivisa anche da persone appartenenti (per formazione o per lavoro) al contesto accademico<sup>155</sup>. In diverse occasioni, infatti, la politica del PMV è stata definita "dai fini capitalistici<sup>156</sup>", distante dalla realtà del paese, concepita da un istituto straniero ed esclusivamente focalizzata sul *volet* economico, dimentica della multidimensionalità del settore primario<sup>157</sup>. I cereali sono stati più volte definiti "*les oubliés du PMV*<sup>158</sup>" nell'idea che "non serva produrre localmente se c'è un mercato globale<sup>159</sup>".

Come abbiamo menzionato precedentemente, infatti, la scelta di rinnegare la "vocazione cerealicola" del paese è stata più che consapevole fra dell'équipe creatrice del PMV: "dobbiamo capire che non siamo competitivi sui cereali<sup>160</sup>". Questo posizionamento però, dal suo punto di vista, non significa rinunciare alla produzione cerealicola, ma piuttosto spingerla verso grandi appezzamenti di terra irrigati e inseriti nella logica industriale, per rendere l'intera produzione nazionale in linea con gli standard di questo mercato, e portare i piccoli cerealicoltori a coltivare prodotti "dall'altro valore aggiunto"<sup>161</sup>. Seguendo questa logica, eliminare dalle

---

<sup>153</sup> Intervista n. 39 a un responsabile dell'ONICL di Casablanca.

<sup>154</sup> Interviste n. 9 e 17, a responsabili di Fès e di Rabat.

<sup>155</sup> Akasbi, N. (2014). "Which agricultural policy for which food security in Morocco?". In Gertel, J. e Sippel, S. R. (eds). *Seasonal Workers in Mediterranean Agriculture*, Londra: Routledge, cap. 13; Sayouti e Mekki, 2015, *op. cit.*; Berdai, M. (2016). "Le PMV et la sécurité alimentaire: quelle perspectives à l'horizon 2020?". *New medit*, n. 1, pp. 53-61.

<sup>156</sup> Intervista n. 2 a una persona che all'epoca era responsabile di un'importante istituzione pubblica.

<sup>157</sup> Oltre che ai precitati articoli, anche l'esperienza di ricerca mi ha messo di fronte a questa lettura più volte, come durante la partecipazione a una conferenza sulla realtà periurbana in Marocco tenutasi il 29 maggio 2020 on line; o ad un incontro all'università di Meknès avvenuto il 10 febbraio 2020. Si aggiungono a ciò anche delle interviste fatte a persone che oggi lavorano in importanti istituzioni pubbliche ma che hanno svolto studi approfonditi di sociologia rurale (interviste n. 2 e 45).

<sup>158</sup> Interviste n. 17, 47 e 61, a rappresentanti pubblici, consiglieri politici appartenenti al mondo accademico e giornalisti.

<sup>159</sup> Intervista n. 2 a una persona che all'epoca era responsabile di un'importante istituzione pubblica.

<sup>160</sup> Intervista n. 1 a un ideatore del PMV.

<sup>161</sup> Gli obiettivi del contract-programme della filiera cerealicola nel 2015 erano di diminuire del 20% la superficie cerealicola, arrivando a 4200 ettari totali, aumentare la produzione fino a 70milioni di quintali, ridurre del 20% le

priorità politiche la piccola cerealicoltura permetterebbe di raggiungere “il fine ultimo della pianificazione politica: produrre di più e abbassare il prezzo dei prodotti<sup>162</sup>”.

### 2.1.2 Oltre i dibattiti: le priorità implicite

Queste diverse letture nascono da presupposti teorici incompatibili che fondano il loro giudizio su priorità diverse. Il fatto, ad esempio, di non aver portato un vero aumento della produttività cerealicola è, agli occhi dei creatori del PMV, un “fallimento” molto meno importante rispetto al “successo” d’aver aumentato la produzione di agrumi, importanti per il commercio estero. Ancora, per loro meno, il fatto di consumare più acqua rispetto a prima per irrigare le colture “ad alto valore aggiunto” è un’externalità minore rispetto ai benefici che porta (produrre frutta da esportazione particolarmente creatrice di “valore aggiunto”, come frutti rossi o angurie).

Due idee diverse di stabilità, dunque: una che si focalizza sul commercio internazionale e vede nella teoria ricardiana dei vantaggi comparati la chiave per governare l’approvvigionamento dei prodotti di base e per aumentare il guadagno delle popolazioni rurali; l’altra invece che si affida all’autoproduzione, o almeno che considera questo sistema il più sicuro e stabile, e vorrebbe politiche rivolte in questa direzione. Alla lettura della stabilità come messa in sicurezza dell’approvvigionamento sui prodotti di base, il PMV ne contrappone una di stampo produttivista, che promette un “impatto colossale sulla produzione<sup>163</sup>”, rivolta al mercato internazionale. Solo così, nella rappresentazione istituzionale, si potrà rendere “l’agricoltura un motore di crescita essenziale dell’economia<sup>164</sup>”, “aumentare i redditi delle zone rurali” e condurre la “lotta contro la povertà<sup>165</sup>”.

Produzione, mercato internazionale e crescita economica: sono questi gli elementi di partenza del progetto politico e sociale portato dal PMV, nella concezione che “il cambiamento sia molto più del sotto prodotto della crescita [...]. [Sia] la crescita stessa<sup>166</sup>”. La priorità, dunque, è data alla sfera economica, ma i fini di questa mobilitazione sono sociali:

è necessario inserire anche i piccoli agricoltori nella logica dei contratti, del mercato e della finanziaria per portare un cambiamento nella società<sup>167</sup>.

La stabilità che viene costruita, quindi, è immaginata innanzitutto a partire da un collegamento concettuale: se la popolazione rurale avrà accesso a un reddito più stabile e sostenuto, la loro voglia di emigrare e “di andare

---

importazioni. Per farlo si voleva sviluppare su 1 milione di ettari l’agricoltura cerealicola produttivista; mantenere i 3 milioni di ettari di agricoltura cerealicola “moderna” presenti; riconvertire 500 000 ettari in colture “ad alto valore aggiunto”, incitare il consolidamento di due o tre attori performanti, rinforzare le capacità di stoccaggio, consolidare e sostenere i mulini industriali; costruire l’interprofessione; lentamente liberalizzare la filiera (Ministère de l’Agriculture et de la Pêche Maritime (2015). *Contracts-programmes pour le développement de la filière de production*. Rabat, p. 23).

<sup>162</sup> Margairaz, 2021, *op. cit.*, p. 25. Frase di Jean Monnet che, come abbiamo visto, oltre ad essere uno dei padri fondatori dell’Europa, è anche stato il primo Commissaire Général au Plan francese, colui che ha negoziato con gli Stati Uniti per ottenere il Piano Marshall, e uno dei primi e dei più grandi teorici della pianificazione occidentale. Vedere anche Gauron, 1983, *op. cit.*

<sup>163</sup> Toumi, L. (2008). *La Nouvelle Stratégie Agricole au Maroc (Plan Vert): Les Clés de la Réussite*. Roma: FAO, p. 10.

<sup>164</sup> Ministère de l’Agriculture et de la Pêche Maritime (2008). *Présentation du PMV*. Rabat; p. 27.

<sup>165</sup> Toumi, 2008, *op. cit.*, p. 2.

<sup>166</sup> Massé, 1965, *op. cit.*, p. 23.

<sup>167</sup> Intervista n. 45 a un responsabile del Crédit Agricole.

pericolosamente a riempire le periferie urbane<sup>168</sup>” diminuirà, con essa diminuirà il malcontento sociale e saranno mantenuti e riconosciuti gli equilibri politici. Stabilità economica – stabilità demografica – stabilità politica: questa è la catena concettuale che viene implicitamente espressa nel PMV. In questa triade, però, il concetto di stabilità cambia significato. “Stabilità economica” infatti presuppone un cambiamento preventivo, dove l’azione dello Stato sostiene gli individui nella costruzione di un rapporto alla terra e all’attività agricola “nuovo”, concentrato sul rendimento economico; “stabilità demografica” e “stabilità politica” invece – pur derivando da un cambiamento nel rapporto alla terra – hanno più un’accezione “contenitiva”: “mantenere la popolazione nelle zone rurali<sup>169</sup>”, “limitare il malcontento sociale creando lavoro e stimolando l’imprenditorialità<sup>170</sup>” o “continuare a sovvenzionare l’agricoltura per garantire stabilità politica ed evitare rovesciamenti sociali<sup>171</sup>”.

La catena causale “stabilità economica – stabilità demografica – stabilità politica”, è dunque composta da incastri diversi fra le rappresentazioni del mutamento e della stabilità. In uno, per il quale il ruolo dello Stato è quello di stimolare e accompagnare una trasformazione dei valori e delle priorità individuali che porti poi alla costruzione di un nuovo equilibrio, il cambiamento è base e sostegno della stabilità. In un altro, costruito sulla conservazione, l’azione dello Stato invece è quella di gestire in modo attento e sistematico i delicati contrappesi su cui si basa il mantenimento della pace sociale e politica. Queste due concezioni si incontrano nel desiderio comune di fare del Marocco

un paese stabile, in cui ci si può sentire sicuri di investire, un paese “con le carte in regola”, che si sta scavando un ruolo internazionale forte e che, grazie al modo in cui si stanno governando possibili frange sociali portatrici di instabilità, risulta credibile, un buon luogo in cui impiegare denaro<sup>172</sup>.

Il cambiamento dell’agricoltura, dunque, è considerato al contempo mezzo e fine della stabilità: è proprio grazie ad esso che la si potrà garantire, rendendo il Marocco “un paese emergente<sup>173</sup>”.

### *2.1.3 Cosa mostrare? Creare una rappresentazione internazionale*

Le priorità qui delineate fanno riferimento a una dimensione ritenuta fondamentale per il futuro del paese: l’internazionalizzazione. Con ciò si intende tanto l’accesso al mercato globale, e quindi l’organizzazione dell’intera produzione in base a questa priorità; quanto il consolidamento dell’immagine internazionale del paese. Quest’ultimo aspetto viene considerato da alcuni intervistati il motivo principale per spiegare l’acriticità diffusa della copertura mediatica nei confronti di questa politica<sup>174</sup>.

---

<sup>168</sup> Intervista n. 1 a un ideatore del PMV.

<sup>169</sup> *Ibid.*

<sup>170</sup> Intervista n. 46 a un dipendente di Tamuil El Fellah, organismo di credito agricolo filiale del Crédit Agricole.

<sup>171</sup> Intervista n. 31 a un responsabile dell’ONICL di Casablanca.

<sup>172</sup> Intervista n. 62 a un industriale italiano che lavora nella filiera cerealicola anche in Marocco.

<sup>173</sup> Discorso Reale 20 agosto 2014.

<sup>174</sup> Per avere un quadro di questa acriticità vedere: El Mazouni. e Kadiri, 2020, *op. cit.* Per le interviste invece i n. 2, 17 e 32 tutte rivolte a responsabili pubblici di grado abbastanza alto. Durante la ricerca, inoltre, sono stata molto stupita quando un responsabile dell’Agence du Développement Agricole si è dimostrato entusiasta di come il PMV avesse creato delle aggregazioni cerealicole, da tutti gli interni al settore invece presentate come il fallimento principale della filiera (intervista n. 18 al responsabile di un ufficio pubblico importante nella regione di Casablanca).

Il Plan Marc Vert riprende la *Stratégie 2020* ma la rielabora a partire dall'idea che servano investimenti più massicci affinché questa politica sia efficace. Si è quindi cercato di venderla per trovare investitori internazionali interessati a sostenerla<sup>175</sup>. Già dal primo anno, infatti, le valutazioni della politica sono state fatte in modo da far emergere solamente gli aspetti che il Ministero voleva far emergere. Si sono valutate, ad esempio, le filiere delle olive, delle arance, o del latte, cioè quelle più sostenute dalla politica e anche prima di questa più solide. È una scelta fatta appositamente per trovare risultati positivi. Si è detto poi: “vedete come abbiamo venduto di più all'estero!” ma eravamo già dentro ad accordi internazionali e non è su questo che ci si dovrebbe concentrare. L'importante sarebbe capire come l'aumento di produzione e di commercializzazione abbia influito sulla qualità, sulla redistribuzione o se sia stato accompagnato davvero dalla comprensione e dall'adozione approfondita delle nuove pratiche. [...] È una politica abbastanza buona, in generale, ma non la si può considerare un successo. Ci sono ancora molti problemi, e le valutazioni non li evidenziano. Ci si sofferma sulle cifre numeriche mentre si dovrebbe guardare al cambiamento culturale e sociale e alla soddisfazione degli agricoltori. L'agenzia che propone il Piano (l'Agence du Développement Agricole), è anche la stessa che fa le valutazioni. Stesso organizzatore, stesso valutatore: fa uscire solo gli aspetti migliori, e non i problemi o quel che si dovrebbe cambiare. Le scelte non risultano mai essere, guarda caso, cattivi investimenti, anzi. Per il PMV II si dovrebbe partire da una vera valutazione del PMV I, una seria critica per capirne i problemi e i modi per migliorarlo. Dato, però che ci sono dei grossi finanziatori internazionali e che sul PMV ci si gioca – in parte – l'immagine internazionale del Marocco, i problemi non vengono esplicitati. Il nostro Ministro sa fare marketing, sa come e quali risultati presentare e sa che è meglio far emergere gli aspetti positivi di un prodotto che quelli problematici. [...] Secondo me, lo scopo delle valutazioni è sempre quello di dimostrare che stiamo facendo un ottimo lavoro<sup>176</sup>.

Scegliere quali trasformazioni mostrare, quali eludere e quali interpretare diversamente è dunque, secondo quest'intervistato, un'azione fatta in nome della credibilità internazionale marocchina e della stabilità economica del paese – ma anche, come vedremo, del consolidamento dell'immagine della figura che più si è esposta con il PMV, il Ministro dell'Agricoltura Aziz Akhannouch. In questa lettura, diventa dunque più importante il progetto sociale che il PMV porta, che la sua effettiva realizzazione. La rappresentazione del mutamento sociale stessa è motore della solidità e della credibilità del piano<sup>177</sup>.

È in quest'ottica che la politica diventa più elastica, capace di integrare quel che potrebbe essere considerato un fallimento, nei successi. La filiera dei cereali ci mostra un esempio chiaro di questo passaggio: i progetti di riconversione. Questi, il cui scopo principale è quello di convertire la terra coltivata a cereali in coltivazioni a più alto valore aggiunto, sono considerati da alcune persone un fallimento. È emerso da alcune ricerche<sup>178</sup> e da

---

<sup>175</sup> Si rimanda al riquadro sul PMV a p. 27.

<sup>176</sup> Intervista n. 17 al responsabile di un ufficio pubblico che ha partecipato alla fase di costruzione del PMV.

<sup>177</sup> Per un esempio di come il direzionamento dell'agricoltura costa ivoriana verso prodotti d'esportazione abbia profondamente modificato la realtà del paese, e come i nuovi parametri di misura, dal forte valore politico, siano presentati come tecnici (facendo riferimento a fattori produttivi, come la strutturazione del salariato agricolo, l'adozione di tecniche di semina specifiche, l'unione in cooperative agricole, e la capacità monetaria dei nuclei famigliari): Barré, L. (2017). “Compter pour planifier: dénombrement de la population et ‘capitalisme d'Etat’ en Cote d'ivoire”. *Politiques Africaines*, vol. 1, n. 145, pp. 109-128.

<sup>178</sup> Sajid, M. (2018). “La nouvelle stratégie agricole marocaine face aux impératifs du développement durable”. *Conference Supargo*, Montpellier, 20 e 21 giugno 2018; Mathez, A. (2020). *The political ecology of agricultural development. The Endless 'Modernisation': Power and Knowledge in the Green Morocco Plan*. Dissertation, London: King's College; Ferlaino, B. (2021). “Policy, history and individual action. Using Moroccan agriculture to reflect on agency”. In Pezzano, A. et al. *The question of agency in African studies*, cap. 9, in Pubblicazione.

alcune interviste<sup>179</sup> che i contadini coinvolti nel progetto beneficiano delle sovvenzioni pubbliche per piantare gli alberi da frutta ma, al contempo, mantengono sullo stesso terreno anche dei cereali.

Dopo dieci anni ora è chiaro che i progetti di riconversione non sono stati accolti dagli agricoltori come pensavamo. Le persone hanno sì, modificato le colture, ma hanno sempre tenuto i cereali e messo gli alberi sopra. Oramai ci siamo abituati al fatto che le colture sovvenzionate e spinte dal PMV coesistano con quella dei cereali, è una cosa buona! La accettiamo! Ma per tenerla bisogna migliorare l'itinerario tecnico. Gli alberi messi non sono mai intensivi e quindi si riesce a fare anche la cerealicoltura, ma il problema è che poi le due colture entrano in concorrenza fra loro per l'acqua, da un lato, e per i fertilizzanti dall'altro. L'idea iniziale era di riconvertire i cereali dove questi non potevano produrre alcun valore commerciale, per permettere agli agricoltori di aumentare il loro reddito. Dopo dieci anni abbiamo constatato che il sistema delle colture diventava doppio e che c'era coesistenza fra albericoltura e cerealicoltura, e lo abbiamo considerato per il PMV II<sup>180</sup>.

Così, aspetti che potrebbero essere considerati dei fallimenti vengono integrati nella visione della politica e presentati come ricercati o come positivi, tanto che i progetti di riconversione sono inclusi nella nuova politica come “combinazione di colture<sup>181</sup>”.

Osservare le voci contrastanti sull'efficacia del PMV, non ci interessa tanto per valutare la politica, per scegliere una sezione da supportare; quanto invece per la possibilità di comprendere come vengono definite immagini diverse del mutamento in base ai criteri utilizzati. Il settore pubblico evidenzia aspetti del cambiamento – come l'aumento di produttività in alcune filiere, l'equipaggiamento dei campi in infrastrutture idriche o l'aumento dei flussi di mercato – che per altre persone non sono rilevanti, in quanto rappresentazioni di un disegno di società non condividono. Per il settore pubblico, invece, focalizzare l'attenzione su queste conquiste non solo racconta i successi in quelle parti della politica considerate prioritarie, ma enuncia anche dei primi passi verso la società rurale che la politica vuole costruire. La dimensione economica e le misurazioni numeriche dunque entrano in risonanza con diverse logiche: quella manageriale ed “economicista” dei teorizzatori del piano, per i quali la stabilità politica del paese ha un legame causale diretto con la crescita economica; e quella dei donatori e degli investitori internazionali, che per fidarsi della proposta marocchina hanno bisogno di vedere una crescita contabile, misurabile.

Un'ultima dimensione è importante. Tecnicizzando e numerizzando il cambiamento sociale che il PMV porta, non solo non vengono mostrati alcuni aspetti, ma passa sotto silenzio il carattere trasformativo della politica del piano<sup>182</sup>. Ci torneremo in questo stesso capitolo, ma per adesso è importante iniziare a mettere a fuoco il potere “depoliticizzante” che queste misure e queste rappresentazioni hanno nel mostrare una politica che sogna di costruire un “agricoltore massimizzatore<sup>183</sup>” come una scelta qualunque, dettata da un “bisogno”, da

---

<sup>179</sup> Interviste n. 19 e 53 a esperti d'agricoltura e responsabili pubblici; e la conferenza di Najib Akesbi *L'évolution du PMV*, Rabat, Haut Ecole de Menagement, del 25 gennaio 2020.

<sup>180</sup> Intervista n. 19 a un dipendente dell'Agence du Développement Agricole.

<sup>181</sup> MediTVAFrique (20 febbraio 2021). *PMV: quell bilan?* [Dibattito televisivo].

<sup>182</sup> El Mazouni, e Kadiri, 2020, *op. cit.*

<sup>183</sup> Per la nozione di “agricoltore massimizzatore”, ma più in generale per un esempio della portata politica che la modernizzazione agricola può avere e nascondere vedere Trough, 2017, *op. cit.*: “gli esperti agricoli sono stati il principale motore dell'arrivo dell'*homo oeconomicus* nell'Africa rurale” (p. 35).

una “necessità”, e non da una volontà politica<sup>184</sup>. I presupposti di base della politica – oltre all’immagine di un paese in crisi vista in precedenza, anche l’idea per la quale ci sia bisogno di aumentare la produzione di cibo mondiale per sfamare una popolazione crescente, e quella che vede la stabilità economica come portatrice quasi automaticamente del benessere sociale – vengono esposti e assunti a base dell’urgenza attorno alla quale la politica viene costruita. La stessa concezione di una “classe media agricola” è considerata una scelta “tecnica”, “necessaria”, portatrice sì di un progetto sociale, ma anche sostenuta da un’effettiva necessità di cambiamento<sup>185</sup>. Per comprendere a fondo lo spessore politico che costruisce il PMV, andiamo adesso a osservare più da vicino questo disegno sociale.

## 2.2. Insegnare e definire: costruire la classe media agricola

Abbiamo visto come, attraverso il PMV, si possa conoscere una delle configurazioni possibili in cui la tecnologia della pianificazione diventa mezzo concreto per tradurre le rappresentazioni del mutamento e della stabilità in strumenti di governo. Ma la pianificazione del PMV e il progetto di mutamento stabilizzatore che porta con sé, prendono anche forma nella costruzione di un’immagine del futuro. La promessa di “costruire una classe media” è uno degli aspetti più rilevanti della proposta sociale che oggi il Marocco propone internamente e su scala continentale.

Si prenderà in analisi proprio questo concetto, ma non tanto per riflettere sulla sua natura, sull’adeguatezza di riferirlo a una realtà considerata “in via di sviluppo<sup>186</sup>” o sull’effettiva utilità di adottarlo per cogliere le trasformazioni sociali<sup>187</sup>. Si assume, invece, la pertinenza di questo concetto non come quadro d’analisi, ma come specchio per cogliere la rappresentazione del mutamento sociale che il Marocco propone, e come questa si intreccia con l’immagine di stabilità portata dal PMV. Seguendo il consiglio di uno studioso con il quale ho avuto modo di parlare durante la ricerca, che si occupa proprio di questo tema, “l’interesse, nello studiare la classe media, non è tanto definire cosa sia, ma comprendere quale rappresentazione di essa si abbia<sup>188</sup>” e – nel caso di questo lavoro – che cosa questa rappresentazione ci racconta del modo in cui le immagini di mutamento o di stabilità vengono costruite e comprese. Si possono dunque analizzare gli strumenti attraverso i quali viene declinato questo desiderio, per accedere ai valori e alle priorità che racchiude. Vedremo come i due contesti a

---

<sup>184</sup> Per un altro esempio di come la numeralizzazione delle scelte politiche in agricoltura possa nascondere un risvolto politico profondo, come la costruzione di diseguaglianze a base del mantenimento di una borghesia agricola: Kitching, 1980, *op. cit.*, con particolare attenzione al cap. 11.

<sup>185</sup> Intervista n. 46 a dipendente di Tamuil El Fellah, organismo di credito agricolo filiale del Crédit Agricole.

<sup>186</sup> Véron, J. B. (2012). *Les classes moyennes en Afrique*. Parigi: Afrique Contemporaine, vol. 4, n. 244; Zghal, A. (1980). “Classes moyennes et développement au Maghreb”. In Zghal, A., Sayad, A., Ageron, C. R., Hopkins, N. S., Talha, L., Sraieb, N., Weexsteen, R., Souriau, C., Sanson, H., Benhlal e M., Holsinger, D. C. *Les classes moyennes au Maghreb*. Parigi: Centre Nationale de la Recherche Scientifique, pp. 1-40; Syad, A. (1980). “le concept de ‘classes sociales’, ses usages et son application aux sociétés économiques dites ‘sous-développées’”. In Zghal, A., Sayad, A., Ageron, C. R., Hopkins, N. S., Talha, L., Sraieb, N., Weexsteen, R., Souriau, C., Sanson, H., Benhlal e M., Holsinger, D. C. *Les classes moyennes au Maghreb*. Parigi: Centre Nationale de la Recherche Scientifique, pp. 40-53.

<sup>187</sup> Butler, T. e Savage, M. (1995). *Social change and the middle classes*. Londra: Routledge; Fujimura, M. (2000). “The Welfare State, the Middle Class, and the Welfare Society”. *Review of Population and Social Policy*, n. 9, pp. 1-23; Maupeu, H. (2012). “Classe moyenne kenyane et démocratie électorale. Mode de vie et revendication politique” *Afrique Contemporaine*, vol. 4, n. 244, pp. 53-68; Loayza, N., Rigolini, J. e Llorente, G. (2013). “Do Middle Classes Bring Institutional Reforms?”. *Economics Letters*, vol. 116, n. 3, pp. 440-444.

<sup>188</sup> Intervista n. 63 a uno studioso della classe media cinese.



cui il PMV è rivolto (internazionale e interno) si congiungono nella funzione che viene attribuita alla “classe media”. Dopo aver ricostruito la rappresentazione della classe media cui si fa riferimento, si vedranno più concretamente le azioni mobilitate per costruirla.

### 2.2.1 Una classe media agricola: costruire l'economia “rurale”

Il finanziamento dei piccoli agricoltori è base del progetto per costruire una classe media agricola capace di sostenere il consumo interno e farlo crescere. La politica statale si basa proprio su questo: le zone rurali già sono il luogo in cui vive la base sociale del Marocco, ma serve un cambiamento di mentalità e di appartenenza sociale. I rurali devono modernizzarsi, entrare in una logica contrattualistica, assicurativa e finanziaria per diventare perno dell'intero consumo marocchino. Devono poter consumare di più, così che tutta l'economia possa girare. [...] Bisogna investire per creare soldi e permettere all'economia di crescere e creare impiego<sup>189</sup>.

Così il dipendente di un organismo di credito agricolo dedicato proprio ai piccoli agricoltori mi spiegava come egli comprendeva il progetto sociale portato dal Marocco. La costruzione di una “classe media agricola”, in effetti, è al cuore del nuovo progetto sociale per le campagne marocchine. Come abbiamo visto, il Re stesso ha posto questo punto al centro della nuova immagine di società rurale, definendo la classe media come un “fattore d'equilibrio politico” e uno “strumento di sviluppo socio-economico<sup>190</sup>”.

Che il Marocco, nel proporre un modello di sviluppo, mobiliti il concetto di classe media non è particolarmente innovativo: questa nozione appare già da molto tempo nelle proposte internazionali<sup>191</sup>, e il contesto marocchino non è da meno<sup>192</sup>. La “classe media” nel disegno sociale proposto dal Marocco diviene un “credibilizzatore politico”: esso contribuisce, cioè, a rafforzare la credibilità internazionale di un sistema politico e di un paese, a partire dalla costruzione dell'immagine di questa stessa realtà come un contesto mutevole ed elastico, ma al contempo, stabile e prospero<sup>193</sup>. Racconta di un ambiente sociale mobile, disponibile ad accogliere e a costruire mutamento, abbastanza libero da essere dinamico; ma al contempo rimanda all'idea di una società stabile, in cui il benessere è diffuso e le disuguaglianze vengono contenute dall'azione pubblica<sup>194</sup>. Questa è, dunque, una

---

<sup>189</sup> Intervista n. 46 a un dipendente di Tamuil El Fellah, organismo di credito agricolo filiale del Crédit Agricole.

<sup>190</sup> Discorso Reale del 12/10/2018.

<sup>191</sup> Per una comparazione fra casi: Easterly, W. (2001). “The Middle Class Consensus and Economic Development”. *Journal of Economic Growth*, vol. 6, pp. 317-335. Per un'elaborazione della World Bank: Ravaillion, M. (2009). *The Developing World's Bulging (but Vulnerable) “Middle Class”*. Washington: World Bank. Per un'elaborazione della World Bank ma in relazione alle primavere arabe: Dang, A.-H.H. e Ianchovichina, E. (2016). *Welfare Dynamics with Synthetic Panels. The Case of the Arab World in Transition*. Washington: World Bank. Vedere anche: Solimano, A. (2008). *The middle class in developing process*. Santiago: Cepal; Kharas, H. (2010). *The emerging of the middle class in developing countries*. Parigi: OECD.

<sup>192</sup> Se ne parlava infatti già nel forum dell'Haut Commissariat au Plan, 2005a, *op. cit.*, con particolare riferimento a Cohen, S. (2005). “Les classes moyennes au Maroc: insécurité économique et difficultés d'émergence”, pp. 91-97; Bouderbala, N. (2005). “Les classes moyennes comme moteur de l'ascenseur social. L'hypothèse des classes moyennes”, pp. 97-119. Vedere anche: Ksises, D., Coslado, E. e Peraldi, M. (2009). “La classe moyenne, c'est qui?”. *Economia*, n. 5, pp. 35-70; Cohen, S. (2004). *Searching for a Different Future: The Rise of a Global Middle Class in Morocco*. Durham: Duke University Press; Basti-Hamimi, F. (2011). “Une classe moyenne au Maroc?”. *Les cahiers d'Orient*, vol. 2, n. 102, pp. 31-42.

<sup>193</sup> Per la “classe media” come “credibilizzatore” politico: Rutz, H.J. e Balkan, E. M. (2009). *Reproducing class. Education, neoliberalism, and the rise of the new middle class in Istanbul*. New York: Berghahn Books; Henning, M. (2013). “Africa and the Middle Class(es)”. *Africa Spectrum*, vol. 48, n. 3, pp. 111-120; Rocca, 2017, *op. cit.*

<sup>194</sup> Sulla relazione fra classe media e disuguaglianze, e nello specifico su come la classe media possa non essere portatrice di un riequilibrio sociale: Kitching, 1980, *op. cit.*; Sumner, A. (2012). *Global Poverty Reduction: The Last 20 Years and the Next 20 Years*. Bonn: European Association of Development Research and Training Institutes; Lawson, V. (2012).

*mot-valise*<sup>195</sup> che presuppone al suo interno un intreccio fra mutamento e stabilità. La “classe media” diviene specchio per offrire l’immagine di un contesto in cui valori e consumi sono in trasformazione, di una società in crescita economica<sup>196</sup>, e fa implicitamente riferimento a una stabilità politica portatrice di legittimazione e credibilità<sup>197</sup>. Così il Marocco promette contemporaneamente stabilità e cambiamento, tanto ai donatori internazionali, quanto agli altri Stati africani e ai suoi stessi cittadini.

La “classe media” marocchina, però, è “agricola”. Ciò cala l’intreccio fra mutamento e stabilità qui presentato all’interno di un modo di intendere la “messa in sicurezza” della società proprio del contesto specifico. Come vedremo, infatti, considerare la popolazione rurale portatrice di stabilità politica è un’eredità propria del contesto marocchino, in cui il mondo rurale, accanto a una parte della borghesia urbana, è indicato come uno dei principali sostegni alla legittimità Reale<sup>198</sup>. Oggi si riprende questo simbolo centrale per la nazione (dell’agricoltore come perno della stabilità nazionale), rileggendolo alla luce del progetto sociale insito nel PMV. Se nella prima versione della politica la dimensione socio-culturale del mutamento era considerata solo implicitamente, con la versione “GG” questa diventa centrale. Si dichiara di voler far accedere 400 000 unità familiari alla “classe media” sia modificandone le pratiche di coltivazione, sia facendo entrare i piccoli agricoltori in attività “para-agricole”. Ciò significa mobilitare i capitali finanziari per stimolare la costruzione di progetti imprenditoriali nelle zone rurali, in linea con le direttive generali delle conferenze del 2004/2005 sulla *Perspective Maroc 2030* in cui si scriveva:

bisogna incitare i lavoratori agricoli in eccesso ad abbandonare il lavoro nell’agricoltura trovando i mezzi per tenerli nelle campagne tramite la creazione di impieghi rurali non agricoli, principalmente nei piccoli centri rurali<sup>199</sup>.

Da “sviluppo agricolo”, dunque a “rurale”. Così il Crédit Agricole, banca per la maggior parte a capitale pubblico<sup>200</sup> che sola lavora nel settore primario, ha creato degli strumenti dedicati ai piccoli agricoltori proprio per stimolare il cambiamento di prospettiva e avvicinarli alla pratica imprenditoriale. Il Crédit Agricole ha

---

“Decentering poverty studies: Middle class alliances and the social construction of poverty”. *Singapore journal of tropical geography*, n. 23, pp. 1– 19; Jacquemont, P. (2012). “L’émergence de classes moyennes en Afrique. Miroir de la croissance et des inégalités sociales”. *Afrique Contemporaine*, vol. 4, n. 244, pp. 124-125; Rocca, 2017, *op. cit.*

<sup>195</sup> Gaudin, 2002, *op. cit.*

<sup>196</sup> Si ricorda la differenza fra “middle-income” e “middle class” e il dibattito riferito a cosa componga una classe sociale e a quali siano i criteri per definire una classe media (Zghal, 1980, *op. cit.*; Lawler, 2005, *op. cit.*, Ksises et al, 2009, *op. cit.*; Rocca, 2017, *op. cit.*, pp. 1-21; 80-91).

<sup>197</sup> Rocca, 2017, *op. cit.*

<sup>198</sup> Torneremo su questo punto per coglierne meglio le sfumature e il modo in cui nella storia quest’idea è stata diffusa e costruita. Per adesso si rimanda a: Leveau, 1985, *op. cit.*; Clement, J.F. (1986). “Morocco’s Bourgeoisie: Monarchy, State and Owning Class”. *Wealth and Power in the Middle East*, n. 142, pp. 13-17; Enhalal, M. (1980). “Migration interne et stratification sociale au Maroc: Le cas de Souiss”. In Zghal et al, *op. cit.*, pp. 339-369.

<sup>199</sup> Bouderbala, 2005, *op. cit.* p. 117.

<sup>200</sup> Banca posseduta al 75,17% dallo Sato marocchino, al 10% dalla Caisse de Dépôt et de Gestion – un’istituzione finanziaria pubblica che gestisce i risparmi nazionali (vedere: CDG. *Identité et mission*. <https://www.cdg.ma/#identite-et-mission>. Visitato il 02/06/2021), il restante 14,82% è spartito equamente fra le due compagnie di assicurazione storiche marocchine (MAMDA e MCMA) (MAMDA-MCMA. *Qui sommes-nous?* <https://www.mamda-mcma.ma/fr/qui-sommes-nous/mamda-et-mcma-lesprit-mutualiste>. Visitato il 02/06/2021). Il suo “modello di gestione è basato sulla conciliazione fra attività bancaria universale e missione di servizio pubblico” (Crédit Agricole. *Répartition du capital*. <https://www.creditagricole.ma/fr/le-groupe/actionariat-et-gouvernance>. Visitato il 02/06/2021).

anche costruito una filiale, Tamwil El Fellah<sup>201</sup> (traducibile con “finanziare il fellah”) esclusivamente riferita ai piccoli agricoltori. Uno dei responsabili del Crédit Agricole ha spiegato così l’impegno di quest’istituzione nel sostenere il progetto agricolo del paese:

abbiamo costruito degli strumenti appositi per il piccolo agricoltore perché noi [Crédit Agricole e Tamwil el Fellah] sappiamo che non si può rivolgere altrove. Il nostro ruolo è molto “sociale”<sup>202</sup> ed è per questo che lavoriamo con lo Stato. Sappiamo che il finanziamento nel settore agricolo, e più in generale nel mondo rurale è strategico per la stabilità; l’agricoltura è il settore che fa muovere gli altri settori (esportazioni, settore immobiliare, artigianato...). L’agricoltura in Marocco non può essere abbandonata perché altrimenti tutto si ferma. Quando l’agricoltura funziona, funziona tutto, e il Crédit Agricole veglia affinché il settore sia stabile, per proteggere la popolazione<sup>203</sup>.

Così, il Crédit Agricole ha messo in campo dei finanziamenti per attività non agricole, per “imprenditorializzare le persone rurali<sup>204</sup>”, volti a supportare “la costruzione di piccole imprese esportatrici verso l’Africa”, o progetti di piccole unità agricole disposte a modificare le loro colture e a costruire progetti di “*melkisation*”, volti, cioè, a “trasformare la proprietà delle terre collettive [...] in proprietà individuale<sup>205</sup>”.

### 2.2.2 La proprietà della terra. Privatizzare per dinamizzare

Nel progetto di trasformazione dell’economia rurale la questione fondiaria è cruciale: nei discorsi orientativi il Re stesso si era espresso, a fine PMV, sulla necessità di mobilitare un milione di ettari di terre collettive per stimolare gli investimenti delle popolazioni rurali.

Siamo coscienti della crescente frammentazione delle terre e delle sue conseguenze immediate: la bassa produttività. Sappiamo anche che l’attaccamento dei giovani alla valorizzazione della loro terra dipende dalle opportunità di impiego che sono loro offerte. Così, orientiamo il governo perché costruisca dei dispositivi innovatori, che incitino gli agricoltori ad aderire di più a delle cooperative e dei raggruppamenti agricoli produttivi, e a seguire delle formazioni sul mestiere agricolo. Parallelamente, richiediamo che sia rafforzato e facilitato l’accesso degli investitori alla terra, che si tratti di privati o di imprese. Oltre all’aumento del livello di produzione e profitto, questa misura è anche pensata per favorire l’impiego e preservare la vocazione agricola delle terre in questione. [...] D’altro canto, la mobilitazione delle terre agricole appartenenti alle collettività etniche per la realizzazione dei progetti di investimento agricolo costituisce una leva forte per migliorare globalmente il livello di vita socio-economica, e più nello specifico, di quella degli aventi diritto. Una tale misura permette di mobilitare non meno di un milione di ettari supplementari di terre. [...] Quest’operazione deve rispondere a criteri ben definiti che combinino, da una parte, l’esigenza di garantire la realizzazione effettiva dei progetti e, dall’altra, la necessità di circoscrivere la frammentazione eccessiva delle attività agricole e di assicurare l’accompagnamento tecnico e finanziario richiesto<sup>206</sup>.

---

<sup>201</sup> Crédit Agricole. *Tamwil El Fellah*. Sito citato.

<sup>202</sup> Si fa notare, come vedremo in seguito, che la stessa frase (“*notre rôle est très sociale*”) è stata anche detta da uno dei responsabili della Mutuelle Agricole Marocaine D’Assurance (MAMDA) (intervista n. 3).

<sup>203</sup> Intervista 45.

<sup>204</sup> Intervista n. 46 a un dipendente di Tamwil El Fellah, organismo di credito agricolo filiale del Crédit Agricole.

<sup>205</sup> Millennium Challenge Account (2018). *Appui technique et social à la réalisation de l’opération de melkisation de terres collectives situées en totalité ou en partie dans les périmètres di irrigation du Gharb et du Haouz*. Rabat: Agence MCA-Morocco, p. II.

<sup>206</sup> Discorso reale al Parlamento, 12 ottobre 2018.

Così la proposta del Boston Consulting era in linea con l'indirizzo Reale. La mobilitazione di oltre un milione di ettari di terre collettive, infatti, è in fase di organizzazione. Lo scopo di questa mobilitazione è, innanzitutto, permettere la privatizzazione del terreno, e quindi lasciar spazio agli imprenditori (agricoli o rurali che siano) per lavorare su terre di proprietà, “facendo entrare nell'agricoltura marocchina nuove persone<sup>207</sup>”. Un agricoltore con oltre 150 ettari di terra intervistato a questo proposito era fortemente ottimista nei confronti del progetto di privatizzazione della terra:

se una persona compra un terreno poi ci investirà sopra e avrà voglia di essere innovativo e di migliorarsi e di collaborare, no?! Oggi invece gli agricoltori che ci sono, sono pessimi, autocentrati, egoisti, passivi, paurosi e ignoranti<sup>208</sup>.

Oltre alla fiducia nei confronti degli investitori agricoli, visti come una risorsa di per sé portatrice di crescita e benessere per l'intera Nazione, in questa testimonianza ritorna anche la dimensione “etica” del progetto politico di mutamento. Viene condannato un atteggiamento non imprenditoriale, inteso come “pauroso” e timoroso di accettare i rischi che gli investimenti, necessari alla crescita, portano. Certamente, questa testimonianza è particolarmente forte e schierata, ma (come vedremo) l'immagine del fellah “timoroso, attaccato alla terra e alle proprie pratiche antiche<sup>209</sup>” è diffusa nel settore, soprattutto negli sguardi che su di esso hanno gli imprenditori, che si sentono portatori di tutt'altro approccio alla terra, all'economia e agli investimenti.

Le terre collettive, però, sono anche mobilitate anche per un secondo fine: stimolare il lavoro in collettività, insegnare agli “aventi diritto” (le comunità a cui è riconosciuto l'usufrutto delle terre collettive) “a lavorare insieme<sup>210</sup>”. Per avere accesso alle terre, gli “aventi diritto” devono iscriversi a delle liste ufficiali, alcune delle quali erano già in fase di apertura mentre io ero in Marocco<sup>211</sup>. Nel progetto della Green Génération, in effetti, una sezione è proprio dedicata a “creare delle nuove organizzazioni agricole, [per aumentare] del 5% il tasso di raggruppamento fondiario e del 30% il budget pubblico gestito da imprenditori privati<sup>212</sup>”. Quest'obiettivo – in linea con il riconoscimento che viene dato ai privati come “portatori di modernità” – traduce la decisione di

sostenere economicamente le interprofessioni in modo che, accompagnate dallo Stato e nel quadro di un contratto con esso, possano pian piano prendere in mano tutta la gestione delle filiere e assumersi più responsabilità<sup>213</sup>.

L'idea riprende uno dei capisaldi della prima versione del PMV: le aggregazioni. Pensate in primo luogo per aggirare il problema della frammentazione delle terre, raggruppandone l'utilizzo, e cambiare al contempo gli standard della produzione agricola nazionale, il desiderio principale di questo progetto è dunque quello di

---

<sup>207</sup> Intervista n. 13 a un importante agricoltore cerealicolo.

<sup>208</sup> *Ibid.*

<sup>209</sup> Intervista n. 7 a un imprenditore della filiera cerealicola.

<sup>210</sup> Intervista n. 19 a un dipendente dell'Agence du Développement Agricole.

<sup>211</sup> *Ibid.*

<sup>212</sup> Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime, 2020, *op. cit.*, p. 10.

<sup>213</sup> Intervista n. 19 a un dipendente dell'Agence du Développement Agricole.

mettere in relazione diretta trasformatori industriali e agricoltori, affinché i secondi capiscano le priorità dei primi e vi si adattino.

### 2.2.3 Crediti e assicurazioni come simboli di “modernità”

Per costruire un quadro che stimoli gli individui a inserirsi nelle logiche considerate portatrici di benessere e arricchimento, lo Stato – attraverso il Crédit Agricole – ha creato anche altri incentivi rivolti a – nelle parole di un intervistato – “*bancariser* le popolazioni che in precedenza non avevano accesso alle banche<sup>214</sup>”. Il finanziamento è “*souple*<sup>215</sup>” (elastico, flessibile) e permette di accedervi anche senza garanzie reali.

La maggior parte degli agricoltori, infatti, non può dare garanzie e se davvero facessimo attenzione a ciò, non potremmo fare credito a nessuno. Senza soldi, però, non si creano soldi, e quindi abbiamo costruito Tamwil El Fellah proprio per prenderci cura delle persone che altrimenti non potrebbero entrare nei circuiti del credito.

[...] Il credito di Tamwil El Fellah, in realtà, è garantito al 60% dalla Caisse Centrale de Garantie (CCG)<sup>216</sup>. La garanzia della CCG si aggiunge così alla garanzia del cliente, o la sostituisce del tutto. È lei quindi a ripagarci, in caso il cliente non riesca a farlo autonomamente (cosa che capita soprattutto nei periodi di siccità). Il tasso di interesse per i crediti fatti con Tamwil El Fellah è dell’8% per i crediti a breve termine (meno di un anno) e di 8,5 % per quelli a medio e lungo termine. Sempre per i piccoli agricoltori, poi, la Fondazione del Crédit Agricole ha promosso dei progetti di microcredito, in cui gli agricoltori si fanno da garanzia l’un l’altro. Questi sono rivolti a piccole realtà con molteplici forme di reddito – tipo artigianato, allevamento, piccola imprenditoria...<sup>217</sup>.

Per quanto riguarda il Crédit Agricole, che lavora con chi invece può avere una garanzia ed è già in una logica imprenditoriale, il tasso di interesse è del 5% per il breve termine (meno di cinque anni) con investimenti agricoli su produzioni da esportazione; 5,5% per la compera di macchinari agricoli (con un credito fra i due e i cinque anni; massimo, ma raramente, si arriva a sette); 5,9% per costruire infrastrutture, costruzioni, stabilimenti, ... (con un credito superiore a cinque anni). Anche in questo caso siamo convenzionati con la CCG, al 70 %. I crediti sono migliori per chi può dare garanzie, proprio perché le può dare<sup>218</sup>.

Se quindi ci sono diversi sforzi concreti per portare i piccoli agricoltori in una logica imprenditoriale, gli imprenditori sono fortemente supportati a entrare in agricoltura. “Sembra che questo piano sia fatto apposta per noi<sup>219</sup>”, mi ha detto un investitore finanziario attivo su diversi settori, che recentemente è entrato anche in agricoltura (investendo in olive, capperi, cetrioli e rose e, nelle annate più convenienti, anche in cereali).

Io sono entrato in agricoltura con il PMV. Persone come me, abituate a investire in borsa e ad avere una logica imprenditoriale, sono molto agevolate da questo piano. È vero che da un lato siamo un problema per il settore, dato che siamo abituati a investire per creare profitto, e visto che qui siamo supportati, stimolati e sovvenzionati, riusciamo a sorpassare quelli che in agricoltura ci sono da sempre perché, in quanto a possibilità di investimento

---

<sup>214</sup> Intervista n. 45 a un responsabile del Crédit Agricole.

<sup>215</sup> *Ibid.*

<sup>216</sup> Organismo pubblico creato nel 1949. “È uno stabilimento pubblico assimilato a uno stabilimento di credito in virtù della legge bancaria. La CCG è incaricata di una missione di interesse generale che consiste, fa altro, a condividere i rischi con gli attori del settore finanziario per facilitare l’accesso al finanziamento” (CCG. *Présentation de la CCG*. <https://www.ccg.ma/fr/la-ccg/presentation-de-la-ccg>. Visitato il 02/06/2021).

<sup>217</sup> Crédit Agricole (2007). *Rapport de mission 2007*. Rabat.

<sup>218</sup> Intervista n. 45 a un responsabile del Crédit Agricole.

<sup>219</sup> Intervista n. 64.

e a logica di mercato siamo molto avanti a loro. In agricoltura non si pagano le tasse ed è pieno di sovvenzioni: cosa vuole di più un investitore finanziario?! Si aprono possibilità di finanziamento per opportunisti investitori come me, e io mi ci butto<sup>220</sup>.

Ma oltre ad agevolare i grandi investitori, crediti e assicurazioni sono anche rivolti ai piccoli agricoltori, considerati strumenti per costruire la “classe media agricola”. Uno dei principali responsabili della Mutuelle Agricole Marocaine D’Assurance (MAMDA)<sup>221</sup> spiegava così il loro lavoro:

L’assicurazione serve a mandare un messaggio agli agricoltori: investite in semi, fertilizzanti, macchinari, insomma, investite nel vostro raccolto e lavorate anche con i pericoli climatici. Ora come ora, infatti, con la siccità in aumento e il cambiamento climatico presente, gli agricoltori – soprattutto i più piccoli – hanno troppa paura di perdere i soldi investiti nei campi. Con l’assicurazione, invece ci provano lo stesso. Il nostro lavoro è molto sociale<sup>222</sup>: è il cambiamento climatico, infatti, una delle cause principali dell’esodo rurale, che rischia di creare *bidonvilles* e sacche di povertà potenzialmente esplosive. Conosciamo il ruolo dell’agricoltura per la stabilità del paese, e vogliamo fare la nostra parte per la Nazione. Figurati che nel 2016, quando c’è stata una forte siccità che ha impattato la raccolta, abbiamo pagato oltre un miliardo di dirham di assicurazione<sup>223</sup>, tutto perché siamo parte di un progetto politico ministeriale di stabilizzazione sociale. Non tutte le assicurazioni sarebbero disposte a farlo. Noi sì perché collaboriamo con lo Stato<sup>224</sup>. Lo Stato paga e sovvenziona fra il 90% e il 57% del premio assicurativo, in base alle fasce di cui il cliente fa parte.

Noi siamo l’unica compagnia d’assicurazione agricola. Ci assumiamo un gran rischio ed è per questo che siamo un partner privilegiato del Ministero. Facciamo grandi sforzi per sostenere lo sviluppo del Marocco ed evitare l’esodo rurale. Nel 2016 abbiamo ricevuto ringraziamenti ufficiali da tutti, anche gli agricoltori ci ringraziavano per averli salvati dal disastro. Il nostro ruolo sociale è importantissimo.

Abbiamo un partenariato con il Ministero per l’albero-coltura, per cui è in atto quel che si chiama una “*garantie de l’Etat*”: lo Stato (attraverso il Ministero dell’Agricoltura) stanZIA dei soldi che la MAMDA gestisce<sup>225</sup>. I cereali erano così prima del 2011, poi con il PMV lo statuto è cambiato e abbiamo creato la *Multirisque Climatique* per i

---

<sup>220</sup> *Ibid.*

<sup>221</sup> Attore principale del mercato marocchino nell’assicurazione agricola, creato nel 1956. La MAMDA è il principale assicuratore dei piccoli agricoltori perché i suoi concorrenti (AXA e Attijariwafa) sono concentrati sui coltivatori di grandi dimensioni e sull’industria agroalimentare. La MAMDA si posiziona prima nel settore, con quasi il 70% del mercato totale nel 2006. Per assicurare gli agricoltori nei rischi non agricoli c’è la Mutuelle Centrale Marocaine d’Assurances (MCMA), creata nel 1969 (Sandmark, T., Debar, J. C. e Tatin-Jaleran, C. (2014). *Genèse et essor de la micro-assurance agricole*. Lussemburgo: Microinsurance Network).

<sup>222</sup> E qui ritorna la frase detta anche dal responsabile del Crédit Agricole.

<sup>223</sup> Ripetuto nel 2020 nel quadro della situazione pandemica. Nel quadro degli aiuti del fondo speciale dedicato alla gestione del Covid-19 la MAMDA ha donato al Fondo 500 milioni di dirham e ha stanziato 1 miliardo per dare aiuti agli agricoltori vittime di siccità (Agrimaroc (18 marzo 2020). *La MAMDA donne 1 milliard de dirham pour indemniser les agriculteurs marocains*).

<sup>224</sup> Nel 2011-2012 il sostegno pubblico per le misure di lotta contro la siccità ha raggiunto 81 milioni di euro, di cui 18 milioni sono stati dedicati a esonerare l’importazione d’orzo dai diritti doganali. Il governo inoltre sta preparando anche la strategia nazionale di riduzione dei rischi climatici con il sostegno della Banca mondiale e della Cooperazione svizzera (Sandmark et al., 2014, *op. cit.*, p. 50).

<sup>225</sup> MAMDA. *Assurance Grele*. <https://www.mamda-mcma.ma/fr/nos-produits/risques-professionnels/assurance-grele>. Visitato il 07/06/2021.

cereali<sup>226</sup>, per cui è l'agricoltore stesso a essere sovvenzionato dallo Stato per assicurare la sua produzione<sup>227</sup>. Questo sistema si chiama “*produit d'assurance*” e in questo caso non è la MAMDA a ricevere le sovvenzioni, ma l'agricoltore a essere spinto ad assicurare i suoi prodotti. L'obiettivo oggi è di assicurare un milione di ettari (circa il 20% della SAU cerealicola<sup>228</sup>).

Si assicura a partire dalla semina fino alla raccolta. Si fa un'assicurazione all'anno secondo la superficie. Ci sono 3 zone che hanno capitale diverso:

1. Minori di 5 ettari in zone “non favorevoli”: 600 dirham all'ettaro in caso di perdita e si paga in tutto 160 dirham all'ettaro di cui l'agricoltore mette 16 e lo Stato il restante 90%
2. Fra i 6 e i 12 ettari in zone “mediamente favorevoli”: 900 dirham all'ettaro in caso di perdita e si paga 220 dirham all'ettaro di cui l'agricoltore mette 22 dirham e lo Stato il restante 90%
3. Maggiori di 12 ettari in zone “favorevoli”: divisi in piccoli appezzamenti (dove lo Stato stanziava il 90% del prezzo complessivo), medi (dove lo Stato stanziava il 68%) e grandi (dove lo Stato stanziava il 57%).

Per noi è molto più facile lavorare con i grandi agricoltori perché hanno già la “cultura dell'assicurazione” mentre i piccoli no, e questo rende molto difficile captarne la fiducia. Oggi va molto meglio perché hanno visto nel corso del tempo che effettivamente assicurare paga, e che conviene a loro per primi lavorare con noi, ma ci è voluto molto tempo per raggiungere quest'obiettivo. In passato era molto difficile perché, sai, noi dal punto di vista di un *fellah* “vendiamo vento”, nel senso che non si paga per un prodotto materiale che si riceve indietro e basta, ma per qualcosa di astratto e ipotetico. Non è un messaggio semplice da spiegare. All'inizio (ancora adesso in alcune zone) siamo noi a cercare gli agricoltori e proporre i nostri prodotti. Per i primi tre anni dal 2011, cioè da quando abbiamo creato questi prodotti, il Ministero (tramite l'ONCA) è stato fondamentale per trovare clienti e spiegare i benefici dell'assicurazione agricola. È un vero e proprio lavoro culturale quel che stiamo facendo nelle campagne. Oggi la voce si è sparsa ed è più facile. È stato un lavoro a piramide, che dalle principali istituzioni di Rabat si è poi capillarmente ampliato sul territorio. Gestito a livello Ministeriale<sup>229</sup>.

Il cambiamento d'approccio all'agricoltura che si cerca di portare è profondo e il coinvolgimento della coltura cerealicola in questo progetto è presentato esplicitamente come

un modo per raggiungere i piccoli agricoltori e cambiarne la mentalità. Assicurare i cereali oggi può forse portare l'agricoltore, in futuro, a cambiare colture o a produrre per l'industria<sup>230</sup>.

Con questa speranza, altri progetti vengono rivolti ai cereali; progetti che assumono implicitamente i significati simbolici delle colture che abbiamo brevemente incontrato nella prima parte di questo lavoro.

---

<sup>226</sup> MAMDA. *Multirisque climatique céréales et légumineuses*. <https://www.mamda-mcma.ma/fr/multirisque-climatique-cereales-et-legumineuses>. Visitato il 07/06/2021.

<sup>227</sup> Parte del progetto per costruire la classe media della GG, con particolare riferimento agli agricoltori (ai giovani e agli “aventi diritto”) che accedono al milione di terre collettive (Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime, 2020, *op. cit.*, p. 17).

<sup>228</sup> Confermato da Sandmark et al., 2014, *op. cit.*

<sup>229</sup> Intervista n. 3 a un responsabile della MAMDA.

<sup>230</sup> *Ibid.*

#### 2.2.4 La riconversione delle colture: un atto simbolico

Riconvertire i cereali in colture a più alto valore aggiunto è un aspetto considerato particolarmente strategico per la buona riuscita del progetto politico. I progetti di riconversione, che abbiamo fino ad ora solo brevemente presentato, assumono un posto centrale nella nuova versione del PMV<sup>231</sup>. Inizialmente questi avrebbero dovuto coinvolgere fra le 50 e le 70 unità e raggiungere un numero di agricoltori compreso fra i 30 000 e i 40 000, con lo scopo finale di ridurre la superficie cerealicola del 20%<sup>232</sup>. Con Génération Green si vogliono “riconvertire un milione di ettari coltivati oggi a cereali in alberi da frutta<sup>233</sup>” e, anche se non sono menzionati nella prima presentazione della politica 2020-2030, la centralità di questi progetti è chiara: vengono presi ad esempio di pratica dedicata ai piccoli agricoltori dal Segretario Generale del Ministero dell’Agricoltura nelle sue interviste pubbliche<sup>234</sup> e sono eletti dal Ministro stesso come simbolo della sostenibilità della politica agricola. Quest’ultimo, infatti, quando gli è stato chiesto durante un’intervista quali fossero le strategie agricole per rendere il settore primario più resiliente al cambiamento climatico, ha risposto:

innanzitutto, la riconversione delle terre coltivate a cereali, una coltura che ha la particolarità, quando non ci sono piogge, di compromettere l’intera stagione agricola [...]. Oggi gli alberi da frutta sono più resistenti al cambiamento climatico, il che rende possibile migliorare i redditi agricoli e allo stesso tempo assicurare la sostenibilità della produzione e un miglior uso delle terre<sup>235</sup>.

Il Ministro ha anche riconfermato l’importanza del progetto durante un famoso discorso al Parlamento il primo giugno 2020, quando ha apertamente dichiarato di voler rompere con il “taboo dei cereali”:

scegliere di orientare l’agricoltura sui cereali vuole dire accettare di creare una perdita per l’agricoltore marocchino di 20 miliardi di dirham all’anno in valore aggiunto. [...] Il Marocco può comprare i cereali sul mercato globale e questo non è assolutamente un problema<sup>236</sup>.

Come abbiamo visto a inizio capitolo, questa stessa visione è condivisa anche dall’ideatore del PMV che ho avuto modo di intervistare.

Dovevamo far diventare l’agricoltura un settore come tutti gli altri e rompere i taboo ad essa legati. Un primo dogma sono i cereali: abbiamo scelto di orientare il paese verso il mercato internazionale (che oramai è più un obbligo che una scelta reale) e abbiamo scelto di spingere gli agricoltori a produrre alimenti da esportare, per pagare cereali esteri di alta qualità<sup>237</sup>.

---

<sup>231</sup> Sovvenzionate con 6 000 dirham per ettaro se si struttura una coltivazione di canna da zucchero, 11 000 dirham per ettaro se si coltivano arance, copertura totale del costo di creazione di una coltivazione di datteri, 5 000 dirham all’ettaro per la costruzione di un oliveto irrigato (3 500 se invece a bour), fra il 12 000 dirham per ettaro e i 15 000 per alberi da frutta (l’acquisto degli alberi stessi si copre il 60% del prezzo, e l’80% per le piante d’argan), fino a 28 000 per la costruzione di un agrumeto, si copre anche il 50% del costo delle analisi di laboratorio per certificare la propria produzione (Ministère de l’Agriculture et de la Pêche Maritime (2019b). *Fond de Développement Agricole. Les Aides Financières de l’État pour la promotion des investissements agricoles*. Rabat).

<sup>232</sup> Ministère de l’Agriculture et de la Pêche Maritime (2014). *Pilier II. L’agriculture solidaire*. <https://www.agriculture.gov.ma/pages/pilier-ii>. Visitato il 21/09/2019.

<sup>233</sup> ADA (2021). *Les fondements de la Stratégie PMV*. <https://www.ada.gov.ma/fr/les-fondements-de-la-strategie-plan-maroc-vert>. Visitato il 21/02/2021.

<sup>234</sup> MediTVAfrique (20 febbraio 2021). *PMV: quell bilan?* [Dibattito televisivo].

<sup>235</sup> EcoActu (24 dicembre 2018). *Le PMV a-t-il rempli sa mission ?*

<sup>236</sup> Citazione del Ministro presa da: Youtube. *Najib Akesbi, l’orge et la pastèque*. Sito citato.

<sup>237</sup> Intervista n. 1.



Questa stessa idea traspare anche dai documenti ufficiali:

l'importanza della superficie cerealicola (59% della SAU) [...] testimonia delle grandi possibilità di intensificazione e di riconversione. [...] Questo potenziale è ulteriormente suggerito dalla differenza di rendimento che il diverso uso della terra offre: il grano copre il 59% della SAU partecipa al valore aggiunto agricolo solo del 18%, mentre l'orticoltura, che copre il 3% della SAU contribuisce alla rendimento agricolo totale per il 21%<sup>238</sup>.

Attraverso i progetti di riconversione, e soprattutto attraverso l'importanza crescente che questi assumono, si cercano di ridefinire le priorità dei piccoli agricoltori e, con queste, si riposizionano anche le priorità nazionali.

Si cerca oggi di creare e mantenere solo la cerealicoltura industriale e irrigata. È più facile cambiare le pratiche agricole a partire da prodotti nuovi, rivolti al mercato estero, che lavorando sui cereali, e inoltre l'autosufficienza del paese non è più una priorità. C'è un'altra visione dello sviluppo agricolo rispetto a quella che c'era un tempo. L'agricoltura non è più considerata settore eccezionale di stabilizzazione politica o di sicurezza alimentare, il mercato è il principale riferimento<sup>239</sup>.

I metodi pensati per costruire la classe media fanno riferimento alle priorità incontrate precedentemente sulle quali si basa la rappresentazione non solo del mutamento e della stabilità, ma anche del modo in cui costruirli. Affidarsi al mercato, infatti, è fine e mezzo tanto del cambiamento auspicato, quanto della stabilità che esso dovrebbe portare e si cerca di diffondere tale fiducia al più ampio numero di persone possibile. Nell'indirizzare il mutamento sociale e stimolare il cambiamento delle pratiche agricole, l'organizzazione del quadro in cui gli attori si muovono e la comunicazione del disegno sociale sono due aspetti capaci di rispondere al "compito di educare" e risolvere la "preoccupazione dei metodi"<sup>240</sup> d'azione.

### 3. Il Plan Maroc Vert: una strategia politica

Dopo aver visto il progetto sociale che il PMV racconta, andiamo meglio a comprenderne le strategie d'azione e i significati politici di queste scelte. Per comprendere come l'intreccio fra mutamento e stabilità incontrato si trasformi e si traduca in effettivi strumenti di governo, bisogna guardarne i funzionamenti concreti e le rappresentazioni su cui si sostiene. Si prenderà innanzitutto in analisi il modo in cui il PMV pretende di educare i cittadini e di diffondere il sistema di valori promosso. A partire dall'analisi di come le strategie d'azione si inseriscono all'interno delle rappresentazioni, di quali attori vengono individuati come "simboli" del cambiamento, e di come vengono riempite di significato diverse visioni del mondo agricolo, si potranno meglio comprendere i significati di "moderno" e "tradizionale" nel PMV e come questi influiscano nel delineare le rappresentazioni del mutamento e della stabilità.

#### 3.1 Educare al cambiamento: fra comunicazione e burocrazia

Nei processi di pianificazione indicativa il settore pubblico, per diffondere e animare il disegno di futuro promosso e "generare progressivamente l'etica"<sup>241</sup> a cui fa riferimento, agisce su due piani: la divulgazione scientifica, nel desiderio di avvicinare gli individui alle pratiche portatrici dei valori di riferimento; e la

---

<sup>238</sup> Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime, 2019a, *op. cit.*, p. 9.

<sup>239</sup> Intervista n. 2, a un importante rappresentante pubblico.

<sup>240</sup> de Certeau, 1982, *op. cit.* p. 35.

<sup>241</sup> Massé, 1965, *op. cit.* p. 166.

costruzione di formule concrete (come la messa in campo di sovvenzioni o l'edificazione di nuove istituzioni) capaci di orientare gli individui verso le scelte desiderate<sup>242</sup>. In questo paragrafo si vuole proprio accedere ai meccanismi educativi e di orientamento dell'azione individuale.

Si vedrà quindi dapprima come viene diffuso il progetto di mutamento, come vengono promosse le pratiche considerate “virtuose” perché portatrici di “modernità”, e come questo progetto, presentato come “tecnico” sia carico di un simbolismo interpretativo implicito occultato da un alone di “necessità”. In un secondo momento si vedrà come questo direzionamento si traduca in un tentativo di burocratizzazione. La trasformazione etica e organizzativa, che porta i singoli e gli attori privati a essere responsabili della trasformazione sociale di cui si devono fare portatori, e la trasformazione amministrativa e valoriale, che costruisce istituzioni portatrici e produttrici di un'idea di “qualità” propria del settore industriale e del mercato internazionale, ci mostreranno gli intrecci di mutamento e stabilità propri della “burocratizzazione neoliberale<sup>243</sup>” dell'agricoltura.

### 3.1.1 Circoscrivere l'orizzonte di possibilità in cui immaginare un futuro “desiderabile”

In primo luogo osserviamo come la rappresentazione del futuro viene comunicata e diffusa<sup>244</sup>. Per raccontare il progetto di trasformazione delle campagne è stato aperto un sito apposito dall'Agence du Développement Agricole<sup>245</sup> che racconta con video animati<sup>246</sup> e stilizzazioni semplici e immediate il progetto del PMV, cosa è stato fatto nella sua prima versione e cosa si vuole fare con Génération Green. Le animazioni riportano consigli per diventare un agricoltore “che sfrutta al meglio il suo campo<sup>247</sup>”, e spiegano chiaramente l'interesse di sostituire all'agricoltura cerealicola quella da esportazione. Quattro immagini di questo filmato sono state scelte per mostrare il modo in cui sono raccontati i passaggi principali del progetto di società racchiuso nel PMV.

---

<sup>242</sup> Pierre Massé diceva, a proposito di come un piano doveva essere costruito: “ogni decisione esercita un effetto stabilizzatore. Le scelte [agiscono sul] campo di possibilità che si trova ridotto” (*Ibid*, p. 185).

<sup>243</sup> Hibou, 2013, *op. cit.*

<sup>244</sup> Il ruolo della rappresentazione del futuro nel definire i progetti di rappresentazione risulta centrale anche per i sansimonisti (corrente filosofica francese che ha fortemente influito nel dar forma allo Stato coloniale in Marocco, i cui retaggi sono rimasti anche nello Stato indipendente) per i quali, “una finzione ‘utopica’ sostiene l'edificio. Questo tipo di finzione, basata sulla tecnica, mette in scena delle immagini del mondo possibili concepite per essere migliori di quello che viviamo” (Sfez, L. (2004) “Le é saint-simonien et d'autres récits: la question du progrès”. In Musso, P.(a cura di). *L'actualité du saint-simonisme*. Parigi: Presses Universitaires de France, p. 337-355, p. 337). Si vedrà in modo più approfondito tale influenza nel capitolo IV.

<sup>245</sup> Le Maroc Vert, *Achdartleflaha*, <https://www.achdartleflaha.ma>. Visitato il 11/04/2021.

<sup>246</sup> Da notare che le stesse animazioni, con lo stesso stile e la stessa voce di sottofondo erano già usate nel 2017 dall'OCP per raccontare agli agricoltori il loro progetto di fertilizzazione “ragionata” durante i Caravan. Oggi questi video sono stati sostituiti da filmati che raccontano gli sforzi dell'impresa per l'agricoltura africana in diverse lingue e che sono trovabili sul canale Youtube dell'impresa stessa (Youtube. *OCP*. [https://www.youtube.com/channel/UCnDn\\_pnARBzt\\_tt5nG9ALiA](https://www.youtube.com/channel/UCnDn_pnARBzt_tt5nG9ALiA). Visitato il 11/04/2021).

<sup>247</sup> Intervista n. 19 a un dipendente dell'Agence du Développement Agricole.



Figura A



Figura B

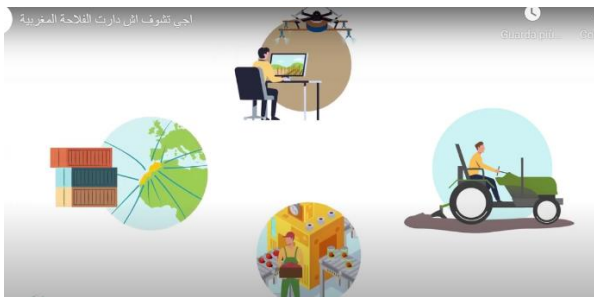


Figura C



Figura D. Significato della scritta “classe media agricola”

Figura IX. Immagini del filmato ufficiale usate dal settore pubblico per raccontare il progetto di mutamento stabilizzatore delle campagne.

In modo accessibile a tutti, sotto forma di un disegno stilizzato, dai colori vividi e brillanti, queste immagini raccontano quattro aspetti principali del cambiamento per come viene costruito e diffuso. Ad un'agricoltura dal basso rendimento produttivo ed economico (figura A), il cui colore stesso racconta di un passato grigio, che sta causando un esodo rurale crescente (figura B), si vuole sostituire una nuova concezione dell'agricoltura (figura C) e del mondo rurale (figura D). A questo video, concentrato principalmente sul dare un quadro generale di come si vuole orientare il mondo rurale, si aggiungono altri filmati istituzionali utilizzati per promuovere la politica fin ora svolta e spiegare, numericamente, i progressi fatti filiera per filiera. Questo tipo di comunicazione, che racconta di come costruisca e diffonda un'egemonia culturale<sup>248</sup>, è un esempio per osservare il tentativo di direzionare intellettualmente (nelle priorità) e moralmente (nei valori) la società rurale marocchina, cercando di modificarne la relazione con le risorse e con il mercato.

La diffusione del nuovo modello di stabilità passa attraverso pratiche di “divulgazione” della burocratizzazione agricola. L'attività di coltivare viene “demistificata” e si palesa l'immagine di un mondo agricolo virtuoso non perché “simulacro”, sostegno implicito e nascosto di una parte latente e profonda dell'identità marocchina<sup>249</sup>, ma perché apertamente rivolto verso il mercato, verso le nuove tecnologie e verso la costruzione di “rapporti

<sup>248</sup> Si fa evidentemente riferimento al concetto gramsciano, la cui più celebre spiegazione è trovabile nel quaderno n. 19 al paragrafo 24 del 1935: “la supremazia di un gruppo sociale si manifesta in due modi, come ‘dominio’ e come ‘direzione intellettuale e morale’” (Gramsci, A. (2014). *Quaderni dal carcere*. Volume III. Milano: Einaudi, p. 2010).

<sup>249</sup> Riflessione ispirata al modo in cui Michel de Certeau affronta la demistificazione portata dal processo di volgarizzazione: la mistica non è più segreta e inaccessibile, silenziosa e sommersa, ma invece viene mostrata e tradotta in azioni eclatanti: “far vedere per far credere” (de Certeau, 1982, *op. cit.*, p. 117).

strettamente mercantili nella società<sup>250</sup>». La via maestra, mostrata e consigliata, spinge verso un rapporto alla terra più burocratico, misurabile, economico.

### 3.1.2 *Divulgare: un'educazione "tecnica" carica di simbolismo*

Soffermiamoci, però, un istante sul termine "divulgazione" (*vulgarisation*). Esso è stato incontrato innumerevoli volte durante la ricerca, ed è utilizzato continuamente nel contesto agricolo marocchino come sinonimo di "formazione", per indicare gli sforzi degli ingegneri agronomi nell'insegnare agli agricoltori a utilizzare le tecniche moderne. Questo termine<sup>251</sup> implica la diffusione di un certo tipo di sapere nella quotidianità delle persone. Attraverso questo processo che semplifica e rimaneggia il sapere stesso per renderlo a tutti accessibile, si emana uno "stile di vita", si modificano i "modi di fare" e li si ricostruisce secondo nuove "maniere di pensare<sup>252</sup>". La divulgazione è lo strumento principale attraverso il quale vengono insegnate le nuove "tecniche del corpo" che gli agricoltori devono apprendere e applicare giorno dopo giorno, costruendo una routine quotidiana differente, protesa verso il nuovo "senso comune" mercantile<sup>253</sup>.

Ma questa trasformazione dell'agricoltura, quest'"*allegoria in factis*<sup>254</sup>", viene anche costruita attraverso altre forme di comunicazione. Vi lavorano, infatti, dei "retori della divulgazione<sup>255</sup>", capaci di trovare gli espedienti comunicativi necessari a restituire un'unità del discorso e ad articolare il linguaggio in maniera da permettere alle trasformazioni auspiccate di penetrare nei contesti desiderati.

Le tecniche per assicurare questa penetrazione non sono scontate e gli ingegneri agronomi marocchini sono sottoposti a dei veri e propri corsi per imparare a comunicare con gli agricoltori.

Non è così facile, intanto molte parole sono in francese e con loro usiamo il *darija* [l'arabo marocchino<sup>256</sup>] per andar loro incontro e non creare una distanza troppo grande; poi c'è proprio il discorso di come bisogna porsi, il tono, l'entusiasmo, ...<sup>257</sup>.

---

<sup>250</sup> Foucault, 1979/2017, *op. cit.*, p. 113.

<sup>251</sup> Si segue qui l'utilizzo che di questo ne fanno Berman e Lonsdale (Berman, B. e Lonsdale, J. (1992). *Unhappy Valley. Conflict in Kenya and Africa*. Londra: James Currey), ma soprattutto al modo in cui poi Jean François Bayart ha ripreso il termine e lo ha approfondito (Bayart, J.F. (2008). "Comparer par le bas". *Sociétés politiques comparées*, n.1., pp. 1-25). Per comprendere a fondo il termine, e il modo in cui viene inteso in questo testo, si rimanda anche alla "volgarizzazione del neoliberalismo" raccontata da Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*, p. 448-457.

<sup>252</sup> Si fa riferimento a come de Certeau unisce questi due aspetti (de Certeau, 1982, *op. cit.*, p. 104).

<sup>253</sup> Le citazioni sono ispirate a una frase che permette di cogliere meglio il modo in cui la divulgazione viene qui considerata: "La divulgazione del potere fa riferimento alla sua parte di 'quotidianizzazione' degli stili di vita costitutivi della dominazione, e singolarmente della dominazione burocratica. Dobbiamo coglierli non solo nella loro dimensione discorsiva, ma molto al di là [...] nelle loro pratiche dell'immaginario, nella loro materialità e nelle loro 'tecniche del corpo' per come le hanno concettualizzate Marcel Mauss e Pierre Bourdieu. Poiché non vi è vera egemonia se non quella nella quale la dominazione è, letteralmente, incorporata in gradi di 'ripetizioni' quotidiane della routine e del 'senso comune'" (Bayart, 2008, *op. cit.*, p. 20).

<sup>254</sup> Metafora simbolica per come la intende Miche de Certeau: come "delle 'similitudini' reali e stabili [...] necessarie per dare valore a un simbolismo storico fra fatti e avvenimenti [costruendo] un'epistemologia capace di formulare dei criteri che specificano questo tipo di 'qualità'" (de Certeau, 1982, *op. cit.*, p. 125).

<sup>255</sup> de Certeau, 1982, *op. cit.*, p. 164.

<sup>256</sup> Accanto all'arabo classico (*fusha*), ogni nazione arabofona ha un proprio "dialetto", una lingua nazionale dallo statuto ambiguo fra lingua ufficiale e sistema linguistico specifico e poco formalizzato. Nel caso marocchino questa lingua è, appunto, il *darija* (per maggiori informazioni vedere, fra altro ovviamente: Minon, G. (2016). *La lingua araba*. Roma: Il Mulino).

<sup>257</sup> Intervista n. 26 a un ingegnere agronomo dell'Office Chérifien des Phosphates.

La divulgazione è dunque un modo per tradurre la “scrittura bella ma illeggibile<sup>258</sup>” che la modernizzazione agricola è considerata essere per gli agricoltori, e rendere comune il sogno del futuro immaginato dalla politica del PMV. Nel 2013, proprio per rispondere al bisogno di inquadrare gli agricoltori e dirigerli verso le priorità agricole individuate, è stato creato l’Office Nationale du Conseil Agricole (ONCA)<sup>259</sup>. Quest’istituzione è fin da subito definita

portatrice di un’importanza sociologica particolare perché incarna il progetto politico che cambierà la *paysannerie* indicandole la via della modernizzazione agricola e rurale. [...] Per questo, il ruolo e l’intervento dell’ONCA è fondato sulla diffusione del progresso tecnico e tecnologico nelle unità agricole attraverso le diverse azioni<sup>260</sup> lanciate nel settore<sup>261</sup>.

È dislocata sul territorio e nel 2016 comprendeva oltre 1000 consiglieri agricoli<sup>262</sup>, che Génération Green vuole aumentare di 5000 unità<sup>263</sup>. La formazione è organizzata a livello centrale: ogni anno i singoli consiglieri agronomi fanno un piano formativo e lo condividono con il responsabile del proprio dipartimento locale, che li raccoglie e, una volta approvati, li manda all’ONCA regionale che, dopo aver fatto altrettanto, li invia a Rabat. Sarà poi il consiglio centrale ad approvare i vari piani e a dettarne le modifiche prima di ripercorrere la catena al contrario.

Al settore pubblico, inoltre, si affianca quello privato, molto attivo nelle opere di divulgazione. Su terreni pubblici, nelle stesse sedi dell’ONCA o direttamente ai campi degli agricoltori, infatti, le imprese che lavorano nel settore primario (soprattutto nella produzione di fertilizzanti o nella vendita di semi certificati) organizzano numerosi momenti di formazione, che possono prendere la forma di corsi o di giornate di formazione. In alcuni casi dei campi vengono scelti come “parcelle esemplari” in cui adottare alcune tecniche agricole. Gli agricoltori, dopo il tempo necessario per vederli, vengono riportati sul campo per osservare i cambiamenti generati dalla pratica adottata. In questi momenti formativi le imprese, contemporaneamente, presentano i loro prodotti e insegnano come usarli. Così l’Office Chérifien des Phosphates (OCP) mette in opera il “Caravan OCP” (oggi inserito nel progetto “*Al Mutmir*”, che significa “la frattura”<sup>264</sup>); la Zine Céréales organizza il proprio Caravane<sup>265</sup>; la SoNaCos si preoccupa di raggiungere gli agricoltori attraverso l’ONCA per distribuire i propri semi; e le altre compagnie private, nazionali o non e portatrici di prodotti fitosanitari, infrastrutture di

---

<sup>258</sup> de Certeau, 1982, *op. cit.*, p. 97.

<sup>259</sup> Dahir N°1.12.67 del 16 gennaio 2013. Vedere anche <http://www.onca.gov.ma>. Visitato il 03/06/2021.

<sup>260</sup> Letteralmente “le diverse ingiunzioni”.

<sup>261</sup> ONCA. *Mot de M. le Directeur Général*. <http://www.onca.gov.ma/fr/onca/mot-du-ministre>. Visitato il 03/06/2021.

<sup>262</sup> Organizzata su 12 Direzioni Provinciali (e 48 Servizi Regionali), circa 50 servizi provinciali di consiglio agricolo, quasi 300 centri locali sui territori di consiglio e accompagnamento e nel 2016 1448 dipendenti (ONCA. *Mission et organisation*. <http://www.onca.gov.ma/fr/onca/missions-et-organisation>. Visitato il 03/06/2021).

<sup>263</sup> Ministère de l’Agriculture et de la Pêche Maritime, 2020, *op. cit.*, p. 20.

<sup>264</sup> Inizialmente itinerante, ora il Caravan è da un lato rivolto al continente africano, e dall’altro è inserito in Marocco nel progetto Al Mutmir. L’OCP si è impegnata a costruire dei gruppi di lavoro permanenti situati in prossimità degli agricoltori che lavorano per creare diversi momenti di formazione, inseriti in momenti dell’anno e in partenariati molteplici, in base al contesto. Lo slogan è “*Agriculture=business*” e lo scopo principale di questi progetti è contemporaneamente diffondere i fertilizzanti prodotti dall’impresa e lavorare (con il settore pubblico, e senza) per indirizzare le pratiche dei piccoli agricoltori verso formule “performanti” (OCP Al Mutmir. *L’initiative OCP – Al Moutmir*. <https://www.almoutmir.ma>. Visitato il 03/06/2021).

<sup>265</sup> Intervista n. 65 a un dipendente della Zine Céréales, impresa distributrice di semi certificati e di fertilizzanti.

irrigazione, macchinari agricoli, ect, si organizzano per costruire queste occasioni educative. Il responsabile locale di una sede dell'ONCA mi ha spiegato:

perlopiù [i momenti formativi] si fanno nel nostro ufficio, lo affittano e pagano direttamente a noi, come sede locale. Non si parla solo del prodotto, ma della fase in cui quel prodotto potrebbe servire e come bisogna comportarsi per usarlo. Si presenta in generale l'itinerario tecnico attorno al prodotto (se è un fitosanitario, si parla delle malattie; se è un fertilizzante, della terra, etc...). le imprese poi, ovviamente, possono dire, dopo aver parlato del contesto tecnico, "il mio prodotto serve a questo", però non è solo un momento di pubblicità ma anche di formazione. L'ONCA, con i suoi corsi e con quelli dei privati, vorrebbe aumentare le capacità intellettuali degli agricoltori. È molto raro che le società private siano a contatto con gli agricoltori e per fare dei corsi di formazione e diffondere i loro prodotti devono quasi sempre venire da noi (tranne in alcuni casi, come l'OCP, ma è un altro discorso<sup>266</sup>)<sup>267</sup>.

Pubblico e privato, dunque, di uniscono per un obiettivo comune: consolidare un nuovo modo di fare agricoltura che dovrebbe essere portatore di una società nuova, più aperta e dinamica, in crescita economica, intellettuale e tecnica.

Il "Re della divulgazione agricola<sup>268</sup>" in Marocco, però, è il principale *speaker* di un'emissione radiofonica dedicata appositamente alla comunicazione delle iniziative governative in campo agricolo, e che ogni mattina distribuisce consigli per applicare le "buone pratiche" e per approfittare delle sovvenzioni<sup>269</sup>.

Sono di formazione ingegnere agronomo, ma poi ho studiato marketing e comunicazione. Mi sono specializzato nella divulgazione agricola e ad oggi sono più di 43 anni che pratico questo mestiere. Sono oramai un personaggio pubblico, da 27 anni lavoro in radio e in televisione ed entro ogni giorno nelle case degli agricoltori, anche di quelli che sono qui oggi. È per questo che l'OCP mi ha voluto [l'intervista è stata fatta durante una tappa del Caravan OCP], perché sono conosciuto e sono capace a divulgare. Vengo da una famiglia di commercianti cerealicoli ed è grazie a questo mestiere che ho appreso come parlare con gli agricoltori, ne conosco la logica. Il metodo è facile: applicare le tecniche moderne della comunicazione agli agricoltori. Bisogna rendere le cose il più semplici possibile, renderle quotidiane. Tutti gli aspetti dell'agricoltura moderna si trovano nel mio linguaggio semplificati. [...] Ho spiegato a tutti gli ingegneri agronomi qui presenti come parlare, come porsi, come spiegare le cose. Il giorno prima della prima tappa si fa una prova degli atelier, io osservo e correggo. L'errore più comune è cercare di dire troppe cose. Questi ragazzi hanno studiato ingegneria agronomica e sanno molte cose sui fertilizzanti, e vorrebbero dire il più possibile. Ma gli agricoltori non possono ricevere così tante informazioni in una volta sola, quindi c'è da fare una selezione dei concetti principali da ripetere più volte, in modo che entrino bene nella testa delle persone. Bisogna poi lavorare su come dirli, mettendoci entusiasmo e usando parole semplici. Bisogna

---

<sup>266</sup> L'interlocutore si riferisce sia al fatto che l'OCP spesso viene considerata un'impresa pubblica, per il suo passato ibrido (Ferlaino, 2018, *op. cit.*); sia al fatto che, avendo i distributori di fertilizzanti sparsi sul territorio, non ha sempre bisogno della mediazione dell'ONCA per raggiungere gli agricoltori. Collaborano però comunque nella maggior parte dei progetti (intervist e a diversi dipendenti di imprese private e dell'OCP, come le n. 17, 29 e 65).

<sup>267</sup> Intervista n. 17 a un responsabile locale dell'Office National du Conseil Agricole.

<sup>268</sup> Come mi era stato presentato da un ingegnere agronomo dell'Office Chérifien des Phosphates (intervista n. 26).

<sup>269</sup> L'emissione *Yawmiat El Fellah*, che ha più di trent'anni e che ogni giorno accompagna la vita della popolazione rurale marocchina, spiegando agli agricoltori cosa fare in base al tempo, al periodo dell'anno e alle colture. È il programma radiofonico più seguito nelle zone rurali e il suo presentatore principale concepisce il suo lavoro come una "missione di cittadinanza, che permette di accompagnare la popolazione nelle campagne nel cambiamento delle pratiche agricole e nel miglioramento della situazione sociale delle zone rurali" (intervista n. 27, al presentatore stesso).

mandare pochi messaggi principali e ripeterli spesso, senza usare un linguaggio tecnico e usando solo il darija, o al massimo il *fusha*<sup>270</sup>.

Il divulgatore agricolo diventa dunque un vero e proprio “mestiere”, strategico per la buona riuscita del piano e funzionale a costruire le campagne del futuro.

### 3.1.3 Una burocratizzazione etica e organizzativa. Normalizzare e diffondere una rappresentazione

Il Marocco, con le azioni di imprenditorializzazione, di burocratizzazione dell’agricoltura, di messa a profitto della produzione e di divulgazione scientifica, sta costruendo quel *savoir-faire* con il quale si propone sul contesto internazionale e che fa dell’agricoltura il campo esemplificativo per eccellenza sia del progetto di mutamento sociale che vuole costruire, sia della rappresentazione della stabilità politica ad esso legata. In risposta alle problematiche individuate, vengono proposte azioni “tecniche”, che silenziosamente cambiano il significato dell’agricoltura. Le priorità, così, diventano: concentrare la produzione sull’esportazione, modificare le colture e i criteri con cui le si sceglie, inserirsi nel mercato internazionale e rendere il Marocco un punto di smercio centrale per il sistema agroalimentare globale, meccanizzare l’agricoltura, e affidarsi alle nuove tecnologie.

Queste scelte sono presentate non solo come “necessarie” ma anche come “il modo più logico per gestire il proprio campo<sup>271</sup>” perché più proficuo e rivolto al mercato. Il progetto sociale per le campagne viene dunque spogliato completamente della sua portata politica, che emerge però negli sforzi fatti per costruire il cambiamento etico e valoriale che si richiede agli agricoltori, spinti a trasformarsi in una classe media, giovane e capace di utilizzare le nuove tecnologie applicate alle coltivazioni e ad altre attività portatrici di reddito.

La digitalizzazione agricola è un ulteriore aspetto incluso nel sogno per il futuro delle campagne. Uno degli obiettivi dichiarati della GG, è proprio il diffondere gli e-service a almeno 2000 agricoltori.

Noi vorremmo aprirci ai piccoli agricoltori, come ci stimola a fare il PMV, ma è davvero difficile. Non hanno nemmeno la mail, non sanno come accedere a Internet. Se ci sono i figli degli agricoltori magari è possibile, ma con gli anziani è davvero un lavoro frustrante perché parliamo lingue diverse. Non tutti i figli, poi, vogliono passare la vita in campagna e quindi il nostro lavoro è sempre più difficile<sup>272</sup>.

Accanto al darwinismo sociale, ritrovabile nella concezione che, pian piano, sopravvivrà il modello più adatto, cioè quello di mercato, emerge anche un lamarckismo sociale latente, supportato da una fede deterministica nel graduale perfezionamento della società. Il posizionamento implicito è di concepire il cambiamento come orientabile, lentamente raggiungibile attraverso piccole pratiche quotidiane che si trasmettono di generazione in generazione e che sviluppano o fanno abbandonare alcuni modi di vivere, fino a portare la trasformazione a compimento. Una fede nell’educazione, nelle capacità della politica e della pianificazione di modificare, pian piano, il collo della giraffa, affinché si arrivi nel tempo tutti a mangiare le foglie più verdi e più grandi.

---

<sup>270</sup> Arabo classico.

<sup>271</sup> Intervista n. 66 a un consigliere agronomo incontrato al Caravan di Bouderbala.

<sup>272</sup> Intervista n. 54 a una ex studentessa dell’École Nationale d’Agriculture di Meknès, che lavorava per un’impresa di digitalizzazione agricola.

Come abbiamo visto, diversi attori partecipano a direzionare la metamorfosi della *paysannerie* e il progetto di “uniformità disgiunta” viene costruito in gran parte sulla responsabilizzazione degli imprenditori (piccoli o grandi che siano). Agendo sul quadro economico, non si vuole costruire

una società di supermercato, ma una società di impresa. L’*homo oeconomicus* [a cui si tende] non è l’uomo dello scambio [...]; ma dell’impresa e della produzione<sup>273</sup>.

È su questi uomini (che rappresentano il “tipo d’uomo” cui tende il PMV) che si basa il progetto – già intravisto – di voler “responsabilizzare i privati, aumentando le loro responsabilità e rendendoli capofila del cambiamento<sup>274</sup>”. Proprio per accompagnare questo processo, che vede la sua “fase due” nell’aumento del budget pubblico a disposizione delle organizzazioni private delle filiere<sup>275</sup>, il PMV aveva predisposto una riorganizzazione profonda delle istituzioni presenti nel settore primario.

In primo luogo sono state costruite le filiere. Sono stati definiti 19 insiemi produttivi la cui priorità è stata definita in base al ruolo nella produzione – per esempio c’è una filiera “alberi da frutta” e una filiera “agrumi”, per l’importanza che questi hanno nel progetto del PMV e nella storia agricola marocchina<sup>276</sup>. Per ognuna di queste filiere è stato predisposto un *contract-programme*<sup>277</sup>, un accordo fra le istituzioni pubbliche implicate nelle filiere e i privati presenti in tutta la catena produttiva. Parte di questi *contract-programmes* era proprio la riorganizzazione del settore privato. Ogni filiera, entro il 2018, avrebbe dovuto avere la sua “Interprofession”, ossia un’istituzione che comprendesse le diverse Federazioni professionali che nel mentre si sarebbero dovute costituire<sup>278</sup>. Quest’organizzazione ha messo le basi per dare ai privati presenti nei diversi passaggi maggiore struttura, e permettere loro di confrontarsi.

Il PMV ha messo insieme un’intera catena produttiva e ha detto: voi, professionisti, create le federazioni che devono costruire la filiera, sedetevi al tavolo, tutti, e parlate! Trovate accordi, litigate, condividete i rischi e le soluzioni. Mostratevi reciprocamente le diverse facce della stessa medaglia, ma alla fine trovate un modo per far funzionare la vostra filiera. Quest’organizzazione è servita per stimolare l’istituzionalizzazione delle categorie produttive e per definire chi ne facesse parte e chi no<sup>279</sup>.

È su questi “nuovi” rappresentanti che lo Stato investe di più, considerando il PMV come un dispositivo di pianificazione per preparare il congedo progressivo dello Stato dalla gestione dell’agricoltura. Affidandosi agli imprenditori e cedendo lentamente loro il controllo delle filiere, le istituzioni pubbliche sembrano concepire il

---

<sup>273</sup> Foucault 1979/2017, *op. cit.*, p. 130.

<sup>274</sup> Intervista n. 19 a un dipendente dell’Agence du Développement Agricole.

<sup>275</sup> Ministère de l’Agriculture et de la Pêche Maritime, 2020, *op. cit.*, p. 19.

<sup>276</sup> Le filiere sono: oleicola, orticoltura e primizie, agrumi, semi, datteri, argan, alberi da frutta, zafferano, rosa da profumo, semi oleaginosi, riso, cereali, zucchero, agricoltura biologica latte, carni rosse, api, carni bianche cammelli (Ministère de l’Agriculture et de la Pêche Maritime, 2015, *op. cit.*).

<sup>277</sup> In realtà uno nel 2009 e uno nel 2015; il modo in cui la questione sarà affrontata con Génération Green è ancora da definire.

<sup>278</sup> Anche nei primi piani indicativi del secondo Dopoguerra la messa in relazione dei diversi attori era fondamentale: “il metodo è quello di riunire gli appartenenti ai diversi settori del sistema e convincerli che se ci si coordina, ci si guadagna tutti” (Spencehauer, V. (1998). *L’évaluation des politiques publiques, avatar de la planification*. Tesi di dottorato in scienze politiche all’Università Pierre Mendès-France di Grenoble II, p. 29).

<sup>279</sup> Intervista n. 6 a una persona che è stata alto funzionario di imprese semi pubbliche e di uffici pubbliche.



PMV come un “piano per depianificare” e per costruire un settore primario capace, da solo, di essere motore della crescita nazionale.

Questi imprenditori (per esempio, gli importatori cerealicoli e i responsabili dei grandi mulini industriali) sono diventati gli interlocutori privilegiati dello Stato, ricoprendo delle funzioni di rappresentanza che non sempre, però, considerano tutti gli interessi<sup>280</sup>. Quest’aspetto sarà ripreso nella Parte II, quando ci si calerà più nel dettaglio della filiera cerealicola, ma il fatto di costruire queste istituzioni ha creato intense lotte per accedere alla rappresentanza, e diverse forme di esercizio informale del potere all’interno di queste organizzazioni. Se, infatti, questa riorganizzazione ha un primo gusto tecnico, il suo retrogusto è fortemente politico e questa portata può essere espressa tanto nell’organizzazione delle Interprofessioni, quanto nella loro “organizzazione mancata”, come vedremo per quanto riguarda i cereali.

### 3.1.4 Una burocratizzazione amministrativa e valoriale. Costruire le istituzioni e la “qualità”

Oltre a riorganizzare il settore privato, il PMV ha anche portato alla costruzione di nuove istituzioni pubbliche. Queste si posizionano all’interno di un quadro più ampio. Nel 2008, infatti, oltre che essere stata pubblicamente lanciata la politica agricola, è iniziato anche il processo di ripensamento della suddivisione regionale del territorio marocchino. Da 16 che erano, nel 2015 sono state formalizzate 12 regioni. Questo processo, definito “regionalizzazione avanzata” ha portato un decentramento amministrativo aumentando il peso delle istituzioni regionali. Se, da un lato, queste istituzioni sono meno “locali” perché controllano un territorio maggiore rispetto alla configurazione precedente; è stato loro riconosciuto uno statuto d’esistenza proprio, separato dallo Stato, e dei settori di gestione specifici<sup>281</sup>. All’interno di questo quadro, il Ministero dell’Agricoltura ha costruito delle sedi dislocate – le *Directiones Régionales Agricoles* (DRS) che raggruppano le precedenti *Directiones Provinciales Agricoles* (DPA) – che dovrebbero fare da collegamento fra gli agricoltori e il Ministero.

Lo “smembramento” dello Stato non finisce qui. Il PMV, infatti, non è direttamente gestito dal Ministero ma, in linea con il processo di “divulgazione del neoliberalismo<sup>282</sup>”, è stata costruita l’Agence du Développement Agricole (ADA<sup>283</sup>, che abbiamo già incontrato) con lo scopo di tenere le fila dell’intera politica. Contro ogni desiderio di decentralizzazione, quest’agenzia, situata nel quartiere più ricco di Rabat, ha una posizione centrale nel definire la direzione delle politiche sui territori, nell’approvare i progetti di finanziamento e nel

---

<sup>280</sup> Intervista n. 60 a un dipendente dell’Agence du Développement Agricole.

<sup>281</sup> L’agricoltura non è fra questi, che invece comprendono: infrastrutture regionali, industria, sanità, commercio, insegnamento, cultura, sport, energia, acqua e ambiente (Ministère de l’Interieur (2015). *La régionalisation avancée: une nouvelle réforme des Collectivités Territoriales au Maroc*. Rabat).

<sup>282</sup> Citazione presa dal modo in cui Béatrice Hibou e Mohamed Tozy hanno rielaborato questo fenomeno: “tre grandi tipi di ‘divulgazione’ del neoliberalismo nelle istituzioni marocchine ci sembrano particolarmente interessanti per la loro diversità e la loro originalità. Il primo, senza dubbio il più banale, è il ricorso crescente alle agenzie, e in modo più generale a delle istituzioni dette indipendenti. [...] È il dispositivo formale qui che è rispettato, che traduce la facilità con la quale lo ‘smembramento’ dello Stato è accettato, precisamente perché non è percepito come tale, ma come una forma di riorganizzazione” (Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.* p. 448).

<sup>283</sup> ADA. *Présentation ADA*. <https://www.ada.gov.ma/fr/presentation-ada>. Visitato il 04/06/2021.

progettare, seguire, costruire e valutare le diverse azioni del PMV<sup>284</sup>. Se per alcuni intervistati queste riforme “non hanno creato altro che delle conchiglie vuote, rendendo il settore agricolo sempre più lontano dalla realtà rurale<sup>285</sup>”; questa riconfigurazione amministrativa racconta di come il PMV sia all’interno di un generale ripensamento dell’azione pubblica e della *gouvernance*, un contesto che si adatta sempre più implicitamente alle “buone pratiche del *new public management*”<sup>286</sup>.

Osservare il riposizionamento e la ricostruzione delle istituzioni pubbliche nel PMV riflette l’idea che per diventare competitivi [si debba] rafforzare la partecipazione alle catene di produzione nazionali e globali. Quest’azione deve essere intrapresa tramite delle *istituzioni pubbliche autonome* in stretta coordinazione con il settore privato<sup>287</sup>.

Il ruolo dei privati, dunque, si riconferma perno dell’intera riflessione politica ma vengono anche costruite le istituzioni necessarie per accompagnare quell’indirizzo unitario che è alla base della pianificazione indicativa e che coordina le azioni disgiunte dei singoli. L’azione pubblica, quindi, si adatta a quelli che vengono individuati come i bisogni del settore privato, per posizionarsi in una forma tale da permettere a questo di sbocciare e di portare, nella sua fioritura, l’intero mondo agricolo.

Oltre all’ADA, il PMV ha portato anche la creazione di altre due istituzioni importanti: l’*Office National du Conseil Agricole* (ONCA) e l’*Office National de Sécurité Sanitaire des Produits Alimentaires* (ONSSA<sup>288</sup>). Queste due istituzioni hanno un carattere fortemente burocratizzante. Come abbiamo visto, il primo ufficio ha lo scopo di educare gli agricoltori a incanalare le loro pratiche all’interno dei valori e delle priorità che la “classe media agricola” dovrebbe avere. Per farlo si appoggia tanto alle imprese che lavorano nel settore, quanto a propri ingegneri agronomi che seguono settimanalmente diversi agricoltori, li indirizzano e li consigliano.

Una delle loro missioni principali è quella di far accedere gli agricoltori alle sovvenzioni pubbliche. Il PMV, infatti, attraverso il Fond de Développement Agricole (FDA<sup>289</sup>), stanziava gli aiuti finanziari dello Stato per promuovere gli investimenti agricoli. Questi ricoprono un enorme numero di aspetti dell’attività di coltivazione che, per stimolare l’utilizzo raggruppato delle terre, hanno un ammontare diverso se vengono richiesti individualmente o inseriti all’interno dell’aggregazione. Creare un’aggregazione non solo aumenta il carico delle sovvenzioni possibili a cui si ha accesso, ma permette anche di ottenere delle “sovvenzioni forfettarie” per ripagare l’aggregatore<sup>290</sup> dell’investimento economico e degli sforzi lavorativi. In queste sovvenzioni le

---

<sup>284</sup> Si ricorda qui una frase di San Simon che sembra essere stata colta a pieno nella costruzione di quest’istituzione: “L’istituzione è un’ideologia cristallizzata [...] rappresenta un insieme di ‘principi’” (Musso, P. (2004). *L’actualité du saint-simonisme*. Parigi: Presses Universitaires de France, p. 48).

<sup>285</sup> Intervista n. 52 a un accademico che studia il settore primario.

<sup>286</sup> Conseil économique et Sociale, 2020, *op. cit.*, p. 101.

<sup>287</sup> Haut Commissariat au Plan, 2006a, *op. cit.*, p.76. Corsivo del testo.

<sup>288</sup> ONSSA. *Les attributions et les missions*. <http://www.onssa.gov.ma/fr/onssa1/missions>. Visitato il 06/06/2021.

<sup>289</sup> Creato nel 1986 è stato grandemente rafforzato con il PMV, che ha aumentato l’investimento pubblico in agricoltura per “orientare il settore agricolo attraverso delle sovvenzioni mirate” (Ministère de l’Agriculture et de la Pêche Maritime. *Aides et incitations*. <https://www.agriculture.gov.ma/FDA>. Visitato il 04/06/2021).

<sup>290</sup> Lo ricordiamo, un imprenditore che lavora nella trasformazione, nella commercializzazione o nello stoccaggio di prodotti agricoli o animali (Agence du Développement Agricole. *L’Agrégation. Concept*. Sito citato).

filieri dedicate all'esportazione sono favorite (come l'ortofrutta, lo zafferano, l'argan, i datteri, o gli agrumi), mentre le produzioni rivolte al consumo interno (come i cereali, o la filiera ovina e caprina) vengono svantaggiate<sup>291</sup>.

Per stimolare la costruzione di un'agricoltura produttivista, inoltre, le sovvenzioni si concentrano sulla predisposizione delle infrastrutture di irrigazione in tutto il paese<sup>292</sup>, sostenendo l'irrigazione continua durante l'anno piuttosto che il sistema di irrigazione "complementare", che affianca periodi irrigati e periodi a *bour*. Questa scelta indica un effettivo disincentivo a continuare a svolgere agricoltura non irrigata, stimolando l'abbandono delle colture che meno richiedono irrigazione. In linea con la priorità di rivolgersi al commercio internazionale, vengono premiati i produttori che trovano mercati esteri a cui rivolgersi<sup>293</sup>.

Un altro aspetto fortemente sostenuto e accompagnato dalla politica è la trasformazione genetica nelle colture e nell'allevamento, in modo da costruire una produzione alimentare standardizzata e poco varia, e poterla così proporre sul mercato internazionale in modo semplificato<sup>294</sup>. Garantire una qualità standard della produzione,

---

<sup>291</sup> Le sovvenzioni forfettarie sono date nel seguente ordine: creare un'aggregazione di zafferano o di rose porta 5 000 dirham all'ettaro (dh/he); di ortofrutta biologica 4 000 dh/he; di ortofrutta non biologica 3 500 dh/he; 3 400 d'argan dh/he; 3 000 di palma da datteri dh/he; 2 000 agrumi biologici dh/he; 1 995 culture oleaginose dh/he; 1 000 dh/he agrumi non biologici, di alberi da frutta di uva da tavola; 950 dh/he olivi biologici; 800 dh/he riso irrigato; 650 dh/he semi certificati di cereali e olive da tavola irrigate (250 dh/he se a *bour*); 550 dh/he mais irrigato; 500 dh/he legumi; 450 dh/he olive da spremitura *bour* (1 100 dh/he irrigate) e infine 400 dh/he per i cereali d'autunno (grano tenero, grano duro, orzo) *bour*, 550 dh/he se irrigati. Per l'allevamento invece: 7 500 alla tonnellata per l'apicoltura; 1 000 a capo per la carne bianca; 900 a capo per il latte di cammello; 800 a capo per carne di cammello; alla tonnellata per le uova; 380 a capo per i bovini; 280 a capo per le vacche da latte; 50 a capo per le capre da latte; 28 a capo per le carni di ovini e caprini. Coprono inoltre fra il 40% e il 70% del materiale agricolo necessario a modificare le pratiche (varietà certificate, macchinari, fertilizzanti, prodotti fitosanitari) (Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime, 2019b, *op. cit.*). Si vuole però fare notare come l'unica produzione rivolta all'autoconsumo e non per questo tralasciata dalle sovvenzioni è quella dei cammelli, animali principalmente allevati in territori desertici contesi.

<sup>292</sup> L'irrigazione, o meglio, la costruzione delle infrastrutture per irrigare, è sovvenzionata più delle altre tecniche. Per l'irrigazione "goccia a goccia", come detto, si ricopre l'80% del prezzo della costruzione delle infrastrutture, se individuale, e del 100% se in aggregazione. Per la costruzione di irrigazioni "complementari" si finanzia il 40% se individuale ed il 70% se per agricoltori aggregati. Si finanzia inoltre la costruzione di metodi collettivi per raccogliere l'acqua, il 30% del costo della costruzione di un sistema di pompaggio d'acqua dal sottosuolo ed il 50% del costo di un sistema di raccoglimento dell'acqua piovana. Le sovvenzioni per i trattori e i macchinari specifici per raccogliere le olive, i datteri o gli agrumi sono del 30%; per il materiale per la semina e i prodotti fitosanitari fra il 50 e il 60% in base ai prodotti. Il 10% per la costruzione di serre e il 35% per i fili di protezione degli ortaggi; 40% per quelli contro la grandine. Il 30% viene sovvenzionato sul materiale volto all'allevamento animale, quanto per quelli necessario per la fecondazione artificiale e il mantenimento della stalla d'allevamento. Il 25%, infine, per la costruzione di un edificio da allevamento (Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime, 2019b, *op. cit.*).

<sup>293</sup> I premi economici per chi esporta all'estero sono: agrumi verso la Russia dai 50 dirham alla tonnellata ai 150 per quantità superiori alle esportazioni del 2013, 500 dirham alla tonnellata per gli altri paesi, 750 dirham alla tonnellata per i pomodori e 500 per le fragole esportati all'interno dell'Unione Europea, fra i 1 000 e i 4 000 dirham alla tonnellata per l'olio e le olive portati fuori dal paese (con 750 dirham in più se portati fuori dall'UE), fra i 1 000 e i 2 000 dirham alla tonnellata per frutta, frutta secca, verdura e carne (se la quantità è superiore a quella esportata nel 2014), ma nulla viene tralasciato sovvenzionando ad 1 dirham al kilo le uova e i polli esportati, e i preparati alimentari (500 alla tonnellata per i preparati lattieri, fra i 1 000 e i 1 500 per quelli di carne), le sovvenzioni più alte sono date all'esportazione aerea di frutta, verdura fiori e piante ornamentali con 1 dirham al kg per l'Europa occidentale e 4,5 dirham al kilo per la Scandinavia, l'America del Nord, il Medio Oriente, il Giappone l'ex Unione Sovietica e l'Europa dell'Est – ad eccezione dei pomodori esportati in Canada (Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime, 2019, *op. cit.*).

<sup>294</sup> Per il miglioramento genetico animale: per i capi di bestiame fra i 400 dirham (per i bovini), i 450 dirham (per una capra femmina), 800 dirham (per una pecora maschio) e fino a 5 000 dirham per un cammello, 250 dirham per un alveare comprato singolarmente e 300 se si è parte di un'"aggregazione". Per il miglioramento genetico vegetale: i semi certificati di cereali sono sovvenzionati direttamente all'impresa distributrice (sarà approfondito in seguito questo passaggio) in modo da tenere il prezzo fisso, viene restituito il 65% del prezzo di produzione per il grano tenero, ed il 60% per grano

infatti, è uno degli aspetti principali per entrare a tutti gli effetti nel circuito dell'agro-industria e per rispondere alle richieste del mercato internazionale<sup>295</sup>. Dato il radicamento socio-culturale dei cereali autunnali (grano tenero, grano duro ed orzo) e dell'allevamento ovo-caprino, è proprio su questi prodotti che si cerca di insistere di più per cambiare le varietà e le razze prodotte.

È proprio nel lavoro sulla qualità che lavora l'ONSSA. Quest'istituzione, è il simbolo del tentativo di normalizzazione e burocratizzazione dell'agricoltura marocchina. Primo organismo di controllo sanitario dei prodotti alimentari, l'ONSSA nasce nel 2009 con la missione di normalizzare e definire gli standard alimentari. Lavora sotto prestazioni a pagamento ed è obbligatorio avere una sua certificazione per vendere nel settore industriale. Il ruolo dell'ONSSA è centrale nel controllo di ogni passaggio delle filiere inserite nella produzione industriale e questa centralità racconta proprio il tentativo di inserire la produzione nazionale all'interno di standard qualitativi nuovi. Nella filiera cerealicola, come abbiamo visto, quest'aspetto è al cuore dell'intero cambiamento che il PMV cerca di costruire, e accanto all'ONSSA, sono state costruite altre istituzioni (l'*Institut Marocain de Normalisation*<sup>296</sup>, l'*Institut de Formation Industriel Minoterie*<sup>297</sup> o il *Centre de Recherche Industrie Cerealières*<sup>298</sup>). Secondo il dipendente di una di queste istituzioni, esse servono a

spiegare ai produttori l'importanza della qualità e come fare a soddisfare i bisogni industriali. [...] Da noi, in Marocco, non c'è la cultura della qualità e gli agricoltori non partecipano alla produzione industriale. Noi lavoriamo sia per inserire la cerealicoltura nei circuiti industriali, sia per unire la filiera attorno a un obiettivo comune. Solo la qualità, infatti, può avere un interesse trasversale e spingere tutti a lavorare insieme<sup>299</sup>.

---

duro e orzo, anche i semi di barbabietola da zucchero vengono sovvenzionati, con 800 dirham ogni 100 000 semi, e di riso, per cui si restituisce il 50% del prezzo ai rivenditori al dettaglio, al momento della vendita; vengono poi supportate le operazioni di riconversione delle colture. Si supporta poi la costruzione di strutture di valorizzazione di prodotti agricoli, dalla copertura del 10% del costo di creazione di un unità di stoccaggio o di trattamento dei semi certificati, fino al 30% per gli agrumi e l'ortofrutta o i luoghi di lavorazione della carne, passando da sovvenzioni mediane per il mantenimento e la lavorazione di olive, frutta o miele; la costruzione di cooperative lattiere viene coperto dallo Stato al 100% tranne che per le zone considerate più ricche, dove è limitato al 30% (differenza riferita alle seguenti aree: le prefetture di Rabat, Salé, Fes, Meknès, Casablanca, le provincie di Kénitra, El Jadida, Settat, Benslimane, khémisset et Sidi Kacem ed i territori di Ahfir (Wilaya d'Oujda), Biougra (Wilaya d'Agadir), Marrakech Banlieue (Wilaya de Marrakech), Ksar El kébir (Wilaya de Tétouan), Louta (Province de Nador), Taroudant (Province de Taroudant), Lâataouia (Province d'El kelaâ des Sraghna), Béni Moussa et Fkih Ben Saleh (Province de Béni Mellal) et Afouer (Province d'Azilal)) (Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime, 2019b, *op. cit.*).

<sup>295</sup> Sulla relazione fra standardizzazione qualitativa degli alimenti e mercato internazionale: Sylvander, B. (1996). "Normalisation et concurrence internationale: La politique de qualité alimentaire en Europe". *Économie rurale*, n. 231, pp. 56-61; Valceschini, E. e Maze, A. (2000). "La politique de la qualité agro-alimentaire dans le contexte international". *Économie rurale*, n. 258, pp. 30-41. Sul carattere storico e costruito del concetto di qualità: Thouvenot, C. (1983). "La qualité alimentaire d'autrefois". *Economie rurale*, n. 154, pp. 49-53; François, N. e Valceschini E. (1993). "Agro-Alimentaire et qualité. Questions aux sciences sociales". *Économie rurale*, n. 217, pp. 5-11; Nicolas, F. e Valceschini, E. (1995). *Agro-alimentaire: une économie de la qualité*. Parigi: INRA; Stanzani, A. (2005). *Histoire de la qualité alimentaire (XIXe-XXe siècle)*. Parigi: Du Seuil; si rimanda anche alla raccolta Favereau, O. (2017). *La grande transformation des logiques agricoles*. Paris: La Découverte.

<sup>296</sup> Istituzione pubblica con autonomia morale e finanziaria sotto il *Ministère de l'Industrie* che "certifica, normalizza e organizza formazioni tecniche per far entrare le pratiche cerealicole nelle norme nazionali e internazionali" (conferenza di un rappresentante dell'IMANOR, Casablanca nella Grain and Milling Expo, il 10 ottobre 2019). Vedere: IMANOR. *Qui sommes nous?* <https://www.imanor.gov.ma>. Visitato il 06/06/2021.

<sup>297</sup> IFIM. *Bienvenue*. <http://www.ifim.ac.ma>. Visitato il 06/06/2021.

<sup>298</sup> CERIC. *Présentation*. <http://www.ceric.ma>. Visitato il 06/06/2021.

<sup>299</sup> Intervista n. 67.

Si riprende qui il desiderio di pianificazione e stabilità, ma questa volta lo si riporta sui prodotti alimentari: cambiare l'agricoltura per stabilizzarne la produzione, sia quantitativamente che qualitativamente. Si vuole raggiungere un livello di controllo – di “anti-hazard”, appunto – il più elevato possibile in modo da avere prodotti che “si comportino in modo standardizzato e che possano così essere inclusi facilmente nel sistema di mercato industriale, che non ammette troppa varietà interna<sup>300</sup>”. Attraverso la definizione delle priorità di coltivazione, o attraverso progetti come la Mappa di Fertilità dei Suoli<sup>301</sup> per conoscere la composizione dei terreni agricoli (marocchini e africani), l'agricoltura diviene il prodotto di una conoscenza ingegneristica, costruita in laboratori d'analisi e lontano dai campi. Gli agricoltori devono misurare le quantità di fertilizzanti, scegliere le varietà, e seguire gli itinerari tecnici elaborati su una conoscenza chimica della terra e su modelli di produzione e consumo produttivi, sia quantitativamente che economicamente.

La preoccupazione principale è aumentare il rendimento del settore agricolo e cambiarne gli standard produttivi per inserirlo nel mercato industriale: è la primissima mossa necessaria a rendere l'agricoltura un settore come gli altri, approcciato senza quell'alone di dogmatismo con cui era pensata precedentemente. Nel PMV la dimensione socio-culturale è centrale e si riconosce anche la strategicità sociale dell'agricoltura. È proprio per la sua capacità di toccare un gran numero di persone che abbiamo lavorato per rendere questo settore il primo motore di crescita, uscendo dai solchi scavati in precedenza e rompendo alcuni dogmi legati al settore primario<sup>302</sup>.

Si cerca così di diffondere uno stesso rapporto all'attività agricola, un “linguaggio unitario [basato sulla] parcellizzazione tecnica del sapere” che porti a costruire un'agricoltura controllata e controllabile attraverso delle “istituzioni simbolizzanti<sup>303</sup>” che facciano da quadro per la molteplicità di soggetti coinvolti nell’“unità disgiunta” che il progetto di cambiamento vuole costruire.

Se è vero che il PMV non ha raggiunto alcuni degli obiettivi che si era fissato, è anche vero che ha effettivamente messo in campo degli strumenti per gli agricoltori (grandi e piccoli) che prima non c'erano e ha permesso lo sviluppo degli investimenti e del mercato. Abbiamo accompagnato il settore per renderlo disponibile alla commercializzazione internazionale, sia per la produzione industriale, sia per le cooperative<sup>304</sup>.

Così un responsabile del Crédit Agricole esprimeva la sua soddisfazione per il lavoro fatto in questi anni. Questa sua osservazione, anche se lateralmente, ci permette di osservare un ulteriore aspetto del modo in cui il mutamento è concepito, un aspetto che in parte abbiamo visto nel primo capitolo ma che adesso avremo modo di cogliere concretamente: il rapporto di reciproca definizione che vi è fra “modernità” e “tradizione” che, come abbiamo avuto modo di vedere, influiscono nel definire il mutamento e la stabilità.

---

<sup>300</sup> Intervista n. 23 al direttore di un mulino di Meknès specializzato in grano duro.

<sup>301</sup> Progetto fatto in collaborazione con l'OCP e inizialmente inserito nel Caravan. Oggi proposto nel “pacchetto agricoltura” che il Marocco presenta agli Stati africani (Fertimap. *Présentation*. <http://www.fertimap.ma>. Visitato il 06/06/2021).

<sup>302</sup> Intervista n. 1 a un ideatore del PMV.

<sup>303</sup> Si fa riferimento alla frase di Michel de Certeau “le conquiste della ragione e dello spirito cercano di superare la contraddizione fra la *parcellizzazione* tecnica del sapere (una frammentazione del mondo e del sapere) e la necessità di un linguaggio *unitario*. Delle ‘istituzioni’ simbolizzanti servono da quadro per una diversità di pionieri” (de Certeau, 1982, *op. cit.*, p. 213).

<sup>304</sup> Intervista n. 45 a un responsabile del Crédit Agricole.

### 3.2 Rappresentare un Marocco in mutamento. Fra “modernità” e “tradizione”

I parametri di “modernità” e “tradizione” rientrano nell’intreccio del mutamento stabilizzatore come termini attraverso cui pensare la realtà marocchina. Per capire come, si prenderanno in considerazione tre aspetti del modo in cui essi partecipano a costruire il progetto agricolo che il PMV propone. In primo luogo vi è un processo di risignificazione della “tradizione” da inserire nelle strutture di mercato e rendere economicamente redditizia. Vi è poi un piano relazionale in cui si muovono “modernità” e “tradizione”, legato alla legittimazione e alla riformulazione degli equilibri di potere. Infine i due termini richiamano la questione della rappresentanza attraverso Aziz Akhannouch, ex Ministro dell’agricoltura, oggi primo ministro e figura principale a garanzia del PMV.

#### 3.2.1 Patrimonializzare i prodotti locali. Inserire la “tradizione” nel mercato internazionale

L’intreccio coerente che caratterizza il modo in cui “modernità” e “tradizione” sono concepiti in Marocco, come parti coesistenti, compresenti e reciprocamente definibili del presente, continuamente risignificate e parte della fibra stessa di cui è costruita la tela marocchina<sup>305</sup>, prende forma anche nel modo di approcciare la realtà agricola. Qui, le rappresentazioni del mutamento e della stabilità del PMV, infatti, nel loro muoversi verso la “modernità” – intesa come un rapporto produttivista all’agricoltura e imprenditoriale al mercato –, riprendono e integrano dei prodotti e delle forme di gestione agricola riferiti spesso alla “tradizione” – perché considerati parte integrante del paesaggio rurale<sup>306</sup>. In effetti, se è vero che la produzione industriale gioca un ruolo centrale nel progetto di mutamento del PMV, è anche vero che all’interno di questo processo si assiste a un percorso di patrimonializzazione<sup>307</sup> della produzione nazionale.

Sono stati formalizzati sei *produits du terroir*<sup>308</sup>, alcuni dei quali rientrano in progetti internazionali di mantenimento, produzione e diffusione e partecipano a costruire la patrimonializzazione attorno a questi alimenti e queste lavorazioni<sup>309</sup>. La formula delle cooperative, stimulate a partire dalla fine degli anni Novanta

---

<sup>305</sup> Si rimanda al libro di Béatrice Hibou e Mohamed Tozy *Tisser le temps du politique au Maroc* (Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*).

<sup>306</sup> Tanto da essere proposti come attrazioni per i turisti, per conoscere il Marocco “ancestrale” (VisitMorocco. *Produits du terroir*. <https://www.visitmorocco.com/fr/decouvrir-le-maroc/produits-du-terroir>. Visitato il 06/06/2021).

<sup>307</sup> Sulla patrimonializzazione del cibo vedere: Magagnoli, S. (2018). “Eating tradition: Typical products, distinction and the myth of memory”. *Global Environment*, vol. 11, n. 1, pp. 154-172; Grasseni, C. (2009). *La reinvenzione del cibo. I prodotti locali nell'era "glocale"*. Roma: Franco Angeli; Dansero, E., Giorda, M., Pettenati, G. (2015). *Per una Geografia culturale del cibo*. Torino: Università di Torino; Fontefrancesco, M. F. e Zocchi, D. M. (2019). “Narrazioni e prodotti nella patrimonializzazione della gastronomia locale: una nota metodologica”. *Narrare i gruppi*, vol. 14, n. 2, pp. 274-285; Puttilli, M., Bonati, S. e Portinaro, L. (2020). “Urban meatification. Esplorazioni visuali tra tutela e consumo del patrimonio culturale nel centro storico di Firenze”. *Geotema*, n. 62, pp. 61-70; Loda, M., Bonati, S. e Puttilli, M. (2020). “History to eat. The foodification of the historic centre of Florence”. *Cities*, vol. 103, pp. 1-11.

<sup>308</sup> L’argan della regione Sous Massa Drâa, l’olio d’oliva della regione di Marrakech Tansift el Haouz (chiamato Tyout), la clementina di Berkane della regione dell’Oriental, lo zafferano di Taliouine della regione di Sous Massa Drâa, i datteri Majhoul di Tafilalet della regione di Meknès Tafilalet e l’agnello Laiton (Ministère de l’Agriculture et de la Pêche Maritime. *Produits du terroir*. Sito citato).

<sup>309</sup> Si ricordano, per esempio, i progetti Slow Food attorno allo zafferano o all’argan (io stessa ho partecipato alla creazione del presidio Slow Food sull’argan marocchino) (Slow Food. *En voyage au Maroc avec Slow Food*. <https://www.slowfood.com/fr/en-voyage-au-maroc-avec-slow-food/>. Visitato il 06/06/2021); o i progetti FAO su alcuni prodotti: Birouk, A. (2011). *Guide des bonnes pratiques de production du safran dans la région de Taliouine-Tazenakht*. Roma: FAO; Ferrak, A. e Loussert, R. (2015). *Secret des oasis et du palmier dattier*. Roma: FAO; o ancora l’importanza che viene data dagli organismi multilaterali all’argan (riconosciuto un prodotto “Globally Important Agricultural Heritage

nell'ondata "partecipativa" dei modelli di sviluppo e strumento per eccellenza della "cooperazione allo sviluppo" nell'epoca neoliberale<sup>310</sup>, viene mantenuta nel PMV, ma riletta alla luce della priorità imprenditoriale. Il Direttore dell'ONCA in un'intervista rilasciata al giornale *Aujourd'hui* ha spiegato:

Le cooperative agricole devono reinventare il loro business [in] una trasformazione che risponde pienamente alle disposizioni del PMV. [...] Dal 2017 un'iniziativa è stata messa in campo per trasformare le cooperative esistenti o in corso di creazione in cooperative portatrici di un progetto imprenditoriale. [...] Investimento, concorrenza e competitività sono i principali assi di questo nuovo approccio di imprenditorialità agricola. [...] Attraverso questo modello il Marocco sarà pioniere a livello continentale di un disegno di cambiamento. [...] È importante insegnare alle cooperative a funzionare come un'impresa [affinché] l'assistenza dello Stato diventi un giorno superflua [e] la cooperativa possa continuare il suo sviluppo in modo indipendente, accedere al mercato e tessere partenariati pubblico-privato. [...]

*Come pensate di convincere gli agricoltori ad adottare questa nuova concettualizzazione?*

Semplicemente attraverso i loro stessi mezzi e logiche. Abbiamo messo l'accento sulla produzione, la redditività e la valorizzazione dei prodotti. Parlare di aumento del reddito, a mio avviso, è il solo mezzo per far sì che gli agricoltori si affidino completamente a quest'iniziativa. [...] Siamo certi che questo progetto avrà un effetto a cascata<sup>311</sup>.

Non solo le cooperative vengono messe al centro di questo progetto di trasformazione, ma esse vengono anche esposte, diventano il simbolo della rappresentazione stessa della stabilità, mobilitata soprattutto nei momenti in cui si presenta il progetto di mutamento. Non c'è fiera in cui almeno una cooperativa di donne produttrici non sia invitata a mostrare la "tradizione" agricola marocchina. Se al *Salon National Professionnel des Céréales et Légumineuses di Berrechid*<sup>312</sup>, un intero padiglione era dedicato alle cooperative, addirittura alla fiera per industriali a Casablanca (la *Grain and Milling Expo*<sup>313</sup>) era invitata una cooperativa di donne produttrici di *cous cous*.

Questo stand era particolarmente interessante: stonava completamente con il resto della fiera, composta principalmente da produttori di macchinari agroindustriali, venditori di silos e altri rappresentanti della produzione cerealicola mondiale. Quando ho provato a parlare con le donne allo stand mi sono accorta che

---

System, GIAHS, e per il quale è stata anche istituita una giornata mondiale, il 10 maggio: FAO. *Argan-based agro-sylvo-pastoral system within the area of Ait Souab – Ait Mansour*. <http://www.fao.org/giahs/giahsaroundtheworld/designated-sites/near-east-and-north-africa/argan-based-agro-pastoral-system/en/>. Visitato il 06/04/2021).

<sup>310</sup> Per vedere come gli organismi internazionali portatori dei modelli di sviluppo abbiano spinto allo sviluppo della formula cooperativa, anche per riuscire meglio a incanalare, controllare e definire la produzione: Bruni, F. (1991). "Pianificazione e controllo della gestione. Un sistema informatizzato per le cooperative agricole di produzione". *Rivista di economia agraria*, vol. 46, n. 1, pp. 131-166, trovabile sul sito della FAO come modello di studio; Pekka, H., Murphy, J., Lindberg, O. e Brennan, L. (1993). *The development of cooperatives and other rural organisations. The role of the world Bank*. Washington: World Bank; Assens, C. (2013). "Entre territoire et marché: La stratégie bipolaire des coopératives agricoles". *Revue Française de Gestion*, vol. 39, n. 230, pp. 35-54. Sul Marocco: Pereira, L. D. e Santos, N. (2018). *Investir dans l'action collective: quelles opportunités pour les coopératives du secteur agro-alimentaire?* Roma: FAO.

<sup>311</sup> ONCA. *Comment transformer les coopératives en véritables entreprises*. <http://www.onca.gov.ma/fr/actualites/485-comment-transformer-les-cooperatives-en-veritables-entreprises>. Visitato il 06/06/2021.

<sup>312</sup> Salon National Professionnel des Céréales et Légumineuses di Berrechid. *Présentation*. <http://www.saloncerealesberrechid.com>. Visitato il 06/06/2021.

<sup>313</sup> Grain and Milling Expo. *Présentation*. <http://bilan.grainmillingexpo.ma>. Visitato il 06/06/2021.

nessuna di loro parlava francese e ho quindi chiamato in mio aiuto una ragazza incontrata alla fiera, per farmi da traduttrice. Mentre le spiegavo cosa mi interessasse comprendere, una donna si è rivolta a me in francese, mostrando che invece qualcuna sapeva parlarlo.

Sicuramente siamo inserite nel PMV, ma non so bene nello specifico che cosa sia. [...] È difficile per noi lavorare con il Ministero perché non siamo parte del mondo industriale, e riceviamo meno aiuti per questo, però facciamo parte di una rete di rappresentanza delle cooperative (*l'Office du Développement de la Cooperation*<sup>314</sup>). [Chiedo perché sono venute] Speriamo di vendere un po' del nostro prodotto. In effetti un po' ci stiamo riuscendo, ma non abbiamo un motivo reale per essere qui. Ci ha chiamate la *Federation Nationale Céréales et Légumineuses* (FNCL<sup>315</sup>), non so perché. Anche altre cooperative erano state scelte ma alla fine hanno fatto partecipare solo noi, e anche di questo non so perché<sup>316</sup>.

Poi la ragazza che avevo interpellato si inserisce nella conversazione e mi dice:

è per 'prestigio' statale che almeno una cooperativa è sempre invitata a questo tipo di fiere. È per far vedere che ci sono anche loro e che lo Stato se ne cura. È importante fare le foto con il Ministro e le cooperative per far vedere che non si dimentica nessuno<sup>317</sup>.

Effettivamente, nelle visite ufficiali a cui ho assistito durante le due fiere (una del Governatore di Berrechid, e a Casablanca del Ministro dell'Agricoltura stesso), molto tempo era dedicato proprio agli stand delle cooperative di produttori. Questi "rappresentanti del passato", simbolo ciò che nel PMV resta marginale ed è considerato necessario "imprettorializzare", sono importanti per due motivi. Da un lato, mostrare la "tradizione", delinearla e definirla, aiuta a disegnare meglio la "modernità" e a orientare in modo più chiaro lo sguardo. Attraverso il "binocolo" del PMV le piccole realtà rurali vengono allontanate e le cooperative divengono strumento per raggiungere la "classe media agricola".

D'altro canto, l'una e l'altra rappresentazione restano indissolubili all'interno del modo di intendere l'identità rurale del paese, e rinnegare completamente il ruolo dei piccoli produttori non solo sarebbe un "suicidio politico"<sup>318</sup>, ma sarebbe anche poco conveniente sul piano internazionale. Benché mantenere in vita queste comunità (modificandole profondamente) non sia per il PMV che una piccola parte del suo disegno sociale, questa porzione resta molto importante per offrire *produits du terroir* di alta qualità da esportare, usati in un processo di *brandizzazione* territoriale, per attirare i turisti e richiamare gli investimenti dei donatori internazionali. Considerare queste realtà e proporre progetti per accompagnarle nella "modernità" senza però far perdere loro la centralità politica e sociale che ricoprono nel contesto africano, è anche uno dei baluardi con cui il Marocco si presenta sul continente, mostrandosi capace di produrre un progetto di futuro in cui piccole comunità e mercato internazionale, imprenditoria e stabilità, coesistono. Far convergere queste diverse realtà e incanalarle all'interno di uno stesso flusso sociale permette non solo di rispondere ai desideri e alle priorità internazionali o regionali, ma anche di raccogliere il favore di tutta quella parte di popolazione

---

<sup>314</sup> Office du Développement de la Cooperation. *Qui sommes nous ?* <http://www.odco.gov.ma>. Visitato il 07/06/2021.

<sup>315</sup> Federation Nationale Céréales et Légumineuses. *Présentation*. <https://www.fncl.ma>. Visitato il 07/06/2021.

<sup>316</sup> Intervista n. 69.

<sup>317</sup> Intervista n. 54.

<sup>318</sup> Intervista n. 6 a una persona che è stata responsabile di diversi uffici pubblici e semipubblici.



marocchina che si concepisce contemporaneamente “vicino all’Europa per alcuni versi ma al contempo parte di tradizioni e di antichità<sup>319</sup>”. Si può qui vedere come il PMV esprima quella doppia “essenza” marocchina che congiunge “tradizione” e “modernità” in un processo di vicendevole costruzione.

### 3.2.2 Relazioni e rappresentazioni. Fra comunicazione simbolica e dinamiche di potere

Il Ministro dell’Agricoltura stesso, primo rappresentante del progetto di modernizzazione per le campagne marocchine, nel suo giro di inaugurazione dell’esposizione a Casablanca ha speso più tempo a omaggiare la cooperativa di donne che qualunque altro attore presente nella sala. Secondo gli appunti presi durante la ricerca:

Dopo una prima “stagnazione” all’ingresso, il Ministro inizia il giro inaugurale della fiera. Passa da stand a stand, ascoltando eventuali presentazioni degli espositori, stringendo mani e facendo foto: una visita formale, quasi di circostanza per chi la fa, che però sembra avere un forte significato – quasi rituale – per gli organizzatori, gli espositori e i *professionnels*. Ci sono stand appartenenti al settore pubblico e semi pubblico (delle infrastrutture portuali adibite esclusivamente ai cereali, degli istituti di formazione o delle associazioni di categoria); stand internazionali (egiziani e indiani che vendono gli additivi, americani e francesi che rappresentano le associazioni dei paesi esportatori di cereali, italiani e turchi che presentano i silos di stoccaggio o i macchinari di trasformazione); e stand nazionali con prodotti di ogni genere per l’industria molitoria.

Akhannouch passa da ogni espositore, senza esclusioni, e con tutti si ferma per almeno qualche minuto di presentazione. Ha un’attenzione particolare per gli stand stranieri, dove pone addirittura qualche domanda veloce. L’unico stand dove si ferma in modo significativo, però, è quello della cooperativa di donne presenti nella sala, produttrici di cous cous della zona di Guelmim: a loro concede una piccola intervista a favore di camera, scatta qualche foto, accetta in dono dei pacchetti del loro prodotto<sup>320</sup>.

L’approccio del settore pubblico nei confronti di queste realtà produttive testimonia l’importanza simbolica che l’immagine del piccolo produttore ha ancora nel Marocco del PMV. Il desiderio di trasformare questa realtà e il riconoscimento della sua centralità (sia nella costruzione identitaria nazionale che nelle dinamiche di legittimazione politica) convivono coerentemente nel contesto osservato. Le cooperative stesse si adattano e cambiano a seconda dei bisogni del mercato e, così, anche l’idea di mutamento che il PMV vuole proporre non rinnega completamente quel che viene presentato come simbolo di “un’altra epoca”.

Questa stessa convivenza si può anche trovare nella figura stessa del Ministro dell’Agricoltura, Aziz Akhannouch, e del modo in cui la sua presenza alla fiera è stata vissuta da alcuni presenti. Per entrare in questa sezione, si sceglie di continuare a citare direttamente gli appunti di campo per calare il lettore nella situazione concreta. È il 9 ottobre 2019, e a Casablanca inizia l’ottava fiera internazionale Grain&Milling Expo, dedicata interamente al settore industriale cerealicolo. Come conferma dell’importanza di questo settore nelle politiche nazionali e come riconoscimento ufficiale e politico all’organizzatore, la *Federation Nationale de la Minoterie*

---

<sup>319</sup> Intervista n. 20 a un dipendente della Mass Céréales.

<sup>320</sup> Appunti di campo del 19/10/2020, Casablanca.

(FNM)<sup>321</sup>, lo stesso Ministro Akhannouch si presenta il primo giorno, per aprire in modo cerimoniale, i tre giorni d'esposizione.

C'è un gran fermento in sala subito prima del suo arrivo: vengono finalizzati gli ultimi ritocchi estetici, sistemati i pannelli a coprire gli spazi vuoti dell'enorme capannone in cui ha sede la fiera, si tolgono le pellicole trasparenti sulle sedie e sulle poltrone, si stende a terra il tappeto rosso pronto per accogliere l'importante invitato, e le donne addette alla pulizia del salone lo spazzano con cura e velocità. Tutto sembra pronto, la notizia del suo arrivo imminente passa di bocca in bocca e le persone si preparano all'ingresso.

Sono circa le 11 di mattina e la fiera è iniziata da poche ore quando arriva il Ministro dell'Agricoltura Aziz Akhannouch. Subito un gruppo di persone lo circonda, chi con scarpe da ginnastica, microfoni e telecamere; chi invece in giacca e cravatta. Il gruppo è composto da giornalisti e organizzatori dell'evento, ma soprattutto da membri del settore industriale cerealicolo marocchino. Se, infatti, gli espositori commerciali della fiera (stranieri e non) restano nei loro stand, pronti per essere presentati al Ministro – incontro strategicamente importante perché capace di dare, velocemente, una gran visibilità e di attirare potenziali clienti –; il resto degli stand si svuota e i rappresentanti delle istituzioni raggiungono la folla che circonda Akhannouch. La maggior parte di questi testimoni, però, è composta dai visitatori della fiera: industriali ed esponenti del settore pubblico, rappresentanti di categoria, produttori di farina e commercianti di cereali, importatori, stocicatori, formatori o genetisti. Come mi ha spiegato in seguito K.<sup>322</sup>, la maggior parte di queste persone si conosce, ha studiato negli stessi istituti o lavora quotidianamente fianco a fianco. Accompagnare il Ministro nell'inaugurazione della fiera sembra essere dunque, per questo gruppo, anche, un'occasione per salutarsi e per mostrare la propria presenza. In modo molto evidente vengono distribuite pacche sulle spalle, strette di mani e saluti a gran voce. Velocemente, attorno al Ministro ancora fermo all'ingresso e circondato di fotografi, si distinguono tre gruppi: i giornalisti; i curiosi appena arrivati alla fiera – quale, per esempio, sono io –; e gli *habitués*, quelli che poi K. definirà con “*les professionnels*”, ossia gli “addetti al settore”, le persone che hanno presenziato se non a tutte, a molte delle otto edizioni della fiera. I saluti e gli incontri continueranno per quest'ultimo gruppo, in un modo più silenzioso, con accenni e segnali, fino alla fine della visita del Ministro, e la vicinanza a esso assumerà, man mano, centralità. [...] Al proseguire del giro, la piccola folla di persone che segue questo cerimoniale aumenta progressivamente e, all'aumentare del numero di persone, aumentano i saluti, i cenni, le pacche sulle spalle che i *professionnels* si rivolgono l'un l'altro.

[...] Dopo aver terminato il giro, con particolare attenzione per gli stand stranieri e per la cooperativa di donne produttrici di cous cous, [...] Akhannouch passa a omaggiare la FNM, rilascia un'intervista con il Presidente<sup>323</sup> e

---

<sup>321</sup> Istituzione che raggruppa tutti i principali attori del settore industriale molitorio marocchino (FNM. *Présentation*. <http://www.fnm.org.ma/content/pages.aspx?id=12>. Visitato il 06/02/2020).

<sup>322</sup> Iniziale finta, usata per mantenere l'anonimato, che si riferisce a una persona incontrata alla fiera che mi ha spiegato come è organizzato il settore. Lui stesso ne è parte e lavora all'Institut de Formation de l'Industrie Meunière (IFIM), istituto finanziato dalla FNM (IFIM. *Bienvenue*. <http://www.ifim.ac.ma/bienvenue/>. Visitato il 06/02/2020).

<sup>323</sup> L'allora presidente della FNM è Alj Chakib, un importante uomo d'affari marocchino. Dopo essersi laureato negli Stati Uniti ha ereditato l'attività della principale impresa molitoria marocchina dal padre, la *Société Nouvelle des Mulins du Maghreb* e l'ha gestita facendola diventare prima impresa del settore nazionale. Il suo impero economico si è poi moltiplicato, raggiungendo oggi oltre 13 settori d'azione e la sua posizione è ulteriormente rafforzata per i suoi numerosi ruoli di rappresentanza. Presidente della FNM fra il 2013 e il 2020, ha anche presieduto la *Fédération Interprofessionnel des Activités Céréalières* (che sarà in seguito approfondita). Personaggio ultra liberale, figlio di uno dei principali rappresentanti del capitalismo nella post indipendenza, Aji Chakib si è sempre dichiarato fermamente contro la sovvenzione pubblica per la farina e per una totale liberalizzazione di questo mercato. Nel 2020 è stato eletto a Presidente della *Confédération Générale des Entreprises du Maroc* (CGEM), istituzione di rappresentanza del settore privato presso

si ferma per scattare le foto di rito prima di andare via. Non appena valicata la porta del salone, il Ministro viene circondato da un gran numero di persone che gli porgono la mano e cercano la sua attenzione. Stringe qualche mano, e scompare verso una macchina scura.

Mentre la macchina si allontana definitivamente, si sente un uomo urlare. Mi avvicino e noto una persona in giacca e cravatta, una di quelle che circondavano il Ministro durante il giro di inaugurazione. Si tratta di un uomo di mezz'età, con un vestito marrone, che sta facendo davanti al salone quel che in Italia chiameremmo “una vera e propria sceneggiata”: l'uomo continua a urlare, si toglie la giacca e si accascia a terra, quasi svenuto. Viene immediatamente soccorso da un gruppo di altre persone, che gli bagnano i polsi e la faccia, lo fanno bere e lo aiutano ad alzarsi da terra. Sorreggendolo, lo portano via.

Mentre l'uomo urlava, io cercavo di capire cosa dicesse e mi rivolgevo alle persone vicino a me per chiedere una traduzione – purtroppo il mio livello di *darija* non mi consentiva di comprendere tutte le sue parole. Benché chiedessi a persone lì proprio perché anch'essi curiosi di quel che stava avvenendo, quando domandavo una traduzione la risposta che incontravo era comune: “non lo so” “non sento bene”, “non capisco”. A fine della sceneggiata le mie richieste continuavano a scontrarsi con un muro d'omertà: “ero concentrato sul Ministro, non so chi sia quell'uomo e non ho prestato attenzione a quel che diceva”. Una volta portato via, la folla ha iniziato a disperdersi e io sono andata a parlare con una delle persone che lo hanno soccorso: uno dei rappresentanti della *Fédération Marocaine des Associations de Boulangeries et Pâtisseries Modernes et Traditionnelles* (FMABPMT<sup>324</sup>), la più giovane delle due federazioni che rappresentano i forni del paese, nata del 2017. Mi racconta che l'uomo disperato era un suo rivale politico, il presidente della *Fédération Nationale des Boulangeries et Pâtisseries du Maroc* (FNBPM<sup>325</sup>), il sindacato più antico di fornai e pasticceri che con il PMV è stato trasformato in federazione. Questo, fra i due, è il più strutturato, nonché l'unico con cui l'amministrazione pubblica collabori. Per il mio interlocutore, la disperazione a cui avevamo assistito era, politicamente parlando, un buon segno: il Ministro Akhannouch, infatti, non aveva stretto la mano offertagli dal rappresentante della FNBPM. “Ha avuto un crollo emotivo perché questo può significare che il Ministero non riconoscerà più il suo sindacato<sup>326</sup>. Per noi, in realtà, è positivo perché potremo forse, finalmente, avere un riconoscimento ufficiale come rappresentanti dei fornai e dei pasticceri del paese. Per lui invece è stato un brutto colpo perché sono loro, fin ora, ad aver avuto riconoscimento istituzionale. Noi oggi siamo venuti qui apposta per presentarci al Ministro che però, purtroppo, non ha nemmeno avuto il tempo di parlare con noi. Ha l'agenda troppo piena<sup>327</sup>”. Dopo aver parlato così, ha subito

---

le istituzioni pubbliche. Definito “il padrone dei padroni” e presentato come “un uomo d'azione, geneticamente apolitico, pragmatico e di consenso”, Aji Chakib è oggi al centro del dibattito pubblico per la gestione della crisi economica portata dalla pandemia (Challenge.ma (8 giugno 2020). *Présidence CGEM: premier bilan*). La sua immagine di tecnico apolitico è da tenere a mente per comprendere l'azione del PMV nel settore cerealicolo e per osservare la dimensione politica del mutamento sociale proposto da queste figure, ritenute depoliticizzate perché specialiste.

<sup>324</sup> Fédération Marocaine des Associations de Boulangeries et Pâtisseries Modernes et Traditionnelles. *Présentation*. <https://fmbp.business.site>. Visitato il 07/06/2021.

<sup>325</sup> Fédération Nationale des Boulangeries et Pâtisseries du Maroc. *Présentation*. [http://fnbp.ma/?page\\_id=1168&lang=fr](http://fnbp.ma/?page_id=1168&lang=fr). Visitato il 06/02/2020.

<sup>326</sup> Trovo interessante sottolineare qui un aspetto importante: benché con il PMV sia stato implementato un processo di costruzione delle federazioni di categoria, tutte le persone che si riferivano alle istituzioni inserite nella seconda trasformazione cerealicola, parlavano di “sindacati”. Questa differenza racconta di come nell'ultima parte della filiera, che insieme a quella dei coltivatori è la più esclusa dai processi decisionali, la rappresentanza abbia un significato politico diretto, lontano invece dal modo di gestire questa questione incontrato in altre parti della filiera cerealicola dove le federazioni sono presentate come mera unione di enti appartenenti allo stesso settore, e viene per lo più tralasciato il loro significato politico.

<sup>327</sup> Intervista n. 7.

convocato una riunione interna al suo gruppo per discutere dell'accaduto, delle sue possibili interpretazioni, e delle prossime mosse del giovane sindacato<sup>328</sup>.

L'importanza simbolica di una stretta di mano negata, non può che riportarci con la mente alla compenetrazione fra l'immaginario "Impero" e quello "Stato-nazione" e, più nello specifico alla forma che oggi prende la "maledizione" imperiale<sup>329</sup>.

La maledizione non è solamente una violenza simbolica. Può distruggere una carriera politica o amministrativa; arrivando nei casi peggiori fino ad assicurare una morte politica, e in quelli migliori a causare una traversata del deserto che non lascia immuni. [...] Questa scossa produce degli effetti proprio perché è incorporata nello Stato-nazione, appare quindi come una razionalizzazione e un'istituzionalizzazione tutta stato-nazionale della violenza imperiale<sup>330</sup>.

Quello a cui ho assistito durante la fiera di Casablanca non è che un riflesso della naturalizzazione profonda che la "maledizione imperiale" ha nell'esercizio quotidiano del potere, e richiama alla doppia appartenenza simbolica del Ministro stesso.

### 3.2.3 Aziz Akhannouch: un rappresentante significativo

Il Ministro Akhannouch, rappresenta contemporaneamente la vicinanza al *milieu* di corte e l'inserimento del Marocco nelle logiche politiche ed economiche internazionali. Egli è considerato "uno dei rappresentanti più eccellenti del mutamento che il progetto di pianificazione sta cercando di costruire<sup>331</sup>". Conosciuto principalmente come uomo d'affari, presidente della holding energetica Akwa Group<sup>332</sup> che lo rende il secondo uomo più ricco del paese dopo il Re e fra gli uomini più ricchi del mondo<sup>333</sup>, Akhannouch è sceso in politica tramite il partito *Rassemblement National des Indépendents* (RNI) di cui è presidente dal 2016<sup>334</sup>.

È con questo partito che, recentemente, ha vinto le elezioni nazionali ed è stato scelto dal Re come Primo Ministro del paese, oggi a guida di un governo che – in linea con le prime proposte di *Génération Green* –

---

<sup>328</sup> Appunti di campo del 9 ottobre 2019.

<sup>329</sup> Si fa riferimento alla teoria spiegata nel cap. I a p. di Hibou e Tozy (2020, *op. cit.*) con particolare riferimento al cap. 3 e ancora più specificatamente alle pp. 249-276.

<sup>330</sup> *Ibid.*, p. 254. Si ritiene anche contestualmente importante fare riferimento a come l'ex presidente della Corte di Concorrenza Driss Guerraoui, nominato specificatamente dal Re per questo compito, è stato politicamente evirato in seguito a una sentenza che l'istituzione da lui guidata ha dato riguardo al mercato dei prodotti petroliferi (dominato dallo stesso Akhannouch con il *Groupe Afrika*) sulla poca concorrenzialità del settore (Jeune Afrique (15 febbraio 2019). *Maroc: le Conseil de la concurrence s'oppose au plafonnement des marges pour les pétroliers*; Jeune Afrique (29 luglio 2020). *Scandale des pétroliers: pourquoi Mohammed VI reprend le dossier en main*). Questa vicenda non solo ci racconta di come siano complesse le relazioni interne all'esercizio quotidiano del potere, ben lungi dall'essere esclusivamente "sovrano-centriche"; ma ci mostra anche quanto la figura di Akhannouch sia importante negli equilibri nazionali, proprio per il peso internazionale che il suo progetto agricolo ha (intervista n. 2 a una persona che ha presieduto un'importante istituzione pubblica).

<sup>331</sup> Intervista n. 39 a un responsabile dell'ONICL di Casablanca.

<sup>332</sup> È la prima *holding* energetica del paese per fatturato, con 1,9 miliardi di dollari e riunisce circa 60 imprese nazionali (Forbes, 18/12/2019, *Aziz Akhannouch & Family*, <https://www.forbes.com/profile/aziz-akhannouch/#14e737f24d83>. Visitato il 05/02/2012).

<sup>333</sup> Forbes, 18/12/2019, *Aziz Akhannouch & Family*. Sito citato. Visitato il 05/02/2012.

<sup>334</sup> Partito di destra moderata e liberale, filomonarchico, che ha sostenuto diversi governi durante l'epoca di Hassan II tanto da essere definito "partito dell'amministrazione" (Sehimi, M. (1992). "Les élites ministérielles au Maroc: constantes et variables" in Santucci Jean-Claude *Le Maroc actuel: Une modernisation au miroir de la tradition ?*. Aix-en-Provence: Institut de recherches et d'études sur les mondes arabes et musulmans, Éditions du CNRS, pp. 209-231).

promette di costruire la “classe media” per uscire dalla crisi<sup>335</sup>. “L’oramovibile Ministro dell’agricoltura<sup>336</sup>” – come è stato chiamato da alcuni giornali – ha dimissionato da questo posto in favore di Mohamed Sadiki, ingegnere agronomo di formazione che dal 2013 era Segretario Generale del Ministero dell’agricoltura e che ha accompagnato il PMV a partire dalla sua “seconda fase” del 2014<sup>337</sup>. A ulteriore esempio dello statuto “imperiale” che la figura di Akhannouch rappresenta, per la sua vicinanza al Re, riportiamo qui sotto come sul sito del Ministero dell’agricoltura è descritta la cerimonia di passaggio del testimone dall’attuale Primo Ministro al nuovo Ministro dell’agricoltura:

Aziz Akhannouch si è congratulato con Mohamed Sadiki per la fiducia Reale in lui riposta e gli ha augurato pieno successo nelle sue nuove funzioni. [...] Ha colto l’occasione per ringraziare tutto il personale del ministero e degli stabilimenti sotto sua tutela, i partner, i sindacati, i professionisti e le loro organizzazioni, e tutti i collaboratori per la mobilitazione, gli sforzi immensi di lavoro realizzato in questi 14 anni di mandato, che hanno permesso di dotare i tre settori (agricoltura, pesca e acqua e foreste) di visioni strategiche e di prospettive promettenti e di far riuscire diversi cantieri e programmi. [...] Da parte sua M. Sadiki si è congratulato con M. Akhannouch per la sua nomina a Capo del Governo da parte di Sua Maestà Il Re Che Dio L’Assista<sup>338</sup> e ha espresso la gioia di appartenere alla sua formazione di governo. Inoltre, ha raccontato l’immenso onore di essere nominato per Sua Maestà Il Re Che Dio L’Assista come Ministro dell’agricoltura e ha condiviso l’emozione che sente da questa Fiducia Reale che è un’“Amana<sup>339</sup>” e ha espresso la sua totale determinazione e il suo impegno ad essere all’altezza della missione e a misura della responsabilità. M. Sadiki ha dichiarato: “questo ministero oggi nella sua pluralità è fiero, a giusto titolo, di essere usato come esempio per la serietà, il rendimento, l’efficacia e l’efficienza in materia di gestione, di governance e di impatto in termini di declinazioni delle politiche pubbliche” [...] sotto il pilotaggio del suo predecessore<sup>340</sup>.

Il PMV, infatti, è presentato come direttamente collegato alla figura di Akhannouch. Comprenderla meglio potrà servirci, quindi, anche per disegnare più chiaramente l’immagine costruita attorno al PMV. Egli è membro di alcune delle famiglie più importanti del paese: originario della provincia berbera di Tafrouit, la sua

---

<sup>335</sup> Vedere ad esempio il numero dedicato ad Akhannouch di Telquel (Telquel (29 ottobre 2021). *Gouvernement Akhannouch: Hold-up sur la classe moyenne*, n. 970). Eletto dal Re a Primo ministro l’8 settembre 2021, oggi è anche sui giornali europei per l’importanza del ruolo che ricopre (Le Figaro (17 settembre 2021). *Aziz Akhannouch, milliardaire et premier ministre du Maroc*; Il Fatto Quotidiano (11 ottobre 2021). *Marocco, nasce il governo Akhannouch: il ‘Berlusconi marocchino’ con un patrimonio da 2 miliardi chiamato a risollevere l’economia*; Aljazeera (22 settembre 2021). *Morocco’s premier Akhannouch announces coalition agreement*; Forbes (13 settembre 2021). *Who Is Aziz Akhannouch, The Billionaire Tapped To Become Morocco’s Next Prime Minister?*).

<sup>336</sup> *Courrier international* (18 settembre 2021). *Maroc. Aziz Akhannouch, un Premier ministre milliardaire au service de Sa Majesté*.

<sup>337</sup> *Le Eco* (11 ottobre 2021). *Portraits. Qui sont les ministres du gouvernement Akhannouch?*

<sup>338</sup> Formula utilizzata per indicare il Re in tutti i documenti ufficiali.

<sup>339</sup> Formula per indicare un’investitura di responsabilità da parte del Sovrano. “Amana” letteralmente è “deposito da preservare”, da mantenere e garantire. L’*Amin* (plurale *Oumana*) è colui che controlla i depositi. Il termine rinvia anche all’onestà, a colui che mantiene e preserva onestamente qualcosa di comune, una persona a cui si può dare fiducia. Il termine non ha necessariamente una connotazione religiosa (il Ministro delle finanze è anche chiamato *Amine al ama*) ma più che altro è un simbolo di responsabilità e un’investitura politicamente rilevante per il potere su un certo aspetto della comunità considerato rilevante (spiegazione costruita seguendo i consigli di Béatrice Hibou e di Mohamed Tozy, a cui mi sono rivolta per capire meglio questo termine che non avevo ancora trovato).

<sup>340</sup> Ministère de l’Agriculture du Développement Rural et de la Pêche Maritime. *Passation des pouvoirs au Ministère de l’agriculture, de la Pêche maritime, du développement rural et des eaux et forêts*. <https://www.agriculture.gov.ma/fr/actualites/passation-des-pouvoirs-au-ministere-de-lagriculture-de-la-Pêche-maritime-du>. Visitato il 01/01/2022.

casata è considerata saldamente vicina al palazzo reale. Il padre, commerciante petrolifero fin dall'epoca della colonizzazione, è ricordato tanto come patriota indipendentista, che ha contemporaneamente mantenuto un rapporto continuo con il palazzo reale (sostenendo, ad esempio, la Marcia Verde di Hassan II con barili di gas donati alla causa); quanto come rappresentante della fierezza *amazigh*<sup>341</sup>, vicinanza ereditata anche dal figlio (come emerge dall'alleanza stretta proprio quest'anno fra l'RNI e il *Front amazigh*<sup>342</sup>). Diplomato in management a Shebrooke (Canada) e membro del G14<sup>343</sup> (un gruppo di consulenza politica creato dal sovrano Hassan II) Akhannouch è inserito nei circuiti sociali più vicini al sovrano: amico personale del Re Mohammed VI<sup>344</sup>, è sposato alla figlia di uno degli uomini d'affari più importanti del paese<sup>345</sup> ed è imparentato con Taïeb Cherkaoui (ex Ministro degli interni)<sup>346</sup>. La sua centralità nell'RNI ha fatto sì che questo partito fosse associato sempre più direttamente al suo rappresentante, fino ad essere spesso denominato il “partito di Akhannouch<sup>347</sup>”, e si è presentato alle elezioni portando un programma che apertamente si ispira al modello di sviluppo indicato durante i discorsi Reali.

Il Ministro dell'agricoltura ha avuto in passato un ruolo centrale negli equilibri politici del partito e del Parlamento<sup>348</sup>, e si è candidato alle elezioni poi vinte come leader indiscusso del partito e come simbolo non solo di armonia fra le visioni Reali e il mondo politico; ma anche come icona di cambiamento.

---

<sup>341</sup> Gruppo etnico autoctono nordafricano. Tecnicamente gli *amazigh* sono una parte della popolazione Berbera, ma recentemente quest'ultimo termine viene utilizzato raramente per evitare la sovrapposizione con “barbari” (unica parola in arabo). In Marocco la storia politica di questo gruppo ha radici lontane. Ha partecipato all'impero *chérifien* ed è stata al centro delle strategie di governo coloniale (Benhlal, M. (2005). *Le collège d'Azrou: une élite berbère civile et militaire au Maroc, 1927-1959*. Parigi: Karthala) ma soprattutto ha subito una forte repressione durante la prima fase del regno di Hassan II (quando addirittura la lingua berbera è stata resa illegale) per poi essere al centro di un tentativo di riconciliazione da parte del potere Reale, con l'apertura dei processi giuridici sui crimini di guerra dell'Istanza di Equità e Riconciliazione voluta da Mohammed VI all'inizio del suo regno, e con il riconoscimento ufficiale della lingua berbera come lingua nazionale avvenuto nel 2011 (Pouessel, S. (2010). *Les identités amazighes au Maroc*. Parigi: Non Lieu; Abitbol, M. (2014). *Histoire du Maroc*. Parigi: Perrins).

<sup>342</sup> Jeune Afrique (19 gennaio 2021) *Au Maroc, baptême électoral pour le Front amazigh*.

<sup>343</sup> Gruppo formato da 14 “giovani tecnocrati” che nel 1996 sono stati coinvolti da Hassan II per rispondere alle tensioni internazionali (che tendevano verso una liberalizzazione dell'economia e l'apertura del Marocco all'investimento estero) e interne (che richiedevano un cambiamento delle modalità di governo in seguito alla “campagna di risanamento” dell'amministrazione pubblica, che ha sconvolto gli equilibri nazionali). Per maggiori informazioni vedere Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*

<sup>344</sup> “Aziz Akhannouch occupa un posto particolare presso il sovrano ed è anche un amico molto stretto del consigliere reale Fouad Ali el-Himma e di Mounir el-Majidi, segretario personale del Re Mohamed VI” (Middle East Eye. (07 dicembre 2016) *Maroc: Aziz Akhannouch, le magnat qui bouscule la politique*).

<sup>345</sup> Hmad Benlafkih, proprietario del tè Sultan, principale marca venduta in Marocco di tè verde (L'Express (01 ottobre 2011). *Les grandes familles du Maroc*). Questo prodotto, sovvenzionato fino ai tempi più recenti (Akesbi, N. (1997). “La question des prix et des subventions au Maroc face aux mutations de la politique agricole”. *Options méditerranéennes: Série B. Etudes et recherches*, n. 11, pp. 81-117), ha una forte valenza politica e simbolica nella nazione. Mercato quasi monopolistico, il tè verde è infatti riconosciuto come una delle principali caratteristiche delle usanze culturali marocchine (si vedrà la storia di questo prodotto nel capitolo IV).

<sup>346</sup> L'Express (01 ottobre 2011) *Les grandes familles du Maroc*.

<sup>347</sup> Jeune Afrique, *Maroc: comment le RNI d'Aziz Akhannouch se prépare aux élections*, 15 gennaio 2021, <https://www.jeuneafrique.com/1104058/politique/maroc-comment-le-rni-daziz-akhannouch-se-prepare-aux-elections/>, visitato il 07/03/2021.

<sup>348</sup> Soprattutto quando, nel 2016, è stato eletto alla guida dell'RNI, evento che ha fortemente modificato gli equilibri interni al partito e al Parlamento (Challenge.ma (29 ottobre 2016) *Aziz Akhannouch élu président du RNI*; Jeune Afrique (27 febbraio 2018) *Maroc: la nouvelle feuille de route de Aziz Akhannouch pour le RNI*).

La sua traiettoria è molto lontana da quella dell'uomo politico in senso stretto [...] e vuole portare un cambiamento profondo anche all'interno del partito stesso, mettendo fine al nepotismo, al clientelismo e alle relazioni familiari e finanziarie come criterio di investitura dei candidati<sup>349</sup>.

Viene dunque concepito, non solo come un uomo di palazzo, ma anche come un innovatore, portatore di trasparenza e meritocrazia<sup>350</sup>. Contemporaneamente, dunque, Akhannouch è “tecnico”, “uomo d'affari”, “politico” e “cortigiano”. La sua azione ispira fiducia contemporaneamente ai gruppi di imprenditori nazionali, facilitando l'investimento in agricoltura; agli organismi internazionali, garantendo una politica dal gusto neoliberale concentrata sul libero mercato e sulle privatizzazioni; e al *milieu* cortigiano e dirigenziale del paese, con il quale condivide un passato comune e coltiva gli stessi precetti. È parte di quel gruppo sociale definito da Béatrice Hibou e Mohamed Tozy come i “portatori del neoliberalismo in Marocco<sup>351</sup>”: dei tecnocrati vicini al sovrano incaricati di

portare la “modernità”, la globalizzazione e lo Stato di diritto; la forma [che questo gruppo prende] – di “giannizzeri” usciti dalle migliori scuole straniere, per la maggior parte cooptati al di fuori delle situazioni normali e dell'élite tradizionale costituita di giuristi – offre un esempio significativo della ritradizionalizzazione della vita politica tramite la mobilitazione di un'ingegneria imperiale. Questi tecnocrati, che si sentono e sono pensati come grandi riformatori contemporanei, sono [nonostante l'apparenza tecnica] molto politici, data la loro fedeltà e la loro azione al servizio del potere centrale. La maggior parte di loro ha avuto dei destini politici fuori dal comune<sup>352</sup> sotto il regno [di Mohammed VI]. I più in vista si rivendicano oggi come “figli del Washington Consensus”<sup>353</sup>.

Akhannouch è diventato Ministro dell'agricoltura nel 2007 attraversando tre legislature. È in questo lungo periodo che il Ministro è riuscito a far passare le responsabilità del Ministero dell'agricoltura da prettamente connesse a settore primario, a invece rivolte all'economia rurale più in generale e tale vittoria è simbolo dell'importanza e del potere conquistati con gli anni. Questa lunga permanenza è considerata il simbolo di come il Ministero dell'Agricoltura sia divenuto con lui un “Ministero di Sovranità<sup>354</sup>, che gode di una stabilità politica particolare e che viene personalizzato, identificandolo con un ministro presentato come “solido e forte<sup>355</sup>”.

---

<sup>349</sup> Jeune Afrique (15 gennaio 2021). *Maroc: comment le RNI d'Aziz Akhannouch se prépare aux élections*.

<sup>350</sup> Per come il criterio di meritocrazia sia usato politicamente in Marocco dai “portatori del neoliberalismo”: Hibou e Tozy, 2002, *op. cit.*

<sup>351</sup> Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*, p. 431 e seguenti.

<sup>352</sup> Sette di questi sono ministri (Driss Benhima, Mourad Chérif, Taieb Fassi Fihri, Abdelsalam Ahizoune, Mohamed Hassad, Aicha Belarbi, Aziz Akhannouch) e quattro sono alla testa delle più grandi imprese del paese (Mostafa Terrab all'Office Chérifien des Phosphates, Abdelsalam Ahizoune alla Maroc Telecom, Saad Bendidi all'Omnium Nord-africaine e Aziz Akhannouch all'Akwa) (Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*, p. 432).

<sup>353</sup> Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*, p. 432.

<sup>354</sup> Si dicono “Ministeri di Sovranità” quei ministeri marocchini che sono tenuti fuori dai giochi politici e dalle alternanze date dal susseguirsi delle diverse maggioranze di governo, presi in carico da ministri scelti dal Re. Questi ministeri sono stati principalmente, nella storia, quelli degli interni, della giustizia, degli affari esteri (La Vie Eco (28 novembre 2011). *La fin des ministères de souveraineté ?*; La Vie Eco (30 dicembre 2011). *Gouvernement Marocain: 10 ministères de souveraineté en 2007*).

<sup>355</sup> Conferenza di Najib Akesbi *L'évolution du PMV*, tenuta il 25 gennaio 2020 a Rabat alla scuola Hautes Etudes de management.

Prima del 2008 non esisteva proprio una strategia in campo agricolo. Il ministro dell'agricoltura restava 5 anni: il primo, tendenzialmente, lo passava a riflettere sulle strategie fin ora fatte; l'anno dopo a pensare a una strategia; il terzo anno a organizzarne la messa in opera della sua proposta; iniziava poi a implementarla solo al quarto o al quinto anno, subito prima di esser sostituito. Il successore riiniziava tutto il percorso da capo. Con Akhannouch invece è diverso: il Re lo ha messo lì per starci e per portare a termine un progetto in campo agricolo sul lungo termine<sup>356</sup>.

In effetti la solidità della carica di Akhannouch era garantita proprio dal Sovrano, con il quale egli aveva incontri periodici per presentare l'avanzamento del suo operato e di fronte al quale il Ministro portava la "sua" strategia politica, che diventava, per questo legame diretto con il Palazzo, legittimata e sostenuta dal Re stesso. L'importanza della strategia agricola all'interno della "scelta africana"<sup>357</sup> fatta da Mohamed VI è un ulteriore tassello che ha reso la figura di Akhannouch centrale negli equilibri del paese e portatrice di istanze tanto "imperiali" quanto "stato-nazionali", simbolo della compresenza fra le diverse temporalità e le diverse forme di legittimità che il progetto agricolo ingloba.

L'ex Ministro dell'agricoltura non è che il rappresentante ultimo di come le concezioni di mutamento e stabilità riposino alla base del progetto politico del PMV, intrecciate. La sua personalizzazione, condivisa con molte politiche di pianificazione<sup>358</sup>, dà un carattere a-politico e a-temporale alle scelte fatte per il futuro. La figura di Akhannouch, capace di sintetizzare la compresenza fra "modernità" e "tradizione", racconta di come l'agricoltura in Marocco sia un settore dai significati molteplici e stratificati, punto d'osservazione panoramico per comprendere come prendono forma le rappresentazioni del mutamento e della stabilità e per vedere in azione il loro incontrarsi continuo. Nel caso del PMV quest'incontrarsi non solo prende concretezza nel dispositivo della pianificazione, che di per sé comprende una concezione specifica di quel che è possibile cambiare a partire dal controllo sulla realtà costruito con misure e riferimenti universali; ma è lo stesso mantenimento di quel che è considerato "stabile", la sua risignificazione e il suo coinvolgimento nel processo di trasformazione, a essere olio per il meccanismo di costruzione del mutamento sociale. Questo cambiamento cerca legittimità e forza proprio in come coinvolge quella parte di paese considerata "statica". Questo meccanismo non è nuovo in Marocco e l'intero progetto del PMV, benché sicuramente portatore di istanze contingenti e di letture del presente, del passato e del futuro rimaneggiate nell'attualità, ha richiami e presupposti radicati in una traiettoria storica tanto delle azioni politiche in campo agricolo, quanto del modo di rappresentare il mutamento e la stabilità per questo congeniali.

---

<sup>356</sup> Intervista n. 28 al un responsabile dell'area MENA della France Export Céréales.

<sup>357</sup> TV5Monde (30 luglio 2019). *Maroc: Mohammed VI, le roi qui a fait le choix de l'Afrique subsaharienne*. <https://information.tv5monde.com/afrique/maroc-mohammed-vi-le-roi-qui-fait-le-choix-de-l-afrique-subsaharienne-313738>, visitato il 07/06/2021.

<sup>358</sup> Si ricorda il Piano Mansholt sull'agricoltura europea degli anni Cinquanta, il piano Swynnerton nel Kenya di inizio anni Sessanta, ma anche il Piano Monnet, etc.



\*\*\*

Questo terzo capitolo (primo della seconda parte) ci ha fornito molti spunti per iniziare a tastare con mano come l'agricoltura possa essere un osservatorio da cui comprendere le rappresentazioni del mutamento sociale e la loro azione performativa.

In primo luogo ci ha permesso di accedere a diverse dimensioni dell'intreccio di rappresentazioni del mutamento e della stabilità accessibili attraverso l'osservazione di una politica pubblica. Da un lato vi è un primo implicito: come viene intesa l'azione politica e all'interno di quale quadro interpretativo generale ci si muove. Il fatto che il PMV si inserisca in un processo più ampio di pianificazione indicativa, ad esempio, già offre una prima forma relazionale fra le due rappresentazioni considerate: il punto di partenza è il passare attraverso un periodo di crisi da risolvere attraverso un'azione trasformativa promossa dallo Stato che incanali gli individui, ritenuti veri responsabili del mutamento, verso priorità considerate "nuove" e "virtuose". Altre scelte politiche avrebbero potuto invece inserirsi in diverse concezioni dell'azione pubblica – come ad esempio in una forma di interventzionismo statale diretto e centralizzato, che non delega alle responsabilità soggettive ma si focalizza su quelle istituzionali; o un approccio più circoscritto, che non riconosce a una modifica settoriale un peso tanto sostanziale sugli equilibri sociali; o ancora una politica di mutamento meno riferita al mercato come agente primo di trasformazione, e meno centralizzata nella fase di definizione. Oltre a questa prima dimensione dell'intreccio fra mutamento e stabilità, che riguarda quasi direttamente il modo in cui si pensa l'azione pubblica; vi è poi una seconda dimensione, più riferita a come viene costruita e definita un'immagine di futuro e alle sue conseguenze concrete nelle scelte politiche e individuali. Infine vi è la dimensione strumentale: chi è considerato migliore rappresentante per la proposta sostenuta? Quali strumenti d'azione sono considerati più significativi e più in linea con il futuro da edificare? Come li si racconta e come li si rende desiderabili?

Questo capitolo, inoltre, ci ha anche permesso di comprendere in modo più chiaro – perché inserito in un caso concreto – il carattere performativo delle rappresentazioni. Abbiamo infatti esplorato più direttamente la relazione fra rappresentazione e azione politica, guardando ai legami causali che portano alcune scelte e che partono da alcune rappresentazioni. Il legame fra campo empirico e campo teorico, quindi, è stato approfondito anche all'interno del caso di studio stesso, mettendo in evidenza come in questo lavoro si consideri necessario, per comprendere le motivazioni delle scelte politiche, comprendere le rappresentazioni alla base dell'agire sociale.

Infine, un passo importante per l'intero lavoro è stato mosso. Ci si è addentrati più consapevolmente all'interno del disegno specifico del PMV, della sua proposta di mutamento e dell'idea di stabilità a cui mira. Nei prossimi capitoli guarderemo a come questa proposta – qui presentata in modo quasi unitario e coerente – sia costruita su – e attraverso – tipi diversi di rappresentazioni. Per ora, invece, si è ritenuto importante iniziare a mostrare il disegno che il PMV delinea, verso quali speranze si muove e a partire da quali assunti le individua.

Andiamo adesso a comprendere le unità fondamentali attorno cui queste rappresentazioni si costruiscono, entriamo al loro interno per guardarne le componenti, per conoscerne il processo di costruzione e vedere come

mai oggi alcuni simboli abbiano più peso di altri nel direzionare le azioni di “cambiamento” o le caratteristiche della “stabilità”. Come vengono individuati i prodotti simbolici? Come significate le scelte? Perché per raggiungere una certa idea di futuro, si fanno specifiche proposte e non altre? Queste sono le domande che guideranno il prossimo capitolo, concentrato sulla traiettoria storica delle rappresentazioni, e sull’importanza di guardarla per comprendere i loro significati nel presente.

## Capitolo IV

### Una legenda del presente. Dall'agricoltura al governo della società

Dopo aver analizzato il modo in cui l'attualità è letta e in cui il futuro è disegnato nel progetto politico del PMV, il presente capitolo si concentrerà sulla relazione fra costruzione del sapere attorno al contesto rurale marocchino e azione politica in questo settore, cogliendo i “codici fondamentali” che guidano l'azione e la produzione di conoscenza in questo campo.

Indagherà “un particolare tipo di rapporto fra potere e sapere, tra governo e scienza” che prende forma in Marocco nel campo agricolo e ne costruisce la governamentalità<sup>2</sup>. Ci si concentrerà sulla dimensione causale<sup>3</sup> all'interno della quale si muove la relazione fra rappresentazione della realtà e azione su di essa. Si individueranno “i principi primi della rappresentazione<sup>4</sup>”, quelle formule che costruiscono la legenda per comprendere la “mappa” del PMV, che ne decodificano la struttura implicita e ne esprimono il criterio di selezione. Ripercorrendo le “connessioni causali concrete<sup>5</sup>” che hanno reso “così-e-non-altrimenti<sup>6</sup>” l'approccio politico all'agricoltura incontrato, il capitolo si concentra sul processo di costruzione e sedimentazione storica di un'epistemologia, “sulla configurazione dell'episteme<sup>7</sup>” marocchina che ha dato all'agricoltura determinati significati e che si è andata via via consolidando, definendo i “codici del linguaggio, della percezione e della pratica<sup>8</sup>” legati al settore primario.

---

<sup>1</sup> Foucault, 1970/1966, *op. cit.*, p. 10.

<sup>2</sup> Definita come “un insieme di istituzioni, procedure, analisi e riflessioni, calcoli e tattiche che permettono di esercitare [una] forma specifica [...] di potere” (Foucault, 1978/2017, *op. cit.*, p. 88). Questo capitolo si inserisce nel filone di studi sulla governamentalità inaugurati da Foucault che si interrogano specificatamente sulla relazione fra sapere e potere nel dar forma ai meccanismi di governo, sull'influenza dell'episteme nell'orientare le possibilità concettuali dell'azione di governo (relazione elaborata principalmente in Foucault, 1970/1966, *op. cit.*; Foucault, M. (1969/1971). *L'archeologia del sapere*. Traduzione di Giovanni Bogliolo. Milano: Rizzoli; e ripresa e messa in relazione con la definizione della governamentalità neoliberale in Foucault 1978-1979/2017, *op. cit.*; 1977-1978/2017, *op. cit.*). Ci si inserisce inoltre nel filone weberiano della sociologia comprendente nel ricostruire i percorsi d'attribuzione di significato (Weber, 1922/2003, *op. cit.*; Grossein, 2016, *op. cit.*; Hibou e Tozy, 2021, *op. cit.*).

<sup>3</sup> Ricordiamo, con Weber, che “l'analisi causale non fornisce assolutamente alcun giudizio di valore, e un giudizio di valore non è assolutamente una spiegazione causale” (Weber, 1922/2003, *op. cit.*, p. 103). Si produce un giudizio di possibilità oggettivo quando osservando un fenomeno avvenuto storicamente in relazione a uno precedente si osserva che il secondo non sarebbe avvenuto così se non per l'influenza del primo. “Quando si parla quindi di condizioni che ‘favoriscono’ e che ‘ostacolano’ un dato effetto, non si vuole dire con questo che determinate condizioni abbiano, nel caso concreto, cercato invano di impedire l'effetto infine prodotto, e che altre l'abbiano alla fine conseguito nonostante quelle; quell'espressione può sempre, senza eccezione, significare soltanto che certi elementi della realtà, precedenti temporalmente rispetto all'effetto, concepiti come isolati, di solito ‘favoriscono’ generalmente, in base a regole generali dell'esperienza, un effetto del tipo in questione” (*ibid.*, p. 178).

<sup>4</sup> Dematteis, 1985, *op. cit.*, p. 57.

<sup>5</sup> “La questione causale non è una questione di leggi bensì una questione di connessioni causali concrete; non è una questione relativa alla formula alla quale tale fenomeno dev'essere ricondotto come esempio, ma è una questione relativa alla costellazione individuale a cui esso deve venir imputato come risultato” (Weber, 1922/2003, *op. cit.*, p. 45)

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 14.

<sup>7</sup> Foucault, 1970/1966, *op. cit.*; p. 45.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 10.

Per far ciò, il capitolo analizza “gli ordini empirici”<sup>9</sup> considerati “reali” ed “efficaci”, tanto da sguardi interni<sup>10</sup> quanto esterni<sup>11</sup>, per comprendere il contesto marocchino. Nell’osservare il modo in cui si ci relaziona all’agricoltura in Marocco si possono infatti riconoscere alcune regolarità: utilizzare l’agricoltura per comprendere la società, adottare la dualità come griglia interpretativa universale, rendere il settore primario strumento di governo della stabilità, ... . Questi sono alcuni esempi di regolarità storiche, comuni alle diverse epoche e alle diverse politiche agricole. La loro costruzione può essere ricondotta a certi periodi storici. Riprendendo una celebre frase weberiana, possiamo dire che “le idee non nascono come i fiori<sup>12</sup>”, e che in questo capitolo si vogliono andare a ripercorrere le traiettorie storiche ed empiriche di costruzione delle rappresentazioni. In questo capitolo si vuole proprio mettere in luce come alcuni tasselli fondamentali del modo in cui oggi si approccia l’agricoltura siano tracce di eventi storici che hanno consolidato, nel tempo, un certo “ordine concettuale<sup>13</sup>”, una “tendenza” alla comprensione del mondo sotto alcune luci.

Non si vuole, con questo, ripiegare tutto sul piano dell’avvenimento, come se esso fosse l’origine di ogni tipo di mutamento nella conformazione epistemologica che guida l’azione

ma [...] ben considerare che esiste tutto un disporsi di piani distinti di tipi di avvenimenti diversi che non hanno né la stessa portata, né la stessa ampiezza cronologica, né la stessa capacità di produrre effetti<sup>14</sup>

e di cercare attraverso questa consapevolezza di risalire ai passaggi storici e concettuali che oggi sono sintetizzati nel PMV. Non si vuole, inoltre, proporre una rassegna diacronica delle politiche agricole del paese, né tantomeno definire se queste siano basate su letture del mondo rurale adatte a questo contesto, coerenti con la realtà o in linea con quello di cui il Paese ha bisogno. Il presente capitolo non contiene alcun giudizio valoriale, né vuole essere un tentativo omnicomprensivo di ricostruire la storia delle politiche nel settore primario<sup>15</sup>. Risponde piuttosto al desiderio di ripercorrere la relazione fra costruzione del sapere ed esercizio del potere nella storia, e comprendere il legame che questa relazione ha con la costruzione, il consolidamento e l’adozione delle rappresentazioni<sup>16</sup>.

---

<sup>9</sup> Foucault, 1970/1966, *op. cit.*; p. 10.

<sup>10</sup> Ad esempio, sulla dualità come epistemologia di base per cogliere la società marocchina: Basri et al., 1986, *op. cit.*; Saggi, 2016, *op. cit.*; Laabi, 2013, *op. cit.*; o per comprendere il mondo agricolo: Guerraoui, 1986, *op. cit.*; Akasbi, N. e Guerraoui, D. (1991). *Enjeux agricoles: Évaluation de l’expérience marocaine*. Casablanca: le Fennec; Guerraoui, 2000, *op. cit.*; Naciri, M. (2012). “Un siècle de dualisme agraire: les raisons de l’impossible décollage”. Preambolo a Lazarev, G. *Les politiques agraires au Maroc 1956-2006 Un témoignage engagé*. Rabat: Economie critique, pp.199-227.

<sup>11</sup> Si rimanda ad alcuni testi precedentemente citati come Vermeren, 2001, *op. cit.*; Vermeren, 2009, *op. cit.*; Saint-Prot, 2019, *op. cit.*

<sup>12</sup> Frase ripresa da Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*, p. 432. La frase in italiano è tradotta: “ma una mentalità siffatta non è un dato naturale” (Weber, 1904-1905/1991, *op. cit.*, p. 85).

<sup>13</sup> Weber, 1922/2003, *op. cit.*, p.79.

<sup>14</sup> Foucault, M. (1977). *Microfisica del potere. A cura di Alessandro Fontana e Tommaso Pasquino*. Torino: Einaudi, p. 8.

<sup>15</sup> Per una ricostruzione storica approfondita vedere, piuttosto, Swearingen, W. D. (2014). *Moroccan Mirages: Agrarian Dreams and Deceptions, 1912-1986*. Princetown: Princeton University Press; Rivet, D. (1988). *Lyautey et l’insitution du protectorat français au Maroc. 1912-1925. Volume III*. Parigi: l’Harmanattan; Rivet, D. (1999). *Le Maroc de Lyautey à Mohammed V. Le double visage du Protectorat*. Parigi: Éditions Denoël; Rivet, D. (2002). *Le Maghreb à l’épreuve de la colonisation*. Parigi: Hachette Littératures.

<sup>16</sup> Per una riflessione sui processi di costruzione della conoscenza geografica anglofona e francofona, su come i temi sono stati intesi e sviluppati diversamente nel corso della storia, e sui legami fra sapere e potere in questa disciplina vedere:

Quest'interesse unico del capitolo, può essere suddiviso in tre aspetti puntuali. Innanzitutto si interrogherà il processo che determina la dimensione performativa delle rappresentazioni. Il capitolo ha mostrato come le scelte del PMV non siano automaticamente “ovvie”, necessarie e prive di un posizionamento implicito ma assumano validità secondo il modo in cui si pensa l'azione politica, nel processo di definizione delle priorità, dei desideri e degli strumenti per raggiungerli. Ma quali sono i possibili modi in cui si crea, concretamente, quella “doppia freccia” che unisce rappresentazione e azione politica? Come, detto altrimenti, le rappresentazioni influenzano concretamente una politica pubblica? Come questa, a sua volta, produce e sostiene rappresentazioni? Questi sono gli interrogativi approcciati in prima battuta nel mettere a fuoco la relazione causale fra costruzione del sapere ed esercizio del potere.

Un secondo punto, ispirato alla metodologia weberiana della “scienza della realtà<sup>17</sup>”, si rivolge alle specificità del caso marocchino per stimolare riflessioni universali. Perché proprio in Marocco, e non altrove, è andata consolidandosi la proposta del PMV e del disegno sociale che questa politica propone anche all'infuori dei confini nazionali? Ritenere, ad esempio, che agire attraverso il settore primario porti automaticamente mutamento sociale, che la consolidazione dell'attività agricola delle popolazioni rurali sia auspicabile perché portatrice di stabilità politica, o che affidarsi agli ingegneri agronomi sia utile per diffondere un nuovo modo di comprendere la relazione con la terra, non sono assunti casuali, né avrebbero lo stesso significato o la stessa conformazione in altri contesti storici e geografici. Questi approcci sono profondamente radicati nel modo in cui l'agricoltura è diventata strumento di governo nel contesto marocchino. Non si vuole in alcun modo, con questo interrogativo, intendere che tale conformazione sia *in assoluto* possibile solo in Marocco – l'esempio delle Rivoluzioni Verdi, utilizzate anche come strumento per cambiare la società dei contesti rurali globali, potrebbe semplicemente sfatare tale presunzione. Si vuole invece sostenere che il PMV racconta di *una conformazione specifica* della relazione fra rappresentazione del mutamento, della stabilità e dell'agricoltura, costruita nella traiettoria storica marocchina e rintracciabile proprio seguendo la relazione fra costruzione del sapere e azione politica in campo agricolo.

Infine, il terzo interrogativo, è più riferito allo strumento metodologico della rappresentazione. Si sostiene, qui, che ogni rappresentazione riposa su un posizionamento epistemologico attraverso il quale viene stabilita la scala di valori che definisce “auspicabile” *una certa* rappresentazione del mutamento, e che stabilisce per *quale tipo* di stabilità si debba lavorare. Queste “interpretazioni di valore<sup>18</sup>”, questi “contenuti rappresentativi<sup>19</sup>”, possono prendere forma di un “senso comune<sup>20</sup>” capace di creare “un legame silenzioso e latente tra ogni

---

Fall, J. J. (2007). “Lost geographers: power games and the circulation of ideas within Francophone political geographies”. *Progress in Human Geography*, vol. 31, n. 2, pp. 185-216.

<sup>17</sup> Con “scienza di realtà” si intende, “una scienza di carattere empirico rivolta alla conoscenza dei fenomeni e più specificatamente, una scienza che si propone di considerare i processi nella loro specificità, in antitesi quindi alle scienze che si propongono di determinare leggi generali o di ‘dedurre’ da queste i fenomeni particolari” (Weber, 1922/2003, *op. cit.*, nota 14 p. 36).

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 127.

<sup>19</sup> Foucault, 1970/1966, *op. cit.*; p.253.

<sup>20</sup> Dematteis, 2021, *op. cit.*, p. 81. Termine ritrovabile anche in Foucault 1970/1966, *op. cit.*

individuo e gruppo sociale, il resto della società e i suoi ambienti geografici<sup>21</sup>”. Così l’acqua, la terra, o determinate colture cambiano completamente di significato in base alle “strutture di senso che orientano le scelte e le modalità degli interventi<sup>22</sup>”. Ma come cogliere tale costruzione epistemologica? Come comprendere le rappresentazioni nella loro elaborazione puntuale e frammentata? Il settore agricolo marocchino, come vedremo, si presta in modo particolare per riflettere su come si costruiscono, si consolidano, si diffondono e si modificano epistemologie diverse alla base delle rappresentazioni del mutamento e della stabilità compresenti e difforni. Osservare gli incontri fra costruzione del sapere ed esercizio del potere nel corso della storia permetterà di comprendere le costellazioni di rappresentazioni oggi espresse nel contesto osservato, e come queste si strutturano in un’intelaiatura di significati storicamente costruita.

L’interesse di questo capitolo, dunque, ruota attorno a come “credenze e pratiche si siano nel tempo affrontate all’interno dello spazio politico<sup>23</sup>” e per farlo il rimando fra rappresentazioni e contesto storico sarà continuo. In questo percorso, contemporaneamente, si osserverà la traiettoria epistemologica e quella fattuale. Il filo rosso che collega questo tragitto è il legame fra sapere e potere, la loro reciproca influenza.

Si considererà il ruolo del sapere coloniale nel modo di immaginare e definire l’azione politica in Marocco a partire dal settore primario. Si vedrà poi come con la prima Indipendenza mutamento agricolo e stabilizzazione sociale siano stati definitivamente intrecciati, e come tale unione sia stata svuotata della sua portata politica. Si vedrà infine come sia andata formandosi una ridefinizione del significato della “tradizione” e come questa giochi oggi un particolare ruolo nell’orientare le azioni politiche.

## 1. Agire sull’agricoltura per agire sulla società. Dominio e conoscenza coloniali

Il contesto agricolo marocchino è oggetto di un sapere stratificato nel tempo e costruito su diverse discipline: all’etnografia e alla geografia coloniale, si sono affiancati studi di sociologia rurale e ingegneria agronomica. Sostegno al dominio francese e ausilio dello Stato nel promuovere progetti di modernizzazione agricola, la conoscenza attorno al mondo rurale si è continuamente confrontata con il contesto decisionale e con l’esercizio del potere, contemporaneamente influenzandone le scelte e venendo da esse influenzata.

Le politiche di modernizzazione che investono le aree agricole del paese fin dall’epoca del protettorato sono guidate da un assunto storicamente costruito: che le pratiche di coltivazione raccontino e racchiudano le priorità, le volontà e gli ordini sociali alla base delle relazioni e delle azioni degli agricoltori e che, influenzando su di esse, si possa cambiare la razionalità delle persone nelle campagne<sup>24</sup>. Le pratiche agricole, nel tempo, sono state un punto d’accesso per conoscere le logiche delle popolazioni rurali, costruendone rappresentazioni ancora valide, e definendo il modo in cui le trasformazioni sono comprese, esposte e politicamente stimulate<sup>25</sup>.

---

<sup>21</sup> Dematteis, 2021, *op. cit.*, p. 81.

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 96.

<sup>23</sup> de Certeau, 1982 *op. cit.*, p. 32.

<sup>24</sup> Questione anche evidenziata in Chiche, J. (1997). “L’Opération labour et autres, bilan et effets de la modernisation de la céréaliculture au Maroc”. In Jouve, A. M. (a cura di) *La modernisation des agricultures méditerranéennes (à la mémoire de Pierre Coulomb)*. Montpellier: Institut agronomique méditerranéen de Montpellier, pp. 139-153.

<sup>25</sup> Tozy, M. (1979). “Paul Pascon: un pionnier de la sociologie marocaine”. *Bulletin économique et social du Maroc*, n. 138-139, pp. 105-119.

Tale concezione esprime la concezione del mondo sociale come *package*, come “un insieme di variabili d’aggiustamento la cui trasformazione si ripercuote come un gioco di domino sulle altre componenti<sup>26</sup>”. Un primissimo assunto alla base della rappresentazione del mutamento e della stabilità incontrati durante il periodo di campo è proprio questo: che l’agricoltura sia un campo in cui sia possibile cogliere, attraverso pratiche quotidiane, la *Weltbild* delle persone e che, cambiandone le pratiche si possa indirettamente agire anche sull’immagine del mondo, modificando il sistema di valori e le priorità personali.

In questo paragrafo si ricostruirà come quest’assunto ha preso forma, e lo si guarderà attraverso due dei principali prodotti figurativi della “colonizzazione scientifica<sup>27</sup>” portata avanti fra la fine dell’Ottocento e i primi trent’anni del Novecento: la dualità agricola, e la simbologia riferita alle colture. Ripercorrere questi primi anni di storia coloniale ci porterà anche a comprendere il percorso storico che ha reso l’agricoltura uno strumento di governo della stabilità politica.

### 1.1 Governare una società frammentata attraverso l’agricoltura

Conoscere la realtà marocchina a partire dalla gestione e dall’uso della terra non è pratica nuova. Il prendere alcune caratteristiche agricole come *escamotage* a partire dal quale indagare la conformazione sociale delle popolazioni incontrate è un uso ritrovabile fin dai primi esploratori che visitarono l’Impero *chérifien*. Questo sotto paragrafo mostrerà come con il protettorato sia andata consolidandosi un’epistemologia fondamentale per comprendere il contesto agricolo marocchino: che il Marocco sia un mondo duale, internamente diviso e frammentato<sup>28</sup>, e che l’agricoltura sia una lente particolarmente efficace per conoscere e governare questa frattura<sup>29</sup>. Per comprendere lo sviluppo di quest’unità interpretativa fondamentale, si guarderà alle influenze intellettuali che hanno contribuito alla definizione della “tradizione” e della “modernità”, osservando come questo sapere si è diffuso nell’amministrazione dando forma alle strategie di governo.

#### *1.1.1 L’agricoltura come lente. Osservare la società attraverso il mondo rurale*

L’agricoltura in Marocco è – ed è stata – non solo un settore produttivo, ma anche un campo privilegiato attraverso il quale osservare la società<sup>30</sup>. Come in altre realtà preindustriali, durante l’epoca imperiale

---

<sup>26</sup> Barré, 2017, *op. cit.*, p. 123. Questione ritrovabile anche in Cooper, F. (2005). *Colonialism in Question. Theory, Knowledge, History*. Berkeley: University of California Press.

<sup>27</sup> Termine preso da Bendella, 2016, *op. cit.*, p. 279 (citando a sua volta Bordier, A. (1884). *La Colonisation scientifique et les colonies françaises*. Parigi: Reinwald, che scriveva che “la colonizzazione non può farsi che attraverso la scienza”).

<sup>28</sup> Tanto che si parla di “due Marocchi” (Page, 1954, *op. cit.*, p. 262).

<sup>29</sup> Implicito ritrovabile in lavori di letteratura grigia (Ait Kadi, M. and Benoit, G. (2006). *Agriculture 2030: a future for Morocco*. Rome: FAO; Metage, J. (2003). *Développement rurale et formation au Maroc. Éléments d’analyse et réflexions*. Rabat: Ministère de l’Agriculture et de la pêche maritime), studi scientifici (Jouve, A. M. (2006). “Les trois temps de l’eau: l’eau du ciel, l’eau d’Etat, l’eau privée”. *Confluences Méditerranée*, vol. 3, n. 58, pp. 51-61; Fornage, 2006, *op. cit.*), e le visioni di diversi interviste con persone dei più diversi ambienti (ad esempio interviste n. 4, 7, 21, 60). Come vedremo, diversi lavori si sono poi occupati di mostrare come questa dualità sia in effetti fluida e multidimensionale (Mahdi, M. et Harrami, N. (2008). “Mobilité transnationale et recomposition des valeurs sociales dans la société rurale marocaine d’aujourd’hui”. Dans Gandolfi, P. (dir.), *Le Maroc aujourd’hui*. Bologne: Il Ponte; Lazarev, G. (2014). *Ruralité et changement social. Etudes sociologiques*. Rabat: Université Mohammed V-Agdal; Ftouhi et al. 2015, *op. cit.*).

<sup>30</sup> Punto d’osservazione tanto passato quanto presente, come si può vedere in recenti articoli che studiano gli equilibri di potere e le realtà locali a partire proprio dai modi in cui vengono gestite le risorse agricole (Kadiri e Errahj, 2015, *op. cit.*; Desrues, T. (2006). “Le corporatisme agrarien au Maroc. La trajectoire de l’Union marocaine de l’agriculture”. *Revue des mondes musulmans et de la méditerranée*, n. 111-112, pp.197-217).

l'agricoltura aveva un posto privilegiato tanto nella tessitura delle relazioni quotidiane interne alle tribù e ai territori, quanto nel definire gli equilibri di potere fra Makhzen e popolazioni. Non stupisce, infatti, che la gestione di risorse, come acqua e terra, fosse alla base della costruzione quotidiana delle relazioni di potere e della gestione del territorio. È interessante, invece, come queste dinamiche siano diventate punto d'accesso per osservare nel corso degli anni il contesto precoloniale.

Fin dai primi studi di Ibn Khaldūn<sup>31</sup>, il territorio *chérifien* è stato osservato a partire dalle dinamiche legate all'irrigazione, alla tassazione fondiaria e agricola, e alla sicurezza alimentare<sup>32</sup>. Se quest'interesse era principalmente conoscitivo, con l'ondata coloniale comprendere i modi di gestione fondiaria assunse tutt'altro significato andando a colmare curiosità legate al desiderio di dominio<sup>33</sup>. A differenza di quello algerino (basato su una colonizzazione di popolamento) o tunisino (visto come luogo "romanizzato" al cuore del Mediterraneo), il territorio marocchino rappresentava una terra ampia, "nuova", da esplorare: il "far west"<sup>34</sup> della Francia coloniale.

Per conoscere i modi di regolazione fondiaria e aver accesso ai migliori terreni, la penetrazione francese istituì un progetto di ricerca con lo scopo di "preparare la conquista francese"<sup>35</sup> su tutte le regioni del paese, capitanato

---

<sup>31</sup> Filosofo, storico e sociologo arabo del quindicesimo secolo (vedere, per maggiori informazioni sull'opera dell'autore e per il posto dell'agricoltura nel suo pensiero: Von Sivers, P. (1980). "Back to Nature: The Agrarian Foundations of Society according to Ibn Khaldūn". *Arabica*, vol. 27, n. 1, pp. 68-91; Fromherz, A. J. (2010). *Ibn Khaldun*. Edinbourg: Edinbourg University Press; per la sua relazione con la costruzione di sapere occidentale: Dhaouadi, M. (1990). "Ibn Khaldun; the founding father of eastern sociology". *International sociology*, vol. 5, n. 3, pp. 319-335; Alatas, S. F. (2013). *Ibn Khaldun*. Delhi: Oxford University Press; per la sua relazione con la produzione di conoscenza filosofica marocchina: Mansouri, D. (2014). *Pratiquer les sciences sociale au Maroc*. Casablanca: Centre Jacques-Berque; Rachik, H. e Bourqia, R. (2011). "La sociologie au Maroc. Grandes étapes et jalons thématiques". *SociologieS*, <https://doi.org/10.4000/sociologies.3719>).

<sup>32</sup> Nasce in questo periodo, ad esempio, la formalizzazione della distinzione fra *bled seguia* e *bled bour*, prime elaborazioni su come l'accesso all'acqua influenzasse le dinamiche sociali. Distinzioni territoriali iniziano a prendere forma, e i modi in cui viene gestita l'acqua divengono anche specchio di dinamiche sociali e politiche. Ad esempio, nelle oasi sul fianco meridionale dell'Alto e Medio Atlas (caratterizzate dall'orticoltura, dalla produzione di datteri, alberi da frutta, verdure e orzo per gli animali) l'acqua era definita "amica dei potenti"; nelle zone dei fiumi settentrionali dell'Alto Atlas e nel versante orientale del Medio e pre-Rif popolate da pastori venuti dalla steppa si testimonia come l'acqua fosse gestita in modo comunitario e democratico, inserita in un processo di sedentarizzazione e di cambiamento delle strutture giuridiche e sociali (Rivet, 2012, *op. cit.*).

<sup>33</sup> Il lavoro delle scienze sociali sarà fondamentale nella produzione di leggi quali, ad esempio, il *Dahir Berbère* che aveva lo scopo di dividere la nazione fra berberi e arabi in modo definitivo, ma anche nell'utilizzo di strumenti giuridici locali, come il dahir del 1913 sul controllo fondiario e quello del 1919 sulle terre collettive, che formalizzavano l'espropriazione delle terre migliori e la loro cessione agli europei (vedere Bendella, 2016, *op.cit.*). Sulla relazione fra scienze sociali e strutturazione del protettorato vedere, oltre i già citati Nicolas, 1961, *op. cit.* e Zahi, 2014, *op. cit.* anche: Berque, J. (1956). "Cent vingt-cinq ans de sociologie maghrébine". *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, vol. 11, n. 3, pp. 296-324; Khatibi, A. (1967). *Bilan de la sociologie au Maroc*. Rabat: Publication de l'Association pour la recherche en sciences humaines; Khatibi, A. (1975). "Sociologie du monde arabe. Positions". *Bulletin économique et social du Maroc*, vol. 126, n. 1, pp. 13-26; Baduel, P. R. (1986a). "Savoirs et pouvoirs. A propos de Jean Dresch". *Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée*, n.41-42, pp. 9-18; Bentahar, M. e Bouasla, T. (1988). "La sociologie coloniale et la société marocaine (1830-1960)". In Bentahar, M. e Bouasla, T. (eds). *La sociologie marocaine contemporaine. Bilan et perspectives*. Rabat: Publications de la Faculté des lettres et sciences humaines, pp. 13-58; Roussillon, A. (2002). "Sociologie et identité en Égypte et au Maroc: le travail de deuil de la colonisation". *Revue d'histoire des sciences sociales*, n. 2, pp. 193-221; Lazarev, G. (2012). *Les politiques agraires au Maroc 1956-2006 Un témoignage engagé*. Rabat: Economie critique.

<sup>34</sup> Simot, B. (1956). "Colons français au Maroc". *Revue des deux mondes*, 15 dicembre, pp.697-709, p. 705. Il Marocco è anche chiamato "la gioventù della Francia" (*ibid*, p. 697). Espressione usata anche da Rivet, 2012, *op. cit.*

<sup>35</sup> Nicolas, G. (1961). "La Sociologie rurale au Maroc pendant les cinquante dernières années: évolution des thèmes de recherche". *Tiers-Monde*, vol. 2, n. 8, pp. 527-543, p. 528. Vedere anche: Pascon, P. (1979). "La sociologie rurale, pourquoi faire ?". In *30 ans de sociologie du Maroc*. Rabat: BESM, n. 155-156, pp. 59-70.



dallo storico Edouard Michaux-Bellaire e dal colonnello Léopold Justinard<sup>36</sup>. A questa “*Mission scientifique*”, formalizzata a Tangeri nel 1904 ma iniziata a cavallo fra il XIX e il XX secolo<sup>37</sup> collaborarono geografi<sup>38</sup> sociologi, politologi, linguisti, antropologi ed etnografi.

La prospettiva di un mondo agricolo come luogo attraverso cui conoscere e influenzare la società ha accompagnato l'intera storia del paese, dai primissimi contatti con le potenze europee alla costruzione del PMV (I e II). Ancora nel 2005, infatti, si parlava della conoscenza del contesto marocchino in questi termini:

La storia del Marocco è essenzialmente una storia rurale. [...] Non si vede alcun potere solido emergere dalle città, non si vede lo Stato costruirsi su base urbana. [...] Il potere ha una base tribale, e quindi rurale. [...] La borghesia commerciante non ha posto nel sistema che pone tutte le grandi funzioni commerciali, dei cereali, dell'allevamento equino, dello zucchero, della lana, della pelle che si esporta, sotto stretti monopoli makhzeniani. La città non è altro che una fortificazione irrigata delle tribù nomadi che ha preso la forma di città. [...] Le istituzioni che organizzano la vita sociale, i costumi che regolano i conflitti, i sistemi di difesa dei granai collettivi, le regole dell'alleanza e della guerra, gli scambi matrimoniali, la condivisione dell'acqua o delle terre collettive prendono tutti i loro modelli in una sorta di stesso archetipo della tribù, comprensibile osservando l'organizzazione delle campagne<sup>39</sup>.

---

<sup>36</sup> Che risultò negli undici volumi di *Villes et tribus au Maroc* pubblicati nel 1913 (Nicolas, 1961, *op. cit.*).

<sup>37</sup> Oltre al precitato *Villes et tribus* si ricordano anche le pubblicazioni degli *Archives marocaines, la revue du monde musulman*. Per approfondire questo processo di produzione di conoscenza: Zahi, K. (2014). “La pratique de la sociologie au Maroc: évolution institutionnelle et nouveaux défis”. *Sociologies pratiques*, vol. 3, n. 1, pp. 183-192; Rivet, 1988, *op. cit.*; Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*, e Burke III, E. (2014) *The Ethnographic State. France and the Invention of Moroccan Islam*. Berkeley: University of California Press; Bendella, 2016, *op. cit.* Le colonie francesi non erano gli unici luoghi dove questi interessi presero spazio: anche nell'impero coloniale britannico era attivo, ad esempio, il Consiglio coloniale per la ricerca in scienze sociali (vedere a questo proposito Mills, D. (2005). “Anthropology at the End of Empire. The Rise and Fall of the Colonial Social Sciences Research Council, 1944-1962”. In De L'Estoile, B., Neiburg, F. e Sigaud, L. (dir). *Empires, Nations, and Natives: Anthropology and State-Making*. Durham: Duke University Press, pp. 135-166; Chassé, 2017, *op. cit.*).

<sup>38</sup> La geografia ebbe un ruolo essenziale nei primi anni del protettorato, come accadde anche in altri contesti, ma la storia della geografia in Marocco merita di essere esplorata più a fondo. I geografi coloniali erano diretti collaboratori del primo Résident Général, protettore della *Société de géographie marocaine* che affiancava l'esercito nelle esplorazioni di campo per conoscere il territorio e legittimare l'invasione francese. A partire, circa, dagli anni Trenta il posto della geografia venne occupato da altre discipline (quali la sociologia, la linguistica, l'etnografia) ed essa iniziò un percorso a sé, costruendo una metodologia interdisciplinare di ricerca che univa geografi fisici, morfologici, e umani (Baduel, 1986°, *op. cit.*). L'autodefinirsi “scuola marocchina della *Quaternaire*”, lavorava attraverso numerosi gruppi di ricerca rivolti alla comprensione delle dinamiche geografiche, sia fisiche che umane, sul territorio marocchino. Produsse, fra altro, un'opera condivisa (*l'Essai de classification du Quaternaire continental du Maroc*) scritta da geografi e geologi, che divideva la storia geologica in sei ere a partire dal modo in cui erano studiate le fasi morfologiche europee. Data la forte connotazione euro-centrica di questi studi (connotazione implicita e involontaria dato il forte interesse che gli studiosi che l'hanno prodotta avevano per il Marocco), oggi questa suddivisione è stata messa in dubbio e rivista (per maggiori informazioni vedere Biberson, P. (1971). “Essai de redéfinition des cycles climatiques du Quaternaire continental du Maroc”. In *Bulletin de l'Association française pour l'étude du quaternaire*, vol. 8, n. 1, 1971. pp. 3-13). Nonostante le critiche, la scuola marocchina di geografia, cui facevano parte geografi umani, fisici e in un secondo momento economici (Jean Dresch, Joly, Raynal, Jean Le Coz, ed altri), geologi (come Choubert e Marçais), pedagoghi, e specialisti di ecologia vegetale (tra cui Charles Sauvage), era fortemente concentrata sulla relazione fra geografia e agricoltura e su come l'agricoltura divenisse strumento di costruzione e strutturazione dello spazio. Quest'attività sfociò nella creazione della *Société de géographie du Maroc* e della *Revue de géographie du Maroc*, ancora oggi in pubblicazione. Per maggiori informazioni vedere anche: Joly, F. (2004). “Hommage à René Raynal (1914 -2002)”. *Géomorphologie: relief, processus, environnement*, vol. 8, n. 3. pp. 269-271.

<sup>39</sup> Haut Commissariat au Plan, 2005a, *op. cit.*, p. 57. Intervento di Gregori Lazarev.

È in questa concezione dell'agricoltura come strumento di conoscenza e come luogo in cui concepire le strategie di governo che si trova una delle tracce più profonde dell'epoca coloniale. Attraverso l'osservazione dell'agricoltura sono stati diffusi al mondo europeo alcuni concetti propri della realtà locale (come *jma'a*<sup>40</sup> o *seguia*<sup>41</sup>) utilizzati per il governo del territorio tanto in epoca coloniale quanto durante l'indipendenza.

### 1.1.2 Sansimonismo e orientalismo. L'inizio della dualità come principale lente interpretativa

Nella prima fase di penetrazione europea è possibile riconoscere due rappresentazioni che hanno sostenuto l'avanzare coloniale, lentamente adottate anche da alcune frange della popolazione locale. Da un lato quella della “decadenza islamica”, che metteva in cattiva luce gli strumenti di governo consolidatisi durante l'impero *chérifien* – condannando, ad esempio, il sistema della notabilità locale e il governo in delega a confraternite religiose. Dall'altro, un'idea riferita alla potenza francese come portatrice di “modernità”, di cambiamento e di “pacificazione”<sup>42</sup> – tradotta anche in forme di “protezione” agli agricoltori che lavoravano per i coloni europei. Il paradigma della “modernizzazione” fascinò velocemente una parte della società marocchina, diffondendo fra le classi decisionali imperiali una rappresentazione del cambiamento sociale riformista e “tecnicista” e divenendo una di quelle “forze profonde”<sup>43</sup> che avvicinavano amministrazione europea e *milieu* di palazzo. Iniziava così a profilarsi l'idea di una “modernità” esterna dalla realtà marocchina, verso la quale essa avrebbe dovuto tendere per “migliorarsi”; contrapposta a una “tradizione” che invece aveva tratti locali.

Prendeva, quindi, spazio una “forza storica” che ha fortemente influenzato l'epoca coloniale: il Sansimonismo. Benché non fosse l'unica ideologia presente nei *milieux* europei del Marocco, dove i posizionamenti teorici, in linea con la situazione europea, andavano dal sansimonismo al maurassismo<sup>44</sup>; questa filosofia influenzò il modo in cui veniva pensata la forma della dominazione europea sul Marocco, contagiando in primis il Generale Lyautey, Résident Général dal 1912 al 1925<sup>45</sup>, e lo stesso sovrano Hassan I (1873-1894). Quest'ultimo, desideroso di inserirsi nella “modernità” francese, inviò alcuni giovani rampolli della società marocchina a studiare ingegneria in Francia, nella speranza che apprendessero i saperi tecnici e la “razionalizzazione

---

<sup>40</sup> Il consiglio di comunità. È considerata oggi “un'istituzione esplicativa del Marocco rurale [...] e spiega, nonostante la crescita dell'individualismo, la capacità associativa del Marocco rurale contemporaneo” (Haut Commissariat au Plan, 2005a, *op. cit.*, p. 57).

<sup>41</sup> I canali di irrigazione. Per vedere come questi siano ancora oggi considerati strumenti di conoscenza dell'ordine sociale delle campagne marocchine: Kadiri, Z., Tozy M. e Errahj, M. (2010). “L'eau de irrigation et les élections communales au Moyen Sebou. L'association des irrigants comme espace de compétition politique”. In Tozy M. (dir). *Elections au Maroc. Entre Partis et notables (2007-2009)*. Casablanca: Ennajah El Jadida, pp. 199-227; Kadiri, Z., Belmoumene, K., Kuper, M., Fayasse, N., e Tozy, M. (2010). *L'innovation institutionnelle dix ans plus tard: quelles opportunités pour les agriculteurs, et quels apprentissages pour les pouvoirs publics ? Le cas des associations di irrigants au Nord du Maroc*. Montpellier, ISDA; Kadiri, Z. (2012). *L'action publique à l'épreuve de la participation. Généalogie du projet di irrigation du Moyen Sebou au Maroc*. Tesi di dottorato in sociologia all'università di Aix-Marseille.

<sup>42</sup> Rappresentazioni esplicitate in Rivet, 2012, *op. cit.*, ma anche in testi propri dell'epoca, come ad esempio: Gruner, R. (1984) *Du Maroc traditionnel au Maroc moderne. Le contrôle civil au Maroc 1912-1956*. Parigi: Nouvelles Editions Latines. Il termine “pacificato” per dire “sotto il controllo dei francesi” è anche ritrovabile spesso in: Montagne, R. (1953). *Révolution au Maroc*. Rabat: Faculté des Lettres et des Sciences Humaines.

<sup>43</sup> Rivet, 1999, *op. cit.*, p. 13.

<sup>44</sup> Hibou e Tozy, 2021, *op. cit.*

<sup>45</sup> Generale che è ancora oggi ricordato per un dominio capace di coniugare la violenza fisica propria di quel periodo con un affetto, una fascinazione e un interesse per quello che era [o forse, piuttosto, quello che lui desiderava fosse] il Marocco dell'epoca. Per comprendere a pieno questa complessa figura si rimanda a: Rivet, 1988, *op. cit.*; Rivet, 1999, *op. cit.*; Rivet, 2002, *op. cit.*; Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*

burocratica”, e portassero in Marocco quella “modernità” che rendeva “superiore la civilizzazione materiale europea<sup>46</sup>”. Questi nuovi ingegneri rientravano nel paese rielaborando in chiave islamica alcuni concetti centrali dell’ordine sociale europeo, come il liberalismo o la modernizzazione stessa, e influenzarono l’ambiente di palazzo consolidando ulteriormente il fascino della proposta europea.

Con il Trattato di Fès del 1912 s’istituì il protettorato francese sul Marocco centrale. L’ideologia sansimonista, rilevante nell’intera amministrazione coloniale francese<sup>47</sup>, non mancò di influenzare anche il contesto marocchino. Prendeva corpo un’idea di governo basato sulla relazione fra “governanti e intellettuali, [capace di indirizzare] il sapere secondo i bisogni<sup>48</sup>”, un sapere considerato necessario per “studiare il cammino del genere umano” e “lavorare al perfezionamento della civiltà<sup>49</sup>”. L’idea di “modernità” muoveva, agli occhi dei colonizzatori quanto dei colonizzati, la società verso “una transizione dall’antico al nuovo regime<sup>50</sup>”, che avrebbe aumentato la produzione, industrializzato il paese e istituito un sistema bancario capace di stimolare (in linea con le idee sansimoniane, appunto) nuove forme di associazionismo.

Questa spinta sansimoniana alla conoscenza, al controllo e alla pianificazione<sup>51</sup> si affiancava a un orientalismo consistente, che colpiva *in primis* il Generale Lyautey. Egli governava combinando l’occupazione militare (quasi onnipresente) a una collaborazione amministrativa che reinventava le istituzioni del *Makhzen* e le metteva al servizio dell’azione coloniale. L’orientalismo che lo contraddistingueva fece prendere al governo una strada che avrebbe riverberato sulla storia del paese fino ai nostri giorni, dando forma a delle forme specifiche della “tradizione marocchina”. Estimatore dell’estetica attorno all’immagine del Sultano Moulay Youssef<sup>52</sup>, Lyautey ne curò personalmente l’arcaicizzazione<sup>53</sup> della figura, costruendovi attorno un alone di “purezza marocchina” fondante per la Nazione<sup>54</sup>. Anche altre istituzioni (come le tribù o la religione) divennero

---

<sup>46</sup> Rivet, 2012, *op. cit.* p. 277. La frase completa è: “Avendo preso atto della superiorità della civilizzazione materiale europea ed elogiando la sua razionalizzazione burocratica, Hassan I...”.

<sup>47</sup> Sull’influenza della filosofia sansimonista su Lyautey, ma anche più in generale sulla colonizzazione francese e sulla colonizzazione francese in Marocco: Picon, A. (2002). *Les Saint-simoniens. Raison, imaginaire et utopie*. Parigi: Belin; Levallois, M. (2004). “Les algérie des saint-simoniens” in Musso, P. (eds). *L’actualité du saint-simonisme*. Parigi: Presses Universitaires de France, pp. 261-276; Raimbow, P. (2006). *Une France si moderne. Naissance du social 1800–1950*. Parigi: Buchet Chastel; Rivet, 2012, *op. cit.*; Hibou e Tozy, 2021, *op. cit.* Si ricorda che uno dei principali teorici del sansimonismo pratico, Barthélemy-Prospér-Enfantin, sarà nominato “commissario scientifico dell’Algeria” e si dedicava, nella primissima fase di colonizzazione, a delineare come la Francia avrebbe dovuto modificare la terra algerina (Nemo, P. (2013). “Saint-Simon et le saint-simonisme”. In Nemo, P. (eds). *Histoire des idées politiques aux temps modernes et contemporaines*. Parigi: Presses Universitaires de France. P. 855-882).

<sup>48</sup> Musso, P. (1999). *Saint-Simon et le saint-simonisme*. Parigi: Presses Universitaires de France, p. 22.

<sup>49</sup> Citazione di una lettera di Saint Simon. In: *ibid.*, p. 9.

<sup>50</sup> *Ibid.*, p. 5.

<sup>51</sup> Per relazione fra sansimonismo e pianificazione politica: Spengler, 1998, *op. cit.*; Desjardins, X. e Estèbe, P. (2021). “Les trois ages de la planification territoriale”. *L’Economie politique*, vol 1, n. 89, p. 36-48. Per una lettura approfondita e completa dell’azione di Lyautey in Marocco: Rivet, 1999, *op. cit.*

<sup>52</sup> Che succedette al fratello dopo la sua abdicazione con il Trattato di Fès del 1912.

<sup>53</sup> Il periodo francese ha costruito “un progetto di modernizzazione senza rottura, reale lieitmotiv della Résidence, concretizzerà una vera e propria politica dell’arcaicizzazione” (Rivet, 1999, *op. cit.*, p. 89). Moulay Youssef è definito “un sultano integrale” proprio per il lavoro che Lyautey e la sua amministrazione avevano fatto attorno alla sua figura per farla aderire il più possibile all’idea di “sultano tradizionale marocchino” che loro stessi avevano. Lyautey stesso amava definirsi “il primo servitore di Sidna” (il Nostro Signore)” (Rivet, 2002, *op. cit.*, p. 224).

<sup>54</sup> Ci si riferisce, fra altri, a Rivet, 1999, *op. cit.*; Tozy, 1999, *op. cit.*; Rivet, 2012, *op. cit.*; Abitbol, 2014, *op. cit.*. In particolar modo nel testo di Béatrice Hibou e Mohamed Tozy *Tisser le temps du politique* (Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*) gli autori si soffermano proprio sulla relazione fra modernità e tradizione e sulle sue diverse configurazioni: modernità

strumento di governo, reinventate, consacrate e ridefinite in un processo di “modernizzazione senza rottura”<sup>55</sup>. Lyautey stesso, nei suoi diari, scriveva riferendosi al Sovrano marocchino:

ho allontanato minuziosamente da lui ogni promiscuità europea, le automobili e le cene in campagna. [...] L’ho circondato di vecchi marocchini rituali. Il suo temperamento di buon mussulmano e di uomo onesto hanno fatto il resto. Ha rimesso la grande preghiera del venerdì con il cerimoniale antico; ha celebrato la festa dell’Aïd Seghir [il piccolo Aïd] con una pompa e un rispetto delle tradizioni sconosciuti da dopo Moulay Hassan. [...] Finalmente, prende la forma di un vero sultano<sup>56</sup>.

Per comprendere come il mondo europeo e la “tradizione” reinventata si coniugassero nel governo coloniale prendiamo ad esempio la storia del tè verde marocchino. Benchè sia uno dei prodotti simbolo dell’identità nazionale, l’unica componente coltivata in loco è la menta. Negli ultimi anni dell’Ottocento, infatti, i commercianti europei stimolarono l’assimilazione sul territorio marocchino di zucchero raffinato olandese e tè verde dalle province orientali francesi. A differenza del tè nero e del caffè utilizzati nel resto del mondo arabo, questa bevanda divenne via via una caratteristica della “cultura marocchina”, unificando la Nazione e divenendo strumento di dominio della società marocchina da parte delle potenze straniere. Vi si strutturò attorno una cerimonia quasi rituale riempita di significati storici inventati, esemplificando il *bricolage* fra una modernità imposta e una tradizione inventata<sup>57</sup>. Il tè verde assunse velocemente una posizione rilevante nel delineare l’identità marocchina, tanto che già nel 1946 un controllore civile coloniale che voleva convincere un villaggio ad adottare l’irrigazione ne parlava in questi termini:

mentre X parlava, l’assemblea assaggiava i diversi tipi di pane fatti con delle farine provenienti da grani e orzi sperimentali, quando il tradizionale tè alla menta venne portato. L’opinione dei membri fu sollecitata sul sapore dei diversi pani proposti: ‘il pane migliore è sempre quello che si mangia con il tè’<sup>58</sup>.

### 1.1.3 Sapere e dominio: l’istituzionalizzazione della presenza francese

Dopo la prima penetrazione, concentrata sull’occupare terre fertili, nel tempo il dominio francese si strutturò sempre più attraverso una vera e propria rete di controllo capillare sul territorio composta dai “controllori civili”, dipendenti dell’amministrazione coloniale che avevano il dovere di conoscere ogni aspetto della quotidianità locale<sup>59</sup>. Questi controllori erano anche al contempo ispettori del *tertib* (l’imposta sulla produzione agricola) e, attraverso l’osservazione minuziosa dell’attività delle popolazioni rurali, dovevano controllare e registrare la vita quotidiana nelle campagne marocchine.

In linea con la combinazione caratteristica del governo di Lyautey, la *Direction des affaires indigènes et des services de renseignements*, organismo militare, lavorava a stretto contatto con il *Service des contrôles civils*,

---

come rifiuto degli arcaismi, tradizionalizzazione come strategia politica di consolidamento del potere centrale, o come armonizzazione delle due categorie e ibridazione dell’una nell’altra, adoperando contemporaneamente ingegnerie imperiali e stato-nazionali nell’esercizio e nella legittimazione del potere.

<sup>55</sup> Come scrivono Béatrice Hibou e Mohamed Tozy: “il dahir del 1914 e del 1919 consacrano le tribù reinventandole, così come reinventano il diritto mussulmano della proprietà” (Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*, p. 88).

<sup>56</sup> Abitbol, 2014, *op. cit.*, p. 416.

<sup>57</sup> Rivet, 2012, *op. cit.*.

<sup>58</sup> Gruner, 1984, *op. cit.*

<sup>59</sup> Per una testimonianza dell’epoca dettagliata sulla vita di queste persone vedere: Gruner, 1984, *op. cit.*

organo di coordinazione degli oltre i 200 funzionari (spesso ingegneri agronomi o veterinari) sparsi nei comuni amministrativi<sup>60</sup>. Prendendo ispirazione dai *Bureaux arabes* algerini<sup>61</sup>, i controllori civili passavano dall'*Institut des Hautes Etudes Marocaines*<sup>62</sup> dove, nelle parole dello storico Georges Hardy, fondatore della scuola, “apprendevano la cultura islamica e venivano formati i loro spiriti, iniziati alla ricerca personale, e ispirati al gusto della precisione e della vera logica<sup>63</sup>”.

La consolidazione definitiva del protettorato portò un intensificarsi dell’attività di ricerca. Il potere coloniale si appoggiava saldamente sulla conoscenza delle dinamiche interne ai territori e, inseriti in un movimento che andava oltre i soli confini del Marocco<sup>64</sup>, antropologi, sociologi, storici ed etnologi erano stimolati a muoversi nelle campagne e produrre conoscenza<sup>65</sup>. Lyautey sapeva bene che “governare è innanzi tutto costruire un territorio<sup>66</sup>” e si servì di tutte le scienze – fisiche e sociali – necessarie a questo obiettivo.

La *Mission scientifique*, attraverso la comprensione dei modi con cui venivano gestite le risorse agricole, aveva ricostruito la storia delle popolazioni berbere e la loro relazione con gli arabi; ma non bastava. Per continuare a governare e per conquistare nuove terre serviva un ulteriore lavoro di ricognizione scientifica. Lyautey si affiancò dunque a un antropologo politico, Robert Montagne, che presto divenne suo consigliere in materia di politica tribale. In pieno spirito del tempo<sup>67</sup>, questo studioso venne inviato dallo stesso Résident Générale nelle

---

<sup>60</sup> Costruzione sorta, appunto, con la colonizzazione. Durante la prima fase dell’indipendenza la delimitazione comunale fu centrale per la definizione degli equilibri elettorali e proprio un sociologo, Remy Leveau, che lavorava per il Ministero degli Interni ed era a diretto contatto con il Re, lavorò per contenere il partito dell’Istiqlal (che aveva guidato il movimento indipendentista e che rappresentava nei primi anni dell’indipendenza una forza in opposizione al Sovrano) alle primissime elezioni nazionali attraverso la ridefinizione dei confini (intervista n. 16 a un intellettuale nazionale). Questa scelta venne presentata come un modo per allontanarsi dal *découpage* comunale fatto con la colonizzazione e quindi per, apertamente, mostrare una rottura politica rispetto al periodo precedente (Montagne, 1953, *op. cit.*; Leveau, 1985, *op. cit.*).

<sup>61</sup> Uffici di produzione di conoscenza sulla società algerina, con cui il Generale Lyautey era entrato in contatto nel periodo passato in questa nazione (vedere: Abitbol, 2014, *op. cit.*). Questi uffici avevano funzioni molteplici: in primo luogo conoscere e controllare i leader locali, ma anche supervisionare la giustizia mussulmana, le scuole, le moschee, il pagamento delle imposte, l’esecuzione dei lavori di interesse generale, lo stato generale di salute, e altro ancora. Insomma, gestire, nella quotidianità, il governo coloniale sul territorio. Quest’esperienza influenzò la forma dei controllori civili marocchini, evidente anche nella scelta di Lyautey di far gestire la *Direction des affaires indigènes et du service des renseignements* inizialmente solo da persone che aveva conosciuto in Algeria (Puyo, J.Y. (2012). “Une application du ‘sole social de l’officier’ (Lyautey): les services du contrôle politique dans le Protectorat français au Maroc (1912-1926)”. *Société d’économie et de science sociales*, vol. 156, pp. 85-100).

<sup>62</sup> Creato nel 1920 a Rabat (Puyo, 2012, *op. cit.*).

<sup>63</sup> *Ibid.*, p. 90.

<sup>64</sup> Si fa riferimento alla forte influenza che gli studi sul mondo rurale africano e le rappresentazioni da questi costruite, hanno avuto nella definizione delle politiche coloniali. Per citare alcuni esempi: il ruolo dell’immagine tipizzata del pastore sedentario kenyota precoloniale nell’immaginare le politiche per costruire una classe media agricola in epoca coloniale (vedere Berque, J. (1962). “Sciences sociales et décolonisation”. *Revue Tiers Monde*, vol. 3, n. 9/10, pp. 1-15; Kitching, G. (2011). *Class and Economic Change in Kenya: The Making of an African Petite-Bourgeoisie*. Yale: Yale University Press), o il ruolo dell’antropologia rurale nel dar forma alle strategie di conquista britanniche nell’Africa coloniale anglofona (Tilley, H. (2011a). *Africa as a Living Laboratory. Empire, development and the problem of scientific knowledge, 1870-1950*. Chicago: University of Chicago Press) o francofona (Trough, 2017, *op. cit.*).

<sup>65</sup> Per testi che trattano di questa relazione in riferimento al Nord Africa: Berque J. (1956). “Cent vingt-cinq ans de sociologie maghrébine”. *Annales ESC*, vol. 11, n. 3, pp. 296-324; il fascicolo di Sibeud, F. (2004). *Les sciences sociales en situation coloniale*. *Revue d'Histoire des Sciences Humaines*, vol. 1, n. 10; Singaravélou, P. (2009). “Le moment « impérial » de l’histoire des sciences sociales (1880-1910)”. *Mil neuf cent. Revue d’histoire intellectuelle*, vol. 1, n. 27, pp. 87-102; El Qadéry, M. (2010). “L’Afrique a-t-elle perdu le Nord ? Le Maghreb et ses dichotomies coloniales”. *Cahiers d’études africaines*, n. 200, pp. 731-754.

<sup>66</sup> Come scrivono Béatrice Hibou e Mohamed Tozy (2020, *op. cit.*, p. 311).

<sup>67</sup> Ci si vuole soffermare su come si intende in questo lavoro il concetto di “spirito del tempo”. Si fa riferimento alla lettura di Karl Mannheim, che scrive a tale proposito: “Se si parla di ‘spirito del tempo’ bisogna avere ben chiaro come

tribù esterne ai territori francesi, per conoscerne gli usi, le alleanze e gli equilibri interni, e poterli usare a scopi politici. Nei suoi lavori prende forma un Marocco leggendario, ricco di guerre tribali e usi esotici, “pacificato” dall’arrivo dei francesi; un Marocco “tradizionale”, opposto o contagiato dalla cultura “moderna”; un territorio già vittima dell’esodo rurale a causa della pressione coloniale su terre e risorse, un contesto in transizione, duale, composto da diverse logiche produttive e soggetto a varie crisi (demografiche, generazionali, territoriali) che minacciano la stabilità del governo coloniale<sup>68</sup>. Per condividere questa conoscenza con i responsabili amministrativi e renderla “al servizio” dell’opera di colonizzazione, Montagne, iniziò proprio a formare i controllori civili per avvicinarli a quelle popolazioni – definite “indisciplinate per natura<sup>69</sup>” – che avrebbero controllato.

#### 1.1.4 La costruzione politica della dualità. Una rappresentazione sempre più presente

Più dell’81% della popolazione mussulmana viveva nelle campagne e, scriveva un testimone dell’epoca:

le loro pratiche sono molto distanti da quelle di circa 6 000 agricoltori europei impiantati nel paese. Questi ultimi impiegano fra i 50 000 e i 60 000 operai agricoli marocchini, i solo testimoni dell’interpenetrazione fra le due economie. Pertanto, meno di un quinto dei marocchini totali è a contatto con l’economia moderna. [...] Le tecniche sono troppo diverse e la superiorità di quelle europee conferma i due ritmi d’evoluzione nel paese<sup>70</sup>.

Dal gusto razzista, in linea con le credenze dell’epoca, questa sensazione di “due temporalità a confronto”, di “due mondi” che entrano in relazione ma che fanno fatica a comprendersi, istituzionalizzata con il dahir sulle terre collettive del 1919<sup>71</sup>, è rimasta<sup>72</sup>.

Nonostante oggi si immagini l’economia coloniale come principalmente composta di coltivazioni di alberi da frutta, per un periodo essa era concentrata sull’allevamento e su una cerealicoltura estensiva composta da famiglie europee in fuga dalla guerra e in cerca di fortuna, per la quale la logistica (raccolta e trasporto di fertilizzanti e semi) era coordinata direttamente dall’esercito. La semplificazione della “dualità agricola” ora

---

per gli altri fattori che ogni ‘spirito del tempo’ non è lo ‘spirito’ di tutta un’epoca; anzi ciò che solitamente si considera e si intende come tale ha per lo più la sua sede in uno strato sociale (semplice o composto) che acquista un’importanza particolare in un determinato momento storico; questo strato impone poi la sua impronta spirituale anche alle altre correnti, senza tuttavia annullarle o assorbirle” (Mannheim, K. (1928/2008). *Il problema delle generazioni*. Bologna: Il Mulino, p. 96).

<sup>68</sup> Vedere, oltre al precitato *Révolution au Maroc*, anche i lavori precedenti dell’autore, più focalizzati sull’osservazione della realtà tribale berbera, quali ad esempio: Montagne, R. (1930a). *Les Berbères et le Makhzen dans le sud du Maroc*. Parigi: Félix Alcan; Montagne, R. (1930b). *Un magasin collectif de l’Anti-Atlas. L’agadir des Ikounka*. Parigi: Librairie Larose; Montagne, R. (1932). *Villages et kasbas berbères, Tableau de la vie sociale des Berbères sédentaires dans le sud du Maroc*. Parigi: Félix Alcan; Montagne, R. (1951/2016). *Naissance du prolétariat marocain*. Parigi: Cahiers de l’Afrique et l’Asie.

<sup>69</sup> Montagne, 1953, *op. cit.*, p. 57.

<sup>70</sup> Page, 1954, *op. cit.*, p. 262.

<sup>71</sup> Dahir che, grazie anche alla sua vaghezza e alla sua interpretabilità, permise di formalizzare la distinzione fra “indigeno” e “colono”, strutturando anche giuridicamente la dualità che si andava consolidando come principale chiave interpretativa (vedere, per un approfondimento completo dei significati politici e sociali di questo dahir: Bendella, 2016, *op. cit.*).

<sup>72</sup> Tanto in alcuni libri sul Marocco (Vermeren, 2001, *op. cit.*) quanto in diverse interviste (ad esempio le n. 7, 25, 28, 55). In alcuni lavori si parla di un mondo “a due velocità, [...] che vive grazie al supporto dell’azione pubblica” (Chiche, J. (1998). “Les stratégies et l’avenir des agriculteurs marocains à la fin du XX siècle”. In Elloumi, M. *Politiques agricoles et stratégies paysannes au Maghreb et en Méditerranée occidentale*. Parigi: CIHEAM, pp. 503-520, p. 518).

come allora – e avremo modo di ritornarci anche per la contemporaneità<sup>73</sup> – forniva una chiave di lettura limitata della realtà del paese. Senza voler insinuare che non vi fossero differenze effettive di quotidianità, né voler sostenere che esista *un unico modo* corretto per comprendere la realtà, si vuole qui evidenziare come già in quest'epoca andasse consolidandosi la rappresentazione duale, a discapito di quelle voci che proponevano una lettura più complessa capace di riconoscere, “nonostante le distanze e le differenze, le interdipendenze che si facevano strada fra questi elementi della popolazione<sup>74</sup>”.

Alla partenza di Lyautey, nel 1926, l'agricoltura coloniale copriva circa mezzo milione di ettari. A fine protettorato era il doppio dell'estensione (fino a un massimo di 1 100 000 ettari complessivi) raggiungendo rendimenti molto maggiori di quella degli agricoltori locali<sup>75</sup>. La gestione del territorio era fortemente diseguale: il “Marocco utile” comprendeva le terre agricole migliori, la maggior parte delle quali possedute o sfruttate dai coloni<sup>76</sup>. Quasi la metà di queste unità agricole erano grandi appezzamenti di oltre 500 ettari, soprattutto nel nord-est del paese, gestite da grandi società di investimento (come la *Compagnie marocaine d'exploitation fermière et agricole*, diretta da un gruppo soprannominato dei “vecchi marocchini”, per il lungo periodo passato nel paese<sup>77</sup>, associati a notabili locali vicini al sultano<sup>78</sup>). Accanto a queste grandi compagnie si trovavano famiglie di coloni più o meno importanti, alcune delle quali non avevano grandi possedimenti<sup>79</sup>,

---

<sup>73</sup> Per il momento ci limitiamo a mostrare come anche in lavori attenti alle dinamiche sociologiche locali e prodotti da persone con una profonda conoscenza del territorio marocchino e delle sue campagne, la dualità “modernità/tradizione” spesso riemerge in modo quasi impensato: “abbiamo mostrato che questi sistemi di interrelazione sono essi stessi strutturati sulla solidarietà comunitaria e intra lignaggio; in questo senso si può parlare di una riattivazione dell'antico dal nuovo o, se preferiamo, del tradizionale dal moderno” (Mahdi, M. (1998). “Stratégies paysannes et innovations techniques au Maroc”. In Elloumi, M. *Politiques agricoles et stratégies paysannes au Maghreb et en Méditerranée occidentale*. Parigi: CIHEAM, pp. 421-439, p. 426). Questione ritrovabile anche in Gregori Lazarev (2014, *op. cit.*) quando viene esplicitata una “dualità strutturale del contesto agricolo marocchino” (p. 354): “la società marocchina ha messo un piede nella modernità ma ne ha mantenuto un altro nella tradizione. Per lei, oramai, essere completamente nella modernità o nella tradizione significa essere zoppa. La tradizione non esiste più ma la modernità s'inventa ogni giorno questo nuovo dualismo [...] è molto più promettente del precedente, è risolutamente modernista. [...] Quest'ambiguità si riflette in analisi che dimostrano al contempo il progresso della modernizzazione e la marginalizzazione dei rurali nella società marocchina” (p. 351).

<sup>74</sup> Come testimoniato dagli scritti dei controllori civili raccolti in Gruner, 1984, *op. cit.* per essere precisi, la frase citata recita: “la relazione fra coloni francesi e i loro vicini marocchini dipendeva largamente dal carattere degli uni e degli altri. Se il livello di vita dei primi era superiore a quello della massa dei fellah e i loro metodi di lavoro troppo perfezionati e meccanizzati per servire da esempio trainante verso il progresso, le condizioni climatiche comuni e i rapporti quotidiani tessevano fra loro dei legami e delle tensioni che creano la vita in società. [...], una certa interdipendenza che si fa strada fra questi elementi della popolazione. Le città sono i luoghi dove le vite più si separano” (p. 109).

<sup>75</sup> Alcune testimonianze riportano una media di quattro o cinque quintali all'ettaro per la produzione dei *fellah*, mentre le coltivazioni europee arrivavano a raggiungere dei rendimenti di 40 quintali (Gruner, 1984, *op. cit.*).

<sup>76</sup> Il 25,5% dei coloni erano situati nelle pianure del Gharb, il 23% della Chouia, l'11% nella regione di Oujda, il 10,7% nel Saiss, il 9,7% nell'Haouz di Marrakech e il resto fra Tadla, le regioni costiere della Douakkala, dell'Abda e del Souss (Rivet, 1988, *op. cit.*, p. 13).

<sup>77</sup> Simot, 1956, *op. cit.*

<sup>78</sup> Nel caso specifico si parla di Eugène Régnault e René Saint-Tallandier in relazione con Moulay 'Abd al-Rahman al-Kebir, fratello del sultano; ma un altro esempio può essere la Grande Compagnie du Sebou, posseduta dal marchese di Segonzac con oltre 11 000 ettari di terra sulla riva del Sebou (*ibid*).

<sup>79</sup> Come mostra bene il lavoro di ricostruzione delle politiche cerealicole di Swearingen, W. (1985). “In search of the granary of Rome: France's wheat policy in Morocco, 1915-1931”. *International Journal of Middle East Studies*, vol. 17, pp. 347-363; Swearingen, 2014, *op. cit.*

mentre altre possedevano migliaia di ettari<sup>80</sup>. Tali realtà produttive godevano di vantaggi fiscali, sovvenzioni, crediti vantaggiosi per l'acquisto di materiale agricolo e carburante, e supporto pubblico nel disboscamento volto ad immettere nuove colture.

Per evitare un accaparramento forsennato delle terre e proteggere i *fellah* dalla speculazione fondiaria, nella logica orientalista e paternalista che Lyautey rivolgeva al territorio marocchino<sup>81</sup>, l'amministratore generale stesso si contrappose ai gruppi di interesse europei e strutturò delle misure per limitare la privatizzazione delle terre. Inizialmente stipulò che i terreni demaniali del makhzen, quelli collettivi, o quelli che i *fellah* cedevano ai coloni per ripagare i debiti, fossero gestiti dalla *Direction des affaires indigènes* e utilizzati sotto la nomina di "perimetri della colonizzazione" solo per opere d'"interesse generale" (come la costruzione di strade, dighe, scuole, ospedali, etc.). Nonostante ciò, e soprattutto al finire del periodo amministrato da Lyautey, queste terre attraverso accorgimenti burocratici o espedienti politici passarono comunque in gestione ai coloni<sup>82</sup>. Oltre all'accaparramento privato, anche le istituzioni coloniali contribuirono all'esproprio fondiario: la *Direction générale de l'Agriculture* e il *Service des domaines* prelevavano (metà dalla proprietà del Makhzen e metà da terre private o collettive) gli ettari da distribuire ai futuri coloni, riconoscendo il diritto di proprietà alle popolazioni locali solo su spazi minimi e in zone marginali. Questo progressivo avanzamento dell'agricoltura coloniale non fece che esacerbare la dualità con cui il territorio marocchino veniva compreso e governato.

## 1.2 Il simbolo dei cereali

Alcune rappresentazioni del contesto marocchino iniziavano dunque a prendere forma, creando archetipi, simboli che con il tempo hanno assunto sempre più valore nell'accompagnare processi politici che "incarnavano le 'tradizioni' non solo in idee, ma in persone<sup>83</sup>". Queste impersonificazioni hanno indirizzato le linee d'azione e gli orizzonti del possibile e dell'auspicabile, creando una "teoria al servizio della storia<sup>84</sup>", delle formule semplificate ma efficaci per cogliere la complessità del mondo agricolo marocchino e decidere come agirvi. Si iniziò a delineare una visione del *fellah* come "smarrito<sup>85</sup>",

interessato a investire preferibilmente in beni precari e sontuosi, che può portare con sé se deve scappare da una *harka* (spedizione fiscale) del Makhzen o da un *dijcj* (raid avventuriero). Raccoglie erbe commestibili nella foresta, si impegna nell'albericoltura ma maltratta i frutteti, preferisce seminare terreni a basso tenore di humus nel caso

---

<sup>80</sup> Come riporta Daniel Rivet menzionando le famiglie di Krause nel l'Oriental, Mazure, Boutemy, F. de Lannoy e Youteneux nell' Haouz, nella Chaouia e nel Gharb, o Émile Pagnon e Gustave Aucouturier nella regione di Meknès (Rivet, 1988, *op. cit.*).

<sup>81</sup> Se, in linea con la visione sansimoniana del governo, l'amministrazione di Lyautey si mostrerà molto attiva in campo economico, egli era meno entusiasta all'idea di modificare completamente le strutture sociali marocchine. Poco proselitista, personalmente, alla "missione civilizzatrice" francese, non apprezzava vedere i giovani delle classi sociali più alte adottare gli stili di vita francesi, ed era reticente all'apertura di stabilimenti educativi occidentali nelle zone più remote del paese a beneficio della popolazione mussulmana (Rivet, 1988, *op. cit.*; Abitbol, 2014, *op. cit.*)

<sup>82</sup> Sulle azioni di Lyautey per contenere l'esproprio delle terre e i conflitti a ciò correlati: Rivet, 1988, *op. cit.*; Rivet, 1999, *op. cit.*; Puyo, 2012, *op. cit.*

<sup>83</sup> Thompson, 1966, *op. cit.*, p. 173.

<sup>84</sup> Weber, 1922/2003, *op. cit.*, p. 75.

<sup>85</sup> Definizione inizialmente data dallo storico Henri Terrasse e successivamente ripresa da Julien Couleau (che ritroveremo) in Couleau, 1968, *op. cit.*



in autunno arrivino piogge abbondanti, piuttosto che lavorare una superficie coltivata già pronta a ricevere i semi, privilegia il gregge piuttosto che la coltivazione perché questo bestiame è un ingresso diretto agli scambi monetizzati. Insomma, è un agro-pastore che pratica un'agricoltura "alla buona" perseguitata da un gregge ipertrofico distruttore della produzione vegetale<sup>86</sup>.

E ancora:

l'agricoltore [è] laborioso, sedentario, geloso della sua terra, profondamente attaccato al suo suolo, teme innanzitutto di venirne allontanato, come è successo in alcuni momenti della conquista algerina, per il beneficio del colone europeo<sup>87</sup>.

Attraverso descrizioni di tale forgia, si iniziava dunque a delineare l'idea di un agricoltore marocchino "arcaico", di una "popolazione miserabile<sup>88</sup>", "poco dinamica<sup>89</sup>", i cui limiti risultavano nella "devozione eccessiva per la coltura dei cereali<sup>90</sup>".

Per comprendere come queste immagini si sono create e come sono oggi parte di quelle "unità fondamentali" che creano la rappresentazione della stabilità e del mutamento; si prenderà in analisi innanzitutto il modo in cui i cereali hanno iniziato a contaminare la concezione stessa del Marocco agricolo. Un cambiamento, però, delle priorità economiche francesi portò anche una rivalutazione della centralità della rappresentazione riferita a questa coltura e la raffigurazione cambiò, contrapponendo ai cereali le colture "ad alto valore aggiunto". La dualità, così, si approfondiva ulteriormente e il simbolismo legato alle colture adottate diventava sempre più radicato nella concezione diffusa. Si seguirà, infine, anche la nascita della questione dell'esodo rurale e il modo in cui quest'evento demografico ancora oggi risuona nell'immaginario politico come particolarmente destabilizzante.

### 1.2.1 Il mito del Marocco cerealicolo

Ancora oggi, diverse persone incontrate durante la ricerca<sup>91</sup> consideravano la filiera cerealicola una delle più complesse da approcciare (sia politicamente che negli studi<sup>92</sup>) per la sua trasversalità. I cereali sono infatti considerati dominio dei piccoli agricoltori, ma vengono anche prodotti da imprenditori produttivisti, collegando così mondo "tradizionale" e "moderno" e mobilitando interessi contrapposti. Oltre a essere ampiamente diffusa, a questa coltura si accompagna anche a una simbologia particolare che trova radici nel periodo imperiale: ci ritorneremo, ma attraverso la gestione di questo bene passavano diversi meccanismi di governo, sia che relazionavano il Makhzen con le varie tribù presenti sul territorio (prelevando i cereali con le tasse o immettendoli sul mercato nelle carestie), sia riferiti invece al governo interno alle tribù stesse (ad

---

<sup>86</sup> River, 2012, *op. cit.*, p. 27-28. Da notare come la monetarizzazione, in questa descrizione, prende già un valore rilevante.

<sup>87</sup> Nota di un rapporto generale del 1916. In: Abitbol, M. (2014). *Histoire du Maroc*. Parigi: Perrin, p. 434.

<sup>88</sup> Page, A. (1954). "Regards sur l'économie marocaine". *Revue d'économie politique*, vol. 64, n. 1, pp. 235-272, p. 268.

<sup>89</sup> Intervista n. 13 a un agricoltore con circa 150 ettari di terra nei pressi di Meknès che coltiva anche cereali.

<sup>90</sup> Page, 1954, *op. cit.*, p.267.

<sup>91</sup> Per citare solo alcuni dei momenti in cui sono venuta a contatto con tale lettura da parte di persone appartenenti al settore pubblico come a quello privato: interviste n. 13, 19, 23, 44, 67.

<sup>92</sup> Ho incontrato più volte durante il lavoro frasi come "hai scelto la filiera più difficile" (intervista n. 7) "ma perché hai scelto proprio i cereali? Sono la filiera più incasinata di tutte" (intervista n.10), "ma chi te lo ha fatto fare di scegliere i cereali, è la filiera peggiore del PMV! Troppo complicata!" (intervista n. 70). Le tre persone fanno parte di istituzioni pubbliche e private e lavorano nella cerealicoltura da diversi anni.

esempio con la gestione collettiva degli *igudar*<sup>93</sup>). Tale simbologia prese ulteriore consistenza con la prima fase di colonizzazione agricola: i cereali assunsero subito un valore particolare, dato sia dalla loro diffusione presso le terre degli agricoltori-allevatori<sup>94</sup>, sia dalla credenza che il Marocco fosse stato, nel passato, “granaio dell’Impero romano<sup>95</sup>”. L’agricoltura marocchina venne così immaginata secondo una rappresentazione che l’accompagnerà fino ancora ai giorni nostri: quella di “*vocation céréalière*<sup>96</sup>”. Le azioni per modernizzare la coltivazione cerealicola delle popolazioni rurali erano dispensate quasi in dosi omeopatiche sia per timore, che per mancanza di interesse: da un lato, infatti, vi era la paura “che un’innovazione troppo pesante da sopportare [potesse spingere] in rivolta gli indigeni<sup>97</sup>”; dall’altro invece perché le energie coloniali erano rivolte all’agricoltura francese da esportazione, mentre quella indigena era considerata una produzione stabilizzatrice, e bastava soddisfarne i bisogni alimentari della popolazione locale.

La cerealicoltura, divenendo strumento di governo della stabilità locale, iniziava ad assumere un ruolo particolare nell’immaginario degli amministratori coloniali: il “granaio dell’Impero” avrebbe potuto aiutare a sostenere una Francia bisognosa di grano. I coloni vennero così stimolati dall’amministrazione a piantare grano tenero (da esportare in Francia e garantire la presenza di *baguette* a basso prezzo anche durante la Grande Guerra<sup>98</sup>). Alla coltivazione di orzo, grano duro e colture di sussistenza, si affiancò un’agricoltura rivolta quasi solo al grano tenero. La “politica del pane<sup>99</sup>”, dedicata all’autosufficienza imperiale francese, si appoggiava sulle ricerche agronomiche del neonato *Institut National de Recherche Agronomique* (INRA<sup>100</sup>). Ibridando i semi della *Métropole*, produttivi e adatti alla panificazione parigina, e quelli delle oasi marocchine, unico esempio di grano tenero marocchino, resistente alla siccità, l’INRA lavorava per costruire varietà locali adatte alle richieste europee<sup>101</sup>.

Vedremo in seguito i dettagli, ma la “politica del grano”, sostenuta in un ambiente poco adatto alla cerealicoltura industriale richiedeva sovvenzioni continue ed era sempre più dispendiosa per l’amministrazione

---

<sup>93</sup> Plurale di *agadir*, deposito del grano (Hibou e Tozy, 2021, *op. cit.*; intervista n. 71).

<sup>94</sup> Testimonianze dell’epoca riportano che circa l’80%-90% della terra coltivata dalle popolazioni locali era dedicata ai cereali (benché, utilizzando la rotazione, questo calcolo non fosse così semplice da fare), con un volume di produzione molto variabile a causa del clima (Page, 1954, *op. cit.*).

<sup>95</sup> Quest’idea è stata alla base sia delle politiche cerealicole della Francia imperiale, sia di quelle del Marocco indipendente. Vedremo nel capitolo 6 perché questa credenza è storicamente infondata. Per approfondimenti vedere: Swearingen, 2014, *op. cit.*; Rivet, 2012, *op. cit.*

<sup>96</sup> Idea riscontrata ancora oggi in numerose interviste a persone con ruoli svariati nella filiera (da *professionnels* a burocrati) (ad esempio interviste n. 13, 19, 72).

<sup>97</sup> Rapporto del 15 giugno 1922 di un controllore civile, riportato da Puyo, 2012, *op. cit.*, p. 96.

<sup>98</sup> Gadille, J. (1957). “L’agriculture européenne au Maroc. Étude humaine et économique”. *Annales de Géographie*, vol. 66, n. 354, pp. 144-158.

<sup>99</sup> Swearingen, W. D. (1987). “Terre, politique et pouvoir au Maroc”. *Revue de l’Occident musulman et de la Méditerranée*, n.45, pp. 41-54, p. 42.

<sup>100</sup> Costruita sull’immagine di quella francese. Organismo pubblico che lavora sul miglioramento varietale (INRA. *Présentation*. <https://www.inra.org.ma/fr/content/presentation>. Visitato il 16/12/2020). Per interessanti letture sulla storia dell’INRA francese: Coru, P., Valceschini, E. e Maeght-Bourney, O. (2018). *L’histoire de l’Inra entre science et politique*. Parigi: Editions Quae; Bonneuil, C. e Hochereau, F. (2008). “Gouverner le ‘progrès génétique’. Biopolitique et métrologie de la construction d’un standard variétal dans la France agricole d’après-guerre”. *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, vol. 63, n. 6, pp. 1305-1340.

<sup>101</sup> Jliben e Nsarellah, 2011. *op. cit.*

coloniale<sup>102</sup>. Fin che, per scelta politica, la Francia restava l'unico cliente del Marocco, la non competitività della produzione di grano si inseriva in un'economia domestica su scala imperiale. Quando però nel 1929 la Francia, in crisi economica e oramai autosufficiente grazie alle politiche cerealicole nazionali, limitò le importazioni marocchine, la problematicità del sistema fino ad allora adottato emerse in tutto il suo spessore. Per sostenere gli agricoltori francesi, si scelse di cambiare strategia politica. Nel 1931 l'amministrazione coloniale, ispirata dalle politiche californiane<sup>103</sup>, propose una nuova formula: irrigare i campi e coltivare prodotti da esportazione come frutta, barbabietola da zucchero, riso, cotone e ortaggi importati<sup>104</sup>, sostituendo così il grano tenero, non più prioritario. Un'ampia strategia di riconversione venne messa in atto, e un nuovo simbolo prese forma nella rappresentazione della modernità: l'agricoltura "ad alto valore aggiunto". Le politiche in sostegno all'agricoltura da esportazione, a forza di sovvenzioni e stimoli fiscali<sup>105</sup>, produssero i loro effetti: in una decina di anni l'agricoltura era più che triplicata<sup>106</sup> a partire dall'immissione di alberi e semi direttamente importati dall'estero (senza, dunque, più un coinvolgimento diretto dell'INRA).

### 1.2.2. Il bisogno di governare l'esodo rurale. La costruzione del fellah

La distinzione fra il "corpo organizzato" degli agricoltori rivolti all'esportazione e il "corpo grezzo"<sup>107</sup> dei coltivatori nazionali spesso riconosciuti, nonostante la compresenza di colture, come cerealicoltori, si approfondiva sempre di più. L'agricoltura "indigena" arrivava a mala pena a nutrire la popolazione rurale, mentre le esportazioni europee erano completamente rivolte al mercato internazionale: 20 volte più popolosi dei coloni, i *fellah* non utilizzavano che il triplo della loro terra totale – circa tre milioni e mezzo di ettari, contro poco più di un milione usati dai coloni. Gli europei producevano circa il 50% del grano tenero, la totalità del riso, il 75% di agrumi, il 35% di verdura e quasi la totalità dell'uva per la fabbricazione di due milioni di ettolitri di vino annui, per la maggior parte esportato.

Alcuni anni consecutivi di estrema volatilità climatica<sup>108</sup> misero in seria difficoltà l'agricoltura *paysenne*, e una parte importante della popolazione rurale si spostò verso i grandi centri urbani andando costruire quartieri

---

<sup>102</sup> Per adesso, vedere: Swearingen, 1987, *op. cit.*

<sup>103</sup> Scelta fatta in seguito a una visita che un gruppo di ingegneri e agronomi francesi in California (Martone, L. (2017). "L'Inra et l'international. Opportunités, apprentissages et tâtonnements stratégiques (de la fondation de l'Institut aux années soixante-dix)". *Histoire de la recherche contemporaine*, vol. 6, n. 2, pp 145-162). È interessante il modo in cui viene presentata questa scelta in Préfol, P. (1986). *Prodige de l'irrigation au Maroc. Le développement exemplaire du Tadla. 1936-1985*. Parigi: Nouvelles Éditions latines, dove si racconta come nel 1941 Coentin Tallec, un controllore civile progressista, presentò dei progetti coloniali in campo di irrigazione ricostruendo il progetto sociale attorno alla prima grande diga del Marocco, quella di Bin el Ouidane, ancora oggi esistente.

<sup>104</sup> Page, 1954, *op. cit.*

<sup>105</sup> Le vedremo più nel dettaglio nel capitolo 6. Per ora basti dire che molte furono le sovvenzioni a questa politica di riconversione, e che nel 1932 venne creato l'*Office Chérifien de Commercialisation et d'Exportation* (OCE) con il monopolio sull'esportazione ortofrutticola.

<sup>106</sup> Page, 1954, *op. cit.*

<sup>107</sup> Si riprende qui una classica distinzione sansimoniana, utilizzata per concepire diversi fenomeni sociali, che si adatta molto bene all'approccio politico nei confronti del mondo rurale marocchino (Musso, 1999, *op. cit.*). La stessa distinzione è stata mobilitata da un responsabile della Fédération Nationale de la Minoterie (FNM) nello spiegarci l'agricoltura marocchina (intervista n. 7).

<sup>108</sup> Fra il 1937 e il 1946, anni in cui buone raccolte sporadiche si susseguivano a forti annate di siccità (Gadille, 1957, *op. cit.*).

informali<sup>109</sup> (in particolar modo a Casablanca, Rabat, Kenitra, e Agadir) o emigrava al di fuori del Marocco<sup>110</sup>. L'esodo rurale iniziava a divenire una priorità di governo. La situazione peggiorò negli anni Quaranta, quando i cosiddetti "moti della fame"<sup>111</sup> (causati dal connubio fra siccità, carestia, epidemia di tifo e Seconda Guerra Mondiale) portarono decine di migliaia di abitanti delle zone rurali nelle grandi città, mettendo in serio pericolo la stabilità coloniale. La carenza di cereali fu risolta – ci torneremo – solo grazie alle riserve private di cereali messe a disposizione nei circuiti informali, e alla distribuzione francese di grano tenero importato – soprattutto dagli Stati Uniti<sup>112</sup>.

Questa crisi riverbera ancora nell'immaginario riferito alla filiera cerealicola. Frasi come "la carestia del 1944 ha lasciato un ricordo indelebile nelle campagne marocchine"<sup>113</sup> erano a base dei motivi che rendono i cereali un "prodotto strategico". Secondo alcuni intervistati, "è per questo che ad oggi non si può nemmeno pensare all'agricoltura marocchina dei fellah senza considerare questa coltura"<sup>114</sup>. L'immagine di agricoltori spaventati, "aggrappati alla coltura dei cereali"<sup>115</sup> trova le sue radici proprio nel modo in cui questa crisi riecheggia nell'immaginario comune e sarà una delle rappresentazioni principali che accompagnerà i fellah fino ad oggi. La coltivazione dei cereali diventa dunque portatrice di "staticità", "timore" e "prevenzione". Se le pratiche agricole raccontano gli ordini sociali cui si appartiene, l'adozione della coltura cerealicola accanto alle colture "ad alto valore aggiunto" parla di agricoltori "statici", "timorosi", "spaventati d'abbandonare i cereali"<sup>116</sup>, rappresentanti di "un mondo rurale dove la vita è rude e l'economia sovente arcaica"<sup>117</sup>. Il Marocco, così, viene inteso come "un luogo dei mille contrasti, [...] una giustapposizione di popoli, di città, di strati sociali che coesistono senza ancora incontrarsi"<sup>118</sup>.

Questo è il Marocco che il PMV affronta con i due pilastri pensati proprio per raggiungere "tutte le componenti del mondo rurale"<sup>119</sup>. Un intervistato, responsabile nel corso della sua carriera di diversi istituti pubblici del settore primario, mi ha detto a proposito dei due pilastri:

---

<sup>109</sup> "Fra il 1920 il 1950 si passò dal 10% della popolazione nelle città al 25%: il Marocco percorreva un trent'anni quello che in Francia è avvenuto in cento cinquant'anni, dal 1700 al 1850" (Gruner, 1984, *op. cit.*, p. 167).

<sup>110</sup> Ad esempio quando, durante la Prima Guerra Mondiale quasi 40 000 persone furono imbarcate verso la Francia per lavorare nelle fabbriche o nelle miniere e sostituire i francesi al fronte (Abitbol, 2014, *op. cit.*).

<sup>111</sup> Li analizzeremo nel capitolo 6. Per ora vedere: Rivet, *op. cit.*, 1988 e 1999; Jouvès, A. M. (2009). *Cinquante ans d'agriculture marocaine*. Rabat: CIHEAM-IAMM; Rivet, 2012; Abitbol, 2014; Swearingen, 2014, *op. cit.*

<sup>112</sup> Rivet, 2012, *op. cit.* Per approfondire questo periodo nella letteratura scientifica vedere anche, oltre ai precitati testi: Ait-Amara, H. (1995). "Réformes des politiques agricoles et sécurité alimentaire: le cas des pays maghrébins". Dans Padilla M. Et Le Bihan G. (eds.). *La sécurité alimentaire en Méditerranée*. Montpellier: CIHEAM, p. 137-143; Pennel, C. R. (2001). *Morocco since 1830: A History*. New York: New York University Press; Swearingen, 2014, *op. cit.*

<sup>113</sup> Intervista n. 9 a un responsabile dell'ONICL.

<sup>114</sup> Intervista n. 19 a un ingegnere agronomo dell'OCP. L'importanza di questa carestia è anche documentata in un recente lavoro di sociologia rurale: "la grande carestia del 1945-46 è stata vissuta ovunque come un momento di sconvolgimento dell'ordine sociale. Innumerevoli famiglie hanno perduto le loro terre, i rurali hanno, in massa, preso il cammino dell'esodo, il ricordo si era conservato tramite le perdite di vite umane dovute alle epidemie" (Lazarev, 2014, *op. cit.*, p. 365).

<sup>115</sup> Intervista n. 29 e un responsabile della FNM.

<sup>116</sup> Intervista 19.

<sup>117</sup> Vermeren, 2004, *op. cit.*, p. 16.

<sup>118</sup> *Ibid*, p. 15.

<sup>119</sup> ADA. *PMV. Fondements*. Sito citato.

il fatto che abbia formalizzato la dualità agricola è secondo me positivo: dimostra di essere una politica a contatto con la realtà, che non la ignora<sup>120</sup>.

La rappresentazione di un mondo rurale così frantumato e di un Marocco così diviso internamente deriva in gran parte da come le diverse realtà produttive sono state intese nel tempo e sono state politicamente apprezzate. Andiamo quindi a immergerci un po' più a fondo nel secondo assunto implicito portato dal PMV: la piena fiducia nel concetto di "modernizzazione agricola".

## 2. Modernizzare i fellah. La depoliticizzazione di desideri politici

Poco prima dei "moti della fame", per rispondere al malcontento che si stava diffondendo nelle campagne e contenere i nazionalismi che già iniziavano a prendere forma, l'amministrazione coloniale creò dei programmi di sviluppo agricolo rivolti ai fellah, inaugurando l'abitudine di agire sulla stabilità sociale del mondo rurale attraverso le politiche agricole, e mettendo al centro degli sforzi pubblici il concetto di "modernizzazione agricola". Riassunto concretamente in un cambiamento delle tecniche di coltivazione con l'adozione di fertilizzanti chimici, semi certificati, macchinari agricoli e prodotti fitosanitari, questo concetto non solo ha accompagnato la storia del paese fin dall'epoca coloniale, ma ha trovato anche un consenso globale e continuo. Tutte le classi sociali e tutti i gruppi politici, da quelli più riformisti a quelli più conservatori, hanno fatto riferimento alla "modernizzazione agricola" come progetto vincente per le campagne. Questo progetto è, da allora, inteso in un modo strettamente tecnico e meccanico: cambiare le pratiche degli agricoltori e aumentare il numero di ettari irrigati sono considerati capaci, quasi automaticamente, di trasformare la società<sup>121</sup>.

In questo paragrafo si ricostruirà il modo in cui la modernizzazione agricola è stata portata nelle campagne, mostrando il carattere depoliticizzante di queste azioni legittimate tecnicamente. Dapprima si vedrà il posto delle scienze ingegneristiche nel dar forma a un'immagine di futuro. In un secondo momento si approfondirà il carattere a-politico che prende la naturalizzazione di alcune "unità fondamentali" riferite alla popolazione rurale e si comprenderà l'influenza – spesso involontaria – delle scienze umane sul percorso di sterilizzazione politica di un progetto sociale.

### 2.1 Un approccio ingegneristico al mutamento sociale

Come abbiamo visto, la dominazione francese accedeva al Dopoguerra indebolita e instabile. Per appianare le resistenze e stabilizzare la società, la *Métropole* – mantenendo quella collaborazione fra scienze sociali e azione politica che aveva caratterizzato fino ad allora il Protettorato marocchino – si rivolse alla sociologia rurale per trovare una soluzione capace di riattivare la fiducia della popolazione verso l'amministrazione straniera<sup>122</sup>. Se fino ad allora il popolo "indigeno" delle campagne era per lo più rimasto spettatore delle sovvenzioni e delle spinte politiche rivolte all'agricoltura coloniale da esportazione; da questo momento in poi i *fellah* saranno posti al centro delle politiche di modernizzazione agricola.

---

<sup>120</sup> Intervista 6.

<sup>121</sup> Questione espressamente sottolineata nell'intervista a un intellettuale marocchino (n.16).

<sup>122</sup> "Se combiniamo la volontà, gli uomini e i mezzi, sarà possibile riconciliare l'ascesa dei nativi con l'espansione della Francia" scriveva Jacques Berque all'epoca (Naciri, M. (1967). "Les expériences de modernisation de l'agriculture au Maroc". *Revue Géographique du Maroc*, vol. 11, pp 102-114, p. 105).

Si presenterà qui come la depoliticizzazione del processo sociale sia passata attraverso la “tecnicizzazione” e la “specializzazione” alle sue componenti. Benché il mutamento ricercato fosse – in pratica – un mutamento sociale a fini politici; presentarne la natura prettamente agricola permetteva – e permette – di eludere la portata partigiana e di rendere il disegno di società promosso “neutro” – se non l’unico possibile. Per comprendere la costruzione di questa rappresentazione fondamentale per le politiche agricole nella storia del paese, si prenderà in considerazione il ruolo della sociologia rurale e il disegno di mutamento stabilizzatore che ha costruito, e come questo progetto è stato “scaricato” quasi completamente sugli individui coinvolti.

### 2.1.1 La sociologia rurale al servizio della stabilità politica

Adottando un progetto sociale costruito da due sociologi rurali e denominato “*doctrine du paysannat*”<sup>123</sup>, la realtà agricola locale venne individuata contemporaneamente come principale problema da risolvere (in quanto mondo “arretrato”, da “modernizzare”) e come luogo principe per ricostruire un’alleanza implicita fra coloni e colonizzati.

Jaques Berque (riquadro I) e Julien Couleau, i due teorici di questa dottrina, erano profondi conoscitori della realtà rurale locale. Il primo, amministratore coloniale influenzato da idee socialiste, credeva fermamente nella concezione (all’epoca legata all’ideologia socialista e comunista) che il cambiamento agricolo fosse necessario per costruire mutamento sociale e che si dovesse far accedere anche i coltivatori marocchini al “progresso”<sup>124</sup>, per costruire una società più equilibrata, sicura e dinamica. Julien Couleau, invece, ingegnere agronomo ispettore del *tertib*, conosceva minuziosamente la vita delle popolazioni con cui lavorava e sosteneva l’adozione di un approccio sociologico nei processi decisionali. In contrasto con una fazione interna dell’allora Ministero dell’agricoltura (che voleva dare priorità politica ai coloni francesi) Couleau sosteneva un approccio nuovo, che promuovesse un cambiamento socio-culturale delle popolazioni locali per diffondere “una razionalità rivolta alla progressione della storia”<sup>125</sup>. Si può dire che, all’epoca, il Marocco sia stato un vero e proprio “laboratorio di modernità”<sup>126</sup> coloniale e di sperimentazione politica. Rompendo con gli approcci

---

<sup>123</sup> Presentata in Berque, J. e Couleau, J. (1945a). “La modernisation du paysannat marocain”. *Bulletin économique et Social du Maroc*, giugno 1945. In seguito sviluppata in: Berque, J. e Couleau, J. (1945b) “Vers la modernisation du fellah marocain”. *Bulletin économique et Social du Maroc*, vol. 26, pp. 18-25.

<sup>124</sup> Citazione completa: “di far beneficiare gli agricoltori marocchini di tutte le forme del progresso” (Gruner, 1984, *op. cit.*, p. 150).

<sup>125</sup> Musso, 1999, *op. cit.* p. 68.

<sup>126</sup> Si fa riferimento a diversi studi su questo argomento. Van Laak, D. (2004). “Kolonien als “Laboratorien der Moderne”?”. In Conrad, S. e Osterhammel, J. (dir). *Das Kaiserreich transnational. Deutschland in der Welt 1871-1914*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, pp. 257-279; Barré, 2017, *op. cit.* mostra anche come, sempre in agricoltura, un approccio altrettanto sperimentale venne adottato in Costa d’Avorio; e Chassé, 2017, *op. cit.*, lo mostra per il Kenya. Il modo in cui la colonizzazione è stata momento di sperimentazione politica, di produzione e diffusione delle idee europee di “modernità” è anche visibile in Appadurai, A. (1966). *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*. Minneapolis: University of Minnesota Press; Tilley, H. (2011b). *Living Laboratory. Empire, Development, and the Problem of Scientific Knowledge, 1870-1950*. Chicago: Chicago University Press. Su come queste sperimentazioni sociali abbiano influenzato il periodo postcoloniale in contesti diversi dal Nord Africa: Gupta, A. (2012). *Bureaucracy, Structural Violence, and Poverty in India*. Durham: Duke University Press; Kalpagam, U. (2014). *Rule by Numbers: Governmentality in Colonial India*. Lanham: Lexington Books.

precedenti, i due sociologi rurali furono scelti come consiglieri del Ministro dell'agricoltura<sup>127</sup> e la *doctrine du paysannat* prese consistenza politica<sup>128</sup>.

#### Riquadro I

Jacques Berque nato a Freneda, in Algeria, nel 1910 e morto in Francia nel 1995, è conosciuto come sociologo rurale, saggista, islamologo, e giurista (sua primissima formazione). Figlio di Augustin Berque (geografo coloniale), studiò la società coloniale del mondo arabo.

Raggiunse il Marocco nel 1934 e subito divenne amministratore tribale per la *Résidence Générale*. Questo ruolo gli permise di approfondire le sue curiosità di ricerca attraverso l'osservazione quotidiana delle persone incontrate. Con Julien

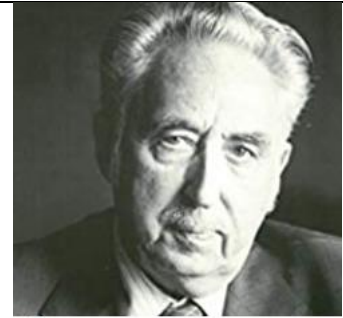


Figura X Jacques Berque

Couleau presentò la *doctrine du paysannat*, una proposta innovativa per mettere in relazione amministrazione coloniale e popolazione rurale, ispirata da idee socialiste. Il modo in cui la loro dottrina veniva rielaborata dall'amministrazione coloniale, lo rese apertamente critico nei confronti dell'espansione coloniale. Il declino nella fiducia per la sua proposta politica e la sua posizione sempre più critica riguardo alla *Métropole* fecero sì che l'amministrazione lo inviasse in uno dei posti più marginali dell'Impero: l'Haut Atlas marocchino. Qui, ebbe modo di riproporre alcuni dei temi classici della sociologia rurale coloniale, ma di studiarli a partire da un punto di vista molto concreto e micro-situato, interessato alla quotidianità della vita, più che esclusivamente alle dinamiche economiche o politiche utili per la gestione coloniale. Questi testi sono considerati rivoluzionari per la metodologia e l'attenzione alla quotidianità delle popolazioni agricole, "un nuovo modo di guardare il mondo rurale"<sup>129</sup>.

Seguendo l'ideologia sansimonista, dove "per cambiare un sistema si devono rimpiazzare i 'principi' che spingono gli uomini ad agire"<sup>130</sup> e dove "il cambiamento sociale è possibile solo attraverso la costruzione di una rete tecnica"<sup>131</sup>, la politica di Couleau e Berque si rivolgeva ai fellah, convinta che agire sul legame considerato inscindibile fra tecniche e valori avrebbe portato una stabilizzazione sociale e "fatto progredire" l'intero paese. Seguendo motti quali "issare la *jmaa*"<sup>132</sup> sul trattore" e "il progresso sarà totale o non sarà affatto"<sup>133</sup>, l'innovazione agricola diventava veicolo per diffondere una nuova razionalità, adottando la visione positivista per cui il "progresso tecnico" portava "progresso sociale". In tale concezione il mondo rurale era un'"unità coerente"<sup>134</sup>, nella quale cambiare un tassello avrebbe cambiato conseguentemente tutti gli altri. Per

<sup>127</sup> Lazarev, 2012, *op. cit.*

<sup>128</sup> Il *Résident Générale* dell'epoca, il Generale Puaux, aveva inserito la "modernizzazione del *paysannat*" nel programma presentato nel 1944 al Sultano e aveva scritto che, così, "il Marocco avrebbe raggiunto il suo giusto posto nell'evoluzione del mondo" (Swearingen, 2014, *op. cit.*, p. 125).

<sup>129</sup> Lazarev, (2012), *op. cit.*, p. 34. Vedere, per un'autobiografia: Berque, J. (1989). *Memoires des deux rives*. Parigi: Editions du Seuil.

<sup>130</sup> Musso, 1999, *op. cit.*, p. 64.

<sup>131</sup> *Ibid*, p. 101.

<sup>132</sup> Comunità. Termine legato ai legami comunitari propri del Marocco rurale precoloniale.

<sup>133</sup> Motti ancora oggi famosi nel contesto marocchino, presentati in Berque e Couleau, 1945, *op. cit.*

<sup>134</sup> Berque, J. e Couleau, J., 1945b, *op. cit.*, p. 18.

costruire il cambiamento vennero creati i *Secteurs de Modernisation Paysanne* (SMP<sup>135</sup>), delle “isole di modernizzazione<sup>136</sup>” che, con le parole di un testimone dell’epoca,

lavorano per l’inquadramento dei fellah con il ruolo di consulenti e supporti agricoli (per migliorare i metodi di coltura e di allevamento, introdurre nuove colture e lavorare sulla piccola irrigazione) [...]. Sul piano sociale, si tratta invece di condurre l’agricoltore nella stessa epoca storica delle macchine che utilizza<sup>137</sup>.

La dichiarazione di un Ministro della *Résidence Générale* espressa durante un congresso del 1946 in cui era presentata questa politica lascia trasparire l’influenza che l’ideologia socialista aveva su una parte del *milieu* coloniale:

in un mondo ceco, insensibile e sordo alle minacce che pesano sul suo precario equilibrio, gli uomini d’affari, gli economisti e i governanti non sembrano che avere una sola inquietudine, quella della sovrabbondanza della produzione. I coltivatori reclamano l’intervento dello Stato per rispondere ai loro bisogni. [...] C’è troppo grano, e nonostante ciò le persone hanno fame, [...]. Il liberalismo al suo declino si dimostra impotente nel risolvere questa contraddizione fondamentale. [...] È sul bisogno degli uomini e non sulle possibilità di profitto, è sul miglioramento progressivo del livello di vita e non sulla sola redditività di impresa che bisogna aggiustare i piani e le modalità di sfruttamento delle risorse naturali<sup>138</sup>.

A quest’ideologia si affiancava anche l’influenza del Piano Marshall, con l’immagine di uno stato volontarista, con il dovere di investire per sostenere la modernizzazione tecnica della popolazione e ricostruire così la pace sociale dopo lo *shock* della guerra.

### 2.1.2 Depoliticizzare un progetto sociale: responsabilizzare l’individuo

I SMP lavoravano su due dimensioni: agricola e sociale. Nodi dell’intervento pubblico, al contempo stazioni per i macchinari, sedi degli agronomi, e centri di servizi come scuole e infermerie, portavano l’agricoltura moderna dai fellah, e proponevano al contempo un nuovo modello sociale.

Una cinquantina di SMP furono creati fra il 1945 e il 1952, in un primo momento costruiti sulle terre collettive, poi diffusi in tutto il territorio raggiungendo i 100 000 ettari di terre coinvolte<sup>139</sup>. Se nel primo piano quadriennale dello sviluppo rurale (1949-1952) il focus era principalmente messo sulla costruzione di infrastrutture sociali (sanitarie, formative, abitative) e economico-amministrative (sistema idraulico, prima elettrificazione rurale, riforma del sistema giudiziario); il secondo (1952-1956) riservava invece un posto speciale alle politiche agricole. La modernizzazione agricola era presentata come “la condizione necessaria per ogni avanzamento del progresso industriale<sup>140</sup>” e come il modo per gestire l’aumento di popolazione che investiva il paese dall’inizio del protettorato<sup>141</sup>. L’aumento di produzione agricola, inoltre, doveva anche

---

<sup>135</sup> Con il dahir del 5 giugno 1945. Alla loro costruzione hanno partecipato diversi controllori civili e notabili locali, spesso in collaborazione (Gruner, 1984, *op. cit.*; Leveau, 1985, *op. cit.*).

<sup>136</sup> Lazarev, 2014, *op. cit.* p. 129.

<sup>137</sup> Page, 1954, *op. cit.* p. 267.

<sup>138</sup> Lazarev, 2014, *op. cit.* p. 37, citando il discorso di Léon Marchal, ministro plenipotenziario delegato della *Résidence Générale*.

<sup>139</sup> Page, 1954, *op. cit.*

<sup>140</sup> Page, 1954, *op. cit.* p. 239. “L’allineamento dell’economia tradizionale all’economia moderna è il postulato fondamentale delle politiche economiche francesi” (*ibid.*, p. 269).

<sup>141</sup> Si stima che dal 1921 al 1952 la popolazione sia quasi raddoppiata (Page, 1954, *op. cit.*).



risolvere la crisi economica e sociale di pochi anni prima: l'agricoltura era il principale settore di esportazione ed era grazie ad essa che, si pensava, la colonia avrebbe potuto risollevarsi economicamente.

Per modificare le pratiche agricole di zone non irrigate (lavorando quindi per lo più sui cereali<sup>142</sup>) si partiva dall'assunto che il problema principale fosse la mancanza di una forza energetica sufficiente per sostenere la modernizzazione. Il trattore, comprato dalla *Métropole* da produttori americani ed europei a prezzi considerati vantaggiosi, divenne simbolo di un'agricoltura forte, costruita su persone potenzialmente operose e capaci di entrare nella "marcia verso la civilizzazione<sup>143</sup>", limitate da una carenza tecnica<sup>144</sup>. Accompagnati dagli ingegneri agronomi presenti nei SMP, gli agricoltori potevano beneficiare di un supporto tecnico e materiale per cambiare le loro colture convertendo i cereali in prodotti "a maggiore valore aggiunto" e modificando l'itinerario tecnico<sup>145</sup>. Spesso i tecnici pubblici prendevano direttamente in gestione il perimetro di terra che l'agricoltore cedeva<sup>146</sup> e lo sostituivano nella coltivazione. È in questi anni che si consolida una caratteristica delle politiche di modernizzazione agricola marocchine che arriverà fino ai giorni nostri: la loro implicita contrapposizione politica. Se la pratica di accompagnare l'agricoltore passo-passo porta ad aumentare la centralità dell'azione statale, spingendo gli individui ad abbandonarsi al volere di uno "Stato conducente"; responsabilizzare l'agricoltore cercando di stimolare un cambiamento nel sistema di valori, ha conseguenze depoliticizzanti.

Entrambe queste direzioni compongono ancora l'approccio al mondo rurale. Da un lato, infatti, le politiche agricole si susseguono fin dal periodo del protettorato e "iniettano sovvenzioni<sup>147</sup>" nel settore primario in modo continuo e cospicuo, nell'idea che "basti mettere soldi per creare soldi<sup>148</sup>" e che "più l'aumento di produzione è sovvenzionato, e più aumenta il reddito degli agricoltori<sup>149</sup>". Dall'altro, tuttavia, il fatto che il successo o il fallimento delle politiche sia direttamente riferito alla scala valoriale dell'individuo coinvolto, implicitamente diffonde l'idea per la quale – detta con le parole di un intervistato –

---

<sup>142</sup> Chiche, 1997, *op. cit.*

<sup>143</sup> Musso, 1999, *op. cit.* p. 68.

<sup>144</sup> Per incorniciare la storia che si sta percorrendo si ricorda che questo simbolo non esisteva esclusivamente in Marocco, ma la distribuzione di macchinari agricoli era centrale nel Piano Marshall e nel progetto di modernizzazione europea. Inoltre, si ritiene importante sottolineare come il Marocco nel desiderio di "modernizzare la *paysannerie*" abbia anticipato la Francia di qualche decina di anni (con le politiche di sviluppo rurale degli anni Sessanta). Riflessione ispirata all'intervista n.16 a un intellettuale marocchino (vedere, fra altri lavori: Mendras, H. (2000). "L'invention de la paysannerie: Un moment de l'histoire de la sociologie française d'après-guerre". *Revue française de sociologie*, vol. 41, n. 3, pp. 539-552; Delége, E. (2012). "Les paysans dans la modernité". *Revue française de socio-économie*, vol.1, n. 9, pp.117-131). Jean Le Coz scriveva, sulla simbologia legata al trattore: "nei paesi del Sud, la colonizzazione è stata l'occasione della vera trasposizione tecnologica e il trattore è diventato il simbolo dell'espropriazione dei fellah. Dopo la seconda guerra mondiale questo simbolo si trasferirà dalla dipendenza all'indipendenza e a portavoce dell'ideologia statale" (Le Coz, J. (1988). *Espaces méditerranéens et dynamiques agraires. Etat territorial et communautés rurales*. Montpellier: CIHEAM, p. 64).

<sup>145</sup> Venivano supportati con sovvenzioni, facilitazioni al credito, orzo per rinforzare gli animali, materiale agricolo, supporto tecnico (Chiche, 1997, *op. cit.*).

<sup>146</sup> Con contratti più o meno consapevoli; talvolta gli agricoltori venivano spinti a firmare con l'inganno (Gruner, 1984, *op. cit.*).

<sup>147</sup> Per usare una formula usata da Najib Akesbi durante una sua conferenza: (conferenza di Najib Akesbi *L'évolution du PMV*, Rabat, Haut Ecole de Menagement, 25/01/2020).

<sup>148</sup> Intervista n. 51 a un intellettuale marocchino.

<sup>149</sup> Intervista n. 41 a un intellettuale marocchino.

se sei povero è per colpa tua. Lo Stato mette a disposizione degli strumenti per diventare agricoltore/imprenditore, se non li usi è un problema principalmente tuo, di attitudine e di approccio alla vita. Con il supporto pubblico hai la possibilità, se lavori bene, di uscire da solo dalla miseria. Quello che le politiche agricole principalmente stimolano è educare i poveri a partecipare come i ricchi. Si dice agli agricoltori: “vi prendiamo come siete, ma non ci dite che volete continuare a mettere l’orzo! Dovete diventare autonomi nel percorso di arricchimento”<sup>150</sup>.

Questa spinta alla responsabilizzazione è fortemente depoliticizzante e finisce per far comprendere la scelta politica della “modernizzazione agricola” non come – appunto – una scelta politica, ma come un obbligo tecnico e fa, di conseguenza, di ogni “resistenza” un errore incontestabile, un passo falso dell’individuo. L’incapacità di cogliere le occasioni di “modernità” rende gli agricoltori “passivi, paurosi e conservatori<sup>151</sup>” e le loro caratteristiche sono quasi iscritte nella terra che lavorano:

il problema principale è che i marocchini non vogliono e non sanno lavorare insieme e questo rende ogni sforzo politico assolutamente inutile. È una questione da vedere a livello antropologico. C’entra la religione e c’entra la storia nazionale. È poi vero che dipende dalle regioni: ad Agadir, per esempio, e a Sud, la terra è troppo arida e la vita è troppo dura per lavorare da soli e quindi si sono creati fenomeni (come la raccolta condivisa) che mostrano una società capace di collaborare<sup>152</sup>. Non è un caso se la maggior parte delle associazioni sono in queste zone. A Meknès invece, dove la terra è buona, c’è una fortissima rivalità fra agricoltori. Non c’è bisogno degli altri ed è molto difficile creare associazioni e farle funzionare<sup>153</sup>.

La capacità di coordinarsi per lavorare “meglio” e inserirsi in commerci redditizi (riuscendo ad esempio a coltivare una terra più ampia e quindi a beneficiare delle economie di scala) è una priorità per il PMV così come lo era nella *doctrine du paysannat*. La creazione di cooperative agricole e artigianali, poi riprese negli anni Novanta quando ci sarà una vera e propria esplosione di questo sistema di gestione territoriale, era vista come il metodo migliore per gestire le terre più fertili e inserire gli agricoltori in una logica produttivista e redditizia<sup>154</sup>. Anche in questo, quindi, l’eredità storica riverbera sulle azioni considerate più importanti per costruire la “modernità agricola”.

## 2.2 Rappresentare la popolazione agricola. Diverse agricolture per diverse società

La fede nel “progresso” e nella possibilità di modificare l’intera struttura sociale attraverso riforme “tecniche” che aumentassero il benessere dei cittadini si diffondeva nella società marocchina degli anni Cinquanta. La crescita del paese era considerata “impressionabilmente vitale e dal dinamismo incontestabile<sup>155</sup>”, e la si voleva condividere anche con il popolo delle campagne. Si può trovare in un libro che raccoglie gli scritti e le testimonianze dei controllori civili coloniali, una testimonianza di questo spirito<sup>156</sup>:

---

<sup>150</sup> Intervista n. 73 a un intellettuale marocchino. Raccontava ciò in tono critico.

<sup>151</sup> Intervista n. 7 a un responsabile della FNM.

<sup>152</sup> Anche un altro intervistato ha parlato del “senso di comunità e di appartenenza proprio dei berberi *Soussi* che non si può trasmettere al resto del paese” (intervista n. 41 a un intellettuale marocchino).

<sup>153</sup> Intervista n. 13 a un cerealicoltore con 150 ettari.

<sup>154</sup> Gruner, 1984, *op. cit.*

<sup>155</sup> Page, 1954, *op. cit.*, p. 243. Si parlava di un “risveglio da secoli di letargo economico” (*ibid*, p. 243).

<sup>156</sup> Gruner, 1984, *op. cit.*

un'opera educativa incombe su di noi, che ha come fine facilitare l'adattamento delle popolazioni del Marocco a una vita nuova, partecipa dell'economia globale [...]. Bisogna impedire le perturbazioni profonde nella vita sociale ed economica del paese. Bisogna aprire lo spirito dei nostri protetti alle concezioni che gli sono straniere, iniziarli ai metodi nuovi [...]. Ora, in queste circostanze, non si tratta più di convincere qualche individuo, ma bisogna fare comprendere alla massa con l'aiuto delle élites di agricoltori e di commercianti indigeni<sup>157</sup>.

Il progetto sociale, quindi, si rivolgeva all'insieme della popolazione e, per la sua individualizzazione, al contempo a ciascun agricoltore. Questa dimensione individuale/collettiva portò velocemente alla strutturazione di rappresentazioni specifiche (rivolte ad alcuni agricoltori, o ad alcuni gruppi) che hanno valore ancora oggi. Si consolidò l'immagine del fellah come reticente al cambiamento, inserito in un'economia familiare, e presero forma anche alcune rappresentazioni riferite a regioni specifiche. Dal modo in cui le politiche agricole venivano recepite, si definivano le caratteristiche sociali di categorie e collettività. Questo passaggio contribuì a depoliticizzare il sapere prodotto delle scelte sociali non sempre schierate, però, a supporto del dominio coloniale: si vedrà come nel Marocco della prima indipendenza iniziava a delinearci una riflessione sul peso politico della costruzione di sapere.

### 2.2.1 Una prima delusione. L'inseguimento della "modernisation paysenne" e la consolidazione del "fellah"

Questa "modernizzazione totalitaria", fatta, nonostante una forte componente di detribalizzazione, appoggiandosi sugli equilibri di potere locali conosciuti proprio grazie al lavoro minuzioso degli ispettori del *tertib* e dei controllori civili, ebbe conseguenze importanti per l'amministrazione coloniale. Non solo contribuì a rafforzare il movimento nazionalista, mettendo in chiara luce i limiti della precedente gestione delle zone rurali, e risultando, agli occhi della resistenza, come una strategia politica di dominio<sup>158</sup>; ma indebolì anche l'unità interna all'amministrazione coloniale. Alcuni la temevano inefficace per la tecnicità degli interventi, che rischiavano di non permettere una reale partecipazione dei beneficiari<sup>159</sup>, o pericolosa per la perdita di impiego portata dalla meccanizzazione agricola o per i conflitti da sostenere con i colonizzatori francesi per gli investimenti in favore degli "indigeni"<sup>160</sup>. La preoccupazione peggiore, però, era legata a quel che la "modernità" avrebbe potuto causare nelle campagne:

il passaggio dal regime dell'economia familiare al nostro ciclo moderno non può farsi senza pericolo, se non attraverso una lenta evoluzione<sup>161</sup>.

La minaccia principale era lo spirito nazionalista, che poteva crescere all'avvicinarsi della "modernità" e della scolarizzazione<sup>162</sup>. A dispetto delle aspettative che una parte dell'amministrazione riponeva in questi progetti, dunque, le risorse da allocare non furono sufficienti e, nel timore di una perdita di influenza del dominio

---

<sup>157</sup> *Ibid*, p. 33.

<sup>158</sup> Gruner, 1984, *op. cit.*

<sup>159</sup> Le Coz, 1988, *op. cit.* Alcuni si chiedevano anche quanto gli sforzi francesi fossero effettivamente apprezzati dai nativi: "l'adattamento sperato dai francesi non per forza [è] auspicato dai nativi. Il complesso di superiorità occidentale si scontra in terra di islam con un altro complesso di superiorità" (Page, 1954, *op. cit.*, p. 271).

<sup>160</sup> *Ibid*.

<sup>161</sup> Gruner, 1984, *op. cit.*, p. 115. Idea ritrovabile anche in Page: "tutte le forme di adattamento in questo conteso sono necessariamente lente: lo scopo è sulla lunga durata" (1954, *op. cit.*, p. 267).

<sup>162</sup> Gruner, 1984, *op. cit.*; Page, 1954, *op. cit.*; Swearingen, 2014, *op. cit.*; Lazarev, 2014, *op. cit.*

coloniale, Jacques Berque, e il gruppo di sociologi/ amministratori/ ingegneri a lui connesso, furono allontanati dai centri di controllo – il che, però, diede loro modo di proseguire con gli interessi di ricerca e di concludere alcune delle loro opere più famose<sup>163</sup>. Ad ogni modo, un primo legame profondo fra politiche agricole, cambiamento sociale e stabilità politica era stato intessuto, e d’ora in avanti avrebbe sostenuto le future proposte rivolte al contesto rurale<sup>164</sup>.

Il fatto che non tutti gli agricoltori assimilassero velocemente la proposta loro rivolta rendeva questo popolo, agli occhi dei coloni, “incapace di capire<sup>165</sup>” le occasioni di innovazione<sup>166</sup>, dalla “*mentalité routinière*<sup>167</sup>”. Quest’idea è ancora oggi molto diffusa e, durante le interviste, non solo i *fellah* venivano descritti come “timorosi<sup>168</sup>”, “incapaci di prendere i rischi necessari all’innovazione<sup>169</sup>”, “paurosi di cambiare le loro pratiche<sup>170</sup>”; ma, in piena logica sansimoniana<sup>171</sup>, queste caratteristiche venivano anche riportate alla loro appartenenza religiosa.

Lo Stato prova a riconvertire le colture di cereali e a cambiare le pratiche agricole dei piccoli agricoltori fin dall’epoca coloniale però, nonostante tutto, essi non sono interessati a cambiare le loro abitudini. Un po’ per attitudine<sup>172</sup>, perché sono abitudinari e sono attaccati alle loro pratiche di coltura, e un po’ per il criterio religioso di affidarsi a Dio, adottando la filosofia del *Kulshi ‘al hallah* [tutto è rimesso a Dio]. I grandi imprenditori invece hanno tutto un altro approccio, fanno gli studi e si affidano alle tecniche e alle scienze<sup>173</sup>.

---

<sup>163</sup> Berque, J. (1954). *Les Seksawas. Recherche sur les Structures Sociales du Haut-Atlas Occidental*. Paris: Presses universitaires de France; Berque J. (1953), “Qu’est-ce qu’une tribu nord-africaine?”. In *Hommage à Lucien Febvre*. Parigi: Éditions Armand Colin, pp. 261-271; Berque, J. (1955b). “Les sociétés nord-africaines vues du Haut-Atlas”. *Cahiers Internationaux de Sociologie*, vol. 19, pp. 59-65; Berque, J. (1958). “Droit des terres et integration sociale au Maghreb”. *Cahiers Internationaux de Sociologie*, vol. 25, pp. 38-74. Julien Couleau scriverà invece: Couleau, 1968, *op. cit.*, dove vengono confermate diverse rappresentazioni delle popolazioni rurali come statiche e non inclini al cambiamento e si cerca di far risalire questi tratti a questioni “culturali”, ereditate dal nomadismo.

<sup>164</sup> “I promotori della dottrina del *paysannat* nel 1945 avevano dimostrato come, nella società rurale marocchina, tutti i dati sociali, economici, tecnici, giuridici, psicologici, morali, erano strettamente legati, tramite reti di solidarietà e obblighi. Non era quindi possibile agire su una variabile (la produzione economica per esempio) senza agire sulle altre. [...] La formula ‘il progresso sarà totale o non sarà affatto’ non era solo una clausola di stile: rispondeva agli interrogativi che ci poniamo ancora oggi sulle condizioni della trasformazione paesana” (Lazarev, 2014, *op. cit.*, p. 166).

<sup>165</sup> Page, 1954, *op. cit.*, p. 271.

<sup>166</sup> Come emerge dagli interrogativi di Julien Couleau nella sua opera precitata del 1968.

<sup>167</sup> Page, 1954, *op. cit.*, p. 241.

<sup>168</sup> Intervista n. 13 a un cerealicoltore di Meknès con oltre 150 ettari di terra.

<sup>169</sup> Intervista n. 23 al direttore di un mulino di Meknès specializzato in grano duro.

<sup>170</sup> Intervista n. 7 a un responsabile della FNM.

<sup>171</sup> Che si basa su “una nuova rappresentazione del sociale, fondata sulla legge scientifica e non sulla legge divina” (Musso, 1999, *op. cit.*, p. 45) e sulla “combinazione degli sforzi verso uno scopo comune per sfruttare al meglio la terra che abitiamo” (*ibid.*, p. 100).

<sup>172</sup> È da notare come anche nella filosofia sansimonista il concetto di “attitudine”, considerato parte integrante di quello di “capacità”, sia importante: “si usa la parola capacità intendendo l’attitudine, [...] caratteristica dei corpi organizzati e dunque razionali. [...] La ‘capacità’ è dotata di ‘forza’ [quando interiorizzata e autonoma] è trasformata in ‘potere’, permette allora il passaggio da un sistema sociale a un altro. Detto altrimenti, la capacità, intesa come attitudine o competenza, è la pietra miliare del cambiamento sociale” (Musso, 1999, *op. cit.*, p. 42-43). Così la ‘capacità’ intesa come attitudine o competenza, diventa la chiave della massima “ad ognuno secondo le sue capacità”. Secondo i sansimonisti “in ogni sistema sociale esiste sempre il seme di quel che gli andrà a succedere” (*ibid.*, p. 64) e il compito della politica è di sviluppare quel seme attraverso la coltivazione della ‘capacità’. “Due capacità non possono combinarsi” (*ibid.*, p. 70).

<sup>173</sup> Intervista n. 31 a un responsabile ONICL.

Così mi ha spiegato il suo punto di vista il dipendente di un ufficio pubblico che, contemporaneamente, rivendicava l'importanza per il Marocco di mantenere viva la "popolazione tradizionale"<sup>174</sup>. La "tradizione marocchina", intesa come quell'insieme di pratiche e modi di vita precedenti all'arrivo dei francesi, ha preso forma e importanza nel riconoscimento identitario nazionale proprio durante il protettorato.

Se, come abbiamo visto, il progetto di "modernizzazione senza rottura" della prima fase di colonizzazione ha "consacrato le tribù" e reinventato la figura del Sovrano; la tarda dominazione francese ha consolidato la figura del *fellah*. Rendendo la dualità stessa parte dell'identità marocchina e il Marocco un paese "spaccato fra modernità e tradizione"<sup>175</sup>, il consolidamento di questo binomio diventa non solo una costruzione di senso che influisce, in modo implicito e inatteso, sugli orizzonti del possibile; ma è anche sostegno di un'azione politica che, considerando la disegualianza unità fondamentale e intrinseca del territorio, la mantiene e la perpetua<sup>176</sup>. Il fatto di considerare i *fellah* una "popolazione subordinata", continuamente come carente, è parte integrante del percepirla come uno dei termini dell'etogeneità marocchina<sup>177</sup>. Il "panorama" costruito attorno al *fellah*, rappresentato come "diverso", "escluso" "speciale" e "problematico", contribuisce a depoliticizzare le disegualianze interne alla nazione e a ridurre l'espressione politica e quotidiana delle popolazioni rurali a una "cultura arretrata"<sup>178</sup>.

Costruire la popolazione attraverso le disegualianze riverbera sulle strategie di dominazione territoriale. I SMP, ad esempio, non erano situati in tutti i territori,

non si trattava di un'azione amministrativa per l'insieme della popolazione marocchina [...] ma di una scelta di un numero preciso di zone dove le condizioni locali potevano essere trasformate grazie all'apporto di materiale, personale e mezzi nuovi<sup>179</sup>.

### 2.2.2 Rappresentare il territorio attraverso l'agricoltura. Differenze "culturali"

La dimensione immaginaria del territorio ha un forte impatto sulla definizione delle azioni politiche, e viceversa<sup>180</sup>. Il fatto che i progetti di SMP fossero considerati da alcuni sociologi rurali "un successo" nella regione del Souss, e che fin dagli anni Trenta questa regione fosse inserita nei progetti di costruzione delle

---

<sup>174</sup> *Ibid.*

<sup>175</sup> Immagine che emerge chiara dal libro di Vermeren, 2001, *op. cit.* ritrovata in diverse interviste (fra cui ad esempio: intervista 20; 30; 61; 74).

<sup>176</sup> Per la dinamica di costruzione e mantenimento politico delle disegualianze si rimanda, fra altro, a: Tilly, C. (1999). *Durable inequality*. Oakland: University Press of California; Hibou, B., Bono, I., Meddeb, H. e Tozy, M., 2015, *op. cit.*

<sup>177</sup> Si si riprende qui il tema, già dimostrato precedentemente, di come la doppia appartenenza del paese, a una realtà considerata "moderna" e una "tradizionale", giochi un ruolo centrale nell'auto percezione delle persone incontrate. Per citare una frase significativa: "è tutta una questione di mentalità: nel Marocco rurale esistono mentalità eterogenee, ed è questa la vera forza del nostro paese, però questa caratteristica rende necessario un dispositivo di governo inclusivo" (intervista n. 45 a un responsabile del Crédit Agricole).

<sup>178</sup> Riflessioni ispirate a Meddeb, H. (2015). "Rente frontalière et injustice sociale en Tunisie". In Hibou, B., Bono, I., Meddeb, H. e Tozy, M., 2015, *op. cit.*, pp. 63-99; Bono, I. (2015). "La démographie de l'injustice sociale au Maroc. Les aléas de l'appartenance nationale". In Hibou, B., Bono, I., Meddeb, H. e Tozy, M., 2015, *op. cit.*, pp. 23-63.

<sup>179</sup> Gruner, 1984, *op. cit.*, p. 149.

<sup>180</sup> Si ricorda, oltre ai precitati lavori di geografia umana, anche Bignante, E. (2005). "Sviluppo rurale: il problema della delimitazione dei sistemi rurali territoriali". *Bollettino della società geografica italiana*, vol. 10, n. 4, pp.747-762; Corona, G. (2015). *Breve storia dell'ambiente in Italia*. Bologna: Il Mulino.

cooperative agricole<sup>181</sup> ha contribuito a creare attorno ad essa l'idea di una "regione dallo spirito collaborativo" dov'è possibile trovare la "ferme modèle<sup>182</sup>".

Dopo tutti i soldi spesi per insegnare agli agricoltori a collaborare (associazioni, cooperative, aggregatori,...) oggi solo la Cooperativa COPAG del Souss<sup>183</sup> si può dire che in effetti sia un esempio virtuoso: è la sola che resiste. Ma a ben guardare è per le specificità culturali e territoriali di dove è inserita: nella regione del Souss, per valori culturali (sono berberi Souissi) c'è un senso di comunità e di appartenenza che non si può trasmettere. In tutto il resto del Marocco infatti ci sono problemi di collaborazione<sup>184</sup>.

Considerare le strutture sociali delle popolazioni come caratteristiche "culturali" intrinseche è pratica diffusa in Marocco. I Rifiani sono considerati un popolo fortemente unito ma difficile da governare, i Souissi cooperativo, la popolazione pastorale dell'Oriental più aperta alle innovazioni agricole<sup>185</sup>,... Questo tipo di rappresentazioni è presente anche in altri contesti<sup>186</sup>, ma in Marocco assume un carattere specifico, tribalizzato, e costruito anche grazie al sostegno della sociologia rurale che ha, attraverso i suoi sforzi conoscitivi minuziosi e precisi, contribuito a rafforzare rappresentazioni e idee sul territorio.

Se la sociologia rurale di stampo coloniale aveva principalmente contribuito a costruire la macro differenziazione fra un "mondo tradizionale" e uno "moderno", è poi con la prosecuzione degli studi sulla realtà rurale che hanno preso forma rappresentazioni riferite ai diversi territori. Oggi queste continuano a riempire le descrizioni del mondo rurale<sup>187</sup> e le diverse idee di "stabilità culturale" cui fanno riferimento trovano nel PMV l'espressione di un comune desiderio di cambiamento:

si vuole lavorare per aiutare le regioni attive a produrre di più ed esportare e, nelle regioni a bassa potenzialità, sostituire la cerealicoltura all'agricoltura industriale per l'esportazione<sup>188</sup>.

---

<sup>181</sup> Marthelot, P. (1961). "Histoire et réalité de la modernisation du monde rural au Maroc". *Tiers-Monde*, vol. 2, n. 6, pp. 137-168. Sull'importanza dei SMP nella definizione delle caratteristiche culturali delle diverse regioni e su come queste persistano fino ai nostri giorni vedere anche Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*

<sup>182</sup> Riferimenti all'intervista n. 54 a una giovane ingegnera agronoma appena laureata.

<sup>183</sup> COPAG, cooperativa agricola più vecchia del paese, nata nel Souss inizialmente da agrumicoltori e oggi conosciuta soprattutto per i prodotti lattiferi ma che tratta anche altre produzioni (COPAG. *Histoire*. <http://www.copag.ma/notre-cooperative/histoire-de-copag.html>. Visitato il 16/06/2021).

<sup>184</sup> Intervista n. 41 a un intellettuale marocchino.

<sup>185</sup> Idee comprensibili a partire dalla storia delle politiche agricole nelle diverse regioni approfondite da molti studi specifici. Ad esempio, nel lavoro collettivo Hammoudi, A., Mahmoudi, M., Rachik, H. e Tozy, M. (1992). *Etude sur le changement de l'innovation et des attitudes. Projet de développement des parcours et de l'élevage dans l'Oriental*. Rabat: MAMVA, ma anche in Pascon, P. (1980). *Etudes rurales. Idées et enquêtes sur la campagne marocaine*. Rabat: Société Marocaine des Editeurs Réunis. Per un esempio di come le diverse aree geografiche e storiche sono oggi comprese come portatrici di caratteristiche peculiari vedere l'intervento di Lazarev, G. (2005a) "Le Maroc interpellé par les scénarios de la perspective mondiale". In Haut Commissariat au Plan. *Prospective Maroc 2030. Introduction aux forums I et II. Eveil aux problématiques du Maroc de 2030*. Rabat: HCP, pp. 57-61; Bouzidi et al., 2014, *op. cit.*

<sup>186</sup> Sugli inglesi come diversamente dediti al lavoro in base alle aree di provenienza: Thompson, 1966, *op. cit.* pp. 437 e seguenti. Sull'Italia: Bevilacqua, 1989/1990/1991, *op. cit.*; De Benedictis, A. (2012). *Nazioni di italia: identità politiche e appartenenze regionali fra Settecento e Ottocento*. Roma: Viella.

<sup>187</sup> Questioni ritrovate in diverse interviste (ad esempio n. 17, 28, 54, 61) e, come vedremo, anche riferite alla produzione cerealicola: se un tempo la zona considerata a maggiore *vocation céréalière* era la provincia di Fès-Meknès, oggi è quella di Berrechid-Settat. Questo cambiamento è avvenuto in seguito ad uno sforzo politico per questioni riferite alla qualità e al commercio di riferimento. Su come gli sguardi disciplinari hanno nel tempo orientato la concezione del territorio (e delle frontiere come "naturali") vedere Fall, J. J. (2010). "Artificial states? On the enduring geographical myth of natural borders". *Political Geography*, vol. 29 n. 3, pp. 140-147.

<sup>188</sup> Intervista n. 2 al rappresentante di un'importante istituzione pubblica.

Una fusione di diverse dinamiche governative si presenta. Da un lato, come abbiamo già detto, questa regionalizzazione svuota di responsabilità politica la costruzione diseguale del territorio, rendendo le iniquità frutto di caratteristiche “culturali”. Dall’altro lato, questo riconoscimento identitario regionale permette di dare un significato coerente alla diversità che compone il paese, rendendo quest’eterogeneità parte del riconoscimento identitario. È su questa differenziazione che si appoggia l’immagine di ricostruzione del mondo rurale che il PMV rappresenta:

oggi, nonostante tutto, le zone lontane e irraggiungibili esistono ancora e hanno uno stile di vita troppo basso, che crea eccessive diseguaglianze. In Europa la manodopera in surplus in seguito alla rivoluzione agricola è stata assorbita dall’industria. Il Marocco non ha questa possibilità ma sarebbe anche folle mantenere la situazione rurale invariata (mancano scuole, ospedali e ci sono zone irraggiungibili per i servizi di base). La cosa migliore sarebbe lavorare per costruire delle piccole città organizzate, con tutti i servizi<sup>189</sup>.

Questa ricostruzione viene presentata come una questione “tecnica”, più che costruita storicamente, frutto di differenze culturali che hanno portato le diverse popolazioni a beneficiare diversamente dei programmi di sviluppo, per motivi propri, intrinseci. Le scienze umane, attraverso cui sono state costruite – più o meno volontariamente – queste rappresentazioni, vengono utilizzate dal settore pubblico come appoggio per sostenere quel discorso “scientifico” che legittimerebbe la diseguale assimilazione del disegno di mutamento.

### 2.2.3 Il ruolo delle scienze umane nella costruzione dello Stato-nazione indipendente

Le scienze sociali – come scritto dal sociologo Renaud Dulong – “imponendo un linguaggio tecnico alla trattazione di questioni locali [...] sostituiscono delle questioni tecniche alle questioni politiche<sup>190</sup>”. Se abbiamo visto come questo processo abbia accompagnato la colonizzazione, con l’indipendenza, la sociologia rurale e gli studi di campo non hanno perso valore, anzi, hanno conquistato un posto di rilevanza nei processi decisionali.

Alcune delle personalità che avevano contribuito a sostenere il movimento indipendentista e studiavano le campagne marocchine fin dal secondo decennio di colonizzazione, accompagnarono questa transizione. Jean Dresch (riquadro II) prima, e Jean Le Coz (riquadro III), poi, sono stati i principali esponenti della scuola di geografia umana che ha preso vita negli anni Venti influenzando l’azione politica fin dopo l’indipendenza.

#### Riquadro II

Jean Dresch

Studente della Scuola Normale Superiore di Parigi, arrivò in Marocco nel 1928 come geografo coloniale collaboratore di Lyautey, e insegnò geografia a Rabat dal 1931, dove incontrò Jean Le Coz e gli altri della “scuola marocchina”. Nel 1941 dovette ritornare in



Figura XI  
Jean Dresch

<sup>189</sup> Intervista n. 75 a un responsabile dell’ONCA. Stupisce la similitudine con un’analisi di Paul Pascon che scriveva nel 1980: “l’evoluzione [della società marocchina] è indiscutibile, ma allo stesso tempo la diseguaglianza in certe regioni è molto cresciuta, c’è una grande rottura con la città e con lo Stato, può essere perché l’evoluzione è più importante ancora in città e che lì la vita politica è più grande, ma il fossato si allarga” (Pascon, 1980, *op. cit.*, p. 273).

<sup>190</sup> Dulong R. (1978). *Les régions, l’État et la Société locale*. Paris: Presses Universitaires de France, p. 218.

Francia con la famiglia e divenne professore alla Sorbonne. Tornò in Africa nel 1945 per una missione del *Ministère des Colonies* in Costa d'Avorio, e in Nord Africa per una ricerca in Algeria. Da allora rientrò spesso in Marocco per continuare il lavoro di studio delle pratiche agricole e il loro legame con la costruzione del territorio. Contemporaneamente ricercatore vicino al contesto decisionale e militante politico, ha studiato la geografia Nord Africana a partire dall'agricoltura<sup>191</sup>. La sua carriera fu continuamente al limite fra collaboratore della strategia colonizzatrice francese (inizialmente in relazione con l'esercito, e in particolare con un ufficiale, Delaye, che lo accompagnava nelle sue prime ricerche) e forte oppositore del regime coloniale. Accanto all'attività di "geografo coloniale", formò una scuola interdisciplinare di "geografia critica"<sup>192</sup> che collaborerà a cavallo con l'Indipendenza tanto con la scuola dei sociologi rurali marocchini, quanto con le forze indipendentiste.

### Riquadro III

Jean Le Coz

Educato in Francia come geografo e formato nelle grandi scuole parigine, arrivò in Marocco nel 1946 attratto dalle offerte lavorative e dal contesto di studi. Convinto che per "sostenere la missione civilizzatrice della Francia"<sup>193</sup> fosse necessario conoscere la realtà rurale, entrò in un Marocco che gli offriva condizioni di vita migliori di quelle che avrebbe potuto avere in una Francia appena uscita dalla guerra. "Il paese in cui lavora fa di lui un ruralista"<sup>194</sup>. In



Figura XII  
Jean Le Coz

quegli anni, come abbiamo visto, la sociologia rurale aveva una forte risonanza politica. Gli studiosi avevano una grande libertà lavorativa, potevano gestire le loro ricerche liberamente e si sentivano promotori di un cambiamento sociale, in un contesto che li affascinava per il suo esotismo ma anche reattivo alla civilizzazione francese; un intero mondo da esplorare. Attraverso la ricerca di campo, egli acquisì una solida conoscenza del Marocco partecipando tanto a piccoli gruppi di ricerca, quanto a escursioni destinate a gruppi più ampi, che amava egli stesso organizzare. Il Marocco lo rese un geografo rurale, ma questa passione lo accompagnò anche all'infuori del paese. Nel 1965, al suo rientro, portò in Francia la geografia rurale e la metodologia interdisciplinare creata oltremare, che univa agronomia e geografia umana. Restò tuttavia sempre legato al Marocco, dove tornava spesso e organizzava diversi viaggi con studiosi francesi. La sua relazione conflittuale e ambigua con la storia coloniale francese lo portò ad essere uno dei firmatari dell'*appel des 481* al Generale De Gaulle per l'indipendenza algerina nel 1958. Era in continuo contatto con le élite dirigenziali sia durante che dopo la colonizzazione. Diresse diverse tesi di futuri quadri marocchini sulla geografia agricola del paese. Il professor Abdellatif Bencherifa, scrisse di lui:

amico del Marocco, paese che ha marcato in modo indelebile grazie ai suoi lavori, divenuti, da molto tempo, dei grandi classici, amico dei marocchini e, principalmente, dei geografi marocchini per i quali fu maestro e guida, Jean Le Coz resterà per sempre presente nel nostro cuore e nella nostra memoria. [...] Egli fu il

<sup>191</sup> Producendo lavori quali Dresch, J. (1953). *La Méditerranée et le Moyen-Orient*. Parigi: Orbis; Dresch, J. (1956). *L'Agriculture en Afrique du Nord* (1956). Parigi: CDU ed altri testi raccolti in Dresch, J. (1979). *Un géographe au déclin des empires*. Parigi: François Maspero. Per la sua opera e la sua vita vedere anche il fascicolo diretto da Baudel, P. R. (1986b). *Désert et montagne au Maghreb*. Parigi: Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée, n. 41-42, scritto per "rendere omaggio a quell'eminente maestro della geografia critica che è stato Jean Dresch" (Baudel, 1986, *op. cit.*, p. 15) e nel quale le pp. 2-42 sono interamente dedicate a ricostruire la sua vita e le sue opere.

<sup>192</sup> Baudel, 1986, *op. cit.*, p. 15.

<sup>193</sup> Carrière P. (1994). "Jean Le Coz: 1920-1991". In: Duché G. (ed.). *Territoires en mutation: à la mémoire de Jean Le Coz*. Montpellier: CIHEAM. p. 5-11, p. 5.

<sup>194</sup> *Ibid*, p. 7.



Riferimento e il Modello per tutta una generazione di geografi. Con i miei colleghi marocchini, resteremo fedeli ai suoi insegnamenti, alla sua amicizia e al suo carisma<sup>195</sup>.

Nell'idea che una conoscenza approfondita della vita quotidiana degli agricoltori fosse *conditio sine qua non* per accompagnarne il cambiamento, la ricerca di campo svolta nel contesto rurale marocchino prese una forma particolare in Marocco, non solo per la sua vicinanza al contesto decisionale, ma anche per la particolare metodologia che nel tempo sviluppò. Nel periodo a cavallo fra protettorato e Indipendenza, infatti, già si erano sedimentati alcuni semi di interdisciplinarietà: stava prendendo forma una scuola, autonominatasi di “pluridisciplinarietà funzionale”, che sosteneva un metodo di lavoro radicato ed elastico che si manifestava, in primo luogo, nella messa in opera di innumerevoli periodi di ricerca sul campo ai quali partecipavano, oltre che geografi di tutti i profili, geologi, pedagoghi, naturalisti, storici e sociologi. Questa scuola, di stampo socialista<sup>196</sup>, nazionalista indipendentista, composta principalmente da europei e rivolta al progresso, univa uno sguardo orientalista sulla società locale, con un interesse profondo per i suoi funzionamenti, interesse sempre sospinto dal desiderio di cambiamento<sup>197</sup>. Diversi esponenti di questa scuola, nonostante la loro posizione ambigua per la contemporanea collaborazione con il contesto decisionale francese e con il *milieu* indipendentista<sup>198</sup>, hanno partecipato pochi anni dopo l'indipendenza all'analisi delle possibilità di “sviluppo agricolo” che potevano prospettarsi per la neonata nazione affiancando le forze terzomondiste del paese.

Si organizzavano, ad esempio, dei seminari – come quello famoso promosso dall'*Union nationale des étudiants du Maroc* riguardo alla questione dello sviluppo agricolo – che univano sociologi rurali del calibro di Jaques Berque, geografi come Jean Dresch e politici come Ben Barka, in cui contemporaneamente si pensava a come trasformare il mondo rurale e si consideravano le diseguglianze del paese mettendo in relazione il sistema marocchino con altre realtà (Egitto, Algeria, ma anche Cina e India) per pensare a quale direzione perdere per lo “sviluppo”. Questi momenti di riflessione e di contatto fra ambiente decisionale e ricercatori sono molto importanti per comprendere la simbologia legata all'agricoltura come strumento di governo e la messa in relazione di logiche diverse riferite a uno stesso contesto<sup>199</sup>.

<sup>195</sup> *Ibid*, p. 10. Per testi di Le Coz vedere ad esempio: Lecoq, J. (1964). *Le Rhab Fellahs et colons. Tome III*. Rabat: Etudes de Géographie Régionale; Le Coz, 1988, *op. cit.*

<sup>196</sup> Jean Dresch scriveva: “quando il Partito socialista fu vittima di repressione nel 1937 io conoscevo personalmente molti dei suoi dirigenti e non potevo non approvarne i principi e le loro rivendicazioni nazionali, tappa necessaria verso delle vere riforme economiche e sociali. In un giornale del Partito Comunista, ho esposto degli esempi precisi delle conseguenze economiche e sociali della colonizzazione agricola. Mi sono avventurato a criticare la politica adottata dal protettorato in favore dei grandi *caïds* [...]: il giornale fu ritirato. Un'altra volta, ho preso le parti dei giovani intellettuali vittime di repressione e giustificato le loro rivendicazioni nazionali. Il giornale fu di nuovo ritirato: il regime mostrava di quale rispetto delle libertà era capace!” (Badel, 1986b, *op. cit.*).

<sup>197</sup> Carrière, 1994, *op. cit.*; Joly, 2004, *op. cit.*; Duché G. (1994). “Tristan Jean Le Coz: 1920-1991: promotion 1942, St-Cloud”. In Duché G. (ed.). *Territoires en mutation: à la mémoire de Jean Le Coz*. Montpellier: CIHEAM, pp. 13-17.

<sup>198</sup> Jean Dresch diceva, su quest'ambiguità: “sono sempre stato convinto che il mestiere del geografo necessitasse di una scelta, una presa di posizione sui problemi studiati, in particolare quelli dello sviluppo per rispetto anche della disciplina stessa: una geografia applicata, certo; l'applicazione, per sua natura, obbliga sempre ad accettare dei vincoli. Esige tuttavia una presa di posizione di principio sui sistemi di produzione studiati (Baudel, P. R., 1986b, *op. cit.*, p. 25).

<sup>199</sup> Gli atti sono stati pubblicati in: Dresch, J., Dumont, R., Berque, J., Marthelot, J., Goussault, Y., Ben Barka, E. M. (1963). *Réforme agraire au Maghreb (séminaire sur les conditions s'une véritable réforme agraire au Maroc)*. Parigi:

La “scuola di geografia umana marocchina” rappresentò quello che Karl Mannheim chiamerebbe un’“unità di generazione<sup>200</sup>”, che entrava in relazione tangenziale con un altro gruppo di studiosi: i sociologi rurali marocchini. Se la prima “unità di generazione” che abbiamo visto ha operato a cavallo con l’indipendenza producendo un sapere sul mondo rurale basato sull’osservazione delle pratiche quotidiane e delle relazioni sociali connesse all’agricoltura; questa seconda “unità”, alla prima interconnessa per legami concreti, metodologici e d’approccio<sup>201</sup>, a partire dall’Indipendenza ha costruito una scuola di studiosi autoctoni concentrata principalmente sulle pratiche agricole quotidiane della popolazione rurale, e i suoi componenti hanno anche ricoperto importanti cariche politiche nel neonato Stato-nazione. Paul Pascon (riquadro IV), sociologo rurale che lavorò nei primi vent’anni di indipendenza, è il nome più conosciuto ma, in realtà, attorno a lui si consolidò una vera e propria “scuola marocchina”, di cui alcuni reduci restano ancor oggi fra i più riconosciuti intellettuali nazionali e contribuiscono a dar forma ai progetti di cambiamento per il paese<sup>202</sup>. Adottando una lettura implicitamente influenzata dall’evoluzionismo proprio dello spirito del tempo, che guardava con speranza e fiducia alla “modernità” e al “progresso” e che cercava di trovare un equilibrio fra cambiamento sociale e realtà “tradizionali”, guardate con curiosità e interesse, stava prendendo forma un’esperienza ermeneutica importante che, attraverso la costruzione di un sapere radicato nella quotidianità delle popolazioni rurali, avrebbe influenzato il modo di costruire la nazione.

---

François Mespero. Si ricorda inoltre che nel 1966 e nel 1967 furono organizzati due colloqui internazionali simili sullo sviluppo agricolo presieduti dal Re Hassan II stesso (Lazarev, 2012, *op. cit.*).

<sup>200</sup> Si fa riferimento al concetto di Karl Mannheim per il quale si ha una “legame di generazione quando contenuti sociali e spirituali reali costituiscono nel campo del dissolto e del nuovo in divenire, un’unione reale fra gli individui che si trovano nella stessa collocazione di generazione” (Mannheim, 1928/2008, *op. cit.*, p. 74). Un’“unità di generazione”, in quest’ottica, si ha quando “i gruppi che elaborano queste esperienze all’interno dello stesso legame di generazione in modo di volta in volta diverso formano diverse ‘unità di generazione’ nell’ambito dello stesso legame di generazione” (*ibid.*, p. 76). Qui la “generazione” è intesa come “un insieme di individui legati in qualche cosa, ma da questo legame non sorge direttamente nessun gruppo concreto. Il legame della generazione è pertanto un fenomeno sociale, che deve essere descritto e compreso nella sua peculiarità” (*ibid.*, p. 45). È un tipo particolare di “collocazione sociale, che può prendere forma concreta (di vicinanza) o no, e una maggiore o minore consapevolezza nell’immediato, ma che lega le persone che vivono un certo periodo storico non solo per essere nati e cresciuti contemporaneamente ma per aver condiviso un’esperienza formativa che ha influenzato l’approccio al mondo, per condividere una certa rappresentazione. [...] La forma concreta di un atteggiamento esistente o di un contenuto culturale non deriva dalla storia di una particolare tradizione, ma in ultima analisi dalla storia di una collocazione in cui questi sono sorti e si sono stabilizzati in una tradizione” (*ibid.*, p. 50-52).

<sup>201</sup> Basti dire, ad esempio, che Jean Dresch è stato nel comitato di discussione di tesi di Paul Pascon (Baudel, 1986, *op. cit.*), il cui relatore primo era Jacques Berque (Kadiri, Z. (2020). “Imprévisible et bricolée: La modernisation rurale et agricole au Maroc”. *Hespéris-Tamuda*, vol. 4, pp. 173-196).

<sup>202</sup> Contemporanei a Pascon (come Gregori Lazarev o Mohamed Ennaji) e suoi allievi (come Larbi Zagdouni, Mohamed Tozy, Mohamed Mahdi, e molti altri studiosi locali) hanno collaborato con le istituzioni pubbliche sia per quanto riguarda le politiche agricole, che per indirizzare le visioni dello “sviluppo” nazionale, più in generale. Per meglio lasciar comprendere al lettore l’unità di questa generazione, si rimanda al momento dei saluti nella conferenza organizzata da un gruppo di studio di questa generazione riferito alla questione idrica. In questi saluti si coglie l’affetto e la vicinanza che lega queste persone (Groupe Eau des Lauréat de l’IAV Hassan 2 (6 giugno 2021). *Réflexions Sur la Gouvernance de l’Eau au Maroc*. <https://www.youtube.com/watch?v=79P2ZebXgw>. Visitato il 20/06/2021).

#### Riquadro IV

Paul Pascon

Nato a Fès da famiglia francese, con nonno agricoltore e padre ingegnere, lascia l'*Institut des hautes études marocaines* per andare a continuare gli studi in Francia dove inizia sociologia con Georges Gurvitch. All'indipendenza rientra in Marocco e

come tutti i giovani marocchini che sono rientrati dopo l'Indipendenza, sarà molto presto reclutato per colmare i vuoti lasciati dalla partenza dei funzionari coloniali. Occuperà diversi posti di responsabilità che sono anche luoghi d'osservazione per la sua futura carriera di sociologo<sup>203</sup>.

Diventerà poi insegnante all'*Institut Agronomique et Veterinaire Hassan II* e formerà diverse personalità che ancor oggi danno forma al Marocco attuale. Morirà in un incidente d'auto nel 1985 durante un periodo di ricerca in Mauritania. Su di lui hanno scritto quasi tutti i più grandi studiosi del paese, influenzati dalla sua opera<sup>204</sup>. Vedremo, nel corso del testo, i ruoli di responsabilità che ha ricoperto e le opere che più hanno segnato la sua carriera.



Figura XIII  
Paul Pascon

Un ulteriore aspetto è ancora da sottolineare: il lavoro di questi sociologi propone l'idea che per modificare la realtà nazionale sia lo Stato a dover andare incontro alla popolazione da cambiare, a dover cercare metodi per raggiungerla e convincerla. Se le sovvenzioni e gli incentivi<sup>205</sup> economici sono considerati le armi più convincenti e che più attivano il cambiamento, rendendo quindi l'investimento pubblico uno dei tasselli più importanti dell'intera azione politica<sup>206</sup>; la vicinanza agli agricoltori e il raggiungerli sui "loro territori" sembra essere una preoccupazione tanto espressa nel PMV (con la costruzione dell'Office Nationale du Conseil Agricole), quanto dai privati (con la messa in opera, ad esempio, dei Caravane OCP o del progetto *al mutmur*<sup>207</sup>). Un professore universitario che collabora con l'OCP mi ha spiegato l'importanza che riconosciuta a questo sforzo:

Abbiamo costruito diversi *dispositifs de proximité* per conoscere la realtà agricola sempre più. L'impresa in precedenza non conosceva quasi nulla del mondo rurale e solo oggi inizia a orientarsi e a sapersi relazionare sia

<sup>203</sup> Tozy, M. (2017). "Paul Pascon: un pionnier de la sociologie marocaine". In Arrif, A. e Tozy, M. (a cura di). *Paul Pascon, un été dans le Haouz de Marrakech*. Casablanca: Editions la Croisée des Chemins, pp. 237-239, p. 240.

<sup>204</sup> Baduel, P. R. (1984). "Paul Pascon (1923-1985)". *Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée*, vol. 38, pp. 181-188; El Fassi, N. (1986). *En hommage à Paul Pascon. Colloque international sur le devenir de la société rurale au Maroc*. Rabat: Bulletin économique et social du Maroc; Bouderbala N. (2007). "Souvenir du Paul". In *Hommage à Paul Pascon: devenir de la société rurale, développement économique et mobilisation sociale*. Rabat: Éditions El Maarif, pp. 19-21; Herzenni, A. (2015). "Actualité de Paul Pascon. Recherche-action, épistémologie et déontologie". *Critique économique*, vol. 33, pp. 39-52.

<sup>205</sup> Quest'attenzione influenzerà i lavori futuri sul mondo rurale degli anni a venire, sia meno recenti (El Quortobi, A: (1987). *Etat et paysannerie au Maroc: contribution à l'étude du changement social et du développement du Maroc rural*. Tesi di dottorato in sociologia all'Università Paris 5, notare che la giuria era composta da Rémy Leveau, Robert Cresswell, Claude Rivière); che più attuali (Lazarev, 2014, *op. cit.*).

<sup>206</sup> "Ci sono paesi che spendono meno per politiche più efficaci, qui l'idea è che se si investono soldi allora significa che si sta facendo qualcosa, ma no! Non basta chiamare degli esperti da fuori e proporre in pochi mesi di lavoro una politica. È riconosciuto che l'80% del determinante del successo di una politica è la finezza nella sua programmazione" si lamentava un intellettuale marocchino intervistato (n. 41).

<sup>207</sup> Che riprende proprio la formula dei SMP costruendo in diverse zone rurali dei centri permanenti di consiglio agricolo e di distribuzione dei fertilizzanti.

con i grandi che con i piccoli agricoltori. Ad inizio del 2012 le formazioni erano focalizzate sui fertilizzanti; poi pian piano abbiamo capito che troppa enfasi solo su questi prodotti avrebbe dato l'impressione di promuovere una manovra commerciale, delegittimando il lavoro agli occhi degli agricoltori. Dunque pian piano l'OCP ha iniziato a "inquinare le informazioni" per cambiare la sua immagine. Inoltre gli ingegneri agronomi dell'impresa devono imparare a entrare nella mente dei grandi, dei piccoli e dei medi agricoltori, a conoscere come si articola il mondo rurale marocchino. [...] Ad esempio, con il programma *Al mutmir* l'OCP ha creato più di 500 piattaforme dislocate nelle zone rurali che presentano i semi dei cereali e spiegano la tecnica della semina diretta, e così gli ingegneri agronomi imparano a relazionarsi con le popolazioni rurali<sup>208</sup>.

Andare in contro agli agricoltori, comprenderne le logiche e adattarvisi in modo da far penetrare il progetto di mutamento il più profondamente possibile in ciascun individuo diventa uno dei punti epistemologici principali nella rappresentazione del mutamento e della stabilità. Il mutamento va costruito sull'individuo, e quest'individuo è identificato in un'unità prima interpretativa fondamentale: il *fellah*. Se – lo abbiamo visto – quest'unità nasce in epoca coloniale, le strategie politiche con cui viene approcciata si sono articolate alla costruzione dello Stato indipendente, dando definitivamente corpo e individualità ad uno degli intrecci fra mutamento e stabilità che intervengono nell'orientare il progetto del PMV.

### 3. L'agricoltura: intreccio di mutamento e stabilità

Passiamo adesso a comprendere come è stato definitivamente saldato l'intreccio fra mutamento del modo di fare agricoltura e stabilizzazione politica della società. Seguiremo il modo in cui il sapere sul mondo rurale ha promosso un progetto di "sviluppo" dallo stampo fortemente positivista, accecato da una fede per la tecnica e da un interesse per il mondo agricolo tutt'altro che autoritario o conservatore. Si vedrà poi come questo sapere è stato anche, d'altro canto, utilizzato in funzione di fini politici specifici, e come una rappresentazione può essere costruita e diffusa. Infine si prenderà in considerazione il modo in cui l'intreccio analizzato si è espresso politicamente; le azioni scelte e le idee di mutamento e di stabilità che sostenevano. È importante leggere questo paragrafo con in mente il fatto che è nei processi qui raccontati che – si sostiene – si è consolidata definitivamente nelle pratiche e nelle scelte politiche l'idea per cui modificare le azioni agricole sia mezzo per costruire stabilità politica.

#### 3.1 Definire la tradizione. Categorie chiave per indirizzare il neonato Stato-nazione

Le scuole di scienze sociali incontrate si muovevano all'interno di quella stessa tensione fra "modernità" e "tradizione" che ha guidato la concezione del Marocco rurale in epoca coloniale e che continuerà a guidare anche la rappresentazione di unità della neonata nazione<sup>209</sup>. Accanto a un interesse personale dei ricercatori, attirati dal mondo agricolo marocchino, la conoscenza della "realtà tradizionale" era costruita anche sul desiderio di spingere i piccoli agricoltori verso pratiche produttive e farli entrare a pieno titolo nel "progresso",

---

<sup>208</sup> Intervista n. 76.

<sup>209</sup> Daniel Rivet scrive: "l'uomo in *djilleba* [tunica diffusa in Marocco da portare sopra ad altri vestiti] [...] simbolizza la nazione in fusione e traduce con il suo costume eclettico (sotto la *djilleba*, una camicia, cravatta e calzini nelle babbucce) l'aspirazione sincretica dei marocchini a trovare il punto di equilibrio fra tradizione e modernità, fra maschile e femminile, fra cittadini evoluti e gente del *bled* attardati. Il Sovrano è il solo a poter fare la sintesi dei contrari che ancora coabitano" (Rivet, 2012, *op. cit.* p. 353.)

con la speranza di diminuire le diseguaglianze interne e fornire nuove possibilità al mondo rurale. La dualità “modernità/tradizione” è stata tradotta con i termini dell’epoca, diventando intesa come “un’agricoltura paesana<sup>210</sup> in opposizione a un’agricoltura capitalista<sup>211</sup>”. In continuità con il periodo precedente,

la diffusione delle innovazioni tecniche e la loro adozione da parte dei piccoli agricoltori [hanno continuato a costituire] la maggiore preoccupazione di pianificatori, tecnici dello sviluppo, amministratori e ricercatori<sup>212</sup>.

Il desiderio di “modernizzazione agricola” prendeva sempre più forza e l’approccio al contesto rurale della nuova nazione indipendente era in forte continuità con il periodo passato: le politiche agricole del Marocco indipendente si sono concentrate sulla meccanizzazione e sul cambiamento delle colture e delle condotte agricole dei contadini in terre non irrigate, riprendendo la rappresentazione del cambiamento costruita con il progetto di “modernizzazione totale” degli SMP e inserendo questa rappresentazione in contesti storici sempre nuovi.

In questo paragrafo si vuole ricostruire il progetto di mutamento dei primi anni di indipendenza, anni fondamentali per come sono state create le collaborazioni fra mondo scientifico e mondo decisionale. Qui, inoltre, sono andate consolidandosi due rappresentazioni del mondo rurale fondamentali ancora oggi: quella che vede le campagne come luogo principe di difesa dello *status quo* – sintetizzato nella figura del Sovrano; e, fortemente connessa, quella che le vede come luoghi statici, difficili da cambiare.

### 3.1.1 Il sapere rurale al servizio del giovane Stato indipendente

Nella prima indipendenza l’attenzione era proprio messa sull’idea di “mutamento sociale”. In un seminario organizzato nel 1965 dall’*Institut de Sociologie du Maroc* sulla strategia politica da rivolgere alle campagne, il concetto di “sviluppo” veniva definito così:

lo sviluppo è l’insieme dei cambiamenti sociali e mentali che favoriscono l’apparizione di una crescita e la sua continuazione sul lungo termine. [...] Nel processo particolare di cambiamento sociale che chiamiamo ‘sviluppo’ il tipo sociale di riferimento è quello della società tradizionale<sup>213</sup>.

Questo “tipo sociale di riferimento” era osservato in relazione ai cambiamenti che la colonizzazione prima, e la strutturazione dello Stato-nazione poi, stavano portando nelle campagne – come, ad esempio, la diffusione dell’ideologia indipendentista, la penetrazione dello Stato nelle campagne<sup>214</sup>, la crescita demografica, o l’aumento della monetizzazione. In linea con le spinte socialiste e terzomondiste dell’epoca<sup>215</sup>, le società

---

<sup>210</sup> Dove, secondo una testimone dell’epoca, “seguendo la tesi di Charanov per cui il sistema di produzione paesano è fortemente determinato dalla ricerca del benessere (definito come l’equilibrio ottimale fra la soddisfazione del benessere e la durezza del lavoro), il paesano era considerato un capo famiglia che dirigeva un’unità combinante, nella vita quotidiana, produzione, abitazione, consumo e relazioni sociali (Chiche, 1998, *op. cit.*, p. 504).

<sup>211</sup> *Ibid.*, p. 504.

<sup>212</sup> Mahdi, 1998, *op. cit.*, p. 421.

<sup>213</sup> Lazarev, 2014, *op. cit.*, p. 123-124. Si fa riferimento al seminario organizzato a Rabat, sotto la direzione di Abdelkébir Khatibi (sociologo) e Georges Chabot (geografo), i cui atti furono pubblicati nel *Bulletin économique et social du Maroc* (1971, Rabat).

<sup>214</sup> “Lo Stato entra con le scuole, ma soprattutto con le politiche agricole” (Lazarev, 2014, *op. cit.*, p. 132).

<sup>215</sup> Nei lavori di questa “scuola”, come nei lavori di Jean Chiche, Gregori Lazarev, Paul Pascon o Mohamed Madhi si trovano citazioni di studiosi socialisti o terzomondisti quali George Balandier, Alfred Sauvy, Charles Bettelheim, Franz Fanon e Aimé Césaire (vedere ad esempio Chiche, 1998, *op. cit.*; Mahdi, 1998, *op. cit.*; Lazarev, 2012, *op. cit.*. Vedere anche l’intervista a un altro membro della “generazione”: Hibou, B. (2013b). “Doing Postcolonial Studies Differently:

“tradizionali” assumevano importanza, opposte a quelle “industriali” o “capitaliste”. La rappresentazione della società “tradizionale” era nell’immaginario molto specifica e definita<sup>216</sup>, ed esisteva come concetto operativo, come immagine sociale usata tanto dalla società ‘industriale’ quanto da quella ‘tradizionale’ stessa nell’applicare gli schemi dualisti di concettualizzazione della realtà. Il Marocco appariva agli occhi di questa generazione di studiosi come una “società composita<sup>217</sup>” (composizione ancora oggi riportata a una sorta di “schizofrenia” degli agricoltori<sup>218</sup>). La società “composita” riassumeva la “convivenza fra uomo antico e uomo nuovo<sup>219</sup>”, dove

la mezzadria coesiste con il lavoro salariato; la forza di lavoro umana, con quella animale, idrica, meccanica, e elettrica; l’istituzione famigliare con la produzione capitalista<sup>220</sup>.

Nel bisogno di rompere con il retaggio coloniale e di allontanarsi dai suoi concetti e, contemporaneamente, nel desiderio di partecipare al progetto di sviluppo del paese, questa generazione di studiosi fondava il proprio lavoro su una profonda riflessione metodologica, e su una grande attenzione per l’uso dei concetti e delle teorie occidentali. Cercava di costruire un apparato teorico elaborato a partire dal contesto marocchino, alla ricerca di nuovi concetti e nuovi strumenti per analizzare le differenti società (patriarcale, tribale, teocratica, caidale, capitalista...) considerate coesistenti e combinate nel costruire il Marocco da loro osservato.

Questa generazione di studiosi aveva diverse contaminazioni. Da un lato, aveva implicitamente ereditato una certa attitudine sansimonista (o “neo sansimonista<sup>221</sup>”) concentrata sulla conoscenza e sulla produzione di “una rappresentazione del sociale, fondata sulla legge scientifica<sup>222</sup>” “capace di fare predizioni precise e di produrre

---

Interview with Mohamed Tozy”. *International Political Sociology*, vol. 7, pp. 444-456). Gregori Lazarev, testimone privilegiato dell’epoca, scrive: “Eravamo fondamentalmente dei “terzomondisti”, la nostra lotta personale era la stessa di quella dei quadri politici che costruivano il Marocco nuovo. Ci sentivamo membri di una stessa internazionale. [...] Ci conoscevamo tutti. I quadri politici marocchini non avevano ancora le ville e era sulla terrazza dell’Hotel Belima a Rabat che si costituivano i forum politici più interessanti. La ‘questione agraria’ è diventata presto un tema centrale nei nostri dibattiti. [...] Eravamo affascinati dalla riforma agraria della Cina, di Cuba, seguivamo con passione i movimenti *paysans* in America latina e la riforma jugoslava, che ci sembrava una buona alternativa alla collettivizzazione sovietica” (Lazarev, 2012, *op. cit.*, p. 41).

<sup>216</sup> Composta da rapporti famigliari come base dell’organizzazione, rapporti economici basati sull’uguaglianza dei gruppi famigliari, organizzazione comunitaria, bassa mobilità sociale, religione importante nel sistema ideologico, codice morale fondato sull’impegno personale e sulla solidarietà delle alleanze di sangue, tempo sociale circolare basato sulla ripetizione, mezzi materiali rudimentali dalla tecnicità bassa e bassa accumulazione di riserve di sussistenza (Lazarev, 2014, *op. cit.*).

<sup>217</sup> Termine coniato da Paul Pascon (Pascon, P. (1967). “La nature composite de la société marocaine”. *Bulletin économique et social du Maroc*, n. 155-156, pp. 211-215; Pascon, 1977a, *op. cit.*) che indica il modo in cui diverse temporalità coesistono nella società marocchina: “l’uomo di questa società si caratterizza per la molteplicità dei registri comportamentali. Suona su tutte le tastiere, su tutti i registri” (Rachik e Bourqia, 2011, *op. cit.*).

<sup>218</sup> Kadiri, 2020, *op. cit.*, p. 183. Quella che oggi viene chiamata “la schizofrenia dell’agricoltore marocchino” era – e ancora oggi in università è – spiegata con le parole di Pascon così: “gli uomini della società composita raccontano con i loro comportamenti al contempo di un mondo patriarcale, tribale, feudale, industriale, capitalista,...” (Pascon, 1980, *op. cit.*, p. 209); e ancora “nelle società composite, al contrario, evitiamo di definire il progetto di società, componiamo con la tradizione (non parlo del folklore), manteniamo, sosteniamo o tolleriamo i rapporti di produzione e i rapporti sociali di un’altra epoca perché non vogliamo darci i mezzi per trasformarli” (*ibid*, p. 280).

<sup>219</sup> Rivet, 2012, *op. cit.*, p. 339.

<sup>220</sup> Pascon, 1980, *op. cit.*, p. 202. E continua: “possiamo dire che è composta, ossia che non è puramente questo o quello, ma che diversi modi di produzione partecipano alla sua formazione sociale” (*ibid*, p. 205).

<sup>221</sup> Spenlehauer, 1998, *op. cit.*, p. 65.

<sup>222</sup> Musso, 1999, *op. cit.* p. 45.

modelli<sup>223</sup>”. Aveva inoltre una certa concezione evoluzionista soggiacente, che riposava sul desiderio di “modernizzare” la popolazione rurale<sup>224</sup>. Infine raccontava apertamente di un’attrazione e un’affezione particolare per il mondo agricolo considerato portatore della “tradizione marocchina”, in un misto fra rispetto e orientalismo.

L’unità di generazione si compose nel 1956. Secondo Gregori Lazarev, un testimone privilegiato dell’epoca<sup>225</sup>, si riunirono attraverso un agronomo francese, Bernard Estérez, che aveva creato un *cabinet de consulting*, il SERESA, che stava lavorando con il primo Ministro dell’agricoltura Mansour Nejjai (nonché uno dei primi grandi agricoltori “moderni” del paese), per creare una strategia di sviluppo agricolo. Egli doveva reclutare studiosi per pensare alle azioni da proporre e scelse di affidarsi a un gruppo di persone ancora in formazione: Paul Pascon, Gregori Lazarev, Marc Ollivier, e Pierre Gentelle; giovani studenti, all’epoca motivati da un’ideologia terzomondista<sup>226</sup> – era l’epoca di Franz Fanon e Aimé Césaire. Ispirandosi sia alla metodologia proposta da Julien Couleau e Jacques Berque, sia alla “pluridisciplinarietà funzionale” di Jean Dresch, furono costruite delle squadre, composte ognuna da un agronomo, un economista e un sociologo, da mandare nelle 45 “regioni naturali” costruite per i SMP per studiare la situazione locale e comprendere come muoversi politicamente per produrre, attraverso le politiche agricole, un cambiamento sociale profondo. In questa fase

---

<sup>223</sup> Nemo, 2013, *op. cit.*, p. 855.

<sup>224</sup> Concezione implicita che si può riconoscere anche all’interno del concetto di “società composita” per come Pascon stesso la definisce: “Possiamo distinguere fra società “dominate”, come il Nord America, dove il capitalismo è assolutamente dominante; [...] “in transizione”, come la Cina o Cuba o la Francia dell’inizio XIX secolo, che cercano volontariamente di liquidare il passato [...] per realizzare un idealtipo (socialismo di Stato, capitalismo liberale,...) [...]; e società “composite”, certe società del Terzo mondo, come la nostra, dove i modi di produzione dominanti più dinamici e più competitivi (il capitalismo internazionale) non coincidono con il potere dello Stato, e pertanto in cui devono passare dalle istituzioni proprie di un modo di produzione altro, e dalle istanze di una società caidiale e makhzeniana. Il termine di società composita si oppone a “dominata” o “transitoria”, [...] e sembra dover essere applicato a una situazione provvisoria o anche duratura di equilibrio instabile, dove la contraddizione fra lo sviluppo delle forze produttive e dei rapporti di produzione da una parte e il livello delle istanze istituzionali, i rapporti sociali e giuridici d’altra, è sempre più grande. [...]. La società composita “lavora” per un altro sistema che gli confisca il surplus che il potere dello Stato non ha in mano gli strumenti per omogeneizzare la società, ossia di liquidare i ‘sopravvissuti’” (Pascon, 1980, *op. cit.* p. 206-207). Ma si può vedere anche in lavori più recenti, dove si parla di “evoluzione sociale”, di come “la società tradizionale resiste, cerca di adattarsi alla trasformazione sociale reinterpretando i fatti nuovi secondo i suoi modelli sociali impliciti. Ci sono ancora profondi rifiuti a integrare i riferimenti nuovi e a mettere in dubbio l’intera società” e ancora di come “il paesano degli anni Sessanta non ha appreso a costruirsi da solo dei modelli sociali adatti allo sviluppo. Si rifugia, ma invano, in una reinterpretazione del moderno a partire da quadri conosciuti dei modelli tradizionali, i rurali sembrano essere sempre più isolati e insicuri. [...] Sembra quindi che si possa eccome parlare di cambiamento sociale. L’insicurezza provoca la rimessa in causa dell’ordine sociale, di un sistema di riferimento. [...] La presa di coscienza del cambiamento sociale non è che una tappa liminare del cambiamento effettivo, ossia del passaggio da un tipo di società ad un altro” (Lazarev, 2012, *op. cit.*, rispettivamente pag. 134, 136 e 138; riprendendo un testo del 1965).

<sup>225</sup> Raccolta nel precitato testo di Lazarev, 2012, *op. cit.*

<sup>226</sup> Che scemerà nel corso del tempo per dar spazio a una lettura peculiare della società scaturita dalle esperienze di campo. Mohamed Tozy, testimone della “seconda era” di questa scuola, degli anni Ottanta, descrive così il legame con l’ideologia terzomondista: “lo Stato si aspettava da noi che sviluppassimo una lettura omogenea della società – in altre parole, che rompessimo ogni idea di una società frammentata e armonizzassimo le sue espressioni plurali – e che scrivessimo la storia nazionale in modo lineare. Questo implicava una forte negazione del “lavoro di campo” come fonte di informazione. A quel tempo vi era una strana convergenza fra una tradizione di intellettuali di sinistra, opposti all’empiria in nome di una visione olistica della società, e un discorso nazionale che rimandava al protettorato che usava dati empirici come modo di imporre il potere. [...] Nonostante ne fosse influenzato, il nostro gruppo non si riconosceva a pieno nella tradizione terzomondista. Quel che più ci importava era la differenza fra i fatti, le osservazioni e gli strumenti usati” (Hibou, 2013, *op. cit.*, pp. 446-447).

<sup>227</sup> Lazarev, 2012, *op. cit.* p. 23; Pascon, P. (1976). “Méthode d’analyse des structures agraires au niveau villageois”. *Bulletin économique et social du Maroc*, n. 128-129, pp. 117-134.

venne messa a punto una metodologia studiata appositamente per approcciare il contesto marocchino: il “metodo della griglia dei *douar*<sup>227</sup>” – che sarà insegnato da Pascon nei suoi corsi di sociologia rurale e usato per costruire la politica agricola del *Projet Sebou* (in collaborazione della Banca Mondiale<sup>228</sup>). In pratica, veniva scelto il *douar* considerato più significativo della regione e ne si interrogavano tutti i capi famiglia. L’esperienza con il SERESA finì male, dato che il responsabile fuggì in Canada con i soldi e senza pagare i giovani studiosi, che tuttavia consegnarono il rapporto<sup>229</sup>. Il cambio di governo e un’amministrazione ministeriale ereditata dal protettorato, senza alcun interesse per studi di questo genere, fece abbandonare i dossier preparati dai gruppi di ricerca. I giovani ricercatori, tuttavia, vollero continuare la collaborazione interdisciplinare e crearono l’*Equipe interdisciplinaire de recherche en sciences humaines* (EIRSH), una cooperativa che sarebbe divenuta uno dei luoghi principali di produzione di conoscenza sul contesto rurale.

L’eredità coloniale del Ministero condusse il settore pubblico a proseguire le politiche in continuità con le scelte passate e il primo piano quadriennale dall’Indipendenza (1956-1960) fu caratterizzato dall’*Opération Labour*, lanciata da Mohamed V in persona e rivolta alle zone *bour* per aumentarne la produzione cerealicola. Riprendendo l’approccio visto nell’ultima fase del Protettorato, lo Stato marocchino agiva in modo volontarista. Nel tentativo di ridurre la parcellizzazione fondiaria, stimolava gli agricoltori a organizzarsi in “blocchi di colture” e, riprendendo i SMP, creò i *Centre de Travaux* (CT<sup>230</sup>), dove distribuiva semi certificati e fertilizzanti. Soprattutto, però, venne ripreso un simbolo importante della *doctrine du paysannat*: il trattore come “panacea a tutti i mali sofferti dal *bled* marocchino<sup>231</sup>”. L’*Opération Labour*, così, s’iscriveva in continuità con le politiche passate e desiderava costruire “un progetto di trasformazione sociale e politica verso una più grande autonomia e responsabilizzazione degli agricoltori<sup>232</sup>”.

Durante questo periodo l’EIRESH venne assoldato per preparare un nuovo *dossier* sull’agricoltura e proporre i prossimi passi per cambiare il contesto rurale.

Alle conoscenze dei funzionari, indubbiamente grandi ma definitivamente orientate dalle scelte di una politica ancora di stampo ‘coloniale’ [che marginalizzava gli agricoltori rendendoli meri beneficiari dell’azione pubblica], noi proponevamo di sostituire una conoscenza e una visione fondate sul cambiamento sociale<sup>233</sup>.

Così raccontava la propria attività un membro dell’équipe di quel periodo, che collaborava con l’allora Ministro dell’economia, Abderrahim Bouabid. Egli, ispirato dall’idea di pianificazione socialista di Charles Bettelheim, vedeva nell’agricoltura lo strumento principale per incitare tutti gli altri settori: la sua

---

<sup>227</sup> Lazarev, 2012, *op. cit.* p. 23; Pascon, P. (1976). “Méthode d’analyse des structures agraires au niveau villageois”. *Bulletin économique et social du Maroc*, n. 128-129, pp. 117-134.

<sup>228</sup> Lazarev, 2012, *op. cit.*, nota a piè pagina 5, p. 23.

<sup>229</sup> Lazarev, 2012, *op. cit.*

<sup>230</sup> Che nel 2013 diventeranno i Centres du Conseil Agricole dell’ONCA (Kadiri, 2020, *op. cit.*)

<sup>231</sup> Le Coz, J. (1968). “La troisième age agraire du Maroc”. *Annales de Géographie*, vol. 77, n. 422, pp. 385-413, p. 391.

<sup>232</sup> Derues, T. (2006). “Le corporatisme agrarien au Maroc La trajectoire de l’Union marocaine de l’agriculture”. *Revue des mondes musulmans et de la méditerranée*, vol. 111-112, p. 197-217, p. 200; Marthelot, 1961, *op. cit.*; Lazarev, 2012, *op. cit.* Molti studi postumi, tuttavia, hanno poi lamentato come con questa politica, così come con i SMP coloniali, l’agricoltore non fosse davvero coinvolto ma venisse invece trattato da beneficiario passivo “Abbiamo preteso di mettere il fellah sul trattore, ma il fellah è restato accanto al trattore” (Le Coz, 1988, *op. cit.*, p. 67 ma anche Le Coz, 1968, *op. cit.*; Lazarev, 2012, *op. cit.*; Lazarev, 2014, *op. cit.*; Kadiri, 2020, *op. cit.*).

<sup>233</sup> Lazarev, 2012, *op. cit.*, p. 40.



modernizzazione, da diffondere fino ai più piccoli agricoltori, doveva cibare la nazione, creare lavoro e smuovere l'intera struttura economica.

### 3.1.2 *Il fellah difensore del trono: la costruzione di un mito*

Erano questi gli anni in cui il trono (passato nel 1961 da Mohamed V al figlio Hassan II) prendeva una forma autoritaria e repressiva, aprendo quel periodo che sarebbe durato fino agli anni Ottanta con il nome di “anni di piombo<sup>234</sup>”. L'agricoltura – o meglio, il modo di gestirla – era al centro dei conflitti fra trono e movimenti di sinistra: questi ultimi spingevano apertamente per una riforma agraria, non desiderata invece dalla monarchia che vedeva un potenziale pericolo nella destabilizzazione degli equilibri fondiari<sup>235</sup>. Per il modo in cui le campagne si erano mobilitate negli anni dell'Indipendenza<sup>236</sup>, per il peso politico che i notabili rurali avevano avuto durante il protettorato e stavano avendo nel processo di costruzione dello Stato-nazione, e per l'idea che le popolazioni rurali fossero un'importante base di legittimazione del potere politico in Marocco<sup>237</sup>, la questione agricola prendeva una grande rilevanza.

Negli anni Sessanta, le *élites* locali costituivano il centro di gravità del sistema politico a profitto della monarchia. Questa situazione [...] rendeva impossibile la messa in campo di ogni progetto di riforma agraria, per quanto limitato potesse essere, e giustificava l'accesso dei proprietari fondiari all'esercizio del potere locale. Eliminava la tassazione agricola [rendendo impossibile] far finanziare dall'agricoltura lo sviluppo di altri settori [e] spingeva, al contrario, il regime a consolidare un sistema d'alleanze capace di assicurargli un finanziamento estero per la distribuzione di risorse al settore tradizionale e ai suoi grandi investitori<sup>238</sup>.

---

<sup>234</sup> Per maggiori approfondimenti su questo periodo vedere Rivet, 2012, *op. cit.*, e Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.* con particolare riferimento alla sezione *Violence* (pp. 211-277).

<sup>235</sup> Questione sulla quale si tornerà ma per il momento basti dire che i notabili locali nelle zone rurali avevano dato un forte sostegno al movimento indipendentista in nome della difesa della monarchia (come emerge dal libro di Remy Leveau (1985, *op. cit.*). Hassan II dava molta importanza a questo sostegno politico, influenzato forse anche dal fatto che aveva studiato con l'autore di questo libro – Remy Leveau fu infatti relatore della tesi di dottorato di Hassan II (Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*) – e che dunque aveva profondamente interiorizzato la rappresentazione del mondo agricolo come base di sostegno del trono. Se inizialmente era stata proposta una riforma agraria che presupponeva un forte redistribuzione delle terre – pensata proprio da alcuni membri dell'EIRESH come Paul Pascon e Gregori Lazarev (Lazarev, 2012, *op. cit.*) – da inserire nel piano quinquennale, questa venne completamente sconvolta e limitata, e la “riforma agraria” divenne “riforma agricola”, concentrata più sulle politiche agricole che sullo statuto fondiario (vedere su ciò: Ben Barka, M. (1963). “Les conditions d'une véritable réforme agraire au Maroc”. In Dresch, J., Dumont, R., Berque, J., Marthelot, J., Goussault, Y., Ben Barka, E. M. *Réforme agraire au Maghreb (séminaire sur les conditions s'une véritable réforme agraire au Maroc)*. Parigi: François Mespéro, pp.105-142; Le Coz, 1968, *op. cit.*; Lazarev, 2012). L'importanza dell'agricoltura in questo periodo è anche simboleggiata dal fatto che per il primo anno del suo regno (1961-1962) Hassan II stesso fu il responsabile del Ministero dell'agricoltura (così come di quello della Difesa nazionale) (Park, T. K. E Boum, A. (2005). *Historical dictionary of Morocco. Second edition*. Oxford: The Scarecrow Press, p. 384).

<sup>236</sup> Nell'ultima fase del protettorato, quando i rapporti fra l'amministrazione francese e il *milieu* reale si andavano inasprendo, il Re Mohamed V ha costruito una solida rete di alleanze con alcuni notabili locali delle zone rurali che hanno garantito l'appoggio al sovrano quando la Francia ne impose l'esilio, nel 1953, atto che fece precipitare gli equilibri fino ad allora mantenuti. Le campagne furono determinanti nella lotta per l'indipendenza e questo ruolo viene approfondito nel famoso libro di Rémy Leveau (1985, *op. cit.*).

<sup>237</sup> Se è vero che il famoso libro *Le fellah marocain défenseur du throne* (Leveau, 1985, *op. cit.*) non uscì che negli anni Settanta (prima edizione del 1976), è pur vero che il ruolo delle campagne come stabilizzatori sociali era già diffuso anche nella sociologia rurale precedente (come ad esempio in Gellner, E. (1962). “Patterns of rural rebellion in Morocco”. *Archives européennes de sociologie*, n. 2, pp. 297-311, dove la resistenza non viene concepita come un disfunzionamento del sistema, non costituisce una minaccia diretta ma, al contrario, ne garantisce la rigenerazione, e viene compresa come una domanda di integrazione politica), e che Leveau stesso aveva un'influenza forte sul contesto decisionale data la vicinanza al Re e il fatto che fosse un dipendente del Ministero degli interni.

<sup>238</sup> Leveau, 1985, *op. cit.*, pp. 369-370.

La riforma fiscale in agricoltura, iniziata con l'eliminazione del *tertib* nel 1961<sup>239</sup> e proseguita con la piena defiscalizzazione del settore nel 1985<sup>240</sup> (proprio mentre i PAS si abbattevano sul paese) non era che uno dei tasselli attraverso cui il mondo agricolo veniva sempre più intrecciato con il mantenimento della stabilità politica.

Il periodo della primissima indipendenza è proprio la fase in cui viene costruita una rappresentazione particolare della relazione fra i Re e i grandi agricoltori: quella di una reciproca fedeltà. La rappresentazione del mondo rurale come “difensore del trono” si è radicata tanto nel contesto politico, quanto nella concezione quotidiana delle campagne. Le politiche agricole, da allora, sarebbero state concepite all'interno di un “riformismo conservatore<sup>241</sup>” caratteristico dell'azione nei contesti rurali, considerati al contempo portatori di stabilità ma anche sempre potenzialmente esplosivi.

Nota che Leveau ha scritto la sua tesi in un momento in cui lavorava per il Ministero degli interni, è andato sul campo con le carte di presentazione del Ministero. Lui non osservava ciò che scriveva, ma lo scriveva per costruire questo mito attorno agli agricoltori. Ho avuto modo di parlarci all'epoca e mi ha confermato egli stesso il progetto politico dietro al suo libro. Considera che al tempo le zone rurali erano proprio quelle meno in linea con la monarchia, c'erano le guerre nel Rif e le campagne ospitavano cellule del partito comunista e luoghi di resistenza. Il sovrano, attraverso Leveau, ha costruito un mito attorno agli agricoltori come difensori del trono. Più che una ricerca è un progetto intellettuale. [...] Certo, poi il mito del *fellah* difensore del trono si è auto avverato, venendo adottato sia dal *milieu* politico decisionale, che da alcune parti della popolazione rurale stessa; ma resta un mito, una costruzione politica. È stato un modo per controllare il mondo rurale, che invece non era difensore del trono. Il *fellah* non è mai stato al servizio della monarchia e i progetti di modernizzazione agricola avevano proprio lo scopo di cooptare e costruire quest'alleanza paventata nel libro<sup>242</sup>.

Così un intellettuale, testimone privilegiato dell'epoca, mi ha spiegato la sua ricostruzione di come l'immagine degli agricoltori sia stata riempita di un significato politico e sia stata connessa con la stabilità nazionale. Durante gli “anni di piombo” la situazione sociale s'inasprì. Il sospettato “complotto” ai danni del Re che portò allo scioglimento forzato dell'*Union nationale des étudiants du Maroc* e delle associazioni marxiste e alla repressione dei leader dell'*Union nationale des forces populaires* negli anni Sessanta; la “resistenza Rifana” e gli attentati sventati alla figura del Re degli anni Settanta; le “rivolte del pane” a Casablanca violentemente represses negli anni Ottanta, sono alcuni degli eventi principali di quel periodo che possono facilmente rendere conto di come il contesto politico era percepito come sempre più incerto da parte del *milieu* di Palazzo. In tale quadro, un'inattesa crescita demografica contribuì ad aumentare la percezione di pericolo e per controllare

---

<sup>239</sup> Si fa riferimento alla sostituzione del *tertib* (tassa coloniale sulla produzione agricola) con l'“imposta agricola” che permetterà di detassare largamente i redditi agricoli e particolarmente i più alti di essi. Quest'imposta premiava apertamente la produttività: era calcolata in base al livello atteso di produzione di un terreno e tutto quel che era prodotto all'infuori di questo calcolo sfuggiva all'imposizione fiscale. Tale scelta è stata letta come un modo per ricostruire l'alleanza fra “notabili rurali” e Stato i quali, secondo Leveau “si vedono di nuovo, come sotto il Protettorato, conferire il controllo del mondo rurale” (Leveau, 1985, *op. cit.*, p. 235).

<sup>240</sup> Questione approfondita nei prossimi capitoli.

<sup>241</sup> Concetto di Mohamed Tozy: Tozy, 1999, *op. cit.* Anche ripreso in Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.* “[...] il riformismo conservatore dove sono le *élites* a proporre i cambiamenti (verso la democrazia, per come viene usato) e a smorzare e correggere il tiro se troppo rivoluzionari” (*ibid.*, p. 145).

<sup>242</sup> Intervista n. 16.

queste diverse spinte, la popolazione rurale venne raggiunta da programmi politici di sviluppo rurale fortemente incentrati sulla divulgazione del “progresso tecnico” nelle pratiche agricole. Il discorso del Re del 21 giugno 1961 testimoniava proprio la volontà di riconciliazione:

sarà ripristinata l’associazione stretta fra comuni, provincie e amministrazione centrale. Questa mobilitazione [...] permetterà da sola di fare partecipare l’insieme del mondo rurale al miglioramento e alla modernizzazione degli stili di vita che lo Stato intende realizzare<sup>243</sup>.

L’inasprimento del regime si accompagnava a un crescente bisogno di rafforzare l’alleanza con il popolo delle campagne e la modernizzazione agricola intervenne in questo senso.

Si può vedere quindi come sia in questa fase che le politiche agricole vengono strettamente cucite ai progetti di stabilizzazione, e l’idea di un “mutamento stabilizzatore” inizi a radicarsi nelle rappresentazioni scientifiche e politiche. Se, da un lato, la politica reale spingeva i riformatori agricoli a “sopprimere le piccole unità di produzione non redditizie e incompatibili con la messa in valore razionale<sup>244</sup>”; dall’altro si rivolgeva all’agricoltura “tradizionale” come base sociale di stabilità politica, attuando azioni di messa in relazione con il governo centrale delle istituzioni locali. Un testimone privilegiato dell’epoca intervistato durante il periodo di ricerca, allievo diretto di Paul Pascon, mi ha spiegato:

è stato anche per ricreare una relazione di fiducia con il mondo rurale che Hassan II ha scelto di concentrare il suo governo sulle politiche agricole. La distribuzione delle terre, il Projet Sebou e i grandi programmi di irrigazione erano fatti contemporaneamente per sostenere le colture da esportazione, e per costruire una classe di agricoltori fedeli al Palazzo. All’epoca la si chiamava “la classe tampone”<sup>245</sup>.

Il desiderio di “costruire una classe media agricola che mettesse tanto i notabili rurali quanto la monarchia al riparo da più ampi sconvolgimenti sociali<sup>246</sup>” ha contribuito a sostenere l’immagine costruita attorno al contesto rurale come un luogo conservatore. Quest’immagine viene oggi tradotta in una rappresentazione degli agricoltori come principali portatori (nelle parole di un intervistato) di “quell’immobilismo politico che blocca lo sviluppo del paese<sup>247</sup>”. L’influenza di tale immagine sull’approccio politico a questo contesto è denunciata anche da alcuni lavori di sociologia rurale:

la tesi di Remy Leveau è ancora considerata essere un riferimento centrale delle scienze sociali in Marocco. Altrettanto si può constatare nel caso della teoria del composito, citata in tutte le ricerche ‘restrittive’ che spiegano la società rurale marocchina attraverso la sola figura del notabile. Come se la società marocchina rurale si fosse

---

<sup>243</sup> Leveau, 1985, *op. cit.*, p. 115.

<sup>244</sup> Leveau, 1985, *op. cit.*, p. 113.

<sup>245</sup> Intervista n. 41 a un intellettuale marocchino. Si parlava di un progetto che avrebbe coinvolto circa 20 000 beneficiari totali con circa 15 ettari l’uno, accompagnati dallo Stato in un processo di modifica delle pratiche agricole per avvicinarli verso l’imprenditoria (Lazarev, 2012, *op. cit.*; Lazarev, 2014, *op. cit.*).

<sup>246</sup> Leveau, 1985, *op. cit.* p. 122.

<sup>247</sup> Intervista n. 21 a un dipendente della US Weath Association. Che questa tesi fosse diffusa anche in passato è visibile anche dal fatto che quando Paul Pascon mostrò quelle che definì le “reti di dialogo tradizionali” attraverso le quali gli agricoltori comunicavano fra loro e si scambiavano tecniche, senza avere solo rapporti con gli ingegneri, questa tesi fosse rivoluzionaria. Il sotto testo che tale stupore mostra è l’ignoranza nei confronti delle reti endogene ai contesti rurali e la concezione di queste popolazioni come un pezzo della società statico, mosso da spinte trasformative esterne. Esistevano invece già negli anni Sessanta delle reti interne di diffusione delle innovazioni agricole, attraverso le quali, ad esempio, si è diffusa la coltivazione della mela nell’attuale regione di Drâa-Tafilalet (Mahdi, 1998, *op. cit.*).

'bloccata' e non fosse cambiata dagli anni Cinquanta e Sessanta<sup>248</sup>. Questa tendenza a citare la tesi di Leveau ha inoltre preso maggiore spazio dopo il movimento delle primavere arabe, dove studi e articoli di giornale attribuivano ai notabili il proseguimento dello "Stato profondo"<sup>249</sup>.

### 3.2 Cambiare ad ogni costo. La violenza della modernizzazione agricola

Accanto alla rappresentazione costruita da Leveau e funzionale alla consolidazione della stabilità, in questo stesso periodo assumeva priorità l'immagine di un modo rurale bisognoso di un mutamento sociale profondo. Rivolgendosi più alla notabilità locale che alle zone marginali, a partire dal 1963 viene abbandonato il progetto dell'*Opération Labour* rivolto alle zone d'agricoltura pluviale, in favore invece di quelle irrigate. Questa scelta si esprime attraverso due azioni principali: il *Projet Sebou* (dedicato alle terre attorno al fiume Sebou, nel Rharb e nella piana di Fès-Meknès), e la *politique des barrages*, che in pochi anni aumentò la percentuale di Superficie Agricola Utile irrigata di 15 punti percentuali<sup>250</sup>. Le due azioni erano combinate: le dighe costruite sul fiume Sebou avrebbero contribuito ad aumentare la terra irrigabile e quindi a portare a termine il progetto, supportato dalla Banca Mondiale, di estendere l'irrigazione su oltre 200 000 ettari e diffondere colture "ad altro valore aggiunto", quali riso, agrumi, barbabietola da zucchero e cotone. Il progetto però comprendeva anche una trasformazione legata alle strutture locali: le risorse avrebbero dovuto essere iscritte come "beni dei villaggi" più vicini, e le comunità locali, le *jama'a*, si sarebbero dovute costituire in *Sociétés de Développement Villageois* (SDV), per accedere ai benefici delle sovvenzioni. Per combattere la frammentazione delle terre, queste sarebbero state attribuite ai villaggi, per un equivalente di 500 ettari l'uno, e le SDV avrebbero dovuto coordinare l'agricoltura comunitaria e guidarla verso le pratiche "moderne"<sup>251</sup>. I vecchi *Centre de Travaux* venivano trasformati in *Centres de Mise en Valeur Agricole*, meno sparsi sul territorio dei precedenti organismi. Si prenderà qui in considerazione l'aspetto dirigista, violento, delle politiche di modernizzazione agricola. Se le pratiche sono diverse oggi, l'idea che l'adattamento al progetto di mutamento sia una "responsabilità" individuale e che sia una mancanza nei confronti dell'intera società non aderirvi, è rimasta. Si mostrerà come quest'approccio, benché estremamente autoritario, passasse anche dalla ricerca di una "partecipazione" degli agricoltori, di un – tentativo di – adattamento delle strutture governative alla loro vita, in modo da inserire la trasformazione nelle pratiche quotidiane. Si vedrà poi come, accanto a questo desiderio – derivante dal doppio statuto dei fellah precedentemente esplicitato – l'azione pubblica si esprimesse anche attraverso vere e proprie forzature che, nel tempo, hanno creato un profondo divario fra amministrazione pubblica e agricoltori, ancora presente e considerato problematico<sup>252</sup>.

---

<sup>248</sup> Sui cambiamenti nelle relazioni notarili vedere, ad esempio, Ftouhi, H., Kadiri, Z., Mahdi, M. (2020). "The civil society, the commune, the parliament: strategies for political of young rural leaders in the province of El Hajed, Morocco". *Revista de Estudios Internacionales Mediterráneos*, vol. 28, pp. 86-103.

<sup>249</sup> Intendendo il *makhzen* (Kadiri, 2020, *op. cit.*, p. 190).

<sup>250</sup> È riportato, infatti, che nel periodo 1978-1980 il 65% della terra non era irrigata; mentre nel periodo 1981-1985 questa percentuale era del 40% (Le Coz, 1988, *op. cit.*).

<sup>251</sup> Diversamente gestite in base ai prodotti: piccole unità famigliari per il riso; grandi unificazioni fondiari per gli agrumi (Le Coz, 1988, *op. cit.*).

<sup>252</sup> In interviste che lamentavano, ad esempio, di come "gli agricoltori non si fidino delle direttive pubbliche" (intervista n. 17 a un responsabile pubblico). Frasi simili sono anche state dette da persone appartenenti tanto al settore pubblico come privato (ad esempio interviste n. 13, 19, 21, 43).

### 3.2.1 Fra guerra alle pratiche agricole tradizionali e desiderio di far partecipare il mondo rurale

Si può dire che è stato con il *Projet Sebou* che si è iniziato a tessere quell'intreccio fra una rappresentazione del mutamento come necessità e della stabilità come un cambiamento “naturalizzato”, inserito all'interno della quotidianità di coloro “da cambiare”. Durante questo periodo si costruì una vera e propria “pianificazione sociologica” pensata in linea con le istituzioni sociali presenti sul territorio per – detto con le parole dell'epoca – “aiutarle a svilupparsi e, quando possibile, sostituirne le formule organizzative<sup>253</sup>”. Prendeva per la prima volta forma esplicita il concetto di “partecipazione” che accompagnerà le politiche agricole fino ai nostri giorni, concepito sulla carta ma poco concretizzato nei metodi<sup>254</sup>.

Il *Projet Sebou* era inserito in una più ampia politica rivolta principalmente ad aumentare l'irrigazione delle terre in modo da trasformare l'agricoltura marocchina e rivolgerla all'esportazione – gestita dall'*Office du commerce et des exportations* (OCE<sup>255</sup>). Oramai pienamente inserito nel contesto globale, il Marocco collaborava a stretto contatto con gli organismi internazionali e adottò la visione più diffusa all'epoca nella FAO, secondo la quale focalizzarsi sull'autosufficienza cerealicola a discapito delle esportazioni sarebbe stata una scelta “insensata<sup>256</sup>”. Seguendo il consiglio di un ex esperto FAO, all'epoca consigliere di Hassan II, si optò per la “scelta integrata” nelle zone a coltura secca: né abbandonare i cereali; né diminuire le ambizioni sull'esportazione. Contemporaneamente, dunque, si intensificò la ricerca sui cereali da parte dell'INRA, in partenariato con la FAO, per aumentare le possibilità varietali, e migliorare la divulgazione, la produzione e la commercializzazione. Con il *Code de investissement Agricole*, costruito per volontà reale nel 1968 e formalizzato nel 1969, furono stabilite le strategie per, nelle parole del codice stesso, “lottare la guerra contro il sottosviluppo [...] al fine di permettere il miglior utilizzo dell'acqua e del suolo<sup>257</sup>”. La carta prevedeva delle misure per equipaggiare le unità agricole e promuoverne l'intensificazione (sia nelle zone irrigate che a secco) per (tramite incoraggiamenti, premi, crediti e organizzazioni professionali e commerciali) “creare le condizioni necessarie per lo sviluppo di un'agricoltura moderna e performante<sup>258</sup>”.

Adottare questo modello interventzionista richiedeva però agli agricoltori di conoscere i passaggi burocratici per accedere ai supporti pubblici e di adottare logiche contrattualistiche riferite a prestiti, convenzioni e condizioni specifiche. Si costruì in questa fase un'altra rappresentazione riferita ai fellah, che oggi domina lo

---

<sup>253</sup> Lazarev, 2014, *op. cit.*, p. 152.

<sup>254</sup> Gregori Lazarev, ideatore del *Projet Sebou*, parla in una sua testimonianza di “promozione dell'essere umano” e dice che “il *Projet Sebou* promuoveva le idee di partecipazione, di raggruppamento degli agricoltori, di sviluppo rurale attorno alle comunità, [...] idee che saranno poi riprese nella *Stratégie 2020*” (Lazarev, 2014, *op. cit.*, p. 142).

<sup>255</sup> Ereditato dal periodo coloniale e riorganizzato con la legge 223-65 pubblicata sul bollettino ufficiale n. 2750 del 14 luglio 1965.

<sup>256</sup> La FAO aveva scritto al governo marocchino che “economizzare sul 20% delle importazioni di cereali a discapito del 100% delle esportazioni non ha senso” (Le Coz, 1988, *op. cit.*, p. 322).

<sup>257</sup> Dahir n° 1-69-25 del 25 luglio 1969. Una nota del Ministero dell'Agricoltura esplicitava il bisogno di questa carta definendo le politiche precedenti “multiple, disordinate, che finiscono per creare un incoraggiamento diffuso, principalmente a profitto dei piccoli agricoltori, l'ottica sociale delle operazioni intraprese è stata interamente dominata dal *volet* sociale e l'ottica economica non costituiva che una preoccupazione secondaria dello Stato” (Le Coz, 1988, *op. cit.*, p. 319).

<sup>258</sup> *Ibid.*

spazio politico: che “l’agricoltore non sia in gradi di rispettare i contratti<sup>259</sup>”. Il modo in cui oggi ne parlano i dipendenti degli istituti di credito è rappresentativo:

è per mancanza di una mentalità economica che gli agricoltori non sono affidabili. Anche le aggregazioni falliscono per questo motivo: serve sviluppare una mentalità riferita all’accesso al credito e alla logica contrattualistica. Stiamo lavorando proprio per far entrare i piccoli agricoltori in una logica che non appartiene loro ma che è necessaria per costruire modernità<sup>260</sup>.

Così questa stessa immagine dell’agricoltore come “incapace di adottare la razionalità contrattualistica<sup>261</sup>” emergeva durante la ricerca, rendendo le scelte degli agricoltori mosse non da una volontà “positiva”, che afferma un bisogno o una preferenza; ma da una “natura negativa”, di mancanza, di carenza di razionalità. Questo tipo d’approccio, radicato nel rapporto conflittuale espresso all’interno dei progetti di modernizzazione fra Stato e *paysannerie*, può anche essere visto come una forma di resistenza, di affermazione di interessi propri<sup>262</sup>. Questo tentativo d’affermazione però non è riconosciuto come tale, e viene invece individuato come l’esemplificazione concreta dei limiti che gli agricoltori hanno nell’acceptare i contratti e la “modernità”.

### 3.2.2 Eradicare le colture “tradizionali”

Gli obiettivi finali della politica aderivano alle priorità dell’economia nazionale formalizzate nei Piani generali di sviluppo del paese: intensificazione, diversificazione, produttivismo. Concretamente ciò significava che lo Stato spingeva gli agricoltori ad abbandonare la cerealicoltura e a orientare l’utilizzo della terra verso una produzione intensiva commerciale (di colture industriali e orticoltura) per inserirsi nell’economia di mercato. L’agricoltore veniva seguito in ogni sua azione, si diceva che veniva “messo sotto tutela dello Stato<sup>263</sup>”. Si agiva attraverso dei “contratti di coltura”, ossia degli accordi nei quali gli agricoltori cedevano una parte della loro terra – non sempre scelta liberamente – e gli ingegneri agronomi dello Stato, in collaborazione con dei commercianti che avrebbero beneficiato di prezzi bassi alla raccolta, mettevano questo terreno a profitto con coltivazioni quali cotone, barbabietola da zucchero o riso da esportazione. Questi contratti, standard per tutte le zone agricole, non erano discussi preventivamente con gli agricoltori e capitava che alcuni terreni inclusi nella politica non venissero coltivati secondo i patti. Spesso, infatti, erano i *Centres de Mise en Valeur Agricole* a definire i terreni implicati nei contratti di coltura. A volte, come alcune testimonianze riportano, questi centri facevano anche firmare contratti in bianco o non spiegavano agli agricoltori cosa stessero accettando<sup>264</sup>. Così alcuni fenomeni di netta imposizione politica presero luogo:

nel corso della campagna 1966-1967, la popolazione di Tadla aveva inseminato a cereali i 17 000 ettari riservati al cotone secondo il piano di coltura. I trattori dello Stato intervennero e rivoltarono la terra inseminata per piantare il cotone necessario all’economia nazionale. Questo tipo d’operazione [era abbastanza comune] e in quel periodo lo Stato sovente si è fatto autoritario anche nei confronti della messa in coltura. Quest’attitudine permise certo la

---

<sup>259</sup> *Ibid*, p. 159.

<sup>260</sup> Intervista n. 46 a un dipendente di Tamuil El Fellah.

<sup>261</sup> Intervista n. 23 al direttore di un mulino di Meknès specializzato in grano duro.

<sup>262</sup> Interviste a intellettuali e sociologi locali (n. 47, 57, 73, 77).

<sup>263</sup> *Le Coz*, 1988, *op. cit.*, p. 158.

<sup>264</sup> Lazarev, 2014, *op. cit.*

realizzazione dei programmi pubblici, mal apprezzati o anche rifiutati dalla popolazione, ma l'efficacia che ne risultò aveva per controparte la passività e la reticenza dei paesani. [...] Senza motivazione le popolazioni rurali si erano così progressivamente trasformate in bisognosi d'aiuti: la modernizzazione era un affare di Stato e l'agricoltore si aspettava, in cambio, che gli si dessero dei premi, dei fertilizzanti, dei semi, dell'aiuto alimentare durante le siccità<sup>265</sup>.

A partire dagli anni Sessanta e fino ai progetti di piccola e media irrigazione degli anni Ottanta, in effetti, la modernizzazione agricola passò attraverso spinte fortemente violente. Nel *Projet Sebou*, anche ad ammissione di uno dei suoi stessi ideatori, non venivano prese in considerazione le possibilità di reticenza alle proposte di cambiamento. Non veniva neanche considerato il fatto che la maggior parte degli agricoltori a cui la politica era rivolta fossero già entrati in relazione con la meccanizzazione agricola, con i semi certificati, con le piante d'agrumi selezionate e con l'economia di mercato, e già avessero assimilato ciò che gli interessava all'interno del loro stile di vita.

Ereditando l'approccio proprio del periodo coloniale dei controllori civili, l'idea era che “per cambiare gli agricoltori bisogna[ss]e conoscerli”. Un intellettuale intervistato, in possesso degli archivi dell'allora Ministro Bouderbala relativi all'epoca di costruzione del *Projet Sebou* mi ha detto:

è impressionante come non ci fosse alcun rispetto né interesse per quello che erano gli agricoltori; l'unica preoccupazione era capire come cambiarli. La modernizzazione estrema del *Projet Sebou*, in questo totale e implicito disinteresse, era estremamente violenta. Si dice spesso che il Marocco è un paese conservatore, ecco, su questo punto assolutamente no, anzi: è vero il contrario. Il desiderio non era sicuramente quello di preservare, ma di insinuarsi nella società locale per cambiarla il più profondamente possibile. Questo tipo di modernizzazione è stata estremamente violenta. Non c'è nulla di più violento dello spostamento forzato della popolazione e in questo periodo più volte gli agricoltori sono stati costretti a cambiare territori per cedere le terre a produttori in relazione con lo Stato. Il collettivo è stato privatizzato, gli eredi delle terre sono stati diseredati. Il dahir del 1969 con il *Code de investissement Agricole* è il simbolo di questa violenza<sup>266</sup>. Gli agricoltori erano utili solo per essere inquadrati in cooperative e tutto ciò è stato sostenuto da diverse generazioni politiche, per molto tempo. [...] La modernizzazione era immaginata come un rullo compressore, e il cambiamento delle tecniche portava automaticamente a fabbricare un uomo nuovo<sup>267</sup>.

Il cambiamento degli agricoltori era quindi visto come un bisogno a cui sottomettere altre priorità, era considerato necessario “per il decollo del paese” e lo Stato proponeva di costruire “un patto sociale che legasse i proprietari terrieri alla Nazione<sup>268</sup>”. Le scelte degli agricoltori quindi non erano valutate come scelte personali, ma come partecipazione al disegno nazionale di futuro e le punizioni, in caso di “non rispetto delle obbligazioni [...] nei perimetri irrigati, [potevano] arrivare fino all'espropriazione delle terre<sup>269</sup>”.

---

<sup>265</sup> *Ibid.*, p. 161-162.

<sup>266</sup> Di cui l'articolo 5 proclama: “la messa in valore delle terre agricole considerate dalla vocazione agricola e situate all'interno dei perimetri irrigati è obbligatoria”, stabilendo per legge l'obbligatorietà per gli agricoltori di accettare le politiche di trasformazione delle loro terre (Dahir n° 1-69-25 del 25 luglio 1969).

<sup>267</sup> Intervista 16.

<sup>268</sup> Lazarev, 2014, *op. cit.*, p. 175.

<sup>269</sup> Dahir n° 1-69-25 del 25 luglio 1969.

La violenza dell'attività di modernizzazione agricola prese anche la forma di una redistribuzione fondiaria e, per combattere la parcellizzazione e redistribuire le terre recuperate fra fine anni Sessanta e inizio anni Settanta ai coltivatori francesi, commercianti, alti funzionari e militari marocchini ebbero modo di accedere ad alcuni degli appezzamenti migliori, presentando tale accaparramento come contribuzione al progetto di sviluppo nazionale<sup>270</sup>. “Pensavamo, in una generazione, di modificare radicalmente la situazione iniziale e fare una rivoluzione economica totale<sup>271</sup>”: così racconta l'entusiasmo di quel periodo un testimone dell'epoca. “Le popolazioni considerate incapaci di valorizzare le risorse venivano spostate<sup>272</sup>” e la politica agricola nazionale veniva usata dal contesto decisionale come uno strumento di controllo della popolazione, per contenere il malcontento e definire il rapporto con lo Stato, stabilendo i limiti oltre i quali sarebbero state adottate sanzioni. La violenza attuata in queste politiche era esemplare e, in linea con le ingegnerie di governo imperiali, iscriveva attraverso queste azioni (così come attraverso la repressione dei moti di Casablanca nel 1965, del Rif nel 1981, di Marrakesh del 1984 e di Fès nel 1990) un “perimetro” entro il quale pensare l'orizzonte di possibilità tanto delle politiche, quanto delle azioni individuali, mettendo in campo un “grande sforzo di disciplinarizzazione e di normalizzazione<sup>273</sup>” delle popolazioni rurali.

La violenza con cui i progetti di modernizzazione erano costruiti, aveva le sue radici nella “tecnicizzazione” del progetto politico di cambiamento sociale. L'intero progetto di costruire una stabilità politica legata alla modernizzazione tecnologica poggiava principalmente sulla fede nel progresso scientifico e sul fatto che scegliere la “razionalità tecnica” come unità fondamentale dell'azione politica fosse una scelta incontestabile, positiva di per sé. Quest'approccio, che richiama il sansimonismo coloniale, è anche alla base del modo in cui il PMV legittima le sue scelte e può essere ricondotto all'interdisciplinarietà dei sociologi rurali incaricati di pensare al progetto per le campagne marocchine – capaci di connettere sociologia, agronomia, geografia, e studi politologici.

La violenza della “modernizzazione ad ogni costo<sup>274</sup>” era in linea con quello che stava succedendo altrove: la “rivoluzione verde” messicana e indiana, le “cellule di messa in valore agricolo” tunisine<sup>275</sup>, la *dégourbisation*<sup>276</sup> algerina, gli interventi agricoli statalizzati in Europa, ... . Tutte queste politiche portavano il

---

<sup>270</sup> Lazarev (2014, *op. cit.*) parla di una “colonizzazione interna. [...] Certo, ci furono sicuramente alcuni che diventarono degli agricoltori del progresso, dei veri e propri imprenditori. Ma altri videro nella terra solo un investimento di rendita” (p. 174-175). Di “nuovi coloni” parla anche El Khyari, T. (1987). *Agriculture au Maroc*. Rabat: Okad, p.240 in riferimento a questo processo di possessione fondiaria; mentre Jean Le Coz parla di “piccola colonizzazione nazionale” (Le Coz, 1968, *op. cit.*, p. 398).

<sup>271</sup> Lazarev, 2014, *op. cit.*, p. 148.

<sup>272</sup> Lazarev, 2012, *op. cit.*, p. 26.

<sup>273</sup> Foucault, 1977, *op. cit.*, p. 143.

<sup>274</sup> Intervista n. 77 a un intellettuale nazionale.

<sup>275</sup> Zghal, A. (1967). *Modernisation de l'agriculture et populations semi-nomades*. La Haye: Mouton.

<sup>276</sup> Fenomeno ancora in atto di sradicamento dei villaggi in zone rurali per utilizzare le terre per l'agricoltura o il settore immobiliare (Algerie 360 (6 marzo 2016). *La dégorbisation de gué de constantine: les occupants de qariat echouk et le ferme casenave interpellent zoukh*).



segno dell'ondata di fiducia nel progresso tecnico che ha caratterizzato l'approccio all'agricoltura – ma non solo questo – fra gli anni Sessanta e Ottanta<sup>277</sup>.

#### 4. La fede nella tecnica. Fra sapere locale e sapere internazionale

Il processo di costruzione del *fellah* marocchino ha di poco preceduto quello di consolidamento sul piano internazionale dell'immagine di un “agricoltore africano reticente al cambiamento<sup>278</sup>”. Anche questa rappresentazione era costruita a partire dai lavori degli studiosi coloniali che, oramai privi di un ruolo amministrativo, erano passati a lavorare in organizzazioni internazionali e che basavano il loro sapere su ricerche svolte in precedenza. “La scienza che prima era ‘coloniale’ diventava ‘internazionale’ o, semplicemente, ‘scienza’<sup>279</sup>” e la priorità venne messa sulla costruzione di strategie politiche efficaci a “convincere un qualsiasi agricoltore a utilizzare gli strumenti moderni di coltivazione<sup>280</sup>”. Quest'interesse, proprio come abbiamo già visto per il Marocco, non era né una pura curiosità, né riferito al bisogno di costruire un modo di conciliazione politica fra le strutture esistenti e quelle desiderate; era un sapere finalizzato al cambiamento. Tale obiettivo, come ha detto un intervistato, “creò alleanze improbabili e improbabili luoghi di produzione della conoscenza<sup>281</sup>”.

Prima di andare a vedere quali fossero questi luoghi “improbabili”, andiamo a vedere come il sapere prodotto in Marocco sul contesto rurale fosse in affinità con il modo in cui le campagne venivano intese nel contesto internazionale, con il loro ruolo nei “processi di sviluppo” costruiti in seno alle organizzazioni internazionali. Il Marocco, infatti, ha in alcuni casi preceduto aspetti che poi sarebbero stati integrati all'interno di alcune delle organizzazioni internazionali più rinomate, come la FAO o la Banca Mondiale.

##### 4.1 Costruire rappresentazioni “operative”. Uno scambio fra Marocco e contesto internazionale

Il Marocco della prima Indipendenza assorbiva influenze internazionali molteplici. Oltre ad aver ricevuto l'influenza del movimento socialista prima<sup>282</sup> e del “sogno americano” poi, riportava anche l'influsso del

---

<sup>277</sup> Sull'ondata positivista di quegli anni e sulla totale fiducia nel progresso tecnologico vedere, fra altri, il fascicolo di Compagnon, D. e Saint-Martin, A. (2019). *La technique y pourvoira !* In *La nouvelle revue des sciences sociales*, vol. 12; Bohme, G. (2008). *Invasive Technification: Critical Essays in the Philosophy of Technology*. Londra: Bloomsbury; Pestre, D. (2014). *Le gouvernement des technosciences. Gouverner le progrès et ses dégâts depuis 1945*. Parigi: La Découverte; in agricoltura: Prieto, L. F. (2007). *Comparing Green revolution. State and technological change in Costa Rica, Spain and Mexico (1940-1970)*. Atti del 54<sup>esimo</sup> convegno di Studi Latinoamericani, dal 21 al 23 aprile 2007, San José, Costa Rica; Cornilleau, L. (2016). “La modélisation économique mondiale, une technologie de gouvernement à distance ? Généalogie, circulations et traductions d'un modèle de la sécurité alimentaire globale de l'IFPRI”. *Revue d'anthropologie des connaissances*, vol. 10, n. 2, pp. 171-196; Hardeman, E. e Jochemsen, H. (2021). “Are There Ideological Aspects to the Modernization of Agriculture?”. *Journal of Agriculture Environments Ethics*, vol. 25, pp. 657-674.

<sup>278</sup> Trough, 2017, *op. cit.*, p. 40.

<sup>279</sup> Trough, 2017, *op. cit.*, p. 33. Egli mostra bene come nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta la ricerca coloniale fatta precedentemente sull'agricoltura divenne base di un nuovo corpus internazionale di saperi sullo sviluppo e numerosi ricercatori di scienze sociali passarono dall'amministrazione coloniale alle organizzazioni internazionali, come la FAO o la Banca mondiale a cavallo della fase di colonizzazione. Più circolavano, più il loro sapere diventava importante e politicamente influente.

<sup>280</sup> Vedovato, 1973, *op. cit.*, p. 350.

<sup>281</sup> Intervista n. 16 a un intellettuale marocchino.

<sup>282</sup> Non solo riferito al modello socialista dell'agricoltura come spinta principale per sostenere la crescita degli altri settori, ma in alcuni casi con esempi diretti a paesi comunisti, come la Cina, che stavano in quel periodo vivendo una rivoluzione verde ingegneristica significativa. “La Cina ha giustamente cominciato dalla formazione degli agronomi. Il Marocco deve

movimento sionista che in quegli anni stava sperimentando le forme agricole dei Kibbutz<sup>283</sup>. L'esperienza israeliana raggiungeva il paese attraverso le comunicazioni interne alla comunità ebraica, molto ampia e rilevante in Marocco<sup>284</sup>, così come attraverso alcuni agronomi che avevano lavorato in Israele, e che diventarono parte delle *équipes* di Jean Dresch, coinvolti nell'immaginare futuri possibili per la neonata nazione marocchina. Dai Kibbutz importavano la visione di un socialismo agricolo tecnicista, in cui ogni agricoltore potesse beneficiare direttamente del "progresso" di cui gli agronomi erano portatori<sup>285</sup>. L'eco della "modernizzazione tecnica" internazionale inoltre raggiungeva il paese anche attraverso gli istituti multilaterali nati durante il Dopoguerra. L'imperativo che sosteneva la "Rivoluzione verde" – dover produrre di più per sfamare una popolazione crescente – s'inseriva nel contesto marocchino tanto sotto la forma di azione politica, quanto sotto quella di costruzione del sapere<sup>286</sup>.

In questo paragrafo andremo a vedere come il sapere mobilitato nel primo Marocco indipendente per costruire le politiche agricole sia da leggere anche come segno di un'internazionalità sempre più presente. Lungi dall'essere chiuso su se stesso, infatti, le idee che circolavano in Marocco erano legittimate, ispirate o sostenute da venti internazionali che non possono essere trascurati. È però importante comprendere quest'influenza come una reciproca costruzione: il Marocco, infatti, non fu "succube" di un sapere internazionale ma, al contrario, contribuì a costruirlo e a dargli significato all'interno dei suoi confini nazionali. Nei primi quindici anni di indipendenza si crearono numerosi partenariati scientifici transnazionali, e la conoscenza marocchina entrava in risonanza con gli approcci internazionalmente legittimati nei confronti delle campagne. È questa reciproca influenza che andremo qui a indagare.

---

allo stesso tempo industrializzarsi e intensificare la sua agricoltura, con priorità (in generale) equivalente. Non si può permettere di sprecare i suoi investimenti, di comprare dei trattori senza avere la sicurezza che siano usati a dovere" (Dumont, R. (1958). "Quelques problèmes agricoles du Maroc indépendant". *Économie rurale*, n.35, pp. 33-37, p. 35).

<sup>283</sup> Intervista n. 16 a un intellettuale marocchino in dirette relazioni con i circuiti decisionali del paese. Sulla compresenza di diverse influenze ideologiche contemporanee e la loro rilettura a partire dalle caratteristiche specifiche dei territori vedere Thompson, 1966, *op. cit.*

<sup>284</sup> Comunità soprattutto situata nell'area di Fès e fortemente implicata nel commercio – cerealicolo ma non solo. Per la diaspora ebraica marocchina post guerra vedere: Zafrani, H. (1983). *Deux mille ans de vie juive au Maroc: histoire et culture, religion et magie*. Parigi: EDDIF; Bordes-Benayoun, C. (2002). "Les territoires de la diaspora judéo-marocaine post-coloniale". *Diasporas. Histoire et sociétés*, n.1, pp. 99-112; Ben-Layashi, S. (2010). "Myth, history and realpolitik: Morocco and its jewish community". *Journal of Modern Jewish Studies*, vol. 9, pp. 89-106. Influenza anche riportata nella testimonianza di un intellettuale marocchino in forti e dirette relazioni con i circuiti decisionali del paese (n. 16).

<sup>285</sup> Persone come René Dumont, agronomo pacifista, indipendentista e socialista (nonché primo candidato ecologista nella storia della Francia) che ha collaborato all'opera di Dresch e Ben Barka (Dresch, J., Dumont, R., Berque, J., Marthelot, J., Goussault, Y., Ben Barka, E. M., 1963, *op. cit.*), che ha vissuto per un periodo nei Kibbutz e che ha in seguito influenzato il contesto sociale di quegli anni relativo alla rivoluzione agricola (vedere, per la sua esperienza israeliana: Dumont, 1958, *op. cit.*; per la sua storia di vita: Besson, I. (1995). "Introduction à la bibliographie de René Dumont". In Dumont, R. (eds). *La culture du riz dans le delta du Tokin*. Parigi: Éditions de la Maison des sciences de l'homme, pp. 439-464; Besset, J. P. (1955). *René Dumont. Une vie saisie par l'écologie*. Parigi: Petits matins; Séjeau, W. (2004). "René Dumont agronome". *Revue de l'association des ruralistes français*, vol. 15, <https://journals.openedition.org/ruralia/1027>.

<sup>286</sup> Parlando del *Projet Sebou* un suo ideatore, Gregori Lazarev ha scritto: "il suo obiettivo generale era conciliare la relazione esistente fra una terra limitata e una popolazione in rapida crescita, e non potevamo che cercare di massimizzare il valore aggiunto netto nazionale per ettaro con la produttività del lavoro migliore possibile" (Lazarev, 2014, *op. cit.*, p. 144).

#### 4.1.1 Un percorso rappresentativo comune: modernizzare l'“agricoltore tradizionale”

Una testimonianza di come il sapere prodotto sul mondo rurale in Marocco fosse in sintonia con il modo in cui il contesto internazionale iniziava a guardare le campagne, si ha nel percorso interno a FAO e Banca Mondiale durante i primi anni Sessanta. In questo periodo, i creatori del piano *Swynnerton*, piano agricolo coloniale volto a stabilizzare il Kenya instabile e rivoltoso del periodo dei Mau Mau, arrivarono in queste istituzioni internazionali come consulenti. Il loro apporto fin da subito riciclava l'approccio coloniale e costruiva ogni azione di “sviluppo” sull'immagine di “agricoltore tradizionale”. Attorno a questa figura, la rete scientifica internazionale costituita dai veterani dell'epoca coloniale costruì un vero e proprio processo di idealizzazione, dando vita a un “modello” di riferimento: quello dell'uomo economico rurale<sup>287</sup>. La sua forza risiedeva nel semplificare il significato di “uomo economico” nella formula “efficiente ma povero”. In quest'ottica, i secoli d'esperienza avevano insegnato agli agricoltori a essere efficienti nell'uso delle risorse limitate, e gli organismi internazionali avevano poco da insegnare su quest'aspetto. Per permettere a queste popolazioni di rivolgersi al “progresso” si sarebbe dovuto in primo luogo liberare l'individuo da quest'approccio strutturale: gli investimenti – pubblici e privati – nello sviluppo agricolo avrebbero portato gli “uomini economici rurali” a rompere le barriere, considerate principalmente culturali, che lo separavano dallo sviluppo. Questo modello doveva tanto (se non più) alla letteratura di economia classica quanto agli studi di sociologia rurale sull'Asia e sull'America latina. Come è stato scritto a proposito:

l'idea di un umano modello che associa tradizione e povertà provando il postulato di avidità innata dell'essere umano, andava incontro tanto alle correnti socialiste e panafricane allora dominanti sul continente, quanto a quelle liberali<sup>288</sup>.

Questa lettura lasciava intendere che “tutti gli agricoltori avevano il potenziale per essere dei modernizzatori e che tutte le società rurali che si definiscono tradizionali potevano essere fonte di crescita<sup>289</sup>”. Sebbene questa figura fosse caricaturale<sup>290</sup>, rendeva lo sviluppo agricolo possibile, e il progetto di mutamento stabilizzatore legato alla modernizzazione rurale assumeva legittimità anche all'interno degli organismi internazionali.

Il mutamento sociale portato dalla modernizzazione agricola, presentato a livello internazionale come un “imperativo morale, [...] in risonanza con lo spirito messianico americano dell'epoca<sup>291</sup>”, faceva del cambiamento agricolo non tanto una scelta, quanto un “processo naturale<sup>292</sup>” che gli studiosi dovevano

---

<sup>287</sup> La pietra angolare di questo modello si trova nel libro del premio Nobel Theodore Schultz *Transforming traditional agriculture*, (Schultz, T. W. (1964). *Transforming Traditional Agriculture*. New Haven: Yale University Press) e nell'articolo apparso sulla rivista del *Food Research Institute*, influente think tank internazionale specializzato nelle politiche agricole di Jones, W. O. (1960). “Economic man in Africa”. *Food Research Institute Studies*, vol. 1, n. 2, pp. 1-28.

<sup>288</sup> Trough, 2017, *op. cit.* p. 35.

<sup>289</sup> Trough, 2017, *op. cit.* p. 35. Vedere anche Ball, R. e Pounder, L. (1966). “Efficient but Poor”. *Economic Development and Cultural Change*, vol. 44, n. 4, p. 735-760.

<sup>290</sup> Caricatura che ha nel corso del tempo portato anche a situazioni grottesche – come a ricercatori che in Malawi partivano per una ricerca aspettando di trovare gli “agricoltori progressisti” e tornavano con gli occhi pieni di carestia e povertà (Trough, 2017, *op. cit.*).

<sup>291</sup> Cornilleau, L. e Joly, P. B. (2014). “La révolution verte, un instrument de gouvernement de la ‘faim dans le monde’. Une histoire de la recherche internationale”. In Pestre (eds), *op. cit.*, pp. 171-201, p. 173.

<sup>292</sup> Barré, 2017, *op. cit.*, p. 123.

assecondare, semplificare e rendere il più fluido possibile per suggellare “la vittoria delle tecnologie ‘moderne’ sulla fame<sup>293</sup>”. L’universalità riconosciuta ai modelli d’azione scientifici li rendeva, nell’immaginario dell’epoca, facilmente imponibili malgrado la diversità sociale dei diversi territori.

I semi e i saperi “tradizionali” [erano] marginalizzati in favore di un’occidentalizzazione dei sistemi di ricerca, della formazione di giovani agronomi sdegnanti dei saperi *paysans*, ma anche dalla marginalizzazione dei centri e dei ricercatori che rifiuta[va]no di collaborare con i programmi della rivoluzione verde. Quest’occidentalizzazione passa[va] anche attraverso la difesa di una disciplina, la genetica, fortemente sostenuta dalla Rockefeller Foundation. [...] Uomini, semi e saperi [venivano] trasferiti dagli Stati Uniti al Messico, dalle Filippine all’India [costruendo] una governamentalità globale che passa[va] dall’azione agricola. [...] Il carattere inedito della Rivoluzione Verde non [era] la sua tecnofilia, ma la teorizzazione esplicita della fondazione della tecnologia come leva del cambiamento sociale totale, nel progetto di rifondare le agricolture delle società fra loro più distanti<sup>294</sup>.

Questo processo però non era promosso esclusivamente da saperi e studiosi internazionali, ma era inserito in traiettorie colme di storia, che hanno reinterpretato in modo specifico il paradigma della “modernizzazione tecnica”<sup>295</sup>.

#### 4.1.2 Un primo partenariato: il *Projet Sebou*

Il Marocco si affacciava al contesto internazionale con una storia politica e di costruzione del sapere nella quale il legame fra tecnologie di produzione agricola e concezione della realtà sociale era già ampiamente consolidato. Fu con il *Projet Sebou* (1963-1968) che per la prima volta il sapere marocchino sul mondo rurale venne intercettato dalla Banca Mondiale, e i due metodi di lavoro entrarono velocemente in affinità. Nella BM infatti, proprio in questo periodo veniva elaborato il modello di sviluppo “partecipato”, che poneva il “*petit paysan*” al centro degli obiettivi di modernizzazione agricola<sup>296</sup>. Per comprendere come comunicare con le popolazioni rurali, anche negli organismi internazionali si iniziava lentamente a integrare, oltre alle ricerche agronomiche, uno sguardo rivolto alle dinamiche sociali dei territori “da cambiare”. Pianificatori e studiosi nazionali iniziavano così ad affiancare gli esperti internazionali in *équipes* di ricerca volte a costruire soluzioni per – dicendola con parole del tempo

stimolare l’interesse e la conoscenza dei coltivatori, lottando contro lo scoraggiamento e il fatalismo e superando innanzitutto lo stato di sottosviluppo acuto che conduce alla carestia<sup>297</sup>.

---

<sup>293</sup> Cornilleau e Joly, 2014, *op. cit.* p. 173.

<sup>294</sup> *Ibid*, pp. 179-180. Come si può vedere nella relazione fra scienze *agraristas* messicane e agronomi tecnici (Cotter, J. (2003). *Troubled Harvest. Agronomy and Revolution in Mexico, 1880-2002*. Westport: Praeger); o nel ruolo delle scienze agricole precedenti alla rivoluzione verde indiana nel direzionare l’azione dei nuovi ingegneri agronomi (Shiva, V. (1991). *The Violence of the Green Revolution. Third World Agriculture, Ecology and Politics*. Londra: Atlantic Highlands).

<sup>295</sup> Ci si inserisce qui in quella corrente di studi che comprende i fenomeni globali, anche quelli più legati a forme di violenza, come la colonizzazione, non esclusivamente come imposizioni dall’alto ma come fenomeni co-costruiti anche con il tessuto della realtà locale, e quindi fortemente influenzati dalle dinamiche “*par le bas*” (Bayart, J. F. (1992). *La politique par le bas en Afrique noire*. Parigi: Karthala; Balandier, G. e Bayart, J.F., 2007, *op. cit.*; Bayart, J. F. (2010). *Les études postcoloniales, un carnaval académique*. Parigi: Karthala).

<sup>296</sup> Per questo passaggio vedere Cornilleau e Joly, 2014, *op. cit.*

<sup>297</sup> Per entrambe le citazioni: Vedovato, G. (1973). “Agricoltura e tecnica per lo sviluppo del Terzo Mondo”. *Rivista trimestrale di studi e documentazione dell’Istituto italiano per l’Africa e l’Oriente*, vol. 28, n. 3, pp. 339-356, p. 350.

Il *Projet Sebou* fu costruito all'interno di questa collaborazione e, agli esperti locali, venne affiancata una squadra di tecnici della BM e della FAO che, attraverso i progetti agricoli, già iniziavano a diffondere la loro influenza sulle direzioni politiche del neo-definito "Terzo mondo". Per costruire questa politica venne istituito un gruppo di ricerca sia internazionale che interdisciplinare composto da ingegneri, consulenti, agronomi, forestali, calcolatori, disegnatori, economisti, sociologi... per un totale di 29 persone. Ci si appoggiò anche sul lavoro di giovani ingegneri e agronomi specializzati in colture irrigate del Nord Africa e su studenti dell'*Institut Agronomique et Vétérinaire Hassan II* (IAV)<sup>298</sup> di Rabat e dell'*Ecole Nationale d'Agriculture* (ENA)<sup>299</sup> di (alcuni dei quali assunsero poi cariche dirigenziali nel paese<sup>300</sup>). A coordinare il gruppo furono messi alcuni esponenti dell'EIRSH (fra cui Gragori Lazarev<sup>301</sup> e Paul Pascon) che condivisero con gli esperti internazionali e con gli altri colleghi il metodo della "griglia *douar*".

Quest'occasione, definita "un eccezionale vivaio di risorse umane<sup>302</sup>" o "un "laboratorio di idee<sup>303</sup>", non solo stava consolidando la collaborazione fra pianificatori e studiosi<sup>304</sup>, ma riprendeva anche la verticalità caratteristica delle politiche agricole coloniali, e la rendeva presupposto implicito dell'approccio alle campagne nella neonata Nazione. Sia per doveri formali legati all'approvazione dei finanziamenti, sia per presupposti epistemologici che davano agli esperti e ai tecnici una credibilità maggiore rispetto agli agricoltori nello stabilire i bisogni della Nazione, la costruzione della politica veniva concepita prima dai "tecnici" negli uffici governativi, e solo in seguito era presentata ai "beneficiari", nell'idea che essi l'avrebbero accettata, in quanto "regalo<sup>305</sup>" migliore possibile. Gregori Lazarev, membro di questo gruppo di tecnici, scrisse molti anni dopo in proposito:

---

<sup>298</sup> Nato per volontà di Hassan II nel 1965 (IAV Hassan II. *Histoire*. <https://iav.ac.ma/fr/histoire>. Visitato il 22/08/2022).

<sup>299</sup> Creata nel 1942 da Georges Oved mentre era consigliere di Abderrahim Bouabid (Lazarev, 2012, *op. cit.*).

<sup>300</sup> Ci si riferisce a persone come Abdelouahe Radi, Ahmed Lahlimi, Mohamed Naciri, Mekki Bentahar e Nejib Bouderbala che oltre ad aver fatto politica, divennero anche responsabili del Crédit Agricole (Lazarev, 2012, *op. cit.*).

<sup>301</sup> Che diventerà un esperto FAO e che all'epoca era dipendente dello SCET, uno dei più grossi organismi di consulting in campo agricolo, ancora oggi attivo: SCET. *Home*. <http://www.scetconsultancy.com>. Visitato il 30/06/2021.

<sup>302</sup> Lazarev, 2012, *op. cit.*, p. 66.

<sup>303</sup> *Ibid.*

<sup>304</sup> È anche interessante puntualizzare che questo progetto era diretto, a livello internazionale, da Georges Oved, creatore dell'ENA ed ex consulente di Abderrahim Bouabid durante l'*Opération Labour*; e a livello internazionale da Anis Bahraoui, giovane economista formatosi negli USA con Charles Bettelheim (Lazarev, 2012, *op. cit.*).

<sup>305</sup> È interessante vedere come questa concezione abbia radici fin nel periodo coloniale. Roger Gruner, in un libro in cui raccoglie le testimonianze di controllori civili, riporta lo scritto di un ingegnere agronomo del periodo coloniale: "i tecnici che per primi stabilivano il progetto non si fermavano un istante a pensare a come questo nostro regalo sarebbe stato accettato dalla popolazione. E quando, in seguito, sentivano il controllore civile prevedere delle grandi difficoltà politiche, pensavano semplicemente che egli si prendesse per un personaggio importante [...] e che in realtà gli agricoltori marocchini si sarebbero rivelati perfettamente adatti alle colture irrigate [...]. Abbiamo fatto una prima diga a Kasbah Tadla nel 1928, e abbiamo cominciato le sperimentazioni agricole e i canali per far arrivare l'acqua fino a Beni Amir. Nel 1936 l'acqua era lì. Abbiamo irrigato una quindicina d'ettari a l'Oulja Zisania: i marocchini seguivano con attenzione i lavori quotidiani che dirigevano i servizi dell'agricoltura. [...] Facevamo del cotone, delle olive, delle albicocche, ... dicevamo 'ecco come dovrete lavorare la vostra terra'. A questo punto preciso della storia si è rotta la loro buona volontà. Che il Makhzen rifacesse le strade, i suq, gli andava bene. Ma dirgli cosa si doveva fare, cosa loro dovessero fare sulle loro stesse terre, fargli grattare il terreno ogni singolo giorno della loro vita, no! Loro? Coltivare dell'erba medica per allevare le loro vacche? Mai, loro erano dei pastori di montoni! Tutti i paesani del mondo avrebbero reagito così. Se i Romani avessero fatto dei lavori del genere ai Galli, li avrebbero rifiutati anche loro. Siamo sempre i Cesari di qualcuno e i Vercingetorigi di qualcun altro" (Gruner, 1984, *op. cit.*, p. 140).

il rischio di *biais* tecnocratico era inevitabile dato che, come in tutti i progetti di irrigazione precedenti, i paesani erano confrontati ai piani di messa in valore delle terre irrigabili solo una volta che questi erano stati concepiti dagli uffici [...] senza aver davvero la possibilità di discuterne il contenuto. [...] All'epoca, il pensiero dirigista era talmente predominante che non ci si poneva nemmeno la questione: l'irrigazione [e la "modernizzazione" agricola] aveva[no] delle richieste alle quali le popolazioni dovevano rispondere. [...] La riflessione sullo sviluppo in Marocco non si era ancora liberata del primato della tecnica, e la "partecipazione" non cominciava che durante la messa in opera dei progetti concepiti dagli esperti<sup>306</sup>.

Veniva quindi costruita un'immagine dell'"agricoltore massimizzatore"<sup>307</sup>, come parametro valido contemporaneamente per misurare le azioni degli individui coinvolti, e per definire le direzioni politiche. Esso era al contempo metro di misura e obiettivo del cambiamento, e definiva quel che di "virtuoso" poteva esservi nelle campagne, legittimando e delimitando l'orizzonte del possibile all'interno del quale le politiche potevano essere pensate. L'agricoltore, in questa concezione, era compreso come una figura "possibile da maneggiare", "eminentemente governabile", capace di rispondere "sistematicamente alle modificazioni introdotte artificialmente". Egli iniziava dunque ad emergere come "il correlato di una governamentalità"<sup>308</sup> che modifica l'ambiente in cui agisce. Tale governamentalità era espressa in oggetti concreti di governo e di strutturazione dell'azione pubblica, come le dighe, i canali di irrigazione o il codice di investimento agricolo. Sull'approccio dirigista di questo strumento è stato scritto:

si può dire che il Codice formalizzi una relazione fra lo Stato e gli agricoltori nei quali il primo prende tutte le decisioni importanti e una parte del rischio economico e i secondi accettano, in cambio degli aiuti molteplici sul piano tecnico e finanziario che ricevono dallo Stato, di essere ampiamente spogliati del loro potere decisionale sulle loro unità di produzione. "Siamo, direbbero gli agricoltori in modo immaginario, come dei polli dentro ad un cesto"<sup>309</sup>.

Questa verticalità si rispecchiava anche in un altro aspetto della politica: la gestione fondiaria. Se la BM chiedeva di organizzare una redistribuzione delle terre; questo tema era particolarmente delicato per il contesto

---

<sup>306</sup> Lazarev, 2014, *op. cit.*, p. 147.

<sup>307</sup> Trough, 2017, *op. cit.*

<sup>308</sup> Per tutte queste citazioni: Foucault, 1978-1979/2017, *op. cit.*, p. 220. Una testimonianza dell'epoca mostra ampiamente come questa visione abbia preso forma e come venga, in parte, ancora oggi giustificata: "gli agricoltori dovevano entrare nei lavori 'razionali' e non avevano alcuna libertà di scelta. Ma si poteva scappare da questa tappa? Il dirigismo era sostenuto da uomini di buona volontà che avevano davvero fede nel progresso. Non ci siamo resi conto che erano anche degli uomini e abbiamo creduto troppo che la prospettiva del reddito bastasse a motivarli. È servito del tempo perché li considerassimo anche delle 'persone' responsabili" (Lazarev, 2012, *op. cit.*, p. 55).

<sup>309</sup> Bouderbala, N. (1999b). "L'aménagement des grands périmètres irrigués: l'expérience marocaine". In Jouve, A.-M. e Bouderbala, N. (eds.). *Politiques foncières et aménagement des structures agricoles dans les pays méditerranéens: à la mémoire de Pierre Coulomb*. Montpellier: CIHEAM, p. 171– 184, p.176.

decisionale marocchino<sup>310</sup>. Il tentativo di trattare la questione attraverso una commissione interministeriale<sup>311</sup>, fallì; e fu un gruppo di consiglieri reali e agronomi a proseguire il lavoro. La maggior parte delle terre migliori recuperate dai coloni non furono distribuite alle comunità etniche delle *jama'a*, considerate dai consiglieri

umanamente incapaci di ergersi (come la politica richiedeva) in *Sociétés de développement villageois*, di autogestirsi, di applicare metodi nuovi, di procedere alla condivisione delle terre<sup>312</sup>.

Furono invece distribuite a società statali e a “nuovi coloni agricoli<sup>313</sup>” ritenuti capaci di valorizzare al massimo la risorsa fondiaria, “sopprimendo le piccole unità di produzione non redditizie e incompatibili con la messa in valore della terra<sup>314</sup>”.

#### 4.2 Improbabili luoghi di produzione del sapere. Fra agronomia, decisioni politiche e sociologia

Un approccio politico così verticale, però, non era pensato esclusivamente da figure internazionali, ma veniva anche sostenuto da studiosi locali che ben conoscevano il contesto agricolo marocchino. Fu l'*Institut de Sociologie*<sup>315</sup> di Rabat a ospitare per un periodo l'attività di discussione e ricerca, con la creazione nel 1965 dell'*Association des chercheurs en sciences sociales*, e la creazione dei *Cahiers de l'Institut de Sociologie*, e della rivista *Al Baht al ilmi*<sup>316</sup>, che permettevano un lavoro transnazionale di ricerca sulle strategie politiche di modernizzazione agricola. In questa sede, infatti, circolavano studiosi francesi<sup>317</sup>, maghrebini e tunisini<sup>318</sup> e in

---

<sup>310</sup> Dei grandi ritardi circondarono la confisca delle terre coloniali, la cui parte principale fu fatta con la *marocanisation* voluta da Hassan II nel 1973. In generale, nei perimetri di terra migliori e interessati dai progetti di irrigazione nazionali le terre vennero confiscate e date in gestione a organismi pubblici: dapprima all'ONI; poi alla *Centrale de gestion des exploitations agricoles*, nel 1966 e nel 1973 vennero infine recuperate e date in gestione a Società private a capitale pubblico (la SODEA, *Société de Développement Agricole*, la SOGETA, *Société de Gestion des Terres Agricoles* o la *Compagnie Marocaine de Gestion des Terres Agricoles*, la COMAGRI) o a privati in modo più o meno lecito – per un totale del 40% delle terre recuperate fra gli anni Settanta e Ottanta (Le Coz, 1988, *op. cit.*). Questi organismi mettevano a profitto la terra attraverso dei progetti di “culture amministrative” (ossia prodotti “ad alto valore aggiunto”), in “blocchi”, ognuno dei quali era gestito da un tecnico agronomo (reclutati da sociologi rurali e agronomi degli istituti di formazione agricola) la cui posizione era comparabile a quella di un proprietario fondiario. Un complesso sistema di “punti” stabiliva gli ettari dedicati a ogni “blocco” in base alle colture, vendute in modo centralizzato dall'*Office de Commercialisation et Exportation* e dalla *Société Coopérative Agricole Marocaine* (Le Coz, 1968, *op. cit.*, p. 395 e seguire). Per una lettura approfondita della storia della gestione fondiaria e di come questa è stata utilizzata nel governo della popolazione in Marocco: Bendella, 2016, *op. cit.*

<sup>311</sup> Composta dal Ministero degli interni, dell'agricoltura, delle finanze e dei lavori pubblici.

<sup>312</sup> Lazarev, 2014, *op. cit.*, p. 172.

<sup>313</sup> El Khyari, 1987, *op. cit.*, p. 240. Per una storia del processo di redistribuzione fondiaria vedere: Bessaoud, O. (2016). “Les reformes agraires postcoloniales au Maghreb: un processus inachevé”. *Belin*, vol. 4, n. 63-64, pp.115-137.

<sup>314</sup> Leveau, 1985, *op. cit.*, p. 113.

<sup>315</sup> Creato nel 1960. Sulla sua attività vedere, fra altro: Zahi, 2014, *op. cit.*; Lazarev, 2014, *op. cit.*

<sup>316</sup> Pubblicata dal *Centre universitaire de la recherche scientifique* con una rubrica di sociologia (Zahi, 2014, *op. cit.*).

<sup>317</sup> Sul ruolo della sociologia nella pianificazione politica di quegli anni in Francia vedere Spenlehauer, 1998, *op. cit.* dove l'autore si sofferma sul ruolo di sociologi come Bourdieu o Boudon.

<sup>318</sup> Attraverso studiosi come Abdelkader Zghal, Moez Baroui, o Moncer Roussi. Per alcuni lavori di questa scuola vedere: Zghal, A. (1965). “Les effets de la modernisation de l'agriculture sur la stratification sociale dans les campagnes tunisiennes”. *Cahiers Internationaux de Sociologie*, vol. 38, pp. 201-206; Sghal, A. (1970). “La participation de la paysannerie maghrebine à la construction nationale”. *Revue tunisienne de sciences sociales*, vol. 7, n. 22, pp. 125-161; Zghal, A. (1973). “The Reactivation of Tradition in a Post-Traditional Society”. *Daedalus*, vol. 102, n. 1, pp. 225-237; Bechir, M., Bouraoui, M. A., Rouissi, M., Zghal, M. A. (1973). “L'influence sur le taux de fécondité du statut et du rôle de la femme dans la société tunisienne”. *Revue Tunisienne des Sciences Sociales*, vol. 10, pp. 103-159. Per il ruolo delle scienze sociali nella modernizzazione agricola tunisina: Zghal, A. e Karoui, H.. (2016). “Decolonization and Social Science Research: The Case of Tunisia”. *Review of Middle East Studies*, vol. 7, n. 3, pp. 11-27.

alcuni casi i progetti sociali pensati per le campagne si facevano eco reciproco (come ad esempio fra “cellule di modernizzazione agricola” tunisine e gli *Offices de Mise en Valeur Agricole* marocchini).

Si vedranno due luoghi simbolicamente importanti per la traiettoria della sociologia rurale marocchina: l'*Office National des Irrigations*, e l'*Institut Agronomique et Veterinaire Hassan II*. Questi luoghi, formalmente legati al sapere agronomico, sono state vere e proprie fucine per la sociologia rurale marocchina. Costruiti e portati avanti da uno stesso gruppo di studiosi, vi prendeva forma una scuola non solo interdisciplinare, ma anche a cavallo fra conoscenza della società rurale e azione su di essa, adottando un approccio tecnicista intriso di una profonda fiducia per la sociologia; una fiducia “trasformativa”, che riconosceva alla conoscenza sociologica uno statuto di necessità per ogni progetto di mutamento.

#### 4.2.1 L'*Office National des Irrigations*. Un approccio tecnico al mutamento sociale

Il *Projet Sebou* era inserito all'interno di una politica di più lungo raggio che riprendeva il desiderio coloniale di arrivare a irrigare un milione di ettari. Questo slogan, che veniva ripetuto fin dagli anni Trenta, venne ripreso dal sovrano Hassan II nel 1967, quando dichiarò ufficialmente l'inizio della *politique des barrages*, che durerà quasi vent'anni e le cui tracce sono ancora oggi parte del PMV<sup>319</sup>. Accompagnare l'espansione delle tecnologie di irrigazione era priorità politica fin dalla primissima indipendenza e, nel 1960 a tale scopo fu creato l'*Office National des Irrigations* (ONI), che molto presto divenne uno di quei “luoghi improbabili” in cui veniva prodotta conoscenza interdisciplinare sul mondo rurale. Presentato come “uno degli avvenimenti più importanti per la storia economica del Marocco<sup>320</sup>”, la creazione di quest'ufficio avrebbe dovuto sostenere l'intero progetto di ampliamento dei perimetri irrigati e portare l'acqua necessaria a rendere il paese un esportatore di prodotti “ad alto valore aggiunto”<sup>321</sup>. Gregori Lazarev, testimone privilegiato dell'epoca, racconta:

l'ONI diventava, a tutti gli effetti, uno Stato nello Stato. Per la prima volta collaboravano ingegneri diversi (agronomi, civili, delle opere pubbliche, rurali) e il Ministero dell'agricoltura e quello degli interni dovevano

---

<sup>319</sup> Che ha costruito nuove dighe nel Souss e in altre regioni (Medias24 (19 dicembre 2018). *Irrigation: dessalement, micro-irrigation, barrage, le bilan chiffré du PMV*). L'obiettivo è stato raggiunto nel 1997 e ad oggi il Marocco ha 128 dighe distribuite in modo poco uniforme sul territorio.

<sup>320</sup> Le Coz, 1968, *op. cit.*, p. 391.

<sup>321</sup> All'epoca venivano considerati tali principalmente gli agrumi, il cotone, e la barbabietola da zucchero – impiantata *ex novo* e considerata uno dei più grandi successi agricoli del periodo. Queste culture sono state implementate fino alla fine degli anni Settanta. Il cotone, ad oggi, non è compreso nei Contrat-programme del PMV, che invece dedicano un'intera filiera alla barbabietola da zucchero, considerato prodotto strategico al pari dei cereali. Il successo della barbabietola da zucchero è un esempio spesso citato per raccontare come, nei suoi primissimi anni d'azione, l'ONI stava proponendo dei modi di lavorare differenti rispetto a prima. La prima provincia in cui la propose fu a Sidi Slimane, vicino a Rabat e nel 1962 lanciò una campagna di divulgazione presso i piccoli agricoltori per diffondere questa coltura. Il direttore dell'ONI (Mohamed Tahiri, vicino all'Istiqlal) nominò un'*équipe* di ingegneri agronomi e sociologi rurali (Pascon, Lazarev,...) che, attraverso il metodo della *grille douar*, avrebbe scelto gli agricoltori migliori verso i quali dirigersi e dai quali fare, a loro volta, diffondere la pianta. Parlano di ciò sia Leveau (1985, *op. cit.*) che Gruner (1984, *op. cit.*) ma Gregori Lazarev (2012, *op. cit.*) mostra bene, in quanto testimone privilegiato, come hanno lavorato alla diffusione di questa coltura nell'*équipe* interdisciplinare: “Paul Moity, che aveva raggiunto il gruppo, fece un film che mostrò in tutti i suq della regione che raccontava della barbabietola da zucchero. Fu, in un'occasione estremamente tecnocratica, un modo per incontrare la popolazione rurale” (Lazarev, 2012, *op. cit.*, p. 61).



lavorare insieme. Disponeva del più grande budget di sviluppo del paese, aveva un'autonomia decisionale che lo sganciava ampiamente dai consigli del governo, e velocemente dispose dei migliori quadri tecnici del paese<sup>322</sup>.

Unificando altre tre istituzioni precedenti (la *Génie rural*, il *Service de l'hydraulique*, e i *Centre des travaux*) l'ufficio ha lavorato in totale su cinque progetti di grande irrigazione e 11 di piccola<sup>323</sup>. Un continuo inseguirsi di costruzioni e smembramenti di uffici pubblici di modernizzazione prese forma in questi anni: se inizialmente gli *Offices de Mise en Valeur Agricole*, sparsi nelle vecchie sedi dei *Centre de Travaux*, accompagnavano i lavori dell'ONI sul territorio; poco tempo dopo (nel 1965) quest'ufficio veniva accorpato ai centri di coordinamento locale<sup>324</sup> che, nell'anno successivo, furono rimpiazzati da sette uffici regionali di messa in valore agricolo (i cinque relativi alle opere di grande irrigazione, più altri due<sup>325</sup>).

Queste istituzioni, presiedute da sociologi rurali del calibro di Paul Pascon, lavoravano per costruire quella che all'epoca era chiamata “una trama razionale di irrigazione<sup>326</sup>” e, in modo sperimentale, le *équipes* di Pascon crearono fra gli anni Sessanta e gli anni Settanta una forma di convivenza fra costruzione del sapere e azione politica attuando delle vere e proprie “sperimentazioni sociali” con la “politica di lottizzazione<sup>327</sup>”. Lo scopo di questa lottizzazione era quello di dividere il territorio e “farvi degli studi completi e dettagliati per raccogliere tutte le informazioni utili a utilizzare la terra nelle mani dello Stato<sup>328</sup>”.

La rappresentazione del territorio quindi, come “spazio da strutturare, organizzare, misurare, e dividere<sup>329</sup>”, guidava i tentativi di controllo sociale e territoriale messi in campo, e li orientava verso un progetto di

---

<sup>322</sup> Lazarev, 2012, *op. cit.*, p. 54.

<sup>323</sup> Nello specifico, le zone cui si rivolgevano i lavori della grande idraulica, erano quelle della bassa Moulouya, Rharb, Abda-Doukkala, Haouz, Tadla. Vedere, per maggiori approfondimenti sugli obiettivi iniziali dell'ufficio e per avere un riscontro dell'entusiasmo che circondava la creazione di quest'istituzione: Aubrac, R. (1961). “L'Office National des Irrigations”. *Les Hommes, la Terre et l'Eau*, n. 1, p. 3-10; Tahiri, M. (1961). “L'O.N.I. et les exploitations agricoles”. *Les Hommes, la Terre et l'Eau*, n. 2, p. 3-10; Zaamoun, T. e Pascon, P. (1964). “Une réforme agraire redonnerait à la nation un statut conforme aux besoins de la collectivité nationale”. *Les Hommes, la Terre et l'Eau*, n. 7, pp. 283-293.

<sup>324</sup> Sotto l'egidio del Ministero dell'Agricoltura e associato all'*Office national de la modernisation rurale* (O.N.M.R.), per le zone *bour*.

<sup>325</sup> Per le regioni di Tafilalt e del Souss.

<sup>326</sup> Bouderbala, 1999, *op. cit.*, p. 171.

<sup>327</sup> Che prevedeva l'impianto, soprattutto in zone irrigate, di unità di cooperative comprendenti unità produttive da cinque ettari con una rigida gestione agricola da parte dell'OMVA di colture “industriali” (cotone, barbabietola da zucchero, agrumi). Una volta decise le zone di intervento, si creavano tali unificazioni per praticare “speculazioni agricole giudicate le più benefiche tanto per l'agricoltore quanto per la collettività nazionale, dando un aiuto selettivo in base alla rilevanza nella politica nazionale” (nota del Ministero nel 1964 citata in Le Coz, 1988, *op. cit.*, p. 319).

<sup>328</sup> Citazione del rapporto ONI del 1964 in Le Coz, 1968, *op. cit.*, p. 399.

<sup>329</sup> Cattedra, 2017, *op. cit.*, p. 282. Citazione completa: “Le denominazioni con portata categorizzatrice o di classificazione procedono da una maniera di pensare lo spazio – di strutturare, di organizzare, misurare, e dividere lo spazio – che si fonda sull'idea di controllo”.



Figura XIV  
Coltivazioni d'agrumi nell'Oriental

mutamento radicale da costruire attraverso logiche ingegneristiche. Questa politica aveva apertamente fini organizzativi e voleva produrre un nuovo sguardo sul territorio. Venne implementata in tre zone. Vi era l' Oriental, dove era mossa una vera e propria "ossessione agrumicola<sup>330</sup>" (figura XIV). In secondo luogo la regione di Tadla (figura XV), regione-pilota<sup>331</sup> dove la terra era divisa in modo geometrico e a ogni agricoltore era affidata una combinazione di colture precisamente divise per ettari e gestite dai tecnici degli uffici. Qui il motto era "nessuna cooperativa, nessuna irrigazione<sup>332</sup>", a testimoniare la centralità di quest'organizzazione come strumento di controllo e gestione degli agricoltori. In questa regione venne anche sperimentata una nuova formula di costruzione d'agglomerati abitativi attorno alle terre, secondo la

quale attorno a ogni presidente di cooperativa veniva costruito un gruppo di case, in modo da permettere ai componenti dell'unità di produzione una presenza continuativa sulla terra da coltivare. Infine si aveva il territorio dell'Haouz di Marrakesh. Esempio principe usato a comprova del fatto che

il passaggio dalla vecchia cellula patriarcale all'unità cooperativa moderna [fosse] possibile [...] grazie all'utilizzo dei legami socio-etnici radicati sul territorio<sup>333</sup>.

Qui, infatti, una profonda ingegneria sociale modificò la situazione abitativa e l'utilizzo dei campi: nuovi *douar* vennero costruiti e intere popolazioni spostate. Le cooperative agricole dell'Haouz nate attorno a questo progetto adottarono velocemente le tecniche di produzione "moderne" e la logica imprenditoriale, e sono state a lungo considerate dei successi di mutamento sociale<sup>334</sup>. Il "mito dell'ONI<sup>335</sup>", in linea con la percezione della relazione fra conoscenza e azione politica propria di quel periodo, cresceva al crescere dei lavori di ricerca interdisciplinari volti ad accedere alle



Figura XV  
Coltivazioni nella regione di Tadla

<sup>330</sup> Le Coz, 1968, *op. cit.*, p. 399.

<sup>331</sup> La cui esperienza porterà anche alla pubblicazione di un libro: Préfol, 1986, *op. cit.*

<sup>332</sup> *Ibid.*, p. 406.

<sup>333</sup> *Ibid.*, p. 409-410.

<sup>334</sup> Uno studio racconta di come una cooperativa di questa regione avesse investito i soldi guadagnati dall'agricoltura nella compera di terreni da pascolo per gli animali, facendo addirittura costruire una "società di commercio" a Marrakech per la quale tutti i membri di una cooperativa si sono trasferiti in città lasciandone uno a gestire la produzione (Lakhdar, C. (1966). *Rapport sur la coopérative d'Ain Jdida*. Marrakesh: Office de Mise en Valeur Agricole). Questo esempio però racconta anche di come le politiche agricole potessero poi causare effetti non ricercati – come sostenere l'esodo rurale.

<sup>335</sup> Le Coz, 1968, *op. cit.*, p. 391.

dinamiche sociali, politiche ed economiche delle zone coinvolte, per assicurare il risultato migliore possibile ai progetti di trasformazione sociale.

Paul Pascon era al centro della costruzione di una sociologia rurale applicata all'azione politica: integrato all'ONI fin dalla sua creazione, egli sarà protagonista della costruzione dei programmi di irrigazione delle colture cerealicole sulle terre recuperate nei primi anni Sessanta. Venne poi spostato alla sede centrale di Marrakesh, nel 1964, e messo a lavorare sulla regione dell'Haouz, dove costruirà la ricerca che diventerà poi la sua tesi di dottorato – *Le Haouz de Marrakesh*, testo famosissimo fra tutti gli addetti al settore<sup>336</sup>. Fu mantenuto in questa regione anche con il passaggio dall'ONI all'*Office régional de la mise en valeur agricole* per due mandati, per poi passare nel Gharb<sup>337</sup>, dove avrebbe dovuto proseguire con la messa in opera dei *Projet Sebou*<sup>338</sup>. Il compito che gli venne sottoposto era di riorganizzare la proprietà fondiaria, privatizzando miliardi di ettari di terre collettive espropriati per “utilità pubblica”. Questo difficile obiettivo gli creò numerose complicazioni fino a spingerlo ad abbandonare l'amministrazione pubblica per rivolgersi all'insegnamento.

#### 4.2.2 *L'Institut Agronomique et Veterinaire Hassan II. Conoscere per cambiare*

Si era ancora negli “anni di piombo” e le scienze sociali non avevano vita facile: la sociologia e la filosofia iniziavano a essere concepite come “scienze potenzialmente pericolose” e l'agricoltura diventò un terreno di possibilità per continuare a studiare la società marocchina, un “rifugio” delle scienze umane. Mohamed Tozy, testimone privilegiato dell'epoca, racconta:

Abbiamo appreso le scienze sociali in posti e spazi che erano marginalizzati, come le facoltà di diritto, le scuole di ingegneria, gli istituti di agronomia e i film club [...]. Non abbiamo imparato il lavoro nei dipartimenti di sociologia per diverse ragioni. Certo, c'erano le ragioni politiche perché la forte ideologizzazione delle scienze sociali in quel tempo poteva solo comportare una repressione degli intellettuali da parte del regime o, al meglio, una forte condanna e una critica pubblica. [...] La seconda ragione è più cruciale. È correlata allo stato delle relazioni di potere tra, da un lato, quei filosofi [...] che hanno adottato una strategia non patrimonializzante dell'eredità islamica per proporre una lettura del presente nei termini di *Avorroesian rationality* e, dall'altro gli scienziati sociali ‘psicologizzati’ [...] che offrivano una lettura clinica del ‘trauma’ della modernizzazione. L'egemonia intellettuale di queste due sfere molto velocemente ha neutralizzato l'emergere della sociologia negli spazi ufficiali<sup>339</sup>.

Proprio per quella poca fiducia riconosciuta alle scienze sociali, nel 1970 il Re prese la decisione di chiudere l'Institut de Sociologie<sup>340</sup> e il grosso dell'attività di formazione in scienze sociali si spostò all'*Institut*

---

<sup>336</sup> Pascon, 1977, *op. cit.*

<sup>337</sup> Zona chiamata “la regione idrica” per la sua centralità nelle politiche di irrigazione, o “regione agricola” per il ruolo strategico che le era riconosciuto nella modernizzazione agricola del paese (Le Coz, 1988, *op. cit.*).

<sup>338</sup> Per una ricostruzione accurata dei movimenti di Pascon nell'amministrazione pubblica vedere: Arrif e Tozy, 2017, *op. cit.*; Baduel, 1984, *op. cit.*; El Fassi, 1986, *op. cit.*; Bouderbala, 2007, *op. cit.*

<sup>339</sup> Hibou, 2013b, *op. cit.*, p. 446.

<sup>340</sup> Creato nel 1960 a Rabat che ospitò per un periodo l'attività di discussione e ricerca. Inizialmente l'attività di ricerca e di scambio accademico si situava in quest'istituto, popolato da un ambiente internazionale: vi erano personalità universitarie francesi, seminari internazionali, forum di sociologi maghrebini (spesso che univano studiosi marocchini e tunisini) (Lazarev, 2014, *op. cit.*).

*Agronomique et Veterinaire Hassan II* (IAV) di Rabat<sup>341</sup>, dove l'anno prima Paul Pascon si era insediato, accanto ad Abdellag Bekali – agronomo definito “visionario<sup>342</sup>”. I due stavano costruendo un programma formativo molto particolare che coniugava le conoscenze tecnico-ingegneristiche in agronomia, con un'educazione alle scienze sociali – nello specifico, alla sociologia rurale. La produzione di conoscenza sociologica continuava, forte del fatto che, come scrisse Pascon stesso,

i dirigenti tollerano la sociologia che non è direttamente al loro servizio (ricerca di base) perché ne traggono un'informazione più fine delle società e dei gruppi che amministrano. Un pensiero relativamente libero è in generale di migliore qualità, elabora una riflessione che i Béni Naam-as [*yes man* in darija] sono incapaci di creare e soprattutto di dire<sup>343</sup>.

La produzione di sapere, quindi, non era ingenuamente considerata libera, estrapolata dal contesto politico, ma veniva considerata parte della società in cui era prodotta e, quindi, ne si assaporava sempre più direttamente la responsabilità politica e sociale. Tutta una generazione di ricercatori passerà dal dipartimento di scienze umane dell'IAV<sup>344</sup>. Lo scopo di questo programma educativo non era solo riferito alla creazione di una scuola di ricerca, ma era principalmente focalizzato a stimolare un'attenzione sociologica presso i futuri amministratori pubblici. In una concezione della ricerca che noi oggi chiameremmo “applicata”, e che all'epoca era definita “*recherche-action*”, Pascon (come abbiamo visto) per primo fu coinvolto nei processi decisionali e anche la sua attività di insegnamento era in qualche modo finalizzata a sostenere la sua nazione nel cammino verso la “modernizzazione agricola”<sup>345</sup>. Il culmine di questa formazione era il sistema dello stage.

Ve ne erano diversi, dallo *Stage de découverte de la nature*, che permetteva di costruire nei giovani delle capacità d'osservazione, ma anche di esplorazione, allo *Stage de ruralisme* molto vicino alle grandi ricerche realizzate dall'*équipe* di *Villes et tribus du Maroc*. Gli studenti, a coppie, dovevano soggiornare una quarantina di giorni in un *douar* per realizzarvi una monografia, alla maniera dei sostenitori della morfologia sociale; tutto doveva essere incluso: meteorologia, pesi e misure, diritti sull'acqua, parentela e strategie matrimoniali, regime e proprietà, sociologia delle unità abitative,...<sup>346</sup>.

---

<sup>341</sup> Dove ritroverà (fra altre conoscenze come Nejib Bouderbala, Paule Bolo, Paul Moity) anche Marc Ollivier (suo compagno ai tempi del SERESA), che poi creerà l'*Ecole d'Agriculture de El Harrach* a Algeri; l'agronomo Pierre Feuille, che invece andrà poi a lavorare alla FAO (Lazarev, 2012, *op. cit.*). Gregori Lazarev parla così di quel periodo: “ci sono poche epoche del Marocco indipendente così ricche di dibattiti sulla sorte della popolazione rurale marocchina. Lo Stato, in cambio del suo autoritarismo, aveva [...] lasciato una sorta di campo libero alle università e a una certa stampa di cui la rivista *Lamalif* fu il rappresentante più implicato” (Lazarev, 2014, *op. cit.*, p. 144). Vedere anche Kadiri, 2021, *op. cit.*  
<sup>342</sup> *Ibid*, p. 241.

<sup>343</sup> Pascon, 1979, *op. cit.*, p. 67.

<sup>344</sup> Fra cui Abdellah Hammoudi, Mohamed Naciri, Nejib Bouderbala, Jeanne Chiche, Mohamed Tozy, Ahmed Dahman, Larbi Zegdouni, Abdellah Herzenni, M. Arrif, S. Benjelloun ed altri (Lazarev, 2014, *op. cit.*, p. 95).

<sup>345</sup> Questa sua scelta viene ricordata oggi in modo molto positivo: “Pascon non si è accontentato della posizione eccitante e comoda dell'osservatore che esercita la sua intelligenza scientifica sulla società che ha scelto come campo di studi; ma si è impegnato come attore del movimento di sviluppo e di assetto territoriale e sociale. L'acqua, l'idraulica grande e piccola, era il suo filo conduttore e il suo punto d'accesso all'intimità delle società rurali e della disposizione complessa della loro sedimentazione composita” (Arrif e Tozy, 2017, *op. cit.*, p. 33-34).

<sup>346</sup> *Ibid*, p. 241-242. Percorso formative usato da un allievo di Pascon (che morirà con lui nello stesso incidente d'auto) come oggetto di studio della sua tesi di dottorato: Arrif, A. (1982). *Pratiques pédagogiques et pratiques sociales dans la socialisation des élèves ingénieurs en agriculture: le cas de l'Institut Agronomique et Vétérinaire Hassan II – Maroc*. Tesi di sociologia all'Università IAV di Rabat.

In questo periodo numerose tesi (oggi raccolte nella biblioteca dell'IAV o parti delle pubblicazioni di Paul Pascon nei suoi scritti sul *Bulletin économique et social du Maroc*) produssero una conoscenza dettagliata del mondo rurale marocchino. Quest'esperienza formativa era principalmente pensata per gli ingegneri agronomi che, "prima di insegnare a usare il trattore, avrebbero dovuto conoscere il mondo rurale"<sup>347</sup>. Vi era anche la pratica dell'"adozione" degli agricoltori per la quale a ogni alunno veniva affiancato un agricoltore e si organizzavano scambi nelle vicendevoli case periodici e ripetuti, in modo da stimolare la conoscenza reciproca e l'avvicinamento fra "mondi diversi"<sup>348</sup>. Paul Pascon, infatti, era critico nei confronti di un approccio esclusivamente ingegneristico al mutamento del mondo agricolo e sosteneva invece un'idea di cambiamento non esclusivamente affidata alla "trascendenza tecnica"<sup>349</sup> ma che avesse uno spessore sociologico<sup>350</sup>. Fiducioso nel metodo ingegneristico<sup>351</sup>, e cosciente sostenitore dell'utilizzo della conoscenza sociologica per direzionare l'azione politica<sup>352</sup>, la scuola di Pascon s'iscriveva "nel prolungamento della 'modernizzazione integrale'<sup>353</sup>". Accanto alla "pedagogia del reale"<sup>354</sup> rappresentata dagli *stages*, gli ingegneri agricoli e gli agronomi seguivano corsi come "sociologia rurale", "sociologia dello sviluppo", o "istituzioni rurali", e continuavano la formazione con specializzazioni sulla divulgazione scientifica in campo agricolo condotte all'IAV o all'ENA. Zakaria Kadiri, ingegnere agronomo formatosi in questo percorso, ha scritto recentemente:

mi ricordo i primi corsi al dipartimento quando i professori ci raccontavano i loro percorsi di "combattimento" per poter costituire un dipartimento che non formasse né alle tecniche culturali, né ai trattamenti fitosanitari, né alla condotta degli allevamenti animali né a ogni altro aspetto legato alla produzione agricola. Il loro "*combat*" [...] doveva dimostrare l'interesse delle scienze sociali per l'ingegnere agronomo, chiamato a comprendere la società rurale per meglio agirvi. Il cambiamento sociale che questa formazione portava era legato alla modernizzazione del mondo rurale. La funzione di questa formazione era di mettere gli ingegneri al servizio dello sviluppo agricolo, di farne dei vettori di cambiamento e di diffondere la modernità nella società rurale<sup>355</sup>.

---

<sup>347</sup> Lazarev, 2014, *op. cit.*, p. 271.

<sup>348</sup> Lazarev, 2014, *op. cit.*

<sup>349</sup> Pascon, 1980, *op. cit.*, p. 8.

<sup>350</sup> Si capisce da alcuni suoi lavori che quello di costruire un ingegnere socialmente sensibile era per lui un aspetto centrale per raggiungere il mutamento sociale auspicato. "Nei primi 15 anni di indipendenza solo le classi dirigenti alimentavano le grandi scuole. Il reclutamento era un fatto geograficamente e socialmente molto ristretto. La borghesia cittadina delle grandi città tradizionali forniva da sola più dell'80% degli ingegneri, per la maggior parte formati in Francia. [...] Davvero troppo ingegneri escono dalle grandi scuole ignorando il loro paese, le realtà pratiche, le condizioni concrete del mestiere che dovrebbero esercitare [...] li prepariamo a rispettare un protocollo burocratico" (Pascon, 1980, *op. cit.*, p. 29). "Lo spostarsi in macchina, vestito all'occidentale, ... non può che far notare che è un uomo d'élite [il che allontana la popolazione rurale dalla disponibilità di ascoltare] un'innovazione che viene dall'alto!" (*ibid.*, p. 30-31).

<sup>351</sup> Scrive, a testimonianza di questa fede: "Cos'è il razionale in effetti? È la ragione di esistere dell'ingegnere. È quello che gli dà posto nella società, che gli permette di vivere a fondo il suo prestigio. La sua dignità, la sua maniera d'essere, viene dal monopolio della ragione tecnica. L'ingegnere [...] fa colare naturalmente dal reale, dalla natura qualificata e dai calcoli scientifici [le sue scelte]. Può avere dei buoni o dei cattivi progetti ma il metodo per costruirli è universale" (Pascon, 1980, *op. cit.*, p. 7-8).

<sup>352</sup> Egli ammoniva anche i sociologi ad essere ben coscienti della portata politica dei loro lavori: "non c'è una descrizione senza una teoria latente o esplicita. [...] Se abbiamo compreso ciò, se sappiamo che coscientemente o non le teorie ci nascondono una parte della realtà perché schiariscono troppo violentemente un'altra parte di essa, saremo preparati meglio per osservare le ombre che portano" (Pascon, P. (1986). "Courte visite dans la cuisine des sciences humaines". *Bulletin économique et social du Maroc*, n. 155-156, pp. 111-112).

<sup>353</sup> Kadiri, 2020, *op. cit.*, p. 177.

<sup>354</sup> Kadiri, 2020, *op. cit.*, p. 179.

<sup>355</sup> Kadiri, 2020, *op. cit.*, p. 179-180.

Nasceva così il profilo dell’“ingegnere volgarizzatore”, portatore della “modernità” nelle zone marginali, figura ancora oggi al centro dei questionamenti politici sul modo in cui divulgare il progetto di cambiamento sociale portato dal PMV<sup>356</sup>. La difficile comunicazione fra ingegneri agronomi e agricoltori continua a essere identificata come il principale problema che i progetti di “modernizzazione agricola” si trovano ad affrontare. La rappresentazione di questo processo come composto da due “mondi” distanti, da due contesti sociali troppo diversi fra loro per entrare davvero in una relazione di fiducia, continua a guidare il modo in cui le amministrazioni, pubbliche o private, pensano al loro lavoro. Gli sforzi per formare gli ingegneri agronomi a una divulgazione efficace<sup>357</sup> sono un esempio di come questa preoccupazione riempia ancora oggi le priorità istituzionali, e diverse interviste hanno confermato la percezione di questa distanza<sup>358</sup>.

Se fino agli anni Ottanta i limiti degli ingegneri nel diffondere il loro sapere non solo non erano riconosciuti, ma non venivano neanche considerati limiti possibili (dato che questi erano percepiti come i più forti detentori di un sapere razionale); con l’apertura epistemologica iniziata nelle università di agronomia e veterinaria, ha preso corpo l’interesse per rendere non solo questo sapere efficace nel supportare la costruzione delle politiche, ma anche nell’entrare in relazione con i “beneficiari” di queste. Oggi la comunicazione viene considerata efficace se costruita non tanto su numeri, cifre e formule, quanto su indicazioni concrete, accompagnamenti effettivi nell’utilizzo di alcuni prodotti e affiancamento quotidiano al lavoro della terra<sup>359</sup>. È in quest’ottica che l’ONCA prende forma, istituzione del PMV che affianca gli ingegneri agronomi agli agricoltori, costruita sul modello dei *Centre de Travaux*.

## 5. Consolidare la dualità. La “tradizione” come leva di stabilità

Nel corso degli anni Ottanta, dunque, i luoghi di produzione di conoscenza e di attività politica smisero di sovrapporsi e, benché l’attività di consulting, di fatto, continuò, amministrazione politica e ricerca si separarono sempre più. Quasi tutti gli esponenti della “seconda generazione” svolgevano anche una funzione di consultazione politica (in progetti idrici nazionali come in studi internazionali, come “esperti” del mondo rurale e come ricercatori al servizio dell’azione politica) ma lavoro intellettuale e lavoro di consulenza politica si separavano sempre più nel modo di svolgere le commissioni pubbliche e nelle richieste del settore politico<sup>360</sup>.

---

<sup>356</sup> Anche ritrovabile in alcuni lavori recenti che si interrogano proprio su come diffondere presso gli agricoltori il cambiamento delle pratiche agricole (Dionnet, M., Kuper, M., Garin, P. Hammani, A., Eliamani, A. e Saaf, M. (2007). “Accompagner les acteurs dans le changement de leur système Un jeu de rôles pour des projets collectifs di irrigation au Tadla, Maroc”. *CIRAD*, <http://hal.cirad.fr/cirad-00190882/>).

<sup>357</sup> Vedere cap. II ma anche Ferlino, 2018, *op. cit.*

<sup>358</sup> Fra cui, ad esempio, le interviste n. 7, 26, 27 a divulgatori inseriti in istituzioni private o ai responsabili di queste.

<sup>359</sup> Nonostante questa visione sia da alcuni criticata: “non serve dire che si deve mettere il fertilizzante, ma bisogna dare cifre e formule precise in modo da far capire agli agricoltori che sono gli ingegneri a detenere un sapere scientifico, e non loro” (intervista n. 32).

<sup>360</sup> Si ricorda, ad esempio, il percorso di Mohamed Tozy, che dopo aver lavorato per la costruzione della diga di Al Hoceima e altri lavori infrastrutturali ha collaborato con delle organizzazioni internazionali, come FAO e l’IFAD. Finita la sua carriera di dipendente ha creato l’associazione Targa-AIDE (TARGA AIDE. *Bienvenue*. <http://www.targa-aide.org>. Visitato il 13/01/2022) che ha svolto diversi studi interdisciplinari per accompagnare le politiche nazionali. Accanto a quest’attività di sostegno all’azione pubblica, ha continuato il suo lavoro di ricerca intellettuale, diventando professore in diverse università marocchine ed europee. Ha inoltre partecipato, insieme a un altro esponente della “seconda generazione” (Hassan Rachik) alla Commissione Speciale per il Modello di Sviluppo, per orientare il futuro della Nazione. Un altro esempio può essere l’attività di consulenza privata di Larbi Zagdouni nel consigliare il Ministero

Nel campo decisionale l'entusiasmo per i "prodigi dell'irrigazione"<sup>361</sup> accompagnava l'intensificarsi dell'attività di costruzione di infrastrutture a essa dedicate. Gli investimenti pubblici per costruire il "Grand Royaume marocain" all'insegna della "vocazione agricola" che caratterizzava il modo in cui il contesto decisionale concepiva il paese<sup>362</sup>, erano sostenuti da una crescita repentina del settore immobiliare, del turismo, del costo dei fosfati e delle esportazioni agricole. Durante i primi vent'anni di indipendenza la produzione agricola rivolta all'esportazione era considerata base dello sviluppo nazionale, e gli agricoltori strumenti di costruzione di un paese "agro-esportatore"

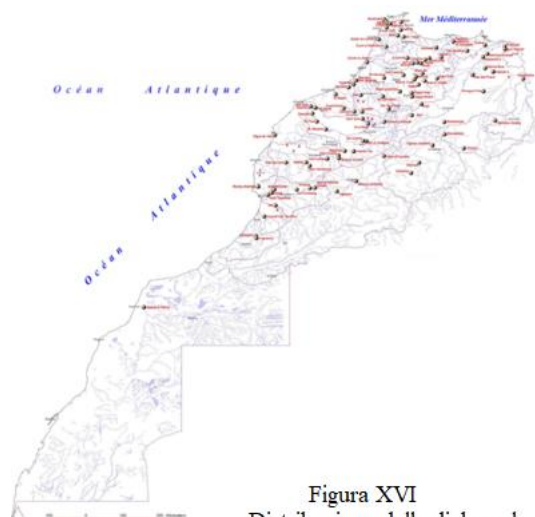


Figura XVI  
Distribuzione delle dighe sul  
territorio marocchino nel 2021

costruito attraverso un settore pubblico volontarista che combinava dispendiose politiche agricole (come il *Code di investissement*) con politiche infrastrutturali su ampia scala (come la *politique des barrages*)<sup>363</sup>. Sostenute da – e sostenendo – una lettura ricardiana dell'economia globale, queste politiche, molto selettive, tecniche e costose, hanno caratterizzato il modo di comprendere la "modernizzazione", costruendo l'assunto per cui "iniettare soldi nell'economia nazionale [fosse] l'unico modo per stimolare un cambiamento della società"<sup>364</sup>, idea che guida ancora oggi il PMV (I e II).

Ci concentriamo in questo paragrafo sulla traiettoria che il concetto di "tradizione" ha preso, su come è stato costruito e utilizzato nel tempo, fino a vedere come oggi interagisce con la produzione politica.

### 5.1 Definire e separare. Una partecipazione impensata al dualismo

Nel tempo la disparità di concentrazione dei programmi di irrigazione (evidente guardando la disposizione fisica delle dighe riportata nella figura XVI) ha contribuito ad approfondire quelle diseguaglianze territoriali oggi considerate strutturali. Si stima che solo il 10% delle terre coltivate abbia beneficiato degli investimenti rivolti all'irrigazione fino agli anni Novanta e che oltre l'80% della popolazione vi sia stato escluso. Queste differenze ricadono poi "a cascata" anche sull'utilizzo delle sovvenzioni riferite alla "modernizzazione agricola": le zone irrigate usano il 50% dei fertilizzanti, il 30% dei semi e il 40% dei prodotti fitosanitari. I costi di allacciamento, trasporto e gestione dell'acqua, tanto elevati che le infrastrutture non coprono che il 5% delle spese pubbliche totali riferite all'irrigazione, era pagato interamente dallo Stato fino agli anni Ottanta e,

---

dell'agricoltura sulle politiche di costruzione della classe media agricola, o ancora i lavori di ricerca di Jeanne Chiche commissionate da organismi pubblici nazionali e da istituzioni internazionali su argomenti quali la gestione dell'agranier nel Souss o la gestione delle terre collettive oggi nella regione dell'Oriental. Queste loro partecipazioni sono emerse durante alcune interviste (n. 41, 48, 57).

<sup>361</sup> Termine ispirato al titolo del libro Préfol, 1986, *op. cit.*

<sup>362</sup> A differenza di altri paesi in via di sviluppo dove il modello era più rivolto al settore industriale (Rivet, 2012, *op. cit.*).

<sup>363</sup> Questi due settori messi insieme pesavano sulla spesa pubblica più che l'istruzione, la sanità, gli investimenti in altri settori produttivi, lo sviluppo regionale o le spese di amministrazione, rappresentando (nel periodo fra il 1965 e il 1993) circa 1/3 degli investimenti pubblici totali (Akesbi, 1997, *op. cit.*).

<sup>364</sup> Conferenza di Najib Akesbi *L'évolution du PMV*, Rabat, Haut Ecole de Management, 25/01/2020.

in alcune zone, ancora a fine anni Novanta restavano a carico settore pubblico (come nel Souss, a Ouarzazate o a Loukkos)<sup>365</sup>.

Le enormi spese pubbliche sostenute per modernizzare l'agricoltura e trasformare il paesaggio rurale, insieme a un netto crollo del prezzo dei fosfati nel 1984 e a una diminuzione delle esportazioni agricole, hanno portato una crisi del debito. A metà anni Ottanta il paese si è rivolto verso i sostegni degli organismi internazionali, accettando le politiche di aggiustamento strutturale<sup>366</sup>. Se, da un lato, i PAS hanno abbassato le spese pubbliche; la modernizzazione agricola attraverso la costruzione di infrastrutture da irrigazione, non si è arrestata, continuando grazie ai finanziamenti di quegli stessi organismi internazionali che promuovevano l'austerità. Lo sviluppo agricolo, in questo periodo, è diventato anche un modo per il paese di accedere a capitali esteri, e proprio in questa fase il settore primario ha iniziato ad assumere il ruolo strategico di strumento d'espansione del budget nazionale.

Vedremo qui come il lavoro di rivalutazione e di costruzione di un immaginario attorno alla "tradizione", fatto a partire dagli anni Ottanta da quegli stessi studiosi che pochi anni prima sostenevano il "progresso" agricolo, abbia involontariamente contribuito a definire una linea di demarcazione fra "moderno" e "tradizionale". Questa riscrittura del significato di "tradizione", che sosteneva un profondo progetto di ridefinizione degli equilibri sociali e politici interni alla Nazione, è passata attraverso luoghi e oggetti di studio precedentemente focalizzati sulla sola "modernizzazione", che hanno partecipato a consolidare un dualismo non ricercato attraverso studi e lavori che cercavano, al contrario, di dinamizzare lo sguardo sul mondo rurale.

#### *5.1.1 Dall'irrigazione allo studio della società. L'incontro con una "tradizione" rivisitata*

Risalgono agli anni Ottanta alcuni supporti istituzionali di gestione finanziaria del cambiamento agricolo che ancora oggi partecipano alla messa in opera del PMV. Un chiaro esempio è il *Fond Di Investissement Agricole* (FDA), creato nel 1986 e ancora presente all'interno della politica attuale. Dedicato esclusivamente alla gestione delle sovvenzioni per la modernizzazione agricola e gestito dalla *Caisse Nationale du Crédit Agricole*, questo fondo ha un budget totale deciso annualmente dal Ministero dell'Agricoltura e integra le politiche statali attorno a tre obiettivi: garantire la presenza di fondi per trasformare il settore primario; raccogliere soldi esterni per abbassare il più possibile la partecipazione pubblica; aggiornare le sovvenzioni in base alle priorità politiche. Con la costruzione del FDA l'agricoltura ha progressivamente assunto per lo Stato marocchino anche

---

<sup>365</sup> Fino agli anni Ottanta gli agricoltori non pagavano che un prezzo simbolico (1500 dh all'anno per i terreni sopra 5 ha e gratis sotto) e diversi aiuti economici (sia fiscali sia su sovvenzioni a prodotti laterali all'irrigazione, come può essere il gas butano) andavano a sostenere ulteriormente la *politique des barrages*. Costo da aggiungere alle sovvenzioni sui fertilizzanti, sui macchinari agricoli, sulla conversione delle colture, sui semi selezionati, sui prodotti fitosanitari, sugli alimenti per animali e sul materiale da irrigazione, aiuti che aumentavano se gli agricoltori erano in cooperative. Per una tabella dettagliata di questi aiuti nel corso degli anni: Akesbi, 1997, *op. cit.* Si rimanda anche a: Akesbi, N. (1987). "Les instruments de la politiques agricole". In *Grande encyclopédie du Maroc*. Vol. Agriculture et Pêche. Rabat: Grandes Editions du Maroc; Akesbi, N. (1998). "La politique d'ajustement structurel dans l'agriculture au Maroc. Risques et périls de désengagement de l'Etat". In Elloumi, M. *Politiques agricoles et stratégies paysannes au Maghreb et en Méditerranée occidentale*. Parigi: CIHEAM, pp. 71-93.

<sup>366</sup> Nel 1983 il debito estero marocchino era di 13,9 miliardi di dollari, pari al 120% del PIL totale e al 355% delle ricette in moneta estera (Jouves, 2009, *op. cit.*; sull'evoluzione del debito e sulla crisi economica: Wargui, M. (2009). "Les réformes financières au Maroc: séquences et agendas". *L'année du Maghreb*, n. 26, pp. 485-513; Thoyer, S. (2020). "Maroc et Banque mondiale: un mariage de raison". *Courrier de la planète*, hal-02700520).



un ruolo di promozione e di stimolazione degli investimenti esteri non solo, come si faceva precedentemente, attraverso la cessione e la privatizzazione delle terre, ma anche attraverso la progettazione di visioni di sviluppo agricolo e la loro promozione all'internazionale. I progetti di piccola e media irrigazione degli anni Ottanta sono uno degli esempi più importanti in questo senso<sup>367</sup>.

Se da un lato le scelte di investimento infrastrutturale legate alla costruzione di una rete di irrigazione sono state concentrate, fin dagli anni Sessanta, soprattutto sulle grandi opere<sup>368</sup>, a partire dagli anni Ottanta la piccola e media irrigazione è lentamente diventata oggetto di progettazione politica.

Il primo periodo, guidato dall'ideologia progressista di stampo comunista o socialista, era orientato a raggiungere lo "sviluppo sociale" attraverso cambiamenti agricoli su ampia scala, fatti su appezzamenti di terra steppica o desertica, vergine e bassamente popolata. Quando questi territori non sono stati più disponibili, i progetti di modernizzazione hanno iniziato a rivolgersi alle zone montuose o alle zone pluviali densamente popolate, dove le persone erano già organizzate da secoli in complesse realtà sociali per lo più indipendenti dai progetti politici precedenti. Un testimone dell'epoca inquadra così la spinta ideologica che sosteneva l'interesse sempre crescente verso la modernizzazione agricola degli agricoltori nelle zone agricole marginali:

Il militantismo di sinistra rientrava completamente nel sogno di modernizzazione agricola. Certo, si lavorava anche con la monarchia, ma le due cose convivevano. L'agricoltura era occupata dalla sinistra. L'idea in questo periodo è del fellah al servizio della rivoluzione. Questa visione era in relazione inconsapevole e involontaria con il progetto di costruzione del fellah difensore del trono perché parte della stessa configurazione politica attorno alla modernizzazione agricola. Si sperava che, modernizzando l'agricoltore, lo si sarebbe spinto sempre più verso la rivoluzione sociale. C'erano esperienze molto utopiche, tipo un posto vicino a Marrakesh dove la cellula del partito comunista era costruita proprio di fianco alla cellula dell'*Office de Mise en Valeur Agricole* e vi erano le stesse persone che circolavano nell'una e nell'altra<sup>369</sup>.

A partire dagli anni Ottanta, seguendo le spinte che provenivano da diversi fronti (interni e internazionali), i grandi progetti di "modernizzazione" su ampia scala furono affiancati a un interesse per la piccola e media irrigazione. Tale cambiamento portò i tecnici del settore pubblico a dover entrare in relazione non con ampi spazi da "colonizzare" con il loro sapere, o con delle popolazioni nomadi da "convertire" all'agricoltura stanziale, ma con gruppi umani già ampiamente organizzati e strutturati, per i quali la gestione politica delle risorse agricole era un aspetto radicato nella storia sociale. Anche influenzato dalla relazione con la sociologia anglofona che si interessava sempre più al Nord Africa<sup>370</sup>, un lungo processo di cambiamento del modo di

---

<sup>367</sup> Lazarev, 2012, *op. cit.*

<sup>368</sup> La piccola e media irrigazione non rappresentava che il 4,5% degli investimenti totali negli anni Settanta, per aumentare al 9% negli anni Ottanta, per degli interventi totali su meno di 200 000 ettari nel 1985 (contro gli oltre 800 000 per la grande irrigazione) (Bouderbala, 1999, *op. cit.*). 2 465 milioni di dirahm erano consacrati negli anni Settanta alla grande irrigazione, contro i 74 milioni alla piccola e media (Lazarev, 2012, *op. cit.*).

<sup>369</sup> Intervista 16. Si ricorda inoltre, ad esempio, come il contesto dell'Haouz fosse ricco di cellule del Partito Comunista in strettissima relazione prima con gli uffici dell'ONI e poi dell'OMVA.

<sup>370</sup> Si fa nello specific riferimento ai lavori di Clifford Geertz sul Marocco (Geertz, C. (1971a). *Islam Observed. Religious Development in Morocco and Indonesia*. Chicago: The University of Chicago Press; Geertz, C. (1971b). "The Wet and the Dry: Traditional Irrigation in Bali and Morocco". *Human Ecology*, vol. 1, n. 1, pp. 23-39; Geertz, C. (1974). "'From the Native's Point of View': On the Nature of Anthropological Understanding". *Bulletin of the American Academy of Arts and Science*, vol. 28, n. 1, pp. 26-45) ed i contatti di lui e dei suoi collaboratori con i sociologi locali (per maggiori

intendere il sapere sociologico iniziò a muovere i suoi primi passi. Questo processo avrebbe portato a riconsiderare il posto dei “saperi tradizionali” nel cammino verso lo sviluppo, creando attorno a essi un processo di patrimonializzazione che ha ulteriormente contribuito – in modo involontario e inatteso – a consolidare la visione duale riferita al mondo agricolo nazionale.

Uno dei primi aspetti toccati da questo processo è stata la dimensione tribale. Quest’accesso cognitivo per conoscere la società marocchina è stato mantenuto e consolidato in questo periodo, tanto per il modo in cui veniva utilizzato dagli studiosi stranieri (che posizionavano i rapporti famigliari al centro del modo di osservare i contesti nordafricani), quanto da quelli nazionali<sup>371</sup>, impegnati invece in uno sforzo di “detroitizzazione”, che portava a ritenere un sintomo “coloniale” studiare questa forma sociale accettandola come un dato di fatto, senza il desiderio di eradicarla<sup>372</sup>. La costruzione delle cooperative – fedeli dispositivi delle politiche di “modernizzazione” agricola – spesso veniva affiancata alla presenza di comunità etniche. Le cooperative, ora come allora, venivano spesso concepite e comprese a partire dalle comunità etniche che sono ritenute rappresentare. Sia nel modo in cui venivano intese in questi primi anni di costruzione; sia nei modi in cui vengono ancora oggi interpretate nella loro azione sociale<sup>373</sup>, infatti, le cooperative spesso vengono riportate a “unioni etniche”. Anche nei casi di successo, quando si considera che una cooperativa abbia trasformato il rapporto al mercato e alla produzione dei suoi componenti, quest’assimilazione non viene riconosciuta come una capacità degli agricoltori di adattarsi, come un simbolo della loro elasticità e delle disponibilità a cogliere le occasioni che per le loro priorità sembrano allettanti. Queste “convivenze fra logiche diverse” vengono invece piuttosto lette come “una riattivazione delle reti di solidarietà tradizionale<sup>374</sup>”. La visione più diffusa è che “sul vecchio si installi il nuovo<sup>375</sup>”. Tale lettura, poi viene spesso interpretata dalle persone che lavorano nel settore non come un sintomo di interesse o dinamicità da parte degli agricoltori, ma piuttosto come una traccia – se non un’ulteriore conferma – della loro staticità mentale.

### 5.1.2 La “seconda generazione”. Fra partecipazione politica e rappresentazione della “tradizione”

Accanto al riutilizzo della dimensione “etnica”, che non fa che consolidare la rappresentazione duale della società agricola, alcuni di quei “saperi assoggettati<sup>376</sup>” precedentemente compresi solo come aspetti della

---

approfondimenti vedere: Slyomovics, S. (2009). “Introduction to Clifford Geertz in Morocco: ‘Why Sefrou? Why anthropology? Why me?’”. *The Journal of North African Studies*, vol. 14, n. 3-4, pp. 317-325).

<sup>371</sup> Gellner, E. (1969). *Saints of the Atlas*. Londra: Weidenfeld and Nicholson Editors; Jart, D. (1970). “Conflicting models of a berber tribal structure in Moroccan Rif: the segmentary and alliance system of the Ait Waryaghar”. *Revue de l’Occident musulman et de la Méditerranée*, vol. 7, n. 1, pp. 93-99; Waterbury, J. (1967). *The commander of the faithful: the modern political elite. A study in segmented politics*. New York: Columbia University Press; Geertz, H. (1979). “The meaning of family ties”. In Geertz, C, Geertz, H e Rosen, L. *Meaning and order in Moroccan society*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 123-313; Eickelman, D. (1981). *The Middle East: an anthropological approach*. Englewoods Cliffs: Prentice Hall Inc; Hammoudi, A (1974). “Segmantarité, stratification sociale, pouvoir politiques et sainteté. Réflexions sur la thèse de Gellner”. *Hesperis-Tamuda*, n. 15, pp. 147-179.

<sup>372</sup> Su come i lavori di personalità come Ahmed Lahlimi o Mahdi Ben Barka sono stati influenzati da questo desiderio: Tozy, 2017, *op. cit.*

<sup>373</sup> Questione riscontrata in diverse interviste a agricoltori o consiglieri agronomi (n. 13, 17, 44).

<sup>374</sup> Mahdi, 1998, *op. cit.*, p. 429.

<sup>375</sup> *Ibid.*

<sup>376</sup> Termine foucaultiano con cui si intende “da un lato contenuti storici che sono stati sepolti, mascherati [...] l’interno degli insiemi funzionali e sistematici e che la critica ha potuto far riapparire; tutt’una serie di saperi che si erano trovati

società da cambiare e da abbandonare, furono in alcuni casi rivalutati e utilizzati come strumenti del mutamento sociale auspicato. Un giovane stagista di quel periodo ha raccontato così il suo punto di vista:

Gli ingegneri si sono trovati di fronte a società complesse che non potevano cambiare facilmente e il concetto stesso di ‘modernizzazione totale’ ha dovuto essere rivisto. Il sogno dell’*équipe* interdisciplinare che arriva in un territorio e lo modifica, insegnando a una popolazione incolta le pratiche agricole migliori, veniva meno anche nella testa della generazione di sociologi che aveva guidato la prima modernizzazione e ci si rese conto che, senza una reale relazione con le popolazioni, nessuna politica avrebbe potuto funzionare. Noi eravamo la seconda generazione, avevamo studiato nei corsi formativi creati da Pascon e dai “suoi”, e stavamo interiorizzando il desiderio di far partecipare davvero le popolazioni rurali allo sviluppo. In questo periodo si iniziava a capire che non era solo questione di modernizzare, ma anche di comprendere e mantenere, integrare almeno. [...] Gli studi sulle comunità di pastori che Pascon ha affrontato dopo essersi ritirato dall’irrigazione<sup>377</sup>, gli fecero dubitare della fede che fino ad allora aveva riposto nella modernizzazione integrale. È con questo spirito che creò gli stage, per formare una generazione (di ingegneri e non) che conoscesse davvero la vita nel mondo rurale<sup>378</sup>.

Mentre in ambito scientifico si iniziava a insinuare il dubbio, e prendevano forma nuove forme di relazione con la conoscenza del mondo rurale; la *politique des barrages* proseguiva senza sosta e il sogno di modernizzazione integrale continuava, inseguito da un’amministrazione non più in linea con quel che accadeva nelle università. La fiducia nel progresso che aveva spinto il “Pascon degli anni Sessanta” a creare la *Direction de la vulgarisation*, per sostenere le politiche di divulgazione delle “buone pratiche agricole” perdeva terreno, e alcuni eredi della scuola di sociologia rurale marocchina iniziavano un processo di rivalutazione del mondo “tradizionale”. La storia e l’etnografia sostituirono in parte il desiderio sociologico di creare modelli e formule operative e una rappresentazione sempre più caratterizzata della “tradizione” prendeva forma: “abbiamo creato sul mondo rurale una sorta di malinconia di quello che c’era e che stava andando perduto<sup>379</sup>”. Con la morte di Paul Pascon e l’arrivo degli anni Ottanta questa tendenza si consolidò sempre più e la “seconda generazione” di studiosi – per lo più allievi degli stage e dei corsi di agronomia, sociologia e geografia – rivolgeva al contesto rurale uno sguardo che, accanto al desiderio di trasformazione, presentava anche una sorta di fascino per il mondo “tradizionale”.

---

squalificati come non competenti o insufficientemente elaborati [...] saperi non qualificati, squalificati” (Foucault, 1977, *op. cit.*, pp. 166-167).

<sup>377</sup> Si fa riferimento alle ricerche che hanno poi prodotti lavori quali: Pascon, P. (1971). “Réflexion sur le pastoralisme”. *Bulletin économique et social du Maroc*, vol. 33, n. 120, pp. 145-149; Pascon, 1980, *op. cit.*; Pascon, P. (1981). “Pour sauver l’agriculture, un peu d’audace et de sérieux”. *Lamalif*, vol. 124, pp. 38-43. Per questo cambiamento vedere anche Baduel, 1984, *op. cit.*

<sup>378</sup> Intervista n. 16. Racconto in linea anche con la testimonianza di un’altra persona appartenente a questa “seconda generazione” (intervista n. 41).

<sup>379</sup> Intervista n. 16. Dubbi anche visibili in alcune pubblicazioni dell’epoca: Pascon, P. (1977b). “L’ingénieur entre la logique des choses et la logique des hommes: Critique de la sainte raison technique,” *Lamalif*, vol. 90, pp. 28-33; Pascon, P., Arrif, A., Negi, M., Abkour, H. e Tozy, M. (1983). “Ce que je pense est faux”. *Lamalif*, vol. 135, pp. 18-23; Pascon, P. (1983). “Agriculture, faillite et perspectives”. *Lamalif*, vol. 145, pp. 18-20; Pascon, P., Arrif, A., Schroeter, D., Tozy, M. e Van des Wusten, H. (1984) *La maison di ifligh et l’histoire sociale du Tazerwalt*. Rabat. SMER; Pascon, P., Chiche, J., Herzenni, A. e Bouderbala, N. (1984). *La question hydraulique, petite et moyenne hydraulique au Maroc*. Rabat: SMER; Aloui, M. I. e Carrière, P. (1991). *Aspects de l’agriculture irriguée au Maroc*. Montpellier: Laboratoire de géologie rurale.

Tale lettura è stata anche riscontrata in molte delle persone incontrate che lavorano nel settore primario e che hanno studiato agronomia o ingegneria agricola negli anni Ottanta e Novanta all'IAV o all'ENA. Un responsabile dell'ONICL ricordava, ad esempio, con affetto i periodi di campo in cui Jeanne Chiche, geografa della “seconda generazione” della scuola di Pascon, li portava a fare ricerca di campo “nel Marocco più profondo<sup>380</sup>”. L'influenza che guardare il Marocco a partire dal settore primario ha avuto sulle politiche quotidiane è anche comprensibile se si pensa a come l'IAV e l'ENA di quel tempo abbiano formato i responsabili odierni degli uffici dislocati dell'ONCA<sup>381</sup>, i consiglieri agronomi pubblici e privati, e i dipendenti e i responsabili del Crédit Agricole, o di altre istituzioni pubbliche<sup>382</sup>. Il sentimento d'appartenenza ad una “scuola” comune era estremamente palpabile durante la ricerca. Un contatto diretto con questo sentimento l'ho avuto quando, durante una fiera di categoria, mi sono presentata a un responsabile dell'ONCA di Berrechid come contatto di un professore dell'ENA. Lui ha iniziato a portarmi da tutte le persone che conosceva e farmi fare interviste dicendo a tutti “è una di noi”, intendendo “delle persone che hanno studiato all'ENA”, che fra loro si chiamavano *les anciens de l'ENA*. In modo molto orgoglioso mi ha raccontato il seguente aneddoto:

immagina che in passato avevo una richiesta da porre al Ministero. Mi sono avvicinato al Ministro precedente dell'agricoltura e gli ho detto che anche io, come lui, ero dell'ENA. Bene, da quel momento ha parlato solo più con me, senza dare attenzione a qualunque altro rappresentante lo approcciasse, e quando lo disturbavano diceva ‘non ora, sono con un *ancien de l'ENA!*’<sup>383</sup>.

Circondare la “tradizione agricola” di un alone malinconico, tuttavia, non significava riconoscerne il valore tecnico ma, in tutt'altro percorso, apriva la strada a un'accettazione del carattere coercitivo dei progetti di modernizzazione. Tale riconoscimento, esplicitato in alcuni lavori di ricerca, coniugava un desiderio di diffusione della conoscenza nel contesto rurale presso i tecnici che in questo ambiente operavano, volto in fin dei conti a permettere un decisionismo meno impositivo, a uno sguardo meno ideologico nei confronti degli strumenti fino ad allora utilizzati. Quella violenza che aveva caratterizzato le azioni politiche della prima indipendenza iniziava a essere evidente anche agli stessi studiosi che l'avevano legittimata e sostenuta e il ruolo coercitivo delle scienze, come “sapere al servizio dei dirigenti politici<sup>384</sup>” iniziava a essere connesso anche con una presa di consapevolezza delle perdite di sapere causate dalle politiche di modernizzazione.

## 5.2 Il sapere di fronte all'ambiguità del suo potere. Parabola di una consapevolezza politica sulla “tradizione”

Questa maggiore consapevolezza emergeva chiaramente dagli scritti dello stesso Paul Pascon all'alba degli anni Ottanta:

Gli “esperti” riconoscono che la soluzione più tecnica talvolta va contro la popolazione rurale stessa. Non si nascondono la realtà degli uomini che siamo obbligati ad abbandonare marciando: li chiamano *sbavature*. [...]

---

<sup>380</sup> Intervista n. 9 a un responsabile dell'ONICL.

<sup>381</sup> Intervista n. 75 a un responsabile dell'ONCA.

<sup>382</sup> Si fa riferimento a diverse persone incontrate durante la ricerca (intervista n. 2, 3, 18, 45, 61, 72) ed anche al fatto che alcuni personaggi pubblici si siano formati in queste scuole come l'ex presidente della Corte di Concorrenza (Guerraoui, 1986, *op. cit.*; Guerraoui, 2000, *op. cit.*; Akesbi e Guerraoui, 1991, *op. cit.*) o su come un responsabile del Crédit Agricole abbia scritto la sua tesi di dottorato proprio sulla gestione delle cooperative agricole.

<sup>383</sup> Intervista 75.

<sup>384</sup> Pascon, 1979, *op. cit.* p. 62.

Non si fa un'omelette senza rompere le uova così come non si può domandare a un generale vittorioso se avrebbe raggiunto lo stesso risultato con meno morti. [...] È sulla tavola da disegno che si decide davvero. Tutte le obiezioni (dei notabili che vanno negli uffici degli ingegneri a lamentarsi) scompaiono davanti alla necessità tecnica, ed eliminare malcontenti e “sbavature” è considerato un'operazione impossibile<sup>385</sup>.

E continua:

il razionale, l'universo in questione, la cosmologia ordinata dei tecnici, non sono che una specificità molto particolare, è il punto di vista di una classe sociale, molto semplicemente<sup>386</sup>. [...] La tecnica non è innocente, non realizza progetti per l'interesse generale, ma per l'interesse particolare di alcune categorie. Non rinvia a nulla di universale: il tecnico apre la porta al mercante! [...] Il punto di vista tecnico è sempre il punto di vista della classe dominante<sup>387</sup>.

Il primato della tecnica, precedentemente indiscusso, veniva lentamente riconosciuto ed esplicitato come posizionamento teorico implicito e soggiacente alle azioni politiche, o alle azioni consigliate dai tecnici, e quella cecità nei confronti dei progetti di modernizzazione, precedentemente percepiti come “regali”, come misure benefiche, razionali e universali, assumeva un carattere fortemente disilluso.

Seguiremo qui la traiettoria di ascesa di questa consapevolezza politica, per poi vedere come venne pian piano dispersa, e come oggi i portatori della “tecnicità della modernizzazione” siano lontani dagli scrupoli e dalle riflessioni che gli studi sul mondo rurale marocchino offrivano durante gli anni Ottanta.

### 5.2.1 Una presa di coscienza delle dimensioni politiche del sapere sul mondo rurale

La modernizzazione veniva vista in tutta la sua portata politica e altrettanto avveniva nel modo di pensare la collaborazione fra azione politica e costruzione di conoscenza.

C'è un pericolo nel fare della sociologia lo strumento dei rappresentanti di una classe sociale dominante – quale che sia. [...] La sociologia rurale presenta delle difficoltà supplementari [dato che] nella società presente i rurali sono dominati e handicappati. La cultura dominante è attualmente quella della società industriale e cittadina [e] la sociologia rurale è, e sarà a lungo, una sociologia di classe al servizio dei dominanti. [...] Lo sguardo posato sulla ruralità da intellettuali inseriti nella società industriale e nell'universo cittadino è per forza di cose uno sguardo “coloniale”. La sociologia rurale vuole conoscere e rendere intelligibile la società delle campagne. [Essa] estrae, elabora, esporta, dal rurale verso l'urbano [...]. È quindi più un trasportatore che un analista. Ma le si richiede spesso di andare più lontano, di fornire le armi efficaci alla dominazione culturale, ossia alla dominazione tecnica, finanziaria, economica, sociale e politica. Dato che è accettato da molto tempo che la cultura rurale sia rozza, incapace di progredire, poco produttiva, ingombra di usi desueti, la causa di chiamare alla sua trasformazione non è più nemmeno da sostenere. La sociologia rurale è incaricata di esaminare le vie e i mezzi di penetrazione della cultura urbana, industriale e – qui – occidentale, nella *paysannerie*. Ingenuamente, i dominanti pensano che ci siano delle ricette, dei “trucchi” efficaci che permettano di contornare abilmente le difese della società rurale [...]

---

<sup>385</sup> Pascon, 1980, *op. cit.*, p. 5-6.

<sup>386</sup> *Ibid*, p. 8.

<sup>387</sup> *Ibdi.*, P. 10.

per introdurre dei nuovi modi di pensare. [...] La divulgazione agricola [...] non è altro che un'impresa forsennata per costringere una società ad accettare le vie e i mezzi di un'altra<sup>388</sup>.

In questo passaggio si legge una piena consapevolezza del peso politico che l'azione fino ad allora intrapresa ha avuto nel “fornire gli strumenti di dominazione” e nel definire il “fine più alto dello sviluppo<sup>389</sup>” all'interno del quale i singoli progetti di modernizzazione erano concepiti. L'azione politica in campo agricolo svolta a partire dall'indipendenza, in effetti, aveva sovrapposto i tecnici all'azione dello Stato. I progetti di sviluppo riferiti all'irrigazione, in particolar modo, erano costruiti, sostenuti e portati sul territorio proprio da ingegneri, da tecnici implicati nei processi decisionali, individuati dalle popolazioni rurali come esterni al contesto da loro vissuto. L'utilizzo dell'automobile, i vestiti all'“occidentale”, gli strumenti di misurazione, le cartelline e i taccuini “non possono che far percepire questi tecnici come uomini d'élite<sup>390</sup>”, scriveva Paul Pascon interrogandosi sui motivi della difficile accettazione da parte degli agricoltori dei progetti di sviluppo, “dando il chiarissimo messaggio che l'innovazione viene dall'alto<sup>391</sup>”. Egli continuava:

i tecnici (ingegneri, economisti, sociologi, ... tutti coloro che sono convinti di disporre di un metodo dichiarato specifico e razionale e fanno del loro mestiere proprio il fatto di utilizzarlo per trasformare la natura inerte, biologica o umana) hanno con gli agricoltori dei rapporti ambigui che non soddisfano davvero alcuna parte. [...] Senza dubbio un fosso culturale troppo profondo separa ancora i tecnici dai paesani e pertanto è naturale che, non parlando letteralmente la stessa lingua, né essendo animati precisamente dagli stessi motivi, gli uni e gli altri arrivino all'estrema aberrazione, addirittura a trovarsi antagonisti<sup>392</sup>.

Tale posizionamento era maturato a seguito di anni di fede nel “progresso ingegneristico”. Infatti, benché l'“ingegnerizzazione”, abbia accompagnato l'approccio al territorio fin dalla costruzione delle prime dighe e dei primi sistemi di irrigazione durante l'epoca coloniale. Sono stati i grandi progetti nazionali dell'ONI ad aver realmente dato forma al sogno ingegneristico di disciplinare il territorio marocchino e ad averlo tradotto in sforzi politici su ampissima scala e dislocati sul territorio, che non solo hanno profondamente trasformato il paesaggio rurale, ma anche le produzioni e gli equilibri socio politici interni alle aree<sup>393</sup>. La costruzione di cooperative e associazioni di agricoltori era considerata *conditio sine qua non* per accedere alle sovvenzioni pubbliche e l'amministrazione statale delegava a queste forme organizzative la trasformazione delle pratiche agricole delle popolazioni rurali. Con i PAS la *jma'a* ha ripreso centralità ridiventando (proprio come con le

---

<sup>388</sup> Pascon, 1979, *op. cit.*, p. 62-63-64. Una riflessione analoga sulla relazione fra mondo agricolo e politiche di sviluppo si potrebbe anche fare ispirandosi al fascicolo a cura di Béatrice Hibou e Boris Samuel *Macroéconomie par le bas*, dove è analizzato lo scarto fra gli strumenti di misurazione macroeconomica e la forma delle economie africane, governate da strutture di impiego e di circolazione della ricchezza proprie (Hibou e Samuel, 2011, *op. cit.*)

<sup>389</sup> Pascon, 1980, *op. cit.*, p. 8.

<sup>390</sup> Pascon, 1980, *op. cit.*, p.30

<sup>391</sup> *Ibid*, p. 31.

<sup>392</sup> Pascon, 1980, *op. cit.*, p. 3. Scriveva anche: “Il tecnico, il funzionario, appare come un agente straniero alla vita rurale tanto per il suo costume quanto per il suo linguaggio, per la lingua utilizzata, per la sua ignoranza delle realtà paesane. Si sposta con una serie di oggetti simbolici (saccoccia, carta, piani, apparecchi,...) che non può che ricordare le procedure conosciute nel passato recente e che hanno dato luogo a spoliazioni: riunioni autoritarie, discussioni in lingua straniera anche fra nazionali, spostamenti strumentali sul campo, decisioni oscure senza un misura comune con i problemi locali” (p. 25).

<sup>393</sup> Nel 2019 1,3 milioni di ettari erano irrigati (contro 137 000 nel 1967) e generavano 1/3 del lavoro salariato agricolo e i 3/4 delle unità di produzione rivolte all'agricoltura. Per maggiori informazioni: Harbouze et al., 2019, *op. cit.*

*Sociétés de développement villageois* del *Projet Sebou*) unità fondamentale dell'organizzazione sociale e cercando di indirizzarla verso i cambiamenti ricercati<sup>394</sup>. Il pensiero più diffuso all'epoca, in linea con la responsabilizzazione degli individui che accompagna la governamentalità neoliberale, era proprio che fosse

venuto il tempo in cui il testimone [dovesse] essere preso in modo regolare dagli attori del settore agricolo e dello sviluppo rurale [...] per fare decollare il Marocco e renderlo il nuovo 'dragone' alle porte dell'Europa<sup>395</sup>.

### 5.2.2 Rimobilitare alcuni saperi. Una rappresentazione della stabilità che riprende la "tradizione"

Il supporto che il settore pubblico poteva fornire a queste organizzazioni della società civile faceva riferimento – in un'ottica neo sansimoniana – all'azione degli ingegneri, riconosciuti come i più legittimi detentori del "potere sociale"<sup>396</sup> perché operativi, pratici e dunque necessari a direzionare le azioni politiche. Non solo gli ingegneri (agronomi, civili, idraulici) prendevano parte alle squadre di ricerca e di volgarizzazione; ma iniziavano anche a collaborare fra loro<sup>397</sup>. È in questo "spirito ingegneristico universale", presente all'ONI e nei *Centres de Travaux*, che si sono formate alcune personalità importanti per il futuro dell'agricoltura nazionale<sup>398</sup>. Questi luoghi politici e contemporaneamente rivolti al cambiamento tecnico sono stati un bacino di discussione e dibattito centrale per definire i termini dello sviluppo nazionale, con, ad esempio, intere sessioni dedicate a definire il termine di "unità agricole redditizie" o a decidere quali colture diffondere nel paese. Fra gli anni Sessanta e Ottanta, nel periodo centrale della *politique des barrages*, ereditando l'approccio dell'amministrazione coloniale, il sapere ingegneristico era stato eletto a bussola fondamentale per guidare le politiche di cambiamento e, nonostante l'interesse per il mondo rurale espresso nei loro lavori, anche i sociologi, i geografi e gli altri studiosi di scienze umane vi facevano, in fin dei conti, riferimento implicito e lo riconoscevano come espressione finale e ultima della "modernità".

Il cambiamento di prospettiva degli anni Ottanta avvenuto all'interno delle scienze umane ha significato anche un ripensamento del ruolo degli ingegneri nell'orientare la società. Le stesse personalità che precedentemente si erano completamente affidate alla forza dei calcoli e dei modelli di cambiamento, iniziavano a dubitare dell'universalità del sapere ingegneristico, rivalutando il sapere agricolo precedentemente considerato "arcaico", sempre più inteso non solo interessante e folkloristico, ma anche valido, utile da mantenere in vita.

Prima che questa concezione venisse integrata anche nel *milieu* decisionale, però, serviranno diversi anni ed ancora oggi la sua reale rilevanza non è espressa. Il posto della partimomializzazione dei prodotti locali era inesistente nelle politiche agricole degli anni Novanta, principalmente concentrate sull'irrigazione, sulla tecnologizzazione e sulla costruzione di cooperative per sostenere l'*export*. In questi anni i finanziamenti

---

<sup>394</sup> Queste trasformazioni stimoleranno studi a riguardo quali, ad esempio, Rachik, H. (2011). "Jmaâ, tradition et politique". *Hespéris-Tamuda*, vol. 39, n. 2, pp 141-55; Rachik, H. e Castillo I. Y. (2011). "L'appropriation du modèle d'association d'usagers de l'eau par une communauté villageoise du Moyen Atlas au Maroc". *Cahiers Agricultures*, vol. 20, n. 1-2, pp. 73-77.

<sup>395</sup> Le Coz, 1988, *op. cit.*, p. 322.

<sup>396</sup> Parlando di come il sansimonismo immagina la struttura politica di una società Pierre Musso scrive: "il potere sociale propriamente detto dovrà appartenere a dei 'pratici', gli ingegneri" (Musso, 1999, *op. cit.*, p. 864).

<sup>397</sup> Aspetto evidenziato anche da Lazarev, 2012, *op. cit.* e in alcune interviste; intervista 16; 49.

<sup>398</sup> Ingegneri agronomi con ruoli di rilevanza negli uffici dedicati allo sviluppo rurale (come l'Office d'Équipement o quello della Mise en Valeur Agricole) (per informazioni più precise sulle personalità si rimanda a Lazarev, 2012, *op. cit.*, p. 55).

internazionali avevano continuato ad accompagnare le grandi imprese di costruzione idrica, tanto che si è parlato degli anni Novanta come la “nuova era idrica<sup>399</sup>” marocchina. L’idea di poter dare un nuovo statuto e una nuova posizione all’agricoltura definita “tradizionale” è ritrovabile in alcuni incontri organizzati dall’*Haut Commissariat au Plan* per consultare esperti di diversi settori riguardo al modello di sviluppo del paese da seguire<sup>400</sup>.

Gregori Lazarev e Najib Bouderbala, furono alcuni dei testimoni del movimento della sociologia rurale invitati a parlare del loro punto di vista sullo sviluppo agricolo. Nei loro interventi si possono cogliere diverse influenze delle conclusioni cui la prima generazione dei sociologi rurali dell’epoca era giunta. Questi interventi, dalla lettura fortemente attenta ai legami fra strutture sociali, pratiche agricole e valori individuali, sostenevano una redistribuzione delle terre ad agricoltori non completamente parte del circuito “moderno”, in modo da sostenere la nascita di una “classe media agricola<sup>401</sup>” e da riaprire la discussione sullo statuto fondiario delle campagne marocchine. Riprendendo la storia del Marocco rurale a partire dal modo in cui terre, irrigazione e colture sono state gestite nel tempo, era costruita un’immagine del contesto agricolo nazionale dove pratiche culturali, equilibri politici e strategie agricole andassero di pari passo<sup>402</sup> per proporre, infine, una rivalutazione del posto dell’agricoltura “tradizionale” nelle politiche nazionali.

Il *savoir-faire* del mondo rurale è anche uno dei valori più certi della nostra Nazione. Lo testimoniano, ad esempio, le tecniche “tradizionali” di irrigazione o le strategie di resistenza alla volatilità climatica. [...] Il *savoir-faire* paesano è stato troppo a lungo svalutato e confinato nella “tradizione”. È stato bloccato dalla sovrimposizione nell’epoca coloniale delle tecnologie moderne. Questa rottura ha, nello spirito dei “modernisti”, reso il *savoir-faire paysan* un valore retrogrado e arcaico. [...] Ma questo sapere non è mai stato statico. Si trasmette di generazione in generazione e si nutre ogni volta di esperienze nuove. [...] Questa dinamica è continuata nonostante gli ostacoli, nonostante gli errori fatti dai messaggi tecnici proposti al mondo rurale. Il *savoir-faire paysan* ha saputo aggiungere al suo patrimonio numerose innovazioni, ogni volta reinterpretandole e integrandole ai suoi problemi. [...] Oggi è proprio una delle fierezze dell’IAV quella d’aver, ad una certa epoca, insegnato a tutti i futuri ingegneri che formava a conoscere il mondo rurale prima di ergerlo sopra ad un trattore<sup>403</sup>.

---

<sup>399</sup> Si parla di “nuova era idrica” (Jouve, 2006, *op. cit.*, p. 52) perché con gli anni Novanta gran parte dei finanziamenti internazionali venivano dati proprio all’irrigazione come strumento di sostegno alle economie “in via di sviluppo” (vedi anche Kassah, A. (1995). “L’eau et l’agriculture irriguée en Tunisie: essai de bilan”. In Cherif A. e Kassah A. (eds). *L’eau et l’agriculture irriguée en Tunisie*. Manouba: Publications de la Faculté des Lettres, 9-35; Jouve, A. M. (1998). “Questions sur l’irrigation, comme instrument privilégié des politiques agricoles et alimentaires méditerranéennes. Exemple du Maroc, de la Tunisie et de la Turquie”. In Tiercelin, J.R. (ed). *Traité di irrigation*. Parigi: Lavoisier, pp. 737-746). La costruzione di dighe è stata massiccia e continua per un periodo: fra gli anni Settanta e gli anni Novanta in media veniva costruita una diga all’anno (Bouderbala, 1999b, *op. cit.*) con investimenti annui di centinaia di migliaia di dollari (Jouves, 1998, *op. cit.*). Fra il 1968 e il 2001 sono state costruite oltre 100 dighe con una capacità totale di oltre 16 miliardi di m<sup>3</sup> d’acqua, con l’irrigazione portata all’11% della SAU che copre 1/3 dei lavoratori agricoli e il 75% delle unità produttive da esportazione (Jouves, 2006, *op. cit.*).

<sup>400</sup> Si fa riferimento alle precitate conferenze del 2004/2005 sulla *Perspective Maroc 2030*.

<sup>401</sup> Haut Commissariat au Plan, 2005a, *op. cit.*, p. 114, intervento di Najib Bouderbala.

<sup>402</sup> In questi interventi vengono ripresi – in modo non sistematizzato né problematizzato – alcuni degli assunti principali che sono stati mostrati in questo capitolo. Si parla infatti del Marocco come luogo essenzialmente agricolo, si analizza la struttura sociale a partire dalle pratiche agricole e si esplicita diverse volte il paradigma della dualità (Haut Commissariat au Plan, 2004, *op. cit.*; Haut Commissariat au Plan, 2005a, *op. cit.*).

<sup>403</sup> Haut Commissariat au Plan, 2005a, *op. cit.*, p. 62.



Quest'approccio è sfociato in alcune proposte concrete per riposizionare il mondo agricolo "tradizionale" all'interno del panorama politico con la proposta concreta di strutturare in alcune zone un'"agricoltura paesaggistica".

L'agricoltura di domani [dovrebbe essere] un'agricoltura sociologicamente plurale, capace di associare, in una stessa spirale di progresso, strategie di produzione differenziate e funzionalmente diverse. Le politiche agricole [dovrebbero] fondarsi sullo sviluppo delle diverse capacità degli agricoltori ma anche rivolgersi diversamente alle loro componenti<sup>404</sup>.

Così Gregori Lazarev presentava un modo possibile per ridare valore quell'agricoltura "non moderna" che ancora viene concepita come parte delle campagne agricole. Anche nella *Stratégie 2020 pour le développement rural*, era stato esplicitato l'approccio secondo il quale le politiche agricole avrebbero dovuto "rendere la popolazione rurale un attore responsabile dello sviluppo"<sup>405</sup>.

Il processo di rivalutazione da parte di una parte degli studiosi marocchini di questo "mondo produttivo" è anche ritrovabile oggi nell'idea di futuro immaginata da alcuni membri della "seconda generazione", formati attraverso gli *stages* e i momenti di campo, che oggi partecipano alla costruzione del Nuovo Modello di Sviluppo per il paese. Un intervistato, membro della Commissione, mi ha raccontato come lui stesso abbia proposto, sotto al motto "i nostri ritardi sono le nostre opportunità", che il Marocco, forte della sua grande diversità varietale in termini cerealicoli, diventasse incubatore di biodiversità, una "riserva di cereali e di semi di cereali mediterranei, per essere esempio nel mantenimento di queste varietà e per venderne poi i prodotti nel mondo, inserendosi in mercati di lusso"<sup>406</sup>.

Un chiaro esempio di come idee così distanti dal paradigma della "modernizzazione totale" siano oggi portate dalla "seconda generazione" (antropologi, politologi o sociologi), è anche ritrovabile nelle proposte, nelle visioni e nelle preoccupazioni presentate in una conferenza sull'acqua organizzata dal *Groupe Eau des Lauréats de l'IAV* – un gruppo composto appunto da ex laureati in quest'istituto che, unendo altri loro colleghi, hanno organizzato una discussione sulla situazione idrica del paese. Comparare le preoccupazioni dei partecipanti a questa conferenza<sup>407</sup> (per lo più ingegneri e professori in pensione) con le idee invece riscontrate durante la ricerca di campo presso ingegneri agronomi più giovani<sup>408</sup> o presso persone coinvolte nella filiera agricola il cui percorso non ha incontrato quello dell'IAV o dell'ENA negli anni Ottanta<sup>409</sup> mostra come l'ambiente, il mercato, la società rurale e le priorità produttive siano intese in modi profondamente diversi. A sostegno di quanto sia illusorio considerare il susseguirsi di generazioni come un percorso lineare verso "il progresso", considerando la vecchiaia un elemento conservatore e la giovinezza di per sé rivoluzionaria e

---

<sup>404</sup> Lazarev, 2014, *op. cit.*, p. 323-324-

<sup>405</sup> Haut Commissariat au Plan, 2004, *op. cit.*, p. 51, intervento di Mohamed Ait Kadi.

<sup>406</sup> Intervista n. 16.

<sup>407</sup> In cui parlano di metodi alternativi per coinvolgere gli agricoltori nella gestione dell'acqua attraverso pratiche consolidate di coordinazione sociale, evidenziano la violenza delle politiche di modernizzazione e la poca capacità delle istituzioni pubbliche a cambiare approccio politico. Si rimanda al link cui è possibile accedere al video: Youtube. *Groupe Eau des Lauréats de l'IAV Hassan 2 (6 giugno 2021). Réflexions Sur la Gouvernance de l'Eau au Maroc*. Sito citato.

<sup>408</sup> Incontrati, nello specifico, durante la ricerca per la tesi specialistica sull'OCP (interviste n. 25, 66, 78) ma anche durante il periodo di ricerca più recente (n. 19, 74).

<sup>409</sup> Fra altri, interviste n. 7, 20, 67, 70, 79.

trasformatrice<sup>410</sup>; l'unità di generazione composta da coloro che hanno vissuto l'esperienza formativa degli istituti di agronomia di quel periodo<sup>411</sup> propone visioni più in linea con letture trasformative dell'agricoltura oggi proposte anche nei contesti occidentali (come l'agricoltura di precisione, il mantenimento della biodiversità o l'agricoltura paesaggistica) rispetto ai pareri dei giovani, legati alla visione "modernista" che oggi viene considerata "legata al passato" (connessa con l'utilizzo di pesticidi, fertilizzanti e semi certificati per omologare la produzione e dirigerla verso i criteri industriali).

### 5.2.3 La tradizione come staticità. Dissociare agricoltura e ruralità

Le proposte "alternative alla 'vecchia idea' di modernità<sup>412</sup>" non sono realmente state considerate nel PMV, se non per quanto riguarda i progetti di patrimonializzazione dei così detti *produits du terroir* in cui alcuni prodotti (come zafferano, argan o datteri) vengono presentati come prodotti del "territorio" che, dichiara la politica, "emanano dalle potenzialità reali del paese in quanto ecosistema, dalla biodiversità e dal *savoir faire* ad essi legato<sup>413</sup>". Questo progetto è legittimato, nella logica economicistica del PMV, anche sulla "domanda crescente di questi prodotti sia sul mercato nazionale che internazionale<sup>414</sup>" e tale formula coniuga un'idealizzazione della produzione "tradizionale" con il desiderio di rispondere alla priorità mercantile del PMV.

Se questa è la principale applicazione politica del cambiamento di approccio nei confronti dei saperi agricoli non "moderni"; durante la ricerca sono entrata in contatto in diverse occasioni con una visione del mondo agricolo quasi "romantica", come una realtà "ferma, custode della tradizione nazionale<sup>415</sup>", "che avrebbe anche molto da insegnarci<sup>416</sup>" e che "segue logiche proprie<sup>417</sup>". Questa visione – idealizzata ma distante – del mondo rurale è soprattutto diffusa fra le persone più giovani incontrate, persone che spesso hanno studiato all'IAV o all'ENA durante il declino dell'approccio dell'*équipe* di Pascon. A partire dagli anni Novanta, infatti, i metodi di formazione sono cambiati: quello che prima era l'ingegneria agricola (compresa in relazione alle strutture sociali, culturali e valoriali), diventò ingegneria agronoma (più focalizzata sulle questioni prettamente tecniche dei modi di accompagnare la coltivazione) e il primato della tecnica come settore dominante, capace di trasformare "naturalmente" gli altri aspetti del vivere sociale, riacquisì pian piano terreno anche nei luoghi formativi<sup>418</sup>. Benché ancora oggi siano inclusi moduli di scienze sociali nella formazione degli ingegneri

---

<sup>410</sup> Mannheim, 1928/2008, *op. cit.*

<sup>411</sup> Ai precitati studiosi si aggiungono persone incontrate durante la ricerca il cui sguardo sul mondo rurale è stato formato dall'appartenenza a quest'unità di generazione. Vedere ad esempio le interviste n. 2, 3, 11, 17, 36, 45, 48, 61, 66.

<sup>412</sup> Come sono state definite dall'intervistata n. 47.

<sup>413</sup> PMV. *Produits du terroir*. <https://www.agriculture.gov.ma/pages/acces-filliehttps://www.agriculture.gov.ma/pages/acces-fillieres/produits-du-terroirres/produits-du-terroir>. Visitato il 15/07/2021.

<sup>414</sup> Intervista n. 47.

<sup>415</sup> Intervista n. 20 a un dipendente della Mass Céréales.

<sup>416</sup> Intervista n. 26 a un ingegnere agronomo OCP.

<sup>417</sup> Intervista n. 54 a una giovane laureata dell'ENA.

<sup>418</sup> Aspetto sottolineato oltre che da alcuni intervistati che hanno vissuto tale cambiamento (n. 5, 16, 32, 76, 77) anche da Najib Bouderbala in un suo intervento pubblico: "nel campo della formazione agronomica, per esempio, la soppressione della categoria dell'ingegnere agricolo e la sua trasformazione in ingegnere agronomo di progettazione ha segnato una delle prigioni in cui si è rinchiusa l'attività decisionale che ha aggravato la macrocefalia dell'inquadramento politico marocchino. Questa polarizzazione dei valori e delle risorse in capo alla società non è solo l'effetto dell'azione di interessi economici dominanti. È anche il risultato di un sistema sociopolitico [...] che ha introdotto delle rappresentazioni e delle

agronomi, il metodo degli *stages* e il desiderio di far comprendere a fondo le priorità degli agricoltori per integrarle nelle scelte, viene meno e, come ha scritto un allievo di questi corsi,

l'insegnamento di questi moduli riflette la volontà di formare i facilitatori dello sviluppo in modo che gli ingegneri conoscano le razionalità concorrenti alla modernizzazione, ma più per eliminarle che per considerarle nei processi di cambiamento che sperano di costruire<sup>419</sup>.

L'interesse per la conoscenza delle pratiche quotidiane delle popolazioni resta ma, quando apprezzate, queste vengono idealizzate, in una concezione della patrimonializzazione come il mantenimento di usi immutabili nel tempo. Osservare il mondo rurale con tale sguardo permette da un lato di risvegliare l'interesse per le pratiche quotidiane delle popolazioni considerate "tradizionali" (distanti dall'idea di grande unità agricola produttiva) e di rivalutare – almeno dal punto di vista folkloristico e dell'interesse – il *savoir-faire* locale. Al contempo, questo sguardo si inserisce in quella dualità storicamente costruita e concepita come principale caratteristica del mondo agricolo, e contribuisce a rafforzarla e darle una nuova vita – non più rifiutando completamente i "portatori di tradizione", ma interessandosene al punto da idealizzarli e da considerarli immutati e immutabili. Questo processo racconta anche di come, per quanto il PMV (soprattutto nella sua seconda versione) espliciti un interesse per il "mondo rurale" e un desiderio di gestire la trasformazione economica di questo contesto anche al di fuori del solo settore primario, implicitamente dissoci agricoltura e ruralità. Tecnicizzando le pratiche agricole e provando a proporre nuovi metodi per accedere al mercato internazionale, si propone infatti anche di separare la sfera della produzione agricola da quella della costruzione sociale, "demistificando" (per usare le parole di un creatore del PMV intervistato) il settore primario e rendendolo "un settore come gli altri"<sup>420</sup>.

\*\*\*

Questo capitolo ha ripercorso i momenti di formazione e consolidamento dei dispositivi del sapere che oggi convergono all'interno del PMV (I e II). La maggior parte dei lavori su questa politica la leggono come "capitalista"<sup>421</sup> e "orientata esclusivamente al profitto"<sup>422</sup>; o la elogiano, come "innovativa"<sup>423</sup> e "portatrice di un cambiamento profondo del modo di fare agricoltura"<sup>424</sup>. Si è cercato invece qui di evidenziare l'interesse che ha scegliere il PMV come caso di studio: la sua forma permette di accedere alla profondità storica della costruzione di rappresentazioni e alle traiettorie che hanno portato oggi a comprendere il mutamento sociale e la stabilità politica in modi molteplici e coerentemente associati. Non si ritiene infatti interessante stipulare se il PMV sia o meno efficace, né classificarlo e etichettarlo come una politica "neoliberale", "problematica" o "risolutiva". Si ritiene invece di interesse comprendere *perché e come sia possibile* che a oggi una tale politica

---

pratiche nelle quali il valore è definito dalla punta della piramide: grande proprietà moderna piuttosto che *paesannerie* frammentata, grandi dighe piuttosto che piccola e media irrigazione, autostrade piuttosto che strade locali" (Haut Commissariat au Plan, 2005a, *op. cit.*), p. 114).

<sup>419</sup> Kadiri, 2020, *op. cit.*, p. 180.

<sup>420</sup> Intervista n. 1. Riflessione ispirata dai consigli di Mohamed Tozy.

<sup>421</sup> Intervista n. 2 a una persona rilevante di diverse istituzioni pubbliche.

<sup>422</sup> Intervista n. 51 a un intellettuale marocchino.

<sup>423</sup> Intervista n. 1 a un creatore del PMV.

<sup>424</sup> Intervista n. 19 a un dipendente dell'ADA.

sia stata immaginata, costruita, approvata e implementata; risalire alle catene causali di rappresentazione che ci permettono di comprendere “cosa sia possibile pensare, cosa impossibile, e di quale impossibilità si tratti<sup>425</sup>”. Osservato sotto questa luce, il PMV diviene un caleidoscopio efficace per ripercorrere il susseguirsi – e l’inseguirsi – delle rappresentazioni passate riferite al mondo rurale e il loro concatenarsi<sup>426</sup> a diversi eventi storici.

Attento al mercato internazionale, rivolto all’adozione di formule agricole “moderne” e imprenditoriali, desideroso di ridare significato mercantile ed economico ai prodotti “locali” e alle realtà produttive più marginali, il PMV si presenta come un “movimento plurale<sup>427</sup>” di rappresentazioni del mondo che producono una “combinazione disordinata<sup>428</sup>”, comprensibile solo se osservata nella sua profondità storica. Ripercorrere le traiettorie di costruzione di alcune delle rappresentazioni fondamentali sulle quali si basa il PMV ci mostra come la produzione scientifica non solo faccia apparire aspetti specifici della realtà, ma la costruisca anche, imbastendo strumenti intellettuali per approcciarla e modificarla basati su categorie interpretative storicamente limitate<sup>429</sup>. Considerare l’intreccio fra rappresentazioni dei contesti sociali e azioni su di essi

è indispensabile per cogliere la complessità e la pluralità delle maniere d’essere, d’agire e di comprendere la società in cui ogni individuo è inserito e, da lì, di raggiungere i processi di assoggettamento che l’individuo conosce<sup>430</sup>.

Leggere tali processi a partire dalle “configurazioni epistemologiche<sup>431</sup>” susseguitesi nelle diverse epoche, e dar loro dunque uno spessore storico, permette di andare ancora più a fondo in questo processo conoscitivo. Si può vedere come un modo di concepire il territorio, lo produca, attraverso azioni politiche dirette a influenzarlo e controllarlo<sup>432</sup>, esplicitando gli “sbocchi sul piano politico” degli “orientamenti di senso<sup>433</sup>” adottati nei processi di produzione di conoscenza.

---

<sup>425</sup> Foucault, 1970/1966, *op. cit.*, p. 5.

<sup>426</sup> Termine ispirato alla frase di Edward Thomson “e una nuova rotella si aggiunge alla macchina complicata della costruzione nazionale inglese” (Thompson, 1966, *op. cit.*, p. 89) espressa in un passaggio del libro nel quale approfondisce la relazione fra eventi storici e costruzione di rappresentazioni attraverso le quali questi sono stati letti e che hanno, a loro volta, determinato i modi di rappresentare il contesto inglese negli anni a seguire.

<sup>427</sup> de Certeau, 1982, *op. cit.*, p. 105.

<sup>428</sup> de Certeau, 1982 *op. cit.*, p. 93.

<sup>429</sup> Riflessione ispirata da, e ritrovabile anche in: Jerven, M. (2011). “Un demi-siècle de fictions de croissance en Afrique”. *Politique africaine*, vol. 4, n. 124, pp. 29-42.

<sup>430</sup> Hibou e Samuel, 2011, *op. cit.*, p. 20. Gli autori citano qui Gilles Deleuze quando parla di “inscindibilità fra il reale e l’irreale”, ma si può anche ricordare l’espressione di Edward Thomson a proposito proprio di questa reciproca influenza, che lui chiama “la la relazione fra il ‘regno di fuori’ e il ‘regno di dentro’ [dove] immaginazione e realtà tornano a confondersi” (Thompson, 1966, *op. cit.*, p. 50).

<sup>431</sup> Foucault, 1970/1966, *op. cit.*, p. 45.

<sup>432</sup> Su come la geografia interpretativa ha intrecciato immagini del territorio e costruzione politica dello spazio: Debarbieux, 2015, *op. cit.*; Turco, 2010, *op. cit.*; Cattedra, 2017, *op. cit.* Si rimanda inoltre a un fascicolo della rivista *Geotema* che esplicita le relazioni fra geografia e cooperazione allo sviluppo, esplorandone diverse dimensioni (Bignante, E., Dansero, E. e Loda, M. (a cura di) (2015). “Geografia e cooperazione allo sviluppo: prospettive e agende di ricerca”. *Geotema*, vol. 48), e a una monografia precedente che toccava temi simili, riflettendo su come la conoscenza geografica influenzasse – e potesse influenzare – i progetti di cooperazione approfondendo la consapevolezza sui i territori in cui prendono forma (Bignante, E., Dansero, E. Scarpochi, C. (a cura di) (2008). *Geografia e cooperazione allo sviluppo. Temi e prospettive per un approccio territoriale*. Roma: Franco Angeli).

<sup>433</sup> Brancaccio, L. (2015). “Introduzione al fascicolo Sud dinamico”. *Meridiana*, n. 84, pp. 9-14, p. 11.

Si è cercato di ricostruire l'azione di quelle "collocazioni sociali specifiche"<sup>434</sup> che sono le generazioni nella produzione del sapere e nella sua relazione con il processo decisionale, e come questi gruppi sociali abbiano assimilato e rielaborato nel tempo gli orizzonti di senso e di significato riferiti al mondo agricolo marocchino. Come, in altre parole, le tracce generazionali sono state colte e reinterpretate, "tramandate inconsapevolmente e involontariamente"; come è avvenuta la "trasmissione dei beni culturali [silenziosa] nelle influenze dell'ambiente sugli individui"<sup>435</sup> e come questa ha condizionato anche i paradigmi d'azione politica. Si sono volute mostrare le diverse conformazioni della relazione fra "sapere e potere"<sup>436</sup>, le sovrapposizioni, gli utilizzi strumentali reciproci e i momenti di "decantazione" e di distinzione dei due mondi, sempre però in una relazione di rimando – diretto o indiretto – e di reciproca considerazione – che ha comportato anche una vicendevole rielaborazione, allontanando o avvicinando le comprensioni del mondo rurale in base ai periodi. Questa ricostruzione dei "passaggi pragmatici e concreti da una configurazione del sapere all'altra"<sup>437</sup>, esplorati in Marocco non è interessante esclusivamente per il contesto marocchino. Seguire il modo in cui il passato assume un significato politico e in cui vengono socialmente costruite delle rappresentazioni comuni di questo, dei "ricordi sociali"<sup>438</sup> è un aspetto centrale per comprendere, in generale, la relazione fra presente e passato e leggerli non come temporalità disgiunte e conseguenti, ma contemporanee, coesistenti nello stesso punto dello spazio e del tempo, continuamente reiventate e utilizzate (anche) a fini politici<sup>439</sup>. Si è cercato di mettere l'accento sull'intreccio fra "eventi storici"<sup>440</sup> e costruzione di una rappresentazione, per capire come, di volta in volta, il "mondo è stato ripiegato su se stesso, duplicato, riflesso"<sup>441</sup> nel costruire senso e nello stabilire un ordine di comprensione delle priorità politiche. Il desiderio, di ripercorrere la costruzione storica dell'epistemologia del PMV, ci ha fatto transitare fra eventi e figure, simboli e forme che ancora oggi hanno significati validi: i cereali, il *fellah*, il mercato internazionale, le arance, sono solo alcuni delle immagini

<sup>434</sup> Mannheim, 1928/2008, *op. cit.*, p. 50. La collocazione sociale nel discorso di Mannheim unisce una generazione quando vi è condivisione di rappresentazioni e immagini del mondo: "solo uno spazio storico-sociale comune permette che la collocazione in termini di tempo cronologico diventi sociologicamente rilevante" (*ibid.*, p. 63).

<sup>435</sup> Karl Mannheim, nel parlare di come le generazioni trasmettono visioni del mondo, e come queste sono riprese, modificate e abbandonate, scrive: "l'aspetto principale in ogni trasmissione è introdurre la nuova generazione nei modi di vivere, nei contenuti del sentimento e negli atteggiamenti dello spirito ereditati. [...] Tutti i contenuti e atteggiamenti che continuano ad agire in modo non problematico nella nuova situazione di vita, che determinano le basi della vita stessa, sono trasmessi, si infiltrano senza che l'educatore e l'allievo ne siano consapevoli [...] sono 'influenze dell'ambiente'" (Mannheim, 1928/2008, *op. cit.*, p.67).

<sup>436</sup> Seguendo la terminologia foucaultiana.

<sup>437</sup> de Certeau, 1982, *op. cit.*, p. 175.

<sup>438</sup> Kavabre, M. C. (1994). *Le fil rouge. Sociologie de la mémoire communiste*. Parigi: Presses de SciencePo.

<sup>439</sup> Si fa riferimento all'uso politico del passato (Hartog, F. e Revel, J. (2001). *Les usages politiques du passé*. Parigi: Editions de l'EHESS) espresso in diversi lavori fra cui Antichan, S. (2018). "Comment l'histoire légitime-t-elle l'Etat-nation? La coproduction du musée Historique du chateau de Versailles par les élites de la monarchie de Juillet". *Revue française de sciences politiques*, vol. 68, n. 4, pp. 630-650, dove si mostra come la costruzione e nella messa in opera del museo di Versailles abbia contribuito a legittimare il potere reale francese e a costruire una lettura del suo passato funzionale alla stabilità dell'impero; o Billing, N. (2002) *Banal nationalism*. Londra: Sage, sulla costruzione dell'identità nazionale, banalizzata e normalizzata a partire proprio da letture di avvenimenti passati in ottica nazionalistica e diffuse attraverso formule quotidiane, intime. Si fa anche riferimento alla lettura di Edward Thompson sugli immaginari riferiti alla "natura degli inglesi" o al "essenza di Londra", e su come questo si sia intrecciato alla forma dell'anglicanesimo e alla relazione con la politica (Thompson, 1966, *op. cit.*).

<sup>440</sup> Si fa riferimento al modo weberiano di intendere gli eventi storici: come modi in cui la storia "trasforma la realtà data allo scopo di farne un 'fatto storico'" (Weber, 1922/2003, *op. cit.*, p. 163).

<sup>441</sup> Foucault, 1970/1966, *op. cit.*, p. 40.

costruite attorno a un modo di comprendere il mondo, le cui tracce sono fresche e rintracciabili, e formano la costellazione epistemologica di significato oggi mobilitata dalla politica. L'interesse di questo capitolo è stato, in altre parole, quello di comprendere il "regime interno di potere"<sup>442</sup> fra gli enunciati scientifici, cercando di ricostruire le cause che hanno nelle diverse epoche legittimato, o modificato le priorità sia dei luoghi di produzione di conoscenza, che delle azioni politiche.

Ripercorrere tale costruzione ha anche permesso di vedere come termini, strutture istituzionali, paradigmi interpretativi e azioni trasformatrici si ripetano nella storia delle politiche agricole in formule sempre nuove e rivisitate, producendo una rappresentazione del mutamento sociale diversa a ogni punto, ma in risonanza con le esperienze storiche precedenti.

Per finire si vuole chiarire un aspetto importante di questo capitolo: aver ripercorso congiuntamente la storia dell'approccio politico al mondo rurale e la costruzione di alcune rappresentazioni chiave, necessarie oggi per comprendere la realtà delle politiche agricole marocchine, non significa considerare che queste rappresentazioni siano nate in modo puntuale e siano restatesi nel tempo circoscritte. Non significa neanche ritenere che il fatto di riportarle a specifici avvenimenti sia una scelta "necessaria" e incontestabile. Si tratta invece di un tentativo di ricostruzione, di una possibilità di rappresentazione del percorso di nascita, consolidamento, stratificazione e modifica di alcune formule base oggi ancora influenti nel direzionare l'azione politica e utili a meglio comprendere la realtà osservata nel caso studio.

Dopo aver ricostruito la traiettoria delle unità fondamentali, andiamo adesso a vedere come queste possono combinarsi in configurazioni altre rispetto a quella vista con il PMV. Il contesto agricolo, infatti, è ricco di dibattiti che ben raccontano di come mutamento e stabilità siano accessibili attraverso rappresentazioni. Entrare all'interno di questi dibattiti ci permetterà di comprendere come le unità fondamentali possano assumere posizioni, significati e interpretazioni differenti. I simboli dei cereali, del *fellah*, dei fertilizzanti o degli ingegneri agronomi non hanno infatti lo stesso valore all'interno di tutte le costellazioni di senso. Come vengono riconosciuti e valutati i simboli, e come vien data forma ai desideri sociali, definisce approcci e prospettive da cui si valuta la realtà e, così, si decide come agirvi.

---

<sup>442</sup> Foucault, 1977, *op. cit.*, p. 7.

## Capitolo V

### Incontri e scontri di rappresentazioni. L'arena agricola

L'agricoltura in Marocco può essere vista come un laboratorio di rappresentazioni a cielo aperto. Diverse concezioni, interpretazioni contrapposte, visioni del futuro in contrasto o opposti punti di partenza interpretativi, infatti, sono presenti sia nei dibattiti pubblici, che nei modi di governare il settore. È proprio su queste contrapposizioni che ci andremo a posare durante questo capitolo. Comprimerle, infatti, ci mostrerà in primo luogo le diverse rappresentazioni che del mutamento sociale e della stabilità politica possiamo oggi osservare nel contesto marocchino, fornendo un esempio concreto di come si propone in questo lavoro di considerare questi concetti. In secondo luogo ci porta a far emergere un altro punto di questa proposta: il metodo di lavoro che viene usato. Per accedere alle rappresentazioni di mutamento e stabilità portate da una politica, o da un disegno sociale, si ritiene infatti importante costruire il quadro all'interno del quale queste vengono delineate. Comprendere i dibattiti, le diverse costellazioni di senso e le configurazioni di significato mosse di volta in volta ci permette di afferrare come le unità fondamentali vengono ricombinate, qual è il panorama degli orizzonti di possibilità all'interno del quale ci muoviamo, e come le rappresentazioni del mutamento e della stabilità vengono discusse, elaborate e tradotte in scelte differenti, dai differenti effetti e dalle differenti concatenazioni causali. Questo capitolo, insomma, si concentrerà sui conflitti, sugli incontri di diverse visioni, sul moltiplicarsi delle rappresentazioni, per dar valore ai “contenuti rappresentativi<sup>1</sup>” plurimi che un caso di studio ci permette di toccare, e comprendere operativamente la complessità, la ricchezza e la varietà della “configurazione epistemologica di un'epoca<sup>2</sup>”.

In una cultura e a un momento preciso non esiste una sola *episteme*, la quale definisca le condizioni di possibilità di ogni sapere: sia quello che si manifesta in una teoria, sia quello che è silenziosamente investito in una pratica<sup>3</sup>

e per accedere alla dimensione politica delle rappresentazioni, comprenderne la varietà ed assaporarne la vastità epistemologica è un passaggio fondamentale. Ci permette infatti di accedere alle “regole di una rappresentazione<sup>4</sup>”, al suo “discorso riflessivo illuminato da una ragione politica<sup>5</sup>” e, viceversa, di vedere come questa ragione politica viene sostenuta, affermata e legittimata a partire dalle rappresentazioni utilizzate, più o meno consapevolmente e strategicamente (non è questo che ci interessa in questo lavoro). Articolando ed esplicitando le configurazioni di senso che compongono il dibattito attuale sul mutamento e sulla stabilità, si vuole osservare il funzionamento della rappresentazione, “distinguer[n]e gli elementi e stabilir[n]e le relazioni<sup>6</sup>”, per andare ulteriormente a irrobustire il processo di conoscenza che mostra come immagine della realtà e azione su di essa s'intreccino e s'influenzino.

---

<sup>1</sup> Foucault, 1970/1966, *op. cit.*, p. 253.

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 45.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 185.

<sup>4</sup> Dematteis, 1985, *op. cit.*, p. 57.

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 60.

<sup>6</sup> Foucault, 1970/1966, *op. cit.*, p. 102.

Per farlo ci appoggeremo su cinque passaggi. Il primo paragrafo sarà introduttivo; gli altri quattro sono da intendere a “blocchi da due”. In primo luogo verrà presentato il quadro generale in cui ci si muove, delineate alcune contrapposizioni chiave e indicate alcune formule principali in cui si giocano queste contrapposizioni. Si vedrà poi come vengono costruite, discusse e definite le unità discorsive del mutamento e della stabilità, di quali voci differenti sono composte, e come queste differenze finiscono per avere risvolti concreti sulle azioni politiche. Infine, ci si avvicinerà alla filiera cerealicola come osservatorio delle rappresentazioni. Si prenderanno in considerazione due contrapposizioni empiriche importanti per comprendere come mutamento e stabilità vengono trasformati da rappresentazioni a strumenti di governo: gli attori considerati “migliori” per portare mutamento, attraverso l’esempio dei semi di cereali; e le forme sociali considerate portatrici di stabilità, attraverso le diverse concezioni di qualità cerealicola.

Un appunto prima di continuare. Con questo capitolo si crea anche un ponte: si inizierà proprio qui, infatti, ad inserire l’analisi del “governo dei cereali”, e a mettere alcune basi per proseguire la lettura della Parte II. Prenderà infatti forma un passaggio che dalle politiche agricole ci porterà all’interno della filiera cerealicola e, lentamente, il fascio di luce che proviene dal mutamento si sposterà sulla stabilità. Questo capitolo, dunque, ha anche funzione congiuntiva: unisce rendendo evidente come tanto nelle rappresentazioni che sostengono politiche di mutamento, quanto in quelle che sostengono politiche di stabilità, la costante sia una molteplicità interpretativa continua, una polisemia relativa ai significati che si danno agli strumenti con cui si perseguono le idee di mutamento e/o di stabilità.

## 1. Rappresentazioni contrapposte come strumenti di governo

I piccoli agricoltori, nonostante tutti gli sforzi del settore pubblico, non vogliono cambiare le loro abitudini. Per capire l’agricoltura marocchina, devi capire che il mondo rurale in gran parte è fatto da piccoli coltivatori – per lo più di cereali – che hanno timore del cambiamento e che mantengono un’agricoltura di sussistenza. Sono timorosi, attaccati alla loro terra e profondamente religiosi. Non adottano pratiche nuove perché si affidano al *Kulshi ‘al hallah* [tutto è rimesso a Dio] e la vita in alcuni contesti è rimasta ferma nell’antichità<sup>7</sup>.

//

Bisogna uscire da quest’idea: non esistono i piccoli paesani che fanno agricoltura di sussistenza. [...] Non ci sono più i piccoli agricoltori, ci sono delle persone che vivono di lavoro nelle grandi unità produttive agricole, di lavori di artigianato, nel settore terziario, nelle fabbriche, che praticano il piccolo commercio (che noi chiamiamo “informale” ma che in realtà è estremamente organizzato) e che affianco a ciò coltivano anche un po’ di terra. Il fatto di concepire il mondo rurale ancora come popolato da piccoli coltivatori sprovveduti pone una questione molto più importante di quel che sembra. Bisogna cambiare approccio al mondo rurale: non tutto quel che è rurale è agricolo. Oggi il contesto rurale è complesso e articolato, composto da redditi molteplici. La realtà delle campagne è fortemente cambiata nel corso del tempo<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> Intervista n. 7 a un responsabile della FNM. L’idea che le pratiche non cambino perché ci si rimette al volere divino è anche stata espressa dall’intervista a un responsabile dell’ONICL (intervista n. 31).

<sup>8</sup> Intervista a Jeanne Chiche (geografa sociale in pensione) ritrovabile su Youtube (17 febbraio 2021). *Jeanne Chiche: agriculture paysanne et autosuffisance alimentaire, entre légendes et réalités...* <https://www.youtube.com/watch?v=7iccSrf4K8c>. Visitato il 12/03/2021, min. 45.



Queste due dichiarazioni, fanno da portavoce ai posizionamenti diversi nei confronti del mondo rurale incontrati durante il campo. Se per alcuni la staticità è una caratteristica fondamentale del mondo rurale<sup>9</sup>; per altri non si può concepire tale contesto senza riconoscerne i cambiamenti e senza comprenderne le dinamiche più innovative<sup>10</sup>.

Questa prima contrapposizione fondamentale nel guardare al mondo rurale sarà qui approfondita ed esplorata, andando a meglio comprendere le diverse posizioni e le diverse rappresentazioni che le sostengono. Queste ci porteranno ad articolare con maggiore profondità come il concetto di mutamento viene riempito di significato in base alle rappresentazioni cui si fa riferimento nel dargli senso.

### 1.1 Individuare le contrapposizioni. Scavare all'interno dell'operatività delle rappresentazioni

Lecture contraddittorie dello stesso contesto, che raccontano o di un mondo rurale statico, o al contrario di profonde trasformazioni delle campagne, costituiscono un tema implicito – perché raramente presentato direttamente in questi termini<sup>11</sup> – del dibattito aperto nel Marocco contemporaneo sul futuro e sul ruolo del mondo rurale. I “principi primi della rappresentazione” esplorati nel capitolo precedente si combinano in forme diverse nel definire l'auspicabilità di *una certa direzione* del cambiamento sociale o della stabilità politica.

Fino ad ora abbiamo incontrato quasi esclusivamente la “configurazione PMV”, costruita attorno a rappresentazioni specifiche del mondo rurale come la centralità dell'agricoltura, la dualità strutturale, l'immagine dei *fellah*, al contempo simbolo della stabilità politica e cuore del cambiamento, da trasformare attraverso l'immissione di tecnologie rivolte alla produttività. Adesso ci si vuole inoltrare all'interno delle letture contraddittorie che compongono il governo dell'agricoltura e che costituiscono quel sottofondo plurale attraverso cui l'azione politica è costruita. I capitoli precedenti si sono concentrati sulle rappresentazioni del mutamento e della stabilità proposte dal PMV, facendo emergere il loro intreccio e le loro traiettorie storiche. In queste pagine, invece, ci si vuole focalizzare sui dibattiti presenti nel contesto osservato attorno a tali rappresentazioni e sulle diverse scelte politiche da queste “scaturite”. Si vuole così accedere alle “contraddizioni” che compongono l'azione di governo, la strutturano e la definiscono, nell'idea che i meccanismi di potere debbano essere osservati nella loro complessità e nella loro dinamicità<sup>12</sup>.

---

<sup>9</sup> Posizione ritrovata in numerose interviste a esponenti vari del mondo agricolo (soprattutto *professionnels* e burocrati) ad esempio: n. 7, 19, 25, 45, 70, 74, 80.

<sup>10</sup> Anche qui, esponenti differenti confermavano questo posizionamento (soprattutto accademici e persone che vivono quotidianamente il contesto rurale) ad esempio: n. 16, 17, 47, 49, 50, 52, 73, 77.

<sup>11</sup> Per alcuni lavori che hanno approcciato il mutamento delle campagne a partire da alcuni dei punti che saranno approfonditi in questo capitolo vedere ad esempio, sulla dualità agricola: Chouiki, M. (1987). “A propos du phénomène de dualisme dans l'agriculture marocaine”. *Annales de la Faculté des Lettres et des Sciences Humaines de Casablanca*, n. 4, pp. 155-162; Bouzidi, Z., Lejars, C., Billaud, J.-C., Errahj, M. e Kuper, M. (2015). “Le fellah marocain face à la complexification de son métier dans un contexte de groundwater economy”. *4èmes journées petites paysanneries*, 19-22 ottobre 2015, École nationale d'agriculture de Meknès; Jouve, A.-M., Ben Saad, A., Elloumi, A., Napoléone, C., Paoli, J.-C. e Vianey, G. (2016). “Le dualisme agraire méditerranéen: disparition ou résilience de l'agriculture familiale?”. *Ciheim*, n. 36.

<sup>12</sup> Ci si riferisce alla concezione weberiana di potere per cui “il potere rappresenta un elemento dinamico, talora imprevedibile e addirittura primigenio nella storia delle aggregazioni umane” (Weber, 1922/2018, *op. cit.*, p. XXXII), ma anche al modo foucaultiano di intendere i meccanismi e le dinamiche di potere, mai come essenza, ma sempre come azioni calate in relazioni e in interstizi dell'umanità.

### 1.1.1 Un'unità del discorso composta e in trasformazione

Una omogeneità enunciativa che s'instaura non implica in alcun modo che da quel momento e per decenni o secoli gli uomini dicano e pensino la stessa cosa; non implica neppure la definizione, esplicita o no, di un certo numero di principi da cui tutto il resto derivi come conseguenza. Le omogeneità (e eterogeneità) enunciative s'intrecciano con delle continuità (e dei cambiamenti) linguistici, con delle identità (e delle differenze) logiche, senza che le une e le altre camminino con lo stesso passo o si condizionino necessariamente. Tra loro deve esistere però un certo numero di rapporti e di interdipendenze il cui campo, indubbiamente molto complesso, dovrà essere inventariato<sup>13</sup>.

Così scriveva Michel Foucault a proposito della proposta metodologica presentata in *Archeologia del sapere*. Tale testo esprime chiaramente l'importanza di comprendere le "unità del discorso" proprio a partire dalla loro composizione molteplice e sostiene l'interesse, piuttosto che cercare i minimi comun denominatori nelle varietà rappresentative, di addentrarsi nell'esplorazione delle loro incongruenze, delle contrapposizioni e delle distinzioni interne. "Prendendo le contraddizioni come oggetti da descrivere, [...] non [si] cerca di scoprire al loro posto una forma o una tematica comune, ma [...] di determinare la misura e la forma del loro divario<sup>14</sup>". È condividendo tale interesse che prende forma il presente capitolo, la cui "scommessa" preventiva è proprio lo scegliere di rinunciare al tentativo di trovare una sintesi omnicomprensiva del modo di comprendere il mutamento o la stabilità, e considerare la loro varietà interna non come limite, come una contrapposizione che rende i concetti osservati poco solidi, imprecisi o non credibili, ma al contrario come una possibilità, come un modo per accedere ai molteplici riflessi delle rappresentazioni che di questi concetti si hanno. La contraddittorietà del modo di intendere il cambiamento, così come quella del modo di intendere la stabilità, permette, in primo luogo, di rispecchiare la molteplicità di attori, valori, speranze e priorità che compongono l'agire politico.

La concezione dell'agricoltura come strumento di governo del mondo rurale è oggi ampiamente diffusa nel contesto marocchino, ma all'interno di quest'approccio unitario emergono diverse letture dei fattori che compongono "l'agricoltura" o "il governo". Sono proprio queste letture a permetterci l'accesso a diversi orientamenti nei confronti dell'azione politica e a mostrarci come questa sia, infine, costruita da razionalità molteplici, riferite a scopi e a obiettivi differenti. In termini weberiani, si potrebbe presentare tale questione come il desiderio di focalizzare l'attenzione sulle diverse interpretazioni della razionalità rispetto allo scopo, "un atteggiamento che è orientato esclusivamente in base a mezzi concepiti (soggettivamente) come adeguati per scopi definiti in maniera (soggettivamente) precisa<sup>15</sup>". Ogni scopo ha percorsi propri considerati "razionali" per raggiungerlo, e all'interno degli stessi scopi – diversamente intesi – si possono costruire vie alternative che definiscono quali azioni siano da ritenere "razionali". Individuare i modi contrastanti di comprendere uno stesso concetto (come la stabilità politica) o di immaginare percorsi "auspicabili" per raggiungerlo (come il

---

<sup>13</sup> Foucault, 1969/1971, *op. cit.*, pp. 168-169.

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 177.

<sup>15</sup> Weber, 1922/2017, *op. cit.*, p. 185. Onde evitare semplificazioni, tale motivazione non viene considerata l'unica esistente né l'unità fondante dell'agire umano, bensì uno degli elementi che costruiscono l'agire dotato di senso, "esplorabile dalla sociologia per la comprensione (e la spiegazione) di comportamenti irrazionali o affettivi o di altro genere, che non sono di per sé evidenti" (Weber, 1922/2017, *op. cit.*, p. 186).

rafforzamento della produzione interna di cereali o, al contrario, delle importazioni di grano), potrà mostrarci la “polisemia<sup>16</sup>” di significati racchiusa all’interno di una stessa unità discorsiva<sup>17</sup> e, pertanto, accompagnare la comprensione non solo della rappresentazione e dei suoi effetti, ma anche di come osservarla e comprenderla nella sua azione concreta. Riferirsi a questa molteplicità permette inoltre di cogliere in modo articolato la costruzione dello spazio politico e il significato sociale delle scelte che vengono prese nel direzionare il cambiamento e nel governare la stabilità.

### 1.1.2 Comprendere il mutamento

Una primissima contraddizione da prendere in analisi è proprio quella riferita al mutamento sociale nel contesto rurale. La presenza di rappresentazioni molteplici su questo tema fondamentale non solo costruisce il quadro comprensivo all’interno del quale si muovono le azioni politiche nel settore cerealicolo, ma evidenzia anche il carattere costruito del concetto di mutamento e la sua inaccessibilità all’infuori delle rappresentazioni attraverso cui questo termine viene riempito di significato. Due poli estremi – connessi fra loro da uno spettro molteplice di sfumature differenti – si contrappongono: se da un lato il mondo rurale viene presentato nella sua dualità e nella sua staticità, come composto da una forte e dinamica agricoltura moderna contrapposta ad una di sussistenza; dall’altro si pone invece l’accento sulle trasformazioni di questo contesto che hanno travolto tanto l’agricoltura “moderna” quanto quella “tradizionale”. Comprendere più da vicino tale convivenza è un tassello importante per accedere alla complessa conformazione delle sovvenzioni dirette e indirette del “governo dei cereali”, dei modi con cui gruppi di interesse contrapposti rientrano nella loro implementazione, e dei dibattiti di cui queste sono oggetto.

Una prima interpretazione diffusa del mutamento delle campagne è il fatto che esso è considerato, nonostante gli sforzi politici, ancora lontano dall’esser raggiunto. Il problema individuato dai diversi gruppi politici resta comune e fa riferimento principalmente a una “mancanza tecnica degli agricoltori marocchini, considerati incapaci di beneficiare degli sforzi politici messi in campo per cambiare il loro modo di fare<sup>18</sup>”. Si assiste così a una forma continua di insoddisfazione nei confronti del cambiamento sociale che la trasformazione delle pratiche agricole dovrebbe portare<sup>19</sup>, e le politiche rivolte alle campagne sono inserite in un progetto di “infinita modernizzazione<sup>20</sup>” nel quale viene riposta la speranza di riunificare i “due Marocchi”. Questa speranza guida

---

<sup>16</sup> Si riprende il termine foucaultiano usato per indicare come “un unico insieme di parole può dar luogo a più sensi, e a più costruzioni possibili; ci possono dunque essere dei significati diversi, intrecciati o alternanti, ma su una piattaforma enunciativa che rimane identica”. Egli mobilita tale concetto nel definire cosa siano gli enunciati discorsivi e nel sostenere come questi non abbiano significato di per sé, ma lo assumano solo all’interno di un certo ordine discorsivo (Foucault, 1969/1971, *op. cit.*, p. 127).

<sup>17</sup> Foucault con “unità del discorso” intende una relazione fra enunciati che costruiscono, supportano e portano con sé una determinata visione della realtà, da comprendere a partire dalle relazioni tramite le quali sono costruiti e all’interno delle quali sono inserite con altre unità (*ibid.*).

<sup>18</sup> Intervista n. 73 a un intellettuale marocchino.

<sup>19</sup> Sensazione espressa anche dal sociologo rurale Pierre Marthelot che scrive “la strada di modernizzazione del Marocco è costruita su sforzi falliti” (Marthelot, 1961, *op. cit.*, p. 143).

<sup>20</sup> Intervista n. 48 a un’intellettuale marocchina. Questione ritrovabile anche nei primi minuti dell’intervista all’esperta Jeanne Chiche trovabile su: Youtube (17 febbraio 2021). *Jeanne Chiche: agriculture paysanne et autosuffisance alimentaire, entre légendes et réalités...* Sito citato. Un’idea simile è trovabile anche nella dichiarazione di Gregori Lazarev: “la necessità di una ‘modernizzazione della società rurale’ è da molto tempo una componente ricorrente del

la politica del PMV, che attraverso il secondo pilastro si rivolge esplicitamente agli “agricoltori fragili in contesti sfavorevoli” e vuole lavorare per “ammodernarli e metterli al livello dell’agricoltura redditizia<sup>21</sup>”, e prosegue nella politica della Generation Green con il desiderio di costruire la “classe media agricola”. La preoccupazione di “modernizzare i *fellah*” e l’idea che questa strada sia direttamente connessa a un cambiamento sociale raggiunto a partire da trasformazioni tecniche ha, come abbiamo visto, radici molto profonde e lontane ed è il *leitmotiv* delle politiche agricole nel corso della storia.

Riconoscere un mutamento come avvenuto o disatteso influenza le scelte future: il fatto che sulle politiche agricole viga un’“eterna insoddisfazione” non significa necessariamente che realmente nulla sia cambiato, ma piuttosto evidenzia come questa rappresentazione direzioni e influenzi l’azione politica, affidandola a logiche “ingegneristiche” che comprendono il cambiamento sociale come il risultato di azioni tecniche e puntuali, predisposte in modo da causare “naturalmente” una certa trasformazione sociale<sup>22</sup>. Provando ripetutamente ad adottare sempre la stessa catena causale – già in altre fasi storica smentita – si costruisce attorno al mutamento una delusione ripetuta, causata dalla scoperta di “ciò che è già contenuto nelle premesse implicite del discorso<sup>23</sup>”. Partire, infatti, da un’insoddisfazione e dall’idea che “nulla cambi” nelle campagne marocchine non fa che confermare questa tesi e implicitamente offrire all’osservatore strumenti d’analisi per cogliere solo quelle sezioni del reale in linea con la rappresentazione di immobilità disposto ad incontrare.

Evidenziare la polisemia insita nelle “unità discorsive” del mutamento e della stabilità mostra tanto le visioni che sottostanno alle azioni dei diversi gruppi d’attori che partecipano al loro governo; quanto con questi concetti siano unità polisemiche, “luoghi” che racchiudono una molteplicità ampia e varia di immagini, tutte utili a fornire una parte del racconto complessivo. Esattamente come si vedrà per il “governo dei cereali”; le diverse forme di questi “discorsi unitari” sono presentate per rendere conto della polimorfia intrinseca a ogni forma di governo e, pertanto, anche a ogni rappresentazione sulla quale questa poggia.

## 2. Unità discorsive e polisemie: definire il mutamento

L’immobilità del mondo rurale è dibattuta nel contesto marocchino attuale e addentrarci più a fondo in questo dibattito può farci comprendere come le rappresentazioni diventino uno strumento euristico prezioso per comprendere il concetto di mutamento, e le sue capacità performative e creatrici. Si prenderà in considerazione quell’intricata immagine riferita al “mondo rurale”, vedendone aspettative, interpretazioni e desideri ad essa riferiti.

### 2.1 Una costellazione di rappresentazioni del mutamento: il mondo rurale

Abbiamo avuto modo di vedere nei capitoli precedenti che il PMV basa la sua azione su una rappresentazione del mondo agricolo marocchino come un contesto frammentato, duale, “composto da società parallele che

---

discorso pubblico. Ma questa ricorrenza non è, essa stessa, la prova del fallimento relativo delle azioni di modernizzazione intraprese e dello stato d’abbandono nel quale sono state lasciate le zone rurali?” (Lazarev, 2014, *op. cit.*, p. 351).

<sup>21</sup> ADA. *Approches de mise en œuvre des deux piliers du PMV*. Sito citato.

<sup>22</sup> Sul carattere interpretativo del cambiamento vedere: Thompson, 1996, *op. cit.*

<sup>23</sup> Dematteis, 1985, *op. cit.*, p. 21.

vivono in tempi storici differenti<sup>24</sup>). La politica stessa consacra questa dualità all'interno dei due pilastri e, esplicitandola, ne fa l'appoggio principale sul quale costruire l'approccio politico. Per alcuni esperti nazionali tale scelta non ha fatto che consolidare le differenze presenti all'interno del mondo agricolo<sup>25</sup> e anche le proposte della politica attuale, GG, non garantiscono una diminuzione delle diseguaglianze (dato che "classe media" e disequilibri sociali possono coesistere coerentemente<sup>26</sup>).

Questa prima dualità si sovrappone a un'altra frattura percepita come propria del contesto rurale, frattura che viene anche presentata come un modo per considerarne le dinamiche innovative: quella generazionale.

### 2.1.1 Cambiamento demografico come cambiamento sociale

Se il mutamento proposto dal PMV coinvolgeva i *fellah*; il progetto sociale nell'ultima versione della politica è interamente rivolto alla nuova generazione di agricoltori. Il cambiamento sociale viene infatti presentato come raggiungibile esclusivamente attraverso un passaggio fondamentale: l'abbandono delle vecchie pratiche "tradizionali", ritenute proprie delle generazioni "più vecchie" di coltivatori; e l'inserimento dei giovani in logiche redditizie, considerate strumento necessario per accedere alla "nuova classe media agricola". Così, il mutamento sociale passerebbe attraverso l'educazione dei più giovani per inserirli in percorsi educativi volti a stimolare l'investimento e la produttività.

La fiducia viene riposta sulla nuova generazione in quanto considerata, presentata e costruita come uno dei fattori essenziali del "progresso"<sup>27</sup>: capace di usare le nuove tecnologie, rivolta – dunque – all'internazionale, volenterosa di raggiungere uno standard di vita migliore. Per tutte queste capacità, i "giovani rurali" vengono indicati come capaci di "portare tutti gli abitanti alla stessa epoca delle tecnologie che utilizzano"<sup>28</sup>. Il mutamento diventa dunque un passaggio generazionale, che rende i giovani responsabili del "progresso", e le "vecchie generazioni" portatrici di un'ottica "arcaica", statica e reticente all'innovazione: in tale visione, è responsabilità della politica "liberare" queste nuove generazioni dal dominio dei "padri" sui "figli"<sup>29</sup>.

---

<sup>24</sup> Intervista n. 1 a un creatore del PMV.

<sup>25</sup> Vedere, ad esempio, Akesbi, 2012, *op. cit.*; ma anche le conferenze dell'autore: *Le PMV. Un bilan durable: quelles choix pour l'avenir?*, Rabat, Association Ribat Al Fath pour le Développement Durable del 04/03/2020; *L'évolution du PMV*, Rabat, Haut École de Menagement, 25/01/2020.

<sup>26</sup> Rocca, 2017, *op. cit.*

<sup>27</sup> In linea con il modo più diffuso di intendere la "generazione" anche secondo Karl Mannheim (modo che egli stesso problematizzerà durante tutto il suo lavoro) (Mennheim, 2008, *op. cit.*).

<sup>28</sup> Come ha scritto Musso (1999, *op. cit.*, p. 68) nel presentare la filosofia sansimonista rivolta all'agricoltura.

<sup>29</sup> Diverse sono le letture della realtà marocchina come dominata da una forma di dominio patrimoniale, sultanale o carismatico (Hermassi, E. (1972). *Leadership and National Development in North Africa*. Berkeley: University of California Press; Leca, J. e Schemeil, Y. (1983). "Clientélisme et patrimonialisme dans le monde arabe". *International Political Science Review / Revue internationale de science politique*, vol, 4, n. 4, pp. 455-494; Sharabi, H. (1988). *Neopatriarchy. A Theory of Distorted Change in Arab Society*. New York: Oxford University Press; Saaf, A. (1991). "Vers la décrépitude de l'État néopatrimonial". In M. Camau (dir.). *Changements politiques au Maghreb*. Parigi: CNRS Éditions, pp. 73-107). Per una critica vedere Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*; Hibou e Tozy, 2021, *op. cit.*

Non tutti gli osservatori di questo contesto, però, né tutti gli attori che vi lavorano condividono l'immagine di un doppio Marocco. Se gli studi (tanto recenti<sup>30</sup> quanto passati<sup>31</sup>) presi in considerazione nell'ideare il passaggio proposto da GG, si sono concentrati sui mutamenti interni alle generazioni più giovani, evidenziandone l'appartenenza a reti internazionali e urbane, l'affinità con una cultura globale e interregionale e la costruzione di attività lavorative plurime, diffuse su diversi settori; in altri lavori il contesto rurale viene rivalutato nella sua complessità<sup>32</sup>.

La dimensione generazionale come unica leva del mutamento, quindi, non è condivisa da tutti coloro che approcciano il mondo rurale, né basta a noi per comprendere quale tipo di rappresentazione sostenuta dalle politiche agricole oggi proposte. Sicuramente però, pensare il mutamento per "i più giovani", immaginando questi come "sempre connessa alla rete", porta a costruire politiche concentrate sulle nuove tecnologie, su smartphone e app, escludendo – evidentemente – una parte importante della popolazione. Si creano, così, situazioni quasi di stallo, in cui le trasformazioni auspiccate non sono adottate perché pensate a partire da mezzi e strumenti che non fanno parte della quotidianità agricola delle popolazioni di riferimento. La dipendente di

---

<sup>30</sup> Kadiri e Errahj, 2015, *op. cit.*; Kadiri, Tozy e Mahdi, 2015, *op. cit.*; Ftouhi, Kadiri, El Hassane e Bossenbroek, 2016, *op. cit.*; Ftouhi, Kadiri, e Mahdi, 2016, *op. cit.*; Ait Mous, F. e Kadiri, Z. (2021). *Les jeunes du Maroc. Comprendre les dynamiques pour un nouveau contrat social*. Rabat: Economica. Sui giovani rurali nel contesto africano più in generale: Jacquemin, C. (2016). *Grain de sel. Jeunesses rurales africaines: contours, aspirations et perspectives*. Rabat: Inter-reseaux.

<sup>31</sup> Il primo studioso del contesto marocchino ad occuparsi in modo approfondito dei giovani rurali è stato Paul Pascon, con uno studio svolto nelle campagne del paese su oltre 200 giovani, in cui esplora anche il concetto stesso di "giovani" e ripercorre la sua costruzione sociale (Pascon, P. e Benttaher, M. (1969). "Ce que disent 296 jeunes ruraux". *Bulletin économique et social du Maroc*, vol. 31, pp. 1-143).

<sup>32</sup> Vedere ad esempio: gli interventi di sociologi e antropologi inseriti nelle giornate di discussione organizzate dall'HCP (Ennaji, M. (2004). "Le Maroc d'hier et d'aujourd'hui: questions pour l'avenir". In HCP. *Perspectives Maroc 2030. Eveil aux problématiques du Maroc de 2030*, pp. 11-16; Ait Kadi, M. (2004). "La Stratégie 2020 du développement rural". In HCP. *Perspectives Maroc 2030. Eveil aux problématiques du Maroc de 2030*, pp. 43-50; Hammoudi, A. (2005). "La société marocaine en mutation: éléments de prospective". In HCP. *Maroc 2030. Permanences, changements et enjeux pour l'avenir*, pp. 13-23; Lazarev, G. (2005b). "Quelle ruralité pour demain?". In HCP. *Maroc 2030. Permanences, changements et enjeux pour l'avenir*, pp. 56-80; Haute Commissariat au Plan, 2006, *op. cit.* t); alcune parti delle elaborazioni della *Commission Spécial pour le Nouveau Modèle du Développement* (Conseil Economique, Social et Environnemental, 2020, *op. cit.*; Commission Spécial pour le Nouveau Modèle du Développement (2021a). *Le nouveau modèle du développement. Libérer les énergies et restaurer la confiance pour accélérer la marche vers le progrès et la prospérité pour tous*. Rabat; Commission Spécial pour le Nouveau Modèle du Développement (2021b). *Le nouveau modèle du développement. Recueil des notes thématiques, des paris et projets du Nouveau Modèle de Développement*. Rabat) e alcuni lavori sul mondo rurale (Tozy, M. e Mahdi, M. (1990). "Aspects du droit communautaire dans l'Haut Atlas". *Droit et société*, n. 15, pp. 219-227; Mahdi, M. (2014). "Devenir du foncier agricole au Maroc. Un cas d'accaparement des terres". *New Medit*, n. 4, pp. 2-10; Amichi, H., Kadiri, Z., Bouarfa, S. e Kuper, M. (2015). "Une génération en quête d'opportunités et de reconnaissance: les jeunes ruraux et leurs trajectoires innovantes dans l'agriculture irriguée au Maghreb". *Chaiers d'agriculture*, vol. 24, n. 6, <https://doi.org/10.1684/agr.2015.0791>; El Hassane, A., Kadiri, Z., Kuper, M., Quarouch, H. (2015). "Composer avec l'État: voies d'engagement des jeunes diplômés dans l'agriculture au Maroc". *Chaiers d'agriculture*, vol. 24, n. 6, <https://doi.org/10.1684/agr.2015.0792>; fascicolo a cura di Amichi, A., Kadiri, Z., Bouarfa, S. e Kuper, M. (2016). *Trajectoires innovantes des jeunes ruraux dans l'agriculture irriguée au Maghreb*. Montpellier: Cahiers d'Agriculture, vo. 25; Houdret, A., Kadiri, Z. e Bossenbroek, L. (2017). "A New Rural Social Contract for the Maghreb? The Political Economy of Access to Water, Land and Rural Development". *Middle East Law and Governance*, vol. 9, n. 1, pp. 20-42). Per le trasformazioni delle rappresentazioni riferite al contest urbano: Cattedra, R. (2001). "La città disincantata". *Meridione. Sud et Nord del Mondo*, n. 1, pp. 95-120; Cattedra, R. (2000). "The reversal of paradigms. Towards a new Mediterranean Representation of an Atlantic Country : Morocco". In Cori, B. e Lemmi, E. (eds.). *Spatial Dynamics of Mediterranean Coastal Regions. An International HDP-Oriented Research, Vol 2, Mediterranean Island and Maghreb Countries*. Bologna: Patron, pp. 125-144.

un'impresa di digitalizzazione agricola che vuole diffondere l'utilizzo di app per connettere gli agricoltori al mercato e accompagnarli nell'utilizzo delle agrotecnologie sovvenzionate mi ha spiegato:

abbiamo provato a centralizzare e a consigliare gli agricoltori a distanza, osservando le pratiche dai droni e seguendone l'attività da internet, ma non funziona perché la maggior parte degli agricoltori non ha internet. Dunque, abbiamo provato a fare delle app in modo da poter seguirne il loro lavoro quotidianamente e a dare consigli a distanza, ma anche questo è stato un fallimento: gli agricoltori non hanno gli *smartphone* o non li usano per come vorremmo noi. Allora abbiamo provato a fare una piattaforma a cui gli agricoltori potessero iscriversi e accedere a uno spazio personalizzato che dà informazioni specifiche sulle colture individuali, aggiornando ognuno via mail. Abbiamo pensato questo sistema in modo che potessero accedere anche da un internet point, senza per forza avere internet a casa. Terzo fallimento: molti degli agricoltori non hanno nemmeno le mail o comunque non le guardano per coltivare<sup>33</sup>.

Gli sforzi di dirigere il mondo rurale verso un'immagine predefinita vengono quindi continuamente disattesi, confermando agli occhi delle persone che lavorano per cambiare le campagne quella reticenza dei piccoli agricoltori al cambiamento insita nel modo di intenderli.

### 2.1.2 *Lettura dinamica di un contesto in cambiamento*

Per alcuni studiosi<sup>34</sup>, concentrarsi sugli aspetti “immutati” della società rurale marocchina non solo è una lettura semplicista e limitata, incapace di cogliere i cambiamenti che hanno travolto il mondo delle campagne; ma è anche politicamente pericoloso, perché reitera l'insoddisfazione nei confronti del mondo rurale che sottostà ai progetti di sviluppo agricolo, rischiando di orientare le politiche lontano dai bisogni reali delle popolazioni<sup>35</sup>. Questi studiosi pongono l'attenzione su come “la ruralità di oggi non [sia] più quella delle campagne tradizionali”, e su come essa “sia cambiata e continui a cambiare<sup>36</sup>”. Questi cambiamenti non hanno necessariamente portato una diminuzione delle disegualianze ma possono, al contrario, conciliarsi con la marginalizzazione politica delle zone rurali e con l'esacerbarsi delle differenze nella mobilità sociale o nell'accesso all'istruzione. Il diverso accesso tecnologico, ad esempio, se da un lato mostra un maggiore contatto delle campagne con il contesto internazionale e un aumento dei flussi di informazione, può anche significativamente inficiare l'efficacia delle politiche, sia per una mancata presenza di internet o *smartphone* in alcuni contesti, sia per un utilizzo di questi non in linea con le richieste governative.

Come esempio delle trasformazioni che hanno investito le campagne viene riconosciuto il cambiamento dello statuto della donna, sia come portatrice di maggiori diritti e nuove priorità<sup>37</sup>, che come espressione di una

---

<sup>33</sup> Intervista n. 54.

<sup>34</sup> Si fa riferimento, oltre che a diverse interviste svolte con studiosi locali (intervista 16, 33, 41, 47, 48, 49, 50, 51, 73, 77), anche a testi come Akesbi, 2011b., *op. cit.*; Akesbi, 2012, *op. cit.*; Sayouti, S. N. e Mekki, A. A. E. (2015). “Le PMV et l'autosuffisance alimentaire en produits de base à l'horizon 2020”. *Alternatives rurales*, vol. 3, pp. 1-14; Berdai, 2016, *op. cit.*

<sup>35</sup> Akesbi, 2012, *op. cit.*

<sup>36</sup> Ennaji, M. (2005a). “Changement social, culture et valeurs”. In Haute Commissariat au Plan, *Prospective Maroc 2030. Introduction aux forums I et II. Eveil aux problématiques du Maroc de 2030*, pp. 63-69; p. 65.

<sup>37</sup> Ennaji, 2005, *op. cit.*

crescente oppressione legata a un'interpretazione della religione tutt'altro che "tradizionale"<sup>38</sup>. Viene ripercorso l'abbandono dell'agricoltura di sussistenza in favore della pluriattività lavorativa; e viene ricostruito il ruolo delle migrazioni interne e internazionali, organizzate a livello governativo, nel costruire la ruralità del paese<sup>39</sup>. Anche il periodo di campo ha messo in evidenza come alcune delle distinzioni utilizzate per delineare la dualità agricola (come l'accesso ai mercati, alle reti internazionali, o l'adozione di specifiche colture) non rispecchino la separazione fra piccoli/grandi agricoltori e, soprattutto, fra agricoltura "moderna" e "tradizionale". I frutti rossi, ad esempio, considerati una coltura "ad alto valore aggiunto" e quindi propria dei grandi possidenti terrieri, considerati "moderni" e inseriti nelle logiche del commercio internazionale, sono coltivati anche in appezzamenti di terra di meno di un ettaro appartenenti, secondo la logica dualista, ai piccoli agricoltori "tradizionali"<sup>40</sup>. Accanto ad essi, i cereali, considerati invece il simbolo della "tradizione", sono presenti sulle terre di grandi coltivatori "moderni", o diventano strumento di investimento per gli speculatori finanziari. Uno di questi investitori racconta così la "sua" realtà nei pressi di Marrakesh, dove lavora affittando terre di "piccoli agricoltori":

faccio cerealicoltura, ma non in modo permanente: sono uno speculatore finanziario e mi muovo dove c'è da investire e da guadagnare. Non uso la mia terra per i cereali, la affitto da agricoltori che hanno, di solito, meno di dieci ettari. Spesso sono terre già coltivate a cereali o inserite in un programma di rotazione delle colture. Io ho l'attrezzatura per irrigare, ho i contatti per i semi e per vendere la produzione. Non sempre entro nel mercato cerealicolo, dipende dagli anni, soprattutto dalla raccolta precedente. Per farla semplice: se l'anno prima la produzione è stata scarsa, la terra costerà poco e la produzione successiva avrà un buon prezzo; in questo caso investo. Se, invece, il prezzo della terra è alto o si prevede una buona annata cerealicola, che farà abbassare il prezzo della produzione, non mi inserisco nemmeno. [...] È come giocare a poker, se una stagione va male, il prezzo dei cereali sale e quindi conviene mettersi nel commercio; altrimenti è meglio starne fuori. Gli agricoltori affittano la terra con semplicità: possono guadagnare senza doverla coltivare. [...] Paradossalmente, benché io non ne abbia alcun interesse, faccio quello che avrebbero dovuto essere le aggregazioni: prendo tanti piccoli pezzi di terra contigui a diversi agricoltori e li coltivo in modo "moderno". Riesco a unire diversi terreni prendendo accordi singolarmente con ogni agricoltore. Si fidano di me perché ho sempre pagato, e perché non rappresento nulla, non sono della politica, voglio solo affittargli la terra, e loro così possono dedicarsi ad altre attività, possono spendere quei soldi per altro<sup>41</sup>.

---

<sup>38</sup> Per osservare la traiettoria storica della costruzione dell'islam salafita in Marocco: Tozy, M. (2009). "L'évolution du champ religieux marocain au défi de la mondialisation". *Revue internationale de politique comparée*, vol. 16, n. 1, pp. 63-81; Hmimnat, S. (2020). "Les salafistes marocains et la reconfiguration politico-religieuse post-2011: fluctuation entre (dé)politisation, radicalisation et intégration". *L'année du Maghreb*, n. 22, <https://doi.org/10.4000/anneemaghreb.6263>.

<sup>39</sup> Si rimanda all'intervista a Jeanne Chiche (geografa sociale in pensione) ritrovabile su Youtube (17 febbraio 2021). *Jeanne Chiche: agriculture paysanne et autosuffisance alimentaire, entre légendes et réalités...* Sito citato; Decosse, F. (2014). *Migrations sus controle. Agriculture intensive et saisonniers marocains sous contrat "OMI"*. Tesi di dottorato in Scienze sociali, politiche e sanitarie. Institut de Recherche Interdisciplinaire sur les enjeux Sociaux. Vedere anche, ad esempio, Bianco, L. (2012). *Emigrare dal Marocco. Squilibri socio-ambientali ed esodo da un polo monetario (Khouribga, 1921-2008)*. Tesi di dottorato in "Società politica e culture dal tardo medioevo all'età contemporanea", Facoltà di Lettere e Filosofia; Università di Roma.

<sup>40</sup> Intervista n. 64 a un investitore attivo su diversi settori (finanza, immobiliare, agricoltura,...); vedere anche Fellah Trade. *Filière fruits rouges*. Sito citato.

<sup>41</sup> Intervista n. 64. Che i cereali siano fonte di speculazione è stato confermato da altre interviste ad agricoltori (n. 13, 81).



La pratica di affittare la terra di agricoltori con pochi ettari – aumentata con il PMV – è anche stata confermata da un dipendente dell’ONCA di Meknès che me ne ha mostrato l’elasticità: oltre a cedere i loro campi, talvolta sono i “piccoli agricoltori” stessi a noleggiare terreni a grandi proprietari, per aumentare la loro superficie e poter così diversificare colture e investimenti<sup>42</sup>. Queste testimonianze mostrano un’immagine dei *fellah* molto distante da quella di “agricoltori aggrappati alla loro terra<sup>43</sup>” o “esterni alle logiche di mercato<sup>44</sup>”, e restituiscono un mondo rurale ricco di attività e strategie di guadagno.

### 2.1.3 Delle campagne composte e complesse

La diversificazione delle attività portatrici di reddito è un fattore centrale in questo contesto. Nonostante Génération Green presenti come innovativa l’idea di diffondere nelle campagne attività alternative all’agricoltura (nel settore dei servizi, dell’artigianato o dell’imprenditoria<sup>45</sup>), numerosi lavori hanno mostrato che la diversificazione del reddito è parte delle economie rurali da diverso tempo<sup>46</sup>. Nel 1986 Paul Pascon e Mohamed Ennaji, scrivevano:

quando si domanda nei censimenti ai capi famiglia e alle persone di dichiarare la loro attività, la maggior parte si dichiara “*fellah*”, ossia agricoltore; ma l’espressione ha un carattere di rispettabilità che dissimula un gran numero di attività secondarie, minime o non, giudicate meno valorizzanti da dichiarare. Per esempio un venditore ambulante micro-proprietario il cui reddito è principalmente prodotto dal commercio, si dichiarerà “agricoltore” per affermare la sua appartenenza al villaggio di residenza<sup>47</sup>.

L’importanza sociale di presentarsi come coltivatore, dunque, anche all’epoca non era necessariamente connessa alla completa appartenenza a questo settore. Molti erano – e sono<sup>48</sup> – i lavori paralleli degli agricoltori. Negli anni Ottanta i “rurali senza terra” erano circa il 74% della popolazione rurale (concentrati soprattutto nelle zone di ex-colonizzazione come Fès, Taza, Meknès, Rabat e Tanger) e le attività alternative all’agricoltura erano al centro dell’economia delle campagne, permettendo a lavoratori più o meno specializzati

---

<sup>42</sup> Intervista n. 44. Il fatto che l’affitto della terra fosse praticato già negli anni Ottanta è provato da Paul Pascon quando scrive: “oggi i servizi non sono scambiati che con contanti [...] la vendita di favori contro moneta si è diffusa in tutta l’economia paesana. Ciò conduce i contadini poveri [...] all’inquietudine costante e alla disperazione, perché non beneficia più delle procedure di riaggiustamento tradizionale. Un tempo la terra era data in cambio di un pane simbolico, oggi in cambio di mezzo raccolto. La crescita della redditività fondiaria e del prezzo della terra sono legate alla concentrazione fondiaria e al numero crescente di senza terra” (Pascon, P. e Ennaji, M. (1986). *Les paysans sans terre au Maroc*. Casablanca: Editions Toubkal, p. 66).

<sup>43</sup> Intervista n. 7 a un responsabile della FNM.

<sup>44</sup> Intervista n. 28 a un responsabile dell’area MENA della France Export Céréales.

<sup>45</sup> Ministère de l’Agriculture, 2020, *op. cit.*

<sup>46</sup> Per i lavori legati alla colonizzazione: Page, 1954, *op. cit.*; Dresh, J. (1952) “La situation économique et sociale de l’Afrique du Nord et l’industrialisation”. In Dresh et al. *Industrialisation de l’Afrique du Nord*. Parigi: Colin, pp. 223-238; Lecoq, 1964, *op. cit.*; Swearingen, 1987, *op. cit.*; Bianco, 2012, *op. cit.*. Per la prima indipendenza vedere ad esempio; Pascon, 1977a, *op. cit.*; Pascon e Ennaji, 1986, *op. cit.*; Dresh, J. (1986). “Jean Dresch et le Maghreb. Entretien”. *Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée*, n. 41-42, pp. 19-26. Per i tempi più recenti: Jennan, L. (1991). “La pluriactivité des familles en milieu rural marocain”. *Bulletin de l’Association de Géographes Français*, vol. 64, n. 4, pp. 281-287; Ftouhi, Kadiri, Abdellaoui e Bossenbroek, 2015, *op. cit.*; Brey, G. (2019). *Dames de fraises, doigts de fée, les invisibles de la migration saisonnière marocaine en Espagne*. Casablanca: En toutes lettres.

<sup>47</sup> Pascon e Ennaji, 1986, *op. cit.*, p. 10.

<sup>48</sup> Come emerge dall’ultimo report riferito al più recente censimento della popolazione, quello del 2014, in cui viene evidenziato come il settore dei servizi e del commercio siano esponenzialmente cresciuti nel corso del tempo, anche nel contesto rurale (Haut Commissariat au Plan, 2014, *op. cit.*, p. 84 et seguenti).

di rispondere ai loro bisogni alimentari attraverso un mercato quasi completamente monetizzato. Anche all'epoca, infatti, l'agricoltura di sussistenza non occupava che un posto marginale nella produzione, e il mondo rurale era fortemente connesso con quello urbano e internazionale attraverso la circolazione di beni e persone. Le migrazioni interne e le relazioni con la città erano fenomeni già conosciuti agli osservatori dell'epoca<sup>49</sup> e il mondo rurale di oggi ha amplificato e mantenuto gran parte di questa complessità<sup>50</sup>.

Oltre ad appartenere a reti né esclusivamente rurali, né esclusivamente urbane, le popolazioni delle campagne sono anche inserite in circuiti migratori complessi, tanto interni quanto internazionali, che coinvolgono sia donne che uomini<sup>51</sup>. Durante il periodo di campo ho avuto modo di osservare come gli abitanti delle campagne marocchine prendano parte ad attività internazionali che li mettono in comunicazione con realtà diverse, anche molto distanti. L'esperienza fatta durante il periodo di ricerca, infatti, ha incrociato reti internazionali che raggiungono piccoli produttori agricoli, molto lontani dai centri principali del paese (nella regione dell'Oriente, di Rabat-Salé, di Meknès nel Souss o nel Sud del Marocco), e che, in base agli interessi di ogni gruppo e ai contatti specifici, diventano occasioni di scambio, di formazione o di guadagno. Donne che hanno costruito una rete di commercio internazionale diretto di prodotti cosmetici e alimentari a base di argan<sup>52</sup>; *douar*<sup>53</sup> che strutturano la loro economia non solo attorno all'utilizzo di metodi di pesca sostenibili, ma anche all'organizzazione di percorsi di turismo sostenibile che coinvolgono diverse realtà produttive del territorio<sup>54</sup>;

---

<sup>49</sup> Si fa riferimento tanto al precitato libro di Pascon e Ennaji, 1986, *op. cit.* quanto a lavori come Pascon, 1967, *op. cit.*

<sup>50</sup> Per alcuni lavori che si occupano di indagare questa complessità a partire dalla dimensione periurbana: Bossard, R. (1980). *L'espace péri-urbain d'une capitale: la région au Sud-Ouest de Rabat*. Rabat: E.R.A.; Bendjelid, A. (2002). "Les espaces périurbains au Maghreb". Intervento nel VIII° Colloque de géographie maghrébine. 23/24 maggio 2002, Università di Casablanca, Mohammedia e Rabat; Dugué, P. e Valette, E. (2015). "Des agriculteurs marginalisés au cœur des villes: le cas de Meknès (Maroc)". *Pour*, vol. 1, n. 225, pp. 61-67; Escallier, R. (1984). "Citadins et espace urbain au Maroc", *U.R.B.A.M.A.*, vol. 8 e 9 ; Naciri, M. (1987). "L'aménagement des villes et ses enjeux". *Maghreb-Machrek*, n. 118, pp. 46-70; Naciri, M. (1999). "Territoire : contrôler ou développer, le dilemme du pouvoir depuis un siècle". *Maghreb-Machrek*, n. 164, pp. 9-35.

<sup>51</sup> Ci si riferisce a fenomeni come i lavoratori agricoli alla giornata (anche provenienti dalle periferie urbane) (Azam, J. P. (1993). "Employeurs dominants et salaire minimum dans l'agriculture marocaine". *Revue économique*, vol. 44, n. 6, pp. 1151-1168; Akesbi, N. (2001). "Les exploitations agricoles au Maroc. Un diagnostic à la lumière du Recensement général agricole". *Critique économique*, n. 5, pp. 5-23; Zeneidi, D. (2011). "De l'usage de la sexualité dans le management de la migration de travail. Le cas des ouvrières agricoles marocaines à Huelva". *Revue en ligne de géographie politique et de géopolitique*, <https://doi.org/10.4000/espacepolitique.1858>; Brey, 2019, *op. cit.*), come a migrazioni lavorative interne e internazionali in altri settori (Morh, J. D. (1986). *La croissance urbaine au Maroc: migrations rurales – urbaines et marché urbain du travail*. Tesi di dottorato all'Università di Aix-Marseille 3; Naim, M. (1997). *La migration internationale de travail et les transformations socio-spatiales dans les oasis presahariennes du Maroc: le cas de la vallée du Todra*. Tesi di dottorato in geografia all'Università di Nizza; Mathieu, M. e Aloui, R. (2003). "L'immigration marocaine en Corse: une force de travail silencieuse". *Hommes & Migrations*, n. 1242, pp. 53-60; Khachani, M. (2008). *La migration circulaire. Le cas du Maroc*. San Domenico di Fiesole: Institut universitaire européen Badia Fiesolana; Peraldi, M. e Rahmi, A. (2009). "Migrations marocaines, vieilles routes, nouveaux destins". *NAQD*, n. 26-27, pp. 87-100).

<sup>52</sup> Si fa riferimento ad un viaggio fatto nella regione del Souss all'interno di un viaggio di consulenza per l'associazione internazionale Slow Food (dal 31/03/2017 al 05/04/2017). Viaggio che ha anche portato alla produzione dell'articolo di Nazarena Lanza e Beatrice Ferlaino pubblicato sul sito: Fondazione Slow Food per la Biodiversità. *L'olio d'argan alimentare: prelibatezza sconosciuta, in un ecosistema in pericolo*. [https://www.fondazione Slow Food.com/it/olio-di-argan-alimentare/?fbclid=IwAR33-RxQZ79\\_aY2gF9Tlw4QgqOV8XsKrfbcm0MgoSzb\\_4VdE9RQtWAmQbyE](https://www.fondazione Slow Food.com/it/olio-di-argan-alimentare/?fbclid=IwAR33-RxQZ79_aY2gF9Tlw4QgqOV8XsKrfbcm0MgoSzb_4VdE9RQtWAmQbyE). Visitato il 15/01/2020.

<sup>53</sup> Come sono chiamati i paesi nelle zone rurali marocchine.

<sup>54</sup> Si fa riferimento, fra altro, al festival Slow Fish organizzato annualmente nel comune di Aglou (vedere la pagina di presentazione: Facebook. *Festival Tigri Slow Fish Aglou Morocco*. <https://www.facebook.com/tigrislowfish/>. Visitato il 15/01/2020).

cooperative di raccogliatrici di cozze che esportano in Svizzera il loro prodotto principale (cozze essiccate)<sup>55</sup>; agricoltori inseriti in reti di agro ecologia mondiali, ... queste sono solo alcune delle esperienze dirette che mi hanno fatto accedere alla complessità delle reti all'interno delle quali si muove la realtà rurale del paese.

Questa complessità inoltre emerge anche da diverse esperienze quotidiane riportate durante il campo: la maggior parte delle persone conosciute nelle città di Rabat e di Meknès provengono spesso da zone rurali e hanno un rapporto continuo con queste realtà, dove tornano per lavorare in alcuni periodi o per soggiornare nelle ferie. La migrazione interna lavorativa è considerata normale strumento di impiego, e il turismo interno stimola un'ulteriore comunicazione fra regioni. La relazione con la dimensione globale è altrettanto comune: tanto nelle città quanto nelle campagne la presenza di persone provenienti dall'estero è normalizzata e le traiettorie storiche di commercio, colonizzazione e turismo hanno costruito un mondo rurale inserito nella dimensione internazionale.

Se le rappresentazioni della “popolazione tradizionale” non sempre sono in linea con i comportamenti effettivi di questa, anche quelle dei portatori di “modernità” vengono talvolta smentite. Uno dei principali attori della filiera cerealicola, ad esempio, mi ha raccontato come la sua scelta di non assicurare il raccolto si sia ritorta contro di lui durante un'annata secca come quella del 2020:

sto cercando, tramite, l'*Association Marocaine Des Multiplicateurs de Semences* (AMMS) di rientrare delle perdite che ho quest'anno. Ho molti ettari e, dato che si paga in base alla quantità di terra, ho scelto di non fare l'assicurazione contro la siccità. Ora però mi trovo con un raccolto che non corrisponde agli standard che avrei dovuto mantenere e vorrei che lo Stato aiutasse anche chi, come me, ha scelto di non assicurarsi<sup>56</sup>.

Quest'agricoltore, responsabile dell'AMMS, nonostante la sua centralità politica, la sua benestanza e la vastità della sua terra, moltiplica varietà di semi certificati cerealicoli senza irrigazione e assicurazione. Egli non è un'eccezione: gran parte dei grandi agricoltori con cui ho parlato coltivano cereali a *bour* e fra questi non tutti assicurano il raccolto, considerando questa un “spesa superflua<sup>57</sup>. La “mentalità moderna<sup>58</sup>” che viene riconosciuta agli agricoltori più “grandi” e che li vede aderire spontaneamente ad assicurazioni, meccanismi di credito, irrigazione e agrotecnologie, non necessariamente corrisponde effettivamente al loro modo di intendere quel che è per loro più o meno congeniale.

Questa complessità non è sconosciuta agli esperti del mondo rurale e nel corso degli anni alcune proposte sono state fatte proprio per cercare di includerla all'interno delle scelte politiche.

## 2.2 Una sovrapposizione di immagini. Il mutamento come spostamento della focale

Nei convegni dei primi anni del XXI secolo, quegli stessi sociologi rurali che avevano accumulato conoscenza sul contesto agricolo nazionale e che nel corso degli anni Ottanta avevano integrato nella loro prospettiva anche una certa sfiducia nei confronti di un “progresso” unilaterale, sostenevano che

---

<sup>55</sup> Si fa riferimento all'associazione Amoud, incontrata durante la ricerca di campo il 01/04/2017.

<sup>56</sup> Intervista n. 12.

<sup>57</sup> Intervista n. 10, ma anche interviste n. 13, 81, 82.

<sup>58</sup> Intervista n. 46 a un dipendente di Tamuil El Fellah.

pensare lo sviluppo rurale in funzione della sola agricoltura conduce a numerosi vicoli ciechi. [...] Per costruire la prosperità, bisogna impegnarsi in vie complementari che mettano l'accento sulla diversificazione delle attività economiche nelle zone rurali, [...] diversificazione già presente e da valorizzare<sup>59</sup>.

È in quest'ottica che era stata costruita la *Stratégie 2020 pour le développement rural*, che prevedeva, appunto, di sorpassare il “mito dalla scorza dura<sup>60</sup>” della vocazione agricola marocchina, per valorizzare la dimensione periurbana, la pluriattività del mondo rurale e la capacità delle popolazioni delle campagne di vivere a cavallo fra diverse realtà e diversi lavori. Così nelle istituzioni era proposta una differente rappresentazione delle popolazioni rurali:

l'immagine del contadino conservatore è un'immagine sbagliata. Il contadino, al contrario, è aperto all'innovazione fino a che gli sembra utile e vantaggiosa. Impara sempre di più dai vicini e dai contatti nei mercati, che dai tecnici. Il Marocco di oggi non conta più le esperienze innovatrici che hanno permesso all'agricoltura di rappresentare un progresso diffuso – come ad esempio l'esperienza delle serre – e agli agricoltori di posizionarsi meglio nelle nicchie dei mercati<sup>61</sup>.

Tale lettura, riconoscendo i cambiamenti sociali avvenuti del mondo rurale, se volgiamo, ravvisa anche un certo “successo” delle politiche precedenti. Invece che focalizzarsi sulla distanza fra quel che si sarebbe voluto raggiungere e quel che si è raggiunto, l'ottica qui presentata preferisce concentrarsi sulle trasformazioni dei modi di fare agricoltura, considerandole rielaborazioni degli sforzi politici passati. Un esempio di questo diverso posizionamento ruota, ad esempio, attorno ai semi cerealicoli certificati. Se alcuni si concentrano sul fatto che la loro diffusione è ancora al di sotto dei desideri politici – pari, nelle misurazioni più ottimiste, a circa il 24%<sup>62</sup>, contro l'auspicato 45%<sup>63</sup> –; altri sguardi notano invece che i semi certificati hanno assunto centralità nelle priorità degli agricoltori e che le varietà usate oggi sono, anche se non certificate, prodotti della ricerca genetica del passato.

A partire dal caso dei semi certificati di cereali, e di come il sapere costruito sul mondo rurale ha modificato il modo di intendere il mutamento sociale, si mostrerà qui il labirinto di rappresentazioni riferite alla trasformazione delle campagne, riempita di significato in base alla parte di mondo che si sceglie – più o meno consapevolmente – di riflettere e assumere come punto di partenza da cui misurare il cambiamento.

### 2.2.1 Una questione di posizionamento

C'è stato un enorme cambiamento nel modo di produrre cereali. In quanto ingegnere agronomo che lavora nel settore dagli anni Sessanta, posso dirlo con certezza. In passato anche se lavoravo con agricoltori moderni, i

---

<sup>59</sup> Ait Kadi, 2004, *op. cit.*, p. 50. Idea ritrovabile anche nell'intervento di Gregori Lazarev: “le popolazioni rurali, oggetto delle politiche di sviluppo rurale, sono spesso confuse con le popolazioni delle unità agricole. [...] Quest'unione richiede una chiarificazione. Cosa s'intende con 'unità agricola'?” seguono diverse definizioni possibili di quest'unità concettuale, che comprende sia aziende agricole, che semplicemente unità abitative nel contesto rurale che praticano saltuariamente l'agricoltura (Lazarev, 2005°, *op. cit.*, p. 63 et seguenti).

<sup>60</sup> Ennaji, M. (2005b). “Le Maroc d'hier et d'aujourd'hui: questions pour l'avenir”. In Haute Commissariat au Plan (2005). *Prospective Maroc 2030. Introduction aux forums I et II. Eveil aux problématiques du Maroc de 2030*, pp. 11-16, p. 13.

<sup>61</sup> Lazarev, 2005a, *op. cit.*, p. 62.

<sup>62</sup> AgriMaroc (31 maggio 2021). *Ahmed Ouayach: « Promouvoir l'utilisation des semences sélectionnées »*.

<sup>63</sup> Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime (2009). *Contrats programmes pour le développement des filières de production*. Rabat.

rendimenti erano comunque inferiori rispetto a quelli degli agricoltori comuni oggi. La differenza principale sta nelle varietà. Se negli anni Sessanta una persona usava i semi certificati, aveva comunque varietà non performanti; mentre oggi anche se si usano semi non certificati, le varietà sono più performanti di quelle precedenti. Le varietà sono cambiate, e questa è la cosa più importante: prima il tasso di utilizzo dei semi certificati era molto basso, meno del 10%, tanto basso da non permetterne la diffusione nel settore informale e nei suq. Adesso invece, grazie alle politiche passate il tasso di utilizzo è aumentato nel tempo, e anche la consapevolezza dell'importanza varietale è cresciuta. Anche che non si comprano i semi certificati, si fa sicuramente più attenzione alle caratteristiche delle varietà piantate. L'impatto dei semi certificati non è solo sulla superficie effettivamente insemiata, ma anche sulla produzione di generazioni non certificate, diffuse tramite circuiti informali<sup>64</sup>.

Questa testimonianza mostra le conseguenze delle politiche di modernizzazione sotto un'altra luce: in quest'ottica non è da considerare un successo esclusivamente l'adozione completa di una certa pratica, o la sostituzione definitiva delle priorità, ma anche le sfumature, le influenze e le modifiche parziali di modi di agire e valori, da considerare nelle loro diffusioni laterali, rarefatte e spurie. Le azioni dirette portatrici di mutamento non sono l'unico modo per impattare sul mondo rurale, ma il governo dell'agricoltura viene anche individuato nella "gestione a distanza", nella capacità di indirizzare indirettamente i comportamenti dei singoli.

Questa capacità non solo non deve per forza essere scientemente programmata, ma può anche risultare come frutto di azioni stratificatesi nel tempo. Il mondo rurale, come abbiamo visto, è soggetto a politiche di trasformazione fin dal periodo coloniale e i piccoli agricoltori sono in relazione con gli ingegneri agronomi – portatori per eccellenza della "modernità" – fin dagli anni Quaranta. Pascon stesso riconosceva che questa relazione aveva profondamente modificato il vocabolario, le logiche e le priorità di alcuni agricoltori. Allora<sup>65</sup> come oggi<sup>66</sup>, viene studiato come gli agricoltori non siano passivi di fronte alle proposte politiche, ma le adottino o rifiutino in base ai propri bisogni contingenti, ibridandole con pratiche differenti e affidandovisi in molti casi solo parzialmente.

Anche una delle strutture ad oggi presentate come più innovative, il *Crédit Agricole du Maroc*, può diventare uno specchio per comprendere la complessità dell'intreccio fra storia delle politiche agricole e immagini del mondo rurale. Questa banca, rivolta esclusivamente al contesto extraurbano e principalmente dedicata agli investimenti nel settore primario<sup>67</sup>, ha costruito con il Plan Marc Vert degli strumenti di supporto al credito per agricoltori senza garanzie. In un partenariato con lo Stato, che si fa da garante ultimo dei debitori, il *Crédit Agricole du Maroc* propone dei crediti a un tasso di interesse agevolato per le persone senza copertura, da

---

<sup>64</sup> Intervista n. 33.

<sup>65</sup> Pascon e Ennaji, 1986, *op. cit.*; Rabet, M. (1984). "L'emploi au Maroc, sources de informations, niveaux, structures". *Statéco* [http://www.dial.prd.fr/dial\\_publications/STATECO/pdf/39/39\\_3.pdf](http://www.dial.prd.fr/dial_publications/STATECO/pdf/39/39_3.pdf); Dumont, 1958, *op. cit.*; Emerit, M. (1964). "Modernisation et sous-emploi". *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, vol. 19, n. 1, pp. 192-197.

<sup>66</sup> Courlet, C. (1995). "L'industrialisation en milieu rural". *Économie rurale*, n. 225, pp. 12-14; Guerraoui, D. (2016). "Entreprendre en milieu rural au Maroc: les voies de l'avenir de la PME rurale". *Rivista di studi sulla sostenibilità*, vol. 6, n. 2, pp. 209-214; Kadiri, Belmoumene, Kuper, Fayasse e Tozy, (2010), *op. cit.*; Ferlaino, B. (2021). "Policy, history and individual action. Using Moroccan agriculture to reflect on agency". In Pezzano, A. et al. *The question of agency in African studies*, cap. 9, in pubblicazione.

<sup>67</sup> Nata in epoca coloniale e mantenuta con l'Indipendenza, questa banca oggi agisce secondo due "missioni": da una parte la banca commerciale e di investimento; e dall'altra quella con una "missione di servizio pubblico" per "accompagnare lo sviluppo rurale" (vedere il sito ufficiale: *Crédit Agricole du Maroc. Le groupe*. Sito citato).

usare per aprire attività non agricole nelle zone rurali o ampliare la propria attività produttiva. Nonostante, fino ad oggi, queste popolazioni non avessero accesso ai meccanismi bancari, uno dei responsabili di quest'istituzione racconta che “capita raramente di dover usare capitali pubblici per coprire i crediti dei piccoli agricoltori<sup>68</sup>”. Quella “mancata mentalità contrattuale<sup>69</sup>” riconosciuta ai piccoli agricoltori, non trova riscontro nel lavoro di chi coordina l'accesso al credito:

inaspettatamente, in più del 95% dei casi gli agricoltori ce la fanno da soli a ripagare il credito, tranne quando ci sono forti siccità. Ormai però c'è l'assicurazione climatica, e la maggior parte di coloro che chiedono credito vi partecipa. Anche se non in modo formale e non tramite banche, infatti, la popolazione rurale lavora a credito da sempre, e ha interiorizzato l'importanza di restituire il capitale prestato, e di lavorare per farlo<sup>70</sup>.

Per alcuni intervistati, dunque, il mondo rurale non solo è influenzato da anni di politiche di modernizzazione, ma è anche un luogo storicamente tridimensionale: non spazio a-storico, in cui il tempo si ferma e tutto viene ripetuto uguale a se stesso, ma realtà che ha visto molteplici esperienze organizzative, da comprendere in questa profondità. La relazione quotidiana, concreta e lavorativa che si instaura fra responsabili di banca e debitori, costruisce un'immagine delle popolazioni rurali in contrasto con le aspettative politiche; quelle stesse aspettative che hanno sostenuto la creazione degli strumenti che oggi servono anche a sfatare il mito del *fellah* lontano dalle logiche di mercato. Il mutamento sociale delle campagne diventa dunque un processo intrinseco, compreso nello scorrere della storia e nella sedimentazione delle esperienze.

### 2.2.2 Definire è dar forma. Interpretare il mondo rurale

Per comprendere a pieno la multi-sfaccettatura delle rappresentazioni riferite al mondo rurale, dobbiamo prendere in considerazione un ulteriore aspetto di come queste sono costruite, aspetto riferito alla produzione di sapere: tridimensionalità e dualità di questo contesto si sovrappongono molto spesso nei lavori che lo analizzano e vengono involontariamente portate entrambe, contemporaneamente, nella maggior parte delle analisi sul tema.

Sono proprio gli studi più minuziosi su questo contesto (come quelli di Paul Pascon e Jean Dresch, o dei meno noti André Page o Will D. Swearingen) a costruire contemporaneamente quell'alone di “tradizionalismo” che circonda il contesto rurale (inteso come luogo dalle usanze ripetute e ripetitive, dagli equilibri rigidi, e dai ruoli sociali fortemente comunitari, che lasciano poco spazio all'individuo) e a fornire esempi concreti per rompere i miti di immobilità. È infatti in questi lavori che vengono delineati i tratti più generali del mondo rurale (come l'agricoltura, la presenza di diverse logiche agricole e sociali, la ruolizzazione di genere o la centralità cerealicola in alcune regioni); ma, al contempo, è sempre qui che questi tratti “grezzi” vengono raffinati, mostrati nelle loro sfumature, nella complessità di come partecipano a costruire questo contesto. Una rappresentazione, dunque, racchiude l'altra<sup>71</sup>.

---

<sup>68</sup> Intervista n. 45.

<sup>69</sup> Intervista n. 46.

<sup>70</sup> Intervista n. 45 a un responsabile del Crédit Agricole.

<sup>71</sup> Si rimanda, ad esempio, a come André Page, all'interno di un approccio razzista e coloniale mette in evidenza i momenti di incontro fra francesi e marocchini, le loro collaborazioni e le ibridazioni di pratiche (Page, 1954, *op. cit.*) o a come

Questa doppia presenza non è solo ritrovabile all'interno dei lavori citati, ma anche nel modo in cui questi sono stati nel tempo ripresi e usati. Proprio per la loro importanza, infatti, alcuni studi dell'epoca d'oro della sociologia rurale vengono oggi considerati uno strumento di lavoro per descrivere il Marocco extraurbano, soprattutto da parte di attori decisionali che operano nel settore agricolo senza esservi direttamente coinvolti<sup>72</sup>. Questi, anche involontariamente, fanno riferimento alle immagini più generali del mondo rurale marocchino costruite dalla sociologia rurale ma, data la loro relativa conoscenza di questi lavori, ne trattengono l'immagine "grezza", quella che mostra esclusivamente un mondo agricolo duale, distante dalla realtà urbana e culturalmente statico, alimentando così – come lo ha chiamato un'intervistata – il "mito dell'agricoltura di sussistenza"<sup>73</sup>.

Infine, queste concezioni contrapposte si sfiorano e si sovrappongono oggi anche all'interno di uno stesso discorso e vengono – spesso inconsapevolmente – coltivate dalla stessa persona. È possibile riscontrare tale convivenza leggendo alcuni estratti dei testi citati precedentemente riferiti alla multidimensionalità del mondo rurale: alcuni di quelli che evidenziano la complessità di questa realtà, la sua pluriattività e criticano "l'illusione di una società immutabile"<sup>74</sup>; parlano anche di come il mondo rurale "abbia conosciuto una rivoluzione economica e sociale senza cambiamenti culturali che l'accompagnassero in un processo di sviluppo coerente"<sup>75</sup> e propongono di sviluppare una visione globale di sviluppo per il Marocco, capace di riempire tali lacune. L'immagine che in questi testi emerge del mondo rurale resta frammentata e non unitaria:

le popolazioni rurali sono confrontate a un conflitto di valori perenne. Da un lato sono costantemente sollecitate (dall'informazione, dalla pubblicità di beni di consumo inaccessibili, ...) ai valori della modernità. Sono, dall'altro, ritorte *sui soli valori che conoscono bene*, quelli dei comportamenti famigliari, della sottomissione delle donne, dell'accettazione subalterna dell'autorità, di un'interpretazione semplificata e riduttrice del messaggio potente della religione. [...] Questo conflitto di valori è particolarmente sentito nella gioventù rurale le cui aspirazioni non differiscono sostanzialmente dai desideri della gioventù urbana. [...] Questi giovani non sono conservatori, ma vivono in una società che impone loro dei modi fondati su un conservatorismo certo<sup>76</sup>.

Nonostante gli sforzi per modificare l'immagine del mondo rurale presenti in questo stesso testo<sup>77</sup>, l'autore considera "valori naturali della popolazione rurale" tutto quel che viene indicato come "anti-moderno" (il riferimento alla famiglia, la sottomissione della donna, l'accettazione passiva dell'autorità,...) – che poi questi siano effettivamente valori slegati dalla "modernità" è ancora da dimostrare. Tale lettura implicita conduce quasi direttamente a un'altra visione centrale: che i mutamenti del mondo rurale lo abbiano profondamente destabilizzato. Si parla, difatti, di

---

Pascon, seppure inserito nel paradigma della modernizzazione, presenti in diversi momenti gli innesti delle pratiche "tradizionali" su quelle "moderne" o viceversa (Pascon, 1977a, *op. cit.*).

<sup>72</sup> Come è emerso in diverse interviste, ad esempio n. 1, 7, 9, 17, 28, 79.

<sup>73</sup> Intervista n. 47 a un'intellettuale marocchina.

<sup>74</sup> Ennaji, 2005a, *op. cit.*, p. 64.

<sup>75</sup> Ennaji, 2005a, *op. cit.*, p. 69.

<sup>76</sup> Lazarev, 2014, *op. cit.*, p. 279, corsivo mio. Testo che è anche apparso in: Lazarev, G. (2005c). "Réflexions sur la ruralité au Maroc". In *Atti del colloquio Paul Pascon*, dicembre 2005, Rabat: IAV; e Lazarev, 2005b, *op. cit.*.

<sup>77</sup> E lo stesso testo, infatti, che ha al suo centro l'analisi delle trasformazioni delle società rurali, del ruolo della donna, delle dinamiche generazionali e dell'appartenenza identitaria (Ennaji, 2005a, *op. cit.*).

una società largamente smarrita, ancora presa fra le contraddizioni del suo passato sociale e culturale e allo stesso tempo, precipitata per fattori molteplici in trasformazioni di cui lei ancora ignora il senso e le implicazioni future<sup>78</sup>.

È a partire da questa visione che è stato costruito il PMV e che prende forma la preoccupazione continua di costruire una società rurale stabile e sicura.

Tutte le visioni fino a qui presentate convivono all'interno del "governo dei cereali": tanto gli aspetti riferiti a una "tradizione" rurale statica e stabile, quanto quelli invece rivolti alle ibridazioni fra "mondo moderno" e ruralità. Mostrando le distinzioni interne a tali visioni si è inquadrata la "polisemia rappresentativa" che costituisce l'unità del discorso sul mutamento sociale del mondo rurale. Tenere a mente questa composizione molteplice ci permetterà di mettere a fuoco via via i "non detti" sottostanti alle scelte politiche che vedremo in azione per stimolare mutamento attraverso la filiera cerealicola. Altrettanto, adesso, faremo con l'unità del discorso sulla stabilità. Decostruirlo attraverso la presa in analisi delle idee soggiacenti al concetto di "sostenibilità" ci aiuterà a comprendere come anche le scelte rivolte a mantenere la stabilità non sempre abbiano direzione unitaria, e possano raccontare molteplici posizionamenti e rappresentazioni interni a una sola unità del discorso.

### 3. Unità discorsive e polisemie: definire la stabilità

Prima di proseguire con quest'esplorazione, si ritiene importante esplicitare una caratteristica del modo in cui il termine "stabilità" è stato usato nei capitoli precedenti, caratteristica latente ma fondamentale che guida l'intera esplorazione di questo capitolo: la sua molteplicità. Questa sua caratteristica è emersa chiaramente durante l'intervista a Mohamed Tozy, (professore di scienza politica all'Università di Hassan II di Casablanca e all'Università Aix-Marseille, nonché membro della Commissione di revisione della costituzione marocchina del 2011 e della Commissione speciale per il Nuovo modello di sviluppo):

ci sono diverse idee di stabilità legate al mondo rurale, e nello specifico alla filiera cerealicola. Da un lato, c'è una visione che comprende la stabilità come resilienza di un preciso sistema sociale: quello agropastorale. I cereali, infatti, sono spesso collegati all'allevamento ovino e si inseriscono in una conformazione produttiva considerata capace di rispondere agli shock e operare nell'imprevisto. Principalmente immaginata come una realtà frugale, di sussistenza, nel corso del tempo le si è affiancata anche un'altra visione della stabilità: come aumento della capacità produttiva cerealicola e, pertanto, del reddito. Questa visione "ingegneristica" (che collega meccanicamente aumento di produzione ad aumento del reddito) ha provato, nel tempo, ad aumentare il numero dei capi di bestiame, sostenendo la coltura cerealicola. Inizialmente la priorità è stata posta sugli animali facilmente industrializzabili (bovini e carne bianca). Il simbolo però degli ovini è molto forte – perché è anche legato al *ramadan* – e la loro diminuzione è difficile. Così, nel tempo, le preoccupazioni politiche si sono pian piano preoccupate di tenerla, ma renderla più redditizia<sup>79</sup>.

Durante quest'intervista stavamo proprio parlando di come l'idea di stabilità incontrata oggi durante la ricerca sia costruita da visioni diverse, cambiate nel tempo. Tozy stesso, alimentando la mia riflessione, mi ha fatto

---

<sup>78</sup> Lazarev, 2014, *op. cit.*, p. 307, corsivo mio. Testo che è anche apparso in: Lazarev, 2005c, *op. cit.*; e Lazarev, 2005b, *op. cit.*

<sup>79</sup> Intervista n. 16.



notare come a queste due idee di stabilità si siano poi affiancate altre rappresentazioni: stabilità come gestione dell'acqua e diffusione dell'irrigazione agricola; come gestione dei prezzi dei prodotti strategici; prevenzione dell'esodo rurale; garanzia di reddito per gli agricoltori; inserimento nel mercato internazionale; aumento del reddito; salvaguardia del contesto agricolo e quindi lotta alla desertificazione e attenzione alla sostenibilità dell'agricoltura; come costruzione di una classe media...<sup>80</sup>. Tutte queste letture non sono mutualmente escludibili né appartengono esclusivamente a una sola epoca, ma si combinano fra loro e costruiscono diversi approcci politici. Anche nei confronti del rapporto al mercato differenti visioni si sono nel tempo succedute, spesso combinandosi in ibridi contingenti ogni volta specifici. Stabilità come liberalizzazione; protezionismo; commercio estero; controllo del commercio interno; ... . Questi diversi modi di rappresentare le priorità politiche si sono tradotti in scelte concrete via via differenti che hanno, nel tempo, delineato strategie d'azione le cui tracce sono ancora vive nell'approccio politico, producendo simboli ancora condivisi dagli intervistati. Il concetto di stabilità, dunque, ha nel tempo variato sia il suo significato che le sue funzioni politiche, legittimando diverse scelte e, al contempo, contribuendo a generarle.

Seguire questo cambiamento attraverso il modo in cui viene riempito di significato il termine "sostenibilità" ci aiuterà a mettere a fuoco con maggiore chiarezza sia la molteplicità, sia cosa questa molteplicità significa nel definire le azioni politiche.

### 3.1 La sostenibilità: un modo per esplorare le rappresentazioni di stabilità

Il concetto di sostenibilità è stato fino ad ora toccato solo tangenzialmente, ma è invece un ricco spunto per riflettere su come la rappresentazione della stabilità sia polisemica. È proprio attorno a questo concetto che si consumano i conflitti più espliciti riferiti al PMV, tanto in ambito accademico<sup>81</sup>, quanto in quello giornalistico<sup>82</sup>. Questo concetto è particolarmente ambiguo: nel corso della storia le politiche agricole (marocchine e internazionali<sup>83</sup>) sono state trasformate in base a ciò che con "sostenibilità" si è inteso. Pratiche

---

<sup>80</sup> Intervista n. 16.

<sup>81</sup> Nella letteratura scientifica che si oppone al PMV molto spesso il discorso sulla sostenibilità agricola si sovrappone a quello sulla sicurezza alimentare, dato che le pratiche agricole utilizzate per le colture da esportazione sono considerate meno sostenibili. Per lavori che trattano principalmente di sicurezza alimentare: Akesbi, 2011b, *op. cit.*; Akesbi, 2011a, *op. cit.*; Akesbi, 2012, *op. cit.*; Berdai, 2016, *op. cit.* Per lavori invece più concentrati sulla questione della sostenibilità: Faysse, N., El Amrani, M., Errahj, M., Addou, H., Slaoui, Z. e Thomas, L. (2014). "Des hommes et des arbres: relation entre acteurs dans les projets du Pilier II du PMV". *Alternatives rurales*, marzo 2012, pp. 75-84; Kuper, M. e Molle, F. (2017). "Durabilité de l'exploitation des eaux souterraines dans le pourtour méditerranéen". In Caron, P., Valette, E., Wassenaar, T., Coppens d'Eeckenbrugge, G. e Papazian, V. *Des territoires vivants pour transformer le monde*, p. 49-53; El Mazouni, H. e Kadiri, Z. (2021). "Le PMV à l'épreuve de l'information et de l'analyse journalistique". *Alternatives rurales*, aprile 2021, pp. 31-45.

<sup>82</sup> È difficile che gli articoli di giornale siano apertamente critici nei confronti del PMV, ma si trovano diversi articoli che, passando proprio da alcuni discorsi relativi alla sostenibilità agricola o all'utilizzo dell'acqua, fanno riferimento alla politica agricola: Telquel (8 dicembre 2020). *Eau: la soif nous guette*; Telquel (9 gennaio 2020). *Pénurie d'eau: le Maroc toujours parmi les pays les plus menacés*; Telquel (5 novembre 2019). *Maroc Vert, Halieutis... Aziz Akhannouch sur le gril des députés*; Telquel (27 settembre 2019). *Cour des comptes: le vrai bilan d'Akhannouch*; L'Economiste (16 aprile 2019). *Le défi du futur PMV*; L'Economiste (3 dicembre 2018). *Au Maroc, la révolution de l'irrigation contre le réchauffement climatique*; L'Economiste (22 novembre 2017). *Gestion du stress hydrique: La cohérence des politiques, un enjeu pour l'agriculture*; L'Economiste (22 novembre 2017). *Gestion du stress hydrique: Le grand chaos*; L'Economiste (25 ottobre 2017). *Agriculture: Pourquoi les modes de production doivent être revus*.

<sup>83</sup> Per alcuni lavori scientifici che hanno trattato il variare del concetto di sostenibilità nel tempo: Schaller, N. (1993). "The concept of agricultural sustainability". *Agriculture, Ecosystems & Environment*, vol. 46, n. 1-4, pp. 89-97; Tiezzi, E. e Marchettini, N. (1999). *Che cos'è lo sviluppo sostenibile? Le basi scientifiche della sostenibilità e i guasti del*

che in passato erano considerate poco sostenibili, oggi vengono riprese come simbolo dell'impegno politico per l'ecosistema (come la semina diretta); e sistemi produttivi da alcuni considerati antitetici a un'agricoltura "virtuosa" (come la fertilizzazione chimica) vengono da altri elogiati come strumenti strategici e sostenibili.

### 3.1.1 Passaggi di significato. La semina diretta, da pratica "tradizionale" a simbolo della "modernità"

Un chiaro esempio, utile per vedere il cambiamento del significato di "sostenibilità" e la polisemia della stabilità che questo racconta, è valido sia per il contesto internazionale che per quello marocchino, e fa riferimento alla pratica della semina diretta<sup>84</sup>. Gli sforzi di meccanizzazione agricola, accompagnati in Marocco dallo slogan "*mettre la jami'a sur le tracteur*", sono infatti per lungo tempo andati contro una pratica che era ampiamente diffusa: quella di inseminare i terreni senza prima smuoverli e senza dunque arare la terra. A partire dagli anni Novanta, con la nascita negli Stati Uniti della cosiddetta "agricoltura di conservazione"<sup>85</sup> alcuni agronomi hanno iniziato a vedere la lavorazione del suolo come dannosa e, lentamente, a rivalutare le pratiche di semina diretta. Recentemente queste pratiche sono state inserite anche nel PMV<sup>86</sup>, come esempio dell'impegno politico per adottare standard internazionali di "sostenibilità". Il Presidente dell'*Association Marocaine de l'Agriculture de Conservation* (AMAC) ha raccontato così il percorso di questo tipo d'agricoltura nel paese:

abbiamo creato l'associazione proprio per fare *lobbying* e diffondere nel contesto decisionale l'idea di agricoltura di conservazione. Oggi finalmente se ne sente parlare un po' ma ci abbiamo messo tanto tempo. Vorremmo creare un comitato fatto da agricoltori, Ministero, ricercatori e Camere dell'agricoltura per organizzare la conversione e collaborare sul consolidamento di questo tipo di agricoltura. Nel 2017, pochi giorni prima della COP22, abbiamo organizzato il primo Symposium dell'associazione<sup>87</sup>, una riunione internazionale sull'agricoltura di conservazione. L'idea sembra aver attecchito, e nel PMV II maggior terreno sarà coltivato seguendo le regole proposte da questa visione innovativa. Durante il convegno, infatti, il Segretario generale del Ministero dell'agricoltura ha aperto le giornate e ha fatto tutto un discorso di disponibilità e interesse verso le nostre proposte. Ad oggi si parla di convertire 100 mila ettari in semina diretta e sono state comprate dalle Direzioni regionali d'agricoltura di Meknès diverse macchine agricole che servono per accompagnare questo tipo di pratica; il problema è che in pochissimi sanno usarle anche dentro al Ministero, che quindi non sanno come spiegarlo agli agricoltori! Noi lavoriamo per colmare questi vuoti, ma sempre informalmente; dovremmo essere inseriti a livello pubblico. Inoltre, il Ministero,

---

*pensiero unico*. Roma: Donzelli Editore; Marshall, E. (2008). "Une longue histoire". *Pour*, n. 198, pp. 123-129; Senatore, G. (2013). *Storia della sostenibilità: dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*. Milano: Franco Angeli; Fabiani, G. (2015). *Agricoltura-mondo. La storia contemporanea e gli scenari futuri*. Roma: Donzelli Editore.

<sup>84</sup> Semina che non prevede l'aratura del terreno. Viene fatta comunque attraverso un macchinario che inserisce i semi a una certa profondità del terreno, ma l'idea di base è che smuovendo la terra vadano perse importanti sostanze nutritive che si sono faticosamente depositate nei suoli (vedere: Semina diretta. *La tecnica*. Sito citato).

<sup>85</sup> Tipo di agricoltura oggi considerata sostenibile che si concentra sul mantenimento della fertilità dei suoli, piuttosto che sulla loro fertilizzazione, attraverso pratiche agricole che impieghino poca manodopera e che sfruttino i principi attivi rilasciati dalle diverse colture nei terreni. I tre principi che la guidano sono: la rotazione delle colture; la lavorazione minima del suolo; la copertura permanente del suolo (vedere: Rivista agraria. *L'agricoltura di conservazione*. <https://www.rivistadiagraria.org/articoli/anno-2017/lagricoltura-di-conservazione/>. Visitato il 13/11/2021).

<sup>86</sup> Vedere, ad esempio, Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime. *Agriculture de conservation à la base de semis direct pour les grandes cultures*. <https://www.agriculture.gov.ma/fr/projet/agriculture-de-conservation-base-de-semis-direct-pour-les-grandes-culture>. Visitato il 13/11/2021.

<sup>87</sup> L'intervistato fa riferimento all'evento che è anche ritrovabile su internet: MAP ecology (28 agosto 2017). *Symposium international sur l'agriculture de conservation, le 14 septembre à Meknès*.

dato che c'erano tanti soldi da poter investire nell'agricoltura sostenibile, ha fatto comprare moltissimi macchinari, ma di pessima qualità, senza coinvolgerci. [...] Noi gli abbiamo detto: “non fate direttamente 100 mila ettari, è inutile, iniziate con 5000 e poi si diffonderà!”. Questa visione però non è stata ascoltata a sufficienza. Oggi, c'è di buono, che all'ENA si propongono degli interi moduli sull'agricoltura di conservazione e ci sono quattro centri di formazione per agricoltori<sup>88</sup>.

L'impreparazione lamentata dall'intervistato racconta, appunto, di come i paradigmi cambino molto in fretta all'interno dei significati dati al concetto di sostenibilità: gli stessi agronomi assunti dal Ministero per accompagnare i contadini nella “modernizzazione” delle loro pratiche, non sempre riescono a stare al passo con idee di agricoltura o di sostenibilità così repentinamente mutevoli.

### 3.1.2 La fertilizzazione “ragionata”. Uno strumento diplomatico dai significati ambigui

Un ulteriore esempio di come la sostenibilità sia costruita su paradigmi instabili e mutevoli è dato dal ruolo centrale che ha la fertilizzazione chimica nel progetto di sviluppo che il Marocco propone per il continente e nel PMV. L'intero progetto di implementazione produttiva ruota attorno a un concetto che ho ritrovato innumerevoli volte nel corso della mia tesi magistrale: la “*fertilisation raisonnée*” o, tradotto, la “fertilizzazione ragionata”. Con questo termine, usando le parole degli ingegneri agronomi dell'OCP,

si intende un tipo di fertilizzazione particolare, regolata e studiata in base alle colture e ai bisogni del suolo. In primo luogo si fanno le analisi del suolo, si calcolano i bisogni della coltura, per sapere come e cosa darle, e si definisce qual è la formula di fertilizzante migliore per quel caso particolare. Anche in caso non ci fossero tempo, soldi o modo di fare tutte queste analisi, due sono le regole principali: “la legge del minimo” (mettere una quantità che risponda solo al bisogno, altrimenti si rischia di diminuire la produzione e rendere il terreno troppo carico di sali minerali), e “il suolo che soddisfa la pianta” (definire la fertilizzazione in base ai bisogni di quel che si coltiva)<sup>89</sup>.

È attraverso quest’“alchimia<sup>90</sup>” numerica, ingegneristica e fortemente burocratizzata, che si raggiunge, secondo l'OCP, la sostenibilità agricola<sup>91</sup>.

Un aspetto è però importante da sottolineare per comprendere come il concetto di “sostenibilità” vari da contesto a contesto. Gestendo l'interesse delle riserve di fosfati marocchine (le più ricche al mondo) la presenza nei fertilizzanti OCP del fosforo è più concentrata di quanto sarebbe possibile proporre, ad esempio, in Europa. Le leggi europee sull'utilizzo dei concimi fosfatici, dei sali e dei derivati del fosforo sono infatti più restrittive di quelle africane, e metodi di fertilizzazione presentati come sostenibili in Marocco sarebbero illegali in Italia perché ritenuti dannosi per il suolo, per le colture e per le falde acquifere. Solo con la revisione del regolamento europeo del 2019 alcuni prodotti di origine fosfatica sono stati riammessi nella lista delle

---

<sup>88</sup> Intervista n. 13.

<sup>89</sup> Intervista n. 26.

<sup>90</sup> L'Economiste (30 aprile 2021). *Agriculture – OCP: L'alchimie de la fertilisation des sols*.

<sup>91</sup> Per vedere due esempi di come si parla di questo progetto: un video (in arabo) che spiega i principi base della fertilizzazione ragionata (Youtube. *OCP Al Mutmir. Fertilisation raisonnée – المعقلن التسميد*. <https://www.youtube.com/watch?v=avNnLS8IwWg>. Visitato il 13/11/2021) oppure una presentazione del progetto OCP al SIAM (OCP-SIAM. *Fertilisation raisonnée: tout commence par une bonne connaissance du sol*. <http://www.ocp-siam.com/fr/actualites/fertilisation-raisonnee-tout-commence-par-une-bonne-connaissance-du-sol>. Visitato il 13/11/2021).

sostanze di concimazione accettate nel territorio UE, ma sono ancora sottomesse alle legislazioni nazionali, che spesso non ammettono certi tipi di fertilizzanti fosfatici<sup>92</sup>. La mutevolezza e l'elasticità di queste misure mostra, appunto, come il concetto stesso di "sostenibilità" sia da comprendere a partire da contingenze storiche e visioni del mondo, che mutano nel tempo e fra i luoghi.

Legittimare la fertilizzazione chimica, rendendola addirittura pilastro del metodo di agricoltura sostenibile utilizzato come arma diplomatica sul continente, è una necessità per il Marocco e, a partire dall'ambiguità del concetto stesso di "sostenibilità", diverse azioni vengono fatte a sostegno della stabilità del suo progetto interno e internazionale. Creare una mappa di fertilità dei suoli africani, diffondere i distributori di fertilizzanti sul continente, costruire metodi diversi di formazione degli agricoltori per la fertilizzazione ragionata, sono alcune delle azioni derivate da questa concezione di sostenibilità, fortemente legata al modo in cui si intende la stabilità. In questo processo, infatti, il Marocco mostra di cercare un compromesso fra strategia economica e sostenibilità ambientale, di negoziare un punto di incontro fra queste due forme compresenti di stabilità.

Ancor più esplicito, in questo senso, è il modo in cui "sostenibile" è inteso all'interno del PMV.

### 3.2 Intendere il Plan Maroc Vert. La sostenibilità alla base di idee contrapposte sul futuro

Come diverse concezioni di sostenibilità compongano e sostengano rappresentazioni diverse della stabilità è anche evidente nel dibattito nazionale riferito al PMV. La sostenibilità riferita alle azioni proposte dalla politica, infatti, varia in base ai posizionamenti, rendendole di volta in volta stabilizzatrici e sicure, o pericolose e destabilizzanti in base alle priorità che vengono riconosciute al progetto di futuro. Le diverse idee si stabiliscono e sostengono così posizioni politiche e scelte concrete, e vedendole più da vicino ci sarà anche più chiaro come l'unità del discorso sulla stabilità, comune a tutte le visioni, assuma sfumature di significato diverse utili per comprendere la performatività delle rappresentazioni. Oltre a decostruire l'unità del discorso sulla stabilità, questa sezione mostrerà anche come la stabilità sia un concetto dinamico, in continua mutazione, mai univoco o statico.

#### *3.2.1 Una critica radicale*

Per far emergere con chiarezza l'ampiezza delle contrapposizioni osservabili si citerà quasi interamente un commento messo on line dall'economista Najib Akesbi, intellettuale apertamente critico nei confronti del PMV. Questa citazione servirà a mostrare, contemporaneamente, le logiche principali che guidano il concetto

---

<sup>92</sup> C'è stato un dibattito a tale proposito che ha portato ad aprire il mercato europeo a fertilizzanti chimici che nel 2003 erano stati banditi per la loro maggiore concentrazione di cadmio (il solfato di cadmio, elemento costitutivo dei fosfati, è un prodotto cancerogeno e inquinante per i suoli perché li rende nel corso del tempo meno nutrienti, si accumula nel terreno ed entra nella catena alimentare). Oggi, considerando che sono state trovate tecniche per "pulire" i terreni dal cadmio e per recuperare il fosforo, le soglie di accettazione della concentrazione fosfatica sono state aumentate. Per ricostruire meglio il dibattito e il regolamento a cui ha portato: Mutriman (16 ottobre 2016). *Il nuovo regolamento europeo sui fertilizzanti – cosa cambia per gli agricoltori*; Geofili Info. *Cadmio nei fertilizzanti fosfatici: allarmismo ingiustificato*. <https://www.georgofili.info/contenuti/cadmio-nei-fertilizzanti-fosfatici-allarmismo-ingiustificato/4099>; Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea (25 giugno 2019). *Regolamento UE 2019/1009 del parlamento europeo e del consiglio del 5 giugno 2019*; Commissione europea. *Recupero di fosforo dai residui agricoli*. <https://cordis.europa.eu/article/id/165129-phosphorus-recovery-from-agricultural-residues/it>. Visitati il 14/11/2021.

di “sostenibilità” nel dibattito marocchino e che ci permetteranno di approfondire ulteriormente quanto parlare di “stabilità” sia, nel concreto, parlare di idee in mutamento che sostengono azioni disparate.

Buongiorno. Pochi giorni fa, il primo giugno, il Ministro dell’agricoltura ha fatto un discorso al Parlamento in risposta a delle domande sulla situazione dell’agricoltura e del mondo rurale in questo periodo di siccità, ed egli ha fatto un discorso a dir poco stupefacente. Rimette in dubbio quelli che ritiene essere dei *clichés*, e che possiamo riassumere in tre punti. Il primo è l’autosufficienza cerealicola: secondo il Ministro per raggiungerla si dovrebbe aumentare la superficie di terra irrigata a cereali dai 300 mila ettari attuali a 900 mila. Il secondo è la questione “dell’anguria e dell’orzo”: l’anguria che viene tanto criticata per il suo ipotetico sovra consumo d’acqua, consumerebbe in realtà 12 volte meno acqua dell’orzo. Infine il terzo punto: secondo il Ministro gli agricoltori che coltivano gli agrumi, l’avocado, i pomodori, ... non possono rimpiazzarli con i cereali; il rendimento a ettaro dei cereali sarebbe di 12 mila dirham, mentre aumenterebbe a 34 mila dirham all’ettaro per le altre produzioni agricole. “Il Marocco può comprare i cereali sul mercato globale e ciò non crea alcun problema” dice il Ministro. Sono queste tre affermazioni che dovremmo discutere seriamente. [...]

In primo luogo certo, le risorse in acqua sono limitate perché siamo un paese che subisce un forte stress idrico, oramai quasi povero di acqua. [...] Quindi seriamente, nessuna persona sensata che conosce la situazione potrebbe mai pretendere di raggiungere il 100% di autosufficienza in ogni prodotto. Non si è mai parlato di rimpiazzare frutta e verdura con i cereali, ma fra l’ideale irraggiungibile dell’autosufficienza e la situazione attuale, direi che c’è più che un margine: c’è la ricerca di un migliore equilibrio fra colture destinate all’esportazione, e – forse più importanti – i prodotti di base che i marocchini consumano di più (i cereali, lo zucchero, gli olii vegetali), che purtroppo non sono valorizzati.

Il secondo punto concerne la questione dell’acqua in rapporto alle produzioni. [...] L’anguria, beh, è forzatamente una produzione che si fa irrigando, cioè che riceve acqua, acqua sulla quale abbiamo investito, che ha un costo – e infine ciò che c’è criticabile, non sono nemmeno le angurie prodotte in delle zone preparate, attrezzate per l’irrigazione, con acqua da utilizzare; ma piuttosto quelle angurie che coltiviamo nelle regioni aride o semi aride in cui vengono pompate le poche acque disponibili che restano per l’acqua potabile, per dedicarla invece a colture che poi esporteremo. È questo che è criticabile: esportiamo un’acqua rara dopo averne privato la popolazione. [...] L’orzo è tutt’un’altra storia, un’altra cosa. È intanto una coltura fatta perlopiù a *bour*, una coltura pluviale, che richiede di avere relativamente poca acqua e acqua piovana. È una pianta abbastanza resiliente inoltre, resistente, rustica, adattata, spesso è una produzione che vien fatta in sistemi che difficilmente possono coltivare altro.

Quel che è imbarazzante da parte del Ministro, è far credere che i cereali piantati in zone irrigabili [attrezzate per l’irrigazione] vengano sistematicamente irrigati. Non è la realtà. Chi conosce la realtà della coltura cerealicola nei perimetri irrigati sa che i cereali, in maniera generale, non sono sempre irrigati. Lo sono solo in caso di bisogno, [...] come irrigazione complementare a quella piovana. E quindi la comparazione non può essere fatta<sup>93</sup>. L’altro

---

<sup>93</sup> Su questo punto anche altri intervistati si sono soffermati. Ad esempio, un ingegnere agronomo (ex responsabile della SoNaCoS) mi ha detto, mentre parlavamo della coltura delle fragole: “al contrario, invece, per quanto riguarda la cerealicoltura. Qui, anche irrigando, non è un’irrigazione sistematica ma solo momentanea, puntuale, e dipende anche il bisogno in quantità d’acqua, che non è sempre fisso. Se ha molta acqua puoi fare più colture, ma se hai solo poca acqua e puoi fare solo delle irrigazioni supplementari (termine agronomo *irrigation d’appoint*) può essere che se fai cerealicoltura puoi raggiungere un rendimento più alto. Quindi la scelta di fare le colture ad alto valore aggiunto non è una scelta automaticamente fattibile, dipende da molti fattori: capacità economica, tecnica, conoscenza del mercato e della logica imprenditoriale e disponibilità economica per fare ricorso alle tecniche necessarie a fare fragole” (intervista n. 32). Come

punto soggiacente, che indoviniamo attraverso questo tipo di discorso, è che, in effetti, abbiamo l'impressione che i responsabili ragionino come se in questo paese non ci fosse che l'irrigato. Il *bour* non esiste più, o comunque non è più sotto il loro radar. Bisogna ricordare comunque, ancora una volta, che se dico che le superfici irrigabili sono il 15-16% significa che 85-84% delle terre coltivabili in questo paese fanno parte dell'agricoltura a *bour*, dell'agricoltura pluviale, e direi che è proprio questo il campo prediletto dei cereali e in particolare dell'orzo. [...] I cereali, e l'orzo in particolare, sono il cuore di un sistema di produzione che è proprio dell'agricoltura familiare in Marocco, la quale, lo sappiamo, è il 98% delle attività produttive in questo paese. Siamo di fronte a un sistema di produzione misto che combina armoniosamente i cereali (prima anche i legumi ma oramai questi sono stati tristemente persi per strada) e l'allevamento. E queste due produzioni si completano perfettamente perché l'allevamento si nutre dei sottoprodotti dei cereali e d'altro canto lo sappiamo che l'allevamento, nel "modo di vivere" degli agricoltori, è un po' la banca. Quando ci mancano soldi o cibo per la siccità andiamo a vendere un montone, un ovino, un bovino e questo permette di sopravvivere. [...] E tutto ciò, lo ripeto, si iscrive in una visione armoniosa della sicurezza alimentare. [...]

Terzo punto è la questione dei redditi degli agricoltori. Qui anche, l'evidenza è che l'anguria, l'avocado o il pomodoro portano più reddito che l'orzo o il grano, anche se possiamo discutere le cifre utilizzate dal Ministro, dato che è evidente che i cereali per la gran parte degli agricoltori non portano un guadagno pari a 12 mila dirham all'ettaro [...]. La questione nascosta in realtà qual è? Che semplicemente non precisiamo i 34 mila dirham, per riprendere le cifre avanzate: chi li guadagna? Possiamo dire che è l'agricoltore comune? Mi sembra evidente che il profilo dell'agricoltore che ha questo reddito sarebbe piuttosto un agricoltore, diciamo, piuttosto "importante", piuttosto "influyente", piuttosto "privilegiato". Non è un abuso far credere che sia il piccolo agricoltore ad essere privato dei 34 mila dirham se gli si impone di sostituire il grano all'anguria? Ma la preoccupazione più grande è ancora un'altra. È che anche a livello macroeconomico lasciamo credere che rimpiazzando l'anguria e l'avocado con i cereali i marocchini perderebbero 20 miliardi di dirham. Chi li perderebbe?

Ma oltre questo primo livello, soprattutto, [...] è importante dire che già oggi, adesso, i marocchini perdono molto più che questi 20 mila dirham, ogni giorno. Perché? Perché in realtà stanno perdendo per sempre delle risorse naturali, dell'acqua, delle risorse non – o difficilmente – rinnovabili, delle risorse non monetizzabili, nel senso che non possiamo ridurle a dei flussi finanziari o contabili. Quello che stiamo perdendo oggi è semplicemente la sostenibilità, la sostenibilità delle risorse, la sostenibilità dell'agricoltura in un contesto di cambiamento climatico che conosciamo. È questa la realtà oggi e vediamo bene che la questione non si può riassumere a un calcolo vantaggioso puramente finanziario tipo: quella coltura fa guadagnare più di quell'altra quindi la scegliamo; quando sappiamo in realtà perfettamente che può essere rovinosa, catastrofica per la sostenibilità e per le risorse naturali di questo paese.

Dal punto di vista ora della sicurezza alimentare, possiamo comunque porci la questione: cos'è più importante? L'anguria o il grano? O l'orzo? Uno Stato di dipendenza alimentare nel quale oggi ci troviamo, al di là di tutto ciò che ci raccontano [...] oggi importiamo quasi la metà dei nostri bisogni in zucchero e in cereali, la totalità del mais [...] il 98% dei bisogni alimentari per gli olii vegetali. Siamo in uno stato di dipendenza alimentare grave ed è in questo contesto che abbiamo un discorso che, sinceramente – ed è il meno che si possa dire –, manifesta una certa disinvoltura nei confronti della questione della sicurezza alimentare, una disinvoltura inquietante. E direi anche

---

lui me ne hanno parlato anche: un dipendente ONCA di Meknès (intervista n. 44); un ingegnere agronomo genetista (intervista n. 84); una studiosa in geografia (intervista n. 47).

che in questo momento, in piena crisi CoviD, impariamo che – e l’informazione è lì, visibile da tutti – che i grandi produttori su scala mondiale, cominciando dai russi, dagli americani, cominciano a ridurre se non a proibire le esportazioni. Non è quindi legittimo inquietarsi per questa situazione di insicurezza, oggettivamente, di insicurezza alimentare? Ed è in questo momento che emerge questa vecchia storia del “il Marocco può comprare i cereali sul mercato mondiale”. Bisogna ricordare che anche la Banca Mondiale che ci ha venduto questa storia, questa favola, negli anni Ottanta e Novanta, non si azzarda più oggi a impegnarsi in una via così pericolosa. Anche il Presidente Macron, di fronte alla questione che si è posta sul campo dei medicinali, beh anche lui si è mostrato parteggiare per una sovranità, una sovranità “ad ogni costo” ha detto. Beh, è in questo momento che in Marocco alcuni, alcuni bisogna dirlo, vengono ancora con dei calcoli che depistano per convincerci che sarebbe meglio continuare a sovra-sfruttare le nostre magre risorse idriche per continuare a produrre frutta e verdura destinate all’esportazione. E ci dicono di aver fiducia nel mercato mondiale per cibarci e alimentarci. Ho solo voglia di dire questa frase, che è di una saggezza estrema: la sovranità alimentare ha un costo (è il senso di “ad ogni costo”) ma non ha prezzo. E in particolare nello scenario futuro. Ecco, oggi siamo un po’ disarmati di fronte a un [...] discorso che non tiene conto, semplicemente, delle vere priorità di questo paese, delle vere questioni dell’agricoltura e del mondo rurale e direi anche della sovranità alimentare, per continuare su delle tesi che sono oramai largamente superate. Abbiamo l’impressione che i responsabili non si migliorino, non evolvano in funzione dell’evoluzione del mondo. [...] Quello che chiedo è un’alternativa razionale che sia *in primis* preoccupata, (preoccupata!) per la sicurezza alimentare della popolazione e della preservazione naturale delle risorse di questo paese<sup>94</sup>.

Questa lunga citazione ci permette di toccare con mano diversi punti. In primissimo luogo vorrei soffermare l’attenzione su come, da entrambe le parti, le rappresentazioni giochino un ruolo importante: il simbolo dell’anguria, da un lato, e dell’orzo dall’altro ci permettono infatti di accedere a quella forma concreta delle rappresentazioni cui sui ci focalizziamo dal primo capitolo. Osservare come viene – più o meno implicitamente – scelto, da un lato, di tralasciare l’agricoltura pluviale per concentrarsi su “colture ricche”, che garantiscono la performatività finanziaria del settore primario, o, dall’altro, di considerare i cereali (e l’orzo soprattutto) come coltivazione inserita in un ciclo produttivo “armonioso” e “perfetto”, quasi idilliaco, è per noi di grande interesse. Ci aiuta infatti ad accedere a quella performatività delle rappresentazioni di cui abbiamo seguito la traiettoria storica ed epistemologica, e di tastare come queste assumano un valore centrale nel dibattito attuale sull’agricoltura marocchina e vengano riviste e reinterpretate secondo i bisogni contingenti e le questioni considerate di maggiore attualità.

### 3.2.2. *In difesa del Plan Maroc Vert*

Un secondo aspetto su cui soffermarci riguarda la depoliticizzazione delle posizioni politiche. Leggendo questo discorso emerge come le cifre vengano utilizzate come supporto alla propria tesi, cifre che sono estremamente difficili da ricostruire o da provare, e che variano in base ai report cui si fa riferimento<sup>95</sup>, alle sotto-definizioni<sup>96</sup> e, in ultima istanza, alla tesi che sostiene la scelta dei dati. Accanto al carattere costruito delle cifre e alla loro

---

<sup>94</sup> Youtube. *Najib Akesbi, l’orge et la pastèque*. Sito citato.

<sup>95</sup> Basti ricordare ad esempio l’ambiguità delle cifre sull’occupazione dell’agricoltura, diversa se si guardano i dati del Ministero dell’agricoltura o dell’HCP.

<sup>96</sup> Come definire, ad esempio “agricoltura familiare”; “agricoltura irrigata” o “irrigabile”.

funzione depoliticizzante (aspetto già analizzato sia nel corso di questo lavoro, che in altri testi<sup>97</sup>), questa citazione ci mette anche di fronte a come, operativamente, diverse rappresentazioni si scontrino, inserendosi entrambe – a proprio modo – nel paradigma della sostenibilità, e utilizzandolo – non per forza consapevolmente – come “cavallo di Troia” per sostenere la propria tesi politica.

Questo paradigma, infatti, non è solo rivendicato dalla posizione portata da Najib Akesbi, ma viene anche mobilitato dal Ministero. Lo stesso Aziz Akhannouch, quando ancora era Ministro dell’agricoltura, ha detto in un’intervista:

la riconversione della terra usata per la coltivazione dei cereali, una coltura che ha la tendenza, quando c’è poca pioggia, a compromettere l’intera stagione agricola, rende l’agricoltura più resiliente. Oggi, gli alberi da frutta sono più resistenti al cambiamento climatico, il che rende possibile incrementare i redditi degli agricoltori e allo stesso tempo assicurare la sostenibilità della produzione e fare un uso migliore delle terre agricole<sup>98</sup>.

Sostenibilità come minimizzazione del consumo idrico, o come stabilità dei redditi portati dall’agricoltura: in base a cosa s’intende con questa parola le scelte politiche cambiano di significato e il “cambiamento climatico” non diventa altro che un’ulteriore fonte di legittimazione per la propria rappresentazione del futuro e dell’auspicabilità (o la non auspicabilità) di alcune azioni, fonte che, data la sua universalità e la sua percepita urgenza, ancora una volta sostiene quel processo di depoliticizzazione della propria posizione. Il modo in cui, in una dichiarazione partigiana quale è quella di Najib Akesbi, le formule “in realtà”, “le vere priorità”, o “le vere questioni dell’agricoltura e del mondo rurale” vengono utilizzate a sostegno della propria tesi, quasi eludono la presa di posizione preventiva, quella cioè che per lui “sostenibilità” significa una gestione delle risorse idriche accurata e, per quanto possibile, minimizzata.

Il terreno di conflitto, dunque, non è tanto l’agricoltura di per sé, che è invece più il luogo in cui la conflittualità si consuma e viene esplicitata, ma raggiunge una dimensione più profonda, quella del modo di immaginare il mondo rurale e il suo futuro e di dare risposta ai timori impliciti a queste rappresentazioni. Campagne abitate da contadini impoveriti e non capaci di inserirsi nel sistema di mercato globale, che bloccano le aspirazioni internazionali del Marocco e non ne sostengono il passaggio a “economia emergente”, per gli uni; paese desertico e consumato da un’agricoltura d’esportazione che ha arricchito pochi e impoverito molti, incapace di garantire i prodotti di base per la stragrande maggioranza della popolazione e in balia di equilibri internazionali sempre più instabili, per gli altri. Diverse rappresentazioni di un futuro incerto emergono dal modo in cui si intende “sostenibilità” e, lateralmente, dal ruolo che i cereali assumono nelle priorità politiche – prodotto strategico al centro del conflitto “sostenibilità come accesso al mercato”/“sostenibilità come sicurezza alimentare”.

Queste paure senza voce hanno un peso rilevante per comprendere la costruzione e il radicamento delle rappresentazioni di stabilità, costruite – appunto – anche sul loro opposto, ossia su quelle dell’instabilità. Soffermarci sulle molteplici letture della sostenibilità ha fatto emergere come anche all’interno di un unico

---

<sup>97</sup> Ricordiamo, ad esempio, Hibou., Bono, Meddeb e Tozy, M., 2015, *op. cit.*; Hibou e Samuel, 2011, *op. cit.*.

<sup>98</sup> Intervista giornalistica ad Aziz Akhannouch, al tempo Ministro dell’agricoltura (Eco Actu (24 dicembre 2018). *Le PMV a-t-il rempli sa mission ?*).



modo di intendere la stabilità (come sostenibilità, appunto) le rappresentazioni si moltiplichino e i significati delle azioni prendano strade diverse. Questa riflessione, oltre a decostruire il ruolo di un paradigma oggi universale come quello della sostenibilità all'interno del funzionamento dei meccanismi di governo, ci permette anche di rilevare come parlare di “rappresentazioni della stabilità politica” sia un terreno tutt'altro che stabile, ma dinamico, composto, molteplice e articolato. La “sostenibilità” è per noi il punto d'accesso per introdurre un aspetto centrale se vogliamo mettere a fuoco le rappresentazioni della stabilità: quello delle paure che vogliono esorcizzare.

### 3.2.3 Una questione di priorità. Futuri in contrapposizione

Rari sono i momenti in cui queste paure vengono esplicitate. Ne si trova un esempio chiaro all'interno delle proposte per il Nuovo Modello di Sviluppo:

la minaccia [...] è lo scivolamento nella violenza, da semplici forme di inciviltà a veri e propri delitti, passando dall'insurrezione sociale come è avvenuto in alcuni paesi: Stati Uniti, Francia, Haiti, Venezuela, Zimbabwe...<sup>99</sup>.

È proprio in questa dimensione, qui esplicitata ma di solito nascosta, tacita e sottesa, delle paure da scongiurare, che prende forma un ulteriore legame considerato implicito nella lettura di Akesbi, da analizzare per scomporre il legame fra timori dell'instabilità e individuazione delle priorità. Akesbi stesso, parlando di “vere priorità” ammette come le due posizioni siano trainate da differenti valori e da differenti interessi: rendere l'agricoltura un settore di investimento, di profitto e di accesso al mercato internazionale, da una parte; renderla invece un modo per garantire l'approvvigionamento interno di prodotti strategici, dall'altra. La preoccupazione nei confronti della sicurezza alimentare in Marocco è legata ai cereali almeno dalla colonizzazione, e diverse sono state le strategie scelte per garantirla<sup>100</sup>. Oggi, nel discorso di Akesbi, questa viene direttamente connessa alla sostenibilità in una rilettura dell'idea di sicurezza alimentare a partire dai paradigmi oggi più diffusi per leggere le politiche agricole.

In questo preciso punto, il modo di intendere “sostenibilità” si avvicina a quello più economicista utilizzato dai sostenitori del PMV: essa è intesa come caratteristica di un sistema di produzione, che ne definisce la capacità di durare per diversi anni. Mentre i primi vedono nel mercato internazionale lo sbocco principale attraverso il quale sostenere il sistema di approvvigionamento; i secondi (cui Akesbi è portavoce<sup>101</sup>) si affidano al controllo nazionale sul sistema produttivo. Tale visione è oggi connessa ai paradigmi della sostenibilità e della sovranità alimentare<sup>102</sup> ma esisteva anche in passato, e ha sostenuto scelte politiche concentrate sulla

---

<sup>99</sup> Institut Royal des Etudes Stratégiques, 2021, *op. cit.*, p.77.

<sup>100</sup> Esplorate nella parte II del lavoro.

<sup>101</sup> Ma diverse sono le voci incontrate durante la ricerca preoccupate per le stesse questioni sollevate da Najib Akesbi provenienti tanto da ambienti accademici, quanto pubblici (interviste n. 2, 17, 53, 64, 83).

<sup>102</sup> Diversa dalla sicurezza alimentare. Se questa secondo la FAO “esiste quando tutti gli esseri umani hanno, in ogni momento, un accesso fisico, sociale [aggiunto nel 2009] ed economico a un cibo sufficiente, sano e nutriente che permetta loro di soddisfare i bisogni energetici e le loro preferenze alimentari e condurre una vita sana e attiva” (FAO (2012). *La Filière des Céréales. Sécurité alimentaire et gestion des importations de blé dans les pays arabes*. Roma); la sovranità alimentare aggiunge l'elemento del controllo e della libera scelta da parte del consumatore del sistema alimentare presso il quale si approvvigiona. Non c'è sovranità alimentare senza una libera scelta sul “dove” approvvigionarsi. La sovranità alimentare inserisce il diritto delle comunità e degli individui di scegliere il sistema alimentare più adatto ai loro valori e ai loro bisogni in modo cosciente e consapevole. Questo concetto è stato formalizzato nel 1996 dall'associazione

“modernizzazione” molto distanti dal modo in cui la “sostenibilità agricola” è intesa dalle persone che adottano questa posizione. Tale affermazione non vuole né giudicare né delegittimare questi posizionamenti, ma vuole piuttosto (seguendo la chiave critica di decostruzione dei “non detti” delle rappresentazioni politiche) mostrare come ogni epoca rielabori secondo paradigmi propri azioni che, in un altro tempo o in un altro luogo, avrebbero potuto avere significati e conseguenze sulle scelte molto differenti. Diverse idee di stabilità si trovano così combinate diversamente dando luogo a configurazioni di governo via via distinte.

Abbiamo quindi visto come le unità del discorso sul mutamento sociale e sulla stabilità politica, presenti in diverse configurazioni di senso ma continui fili conduttori dei progetti agricoli, racchiudano al loro interno diverse epistemologie, diverse costellazioni di significato. Andiamo adesso a vedere come queste costellazioni prendono concretezza in forme di legittimazione: dapprima andando a considerarne gli effetti sulle dinamiche di potere fra attori; poi vedendo come strutturano il mercato attraverso il concetto di “qualità”.

#### 4. Rappresentare il mutamento. Credibilità degli attori e passaggi storici

Negli ultimi decenni, l’articolazione fra dominazione autoritaria e egemonia culturale<sup>103</sup> è cambiata e la violenza del regime politico (benché talvolta usata in modo esemplare<sup>104</sup>) viene sempre meno mostrata, divenendo un timore latente e onnipresente. Si cerca, in linea con i dettami del *new public management*, di dare visibilità alla conformizzazione dell’azione individuale, alla normalizzazione dei valori ritenuti necessari a mantenere stabilità e a strutturare l’ordine sociale. Il mutamento trainato e apertamente diretto dallo Stato, così, cede sempre più spazio a una rappresentazione diversa, che riconosce nei privati i più solidi portatori di innovazione, di credibilità e di stabilità. Nonostante il PMV sia una politica fortemente volontarista, il ruolo dei privati viene continuamente messo in primo piano e il diretto coinvolgimento pubblico, come da governamentalità neoliberale, viene nascosto dietro una patina di individualizzazione.

La totale fiducia nei confronti del settore privato è espressa all’interno del PMV e ciò ha portato una definizione differente delle priorità nella scelta degli strumenti d’azione per costruire al futuro, arricchendo ulteriormente la polisemica costruzione delle rappresentazioni del mutamento e della stabilità. Seguiremo questo passaggio attraverso due traiettorie: quella della produzione di sapere sui semi cerealicoli, e quella di chi è considerato valido per produrre i progetti di sviluppo in campo agricolo.

##### 4.1 Una ricerca sempre più privata. L’INRA e l’innovazione tecnica

Costruire varietà stabili, resistenti e adatte ai bisogni della produzione industriale, è stato particolarmente importante nelle politiche alimentari del paese. Questa ricerca è anche strettamente connessa con le politiche

---

internazionale La Via Campesina. Per approfondimenti vedere: Buisson, M. (2013). *Conquérir la souveraineté alimentaire*. Parigi: L’Harmattan; Schanbacher, W. D. (2010). *The Politics of Food: The Global Conflict Between Food Security and Food Sovereignty*. Oxford: Opraeger; Petrini, C. (2010). *Terra Madre. Come non farci mangiare dal cibo*. Firenze: Giunti.

<sup>103</sup> Si fa riferimento al concetto gramsciano di egemonia culturale, non come dominazione diretta e apertamente violenta, ma come controllo silenzioso e invisibile di un gruppo sociale su un altro, o come influenza di un gruppo sociale sulle rappresentazioni più diffuse per concepire un contesto e definirne le priorità e le scale di valori (Gramsci, A. (1929/2014). *Quaderni dal carcere*. Milano: Einaudi).

<sup>104</sup> Vedere, per la traiettoria della violenza nella storia di marocchina: Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.* con particolare riferimento a pag 211-277.

idriche: trovare varietà produttive e, al contempo, resistenti alla siccità è stato fra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta la principale preoccupazione per i ricercatori. Con gli anni Ottanta la priorità delle politiche pubbliche è diventata di accompagnare il passaggio al grano tenero come cereale principale, prodotto che permetteva di controllare maggiormente la produzione e il commercio. È fra gli anni Ottanta e Novanta, infatti, che venne creato il maggior numero di varietà cerealicole da parte del settore pubblico<sup>105</sup>. Questo progetto non era solo parte di una politica nazionale, ma si inseriva in un intreccio internazionale più complesso e articolato<sup>106</sup>, che permetteva al Marocco di accedere a dei progetti di formazione per i suoi gentisti e i suoi ingegneri agronomi. Le stesse persone che per un periodo avevano partecipato agli *stages* di Pascon, si trovavano pochi anni dopo coinvolti in gruppi di ricerca internazionali (della FAO o di ICARDA, soprattutto) che basavano i loro insegnamenti sul primato della tecnica e dell'ingegneria varietale.

Il passaggio di "credibilizzazione" dei privati può essere felicemente ricostruito seguendo la traiettoria storica di un particolare tipo di sapere, la genetica, e la storia dell'istituzione che più l'ha rappresentato, l'*Institut National de Recherche Agricole* (INRA), incaricata di costruire le varietà per la modernizzazione della filiera cerealicola.

#### 4.1.1 Stabilità e mutamento controllati dallo Stato. L'epoca d'oro dell'INRA (1960-2000)

Nata con la colonizzazione, a immagine e somiglianza dell'omonimo istituto francese con il quale ha collaborato nella fase del protettorato, l'INRA è stata coinvolta in progetti internazionali fin dalla sua nascita. Negli anni Sessanta è rientrata nell'attività internazionale dedicata alla Rivoluzione Verde, in collaborazione con il Messico<sup>107</sup>; e con gli anni Settanta la sua collaborazione raggiunse l'Europa, in special modo l'Italia. Con l'arrivo degli anni Ottanta, per l'interesse nei confronti del grano tenero che il contesto internazionale aveva stimolato nei decisori marocchini<sup>108</sup> e per la disponibilità di fondi multilaterali rivolti alla ricerca varietale, l'attività di studio transnazionale aumentò. In linea con i paradigmi riferiti allo "sviluppo agricolo", nel corso degli anni Ottanta e Novanta la principale preoccupazione dei progetti di studio era di costruire le varietà migliori dal punto di vista sia della resistenza alle malattie<sup>109</sup> che della produzione industriale di farina<sup>109</sup>. Il Marocco, sia per interesse politico, che per la grande biodiversità cerealicola presente nel paese (ricco bacino per le caratteristiche varietali) era coinvolto all'interno dei partenariati internazionali di ricerca e, soprattutto, nella ricerca rivolta ai cereali d'autunno (grano duro, grano tenero e orzo). Fu soprattutto su queste produzioni

---

<sup>105</sup> Fra il 1914, data di istituzione dell'INRA, e il 1979 otto varietà di grano duro erano state prodotte dall'INRA (senza contare, ovviamente, le varietà semplicemente introdotte dall'estero e adattate); mentre fra gli anni Ottanta e il 2006 si hanno 24 nuove varietà di grano duro (Jlibene e Nsarellah, 2011, *op. cit.*; Kamal, M., Kissi, A. e Sefrioui, A. (1993). "Processus de programmation de la recherche et du transfert de technologie: cas de l'INRA". In Kamal, M., Kissi, A. e Sefrioui, A. (eds.). *Etat de l'agriculture en Méditerranée: recherche agronomique et sécurité alimentaire*. Montpellier: CIHEAM, pp. 69-75; Driouchi, A. (2000). "Principaux volets des politiques agricoles au Maroc". *Options Méditerranéennes*, n. 14, pp. 119-126).

<sup>106</sup> Legato, fra altro, al desiderio dei paesi occidentali di espandere il loro mercato agricolo. Ci si tornerà nella seconda parte del lavoro.

<sup>107</sup> Nello specifico attraverso lavori in partenariato con l'International Maize and Wheat Improvement Center (CIMMYT) (Jlibene e Nsarellah, 2011, *op. cit.*).

<sup>108</sup> Questione approfondita nel capitolo VIII.

<sup>109</sup> Interviste a *professionnels* e burocrati della filiera cerealicola: n. 5, 32, 33, 84.

che l'attività dell'INRA si concentrò, dando poco spazio alle ricerche su altri prodotti rilevanti per la sicurezza alimentare (come i legumi, il foraggio, le olive) e piccolissimo ad agrumi e frutta da esportazione<sup>110</sup>. Con la presa di rilevanza del concetto di "biodiversità" (che diventava nel tempo non solo un potenziale paniere genetico per la creazione di varietà produttive, ma rilevante in quanto tale) il Marocco divenne anche sito di conservazione varietale cerealicola<sup>111</sup>. In questo periodo furono stipulate collaborazioni con diversi paesi europei (come la Germania o la Francia), ma anche con gli Stati Uniti e con le istituzioni multilaterali<sup>112</sup>. Alcuni di questi progetti sopravvivono ancora oggi: a Rabat, ad esempio, vi è la sede dell' *International Center for Agricultural Research in the Dry Areas* (ICARDA), organizzazione internazionale in stretta collaborazione con la FAO che è stata spostata nel paese proprio grazie alla buona relazione con l'INRA<sup>113</sup>.

La congiuntura di quel periodo ha permesso di formare, come racconta un testimone privilegiato dell'epoca, un contesto florido e internazionale, pieno di viaggi, scambi, incontri e momenti di confronto che hanno permesso di creare ricercatori "visionari", il cui lavoro aveva uno spessore sociologico da un lato, e sosteneva delle visioni politiche, dall'altro. È quel che ci ha spinto a essere il più innovativi possibile e a creare semi certificati di ottima qualità, mischiando diverse varietà in modo da rendere i prodotti contemporaneamente adatti ai bisogni degli agricoltori – perché resistenti alla siccità e alle malattie, e quindi poco dispendiosi in termini di trattamenti e di irrigazione – e ai bisogni dell'industria – perché con un peso molitorio intenso e un comportamento standardizzato, adatto alle richieste industriali dell'epoca (pane bianco soprattutto).

In questi progetti non solo venivano elaborate varietà, ma gli ingegneri agronomi marocchini venivano anche formati nel trattamento dei semi certificati, nei loro bisogni, nei criteri da considerare più importanti quando si cerca una varietà e nel fare test e prove di campo per diffondere l'utilizzo dei semi presso gli agricoltori<sup>114</sup>. Il ruolo dei privati era molto limitato ed era lo Stato principalmente a coordinare, gestire e creare posti di lavoro per i ricercatori formati all'estero, dando forza a un processo che in quel periodo stava coinvolgendo l'amministrazione pubblica marocchina: la "maroccanizzazione"<sup>115</sup>.

---

<sup>110</sup> Balaghi, R., Badjeck, M. C., Bakari, D., De Pauw, E., De Wit, A., Defourny, P., Donato, S., Gommès, R., Jlibene, M., Ravelo, A. C., Sivakumar, M. V., K., Telahigue, N., e Tychon, B. (2010). "Managing Climatic Risks for Enhanced Food Security: Key Information Capabilities". *Science Direct*, vol. 1, pp. 313-323; intervista n. 56 a un ingegnere agronomo.

<sup>111</sup> Con il progetto del network IPGRI sulla conservazione della biodiversità cerealicola nel Mediterraneo (Lipman, E., Maggioni, L., Knüpffer, H., Ellis, R., Leggett, J. M., Kleijer, G., Faberová, I. e Le Blanc, A. (2003). *Cereal Genetic Resources in Europe*. Bruxelles: IPGRI). Progetto raccontato in prima persona da un'ingegnere agronomo ex INRA (intervista n. 85) che vi ha preso parte.

<sup>112</sup> Con diversi progetti attivi fin dagli anni Sessanta (con la Francia fin dal periodo del protettorato, in realtà). Gli Stati Uniti hanno accolto diversi ricercatori dell'INRA durante la prima indipendenza e in seguito sono stati mantenuti i contatti americani, ma anche aperti altri legami con nazioni europee, come il progetto *Gesellschaft für Internationale Zusammenarbeit* in partenariato con la Germania sotto l'egidio della FAO sulla ricerca cerealicola legata alla resistenza sulla siccità (FAO (2017). *Vers une agriculture et une alimentation durables au Maroc dans le cadre du Programme de développement durable à l'horizon 2030*. Roma: FAO). Vedere CIRAD. *L'Institut National de la Recherche Agronomique du Maroc investit dans la formation en rédaction scientifique*. <https://agritrop.cirad.fr/464799/>. Visitato il 15/07/2021).

<sup>113</sup> Spostata nel 2012 in seguito alle tensioni in Siria, dove era la sua prima sede (Nature middle east. *Conflict in Syria forces international research centre to move staff*. <https://www.natureasia.com/en/nmiddleeast/article/10.1038/nmiddleeast.2012.133>. Visitato il 15/07/2021).

<sup>114</sup> Interviste a persone che hanno preso parte a questi scambi internazionali: n. 5, 32, 85.

<sup>115</sup> Per comprendere meglio questo processo nei suoi risvolti politici e nei suoi significati riferiti agli immaginari di governo: Rivet, 2012, *op. cit.*; Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*

Iniziato nel 1973, lo scopo di questo percorso era di consolidare il potere dello Stato centrale attraverso la costruzione di un nazionalismo economico e amministrativo, eliminando le “interferenze” estere. Un dipendente INRA dell’epoca racconta:

Si volevano formare quadri e responsabili nazionali, e noi abbiamo avuto proprio il ruolo di essere la prima generazione formata *per* diventare non solo ingegneri agronomi, ma ingegneri agronomi al servizio della Nazione. [...] Era l’ “epoca d’oro” dell’INRA<sup>116</sup>.

Questa generazione, condividendo l’idea di “modernizzazione agricola” come primato della tecnica, lavorava contemporaneamente per rendere più efficienti gli strumenti a disposizione degli agricoltori – in un’ottica “ingegneristica” – e per supportare le politiche nazionali – adottando invece in questo campo una visione più “sociologica”, attenta a raggiungere le priorità politiche nazionali attraverso azioni e divulgazioni “adatte” alle richieste degli agricoltori. Erano infatti, pur sempre, allievi della scuola di sociologia storica capitanata da Paul Pascon.

#### 4.1.2 Il declino di un’istituzione. Flussi di persone, cambi di equilibri

Il sapere costruito nella prima Indipendenza all’INRA è stato pian piano perduto:

chi faceva ricerca applicata è stato nel tempo promosso ed è diventato direttore o dirigente, perdendo quindi il polso della situazione sul campo<sup>117</sup>.

Questa situazione si è aggravata con i “piani pensionistici volontari”. Seguendo l’esperienza di un testimone privilegiato dell’epoca incontrato durante la ricerca, possiamo cogliere come è sfumata l’“epoca d’oro” della ricerca genetica pubblica:

Nel tempo abbiamo assistito a un cambiamento di politica dello Stato, in generale. Con i primi anni del 2000 – nel 2005 nello specifico – la Banca Mondiale ha iniziato a fare grosse pressioni sugli Stati per alleggerire la massa salariale del settore pubblico. Una delle prime iniziative consigliate dalla Banca Mondiale è stata quella di creare un fondo per il “pensionamento volontario”: noi potevamo scegliere se andare in pensione un po’ prima o se restare dipendenti del settore pubblico. All’INRA molte persone, come me, decisero di accettare la proposta perché sapevamo che, attraverso i contatti con le imprese private che nel tempo avevamo costruito (distributori di semi, di fertilizzanti, altri produttori varietali) avremmo potuto continuare a lavorare di meno, e avere un doppio stipendio. Molti di noi, inoltre, per i primi anni continuavano anche a lavorare con l’INRA ma come consulenti esterni. È stato allora che chi di noi era stato formato all’internazionale [e aveva ancora il retaggio degli *stages* di Pascon] ha pian piano cambiato ruolo, e le istituzioni pubbliche di ricerca come l’INRA hanno perso non solo i loro dirigenti, ma anche i tecnici – che sono poi quelli che fanno davvero il lavoro quotidiano. [...] Questa politica ha causato un’emorragia di *savoir-faire* che è andato a riempire le file degli organismi privati<sup>118</sup>.

Contemporaneamente a questa scelta politica, che ha fatto “uscire di scena individui che prima partecipavano al processo culturale<sup>119</sup>” e decisionale, diversi progetti internazionali di ricerca (con la FAO o con alcune istituzioni statunitensi) finirono e il paese “si trovò senza più progetti internazionali di formazione dove inviare

---

<sup>116</sup> Intervista n. 56.

<sup>117</sup> *Ibid.*

<sup>118</sup> Intervista n. 32. Testimonianza confermata anche da suoi colleghi dell’epoca: intervista n. 56, 76, 85.

<sup>119</sup> Mannheim, 1928/2008, *op. cit.*, p. 58.

i suoi ingegneri<sup>120</sup>”. La sostituzione degli ingegneri precedenti, formati con un approccio multidimensionale alla ricerca scientifica e preoccupati di fare progetti sul lungo termine, con persone dalle esperienze meno diversificate e dai contatti politici e internazionali meno solidi ha portato, lentamente, l’INRA a non essere più quel luogo di ricerca prolifico e dinamico che era precedentemente. Oggi, infatti, essa ricopre un ruolo marginale nelle politiche agricole – per budget e responsabilità.

La sostituzione generazionale, oltre ad avere un impatto intellettuale, ha anche avuto un significato politico per l’istituto, affievolendone coesione e centralità. I gruppi di ricerca interni iniziarono a sciogliersi e, come raccontato da un testimone incontrato, “oggi si lavora più individualmente che in gruppo<sup>121</sup>”. La perdita di importanza politica e la crisi economica progressiva che hanno influenzato l’attività dell’INRA è anche visibile osservando il declino delle risorse fondiari a essa dedicate. Un testimone dell’epoca ha raccontato:

uno dei sintomi peggiori e più evidenti del collasso lento ma inesorabile dell’INRA è stato il fatto che ha lentamente perso quasi tutti i terreni che aveva in concessione. Nei primi anni del 2000 infatti l’istituzione ha iniziato ad affittare illegalmente questi terreni a privati, a società di semi o a moltiplicatori. Vedendo tale azione illecita il Ministero ha stabilito, con il PMV, il sequestro di queste terre all’INRA e ha ripreso egli stesso l’attività di affitto senza però dare più quei soldi all’istituzione di ricerca. Queste terre sono molto buone e io, dato che ora lavoro per l’OCP, sto cercando di convincere il Ministero a dare a noi i terreni per poterci fare le prove di campo da mostrare agli agricoltori. Il fatto di aver perso queste terre ha fatto perdere all’INRA la possibilità di moltiplicare autonomamente le sue varietà. [...] Oggi sono i privati a governare la filiera dei semi e l’INRA, che un tempo ne aveva il completo monopolio, oggi perde sempre più terreno e, non conoscendo più la realtà di campo, non può rispondere ai bisogni reali del mondo agricolo<sup>122</sup>.

Il “declino intellettuale<sup>123</sup>” che abbiamo ripercorso (come è stato chiamato durante le interviste questo cambiamento interno generazionale di ricercatori), è stato affiancato a una perdita di rilevanza politica dell’INRA all’interno della filiera cerealicola e di quella dei semi. Non solo, infatti, essa in passato possedeva alcuni dei terreni più fertili della nazione, ma era anche il principale coordinatore della filiera dei semi certificati. Portavoce principale dello Stato in questo settore, l’INRA gestiva completamente la ricerca e la distribuzione dei semi di cereali.

#### *4.1.3 L’ingresso di nuovi attori nel definire le direzioni del mutamento. La privatizzazione del circuito delle sementi*

Prima di proseguire serve specificare un aspetto centrale della filiera dei semi: ancora oggi essa viene considerata come “divisa in due filoni<sup>124</sup>”. Da un lato vi sono i semi dei prodotti “ad alto valore aggiunto” e a maggiore rendimento economico (come i pomodori, la patata, la barbabietola da zucchero, ...). Dall’altro quelli dei cereali (e in minima parte dei legumi). I primi sono inseriti all’interno di circuiti di produzione e commercializzazione internazionali; gli attori marocchini (pubblici inizialmente, e poi privati) vi rientrano

---

<sup>120</sup> Intervista n. 56.

<sup>121</sup> Intervista n. 86.

<sup>122</sup> Intervista n. 56.

<sup>123</sup> *Ibid.*

<sup>124</sup> Intervista n. 32.

esclusivamente nella fase di commercializzazione e di diffusione. I secondi, invece, sono considerati “politicamente strategici” e pertanto la loro rete di produzione è nazionale, è stata soprattutto pubblica nel corso della storia e ha avuto nel tempo un approccio meno speculativo, anche connesso alle politiche di sicurezza alimentare del paese<sup>125</sup>.

Nei primi anni di indipendenza una delle priorità, insieme alla meccanizzazione agricola, era proprio quella di diffondere i semi certificati dei cereali presso i piccoli agricoltori. Se inizialmente i semi venivano distribuiti dal Ministero attraverso la *Société coopérative agricole marocaine* (SCAM<sup>126</sup>); con la “maroccanizzazione” delle terre la struttura organizzativa cambiò e l’intera catena venne concentrata su diverse istituzioni pubbliche. L’INRA si occupava della produzione varietale, le cooperative di gestione delle terre pubbliche (la SOGETA, la SODIA e la COMAGRI<sup>127</sup>) della moltiplicazione delle varietà, e la *Société Nationale de Commercialisation des Semences* (SoNaCos) (compagnia privata a capitale pubblico nata nel 1975) della distribuzione<sup>128</sup>. L’intera catena dunque era controllata dal settore pubblico e inizialmente la SoNaCoS sfruttava esclusivamente il capitale genetico dall’INRA. All’epoca, tutte le varietà cerealicole presenti in Marocco erano prodotte dallo Stato (o in collaborazioni fra INRA e organismi esteri o multilaterali), e i prezzi erano fissati dal settore pubblico. La filiera era fortemente sovvenzionata<sup>129</sup>. La gestione dell’intero settore era delegata all’INRA che produceva, certificava e definiva le priorità e i criteri di selezione. L’OMVA presentava i semi agli agricoltori e si assicurava del loro buon utilizzo; e la SoNaCoS li diffondeva attraverso le sedi dislocate della SCAM.

Con la crisi del debito e gli interventi sulla spesa pubblica, la filiera dei semi venne inclusa in un lento processo di cambiamento: benché non toccata direttamente dalle prime politiche di liberalizzazione (che portarono solo l’abbassamento delle sovvenzioni nel 1988), nel corso degli anni Novanta un lento e progressivo processo di liberalizzazione venne messo in atto. Il settore privato venne incoraggiato, almeno in linea di principio, a partecipare attraverso alcune misure come la perdita del monopolio SoNaCoS sulla commercializzazione

---

<sup>125</sup> Questione ritorvata in diverse interviste ad ingegneri agronomi (come le n. 34 e 56), ma anche in Jliebene e Nserellah, 2011, *op. cit.*

<sup>126</sup> Organismo nato nel 1950 per la compera e la distribuzione dei semi certificati, dei fertilizzanti e del materiale agricolo relativo soprattutto alla produzione cerealicola (ma anche di legumi, oleaginose, e zucchero) sul modello coloniale di prossimità ai produttori (Raynal, R. (1951). “Problèmes et bilan de l’agriculture marocaine”. *Cahiers d’outre-mer*, vol. 4, n. 16, pp. 342-362). Per la legge che coordinava il commercio sotto il completo egidio del settore pubblico: dahir 1-69-169 del 25 luglio 1969.

<sup>127</sup> Si rimanda alla nota a piè pagina n. 310 del capitolo IV.

<sup>128</sup> Nata come impresa pubblica, la SoNaCoS è passata a essere completamente inserita nel settore privato (continuando però a essere a capitale pubblico) con il dahir n. 4042 del 18 aprile 1990 che ha segnato il passaggio di diverse imprese pubbliche allo statuto privato. Inizialmente commercializzava esclusivamente semi di barbabietola da zucchero e di cereali d’autunno, con la liberalizzazione si è allargata ma i cereali restano i principali prodotti (INRA (1989). “Le secteur semencier au Maroc”. *Alawamia*, n. 65, pp. 16-67).

<sup>129</sup> Dahir 1-69-169 del 25 luglio 1969.

(teorica dato che copre ancora oggi il 90% del mercato<sup>130</sup>) e dell'INRA sulla produzione<sup>131</sup> o sulla garanzia dei diritti di proprietà intellettuale<sup>132</sup>.

L'Accordo di Marrakesh del 1994 con l'OMC e la liberalizzazione delle importazioni nel 1996<sup>133</sup> sancirono un momento di passaggio fondamentale per l'economia del paese, che formalmente si aprì al commercio estero e rinunciò alle protezioni che fino a quel momento ne caratterizzavano l'economia. Nonostante ciò, data la strategicità riconosciuta alla filiera dei cereali, i semi selezionati di questa coltura restano sovvenzionati e il loro prezzo continua ad essere controllato dal settore pubblico<sup>134</sup>. Il resto delle colture (e quindi dei semi e delle piante ad esse legate) è stato invece formalmente liberalizzato, il prezzo è libero e il commercio – in teoria – altrettanto. L'importazione delle varietà di cereali estere è formalmente possibile ma deve ricevere non solo l'approvazione ministeriale, ma anche quella del *Comité national de la sélection des semences et des plantes*.

Seguendo la composizione di questo comitato si può vedere come nel tempo il peso dell'INRA sia cambiato: se fino al 2013 esso era presieduto dal direttore di quest'istituto e composto della *Commission Nationale des Semences* cui partecipavano, oltre al Segretario Generale del Ministero dell'agricoltura, anche i dirigenti di diversi dipartimenti pubblici connessi all'attività dell'INRA<sup>135</sup>; con la modifica del 2013<sup>136</sup> il ruolo dell'INRA resta di rappresentanza e viene affiancato da altri dipartimenti pubblici o da rappresentanti di categoria<sup>137</sup>. Questo passaggio mostra come diversi privati e molte altre istituzioni abbiano oggi responsabilità nello stabilire quali nuove varietà iscrivere al catalogo, di quali permetterne l'importazione o la moltiplicazione.

Se è vero che con il PMV la perdita di potere dell'INRA e la privatizzazione della scelta dei semi da iscrivere al Catalogo Ufficiale è stata formalizzata con il cambiamento dei partecipanti al Comitato; è altrettanto vero che questo processo ha semplicemente formalizzato quello che stava già avvenendo. È con gli anni Novanta, infatti, che i privati (ossia le imprese di distribuzione, soprattutto la SoNaCoS, e i moltiplicatori) hanno iniziato sempre di più ad assumere peso nell'attività di proposta delle varietà da sottoporre al catalogo ufficiale e oggi, avendo

---

<sup>130</sup> Cour des Comptes (2018b). *Société nationale de commercialisation des semences (SoNaCoS)*. Rabat. Nel 1990 il suo statuto cambiò, passando da essere società pubblica a SpA a capitale pubblico.

<sup>131</sup> Apprendo, nel tempo, all'importazione anche di semi di cereali prodotti da altre imprese e cambiando il modo di diffondere i suoi. Se inizialmente era obbligatorio per tutte le imprese comprare i semi dell'INRA attraverso accordi diretti, con il tempo l'istituzione fu obbligata a vendere i semi (o meglio, i diritti sulla varietà) attraverso un bando pubblico, pratica che resta ancora oggi il modo di diffusione dei semi INRA (interviste a ex dipendenti INRA, n. 56 e 85).

<sup>132</sup> Con il dahir 1-96-255 del 1997 (<https://adala.justice.gov.ma/production/html/Fr/75097.htm>, visitato il 16/07/2021), creato in partenariato con l'*International Union for the Protection of New Plant Varieties*, organismo internazionale per la tutela dei diritti di proprietà in campo agricolo (vedere <https://www.upov.int/portal/index.html.en>, visitato il 16/07/2021).

<sup>133</sup> Formalizzata con il dahir n. 1-96-77 del 29 giugno 1996.

<sup>134</sup> Sovvenzioni cresciute fino al 1984, e da allora stabilizzate attorno al 33% del loro prezzo (intervista 32; Akesbi, N., Benatya, D. e El Aoufi, N. (2008). *L'agriculture marocaine à l'épreuve de la libéralisation*. Rabat: Economie Critique).

<sup>135</sup> La *Production Varietale*, la *Direction de la Production Vegetale du Controle Technique et de la Repression des Fraudes*, la SOGETA, la SONACOS (INRA, 1989, *op. cit.*). Composizione stabilita nel dahir n. 863-75 del 22 settembre 1977.

<sup>136</sup> Dahir n. 3538-13 del 14 dicembre 2013 e allegato per la composizione della Commissione.

<sup>137</sup> Vi sono entrati, nello specifico, anche i direttori dell'*Office national de sécurité sanitaire des produits alimentaires* (ONSSA), delle diverse filiere, dell'ONCA, dell'ufficio statistiche ministeriali, dell'ONICL, della FNIS e dell'Associazione delle Camere d'agricoltura (rappresentanti dei grandi agricoltori nelle diverse regioni) (Labouresse, F. (1986). "L'agriculture marocaine au début des années 80: situation et perspectives". *Méditerranée*, vol. 59, pp. 93-101).



diretto accesso al processo di accettazione, possono influire ulteriormente sulle varietà commercializzabili. Lentamente la SoNaCoS (in quanto principale impresa sul mercato) ha assunto il ruolo di coordinamento dell'intera filiera, in una collaborazione stretta e continua con l'associazione dei moltiplicatori (l'AMMS), che ha interesse a importare varietà estere sia perché costano meno di quelle dell'INRA, sia perché o sono loro stessi importatori, o possono guadagnare dal lavoro di intermediazione. Con il PMV e la formalizzazione della FNIS [*Fédération National Interprofessionnelle des Semences et des Plants*] questa collaborazione si è corroborata ulteriormente e ad oggi la filiera dei semi è praticamente gestita completamente dai privati<sup>138</sup>.

Nonostante, dunque, questa filiera sia considerata politicamente strategica – tanto da essere, per alcuni prodotti, sovvenzionata – la sua organizzazione e la sua coordinazione è nelle mani principalmente degli imprenditori che la compongono. È questa convivenza particolare che rende la filiera dei semi quella considerata “la più riuscita del PMV, un esempio per tutte le altre<sup>139</sup>”.

Raccontare l'atmosfera incontrata durante un pranzo con alcuni dei principali responsabili di questa filiera può rendere bene l'idea di come vi sia collaborazione interna fra le sue diverse parti. Avevo appuntamento con un moltiplicatore di semi che poi, gentilmente, dopo aver conversato in un bar mi ha detto che doveva andare a pranzo con dei responsabili della FNIS e dell'AMMS, e mi ha invitato a unirmi a loro – scoprendo poi che avrei avuto appuntamento nel pomeriggio con uno di loro. Dal diario di campo:

L'atmosfera è molto informale, rilassata e serena. Sembra essere a un pranzo di vecchi amici che si ritrovano. Mi ripetono spessissimo che loro lavorano bene insieme, che la FNIS è la filiera meglio organizzata e con più armonia interna perché si conoscono da molto tempo e perché già collaboravano anche prima del PMV, sono amici fra loro. C'è armonia. Uno dei responsabili mi dice che il suo lavoro non è così complicato in realtà perché certo, ci sono screzi interni alla filiera, ma in realtà sono tutti inseriti all'interno della logica industriale (“non hai, come in quella dei cereali, i piccoli produttori che bloccano lo sviluppo generale<sup>140</sup>”), si conoscono da anni e sono amici stretti con i responsabili dell'AMMS, il che permette loro di comunicare più liberamente e gestire i produttori in modo coordinato<sup>141</sup>.

Seguire come la legittimazione interna alla filiera dei semi sia passata da istituzioni pubbliche a privati mostra come la liberalizzazione abbia fortemente impattato l'immaginario politico e abbia assunto coerenza nella coesistenza – propria del contesto marocchino – fra una politica agricola affidata a privati e rivolta al mercato internazionale, e un forte intervento pubblico, che modifica il contesto economico attraverso sovvenzioni, prezzi fissi o tasse doganali.

---

<sup>138</sup> Intervista n. 56 a un ingegnere agronomo oggi in pensione che lavorava per l'INRA e che oggi collabora con l'OCP.

<sup>139</sup> Intervista n. 60 a un dipendente dell'ADA.

<sup>140</sup> Intervista n. 80.

<sup>141</sup> Dal diario di ricerca del 12/02/2020.

#### 4.1.4 Una liberalizzazione delicata. Fra prodotti strategici e fede nel mercato

Le sovvenzioni sui prodotti “strategici” (grano tenero, gas butano, zucchero e olio di semi) sono tutt’ora presenti, e la liberalizzazione di alcuni prodotti (come tè<sup>142</sup>, fertilizzanti<sup>143</sup> o idrocarburi<sup>144</sup>) non è avvenuta che molto recentemente. L’idea che il processo di liberalizzazione dei mercati più strategici sia ancora in atto è molto diffusa, e durante la ricerca ho avuto modo di incontrare in diversi momenti letture di questo passaggio come un processo “auspicabile ma molto delicato<sup>145</sup>”, “da fare in modo progressivo per non creare forti shock<sup>146</sup>”, e “inserito nel progetto a lungo termine del PMV<sup>147</sup>”. L’“onnipresenza dello Stato<sup>148</sup>” che aveva caratterizzato fino ad allora l’azione in campo agricolo viene ereditata dal PMV, politica dallo stampo dirigista e volontarista, ma si intreccia con la fede per il libero mercato e la fiducia nei privati. È questa fede che rende la filiera dei semi un esempio di come si auspica il futuro del contesto agricolo.

Hai scelto la filiera più complicata e problematica, i cereali, e quella più organizzata e semplice, i semi certificati. Speriamo, continuando a lavorare anche con la FIAC (*Fédération Interprofessionnelle des Activités Céréalières*), di passarle un po’ della nostra organizzazione. Il problema è la composizione: noi siamo quasi tutti parte di un gruppo di agricoltori moderni; i cereali invece hanno troppe persone diverse fra loro, racchiudono troppe parti della Nazione. È perché siamo considerati la filiera meglio riuscita che ci chiedono dal Ministero di lavorare con la FIAC e con i *professionnels* dei cereali per sistemare le cose<sup>149</sup>.

Così un responsabile dell’AMMS mi raccontava come il settore pubblico desidera dar forma alle federazioni interne alla filiera, e come si ritenga che gli sforzi di “privati ottimamente organizzati<sup>150</sup>” possano essere timoni per orientare il mutamento. La parabola dell’INRA e l’ascesa dei privati sono stati più volte utilizzati da esempi di come si spera che le filiere funzionino in futuro<sup>151</sup>. Le interpretazioni del mutamento prendono forma anche all’interno del modo di interpretare gli eventi storici e nel dar loro significato. Il declino dell’INRA, infatti, non viene presentato come un errore da rimediare, o come un intoppo storico, ma come un evento quasi “naturale”, che porta la “spontanea” ribalta dei privati, contemporaneamente confermando e simbolizzando la loro migliore “attitudine” nell’accompagnare il processo di mutamento. Tale riconoscimento è diffuso al di fuori della sola filiera delle sementi, e prende forma anche nell’individuare chi si farà carico dell’ideazione dei programmi di mutamento stessi.

---

<sup>142</sup> Con il passaggio nel 2002 (Bulletin Officiel n. 5030 del 15 agosto 2002) dell’*Office National du Thé et du Sucre* da istituzione pubblica a Società Per Azioni, e la formale liberalizzazione del settore nel 1996 nonostante siano pochi ad oggi gli operatori commerciali nella filiera, caratterizzata da un forte oligopolio (Akesbi, 1997, *op. cit.*).

<sup>143</sup> Formalmente liberalizzati nel 1990 (Akesbi, 1997, *op. cit.*) ma i cui prezzi erano mantenuti più bassi per il Marocco rispetto agli altri paesi per la relazione fra Stato e OCP (Ferlaino, 2018, *op. cit.*).

<sup>144</sup> Avvenuta nel 2016 con la legge 64.15 (Bulletin Officiel n. 6454 del 7 aprile 2016, [http://www.sgg.gov.ma/BO/FR/2016/BO\\_6454\\_Fr.pdf](http://www.sgg.gov.ma/BO/FR/2016/BO_6454_Fr.pdf), visitato il 17/07/2021).

<sup>145</sup> Intervista a un responsabile dell’ONICL di Casablanca, che ha lavorato precedentemente anche ad Agadir e lavora da quasi 40 anni nell’istituzione (n. 36).

<sup>146</sup> Intervista n. 9 a un responsabile ONICL.

<sup>147</sup> Intervista n. 19 a un dipendente ADA.

<sup>148</sup> Pascon, 1980, *op. cit.*, p. 25.

<sup>149</sup> Intervista n. 11 a un responsabile dell’AMMS.

<sup>150</sup> Intervista n. 80 a un responsabile della FNIS.

<sup>151</sup> Sia da persone parte delle istituzioni principali del PMV (n. 19 e 45), sia da membri della filiera delle sementi stessa (n. 5, 11, 12, 74).

## 4.2 Crescita del mercato e pianificazione neoliberale

La fede nel mercato e nelle leggi economiche propria del PMV emerge anche osservando come la politica è stata costruita. Non solo essa nasce dall'iniziativa del Ministro Akhannouch, laureato in management all'Università canadese di Sherbrooke e considerato uno dei "portatori del neoliberalismo" in Marocco; ma la costruzione di questa politica è anche stata affidata a un organismo di *consulting* politico, il McKinsey, considerato uno dei più grandi organismi di diffusione del modello manageriale di gestione politica.

Ripercorrendo l'attività di quest'istituto si vuole mettere in evidenza come siano organismi parte dei meccanismi di mercato ad aver dettato le priorità del progetto di mutamento – il che pone in luce anche come mai la rappresentazione del mutamento sia così legata al mercato internazionale. Ma questo paragrafo mostrerà anche un altro aspetto della produzione di conoscenza: l'importanza delle relazioni private – più e meno casuali – nel fare circolare le idee. Il fatto, infatti, che le immagini del futuro siano create all'interno di un circuito umano relativamente chiuso e specializzato, fa sì che la circolazione delle idee possa passare anche da istituto a istituto attraverso singoli individui. Quest'aspetto è rilevante per comprendere come le rappresentazioni sul mutamento non siano sempre mobilitate con consapevolezza, premeditazione o decisione, ma possano formarsi all'interno di ambienti sociali e bolle relazionali che condividono una rappresentazione comune, e che pertanto l'inseriscono nelle proposte politiche in modo implicito e immediato.

### *4.2.1 L'onnipresenza del McKinsey*

Il McKinsey, nato nel 1926, è uno dei più storici organismi di consulenza politica internazionale e nel corso degli anni Cinquanta dettava la linea d'azione degli altri attori di affiancamento manageriale dei settori pubblici. In questi anni, quando cioè andava formandosi il concetto stesso di management applicato al settore pubblico, la sua azione è stata determinante nel definire come questo sapere dovesse essere costruito, diffuso e usato, tanto che si parla comunemente di "mentalità McKinsey<sup>152</sup>".

Questo gruppo collabora con il Marocco da diversi anni: già negli anni Novanta svolgeva studi per l'OCP e ha aperto una sede a Casablanca nel 2004 come simbolo dello stretto legame che lo connette a questo paese. Ha accompagnato il Marocco nella costruzione di diverse riforme del settore pubblico sia attraverso degli studi settoriali per direzionare l'azione politica (come è avvenuto per il settore delle telecomunicazioni<sup>153</sup> o per quello estrattivo<sup>154</sup>), che attraverso la costruzione di vere e proprie strategie settoriali indicando le direzioni da

---

<sup>152</sup> O'Mahoney, J. e Sturdy, A. (2016). "Power and the diffusion of management ideas: The case of McKinsey & Co". *Management Learning*, vol. 47, n. 3, pp. 247-265, p. 251. Quest'organismo è anche uno dei più studiati del suo settore da parte delle scienze sociali e politiche vedere, come si può anche dai lavori: Bhide, A. V. (1995). *Building the Professional Firm: McKinsey and Co.: 1939–1968*. Boston: Harvard Business School Press; Bartlett, C. (1996). *McKinsey & Company: Managing Knowledge and Learning*. Boston: Harvard Business School Press; Raisel, E. (2003). *The McKinsey Mind*. New Delhi: McGraw-Hill Education; Edersheim, E.H. (2010). *McKinsey's Marvin Bower: Vision, Leadership, and the Creation of Management Consulting*. Hoboken: Wiley; McDonald, D. (2013). *The Firm: The Story of McKinsey and Its Secret Influence on American Business*. New York: Simon & Schuster; Rock, S. (2014). "Politicized expertise – An analysis of the political dimensions of consultants' policy recommendations to developing countries with a case study of McKinsey's advice on REDD+ policies". *The European Journal of Social Science Research*, vol. 27, n. 4, pp.379–397.

<sup>153</sup> McKinsey & Company (2002). *New Opportunities in the Moroccan Telecom Fixed-line Market*. Casablanca: McKinsey.

<sup>154</sup> McKinsey (01 agosto 2014). *Riding the resource wave: How extractive companies can succeed in the new resource era*.

prendere e i metodi per raggiungerle. È proprio tale organismo, infatti, ad aver creato, oltre al PMV, anche il *Plan Azour* per il turismo, *Emergence* per l'industria, *Rawaj* per il commercio e *Halioutis* per la pesca<sup>155</sup>.

La decisione di affidarsi ad organismi privati per definire le politiche del paese va compresa, di nuovo, come una forma di espressione della fiducia totale non solo nel mercato, ma anche nell'organizzazione privata *tout court*. Secondo una ricerca svolta all'interno delle istituzioni ministeriali e governative per capire la logica che le accompagna<sup>156</sup>, infatti, tale scelta è basata sul principio secondo il quale per attrarre gli investitori stranieri il Marocco debba avere delle strategie politiche capaci di parlare il loro stesso linguaggio e il settore politico è considerato, su questo piano, meno capace di quello privato, percepito come tecnicamente più competente.

Ancora una volta, dunque, ritroviamo l'inferiorità percepita della classe politica rispetto ai lavoratori del settore privato, implicitamente riconosciuta dagli stessi politici quando chiedono supporto a questi organismi per indirizzare la costruzione dei piani per la Nazione. Torna anche la "tecnicizzazione" del sapere, ma sotto un'altra forma: se abbiamo visto come questo processo assuma una sfumatura "ingegneristica"<sup>157</sup>, in questo caso si vede invece un altro aspetto della "tecnica", quello dell'economia. L'assunto sottostante a questa scelta, da un lato, è che sia "più credibile" e "maggiormente legittimo" per pensare alle strategie di mutamento colui che ha accesso ai saperi economicisti. L'équipe scelta per pensare al PMV era, ad esempio, costruita inizialmente da economisti e ingegneri agronomi; solo in un secondo momento sono stati coinvolti altri tipi d'esperti. Accanto a ciò, si può anche vedere come si consideri capace di gestire il mercato solamente colui che ne è parte, e quindi il settore pubblico è spinto, da questa rappresentazione di incapacità costruita con i primi interventi degli istituti finanziari internazionali e consolidata con l'azione degli organismi di *consulting*, a rivolgersi a terzi per elaborare le proprie strategie.

Questo processo avviene tanto nelle questioni più quotidiane (come quando un dipendente dell'ONICL mi ha detto "oramai i grandi industriali ne sanno più di noi: basta prenderti un caffè con loro e ti spiegano tutto quello che succede sul mercato dei cereali<sup>158</sup>"), quanto nei processi decisionali. Se, infatti, non è più il McKinsey ad essere stato scelto come consulente per la creazione di *GG*, questa scelta è ricaduta su un altro grande organismo di consulting americano storico, il *Boston Consulting*. Ciò è prova della percepita necessità di accompagnare le scelte politiche non solo alla consultazione privata, ma alla presa di decisione di organismi istituzionalizzati e internazionalmente riconosciuti come "ottimi conoscitori del mercato e delle strategie da attuare per arricchire un paese<sup>159</sup>". L'importanza degli istituti privati di consultazione politica nel definire le scelte del settore pubblico non solo conferma il ruolo centrale che la credibilità del settore privato gioca nel

---

<sup>155</sup> Akesbi, 2012, *op. cit.*

<sup>156</sup> Si fa riferimento a El Fassi S. (2015). *Qui dicte les stratégies d'Etat ?* Rabat: Economia.

<sup>157</sup> Nel capitolo IV.

<sup>158</sup> Intervista n. 40.

<sup>159</sup> Intervista n. 1 a un dipendente del McKinsey che ha costruito il PMV. Questa scelta è fortemente criticata da alcuni ricercatori locali, sia per il loro scarso coinvolgimento nei processi decisionali, sia per l'opacità dei modi con i quali gli organismi di consulting propongono le loro visioni, non condividendo il processo di elaborazione e le motivazioni delle scelte. Su questo tema vedere: Akesbi, N. (2015). "Qui fait la politique agricole du Maroc? Ou quand l'expert se substitue au chercheur...". *Annales de l'INRAT*, vol. 88, n. 100, pp. 104-127.

pensare ai progetti di mutamento sociale, ma si inserisce anche in quel processo di privatizzazione dello Stato analizzato da diversi studi.

[La privatizzazione dello Stato] non significa una distruzione dello Stato, una sua rimessa in discussione e una perdita della sua legittimità e della sua sovranità, ma una continuazione della sua formazione o della sua riconfigurazione in un contesto di moltiplicazione dei vincoli e anche delle opportunità internazionali. Ciò non significa, intendiamolo, che nulla cambi o che delle profonde trasformazioni non siano in atto. Semplicemente, questa modifica dei modi di governo si fa in un senso che lascia sempre più spazio alla delega. Oggi, lo Stato non è interamente disossato delle sue prerogative, ma interviene sempre meno direttamente e la sua capacità di controllo e di regolazione si trova alterata. La governamentalità dominante passa in modo sempre più frequente attraverso delle intermediazioni e degli interventi indiretti di attori privati<sup>160</sup>.

Questa privatizzazione dello Stato accompagna – ed è accompagnata – da una privatizzazione della conoscenza che riconosce agli attori privati non solo una maggiore consapevolezza nella produzione e nell'utilizzo del sapere, ma dirige anche l'interesse conoscitivo verso aspetti considerati necessari a gestire i contesti di mercato. Così economisti, organismi di consulting manageriale, imprenditori e commercianti diventano le figure di riferimento dell'amministrazione pubblica, e il PMV riflette questo riconoscimento in figure come l'aggregatore o in istituzioni come le Federazioni, alle quali si vuole trasferire maggiore responsabilità. Gli strumenti di produzione di conoscenza sono considerati “tecnici” e “indiscutibilmente efficaci” e, come nel caso della Mappa di Fertilità dei Suoli o dei corsi di formazione, la loro produzione viene delegata a imprese private il cui lavoro, si ritiene, “a partire da un interesse specifico, farà il bene comune<sup>161</sup>”.

Questa delega, però, non è assunta in modo acritico da tutti gli ambienti. Molti critici del PMV, infatti, la riconoscono come causa di tutti i mali della politica:

è stata ideata da un organismo americano, lontano dalla realtà del paese, che non conosce i bisogni o la realtà rurale marocchina. È questo il problema principale del PMV: che è stato pensato in ufficio, da persone che non sono interessate a conoscere la realtà su cui devono agire. È tutto focalizzato sul mercato, e poco sul contesto rurale marocchino<sup>162</sup>.

Se, come abbiamo visto, questa distanza è vera solo in parte, dato che alcuni esperti di campo, alcuni ricercatori e alcune strategie precedenti pensate dai sociologi rurali sono stati consultati durante la creazione della politica; il fatto che sia un istituto privato di consulting americano ad averla promossa delegittima, agli occhi di questi critici<sup>163</sup>, ogni tipo di sforzo in questo senso.

---

<sup>160</sup> Hibou, B. (1999b). “La ‘décharge’, nouvel interventionnisme”. *Karthala*, vol. 1, n. 73, pp. 6-15, p. 7. Si rimanda, però, a tutto il fascicolo che tratta precisamente del processo che stiamo qui analizzando: Hibou, 2015a, *op. cit.* Per un lavoro che mostra come la privatizzazione abbia preso spazio in Marocco a partire da fine anni Ottanta: Khosrowshahi, C. (1997). “Privatization in Morocco: The Politics of Development”. *Middle East Journal*, vol. 51, n. 2, pp. 424-455.

<sup>161</sup> Intervista n. 26 a un ingegnere agronomo dell'OCP.

<sup>162</sup> Intervista n. 51 a un intellettuale marocchino.

<sup>163</sup> Critiche emerse anche nelle conferenze di Najid Akasbi *Le PMV. Un bilan durable: quelles choix pour l'avenir?* Rabat, Association Ribat Al Fath pour le Développement Durable del 04/03/2020, e *L'évolution du PMV*, Rabat, Haut Ecole de Menagement, 25/01/2020; ma anche da alcuni interventi durante una conferenza sulla realtà periurbana in Marocco tenutasi il 29 maggio 2020 on line; o ad un incontro all'università di Meknès avvenuto il 10 febbraio 2020.

I “esperti” che compongono gli organismi di consulting, inoltre, spesso circolano da un istituto all’altro e con loro si muovono le loro idee di mutamento e i processi di trasformazione sociale. Questi movimenti contribuiscono implicitamente a confermare l’idea per cui sia possibile costruire un cambiamento sociale a partire da una visione estrapolata dal contesto specifico, guidata da un’idea, da una prospettiva.

#### 4.2.2 Circolazione delle idee negli ambienti “tecnici”

La diffusione di questo “primato intellettuale” si associa alla fede nella tecnica ereditata dall’approccio sansimonista. L’ingegneria gestionale diventa, così, un nuovo paradigma di comprensione del mutamento sociale, funzionale alla stabilità politica. Governare viene sempre più associato ad applicare modelli di impresa, e gli stessi organismi, contemporaneamente, propongono progetti politici e accompagnano le compagnie private in percorsi di “efficienzizzazione” delle strutture commerciali e produttive. La “rivoluzione manageriale del mondo amministrativo<sup>164</sup>” crea conoscenze rivolte a una “performatività” costruita su parametri imprenditoriali, e “i saperi che vengono prodotti sono considerati autonomi e trasportabili<sup>165</sup>”, adatti a politiche codificate su modelli di management che semplificano e uniformizzano l’azione pubblica.

Così il PMV diventa il prototipo per costruire un’idea di sviluppo internazionale e non solo i suoi contenuti vengono trasferiti nel contesto africano, ma anche i saperi mobilitati per la costruzione della politica hanno fatto parte di una circolazione transnazionale, creando l’immagine di una politica “modellizzabile”. La testimonianza di un dipendente del McKinsey è esemplificativa a riguardo:

dopo aver costruito il PMV sono stato contattato dalle fondazioni Rockefeller e Bill Gates per partecipare alla costruzione della strategia africana di sviluppo agricolo AGRA [*Alliance for a Green Revolution in Africa*<sup>166</sup>]. Avevo appena finito di pensare al PMV e avevo quindi già chiaro quale fosse il modello di sviluppo migliore per un paese a partire dal contesto agricolo. Ho portato le idee del PMV nell’*équipe* di lavoro dell’AGRA e nel mentre ho lavorato per dare al Marocco un ruolo strategico in questo panorama, come paese all’avanguardia dato che la sua politica è proprio sulla stessa lunghezza d’onda del progetto dell’AGRA! Quando, dopo un po’ che la politica marocchina era implementata, si sono iniziati a vedere risultati positivi, ho mobilitato i miei contatti internazionali per muovere il Marocco a un livello superiore e sostenere la strategia africana implementata dal 2014. Da allora il PMV è diventato un’arma diplomatica e l’agricoltura è uno degli aspetti più importanti della nostra politica estera. [...] Oramai il Marocco è fondamentale per il cambiamento agricolo africano e fornisce assistenza tecnica agli altri paesi perché chi ha lavorato nel PMV ha imparato cose oggi esportabili. La politica nazionale, alla fine, è servita anche come strumento per costruire dei *savoir-faire* diffondibili e utili alla diplomazia<sup>167</sup>.

Considerare il mutamento sociale come un obiettivo raggiungibile efficacemente attraverso strumenti standardizzati, applicabili ai diversi contesti in modo burocratico, prevedibile e codificato, può essere

---

<sup>164</sup> Jany-Catrice, F., 2019, *op. cit.*, p. 73.

<sup>165</sup> Hibou, 2012, *op. cit.*, p. 39.

<sup>166</sup> Progetto nato nel 2006 e implementato nel 2009, costruito in un partenariato fra le due fondazioni private e i governi di dodici paesi africani (Mali, Burkina Faso, Ghana, Nigeria, Etiopia, Eritrea, Kenya, Uganda, Ruanda, Tanzania, Malawi, Mozambico) per “sviluppare” l’agricoltura dei piccoli agricoltori e dirigerla verso l’economia di mercato. La risonanza con il PMV è forte: i video esplicativi sono fatti allo stesso modo e con disegni simili, i principi generali sono comuni e la visione del mutamento sociale è condivisa (Agra. *Home*. Sito citato).

<sup>167</sup> Intervista n. 1 a un creatore del PMV.

compreso come un'ibridazione di due approcci. Da un lato, è la continuazione del modo in cui l'agricoltura è stata individuata come un settore strategico, politicamente sensibile e attraverso il quale portare un mutamento sociale più ampio, appreso per osmosi dagli studiosi marocchini del McKinsey dal contesto in cui sono cresciuti. Dall'altro, questa generazione ha applicato a tale percezione un sapere basato sul presupposto della predicibilità lineare delle azioni – sintetizzata nella legge “maggiori sono gli investimenti, maggiore è il guadagno<sup>168</sup>” e nella supremazia della tecnica. La rappresentazione del mutamento sociale che tale processo ha costruito è anche visibile controluce nel PMV: un cambiamento che “viene da fuori”, pensato “a distanza”, e che, nonostante tale origine e nonostante la forte meccanicità ad esso sottostante, viene considerato da chi lo progetta come “adattato alle specificità dei luoghi<sup>169</sup>”.

Si è cercato di mostrare come diverse rappresentazioni del mutamento legittimino o delegittimino alcuni attori che di queste si fanno portatori e costruttori. La performatività delle rappresentazioni, quindi, supera la sola definizione delle azioni politiche da compiere e si insinua negli equilibri di potere, nella credibilità degli individui e delle categorie, nell'individuare coloro che vengono riconosciuti “migliori” fabbricanti del futuro. Se, la polisemia delle rappresentazioni del mutamento diviene punto d'accesso per esplicitare gli equilibri di potere; quella della stabilità permette di seguire i processi di costruzione e legittimazione di forme amministrative differenti ma contemporanee, che danno forma al mercato e costituiscono il quadro d'azione in cui le politiche del mutamento vengono inserite.

## 5. Simboleggiare la stabilità. La qualità come criterio costruito

Per comprendere come le diverse idee di stabilità diano respiro e ossigeno a diversi tipi amministrativi e a diverse forme di mercato, focalizziamoci sulla qualità – ottimo spiraglio attraverso cui cogliere concretamente la polisemia di questa rappresentazione.

La filiera cerealicola marocchina si caratterizza principalmente per la sua eterogeneità. Diversi intervistati mettevano in rilievo la costituzione articolata di questa filiera, la sua trasversalità e la sua varia composizione.

È la filiera più complessa di tutta l'agricoltura marocchina. Collega i più piccoli agricoltori con i più grandi importatori. È trasversale all'intera società marocchina e vi si trovano a confronto logiche così diverse che non riescono a entrare in comunicazione. Ci sono troppi attori con priorità troppo differenti fra loro<sup>170</sup>.

Questo tipo di reazioni erano all'ordine del giorno quando spiegavo il mio argomento di ricerca e la principale linea di confine fra l'una e l'altra razionalità era data dal modo di intendere la qualità.

Due idee principali fanno da contrappeso alla vasta gamma di preferenze personali che, ovviamente, si muovono per sfumature e ibridazioni: da un lato vi è un'idea di qualità riferita ai bisogni del mercato

---

<sup>168</sup> *Ibid.*

<sup>169</sup> *Ibid.*, ma tale idea del PMV è stata anche riportata in altre interviste, soprattutto di persone appartenenti al contesto amministrativo: n. 19, 60.

<sup>170</sup> Intervista n. 74 a un responsabile di una ditta privata di semi certificati.

Figura XVII  
Sintesi figurativa della dualità: mulino industriale (dx); mulino artigianale (sx)



industriale; dall'altro una "qualità tradizionale" – come era definita dagli intervistati. Ogni idea di qualità fa riferimento a una rappresentazione della stabilità: mercato internazionale, centralizzazione dell'approvvigionamento, criteri standardizzati e comuni, comportamento del grano uniforme, da un lato; personalizzazione, responsabilità dell'approvvigionamento diffuso, specificità e adattabilità, dall'altro.

Iniziamo a inoltrarci nelle distinzioni (fra attori, forme del commercio e strutture di governo) che la presenza di una "doppia qualità" crea. In questo primo momento ne analizzeremo i tratti più evidenti, per poi affinarne la comprensione nella parte II del lavoro, in cui verranno prese in considerazione le interconnessioni e le ibridazioni fra i due realtà.

### 5.1 Un doppio circuito: la qualità come spartiacque economico/amministrativo

I due estremi delle rappresentazioni di "qualità" hanno dei risvolti concreti molto forti che portano fino alla costruzione di due circuiti commerciali differenti (figura XVII), all'interno dei quali circolano i prodotti adatti alle diverse concezioni: da un lato il mercato industriale, gestito dall'ONICL; dall'altro quello "tradizionale", affidato soprattutto al Ministero degli interni. Queste porzioni di mercato portano, rispettivamente, l'idea di "qualità" come stabilità, omologazione, sicurezza; e come adattabilità, varietà e specificità. Se la prima concezione "produce" politiche che, come vedremo, tendono alla burocratizzazione della produzione nazionale, o alla sua sostituzione con la produzione estera, già strutturata sui criteri predefiniti; la seconda sostiene una rete economica fondamentale per il settore primario nazionale, che rientra più o meno indirettamente nell'azione di governo.

Andiamo, quindi, a vedere quali sono le differenze interne al modo di intendere la "qualità" e a quali rappresentazioni della stabilità esse fanno riferimento.

#### *5.1.1 Qualità industriale. Omologare per controllare meglio*

Il settore industriale richiede uniformità.

Nel mondo industriale le grandi imprese hanno bisogno che i prodotti rispondano sempre nello stesso modo e siano il più possibile l'uno uguale all'altro. È questo che definisce le marche: quando compri un prodotto industriale specifico sai cosa aspettarti, e nel caso della farina devi sapere come si comporterà durante la panificazione. Ogni cliente ha i propri bisogni e ci sono grani che vanno bene per fare alcune farine e non altre. Il pane del McDonalds, per esempio, non si rompe, non assorbe molta salsa, non si bagna, ... tutte queste sono qualità date dal grano e



fanno parte del disciplinare che il McDonalds definisce quando stipula collaborazioni con i mulini convenzionati. I produttori (di farina o di grano) che lavorano con McDonalds o altre grandi imprese devono essere precisi, proporre prodotti stabili, e garantire una continuità nella qualità offerta. Non puoi lavorare per una struttura del genere se non sai lavorare bene<sup>171</sup>.

Uniformità della produzione e standardizzazione del prodotto sono i principali criteri tramite i quali viene valutata la qualità nel settore industriale, sia dei beni che del lavoro. Per appartenere a questo circuito, servono raccolti omogenei di varietà riconosciute e certificate, e macchinari capaci di rispondere ai bisogni di standardizzazione dei prodotti.

Per i cereali, i criteri valutativi principali del settore industriale sono il peso specifico dei grani, dal quale si capisce la capacità molitoria del chicco<sup>172</sup>, la “forza” della farina prodotta (riferita alla quantità di glutine, che determina la lievitazione), la composizione dei chicchi (in proteine, ferro, fibre,...), ma soprattutto il colore. Diversi industriali e professionisti del settore hanno sottolineato l’importanza del colore nel determinare la qualità di una farina. Nel caso del grano duro industriale questa è la principale preoccupazione dei mulini. Durante l’intervista a uno dei principali trasformatori di grano duro della zona di Meknès, tale preoccupazione è risultata evidente:

questa è la prima macchina dalla quale passano i chicchi, e divide i cereali per colore. È il nostro primo criterio. La macchina individua i chicchi marroncini, che tiene, e scarta i chicchi bianchi o quelli più scuri. Gli scarti li vendiamo direttamente a imprese che fanno cibi per animali. [...] [*Dopo aver visto il mulino, mi porta nel luogo da cui esce la farina macinata. Qui ci sono quattro tubi. In uno esce la semola, negli altri tre tipi di farina: la prima più gialla, la seconda più ocre e la terza più scura. Mi viene spiegato che la prima è quella “di qualità migliore”, la seconda è il suo sottoprodotto, e la terza è il sottoprodotto finale, considerata di qualità inferiore*]. In realtà è nella terza che sono contenuti più sali minerali, vitamine e proteine ma i consumatori, vedendola di questo colore, la considerano meno buona. Personalmente, io uso di solito la farina integrale o mix di farine, dipende da cosa voglio cucinare, ma le persone oggi danno principale valore al colore, e noi produttori dobbiamo seguire le richieste del mercato<sup>173</sup>.

L’intero ufficio di questo direttore e l’intero laboratorio d’analisi erano pieni di campioni diversi di farina (figura XVIII), prodotti per cercare il miglior colore, quello che più dava l’impressione di “una buona farina di grano duro<sup>174</sup>”.

Garantire un colore uniforme, il più vicino possibile a quello considerato atteso dai consumatori, è parte integrante del modo in cui la qualità stabile della farina industriale viene valutata – tanto che, in alcuni casi, nelle farine di grano duro viene aggiunto un colorante o del tuorlo d’uovo disidratato per raggiungere il “giallo giusto”<sup>175</sup>.

---

<sup>171</sup> Intervista n. 21 a un dipendente della US Wheat Association, che si occupa di vendere grano americano nel mondo.

<sup>172</sup> Ossia quanta farina darà ogni chicco macinato.

<sup>173</sup> Intervista n. 23.

<sup>174</sup> *Ibid.*

<sup>175</sup> Intervista n. 23.



Figura XVIII  
Prove di farina di grano duro in un mulino industriale a Meknès

Questo bisogno di uniformità, questa ricerca di omologazione, crea una fortissima competizione fra i partecipanti al mercato che, nelle parole di un intervistato

si guardano bene dal divulgare i segreti produttivi e dal dire la varietà – o i mix di varietà – che usano. La concorrenza è fortissima e il *savoir faire* nella macinazione industriale è un segreto che nessuno divulga. Ne va della fetta di mercato che ci si ritaglia faticosamente<sup>176</sup>.

A questo circuito si affianca quello “tradizionale”, portatore di un’idea di “qualità” poggiata invece sulla variazione, sulla personalizzazione e sulla capacità del mercato di rispondere specificatamente a ogni richiesta.

#### 5.1.2 *Qualità “tradizionale”. Delegare per assicurare il pane*

Se, quindi, la stabilità e la standardizzazione sono i criteri principali nel definire la qualità industriale; questa priorità viene meno quando si passa al “settore tradizionale”, che mette invece enfasi sulla mutevolezza e sulla duttilità dei prodotti. Questo mercato, che comprende tanto gli scambi informali nei campi, quanto quelli più ufficiali che avvengono nei suq o negli *Al Rahba*<sup>177</sup>, non ha un’idea definita di qualità, ma la riconosce nella capacità del prodotto di adattarsi ai desideri del consumatore. L’eterogeneità e l’elasticità – tanto di varietà e farine, quanto di attori e luoghi – sono le principali caratteristiche di quello che è stato chiamato a più riprese dagli intervistati il “settore tradizionale”: un circuito di mercato parallelo e talvolta tangenziale a quello industriale.

Questo mercato è inserito in una complessa articolazione amministrativa, ingloba tutti gli stadi della filiera cerealicola – dalla vendita dei semi alla produzione di pane, passando per il commercio, lo stoccaggio e la fase molitoria dei diversi cereali – e include la stragrande maggioranza della produzione nazionale. Fra il 65% e il

<sup>176</sup> Intervista n. 21 a un dipendente della US Wheat Association, ma anche ad altri *professionnels* del settore (n. 7 e 23).

<sup>177</sup> Menzionati nel riquadro iniziale sui cereali e nel capitolo I, con *Al Rahba* si intendono quei suq o quelle zone interne ai suq dedicati quasi esclusivamente ai cereali.

70% del grano tenero e circa il 100% di orzo e grano duro marocchini finiscono in questo circuito<sup>178</sup>. La produzione nazionale ha un ruolo così rilevante in questo mercato che si usa descriverlo come

uno specchio per la produzione nazionale: se si produce più grano tenero, si macina più grano tenero; se si produce più grano duro, si macina più grano duro, eccetera... Quando la produzione nazionale va bene, i mulini artigianali lavorano bene; altrimenti la loro produzione diminuisce e le persone si rivolgono al settore industriale<sup>179</sup>.

Il circuito “tradizionale” è presente in gran parte del territorio nazionale, soprattutto nelle zone più dedite alla cerealicoltura, ed è organizzato sia in città, situato negli *Al Rahba* (o “*Halles aux grains*”<sup>180</sup>), che in campagna, dove un’area del suq viene esplicitamente riservata al commercio cerealicolo. Coinvolge i più differenti attori: produttori completamente al di fuori dei circuiti industriali, grandi mulini che coordinano alcuni *Rahba*, persone che lavorano a cavallo fra i due settori, ... e recentemente, anche alcuni importatori, soprattutto di grano duro<sup>181</sup>. Il funzionamento di questi luoghi è comune: alcuni vendono cereali, altri li puliscono (togliendo, cioè, le impurità della raccolta) e altri li macinano nei mulini “artigianali”<sup>182</sup>.

Quest’ultimo luogo è un chiaro esempio della “qualità personalizzata” che solo il circuito “tradizionale” può offrire. I mulini “artigianali”, stimati essere circa 9000 unità<sup>183</sup> contro i 158 mulini industriali<sup>184</sup>, sono stati definiti da un intervistato “un’istituzione del mondo rurale, necessaria come la scuola o l’infermeria<sup>185</sup>”. Ogni *douar* ha almeno un mulino di questo genere e anche nelle città le zone dell’*Al Rahba* sono caratterizzate dalla presenza di quest’”istituzione”. I clienti arrivano al mulino con i cereali già puliti, o li comprano direttamente lì, e li fanno macinare:

i mulini presenti nel settore “tradizionale” lavorano per prossimità e adattano la loro produzione ai bisogni del cliente. Spesso fanno farine di cereali misti e, soprattutto nei contesti rurali, usano la farina di grano tenero industriale (di solito quella sovvenzionata) come parte del mix, aggiungendola a orzo e grano duro.

Questo settore non è frequentato solo dalle classi sociali più povere delle zone rurali, ma è trasversale a tutti i contesti. In città l’*Al Rahba* è frequentato dalle persone che vengono dal mondo rurale e non si sono abituati alla vita in città; da persone più ricche, le cui donne hanno il tempo di fare il pane in casa; o anche da alcuni forni di

---

<sup>178</sup> Presentazione ONICL al *Conseil Economique, Social et Environnemental* del 08/12/2020 dal titolo *Politique de commercialisation des produits agricoles et gestion des flux des intermédiaires*, recuperata da un dipendente ONICL intervistato (intervista n. 87).

<sup>179</sup> Intervista n. 39 a un responsabile ONICL.

<sup>180</sup> Termini con cui sono chiamate le aree urbane dedicate a questo commercio. *Halles aux grains* potrebbe essere tradotto come “deposito di cereali”, mentre *Al Rahba* come “deposito”, “grande spazio”.

<sup>181</sup> “Solo negli ultimissimi anni c’è stato un leggero cambiamento e oggi capita che anche nei mulini artigianali si macini grano duro importato dal Canada perché quello marocchino è sempre più scarso (soprattutto nelle grandi città) e perché la popolazione urbana si è abituata a consumare grano duro canadese, e lo considera di qualità migliore” (intervista n. 40 a un responsabile ONICL di Casablanca).

<sup>182</sup> Che possono essere ad acqua o a mano (oramai molto rari e utilizzati soprattutto come cimeli da esposizione), con un motore a benzina (diffusi soprattutto nelle zone più recentemente elettrificate) o elettrici (i più diffusi).

<sup>183</sup> Secondo inchieste ONICL del 1989 e del 1992 che non ho avuto modo di consultare ma una persona che vi ha preso parte (interviste n. 38, 39, 40).

<sup>184</sup> Di queste unità 130 macinano solo grano tenero, 17 grano duro e 11 orzo (ONICL (2020b). *Fiche relative à la Minoterie industrielle*. Rabat).

<sup>185</sup> Intervista n. 39 a un responsabile ONICL di Casablanca. Lo stesso intervistato mi ha spiegato: “un mulino artigianale, infatti, in una zona rurale, non può fermarsi perché la popolazione inizia a lamentarsi e le donne non possono andare sempre a piedi negli altri *douar* a macinare la farina. La popolazione locale, quindi si muove per riparare i macchinari, se ce n’è bisogno, e chiede al gestore del mulino artigianale di riaprire”.

alta qualità che usano farine miste prodotte dai mulini artigianali. Capita che anche il palazzo reale si rifornisca all'*Al Rahba*<sup>186</sup>. Un esempio stupefacente è che i grandi padroni dei mulini industriali, quando vogliono coccolarsi e fare una mangiata come si deve, vanno a comprare la farina dai loro concorrenti artigianali, perché possono personalizzarla. Quando, ad esempio, mi invitano a cena e vogliono impressionarmi fanno fare dalle domestiche il pane con i mix dei mulini artigianali<sup>187</sup>.

Così un responsabile dell'ONICL di Casablanca, che lavora nel settore da oltre 35 anni, mi spiegava le caratteristiche di quello che viene definito “mercato tradizionale” e la sua testimonianza non solo offre un'idea più definita di questo mondo economico, ma ci permette anche di iniziare a tastare con mano quei punti tangenziali nei quali i due mercati si toccano, per non comprenderli come sfere a sé stanti, ma come aspetti complementari della filiera cerealicola. Nel corso del tempo, infatti, i due settori si sono molto avvicinati e oggi i clienti sono quasi interscambiabili: in diverse interviste svolte con esperti del settore<sup>188</sup> è emerso come i consumatori si spostino in modo fluido, spingendo i professionisti di entrambe le realtà a modificare la loro produzione. Se, nel tempo, il settore industriale ha differenziato i suoi prodotti, producendo farina integrale o macinando anche l'orzo; il settore “tradizionale” si è aperto al grano duro di importazione o ha adottato macchinari capaci di raffinare maggiormente la farina prodotta.

Nonostante le ibridazioni, tuttavia, i due circuiti comprendono relazioni, attori e prodotti differenti e la loro compresenza permette di edificare il “governo dei cereali” su un'ampia gamma di possibilità, dando spazio a modi diversi di rientrare nella struttura amministrativa quotidiana che viene costruita attorno alla filiera cerealicola. Prima di proseguire nell'analisi di questa conformazione politica (direttamente approcciata nella Parte II di questo lavoro), andiamo a comprendere meglio la dimensione “tradizionale”. Se la logica riferita alla stabilità industriale ci è più familiare – condivisa anche dal PMV – quella propria del circuito “tradizionale” è ancora da esplorare nella sua dimensione implicita, e nei suoi risvolti politici.

## 5.2 Primi echi sociali e politici della distinzione di qualità: il circuito “tradizionale”

Si è scelto di dare spazio alla conformazione di significato della stabilità riferita al circuito “tradizionale” perché ciò può portare lo sguardo sull'esplorazione dei significati polisemici riferiti a questa rappresentazione. La stabilità riferita al mercato internazionale, alla tecnicizzazione, alla standardizzazione di pratiche e prodotti e all'imprenditorialità è già stata presentata nei capitoli precedenti. Di cos'altro è composta, però, la rappresentazione della stabilità presente in Marocco? Come si ripercuote sugli equilibri politici e sulla conformazione amministrativa, economica e burocratica?

Il fatto di aver scelto durante la ricerca di concentrarsi sulla filiera cerealicola ha permesso proprio di comprendere a fondo la multi sfaccettatura dei modi di intendere – e governare – la stabilità politica, ed è

---

<sup>186</sup> Che sia mito o realtà, quest'idea è anche emersa dal responsabile amministrativo del Al Rahba di Rabat: “non vengono solo le persone normali o povere, ma anche quelle estremamente ricche, le persone davvero importanti, l'alta classe del Marocco. La principessa viene ogni tanto, le persone del palazzo vengono, è un luogo molto importante!” (n. 30).

<sup>187</sup> Intervista n. 37 a un responsabile ONICL di Casablanca. Questa preferenza è confermata dai diversi momenti in cui ho avuto modo di chiedere a grandi industriali o a esponenti del mondo politico cosa preferissero (n. 2, 7, 9, 11, 12, 13, 37, 56, 80).

<sup>188</sup> Ira cui le n. 7, 8, 9, 23, 28, 39, 67, 76, 79.

grazie a questo focus che potremmo iniziare ad addentrarci nella complessa rete che costituisce il “governo dei cereali”.

Una prima forma di come la presenza di questi “due canali” economici si intreccia con le relazioni politiche interne alla nazione è il modo in cui vi vengono rispecchiati gli equilibri di potere. Avremo modo di vedere ampiamente come i mulini industriali partecipino alla costruzione della filiera e delle priorità politiche ad essa riferite. Ci soffermeremo poi sui significati identitari del doppio circuito – fondamentali per comprendere le motivazioni alla base delle scelte politiche, le appartenenze e gli intrecci fra i due mercati. Infine si vedrà più da vicino l’organizzazione burocratico-amministrativa che la qualità “tradizionale” porta con sé.

### 5.2.1 I mulini “artigianali”: un simbolo della stabilità

Prender parte al settore “tradizionale” ha i suoi significati politici. Costruire un mulino “artigianale<sup>189</sup>”, ad esempio, è considerato un simbolo di notorietà e di influenza locale. Questa formula di riconoscimento e legittimazione interna al settore “tradizionale”, riscontrata in diversi momenti della ricerca<sup>190</sup>, è emersa chiaramente in un’intervista:

Ci sono tre tipi di proprietari: i notabili locali, già riconosciuti e rispettati che aprono un mulino artigianale per fare qualcosa di “sociale” per la loro comunità; i lavoratori emigrati arricchiti, che hanno lasciato il *douar* ma che vogliono dare qualcosa al loro paese natio; o i giovani che si mettono in gruppo e creano lavoro. Nel primo caso costruire un mulino è come costruire una fontana: è un modo dei notabili per rendere servizio alla “loro” popolazione e, al contempo, per consolidare la posizione. La persona, in quanto notevole, non avrebbe bisogno del mulino, perché è già economicamente solido, ma per non far andare le “sue” donne a piedi nei *douar* vicini (che magari devono fare anche 10 km) costruisce un mulino artigianale con uno “scopo sociale”. Non è che non ci sia rendita economica, perché c’è, ma il motivo che lo spinge è più la legittimazione politica. Nel secondo caso si tratta di lavoratori emigrati da *douar* (per lo più emigrati in Europa) che danno a un figlio un mulino da gestire: gli garantiscono un lavoro e contemporaneamente guadagnano in notorietà e rispetto. In questo modo creano sia profitto materiale (non altissimo ma presente) che profitto sociale. Se non lo lasciano al figlio, capita anche che lo diano in gestione a qualcuno della comunità di cui si fidano, e i soldi saranno divisi fra chi lo gestisce e la famiglia del costruttore, creando una rendita perenne. Nel terzo caso, si tratta di giovani disoccupati che rispondono contemporaneamente al problema della disoccupazione e si rendono socialmente utili. Devi comprendere che profitto economico e sociale non sono separabili in questo caso, se hai un mulino nelle zone rurali hai anche una grande rilevanza politica e sociale perché è centrale nella vita quotidiana delle persone<sup>191</sup>.

La funzione dei mulini artigianali si traduce quindi in uno strumento di consolidamento o di costruzione della legittimità sociale e politica dei suoi proprietari, così come in un mezzo di partecipazione economica alla vita della comunità. L’aspetto più interessante, qui, è l’indissolubilità della dimensione sociale, politica ed

---

<sup>189</sup> Definito così anche nelle leggi a questo settore riferite. “Si intende con mulino artigianale [...] una struttura [...] con un funzionamento idrico, elettrico o a combustibile liquido, la cui capacità annuale di produzione espressa per 300 giorni di lavoro annui a 24 ore l’uno è inferiore o uguale a 4 500 quintali di grano o di cereali secondari macinati” (Bollettino Ufficiale n. 3183 del 31 ottobre 1973, p. 1857).

<sup>190</sup> Presente anche ad esempio durante l’intervista a un responsabile mercato Al Rahba di Rabat (n. 30) o a un responsabile dell’ONICL (n. 9).

<sup>191</sup> Intervista a un responsabile dell’ONICL di Casablanca, che ha lavorato precedentemente anche ad Agadir e lavora da quasi 40 anni nell’istituzione (n. 36).

economica: costruire un mulino artigianale, per quanto redditizio, non ha un valore esclusivamente da questo punto di vista, ma viene anche compreso come una forma di partecipazione alla vita sociale e di presa in carico di un “bisogno della collettività<sup>192</sup>”. Il proprietario del mulino non è un semplice imprenditore, ma assume anche il ruolo di garante della sicurezza della “sua” popolazione, accertandosene l’accesso quotidiano alla farina. La forma di potere che si esprime in questa relazione è quella della “presa in carico”, dell’assistenza, dell’attenzione quotidiana e minuziosa verso i bisogni più basilari.

Questa stessa “dimensione pastorale<sup>193</sup>” non è solo presente nell’attività di macinazione artigianale, ma accompagna trasversalmente l’intera filiera, collegando i proprietari dei più sperduti mulini, con i grandi molitori di Casablanca e con l’amministrazione pubblica che garantisce l’approvvigionamento cerealicolo. Ci torneremo nella Parte II, ma è importante già qui menzionare che, dato che i cereali sono considerati un “prodotto strategico”, vi è un lavoro di coordinazione dei diversi attori per garantire pane a basso costo in tutto il paese. Questa priorità fa sì che stabilità politica, stabilità economica, e sicuro approvvigionamento alimentare siano aspetti considerati in modo implicito intrinsecamente legati, impossibili da governare singolarmente, l’uno con ripercussioni continue sugli altri. Inserendo anche il concetto di “qualità” e la sua variabilità all’interno di questo ragionamento, si può vedere come, facilmente, la dimensione sociale si colleghi alle altre tre. Garantire farine standard, o assicurare macinazioni personalizzate diventano degli strumenti d’azione sulla società d’appartenenza, sul gruppo sociale di riferimento, e così facendo la posizione che viene rivendicata è “fortemente politica, anche se non apertamente<sup>194</sup>” – come detto da un molitore del settore industriale.

### 5.2.2 *Un simbolo identitario. La stabilità come appartenenza*

Questa “dimensione pastorale del potere”, ci introduce a un secondo aspetto centrale dell’esistenza di questi due settori: la relazione – più o meno esplicitata – fra il mercato “tradizionale”, il “governo dei cereali” e l’appartenenza (tanto a un gruppo sociale, quanto alla Nazione). Quest’aspetto può essere approcciato a partire dal termine specifico ed enunciativo con cui il mercato non industriale viene definito nonostante le sue numerose trasformazioni nel tempo: “tradizionale”. In questo lavoro si è scelto di adottare tale denominazione perché era quella più diffusa fra gli intervistati.

Benché all’infuori del circuito industriale e della burocrazia richiesta per commerciarvi, e nonostante diversi appartenenti a questo settore non facciano fattura né paghino tasse sul commercio, questo mercato è organizzato in modo complesso e articolato, sottostà a un’amministrazione propria e, in alcuni casi, viene preso in carico dal settore pubblico – ad esempio, con lo scoppio della pandemia vi è stato immesso orzo per diminuirne il prezzo nei suq e negli Al Rahba. Non è quindi corretto considerarlo informale o illegale<sup>195</sup>. Il suo

---

<sup>192</sup> *ibid.*

<sup>193</sup> Espressione ispirata al modo in cui Béatrice Hibou e Mohamed Tozy parlano del ruolo del Sultano nel garantire la “sicurezza” e la “salvezza” della “sua” popolazione. Fra altri aspetti della quotidianità che vengono garantiti nel “potere pastorale”, l’approvvigionamento alimentare gioca un ruolo centrale (Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*).

<sup>194</sup> Intervista n. 7.

<sup>195</sup> Intervista n. 8 a un responsabile ONICL. Specificazione ritrovabile anche in numerosissimi colloqui, tra cui ad esempio (per citare solo quelli con amministrativi): n. 9, 29, 30, 40, 55.

carattere distintivo è più che altro nell'appartenenza identitaria che lo circonda. Viene considerato una specificità solo marocchina anche dagli osservatori stranieri:

non ci sono mercati simili in altri paesi, dove manca questa netta suddivisione fra metodo di approvvigionamento del mercato industriale e tradizionale. In Marocco invece questa distinzione è importantissima<sup>196</sup>

Durante la ricerca, infatti, numerose volte ho avuto modo di incontrare frasi come

il vero pane marocchino è quello fatto in casa: il pane è l'alimento principale nella nostra alimentazione e in realtà il nostro pane non è quello industriale, che riprende la baguette francese, ma un pane di farine miste, più basso e cotto nel forno a legna<sup>197</sup>.

La presenza di due tipi di pane, quello “moderno” europeo, e quello “tradizionale” marocchino, riprende la dualità esaminata precedentemente e quella percezione del paese come caratterizzato, in primo luogo, da una compresenza particolare di “modernità” e “tradizione” che accompagna ogni aspetto della vita individuale. Il mercato “tradizionale” di cereali viene anche concepito come un “testimone” – prettamente “marocchino” – del passato del paese, delle sue radici storiche e delle trasformazioni cui è stato oggetto.

Durante la ricerca alcuni intervistati<sup>198</sup> hanno messo in relazione la presenza di questo mercato, con le forme imperiali di organizzazione sociale che passavano dalla gestione cerealicola. Diversi aspetti del mondo cerealicolo sono stati portati come esempi del retaggio di utilizzare i cereali come strumenti di governo – come l'esistenza degli *Igoudar*<sup>199</sup>, i nomi di alcune zone rurali e parti di città che rimandano alla loro funzione di Al Rahba<sup>200</sup>, o l'importanza percepita dei cereali nella storia agricola del paese. Ricordo, ad esempio, una frase significativa detta da un responsabile ONICL durante un colloquio:

in fondo, il nostro ruolo è storicamente in linea con il modo di governare durante l'Impero; non sono stati i francesi a iniziare il controllo della filiera, ma già durante l'epoca *chériffienne* i cereali erano strategici. Il Sultano infatti controllava, in caso di penuria, il mercato dei cereali e assicurava alla popolazione la loro presenza<sup>201</sup>.

Questa è stata una delle poche volte in cui l'epoca imperiale è stata direttamente citata a questo proposito, ma l'importanza dei cereali come strumento indiretto di stabilizzazione politica proprio del contesto marocchino era fortemente naturalizzata all'interno dei discorsi, tanto dai responsabili amministrativi, quanto da professionisti privati del settore – che spesso dicevano frasi come “data la strategicità politica del nostro

---

<sup>196</sup> Intervista n. 28 a un responsabile dell'area MENA della France Export Céréales. Confermato dall'intervista n. 21 a un dipendente della US Weath Association.

<sup>197</sup> Frase detta dalla signora che mi ha affittato l'appartamento dove vivo (Salé, 18 settembre 2019), ma lo stesso concetto è stato riscontrato in diverse interviste alle categorie più disparate di attori: n. 11, 12, 20, 30, 36, 44, 51, 55, 64, 74, 76.

<sup>198</sup> Interviste a dei responsabili amministrativi e a una persona la cui famiglia commercia cereali (n. 9, 30, 71).

<sup>199</sup> Plurale di *Agadir*, si tratta di granai collettivi fortificati che si stimano partire dal XV secolo, i cui resti sono ancora visitabili in diverse zone del paese (vedere, ad esempio, l'articolo: Arab News (24 aprile 2021). *Les greniers collectifs ou igoudar: un trésor architectural marocain en perdition*).

<sup>200</sup> Come mi è stato detto passando in macchina in almeno due zone (una vicino a Settat, una a Meknès) in viaggio verso l'intervista a un agricoltore (n. 13) e durante una visita nei pressi di Meknès con i miei coinquilini dell'epoca (17 novembre 2019). Inoltre si può citare il quartiere di Casablanca Mer El Sultan, dove *mer* indica in Amazig i silos sotterranei di cereali (Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*).

<sup>201</sup> Intervista n. 39 a un responsabile ONICL di Casablanca.

lavoro<sup>202</sup>” o “in Marocco, il settore cerealicolo è un settore particolarmente sensibile dal punto di vista politico e sociale da sempre<sup>203</sup>”. Diversi studi ricordano che “in principio, un principe mussulmano ha il dovere di vegliare affinché i suoi sudditi siano nutriti a dei prezzi abbordabili<sup>204</sup>” e questo dovere, resta ancora oggi riferito in ultima istanza al Re. La concezione di un governo prossimo alla popolazione, che si occupa dei bisogni individuali e che risponde direttamente dell’approvvigionamento alimentare dei “suoi” sudditi – assumendo quella qualità “pastorale” menzionata precedentemente – è tanto presente nell’approccio al “governo dei cereali” odierno, quanto a quello passato.

Ci torneremo, ma in effetti durante l’epoca imperiale, anche se il termine può essere anacronista, venivano messe in campo delle vere e proprie politiche di approvvigionamento dei territori dell’Impero: il Sovrano, in caso di carenza cerealicola in una o più regioni sotto il suo dominio, affittava carovane per portare cereali da lui comprati, gestiva i prezzi (aprendo vie commerciali con l’estero, o tenendo riserve nei suoi granai per immetterle sul mercato in caso di necessità), controllava la qualità dei prodotti e sanzionava in caso di infrazione o metteva in atto prestiti per commercianti di cereali<sup>205</sup>. Questo passato è rielaborato nella rappresentazione della stabilità oggi riferita al mercato cerealicolo. Formule come “il Re si preoccupa di soddisfare la popolazione<sup>206</sup>” o “il commercio dei cereali è garantito dal Re, ed è per questo che ha aperto ad alcuni investitori suoi amici le importazioni<sup>207</sup>”, riscontrate in diverse conversazioni, raccontano di una percezione della stabilità nazionale coperta da una continua sensazione di supervisione, presa in carico, attenzione personale da parte del Sovrano. Non ci interessa se il Re sia effettivamente implicato o meno, in quali aspetti e in quale grado; quel che è importante è invece la sensazione dei dipendenti ONICL, dei commercianti, degli imprenditori e anche di alcuni agricoltori di lavorare in un settore “Reale”, e quindi “strategico”. La parola “strategico” era una delle più utilizzate nello spiegarmi il ruolo della filiera cerealicola negli equilibri della Nazione e il fatto che in alcuni momenti (come nella distribuzione della farina sovvenzionata) il Ministero degli interni rientri all’interno di questo settore, contribuisce a consolidare la percezione di una filiera inserita pienamente nel meccanismo del makhzen “che dà e che prende<sup>208</sup>” e che si fa carico della “sua” popolazione.

---

<sup>202</sup> Intervista n. 7 a un responsabile FNM.

<sup>203</sup> Intervista n. 4 a un responsabile della Mass Céréales.

<sup>204</sup> Rosenberger, B. (1980). “Cultures complémentaires et nourriture de subsistation au Maroc (XV-XVIII siècle”. *Annales ESC*, vol. 35, n. 3-4, pp. 477-503, p. 498. Preso da Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*, p. 176.

<sup>205</sup> Questione sulla quale si tornerà ma, per maggiori informazioni sull’azione *chériffienne* in questo settore vedere: Rosenberger, B. (1977). “Population et crise au Maroc aux XVI et XVII siècles. Famines et épidémies”. *Cahiers de la Méditerranée*, fuori serie 2, pp. 137-149; Bezzaz, M. A. (1992). *Hisroire des épidémies et des famines au Maroc, XVIII-XIX siècle*. Rabat: Faculté des lettres et des sciences humaines, Université Mohamed V, cap. II; Michel, N. (1997). *Une économie de subsistances. Le Maroc précolonial*. Il Cairo: IFAO; Benhima, Y. (2010). “Epidémies et mouvements de populations au Maroc (XIVe-XVIe siècle)”. Firenze: Atti della conferenza *Interazioni fra economia e ambiente biologico nell’Europa preindustriale, sec. XIII-XVIII*; Rivet, 2012, *op. cit.*; Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*

<sup>206</sup> Intervista n. 30 a un responsabile del mercato *Al Rahba* di Rabat.

<sup>207</sup> Intervista n. 29 a un responsabile ONICL.

<sup>208</sup> Espressione che circolava nella comunità degli affari degli anni Ottanta (Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*, p. 248).



Così, il settore “tradizionale” è percepito come retaggio di una struttura di controllo storicamente costruita, impossibile da eradicare perché parte stessa dell’identità nazionale e non solo strumento del governo della stabilità, ma anche filo che unisce il Marocco attuale a quello imperiale.

### 5.2.3 Scandire la burocrazia per assicurare la stabilità

Un terzo punto racconta di come la presenza di due “qualità” nel mercato cerealicolo marocchino influenzi la conformazione amministrativa nazionale. Il mercato “tradizionale”, infatti, partecipa al governo della stabilità politica grazie alla sua organizzazione interna, che lo rende a tutti gli effetti parte della struttura burocratico-amministrativa del “governo dei cereali”. È costruito attorno a una divisione interna dei ruoli. Non solo ogni passaggio dei cereali è operato da un attore specifico (produttori, rivenditori, pulitori, mulini, gestori dei forni comuni), ma la loro attività è molto controllata e addirittura, talvolta, organizzata per orari.

Nelle zone rurali l’*Al Rahba* è la primissima piazza del suq che viene animata: i *fellah* portano al mercato i loro prodotti (principalmente cereali e ovini) fin dalla mattina presto – le quattro o le cinque. Vi restano fin verso le otto e mezza. In questo tempo vendono i loro cereali ai collettori [intermediari], per poi andare a lavorare o a comprare vegetali e altri prodotti del suq. L’*Al Rahba* viene lasciato agli intermediari, che rivendono ciò che avevano appena comprato. È un luogo di vendita e di compera contemporaneamente. [...] Per partecipare al suq o al *Rahba* devi avere un’autorizzazione da parte dell’amministratore. Non si può entrare così, liberamente, se non per comprare. Anche tu, per fare ricerca, faresti meglio a farti presentare all’organizzazione perché è un sistema complesso, dove tutto è organizzato, ed è meglio avere l’approvazione del responsabile in modo da non essere vista come qualcuno di esterno<sup>209</sup>.

Il livello di controllo e burocratizzazione di questo mercato è risultato evidente durante la visita al *Rahba* di Rabat, quando ho potuto intervistare il responsabile. Dagli appunti presi durante l’intervista:

Tira fuori dei quaderni con una tabella costruita a mano in cui scrive tutto ciò che entra nel mercato (da dove viene, dove viene messo, stoccato o venduto, quando e quanto, ...). Scrive e segue tutti i movimenti delle merci in modo estremamente preciso e ordinato. Tiene conto di quel che passa per il “suo” mercato, di quello che manca o che abbonda. Le tabelle contengono, ad esempio: “cosa è arrivato e quanto – tipo: tre tonnellate di grano tenero – la data in cui sono arrivate, il trasportatore, il numero del camion che le ha portate qui, la varietà, la quantità, il posto da dove arrivano, dove vengono stipate, a quali venditori vengono date, a quale prezzo sono associate ...” e occupano due pagine orizzontali di un quaderno a quadretti grande. Ha diversi quaderni pieni di tabelle, per i diversi anni. Scrive tutto lui e fa le tabelle con il righello sul quaderno. Dice “per non perdermi nulla e poter seguire tutto quello che succede. Il nostro ruolo è importante e dobbiamo essere precisi”. Mi fa poi vedere le schede dei suoi dipendenti. Tutte le persone che lavorano qui sono minuziosamente schedate, viene tutto tenuto in ordine e lui ha dei fogli con le informazioni su tutte le persone che lavorano al “suo” *Rahba* (dove vivono, che lavoro hanno fatto prima, se sono sposati, da quanto, quanti figli hanno, come si chiamano i famigliari, ...) con le fotocopie dei documenti. Tiene dei dossier su tutti, importatori, lavoratori, tutti<sup>210</sup>.

---

<sup>209</sup> Intervista n. 37 a un responsabile ONICL. La questione dell’importanza dell’organizzatore è stata anche confermata in un’intervista con sociologo rurale in pensione (n. 53), con un agronomo (n. 76) e in una con il responsabile mercato Al Rahba di Rabat (n. 30).

<sup>210</sup> Appunti di campo e intervista a un responsabile mercato Al Rahba di Rabat (n. 30). Questo stesso approccio fortemente attento alla realtà materiale quotidiana e a una rendicontazione precisa è stato anche rinvenuto nelle zone rurali del Souss

Il controllo burocratico attraverso cui è amministrato il settore “tradizionale” rende questo mercato non solo estremamente organizzato e gestito, ma anche controllabile e conoscibile.

Legato al Ministero degli interni<sup>211</sup>, il responsabile incontrato definiva il suo lavoro una “missione sociale” e sentiva la responsabilità della sua opera come necessaria per “il bene e la stabilità del paese<sup>212</sup>”. Le statistiche prodotte, benché rientrino trasversalmente in quelle ufficiali dell’HCP (a cui il responsabile manda informazioni settimanalmente sullo stato del “suo” mercato<sup>213</sup>) non sono pubblicamente reperibili. La burocrazia amministrativa “domestica” dei *Al Rahba*, priva di file elettronici o documenti stampati, rimane sommersa e accompagna silenziosamente la quotidianità della nazione.

L’appartenenza alla sfera di influenza del Ministero degli interni pone il settore “tradizionale” in un circuito amministrativo diverso rispetto a quello seguito dall’ONICL, che invece ha responsabilità del mondo cerealicolo industriale e non collabora direttamente con l’HCP – servendosi delle sue statistiche “solo in caso di necessità<sup>214</sup>”. L’ONICL amministra questo settore attraverso circolari, permessi di ingresso nel mercato (le *Déclarations d’existence* che ogni attore deve consegnare all’ONICL per entrare in questo commercio), autodichiarazioni dei *professionnels* (sulle quantità vendute, comprate o stoccate, sulle varietà di queste, e sugli attori coinvolti nello scambio), controlli a sorpresa e programmati negli stabilimenti iscritti al settore, e bandi pubblici, e percepisce una tassa sulla circolazione della merce<sup>215</sup>.

Le due burocrazie, profondamente differenti al loro interno, condividono però quel “dovere di fedeltà d’ufficio” analizzato da Weber nel presentare il dominio burocratico. Nelle sue parole, questo

non produce [...] una relazione di fedeltà a una persona [...], ma concerne un fine oggettivo impersonale. Dietro a questo fine oggettivo, naturalmente, appaiono di solito, a trasfigurarlo in chiave ideologica, a mo’ di surrogato del signore personale, terreno o anche ultraterreno, delle ‘idee di valori culturali’ che si ritiene siano realizzate in una comunità<sup>216</sup>.

In virtù di questi valori, gli amministratori di questi circuiti, “si sentono ‘servitori’ dei dominati<sup>217</sup>”. Questa sensazione di “servitù” è molto utile per comprendere le motivazioni alla base dei modi in cui le persone incontrate nei due settori agiscono: tanto nel “mondo” industriale quanto in quello “tradizionale” la comprensione del proprio lavoro come “politicamente strategico e delicato<sup>218</sup>” è onnipresente.

---

e dell’Oriental da una ricercatrice intervistata, che svolgeva una ricerca per ricostruire i perimetri reali delle terre usate dai pastori: “c’è una nuova generazione di dipendenti del Ministero degli interni che è molto attenta e minuziosa nel suo lavoro: mi hanno mostrato le loro cartelle e sono piene di tabelle scritte a mano con ogni tipo di informazione sulla parte di territorio sotto la loro giurisdizione. È impressionante quanto sono precisi e minuziosi” (n. 50).

<sup>211</sup> Il responsabile intervistato si definiva un “dipendente pubblico” e un “impiegato della Prefettura di Rabat” (intervista 30), ma durante il periodo di ricerca mi è stato spiegato come gli organizzatori dei suq e dei mercati di cereali cittadini siano legati a questo ministero in modo più o meno diretto: non sempre sono, come nel caso incontrato da me, dipendenti diretti del Ministero, ma in alcuni casi vi collaborano con una posizione di responsabilità ma non formalmente riconosciuta o retribuita con uno stipendio effettivo (visita ad un suq nei pressi di Meknès, 10 dicembre 2019).

<sup>212</sup> Intervista n. 30.

<sup>213</sup> *Ibid.*

<sup>214</sup> Intervista n. 8 a un responsabile ONICL.

<sup>215</sup> Stabilita nel bollettino 4391 bis del primo luglio 1996 e riferita agli scambi di grano tenero, grano duro, orzo e legumi.

<sup>216</sup> Weber, 1922/2018, *op. cit.*, p. 42.

<sup>217</sup> Weber, 1922/2018, *op. cit.*, p. 19.

<sup>218</sup> Intervista n. 30.

Il Marocco non si può permettere di mettere in pericolo la sicurezza alimentare [...]. Il nostro lavoro è molto importante e farlo male vorrebbe dire infragilire la stabilità politica e sociale, “remare contro” la nostra stessa nazione. Se mancasse cibo, le persone inizierebbero a manifestare e a dimostrare il loro dissenso, minacciando la sicurezza del paese. Attraverso il nostro lavoro, il governo compra la pace garantendo il cibo. Se il pane mancasse, sarebbe un vero problema per tutti, e noi dobbiamo controllare e intervenire in caso di bisogno per garantirne l’accessibilità<sup>219</sup>.

Per questi funzionari, dunque, il ruolo di responsabilità rivolto alla stabilizzazione del paese è legato a un riconoscimento “di ceto<sup>220</sup>”, che si struttura fra chi è direttamente implicato nel governo quotidiano della Nazione. Anche se parte di una stessa appartenenza amministrativa, dunque, le amministrazioni scaturite dalle diverse idee di qualità funzionano differientemente e prendono forme specifiche. Il loro contatto e la loro collaborazione, più o meno volontaria e consapevole in base ai momenti storici, è l’essenza stessa del “governo dei cereali” e l’amministrazione della stabilità è proprio da comprendere all’interno di queste compresenze, di questa realtà polifonica che attribuisce significati diversi e stimola azioni diverse, la cui compresenza costituisce la realtà polisemica incontrata durante la ricerca.

\*\*\*

Si è cercato, in questo capitolo, di andare oltre la visione unitaria della rappresentazione del mutamento e della stabilità, per comprendere invece le articolazioni interne, le sfaccettature e la coesistenza polisemica di diverse interpretazioni all’interno delle unità di discorso che analizziamo in questo lavoro. Si è cercato di “nominare, cioè destare le rappresentazioni, mostrarle quasi additandole<sup>221</sup>” attraverso gli attori che le costruiscono e le rappresentano, le idee che le compongono e le riempiono di significato, le azioni che le difendono e dalle quali scaturiscono. Si è visto come le rappresentazioni si interfacciano fra loro, si relazionano, si traducono in forme d’azione compresenti ma non per forza fra loro coerenti.

Le verità a confronto sono state utili per rompere con il tentativo di unificare le rappresentazioni del mutamento e della stabilità, scegliendo invece di farne esplodere le composizioni – e le contrapposizioni – interne, di osservarne le articolazioni e le ramificazioni, proprio nell’idea che siano queste a fornirci la strada più interessante per accedere al “paesaggio di senso” in cui siamo inseriti. Ricostruire diverse “strutture di senso capaci di orientare le scelte e le modalità degli interventi<sup>222</sup>” ci ha permesso di comprendere il legame fra rappresentazione e formazione dello Stato in modi più concreti e operativi, e ci offre ora l’occasione per andare

---

<sup>219</sup> Intervista 30. Visione in linea con il modo in cui i suoi “colleghi” più o meno diretti (dipendenti dell’ONICL) descrivevano la loro “missione” (fra altre: intervista 8; 29).

<sup>220</sup> Il riconoscimento di ceto, per come emerge nei lavori di Weber, racconta di un senso di appartenenza dei funzionari al loro ruolo sociale. È sia rivolto “all’esterno”, come individuazione della funzione d’amministrazione da parte di coloro che invece non partecipano a questo settore, individuazione che può portare prestigio o svalutazione, in base ai contesti; sia “all’interno”, come un senso di affiliazione a vita del funzionario alla sua mansione, visibile nel contesto osservato, ad esempio, dal fatto che alcuni responsabili ONICL in pensione continuano a svolgere la loro funzione come consulenti, o che durante l’inizio della pandemia uno dei più alti funzionari ONICL nonostante i timori continuasse il lavoro descrivendolo come segue: “continuo a lavorare, sono in prima linea in quanto responsabile dell’approvvigionamento del paese in farine, cereali e legumi. Abbiamo ridotto il personale di ¾. La mia famiglia è chiusa in casa, solo io posso uscire. Preghiamo Dio di essere clemente e di perdonarci i nostri peccati” (mail del 25 marzo 2020).

<sup>221</sup> Foucault, 1970/1966, *op. cit.*, p. 121.

<sup>222</sup> Dematteis, 2021, *op. cit.*, p. 96.

a vedere come le contrapposizioni qui osservate si combinino fra loro in strumenti di governo, e come questa combinazione abbia storicamente preso forma.

Per restituire la totalità delle costellazioni di significato che costruiscono le rappresentazioni del mutamento e della stabilità, mancano ancora diversi tasselli. Le sovvenzioni e l'intervento pubblico nella filiera sono fra i più importanti e possono essere classificati in due macro-insiemi. Da un lato vi sono quegli aiuti rivolti a garantire l'approvvigionamento cerealicolo e la presenza di farina e pane a basso prezzo. Dall'altro quelle rivolte a sostenere la produzione interna e a stimolarne l'assorbimento da parte del settore industriale. Se, dunque, potremmo dire – senza dimenticare l'intreccio indissolubile che connette mutamento e stabilità – che le prime sono rivolte a consolidare e mantenere la stabilità politica attraverso la costruzione del mercato; le seconde sono caratterizzate dal tentativo di stimolare un mutamento nel ruolo dei cereali nazionali all'interno della filiera. L'unione di queste azioni politiche costruisce quel che è qui chiamiamo “governo dei cereali”. Con questo termine s'intende una forma amministrativa che passa attraverso la filiera dei cereali, facendone strumento di gestione strategica, e che utilizza questa filiera per indirizzare il mutamento della società e il mantenimento della stabilità politica, intesi contemporaneamente in accezioni molteplici e compresenti. È proprio sul funzionamento del “governo dei cereali” che si focalizza la seconda parte di questo lavoro, nel desiderio di mostrare come le contrapposizioni rappresentative si combinino in forme più o meno volontarie, e collaborazioni anche improbabili e impensate; e come i cereali possano aiutarci a comprendere le articolazioni dell'intreccio fra mutamento e stabilità.

## Parte II

### La filiera dei cereali: governare la stabilità politica

Questa seconda parte sposterà la luce del riflettore verso la stabilità politica e, così facendo, osserverà l'intreccio fra mutamento e stabilità da un altro punto di vista. Per quanto concerne il campo empirico, invece, l'attenzione verrà indirizzata dalla politica agricola in generale, verso la "sola" filiera cerealicola. Si potrà vedere come il governo dei cereali partecipi a dare significati differenti alla stabilità attraverso l'azione di molteplici attori, e come questa sia costruita attraverso continui mutamenti nelle azioni, nei soggetti coinvolti e nelle strategie, portatori a loro volta di rappresentazioni differenti della stabilità. Dopo aver spiegato come prende forma la complicata conformazione di governo che lega stabilità politica e filiera cerealicola, si passerà a rileggerla da un punto di vista storico. Si mostrerà quindi perché la conformazione incontrata mantiene coerenza storica, simbolica, politica e rappresentativa agli occhi delle diverse persone che la compongono, e come sia andata costruendosi attraverso contingenze, necessità, progetti politici e immaginari. La stabilità così risulterà dotata di significati costruiti su una stratificazione di mutamenti continui, su diverse episteme fra loro in relazione all'interno di una traiettoria storica.

Prima di proseguire verso questi approfondimenti, però, si vuole presentare una riflessione sul "governo dei cereali". Il Marocco, ovviamente, non è l'unico contesto in cui i cereali sono simboli del governo della stabilità. L'Inghilterra settecentesca<sup>1</sup>, la Francia dell'Ancien Regime<sup>2</sup>, la Roma imperiale<sup>3</sup>, o la Russia bolscevica<sup>4</sup> sono i casi più conosciuti di un governo della stabilità politica sostenuto sul controllo della filiera cerealicola<sup>5</sup>. La capacità politica di mantenere un "pane economico"<sup>6</sup> era in diversi paesi dell'Europa del XVII e XVIII secolo direttamente connessa al "buon governo". Come emerge dall'accurata ricostruzione storica di Stephen Kaplan sui dibattiti politici nell'Europa (e soprattutto nella Francia) seicentesca e settecentesca, il pane e tutta la sua filiera produttiva erano al cuore delle riflessioni di economia politica.

I grani costituivano il settore pilota delle economie nella maggior parte dei paesi europei: la fonte di grosse ricchezze delle élites e dello Stato, il regolatore dell'impiego, e soprattutto la ragione alimentare di sopravvivenza

---

<sup>1</sup> Si rimanda alla ricostruzione storica di Edward P. Thomson (Thomson, E. P. (1966). *The Making of the English Working Class*. New York: Vintage). Per il ruolo di pane e burro nella costruzione politica dell'identità inglese: Koch, I. (2016). "Bread-and-butter politics: Democratic disenchantment and everyday politics on an English council estate". *Journal of the American ethnological society*, vol. 43, n.2, pp.282-294.

<sup>2</sup> Kaplan, S. L. (1988). *Les Ventres de Paris. Pouvoir et approvisionnement dans la France d'Ancien Régime*. Parigi: Fayad; Kaplan, 1996, *op. cit.*; Kaplan, S. L. (2008). *Le pain maudit: Retour sur la France des années oubliées, 1945-1958*. Parigi: Fayad; Kaplan, S. L. (2017). *Raisonner sur les blés. Essais sur les lumières économiques*. Parigi: Fayad; Kaplan, S. L. (2020). *Pour le pain*. Parigi: Fayad.

<sup>3</sup> Veyne, 1984/2013, *op. cit.*

<sup>4</sup> Abis, 2015a, *op. cit.*; Beaucourt, C. (1986). "L'arme alimentaire". In Sokoloff, G. (dir.) *La drôle de crise. De Kaboul à Genève (1979-1985)*. Parigi: Fayard, pp. 45-78.

<sup>5</sup> Sulla storia del grano come strumento di governo in differenti contesti (Stati Uniti, Russia, Francia post coloniale) vedere anche Abis, 2015°, *op. cit.*; Abis, S. (2015b). "Le blé: géohistoire d'un grain au cœur du pouvoir". *Géoeconomie*, vol. 5, n. 77, pp.195-215; Abis, S. e Blanc, P. (2011). "Agriculture et géopolitique au XXIe siècle. Rivalités, stratégies, pouvoirs". *Chaiier Demeter*, 13. pp. 7-51.

<sup>6</sup> Come veniva definita la politica del pane nella Francia Settecentesca (Kaplan, 2017, *op. cit.*, p. 32).

per la gran maggioranza delle persone comuni. Il migliore metodo di ottimizzare l'uso dei grani nel contesto globale divenne fonte di dibattiti vivi in alcuni paesi prima del 1750<sup>7</sup>.

Proprio come è emerso anche in diverse interviste da me fatte, già citate nel corso di questo lavoro, anche Kaplan, parlando della Francia di quest'epoca scrive

Nulla ha un potere più destabilizzante della carenza di grano – o della paura della sua mancanza. [...] La domanda è semplice: del pane di buona qualità, in quantità sufficiente e a un prezzo ragionevole. [...] Ma la stabilità di un potere si poggia anche sulla sua legittimità, ossia alla logica simbolica sulla quale si fonda l'autorità del Re e sulla sua facoltà personale a raggiungere la fedeltà della maggior parte dei suoi sudditi, chiave della tranquillità pubblica. [...] Questa stabilità è in gran parte fondata su quello che io chiamo il contratto sociale di sussistenza, la promessa del principe sostenitore/paternalista di proteggere il suo popolo/figli contro la carestia, se non contro la fame, in cambio della loro sottomissione morale e materiale<sup>8</sup>.

Anche il contesto marocchino viene inteso molto spesso secondo questo paradigma paternalista. Tale approccio traspariva sia nelle interviste a responsabili dell'amministrazione cerealicola, che in diversi modi esprimevano come si sentissero di avere “una grande responsabilità politica; il nostro lavoro è al cuore del sostentamento del reame<sup>9</sup>”. Questo paradigma emergeva chiaramente anche dal modo in cui alcuni passaggi storici assumono oggi significato nelle configurazioni governative, in formule come “il Re aveva deciso di incentivare il grano tenero” o

il Re ha visto questa cosa e ha ordinato che non accadesse mai più e che si costruisse subito un silos di 40 mila tonnellate per stoccare i cereali nelle buone condizioni e stabilizzare l'approvvigionamento delle provincie del Sud<sup>10</sup>.

Spesso, più o meno esplicitamente, in questo ceto di amministratori ritornava l'idea di “lavorare per conto del Re, per comprare la stabilità politica attraverso il cibo garantito a tutti<sup>11</sup>”. Se, quindi, il governo dei cereali riposa, in profondità, su una logica legittimatoria paternalista, percepita e riportata dagli stessi appartenenti alla struttura di governo; il meccanismo politico messo in campo va al di là di questa sola dimensione e tocca aspetti forse più interessanti, perché capaci di restituire la dinamicità delle strutture di governo e la composizione molteplice dello Stato.

In questa sezione si propone di superare il paradigma paternalista, che ha guidato il modo in cui si studiano i cereali come strumento di governo<sup>12</sup>. Considerarlo l'unico modo per comprendere la loro funzione all'interno dei meccanismi politici rischia, infatti, di limitare l'analisi a un'interpretazione predefinita sia della stabilità politica che del mutamento sociale, applicando su di essi una visione statica e “ingegneristica”, meccanica. Al

---

<sup>7</sup> Kaplan, 2017, *op. cit.*, p. 42.

<sup>8</sup> Kaplan, 2017, *op. cit.*, pp. 49-50.

<sup>9</sup> Intervista n. 30 a un responsabile del mercato *Al Rahba* di Rabat.

<sup>10</sup> Intervista n. 37 a un responsabile dell'ONICL di Casablanca.

<sup>11</sup> Intervista n. 30.

<sup>12</sup> Benché questo paradigma sia usato anche in lavori interessanti e dettagliati come: Alston, L. J. e Ferrie, J. P. (1998). *Southern Paternalism and the American Welfare State: Economics, Politics, and Institutions in the South 1865-1965*. New York: Cambridge University Press; Lawes, K. (2000). *Paternalism and Politics: The Revival of Paternalism in early Nineteenth-Century Britain*. Londra: Macmillan Press; Weis, R. (2012). *Bakers and Basques: A Social History of Bread in Mexico*. Albuquerque: University of New Mexico Press.

diminuire della disponibilità di pane, o all'aumentare del suo prezzo, la stabilità politica andrebbe via via scemando fino a toccare il punto di rottura e portare, così, alla perdita di legittimità del Principe e all'esplosione di un moto sociale rivoluzionario. Riportare l'estratto dell'intervista con un responsabile amministrativo dell'ONICL mostrerà come questo tipo di visione sia diffusa anche fra le stesse persone che lavorano nella filiera cerealicola:

“non avrei mai detto che la rivoluzione potesse davvero partire dal pane”. Questa frase dettami da un vecchio direttore dell'ONICL nel 1995 quando passammo insieme di fronte a una fila lunghissima che usciva da un forno popolare di Rabat, ancora oggi è attuale. [...] Noi lavoriamo con il sindacato più storico dei fornai proprio per l'aiuto che ci hanno dato a contenere possibili rivoluzioni. Come sai, infatti, l'aumento del prezzo del grano della crisi del 2008 è stato centrale nello scoppio delle primavere arabe ed è grazie anche al loro lavoro che siamo riusciti a evitare il peggio e a non rendere i moti marocchini delle vere e proprie esplosioni sociali<sup>13</sup>.

Una lettura simile delle primavere arabe è anche diffusa nel mondo scientifico<sup>14</sup>, che ne parla – talvolta – come “moti della fame” o “moti del pane”, utilizzando un termine che rimanda a un impulso sociale quasi involontario, disorganizzato, impulsivo e improvviso. Il popolo, in questo sguardo, è considerato un attore solo passivo dell'azione di governo, un recettore che quando non vede i suoi bisogni soddisfatti dal Sovrano risponde con reazioni passionali e istintive di protesta. Questo tipo di lettura è anche stata adottata (come vedremo meglio) per raccontare i moti del 1944 e per quelli degli anni Ottanta, entrambi inseriti in contestazioni politiche più ampie (i movimenti nazionalisti, e la situazione politica conflittuale degli “anni di piombo”) ma spesso ricordati principalmente come “moti della fame”. Questa visione implicitamente riconosce il paradigma paternalista come unico, o almeno principale, legame fra popolazione e governo e vede nei cereali e nella loro gestione un canale privilegiato di interconnessione e di relazione politica fra i “due poli”. Questa visione, però, automaticamente elude le diverse forme e i diversi significati che il pane e tutta la sua filiera hanno assunto nella storia politica dei diversi paesi.

Il Marocco, da questo punto di vista, mostra una storia della filiera cerealicola molto varia al suo interno. Come vedremo in questa sezione, infatti, numerose sono state le strutture politiche attorno a questa filiera, strutture che sono oggi divenute “campi di memoria<sup>15</sup>” interni al governo dei cereali, che sono state riprese, riviste e

---

<sup>13</sup> Intervista n. 29. Sul movimento del XX febbraio in Marocco e sull'importanza delle dinamiche rappresentative e del riconoscimento politico che questa sottendono: Reginato, F. (2017). *Luoghi di silenzio. Politiche e rappresentazioni del cancro nel nord del Marocco*. Tesi di laurea magistrale in Antropologia. Università di Torino e Ecole de Gouvernance et Economie di Rabat; Reginato, F. (2021). “Silence Sits in Places. Chronic Illness and Memory in Northern Morocco”. *Anthropology in Action*, vol. 28, n. 2, pp. 27-35.

<sup>14</sup> Vedere, ad esempio: Rosemberg, D. (2011). “Food and the Arab spring”. *Meria journal*, vol. 15, n. 3, pp. 1-16; Steenberg, T. (2012). “Chinese drought, bread and the Arab Spring”. *Applied Geography*, vol. 34, pp. 519-524; Prashad, V. (2012). *Arab spring, Lybian winter*. Stirling: AK Press; Popiden, S. (2012). “Will the Arab Spring Succeed in Bringing Bread Freedom, and Dignity?”. *Bridgetown water review*, vol. 31, n. 2, pp. 22-24; Talani, L. S. (2014). *The Arab Spring in the Global Political Economy*. Londra: Palgrave Macmillan UK; Costello, M., Jeckins, J.C., Aly, H. (2015). “Bread, Justice, or Opportunity? The Determinants of the Arab Awakening Protests”. *World Development*, vol. 67, pp. 90-1000; Anderson, L. (2018). “Bread, dignity and social justice: Populism in the Arab world”. *Philosophy and Social Criticism*, vol. 44, n. 4, pp. 478-490. Per una lavoro sulla Tunisia post rivoluzione: Gondino, G. (2021). *Quando il partito scompare. Traiettorie militanti nel Sahel tunisino*. Tesi di dottorato UNITO, UNIFI, SciencePo Nanterre.

<sup>15</sup> In gergo foucaultiano i “campi di memoria” sono quegli enunciati, ma si aggiunge qui anche quelle pratiche, quelle rappresentazioni e quei segmenti politici “che non sono più né accettati né discussi, che di conseguenza non definiscono

rielaborate nel tempo e hanno di volta in volta restituito sfumature di significato differenti dell'oggetto politico "cereali". È interessante seguire queste variazioni per rompere con la visione unitaria e monolitica che riconosce alle forme di governo "interstiziali" (che si inseriscono, cioè, fin negli aspetti più privati della quotidianità dei cittadini) un unico significato politico (quello della dominazione dall'alto) e una sola dimensione del potere (quella del Sovrano verso i suoi sudditi).

Questa visione, invece, può essere resa più movimentata andando a riconoscere, nel dettaglio, quali altre forme politiche ha preso il "governo dei cereali" nel tempo, diventando ad esempio non solo un modo per sostenere l'alimentazione nazionale ma anche per modificare le coltivazioni, per inserirsi nel quadro internazionale o per sostenere l'emersione di alcuni gruppi sociali. La ricostruzione storica servirà inoltre per cogliere l'azione di governo di attori non coinvolti nella lettura duale propria del paradigma paternalista: gli agricoltori nazionali ed esteri, i burocrati, i commercianti, i tecnici internazionali, ... questi sono alcune delle figure coinvolte nel governo dei cereali la cui azione viene nascosta ed elusa nella pura dinamica sudditi/Sovrano, e che invece ci permettono di comprendere le forme accavallate del potere e la loro complessa formazione contingente<sup>16</sup>.

Senza voler sostenere l'inesistenza della legittimazione paternalista nei confronti dell'agire politico sui cereali (legittimazione diffusa fra le stesse persone che lavorano nella filiera), si insiste tuttavia nell'affermare che una via differente di esplorazione è possibile. Concentrarsi sulla ricostruzione delle diverse forme concrete di questo governo ci permetterà di comprendere questo tipo di dominio nella sua dinamicità e anche nelle sue forme impure, che legano azione politica, immaginario sociale e interessi economici.

Il governo dei cereali in Marocco può – e deve – essere studiato al di fuori dell'eccezionalissimo. Non solo, infatti, questo paese si inserisce in un sistema di supporto della filiera cerealicola proprio di molti paesi considerati "in via di sviluppo"; ma questo sostegno è anche presente presso quelle che sono considerate le economie globali più liberalizzate. Stati Uniti, Canada, Francia e Russia fanno dei sostegni ai cerealicoltori un aspetto centrale della loro politica estera, rivolta in parte a mantenere quella "diplomazia alimentare"<sup>17</sup> costruita durante la Guerra Fredda, e accanto a loro quasi tutti i paesi del mondo intervengono in qualche modo nel garantire una presenza cerealicola sul proprio territorio<sup>18</sup>. La guerra in Ucraina non ha che evidenziato

---

più né un campo di verità né un campo di validità, ma nei confronti dei quali si stabiliscono dei rapporti di filiazione, di genesi, di trasformazione, di continuità e di discontinuità storica" (Foucault, 1969/1971, *op. cit.*, p. 69).

<sup>16</sup> Riflessione in linea con gli interessi foucaultiani di osservare le "pluralità di governi" di cui "il Principe che governa il suo Stato non è che una semplice modalità". Queste altre forme di governo "sono interne alla società stessa e compongono lo Stato". La pluralità delle forme di governo possibili è composta, in quest'ottica, da un'immanenza delle pratiche di governo, "che la contrappongono radicalmente alla singolarità trascendente del principe di Macchiavelli". In questo solco, ci si concentra su quelle "forme di governo che si intrecciano e si accavallano nella società e nello Stato" (citazioni da Foucault, 1977-1978/2017, *op. cit.*, p. 75).

<sup>17</sup> Ci torneremo nel capitolo ma si parla di "diplomazia alimentare" per indicare gli accordi che Stati Uniti e Russia stipulavano con le nazioni che volevano cooptare nella propria area di influenza. Come vedremo, il grano è stato al centro di questi sforzi tanto per l'una quanto per l'altra potenza, fino ad essere indicato dal trentottesimo vicepresidente degli Stati Uniti come "un formidabile strumento per l'America nella sua lotta per la pace e la libertà" (FAO. (1958) *Food and Fiber as Force for Freedom*. Discorso di Humphrey Humbert al senato statunitense. Washington).

<sup>18</sup> Per i così detti "paesi in via di sviluppo" vedere ad esempio: Pinckney, T.C. (1989). *The Demand for Public Storage of Wheat in Pakistan*. Washington: International food policy research institute; Byerlee, D. (1987). "The Political Economy of Third World Food Imports: The Case of Wheat". *Economic Development and Cultural Change*, vol. 35, n. 2, pp. 307-328. Per economie "occidentali": Eatron, E. (2013). *Growing Resistance: Canadian Farmers and the Politics of Genetically Modified Wheat*. Manitoba: University of Manitoba Press; Skogstad, G. (2005). "The Dynamics of



questo tema, silenziosamente fondante di ogni struttura politica e partecipe in modo fondamentale negli equilibri internazionali.

Il commercio del grano, inoltre, è al centro dell'organizzazione stessa del mercato internazionale, quadro all'interno del quale sono da comprendere le azioni dei singoli Stati. Molto attiva durante l'antichità, la circolazione globale dei cereali è diminuita nel Medioevo per poi riprendere nel corso del XIX secolo, con la creazione delle borse internazionali di cereali e i mercati a termine. Il grano, come vedremo, è stato poi un prodotto chiave nella stimolazione di accordi internazionali e nell'organizzazione di conferenze internazionali del XX secolo, ed è proprio il bisogno di organizzarne la distribuzione globale che ha portato alla creazione del concetto di "sicurezza alimentare" e alla definizione degli strumenti per costruirla globalmente. Concentrarsi su questo prodotto, infatti, mostrerà come sia rilevante l'influenza delle dinamiche internazionali per comprendere e osservare i meccanismi di funzionamento e di formazione dello Stato. Studiare il governo dei cereali esclusivamente all'interno delle dinamiche interne ai confini nazionali non ci permetterebbe di cogliere il processo transnazionale di formazione dello Stato che la filiera cerealicola evidenzia, mettendo in crisi il paradigma unilaterale e statico di uno Stato come una formazione di dominio delimitata in confini territoriali precisi. Guardare a come prende forma il governo della filiera cerealicola in Marocco, quindi, ci porta da un lato a proporre una concezione del dominio che superi la legittimazione paternalista, e dall'altro ad adottare una geometria variabile dei confini del governo, per vedere come il contesto internazionale influisca sulle scelte riguardo il sistema alimentare della popolazione.

Il Marocco, però, si presenta anche come caso specifico particolarmente interessante per vedere un ulteriore aspetto della relazione fra cereali e governo della stabilità. Un aspetto importante di questo legame proprio del contesto marocchino è stato messo in evidenza da Béatrice Hibou e Mohamed Tozy e riguarda quel che loro hanno definito "la dimensione pastorale del potere"<sup>19</sup>. La responsabilità che lega i sudditi al Sovrano e il Sovrano ai sudditi è da leggere infatti anche attraverso lenti religiose. Una delle legittimazioni più profonde del potere monarchico in Marocco è infatti l'unione che vi è all'interno della figura del Sovrano del potere temporale, in quanto Re, e di quello spirituale, in quanto Capo dei credenti. La responsabilità Reale (e delle istituzioni considerate direttamente legate ad esso) come fanno notare i due autori, compone un'immagine pastorale legata all'immaginario imperiale, che impregna i meccanismi di costruzione e funzionamento dello Stato-nazione.

Il pastore cura e prende in carico i suoi capi di bestiame singolarmente, li conosce, si relaziona con loro non solo come un gregge unitario, ma anche individualmente, facendosi carico dei loro bisogni quotidiani. Così anche il Sovrano viene percepito come direttamente implicato nella gestione della vita dei suoi sudditi, come capace di prendere in cura i loro bisogni più concreti e quotidiani. "In principio, un principe mussulmano ha il

---

Institutional Transformation: The Case of the Canadian Wheat Board". *Canadian Journal of Political Science*, vol. 38, n. 3, pp. 529-548; Botterill, L. C. (2012). *Wheat Marketing in Transition: The Transformation of the Australian Wheat Board*. Londra: Springer; Perkins, J. H. (1997). *Geopolitics and the green revolution: wheat, genes and the cold war*. New York: Oxford University Press; Gilbert, N. (2004). *Sociétés rurales du XX siècle. France, Italie et Espagne*. Roma: Ecole française de Rome.

<sup>19</sup> Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*, p. 176.

dovere di vegliare affinché i suoi sudditi siano nutriti a dei prezzi abbordabili<sup>20</sup>”. Le radici di un governo che garantisca cereali, farina e pane alla sua popolazione come simbolo di cura e di attenzione, di presa in carico dell’individuo e dei suoi bisogni, penetrano nella storia imperiale, nella concezione del Marocco attuale in connessione diretta con quello passato.

Benché nel tempo questo simbolo sia variato, così come siano variati gli approcci politici che lo hanno accompagnato, questo legame ha accompagnato le diverse fasi storiche e, per comprendere l’attualità è importante esplorarne alcuni aspetti, riflessi oggi nella rappresentazione di un Re attento a quel che viene concepito come l’”indicatore chiave della stabilità politica: il pane<sup>21</sup>”. Cogliere la dimensione pastorale è importante non solo per capire la forma particolare di legittimazione paternalistica presente in Marocco, ma anche per comprenderne la dinamicità: questa dimensione, sottofondo della rappresentazione della stabilità e delle strutture di governo meglio indicate a farne da garanti, è stata nel tempo adattata alle diverse priorità contingenti e ha assunto forme differenti nel corso del tempo. Non negarla in questa fase dell’analisi ci permette di sottolineare, ancora una volta, come uno stesso paradigma interpretativo sia da comprendere all’interno dei diversi significati contingenti di cui è stato composto e di cui porta il segno. Vedremo come, infatti, la dimensione pastorale della responsabilità reale cambi forma e modo di essere interpellata all’interno del governo dei cereali nel corso del tempo.

Scendiamo, ora, nel concreto. Dopo aver inquadrato come effettivamente, i cereali prendono posto nel “governo del sociale<sup>22</sup>” marocchino, ci si calerà nelle caratteristiche generali della storia che andremo a ripercorrere.

---

<sup>20</sup> Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*, p. 176, citando a loro volta Rosenberger, 1980, *op. cit.*, p. 494.

<sup>21</sup> The conversation (17 aprile 2018). *Le pain, cet indicateur clef de la stabilité politique: vue du Maroc*.

<sup>22</sup> Si fa esplicito riferimento al titolo del libro a cura di Béatrice Hibou e Irene Bono *Le gouvernement du social au Maroc* (2016, *op. cit.*).

## Capitolo VI

### Il “governo dei cereali”: una politica economica polimorfa

Il presente capitolo si concentra su come all'amministrazione quotidiana della filiera cerealicola partecipino attori con rappresentazioni del mutamento e della stabilità completamente diverse le une dalle altre. Le letture differenti del mondo rurale, della qualità o del futuro presentate nel capitolo precedente si incrociano, le contrapposizioni si combinano nel dar forma allo Stato, ai progetti di mutamento e al governo della stabilità. Si mostrerà come il “governo dei cereali” si costruisca proprio attraverso queste contrapposizioni e come, grazie alla loro compresenza e ai loro intrecci, la gestione della filiera prenda forme diverse, fra loro coerenti e contemporanee. Si vuole, quindi, indagare l'eterogeneità delle rappresentazioni che dispone una conformazione di dominio<sup>1</sup> articolata e plurima, ma al contempo unitaria.

Tale capitolo è costruito sull'accettazione preventiva di una lettura specifica dello Stato e delle conformazioni di dominio: che questi siano in primo luogo plurimi, costruiti dinamicamente e a partire da negoziazioni, conflitti e incontri di interessi, visioni e desideri molteplici. Si rifiuta quindi l'immagine del “Potere” come un'unità inscindibile, monolitica e dalla volontà astratta, univoca e indissolubile, per rivolgersi invece verso dei processi che costruiscono le modalità di dominio e le forme di esercizio del potere, calate nella loro dimensione relazionale. Questi processi sono considerati sempre costruiti all'interno di compromessi, negoziazioni e accordi non sempre volontari o consapevoli fra attori dagli scopi diversi. Si cercherà di uscire dalla comprensione della compresenza di rappresentazioni contrapposte come una compresenza “paradossale”, “illogica”, per comprendere invece come queste possano comporsi coerentemente, proprio perché contrapposte, in forme di partecipazione politica laterali, trasversali o silenziose, né per forza volontarie né per forza unidirezionate che insieme costruiscono una specifica conformazione del potere.

Il “governo dei cereali” incontrato durante la ricerca non è né riportabile a un indirizzo unitario e monodirezionato, né comprensibile come una caotica giustapposizione di azioni fra loro incoerenti. È da intendere, piuttosto, come l'armonizzazione più o meno volontaria di letture differenti, se non talvolta contrapposte, strutturatasi (lo vedremo) attraverso eventi storici e cambiamenti negli equilibri di potere interni alla società marocchina. Focalizzare questa complessità ha permesso di leggere il “mutamento” e la “stabilità”

---

<sup>1</sup> Si usa il termine “dominio” per come esso viene impiegato nella letteratura weberiana. Si tratta quindi di una forma specifica di potere basata su diverse basi legittimatorie, capace di indirizzare le azioni degli uni secondo i desideri e le volontà degli altri: “dominio” non vuol dire che una forza della natura più energica in qualche modo si affermi, ma significa un riferimento sensato dell'azione degli uni (‘comando’) a quella degli altri (‘obbedienza’) e viceversa, in maniera corrispondente, in modo tale che nella media *sia lecito* contare sul verificarsi delle aspettative cui l'azione di entrambe le parti è orientata” (Weber, 1922/2018, *op. cit.*, p. LXXIV, citando il testo di Weber, W. (1913) *Kategorien*). Come è stato ben esplicitato da Massimo Palma: “può considerarsi come una conquista di Weber il fatto di aver incluso in modo costitutivo nella determinazione del concetto di dominio, le rappresentazioni della legittimità alla base di un rapporto di dominio, sia nella forma degli intenti di autogiustificazione dei dominanti sia in quella della credenza nella legittimità da parte dei dominati. Il concetto di dominio mantiene così una prospettiva duplice: un versante organizzativo-istituzionale e uno atto a trattare i fondamenti di legittimità in chiave di critica dell'ideologia; ovvero, più semplicemente, un versante materiale e uno ideale (Weber 1922/2018, *op. cit.*, p. LX). Ho avuto modo di conoscere la visione weberiana grazie alla lettura dell'opera di Béatrice Hibou *Anatomie politique de la domination* (Hibou, 2011, *op. cit.*).

come concetti plurali, la cui varietà interna struttura l'azione politica dando forma e significato ai meccanismi di governo. Ha anche permesso di comprendere questi meccanismi in modo unitario: focalizzarsi sulle distinzioni interne e sulle incoerenze apparenti di un sistema di governo permette di comprenderlo nella sua complessità, disegnando un panorama ampio e articolato delle relazioni che lo compongono.

La complessità storica di cui è composto il “governo dei cereali” è un caso di studio prezioso per cogliere queste articolazioni. I cereali, infatti, sono uno strumento di governo particolarmente sensibile non solo per i significati sociali ad essi riferiti, ma anche per l'importanza economica e alimentare che ricoprono: il Marocco è tredicesimo nella classifica globale per consumo netto di cereali<sup>2</sup>, nono per l'importanza delle importazioni sul budget nazionale<sup>3</sup>, e ha una media di consumo *pro capite* annuo superiore a quella mondiale<sup>4</sup>. Per questa rilevanza e per la storia che coinvolge la filiera, il “governo dei cereali” marocchino si compone infatti di diverse forme relazionali e mobilità “nemici complementari<sup>5</sup>”, che contemporaneamente hanno interessi differenti – se non contrapposti – ma costruiscono, insieme, il mercato e la politica cerealicola.

Si prenderà in esame questa conformazione seguendo a ritroso la catena produttiva della filiera: dalla farina, ai semi, passando per il commercio dei cereali e il loro stoccaggio. Ogni passaggio metterà in luce un aspetto dell'amministrazione dei cereali nel Marocco contemporaneo e mostrerà come l'immagine complessiva di questa struttura di governo non sia comprensibile all'infuori di una ricca costellazione di attori, relazioni, ruoli e volontà. Ogni paragrafo si aprirà con uno schema che cerca di sintetizzare gli attori e le relazioni coinvolti nel passaggio della filiera studiato, nella speranza di semplificare la comprensione delle dinamiche presenti (figura XIX, XX e XXI).

---

<sup>2</sup> Statista (2020). *World of wheat*. Recuperabile su: <https://www.statista.com/statistics/267268/production-of-wheat-worldwide-since-1990/>. Visitato il 27/09/2021.

<sup>3</sup> Abis, 2015a, *op. cit.*

<sup>4</sup> La media marocchina spazia fra i 170 e i 190 kg annui/persona, mentre quella globale è sui 152 kg/pro capite annui (Fardaoussi, M. (2016). *Morocco Grain and Feed Annual Report*. USDA Report Exporter Guide).

<sup>5</sup> Termine ispirato dal lavoro sulla guerra in Algeria di Germaine Tillon (Tillon, G. (2005). *Les ennemis complémentaires: Guerre d'Algérie*. Parigi: Tiresias).

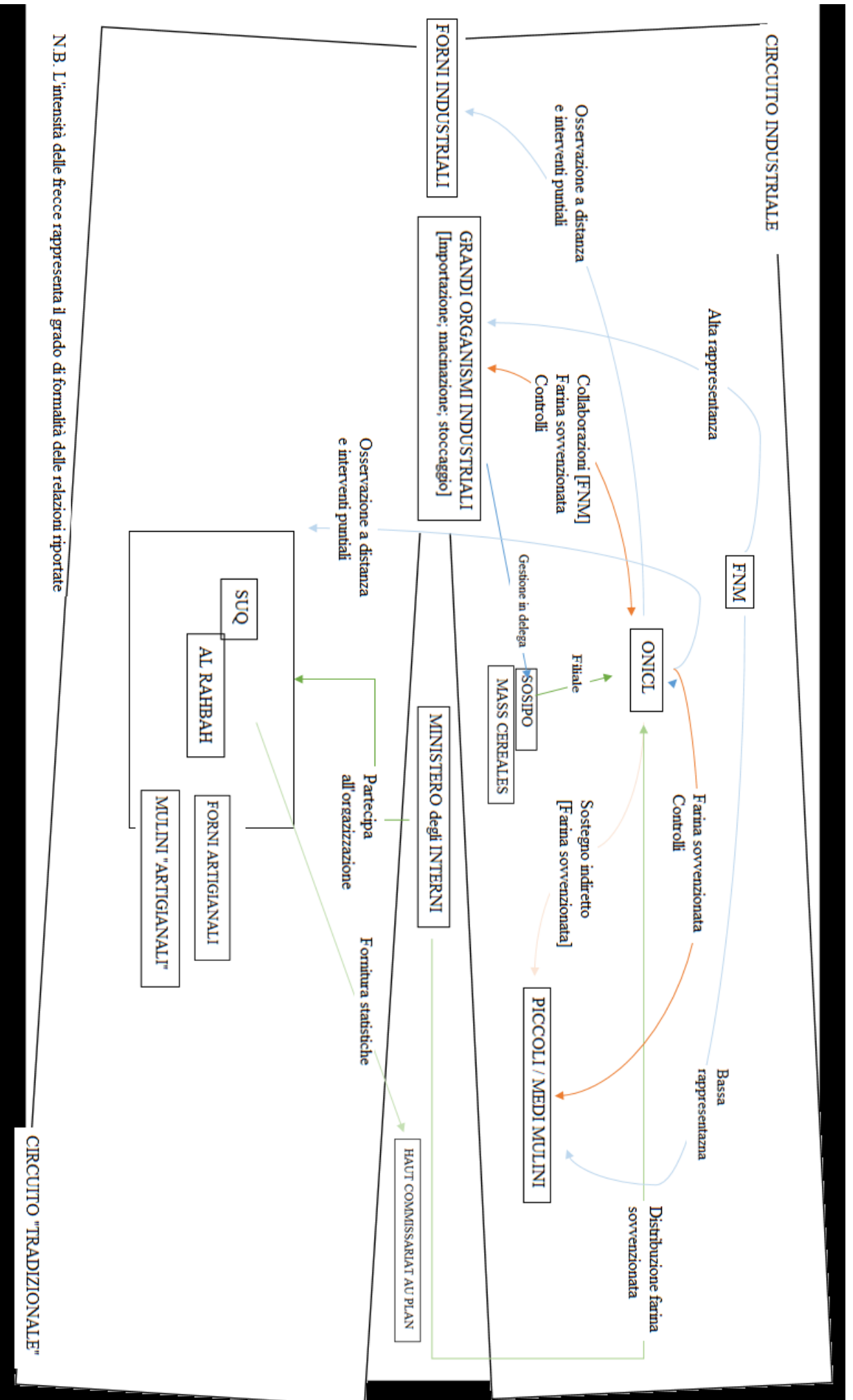


Figura XIX

## 1. La farina. Costruire la concorrenza in un mercato libero

Nonostante anche il Ministero degli interni, attraverso i funzionari degli *Al Rahba* giochi un ruolo nell'organizzazione della filiera, l'ONICL e i suoi dipendenti hanno, in ultima istanza, il dovere di coordinare le diverse "anime" cerealicole del paese per, in fine, garantire la presenza di 500 grammi di pane a 1,20 dirham<sup>6</sup>. Con la legge 12-94, pubblicata sul Bulletin Officiel n. 4312 del 21 giugno 1995, il commercio dei cereali è stato definitivamente liberalizzato<sup>7</sup> ed è sotto la tutela dell'ONICL. Questa liberalizzazione, tuttavia, è "condizionata"<sup>8</sup> da diversi fattori. Con le parole di uno dei più alti funzionari ONICL:

il primo principio del mercato dei cereali in Marocco è che, di base, è un mercato libero... ora ti faccio uno schema di dove interviene lo Stato nella filiera. [...] L'intero commercio è gestito dai privati e il settore pubblico ha il ruolo di inquadrare, orientare e dirigere il mercato; salvo in alcuni punti dove interviene direttamente. Di tutti i cereali, il grano tenero è quello che vede i maggiori interventi pubblici<sup>9</sup>.

Ciò che a prima vista sembrerebbe un'incoerenza (l'intervento diretto del settore pubblico in un mercato teoricamente libero) non è che l'esemplificazione estrema ed evidente di quel che diversi studi hanno indicato parlando del carattere costruito del sistema di mercato<sup>10</sup>. Laddove, infatti, il PMV mette in evidenza come il settore pubblico intervenga creando un quadro economico all'interno del quale gli attori agiscono, osservare la filiera cerealicola mostra la vastità delle possibilità attraverso cui questo quadro può essere utilizzato, e porta in luce come a costruirlo partecipino costellazioni diverse di priorità e rappresentazioni.

Il settore agricolo risulta essere anche in altri contesti un luogo particolarmente efficace per comprendere la costruzione politica del mercato<sup>11</sup> e la polimorfia propria della filiera cerealicola marocchina si esprime in

---

<sup>6</sup> Prezzo fissato con il dahir n. 3801 del 4 settembre 1985. Si parla del pane *round* da 400 grammi a 1,25 dirham, arrotondato oramai a 1,20 dirham.

<sup>7</sup> Si legge nel testo: "il commercio di cereali e di legumi è liberamente esercitato da ogni persona fisica o morale nelle proprietà agricole, nei luoghi di stoccaggio, nei mercati rurali e urbani o in ogni altro luogo di vendita ammesso dalle autorità locali e nei giorni da esse fissati" (Bollettino Ufficiale 4312, p. 388).

<sup>8</sup> Intervista n. 40 a un responsabile ONICL.

<sup>9</sup> Intervista n. 9.

<sup>10</sup> Si rimanda agli studi foucaultiani sulla nascita e sull'evoluzione della governamentalità neoliberale (Foucault, 1977-1978/2017, *op. cit.*; Foucault, 1978-1979/2017, *op. cit.*) o di Karl Polany su come il sistema di mercato sia costruito all'interno della realtà storico-sociale in cui esiste (Polany, 1944/2010, *op. cit.*; per una panoramica sui lavori di Polanyi a tale proposito si consiglia anche l'articolo: Maucourant e Plociniczak, 2011, *op. cit.*). Per la relazione fra etica e sistema di mercato si ricordano invece gli scritti di Max Weber (per citarne i più evidenti lavori sul tema: Weber, 1915-1920/1992, *op. cit.*; Weber, 1904-1905/1991, *op. cit.*). A partire da questi lavori, altri valenti studi hanno approfondito tale approccio. Per citarne alcuni, senza assolutamente pretesa di esaustività, ricordiamo: Hibou, 1998, *op. cit.*; Hibou, 2011, *op. cit.*; Hibou, 2012, *op. cit.*; Bayart, 1994, *op. cit.*; Adelhah, 2012, *op. cit.*; Adelhah, 2012, *op. cit.*

<sup>11</sup> Basti pensare alle sovvenzioni in agricoltura presenti nelle economie considerate portatrici del "libero mercato" (per avere un'idea della struttura e del peso economico della Politica Agricola Comune europea: Commissione Europea. *Sviluppo rurale*. [https://ec.europa.eu/info/food-farming-fisheries/key-policies/common-agricultural-policy/rural-development\\_it](https://ec.europa.eu/info/food-farming-fisheries/key-policies/common-agricultural-policy/rural-development_it). Visitato il 27/09/2021; per accedere ad alcune delle politiche di sostegno all'agricoltura preposte dagli Stati Uniti: U.S. Department of State. *Agricultural policy*. <https://www.state.gov/agricultural-policy/>. Visitato il 27/09/2021) e a come quasi tutti i paesi membri dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico investano direttamente in agricoltura (OECD. *Agricultural support*. <https://data.oecd.org/agrpolicy/agricultural-support.htm#indicator-chart>; OECD. *Producer protection* <https://data.oecd.org/agrpolicy/producer-protection.htm#indicator-chart>. Visitati il 27/09/2021). Per lavori sulle disuguaglianze fra i paesi membri dell'OECD e quelli esterni nel supporto all'agricoltura (con uno squilibrio in favore dei paesi membri): Anderson, K., Martin, W. e Valenzuela, E. (2006). "The relative importance of global agricultural subsidies and market access". *World Trade Review*,

un'eterogeneità di strategie, attori e significati dell'economia e dell'intervento pubblico. Per quanto riguarda la trasformazione dei cereali in farine, l'intervento pubblico prende la forma di un continuo riaggiustamento del mercato, volto in ultima istanza a garantire una concorrenza tale da mantenere il prezzo delle farine libere il più basso possibile. Ma andiamo con ordine.

### 1.1 Il settore pubblico: fra coordinamento e controllo dell'approvvigionamento

Andiamo in primo luogo a vedere come il mercato della farina viene costruito, tracciando le relazioni fra gli attori principali e come esse si inseriscono all'interno della complessa azione ONICL rivolta, al contempo, a costruire il quadro economico e a dirigere le scelte delle diverse categorie per garantire pane a basso prezzo.

#### *1.1.1 ONICL e FNM. Alleati con interessi distinti*

L'istituzione principale cui collabora l'ONICL è la *Fédération Nationale de la Minoterie* (FNM)<sup>12</sup>. Questa collaborazione si spinge fino a far percepire le due istituzioni come connesse: nonostante essa non sia che marginalmente parte del Consiglio d'Amministrazione ONICL<sup>13</sup>, un intervistato ha detto: “i mulini sono forse la sola professione del Marocco con un ufficio pubblico dedicato esclusivamente a loro<sup>14</sup>”.

Nonostante questa centralità, tuttavia, i desideri dei grandi mulini restano insoddisfatti. Così si lamentava l'allora presidente della FNM, Chakib Alj durante un'intervista nel 2017:

I proprietari dei grandi mulini industriali marocchini soffrono. Se noi, industriali, abbiamo investito in questo settore è perché pensiamo che le sovvenzioni si fermeranno, perché è molto tempo che le autorità ne parlano. [...] Abbiamo investito in delle *Porche* ma guidiamo sempre in pista<sup>15</sup>.

---

vol. 5, n. 3, pp. 357-376; Ball, V., Fanfani, R. e Gutierrez, R. (2010). *The Economic Impact of Public Support to Agriculture: An International Perspective*. Berlino: Springer Science & Business Media; Searchinger, T. D., Malins, C., Dumas, P., Baldock, D., Glauber, J., Jayne, T., Huang, J., e Marennya, P. (2020). “Revising Public Agricultural”. In Searchinger et al. *Support to Mitigate Climate Change*. Washington: The World Bank Group, capitolo 3; Sheingate, A. D. (2021). *The Rise of the Agricultural Welfare State: Institutions and Interest Group Power in the United States, France, and Japan*. Princeton: Princeton University Press. Per il mercato agricolo come luogo di studio della costruzione del mercato: Garcia, A. M. (1986). “La construction sociale d'un marché parfait”. *Actes de la Recherche en Sciences Sociales*, vol. 65, pp. 2-13; Mackenzie, D. e Millo, Y. (2003). “Construction d'un marché et performance théorique. Sociologie historique d'une bourse de produits dérivés financiers”. *Réseaux*, vol. 6, n. 122, pp. 15-61; Duteurtre, G., Faye, M. D. e Dieye, P. N. (2010). *L'agriculture sénégalaise à l'épreuve du marché*. Parigi: Karthala; Kroll, J. C. e Pouch, T. (2012). “Régulation versus dérégulation des marchés agricoles: la construction sociale d'un clivage économique”. *L'homme et la société*, vol. 1-2, n. 183-184, pp. 181-206; Stan, S. (2020). *Agriculture roumaine en mutation: La construction sociale du marché*. Parigi: CNRS.

<sup>12</sup> Nata come Association Professionnelle de la Minoterie, la cui esistenza è sancita dal Bulletin officiel n. 1265 del 25 gennaio 1937; diviene Fédération Nationale de la Minoterie (FNM) con la legge 12-94 promulgata con il dahir 1958 del 22 febbraio 1995.

<sup>13</sup> Composto da: rappresentanti ministeriali (oltre a un rappresentante del Primo Ministro che deve presiedere ogni riunione, sono coinvolti i Ministeri degli interni, della giustizia, della finanza, dell'agricoltura, dei lavori pubblici, di commercio e industria, dei trasporti, del commercio estero); il direttore della *Caisse du Crédit Agricole*, due rappresentanti della FNM; due rappresentanti dei commercianti di cereali; un rappresentante delle unioni delle cooperative di commercializzazione dei cereali e dei legumi; due rappresentanti della *Fédération des chambres d'agriculture*; un rappresentante dei forni commerciali, uno dei commercianti di farine, uno delle industrie di alimenti secondari, uno dei produttori di paste alimentari e couscous (annesso alla legge 12-94 pubblicato sul bollettino ufficiale n. 4391 bis il 01 giugno 1996).

<sup>14</sup> Intervista n. 23 al direttore di un mulino di Meknès.

<sup>15</sup> Jeune Afrique (30 maggio 2017). *Agroalimentaire: au Maroc, les grands minotiers s'impatientent*.

Questa “sofferenza”, lamentata anche dai proprietari di mulini incontrati durante la ricerca<sup>16</sup>, è causata dal fatto che questi commercianti sono inseriti in un settore caratterizzato da una continua sovrapproduzione e da una concorrenza fortissima, costruite politicamente.

Con la liberalizzazione del settore molitorio, dato che era sostenuto dallo Stato e sembrava un settore solido in cui investire, sono stati aperti moltissimi mulini. In molti si sono precipitati e la capacità di macinazione nazionale è inesorabilmente aumentata, fino ad arrivare oggi, a una capacità di 10 milioni di tonnellate e un bisogno di quattro.

Il rapporto possibilità/bisogno è del 40% e il mercato è continuamente sommerso di farina dei tipi più diversi<sup>17</sup>.

Diverse realtà contribuiscono in effetti a costruire la sovrapproduzione di farina. Alla farina del circuito “tradizionale”, si affianca quella prodotta dai grandi mulini industriali (per lo più frutto di grano importato) e quella prodotta dai piccoli mulini industriali. L’ONICL attua strategie diverse per ognuna di queste nicchie produttive ed è la loro coesistenza a permettere il controllo indiretto del prezzo delle farine libere “nonostante non governi direttamente l’offerta del prodotto<sup>18</sup>”.

### *1.1.2 Settore industriale e settore “tradizionale”. Alleati distanti con obiettivi comuni*

In primo luogo comprendiamo la relazione fra ONICL e il settore “tradizionale”.

Per noi l’*Al Rahba* è il luogo di riferimento per comprendere il mercato. Periodicamente i responsabili ONICL delle diverse zone sono spinti a fare dei sopralluoghi nei suq o negli *Al Rahba* per chiedere i prezzi dei prodotti e le disponibilità, e capire i bisogni. L’ONICL non interviene nella gestione di questo circuito: lo lascia fare, a distanza, e raccoglie informazioni. È il “mercato reale” al quale facciamo riferimento, ma non c’è una collaborazione diretta. Lasciamo lavorare questo circuito e quando serve – se serve – interveniamo. Ad esempio: legalmente i mulini artigianali non potrebbero vendere anche i cereali, ma solo la farina; noi sappiamo che lo fanno ma non interveniamo perché la loro attività, comunque, ci aiuta nel tenere approvvigionato il mercato a un prezzo basso. Se i mulini artigianali diminuissero drasticamente continueremmo a non intervenire, perché il nostro lavoro non è quello di tenere in vita un mercato, ma d’approvvigionare il paese e contenere i prezzi. Non dobbiamo salvare un settore, ma garantire i cereali. Se la loro diminuzione portasse un aumento del prezzo, allora sì che interverremmo. Hai capito? Lasciamo fare e controlliamo a distanza, e quando serve interveniamo<sup>19</sup>.

Le due burocrazie entrano dunque in relazione attraverso una forma di governo a distanza, “disegnato per discontinuità, aggiustamenti, e vuoti<sup>20</sup>”. Il non-fare dell’ONICL rende il mercato “tradizionale” un tassello della sua composizione d’azione politica: in quanto settore attivo, che assorbe la maggior parte della produzione nazionale e offre farine differenti rispetto a quelle industriali a dei prezzi bassi, questo mercato fa concorrenza ai grandi mulini, obbligandoli ad abbassare i prezzi delle farine libere. Questo circuito svolge dunque una funzione importante nel costruire la concorrenza della filiera.

---

<sup>16</sup> Sia da persone limitrofe al lavoro degli industriali (n. 4, 13, 21, 28, 64, 79) che dagli industriali stessi (n. 7, 23, 88).

<sup>17</sup> Intervista n. 37 a un responsabile ONICL.

<sup>18</sup> Intervista n. 35 a un responsabile ONICL.

<sup>19</sup> Intervista n. 36 a un responsabile dell’ONICL.

<sup>20</sup> Come Béatrice Hibou e Mohamed Tozy hanno definito l’azione – appunto – del governo a distanza proprio dell’ingegneria di governo imperiale, nella quale riposa, in questo caso, l’approccio dell’ONICL (Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*, p. 44).



### 1.1.3 Il controllo pubblico del settore industriale

Accanto a questa forma di convivenza l'ONICL, come abbiamo detto, gestisce il mercato industriale. Vi interviene in più modi. Innanzitutto è a lei che tutti i partecipanti a questo settore economico devono autodichiararsi. L'ONICL deve in primo luogo conoscere tutti gli attori implicati nel commercio cerealicolo, interno e internazionale. Una *Déclaration d'existence* permette a questi attori di iscriversi al novero degli appartenenti al “suo” mercato e ogni loro azione deve essere comunicata all'ufficio. Gli importatori devono presentare dei documenti forniti dall'ONICL per far passare in dogana la quantità da loro comprata<sup>21</sup>, gli stoccatore devono dichiarare ogni due settimane la quantità posseduta, i mulini quella prodotta, specificandone la qualità e due volte al mese i dipendenti ONICL fanno controlli a sorpresa negli stabilimenti registrati<sup>22</sup>: “sappiamo tutto dei mulini industriali, anche come provano a fregarci<sup>23</sup>”.

Il controllo ONICL della filiera passa attraverso una fitta rete di circolari, bandi pubblici, decreti ministeriali e documenti da compilare che richiedono ai mulini e agli organismi stoccatore un *savoir faire* specialistico altamente qualificato, tanto che la maggior parte degli organismi operanti in questo mercato ha una figura dedicata esclusivamente a soddisfare le domande ONICL<sup>24</sup>. Queste misure, nelle parole di un funzionario dell'ufficio

servono perché l'ONICL deve sapere – sempre – chi fa cosa, quando e quanto. Il mercato dei cereali è strategico e deve essere senza sorprese per il settore pubblico. Queste condizioni permettono all'ONICL di sapere tutto quello che succede, perché non è pensabile che il Marocco resti senza cereali o senza farina<sup>25</sup>.

Il mercato industriale, quindi, è controllato in modo molto diretto e burocratico, seguendo passo passo l'attività dei suoi appartenenti. L'ONICL, infatti, ha questa capacità particolare di combinare un controllo continuo e minuzioso, con la gestione indiretta e a distanza dei “luoghi” del mercato che non appartengono alla sua giurisdizione.

### 1.1.4 Le importazioni. Uno strumento politico

Per evitare l'“impensabile”, l'ONICL interviene anche sull'attività degli importatori, spesso proprietari dei principali mulini del paese<sup>26</sup>.

---

<sup>21</sup> Come stabilito dall'annesso alla legge 12-94 pubblicato sul bollettino ufficiale n. 4432 del 21 novembre 1996. Nello specifico l'importatore deve depositare all'ONICL quattro documenti più una cauzione di “buona esecuzione” (pari a 5 dirham al quintale per i grani e 3 dirham al quintale per gli altri prodotti) a seguito della quale l'ONICL concede una delibera scritta che definisce il lasso di tempo nel quale i prodotti del commerciante potranno entrare nel paese. La cauzione è riferita all'arrivo effettivo della quantità e del prodotto dichiarato (con una tolleranza del 10%) (per maggiori informazioni vedere: ONICL (11 maggio 2020). *Circulaire relative aux modalités de importation et d'exportation des céréales et des légumineuses*. Rabat).

<sup>22</sup> Testimonianza della tecnica di laboratorio del mulino di Meknès specializzato in grano duro (intervista n. 24). Certamente può succedere che questi controlli siano talvolta programmati ufficialmente e talvolta preventivamente organizzati attraverso accordi informali (intervista n. 31 a un responsabile ONICL).

<sup>23</sup> Intervista n. 9 a un alto responsabile ONICL.

<sup>24</sup> Nominata “monsieur / madame ONICL” secondo Valérie Schehl (Schehl, V. (2016). “Du blé au pain, que régule-t-on? L'ambiguïté comme mode de gouvernement”. In Hibou e Bono, 2016, *op. cit.*, pp. 121-159). Figura incontrata anche durante la mia ricerca (interviste n. 24 e 88).

<sup>25</sup> Intervista n. 35.

<sup>26</sup> Agendo sia tramite supporti diretti che attraverso i diritti doganali.

Il ruolo degli importatori (società importatrici, commercianti di cereali e mulini industriali<sup>27</sup>) è molto importante nel sistema d'approvvigionamento nazionale. Il Marocco è considerato "importatore strutturale"<sup>28</sup> di cereali: questo prodotto copre il 70% delle spese per le importazioni agricole<sup>29</sup> e il grano da solo, occupa circa il 25% delle importazioni alimentari totali<sup>30</sup>. Quest'importanza, benché sia stata talvolta raccontata come risposta agli anni di bassa produzione nazionale<sup>31</sup>, è indipendente da essa (continuando ad aumentare instancabilmente<sup>32</sup>) ed è slegata anche dal bisogno di coprire i bisogni nazionali – dato che continua a crescere nonostante l'aumento di produzione interna.

Se le importazioni mantengono centralità, non è una questione di necessità quantitativa<sup>33</sup>, ma qualitativa: esse riempiono i macchinari dei mulini industriali<sup>34</sup> e permettono loro di produrre farina uniforme in modo continuo. Il bisogno di grano estero dei mulini industriali nasce principalmente dal modo di intendere la qualità della farina che vogliono produrre:

non potremmo fare a meno di importare. La produzione nazionale adatta ai nostri bisogni è davvero una parte minima, non perché sia di cattiva qualità, ma perché è troppo varia al suo interno ed è troppo complessa da raccogliere. Se vogliamo produrre una farina di qualità, dare ai nostri clienti la certezza di quello che comprano e dire all'ONSSA i parametri specifici di ciò che vendiamo, dobbiamo avere la certezza del comportamento dei grani<sup>35</sup>.

---

<sup>27</sup> Jouamaa et al., 2020, *op. cit.*

<sup>28</sup> Definito così, oltre che da numerosi intervistati (fra cui n. 1, 4, 7, 8, 28, 51, 62), anche dagli organismi internazionali (FAO (2000). *L'agriculture, le commerce et la sécurité alimentaire. Questions et alternatives concernant les négociations de l'OMC dans la perspective des pays en développement*. Roma; Banque Mondiale (2006). *Promouvoir la croissance et l'emploi dans le Royaume du Maroc*. Washington), dagli organismi pubblici nazionali (Haut Commissariat au Plan (2011). *Perspectives pour le Maroc 2030. Quelles options pour le Maroc?* Rabat; Office des Changes, 2019, *op. cit.*), da studi di settore (Tahhar, A. (2015). *Les céréales vers le Maroc. Organisation de la filière et état des lieux*. Mémoire du Master Centre International de Hautes Etudes Agronomiques Méditerranéennes Institut Agronomique Méditerranéen de Montpellier; Secrétariat du Canada (2017). *Aperçu du marché. Maroc*. Montréal), e da ricercatori nazionali (Ait El Mekki, M. (2006). "Les politiques céréalières au Maroc". Les notes d'analyse du CIHEAM, vol.7, pp. 1-23; Akesbi, 2013, *op. cit.*).

<sup>29</sup> Pari a circa 8 miliardi di dirham (ONICL, 2020a, *op. cit.*).

<sup>30</sup> Grano che arriva, in ordine, dalla Francia (con oltre il 31%), dal Canada (quasi esclusivamente grano duro, per quasi il 26%), Ucraina (circa 15%), Russia (7,5%), Germania (7%) e per il resto da altri paesi (Office des Changes. (2021). *Rapport annuel du commerce extérieur*. Rabat).

<sup>31</sup> Interviste n. 31 a un responsabile ONICL e 61 a un giornalista specializzato in agricoltura. Vedere anche: Jouamaa, 2020, *op. cit.*

<sup>32</sup> Vedere ONICL. *Statistiques*. Sito citato.

<sup>33</sup> Per affermare ciò, ho considerato il valore della consumazione media pro capite (assumendo la cifra maggiore di 190 kg/annui/abitante) e l'ho moltiplicata per la popolazione totale nei diversi anni. Mettendo in relazione queste cifre con i dati dell'ONICL sulla produzione nazionale (ONICL. *Production*. <https://www.onicl.org.ma>, Visitato il 14/12/2020). Quest'ultima è talvolta superiore al bisogno totale di cereali, e non è mai inferiore al 40%. È però da ricordare che questo calcolo è fatto considerando l'intera produzione nazionale dei tre cereali d'autunno come esclusivamente dedicata al consumo umano, mentre una parte è anche riservata a quello animale (Aït Hamza, 1998, *op. cit.*). Calcolo confermato anche dal report annuale della FNM che testimonia che il 54% dei bisogni sono coperti dalla produzione nazionale (FNM (2021). *Annuaire professionnel des activités céréalières. Edition 2020*. Rabat).

<sup>34</sup> I mulini industriali macinano circa il 65-70% di grano tenero di importazione, quasi il 100% di grano duro e oltre il 60% di orzo provenienti dall'estero (calcolato a partire dai dati ONICL: ONICL. *Ecrasement des blés par la minoterie industrielle*. [https://www.onicl.org.ma/portail/sites/default/files/FichierPage/ecrasements\\_cereales.pdf](https://www.onicl.org.ma/portail/sites/default/files/FichierPage/ecrasements_cereales.pdf). Visitato il 27/09/2021).

<sup>35</sup> Intervista n. 7 a un responsabile della Fédération Nationale des Minoteries, nonché dipendente di un importante mulino industriale di Casablanca.

I grandi mulini industriali di Casablanca sono direttamente coinvolti nell'importazione di quasi la totalità del grano estero che entra nel paese<sup>36</sup>. Il legame fra industriali molitori e imprese di importazione risalta anche solo dall'osservazione degli uffici che ho avuto modo di visitare durante le interviste: in quello della FNM, la cui sede è in un edificio angusto di fianco al porto industriale di Casablanca, erano ben mostrati sia un premio di riconoscimento della US Wheat Association<sup>37</sup>, sia bandiere francesi e statunitensi (accanto, ovviamente, a quella marocchina); mentre in quello della US Wheat sulla scrivania era esibito il riconoscimento datole dalla FNM.

Mettiamo che un mulino si voglia approvvigionare con la raccolta nazionale: la capienza media dei camion che portano i cereali è di 20 tonnellate e un mulino ha bisogno di circa 1000 tonnellate al giorno, il che vuol dire almeno 50 camion, che provengono da diverse provincie, con varietà diverse, arrivano in momenti diversi, ... è difficile organizzare la consegna e la logistica della raccolta nazionale. Inoltre c'è un altro problema: la qualità. La varietà non sempre è quella richiesta. Ci sono degli intermediari, degli stocicatori della produzione nazionale, ma non lavorano seguendo i bisogni dei grandi mulini industriali. Questi, inoltre, di solito hanno anche luoghi di stoccaggio e preferiscono lavorare con il grano importato perché è più facile e meno problematico<sup>38</sup>.

La produzione nazionale, dunque, sembra funzionare su logiche non adatte all'industria molitoria, sia per quanto riguarda la "qualità", che la struttura lavorativa.

Per meglio comprenderne i bisogni, prenderemo di seguito in considerazione la struttura dei grandi organismi trasformativi, che lavorano trasversalmente in tutta la filiera (coprendo l'attività di importazione, di stoccaggio e di prima trasformazione).

## 1.2 I grandi mulini industriali: fra privilegi e limiti

I mulini industriali sono una parte della filiera particolarmente complessa, con differenze profonde e istanze contrapposte.

Alcuni mulini lavorano continuamente al di sotto delle proprie potenzialità. Due dei principali mulini di Casablanca, ad esempio, già nel 2017 lamentavano di utilizzare solo il 10% della loro capacità molitoria totale<sup>39</sup>. La situazione di queste due imprese non è isolata: il 20% dei mulini industriali a grano tenero ha una potenzialità di macinazione superiore a 100 000 tonnellate annue<sup>40</sup>, che se utilizzata completamente potrebbe coprire più della metà del fabbisogno annuale del paese<sup>41</sup>. Queste unità produttive, per la loro distanza rispetto al resto della filiera, vengono descritti come "universi a parte rispetto al resto dei mulini nazionali<sup>42</sup>".

---

<sup>36</sup> Jouamaa, et al., 2020, *op. cit.*

<sup>37</sup> Un'associazione semi-governativa che diffonde i prodotti cerealicoli statunitensi nel mondo (US Wheat Associates. *Dependable people. Reliable wheat.* <https://www.uswheat.org>. Visitato il 28/09/2021).

<sup>38</sup> Intervista n. 28 a un responsabile dell'area MENA della France Export Céréales.

<sup>39</sup> I mulini in questione sono Fandy e Forafric-Tria e la loro capacità molitoria sarebbe pari rispettivamente a 1 650 tonnellate/giorno per il primo, 2 200 tonnellate/giorno per il secondo (Jeune Afrique (30 maggio 2017). *Agroalimentaire: au Maroc, les grands minotiers s'impatientent*).

<sup>40</sup> Fra i 3 000 e i 6 000 quintali al giorno (intervista n. 24 alla tecnica di laboratorio di un mulino di Meknès).

<sup>41</sup> Sono 26 le imprese con questo potenziale e potrebbero produrre fino a 2 600 000 tonnellate annue, sulle circa 4 milioni di tonnellate di cui il paese ha bisogno (miei calcoli, a partire dai dati ONICL: ONICL, 2020b, *op. cit.*).

<sup>42</sup> Intervista n. 39 a un responsabile ONICL. Visione confermata, anche, per esempio, da altre interviste a dipendenti di ditte di importazione cerealicola (n. 4, 28).

Vediamone la composizione, il comportamento e la rete di relazioni in cui sono inseriti, per comprendere il loro ruolo all'interno del "governo dei cereali".

### 1.2.1 *Il peso politico di una presenza geografica diseguale*

La differenziazione interna ai mulini industriali è anche geografica. Se c'è una prima discrepanza territoriale profonda su scala nazionale, che vede i 2/3 delle unità produttive operanti nel settore industriale nell'asse fra Casablanca-Settat, Fès-Meknès e Marrakech-Essaouira (più del 50% dei mulini si trovano nelle prime due regioni); vi è anche una distinzione interna alle zone "centrali".

La regione Fès-Meknès ha oggi 18 mulini industriali di cui solo 6 sono anche importatori. A Casablanca invece è diverso, quasi tutti i mulini industriali importano. Casablanca è la città industriale del Marocco e, per un misto fra azioni politiche e scelte degli imprenditori, i principali mulini si sono costruiti (o spostati) qui, più vicino al porto e in una zona economicamente più dinamica<sup>43</sup>. Le realtà di Fès e Casablanca sono profondamente diverse: si può dire, grossomodo, che a Fès ci sono i piccoli mulini industriali; mentre a Casablanca quelli più grandi, importatori. A Fès alcuni mulini non hanno nemmeno luoghi per stoccare i cereali e macinano direttamente quel che comprano. È una questione legata all'antichità. Fès è stata al centro dell'Impero e della gestione del territorio da parte del Re. Dall'epoca imperiale la trasformazione dei cereali in Marocco è un settore gestito dalle famiglie ebraiche e la città di Fès è sempre stata ricca di ebrei. Al tempo dei mulini artigianali erano loro ad avere il *savoir faire*, e lo tramandavano all'interno della famiglia. Alcuni, connessi con le istituzioni pubbliche, sono poi passati a Casablanca (con la costruzione del porto industriale cerealicolo e beneficiando dei corsi di formazione e delle sovvenzioni per industrializzare il settore), ma altri sono rimasti e la loro influenza è ancora presente. Guarda, ancora oggi i 50 stoccatore di Fès appartengono solo a 10 famiglie e attraverso matrimoni e accordi finisce che una sola famiglia ha quattro, ma anche 10, siti di stoccaggio. Il "tipo Casablanca" è un industriale moderno, che mette la qualità [industriale] al primo posto, è inserito in una concorrenza enorme e usa una quantità minima di produzione nazionale. I mulini di Fès, invece, capita che usino solo la produzione nazionale e giocano sul mercato con prezzi bassissimi e una qualità minore [meno omogenea] di quelle dei Casablanca. Ma tanto c'è un cliente per tutto<sup>44</sup>.

In questa testimonianza ritroviamo quella dualità propria del modo di intendere la società marocchina. Le diverse forme di mercato, in quest'ottica, oltre a rispecchiare le traiettorie personali, raccontano anche la volontà politica di costruire l'imprenditoria di Casablanca, al centro del legame implicito fra concorrenza di mercato e abbondanza.

### 1.2.2 *La spinta centralizzatrice della concorrenza*

La forte concorrenza spinge i grandi mulini investitori ad assimilare i diversi passaggi.

Il futuro della filiera cerealicola industriale è l'integrazione: per fare davvero profitti bisogna essere al contempo importatori, stoccatore, commercianti e mulini (e, se possibile, anche forni). Il controllo della filiera da parte di

---

<sup>43</sup> Inoltre è da ricordare che molti mulini che lavorano con i cereali importati hanno la fabbrica nei pressi del porto e quindi hanno spese di trasporto enormemente contenute, rispetto a quelli dislocati sul territorio, come mi ha spiegato un responsabile dell'ONICL di Casablanca, che ha lavorato precedentemente anche ad Agadir e lavora da quasi 40 anni nell'istituzione (intervista n. 39).

<sup>44</sup> Intervista n. 87 a un responsabile ONICL di Fès.

pochi grandi gruppi è oramai una realtà<sup>45</sup> e i grandi investitori lavorano per concentrare verticalmente tutte le loro attività. Oggi chi importa gestisce il mercato: puoi scegliere quali varietà di grano cedere, puoi far aumentare i prezzi ritirando il tuo prodotto, puoi limitare le possibilità di chi compra da te. Se non realizzi profitti con la farina “libera<sup>46</sup>”, puoi guadagnare sulla crusca, sugli stock, o sul commercio dei cereali. È così che guadagnano i grandi: differenziando e controllando il mercato, spostando il guadagno in base alle fasi della filiera più lucrative. Inoltre, avendo grandi economie di scala, nonostante abbiano un margine di guadagno bassissimo [a dire dell’intervistato di circa 0.05 euro al quintale di farina], riescono a guadagnare sulla quantità: più producono più vendono, più guadagnano<sup>47</sup>.

Sono questi grandi mulini dall’attività sempre più diversificata, il cuore pulsante della FNM. Nella strategia del PMV (I e II), che come abbiamo visto lavora anche per direzionare l’economia marocchina verso una logica ricardiana, questi attori vengono individuati come i “migliori” per prendere in mano la filiera: economicamente dinamici, rivolti all’internazionale e inseriti nelle logiche di mercato. Secondo l’ADA, che con il PMV ha cercato di farli divenire aggregatori<sup>48</sup> e che con Génération Green vuole “organizzare il settore cerealicolo attorno a dieci o quindici gruppi strutturati<sup>49</sup>”, questi attori potrebbero coordinare la trasformazione della filiera, indirizzando la produzione nazionale verso i loro bisogni e continuando ad approvvigionare il paese con grano importato. Per la loro conoscenza del commercio globale, anche l’ONICL li ha individuati come possibili futuri gestori dei silos portuari della SoSiPo.

L’effetto della liberalizzazione è anche questo: il transito dei cereali dal porto non è più solamente un affare di Stato, ma i privati oggi ci fanno concorrenza e sono molto più forti di noi. Intanto, i privati lavorano su un altro “livello”: sono attivi anche di notte (pagando gli straordinari) e possono permettersi di licenziare in caso di scioperi o di un lavoro mal fatto. Il settore pubblico, invece, non può lavorare così, non può licenziare, né chiedere straordinari ai suoi dipendenti; lo stipendio è fisso, così come l’orario. I privati, inoltre, conoscono meglio il mercato internazionale. Oggi sono loro a gestire, nel concreto, le importazioni: anche i silos SoSiPo, formalmente parte del settore pubblico, sono dati in gestione ad alcuni di loro, ma hanno comunque regole definite. La Mass Céréales è più efficiente. Oggi “obblighiamo” le barche a passare dai silos ONICL: se c’è spazio da entrambe le

---

<sup>45</sup> Si fa riferimento a gruppi come Soma Céréales, Souss Céréales, Nador Céréales, Fandy Copragri et Foragric Mymouna (Tahhar, 2015, *op. cit.*).

<sup>46</sup> Come viene chiamata la farina non sovvenzionata.

<sup>47</sup> Intervista n. 87 a un responsabile ONICL di Fès.

<sup>48</sup> Secondo i pochi studi a riguardo, questi progetti non hanno avuto successo per una mancanza di fiducia fra aggregatore e agricoltori. “Anche se nessuno lo vuole dire al Ministro, perché non si deve parlare dei problemi, l’aggregazione, soprattutto nella filiera cerealicola è un fallimento completo. L’unico grande mulino che ha provato a farla, il *Moulins du Maghreb*, ha perso i soldi investiti perché gli agricoltori, invece che dare poi a lui la produzione al prezzo stabilito, l’hanno venduta a un concorrente per poco più” (intervista n. 17 a un responsabile ONCA). Si riporta quest’intervista anche per sottolineare come gli agricoltori inclusi nell’aggregazione fossero completamente inseriti nelle logiche di mercato e di profitto, smentendo ulteriormente quella rappresentazione dell’agricoltore cerealicolo come esterno alle logiche economiche. Il fallimento delle aggregazioni cerealicole è anche riportato da alcuni lavori accademici (Andaloussi, M. M. (2010). *L’agrégation dans le cadre du PMV: Fondements et Expérience Cas du Groupement de intérêt Economique "Tanmia Al Filahia"*. Tesi magistrale dell’IAV Hassan II in ingegneria agronomica; Hdidi, K., Faysse, N.; Abdellaoui, E. e Sebgui, M. (2015). “Mise en œuvre et premiers effets d’un projet d’agrégation céréalière dans la région de Bni Saden (province de Séfrou)”. *Alternatives rurales*, n. 3, pp. 1-16) da diverse interviste (intervista 2; 13; 51; 74) e anche dalle conferenze pubbliche di Najib Akesbi (*Le PMV. Un bilan durable: quelles choix pour l’avenir ?*, Rabat, Association Ribat Al Fath pour le Développement Durable del 04/03/2020; *L’évolution du PMV*, Rabat, Haut Ecole de Menagement, 25/01/2020).

<sup>49</sup> Jeune Afrique (30 maggio 2017). *Agroalimentaire: au Maroc, les grands minotiers s’impatientent*. Progetto anche presente in FNM, 2021, *op. cit.*

parti, la priorità è data a noi, ma non può andare avanti così per sempre. Si farà una gara d'appalto, o si troverà un altro modo, ma sicuramente anche la SoSiPo sarà trasferita nelle mani dei privati<sup>50</sup>.

Sono quindi questi mulini, indicati come rappresentanti del progetto di mutamento auspicato per la filiera, che vengono presentati dal PMV come simboli della capacità di agire all'interno di un sistema fortemente concorrenziale. Il movimento interno alla concorrenza è necessario per l'ONICL per gestire il mercato e garantire pane a basso prezzo in vista della stabilità politica.

L'azione dell'ONICL nei confronti di questi grandi investitori è contemporaneamente di contenimento – mantenendo alta la concorrenza e limitare così la possibilità di creare un cartello coeso – e di collaborazione. I dipendenti ONICL lavorano quotidianamente fianco a fianco con questi imprenditori, con discutono, a cui fanno controlli e chiedono informazioni sui prezzi delle loro farine o dei cereali internazionali<sup>51</sup>. La stessa presenza di questi grandi mulini è parte integrante degli strumenti di governo dell'ONICL e il loro ruolo, benché da arginare, è centrale nel garantire l'approvvigionamento di cereali e farine per il paese.

La situazione di questi mulini non è definibile o comprensibile con una sola lente d'analisi: se è vero che hanno sul mercato cerealicolo un'influenza particolare e che i loro legami con le istituzioni pubbliche non solo sono solidi ma permettono loro anche di accedere a bandi pubblici e sovvenzioni; sono anche continuamente limitati nelle loro potenziali possibilità di guadagno, e talvolta faticano a rientrare degli investimenti necessari ad immettersi su questo mercato. Strutture relativamente nuove (il primo risale al 2005<sup>52</sup>), questi hanno gli ammortamenti ancora come spese vive, i crediti delle banche ancora aperti, grandi costi fissi per le ampie strutture e i complessi macchinari con cui lavorano; la concorrenza è in crescita, i consumatori divisi, e il mercato saturo<sup>53</sup>. La posizione di questi mulini, dunque, è da comprendere all'interno di questa complessità.

Questi mulini quindi, simboli di una stabilità mercantile centrale nella costellazione di senso del PMV, si trovano in un settore percepito come a loro ostile, fianco a fianco a un'amministrazione pubblica con la quale devono collaborare ma che al contempo non agisce per sostenere a pieno il loro lavoro. La presenza stessa di una concorrenza "inquinata dall'azione pubblica<sup>54</sup>" è per questi mulini un ostacolo, che li spinge a partecipare involontariamente alla costruzione della stabilità del paese.

Per comprendere come avviene questa involontaria partecipazione si deve considerare il ruolo della gran parte dei mulini industriali, quelli "minori". Il 31% delle imprese di macinazione nazionali sono considerate a

---

<sup>50</sup> Intervista n. 39 a un responsabile ONICL di Casablanca. La stessa idea e la stessa prospettiva è stata presentata anche da un suo superiore: "il privato è più snello e più efficiente rispetto al settore pubblico e un'attività commerciale non può andare avanti se segue le regole delle istituzioni pubbliche" (n. 8).

<sup>51</sup> Intervista n. 39 a un responsabile ONICL di Casablanca.

<sup>52</sup> Con la costruzione del primo mulino Fandy nell'area portuale di Casablanca (Jeune Afrique (30 maggio 2017). *Agroalimentaire: au Maroc, les grands minotiers s'impatientent*. <https://www.jeuneafrique.com/mag/440415/economie/agroalimentaire-maroc-grands-minotiers-simpatient/>, visitato il 28/09/2021).

<sup>53</sup> Interviste a responsabili ONICL e rappresentanti del settore privato (n. 7, 36, 74, 88). Aspetti anche ritrovabili in diversi articoli di giornale (Jeune Afrique (30 maggio 2017). *Agroalimentaire: au Maroc, les grands minotiers s'impatientent*; Bladi.net (21 agosto 2020). *Farines subventionnées: les professionnels appellent à la réforme du système*; L'Economiste (19 agosto 2020). *Farines subventionnées: A qui profite le système?*; Ecuactu, *Gaz butane, sucre, farine: ce que l'État attend pour arrêter la subvention*. <https://www.ecoactu.ma/gaz-butane-sucre-farine-ce-que-letat-attend-pour-la-stopper-la-subvention/>. Visitato il 24/12/2020).

<sup>54</sup> Intervista n. 7 a un responsabile FNM.

“media capacità<sup>55</sup>” e il 48% fa parte di quei mulini definiti “piccoli<sup>56</sup>”. Questi lavorano anche con i cereali di produzione nazionale e hanno una struttura del lavoro completamente differente rispetto a quelli fino ad ora incontrati.

### 1.3 Farina sovvenzionata: governare a distanza i prezzi

Per cogliere come l’ONICL costruisca concorrenza attraverso una gestione bilanciata delle diverse parti si può osservare come diverse letture della stabilità coesistano rivolgendosi ad attori sociali portatori di diverse logiche, strategie e priorità. Uno degli strumenti di intervento diretto usato come modo per indirettamente sostenere la concorrenza è il controllo ONICL sulla farina sovvenzionata. Ci inoltriamo adesso in come questo prodotto viene gestito e in come diventa strumento per cucire insieme logiche molto diverse: nell’idea che la stabilità politica sia governata attraverso il mercato concorrenziale, l’intervenzionismo diventa strumento per ampliare il campo della competizione di mercato.

#### *1.3.1 I piccoli mulini industriali. Un peso importante negli equilibri di potere*

La maggioranza dei mulini industriali sono di medie e piccole dimensioni, e sono presenti da diversi decenni sul territorio. Per la loro presenza storica, oltre ad aver tendenzialmente beneficiato di sostegni tecnici ed economici da parte dell’ONICL, il loro lavoro il più delle volte non è gravato da costi d’ammortamento. Le strutture, solitamente, sono di proprietà e, pertanto, la loro spesa in costi fissi è minore rispetto alle unità più giovani. Alcuni di questi stabilimenti lavorano solo in certi momenti dell’anno (quando il prezzo del grano importato è basso, o quando vengono loro commissionati dei contingenti di farina sovvenzionata) e possono quindi appoggiarsi, più che su un personale stabile, su lavoratori stagionali assunti all’occorrenza. Se, per la loro alta meccanizzazione, i grandi mulini di Casablanca hanno un rapporto fra dipendenti e produzione molto basso; il lavoro, in questo secondo tipo di strutture produttive, “è relativamente dissociato dal carattere economico dell’aumento di profitto” e ha “più un aspetto sociale, legato soprattutto alla storia del mulino<sup>57</sup>”.

L’approccio di questi gestori è completamente diverso da quelli “di Casablanca”. Il loro scopo non è arricchirsi ma soddisfare i bisogni della propria famiglia, pagare i lavoratori e non di più. Vivere bene, insomma, senza rincorrere il guadagno continuo. Sono meno esigenti sulla qualità della loro farina e sui guadagni che questa porta e non hanno una vera logica imprenditoriale<sup>58</sup>.

Così questi mulini mi sono stati dipinti da uno dei responsabili ONICL intervistati.

Tale rappresentazione non rientra in questo lavoro per quel che ci racconta – dipingendo un’ulteriore frattura nella struttura economica, fra grandi e “moderni” mulini dalle logiche di mercato, e piccole unità produttive dalle logiche domestiche – ma per il peso che questa percezione, completa o parziale che sia, ha nell’indicare

---

<sup>55</sup> Con una possibilità di macinazione annua compresa fra le 50 000 e le 100 000 tonnellate di cereali (ONICL, 2020b, *op. cit.*), attorno ai 1 000 quintali al giorno (intervista n. 24 alla tecnica di laboratorio di un mulino di Meknès).

<sup>56</sup> Con una capacità di meno di 50 000 tonnellate annue (ONICL, 2021, *op. cit.*), con circa 500 quintali al giorno (intervista 24).

<sup>57</sup> Cour deConcurrence (2014). *Rapport de l’enquête sur les minoteries chargées de la fabrication des Farines Subventionnées (FNBT et FSBT)*. Rabat, p. 11. Vengono ad esempio mantenuti gli stessi lavoratori nonostante questi si avvicinino sempre più alla pensione.

<sup>58</sup> Intervista n. 39 a un responsabile ONICL. Quest’approccio è anche stato ritrovato, in effetti, in un direttore di un mulino di grandezza medio/piccola di Meknès specializzato in grano duro (intervista n. 24).

negli uni o negli altri degli strumenti di governo complementari per la stabilità politica. Se i grandi mulini gestiscono stock e importazioni; i più piccoli sostengono un micro-universo lavorativo e, forse più importante, partecipano a costruire il clima concorrenziale necessario per tenere basso il prezzo della farina “libera”. Per analizzare in modo soddisfacente le rappresentazioni della stabilità legate a queste realtà produttive e il loro intreccio, dobbiamo inoltrarci nel funzionamento delle farine sovvenzionate, “strumento reale che permette a questi piccoli mulini di entrare in concorrenza con i grandi investitori<sup>59</sup>”.

### 1.3.2 Le farine sovvenzionate. Un modo per direzionare la libera concorrenza

Nonostante la liberalizzazione del settore, alcuni passaggi interni alla filiera sono rimasti sotto il controllo – più o meno diretto – dello Stato. Uno dei punti in cui il settore pubblico interviene maggiormente è proprio la produzione di farine sovvenzionate. Sopravvissute, come vedremo, ai PAS, oggi solo due tipi di farine restano prodotte con il supporto statale: la *Farine Nationale de Blé Tendre* (FNBT) con un contingente massimo di sei milioni di quintali annui distribuita in tutto il paese<sup>60</sup>; e la *Farine Speciale de Blé Tendre* (FSBT), prodotta invece per circa un milione di quintali annui e specificatamente dedicata alla zona del Sahara<sup>61</sup>.

Questi prodotti sono sovvenzionati lungo l’intera catena produttiva, dalla produzione al trasporto verso i comuni beneficiari individuati in base a una suddivisione territoriale riferita livello di ricchezza delle diverse regioni del paese<sup>62</sup> e avviene, *in loco*, con la coordinazione del Ministero degli interni. Le farine sovvenzionate rappresentano circa il 16% del totale di farine macinate dal settore industriale<sup>63</sup>. Ogni anno l’ONICL definisce i termini della produzione della farina sovvenzionata e distribuisce fra i mulini costruiti prima del 2014<sup>64</sup> le quote di partecipazione a questo prodotto. La quantità di farina sovvenzionata che ogni mulino ha in consegna è definita annualmente da una commissione interministeriale.

Recentemente si è adottato il criterio di dare la precedenza ai mulini che producono una maggior quantità di farina “libera” nelle loro provincie. C’è una quantità minima di farina “libera” che si deve macinare per aver accesso alla farina sovvenzionata stabilita in collaborazione fra ONICL e FNM.

Questo ci è sembrato essere l’unico criterio neutro possibile. Il minimo di farina è 2 000 quintali al mese, quasi nulla per un mulino industriale. *Chiedo se è tanto o poco e mi dice, quasi ridendo: Non è niente! Un mulino medio*

---

<sup>59</sup> Intervista n. 87 a un responsabile ONICL di Fès. È da contestualizzare il peso delle farine nelle sovvenzioni nazionali: dopo il gas butano, è il secondo prodotto sovvenzionato, per circa tre milioni di dirham totali, seguito dallo zucchero e dagli olii di semi (per le provincie del Sud del paese) (Cour des Comptes (2014). *Rapport sur le système de compensation au Maroc. Diagnostic et propositions de réforme*. Rabat).

<sup>60</sup> Contingente che fino al 2008 era di nove milioni (Cour des Comptes, 2014, *op. cit.*).

<sup>61</sup> Stabilite nella legge 12-94 pubblicata sul bollettino ufficiale n. 4312 del 21 giugno 1995 e nel bollettino 4391 bis del primo luglio 1996. Vedere anche la circolare ministeriale ONICL riassuntiva del 2008 (*Circulaire conjointe arrêtant les modalités de répartition, de production et de livraison du contingent de la farine subventionnée*) e quella del 19 febbraio 2020 (*Circulaire relative aux modalités de fabrication, de conditionnement et de livraison des farines subventionnées par les minoteries industrielles*).

<sup>62</sup> Le più rifornite sono le provincie del Sahara seguite, con un netto scarto, dalla provincia di Teroudant, Errachidia, Al Hoceima, Kenitra, etc.... Questa suddivisione viene aggiornata annualmente ed è una commissione interministeriale presieduta dall’ONICL a definire le quote annuali per le diverse regioni. Per un elenco esaustivo con le cifre riferite: Cour des Comptes, 2014, *op. cit.*, p. 89. Vedere anche Cour de Concurrence, 2014, *op. cit.*

<sup>63</sup> Cour des Comptes, 2014, *op. cit.*

<sup>64</sup> Regolamento costruito su richiesta dei mulini per dissuadere dall’ingresso in questo settore produttivo (intervista n. 89 a un dipendente della FNM). Vedere anche la circolare ONICL (16 gennaio 2014). *Note de présentation de la circulaire conjointe modifiant et completant la circulaire conjointe n. 6 du 22 rabii 1422 (15 juin 2001)*. Rabat.



macina fra i 3 000 e gli 8 000 quintali al giorno! 2 000 al mese è nulla. Noi sappiamo che l'ONICL ha messo questo minimo per permettere anche ai più piccoli mulini di accedere. Purtroppo non abbiamo potuto fare niente per impedirlo. Sono loro, alla fine, che scrivono le circolari e le leggi. Possiamo però scegliere con quali distributori lavorare<sup>65</sup>.

Per il settore pubblico questa scelta ha anche una conseguenza relativa al modo in cui si può controllare indirettamente il mercato:

inizialmente lo scopo della FNM era di scoraggiare l'esistenza di mulini che producessero esclusivamente farina sovvenzionata. Oggi per noi è anche diventato un modo per incitare i piccoli mulini a produrre anche farine "libere" per immetterle sul mercato e aumentare così l'offerta, in modo da abbassare il prezzo di quelle non controllate da noi. Al contempo, così, riconosciamo il desiderio dei grandi mulini, e aumentiamo la quantità di farine sul mercato libero<sup>66</sup>.

Già solo questa dichiarazione ci dà una prima idea della relazione che si intrattiene fra il prezzo delle "farine libere" e la presenza della farina sovvenzionata, relazione indistricabile nel modo di governare la filiera adottato dall'ONICL. Seguiamo adesso i passaggi di costruzione di questo prodotto, per capire come rientra nel "governo della stabilità" e quale tipo di rappresentazioni di essa racconti e strutturi.

In primo luogo l'ufficio compra il grano: attorno al mese di settembre viene pubblicata un'ordinanza che definisce il prezzo a cui questo grano dovrà essere consegnato ai mulini<sup>67</sup> e ogni due mesi, per tutto l'anno, viene indetto un bando pubblico rivolto agli organismi stoccatrici. Questo bando viene vinto da chi si avvicina di più al prezzo richiesto dall'ONICL o lo abbassa e, una volta individuato l'organismo stoccatore e definita la quantità, l'ONICL indica a quali mulini trasferire il grano<sup>68</sup>. Il prodotto, inizialmente, dev'essere di produzione nazionale e solo quando questa termina si può partecipare al bando anche con grano importato<sup>69</sup>.

Una volta ricevuto il grano, il mulino deve produrre la quantità e il tipo di farina richiesta, seguendo le direttive ONICL. Le sovvenzioni vengono date direttamente ai mulini e fanno riferimento alla differenza fra il prezzo di produzione (comprensivo di un margine di guadagno per il mulino) e il prezzo stabilito dall'ONICL e pari a 200 dh/quintale per la FNBT e 100 dh/quintale per la FSBT<sup>70</sup>. Ogni anno, nello stesso decreto relativo alla

---

<sup>65</sup> Intervista n. 7 a un responsabile della FNM. Vedere anche la circolare ONICL del 19 febbraio 2020. Vi è poi un contingente massimo da allocare a ogni distributore (pari a 200 quintali al mese, sempre considerati all'interno della quantità allocata al mulino con cui lavora). All'infuori di questi livelli minimi l'ONICL stabilisce chi riceve (e produce) quanto ogni mese.

<sup>66</sup> Intervista n. 9 a un responsabile ONICL.

<sup>67</sup> Nominato di solito *Arrêté conjoint du ministre de l'intérieur, du ministre de l'économie et des finances et du ministre de l'agriculture, de la pêche maritime, du développement rural et des eaux et forêts n. ... fixant les conditions d'achat du blé tendre destiné à la fabrication des farines subventionnées, ainsi que les conditions de fabrication, de conditionnement et de mise en vente desdites farines*. Normalmente il costo del grano al mulino è stabilito a 258,80 dirham al quintale (esempio del bollettino ufficiale n. 6814 del 19 settembre 2019).

<sup>68</sup> Per un esempio delle comunicazioni ONICL sui vincitori vedere la pagina del sito dell'ufficio relativa ai risultati dei bandi pubblici (ONICL. *Résultats d'AO pour les céréales et légumineuses*. <https://www.onicl.org.ma/portail/appel-d-offres/cereale-legumineuses/resultats>. Visitato il 30/09/2021). Il trasporto è coperto dall'ufficio e, in caso di prezzo differente rispetto a quello indicato nel bando vi è un risarcimento: se superiore, l'ONICL si impegna a trasferire la differenza all'organismo stoccatore, che vende al mulino comunque al prezzo stabilito dall'istituzione pubblica; se minore è l'organismo vincitore a impegnarsi a restituire all'ONICL la differenza di prezzo (bollettino ufficiale n. 6814 del 19 settembre 2019).

<sup>69</sup> Per un'idea delle trasformazioni nel tempo di questa relazione vedere Cour deComptes, 2014, *op. cit.*, p. 90).

<sup>70</sup> Prezzo a cui le farine sono cedute dai mulini agli intermediari distributori (grossisti).

definizione del prezzo del grano, viene stabilito l'ammontare della sovvenzione a partire da una stima dei prezzi di produzione, maggiore per la FSBT, e più bassa per la FNBT<sup>71</sup>.

Il commercio di questa farina per come è organizzato dall'ONICL considera ogni passaggio e riconosce ai diversi attori un guadagno, anche minimo<sup>72</sup>. Il minuzioso intervento ONICL arriva fino a conoscere, grazie a un lavoro di individuazione territoriale svolto dal Ministero degli interni<sup>73</sup>, il numero delle unità familiari che necessitano del supporto alimentare, e all'incirca il loro bisogno. Così, ogni distributore sul territorio viene diretto dall'ONICL con la quantità mensile di farina per il "suo" distretto e, di conseguenza, ogni mulino su quella da produrre.

### 1.3.3 Un interventzionismo molto privato. Gli interstizi della delega

Il dirigismo dell'azione dell'ONICL, che si insinua fino ai più stretti interstizi della quotidiana costruzione di questo mercato, si affianca a una forma di delega nei confronti dei singoli attori coinvolti. Quasi l'intera struttura del mercato delle farine sovvenzionate è affidata al settore privato, diretto e gestito dall'ufficio pubblico, ma fondamentale nel mantenimento dell'intera struttura. Si assiste, quindi, a una forte "permeabilità" dell'intervenzionismo e, come ha scritto Valérie Schehl a proposito di questa filiera:

le circolazioni sono numerose fra il pubblico e il privato, il primo che si appoggia incessabilmente sull'azione del secondo. Non si può prettamente parlare di "mercato pubblico" della farina sovvenzionata: essa circola esclusivamente attraverso circuiti privati, dalla sua materia prima fino alla commercializzazione<sup>74</sup>.

Anche il trasporto della farina, nel caso della FNBT, si muove interamente attraverso attori privati nonostante la precisione con cui viene diretto dagli uffici pubblici e dai collaboratori del Ministero degli Interni.

Sono i mulini a scegliere i trasportatori e i commercianti, dato che sono loro a doverci lavorare e a ricevere da questi un terzo del prezzo della farina. Ogni trasportatore, dichiarato all'ONICL, viene rifornito di una lista di commercianti al dettaglio decisa dai mulini e dall'ONICL locale, e munito di un documento d'accompagnamento che dichiara dov'è diretto. Questo documento serve sia al trasportatore, per non avere problemi o fastidi da parte della polizia durante il viaggio (dato che dichiara formalmente di star rendendo servizio allo Stato delegato anche dal Ministero degli interni); sia all'ONICL per controllare il trasportatore. Avendo scritta la destinazione si cerca di disincentivare le frodi, limitando le situazioni, ad esempio, in cui un carico di farina sia rivenduto da una provincia all'altra informalmente. Questa parte della filiera non è inserita in bandi di concorso aperti a tutti. Sono i mulini e le sedi dislocate dell'ONICL a condividere la responsabilità sia per i commercianti scelti che per i trasportatori. Cerchiamo, quando possibile, di lasciare il mercato libero e di permettere alla concorrenza interna di

---

<sup>71</sup> Ammontare fino ad ora fisso e pari a 143,375 dirham al quintale per la FNBT non destinate alle provincie del Sahara; 238,375 dirham al quintale per la FNBT destinate alle provincie saharawi; 255,432 per la FSBT. Il prezzo totale della FNBT è considerato essere 325,375 dh/quintale e per la FSBT 342,432 dh/quintale (vedere ad esempio bollettino ufficiale n. 6814 del 19 settembre 2019).

<sup>72</sup> Considerando, ad esempio, per la FNBT un prezzo del prodotto uscito dal mulino di 182 dh/quintale; uno riferito al grossista, di 188 dh/quintale e uno al pubblico di 200 dh/quintale; mentre per le farine sovvenzionate destinate alle provincie del Sud (FNBT o FSBT, che siano), un prezzo del prodotto uscito dal mulino di 87 dh/quintale e al pubblico a 100 dh/quintale (vedere ad esempio bollettino ufficiale n. 6814 del 19 settembre 2019). Questo passaggio motiva il maggior peso delle sovvenzioni delle farine destinate al Sud del paese.

<sup>73</sup> Attraverso figure come il *moqqadem*, ausiliari d'autorità dislocati sul territorio. Per maggiori approfondimenti su questa figura vedere Hibou e Tozy, 2021, *op. cit.*

<sup>74</sup> Schehl, 2016, *op. cit.*, p. 152.

fare il proprio corso. Quando possiamo non interveniamo. Mettiamo solo alcune condizioni per la scelta dei commercianti (che concernono principalmente la conformità alle regole del commercio e la presenza sui territori indicati), e diciamo il prezzo della farina; ma non imponiamo qualcuno, lasciamo spazio alla concorrenza<sup>75</sup>.

Quest'intervenzionismo "poroso", quasi riluttante, che la testimonianza di uno dei più alti funzionari ONICL ci offre (pienamente iscritto in quelle forme di delega delle questioni sociali individuate da Béatrice Hibou e Irene Bono centrali nel funzionamento dello Stato neoliberale) al contempo lascia i mulini liberi di scegliere i loro collaboratori, ma scarica su di essi l'intera responsabilità dell'azione di questi "dipendenti" autonomi. Se molti sono gli accertamenti ONICL sul lavoro dei mulini, pochi sono, invece, quelli riferiti ai distributori al dettaglio di farina sovvenzionata.

Il Ministero degli interni ci aiuta a controllare, per quanto possibile, il commercio reale, e ogni tanto facciamo dei sopralluoghi diretti nei luoghi di distribuzione; ma ci affidiamo soprattutto alle relazioni che i nostri dipendenti hanno con i mulini delle 'loro' zone e alla responsabilità dei mulini stessi nello scegliere distributori onesti<sup>76</sup>.

L'ONICL, dunque, combina un'azione diretta sul mercato con delle forme di delega dalle "maglie larghe", che permettono la penetrazione degli interessi personali all'interno degli strumenti di governo.

Come ogni settore sovvenzionato anche nel nostro campo ci sono comportamenti fraudolenti<sup>77</sup> ma è anche grazie a questi che il Marocco è approvvigionato continuamente in farina. Gli imprenditori, facendo il loro interessi, rispondono alla legge della domanda e dell'offerta ed è anche così che il mercato viene regolato. Noi abbiamo il ruolo di sorvegliare e punire i comportamenti fraudolenti che danneggiano i consumatori o limitano il nostro lavoro e, nei limiti del possibile, lo facciamo con attenzione, ma non possiamo certo controllare tutto, soprattutto quando il sistema non viene danneggiato<sup>78</sup>.

Il controllo della filiera, dunque, passa anche attraverso dei vuoti governativi, dei controlli mancati, delle operazioni silenziose e degli accordi informali, convogliati in un governo "frastagliato" della stabilità.

#### 1.4 Un'amministrazione permissiva: perdere controllo per guadagnare stabilità

La stabilità quindi è concepita in relazione a questi momenti accidentali dell'azione di governo. Essi sono parte integrante della gestione politica della stabilità e impattano aspetti fondamentali della filiera. Rientrano nella differenziazione fra FNBT e FSBT, e costituiscono le relazioni ONICL con un attore fondamentale nella configurazione studiata, ma esterno alla sua influenza: i forni.

##### *1.4.1 La qualità come strategia politica. La farina sovvenzionata per le provincie contese*

La forma discontinua e molteplice dell'azione politica nel "governo dei cereali" transita anche attraverso la qualità. Tale criterio, che abbiamo visto essere elastico e costruito su una base in primo luogo interpretativa,

---

<sup>75</sup> Intervista n. 8 a un responsabile ONICL. Per la legge che stabilisce questa responsabilità: bollettino ufficiale n. 4962 del 20/12/2001.

<sup>76</sup> Intervista n. 8.

<sup>77</sup> Denunciati in rari articoli scientifici (Schel, 2016, *op. cit.*; Hamimaz, R. (1995). "État et stratégies de fraudes au Maroc: l'exemple de la meunerie industrielle". *Revue Tiers Monde*, vol. 144, pp. 877-895) ma soprattutto dai giornali nazionali (vedere ad esempio: Le 360 (06 gennaio 2019) *Traffique des farines subventionnées dans des entrepôts clandestines*; Telquel (13 novembre 2018). *Comment des familles démunies ont été privées de farine subventionnée*; Les Ecos. (12 novembre 2018). *Farine subventionnée. Une rente d'un milliard de dirhams*; L'Economiste (18 agosto 2020). *Farines subventionnées: A qui profite le système?*) ed emersi in numerose interviste (n. 2, 4, 8, 9, 21, 23, 29, 33, 40, 88).

<sup>78</sup> Intervista n. 37 a un responsabile ONICL.

oltre a essere lo spartiacque fra il settore “tradizionale” e quello industriale, interviene anche all’interno della farina sovvenzionata in quanto contrassegno ultimo della distanza fra FNBT e FSBT. Se la prima, destinata alla maggior parte del paese, è ascrivibile alla farina di tipo 2<sup>79</sup>; la seconda, indirizzata invece alle “province Sud del paese” e alle *Force Armées Royales* lì stanziate, è quel che in Italia viene denominata “farina 00”<sup>80</sup>. Questa differenza di qualità è riportata alla strategicità dei luoghi a cui la FSBT è destinata:

sai, abbiamo un problema con il Sahara e quindi lo Stato si prende particolarmente cura delle sue province del Sud. Una parte della FSBT arriva alle popolazioni, mentre una parte è direttamente consegnata ai combattenti patrioti che difendono i nostri territori contro gli indipendentisti. È l’esercito che ci ha detto di distribuire loro la qualità migliore e, per sostenere i militati, lo Stato ha accettato la richiesta. Inoltre, distribuire la FSBT è anche un modo per dire alle popolazioni locali che ci interessiamo a loro, per dare un senso di abbondanza. Ti faccio un esempio: se vai in un ristorante a Marrakesh e in uno a Layoune e ordini carne cotta, lo stesso piatto: a Marrakesh ti arriva con un pezzo di pane, a Layoune con un interno paniere. È per far sentire l’abbondanza. Il pane lì è buono ed è quasi gratis. Se nel resto del Marocco il pane deve costare 1,20 dirham, lì al massimo mezzo dirham<sup>81</sup>.

La differenza di qualità è significativa dato che la FNBT, nonostante da molti sia stata anche definita “più sana<sup>82</sup>”, è spesso soggetta a critiche perché considerata, in quanto quasi integrale, “impura<sup>83</sup>”. Se inizialmente questa farina era prodotta principalmente dai mulini della regione del Souss, per la loro vicinanza al territorio in cui dovrà poi essere distribuita; recentemente in questa produzione sono stati coinvolti anche i mulini di Casablanca, sotto esplicita richiesta della FNM all’ONICL<sup>84</sup>, che si è velocemente adattata perché li considera “gli unici capaci davvero di garantire la qualità che l’esercito desidera<sup>85</sup>”.

Questa differenziazione interna della farina distribuita dallo Stato ci mostra una particolare forma della stabilità: per lottare una temuta precarietà, ci si muove su particolari, su azioni precise e minuziose considerate avere un forte significato politico e simbolico. La fedeltà della popolazione sembra essere affidata ad ogni minimo dettaglio, e diventa oggetto di un intervento pubblico che si insinua nella quotidianità, nei piatti e nelle tavole dei cittadini. La diversa centralità che i territori assumono nell’immaginario politico si riflette in un’azione tarata sul particolare, nella speranza che questo stimoli benevolenza e nella timorata consapevolezza continua che – con le parole di un ex presidente dell’ONICL – “la rivoluzione può sempre passare dal pane<sup>86</sup>”.

---

<sup>79</sup> Con un tasso d’estrazione stabilito per legge all’81% (circolare ONICL del 19 febbraio 2020).

<sup>80</sup> Con un tasso d’estrazione stabilito per legge all’74% (circolare ONICL del 19 febbraio 2020). Le caratteristiche qualitative sono stabilite nel decreto ministeriale del Ministero dell’agricoltura n. 83802 del 26 aprile 2002.

<sup>81</sup> Intervista n. 37 a un responsabile ONICL di Casablanca che ha anche vissuto e lavorato a lungo a Sud. Questioni simili sono state portate anche da altri funzionari (interviste n. 8, 29, 31, 87, 88).

<sup>82</sup> Interviste n. 9, 23, 36 a responsabili ONICL e al direttore di un mulino.

<sup>83</sup> Interviste n. 23 e 89 al direttore di un mulino e a un responsabile ONICL. Oltre ad aver trovato queste critiche presso altri intervistati (n. 17 a un responsabile ONCA e 90 al proprietario di un forno), queste sono anche ritrovabili in alcuni articoli di giornale (Yabiladi (02 aprile 2021). *La qualité de la farine au Maroc divise les meuniers et les boulangers*; La vie éco (01 febbraio 2019). *Chakib Alj: «L’industrie meunière est asphyxiée par les surcapacités»*; Maghress (08 luglio 2012). *Farine subventionnée. Les véritables dysfonctionnements La filière est régie par une multitude de textes et de intervenants*; Medias24 (6 aprile 2021). *La qualité de la farine et du pain au cœur d’une polémique (Round up)*).

<sup>84</sup> Intervista n. 89 a un responsabile ONICL.

<sup>85</sup> Intervista n. 9 a un responsabile ONICL.

<sup>86</sup> Frase detta da un intervistato riferendosi a quel che un suo superiore aveva detto (n. 29 a un responsabile ONICL).

Al contrario del sistema prima mostrato, il sistema di distribuzione della FSBT coinvolge anche un'istituzione pubblica e tocca un tassello dell'organizzazione nazionale attualmente in fase di cambiamento. Se, fino ad ora, l'ONICL si è occupata di portare la FSBT fino alla sede meridionale dell'*Office de Commercialisation et d'Exportation* (OCE), e questo a sua volta si occupava di distribuirla *in loco*; il 10 febbraio 2021 è stato approvato dal Parlamento un progetto di legge che prevede l'eliminazione dell'OCE<sup>87</sup>. Questa scelta, considerata un modo per “correggere i disfunzionamento strutturali degli stabilimenti e delle imprese pubbliche<sup>88</sup>” è in primo luogo inserita nell'ondata di privatizzazione che sostiene il PMV e riprende il desiderio di rendere più flessibile il sistema delle esportazioni agroalimentari del paese. Tale cambiamento, però, riverbera nell'organizzazione interna del sistema delle farine sovvenzionate e darà all'ONICL un peso maggiore nella gestione dell'approvvigionamento delle “province del Sud”, integrando la distribuzione nella filiale saharawi dell'ufficio<sup>89</sup>.

La differenza di qualità fra farine sovvenzionate crea anche dei circuiti economici sommersi di cui l'ONICL è cosciente e che utilizza all'interno delle sue strategie di governo a distanza. Così ne ha parlato un intervistato:

quando lavoravo ad Agadir una delle mie principali mansioni era quella di vegliare che 25 camion, ognuno con circa 25-30 tonnellate di farina, partissero settimanalmente per il Sud. L'approvvigionamento di queste provincie è garantito e svolto senza errori, con molta cura e molti controlli, e infatti la farina arriva sempre a destinazione. Il problema reale è un altro: essendo tutto molto al di sopra dei bisogni reali della popolazione, una volta arrivata e immessa sul mercato, ne avanza sempre tanta e così le stesse persone che l'hanno portata, raccolgono quella avanzata dai giorni prima e la riportano indietro ad Agadir. La buona qualità di questa farina infatti fa sì che sia molto richiesta nel resto del paese e man mano che sale, aumenta di prezzo. Ad Agadir però resta ancora con un prezzo più basso della FNBT e la qualità è considerata migliore: se guardi nei forni, infatti, puoi trovare pane bianco a 1 dirham perché viene prodotto con la FSBT del Sud<sup>90</sup>.

Che la FNBT e la FSBT non seguano sempre i circuiti stabiliti è per l'ONICL una certezza. Queste, ad esempio, nonostante dovrebbero essere distribuite esclusivamente alle unità famigliari, il più delle volte rientrano nella materia prima delle panetterie<sup>91</sup>.

#### 1.4.2 I forni. Un attore silenzioso ma importante nel “governo dei cereali”

La capacità dell'ONICL di coordinare a distanza la filiera emerge chiaramente anche e proprio nella sua relazione con i forni:

---

<sup>87</sup> Vedere: Parlement. *Projet de loi N°06.20 portant dissolution et liquidation de l'Office de Commercialisation et d'Exportation*. <https://www.chambredesrepresentants.ma/fr/التشريعية-النصوص/projet-de-loi-ndeg0620-portant-dissolution-et-liquidation-de-loffice-de>. Visitato il 29/09/2021.

<sup>88</sup> L'Economiste (06 settembre 2021). *Liquidation de l'OCE: Le projet de décret adopté*.

<sup>89</sup> Intervista n. 35 a un responsabile ONICL, ma confermato anche in: Les Ecos (07 settembre 2021). *Office de commercialisation et d'exportation: la liquidation pleinement activée*.

<sup>90</sup> Intervista n. 38 a un responsabile ONICL. Questione ritrovata anche nelle parole di un'intellettuale nazionale (intervista n. 47) che durante una ricerca a Nord del Marocco negli anni Ottanta aveva riscontrato proprio questo traffico di farine: gli abitanti del Sud avevano creato numerose reti sociali per portare a Nord la FSBT e rivenderla nei suq. La questione era anche emersa nell'intervista con un responsabile ONICL (intervista n. 8). Vedere anche, per un articolo di giornale che ne parla: Le 360 (27 maggio 2016). *Sahara: les autorités vont sévir contre le trafic des produits subventionnés*.

<sup>91</sup> Questione ritorribile oltre che in numerose interviste dei professionisti del settore (n. 8, 29, 30, 36), anche sul sito: Magress (08 luglio 2017). *Farine subventionnée. Les véritables dysfonctionnements La filière est régie par une multitude de textes et di intervenants*.

la realtà della vendita al dettaglio del pane in Marocco, come sai, è davvero varia. Si va dai grandi forni industriali, a quelli più piccoli e artigianali, fino alle donne che vendono pane per strada informalmente. Questa parte della filiera è davvero troppo complessa per essere governata e controllata come facciamo con i mulini industriali e la scelta è stata quella di lasciar fare. C'è un patto non scritto fra i funzionari ONICL e le panetterie dei “loro” territori: noi li lasciamo fare – li lasciamo usare la farina sovvenzionata, mantenere delle situazioni igieniche non sempre regolari, mettere lo zucchero nel pane e barare sul peso dei prodotti –, loro però devono garantirci sempre la presenza di pane prodotto con la *Farine de luxe*<sup>92</sup> a 1,20 dirham (a Sud a meno). È la concorrenza fra loro a sistemare, naturalmente, il resto. Il nostro modo di supportarli nel loro lavoro, estremamente strategico per il paese, è proprio non interferire. Noi non gli diciamo nulla e non controlliamo nulla, e loro ci aiutano a mantenere la stabilità grazie al prezzo del pane fisso a 1,20 dirham. Noi li aiutiamo indirettamente perché lavoriamo per tenere il prezzo della farina *de luxe* abbastanza stabile: fino a che è sotto i 350 dh al sacco vuol dire che i forni vi hanno accesso a un prezzo minore, il che permette loro di tenere il prezzo del pane basso; se aumenta entriamo in uno stato di allerta. Ogni due settimane facciamo il giro dei luoghi dove si vende farina all'ingrosso per tenere sempre sotto controllo il prezzo<sup>93</sup>.

Il governo a distanza che l'ONICL mette in campo nei confronti del mercato “tradizionale” si ripete con i forni, parte della filiera altrettanto complessa la cui composizione sfocia nell'informalità.

Questa testimonianza, però, ci avvicina a un ulteriore aspetto dell'azione dell'ONICL incontrata anche in altri momenti: nonostante l'organismo esista proprio per regolare il mercato, in diverse occasioni emerge come questa sua funzione sia compresa all'interno di un sistema dove, come mi ha detto un intervistato, “alla fine è la legge della domanda e dell'offerta che domina<sup>94</sup>”. L'elasticità che caratterizza la supervisione dell'ONICL si affida molto spesso proprio a quest'ipotetica capacità del mercato di bilanciarsi “naturalmente”: la costruzione del commercio avviene all'interno di una rappresentazione degli scambi economici come tendenti all'armonia e, in un certo modo, il riconoscimento di una proprietà equilibrante della concorrenza è insita nelle strategie di governo della stabilità politica. Anche il controllo indiretto sui prezzi della farina “libera” è, in ultima istanza, riferito a quest'immagine del “mercato riequilibratore”, lavorando proprio sulla costruzione di una concorrenza “spietata<sup>95</sup>”. Controllo del sistema di mercato e fiducia nelle “leggi della concorrenza<sup>96</sup>” possono, dunque, non solo coesistere, ma anche diventare complementari all'interno di una stessa strategia di governo ed essere al contempo portati coerentemente dagli stessi attori.

---

<sup>92</sup> Come viene chiamata la farina 00 appartenente al mercato “libero”, dalla quale viene prodotto il pane da 1,20 dirham (vedere il bollettino ufficiale n. 6954 del 21 gennaio 2021).

<sup>93</sup> Intervista n. 36 a un responsabile ONICL. La centralità dei 350 dh/quintale, come livello di prezzo considerato vincente per la pace sociale, è stata anche riportata da Valérie Schehl (Schehl, 2016, *op. cit.*).

<sup>94</sup> Intervista n. 7 a un responsabile della FNM.

<sup>95</sup> Intervista n. 23 al direttore di un mulino di Meknès.

<sup>96</sup> Intervista n. 37 a un responsabile ONICL.

## 1.5 L'abbondanza come strategia di governo

Questa complementarietà, letta nei termini di una “liberalizzazione incompleta<sup>97</sup>”, è al centro del dibattito attuale sulla filiera cerealicola. Se alcuni la denunciano come paradossale e irrazionale<sup>98</sup>; altri la difendono<sup>99</sup> per il legame che compensazione e stabilità hanno nell’immaginario politico e nelle rappresentazioni sociali<sup>100</sup>. Ripercorrere questi dibattiti e seguire come rappresentazioni differenti portino all’adozione di differenti strategie politiche ci permetterà di meglio capire sia il funzionamento del sistema di governo osservato, sia la performatività delle rappresentazioni e il loro intreccio all’interno dei progetti di mutamento e di stabilità.

### *1.5.1 Troppa concorrenza o troppa poca concorrenza?*

Uno dei conflitti principali in seno alla filiera si consuma proprio attorno alla natura non “pura” della concorrenza che l’ONCIL costruisce. Alcuni industriali del settore, infatti, chiamano alla “liberalizzazione totale del settore<sup>101</sup>” denunciando come la presenza delle sovvenzioni permetta ad alcuni mulini di sopravvivere, limitando quella che definiscono “la legge naturale del mercato<sup>102</sup>”, che li farebbe scomparire di fronte a una competizione troppo dinamica. L’esistenza stessa di questi concorrenti è percepita e denunciata come “una forte ingiustizia”, che costruisce una sovraccapacità della catena produttiva attraverso aiuti pubblici<sup>103</sup>. Benché, in parte, la presenza della farina sovvenzionata, “inquinando il mercato<sup>104</sup>” sostenga la presenza di mulini che altrimenti non potrebbero avere una garanzia di sopravvivenza (aspetto chiave di come l’ONICL influenza il prezzo della farina libera<sup>105</sup>), l’immagine dipinta dai promotori della liberalizzazione totale è parziale. Gli ultimi studi dettagliati in merito, infatti, hanno mostrato che la maggior parte dei mulini presenti sul territorio consacra una percentuale minima alla macinazione della FNBT o della FSBT e che sono molto pochi (pari a sei) i mulini che dedicano la loro attività quasi esclusivamente alla farina sovvenzionata<sup>106</sup>. Un ulteriore aspetto portato ad esempio di come la concorrenza costruita dall’ONICL penalizzi i mulini è lo scarto esistente fra produzione potenziale e produzione effettiva. Questo, come abbiamo visto, è molto alto ma resta un problema circoscritto a poche realtà: nel 2014 la gran parte delle unità produttive del paese lavorava

---

<sup>97</sup> Intervista n. 7 a un responsabile della FNM.

<sup>98</sup> Posizione ritrovabile in diverse interviste nel settore pubblico e privato (come ad esempio n. 7, 9, 21, 88), in numerosi articoli di giornale già citati, e in molti altri articoli (come ad esempio: Les 360. (08 ottobre 2017). *Les meuniers veulent s’affranchir de la subvention de la farine*; Medias24 (26 settembre 2017). *Farine nationale. Les minotiers appellent à une libéralisation totale de ici 2020-2021*; AgriMaroc (27 settembre 2017). *Les minotiers appellent à la libéralisation de la farine nationale*).

<sup>99</sup> Posizione presente in interviste a personale e responsabili pubblici e privati (n. 2, 8, 30, 31, 35, 45, 51, 56, 87).

<sup>100</sup> “Nel discorso politico, ma anche nelle rappresentazioni sociali, compensazione e stabilità sono sistematicamente legate e anche confuse. Attraverso queste, si tratterebbe per lo Stato di ‘comprare la pace sociale’, ed è questo che spiegherebbe le reticenze in materia di riforma di questo sistema” (Schehl, 2016, *op. cit.*, p. 125).

<sup>101</sup> Medias 24 (26 settembre 2017). *Farine nationale. Les minotiers appellent à une libéralisation totale de ici 2020-2021*.

<sup>102</sup> Intervista n. 36 a un responsabile ONICL.

<sup>103</sup> La frase completa da cui è presa la citazione è “una forte ingiustizia, che crea una sovraccapacità eccessiva in un sistema che permette la sopravvivenza di molti piccoli mulini solo grazie agli aiuti pubblici” (Jeune Afrique (30 maggio 2017). *Agroalimentaire: au Maroc, les grands minotiers s’impatiente*).

<sup>104</sup> Intervista n. 7 a un responsabile della FNM.

<sup>105</sup> Questione più o meno esplicitata in diverse interviste a responsabili ONICL su vari territori (n. 31, 40, 87).

<sup>106</sup> Le percentuali precise, nel 2014, erano: il 65% dei mulini dedicava meno del 30% della sua attività di macinazione alla FNBT; circa un quarto ne consacra una percentuale fra il 30% e il 40%; il 7,5% fra il 50% e il 70% e solo il 4,5% oltre al 70% (Cour deConcurrence, 2014, *op. cit.*).

quasi al massimo della sua capacità e la media nazionale, pari a circa il 50%, era fortemente abbassata dall'aumento continuo e lineare della capacità di macinazione dei mulini più recenti<sup>107</sup>. Come scriveva un report governativo del 2014, “le disparità interregionali e intra regionali sono enormi<sup>108</sup>”: 10 mulini producevano fra il 50 e il 70% della farina sovvenzionata totale e solo tre regioni (il Souss, la provincia di Casablanca e l'Oriental), con 45 mulini totali, macinavano la metà di tutte le farine del paese<sup>109</sup>.

È stato anche per andare incontro ai grandi industriali<sup>110</sup> e disincentivare l'accesso alla filiera che, a seguito proprio di questi studi<sup>111</sup>, l'ONICL ha escluso i mulini nati dopo il 2014 dall'accesso alle sovvenzioni per la farina. Secondo un testimone privilegiato dell'epoca, però, questa decisione è anche stata presa

per proteggere quelle piccole realtà moltiplicate sparse nel paese senza le quali si farebbe fatica a creare un'opposizione economica capace di contenere il potere di mercato dei mulini più grandi<sup>112</sup>.

La farina sovvenzionata, dunque, è da comprendere anche come strumento dell'ONICL per disporre di un contrappeso per controbilanciare un gruppo di interesse altrimenti troppo ingombrante, e come mezzo attraverso il quale governare i prezzi sul mercato libero. L'azione ONICL dunque, attraverso le farine sovvenzionate, ruota attorno alla preoccupazione di stabilizzare e organizzare la concorrenza di mercato, considerata funzionale alla stabilità dei prezzi, a loro volta funzionali alla stabilità politica.

Questa situazione ci obbliga a cercare nuovi mercati (di farine integrali, crusca, orzo) per prendere una parte del settore tradizionale, e a investire sul marchio, sul brand, sulle reti di distribuzione e sulla riduzione minima dei costi, per poter resistere e guadagnare da questo commercio<sup>113</sup>.

Così mi ha spiegato uno dei responsabili del mulino Kenz, uno dei più grandi del paese, all'ingresso dell'*Al Rahba* di Rabat. Qui, accompagnate da musica locale a un volume altissimo, due donne in *djilleba* e babbucce<sup>114</sup> offrivano da uno stand tappezzato di loghi “Kenz” tè verde alla menta e *mellwi*<sup>115</sup> prodotti sul momento a tutti i visitatori del mercato, che potevano accomodarsi a fare colazione in una tenda costruita in stile “beduino” lì di fronte, addobbata con cuscini e loghi della ditta<sup>116</sup>. L'appartenere ad entrambi i mercati è una strategia messa in campo da diversi attori per rispondere alla complessità in cui sono inseriti.

### *1.5.2 L'ibridazione come risposta a una concorrenza politicamente costruita*

I grandi mulini oggi lavorano anche all'interno del circuito “tradizionale”, sia organizzandoli e diventandone responsabili (prendendo quindi anche una percentuale sulle vendite interne), che in quanto stoccatore o distributori di cereali importati<sup>117</sup>. Allo stesso modo, anche i mulini “tradizionali” si sono adattati alla presenza

---

<sup>107</sup> Vedere come, ad esempio, fra il 1982 e il 2013 la capacità di macinazione nazionale è passata da 24 milioni di quintali annui a oltre 90 milioni (Cour deConcurrence, 2014, *op. cit.*).

<sup>108</sup> Cour deConcurrence, 2014, *op. cit.*, p. 4.

<sup>109</sup> Cour deConcurrence, 2014, *op. cit.*

<sup>110</sup> Intervista n. 88 a un dipendente FNM.

<sup>111</sup> Intervista n. 36 a un responsabile ONICL.

<sup>112</sup> Intervista n. 37 a un responsabile ONICL.

<sup>113</sup> Intervista n. 97.

<sup>114</sup> Vestiti che richiamano alla “tradizione” marocchina.

<sup>115</sup> Una sorta di pane prodotto con farina di grano duro estremamente presente nel cibo di strada locale.

<sup>116</sup> Appunti di campo del 07/03/2020.

<sup>117</sup> Come ho avuto modo di vedere al *Rahba* di Rabat, a dire del suo responsabile amministrativo “organizzato e quasi tutto coperto dalla Kenz” (n. 30).



della farina industriale e, da che producevano esclusivamente farina integrale, si sono muniti di macchinari atti a produrre crusca, semola grossa e semola fine distintamente<sup>118</sup>. Anche i consumatori, come abbiamo visto, si muovono a cavallo fra le diverse offerte fatte loro. Nel contesto rurale la farina sovvenzionata molto spesso diventa parte del mix fra orzo, grano tenero e grano duro, chiamato “coda dell’asino” e le popolazioni, in base alla presenza di cereali autoprodotti, ai gusti e ai prezzi, acquistano dal mercato industriale, da quello “tradizionale” o si appoggiano alle produzioni sovvenzionate.

Queste ultime hanno maggior valore quanto più ci si cala in contesti non particolarmente adatti alla produzione cerealicola. Come mi ha spiegato un responsabile ONICL che ha lavorato nelle regioni a Sud, la produzione di cereali nell’area fra Marrakesh e Layoune è molto bassa, quasi nulla. Se in altre zone le popolazioni più indigenti possono fare affidamento al mercato “tradizionale” che, assorbendo circa il 60-70% della produzione nazionale di grano tenero e quasi la totalità di quella di orzo e grano duro, permette loro di essere relativamente indipendenti dalla produzione di farina industriale; in questa parte di territorio l’attività industriale e la farina sovvenzionata hanno un valore e una centralità completamente diversi. La farina sovvenzionata, inoltre, può anche passare da vie non “ufficiali” ed essere venduta ai suq o tramite scambi diretti rendendo la produzione industriale ancor più raggiungibile anche nei contesti marginali. Il mercato “tradizionale” prospera soprattutto nelle regioni con una cerealicoltura più sviluppata, rendendo le farine sovvenzionate forme di governo della marginalità<sup>119</sup>.

Lo Stato ha paura di togliere le sovvenzioni soprattutto per le regioni che non hanno alternative. Il rischio che le farine industriali aumentino di prezzo è troppo alto. Senza la farina sovvenzionata, chi ci garantisce che quella libera manterrebbe un prezzo basso in tutto il paese? Solo a Casablanca, dove c’è più concorrenza, il prezzo resterebbe contenuto, ma nelle zone più lontane, più dipendenti dalla farina sovvenzionata e più difficilmente raggiungibili, aumenterebbe. Sono proprio queste però le zone che hanno maggiori sacche di povertà e dove il pane è alla base dell’alimentazione<sup>120</sup>.

Secondo i principali esponenti della FNM, i mulini di Casablanca con grande visibilità politica e mediatica, eliminare le sovvenzioni non porterebbe un aumento eccessivo del prezzo della farina libera. In questa visione, dato il livello di concorrenza nel settore, anche se i più piccoli mulini scomparissero il prezzo della *farine de luxe* non aumenterebbe di troppo.

Lo Stato però non può correre il rischio perché ci sono delle zone troppo povere che vanno gestite e nelle quali bisogna garantire l’approvvigionamento. I grandi mulini lavorano bene, e conoscono l’importanza del settore dei cereali in Marocco, però non possiamo lasciare completamente andare l’approvvigionamento delle popolazioni più indigenti<sup>121</sup>.

---

<sup>118</sup> Intervista n. 36 a un responsabile ONICL.

<sup>119</sup> Intervista n. 36, confermato dal rapporto Cour de Concurrence, 2014, *op. cit.*

<sup>120</sup> Intervista n. 36. Questo timore è confermato dal rapporto della Cour de Concurrence (2014, *op. cit.*) che evidenzia come, anche in presenza delle sovvenzioni, il prezzo della *farine de luxe* benché sotto i 350 dirham al quintale in quasi tutto il paese, vari fortemente da regione a regione e durante i diversi periodi dell’anno. Le zone più distanti e meno centrali hanno un prezzo maggiore rispetto a quelle più rifornite.

<sup>121</sup> Intervista n. 36. Anche emerso in altri colloqui con responsabili ONICL di diverse regioni (n. 7, 8, 89) e in alcuni articoli di giornale che riportano interviste a industriali o pareri di giornalisti: Jeune Afrique (30 maggio 2017). *Agroalimentaire: au Maroc, les grands minotiers s’impatiente*; Le 360 (18 agosto 2020). *Farines subventionnées: à*

Le proposte, ad oggi, sono molte e diverse. Chi riconosce nelle sovvenzioni “la bestia nera<sup>122</sup>” dell’economia nazionale, oltre che evidenziare le possibilità di frodi che si creano nel sistema, lamenta il fatto che i prodotti sovvenzionati possono essere usati anche da persone non realmente bisognose, dato che il loro acquisto è libero e può essere fatto da chiunque<sup>123</sup>. C’è chi propone di sostituire il sistema delle sovvenzioni a una carta personale d’acquisto privilegiato, distribuita alle famiglie in difficoltà che permetterebbe loro di accedere ad alcuni prodotti gratuiti o scontati<sup>124</sup>. Sistematically, i diversi governi promettono la revisione del sistema delle sovvenzioni e, sistematically, le proposte restano aleatorie e incerte<sup>125</sup>.

### *1.5.3 Governare la stabilità attraverso partecipazioni impreviste. Un concerto di ruoli impensati*

L’ONICL, descrive così la realtà attuale della filiera:

per noi questa situazione è ottima perché non siamo qui per controllare che gli imprenditori non si uccidano a vicenda con una concorrenza spietata; a noi interessa solamente avere cereali garantiti sempre, in grande quantità e a un prezzo basso. L’importante è che il prezzo del pane resti basso e l’offerta della farina economica e varia. Poi, per il resto, a noi non interessa molto: chi vinca vinca, non ci interessa particolarmente. È un mercato libero, non possiamo intervenire davvero ma dobbiamo fare in modo che venga mantenuta la priorità di governo: la stabilità politica. Noi mettiamo i paletti che fanno il mercato, loro ci lavorano<sup>126</sup>.

La stabilità politica all’interno di questo sistema di governo emerge dunque in tutta la sua precarietà. Una tensione sociale onnipresente e potenzialmente esplosiva viene governata a partire da azioni rivolte alla quotidianità individuale, ai dettagli della vita, e indirizzate, in ultima istanza, a mettere i cittadini in uno stato di pacifica soddisfazione. In questa rappresentazione ogni interpretazione della qualità, ogni immagine del mondo rurale e ogni priorità portata da un gruppo di interesse specifico converge in una combinazione di governo non orchestrata da una sola istituzione, ma esistente proprio all’interno della molteplicità di attori e di elementi che costituiscono la filiera.

La sensibilità politica dei cereali continua ad essere al centro delle azioni degli attori della filiera, interiorizzata anche dai privati che vi partecipano e sui quali l’intera struttura si poggia. Tale appartenenza silenziosa all’amministrazione governativa rende in alcuni casi molto difficile ricostruire apertamente i meccanismi reali del “governo dei cereali”. In diverse occasioni ho riscontrato una reticenza a parlare di quest’argomento. Ad esempio, un responsabile della Mass Céréales, dopo una chiacchierata molto lunga durante la quale si era dimostrato molto disponibile e interessato alla mia ricerca, ha dovuto sospendere le interviste programmate,

---

*quand la réforme du système ?*; Le Matin (18 settembre 2017). *Les minotiers réclament une accélération de la libéralisation*.

<sup>122</sup> Intervista n. 21 a un dipendente della US Weath Association.

<sup>123</sup> Tesi sostenuta da molti intervistati appartenenti al settore privato, fra cui ad esempio le n. 1, 7, 21, 28, 74.

<sup>124</sup> Per le diverse proposte vedere: Tarbalouti, E. (2014). “Subventions directes et subventions indirectes: quelle réforme pour la Caisse de compensation au Maroc?”. *Critique économique*, n. 32, pp. 89-112.

<sup>125</sup> Dall’ultimo governo uscente (L’Economiste (29 luglio 2021). *Subventions: Une décompensation sur une période de trois ans*), ai governi precedenti (Telquel (24 febbraio 2015). *La décompensation du gaz butane, du sucre et de la farine prévue en 2016?* Le Reporter (24 gennaio 2018). *Maroc: Arrêt prochain de la subvention du gaz, du sucre et de la farine*).

<sup>126</sup> Intervista n. 40 a un responsabile ONICL.

spiegandomi che i suoi superiori avevano intimato di non continuare con le interviste, “data la sensibilità politica del nostro lavoro<sup>127</sup>”.

Ho incontrato una simile reazione anche presso un consigliere del Re Hassan II a cui avevo chiesto un colloquio. Egli, dopo essersi dimostrato molto interessato, alla mail con cui proponevo di organizzare realmente l’incontro ha risposto: “è una questione molto complessa e sensibile che ha condotto anche qualcuno in prigione; non ho il tempo di aiutarla<sup>128</sup>”. Il senso di segretezza che ruotava attorno alla questione cerealicola da parte di alcuni attori<sup>129</sup> (denunciato anche da altri ricercatori che hanno lavorato sul tema<sup>130</sup>) può essere ricondotto alla discrezione evocata da Max Weber nel parlare del funzionamento burocratico: il riserbo come modo per difendere il sapere burocratico e come metodo d’azione in società condiviso da un ceto, in quanto semplicemente espressione della sua esclusività<sup>131</sup>. In questa lettura la segretezza non è uno strumento necessariamente costruito con un fine esplicito o consapevole, ma fa parte della concezione stessa del lavoro del funzionario, che vede nel funzionamento dello Stato e della burocrazia un sapere specialistico, da schiudere solo ad alcune persone perché, di per sé, delicato e confidenziale. Oltre a questo livello, vi è un altro aspetto riferito a questo senso di segretezza, spiegabile attraverso la centralità politica dell’amministrazione cerealicola, della sua attualità nei dibattiti pubblici e nel timore di scandali giornalistici a tale proposito. Le sovvenzioni, infatti, restano un argomento soggetto a sensazionalismo giornalistico e in diverse occasioni ho dovuto tranquillizzare i miei interlocutori mostrando loro di non essere una giornalista “in borghese” e portando le prove della mia appartenenza al sistema universitario<sup>132</sup>. Le grandi critiche al sistema delle sovvenzioni e i timori di essere narrati come attori fraudolenti creavano una reticenza palpabile durante molti colloqui.

Un aspetto considerato particolarmente delicato è il fatto che, lentamente, le critiche verso il sistema delle sovvenzioni abbiano in parte ordito i loro effetti e che questo sistema viene, pian piano, rivalutato. Nel tempo il contingente di farina sovvenzionata è passato da 10 milioni di tonnellate annue a 6,5 milioni<sup>133</sup> e in teoria i progetti governativi sono di diminuirla ulteriormente.

Se non ci fosse stato il Covid avremmo già diminuito di un milione di quintali il contingente sovvenzionato.

Abbiamo un programma per diminuire le sovvenzioni e cerchiamo di applicarlo in base alle possibilità<sup>134</sup>.

---

<sup>127</sup> Intervista n- 4.

<sup>128</sup> Mail ricevuta il 10 novembre 2020.

<sup>129</sup> Oltre ai due già citati, quest’atteggiamento è anche emerso in altri incontri, ad esempio con un dipendente ONICL (n.29) che ha smesso di rispondermi al telefono dopo avermi visto nell’ufficio del suo capo; e diverse persone che mi hanno aiutato condividendo slide o documenti con me (più o meno ufficiali, ma nei quali non vi era mai nulla di effettivamente “segreto” dato che erano parte di presentazioni pubbliche per agenti del settore) ma chiedendomi sempre di mantenere l’anonimato e la segretezza sui documenti condivisi.

<sup>130</sup> Jouamaa et al., 2020, *op. cit.*

<sup>131</sup> Weber, 1922/2018, *op. cit.*

<sup>132</sup> In interviste con agenti del settore pubblico, ad esempio n. 4, 9, 17, 28, 31.

<sup>133</sup> Ministère de l’Economie, des Finances et de la Réforme de l’Administration (2020a). *Synthèse du rapport sur la compensation su titre de l’année 2021*. Rabat. Per vedere le diminuzioni del quantitativo nella storia: Caisse de compensation. *Filière blé tendre*. <http://www.affaires-generales.gov.ma/index.php/fr/2012-10-08-16-53-28/2015-02-11-16-54-28/2014-11-19-17-33-38.html>. Visitato il 31/09/2021.

<sup>134</sup> Intervista n. 37 a un responsabile ONICL.

Così un responsabile ONICL ha spiegato come l'ufficio prevede di continuare a gestire la presenza di farina sovvenzionata. Eliminarla, tuttavia, sembra non essere del tutto realistico: “il Ministero degli interni è il più chiaro a riguardo e dice che, almeno al Sud, le sovvenzioni sono per forza da tenere<sup>135</sup>”. La recente vittoria dell'RNI alle elezioni, il partito di Aziz Akhannouch, e la sua elezione a primo ministro da parte del Re<sup>136</sup> potrebbe significare, per la sua vicinanza al *milieu* imprenditoriale, una reazione concreta alle lamentele dei grandi mulini nei confronti delle sovvenzioni<sup>137</sup>.

#### 1.5.4 Naturalizzare la partecipazione al “governo dei cereali”

Dipingere questi imprenditori come rivolti esclusivamente al profitto, però, resta una visione parziale. L'importanza politica che la filiera in cui agiscono ricopre, infatti, si è radicata anche all'interno del loro modo di intendere il mercato e si affianca agli interessi economici nel delineare le azioni scelte. Poco prima di rientrare in Italia a causa della chiusura delle frontiere, ad esempio, il responsabile dell'*Al Rahba* di Rabat mi ha spiegato:

da quando c'è questo nuovo virus in Cina gli importatori hanno subito capito che dovevano importare, fino a che i prezzi sul mercato internazionale sarebbero stati bassi. Hanno quindi iniziato a comprare più cereali di prima e a stocarli, anche per una questione di sicurezza alimentare. Lo sanno che i cereali sono importanti, e non possono lasciare il paese carente quando ci sarà la chiusura generale e la vera emergenza da gestire. Collaborano con il governo per evitare che non ci siano problemi ingestibili. Certo, lo Stato abbassa i tassi doganali, ma segue le loro direttive e, in questo caso, sono stati anche loro a preoccuparsi di dover mettere da parte uno stock maggiore<sup>138</sup>.

Oltre ad aver ritrovato quest'attenzione in quasi tutti gli industriali incontrati<sup>139</sup>, tale consapevolezza è anche visibile, ad esempio, nella dichiarazione dell'attuale Presidente della FNM, che scrive, in apertura all'annuario professionale

la filiera cerealicola resta, e di gran lunga, la principale filiera agricola marocchina, tanto per la sua dimensione socio-economica quanto per il suo ruolo centrale nella sicurezza alimentare del paese, e continua infatti ad essere oggetto di un'attenzione particolare da parte dei poteri politici<sup>140</sup>.

Senza voler sottostimare il valore economico dell'attività di questi imprenditori, il modo in cui essi presentano e intendono il loro lavoro non è scevro dai vincoli che la rappresentazione della filiera cerealicola come strumento di governo della stabilità politica pone loro e, come mi ha detto un intervistato, hanno imparato a “*faire avec*”<sup>141</sup>, a convivere con questa situazione. Garantire – più o meno volontariamente – la presenza di cereali sembra essere parte del modo di lavorare di questi imprenditori, ed è proprio attraverso “la

---

<sup>135</sup> Intervista n. 36 a un responsabile ONICL.

<sup>136</sup> Libération (14 settembre 2021). *Maroc: Aziz Akhannouch, manager de Sa Majesté, à la tête du gouvernement*; Courrier International (18 settembre 2021). *Aziz Akhannouch, un Premier ministre milliardaire au service de Sa Majesté*.

<sup>137</sup> Tutto dipenderà da quale gruppo governativo avrà maggiore influenza sulla questione e da quali accordi verranno fatti nei prossimi mesi. Questa questione potrebbe essere al centro di una ricerca futura a riguardo.

<sup>138</sup> Intervista n. 30.

<sup>139</sup> Ad esempio nelle interviste n. 7, 21, 88.

<sup>140</sup> FNM (2021). *Annuaire professionnel des activités céréalieres. Édition 2020*. Casablanca, p. 8.

<sup>141</sup> Intervista n. 7 a un responsabile FNM.

collaborazione di una moltitudine d'attori e di operatori<sup>142</sup>», ognuno con i propri interessi, che prende forma il governo della stabilità politica portato avanti dall'ONICL.

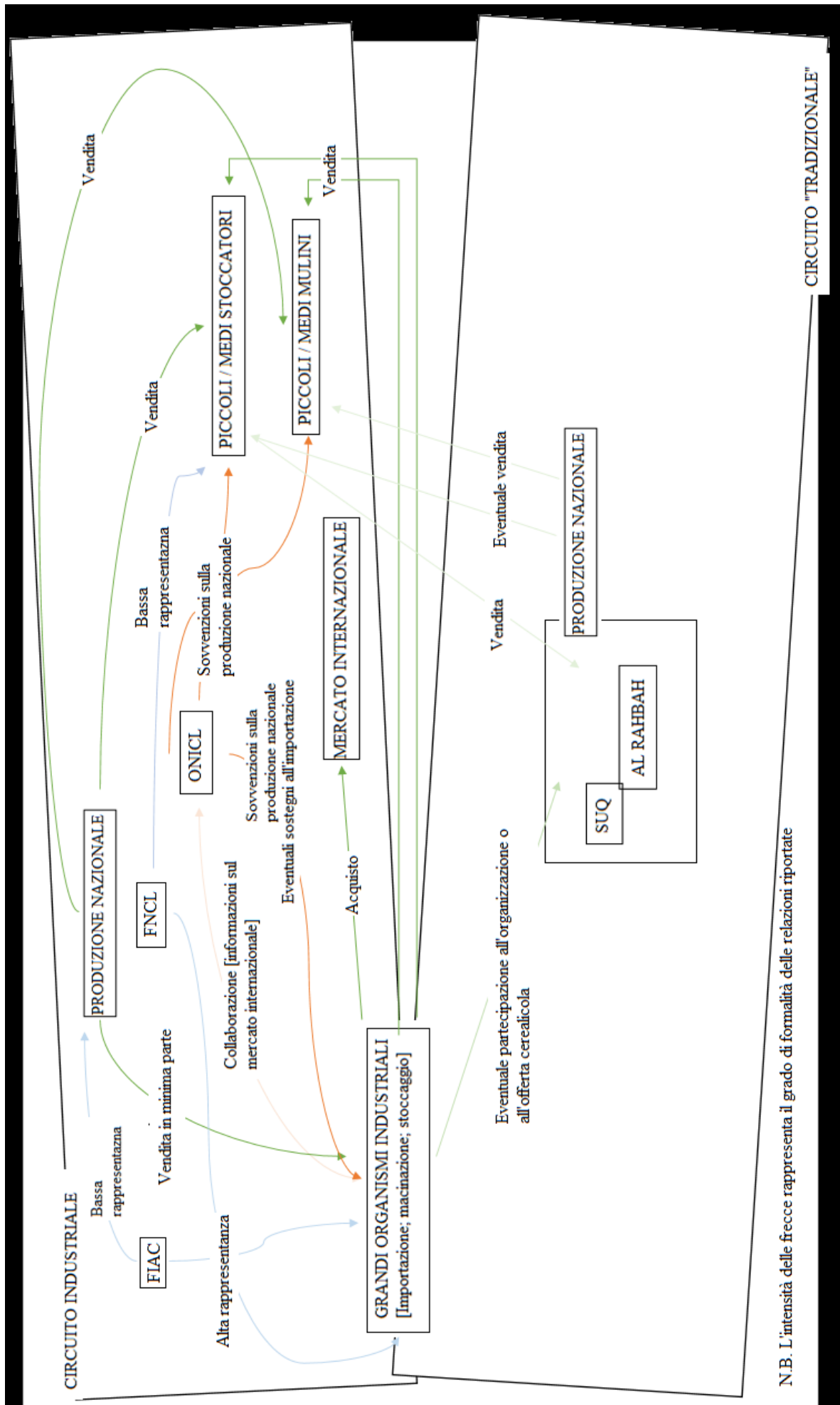
Questa stabilità si poggia su una sicurezza alimentare affidata, quando serve, anche al mercato internazionale. Tale strategia, tuttavia, si affianca al desiderio di modificare la produzione nazionale e inserirla all'interno del settore industriale, in modo da sostenere il “governo della stabilità” a partire dalla produzione nazionale. Qui, di nuovo, mutamento e stabilità s'intrecciano, inserendo la trasformazione della filiera cerealicola in un disegno tarato non solo sulla sicurezza ricardiana, ma anche sulla trasformazione interna, orientando la cerealicoltura secondo i desideri e i bisogni dell'industria e del sistema di mercato.

Andiamo quindi a comprendere la struttura del commercio cerealicolo, per inserire l'analisi fin ora proposta in una più ampia e complessa conformazione degli intrecci fra mutamento e stabilità.

---

<sup>142</sup> Schehl, 2016, *op. cit.*, pp. 125-126.

Figura XX



N.B. L'intensità delle frecce rappresenta il grado di formalità delle relazioni riportate

CIRCUITO "TRADIZIONALE"

## 2. Il grano. Riorganizzare la filiera fra sovvenzioni contrapposte e letture compresenti

Porre attenzione sul commercio e sullo stoccaggio del grano ci permette di comprendere come l'azione pubblica possa, contemporaneamente, essere sostegno sia per costruire stabilità, sia per stimolare un mutamento. Come nel caso della farina, anche il grano deve, agli occhi dell'amministrazione pubblica, sovrabbondare, in modo da avere la certezza che “in caso di guerre, siccità o pandemie<sup>143</sup>” il paese possa garantire il rifornimento del mercato interno. Accanto a questo scopo primario della gestione del commercio cerealicolo, quest'anello della catena produttiva viene anche individuato come luogo principe attraverso cui riorganizzare la struttura interna della filiera, e negoziare l'equilibrio fra gli attori. Le trasformazioni ricercate vanno verso una maggiore strutturazione burocratico-amministrativa e sono rivolte a contenere l'eterogeneità della filiera cerealicola, considerata un limite non solo per i mulini industriali, ma anche per l'amministrazione pubblica. Vedremo come a questa riorganizzazione partecipino attori dagli interessi molto distanti fra loro e come lo Stato, contemporaneamente, faccia affidamento sui grandi gruppi di importazione e sui produttori nazionali, incentivando logiche distanti e affidando simultaneamente la “stabilità politica dell'abbondanza” tanto al mercato internazionale, quanto alla produzione interna, sostenendo la sua azione su due pilastri rappresentativi: quello degli importatori “moderni”, portatori di una trasformazione stabilizzatrice; e quello degli agricoltori “tradizionali”, simbolo di una staticità funzionale all'equilibrio sociale.

### 2.1 Le importazioni nella politica dell'abbondanza

Mantenere il Marocco sempre approvvigionato di cereali è una parte centrale della ragion d'essere dell'ONICL ed è proprio per questo che è anche sua responsabilità, come scritto nella legge di costruzione dell'ufficio

costituire o fare costituire e conservare uno stock di sicurezza di cereali. A questo riguardo l'ufficio può domandare alle persone fisiche o morali riconosciute [come appartenenti al settore industriale] di procedere, per suo conto, a delle operazioni di compera, di detenzione o di vendita dei cereali che si assumono la responsabilità di conservare<sup>144</sup>.

Oltre, quindi, a stabilire la responsabilità ONICL, questo testo fissa la delega come strumento d'azione primario nella costruzione degli stock cerealicoli: sono i privati ad avere la responsabilità ultima di costruire e conservare lo stock e di farlo nelle migliori condizioni.

La legge 12-94 che definisce questa funzione, però, rimanda a decreti futuri i dettagli qualitativi e quantitativi del mantenimento delle scorte. A differenza del mercato della farina, regolamentato attraverso un intrigato garbuglio di decreti ministeriali e circolari che stabiliscono quantità e qualità del prodotto<sup>145</sup>; nel caso degli stock vi è una carenza legislativa. La primissima, principale, carenza fa riferimento proprio al decreto del Ministero dell'agricoltura che avrebbe dovuto stabilire formalmente la quantità e i metodi di stoccaggio: previsto a partire dal 1996, questo non è ancora stato promulgato. Tale carenza giuridica fa sì che la quantità

---

<sup>143</sup> Intervista n. 30 a un responsabile del mercato *Al Rahba* di Rabat.

<sup>144</sup> Legge 12-94, bollettino ufficiale 4312 del 21 giugno 1995, p. 388.

<sup>145</sup> Tanto da essere definito da Valérie Schel come una “sovrapproduzione burocratica” (Schehl, 2016, *op. cit.*).

di riserve non sia definita, il che permette all'ONICL e a i privati coinvolti di negoziare volta per volta, in base alla situazione del mercato (internazionale e interno) i metodi e le quantità di rifornimento.

Normalmente la nostra regola è conservare una quantità di cereali equivalente almeno all'utilizzo trimestrale dell'intero paese. Poi dipende, tipo adesso, con quello che sta succedendo in Cina, stiamo aumentando gli stock a sei mesi<sup>146</sup>.

A questa politica di “messa in sicurezza quantitativa” partecipano tutti gli attori fino ad ora incontrati. L'ONICL, in primo luogo, “tiene sotto controllo il settore<sup>147</sup>” – stabilendo le necessità (anche in base alle potenzialità dei commercianti e degli importatori) e producendo studi e approfondimenti empirici per vegliare sulla situazione<sup>148</sup>.

Se l'ONICL è il garante ultimo dell'approvvigionamento, però, non si occupa concretamente di costruire e mantenere gli stock considerati necessari per la stabilità nazionale. L'intero lavoro quotidiano avviene, al contrario, all'interno di una delega, più o meno esplicita, a privati, siano essi organizzati formalmente, o siano invece parte di quel settore “tradizionale” che si muove al di fuori dei radar quotidiani dell'ONICL. Prima di andare a osservare, da vicino, come questa delega prende forma e attraverso quali processi; si vuole porre l'attenzione sul fatto che il metodo di governo qui presentato non è esclusivamente proprio della filiera cerealicola o del Marocco di per sé, ma si inserisce in quella forma particolare di “welfare state neoliberale” che scarica sui privati funzioni centrali per gestire e governare questioni socialmente e politicamente sensibili, rendendo queste stesse questioni luoghi di elaborazione, rimaneggiamento e definizione delle dinamiche di potere<sup>149</sup>.

Se, come vedremo a breve, l'immagine della “tradizione” prende parte nei meccanismi di delega impliciti riferiti alla sicurezza alimentare; anche quella della “modernità” vi contribuisce. In questo senso, due tipi di organismi stoccatrici sono principalmente chiamati in causa: i grandi mulini e i depositi dei commercianti di cereali, spesso unici collettori della produzione nazionale.

### 2.1.1 La “modernità” nella sicurezza alimentare. I grandi stoccatrici, attori trasversali alla filiera

I grandi mulini, come abbiamo detto, hanno principalmente sede a Casablanca, lavorano con i silos di ultima tecnologia, e rappresentano 1/3 della capacità di stoccaggio totale del paese<sup>150</sup>. La loro attività è principalmente

---

<sup>146</sup> Intervista n. 30 un responsabile del mercato *Al Rahba* di Rabat. Se, infatti, nel 2015 lo stock annuale medio era pari a quel che il paese macinava totalmente in circa 3,5 mesi (14,9 milioni di quintali di stock medi totali su una macinazione media mensile totale di 4 milioni di quintali) (Cour des comptes (2016). *Stock de sécurité*. Rabat); il 20 maggio del 2020 la metà dei bisogni medi annui dei mulini industriali era già stoccato, con un aumento del 38% sulla quantità di cereali negli stock del paese rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (Bladi.net. (20 maggio 2020). *Le Maroc sécurise son approvisionnement en blé*).

<sup>147</sup> Intervista 36.

<sup>148</sup> Pubblicati annualmente sul sito ONICL (ONICL. *Stockage*. <https://www.onicl.org.ma/portail/situation-du-marché/publications/études-et-rapports/stockage>. Visitato il 02/19/2021).

<sup>149</sup> Per approfondimenti su questo modo di governo vedere: . Hibou e Bono, 2016, *op. cit.*; Hibou, B. (1999c). *Privatisation des Etats*. Parigi: Karthala.

<sup>150</sup> Pari complessivamente a 67 milioni di quintali (ONICL (2021). *Fiche relative à la capacité de stockage détenue par les organismes stockeurs*. Février 2020.Rabat).



rivolta ai prodotti di importazione e la struttura di questo mercato, sbilanciato sul porto di Casablanca<sup>151</sup>, è retta da tre forme organizzative<sup>152</sup>: grandi gruppi importatori (composti da tre o quattro grandi mulini); singoli mulini che entrano direttamente nel commercio internazionale; unioni temporanee di industriali attorno a una singola transizione<sup>153</sup>. Le tre modalità sono strettamente interconnesse e gli attori del settore industriale, spesso, lavorano contemporaneamente attraverso tutte e tre le procedure.

La maggior parte dei cereali (circa il 74% della quantità totale annua) passa attraverso il primo sistema. Questa maniera di lavorare si è costruita nel tempo, con l'ampliamento di alcuni mulini verso l'attività di importazione e stoccaggio o, viceversa, l'inserimento di commercianti cerealicoli nell'industria molitoria<sup>154</sup>. La loro importazione copre tanto i propri bisogni quanto quelli altrui, diventando intermediari per altri mulini e comprando cereali da stoccare e rivendere. Sono dodici i gruppi specializzati nella “difficile tecnica delle importazioni<sup>155</sup>” – come è stato definito durante un'intervista il *savoir faire* legato a questo mercato<sup>156</sup>. Nel tempo, si è costruita una struttura a “scatole cinesi” o, per dirla con gli intervistati, “a sviluppo verticale<sup>157</sup>” per la quale le persone che gestiscono i principali mulini detengono anche la maggior parte degli organismi importatori e di stoccaggio.

La seconda modalità è più rara: solo saltuariamente alcuni grandi mulini (11 nel 2018) importano in modo autonomo coprendo circa il 17% delle importazioni totali<sup>158</sup>.

---

<sup>151</sup> Che copre il 63% delle importazioni, seguito dal porto di Jorf Lasfar con il 19%, Agadir per il 10% e Safi e Nador per l'8% uniti (dati forniti da un operatore della Mass Céréales). È interessante che sul porto di Casablanca nel 2015 il 46,8% dei prodotti che vi passavano erano proprio cereali (Tahhar, 2015, *op. cit.*).

<sup>152</sup> Si ricorda che quando si parla di importazioni cerealicole non si considerano solo i cereali d'autunno (grano duro, tenero e orzo), ma anche il mais, usato principalmente per l'alimentazione animale. Il grano tenero ricopre circa la metà delle importazioni (48%), seguito dal mais (32%), dal grano duro (14%) e dall'orzo (6%) (ONICL. *importation des quatre céréales principales*. [https://www.onicl.org.ma/portail/sites/default/files/FichierPage/importations\\_cereales.pdf](https://www.onicl.org.ma/portail/sites/default/files/FichierPage/importations_cereales.pdf). Visitato il 02/10/2021). Per una panoramica precisa delle modalità di importazione: ONICL (5 dicembre 2014). *Circulaire relative aux modalités de importation et d'exportation des céréales, des légumes et de leur produits*. Rabat; Tahhar, 2015, *op. cit.*

<sup>153</sup> Per un totale di 49 operatori, circa 61 milioni di quintali di cereali annui e 8 miliardi di dirham annui medi spesi fra il 2008 e il 2018 (Jouamaa et al., 2020, *op. cit.*).

<sup>154</sup> Si ricorda, ad esempio che l'Amministratore Generale del gruppo Gromic, uno dei principali importatori, è Chakib El Alj, Presidente Direttore Generale di uno dei più grandi mulini del paese, il *Moulins du Maghreb*, ex Presidente della FNM e attuale Direttore della *Confédération Générale des Entreprises du Maroc*; ma anche la partecipazione del Direttore generale della Fandy El Hachemi Boutgueray al gruppo di importazione Copagri, di cui è presidente, o ancora alla presidenza di Mustapha Jamaledine, vicepresidente del mulino Forafric, al gruppo di importazione Cerelis e Maymouna Grain.

<sup>155</sup> Intervista n. 4 a un responsabile della Mass Céréales.

<sup>156</sup> Si parla di gruppi come Gromic, Graderco, Casa Grains, Izda Abda Céréales, Cerelis, Nador Céréales, Cargill, Copagri o Graderco, Uncam, Millex composti da mulini che, all'occasione, divengono anche commercianti cerealicoli (interviste a *professionnels* del settore, n. 4 e 21). Vedere anche: Les Eco (07 marzo 2018). *Importations de céréales: L'échéance est fixée*. Sull'importanza di questi gruppi: Tahhar, 2015, *op. cit.* e Jouamaa et al., 2020, *op. cit.*

<sup>157</sup> Interviste a professionisti coinvolti nel commercio cerealicolo (n. 4, 7, 28). Ma anche: Jeune Afrique (06 marzo 2019). *Céréales: la guerre des moulins*.

<sup>158</sup> Si parla di mulini industriali molto grandi, come ad esempio la Fandy (principale mulino di grano tenero di Casablanca, filiale del gruppo Anwar Invest, che lavora anche nell'immobiliare), Les Moulins du Maghreb (di Chakib El Alj, attuale presidente della CGEM e ex presidente della FNM), la Kenz o la Forafric (che importa attraverso il suo gruppo Maymouna Grain) (Tahhar, 2015, *op. cit.*; L'usine Nouvelle (13 novembre 2014). *Forafric, le champion marocain de la farine, investit dans ses Grands Moulins du Tensift à Marrakech*). Se questi attori si uniscono, lo fanno in unità ristrette, coinvolgendo un massimo di 5 operatori (Jouamaa et al., 2020, *op. cit.*).

Infine ci sono formazioni temporanee composte da alcune imprese di macinazione che, unendosi, importano navi con carichi modesti (pari al 9% complessivo delle importazioni annue) direttamente destinati alle loro sedi<sup>159</sup>. Questi raggruppamenti creano una “collaborazione competitiva<sup>160</sup>” volta a diminuire i costi dell’importazione ma nella quale i partecipanti mantengono riserbo sulla varietà comprata o sul prezzo contrattato, per non divulgare i segreti produttivi<sup>161</sup>.

Secondo i bisogni interni del mercato, e secondo il contesto economico internazionale, gli importatori possono essere supportati direttamente dal settore pubblico per incentivarli ad aumentare le loro riserve di cereali. Un primo strumento sono le tariffe doganali: quando si vuole stimolare l’importazione – nei periodi lontani dalla raccolta della produzione nazionale o nei momenti in cui si prevede una crisi dell’approvvigionamento – questi vengono abbassati (fino , in casi estremi, ad essere del tutto eliminati), per aumentare (raggiungendo anche il 170%) nei momenti in cui si vuole stimolare la vendita della produzione nazionale<sup>162</sup>.

Quando lo considera necessario, inoltre, lo Stato può sovvenzionare direttamente l’importazione. Questa misura può essere adottata per due motivi: per carenza di un cereale sul mercato nazionale, o per rispondere a un aumento del prezzo del grano sul mercato estero. Nel primo caso viene pubblicato un bando pubblico riferito a una certa quantità del cereale comprata dall’ONICL a un certo prezzo, e gli organismi stoccatrici possono parteciparvi liberamente<sup>163</sup>. Nel secondo invece importatori e settore pubblico stipulano un *Accords de modération* dove viene stabilito che questi riceveranno la differenza fra il prezzo di riferimento (pari di solito a 270 dirham al quintale) e quello a cui importano, stabilito su un tempo limitato (pari di solito a tre/quattro mesi)<sup>164</sup>.

---

<sup>159</sup> Jouamaa et al., 2020, *op. cit.*

<sup>160</sup> Intervista n. 21 a un dipendente della US Weath Association.

<sup>161</sup> Interviste a due dipendenti di associazioni estere per l’esportazione cerealicola (n 4, 21). Si menziona qui di nuovo la questione della segretezza ricordando la frase di Max Weber per la quale “anche il ‘segreto’ come strumento di potere, nel libro maestro di un imprenditore è pur sempre nascosto meglio che non negli incartamenti degli organi ufficiali” (Weber, 1922/2018, *op. cit.*, p. 79).

<sup>162</sup> Nello specifico, se normalmente i diritti doganali sono attorno al 35% per il grano tenero; con l’inizio del periodo della raccolta della produzione nazionale (da maggio/giugno fino alla fine dell’anno) questi aumentano al 170%, con una media negli ultimi anni del 135% (come è stato quest’anno, vedere: L’Economiste (12 maggio 2021). *Campagne céréalière: Le prix de référence du blé tendre fixé à 280 DH/quintal*) e in caso di bisogno vengono completamente soppressi, arrivando allo 0% (come è successo nel 2020 per una sovrapposizione fra la crisi sanitaria e la siccità che aveva fortemente diminuito la produzione nazionale (vedere Ministère de l’Economie, des Finances et de la Réforme de l’Administration (20 marzo 2020). *Note de présentation du Projet de prorogation de la suspension des droits de importation applicables au blé tendre*. Rabat). Per un grafico sui movimenti delle tariffe doganali nel tempo vedere: Ministère de l’Economie, des Finances et de la Réforme de l’Administration (2020b). *Rapport sur la compensation*. Rabat, p. 21. È da ricordare che nel caso dei commerci inseriti negli Accordi di Libero Scambio la percentuale doganale è differente: con l’Unione Europea è fissato un contingente di grano tenero minimo e massimo (400 000 tonnellate –1 060 000 tonnellate) con una riduzione dei diritti doganali che varia dal 38% al 135% (quasi, annullando i diritti doganali), mentre sull’orzo per un contingente di 100 000 tonnellate i diritti doganali sono abbassati del 25%; con gli Stati Uniti invece il contingente minimo di grano tenero è di 280 000 tonnellate (portato in 10 anni a 400 000) e quello massimo 700 000 tonnellate (portato in 10 anni ad 1 milione) con una riduzione uguale a quella europea, mentre per il grano duro si parla di un contingente di 300 000 tonnellate con una riduzione del 25% dei diritti doganali per i primi 5 anni e del 75% per i secondi 5 anni (firmato nel 2011) (Tahhar, 2015, *op. cit.*).

<sup>163</sup> Come è successo nel 2020, ad esempio, a causa di una penuria d’orzo dovuta alla siccità è stato aperto un bando pubblico rivolto agli stoccatrici valido sia per la merce della raccolta nazionale precedente che per quella importata (ONICL, 23 marzo 2020, *op. cit.*).

<sup>164</sup> Strumenti usati anche su altri settori considerati strategici per il paese, come quello dei farmaci (L’Economiste (02 aprile 1992). *Prix: les accords de modération fonctionnent*). Questi accordi vengono stipulati quando l’ONICL, attraverso

### 2.1.2 Una doppia appartenenza: attori economici politicamente strategici

In diverse occasioni i responsabili ONICL hanno mostrato di considerare il lavoro degli importatori come fortemente connesso al loro:

dopo aver visto come hanno gestito il primo periodo della crisi globale da Covid abbiamo capito che sono pronti ad avere la responsabilità del mercato. Noi dobbiamo esclusivamente supervisionare e favorire – quando necessario – il loro lavoro, accertandoci che lo facciano seguendo i bisogni del paese. Per il resto, oramai, sono loro a conoscere meglio il mercato internazionale e a permetterci, anche quando la produzione interna va male, di approvvigionare il paese a un costo basso. Non hanno bisogno delle nostre indicazioni su cosa e dove comprare; anzi. Hanno capito che per guadagnare devono unire le attività di macinazione, di importazione e di stoccaggio, e che usando al meglio le tre possono, al contempo, affermarsi sul mercato e collaborare con il settore pubblico, perché ci rendono un servizio. Oramai questi grandi industriali ne sanno più di noi: basta prenderti un caffè con loro e ti spiegano tutto quello che succede sul mercato dei cereali. Prendi la crisi del Covid: quando i prezzi erano bassi hanno stoccato, e ora, che i prezzi sul mercato interno sono più alti, rivendono. Noi abbiamo solo seguito i loro bisogni abbassando i tassi doganali. In questa crisi gli importatori hanno previsto il mercato e hanno agito di conseguenza e, alla fine, i nostri interessi e i loro sono risultati gli stessi<sup>165</sup>.

Il significato economico delle azioni degli importatori viene letto dall'ONICL secondo lenti interpretative legate alle preoccupazioni dell'Ufficio, e assume così un valore politico e sociale. Ciò non significa tuttavia escludere ingenuamente l'importanza che per questi operatori ha la dimensione economica, ma inserirla piuttosto in quella fede nel mercato precedentemente incontrata, che dà una lettura armonica dell'incontro di interessi specifici.

Ancora una volta, dunque, come nel caso dei mulini artigianali, vediamo come la dimensione del “politico” e dell’”economico” non siano che delle prospettive, utili più per comprendere le motivazioni che portano gli individui ad agire e i significati che a queste azioni vengono dati, che per classificare queste azioni in categorie fra loro distinte e isolate. La testimonianza di un responsabile della FNM ci mostra come anche dal punto di vista degli imprenditori l'uno e l'altro aspetto siano inscindibili, considerati contemporaneamente parte del loro lavoro quotidiano:

le sovvenzioni sulla filiera dei cereali non sono molte, nonostante quel che si dice, però i decisori continuano a non voler aprire davvero il mercato perché è troppo strategico dal punto di vista sociale e politico. Lo Stato vede la filiera più sotto i suoi aspetti sociali che sotto quelli economici, e il paese diventa schiavo tanto del clima, per la produzione nazionale, quanto dalle importazioni di cereali, per l'approvvigionamento. L'azione pubblica, rivolta principalmente all'abbondanza, non ci spinge a migliorare le performance ma ad abbassare i prezzi, dando priorità alla stabilità sociale. Noi sappiamo che dal punto di vista politico non si può giocare con questa filiera, strategica

---

i suoi metodi di controllo a distanza del mercato, nota che il prezzo del grano tenero cresce sopra ai 280 dh/quintale sul mercato interno. In questo caso gli importatori possono beneficiare di un *prime forfaitaire* tarato su un prezzo di riferimento pari a 270 dirham al quintale. Vedere, ad esempio, gli accordi presi nel 2010 (Fédération nationale des négociants en céréales et légumineuses (27 maggio 2010). *Accord de moderation relatif à la campagne de commercialisation du blé tendre 2010-2011*. Rabat), così come nel 2021 (ONICL (29 gennaio 2021). *Circulaire relative à la prime forfaitaire au blé tendre panifiable. Période du 1 février au 30 avril 2021*. Rabat) per l'aumento del prezzo del grano sul mercato internazionale.

<sup>165</sup> Intervista n. 40 a un responsabile ONICL.

sia per la sicurezza alimentare che per contenere l'esodo rurale già in atto. In quanto importatori, siamo spinti dallo Stato ad essere responsabili dell'approvvigionamento finale del paese, e facciamo in modo di riempire sempre i nostri stock, sia perché così abbiamo cereali da rivendere quando i prezzi doganali aumentano; sia perché è nostra responsabilità garantire la presenza dei cereali esteri in caso di una cattiva raccolta<sup>166</sup>.

La relazione continua fra gli attori del mercato internazionale e i decisori politici è emersa anche nella quotidiana relazione che essi intrattengono: incontri informali, pranzi e cene "semi lavorative", appuntamenti negli uffici degli uni o degli altri per parlare della situazione del mercato e capire insieme come agire<sup>167</sup>,... . Queste forme di relazione fanno infatti parte della collaborazione abitualmente intessuta fra i due "aspetti" della filiera e, se questa stretta collaborazione potrebbe essere descritta come un conflitto di interessi (e in alcuni casi mi è stata descritta in questi termini<sup>168</sup>), essa è spiegabile dal punto di vista degli attori adottando una rappresentazione delle azioni che compongono il "governo dei cereali" come contemporaneamente "politico" ed "economico". Il peso che gli interessi degli importatori hanno in alcune delle azioni ONICL nella filiera (come annullare i tassi doganali o sovvenzionare le importazioni), sono concepite come "supporti per facilitarli nel lavoro di approvvigionamento del paese<sup>169</sup>" e, agli occhi dei due attori, sono controbilanciate da quei momenti in cui questo supporto viene meno. Nelle parole di un grande importatore:

come quando accettiamo l'aumento dei tassi doganali proprio nei periodi in cui ci sono gli sconti sul mercato globale, perché sappiamo che bisogna proteggere la produzione nazionale dato che da essa sono comunque – direttamente o indirettamente – dipendenti circa 11 milioni di persone<sup>170</sup>.

La sovrapposizione dei fini economici e politici, che ci mostra il carattere interpretativo e prospettico di queste definizioni dà forma anche alla rinegoziazione degli equilibri interni alla filiera. Nel PMV (I e II) è infatti stimolata una profonda riorganizzazione interna della catena produttiva cerealicola, e questo passaggio ha aperto spiragli per accedere a posizioni di responsabilità e coordinamento, che definiscono gli equilibri fra gli attori e i ruoli che questi hanno nel farsi portatori della direzione politicamente indicata.

## 2.2 Riorganizzare la filiera. Una fase di passaggio e di definizione degli equilibri interni

La rilevanza istituzionale degli importatori, la loro organizzazione interna e la loro compattezza come gruppo di interesse fa riconoscere questi imprenditori come "più adatti" alla direzione di cambiamento auspicata dal PMV. Portatori di un approccio imprenditoriale, investitori diversificati della filiera, collaboratori del settore pubblico e omogenei nei bisogni e nelle richieste, questi pochi attori sono considerati strategici per il futuro: se la loro azione è per l'ONICL un supporto nell'approvvigionamento nazionale; per il Ministero

---

<sup>166</sup> Intervista n. 7; confermata anche dall'intervista n. 88 a un altro dipendente FNM.

<sup>167</sup> Tutti esempi offertimi in diversi modi durante le interviste con attori pubblici e privati: un responsabile area MENA France Export Céréales (n. 28) e un responsabile dell'ONICL di Casablanca, che ha lavorato precedentemente anche ad Agadir e lavora da quasi 40 anni nell'istituzione (n. 35) mi hanno raccontato come spesso pasteggino con gli attori dell'"altro" settore. Inoltre, i dipendenti ONICL o FNM mi raccontavano delle visite ai mulini, degli incontri nei bar o negli uffici pubblici per discutere semi-informalmente di come approcciare il problema del Covid o altre questioni relative all'approvvigionamento del mercato (n. 7 e 36).

<sup>168</sup> Interviste a due intellettuali di cui uno è coinvolto direttamente in politica (n. 51 e 2).

<sup>169</sup> Intervista n. 8 a un responsabile ONICL.

<sup>170</sup> Intervista n. 7 a un responsabile FNM. Nei testi istituzionali si parla di circa 1,2 milioni di unità produttive coinvolte su quasi l'80% delle piccole realtà agricole (ONICL, 2020a, *op. cit.*).

dell'agricoltura diventa invece una possibilità per farsi accompagnare nello sforzo di trasformazione interna alla struttura produttiva, un modello a cui ispirarsi per cambiare la realtà cerealicola, ed essi diventano un gruppo di alleati, portatori di “modernità”.

### 2.2.1 Riposizionare il mondo privato al cuore del progetto di mutamento. Fra desiderio e fallimento

Un dipendente dell'ADA ha detto a riguardo:

una primissima priorità con Generation Green sarà l'organizzazione della filiera. Bisogna in primo luogo, assolutamente, rafforzare le interprofessioni e trovare un modo per mettere al centro gli attori organizzati e strutturati, in modo che insegnino questa capacità anche agli altri componenti. Aumenteremo il sostegno, anche economico, a questo gruppo, però loro ci dovranno aiutare. Va bene che lo Stato faccia il lavoro ma anche i privati devono entrare più attivamente nell'inquadramento: bisogna decisamente dare una spinta alla trasformazione del settore cerealicolo e diminuire il sistema tradizionale. Non c'è più spazio in un paese moderno per questo tipo di commercio, e la cerealicoltura deve essere concentrata sulla strutturazione della filiera per legarla alle realtà industriali<sup>171</sup>.

La rappresentazione del mutamento considerato auspicabile per la filiera, racconta, struttura e accompagna una configurazione specifica nell'esercizio del potere: al contempo portatori e rappresentanti del disegno che il Ministero rivolge alle campagne marocchine, questi imprenditori sono individuati dall'istituzione come i più affidabili per costruirlo. Il significato loro riconosciuto mostra la molteplicità propria del settore pubblico, che agisce internamente in modo differente e frammentato mostrando una disposizione differente nei confronti di questi imprenditori: necessari ma da gestire per l'ONICL; diventano modelli da responsabilizzare per il Ministero. Questo differente approccio rimanda alle rappresentazioni del mutamento e della stabilità che le due istituzioni pubbliche hanno. Se, per l'ONICL, la stabilità è costruita attraverso un gioco di equilibri precario ma efficace, e ogni “realtà” del paese ha il suo ruolo in quest'incastro; per il Ministero la stabilità da costruire si basa essenzialmente sul volgere le campagne verso l'imprenditorializzazione, e ogni istituto, attore e azione in supporto di questo cambiamento è “portatore di stabilità”.

Sia per la loro compattezza, quindi, che per la loro “elezione” agli occhi del Ministero, questo gruppo di industriali si muove con maggiore scioltezza fra le maglie amministrative che strutturano l'accesso alla rappresentatività della filiera. La riorganizzazione di quest'ultima è una delle priorità principali per il Ministero, considerata necessaria per accompagnare il mutamento auspicato. Come abbiamo visto, infatti, già il PMV I era strettamente rivolto alla costruzione delle Interprofessioni, federazioni volte a promuovere gli interessi delle categorie professionali e delle filiere produttive che rappresentano, e rendere queste ultime “concentrati di professionisti [...] che dirigano la presa di decisioni nel settore<sup>172</sup>”. La *Fédération Interprofessionnelle des Activités Céréalières* (FIAC), considerata prioritaria per la strategia cerealicola della

---

<sup>171</sup> Intervista n. 19.

<sup>172</sup> Bollettino ufficiale del 2 agosto 2012 portante la legge 3-12 sulla creazione delle Interprofessioni agricole, p. 2490. Creazione strutturata anche con il dahir n. 6185 sul bollettino ufficiale del 6 giugno 2013 in cui vengono stabiliti i criteri di rappresentatività e altre specificità dell'interprofessione.

GG, era incaricata fin dal *contrat programme* del 2009<sup>173</sup> di “rinforzare la performance del settore [...] consolidando la coordinazione fra diversi attori per sviluppare la filiera cerealicola sul piano agricolo e industriale<sup>174</sup>”.

Il vero problema di questa filiera è che non è possibile organizzarla. La FIAC fino ad ora è un vero e proprio fiasco, non è stato possibile organizzare i produttori, troppo diversi fra loro, e senza un’associazione dei produttori come si deve non si può far nulla. La questione delle filiere è complessa perché si cerca di mettere insieme delle persone che però hanno interessi diversi fra loro. Se il presidente è carismatico e “politico” nel senso che ha una visione di insieme e un obiettivo chiaro, allora funziona; se no non può. I più piccoli produttori dovrebbero essere rappresentati dall’*Union Nationale des Coopératives Agricoles Marocaines* (UNCAM), che riunisce le *Sociétés des Coopérative Agricoles Marocaine* (SCAM) regionali, ma spesso ci sono problemi di gestione interni che fanno sì che poi quest’unione non funzioni, in pratica. Nelle regioni dove la cerealicoltura è più omogenea, può andare bene, ma non ovunque. A Meknès per esempio funziona perché hanno investito nella trasformazione e hanno comprato un mulino, ma è un caso raro. La SCAM, in pratica, invece di essere un’unione di cooperative e organizzare i produttori, instaura con i produttori una relazione di fornitori/clienti. Le cooperative in teoria dovrebbero funzionare come un insieme di agricoltori, il cui presidente eletto è un agricoltore a sua volta che lavora per gli interessi di tutti e redistribuisce i profitti, ma non è così; è più un collettore. Questa situazione fa sì che, alla fine, la FIAC non sia decollata perché manca un’organizzazione degli agricoltori<sup>175</sup>.

Questo vuoto rappresentativo, raccontatomi da diversi intervistati<sup>176</sup>, è problematico per il Ministero, e per rispondervi Génération Green vuole creare una *Fédération Nationale des Producteurs de Céréales et Légumineuses* (FNPCL) attorno ai cinque principali cerealicoltori industriali delle provincie più produttive (Fès–Meknès, Rabat–Salé–Kénitra, Casablanca–Settat, Marrakech–Safi, Béni Mellal)<sup>177</sup>. In tale carenza organizzativa, i gruppi maggiormente coesi e più in linea con i desideri del Ministero, riescono a intagliarsi un maggior margine di manovra e a guadagnare centralità.

### 2.2.2 Trasformare la filiera dei cereali: scegliere a chi affidarsi

I presidenti della FIAC sono stati di due tipi: un primo rappresentante legato principalmente alla produzione nazionale per i mulini industriali, moltiplicatore di semi cerealicoli, presidente della Florimond Desprez<sup>178</sup> e collettore cerealicolo (attraverso la Comader, un’importante cooperativa di raccolta della produzione nazionale di cui è membro fondatore<sup>179</sup>); e due importanti personaggi dell’industria molitoria, figure centrali della FNM

---

<sup>173</sup> Ministère de l’Agriculture et de la Pêche Maritime, 2009, *op. cit.* Vedere anche: Banque Africaine du Développement (2012). *Rapport d’évaluation stratégie PMV*. Rabat.

<sup>174</sup> FNM, 2021, *op. cit.*, p. 29.

<sup>175</sup> Intervista n. 74 a un responsabile della Florimond Desprez.

<sup>176</sup> Fra cui sia cerealicoltori che professionisti coinvolti nella filiera (ad esempio n. 13, 21, 28, 64, 81).

<sup>177</sup> Citando l’annuario della FNM: “per quanto riguarda l’inizio della filiera, costituita in gran parte dai produttori, c’è modo di ricordare la debole rappresentatività di questo settore, che sarà corretta dalla costruzione della la FNPCL” (FNM, 2021, *op. cit.*, p. 7).

<sup>178</sup> Filiale marocchina dell’industria francese produttrice di semi di barbabietola da zucchero, grano tenero, grano duro ed orzo *Florimond Desprez*. Per il sito della filiale: Florimond Desprez. *Florimond Desprez Maroc*. <https://www.florimond-desprez.com/ma/fr/ma/florimond-desprez-france.html>. Visitato il 04/10/2021.

<sup>179</sup> Ahmed Ouayach membro fondatore della *Confédération Marocaine de l’Agriculture et du Développement Rural* (Comader), ex presidente dell’*Association Marocaine des Semences et Plants* (AMMS) e responsabile della filiale marocchina della Florimond Desprez. Per un riassunto della carriera di Ahmed Ouayach: Kerix.net. *Florimond Desprez Maghreb*. <https://www.kerix.net/en/annuaire-entreprise/florimond-desprez-maghreb>; Inter-réseaux (14 febbraio 2010).

che lavorano tanto nella trasformazione quanto nell'importazione<sup>180</sup>. Il ruolo centrale nella FIAC della FNM e dei responsabili dei principali mulini e dei principali gruppi importatori, traspare in diversi punti.

In primo luogo, ad esempio, si può osservare come da quattro anni la FNM pubblica *L'annuaire professionnel des activités céréalières*, facendosi portavoce di tutte le categorie e presentando l'annuario come “strumento di informazione e di comunicazione fra professionisti [...], una piattaforma indiscutibile per far conoscere il potenziale della filiera e la sua evoluzione<sup>181</sup>”. Il ruolo della FNM come portatrice di cambiamento nel mondo cerealicolo viene espresso chiaramente nell'ultimo annuario:

Fra le preoccupazioni maggiori di ogni filiera, deve figurare in primo luogo l'integrazione dei suoi diversi passaggi, in modo da costituire una catena di valore aggiunto positiva, dove il settore agro-industriale è spesso chiamato a giocare il ruolo di locomotiva dello sviluppo per l'insieme della filiera alla quale appartiene<sup>182</sup>.

Un secondo aspetto da cui trapela l'importanza della FNM e dei suoi membri è legato alla composizione e all'operatività quotidiana della FIAC. Alcuni esempi di questo legame. In primo luogo, si noti che in diverse occasioni le riunioni di filiera sono state svolte all'interno dei locali della Gromic (uno dei principali gruppi importatori), sovrapponendo i due istituti e trovando un luogo che fosse comodo per tutti i partecipanti<sup>183</sup>. Osservare, inoltre, i nomi dei membri del consiglio d'amministrazione e dei responsabili della costruzione della FIAC mostra come questi siano tutti esponenti del mondo industriale (per lo più trasformatori). Infine la loro importanza nell'organo di rappresentanza della filiera è anche stabilita istituzionalmente: secondo la legge di istituzione della FIAC “la rappresentatività delle organizzazioni professionali [...] è fissata tenendo conto del peso economico degli organi della filiera”, ed è per questo motivo che di tutte le categorie professionali, solo i mulini industriali sono rappresentati con il 100% dei loro operatori<sup>184</sup>.

Anche durante il periodo di campo ho avuto diversi riscontri di questa centralità. All'inizio del periodo di ricerca in Marocco, ad esempio, prima di comprendere gli equilibri fra attori, mi sono recata al salone Grain and Milling Expo di Casablanca per trovare contatti e avere una prima panoramica del settore. Qui, nel riportare il giro esplorativo fatto per conoscere agli stand presenti, avevo scritto

c'è uno stand quasi sempre vuoto, con talvolta alcune ragazze sedute, pagate dalla FNM per fare presenza, che chiacchierano fra loro; nessuno però si ferma. Dato che c'è scritto “*Fédération Interprofessionnelle des Activités Céréalières*”, vado a chiedere informazioni. Le ragazze mi dicono che non ne sanno molto, che la FIAC è una filiale della FNM e che devo parlare con la responsabile alla comunicazione della FNM per saperne di più. Quando

---

*Entretien avec Ahmed Ouayach, Président de la Confédération marocaine de l'agriculture et du développement rural (Comader) au Maroc; Fellah Trade. La Fédération Interprofessionnelle des Activités Céréalières.*

<sup>180</sup> Chakib Alj, che abbiamo già incontrato. Recentemente è stato eletto Jmal M'hamdi, che ha lavorato per il gruppo El Madrassi, principale importatore cerealicolo che lavora con e per diversi mulini, e che oggi è anche il presidente della *Fédération Nationale des Négociants en Céréales et Légumineuses* (FNCL) (LinkedIn. *Jamal M'hamdi*. <https://ma.linkedin.com/in/jamal-m-hamdi-00711b16>. Visitato il 04/10/2021).

<sup>181</sup> FNM, 2021, *op. cit.*, p. 9.

<sup>182</sup> FNM, 2021, *op. cit.*, p. 9.

<sup>183</sup> FNCL. *Actualités FIAC*. [https://www.fncl.ma/index.php?option=com\\_content &view=article&id=13&Itemid=23](https://www.fncl.ma/index.php?option=com_content&view=article&id=13&Itemid=23). Visitato il 04/09/2021.

<sup>184</sup> Le regole della rappresentatività interna sono, nello specifico: almeno il 60% della produzione di semi cerealicoli e il 70% dei moltiplicatori, il 60% della produzione cerealicola e il 60% dei produttori; il 60% della quantità stoccata e il 70% degli stoccatore; il 70% della quantità macinata e il 100% degli operatori della macinazione industriale; il 60% della panificazione e il 60% dei forni (dahir n. 6352 del 16 aprile 2015).

la incontro le chiedo informazioni e mi risponde: “la FIAC è la sezione della FNM che ci rappresenta davanti al settore pubblico, è quella attraverso la quale collaboriamo per costruire il PMV II”<sup>185</sup>.

Questa testimonianza ci racconta, inequivocabilmente, l’importanza che i rappresentanti considerati “portatori di modernità” dell’industria cerealicola hanno nell’immaginare il futuro della filiera. Tale ruolo viene loro attribuito sia perché considerati i “migliori” portatori dei desideri politici; sia perché parte di un gruppo di interesse particolarmente organizzato, più “capace” di interfacciarsi con le istituzioni e riempire i vuoti di potere.

I responsabili dei mulini sono i più coesi e sono quelli che riescono a fare più pressione sullo Stato. Il gruppo dei produttori invece praticamente non esiste. Non sono organizzati, sono divisi e troppo diversi. I proprietari dei mulini sono 30-40 persone con bisogni e obiettivi simili, tutti con buone relazioni con il governo. I produttori sono moltissimi con diversi interessi e pochissimi hanno contatti in alto. La federazione dei produttori è infatti uno degli aspetti più problematici. Il problema principale è che questa cosa delle filiere, delle Federazioni, è stata decisa top-down, non è un bisogno, una richiesta o una volontà venuta dal basso. Questi vuoti di potere permettono la penetrazione di politici locali ambiziosi e l’accesso degli imprenditori più organizzati ai ruoli principali<sup>186</sup>.

La rappresentazione del mutamento porta dunque a definire le strutture di governo a partire dalle priorità che vengono individuate, aprendo un varco agli attori “meglio equipaggiati” per coprire le cariche principali e diventare co-autori del “governo della stabilità”. Questa dimensione politica della rappresentazione, che si esprime in una “burocrazia d’affari” come forma di intermediazione nella gestione e nella *gouvernance*<sup>187</sup>”, coinvolge anche i produttori cerealicoli ma passa attraverso altri canali.

### 2.3 Un tentativo per cambiare le relazioni di mercato: sovvenzioni sulla produzione nazionale

Se gli importatori rientrano nel governo del mutamento e della stabilità attraverso gli incentivi che vengono loro dati per diventare coordinatori della filiera, per costruire aggregazioni, e per garantire la presenza cerealicola sul territorio; la produzione nazionale vi partecipa in altri modi. L’azione sulla produzione nazionale è riferita principalmente ai tentativi di inserirla nel circuito industriale sotto il controllo ONICL. Tali sforzi sono in antitesi a quella rappresentazione della stabilità completamente sbilanciata sul mercato globale, nell’idea che “sia meglio mantenere la coltura cerealicola del paese, anche per non affidarsi solo al commercio estero”<sup>188</sup>. Per stimolare questo cambiamento, vi sono in primo luogo sovvenzioni sugli stock della produzione nazionale.

#### *2.3.1 Tentativi per inserire la produzione nazionale nel circuito industriale*

Alcuni sostegni vengono elargiti per stimolare gli stoccatore e i mulini ad attingere dalla produzione nazionale nella fase di aumento dei tassi doganali. Al contempo, per spingere gli agricoltori a produrre secondo i bisogni industriali (assicurando loro la vendita dei cereali) e per invogliare gli acquirenti di cereali a rivolgersi alla produzione nazionale, vengono stabiliti dei premi per chi commercia la produzione locale: a ogni quintale

---

<sup>185</sup> Diario di campo del 10 ottobre 2019, Casablanca, Grain and Milling Expo.

<sup>186</sup> Intervista n. 13 a un cerealicoltore di Meknès.

<sup>187</sup> Schehl, 2016, *op. cit.*, p. 141.

<sup>188</sup> Intervista n. 35 a un responsabile ONICL. Idea parte anche del modo in cui viene presentata *Génération Green* (AgriMaroc (29 ottobre 2020). *Maroc: la stratégie Génération Green contribuera à la sécurité alimentaire*).



comprato durante il periodo della raccolta viene elargita dallo Stato una “sovvenzione forfettaria” di 5 dirham e un premio di immagazzinamento pari a 2 dirham al quintale ogni 15 giorni. La distinzione Nord/Sud del paese ritorna anche qui: il trasporto della raccolta nazionale verso le zone saharawi di Ouarzazate et Errachidia è fatto a spese del settore pubblico<sup>189</sup>.

Accanto a queste sovvenzioni elargite dall’ONICL, l’ufficio cerca di tenere sotto controllo la situazione delle infrastrutture di stoccaggio, nonostante la loro eterogeneità. Le possibilità di stoccaggio del paese superano la metà dei bisogni annui in cereali<sup>190</sup> e un terzo del totale è detenuto da mulini industriali, gli unici a utilizzare silos appositi. Sono molti gli attori presenti in questa fase della filiera<sup>191</sup> e la maggior parte lavora sia nello stoccaggio che nell’importazione: solo le cinque cooperative presenti nella FNCL, la *Fédération Nationale des Négotiants en Céréales et Légumineuses* (l’organizzazione che rappresenta i negozianti<sup>192</sup>) non lavorano, generalmente, con il commercio internazionale; tutti gli altri attori invece sì, stabilmente o occasionalmente. La situazione degli stock è molto varia, e passa da grandi organismi di immagazzinamento con i silos più moderni, fino a magazzini molto basilari se non, addirittura, all’aria aperta<sup>193</sup>. Due terzi dell’intera possibilità di stoccaggio nazionale è custodita nelle due regioni di Casablanca-Settat e Fès-Meknès e la maggior parte degli operatori lavora con magazzini generici di media taglia<sup>194</sup>.

Le differenze regionali interne all’attività di stoccaggio ci permettono di scivolare per un momento nella profondità storica di questa struttura organizzativa. Un responsabile dell’ONICL che lavora da diverse decine di anni nella regione di Fès-Meknès mi ha dato una lettura specifica di queste differenziazioni interne:

Oggi la produzione cerealicola nazionale di grano tenero passa per oltre il 50% dal mercato di Fès: gli organismi stoccatrici comprano la produzione locale, diversissima rispetto a quella importata. Gli stoccatrici di Fès sono i più aggressivi e quelli che maggiormente beneficiano delle sovvenzioni sulla produzione nazionale. Nel tempo si sono strutturati, grossomodo, due rami della filiera, che sussistono fino a oggi: Fès-produzione nazionale; Casablanca-importazione e commercio estero. La presenza delle sovvenzioni ha stimolato e sollecitato la creazione di un circuito di stoccatrici molto forte a Fès: con circa 50 organismi stoccatrici della produzione nazionale, è la prima zona di stoccaggio del settore cerealicolo. Gli stoccatrici di questa regione comprano anche la raccolta dalle zone vicino a Casablanca e hanno contatti in tutto il paese con i produttori. Nelle altre zone non è così: sì, a Casablanca capita che qualcuno con silos per il grano importato talvolta entri anche nella produzione nazionale, ma è molto raro; è Fès il cuore del mantenimento della produzione nazionale. Quest’anno 45 siti di stoccaggio erano attivi a Fès (cinque non hanno lavorato) mentre a Meknès ce ne sono stati 3, a Marrakesh 2, ... a Fès 45! È maggiore sia per numero di organismi che per capacità<sup>195</sup>.

---

<sup>189</sup> Vedere, ad esempio, la circolare in cui sono stabilite le sovvenzioni per quest’anno: ONICL (3 marzo 2021). *Circulaire relative à la commercialisation des céréales et des légumineuses de la récolte 2021*. Rabat.

<sup>190</sup> Arrivando potenzialmente a 67 milioni di quintali (6 700 000 tonnellate) (ONICL (2020c). *Fiche relative à la capacité de stockage détenue par les organismes stockeurs*. Février 2020. Rabat).

<sup>191</sup> Nel 2021 sono stati contati 227 depositi, detenuti da 168 operatori privati e 5 cooperative (ONICL, 2020c, *op. cit.*).

<sup>192</sup> FNCL. *Accueil*. <https://fncl.ma>. Visitato il 02/02/2022.

<sup>193</sup> I magazzini all’aria aperta non possono però beneficiare del premio di immagazzinamento (ONICL, 2020c, *op. cit.*).

<sup>194</sup> ONICL, 2020c, *op. cit.*

<sup>195</sup> Intervista n. 87.

I dati disponibili on line permettono di confermare, almeno in parte, questa ricostruzione: che dei magazzini considerati appartenenti alla regione di Fès-Meknès la maggior parte siano situati nella prima città<sup>196</sup>, e che lo scarto fra questa e le altre zone di stoccaggio (ad esclusione di Casablanca) sia molto profondo<sup>197</sup>. È invece impossibile trovare dati relativi alla distribuzione delle sovvenzioni sullo stoccaggio, anche a causa del fatto che queste vengono date attraverso una relazione settimanale fra questi organismi stoccatrici e l'ONICL locale.

Che Fès sia effettivamente il luogo principale degli stock di produzione nazionale, o che non lo sia, quello che interessa qui è il fatto che questa testimonianza lascia trapelare l'importanza della storia dei territori nel modo in cui questi sono considerati e partecipano alle dinamiche politiche. I luoghi considerati all'interno del "governo dei cereali" vengono raffigurati secondo alcuni loro tratti principali, e diventano portatori – per dirla con le parole di un intervistato – delle "diverse anime della filiera cerealicola, e del Marocco intero<sup>198</sup>": Casablanca–Settat come zona dinamica, aperta ai cambiamenti e portatrice della "modernità", tanto per l'industria molitoria quanto per l'agricoltura; Fès-Meknès come luogo storico della "vocazione cerealicola" nazionale, che porta l'impronta di questa storia e che mantiene al suo interno le tracce di una produzione nazionale prospera ed economicamente importante; il Sud del Marocco come territorio marginale, da cooptare a conferma della sua appartenenza nazionale.

È all'interno della combinazione fra questi diversi luoghi che la rappresentazione del paese prende forma e, con essa, viene costruita una formula di governo che si muove attraverso l'immagine di un territorio composto di anime differenti e delimitate chiaramente. Anche i circuiti economici che formano il commercio cerealicolo sono spesso immaginati come "anime contrapposte" del paese e la gestione dell'attività di stoccaggio prende forma all'interno di questa dicotomia percepita, talvolta confermandone il rimando rappresentativo; tal'altra invece cercando di sfumarne i confini.

### 2.3.2 Cercare di appianare il doppio commercio dei cereali

Come per le farine, anche il commercio di cereali passa dai due canali che compongono la filiera ("industriale" e "tradizionale") e, dato il ruolo politicamente strategico che viene riconosciuto agli stock cerealicoli, gli sforzi dell'ONICL per tenere sotto controllo la presenza di cereali in entrambi i settori sono, come abbiamo visto, quotidianamente parte del lavoro dei funzionari. Sovvenzionare l'acquisto e lo stoccaggio della produzione nazionale ha, agli occhi dei funzionari ONICL, due scopi principali.

In primo luogo questo sistema partecipa al governo dell'abbondanza attraverso il quale viene indirettamente influenzata la stabilità dei prezzi della farina. "Sovvenzionare la produzione nazionale è un modo per dire agli agricoltori di continuare a produrre cereali<sup>199</sup>": così un responsabile ONICL spiegava una parte del significato di quest'azione politica. La produzione nazionale, come abbiamo visto, è fondamentale nella politica dell'abbondanza che lo Stato mette in opera, ed è proprio grazie al mantenimento di quest'"altra parte di

---

<sup>196</sup> Kompass. *Entreprises – Céréales et pseudo-céréales – Fès – Meknès*. [https://ma.kompass.com/a/cereales-et-pseudo-cereales/02200/r/fes-meknes/ma\\_ma14/](https://ma.kompass.com/a/cereales-et-pseudo-cereales/02200/r/fes-meknes/ma_ma14/). Visitato il 10/11/2021.

<sup>197</sup> ONICL, 2020c, *op. cit.*

<sup>198</sup> Intervista n. 87 a un responsabile ONICL.

<sup>199</sup> Intervista n. 8 a un responsabile ONICL.

mercato<sup>200</sup>” che l’ONICL riesce a controbilanciare il peso politico ed economico dei grandi gruppi importatori/trasformatori.

Sovvenzionare gli stock, inoltre, serve anche per accorciare il divario fra mondo industriale e mondo “tradizionale” dei cereali:

si vogliono stimolare i mulini e gli organismi stoccatrici a rivolgersi alla produzione nazionale e, al contempo, convincere gli agricoltori ad accettare i loro parametri. Se un tempo le sovvenzioni sulla produzione nazionale avevano principalmente un significato riferito alla sicurezza nazionale, oggi ci affidiamo principalmente alle importazioni per questo. Le sovvenzioni sulla produzione nazionale continuano ad essere un modo per sostenere i produttori, ma sono anche diventate uno strumento per stimolare i commercianti a fare la dichiarazione di esistenza e a rientrare nel settore industriale<sup>201</sup>.

Attraverso questi interventi, quindi, si cerca di intervenire sull’organizzazione della filiera, nella speranza di innescare una trasformazione a catena: attirando gli organismi stoccatrici verso il mercato industriale, si spera di stimolare anche i produttori a rispondere sempre più ai bisogni di questo mercato. Tale lettura non è che la controparte di una visione più diffusa presso i funzionari ONICL e molto sofferta dai proprietari dei mulini industriali:

lo Stato vorrebbe spingerci a comprare la produzione nazionale, attraverso le sovvenzioni, ma lo fanno anche loro che non è possibile per noi. Anche se le singole raccolte spesso vanno bene in termini di qualità, è l’eterogeneità il problema. Ci sono dei grandi cerealicoltori, e con loro possiamo lavorare e lavoriamo volentieri, ma anche le sovvenzioni non possono ripagarci della difficoltà di lavorare con la produzione nazionale<sup>202</sup>.

Così uno dei responsabili della FNM mi ha raccontato il suo punto di vista riguardo alle sovvenzioni sulla produzione nazionale. Anche fra i dipendenti ONICL ho avuto modo di trovare, in effetti, la speranza che queste sovvenzioni potessero invogliare gli industriali a dare maggior valore ai cereali marocchini, che spesso emergeva nella formula “le sovvenzioni sono fatte in favore degli agricoltori, per sostenere la loro produzione<sup>203</sup>”. In quest’ottica i grandi agricoltori cerealicoli, gli stoccatrici abili nel raccogliere la produzione nazionale, e i mulini capaci di valorizzare i cereali locali, sono quei “portatori del mutamento” a cui l’ONICL fa affidamento e che prende come “modello” per immaginare una filiera cerealicola integrata.

### *2.3.3 Un diverso accesso ai benefici. Considerare il disequilibrio un effetto del sistema di mercato*

Nonostante questo desiderio di ibridazione fra i due settori, tuttavia, le sovvenzioni riferite alla produzione nazionale sono rimaste nel tempo stabili e hanno la tendenza generale a diminuire, piuttosto che ad aumentare. Gli organismi che ne beneficiano, infatti, sono più o meno sempre gli stessi e dal 2008 il loro numero non è variato particolarmente<sup>204</sup>. I grandi organismi stoccatrici/importatori restano i principali beneficiari di queste

---

<sup>200</sup> *Ibid.*

<sup>201</sup> Intervista n. 40 a un responsabile ONICL.

<sup>202</sup> Intervista n. 7 a un responsabile FNM.

<sup>203</sup> Intervista n. 17 a un responsabile ONCA. Una definizione simile per raccontarmi il significato delle sovvenzioni sulla produzione nazionale è stato ripetuto in diverse interviste a dipendenti pubblici (tra cui n. 19, 29, 45).

<sup>204</sup> Ministère de l’Economie, des Finances et de la Réforme de l’Administration, 2020, *op. cit.*, p. 22. Se, come abbiamo detto prima, non è possibile risalire nello specifico all’ammontare delle sovvenzioni per ogni unità, è possibile notare che negli anni il numero degli organismi beneficiari non è variato di molto.

sovvenzioni, nonché i principali coordinatori della FNCL. Quest'istituzione, che si autodefinisce “un contribuente attivo all'approvvigionamento cerealicolo del paese<sup>205</sup>”, si presenta esplicitando la sua centralità nella filiera e si proclama portatore di una visione nuova, integrata e collaborativa. Si fa promotrice della *Grain Vision Morocco*, descritta come “una piattaforma di riflessione per stimolare la messa in comunicazione degli attori della filiera<sup>206</sup>”.

Ancora una volta, la delega a questi attori diventa la forma principale attraverso la quale si propone una trasformazione della catena produttiva, e la responsabilizzazione che questi hanno nei confronti del loro ruolo politico è stata ritrovata anche durante la ricerca.

Certo, noi lavoriamo per guadagnare, ma sappiamo anche qual è il nostro ruolo politico. Ad oggi formalmente tutto il grano è detenuto dai privati e se uno volesse, potrebbe rivenderlo; [*ridendo*] certo, nessuno lo farebbe mai, ma si potrebbe. La questione principale è che se non c'è più grano sul mercato interno la situazione diventa insostenibile e catastrofica e quindi conviene tenere uno stock di sicurezza. Si sta anche pensando di fare uno stock pubblico, dell'ONICL, e uno privato, nostro, per aumentare ulteriormente la garanzia d'approvvigionamento. Se mai non ci fosse più grano della produzione nazionale e al contempo venisse bloccato – per qualsiasi motivo – il commercio internazionale, sarebbe troppo rischioso. Bisogna poter resistere almeno sei mesi. Per questo si stanno aumentando gli stock. Non c'è decisione formale né coordinazione reale in questo. Non è mai successo, da dopo la liberalizzazione, che lo Stato intervenisse in modo diretto sugli stock o sulle attività dei privati. Anche durante il Covid, non c'è stato nulla di forzato, ma tutto si è svolto “naturalmente”. Noi sappiamo i bisogni del paese e soddisfarli ci fa guadagnare: l'equilibrio quindi per ora funziona<sup>207</sup>.

Questa è la lettura di un responsabile della FNM, nonché membro della FNCL. Una doppia “naturalità” emerge da questa testimonianza. Da un lato sembra essere stato naturalizzato il ruolo politico degli stock di sicurezza da parte dei privati che lavorano in questo settore e, come abbiamo anche visto precedentemente, questo loro ruolo s'integra e s'intreccia armoniosamente con il desiderio di questi imprenditori di guadagnare il più possibile dalla loro attività. Appartenenza politica e bramosia economica non sono infatti da leggere come desideri contrapposti, in una relazione inversamente proporzionale; anzi. Nel caso qui mostrato traspare proprio la convivenza non solo possibile, ma anche strategica fra le due. La seconda “naturalità” verte proprio su questo tema: lo Stato – come ha detto l'intervistato – “conosce il nostro comportamento e gestisce il mercato in modo da farci fare quello che lui vuole<sup>208</sup>”.

La forte interconnessione fra questi attori e il settore pubblico, e la caratteristica forma di governo indiretto che mette in campo l'ONICL, portano infatti a “naturalizzare” nelle scelte politiche il comportamento degli attori privati e ad agevolarli nelle loro azioni, comprendendo queste non solo alla luce della loro “brama” economica, ma anche della loro partecipazione politica.

Il governo mantiene una mentalità di mercato adottando a proprio vantaggio la legge della domanda e dell'offerta.

Quando il prezzo internazionale diminuisce, lo Stato stimola gli stoccatrici a comprare. Non c'è quindi una quantità

---

<sup>205</sup> Video di presentazione: FNCL. *Accueil*. Sito citato.

<sup>206</sup> *Ibid.*

<sup>207</sup> Intervista n. 91 a un responsabile FNM.

<sup>208</sup> *Ibid.*

minima o fissa di stock da accumulare ma piuttosto dipende da come va il prezzo globale dei cereali. Affidandosi al mercato, quindi, il Marocco stocca, stocca e stocca per affrontare eventuali problemi futuri<sup>209</sup>.

Il mercato quindi, oltre ad essere costruito dall'azione pubblica viene anche concepito come argine dell'azione politica. Le due prospettive s'intrecciano continuamente nel presentare come la filiera viene gestita e governata e nel raccontare i significati delle scelte. Anche la fase di stoccaggio, quindi, permette di accedere empiricamente alla dimensione interpretativa delle dimensioni del politico e dell'economico, mostrandole più che come quadri teorici distinti, come prospettive utili a comprendere l'azione degli individui.

Lo stoccaggio, inoltre, permette di rompere un'altra dualità: quella riferita alle due dimensioni del mercato. Dalla FNCL, infatti, passa circa l'80% della produzione nazionale di grano tenero e il 92% delle importazioni dei tre cereali. Attraverso queste cifre possiamo vedere la permeabilità del sistema di governo della filiera: non tutto il grano tenero che viene stoccato da organismi dichiarati all'ONICL raggiunge il settore industriale. La maggior parte, anzi, circa il 60% di quello stoccato, finisce nel circuito "tradizionale" e, dopo aver beneficiato delle sovvenzioni, viene venduto all'infuori del mercato industriale. Questo passaggio è completamente inserito nella gestione generale dell'approvvigionamento e partecipa a quella politica dell'abbondanza a cui l'ONICL si affida.

La produzione nazionale, inoltre, assume anche strategicità per la sua rilevanza agricola in alcune aree.

I cereali, devi capire, sono una coltura molto importante per il paese. È vero che si sostengono gli importatori, ma c'è anche supporto per la produzione nazionale sia perché un ipotetico aumento dell'autosufficienza sarebbe sempre ben accolto (a parte dalla lobby degli importatori, che spingono per la riconversione, ma non tutti la vedono come loro); sia perché tengono le persone nelle campagne. Certo, non sono la coltura più redditizia, ma stabilizzano il contesto rurale. I cereali non si possono tralasciare come strumenti regolatori della società marocchina. L'intervento in questa filiera è fatto sia per assicurare la sicurezza alimentare che per garantire la stabilità politica, proteggendo la produzione nazionale<sup>210</sup>.

Così parlava uno dei responsabili del Crédit Agricole a proposito degli interventi pubblici in questa filiera. La coltura cerealicola, di nuovo, emerge in tutti i suoi significati politici: "strategica<sup>211</sup>", "sensibile<sup>212</sup>", "onnipresente<sup>213</sup>",... queste rappresentazioni riempiono di significato ogni azione inserita all'interno di questa filiera, contornandola di un alone di solidità inscalfibile. C'è uno strumento politico che racconta di quest'importanza simbolica: il prezzo di riferimento.

#### 2.4 Proteggere la "tradizione". Il prezzo di riferimento come riflesso di una resilienza rappresentativa

Nonostante – come abbiamo visto – il PMV proponga un ripensamento generale della filiera, questa viene percepita dalla maggior parte degli attori incontrati come un base inamovibile della società rurale e dell'economia nazionale e, agli occhi soprattutto dei funzionari ONICL, il mutamento ricercato dal Ministero dell'agricoltura è malvisto. Cerchiamo di meglio comprendere come questi timori si traducano in azioni che,

---

<sup>209</sup> Intervista n. 30 al responsabile del mercato *Al Rahba* di Rabat.

<sup>210</sup> Intervista n. 45 a un responsabile del Crédit Agricole.

<sup>211</sup> Intervista 30.

<sup>212</sup> Intervista n. 17 a un responsabile ONCA.

<sup>213</sup> Intervista n. 7 a un responsabile FNM.

ereditate da una storia di lungo corso, riassumono oggi significato politico “in difesa” della produzione nazionale.

#### *2.4.1 Fra timore del mutamento e rappresentazioni*

Come abbiamo visto, la contrapposizione di vedute fra il considerare i cereali una coltura da valorizzare e l'adozione di un approccio ricardiano rivolto al mercato internazionale è onnipresente. La rappresentazione della stabilità che offre il PMV (di campagne imprenditorializzate, rivolte al commercio estero, con una cerealicoltura solo industriale) viene ritenuta un azzardo dai responsabili ONICL.

Non bisogna accettare che la produzione interna muoia: crea paglia per gli animali, lavoro per le persone e migliora il benessere psicologico dei contadini che vedono la loro terra verde e sanno di poter produrre i propri cereali. Bisognerebbe dare forza a questo settore, valorizzarlo, e non accettare che l'importazione ricopra tutti i consumi della nazione. I cereali, infatti, sono più importanti del latte e noi siamo oggi autosufficienti per latte e carne e non per cereali. Questa è una decisione politica. Anche i paesi più ricchi, come Stati Uniti o Europa, mantengono delle misure per sostenere i cereali, perché sanno che sono una produzione particolarmente importante e non la vogliono perdere. Alcuni dicono che il PMV è stato un miracolo che ha fatto tantissimo, ma non è vero; almeno non per quanto riguarda la cerealicoltura. Esportare agrumi per importare cereali non funziona. Sai che cosa esportiamo esportando gli agrumi? Esportiamo l'acqua del Marocco, e il suo sole. E spendiamo soldi importando prodotti di base. Inoltre ci stiamo legando per sempre agli altri Stati: se mai ci fosse un problema politico, e i paesi esportatori decidessero di interrompere il commercio di cereali, cosa faremmo? Saremmo disperati<sup>214</sup>.

Tale posizione è stata ritrovata in diversi momenti durante la ricerca<sup>215</sup> e ci permette di comprendere come il governo della stabilità sia fortemente interconnesso con le rappresentazioni che di essa si hanno. “Stabilità”, per l'ONICL, fa riferimento al mantenimento di una resilienza alimentare e produttiva, direttamente connessa, in questa lettura, con l'equilibrio socio-politico. Per i sostenitori della “stabilità del PMV”, invece, la situazione attuale delle campagne viene concepita come “potenzialmente esplosiva<sup>216</sup>”, e la transizione imprenditoriale sarebbe la chiave per costruire e mantenere continuità politica e pace sociale.

Come stiamo vedendo, la convivenza di rappresentazioni contrapposte non solo è presente all'interno dei meccanismi di governo, ma è anche e proprio una delle basi principali su cui si basano le pratiche stesse di amministrazione politica. Accompagnare gli importatori e sostenerli nei loro bisogni, infatti, non significa sostenere esclusivamente questo gruppo. Nei meccanismi di governo dell'ONICL, essi hanno tanto valore quanto il circuito economico “tradizionale”. Il governo della stabilità prende forma proprio all'interno di una tensione continua fra realtà diverse portatrici di letture differenti, ed è a partire da queste letture che gli attori assumono responsabilità, che variano i significati delle azioni e che si trasformano gli sguardi sui contesti approcciati. Le persone incontrate negoziano il proprio ruolo, rileggono le azioni altrui e interpretano le politiche non all'interno di un contesto interpretativo univoco, ma proprio a partire dai contrasti costruiti sulla

---

<sup>214</sup> Intervista n. 40 a un responsabile ONICL.

<sup>215</sup> Per citare alcune delle interviste, per lo più a responsabili pubblici, n. 2, 8, 9, 29, 52, 61.

<sup>216</sup> Intervista n. 3 a un responsabile della MAMDA (assicurazioni agricole).

pluralità di rappresentazioni, che permettono la costruzione di quel che è stato definito un “governo inclusivo”, capace di tener conto delle razionalità eterogenee che costituiscono la realtà cerealicola nazionale<sup>217</sup>.

#### 2.4.2 Affidarsi alla “tradizione” come leva della stabilità: il prezzo di riferimento

Proprio per tenere in piedi questa struttura complessa e composita, alcune delle misure messe in atto sono ideate per sostenere quei circuiti “tradizionali” che una parte dell’azione pubblica vorrebbe eliminare. Se negli *Al Rahba* urbani si possono trovare dei siti di stoccaggio di cereali importanti<sup>218</sup>, dove l’intreccio fra circuiti emerge chiaramente dall’utilizzo da parte di alcuni importatori di silos stanziati in questi luoghi<sup>219</sup>; l’ONICL si affida anche su una percepita “capacità della popolazione marocchina di essere parsimoniosa<sup>220</sup>”.

È difficile che il Marocco si trovi davvero senza cereali perché, oltre al nostro lavoro, che fornisce una base garantita e certa, anche i produttori, di solito, mettono da parte una quota della loro raccolta. Onestamente parlando, il mercato dei cereali è una garanzia di sicurezza perché sappiamo di poterci anche affidare ai circuiti informali. Tutti avranno sempre del pane, questo è garantito. Noi serviamo a seguire quest’approvvigionamento che però, in parte, è già iscritto nel modo di gestire i cereali della popolazione marocchina<sup>221</sup>.

Quella stessa delega che si appoggia sugli importatori viene qui ripresa, ma in modo estremamente più implicito. La possibilità dello Stato di fare affidamento sui propri cittadini è considerata quasi una caratteristica della popolazione delle campagne, è parte integrante del loro modo di figurarle ed intenderle, e la delega così diventa uno strumento di governo implicito, costruito, sostenuto e legittimato sulla rappresentazione che della popolazione si ha. I cerealicoltori diventano garanti dell’abbondanza in quanto portatori di una “tradizione” immaginata come rivelatrice, di per sé, di stabilità.

A raccontare come questa coltura partecipi a indirettamente al governo della stabilità, vi è uno strumento di intervento quasi rituale: il prezzo di riferimento del grano tenero. Questo, dichiarato ad ogni inizio della campagna agricola (che corrisponde con l’inizio della raccolta cerealicola verso aprile/maggio) viene annunciato dal Ministro dell’agricoltura durante il primo giorno del *Salon International de l’Agriculture de Meknès* (SIAM), una delle fiere agricole più grandi del continente<sup>222</sup>. Qui, a simboleggiare l’attenzione politica verso i cereali, l’importanza di questa coltura per l’intera nazione, e la cura che lo Stato rivolge ai suoi produttori, viene pubblicamente dichiarato un prezzo di riferimento (*prix de référence*) attorno al quale

---

<sup>217</sup> La frase precisa dell’intervista era “è tutta una questione di mentalità: nel Marocco rurale esistono mentalità eterogenee e questa caratteristica rende necessario un dispositivo di governo inclusivo” (intervista n. 45 a un responsabile del Crédit Agricole).

<sup>218</sup> Come quello di Rabat (visita in loco, 07/03/2019).

<sup>219</sup> Nulla comunque è fuori dal controllo pubblico: è la prefettura a gestire la presenza e la capienza dei locali degli *Al Rahaba*. Sono poi i singoli mercati a organizzarsi per chi può utilizzare i locali, ma anche in questo caso, come abbiamo visto, il passaggio di informazioni fra questi e il settore pubblico non manca (intervista n. 30 al responsabile del mercato *Al Rahba* di Rabat); vedere anche *Aujourd’hui* (25 dicembre 2006). *La Halle aux grains du Bouregreg déménagement*.

<sup>220</sup> Intervista n. 9 a un responsabile ONICL.

<sup>221</sup> Intervista n. 29 a un dipendente ONICL. Circa 1/3 della quantità dei cereali stoccati è ritenuta circolare al di fuori delle reti controllate dall’ONICL ed è considerata dall’ufficio come detenuta da “attori altri rispetto agli organismi stoccatore” (nomenclatura che comprende anche i mulini registrati come siti di stoccaggio) (ONICL, 2021, *op. cit.*).

<sup>222</sup> Come è capitato a molti altri eventi, nel 2020 e nel 2021 quest’evento non è stato organizzato, ma si tratta della principale fiera agricola del paese, volta a celebrare il settore primario nazionale, a farne conoscere i prodotti e a stimolare la creazione di partenariati internazionali in campo agricolo (vedere il sito ufficiale SIAM. *Home*. <http://www.salon-agriculture.ma/en/>. Visitato il 29/09/2021).

ruoteranno le contrattazioni fra produttori e stoccatore per la produzione nazionale. Solitamente questo prezzo è di circa 280 dirham al quintale<sup>223</sup>, leggermente superiore rispetto a quello internazionale (ad oggi attorno ai 26 euro al quintale<sup>224</sup>).

Si dichiara il prezzo di riferimento per dare un segnale agli agricoltori del fatto che lo Stato li protegge e li aiuta nelle contrattazioni. Il prezzo, infatti, è molto spesso più alto rispetto a quello con cui realmente i cereali sono venduti, ma serve a dare un'indicazione generale e a riconoscere pubblicamente l'importanza di questa coltura; a far sentire tutti partecipi dell'economia nazionale<sup>225</sup>.

La dimensione della rappresentazione torna, ancora una volta, al centro del modo con cui la filiera cerealicola viene approcciata, e questa volta viene direttamente riferita alla sfera economica. Si definisce un costrutto politico, cui viene data la forma di prezzo al quintale ma che ha in realtà un valore simbolico, rappresentativo e rituale; rivolto a riconoscere l'importanza di quella parte di popolazione che in altri momenti viene invece dipinta come oggetto di una necessaria trasformazione.

Una figura legata alla storia imperiale del paese avrebbe, legalmente<sup>226</sup>, potere e responsabilità di controllo sul prezzo dei cereali, così come di altri prodotti considerati importanti per il paniere di consumo quotidiano della popolazione marocchina. Questa figura, il *mothassib*, era un tempo centrale per il funzionamento del commercio locale: incaricato del buon funzionamento e dell'indipendenza della *hisba* (istituzione di origine islamica con il dovere di supervisionare lo svolgimento degli affari sul territorio di riferimento) il *mothassib* svolgeva un ruolo centrale nel controllo della qualità e dei prezzi di alcuni dei principali prodotti commerciati nel paese e nell'organizzazione dei mercati; ogni città del paese all'inizio del Protettorato aveva un suo *mothassib*.

Se c'è stato un tentativo negli anni Ottanta, con il dahir precitato, di recuperare le funzioni di questo funzionario formalmente inserito nelle file del Ministero degli interni; ad oggi egli “non è che un ingranaggio supplementare affiancato agli organi, già numerosi, che intervengono nella regolamentazione dei prezzi e nella repressione delle frodi<sup>227</sup>”. Questa figura, “semplicemente dimenticata<sup>228</sup>” durante il protettorato, è stata recuperata almeno formalmente con i PAS, per cercare di stabilire un potenziale controllo sui prezzi e garantire il potere d'acquisto delle famiglie in un'epoca di liberalizzazione. Nonostante, formalmente, continui a partecipare al controllo dei prezzi e dovrebbe controllare e garantire il mantenimento dell'equilibrio dei prezzi sul territorio, durante tutto il periodo di campo la sua presenza nella filiera non è mai emersa. Le contrattazioni riguardo la compravendita della produzione nazionale “si fanno fra privati<sup>229</sup>”, come è stato più volte

---

<sup>223</sup> Per vedere un articolo sul prezzo di riferimento del 2021: L'Economiste (12/05/2021). *Campagne céréalière: Le prix de référence du blé tendre fixé à 280 DH/quintal*.

<sup>224</sup> L'informatore agrario. *Prezzi*. <https://www.informatoreagrario.it/category/filiere-produttive/seminativi/prezzi-seminativi/>. Visitato il 29/9/2021. 10 dh valgono all'incirca 1 euro.

<sup>225</sup> Intervista n. 13 a un cerealicoltore rilevante nella zona di Meknès.

<sup>226</sup> Dahir n. 1-82-70 del 7 luglio 1982.

<sup>227</sup> Zirari-Devif, M. (1996). “La hisba au Maroc: hier et aujourd'hui”. In Bleuchot, H (dir.) *Les institutions traditionnelles dans le monde arabe*. Aix Marseille: CNRS Aix Marseille Université, pp. 71-85, p. 75.

<sup>228</sup> *Ibid.* Sul ruolo storico del *mothassib* e della *hisba*, sul loro declino durante il protettorato e nella primissima fase di indipendenza e sulla loro reinvenzione nel corso degli anni Ottanta: Zirari-Devif, 1996, *op. cit.*; Schehl, 2016, *op. cit.*

<sup>229</sup> Intervista n. 13 a un cerealicoltore, ma anche ad altri *professionnels* del settore (ad esempio n. 7 o 10).



chiaramente ripetuto, e il prezzo di riferimento ha un valore simbolico, racconta della relazione fra mondo politico e piccoli agricoltori, più che di dinamiche economiche reali.

Questo puro carattere astratto del prezzo di riferimento quando rivolto ai produttori, però, racconta anche una dimensione molto più concreta della filiera: l'accesso impari dei diversi attori alle forme di garanzia dei prezzi. La mancata organizzazione dei produttori e la loro incapacità di unirsi attorno a una rivendicazione precisa, fa sì che per loro il prezzo di riferimento sia, praticamente, irrilevante: non solo gli agricoltori dalla produzione non certificata e disomogenea non riescono praticamente mai a vendere seguendo il prezzo dichiarato durante il SIAM; ma nemmeno i grandi agricoltori, con produzioni rivolte completamente ai bisogni industriali. "Addirittura i cereali inseriti nel bando pubblico dell'ONICL per la farina sovvenzionata vengono pagati molto meno del prezzo di riferimento!<sup>230</sup>". Così un produttore cerealicolo si lamentava dell'inconsistente protezione del prezzo di riferimento nelle trattative.

Questo prezzo, però, assume valore e consistenza se non si guarda direttamente ai produttori cerealicoli, ma a un gruppo molto più organizzato sul piano amministrativo e su quello storico e istituzionale: i moltiplicatori dei semi certificati. Il prezzo di riferimento, così, collega due parti della filiera teoricamente distinte (grano e produzione di semi), e mostra un movimento interessante dell'intreccio fra mutamento e stabilità: il simbolo che più rappresenta la "tradizione" e il suo legame percepito con la stabilità politica diventa supporto per il gruppo più "moderno" di agricoltori – i moltiplicatori –, sostenendo il progetto di mutamento della produzione cerealicola nazionale per orientarla verso il circuito industriale.

### 2.5 I moltiplicatori: l'influenza di un gruppo organizzato

Il gruppo dei moltiplicatori è composto da coltivatori cerealicoli particolari: fortemente selezionati dalle industrie produttrici di varietà certificate, le loro tecniche di produzione devono rientrare nelle richieste specifiche delle imprese per cui lavorano. Molto spesso questi agricoltori, che affiancano la cerealicoltura industriale alla produzione di sementi certificate, hanno grandi appezzamenti di terra, non sempre irrigati (benché teoricamente dovrebbero esserlo), e lavorano per una o più imprese produttrici di varietà, per trasformare le prime generazioni di semi certificati, in semi "di riproduzione"<sup>231</sup>. Dagli appunti dell'intervista svolta con uno dei più grandi moltiplicatori cerealicoli del paese:

non vendo mai i cereali al prezzo di riferimento, per quelli si contratta in base alla qualità direttamente con il mulino, riferendosi più al prezzo internazionale che a quello dichiarato dallo Stato. Il mercato dei cereali è libero e il prezzo di riferimento, in realtà, non ha alcun valore. Questo prezzo, invece, serve per i moltiplicatori, non per

---

<sup>230</sup> Intervista n. 13 a un cerealicoltore, ma anche ad altri cerealicoltori e agricoltori (come n. 10, 43, 96).

<sup>231</sup> La costruzione di una varietà inizia dalla G0 (generazione 0), costruita dal genetista attraverso la combinazione di due varietà di cui si vogliono unire le caratteristiche. In seguito sono i genetisti ad occuparsi di riprodurre questa in G1, G2, G3 e G4 per studiare la stabilità della varietà e poter garantire che i caratteri ricercati si tramanderanno di generazione in generazione. Infine, la varietà viene iscritta al Catalogo Ufficiale, viene sottoposta ai test che ne confermano l'idoneità, e viene distribuita dall'impresa ottenitrice ai suoi moltiplicatori, che la trasformano in R1 e R2, le generazioni riproduttive che vengono effettivamente distribuite agli agricoltori (interviste a genetisti, n. 14 e 84; ma vedere anche, ad esempio: Inter Réseaux Développement Rural. *Quelques définitions clés pour aborder ce dossier « semences »*. <https://www.inter-reseaux.org/publication/52-53-les-semences-intrant-strategique-pour-les-agriculteurs/quelques-definitions-cles-pour-aborder-ce-dossier-semences/>. Visitato il 11/11/2021).

i cerealicoltori. Serve per determinare il prezzo dei semi e l'ammontare delle sovvenzioni che le imprese produttrici di semi ricevono dallo Stato<sup>232</sup>.

### 2.5.1 Il potere contrattuale dei portatori di "modernità"

I moltiplicatori, essendo un gruppo solido, storicamente costruito, unitario e compatto nella sua rappresentazione istituzionale – con l'*Association Marocaine Des Multiplicateurs De Semences* (AMMS) – riescono a contrattare con lo Stato un prezzo remuneratore per il loro lavoro e a fissare il costo dei loro prodotti presso le imprese distributrici di semi. Il costo dei semi viene infatti calcolato a partire dal prezzo di riferimento annuo dei cereali: ad esso viene aggiunto quello che viene definito il "premio di moltiplicazione" (definito così perché dovrebbe coprire sia i costi supplementari a carico dei moltiplicatori, che un profitto interno<sup>233</sup>) pari circa al 20% del prezzo di riferimento; e un "premio siccità", pari al 15%, dato per aver prodotto semi certificati nonostante la situazione idrica nelle annate più secche (premio che però oramai è dato ogni anno). Il totale è il prezzo a cui i moltiplicatori vendono alle imprese distributrici i semi all'ingrosso. A questo prezzo si aggiungono le spese di trattamento dei semi (pulizia, lavaggio, trattamento anti germinazione) e si capisce quanto costa all'impresa produrre ogni quintale. A questo punto vengono calcolate le sovvenzioni.

Il prezzo dei semi certificati di grano tenero, grano duro e orzo, infatti, sono sostenuti dallo Stato per semplificarne l'accesso e stimolarne il commercio<sup>234</sup>. L'ammontare delle sovvenzioni viene definito ogni anno sottraendo al costo complessivo di produzione il costo fisso a cui i semi vengono presentati sul mercato, deciso annualmente (ad esempio per il grano tenero oscilla fra i 330 e i 360 dh/quintale<sup>235</sup>). Il prezzo di riferimento, quindi, funge principalmente come base di calcolo per i premi dei moltiplicatori, i prezzi dei semi certificati e l'ammontare delle sovvenzioni ad essi riferite. Questa funzione mostra come, in base all'organizzazione interna e al peso politico delle diverse categorie, gli stessi strumenti possono assumere un peso, un valore e un significato differente e "personalizzato".

Di tutta la filiera dei semi i moltiplicatori sono quelli che arrivano a fare più profitto. Io lavoro sia come responsabile di un'impresa di semi, che come moltiplicatore e lo so bene. Con i semi ho un profitto garantito perché l'importanza dei moltiplicatori è storicamente costruita, e il sistema di gestione del prezzo dei semi è

---

<sup>232</sup> Intervista n. 82.

<sup>233</sup> Riferiti alle tecniche specifiche che devono utilizzare, come i macchinari, i pesticidi, i fertilizzanti, l'irrigazione, la manodopera specializzata. Tutti i moltiplicatori intervistati lamentano il termine "premio" e dicono che invece questo costo permette loro di rientrare degli investimenti che ogni anno devono sostenere per rispondere alle domande delle industrie ottenitrici di varietà (interviste n. 11, 12, 80).

<sup>234</sup> Sovvenzioni che nel 2019 erano pari a 170 dh/quintale per il grano tenero; 180 dh/quintale per il grano duro e 160 dh/quintale per l'orzo (Bishaw, Z. Yigezu, Y. A., Niane, A. A., Telleria Juárez, R. A. e Najjar, D. (2019). *Political Economy of the Wheat Sector in Morocco: Seed Systems, Varietal Adoption, and Impacts*. Rabat: ICARDA).

<sup>235</sup> Anche calcolato come "prezzo di riferimento + 50 dirham al quintale (quota fissa)". I direttori delle imprese incontrate hanno spiegato così il loro modo di calcolare il prezzo sul mercato dei semi di grano tenero: ogni cinque anni si stringe un accordo fra la *Fédération Nationale Interprofessionnelle des Semences et Plants* (FNIS) e il Ministero dell'Agricoltura che determina il modo in cui il prezzo dei semi viene definito. Durante la ricerca, ad esempio, il premio di moltiplicazione + quello di siccità erano, sommati, pari a 100 dh/quintale, quindi partendo dal prezzo di riferimento (che era pari a 280), le imprese compravano ai moltiplicatori a 380 dh/quintale. Le spese di trattamento (pulizia, lavaggio, condizionamento, insacchettamento, stoccaggio dei semi) erano di circa 120 dh/quintale. Quindi in tutto un quintale di semi costava all'impresa distributtrice 500 dh/quintale. Per raggiungere il prezzo di 330 dh/quintale (prezzo di mercato stabilito quell'anno), le sovvenzioni erano di 170 dh/quintale (interviste n. 11, 12, 74, 80). Per i prezzi del 2020-2021 vedere: Medias24 (16 ottobre 2020). *Sonacos: voici les prix des semences de céréales pour la campagne 2020-2021*.

fortemente squilibrato verso i loro desideri. I moltiplicatori sono dei coltivatori cerealicoli sul trono: sono pagati più degli altri cerealicoltori e hanno sempre la certezza di vendere tutta la produzione. I profitti non vengono divisi: per guadagnare come impresa devo stare attento al dettaglio, a ogni minima spesa, mentre come moltiplicatore no; il profitto è quasi garantito. È un ordine delle cose radicato nella storia, il mercato è stato strutturato così; è molto difficile cambiarlo, è uno squilibrio strutturale. Il premio di moltiplicazione e quello di siccità per le imprese sono spese fisse, e bisogna ricavarci il guadagno dalle sovvenzioni<sup>236</sup>.

Il prezzo di riferimento, senza valore economico reale per un gruppo eterogeneo e poco influente come i produttori di cereali, assume un valore specifico invece per i moltiplicatori, diventando un riflesso economico degli equilibri di potere. Dato che questi sono, per lo più, una porzione molto selezionata di cerealicoltori, però, questa distinzione “settoriale” è anche spartiacque interno fra i coltivatori stessi. Il gruppo di essi con maggiori contatti politici ed economici, infatti, ridona significato a uno strumento – il prezzo di riferimento – che per gli altri resta poco concreto e inutilizzabile (il prezzo effettivo del grano tenero della produzione nazionale si aggira fra i 260 e i 200 dh/quintale<sup>237</sup>). I moltiplicatori, inoltre, oltre ad avere garantita la vendita dell’intera raccolta (“perché in quanto distributore di semi non posso comprarne solo una parte e lasciare che la restante vada nelle maglie del mercato informale di semi certificati<sup>238</sup>”), hanno anche una grande libertà nella scelta di come e con chi lavorare. Possono moltiplicare contemporaneamente per diverse imprese e non ci sono linee guida universali per sceglierli: ognuno di loro crea contratti specifici con i distributori e, benché ci sia all’interno dell’AMMS un movimento che chiede la costruzione di criteri universali, quest’aspetto del settore non è particolarmente regolamentato<sup>239</sup>.

### 2.5.2 La filiera dei semi. Un esempio di stabilità

Il forte peso dei moltiplicatori e i loro contatti continui con le imprese produttrici e distributrici di varietà rende la filiera dei semi fortemente organizzata. La FNIS, infatti, viene presa ad esempio dal Ministero dell’agricoltura come interprofessione più organizzata e più performante di tutto il settore, ed è stata spesso usata come esempio di un lavoro coordinato e coeso<sup>240</sup>. Data la forte interconnessione fra la filiera cerealicola e quella dei semi (in Marocco i semi di cereali sono fra i principali prodotti dei moltiplicatori FNIS), capita che le stesse persone facciano contemporaneamente parte di quelle che mi sono state descritte come “la filiera meno organizzata dell’intero settore<sup>241</sup>” e “la più organizzata<sup>242</sup>”.

La scala di valori che definisce verso quale tipo di organizzazione si debba andare si costruisce e si sostiene sulle rappresentazioni del mutamento e della stabilità che concorrono a costruire degli ordini di dominio, delle

---

<sup>236</sup> Intervista n. 74 a un responsabile della Florimond Desprez.

<sup>237</sup> Dati costruiti a partire dalle interviste a diversi agricoltori/moltiplicatori (n. 10, 13, 43, 74).

<sup>238</sup> Intervista n. 33 a un ex responsabile della SoNaCos, principale impresa produttrice di semi.

<sup>239</sup> Ogni impresa può seguire i moltiplicatori in base al proprio giudizio. Il regolamento generale per tutti prevede l’accompagnamento della raccolta, due visite sul campo prima di essa e una visita dell’ONSSA. All’infuori di ciò ogni impresa può muoversi liberamente nella fiducia accordata ai “suoi” moltiplicatori (intervista n. 74 a un responsabile della Florimond Desprez).

<sup>240</sup> Ad esempio nelle interviste a due dipendenti dell’ADA (n. 19 e; 60).

<sup>241</sup> Frase detta da un responsabile della Fédération Nationale des Minoteries (n. 7), ma ritrovata in diverse interviste ai componenti della filiera più differenti (ad esempio n. 19, 28, 74).

<sup>242</sup> Intervista n. 10 a un importante moltiplicatore, ma visione condivisa anche da altri intervistati (come, ad esempio, due dipendenti ADA, n. 19 e 60).

configurazioni di potere che agevolano la partecipazione di alcune figure ai processi decisionali. Così i più alti dirigenti della FNIS e dell'AMMS sono in collegamento continuo e diretto con il Ministero dell'agricoltura, intrattengono relazioni di amicizia con i principali cerealicoltori/moltiplicatori e vengono coinvolti, proprio in virtù della loro "capacità collaborativa", nella ridefinizione della FIAC<sup>243</sup>.

Importatori e moltiplicatori diventano quindi, per dirla con il linguaggio weberiano, dei "ceti sociali" portatori di un'etica<sup>244</sup>, simbolo dell'efficienza burocratica, che permettono il dispiegamento di una forma specifica di relazione fra istituzioni pubbliche e attori privati, basata non solo su un sapere specialistico ma principalmente sulla condivisione di "qualità culturali"<sup>245</sup>. Si definiscono e si strutturano relazioni di dominio a partire da pratiche, da sentimenti di appartenenza e di condivisione, da desideri condivisi e timori svelati, e sono queste relazioni che, di giorno in giorno, definiscono i modi di governo e riempiono di significato gli strumenti messi in campo, secondo le "disponibilità di spirito" e le "appartenenze etiche" delle persone che costituiscono queste relazioni.

È a queste figure che si affida la strategia di GG, presentata con la volontà di

far emergere una nuova generazione di organizzazioni agricole con l'obiettivo di moltiplicare per cinque il tasso di raggruppamento degli agricoltori, soprattutto al livello delle cooperative di nuova generazione e delle aggregazioni, al fine di rafforzare l'indipendenza delle Interprofessioni agricole perché possano giocare il loro ruolo nello sviluppo, nell'accompagnamento e nell'esecuzione di questa nuova strategia<sup>246</sup>.

Benché in ultima istanza assimilati come portatori di una visione comune del futuro del paese, importatori e rappresentanti della filiera dei semi rappresentano a ben guardare idee diverse di agricoltura. I primi, infatti, raccontano di un settore primario in primo luogo inserito all'interno del mercato internazionale, che si struttura attorno alle richieste e alle offerte di quest'ultimo. I secondi invece sono portavoce di una trasformazione della produzione delle campagne in riferimento ai bisogni del settore industriale in modo, infine, da accompagnare il Marocco verso un maggiore controllo della produzione cerealicola.

Andiamo quindi a vedere quale disegno per il futuro del paese viene espresso e costruito attraverso le azioni sui semi certificati di cereali, e come in queste visioni si combinino mutamento e stabilità.

---

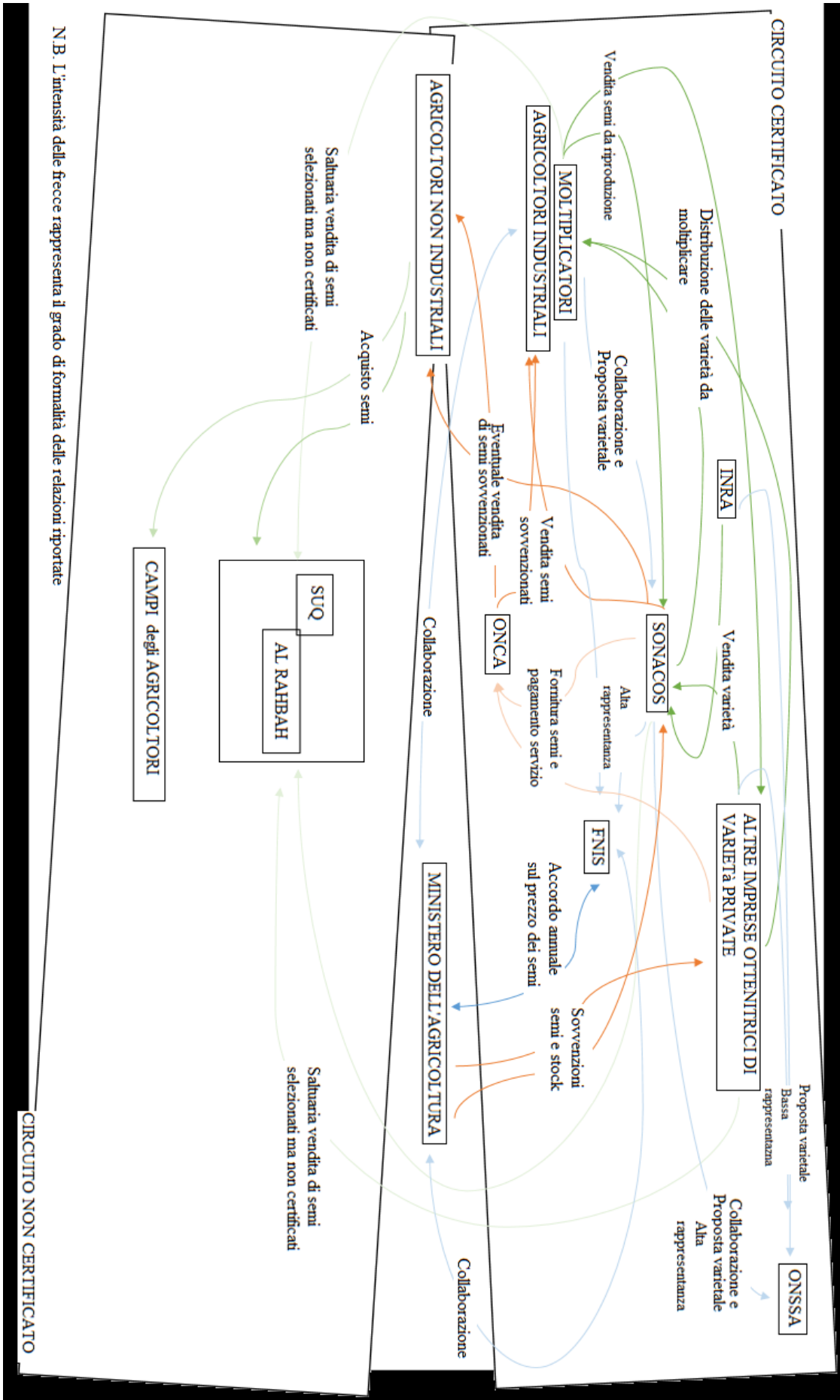
<sup>243</sup> Come è emerso dalle interviste con alcuni dirigenti di filiera dei semi quando, al ritorno da un pranzo conviviale con loro e uno dei più grandi moltiplicatori cerealicoli, mi hanno raccontato come pesava loro essere così responsabilizzati dal Ministero per la messa in opera effettiva della FIAC e come il settore pubblico chiedesse loro di fare da mediatori fra i produttori e i mulini più grandi, fortemente uniti in un gruppo di interesse solido e coeso (n. 10, 11, 12).

<sup>244</sup> Max Weber parla di "etica di ceto" facendo riferimento allo "spirito di un'amministrazione", inteso come la condivisione interna a un certo gruppo che costituisce una sfera sociale dal ruolo specifico, di rappresentazioni, desideri e valori, che ne dettano le priorità (Weber, 1922/2018, *op. cit.*, p. 287 e seg.).

<sup>245</sup> Si fa riferimento all'importanza esplicitata nel lavoro weberiano delle "qualità culturali" nel determinare l'appartenenza a un "ceto" o a un ruolo (Weber, 1922/2018, *op. cit.*).

<sup>246</sup> FNM, 2021, *op. cit.*, p. 8.

Figura XXI



N.B. L'intensità delle frecce rappresenta il grado di formalità delle relazioni riportate

### 3. Sovvenzionare il mutamento: i semi certificati di cereali

La politica cerealicola del PMV, come abbiamo visto, accanto al desiderio di abbassare il peso della produzione cerealicola, propone anche di adattare quella restante ai bisogni industriali e, in continuità con le politiche agricole passate, rivolge l'attenzione verso i simboli principali di questo passaggio: i semi cerealicoli. Gli sforzi dell'INRA per costruire varietà stabili, produttive e resistenti a siccità e malattie, testimoniano l'interesse politico nel corso della storia per questo particolare prodotto, interesse che può ancor oggi essere riconosciuto osservando le sovvenzioni presenti sui semi certificati di cereali.

Questi strumenti, in linea con le sovvenzioni del *Fond de Développement Agricole*, sono ritenute modi per indirizzare gli agricoltori verso il cambiamento sperato: stimolarli, attraverso dei prezzi agevolati, a utilizzare semi certificati, selezionando geneticamente piante e animali<sup>247</sup>, a irrigare i propri campi, ad aumentare i capi di bestiame, o a meccanizzare l'agricoltura. Questi sono considerati modi per “incitare un cambiamento sociale e diffondere la mentalità di impresa nelle campagne<sup>248</sup>”. Con lo stesso spirito vengono sostenuti i progetti di credito per i piccoli agricoltori o le assicurazioni sui raccolti. In questo caso, quindi, il mutamento ricercato è individuato nella trasformazione dei valori e delle priorità degli agricoltori per, attraverso l'utilizzo di pratiche agricole scelte perché rese economicamente accessibili dalle sovvenzioni, garantire stabilità politica all'interno di una nuova struttura socio-culturale.

I tentativi di modificare le pratiche degli agricoltori attraverso il sostegno nell'utilizzo di semi cerealicoli certificati, sono collegati a una concezione specifica delle sementi:

i semi certificati sono dei *packages*, cioè dei veicoli per trasmettere un pacchetto di tecniche agricole necessarie al seme stesso. Sono una tecnologia, dei vettori tecnici per un cambiamento sociale. Se acquisti dei semi certificati, per sfruttare al meglio l'investimento che hai fatto, devi usare anche i fertilizzanti, devi irrigare e devi meccanizzare la tua produzione; se no sprechi i tuoi soldi. In Marocco non tutti i cerealicoltori che utilizzano semi certificati seguono queste pratiche, ma nel tempo, usandoli, cambiano pian piano l'approccio alla coltivazione<sup>249</sup>.

I semi cerealicoli certificati sono quindi considerati vettore attraverso cui produrre quel mutamento auspicato per la filiera cerealicola e inserire definitivamente la produzione nazionale all'interno del circuito industriale. Questo desiderio politico legittima anche le sovvenzioni ai semi importati<sup>250</sup>.

---

<sup>247</sup> Sono sovvenzionati, oltre ai semi certificati di cereali, anche i semi monogami di barbabietola da zucchero, nuove piantagioni di canna da zucchero, agrumi, datteri, alberi da frutta e olivi (Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime (2016). *Fonds de Développement Agricole. Semences certifiées et plantations*).

<sup>248</sup> Intervista n. 45 a un responsabile del Crédit Agricole.

<sup>249</sup> Intervista n. 41 a un ingegnere agronomo storicamente rilevante per la produzione varietale marocchina.

<sup>250</sup> Les Eco.ma (06 aprile 2021). *Campagne agricole: coup de boost aux semences céréalières*.

Dopo il gas butano, che è sovvenzionato quasi al 60% del suo prezzo<sup>251</sup>, l'intervento pubblico copre il 33% del prezzo dei semi di cereali<sup>252</sup>: sono il secondo prodotto sostenuto in Marocco. I cereali sono quel che muove le sovvenzioni sulla filiera dei semi, gli altri prodotti non sono che "parenti poveri"<sup>253</sup> a confronto<sup>253</sup>.

Le sovvenzioni sui semi cerealicoli sono in primo luogo rivolte alla loro diffusione, pensate per tenere il prezzo di mercato alla soglia definita politicamente permettendo alle imprese di rientrare dei costi di produzione. Accanto a questa sovvenzione, data in primo luogo per sostenere il mutamento delle pratiche degli agricoltori, vi è un'altra forma di intervento pubblico.

Vista la centralità che i semi certificati di cereali hanno nella strategia agricola nazionale, lo Stato vuole averne garantita la presenza sul territorio. Per far ciò ha messo in campo una sovvenzione riferita agli stock di semi certificati di cereali: sostiene uno "stock di sicurezza" pari a 220 000 quintali annui<sup>254</sup> (circa il 10% della consumazione media<sup>255</sup>). L'esistenza stessa di questa sovvenzione racconta un particolare ordine politico che compone la filiera dei semi. Sono pochi, infatti, gli attori che commerciano semi cerealicoli certificati e l'impresa principale è la *Société Nationale de Commercialisation des Semences* (SoNaCoS), che copre quasi tutto il commercio interno (con una percentuale che varia fra il 95% e l'85% secondo gli anni<sup>256</sup>).

### 3.1 La SoNaCoS: un'istituzione poliedrica dalla traiettoria "virtuosa"

Nata nel 1975, la SoNaCoS è un attore particolarmente interessante per cogliere il polimorfismo della politica economica cerealicola: contemporaneamente strumento politico "corrispettivo all'ONICL<sup>257</sup>", e azienda privata "rivolta al profitto<sup>258</sup>". La SoNaCoS è nata come S.p.A. con il Consiglio d'Amministrazione e la Direzione direttamente sotto tutela del Ministero dell'agricoltura. Questa conformazione amministrativa duplice si riflette nella sua azione: gestisce e coordina il commercio di semi di cereali e, al contempo, agisce come attore privato *tout court* (importando varietà dall'estero o distribuendo i semi seguendo priorità

---

<sup>251</sup> Nel 2019 lo era, precisamente, al 52% con fluttuazioni nel corso dei dieci anni fra il 70% e il 45% del prezzo (Ministère de l'Economie, des Finances et de la Réforme de l'Administration (2019). *Projet de Loi de Finances pour l'année budgétaire 2020. Rapport sur la compensation*. Rabat).

<sup>252</sup> Secondo le cifre che sono state riportate da diversi intervistati che lavorano nella filiera dei semi certificati, nel 2020 le sovvenzioni per i semi coprivano il 32,6% del prezzo a cui l'impresa comprava i semi ai moltiplicatori, e pari al 44% del prezzo di mercato (comprava ai moltiplicatori a 460 dh/quintale, e rivendeva a 340 dh/quintale ricevendo 150 dh/quintale dallo Stato) (interviste n. 10, 11, 12, 80, 82).

<sup>253</sup> Intervista n. 34 a un ex responsable SoNaCoS.

<sup>254</sup> Con una sovvenzione pari a 5 dirham al quintale al mese per un totale di nove mesi. In teoria dovrebbero esserci analisi ogni tre mesi per controllare la qualità dei semi e, in caso di deterioramento, l'impresa perderebbe il diritto alle sovvenzioni. Raramente però questi controlli vengono effettuati (interviste n. 11 e 12).

<sup>255</sup> Passata da 649 000 quintali nel 2008 a oltre 1,4 milioni di quintali nel 2015 (Harbouze et al., 2019, *op. cit.*) e dall'11% della superficie inseminata a cereali nel 2009, al 24% del 2021 (AgriMaroc (31 maggio 2021). *Ahmed Ouayach: « Promouvoir l'utilisation des semences sélectionnées »*). Fra il 2008 e il 2013 il consumo di semi certificati è aumentato dell'88%, passando da 0,68 milioni di quintali a 1,28 milioni di quintali sovvenzionati annui (Bishaw et al., 2019, *op. cit.*).

<sup>256</sup> Cour des Comptes, 2018, *op. cit.* Cinque sono le imprese di commercializzazione dei semi di cereali al momento in Marocco: la SoNaCoS, la Florimond Desprez, filiale dell'impresa francese, Agrin Maroc, Deltasem, MarocSemences [Marosem], e Agriculture, Phytosanitaires, Semences d'Elite du Maroc [Aphysem]. Accanto a queste oltre 140 compagnie private straniere lavorano nel settore di importazione delle varietà estere sulle altre filiere. Per i semi cerealicoli la SoNaCoS lavora con altre 4 imprese distributrici: la Nabat Chaouia, l'Agri Maroc, la Deltasem e la Marosem. Possiede il 54% delle varietà iscritte al catalogo (Bishaw et al., 2019, *op. cit.*).

<sup>257</sup> Intervista n. 8 a un responsabile ONICL.

<sup>258</sup> Intervista n. 2 a un politico importante.

economiche). Andiamo a meglio comprenderne le azioni e il ruolo, in modo da capire quale intreccio fra mutamento e stabilità questo passaggio della filiera racchiude.

### 3.1.1 Un'appartenenza ambigua

La SoNaCoS è stata costruita quando la filiera, interamente gestita dal settore pubblico, è entrata in una fase di riorganizzazione istituzionale: accanto all'INRA, per la produzione varietale, alla SOGETA e alla SOGEA come gestori delle terre di moltiplicazione, venne creato un organismo per la commercializzazione dei semi cerealicoli, con l'incarico di mantenere il mercato sempre rifornito, di garantire il prezzo fissato dallo Stato e di assicurare l'accesso ai semi in ogni zona del paese<sup>259</sup>. La liberalizzazione della filiera dei semi, iniziata nel 1988<sup>260</sup>, non ha influito di molto sull'attività dell'istituzione. Se, ad esempio, la moltiplicazione è passata in mani private e la produzione varietale è stata aperta anche alla concorrenza di selezionatori stranieri, la SoNaCoS continua a mantenere il quasi monopolio della distribuzione e agisce, contemporaneamente, con fini diversi. Due testimonianze, portate entrambe da responsabili dell'impresa, possono essere particolarmente utili per comprendere la complessità dell'agire di quest'istituto:

La SoNaCoS ha uno statuto che poche persone capiscono, anche quelle che vi lavorano. È pubblica, ma pubblica solo nel nome. Per intenderci: tutto il personale dell'impresa è pagato dall'impresa stessa, non ci sono dipendenti pubblici. È pienamente inserita nel diritto commerciale, anche se teoricamente l'intero suo capitale è dello Stato. La gente la pensa pubblica, ma l'unico momento in cui lo Stato ha messo dei soldi direttamente nell'impresa è stata per la sua creazione, fatta con l'80% di capitale statale e il 20% di banche e altri organismi di investimento. Ad oggi, tutto il lavoro che fa è sostenuto dal suo capitale interno. Oramai lavora con varietà straniere, ha contatti con altre aziende, e diffonde varietà diverse da quelle INRA. Le sovvenzioni sono date a tutte le imprese nel mercato dei semi cerealicoli; la SoNaCoS ha maggiore accesso perché copre una parte maggiore del mercato e degli stock. Noi le vediamo più come compensazioni per il lavoro d'utilità pubblica che svolgiamo, e per i costi di mantenimento degli stock (che devono essere trattati e gestiti secondo protocolli particolari per non deteriorarsi). Bisogna capire che la SoNaCoS non fa "del sociale", non lavora per lo Stato, ma per il suo stesso profitto e, così facendo, permette al Marocco di svilupparsi e diventare una vera economia di mercato. Chi ti dice il contrario, mente! Le sovvenzioni non sono solo date nell'interesse dello Stato, ma anche dell'impresa: il suo giro d'affari aumenta<sup>261</sup>.

//

Certo, la SoNaCoS di base è un'impresa privata, ma non dimentichiamoci che ha anche un lato molto importante a sostegno dello Stato. In Marocco i semi sono una questione di ordine pubblico. Sarebbe esplosivo se non si trovassero più i semi di cereali, ed è per questo che abbiamo un ruolo e una responsabilità sociali e politici. Solo l'idea, la voce, che possano non esserci abbastanza semi di cereali o abbastanza farina potrebbe essere causa di

---

<sup>259</sup> Per altre informazioni sull'attività della SoNaCoS vedere: Cour des Comptes, 2018, *op. cit.*; Etudier. *SoNaCoS*. <https://www.etudier.com/dissertations/Sonacos/61403800.html>. Visitato il 27/08/2021. Si fa notare che, nonostante l'importanza e la taglia dell'impresa (con un giro d'affari che si aggira sui 160 milioni di dh) l'impresa non ha un sito internet ufficiale ed è molto difficile reperire informazioni su di essa o sulla sua storia. La maggior parte di quelle qui riportate (a parte altre citazioni esplicite) sono prese dalle interviste con persone che hanno lavorato all'interno dell'impresa (n. 6, 10, 32, 33, 34) o a stretto contatto con essa (n. 11, 12, 74, 80, 82). Per una storia dell'industria di produzione varietale in Marocco: Bishaw et al., 2019, *op. cit.*

<sup>260</sup> Intervista n. 32 a un ex responsabile dell'impresa.

<sup>261</sup> Intervista n. 33 a un ex responsabile dell'impresa.



problemi sociali. Il mercato dei semi è libero e lo Stato interviene solo nelle sovvenzioni. Abbiamo bisogno del settore privato ed è un bene che ci siano state le ondate di liberalizzazione. Lo Stato infatti non deve intervenire troppo, anche perché non sa come funzioni davvero il mercato. Sono i privati che sanno meglio gestire il commercio, ed è per questo che la SoNaCoS esiste anche come S.p.A. Abbiamo il ruolo di gestire il mercato fino a che non ci saranno attori privati capaci di accorgersi del loro ruolo politico e di lavorare, come fa la SoNaCoS, per stabilizzare la società. Fino a che i privati lavorano puntando esclusivamente al profitto il nostro ruolo serve, siamo portavoce privati dei bisogni pubblici. I nostri prezzi sono leggermente superiori agli altri perché questo lavoro occupa tempo e spese. È una missione quella che lo Stato ci affida: noi lavoriamo anche per approvvigionare regioni in cui è economicamente svantaggioso lavorare, e non abbiamo libera scelta sul se tenere o no gli stock<sup>262</sup>.

Si è scelto di riportare entrambe le visioni perché queste testimonianze dirette ci aiutano a comprendere che un aspetto non elude l'altro; che all'interno di una pratica di governo polimorfa quale è quella che stiamo qui esaminando, si può uscire dalle dualità e comprendere l'azione economica come portatrice di istanze politiche e, viceversa, l'azione politica come incastonata all'interno di pratiche e di relazioni economiche. È interessante osservare come questa fluidità emerga da dichiarazioni alla cui base epistemologica giacciono immagini fortemente duali dei concetti di pubblico e privato (nella prima divise nettamente dalla provenienza del capitale; nella seconda dalla "capacità" di interagire con il mercato). Contemporaneamente dicotomiche e compresenti, tanto la natura "pubblica" quanto quella "privata" della SoNaCoS partecipano alla costruzione della stabilità politica nazionale. Coordinatrice del mercato dei semi e garante del suo equilibrio, da un lato, l'azione dell'impresa viene intesa esclusivamente nella sua essenza imprenditoriale, pensata come coadiuvante per un'economia di mercato immaginata portatrice di trasparenza, equità e meritocrazia nella società marocchina. Quello che da alcune persone è denunciato come un conflitto di interessi – dove la gestione di un mercato viene affidata a un'impresa quasi monopolista<sup>263</sup> – diventa per altri una "missione", un'eredità storica oggi mantenuta per "responsabilità sociale e politica"<sup>264</sup>.

### *3.1.2 Le sovvenzioni sui semi. Stoccaggio e stabilità*

È in virtù del ruolo stabilizzatore riconosciuto ai semi di cereali che questa filiera viene sovvenzionata e che, di conseguenza, la SoNaCoS può accedere a questi supporti pubblici. Come per i cereali, abbiamo visto che ci sono due tipi di sovvenzioni sui semi: il sostegno al prezzo; e la copertura di uno "stock di sicurezza". La prima azione è considerata in favore degli agricoltori – che riceveranno i semi a un prezzo inferiore rispetto a quello di mercato – ed è inserita nel progetto di trasformazione agricola produttivista. Il secondo tipo di sovvenzioni, invece, fa riferimento alla virtù stabilizzatrice che viene riconosciuta alla coltura cerealicola. Lo stock di

---

<sup>262</sup> Intervista n. 6 a un responsabile SoNaCoS che è anche stato responsabile ONICL. Questa lettura è stata confermata anche da diversi dipendenti dell'impresa intervistati durante la ricerca. Uno di loro non poteva essere più esplicito nel delineare la sua prospettiva: "la SoNaCoS ha sia una missione sociale che degli interessi di mercato, ma fra le due prevale la missione sociale perché lavora con lo Stato, perché è dello Stato" (intervista n. 6).

<sup>263</sup> Interviste n. 10 e 56 a ingegneri agronomi in relazione con l'impresa.

<sup>264</sup> Intervista n. 6 a un responsabile SoNaCoS che è anche stato responsabile ONICL.

sicurezza riflettere (anche mediaticamente) l'apprensione pubblica per i bisogni degli agricoltori<sup>265</sup>, e contemporaneamente garantisce la presenza di un bacino di semi cui attingere in caso di penuria<sup>266</sup>.

C'è un livello massimo di stock sovvenzionato annuo (pari al momento a 220 000 quintali<sup>267</sup>) e in teoria questo viene diviso proporzionalmente fra le imprese che lavorano sul mercato<sup>268</sup>. In pratica, però, dati gli alti costi di costruzione dei silos e dei trattamenti necessari a tenere gli stock, è solo la SoNaCoS a svolgere quest'attività<sup>269</sup>. Un responsabile della Florimond Desprez, un'industria di semi francese installata in Marocco, mi ha spiegato:

noi, nonostante le sovvenzioni, preferiamo lavorare senza stock. Tenerli è troppo complesso, costoso e pericoloso.

La SoNaCoS a forza di accumulare stock ad oggi ha oltre un milione di quintali da distribuire e, a meno che non ci sia un'annata particolare, che spinga gli agricoltori a comprare più semi del solito, non so come potrà disfarsene<sup>270</sup>.

Questo sovra accumulo è stato costruito principalmente per una mancata relazione con i bisogni del mercato. I criteri che sottostanno al modo di intendere la qualità sono particolarmente importanti per le imprese distributrici di semi, perché ogni anno esse devono preparare l'offerta, facendo moltiplicare alcune varietà in base a ciò che ritengono possa essere più richiesto.

Teoricamente lo stock di sicurezza dovrebbe essere costruito seguendo la percentuale delle varietà usate. Capita, però, da diversi anni, che la SoNaCoS sbaglia il suo piano annuale di moltiplicazione. Questo viene discusso fra giugno e agosto, ma viene commercializzato fra settembre e dicembre dell'anno dopo. Se c'è siccità ad inizio ciclo, e quindi gli agricoltori comprano meno semi, o se pensavi che una certa varietà sarebbe stata più richiesta di quanto poi non sia stata, puoi trovarti con più di 200 000 quintali invenduti e lentamente accumuli stock. Oggi lo stock della SoNaCoS arriva quasi a un milione di quintali<sup>271</sup>, perché non capta i desideri degli agricoltori e non è capace di dirigerne le scelte. Se le fonti di informazione degli agricoltori sono nei suq o fuori da canali che la SoNaCoS controlla, come può fare una programmazione annuale in linea con i comportamenti degli agricoltori?<sup>272</sup>

Anche in questo caso, dunque, ritorna l'influenza del settore "tradizionale". Le relazioni messe in campo in questi canali di distribuzione modificano le scelte degli agricoltori e fanno "lavorare male l'impresa, facendole perdere il polso del mercato<sup>273</sup>". Questo "lavorare male" però si è rivelato utile nel corso dell'anno in cui ho

---

<sup>265</sup> Come è visibile dal mondo in cui sono presentati gli aiuti pubblici nelle comunicazioni mediatiche. Vedere, ad esempio: Les Eco.ma (06 aprile 2021). *Campagne agricole: coup de boost aux semences céréalières*; L'Economiste (01 dicembre 2003). *Agriculture: Des subventions pour les semences certifiées*.

<sup>266</sup> Come si è visto nel 2007, quando una forte siccità ha causato una crisi d'approvvigionamento del mercato dei semi di cereali e la SoNaCoS è intervenuta adottando la logica del "servizio pubblico" (Aujourd'hui (30 novembre 2007). *Sonacos intervient pour stabiliser le marché des semences*).

<sup>267</sup> AgriMaroc (07/04/2021). *Maroc: les semences céréalières subventionnées pour booster la production*.

<sup>268</sup> Intervista n. 32 a un ex responsabile dell'impresa.

<sup>269</sup> Intervista n. 74 a un responsabile della Florimond Desprez. Nel 2019 la SoNaCoS possedeva l'82% della capacità totale di stoccaggio, unica impresa a garantire un programma di stoccaggio permanente (Bishaw et al., 2019, *op. cit.*).

<sup>270</sup> Intervista n. 74.

<sup>271</sup> Precisamente 907 100 quintali, secondo il dossier della Cour des Comptes, per cui una gran parte erano semi importati prima della raccolta dei moltiplicatori. Ogni anno sono sovvenzionati solo 200 000 quintali di produzione nuova, quindi il resto degli stock sono a spese dell'impresa, il che – a dire delle valutazioni ufficiali – rende fortemente inefficiente la sua condotta (Cour des Comptes, 2018, *op. cit.*).

<sup>272</sup> Intervista n. 6 a un responsabile SoNaCoS. Il surplus degli stock è stato confermato anche da altre persone inserite nel settore (n.11, 12,; 33, e 56). Non è inoltre un mistero, dato che è anche stato comprovato dalla *Cour des Comptes* sul suo dossier (Cour des Comptes, 2018, *op. cit.*).

<sup>273</sup> Intervista n. 80 a un responsabile FNIS.

svolto la ricerca: con l'ondata di siccità che ha travolto il Marocco nel 2020 i moltiplicatori hanno avuto difficoltà a portare a termine i loro programmi e il ruolo politico dell'impresa è stato glorificato proprio grazie alla grande riserva di semi che aveva accumulato. A marzo 2020 un responsabile della FNIS mi diceva:

per fortuna che la SONACOS ha lavorato male e ha accumulato così tanti stock (anche se è da vedere se sono utilizzabili) perché con 200 000 quintali non si va molto lontani. Quello che noi, attraverso l'AMMS e la FNIS, proviamo a fare ormai da anni è di convincere lo Stato ad aumentare gli stock sovvenzionati a 400 000 quintali. La SoNaCoS addirittura ne vorrebbe 700 000. L'azione che l'impresa ha fatto in questi anni, di accumulare così tanti stock, certo è stata una mancanza di capacità lavorativa, ma può anche essere vista come una pianificazione volta a tener fede al suo ruolo politico<sup>274</sup>.

Se quindi da un lato quest'accumulo che negli anni l'impresa ha prodotto è visto come un'incapacità di gestione; questa carenza viene legittimata e sostenuta dal ruolo politico degli stock di sicurezza e assume valore non appena il mercato si trova sfornito dei semi attesi. Ritroviamo di nuovo un'impresa privata il cui ruolo politico è talmente naturalizzato da diventare paradigma interpretativo di ogni sua azione. Nata con un significato politico, quest'impresa oggi è considerata agire come istituzione esclusivamente privata (è stata presentata, in effetti, la domanda istituzionale per privatizzarla definitivamente<sup>275</sup>) ma il modo in cui le sue azioni vengono considerate dagli osservatori esterni resta fortemente riferito alla sua natura pubblica.

Il ruolo politico dei semi certificati, quindi, è sia pensato in sostegno di una industrializzazione della produzione cerealicola, sia come bacino cui attingere in caso di bisogno. I semi certificati, però, non sono necessari a tutti gli agricoltori ma solo a coloro che vogliono garantire una produzione certificata. Le varietà costruite, infatti, sono anche ideate a partire dal criterio della "stabilità", ossia della loro capacità di tramandare le loro caratteristiche di generazione in generazione. La produzione certificata è esclusivamente quella della prima raccolta; ma le raccolte postume possono comunque trovare sbocco nel circuito "tradizionale".

### 3.2 Rappresentazioni di tecnicità

Oltre a dare uno sbocco per la produzione non certificata, il circuito "tradizionale" influenza anche l'azione della SoNaCoS, costituendo un canale "parallelo" capace di assorbire la produzione dei moltiplicatori rifiutata dalle imprese, e divenendo così un luogo di concorrenza al mercato dei semi certificato. Questo commercio, infatti, è particolarmente variegato al suo interno: benché oramai scegliere varietà selezionate sia una pratica diffusa, non tutti gli agricoltori le vogliono certificate, non tutti ricercano una produzione mono varietale né, quando questo è il caso, i criteri di scelta sono gli stessi.

#### *3.2.1 Immagini di qualità riflesse in priorità differenti*

Il modo in cui la qualità dei semi è concepita, in effetti, non segue gli stessi criteri per tutti gli agricoltori. In primo luogo l'omogeneità della varietà non è una priorità per tutti.

---

<sup>274</sup> Intervista n. 80 a un responsabile FNIS. Vedere, per seguire più da vicino questa carenza di semi sul mercato, anche gli articoli: Finance News (01 dicembre 2020). *Rupture de stock de plusieurs variétés certifiées, notamment pour le blé dur*; Finance News (28 ottobre 2020). *Saison agricole 2020-2021: 1,6 million de quintaux de semences disponibles*.

<sup>275</sup> Interviste n. 8 e 56 a dipendenti ONICL e INRA. Vedere anche il documento del Ministère de l'Économie, des Finances et de la Réforme de l'Administration (2010). *Sociétés en cours de privatisation*. Rabat.

Nella produzione di molti agricoltori manca l'omogeneità, è vero, ma non per questo bisogna considerarli "incapaci" di fare scelte consapevoli. Alcuni agricoltori preferiscono una produzione disomogenea, fa parte del consumo locale. Recentemente in Europa si vendono sacchi di semi "multi varietà", perché si dice che la farina mista faccia meglio alla salute. L'eterogeneità della produzione nazionale, quindi, non è per forza solo un problema; manca la capacità di valorizzare quello che c'è. Se si sapesse valorizzare e vendere la produzione locale per com'è fatta, non ci sarebbero grossi problemi, ma il mercato industriale ancora non accetta questa situazione e si provano quindi a imporre standard e criteri che fanno fatica a trovare spazio<sup>276</sup>.

La percezione della qualità cerealicola come bassa per la sua disomogeneità interna, però, resta agli occhi di una parte della nazione ancora il problema principale da risolvere. Viene quindi stimolata la distribuzione di semi certificati ma, da sola, questa pratica non garantisce omogeneità nella produzione nazionale.

Anche fra coloro che usano i semi certificati, infatti, i criteri variano di molto. In base al tipo di agricoltura che si fa, si scelgono le varietà, che possono andare da quelle che producono più paglia, per avere una produzione in sostegno anche all'attività d'allevamento, a quelle invece pensate proprio per produrre alcuni prodotti di panificazione particolari (come prodotti di marca, o particolari tipi di alimenti quali biscotti, corn flakes, o altro). Durante la ricerca un vasto panorama di possibilità si è aperto a tale proposito:

riguardo ai semi di cereali, il Marocco dovrebbe essere scritto "i Marocchi". Se prendiamo, ad esempio, un agricoltore che commercializza grano tenero nel settore tradizionale, sarà interessato soprattutto alla produttività; se prendiamo un agricoltore che ha due ettari di terra e vuole fare solo grano duro per la sua consumazione e quella della sua famiglia, cercherà una qualità dall'alto peso specifico e dall'alta forza molitoria; se consideriamo un agricoltore che non ha soldi – o non vuole investire – in trattamenti fungicidi, sceglierà varietà più tolleranti alle malattie; un agricoltore in una zona abbastanza secca e a *bour*, sceglierà le varietà più tolleranti alla mancanza di acqua; uno sito in una zona piovosa e irrigata, sceglierà delle varietà più intensive; un grande agricoltore che sa già a quale mulino venderà, prenderà la varietà apposita per soddisfare il suo cliente<sup>277</sup>.

Se, a grandi linee, i semi creati dall'INRA fra gli anni Ottanta e Novanta erano pensati a partire dai bisogni degli agricoltori, bilanciando la produttività con la resistenza alla siccità e alle principali malattie<sup>278</sup>; quelle prodotte da imprese estere sono invece principalmente tarate sulla produttività all'ettaro e sulle caratteristiche panificatorie dei chicchi<sup>279</sup>. Uno stesso strumento "tecnico", come è il seme certificato, racchiude al suo interno, dunque, un'ampia dimensione rappresentativa del modo di intendere la qualità, dell'ordine delle priorità e di come si sceglie d'approcciare il mercato. Queste differenze di priorità sono comprensibili inquadrando l'orizzonte di possibilità all'interno del quale le scelte vengono compiute, che definisce le priorità personali e che riempie di senso le modalità possibili di intendere e utilizzare uno stesso strumento.

---

<sup>276</sup> Intervista n. 74 a un responsabile della Florimond Desprez.

<sup>277</sup> Intervista n. 33 a un ex responsabile dell'impresa.

<sup>278</sup> Strategia considerata in favore degli agricoltori principalmente perché permette loro di non comprare prodotti fitosanitari e risparmiare così soldi (intervista n. 34 a un ex responsabile della SoNaCoS).

<sup>279</sup> Interviste a diversi ingegneri agronomi e esperti del settore (n. 5, 14, 43, 47 56, 84, 85, 96). Il lavoro di alcune imprese però sfata questa distinzione: la Florimond Desprez, ad esempio, sta sviluppando varietà più resistenti alla siccità (intervista n. 74 a un responsabile dell'impresa).

### 3.2.2 Appartenenza e qualità: variare i criteri in base al posizionamento

Una delle critiche più ricorrenti nei confronti della SoNaCoS è quella di avere iscritto al Catalogo ufficiale più varietà straniere che nazionali, e commercializzati i prodotti INRA solo se espressamente richiesti dagli agricoltori<sup>280</sup>. Questa preferenza è anche visibile osservando le varietà che l'impresa ha presentato negli ultimi anni l'iscrizione al Catalogo ufficiale, perlopiù estere<sup>281</sup>.

Fino al 2018 le principali varietà distribuite (di grano duro e tenero) erano prodotti INRA dei primi anni Novanta. Progressivamente però alcuni prodotti esteri si sono imposti, portando oggi due varietà della Florimond Desprez a conquistare il primo posto nella classifica della moltiplicazione e della vendita<sup>282</sup>.

La SoNaCoS pubblicizza soprattutto la vendita delle varietà straniere. Oramai non compra più dall'INRA. Se in passato facevano parte dello stesso sistema di gestione della filiera, il legame INRA- SoNaCoS è stato rotto tempo fa. I legami che la SoNaCoS ha creato con le società internazionali produttrici di semi hanno fatto dissolvere le relazioni con l'INRA. Si sono creati dei forti interessi attorno al mercato dei semi e problemi sia relazionali che di gestione interna hanno portato le due istituzioni ad allontanarsi sempre più<sup>283</sup>.

Da un lato, come abbiamo visto, la decentralizzazione dell'INRA avviene per motivi interni all'istituzione che produce sempre meno varietà<sup>284</sup> e perde progressivamente rilevanza politica; dall'altro però la SoNaCoS appare poco interessata a commercializzare le novità dell'istituto di ricerca. A dire di molti intervistati questa situazione fa sì che “si sia formato un pool genetico non sfruttato, che viene comprato e lasciato a invecchiare nei silos di stoccaggio<sup>285</sup>”. La sensazione che l'impresa sia venuta meno al suo ruolo politico-istituzionale è fortemente diffusa<sup>286</sup>, e si lega alla sensazione di insicurezza riferita all'utilizzo di materiale genetico estero. Affidarsi alla produzione di semi straniera viene percepito come un azzardo, come l'abbandono di uno dei patrimoni più importanti per la produzione agricola nazionale. Sono diversi gli sguardi posti su questa questione: se per alcuni accettare semi brevettati da società estere “equivale a cedere sovranità<sup>287</sup>”, ad “accrescere la dipendenza nei confronti dell'estero ed essere sempre meno sovrani sui prodotti strategici<sup>288</sup>”; per altri invece “il pericolo non sussiste poiché sono varietà sempre brevettate in Marocco e moltiplicate qui<sup>289</sup>”. Non si ritiene interessante prendere una posizione in merito, quanto piuttosto indagare i presupposti impliciti che sottostanno a tali letture.

Il timore scaturisce dalla rappresentazione instabile del futuro incontrata anche in precedenza, preoccupata di perdere l'equilibrio internazionale che il Marocco ha costruito negli anni, e di trovarsi in balia del volere di

---

<sup>280</sup> Interviste a politici e persone inserite nella filiera (n. 2, 13, 56).

<sup>281</sup> ONSSA. *Homologation des variétés*. <http://www.onssa.gov.ma/fr/controle-des-semences-et-plants/homologation-des-varietes>. Visitato il 14/10/2021.

<sup>282</sup> Slides ricevute da un intervistato.

<sup>283</sup> Intervista n. 5 a un ingegnere agronomo, genetista storico dell'INRA.

<sup>284</sup> Come si nota anche dalle date di iscrizione varietale sul Catalogo Ufficiale (ONSSA. *Homologation des variétés*. <http://www.onssa.gov.ma/fr/controle-des-semences-et-plants/homologation-des-varietes>. Visitato il 14/10/2021).

<sup>285</sup> Intervista n. 85 a un ingegnere agronomo, visione però ritrovata in altre interviste a politici e ingegneri agronomi, come i n. 2, 76, 86.

<sup>286</sup> Ritrovata in diverse interviste a politici e ingegneri agronomi, come n. 2, 5, 56, 85.

<sup>287</sup> Intervista n. 2 al responsabile di un'istituzione importante.

<sup>288</sup> *Ibid.*

<sup>289</sup> Intervista n. 74 a un responsabile della Florimond Desprez.

paesi esteri. È per proteggersi da questo scenario che anche il PMV ha voluto inserire nei suoi scopi il desiderio (al momento non raggiunto ma riproposto in *Génération Green*), di moltiplicare le varietà cerealicole all'interno del paese, in modo da assicurare almeno completa sovranità sulla produzione di R1<sup>290</sup>.

È una questione geopolitica. Metti mai che il Marocco smetta di essere un *bon élève*, che si metta contro l'America, che ci sia un embargo internazionale...come si fa senza produzione nazionale? Oggi va tutto bene ma non si sa cosa può accadere in futuro. Dobbiamo prevenire, e i semi sono importanti in questa strategia perché permettono di aumentare la produzione e rivolgerla dove più si vuole andare<sup>291</sup>.

Non sempre chi lavora nel commercio internazionale sostiene ciecamente l'affidarsi al mercato globale: la frase sopracitata infatti, è stata detta da uno dei più alti responsabili della filiale marocchina di un'impresa di importazione varietale francese. Egli, ad esempio, sente fortemente la responsabilità del suo lavoro, data la centralità dei cereali come strumento di governo, e direziona i suoi sforzi verso la ricerca di varietà sempre più resistenti al cambiamento climatico, in modo da contribuire alla messa in sicurezza della sovranità alimentare del paese. Nella sua visione

le varietà sviluppate in Marocco sono utilizzate solo qui e commercializzate solo qui. Tutt'al più le possiamo esportare, ma conviene tenerle nel paese di produzione. Ogni varietà importata inoltre va poi riprodotta in loco e adattata. Facciamo molta attenzione a non creare una dipendenza reale dall'estero<sup>292</sup>.

Questa preoccupazione nasce all'interno di un contesto in cui si discute fortemente sulla migliore strategia da adottare: affidarsi alle varietà estere per diminuire le importazioni di cereali, o lavorare con quelle locali? Se è vero che nel corso degli anni Novanta il materiale genetico marocchino è stato aperto alle varietà straniere, al contempo è anche vero che, proprio in quel periodo, ha preso forma un riconoscimento della biodiversità nazionale come valore da conservare. A inizio del XXI secolo, infatti, è stata costruita una banca genetica delle varietà locali (che nel 2019 includeva 256 varietà<sup>293</sup>) e oggi questa banca è stata condivisa con ICARDA, un'organizzazione internazionale di "sviluppo agricolo" la cui sede riferita al Medioriente è a Rabat. Un dipendente di quest'organizzazione mi ha spiegato, davanti alla banca genetica custodita dall'associazione, il valore che ha il Marocco ai loro occhi:

questo paese ha una biodiversità enorme riguardo ai cereali. Ci sono varietà locali autoctone stabili e forti, ma dalla produttività bassa. Per i piccoli agricoltori va molto bene perché sui loro campi non vedrebbero molta differenza fra una varietà con una grande produttività e una con una produttività minore; a loro conviene puntare sulla qualità per aumentare il guadagno. [...] Qui noi creiamo varietà in base a quello che ci interessa ottenere, e quelle qui stipate è come se fossero ingredienti per soddisfare i bisogni contingenti. Questa cella ora è troppo piccola e stiamo costruendo una struttura più grande per ampliare la banca genetica. Quando siamo andati via dalla Siria abbiamo preso l'intero stock e abbiamo inviato le *black box* (con una copia delle varietà, per non perdere il

---

<sup>290</sup> All'interno del *contrat programme* fra FNIS e Ministero vi è sancito il desiderio di riprodurre in Marocco il 100% delle R1 (Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime, 2009, *op. cit.*, p. 13).

<sup>291</sup> Intervista n. 74.

<sup>292</sup> *Ibid.*

<sup>293</sup> Bishaw et al., 2019, *op. cit.*

patrimonio genetico) a Svalbard, dove ICARDA ha una banca genetica sotterranea globale<sup>294</sup>. La nostra azione mantiene la biodiversità perché la fissa, la definisce e la protegge. Se da un lato molte delle varietà che stocchiamo non le facciamo crescere, e quindi le togliamo dalla terra; dall'altro creiamo continuamente nuove varietà, quindi in qualche modo c'è un flusso continuo<sup>295</sup>.

Sofferamoci sui significati interni a questa visione della biodiversità. Essa diventa un patrimonio da costruire secondo le esigenze umane, da un lato, e dall'altro da stoccare e mantenere stabile, immutato nel tempo, all'interno di casse sotterranee o di stanze refrigerate. Si poggia sull'accettazione implicita che le trasformazioni dell'ecosistema siano subordinate ai bisogni umani, inserite nei percorsi di mutamento sociale che l'uomo definisce per se stesso. Questa subordinazione si basa – certo – sul cambiamento dei semi, delle piante o delle specie umane che vengono utilizzate, ma si coniuga anche a un desiderio di stabilità, di mantenimento. La biodiversità non va perduta, ma viene accantonata, “messa in sicurezza”, conservata intatta e immutabile in un'altra parte del mondo. L'arrivo di questo istituto di ricerca in Marocco, che oggi collabora con l'INRA e influenza l'offerta varietale nazionale, ha consolidato una rappresentazione della differenziazione varietale costruita su fini specifici e predefiniti, che attinge alle tracce lasciate dal mutamento incontrollato precedente, e le usa come fattori da assemblare, come ingredienti.

Non è ovviamente solo ICARDA a presentare questo tipo d'approccio, substrato di ogni tipo di intervento agro-genetico. Se ICARDA si preoccupa anche di conservare le varietà precedenti, per anni questa preoccupazione non è stata presente nella ricerca varietale e i cambiamenti d'utilizzo dei semi hanno portato alla sostituzione di intere popolazioni di piante. Le scelte riferite a quali semi adottare vengono mosse a partire dalle priorità dell'agricoltore, ma possono anche essere influenzate dalle politiche e seguirne il corso attraverso le varietà più diffuse e le ricerche più promosse, può essere un modo per accedere alle costellazioni di senso riferite all'agricoltura e alle sue priorità mutevoli nel corso del tempo.

### 3.3 Diseguaglianze e privilegi

I passaggi della filiera cerealicola riferiti alle priorità adottate per scegliere e creare varietà mostrano il legame fra rappresentazioni ed equilibri di potere. Dare maggiore spazio ad alcuni attori ha spinto all'adozione di alcune varietà e, viceversa, il mutamento nei criteri di scelta dei semi ha aperto la strada a nuovi attori. Ci si sofferma dunque su come l'individuazione di criteri riferiti a specifiche rappresentazioni dell'agricoltura “auspicabile” abbia impattato l'arena politica e, al contrario, gli equilibri di potere abbiano orientato l'adozione di rappresentazioni specifiche.

#### *3.3.1 Il controllo pubblico delle varietà. Un processo di liberalizzazione che ha escluso il settore pubblico*

Abbiamo visto nel capitolo V come alla nascita della SoNaCoS l'INRA fosse l'unico produttore varietale autorizzato nel paese, e il solo inserito nei progetti di ricerca internazionali dai quali otteneva materiale genetico. La SoNaCoS, parallelamente, fino alla liberalizzazione del settore era il distributore esclusivo di tutte

---

<sup>294</sup> Una struttura costruita a Svalbard, un'isola norvegese, per custodire la biodiversità cerealicola mondiale sotto il ghiaccio per permettere ai semi definiti “tradizionali” di sopravvivere a un eventuale disastro globale (vedere il sito ufficiale: ICARDA. *Crop Trust*. <https://www.croptrust.org/our-work/svalbard-global-seed-vault/>. Visitato il 21/11/2021).

<sup>295</sup> Intervista n. 14.

le qualità iscritte in Marocco. All'alba dei PAS, questi monopoli dovettero gradualmente aprirsi al mercato internazionale.

Inizialmente, come primo passo verso la liberalizzazione del mercato e in risposta alle richieste di alcuni degli agricoltori cerealicoli più importanti, fu aperta la possibilità di importare da fuori varietà (sia di cereali che di altri prodotti). Si crearono così piccole nuove imprese distributrici che, non potendo usare il materiale genetico dell'INRA (detenuto dalla SoNaCoS, e solo successivamente sottoposto a una gara di appalto pubblica), costruirono relazioni con partner stranieri – soprattutto Spagna, Francia e Italia per la similitudine climatica, fattore centrale nel commercio dei semi. Entrarono così nuove varietà cerealicole nel paese. Usando le parole di un responsabile della SoNaCoS dell'epoca:

con la liberalizzazione ci siamo trovati, in pratica, a dover entrare in un commercio già quasi completamente saturo. Noi lavoravamo principalmente con i cereali, mentre la liberalizzazione aveva aperto l'accesso anche a varietà "speculative" [patate, barbabietola da zucchero, ortaggi...]. Le relazioni con i partner internazionali erano già state prese da altre imprese. Inoltre, con l'apertura degli appalti, le società private ebbero anche accesso al materiale genetico INRA, e la SoNaCoS era in una situazione di concorrenza nella quale non si era mai trovata. Per timore di restare senza materiale genetico, ho scelto di dirigere l'impresa fuori dal Marocco e di cercare partner stranieri. Il primo è stato spagnolo, nel 1991. Col tempo, le varietà straniere hanno assunto sempre più peso, anche perché l'INRA ha diminuito la sua produzione varietale e ha iscritto al Catalogo Ufficiale sempre meno varietà nuove<sup>296</sup>.

L'accesso semplificato delle varietà straniere, dunque, è avvenuto all'interno di un quadro politico in mutamento e ha portato a nuovi equilibri fra gli attori, facendo spazio alle imprese con contatti esteri e marginalizzando l'INRA. Ad oggi, oltre il 90% delle varietà di semi cerealicoli iscritte al Catalogo ufficiale proviene dall'estero<sup>297</sup>. L'interesse della SoNaCoS per le varietà straniere è simbolo per molti dell'abbandono delle sue responsabilità politiche e la si accusa di intervenire in favore dei prodotti esteri e a discapito delle varietà locali.

### *3.3.2 Appartenenze ed equilibri di potere nel processo di mutamento*

L'immagine della SoNaCoS che è stata più spesso raccontata nelle interviste è quella di un'istituzione oscura, inserita in giochi di potere e di interessi che coinvolgono alcune delle personalità più importanti del paese. Questa testimonianza è solo una delle tante forme in cui persone parte della filiera raccontavano l'ambiguità dell'azione SoNaCoS:

nell'attività della SoNaCoS rientrano interessi privati molto importanti. Attraverso la sua importanza alcuni lavoratori dell'impresa favoriscono l'importazione di varietà straniere, approfondendo la dipendenza del paese. Le frodi nel modo di gestire quest'impresa sono all'ordine del giorno ma non si può fare molto perché sono implicate persone molto importanti: non ti dimenticare che il Consiglio d'Amministrazione è scelto dal Ministero dell'agricoltura<sup>298</sup>.

---

<sup>296</sup> Intervista n. 32.

<sup>297</sup> Bishaw et al., 2019, *op. cit.*

<sup>298</sup> Intervista n. 56 a un ingegnere agronomo INRA, ma anche visione ritrovata in altre interviste a politici e membri della filiera (n. 2, 5, 32, e 52).



L'affidamento all'ONSSA, del 2013<sup>299</sup>, di organizzare l'iscrizione e l'analisi delle nuove varietà proposte al catalogo ufficiale – attività un tempo il controllo di un dipartimento specifico del Ministero dell'Agricoltura<sup>300</sup> – è visto come uno dei modi attraverso cui la SoNaCoS, collaborando a stretto contatto con l'ONSSA, controlla la filiera. La possibilità di accesso degli organismi privati alla selezione delle varietà da iscrivere, è sancita anch'essa con il decreto del 2013<sup>301</sup>, tornato più volte durante la ricerca come uno dei principali motivi di “infiltrazione” nelle decisioni pubbliche e di “poca trasparenza” della filiera<sup>302</sup>.

Oggi sono molto spesso gli agricoltori stessi – quasi sempre moltiplicatori – a proporci alcune varietà, che poi noi facciamo analizzare nei nostri laboratori e proponiamo all'ONSSA. In altri casi, invece, siamo noi imprese a trovare varietà e contatti da fuori e costruire il quadro nazionale per farle approvare<sup>303</sup>.

Se è vero che quest'istituto è stato in diversi momenti pubblicamente ripreso per trascorsi poco trasparenti (alcuni dei quali raccolti nel dossier della *Court des Comptes* ad essa dedicata<sup>304</sup>, che ha contribuito a deporre l'ex Direttore Generale dell'impresa<sup>305</sup>), la poca fiducia espressa nei confronti della SoNaCoS sembra essere principalmente dovuta alla sensazione d'abbandono del suo ruolo pubblico. Essa dovrebbe, teoricamente, garantire l'approvvigionamento dell'intero mercato nazionale a un prezzo fisso ma, nella gestione quotidiana della sua attività, viene spesso meno a questi obblighi. Nonostante i prezzi siano fissati dallo Stato, ad esempio, si possono riscontrare rilevanti differenze nel costo dei semi secondo le varietà più o meno richieste<sup>306</sup>, o un diseguale rifornimento delle diverse regioni.

Le migliori varietà finiscono più in fretta e gli agricoltori per avere accesso a ciò di cui hanno bisogno, devono muoversi in fretta. Capita spesso, però, che ci sia un rifornimento diseguale fra zone (di base, dove ci sono gli agricoltori più ricchi c'è maggiore scelta) o che un gruppo di agricoltori compri direttamente alla SoNaCoS e senza passare da noi [l'ONCA, da dove passa la maggior parte della distribuzione]. Ogni anno durante la riunione con la SoNaCoS presentiamo un progetto con i bisogni attesi del nostro centro ma non ci danno mai quello che chiediamo. La SoNaCoS preferisce tenersi le qualità migliori e venderle personalmente, ad agricoltori scelti.

---

<sup>299</sup> Con il decreto ministeriale n. 35-38-13 del 04 dicembre 2013 che modifica quello n. 863-75 del 22 settembre 1977 (per accedere direttamente ai decreti: ONSSA. *Homologation des variétés*. <http://www.onssa.gov.ma/fr/controle-des-semences-et-plants/homologation-des-varietes>. Visitato il 11/11/2021. Quest'iscrizione passa dalla verifica del *Comité national de la sélection des semences et des plants* oggi composto dal direttore dell'INRA, dal Direttore Generale dell'ONSSA, dal direttore di sviluppo della filiera, da quello strategico-statistico, da quello dell'ONCA, dell'ONICL, della FNIS e dell'AMMS. Membri esterni possono essere aggiunti in base alle richieste specifiche. A dire di persone inserite nei contesti decisionali, è qui che la SoNaCoS prende parte, diventando membro del comitato di verifica per le varietà da essa proposte (interviste n. 2 e 56).

<sup>300</sup> La DPVCTRF, Direction de la Protection des Végétaux, des Contrôles Techniques et de la Répression des Fraudes, la cui attività è stata costruita fra la fine degli anni Settanta e i primi anni Novanta attraverso corsi di formazione tecnica, presentati come “passaggi necessari per preparare l'avvenire e migliorare il presente” (FAO (2002b). *Renforcement des capacités*. Documento preparato per il Forum del 28-30 gennaio 2002 tenutosi a Marrakesh *Forum mondial FAO/OMS des responsables de la sécurité sanitaire des aliments*. Roma) organizzati da alcuni attori internazionali (come la FAO o dipartimenti ministeriali francesi, canadesi, tedeschi e belgi).

<sup>301</sup> Stabilito nel decreto ministeriale n. 35-38-13 del 04 dicembre 2013.

<sup>302</sup> Termini usati da un ingegnere agronomo INRA che lavora con l'OCP (n. 56) ma concetti molto simili sono stati anche riportati in altre interviste e politici e ingegneri agronomi (n. 2, 5, 85).

<sup>303</sup> Intervista n. 74 a un responsabile della Florimond Desprez.

<sup>304</sup> Dove venivano denunciati mancati pagamenti, mancata deposizione fiscale, conflitti di interessi, scarsa qualità del prodotto, prezzi volatili e carenza nell'approvvigionamento delle diverse regioni (Cour des Comptes, 2018, *op. cit.*).

<sup>305</sup> Telquel (07 maggio 2019). *La déblacle de la SONACOS à l'origine du départ de Karim Rharrif ?*

<sup>306</sup> Finance news (01 dicembre 2020). *Semences céréalières: Le marché accue de fortes perturbations*.

Custodisce gelosamente i semi più richiesti. [...] Ma guarda, è meglio non entrare troppo nei dettagli, che se no escono i problemi<sup>307</sup>.

Questa differenziazione territoriale, che riflette anche la domanda di semi (dato che oltre il 60% di essi viene distribuito in tre regioni<sup>308</sup>) è emersa anche durante la ricerca quando degli agricoltori della zona di Agadir hanno lamentato la scarsa presenza dei semi certificati e, se presenti, il loro prezzo eccessivo o il loro stato avanzato di germinazione che li rende inutilizzabili<sup>309</sup>.

Per comprare dalla SoNaCoS devi conoscere personalmente qualcuno ma in questa regione è quasi impossibile per noi. Abbiamo provato a utilizzare i semi certificati ma erano cari e avariati e, alla fine, siamo tornati a comprarli al suq, dove le persone sono più oneste e le relazioni più dirette<sup>310</sup>.

L'accesso alle varietà è dunque anche uno strumento per leggere il posizionamento delle persone e dei territori all'interno della gerarchia del panorama amministrativo costruito dalla SoNaCoS. La sua identità politica non viene meno di fronte a questo tipo di disfunzionalità: essa resta direttrice d'orchestra della distribuzione delle sementi; è da lei che molte imprese creatrici di verità passano per distribuire i loro prodotti sul territorio; ed è a lei che lo Stato si rivolge nei momenti di crisi dell'approvvigionamento.

Il commercio dei semi, inoltre, racconta anche gli equilibri di potere interni all'amministrazione pubblica:

I semi sono venduti o da distributori privati, o nei centri ONCA. Le imprese pagano chi vende i loro semi: la SoNaCoS dà ad ogni venditore ONCA 3 dirham per ogni quintale di semi venduti e 3,5 dirham ai venditori privati (perché si considera che i dipendenti ONCA abbiano già uno stipendio). Tutte le compagnie pagano chi vende i loro semi. La Florimond Desprez, ad esempio, dà 10 dirham al quintale ai rivenditori. Questa differenza è stata decisa dalla FNIS per dar spazio alle imprese private. Nei centri ONCA però può entrare solo la SoNaCoS: siamo dipendenti pubblici e non possiamo prendere soldi dai privati. [...] All'interno dell'ufficio la scelta di chi venderà annualmente i semi è un tema sensibile; quest'attività infatti aumenta sensibilmente lo stipendio e vorremmo sempre farlo tutti. Ti danno la commissione quotidianamente e torni a casa sempre con un po' di soldi in più. Sinceramente, preferisco non esprimermi su questo fatto. È M. [il direttore del centro] che sceglie<sup>311</sup>.

Lo stesso direttore di cui mi ha parlato quest'intervistato aveva dichiarato poco prima, con orgoglio: "io sono il solo a conoscere davvero i bisogni degli agricoltori da vicino ed è per questo che sono io a distribuire i semi<sup>312</sup>". Tale dichiarazione non è solamente interpretabile come una "copertura" del fatto che ogni anno si auto-scelga per distribuire i semi, ma è anche da considerare alla luce del fatto che egli, effettivamente, ha un contatto continuo con gli agricoltori della sua regione: è stato riconosciuto dal Ministero proprio per la sua dettagliata conoscenza del mondo cerealicolo della regione attorno a Casablanca<sup>313</sup> e durante la ricerca, quando mi ha passato alcuni contatti di agricoltori, conosceva a memoria quasi tutti i numeri telefonici e mi ha parlato

---

<sup>307</sup> Intervista n.18 a un dipendente ONCA. Da notare che quest'intervista è stata raccolta nella regione di Berrechid, vicino a Casablanca, zona che consuma più semi certificati di cereali. In altre zone del paese può essere differente.

<sup>308</sup> Chaouia (Settat, Benslimane), Saïs (Meknès e Fès), e Doukala-Abda (El Jadida e Safi) (Bishaw et al., 2019, *op. cit.*).

<sup>309</sup> Intervista n. 43 a tre agricoltori di cereali che praticano anche altri lavori.

<sup>310</sup> *Ibid.*

<sup>311</sup> Intervista n. 18 a un dipendente ONCA.

<sup>312</sup> Intervista n. 17 a un responsabile ONCA.

<sup>313</sup> Per ciò ha partecipato alla scrittura della *Stratégie 2020* e in parte del PMV (intervista n. 17).

di almeno una trentina di agricoltori in modo preciso e dettagliato<sup>314</sup>. Diventare parte della catena distributiva, quindi, viene percepito come un privilegio, come un modo per aumentare tanto il guadagno quotidiano, quanto il capitale simbolico. Il mercato dei semi diventa dunque un'arena in cui leggere come si strutturano le relazioni di potere fra attori, territori e individui, ed è attraverso queste relazioni che prende forma il governo della stabilità e del mutamento legato alla filiera cerealicola.

\*\*\*

In questo capitolo, per concludere, si è cercato di costruire un'immagine il più completa possibile degli attori incontrati durante la ricerca e dei loro modi di partecipare al "governo dei cereali". Tale ricostruzione ha permesso di affrontare diverse questioni teoriche.

In primo luogo ha posto in evidenza come i meccanismi di dominazione e di amministrazione non avvengano a partire da un unico indirizzo politico, univoco, unitario e uniforme; ma prendano invece forma in una morfologia complessa, una polisemia di attori, interessi, priorità e rappresentazioni che abitano lo spazio politico. Sono le relazioni costruite fra queste diverse dimensioni, le reti – più o meno consapevoli – di collaborazione e le forme molteplici dell'azione sociale che queste costruiscono a essere indicate come "governo", e a costruire lo Stato proprio a partire dalle sue distinzioni interne. I rapporti che si sono indagati, adottando le parole di Michel Foucault,

non sono rapporti di sovranità, ma di dominazione. E per dominazione non intendo il fatto massiccio d'una dominazione globale di uno sugli altri, o di un gruppo su un altro, ma le molteplici forme di dominazione che possono esercitarsi all'interno della società. Non il Re dunque nella sua posizione centrale, ma i soggetti nelle loro relazioni reciproche: non la sovranità nel suo edificio unico, ma gli assoggettamenti molteplici che hanno luogo e funzionano all'interno del corpo sociale<sup>315</sup>.

Gli assoggettamenti e le relazioni, come abbiamo visto, scaturiscono in forme di negoziazione più o meno esplicita di uno spazio d'azione; in una – forse involontaria, forse inconsapevole – incorporazione delle priorità degli uni nelle azioni degli altri; in suggerimenti, scorciatoie e indirizzi silenziosi che influenzano e dirigono l'azione altrui. Il "governo dei cereali", talvolta a distanza, talaltra esplicito e diretto, è costruito proprio sulla molteplicità e sulla polimorfia dei componenti della filiera e si struttura su processi d'azione sociale incastonati nelle relazioni umane, nell'amministrazione quotidiana, lasciando a queste interazioni, talvolta, uno spazio di manovra talmente ampio da diventare i perni della gestione politica (tanto centrata su funzionari pubblici, quanto delegata a istituzioni o individui privati).

Dissolvendo le unità interpretative e snocciolando le dinamiche interne all'amministrazione cerealicola si è voluto dimostrare come ruoli contrapposti, rappresentazioni distanti, e interessi distinti possano partecipare, proprio in virtù della loro conflittualità, al governo della società, definendo di volta in volta le direzioni da prendere per mantenere la stabilità o stimolare il mutamento. La sovrabbondanza di farina, ad esempio, non sarebbe possibile senza la compresenza di tutti gli attori che partecipano a questa produzione; ed è proprio

---

<sup>314</sup> Intervista n. 17.

<sup>315</sup> Foucault, 1977, *op. cit.*, p. 182.

all'interno del fatto che ognuno di loro motiva la sua azione secondo una propria rappresentazione, che lo guida nell'agire, che prende forma il "governo della stabilità attraverso l'abbondanza".

Entrare nelle dinamiche interne e distinguere le rappresentazioni portate dai diversi attori, inoltre, ha permesso anche di comprendere come si combinino soggetti e istituzioni, in alleanze e collaborazioni edificate proprio su immagini del mondo di cui ci si fa – più o meno esplicitamente – portatori. Le rappresentazioni, così, si vedono in tutto il loro peso politico, in tutta la loro potenza legittimatoria, come riferimenti impliciti attraverso i quali vengono individuati, scelti e designati i coordinatori della filiera cerealicola, ma più in generale i simboli di una direzione di governo. Si è mostrato come queste elezioni non avvengano né unitariamente da parte delle istituzioni pubbliche, né in modo definitivo, o previsto, ma siano inserite anche in vuoti di potere, incapacità amministrative o impossibili opposizioni.

Le rappresentazioni che qui abbiamo visto in azione nel costruire il governo della stabilità e del mutamento, però, per essere comprese più a fondo vanno conosciute nella loro profondità storica. Gli intrecci complessi che qui abbiamo presentato infatti, i portatori delle diverse proposte sociali e le relazioni che li uniscono, sono parte di una traiettoria storica da rintracciare e ripercorrere per poter cogliere a pieno lo spessore della costellazione politica qui incontrata. Si ritiene importante, quindi, aprire ora il nostro sguardo alla traiettoria storica di costruzione di questa conformazione, e a ciò che questo processo di costruzione ci mostra della performatività delle rappresentazioni come modo per cogliere i disegni di mutamento sociale e di costruzione della stabilità politica.

## Capitolo VII

### Rintracciare una traiettoria storica. La filiera cerealicola, leva della stabilità politica

Gli ultimi due capitoli esploreranno la storia dei cereali in Marocco. Questo percorso ci permetterà di indagare un aspetto centrale del modo in cui la rappresentazione può diventare strumento metodologico: la sua capacità di mettere in relazione temporalità diverse. Come è stato visto nei capitoli precedenti, le rappresentazioni incontrate durante la ricerca, immediate e impensate, mostrano come presente, passato e futuro siano da intendere insieme, in quanto espressioni sempre mutanti di uno stesso momento contingente, in relazioni possibili plurime e mai fisse. Abbiamo visto come proprio questa loro capacità le renda un supporto metodologico particolarmente euristico. In questi capitoli, però, si vuole andare oltre e mostrare come non solo lo strumento delle rappresentazioni sia un *éscamotage* per superare una comprensione temporale lineare; ma anche come queste ci permettano di comprendere i diversi tipi di relazione che si instaurano fra temporalità diverse. Non solo, dunque, l'intreccio di temporalità; ma anche la loro dimensione relazionale.

Come un particolare momento storico torna alla luce, viene riletto e reinterpretato, criticato, glorificato o rinnegato? Quale tipo di relazione si struttura oggi con i diversi “momenti di storicità” del “governo dei cereali”, e come queste relazioni sono variate nel tempo? Come il modo di raccontare le scelte passate influenza gli strumenti di governo attuali? Rintracciando la traiettoria che ha costruito la conformazione odierna del “governo dei cereali” si potrà leggere con maggiore chiarezza come si stratificano, si compenetrano e s'intrecciano rappresentazioni consolidate in fasi diverse (rinnegate, riprese, reinventate, implicitamente rielaborate, ...) e come il governo attuale (ma più in generale ogni fenomeno sociale osservabile nel presente) sia radicato in relazioni molteplici fra temporalità compresenti.

La traiettoria storica, infatti, non ha un carattere asettico, distante dalle letture contingenti, non è una semplice sedimentazione di significati, azioni e priorità storicamente costruite; è a sua volta una rielaborazione in movimento, un'interpretazione delle scelte passate che assumono più o meno valore, e che vengono rimaneggiate producendo sempre configurazioni di significato nuove<sup>2</sup>. L'attenzione, ad esempio, che viene

---

<sup>1</sup> Si fa riferimento al termine di *moment d'historicité* utilizzato da Jean François Bayart (Bayart, J. F. (2016b). “« Dessine-moi un MENA ! », ou l'impossible définition des « aires culturelles »”. *Sociétés politiques comparées*, n. 38, pp. 2-28) per indicare dei “tempi circoscritti, circostanziali e contingenti, compresi nel loro contenuto e nella loro differenziazione riguardo una durata più ampia” (*ibid.*, p. 21) ma, al contempo, capaci di entrare in connessione con altri tipi di durate e di storicità, creando “una composizione di durate eterogenee”, uno “spazio storico” collegato ad altri “spazi storici” (*ibidem*, p. 24). “Il *moment d'historicité* è un punto nodale che declina durate più o meno lunghe della storia [...] e si articola in temporalità eterogenee, ma sincroniche, dei diversi ‘paesaggi’ (landscapes) della globalizzazione. È un punto di concentrazione di temporalità disparate [...] compreso nella sua capacità a strutturare una situazione specifica oramai suscettibile di riprodursi” all'interno di un movimento storico “basculante”, “senza rinviare necessariamente ad una successione” (*ibidem*, p. 21).

<sup>2</sup> Riflessioni simili sono anche ritrovabili – più o meno esplicitamente – nella storia dell'ambiente che rivede i fenomeni storici alla luce di chiavi di letture nuove, riempiendoli di significati precedentemente non visti e di interpretazioni legate a chiavi di lettura proprie di altre temporalità. Questione ispirata dalla lettura di due interviste con importanti autori di questa disciplina (Corona. G. (a cura di) (2008). “What is Global Environmental History? Conversation with Piero Bevilacqua, Guillermo Castro, Ranjan Chakrabarti, Kobus du Pisani, John R. McNeill, Donald Worster.” *Global*

posta in Génération Green sulla classe media può essere letta all'interno dell'attenzione che fin dal protettorato è stata riposta sul limitare l'esodo rurale, che ha mantenuto un'importanza più o meno esplicita nelle diverse fasi della storia delle politiche agricole. Può essere una rielaborazione neoliberale del sogno di modernità rurale, che mette in campo la responsabilità individuale e delega la riuscita di una politica alla capacità dei suoi "beneficiari" di rispondere a ciò che il mercato richiede: non più una "modernizzazione" dei piccoli agricoltori, ma un selettivo ingresso in una classe sociale nuova e politicamente costruita. La rappresentazione della stabilità oggi quindi non è solo sottomessa alla sua traiettoria storica, ma la ricostruisce secondo valori, principi e strumenti interpretativi attuali, mettendo in campo delle relazioni fra temporalità. Questo primo cappello è da considerare condiviso fra gli ultimi due capitoli, entrambi attenti a ricostruire le relazioni fra presente e passato nell'orientare il "governo dei cereali".

I due capitoli, però, sono stati distinti perché questa traiettoria ci offre due prospettive. Da un lato ci permette di accedere ad alcune caratteristiche della stabilità – delle sue rappresentazioni e delle scelte politiche ad esse legate – comprensibili solo se osservate in questa lunga durata. Dall'altro (e lo vedremo nell'ultimo capitolo) ci offre, in contropunto, aspetti del mutamento sociale visibili solo attraverso l'intreccio che stiamo analizzando. Ma focalizziamoci, ora, sul primo di questi due punti: la stabilità.

Attraverso la ricostruzione di alcune fasi decisive nella storia della filiera cerealicola, si offrirà un'interpretazione del governo della stabilità politica sulla lunga durata elaborata proprio a partire dalla specificità del caso osservato, ma capace anche di portare la nostra riflessione su un aspetto più ampio: la stabilità politica è costruita attraverso continui mutamenti tanto nel modo di intenderla, quanto nelle azioni scelte per governarla. I cereali, e i loro momenti di storicità, saranno il nostro appiglio concreto attraverso il quale cogliere questa forma di reciproca definizione delle rappresentazioni di mutamento e stabilità, intreccio che tanto dalle loro rappresentazioni quanto da come esse si traducono in scelte per governarli.

Attraversare questa storia ci porterà a capire concretamente come la stabilità – sia per come è compresa, che per come è politicamente approcciata – esista nel presente solo in quanto espressione e rielaborazione di una "lunga durata"<sup>3</sup>, costruita da – e su – cambiamenti continui. Il movimento, la trasformazione, e le metamorfosi

---

*Environment*, vol. 2, pp. 228–249; Corona, G. (2009). "On Nature and Power: Interview with Joachim Radkau". *Global Environment*, vol. 3, pp. 262–277) e alla ricostruzione della traiettoria disciplinare e delle sue relazioni con gli studi sull'antropocene ritrovabile in: Corona, G. (2021). "Natura e società: una sfida per gli storici". *Meridiana*, n. 100, pp. 35–56; Corona, G. (2022). "La storia, l'Antropocene e la transdisciplinarietà per una società consapevole, inclusiva e sostenibile". In Filippetti, A. (a cura di) *Le scienze umane, sociali e del patrimonio culturale nell'era delle grandi trasformazioni*. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche.

<sup>3</sup> Si fa riferimento al concetto di *longue durée*, per come elaborato da Henri Bergson e ripreso da una parte della sociologia storica dei processi politici francese (per un testo fondante vedere Bayart, J. F. (2006). *L'Etat en Afrique: La politique du ventre*. Parigi: Fayard; ma anche, altri esempi quali: Bayart, J.F. (2016). "Moment d'historicité et situation historique en Afrique subsaharienne". *Revue française de science politique*, vol. 66, n. 3-4, pp. 13-17; Bayart, J. F. , Hibou, B. e Samuel, B. (2010). "L'Afrique « cent ans après les indépendances »: vers quel gouvernement politique?". *Politique africaine*, col. 3, n. 119, pp. 129-157; Hibou, 2011, *op. cit.*; Hibou, B. (2014). "De l'intérêt de lire *La Domination* de Max Weber aujourd'hui". *Lectures*, <http://lectures.revues.org/14098>; Hibou, e Tozy, 2000, *op. cit.*; Hibou, B. e Tozy, M. (2015), "Une lecture wébérienne de la trajectoire de l'État au Maroc". *Sociétés politiques comparées*, n. 37. [http://www.fasopo.org/sites/default/files/varia1\\_n37.pdf](http://www.fasopo.org/sites/default/files/varia1_n37.pdf); Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*) che considera questo termine una chiave di lettura per rimandare alla "molteplicità di sovrapposizioni" temporali (Bayart, 2016, *op. cit.*, p. 25) che un fenomeno presente racconta, come punto d'accesso per comprendere e osservare temporalità lunghe all'interno delle quali le rappresentazioni (così come le forme di dominio o gli strumenti di governo) prendono forma. Le durate, lo ricordiamo,

sono parte integrante della stabilità, della sua immagine e della sua traduzione in strumenti di governo. Solo ripercorrendo la molteplicità di significati presi dal concetto di “stabilità politica”, ogni volta contingenti e specifici, e ricostruendo i diversi meccanismi di governo in cui questi significati sono stati tradotti, si potrà comprendere l’intreccio di durate racchiuso nella “stabilità”, intesa nella vastità di significati oggi incontrata. In questo capitolo si prenderà in analisi la storia del Marocco fino all’immediato dopoguerra. L’epoca *chériffienne* si collega con la fase di costruzione del dominio coloniale, con i primi anni di colonizzazione, con l’inizio e la fine della Seconda Guerra Mondiale. I modi in cui il governo dei cereali ha preso e cambiato forma mostreranno il susseguirsi di diverse rappresentazioni della stabilità e molteplici strategie d’azione ad esse riferite.

## 1. I cereali: simbolo d’unità nazionale imperiale. Impero *chérifien* e impero coloniale

I cereali ci portano molto indietro nella storia del paese. È possibile ritrovare le prime tracce del loro ruolo socio-politico già durante l’Impero *chérifien*. Questa capacità di mettere direttamente in contatto il Marocco contemporaneo con il passato più profondo del paese, distingue i cereali dagli altri prodotti di base, rendendoli un vero e proprio simbolo, centrale nel modo di intendere l’appartenenza nazionale. I cereali hanno assunto un significato strategico anche durante la fase coloniale, fase in cui il Marocco, in quanto provincia dell’Impero francese, è stato sia granaio per la *Métropole*, sia rifugio per agroindustriali in fuga dalla guerra, sia sito di proteste e rivendicazioni che hanno segnato la storia del governo dei cereali. Utilizzando termini weberiani, i cereali fanno parte delle “abitudini del pensare e del sentire” l’identità marocchina stessa e delle “norme di pensiero<sup>4</sup>” implicite nell’immaginare il ruolo del governo; sono in Marocco una vera e propria “questione sociale e politica<sup>5</sup>”.

Alcune caratteristiche del modo di lavorare dell’ONICL presentate nel capitolo precedente sono assimilabili a come durante l’Impero *chérifien* veniva governata e garantita la presenza di cereali. Meccanismi di delega diluiti in interventi diretti puntuali, “solo in caso di necessità<sup>6</sup>”, allora come oggi erano al centro delle strategie di governo. Quest’affinità rientra nei richiami fra tecniche di governo imperiali e “arte neoliberale di governo<sup>7</sup>” messi in evidenza da Béatrice Hibou e Mohamed Tozy. Essi mostrano come le tecnologie di governo neoliberali abbiano preso forma in Marocco e vi siano penetrate attraverso mediazioni complesse proprie del registro imperiale, e l’analisi della gestione cerealicola durante l’Impero *chérifien* è in questi termini molto interessante: crea rimandi continui con le pratiche oggi osservate nella “liberalizzazione condizionata”. Si ripercorrerà dunque questa traiettoria a partire dai momenti di storicità imperiali più rilevanti per comprendere il quadro attuale alla luce della storia che svela.

---

non sono fattori oggettivi o generali, sono “atti propri a qualcuno. Sulla scala di una società, sono elaborazioni plurali e contraddittorie, scaturite dal proprio rapporto enunciativo con il passato” (Bayart, 2016, *op. cit.*, p. 25).

<sup>4</sup> Entrambe le citazioni sono prese da Grossein, 2016b, *op. cit.*, p.9.

<sup>5</sup> Citazione di Kaplan, 2017, *op. cit.*, p. 675, che a sua volta cita Necher, J. (1776). *Sur la législation et le commerce des grains*. Parigi: Pissot.

<sup>6</sup> Intervista n. 35 a un responsabile ONICL.

<sup>7</sup> Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.* con particolare attenzione alla terza parte (pp. 421-571).

## 1.1 La stabilità nell'Impero chérifienne: fra interventzionismo diretto e delega a privati

I cereali sono un dispositivo antico, che rimanda alla storia precoloniale e partecipa a definire l'identità nazionale profonda, rievocando un'"appartenenza lontana alla comunità marocchina"<sup>8</sup>. Che i cereali siano "da sempre parte dei modi di governare il territorio marocchino"<sup>9</sup> è un'idea assodata, descritta come specificità propria del paese: "è per questo che continua a esistere il circuito tradizionale, ed è per questo che non è pensabile eliminare apertamente i sostegni a questo prodotto"<sup>10</sup>.

In epoca imperiale i cereali venivano governati per lo più attraverso interventi indiretti, con attori privati e commercianti al cuore dell'azione politica. In questa delega diffusa, la gestione cerealicola era anche un'arena attraverso la quale venivano definiti e riscritti gli equilibri di potere e le forme d'esercizio del dominio. Si può trovare già una prima affinità fra i modi passati di governare la filiera e quelli odierni: oggi come allora le relazioni di potere eleggevano gli attori considerati più "affidabili" per sostenere la stabilità del paese, influenzando le priorità utilizzate per individuare quest'affidabilità.

Seguiamo dunque come prendeva forma questa delega e cosa ci racconta di come la stabilità è concepita e governata oggi.

### *1.1.1 Un commercio strategico dalle radici lontane. Fra economia e dominio*

Gestire le carestie è una caratteristica dello Stato pastorale dato che, citando Béatrice Hibou e Mohamed Tozy "il governo del Sultano lo obbliga ad essere attento alla sua popolazione"<sup>11</sup>. Il pericolo di restare senza grano ha accompagnato la storia del paese e tutt'oggi alcune carestie storiche ritornano come fantasmi nell'immaginario collettivo. Diversi sono stati infatti i periodi di penuria alimentare che hanno afflitto l'Impero nel corso della sua storia<sup>12</sup>, e il bisogno di garantire l'approvvigionamento della popolazione ha sostenuto la costruzione di diverse strategie – agricole (la rotazione delle colture), sociali (la migrazione verso aree più fertili), politiche ed economiche.

Le tracce dei primi *Al Rahba* risalgono all'islamizzazione dell'Alto Medioevo e raccontano processi d'urbanizzazione. Gli storici parlano di ampi luoghi in cui veniva costruito una sorta di mercato continuo attorno al quale lentamente si formavano insediamenti urbani. Meknès, ad esempio, era da principio un'organizzazione ibrida, zona di commercio quasi perenne nei pressi di Fès che, nel tempo, divenne sempre più stabile fino a trasformarsi in una vera e propria città. Questi suq erano anche funzionali alle carovane che collegavano il Marocco con l'Africa e con l'Europa (soprattutto Spagna e Italia), diventando punti di

---

<sup>8</sup> Intervista n. 20 a un dipendente della Mass Céréales.

<sup>9</sup> Intervista n. 28 al responsabile dell'area MENA della France Export Céréales.

<sup>10</sup> Intervista n. 8 a un responsabile ONICL.

<sup>11</sup> Hibou, e Tozy, 2020, *op. cit.*, p. 176, citando a loro volta Rosenberger, 1980, *op. cit.*, p. 494. Responsabilità non propria al Sultano marocchino ma anche a quelli ottomani (Mantran, R. (1989). *Histoire de l'Empire ottoman*. Parigi: Fayasse; Veinstein, G. (2017). *Les Ottomans. Variations sur une société de l'Empire*. Parigi: Editions de l'EHESS). Concezione anche trovabile al di fuori del mondo arabo-musulmano (Boucasse, V. (2011). *La pauvreté au Sahel. Du savoir colonial à la mesure internationale*. Parigi: Karthala).

<sup>12</sup> Si ricorda, ad esempio, una forte carestia del 1661 (Rivet, 2012, *op. cit.*).



riferimento e dando il nome ad alcune zone<sup>13</sup>. Il Marocco è stato infatti al centro dei commerci fra Africa ed Europa fin dal periodo della dinastia Almoravide (1060-1147<sup>14</sup>) e proprio in questo periodo riposa la più antica testimonianza dell'ingerenza imperiale nel commercio cerealicolo: una tassa per ogni cereale che passava sul territorio imperiale (estesa anche a olio d'oliva e cotone<sup>15</sup>).

Il simbolo dei cereali, dunque, nella rappresentazione nazionale è un punto d'accesso diretto al passato lontano. A tale proposito Daniel Rivet scrive:

nell'immaginario popolare i silos di grano rappresentano la perennità del gruppo e la sopravvivenza dell'individuo. C'è un detto del Medio Atlas che dice 'chi non ha lana da tessere è triste, chi non ha grano nei silos, è meglio sia morto'. Per questo i silos sono ritrovabili nelle formule di fondazione tribale. Sono anche un luogo da proteggere dai caid, "che rubano orzo e giovani figlie" si dice nel Rif<sup>16</sup>.

Come traspare dall'ultima frase, la gestione degli stock cerealicoli viene ricondotta, nelle ricostruzioni storiche che la trattano<sup>17</sup>, a un potere locale vasto e incontrollato, se non tirannico, che a partire proprio dalla gestione delle derrate alimentari comuni poteva influenzare gli equilibri locali<sup>18</sup>. Lo stoccaggio di grano e l'esercizio del potere si sovrapponevano tanto che capitava che alcuni depositi venissero trasformati in prigioni, sia per la loro appartenenza istituzionale che per la loro conformazione (spesso buchi sotterranei<sup>19</sup>).

Il termine stesso di *makhzen*, che come abbiamo visto indica una rappresentazione specifica del potere in Marocco<sup>20</sup>, significa letteralmente "magazzino", "rastrellare, raccogliere" "conservare, immagazzinare<sup>21</sup>". Era, infatti, innanzitutto il luogo dove si conservano i prodotti dell'imposta prelevata in natura, composta perlopiù da cereali. Essi, dunque, sono stati collegati fin dal periodo Merenita (1124-1465) più o meno direttamente

---

<sup>13</sup> È interessante osservare che questo tipo di funzione è presente ancora oggi. Andando verso l'azienda agricola di un intervistato, ad esempio, siamo passati a prendere in macchina una dipendente priva di autovettura. L'intervistato mi ha raccontato che dove abita la donna (un piccolissimo nucleo abitativo che si affaccia sull'unica strada) è una zona chiamata *suq jahjua* proprio perché il venerdì mattina ospita un mercato rurale (intervista n.13 a un cerealicoltore).

<sup>14</sup> Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*

<sup>15</sup> Rivet, 2012, *op. cit.*

<sup>16</sup> Rivet, 2012, *op. cit.*, p. 253.

<sup>17</sup> Oltre ai precitati Rivet, 2012, *op. cit.*; Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*, pochi sono i lavori non in arabo che parlano di quest'aspetto dell'Impero *chérifien* (in arabo vedere: Bezzaz, M. A. (1984). "Aspects de l'attitude du makhzen lors des catastrophes naturelles". *Madjallat dar aniyaba*, vol. 2, pp. 63-67; Toufiq, A. (1983). *La société marocaine au XIXe siècle, Inoulatane, 1850-1912*. Rabat: Publications de la faculté des lettres et des sciences humaines de Rabat. In francese si possono trovare lavori che trattano dell'argomento in modo meno diretto ma attraverso cui si può ricostruire il ruolo del governo dei cereali in alcuni momenti dell'epoca *chérifienne* e in alcuni luoghi: Ferhat, H. (1997). "Frugalité soufie et banquets de zaouias. L'éclairage des sources hagiographiques". *Médiévales*, vol. 3, pp. 69-79; Michel, N. (1993). "Poids et mesures de l'agriculture et de l'alimentation dans le Maroc précolonial". *Hespéris*, pp. 77-100; Michel, 1997, *op. cit.*; Oubahli, M. (2003). *La main et le pétrin. Alimentation céréalière et pratiques culinaires dans l'Occident musulman au Moyen Âge*. Tesi di dottorato EHESS Parigi; il numero della rivista Amal (1999). *Histoire des disettes*, n. 16. Rabat).

<sup>18</sup> Tanto che, a volte, i responsabili degli *Igudar* venivano definiti "Sultani" o "tiranni", a indicare il grado di influenza e di autorità che queste persone raggiungevano (Rivet, 2012, *op. cit.*, p. 253).

<sup>19</sup> Rivet, 2012, *op. cit.* Si rimanda anche alla prigione/silos sotterraneo di Meknès, conosciuto come *Prison de Qara*, costruito dagli Idrissidi e ancora oggi visitabile.

<sup>20</sup> Legata a un potere "segreto", "oscuro" e temibile, costruito attorno alla casa Reale e a un controllo del territorio capillare ma al contempo delegato a singoli individui cooptati nell'amministrazione quotidiana.

<sup>21</sup> Traduzioni offerte da Rivet, 2012, *op. cit.*, p. 47.

all'esercizio del potere<sup>22</sup>: il prelevamento delle tasse e la capacità dell'impero di rispondere alle carestie hanno contribuito nel tempo a consolidare l'immagine di un "makhzen che dà e che prende<sup>23</sup>". Se infatti quest'istituzione stoccava i cereali e contribuiva a regolarne il commercio per garantirne la presenza in tutte le zone del paese; li prelevava alle popolazioni sottomesse al dominio imperiale. Lo Stato, come è stato scritto dallo storico Daniel Rivet, era "innanzi tutto una pompa fiscale<sup>24</sup>" ed è proprio su questa tassazione che si sono strutturati i rapporti di fedeltà, da un lato, e di sudditanza, dall'altro<sup>25</sup>.

### 1.1.2 Negoziare per stabilizzare. Cereali ed equilibri di potere

Oltre alla tassazione, però, i cereali rientravano anche in altri percorsi politici di costruzione della società ed erano al centro di forme di governo in delega. Se, come vedremo, vi erano luoghi di stoccaggio gestiti direttamente dal *makhzen* o dalle *zaouia* (confraternite religiose<sup>26</sup>), una gran parte del commercio cerealicolo e degli strumenti messi in campo per garantire la presenza del prodotto sul territorio imperiale passava attraverso intermediazioni private<sup>27</sup>.

Appoggiandosi su organizzazioni private (costruite da singoli individui, confraternite religiose o famiglie), il Sultano basava l'approvvigionamento della "sua" popolazione su meccanismi di *décharge*, che oggi potremmo analizzare inserendoli all'interno di un processo di "delega delle questioni sociali<sup>28</sup>". Alcuni degli strumenti su cui si è retto per lungo tempo l'approvvigionamento cerealicolo del paese sono rimasti nell'immagine collettiva incontrata durante la ricerca – soprattutto gli *igudar*<sup>29</sup>, ossia luoghi collettivi di stoccaggio dei cereali<sup>30</sup> diffusi

---

<sup>22</sup> È con la dinastia Merenita che si inizia a diffondere il termine *makhzen* per indicare la struttura di dominio e l'appartenenza politica di chi collaborava con la casa Reale. È connesso a questo passaggio anche l'inizio della forma di delega e di governo a distanza, e l'articolazione Sultano-capi tribù nella gestione del territorio (Rivet, 2012, *op. cit.*).

<sup>23</sup> Espressione riferita al *makhzen*, circolante nei *milieu* d'affari degli anni Ottanta (Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*, p. 248).

<sup>24</sup> Rivet, 2012, *op. cit.*, p. 47.

<sup>25</sup> Ricordiamo una frase emblematica per comprendere questo rapporto, e il ruolo che vi giocano i cereali, lasciata scritta da Si Fedoul el- Gharnit, agente del gran vizir ad inizio XIX secolo: "bisogna spennare il contribuente come un pollo: se lo lascia arricchirsi, si rivolta" (Rivet, 2012, *op. cit.*, p. 47).

<sup>26</sup> Le confraternite religiose avevano un ruolo di governo (fornitura di servizi, organizzazione attività collettive,...). Per maggiori approfondimenti: River, 2012, *op. cit.*; Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.* Il loro ruolo in quest'epoca era particolarmente importante, dato l'obbligo dei santi e dei marabout di nutrire i poveri (Rosenberger, 1977, *op. cit.*).

<sup>27</sup> Lo stoccaggio cerealicolo era tanto diffuso nella regione che lo scrittore Thomas Pellow diceva "i Mori sanno conservare il grano anche cent'anni, se serve" (Rivet, 2012, *op. cit.*, p. 251). Anche le famiglie stoccavano cereali autogestendoli e spesso utilizzandoli anche in modo speculativo, per venderli a un prezzo maggiore in momenti di penuria alimentare (Rosenberger, 1977, *op. cit.*).

<sup>28</sup> Si fa riferimento al testo: Hibou e Bono, 2016, *op. cit.*

<sup>29</sup> Rivet, 2021, *op. cit.*; Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*, *Agadir* al singolare, termine che si dice abbia dato il nome alla città di Agadir. Questo metodo di stoccaggio è stato riportato in diverse interviste (a privati e a responsabili e dipendenti ONICL, ad esempio n. 17, 31, 38, 71) ed è anche al centro, ad esempio, di un percorso turistico (Viajes360maruecos. *Igudar, granai collettivi in Marocco*. <https://viajes360maruecos.com/blog/it/igoudar-graneros-colectivos-en-marruecos/>; Rural tourism. *The Igoudars*. <https://maroc-tourisme-rural.com/en/produit-touristique/agadir-inoumar/>. Visitati il 18/11/2021). Rosenberger parla degli *igherns* nella zona particolarmente secca del Souss, costruzioni in pietra comunitarie; mentre di *matmura* (plurale *mtamar*), buchi sotterranei, nelle pianure atlantiche (Rosenberger, 1977, *op. cit.*, p. 145). Questi, anche chiamati *mar* (origine del nome del quartiere di Casablanca Mar al Sultan) erano protetti da guardie messe dalla comunità per la loro importanza economica e politica (Rosenberger, 1980, *op. cit.*).

<sup>30</sup> Presenti ovviamente non solo in Marocco. Per lavori che guardano a quelli italiani: Binacci, L. (2015). "Il grano gallico: magazzini di stoccaggio e tempi di trasporto a Roma". *Pallas. Revue d'études antiques*, vol. 99, pp. 175-191; Arcifa, L. (2008). "Facere fossa et victualia reponere: la conservazione del grano nella Sicilia medievale". *Mélanges de l'école française de Rome*, vol. 120, n. 1, pp. 39-54; Archetti, G. (2015). *La civiltà del pane. Storia, tecniche e simboli dal Mediterraneo all'Atlantico*. Atti del Convegno Internazionale di studio, Brescia 1-6 dicembre 2014; Martin, S. (2019).

in tutto il territorio imperiale, costruiti dalle comunità e dati in gestione a un guardiano che doveva far rispettare un regolamento scritto specifico per ogni struttura<sup>31</sup>. Accanto a queste forme di assicurazione alimentare collettiva, giocavano un ruolo anche i commercianti di cereali e i mulini privati, tenuti a svolgere anche un'attività di stoccaggio. Questo ruolo permetteva di acquisire un tipo di potere incontrollato precedentemente intravisto, e spesso queste figure coniugavano il rifornimento locale con l'interesse speculativo. Daniel Rivet riporta come alcuni di essi venissero denunciati al Sovrano in lettere che contenevano frasi quali “quei gentiluomini di Fès che, forti dei loro granai pieni, speculano alzando il prezzo dei cereali in fasi di carestia<sup>32</sup>”. In accordo con il passaggio incontrato durante la ricerca che ha visto Fès e Casablanca contrapporsi come “capitali cerealicole del paese” portatrici di diversi “modelli”, i *Fassis* (gli abitanti di Fès) sono riconosciuti da diverse fonti come i principali commercianti di cereali del paese fin dal XVII secolo, e i testi riportano come quest'attività offrisse loro diverse occasioni speculative.

In tempi normali si accontentavano del profitto sulla molitura del grano e sulla sua rivendita al dettaglio. Ma durante le cattive raccolte, il prezzo elevato che ne risulta, il *ghâla*, che sembra naturale, non è accentuato da coloro che possono trarne profitto?<sup>33</sup>

Il governo dei cereali, quindi, era strutturato su una continua negoziazione con queste figure, intermediari informalmente incaricati di approvvigionare le province del paese, e con i gestori dei silos collettivi. Inseriti nella logica imperiale, i meccanismi del “governo dei cereali” erano discontinui, decentralizzati e costruiti su azioni individuali, su informatori, mediatori, commercianti e rappresentanti di comunità che interagivano con il Sovrano in modo puntuale e negoziato.

Si possono richiamare due riferimenti teorici per comprendere a fondo questa pratica di governo, nelle sue specificità. In primo luogo si può far riferimento al concetto weberiano di “decentralizzazione”, sviluppato per indicare la delega all'interno del dominio patrimoniale. Questo mette l'accento sulla personalizzazione del governo, sul ruolo delle relazioni personali e delle origini della persona nello strutturare gli equilibri politici con il Sovrano.

In pratica, tutto si fonda marcatamente sul ‘riguardo alla persona’, ossia sulla presa di posizione rispetto al concreto richiedente e alla sua richiesta concreta nonché su relazioni puramente personali, tributi di favore, promesse, privilegi [...] considerati molto spesso revocabili. [...] Nel campo di questa struttura amministrativa è quindi assolutamente decisiva l'*abilità* puramente *personale* del signore di far valere la sua volontà<sup>34</sup>.

Le qualità e gli interessi personali che i ceti amministrativi devono sviluppare e possono mantenere sono in relazione diretta e reciproca con le forme di dominio e legittimazione che li comprendono.

---

*Rural Granaries in Northern Gaul (Sixth Century BCE – Fourth Century CE): From Archaeology to Economic History*. Londra: Brill.

<sup>31</sup> Per delle descrizioni accurate della situazione di questi luoghi collettivi di stoccaggio nel 1942: Meunié, J. (1944). “Les greniers collectifs au Maroc”. *Journal de la Société des Africanistes*, vol. 14. pp. 1-16.

<sup>32</sup> Rivet, 2012, *op. cit.*, p. 251.

<sup>33</sup> Rosenberger, 1980, *op. cit.*, p. 481.

<sup>34</sup> Weber, 1922/2018, *op. cit.*, p. 165.

Alla decentralizzazione patrimoniale si connette il secondo punto, evidenziato nell'analisi di Béatrice Hibou e Mohamed Tozy: l'arte politica del "far fare".

### 1.1.3 Il "far fare" come meccanismo di governo: un'amministrazione personale

La personalizzazione delle relazioni nella quotidiana amministrazione del territorio, infatti, prende forma di governo nella tecnica del "far fare", più che del governo in delega. In questo senso, la presa in carico dello Stato da individui o gruppi che non appartengono all'amministrazione è una "pratica incorporata"<sup>35</sup> che fa parte dell'*ethos*, che viene naturalizzata nelle azioni degli attori privati coinvolti in quest'amministrazione implicitamente delegata.

Come avviene anche oggi con gli importatori, che "facendo i loro interessi fanno quelli dello Stato"<sup>36</sup>, i bisogni comuni vengono diluiti e integrati all'interno delle azioni individuali, che fan rientrare dimensioni diverse (un tornaconto personale e una necessità collettiva) in una stessa azione. L'iniziativa dello Stato è fioca e sottoposta all'operato dei privati, ma ciò non porta un indebolimento dell'istituzione:

la naturalizzazione dell'intermittenza e della discontinuità si iscrive in una comprensione del potere e della presenza negoziate. La non permanenza del *Makhzen* nel tempo e nello spazio non è pensata come una debolezza e un'incapacità [...] il che ha molte conseguenze. Innanzitutto quella di dover conoscere e informarsi; poi quella di dover consigliare, deliberare e arbitrare. Infine quella di dover negoziare<sup>37</sup>.

Il controllo quotidiano dei dipendenti ONICL sui prezzi della filiera nei "loro" territori, la relazione continua con gli importatori, l'interiorizzazione di questi ultimi della loro funzione di approvvigionamento in azioni fatte seguendo i propri interessi economici, la costruzione dell'abbondanza attraverso continue negoziazioni fra diverse strutture produttive, ... Il modo in cui questi aspetti rientrano nelle logiche di governo attuali richiama l'epoca *chérifienne*, i cui echi riverberano sui processi di legittimazione e individuazione dei meccanismi di governo attuali<sup>38</sup>. Conoscere quest'affinità ci permette di comprendere in modo coerente la convivenza di diverse idee di stabilità politica, mostrando come essa sia frammentata, composta di pezzi difformi, costruita su una struttura molteplice che poggia su sostegni plurimi, dalle origini distinte, dalle logiche diverse e dai riferimenti dissimili. Questo è il primo tassello di sovrapposizione delle durate nella rappresentazione della stabilità e nella definizione del suo governo.

L'adozione della tecnologia del "far fare", in affinità con le strutture politiche adattate ai dettami neoliberali<sup>39</sup>, assume oggi un carattere così implicito e impensato da diventare uno di quei "campi della memoria" rielaborati nei fatti dalle forme contingenti attuali, ma anche inconsapevoli, tanto invisibili da essere considerati parte della "liberalizzazione condizionata". Il ruolo dei privati nell'approvvigionamento cerealicolo imperiale ancora oggi viene ripreso come esempio storico di come l'intera società collabori per costruire la sicurezza

<sup>35</sup> Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*, p. 65.

<sup>36</sup> Intervista n. 37 a un responsabile ONICL.

<sup>37</sup> Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*, p. 66.

<sup>38</sup> Ricordiamo una frase di Daniel Rivet che dice: "i tratti della società marocchina ad inizio del XX secolo assomigliano molto a quelli della società incontrata a metà Settecento" (Rivet, 2012, *op. cit.*, p. 234).

<sup>39</sup> Sull'affinità elettiva fra tecnologie di governo imperiali e neoliberali vedere Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*

alimentare, e questa collaborazione viene mobilitata per spiegare “perché i cereali hanno ancora questo significato simbolico profondo nel contesto marocchino<sup>40</sup>”.

## 1.2 Cereali e territorio. Distinguere e governare

La partecipazione al “governo dei cereali” di frange sociali considerate canonicamente “esterne” alla gestione politica (imprenditori, agricoltori, commercianti, mulini, ...) risuona quindi con echi lontani nel tempo, e si armonizza ad essi diventando parte strutturante del modo di intendere l'appartenenza nazionale. Proseguire con la ricostruzione storica ci mostra come questo stesso processo di armonizzazione temporale coinvolga anche altri aspetti del modo in cui il “governo dei cereali” viene oggi compreso. Uno di essi è l'idea che i diversi territori siano da governare diversamente, adattando la gestione della filiera ai ruoli specifici che i diversi spazi giocano nella definizione dell'appartenenza unitaria.

L'adozione della FSBT, la creazione della “mappa della povertà”, la distribuzione differente di farina sovvenzionata sul territorio, i diversi modi in cui le aree di Fès-Meknès e Casablanca-Settat rientrano nel “governo dei cereali”, sono da capire nell'elasticità politica adattiva propria del periodo *chérifien*.

### *1.2.1 Costruire l'intervenzionismo imperiale*

È con la dinastia Alawita (quella attuale, il cui inizio viene riportato al 1666) che il “far fare” è stato affiancato a momenti di intervento diretti sul mercato. Fino a quel momento i bacini di stoccaggio cerealicolo del *makhzen* servivano esclusivamente per l'esercito o per l'amministrazione, e sono stati raramente aperti a sostegno della popolazione, se non durante le crisi alimentari più terribili<sup>41</sup>.

Con la dinastia Alawita, il territorio iniziò ad essere controllato in modo più metodico e capillare e le informazioni iniziarono a circolare all'interno di una struttura che coinvolgeva intermediari e personale specializzato del *makhzen* (*wali, pachas, chaid, ...*). Attraverso lettere e comunicazioni a distanza i Sovrani indicavano come evitare o risolvere le crisi d'approvvigionamento: stimolavano l'importazione, spostavano i cereali sul territorio, o li prelevavano dagli stock del *makhzen* per immetterli sul mercato locale e diminuirne il prezzo. Sono molte le testimonianze di questi interventi. Per sfuggire a una carestia decennale (1777-1783), ad esempio, il Sultano Mohammed ben Abdellah (definito “precursore della modernità marocchina<sup>42</sup>” per le ingegnerie di governo adottate durante il suo regno) costituì degli stock di cereali, distribuendoli alla popolazione ed esonerando dalle tasse i sudditi più poveri, e accordò prestiti ai mercanti per importare grano da Cadice e Lisbona e rivenderlo a un prezzo basso, da lui indicato.

In questa fase i cereali iniziarono a divenire un vero e proprio strumento di governo. Venne costruito un corpo di gestori delle dogane portuali e il *makhzen* iniziò a istituire riserve cerealicole in vista di carestie future<sup>43</sup>.

---

<sup>40</sup> Intervista n. 8 a un responsabile ONICL.

<sup>41</sup> Rosenberger, 1977, *op. cit.*

<sup>42</sup> Rivet, 2012, *op. cit.*, p. 234.

<sup>43</sup> Queste misure mancavano nelle risposte alle carestie precedenti. Come riportato da testimoni dell'epoca, ad esempio, la crisi del 1521-1523, restata a lungo nella memoria e causata tanto da una penuria di cibo dovuta a una siccità prolungata, quanto da un'epidemia che si è rapidamente diffusa nell'Impero, ha portato miseria in diverse parti del territorio marocchino, tanto che le famiglie arrivavano a vendere i propri figli per poche misure di grano. Una crisi simile si ripresentò fra il 1597 e il 1608, quando peste, carestia e guerra civile si sovrapposero portando il paese nel caos

Prima di quest'epoca, gli scambi interregionali erano pochi e la gestione della produzione cerealicola era limitata alla regione: quando arrivavano grosse siccità, piuttosto, era la popolazione a migrare e a dedicarsi alla pastorizia e al nomadismo – come avvenne nelle grandi pianure atlantiche durante le crisi del XVI e del XVII secolo<sup>44</sup>.

Utilizzando un termine anacronistico, si può dire che in quest'epoca furono costituite delle autentiche politiche cerealicole: il Sultano affittava delle carovane per importare cereali, interveniva sul mercato coordinando domanda e offerta delle regioni, agiva su tasse e dogane per influenzare l'importazione, teneva riserve per immettere cereali sul mercato e diminuirne i prezzi, controllava la qualità dei cereali e si assicurava che non venissero venduti quelli avariati sanzionando severamente in caso di infrazione, costruiva un sistema di prestiti per le tribù o per i commercianti, apriva negozi del *makhzen* nelle regioni più marginali<sup>45</sup>.

Gli interventi che si strutturano in questo periodo hanno un'ulteriore similitudine con quelli attuali: la loro puntualità, e al contempo, la loro continuità. Allora come oggi, il lavoro di raccogliere informazioni e di monitorare lo stato economico della filiera, i bisogni dei cittadini e i periodi di siccità è un'attività sostenuta dall'amministrazione continuamente; i momenti, però, di intervento diretto ed effettivo sono limitati ai casi di bisogno. La discontinuità è associata a un'altra caratteristica dell'attuale governo dei cereali: la strutturazione di una vera e propria azione di governo in delega.

### *1.2.2 La stabilità per procura. Costruire un'intelaiatura della delega*

A differenza del “far fare” precedente, in questo periodo si costruisce un'architettura governativa in cui lo Stato (imperiale o nazionale) è presente, e organizza effettivamente il mercato. In questa struttura, l'azione di governo passa attraverso incentivi che direzionano e indirizzano l'agire degli attori privati, influenzando così a distanza la produzione di cereali, farine o pane, e la loro distribuzione.

A parte per l'azione di stoccaggio che il *makhzen* attuava nel sostenere l'esercito e l'amministrazione, la maggior parte delle iniziative si muoveva infatti indirettamente, istituendo un controllo a distanza delle azioni private e dirigendole verso i bisogni collettivi. L'economia e il mercato venivano influenzati da incentivi

---

(Rosenberger, 1977, *op. cit.*). È però da esplicitare, come ci ricorda Bernard Rosenberg, che in realtà la storiografia non conosce a fondo il ruolo del Sultano nella gestione cerealicola prima di quest'epoca. Le fonti parlano infatti più di dove erano situati i silos principali, di quali gruppi sociali entrassero nel commercio, delle carestie e di come si mangiava all'epoca, che di come, ad esempio, venisse politicamente organizzato l'approvvigionamento di una città come Fès. Scrive Rosenberg: “assicurare il pane quotidiano in una città grande come Fès era un compito difficile. Non sappiamo bene quale fosse il ruolo del Sovrano. Si accontentava di prendere dei diritti di ingresso delle derrate di prima necessità, oltre al grano anche di polli, buoi,... ai magazzini del quartiere degli Andalusi? Dove vi erano i depositi di grano? appartenevano al sovrano o a dei privati? [...] Jean-Léon parla in diversi momenti dei silos di Fès: ‘tutta la parte situata verso il nord è una montagna di una roccia calcarea. Là si trovano delle fosse profonde nelle quali si conserva il grano per diversi anni. Certe fosse contengono più di cento moggia di grano. Gli abitanti di questo luogo sono delle genti misere che vivono affittando questi silos’” (Rosenberger, 1980, *op. cit.*, p. 480).

<sup>44</sup> Vedere, per maggiori informazioni: Rosenberg, 1980, *op. cit.*; Rosenberg, 1977, *op. cit.* Il fatto che alcune popolazioni locali abbandonassero terre potenzialmente coltivabili non era compreso dai francesi, che lo percepirono come uno “scandalo” che giustificava la penetrazione economica e politica europea per lavorare la terra in un modo considerato “più razionale” e lucrativo (Rosenberger, 1977, *op. cit.*, p. 137).

<sup>45</sup> Vedere Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*. Vedere anche, oltre ai testi precitati sull'argomento: Bezzaz, 1992, *op. cit.* (in arabo); Rosenberg, 1977, *op. cit.*; Rosenberg, 1980, *op. cit.*; Rosenberg, B. e Triki, H. (1973). “Famines et epidémies au Maroc XVI-XVII siècle”. *Hespéris-Tamuda*, vol. 14, pp. 109-175; Rosenberg, B. e Triki, H. (1974). “Famines et epidémies au Maroc XVI-XVII siècle (suite)”. *Hespéris-Tamuda*, vol. 15, pp. 5-103; Benhima, 2010, *op. cit.*

(fiscali, doganali, di trasporto,...) e il Sultano si preoccupava, così, di garantire l'approvvigionamento di intere regioni attraverso mediazioni continue con i protagonisti della filiera nelle diverse parti di territorio e, nella logica imperiale del "governo a basso costo"<sup>46</sup>, delegando loro gran parte delle azioni e limitando così le spese di questa gestione a distanza.

Come avviene oggi per l'ONICL, basare il governo dei cereali sulla delega non significava eludere il ruolo del settore pubblico o non agire sul mercato. Il *makhzen*, infatti, quando necessario riforniva di pane gratuito le zone più colpite da crisi o carestie, organizzava commissioni di soccorso e costruiva strategie di razionamento redistribuendo l'elemosina (la *sadaqa*), costruendo magazzini per il grano e alberghi per i suoi commercianti su tutto il territorio (*fundaq*), e edificando ospedali temporanei per i malati durante le epidemie (*maristan*). A sostegno di queste azioni si costruì un vero e proprio apparato burocratico di controllo e gestione, basato su alcune figure specifiche ai mercati dei beni considerati strategici<sup>47</sup>.

Così, in bilico fra un'interferenza discontinua e un'intervenzionismo personalizzato e puntuale, si stava strutturando la seconda caratteristica del modo di intendere la stabilità imperiale ritrovabile ancora oggi: la stabilità come qualcosa da governare attraverso mediazioni complesse e scelte contingenti. Un governo elastico, capace di adattare la propria azione alle necessità e di rivolgersi a una o a un'altra componente sociale in base a ciò che si considera necessario sul momento. Questa duttilità, però, proprio come avviene oggi nell'intervento ONICL, passava, oltre che da relazioni personali, negoziazioni e contatti diretti fra governo e privati, anche da una burocrazia sempre presente, che comunicava per iscritto (con lettere in passato, e oggi con fax, la forma di comunicazione più utilizzata dall'ONICL) e teneva registri per controllare e comunicare gli avvenimenti della filiera nei diversi territori (come oggi negli *Al Rahba*).

### 1.2.3 Diversi territori...

La plasticità dell'intervenzionismo imperiale può anche essere una chiave utile a comprendere come mai oggi si sia formata quella distinzione fra FNBT e FSBT che struttura le sovvenzioni. Il territorio desertico ha un significato particolare nell'identità nazionale, nella politica internazionale e nei meccanismi di legittimazione interna, ed è proprio in questa differenziazione che si può immaginare una politica ramificata, distinta nelle diverse aree. Mantenere le differenze pur all'interno di un'unità politica è caratteristica del modo di governo imperiale<sup>48</sup>, e oggi questa stessa capacità viene rielaborata in forme specifiche di intervento ideate *ad hoc* secondo i bisogni prospettati dei diversi territori e i ruoli che essi giocano nell'immaginario politico<sup>49</sup>.

La stessa costruzione di una "mappa della povertà" che permette di identificare le aree più vulnerabili e di produrre per esse politiche che nel resto del territorio nazionale non vengono implementate, s'inserisce proprio nell'idea della stabilità come aspetto da governare contingentemente, con scelte diversificate. La costruzione

---

<sup>46</sup> Approfondita dal Béatrice Hibou e Mohamed Tozy (Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*).

<sup>47</sup> Come l'*ummana* e il *motassib*, che controllavano prezzi e qualità di alcune merci, fra cui i cereali (Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*, p. 177).

<sup>48</sup> Si fa riferimento all'idealtipo Impero proposto da Béatrice Hibou e Mohamed Tozy (2020, *op. cit.*).

<sup>49</sup> Oltre al ruolo dell'immaginario politico riconosciuto dal lavoro di Béatrice Hibou e Mohamed Tozy (2020, *op. cit.*), vedere anche il modo in cui gli immaginari degli spazi rientrano nella definizione del governo del territorio e dei ruoli ad essi riconosciuti (Debarbieux, 2015, *op. cit.*; Turco, 2010, *op. cit.*).

rappresentativa del territorio (politica, sociale ed economica) si traduce così in una struttura di governo “personalizzata”, all’interno della quale la differenziazione, benché esplicita, non è esibita ma agisce attraverso naturalizzazioni e radicamenti profondi nello strutturare l’interpretazione degli spazi. Lo scomponimento territoriale delle pratiche di governo non è solo una caratteristica attuale, ma poggia le sue radici sulla capacità imperiale di gestire lo spazio in modo discontinuo. In base alle congiunture storiche e ai ruoli che i diversi territori giocavano politicamente, infatti, anche in epoca imperiale gli interventi e i loro significati variavano.

Per comprendere meglio ciò a cui si fa riferimento, possiamo prendere ad esempio il modo in cui l’amministrazione imperiale si è mossa durante la “crisi di Tetouan” di fine XIX secolo<sup>50</sup>. Questa zona, destabilizzata internamente dalle mire spagnole (costruite anche a seguito dell’occupazione di Algeri del 1830), era diventata particolarmente sensibile per il governo imperiale, e il Sultano riadattò le strategie locali ai bisogni contingenti. Se precedentemente, come capitava nella maggior parte dei territori del suo regno, il governo indiretto era la strategia più adottata, controllando a distanza gli avvenimenti ed eventualmente influenzandone il corso tramite mediazioni private; più la minaccia spagnola prendeva forma, più la strategia politica si avvicinava direttamente al territorio conteso, nel tentativo di consolidare la legittimità imperiale presso la popolazione. Alcune misure agivano sull’economia, tramite crediti esclusivi per i commercianti di Tetouan, sostenendoli nel riprendere le attività economiche anche durante un periodo di guerra. Altre, invece, agivano direttamente sull’offerta cerealicola: il Sultano strinse accordi con i commercianti di grano di Al Jadida<sup>51</sup> per portare nella regione il bene sempre più scarso, e pose limiti al commercio dei cereali importati da mercanti non tetouanesi, dando a questi ultimi la precedenza di ingresso sul mercato. Gli interventi, quindi, variavano in base ai momenti e ai luoghi e venivano strutturati puntualmente, in base alla situazione in cui si necessitava agire.

Le azioni politiche all’interno della filiera cerealicola restano, ancora oggi, a geometria variabile. Strumenti diversi vengono pensati per diversi contesti e, ad esempio, le sovvenzioni riferite alle più grandi città sono differenti rispetto a quelle pensate per i territori del Sud<sup>52</sup> o per le zone marginali. Non solo le sovvenzioni cambiano, ma anche le pratiche d’azione: appoggiarsi sul mercato “tradizionale” per approvvigionare le zone cerealicole, è oggi considerata una strategia politica adatta, appunto, alle caratteristiche storiche, politiche e alimentari di alcuni contesti.

---

<sup>50</sup> Crisi in cui la Spagna tentò di invadere la città, che sarà poi liberata con una guerra di tre anni (fra il 1959 e il 1962), vinta dal Marocco supportato dall’Inghilterra che intervenne per limitare il potere spagnolo in un’area tanto strategica. Tetouan sarà poi ripresa dalla Spagna nel 1913 e resterà spagnola fino all’indipendenza (Goikolea-Amiano, I. (2018). “Hispano-Moroccan Mimesis in the Spanish War on Tetouan and its Occupation (1859-62)”. *Journal of North African Studies*, vol. 24, n. 1, pp. 44-61).

<sup>51</sup> Città nei pressi di Casablanca.

<sup>52</sup> Ricordiamo come ai territori del Sahara, proprio perché considerati con una potenzialità maggiore verso l’instabilità o il non riconoscimento della legittimità del potere centrale, vengano riservate alcune sovvenzioni specifiche. L’olio di semi, ad esempio, è sovvenzionato solo nelle regioni desertiche del Sahara e altri sono i supporti indiretti alla popolazione (sui trasporti, fiscali ed altro). Per maggiori informazioni: Caisse de compensation. *Subvention des provinces sahariennes*. <https://www.cdc.gov.ma/2019/12/20/subvention-des-provinces-sahariennes/>; Telquel (11-17 aprile 2009). *Ce que nous coute le Sahara*. <https://fr.ossin.org/maroc/435-ce-que-nous-coute-le-sahara>. Visitati il 20/11/2021.



Le misure di intervento sono pensate però non solo in base ai bisogni alimentari, ma – come emerge nella FSBT o nella crisi di Tetuan – rispecchiano anche i ruoli dei territori nel costruire l'unità nazionale e l'immagine coesa del paese da offrire all'internazionale. I cereali quindi, non hanno esclusivamente il fine di contenere le crisi alimentari, ma possono anche agire sulla legittimazione politica, come riflessi su territori specifici degli equilibri internazionali. Anche in epoca imperiale, quindi, il fine ultimo della legittimità politica era tanto importante nell'indirizzare l'intervenzionismo Reale, quanto lo era garantire alla popolazione i cereali. La credibilità politica e la solidità dell'Impero, anzi, poteva addirittura superare la priorità d'alimentare la popolazione.

#### 1.2.4 ... un'unica stabilità

Come si legge in una lettera del 1868 del gran vizir Tayeb Ben Yamani, scritta in risposta alla domanda di importazione di cereali da parte di una regione in penuria alimentare: “il Re soffre per i suoi sudditi che soffrono a nord; ma Sua Maestà non trova ragioni per importare cereali dall'estero” precisando che “noi abbiamo i nostri cereali e non abbiamo bisogno di importare”. Questo comportamento è comprensibile se inserito all'interno dei significati che all'epoca venivano dati al fare ricorso al mercato internazionale.

Allora come oggi la rappresentazione del mercato internazionale all'interno dei meccanismi di governo interni variava in base alle epoche, e quando questa lettera fu scritta si era in una fase in cui l'ideale considerato virtuoso era quello dell'autosufficienza e in cui, pertanto, importare era atto di debolezza, soprattutto importare da paesi cristiani.

Il rifiuto del Sultano di importare dai cristiani esprime chiaramente la gerarchia delle priorità: la risoluzione della carestia è secondaria alla sua sovranità e alla grandezza dell'Impero, altresì detto, all'ideale del buon governo. Il Sultano è responsabile della sua popolazione ma questa responsabilità è globale, non è responsabile verso ognuno dei suoi sudditi ma verso l'insieme delle comunità, indistintamente. La morte per carestia non gli sono imputate e lui non se ne sente responsabile, anche verso Dio. Nessuno, in realtà, è responsabile di queste morti<sup>53</sup>.

La responsabilità politica, quindi, si accompagnava a un'attenzione locale ma diffusa sul territorio, che non rendeva il Sultano direttamente legato al destino di ogni singola persona, ma della popolazione in generale. Dal momento in cui vi era una crisi, il Sultano veniva chiamato ad agire, ma la sua legittimità era disgiunta dalla capacità di garantire cibo per ogni suddito dell'Impero. L'azione del *makhzen* nei confronti delle carestie non era preventiva: quando ce n'era bisogno, si mettevano in moto gli strumenti contingenti più utili per limitare i danni. La logica incontrata oggi è invece molto diversa.

L'apparato governativo si muove attorno alla prevenzione e la filiera cerealicola è considerata strategica proprio per anticipare possibili rotture politiche e sociali. È nella prevenzione di situazioni potenzialmente esplosive che si situa una delle chiavi di lettura oggi più importanti nel rappresentare la stabilità, tradotta in azioni come l'assicurazione climatica, le farine sovvenzionate o gli stock di sicurezza. Il legame fra governo e popolazione rientra nella rappresentazione della stabilità come capacità dell'azione pubblica di evitare inattese trasformazioni repentine. La responsabilità politica è riferita all'evitare un avvenimento, non a porvi rimedio;

---

<sup>53</sup> Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*, p. 179.

è una responsabilità in controtuce perché non viene pubblicamente mostrata, ma le si accede solo conoscendo i meccanismi di governo. Le amministrazioni che si occupano dell'approvvigionamento, come detto, si sentono responsabili non solo nei confronti dello Stato, "per garantire la stabilità"<sup>54</sup>, ma anche della popolazione.

A questa concezione, sottostà l'idea che per la popolazione la legittimità politica sia direttamente connessa a una sensazione d'abbondanza:

se mancassero i cereali sarebbe un vero problema. Anche solo se si diffondesse la voce di una penuria cerealicola la situazione potrebbe precipitare. Dobbiamo lavorare per proteggere lo Stato e la stabilità nazionale<sup>55</sup>.

Questo tipo di frasi era comune fra i funzionari del governo dei cereali<sup>56</sup> e lega cittadini e amministrazione pubblica attraverso un forte vincolo di responsabilità.

In questo legame, il fatto di adottare lo strumento di delega come principale metodo per rispondere all'onere di governo di garantire i cereali mostra come la fiducia nei meccanismi di mercato incontrata presso l'amministrazione pubblica (e meglio approfondita nel precedente capitolo) abbia richiami lontani nel tempo.

### *1.2.5 La fiducia nel mercato come modo per garantire stabilità*

In Marocco, contrariamente al mondo ottomano dove la Porta interveniva nelle città e nelle provincie, il governo centrale si è dato abbastanza pochi mezzi per controllare la vita economica, dove interveniva nel mercato solo in quanto attore importante (consumatore o venditore) e non come decisore. Infatti, la potenza del *makhzen* si manifestava unicamente nella gestione delle riserve di grani (forniti dalle sue terre e dalla decima) che dava i mezzi, in tempi di carestia, di avere un ruolo di redistribuzione presso le popolazioni. Il profitto degli agricoltori che vendevano i loro prodotti in città doveva essere magro nella misura in cui non li commercializzavano loro stessi. Diversi mestieri (molitori, fornai, macellai,...), organizzati in corporazioni [...] pendevano in carico la commercializzazione e la trasformazione dei prodotti agricoli<sup>57</sup>.

Le corporazioni, i commercianti, e i privati inseriti nella filiera avevano quindi rilevanza di governo anche nella fase storica qui osservata. Il contatto con le potenze europee non ha eliminato questo modo di intendere il governo, ma ne ha velocizzato l'adattamento. Formule puntuali di governo, specifiche ai contesti e ai rapporti di potere contingenti, si sono coniugate nel tempo ai sistemi di legittimazione internazionali propri dello Stato-nazione – come il controllo delle frontiere, la costituzione di un esercito, la strutturazione di un regime fiscale. Andiamo quindi a esplorare un ulteriore elemento: il carattere internazionale della stabilità interna.

### 1.3 Una stabilità che supera i confini nazionali

Nonostante, come abbiamo visto, il mercato internazionale abbia più volte cambiato il suo significato nel corso del tempo, si hanno tracce del commercio cerealicolo fin dal IX secolo<sup>58</sup>. Daniel Rivet riporta:

---

<sup>54</sup> Intervista n. 30 a un responsabile del mercato *Al Rahba* di Rabat.

<sup>55</sup> Intervista n. 46 a un dipendente di Tamuil El Fellah.

<sup>56</sup> Frasi simili sono state ritrovate anche, ad esempio, nelle seguenti interviste a politici e attori del settore privato (ad esempio, n. 2, 6, 9, 55).

<sup>57</sup> Michel, 1997, *op. cit.*

<sup>58</sup> Le radici dell'esportazione cerealicola marocchina risalgono al XIV secolo, quando una forte carestia in Spagna rese il Marocco il principale fornitore della penisola iberica. Il ruolo marocchino d'esportatore non si fermava solo a questo prodotto ma ne copriva anche altri, come lo zucchero. Questo prodotto, stimolato fortemente dalla dinastia Sa'diana nel

grano, orzo, fave, piselli, bovini, ovini e caprini rappresentano fino al XIX secolo l'essenziale delle esportazioni del Marocco [...] e soprattutto ricoprono il mercato andaluso, in un deficit cerealicolo continuo<sup>59</sup>.

La storia cerealicola marocchina e il modo in cui essa è rientrata nel governo della stabilità va quindi intesa all'interno di dinamiche internazionali, che legano il paese ai commerci globali – per il suo posizionamento geografico e per come la sua posizione è stata nel tempo utilizzata politicamente dai sultani<sup>60</sup>. Comprendere come la filiera cerealicola sia stata influenzata dalle dinamiche internazionali, ci permette di inserire le rappresentazioni della stabilità all'interno delle congiunture storiche in cui sono andate costruendosi e che hanno influenzato i modi in cui questa è stata intesa. Per farlo, si osserverà il periodo a cavallo con la colonizzazione, particolarmente euristico per capire come gli intrecci politici globali possano influenzare le idee di stabilità e i suoi strumenti di governo, andando a influire anche su aspetti molto specifici di un paese, come la sua filiera cerealicola.

### 1.3.1 Commercio cerealicolo e (in)sicurezza alimentare

Per tutto il corso del XIX secolo e per la prima fase del XX, la filiera cerealicola in Marocco aveva rilevanza internazionale principalmente in quanto bacino d'esportazione, raramente rivolto al mercato internazionale per aumentare i propri stock<sup>61</sup>. L'esportazione cerealicola era tanto importante nell'economia nazionale che la gestione dei tassi doganali di questo bene era il principale modo che i sultani di fine Ottocento utilizzavano per rispondere ai bisogni di beni prodotti esclusivamente all'estero (soprattutto candele, zucchero e tè).

Fino al XIX secolo l'importazione e l'indebitamento per accedere ai beni alimentari erano fenomeni rari, presenti solo in alcuni periodi particolarmente difficili. L'arrivo degli europei coincise però con un susseguirsi di annate particolarmente secche<sup>62</sup> e sia la popolazione che il settore pubblico dovettero rivolgersi a commercianti privati per rispondere alle numerose carestie<sup>63</sup>. Il debito aumentò esponenzialmente e, sfruttando

---

Souss a partire dal XVI secolo e imposto con la forza agli agricoltori, assieme ai cereali, fu strategico nel commercio con l'Europa per lungo tempo. Gli scambi venivano regolati da ebrei, che potevano fare da tramite fra musulmani e cristiani ed è in questa fase che per la prima volta fu rotta la politica economica non interventzionista che aveva caratterizzato i paesi mussulmani: ispirandosi al mercantilismo europeo, una tariffa doganale del 10% venne applicata sulle importazioni. Il ritorno della peste a fine secolo fece crollare la coltura dello zucchero, che non si riprenderà più pur mantenendo una grande centralità nelle politiche successive (per maggiori informazioni: Bertier, P. (1964). "La canne à sucre, richesses de l'ancien Maroc". *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, vol. 2, n. 108, pp. 376-386; Salmi-Bianchi, J. M. (1969). "Les anciennes sucreries du Maroc". *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, vol. 24, n. 5, pp. 1176-1180; Rivet, 2012, *op. cit.*).

<sup>59</sup> Rivet, 2012, *op. cit.*, p. 119.

<sup>60</sup> Un episodio è riportato da Béatrice Hibou e Mohamed Tozy per cui a fine XIX secolo una zona del Souss, in cui il Sultano stava conducendo trattative politiche per pacificarne gli abitanti poco felici della sottomissione imperiale, venne approvvigionata di cereali del *makhzen* per convincere la popolazione a interrompere gli attacchi ai mercanti che da lì passavano e che avevano interrotto i commerci per timore di furti nelle zone incerte (Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*).

<sup>61</sup> Come è visibile durante la crisi del Seicento (Erraji, 1996, *op. cit.*) o nella chiusura protezionista del primo Ottocento. In questo periodo, ad esempio, in nome di un'autosufficienza auspicata, le tasse doganali aumentarono fino al 50% per tutti i prodotti (Rivet, 2012, *op. cit.*).

<sup>62</sup> A Fès, ad esempio, nel 1882-1883 vi era una tale aridità che nemmeno i mulini ad acqua potevano più funzionare, portando una forte penuria di farina nella regione (Ennaji, M. (1996). *Expansion européenne et changement social au Maroc (XVIe-XIXè siècles)*. Rabat: Ediff).

<sup>63</sup> Alcune fra le quali sono state particolarmente significative, come quella del 1877 che ha portato le popolazioni delle piane cerealicole spostarsi in massa (creando situazioni pandemiche) e uccidere quasi tutti i loro capi di bestiame per fame, tanto che il Sultano promulgò una legge che vietava l'uccisione degli animali per un anno. Questa situazione fu

le situazioni di crisi, i creditori applicavano enormi tassi di interesse<sup>64</sup>. Un esempio può essere indicativo: un solo *douar* della Chaouia, zona fortemente cerealicola, nel 1865 doveva a mercanti inglesi 1 800 *ryal* e 7 000 ai francesi, soldi spesi principalmente per derrate alimentari, e l'intera regione aveva un debito complessivo di 150 000 *ryal*<sup>65</sup>. In questo quadro diverse testimonianze raccontano come i notabili locali sfruttassero la situazione divenendo intermediari o usurai, spingendo in alcuni casi la popolazione a migrare o a cambiare riferimento politico, mettendosi sotto la protezione di gruppi ebraici (che si stavano rafforzando come creditori e commissari nel commercio con gli europei<sup>66</sup>) o di potenze straniere<sup>67</sup>. Questa situazione, nonostante il palazzo imperiale cercasse di contenere il comportamento dei suoi rappresentanti portando in giudizio alcuni notabili, deponendoli o mandando loro lettere di biasimo, contribuì fortemente a indebolire la legittimità dello Stato *makhzeniano* agli occhi della popolazione<sup>68</sup>.

In periodo si costruirono anche profonde diseguaglianze. Un movimento, soprattutto urbano, composto da commercianti, artigiani e nuova borghesia, andava arricchendosi, e, come ha scritto Daniel Rivet

il *makhzen* gioca[va] un ruolo fondamentale nella costruzione di questo *mieux être*. Egli corregge[va] le oscillazioni dell'economia di sussistenza, troppo dipendente dalla meteorologia. Mant[eneva] riserve di grano nei *mers as-sultan* [...], immette[va] cereali a basso prezzo nei suq cittadini quando una crisi del costo elevato minaccia[va] questo prodotto, oppure riforni[va] i bisognosi negli anni di bassa produzione. [Poté] così distribuire 30 000 quintali nel 1893, un anno di produzione bassa, e 4 000 nel 1867-68, un altro anno di penuria. Anche il rapporto città/campagna si sta[va] invertendo. In passato, in caso di carestia, le persone fuggivano dalle città e si rifugiavano in campagna. Da questo momento, invece, in caso di penuria gli affamati si riversano in città. Questo fatto conferma che il *makhzen* non si [era] solo tramutato in un grande agente predatore, come lo raccontano i testimoni stranieri dell'inizio del XX secolo. Una preoccupazione del bene comune (*maslaha*) non smetterà più di

---

risolta da un intervento diretto del Sultano che importò cereali da distribuire sul territorio. Per questo ed altri episodi di carestie ottocentesche vedere: Ennaji, 1996, *op. cit.*, con particolare attenzione alle pagine 56-60.

<sup>64</sup> Che variano, a fine Ottocento, fra il 50% e il 200% del prezzo (Ennaji, 1996, *op. cit.*). Una lettera del 1882 indirizzata al Sultano dal Rif dice: "che il nostro maestro sappia che quest'anno le persone hanno contratto debiti per rispondere ai bisogni dei bambini e della comunità intera" (*ibid.*, p. 61).

<sup>65</sup> La Chaouia non era l'unica regione a trovarsi in una situazione anomala di indebitamento. Una testimonianza dell'epoca scrive "i mussulmani sono carichi di debiti, i crediti di un anno si fondono con quelli dell'anno successivo" (*ibidem*, nota 434 p. 69).

<sup>66</sup> Daniel Rivet racconta come verso la fine dell'Ottocento, soprattutto nelle provincie di Essauira e Fès, diverse famiglie ebrae impiantate in Marocco da tempo assunsero la funzione di intermediari nei commerci con gli europei, costruendosi pian piano un ruolo di *indirect rule*, ossia rifornendo il territorio di prodotti strategici (tè, cereali, zucchero e candele soprattutto) e creando relazioni con gli europei (Rivet, 2012, *op. cit.*). Per testi che approfondiscono l'importanza della comunità ebraica nei commerci dell'epoca vedere: Miège, J. L. (1980). "La bourgeoisie juive du Maroc au XIX siècle: rupture ou continuité ?". In Abitol, M. (dir). *Judaïsme d'Afrique du Nord aux XIX et XX siècles. Histoire, société, culture*. Gerusalemme: Institut Ben-Zvi, pp. 25-36; Abitol, M. (1999). *Les commçants du roi. Tujjar al-Sultan: une élite économique judéo-marocaine au XIX siècle*. Parigi: Maisonneuve & Larose.

<sup>67</sup> Tanto che si è parlato addirittura di "doppia cittadinanza" (Rivet, 2012, *op. cit.*).

<sup>68</sup> Come il caso del caid al-Hafidi che veniva accusato in una lettera al Sultano "di aver portato il suo popolo alla rovina. La maggior parte della popolazione è fuggita e il resto si è messo sotto la protezione degli Ebrei. La sua circoscrizione in passato copriva l'intera tribù di Abda e le tribù dell'Haouz, mentre oggi non ne resta quasi più nulla. Li ha coperti di debiti con i commercianti delle nazioni straniere e ha scaricato sulla popolazione il debito al commerciante Georges. I suoi uomini, come quelli dei commercianti, girano i suq con le loro tende molestando gli uomini comuni per avere la riscossione del debito di cui lui li ha coperti" (Ennaji, 1996, *op. cit.*, p. 69). Vedere anche Aliouia, F. (1998). "Les exploitations agricoles familiales dans le périmètre irrigué de Soukkala (Maroc). Anciennes stratégies ou stratégies alternatives ?". In Elloumi, M. *Politiques agricoles et stratégies paysannes au Maghreb et en Méditerranée occidentale*. Parigi: CIHEAM, pp. 296-311.

guidare i suoi passi. Rivela anche che l'economia di sussistenza agricola, per lungo tempo base della sopravvivenza dei marocchini, iniziava ad essere affiancata da un controllo meno aleatorio [sulla disponibilità di cibo]<sup>69</sup>.

Il modo in cui il *makhzen* funzionava in questo periodo, dunque, è da comprendere all'interno di geometrie variabili. Se in alcuni contesti perdeva il controllo dei territori e vedeva i possedimenti marocchini passare, letteralmente, in mani straniere o venire accentrati attorno a uno stesso notevole – processo che aumentava non di poco la rilevanza dei singoli individui nel governo locale –; in altri contesti invece acquisiva spazio politico facendosi carico della gestione di alcuni prodotti di base, come i cereali.

Mentre prendeva forma un profondo mutamento sociale legato alla percezione della “modernità”, alla costruzione di una borghesia di mercato, alla diffusione di infrastrutture nuove e all'inserimento dell'economia marocchina a tutti gli effetti nell'imperialismo economico di fine Ottocento; alcune zone del paese diventavano per il *makhzen* di sempre più difficile gestione, con fenomeni di saccheggi e banditismo il cui contenimento spingeva il Sovrano a stipulare accordi militari con le potenze straniere, cedendo così ancor più sovranità sui territori. La povertà della popolazione marocchina non era indifferente al potere centrale, che in diverse occasioni tentò di arginare i danni e di sostenere più o meno indirettamente la popolazione in difficoltà<sup>70</sup>. Al debito privato, però, si aggiungeva il debito pubblico e lo Stato si trovava a dover affrontare, oltre alle carestie e alle crisi alimentari, anche la penetrazione imperialista europea.

Per rispondere militarmente alle invasioni e per costruire porti, ferrovie, e altri simboli del “progresso” che l'idea di “modernità” europea stava diffondendo, il Sultano si era indebitato progressivamente fino ad accumulare una passività troppo profonda per essere restituita. Il debito, le crisi di approvvigionamento<sup>71</sup>, e i cambiamenti nei meccanismi e nei paradigmi di legittimazione politica, congiuntamente, contribuirono a costruire un indebolimento che portò il paese a perdere nel giro di pochi anni sovranità monetaria e politica<sup>72</sup>.

---

<sup>69</sup> Rivet, 2012, *op. cit.*, p. 291.

<sup>70</sup> Per i molti interventi puntuali vedere: Ennaji, 1996, *op. cit.*; Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*; Rivet, 2012, *op. cit.*; Rosenberger, 1977, *op. cit.*; Rosenberger, 1980, *op. cit.*; Rosenberger e Triki, 1973, *op. cit.*; Rosenberger e Triki, 1974, *op. cit.*; Benhima, 2010, *op. cit.*

<sup>71</sup> Per uno studio su come questa crisi influì sulla penetrazione europea in Marocco vedere: Miège, J. L. (1961). *Le Maroc et l'Europe (1830-1894)*. Parigi: Presses Universitaires de France.

<sup>72</sup> Questa situazione portò alla Conferenza di Algeciras del 1904, terminata nel Trattato di Algeciras del 1906 che definiva la perdita della sovranità monetaria marocchina. Le diverse potenze europee con cui il Marocco si era indebitato scelsero di stipulare un patto, fra loro stesse e ciascuna con il paese debitore, per risolvere il problema e ripagarsi dei debiti. Creano la *Banque du Maghreb* sotto tutela di un consorzio internazionale di banche, la cui principale azionista era la Parisbas ma che comprendeva anche partecipazioni da Italia, Russia (rappresentata dagli zar), Inghilterra, Germania, Stati Uniti, Belgio, Austria, Paesi Bassi, Spagna, Portogallo, Svezia, Austria-Ungheria, Francia. Il controllo di questa banca era condiviso fra tutte queste potenze e nel tempo gli equilibri internazionali vi si riflessero. Ad esempio, con la rivoluzione bolscevica, la Russia perse quote e centralità; oppure con il Trattato di Versailles, i perdenti della Seconda Guerra Mondiale furono esclusi. Con il protettorato la Francia diventò fondamentale nella gestione della *Banque du Maghreb*, ma non unico attore: la sovranità monetaria del Marocco restava una questione internazionale. Durante la conferenza di Algeciras fu stipulato un accordo fra le potenze straniere: la “politica della porta aperta”, che stabiliva che i dazi doganali attraverso cui gli Stati si sarebbero ripagati il debito sarebbero stati uguali per tutti e pari al 12,5%. Questi sarebbero andati nelle riserve della banca. Vennero poi definite le regole di importazione, esportazione e di gestione del commercio. Questa conferenza, seguendo lo spirito del tempo, stabiliva anche come ogni ingresso economico dovesse essere speso per accompagnare il paese verso l'idea di modernità che all'epoca era diffusa. Per il trattato completo vedere: BnF Gallica. *Acte général de la Conférence internationale d'Algeciras*. <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5624627/z/f18.item.r=Acte%20général%20de%20la%20Conférence%20internationale%20d'Algeciras#>. Visitato il 21/11/2021.

Diciamo che il debito di Stato e il debito privato hanno partecipato alla disgregazione del sistema sociale tramite un'azione combinata su diversi livelli, dall'economico al sociale, in una congiuntura caratterizzata da crisi di sussistenza periodiche<sup>73</sup>.

Anche il settore agricolo venne toccato da questa situazione. Inizialmente, in una logica straordinariamente vicina al presente, il *makhzen* stimolò i produttori ad abbandonare le colture di sussistenza, per vendere i prodotti all'estero e rientrare del deficit accumulato. Questa strategia però non ebbe successo, anche proprio per l'importanza che l'agricoltura aveva nel consumo locale. La conseguenza principale dell'indebitamento in agricoltura fu piuttosto sulla proprietà delle terre. Molti privati europei videro nell'acquisto di terreni agricoli in Marocco un investimento proficuo: accessibili a basso prezzo per la situazione di indebitamento diffusa, e posizionati in regioni fertili e storicamente coltivate. Mohamed Ennaji mostra come questa redistribuzione delle terre demaniali non fosse solamente appannaggio degli investitori stranieri, ma vi prendessero parte anche notabili locali:

si assiste[va] alla formazione di una classe di grandi proprietari terrieri di diversa origine (urbana o rurale), che ricopr[iva] statuti differenti: *zaouias*, *chorfas*, mercanti urbani, alti dignitari, caid, notabili. [...] Si tratta[va] di un vero e proprio processo di privatizzazione<sup>74</sup>.

Anche le terre lavorate da privati venivano, via via, vendute sia a stranieri che a notabili locali. Il processo era talmente diffuso che il Sultano Hassan I (1873-1893) fu spinto a promulgare un *dahir* che vietava la vendita di terre irrigate nella regione del Rehmna<sup>75</sup>, e la cessione delle terre collettive a irrigazione pluviale non era permessa se non fra membri dello stesso gruppo. L'avanzamento della colonizzazione agraria era in questi primi anni tanto veloce che nel 1935 aveva quasi già raggiunto il suo picco massimo (che sarà poi nel 1953)<sup>76</sup>. Il movimento di cessione delle terre era composto da debitori insolventi, spinti alla vendita dei loro campi per povertà, ma anche sotto coercizione<sup>77</sup>.

Questo passaggio di proprietà ebbe ripercussioni anche sulle politiche fiscali.

### 1.3.2 Tentativi fiscali per recuperare stabilità

Una nota del Sultano dell'epoca, Moulay Abdelaziz (1894-1908), recita:

ci è giunta notizia che le tribù [...], in seguito del susseguirsi degli anni di carestia che hanno provato tutti coloro che avessero possedimenti, palesi o nascosti, si sono affrettate a vendere i loro beni e le loro terre in modo repentino, senza riguardo per le formalità. Si sono accordate per cedere, senza conformarsi alla legge [...] o con

---

Vedere anche Rivet, 2012, *op. cit.*, Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*. Per un approfondimento elaborato su questo periodo vedere: Bono, I. (2022). *Se rappeler la nation. Expériences discrètes du politique au Maroc*. Parigi, Kathala.

<sup>73</sup> Ennaji, 1996, *op. cit.*, p. 72.

<sup>74</sup> *Ibid*, p 72. Sull'acquisto dei terreni migliori da parte di notabili locali in quest'epoca vedere anche Rivet, 2012, *op. cit.*, che mostra anche come la distribuzione delle terre fosse diseguale, con quasi il 40% della popolazione rurale senza un terreno di proprietà; e la maggior parte dei terreni distribuiti a notabili locali, stranieri o di proprietà del *makhzen*.

<sup>75</sup> Divisione amministrativa nella regione di Marrakesh-Safi, il cui capoluogo è Ben Guerir.

<sup>76</sup> Nel 1935 era terra di coloni francesi 840 000 ettari di terra; mentre nel 1953 era di 1 017 000 ettari (Gallissot, R. (1976). "Le Maroc et la crise". *Revue française d'histoire d'outre-mer*, vol. 63, pp. 477-491).

<sup>77</sup> Una pratica riportata era quella di imprigionare dei proprietari terrieri nei *matamore*, i silos sotterranei per il grano, fino allo sfinimento. Una volta raggiunto il massimo livello di sopportazione, i proprietari venivano portata davanti a un notabile e firmavano l'atto di cessione. Quando il notabile partiva, si recuperava la somma versata durante l'atto di compera (Ennaji, 1992, *op. cit.*, p. 75).

un atto formale ma con un prezzo vile, senza rispetto per le condizioni imposte dal legislatore. Le hanno cedute a stranieri, come agli Ebrei, ai *tujar* musulmani e ai cristiani, e ai loro protetti, tutte persone che non si fanno carico dei costi fiscali legati a questi beni. Questi costi quindi si trovano a ricadere sul resto delle tribù, cosa che le conduce a partire e a esiliarsi dalle loro terre, e che crea grandi perdite al Tesoro Mussulmano<sup>78</sup>.

La tassazione sulla produzione agricola fino a quel periodo, infatti, era legata all'appartenenza tribale<sup>79</sup> e coloro che non appartenevano ai gruppi riconosciuti dal Sultano non avevano dovere fiscale. Per permettere la riscossione delle imposte anche nelle nuove circostanze, venne costruita nel 1902 una nuova tassa agricola, il *tertib*, che a differenza dalle tasse precedenti, faceva riferimento alla proprietà della terra e alla sua produzione<sup>80</sup>. Benché questa tassa non avesse volontà redistributiva, le sue conseguenze furono anche quelle di alleggerire il fardello fiscale dei più poveri e di incitarli a fare sforzi per aumentare la produzione agricola (il delta dell'imposta da pagare diminuiva all'aumentare della produzione).

Ma le sue proprietà [erano] in realtà più ampie. [Era] un tentativo di intervento in rapporti di produzione in pieno mutamento. Racconta[va] la volontà del *Makhzen* di rinnovare il suo apparato e la sua regolamentazione in funzione delle evoluzioni della struttura agraria. I testi anteriori a quello del *tertib* resta[va]no molto distanti dall'evoluzione delle strutture economiche e sociali, dato che si rivolge[eva]no a dei gruppi responsabili, in quanto comunità d'appartenenza, di fornire le tasse allo Stato senza prendere in conto le differenziazioni interne. Oramai, invece, questi gruppi [erano] frantumati da diversi fattori la cui risultante [era] la netta privatizzazione delle terre. Lo Stato, avendo tentato precedentemente di arginare questo movimento senza risultati, infine vi si adatt[ò]<sup>81</sup>.

Ebbe qui inizio una strategia di governo che vedremo in atto anche durante l'indipendenza: la delimitazione di legami politici attraverso confini elastici della fiscalità.

L'esonerazione di alcune parti della popolazione dalle imposte, infatti, è stata a lungo uno strumento politico di definizione delle alleanze. Con gli Atti di Algeiras del 1906, ad esempio, venne stabilito che il *tertib* “non sarà applicato agli stranieri [...] se non nei luoghi dove sarà effettivamente applicato anche sui soggetti marocchini<sup>82</sup>”. Da questa testimonianza emerge come per un primo periodo, questa tassa venisse prelevata in modo selettivo<sup>83</sup>, e questa selettività accompagna ancora oggi il modo in cui l'agricoltura diviene strumento di governo. Se, all'alba dell'indipendenza, il *tertib* venne riconfermato<sup>84</sup> (sempre nell'ottica di stimolare l'aumento di produzione); la tassazione sull'agricoltura sarà completamente annullata nel 1984<sup>85</sup>, per poi essere

---

<sup>78</sup> Ennaji, 1992, *op. cit.*, p. 79-80.

<sup>79</sup> Riporta Mohamed Ennaji: “il sistema fiscale in corso sulla popolazione del nostro *Maghrib* ha per base la madre-patria, la terra natia. Se la persona non ha una terra natia, il sistema sultaniano non è applicabile per lui e questa persona non può essere al centro di alcuna rivendicazione” (*ibid.*, p. 78).

<sup>80</sup> Scriveva il Sovrano: “colui che si appropria della terra, deve pagare in funzione della sua produzione” (*ibidem*, p. 80).

<sup>81</sup> *Ibidem*, p. 79.

<sup>82</sup> BnF Gallica. *Acte général de la Conférence internationale d'Algeiras*. Sito citato.

<sup>83</sup> Ci furono diverse opposizioni a questa tassa, tanto che in alcune regioni il suo prelevamento risultava, di fatto, impossibile (Rivet, 2012, *op. cit.*).

<sup>84</sup> Con il dahir 161438 del 30 dicembre 1961, pubblicato nel Bollettino ufficiale n. 2566 bis.

<sup>85</sup> Con il dahir n. 18446 del 21 marzo 1984 pubblicato sul Bollettino ufficiale n. 3727 del 4 aprile 1984.

re-intromessa ma in modo minimale nel 2013. Come vedremo nel capitolo VII, il settore agricolo, benché non sia il più defiscalizzato<sup>86</sup>, beneficia di un carico molto basso e, al contempo, di importanti sovvenzioni.

Vi è però una differenza fra il *tertib* e le politiche fiscali successive. Queste ultime erano apertamente mosse politiche: il mantenimento del *tertib* negli anni Sessanta ha avuto il significato di rivendicare le imposte delle unità agricole eredità della colonizzazione; e la defiscalizzazione degli anni Ottanta, contemporaneamente, di rispondere alla siccità che si era abbattuta sulla Nazione in quegli anni e di consolidare il legame tra Stato e territori rurali in un periodo di instabilità politica<sup>87</sup>. La riforma precoloniale invece, intrapresa anche sotto consiglio delle ambascierie straniere<sup>88</sup>, sorpassava il livello meramente fiscale e voleva gestire la questione sociale, politica ed economica delle campagne: fu un tentativo di centralizzazione del controllo.

Il tentativo imperiale però non interferì sulla creazione di debito estero, lasciandolo quindi libero di crescere e indebolendo la presa politica sul territorio e nelle relazioni internazionali. Sotto le pressioni europee, inoltre, il mercato marocchino si aprì all'ingerenza di commercianti esteri, e sempre di più erano gli scambi di ogni natura che coinvolgevano direttamente privati marocchini e stranieri.

### 1.3.3 Da insicurezza a perdita di sovranità

La privatizzazione del sistema economico portava una progressiva perdita di centralità del potere imperiale, che si trovava contemporaneamente a trattare con le potenze europee per limitarne la penetrazione, ma anche a farsi sfuggire tutta quella parte di interazioni private attraverso le quali questa penetrazione si costruiva concretamente. Il *tertib* (letteralmente “organizzazione”) era pensata proprio per aumentare il controllo sul territorio e sugli scambi fra privati. Non appena venne immessa, però, vi furono profondi dissapori politici e il suo prelevamento divenne impossibile in diverse regioni del paese, vedendo “la crisi del tesoro del *makhzen* peggiorare follemente<sup>89</sup>”. Fu in questa situazione di scarsa sovranità e di difficile controllo del territorio che viene firmato il Trattato di Fès il 30 marzo del 1912.

In questi anni a cavallo della costruzione del Protettorato, la stabilità assumeva quindi un valore trasferito. L'incapacità del *makhzen* di garantire sicurezza territoriale, di gestire finanziariamente l'indebitamento della nazione, e di approvvigionare i suoi territori, si tradusse in una stabilità a geometria variabile, governata da attori diversi nelle diverse aree della nazione: presa in carico dal *makhzen*, dalle potenze internazionali, dai notabili locali, in base tanto alla regione quanto alla questione. Il primo periodo del Protettorato, infatti, non è da immaginare unitariamente ma può essere analizzato su due livelli.

---

<sup>86</sup> L'immobiliare continua ad essere il settore con meno imposte (Quachar, A. (2018). “Fiscalité agricole. Vers une rupture avec le système des exonérations”. [https://www.researchgate.net/publication/341409338\\_Fiscalite\\_agricole\\_-\\_Vers\\_une\\_rupture\\_avec\\_le\\_systeme\\_des\\_exonerations](https://www.researchgate.net/publication/341409338_Fiscalite_agricole_-_Vers_une_rupture_avec_le_systeme_des_exonerations)).

<sup>87</sup> Ci torneremo, ma erano gli anni dei moti di Casablanca, Tetuan, Al Hoceima, Marrakesh,... che portarono alla morte di decine di persone e a un inasprimento delle relazioni fra popolazione e Stato (vedere Rivet, 2012, *op. cit.*; Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*; Bono, 2022, *op. cit.*).

<sup>88</sup> Per scelta del Sultano Moulay Abdelaziz (1894-1908) che riprese le proposte di Sir Jhon Drummond-Hay fatte quarant'anni prima (Rivet, 2012, *op. cit.*).

<sup>89</sup> Rivet, 2012, *op. cit.*, p. 297.



Da un lato fra XIX e XX secolo la dimensione internazionale nella formazione dello Stato assumeva sempre più rilevanza: imprenditori stranieri, politici e diplomatici non solo avevano una presa concreta sul modo in cui si strutturava il Marocco di quel periodo, ma avevano anche influenza sulle idee che guidavano le scelte politiche e sui paradigmi che strutturavano le rappresentazioni. La stabilità cui si faceva riferimento si muoveva nella dicotomia “modernità”/“tradizione”: si rivolgeva all’immaginario di un passato burrascoso, costruito su equilibri tribali instabili e informali, e di una “modernità” possibile, capace di far accedere al “progresso” una parte della classe dirigente marocchina e di portare la civilizzazione europea alla corte del Sultano, senza stravolgerne l’immagine orientalista ed esotica di un Sovrano paternalista e benevolo. In risposta all’idea d’“immobilismo mussulmano” attraverso cui venivano considerate le *élites* locali, venne costruito dal Residente Generale Lyautey un progetto di mobilità internazionale e di formazione dei quadri: la futura classe dirigente del paese, individuata in un gruppo chiamato i *Jeunes marocains*, veniva inviata in Francia per “modernizzarsi” e imparare come guidare il paese verso il “progresso”<sup>90</sup>. Questo è solo l’estremo esempio di come la formazione dello Stato marocchino (ma a ben guardare anche degli altri Stati, come è evidente in queste pagine anche per la Francia) non possa esimersi dall’essere intesa come un processo internazionale, processo che comprende tanto i meccanismi di governo, quanto le categorie con cui queste vengono comprese.

Una seconda variazione nelle geometrie della stabilità è riferita alle tecnologie di governo. Il Marocco coloniale divenne molto presto un laboratorio per combinazioni imprenditoriali ardite in cui lo Stato manteneva il ruolo di direttore d’orchestra. Questo mantenimento fu costruito sia per ideologia, che per interessi. Da un lato, infatti, una parte dell’amministrazione coloniale, per fascino orientalista, riteneva che il Marocco dovesse restare un Protettorato: che il suo governo dovesse essere accompagnato verso l’Indipendenza e la “modernità” dai francesi ma non essere completamente sostituito. Dall’altro, la struttura del Protettorato permetteva alla Francia di aggirare la “politica della porta aperta”, cedendo monopoli allo Stato marocchino ma poi di fatto influenzandone le azioni. Furono create delle grandi imprese monopolistiche statali<sup>91</sup> o dei sistemi di controllo che amalgamavano funzionamenti del *makhzen* con funzionamenti coloniali<sup>92</sup>. Dimensione politica ed economica si fondevano inesorabilmente nel costruire una legittimazione coloniale che smuoveva la rappresentazione della stabilità del paese come un aspetto da trasferire in mani straniere.

Questo trasferimento si tradusse nella perdita di indipendenza politica, e il Marocco entrò a tutti gli effetti nelle fila dell’Impero coloniale francese. La definizione della stabilità, così, non si doveva più riferire solo alla situazione interna al paese, ma il Marocco rientrava anche all’interno dei progetti di governo francesi, diventando funzionale ai bisogni della *Métropole*.

---

<sup>90</sup> Questa pratica venne interrotta dopo Lyautey. I primi *Jeunes marocains*, esclusi dalla sfera decisionale, iniziarono a concepire l’idea di una modernizzazione nazionalista per il Marocco. In questo progetto, la classe dirigente marocchina, che puntava sempre verso la “modernità” europea, avrebbe dovuto secolarizzarsi e beneficiare della presenza dei francesi in Marocco per apprendere il più possibile e poi innescare un passaggio politico riprendendosi gli organismi di dominio (Rivet, 2012, *op. cit.*).

<sup>91</sup> Come l’OCP, formalmente monopolio del Sultano (Rivet, 2012, *op. cit.*; Ferlino, 2018, *op. cit.*).

<sup>92</sup> Come, ad esempio, al governo del territorio attraverso i *moqqaddem*, figure proprie dell’amministrazione precoloniale ma “consacrate” con la dominazione francese (Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*; Hibou e Tozy, 2021, *op. cit.*).

#### 1.4 Stabilità come “vocazione cerealicola” da esportazione

Il Marocco che i francesi ereditavano aveva una profonda storia d’esportatore di cereali. I prodotti più consumati e più coltivati erano l’orzo e il grano duro; il grano tenero, presente solamente in alcune oasi del Sahara, era considerato il “cereali dei poveri<sup>93</sup>”. Questa lettura, lo vedremo, cambierà nel tempo nonostante ancora influenzi i ricordi di alcuni intervistati: alcuni di essi infatti raccontavano come quand’erano bambini il grano tenero fosse considerato dalle loro nonne un cereale da evitare perché simbolo di povertà<sup>94</sup>.

Ad inizio Protettorato, la produzione locale era centrale per il consumo locale e per il mercato interno; aveva poi anche una posizione importante come rifornimento delle economie dell’Europa del Sud (Spagna e Francia soprattutto). L’importanza dell’esportazione cerealicola marocchina era anche riflessa all’interno del Patto di Algericas in cui, nonostante i diritti doganali servissero a ripagare il debito pubblico, s’impose al Marocco di abbassare i dazi di esportazione per i cereali (grano, orzo, piselli e mais), aprendo questo mercato a nuove figure internazionali, come banche o commercianti prima esclusi. Lo stesso documento, inoltre, segnalava norme nuove nel controllare le esportazioni e definiva una burocrazia per tenere traccia del traffico di cereali marocchini oltre le frontiere<sup>95</sup>. L’importanza della produzione cerealicola marocchina per i paesi dell’Europa non diminuì con l’inizio del Protettorato, anzi, assunse centralità ulteriore anche nelle politiche alimentari francesi.

Andiamo a ripercorrere la storia del primo ventennio coloniale, per capire come le rappresentazioni abbiano un potere performativo e influenzino le percezioni anche sul lunghissimo periodo. È infatti in questa fase storica che si è consolidata la visione di un Marocco *à vocation céréalière*.

##### *1.4.1 La fertilità come rappresentazione. Un territorio funzionale alla stabilità francese*

Per il suo passato da esportatore, il Marocco venne ben presto riconosciuto come un paese a “forte potenziale agricolo” e, più nello specifico, con una vera e propria “vocazione cerealicola<sup>96</sup>”, venendo presto cooptato dalla Francia come “granaio dell’Impero<sup>97</sup>”. Il terreno marocchino (più propriamente quello incluso nel “Marocco utile”) era percepito dai francesi come “uno dei più ricchi del mondo<sup>98</sup>”: con le sue pianure e altopiani atlantici, fertili e poco abitati, e con risorse idriche più abbondanti rispetto agli altri paesi del Nord Africa. Il paese era infatti stato individuato come cerealicoltore per eccellenza:

il Marocco sembrava destinato alla coltivazione di cereali, una percezione incoraggiata da diversi fattori. In primo luogo si credeva che la coltivazione cerealicola fosse una specialità dell’agricoltura marocchina “fin dalla sua

---

<sup>93</sup> Jlibene e Nasserlehaq, 2011, *op. cit.*

<sup>94</sup> Interviste n. 7, 55, 84. Può anche essere (come detto dall’intervista n. 50 a una geografa) che ciò fosse dovuto al fatto che il consumo di grano tenero – per molto tempo meno coltivato di orzo e grano duro – simboleggiasse il fatto di non avere un terreno che producesse cereali, o di non avere alle spalle parenti agricoltori.

<sup>95</sup> BnF Gallica. *Acte général de la Conférence internationale d’Algericas*. Sito citato.

<sup>96</sup> Queste definizioni sono utilizzate al contempo in alcuni lavori accademici (Jlibene e Nasserlehaq, 2011, *op. cit.*; Chiche, 1997, *op. cit.*; Swearingen, 2014, *op. cit.*) e durante diverse interviste fatte sia con persone che lavorano nel settore agricolo (n. 13, 14, 66), sia con giornalisti (n. 61, 72) e ricercatori (n. 85, 92).

<sup>97</sup> Swearingen, 1985, *op. cit.*

<sup>98</sup> *Ibid*, p. 348.

antichità<sup>99</sup>”. In secondo luogo si guardava al posto predominante che l’orzo e il grano duro occupavano nell’agricoltura locale. Infine, il suolo alluvionale nero delle piane atlantiche, chiamato localmente *tirs*, si pensava corrispondesse al suolo chiamato *chernozem*, che rese l’Ucraina un così importante produttore di grano. Un geografo, parlando presso la *Société Parisienne de Géographie Commerciale* nel 1916, confidenzialmente predisse che “questo suolo grasso e ricco [...] chiamato *tirs* [...] renderà il Marocco uno dei più fertili produttori di grano del mondo<sup>100</sup>”. (Solo più tardi sarà scoperto che il *tirs* doveva il suo ricco colore nero al sale di ferro e non a componenti organici)<sup>101</sup>.

Questa rappresentazione prendeva forza e vita nonostante le voci contrastanti presenti nell’amministrazione e fra gli esploratori del Protettorato che riconoscevano dei limiti alla “vocazione cerealicola” marocchina:

In realtà, la maggior parte del Marocco rappresenta un ambiente marginale per la produzione di grano destinato all’esportazione [e questa condizione] ha portato a costi di produzione molto alti, rendimenti irregolari e un bisogno eterno di sovvenzioni costose<sup>102</sup>.

E ancora;

Senza dubbio, molte regioni offrono dei suoli abbastanza fertili (Gharb, Sebou, Chaouïa, Abda, Doukkala); ma dappertutto, tranne che nel Nord, l’irregolarità delle piogge e la loro insufficienza troppo frequente, le invasioni delle cavallette, e le malattie sono fonti di numerose incertezze. Le vie di comunicazione sono, infine, ancora insufficienti non appena ci si allontana dai centri europei. Di conseguenza, anche le raccolte migliori non conoscono che rendimenti molto mediocri<sup>103</sup>.

La rappresentazione di un Marocco “a vocazione agricola” è stata quindi costruita in questa primissima fase di penetrazione europea nonostante non avesse riscontri effettivi. L’instabilità produttiva portata dalle incertezze climatiche e dalla dipendenza dalle piogge di una gran parte dell’agricoltura accompagna il settore marocchino fin da questa primissima fase di “messa a reddito”, tanto che sarà proprio questa volatilità produttiva a far dire a Theodore Steeg, *Résident Général* successore di Lyautey<sup>104</sup> “in Marocco, governare è far piovere<sup>105</sup>”. Da allora, stabilizzare la produzione sarà una delle preoccupazioni principali di ogni politica agricola e la difficoltà di farlo per quanto riguarda i cereali (spesso non irrigati e su cui gli agricoltori raramente investono in agrotecnologie) renderà questa coltura fortemente problematica nel corso della storia. Il modo in cui il settore primario sarà di qui in poi approcciato ricercherà continuamente la stabilità produttiva, nel desiderio di creare agricoltori capaci di governare l’indefinito, l’imprevedibile.

#### *1.4.2 Una stabilità produttiva difficile. Affidarsi alla tecnica*

Per la variabilità climatica del paese, fin dal Protettorato quindi l’azione in agricoltura sarà interpretata come una ricerca di tattiche per diminuire l’incertezza attraverso “oggetti naturalizzati, organizzati in strategie”, da

<sup>99</sup> L’autore cita: de Mazières, E. A. (1926). *La culture des céréales dans l’Afrique du Nord*. Casablanca, p. 3.

<sup>100</sup> L’autore cita: Fourgous, M. J. (1916). *L’avenir économique du Maroc*. Parigi, p. 10.

<sup>101</sup> Swearingen, 1985, *op. cit.*, p. 348.

<sup>102</sup> *Ibid*, p. 41

<sup>103</sup> Amphoux, M. (1933). “L’evoluzione de l’agriculture européenne au Maroc”. *Annales de Géographie*, t. 42, n. 236, pp. 175-178, p. 175.

<sup>104</sup> Steeg fu *Résident Général* fra il 1925 e il 1928, prima di diventare Primo ministro francese.

<sup>105</sup> Rivet, 2012, *op. cit.*, p. 311.

diffondere senza esplicitarne “le intenzioni strategiche<sup>106</sup>”. Saranno molti gli studi che cercheranno di decodificare la “logica del piccolo agricoltore” e di capire dove essa diverga da quella – considerata più razionale – dell’agronomo o dell’imprenditore. Altrettanti sforzi saranno rivolti a cercare di modificarne, attraverso strumenti simbolici, la logica; di trasformarne la razionalità a partire da oggetti fisici e saperi tecnici. La traiettoria storica della “modernizzazione agricola”, che muoveva in quest’epoca i suoi primi passi, porrà al centro dell’approccio politico e scientifico al settore primario il *trade off* fra volatilità climatica e desiderio di stabilità produttiva. Esso diverrà il paradigma principale attraverso cui leggere l’azione dei coltivatori: l’affiancamento, ad esempio, di diverse colture, verrà letto come una strategia volta a diminuire i rischi riferiti alla produzione; la coltivazione di cereali sarà a lungo connessa solo alla dimensione agro-pastorale, colta come simbolo di una consapevole economia circolare; o ancora il non utilizzo di agrotecnologie verrà interpretato come una mancata capacità d’aspirare al guadagno, per una struttura mentale troppo schiava del timore climatico<sup>107</sup>.

Questo tipo d’approccio al modo di fare agricoltura iniziava a prendere spazio proprio in questo periodo, in cui diverse idee di stabilità entravano in rapporto; un rapporto però “inquinato” dal positivismo dell’epoca, che riversava un forte giudizio ostile su ogni tipo di razionalità non ricondotta alla “moderna” capacità di orientare al profitto l’uso delle risorse. La stabilità, così, assumeva un significato riferito anche alla necessità di controllare la produzione agricola sfuggendo alle incertezze dell’ambiente naturale.

“Dipendiamo sempre dalla natura, questo è il problema<sup>108</sup>”. Così nell’intervista a un ingegnere agronomo incontrato durante la ricerca il problema della volatilità climatica emergeva come ancora estremamente attuale. È molto interessante soffermarsi brevemente a riflettere su questo tema: gli ingegneri agronomi sono continuamente confrontati alla variabile climatica, che possono difficilmente prevedere, e la loro azione è continuamente rivolta a contenere l’*aléas* a cui sono sottoposte le colture. La figura stessa dell’ingegnere agronomo, infatti, è continuamente tesa fra il desiderio di tenere sotto controllo la crescita viva delle piante, e le imprevedibilità legate all’ecosistema<sup>109</sup>. È all’interno di questa tensione che assumono significato i tentativi di digitalizzare l’agricoltura, di standardizzare semi e varietà utilizzate: contenere i cambiamenti inattesi, o conoscere quelli eventuali, in modo da garantire una stabilità produttiva capace di programmare e prevedere – il più possibile – i raccolti. Questo tentativo ha caratterizzato l’agronomia fin dalla sua prima costruzione, nel

---

<sup>106</sup> Citazione completa: “oggetti naturalizzati, organizzati in strategie senza essere necessariamente inseriti in intenzioni strategiche”. Definizione che Pierre Bourdieu dà del modo in cui la struttura esterna crea l’*habitus* all’interno delle pratiche agricole, definendo e delimitando strategie anche inconsapevoli perché adottate a partire da alcuni strumenti naturalizzati (Chiche, 1998, *op. cit.*, p. 505). La visione di come gli oggetti influenzino anche inconsapevolmente pratiche e priorità può essere ritrovata anche in alcuni lavori di stampo latouriano come, ad esempio: de Laet, M. e Mol, A. (2000). “The Zimbabwe bush pomp: mechanism of a fluid technology”. *Social studies of science*, vol. 30, n. 2, pp. 225-263.

<sup>107</sup> Sguardo ben approfondito in: Chiche, 1998, *op. cit.*

<sup>108</sup> Intervista n. 22 a un dipendente della US Weath Association.

<sup>109</sup> Diverse interviste hanno affrontato questa tensione, soprattutto a studiosi e ingegneri agronomi (ad esempio n. 47, 49, 51, 54).

corso dell'Ottocento, e ha ulteriormente approfondito il suo carattere positivista in un contesto come quello marocchino coloniale, dove si univa alla fiducia sansimonista nel "progresso"<sup>110</sup>.

Nonostante alcuna trovata tecnica riuscisse davvero a diminuire la volatilità della produzione agricola sul territorio marocchino, una rappresentazione si rivelò fondamentale nella definizione della "politica del grano" francese: il Marocco come "granaio dell'antica Roma".

La politica del grano rappresentò un approccio così rigido dei francesi nei confronti del Marocco rurale, un'idea fissa, che qualche causa profonda che l'animasse può e deve essere ricercata. A riguardo, l'ideale pervasivo del "granaio di Roma" sembra avere un potere esplicativo considerabile. Nella mente francese del periodo, il Marocco era considerato esser stato parte del florido granaio dell'antica Roma. Quest'immagine derivava da una rudimentale se non fallace conoscenza storica e geografica del Marocco. Senza dubbio però, tale raffigurazione ebbe un ruolo potente nel dar forma alla prima fase del protettorato. Era, forse, il fattore maggiore che portò alla formulazione della politica del grano<sup>111</sup>.

#### 1.4.3 Il "granaio dell'Impero romano". Un mito a sostegno di politiche di popolamento

Quest'interpretazione trova diverse conferme nella letteratura francese dell'epoca sul Nord Africa<sup>112</sup>, che sosteneva la colonizzazione su una "ri-romanizzazione" dei territori strappati dagli arabi. L'immagine di un Nord Africa florido sotto Roma e impoverito a causa dell'arabizzazione rendeva questi territori bacini fertili di produzione dei beni primari per la *Métropole*. Quest'immagine era stata sostenuta anche dai progetti di archeologia coloniale, che riportavano alla luce alcune rovine romane proprio a testimonianza del passato della regione. La rappresentazione del Marocco (e del Nord Africa, in generale, ma soprattutto del Marocco) come "granaio di Roma" veniva da alcuni frammenti nei testi classici, dai quali emergeva che alcune provincie del Nord del paese avessero una produzione cerealicola più alta rispetto al resto del Nord Africa. Quest'immagine, però, si diffuse talmente tanto fra l'amministrazione coloniale da divenire il caposaldo di tutte le scelte politiche della prima fase di Protettorato. In una lettera al Presidente francese, Henri Cosnier, un deputato francese, agronomo di formazione, inviato proprio a fare uno studio sulla situazione agricola in Marocco, scrisse:

il Nord Africa è completamente ricoperto di documenti che attestano l'importanza della civilizzazione romana su questo territorio. Figli di questa civiltà, noi [...] dobbiamo avere il coraggio di ripristinare quest'Impero in tutto il suo potere e splendore. [...] Perciò dobbiamo impiegare tutti i nostri mezzi per insediare e organizzare solidamente

---

<sup>110</sup> Vedere, per questo tipo di riflessione: Robin, P., Aeschlimann, J. P. e Feller, C. (2013). *Histoire et agronomie. Entre ruptures et durée*. Marsiglia: IRD éditions.

<sup>111</sup> Swearingen, 1985, *op. cit.* p. 355-356.

<sup>112</sup> Fino, soprattutto, al 1930 venivano scritti testi in supporto di questa tesi, come ad esempio, il seguente: "dopo i giorni prosperi dell'epoca romana, Algeria, Tunisia e Marocco [...] vegetavano, sopravvivendo a malapena, [e] coltivando la pirateria [...]. Una dopo l'altro, le ricchezze di un tempo sono scomparse [...] e tutti caddero in rovina. Della splendida età dell'oro della Mauretania romana rimase solo un deserto roccioso cotto dal sole, dove il fiume benefico era diventato un torrente devastante, dove l'agricoltura si era atrofizzata, dove il bestiame sussisteva o periva secondo i capricci delle piogge, e dove il nativo cercava di assicurarsi con la forza o con l'astuzia ciò che il suo vicino aveva prodotto invece di produrlo lui stesso. Improvvisamente, una nuova brezza arrivò; e la Francia [...] combattendo il meno possibile, poté conquistare queste terre, in modo che la civiltà romana potesse essere salvata" (Swearingen, 1985, *op. cit.*, p. 356 e nota 61). Una narrativa simile accompagnò anche la colonizzazione italiana della Libia.

questa Nuova Francia dove, come l'antica Roma, troveremo gli alimenti e le materie prime necessarie per nutrire la nostra vecchia Francia<sup>113</sup>.

La rappresentazione che rendeva il Marocco quasi forzatamente il granaio della “Nuova Francia” non venne scalfita nemmeno nel riconoscere la vulnerabilità della coltura e la sua dipendenza dalle piogge. Tracce di canali di irrigazione romani vennero trovate, e seguendo l'esempio dei predecessori, trasformare l'agricoltura da pluviale a irrigata divenne una delle priorità politiche principali.

Bisogna far sì che questi canali ricomincino a funzionare al più presto, se vogliamo rendere quel che era il granaio di Roma, il granaio della Francia<sup>114</sup>

scriveva Cosnier. I lavori non iniziarono però fino all'insediamento di Theodore Steeg, nel 1925, e andarono a rilento fino alla riconversione agricola del 1930, sulla quale troneremo a breve. Per ora, basti soffermarci su come le rappresentazioni ideali del Marocco accompagnarono e sostennero la politica del grano nei primi decenni di colonizzazione, collegando la produzione cerealicola del paese direttamente al mantenimento della stabilità politica francese.

La cerealicoltura, in effetti, si adattava bene ai bisogni coloniali: richiedeva pochi investimenti e offriva un ritorno immediato. Questa coltura inoltre era in sintonia con l'approccio coloniale di Lyautey, il primo *Résident Général* della *Métropole*. Egli riteneva che, come scrisse al decimo anniversario del Protettorato marocchino, “la definizione del ‘colono ideale’ [fosse] fornita abbastanza esattamente dal termine inglese *gentleman-farmer*<sup>115</sup>”. Inoltre, egli desiderava che la colonizzazione francese, senza invadere le terre attraverso un popolamento violento e brutale, mantenesse una forte presenza nelle zone rurali. I cereali erano un ottimo strumento per conciliare questi due obiettivi a prima vista contraddittori: permettevano di essere presenti su grandi distese di terra senza però perseguire una vera e propria colonizzazione di popolamento. Questa coltura, infine, sosteneva i bisogni della Madrepatria che, soprattutto durante la Prima Guerra Mondiale, soffriva una penuria di grano. Per gli amministratori francesi era normale che la produzione marocchina dovesse essere rivolta a colmare questa necessità: stimolarono l'emigrazione delle popolazioni contadine francesi e dei figli di coloni di altri paesi del Nord Africa, e spinsero queste popolazioni (fuggite dalla guerra, o attratte dalle sovvenzioni a questo nuovo “far west” francese<sup>116</sup>) nelle regioni agricole del “Marocco utile”.

Aumentare la produzione di grano fu priorità fin dai primi anni di protettorato. Nel 1915 la terra veniva noleggiata ai francesi solo sotto promessa di coltivare i cereali, e fin dal 1917 la Francia iniziò a importare semi di grano tenero per diffondere questa coltura il più possibile. Il modello francese di “modernizzazione agricola” (basato sulla meccanizzazione delle colture e l'uso di agro-tecnologie) era sostenuto dal lavoro dell'INRA. Per accompagnare questa politica, orientata all'autosufficienza imperiale, l'attività di questo istituto era principalmente rivolta alla costruzione di varietà produttive e resistenti, sviluppate a partire

---

<sup>113</sup> Citazione di una lettera di Cosnier del 1920 (Swearingen, 1958, *op. cit.*, p. 357).

<sup>114</sup> *Ibid*, p. 358.

<sup>115</sup> *Ibidem*, nota 10, p. 360. A sua volta cita una frase pubblicata dalla Résidence Générale de la République Française au Maroc (1922). *La renaissance du Maroc-Dix ans de protectorat, 1912-1922*. Poitiers, p. 292.

<sup>116</sup> Simot, 1956, *op. cit.*, p. 705. Il Marocco è anche chiamato “la gioventù della Francia” (*ibid*, p. 697). Espressione usata anche da Rivet, 2012, *op. cit.*

dall'incrocio fra semi francesi e semi locali delle oasi. Da allora ebbe inizio il lungo percorso di ricerca sui semi di cereali<sup>117</sup> e di sostegno alla loro diffusione. L'introduzione di un dispositivo come l'INRA è rilevante nella costruzione di un sapere agricolo endogeno rivolto all'idea francese di "modernità" e racconta del radicamento storico profondo della lotta contro le incertezze climatiche.

#### 1.4.4 La diffusione dei cereali. Costruire il sogno di stabilità

Nel 1933 gli sforzi dell'amministrazione già davano i loro risultati. Un testimone dell'epoca infatti scriveva:

Il tratto più stupefacente dell'agricoltura marocchina è la monocoltura cerealicola; da anni fra il 90 e il 95% delle superfici coltivate sono consacrate ai cereali, orzo e grano duro presso gli indigeni, grano tenero e avena presso gli europei. L'Amministrazione non è estranea a ciò; ha, per esempio, introdotto il grano tenero in Marocco e lo ha favorito dando premi importanti agli agricoltori che lo adottano<sup>118</sup>.

Nonostante la priorità data al grano tenero (preferito dai consumatori francesi e più adatto a produrre la *baguette* per la maggiore presenza di glutine), la ricerca varietale coinvolgeva tutti i tipi di cereali autunnali e l'INRA, durante i primi anni del protettorato, ebbe modo di coordinare e pianificare diverse ricerche in ambito genetico e di costruire varietà importando semi da altri paesi mediterranei (Tunisia, Algeria, Cipro, Italia, Francia, Spagna) o extraeuropei (Stati Uniti o Australia) scelti per la loro produttività. Se, inizialmente, si lavorava adattando i semi importati al clima locale, nel 1922 iniziò la ricerca genetica, combinando criteri come il rendimento, la resistenza alle malattie e alla siccità, la precocità e la qualità. I semi prodotti venivano distribuiti gratuitamente. Le prime strade costruite dai francesi rispondevano proprio al bisogno di rifornire gli agricoltori di semi, fertilizzanti e macchinari agricoli, e di ritirare la raccolta. All'epoca "l'esercito francese era il principale acquirente del grano prodotto<sup>119</sup>".

La produzione di grano marocchina era infatti una questione di interesse nazionale per la Francia, dato che giocava il ruolo di stabilizzatore alimentare e di garante dell'approvvigionamento cerealicolo della *Métropole*. La strategia dell'amministrazione per aumentare la produzione di grano si poggiava sul garantire un prezzo alto al grano marocchino; costruire bonus e sovvenzioni per incentivarne la produzione; incoraggiare la meccanizzazione agricola; spingere la produzione di cereali su terre nuove. Da poco più di 7 000 ettari di terra coltivati a cereali nel 1917, nel 1930 questi erano quasi 23 000<sup>120</sup>, con appezzamenti medi di 366 ettari, e una concentrazione dell'acquisto privato di terre nelle zone del basso Moulouya (un fiume a nord del paese), del Gharb e della Chaouïa. Questa forma di colonizzazione avrebbe anche sostenuto una migrazione controllata dei cerealicoltori francesi in fuga dalla guerra, supportata pensando che (nelle parole dello stesso Cosnier) essi portassero "con loro i metodi meccanizzati che hanno tanto avuto successo in Francia<sup>121</sup>".

---

<sup>117</sup> Sulle varietà introdotte e costruite all'epoca vedere: Jlibene e Nasserlehaq, 2011, *op. cit.*; Pascon, 1980, *op. cit.*

<sup>118</sup> Amphroux, 1933, *op. cit.*, p. 175.

<sup>119</sup> Swearingen, 1985, *op. cit.*, p. 349.

<sup>120</sup> Swearingen, 1985, *op. cit.* Per la precisione: 7 607 ettari nel 1917 e 22 924 nel 1930.

<sup>121</sup> *Ibid*, p. 350.

Il progetto di Cosnier entrava in risonanza, dapprima involontariamente poi sempre più formalmente, con il *Plan Saurrat*<sup>122</sup>, che organizzava i possedimenti coloniali francesi all'interno di una divisione del lavoro imperiale, indicando alcuni luoghi come più propizi a produrre alcuni beni necessari alla *Métropole*.

Ad esempio, il Madagascar avrebbe prodotto carne e minerali, le Antille zucchero e caffè, l'Indocina cotone, gomma e seta, l'Africa Equatoriale olio, vegetali e legna<sup>123</sup>.

I cereali marocchini diventavano parte di un progetto commerciale imperiale, che immaginava una circolazione stabile dei prodotti capace di permettere alla Madrepatria di rispondere ai suoi bisogni senza doversi esporre al commercio fuori dalla regione. La Francia, ancora nel 1921 comprava dalle sue colonie poco più del 22% del totale di cereali importati<sup>124</sup>. Le politiche implementate nelle colonie del Nord Africa portarono i loro frutti e, pochi anni dopo, nel 1938, Algeria e Marocco erano rispettivamente i due principali paesi di provenienza dei grani importati in Francia<sup>125</sup>.

Per sostenere la “politica del grano<sup>126</sup>” l'amministrazione sviluppò un enorme numero di premi, sovvenzioni, sussidi e stimoli economici<sup>127</sup>, tanto che la presenza coloniale era chiaramente distinguibile da un colpo d'occhio sulle campagne: dove vi era “un'esaltazione collettiva sul grano tenero<sup>128</sup>”, vi erano i francesi. Le sovvenzioni e gli stimoli pubblici sull'agricoltura marocchina fecero salire rapidamente il costo della terra. Per rispondere a quest'aumento, nel 1923 l'amministrazione coloniale costruì una cassa di credito mutuale in modo da permettere ai coloni di attingere al denaro per comprare terre e proseguire il progetto imperiale.

A partire da questa data e fino al 1930, si assiste a un rinnovamento dell'interesse del *milieu* d'affari per gli investimenti agricoli, associato al desiderio dell'amministrazione di commercializzare la produzione<sup>129</sup>.

Diversi furono gli incentivi per sostenere l'agricoltura marocchina. Il grano tenero era più sovvenzionato degli altri cereali e questa scelta politica spinse anche alcuni agricoltori marocchini ad abbandonare l'orzo, meno bisognoso di acqua, per rivolgersi al “nuovo” cereale, che invece necessita di un'irrigazione maggiore<sup>130</sup>. Già ad inizio 1923 la produzione di grano tenero di agricoltori marocchini eguagliava quella dei coloni europei.

---

<sup>122</sup> Piano che prende il nome dal suo ideatore, Albert Saurrat, Ministro delle colonie a fasi alterne fra il 1920 e il 1940.

<sup>123</sup> Swearingen, 1985, *op. cit.*, p. 351.

<sup>124</sup> Sui 32 milioni di quintali di cereali importati, solo 7 milioni provenivano dalle zone coloniali. Per vedere la rilevanza della rappresentazione del “granaio di Roma”, si veda che a commento di questa situazione delle importazioni in Ministro delle Colonie avrebbe detto nel 1921 “questa situazione è un disastro. Eppure abbiamo il granaio di Roma del mondo antico!” (Swearingen, 1985, *op. cit.*, p. 357).

<sup>125</sup> Con una differenza, considerato il divario di grandezza territoriale dei due paesi, relativamente piccola: il Marocco esportava in Francia circa 630 000 tonnellate; mentre l'Algeria 950 000 (Abis, 2015a, *op. cit.*).

<sup>126</sup> Swearingen, 1985, *op. cit.*, p. 347.

<sup>127</sup> Un premio speciale per ogni 3 quintali di grano tenero; un premio di 18,5 franchi per ogni quintale di grano tenero e di grano duro e 13,5 per ogni quintale di orzo, mais, sorgo a condizione che fossero prodotti da semi europei e venduti per l'esportazione in Francia; un premio di 25 franchi per ogni ettaro lavorato con la meccanizzazione agricola; un premio speciale di 50 franchi per ettaro coltivato con il trattore (*Ibid*).

<sup>128</sup> *Ibidem*, p. 355.

<sup>129</sup> Gadille, 1957, *op. cit.*, p. 145.

<sup>130</sup> Si parla di un bisogno del grano tenero che varia 450–650 mm di acqua; mentre quello dell'orzo varia fra 230 e i 300 mm di acqua (Agraria. *Atlante delle coltivazioni erbacee*. <https://www.agraria.org/coltivazionierbacee/orzo.htm>. Visitato il 26/11/2021).



È in questa prima fase che possiamo vedere come la percezione del grano tenero inizia a cambiare: da cereale “dei poveri”, a “cereale dei francesi”, capace di far arricchire l’agricoltore per le sovvenzioni cui è sottoposto. Nonostante assumesse sempre più un significato rivolto alla “modernità”, questa “nuova” coltura restò a lungo fra i tre cereali il meno coltivato<sup>131</sup>.

L’accettazione graduale del grano tenero fece pensare all’amministrazione francese che, anche senza interventi diretti sulle pratiche dei coltivatori locali, la “modernità” si sarebbe diffusa “spontaneamente”. In questo ragionamento, che vedeva nel mutamento una proprietà “osmotica”, la popolazione marocchina delle campagne veniva, legittimamente, esclusa dai progetti di modernizzazione, e poteva accedere alle sovvenzioni solo se capace di rispondere alle richieste di “modernità”, dimostrando di non essere solo “indigeni refrattari al progresso<sup>132</sup>”, come invece venivano rappresentati gli agricoltori locali. La diffusione di grano tenero rese i raccolti più dipendenti dalla variabile climatica e più esposti alle siccità. La produttività marocchina di questo cereale era, infatti, molto più vulnerabile di quella francese e meno solida<sup>133</sup>, e le difficoltà portate dalla *politique du blé* iniziavano a farsi sempre più evidenti.

#### 1.4.5 Un progetto difficile da sostenere. Le prime crepe

Un economista dell’epoca descriveva così questa situazione:

la qualità dei cereali lascia ancora molto a desiderare. Il prezzo di vendita è ovunque abbastanza alto e molto spesso è gravato dai costi di trasporto, molto onerosi. La coltura dei cereali per l’esportazione, in particolare del grano, avrebbe dovuto essere abbandonata molto tempo fa – e avrebbe una ragione di più per esserlo oggi, davanti all’indebolimento dei prezzi agricoli mondiali<sup>134</sup>.

Garantire la remuneratività della produzione marocchina portò la Francia in alcuni momenti a sostenerne un prezzo pari a tre volte quello di mercato<sup>135</sup>. La circolazione di questo prodotto era assicurata da una politica di quote stabilite annualmente per legge, che regolavano l’esportazione e facevano vendere ai coloni la produzione a un buon prezzo<sup>136</sup>. Ogni anno era definita la quantità di grano marocchino che poteva entrare in Francia senza tariffe doganali, stabilita in base alla produzione dell’anno precedente (calcolo fatto molto tanto liberamente che nel 1928 si era arrivati ad importare in Francia tutta la produzione marocchina). Una volta entrato nel paese, il prodotto poteva circolare internamente come grano francese, protetto quindi da tutte le misure a questo rivolte<sup>137</sup>.

---

<sup>131</sup> Nel 1935, 1 020 ettari erano coltivati a grano tenero, mentre 2 310 a grano duro e 15 267 ad orzo, soprattutto rivolto al consumo interno (Gallissot, 1976, *op. cit.*).

<sup>132</sup> Marthelot, 1961, *op. cit.*, p. 139.

<sup>133</sup> La produttività marocchina variava fra i 4,3 quintali all’ettaro nelle cattive annate (come il 1931) a 9 quintali all’ettaro nelle annate buone (come il 1930), contro una produttività francese media di 15 quintali per ettaro come media fra il 1918 e il 1930 (Swearingen, 1985, *op. cit.*).

<sup>134</sup> Amphroux, 1933, *op. cit.*, p. 176.

<sup>135</sup> Come nel 1920, quando il prezzo internazionale del bene crollò repentinamente (Swearingen, 1985, *op. cit.*).

<sup>136</sup> Su questa politica vedere: Garcin, P. (1937). *La politique des contingents dans les relations franco-marocaines*. Parigi: Librairie du Recueil Sirey. Per capire come questa si inseriva nella politica cerealicola francese: Chatriot, A. (2016). *La politique du blé: Crises et régulation d’un marché dans la France de l’entre-deux-guerres*. Parigi: Institut de la gestion publique et du développement économique.

<sup>137</sup> Alte tariffe doganali per i grani esteri, prezzi sostenuti, controllo sul commercio e impossibilità d’esportazione (Kaplan, 1988, *op. cit.*).

Vendere il grano all'interno del sistema delle quote era necessario per l'amministrazione marocchina, tanto da spingerla a intessere profondi e lunghi negoziati con la *Métropole* per esportare l'intero raccolto nelle annate di sovrapproduzione, evitando di dover vendere il grano in perdita al prezzo di mercato<sup>138</sup>. Anche alcuni tipi di farine (di grano tenero e la semola di grano duro) erano inserite all'interno di queste economie contingentate e potevano quindi essere esportate direttamente dal Marocco senza costi doganali. Questo supporto economico era bersaglio di forti critiche da parte di economisti e agricoltori francesi:

il contingentamento generosamente accordato dalla *Métropole* è un artificio il cui carattere provvisorio aggrava ancora più il pericolo che rappresenta; è su di esso infatti che riposa tutta la vita agricola europea del Protettorato. Possiamo comprendere la protezione dell'albero della gomma in Indocina o dell'arachide in Senegal, dato che si tratta di prodotti che non possono essere prodotti sul nostro territorio [...] ma non si può dire lo stesso per il grano, di cui la *Métropole* ha un deficit relativamente debole, e il cui costo di produzione in Marocco è molto più elevato che altrove. Nulla impedirebbe alla Francia, un bel giorno, di sopprimere i contingenti accordati [...] di diminuire o di abolire, sotto la pressione di consumatori sempre desiderosi di vedere i prezzi calare, la protezione doganale contro i cereali esterni. La coltura del grano in Marocco, davanti alla scomparsa dei prezzi elevati sul mercato francese, sarebbe completamente rovinata [...] e la colonizzazione francese non sopravviverebbe a un tale colpo<sup>139</sup>.

Una funzione del mantenimento di questa coltura, dunque, era proprio quella di garantire ai coloni francesi il più possibile stabilità dei prezzi, in modo da sostenerne l'attività e stimolarli nell'intraprendere la vita rurale d'oltremare. Questa scelta era anche fortemente criticata<sup>140</sup> e l'"eresia economica"<sup>141</sup> condotta in Marocco era percepita come troppo azzardata: dal momento in cui non sarebbe stata più sostenibile, sarebbe divenuta potenzialmente distruttiva per l'intera popolazione europea e, quindi, destabilizzante per il progetto imperiale. Gli sforzi per sostenere l'economia coloniale, infatti, rendevano il grano marocchino uno dei principali concorrenti di quello francese. Fino a che la Francia, per scelta politica, era il solo cliente del grano marocchino, la sua non competitività sul mercato internazionale non era preoccupante. Il problema però sorse nel 1929 quando la *Métropole*, in crisi economica e oramai autosufficiente in cereali grazie alle politiche agricole interne<sup>142</sup>, cominciò a limitare l'importazione di grano marocchino e a utilizzare i dazi doganali per limitarne l'ingresso. Un gran numero di agricoltori francesi fallì e quelli che non fallirono subirono forti perdite. Per sostenere gli agricoltori coloniali, la "vocazione cerealicola" fu sostituita da una formula politica nuova.

## 2. Rappresentazioni della stabilità in trasformazione (1929-1945)

I cereali sono stati da sempre centrali nell'agricoltura nazionale e il nostro ruolo, di rendere l'agricoltura un settore di investimento e traino economico del paese, porta necessariamente a rompere il taboo della "vocazione cerealicola". I cereali infatti, come saprai, non sono endemici in Marocco ma sono stati portati dai francesi<sup>143</sup>, ed

---

<sup>138</sup> Contrattazione, ad esempio, che avvenne nel 1931 a causa proprio di un eccesso di produzione che non rientrava nelle quote (Amphroux, 1933, *op. cit.*).

<sup>139</sup> Amphroux, 1933, *op. cit.*, p. 176-177.

<sup>140</sup> Vedere ad esempio: Gadille, 1957, *op. cit.*; Le Coz, 1968, *op. cit.*

<sup>141</sup> Amphroux, 1933, *op. cit.*, p. 177.

<sup>142</sup> Swearingen, 1987, *op. cit.*

<sup>143</sup> È interessante notare come l'intervistato parli di "cereali" facendo, in realtà, riferimento esclusivamente al grano tenero. Questa sovrapposizione sarà più comprensibile proseguendo nella traiettoria storica che stiamo ricostruendo e arrivando, più o meno, agli anni Settanta/Ottanta.

è solo un retaggio coloniale che ci tiene legati ad essi in modo dogmatico. Consumano molta acqua e noi nel pensare al PMV ci siamo chiesti: ma è questo il modo migliore per consumare l'acqua in Marocco? Ha senso fare i cereali in un paese che non è cerealicolo di natura, e che non ha acqua? Non ha più senso usare le risorse che ci sono per fare colture altre, dal maggior valore aggiunto e la cui vendita possa aumentare il reddito degli agricoltori? Da un lato dunque abbiamo detto che era il caso di spingere i cereali intensivi irrigati; ma dall'altro abbiamo preso la difficile posizione di proporre anche una diminuzione della superficie cerealicola, per dar maggior spazio alle colture da esportazione<sup>144</sup>.

Quest'intervista, fatta a uno degli ideatori del PMV, racchiude diversi aspetti interessanti per comprendere come la storia cerealicola del paese sia oggi integrata nelle proposte politiche. La "politica del grano" francese è mobilitata come origine prima della coltivazione cerealicola e il cambiamento di colture diviene anche un modo per liberarsi da un retaggio coloniale troppo radicato.

La crisi del 1929, crisi finanziaria globale che ha messo in ginocchio l'economia internazionale e ha bloccato l'esportazione di fosfati marocchini e l'intera industria edilizia nazionale (i due perni principali, insieme all'agricoltura, su cui si basava l'economia del Protettorato<sup>145</sup>), si abbatté sulla realtà agricola in modo particolarmente violento. Alla raggiunta autosufficienza cerealicola francese si aggiungeva un'annata particolarmente ricca di cereali, sovrapproduzione presente nella maggior parte delle economie mondiali. I desideri dei contadini francesi iniziarono ad essere apertamente in contrapposizione con quelli dei coloni marocchini, e una conferenza venne indetta per risolvere il problema<sup>146</sup>.

Argomentando che le quote libere da tariffe doganali fossero essenziali per sostenere la colonizzazione francese in Marocco, e dissolvendo le paure che la produzione di grano tenero potesse aumentare velocemente, i delegati marocchini raggiunsero un compromesso. Le quote sul grano marocchino [...] sarebbero aumentare a 1 700 000 quintali. In cambio, però, il Marocco doveva riformare la politica agricola<sup>147</sup>.

L'idea di dover, in futuro, ridefinire le esportazioni di grano era per il Marocco particolarmente sensibile, dato che questo era il primo prodotto per quantità esportata e permetteva di coprire in situazioni normali una buona parte della bilancia dei pagamenti (fino al 68% in annate buone come il 1936<sup>148</sup>). La volatilità delle raccolte, però, continuava a costituire un problema per la programmabilità dell'economia marocchina.

La struttura coloniale agricola del commercio [...] [può annullare] l'effetto catastrofico del crollo delle esportazioni di fosfati e, aumentando le esportazioni verso la Francia, correggere per larga parte i disequilibri della

---

<sup>144</sup> Intervista n. 1.

<sup>145</sup> Vedere, per la forma che prende questa crisi in Marocco: Gallissot, 1976, *op. cit.*

<sup>146</sup> Il 13 e il 14 marzo 1929 (Swearingen, 1985, *op. cit.*).

<sup>147</sup> Swearingen, 1985, *op. cit.* p. 353. È interessante osservare che, benché le quote fossero state aumentate, vennero limitate alcune pratiche (come ad esempio venne stabilita una tolleranza alle impurità del grano importato dal Marocco solo del 1%). Fra queste limitazioni ve ne fu una che apertamente violava la politica della porta aperta, tanto da essere poi sanzionata nel 1937 da una convenzione della *World Economic Conference*: il grano marocchino esportato doveva appartenere esclusivamente al Marocco. In passato, infatti, era capitato che il Marocco importasse grano per poi esportarlo, azione propizia per gli affari degli esportatori che potevano beneficiare di prezzi più alti e dogane inesistenti. Se non per il grano del Marocco spagnolo, questa pratica venne abolita (Gadille, 1956, *op. cit.*).

<sup>148</sup> Gallissot, 1976, *op. cit.*

bilancia commerciale. Le distorsioni non rinviano più principalmente alla crisi mondiale ma, per la natura delle esportazioni – ossia essenzialmente il grano tenero – alle vicissitudini dell’agricoltura coloniale<sup>149</sup>.

La centralità dei cereali e la loro strategicità, guardando questo periodo, è dunque da comprendere nell’intreccio fra economia interna e relazioni con il mercato estero. In questo quadro, la perdita del posto di “granaio” che la rappresentazione in voga fino agli anni Trenta aveva riconosciuto al Marocco, mise in crisi la stabilità economica sulla quale si basava l’equilibrio coloniale. Entriamo più nel dettaglio e andiamo a vedere come prese forma la crisi agricola dei primi anni Trenta e a cosa portò negli anni a venire.

## 2.1 La crisi agricola e la costruzione di una struttura burocratica per il “governo dei cereali”

L’aumento delle quote per l’esportazione di grano, nonostante fosse il bottino di una contrattazione molto difficile, non aiutò gli agricoltori marocchini: la siccità, la crisi economica globale, e un’invasione di cavallette mai vista precedentemente, misero in ginocchio l’economia del Protettorato.

Seguiamo quindi la strutturazione di questa crisi e le risposte che furono ideate per reagirvi. Così facendo, cercheremo di risalire a come la “fissazione” per la cerealicoltura sedimentatasi nella prima fase di Protettorato si coniugò alla diffusione dei prodotti “ad alto valore aggiunto”.

### *2.1.1 Incrinatura della “vocazione cerealicola”. Alla ricerca di una nuova stabilità*

Nel 1930 le esportazioni marocchine non raggiunsero neanche un terzo di quelle avvenute l’anno precedente a causa di un’invasione di cavallette che letteralmente invase i campi marocchini (figura XXII)<sup>150</sup>. Esportare il grano prodotto, inoltre, pareva in quel momento una scelta politica complessa data la mancanza interna di cereali per il consumo della popolazione. Nel 1930 l’intera produzione marocchina cerealicola copriva meno dell’85% della consumazione interna, e per rispondere a questa carenza si iniziò a importare (sia legalmente

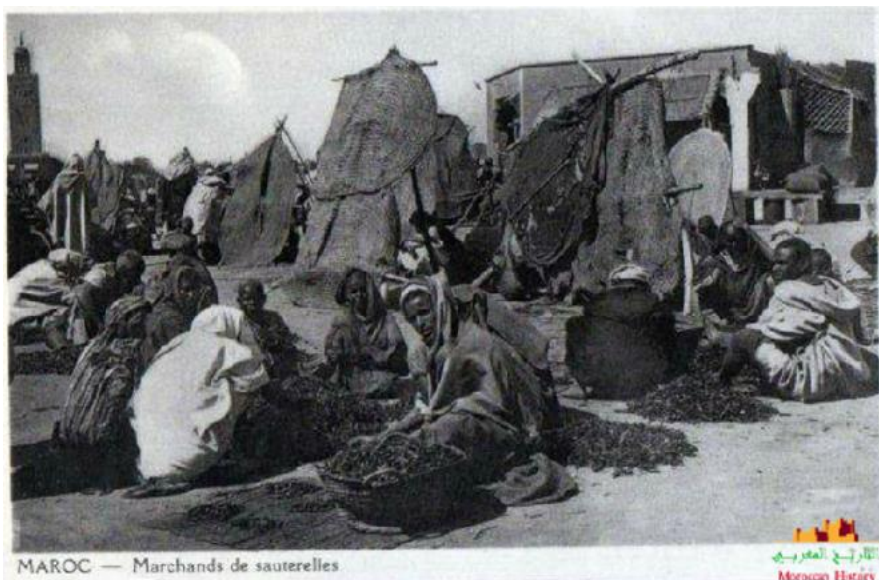


Figura XXII  
Venditori di cavallette in Marocco nel 1930.

<sup>149</sup> *Ibid*, p. 481.

<sup>150</sup> Le invasioni di cavallette erano un fenomeno periodico nel contesto agricolo marocchino. Per maggiori informazioni su questo tema e sui suoi risvolti politici in periodi di particolare siccità vedere: Yabiladi (09 maggio 2019). *Le Maroc et les criquets pèlerins, une histoire aussi dangereuse que «croustillante»*.

che illegalmente) grano da fuori. Questa pratica, negli anni successivi, causò ulteriore sovrabbondanza: oltre al grano prodotto, i depositi del paese erano riempiti anche di quello importato. Nel 1930, però, il paese verteva in una profonda carestia, con le importazioni di zucchero e tè (fondamentali per l'alimentazione della gran parte delle famiglie) in calo a causa della crisi internazionale.

L'amministrazione coloniale decise di intervenire a beneficio dei coltivatori francesi (meno toccati di quelli indigeni perché stanziati a nord del paese, lontano dall'epicentro dell'invasione di cavallette). Ben presto l'amministrazione si rese conto che la crisi che aveva travolto il mondo rurale era ben più profonda di quella da loro percepita: per risollevare il debito privato e permettere a commercianti e agricoltori di continuare le loro attività, l'amministrazione si fece carico degli insoluti<sup>151</sup>. Le enormi spese per supportare l'agricoltura coloniale, però, pesavano sull'attività economica del Protettorato ed evidenziavano l'insostenibilità del sistema di investimento coloniale<sup>152</sup>.

L'agricoltura marocchina si riprese nell'anno successivo e il 1931 portò di nuovo un raccolto abbondante quasi completamente spedito in Francia, a dispetto dell'accordo preso nel 1929. Seguire questi anni turbolenti ci permette di comprendere in modo concreto le complicazioni interne al governo coloniale. Madrepatria e province dell'Impero avevano necessità diverse e, benché non ci fosse un'equa suddivisione del potere decisionale, in alcuni momenti gli interessi dei territori emergevano in netta contrapposizione. Nonostante, ad esempio, gli agricoltori francesi avessero una forte ascendente politica, i rappresentanti dei coloni in Marocco beneficiavano di un riconoscimento strategico importante e non erano del tutto inascoltati o irrisconosciuti.

Nonostante ciò, quando il grano *chérifien* arrivò nel 1931 nei mercati francesi<sup>153</sup>, la decisione arbitraria dell'amministrazione marocchina venne aspramente criticata. L'anno successivo fu indetta una conferenza organizzata *ad hoc* con i rappresentanti agricoli di Francia, Marocco e Algeria – impattati anch'essi in quanto affiancati ai produttori marocchini nel rifornire la *Métropole* di grano coloniale – per risolvere l'annosa questione delle quote agricole. Si stabilì una quantità delle esportazioni leggermente superiore a quelle precedenti ma valida solo fino al 1937<sup>154</sup> e, soprattutto, venne deliberato che il Marocco non potesse più aumentare la propria produzione di grano.

---

<sup>151</sup> Si parla di "crisi del debito" dei primi anni Trenta. In agricoltura, questa prende la forma di commercianti che, avendo pagato in anticipo il raccolto agli agricoltori e non avendolo ricevuto, chiedevano di ripagarli, lamentando una bancarotta diffusa (vedere per questo periodo Oved, G. (1976). "Contribution à l'étude de l'endettement de la colonisation agricole au Maroc". *Revue Française d'Histoire d'Outre-Mer*, n. 63, pp. 492-505; Stewart, C. F. (1974). *Economy of Morocco 1912-1964*. Harvard University Press). La "crisi del debito" però indica più in generale il continuo indebitamento pubblico che stimolava le imprese europee a investire nei contesti coloniali e che veniva aumentato ulteriormente dalla presa in carico da parte dello Stato di un debito privato insolubile a causa della crisi. Per informazioni più dettagliate: Gallissot, 1976, *op. cit.*

<sup>152</sup> Robert Gallissot scrive: "L'originalità della crisi in Marocco appare nella sua messa a nudo di un'economia di prestito, definizione finanziaria dell'economia coloniale" (Gallissot, 1976, *op. cit.*, p. 482)

<sup>153</sup> In questo caso, con "francesi" si intende anche quella parte di paesi (quali erano tutte le colonie propriamente riconosciute) che venivano considerati "province" della Francia. In Algeria, ad esempio, l'arrivo del grano marocchino causò diversi malcontenti e rivolte degli agricoltori (Swearingen, 1985, *op. cit.*).

<sup>154</sup> Pari a 1 800 000 quintali all'anno la cui maggioranza (1 650 000 quintali) doveva essere di grano tenero (Swearingen, 1985, *op. cit.*).

Questi limiti modificarono velocemente gli equilibri interni alla struttura d'esportazione marocchina. Le cooperative governative di collettta cerealicola – che, nella pratica, escludevano i coltivatori marocchini – divennero gli unici organismi incaricati di inviare grano in Francia. Una gran parte del raccolto, così, fu escluso dalle esportazioni e andò a rifornire il mercato interno, causando un crollo drastico del prezzo del grano. Il tentativo ripetuto dei rappresentanti degli agricoltori francesi in Marocco di far accettare alla Francia un aumento nelle quote non portò alcun risultato. Nonostante le discriminazioni, anche diversi coloni francesi vennero colpiti da queste nuove politiche, tanto che, in aperta contravvenzione con l'Atto di Algeciras, le pressioni degli agricoltori riuscirono a far bloccare le importazioni di quelli che erano chiamati i “cereali minori” (mais e riso) – meno cari e quindi più utilizzati dalla popolazione locale.

Nel 1934, quando venne stabilito questo blocco, il prezzo del grano a livello internazionale era meno di un sesto di quello francese, il che ci dà un'idea del livello di protezionismo di cui questo prodotto beneficiava nella *Métropole*. In Marocco invece il prezzo reale dei cereali stava calando sempre più e l'amministrazione riteneva necessario assicurare l'adozione del prezzo politico almeno al grano venduto internamente<sup>155</sup>.

### 2.1.2 *L'esodo rurale e l'instabilità delle campagne*

Il crollo del sogno di un Marocco granaio dell'Impero si ripercosse direttamente sulla popolazione che avrebbe dovuto esserne la base operativa. In una crisi generale<sup>156</sup>, il debito della colonia aumentava vertiginosamente<sup>157</sup>, e la crescita dei presiti privati dei coloni minacciava la sopravvivenza di molte imprese agricole. Nel 1936, ad esempio, su 3 700 aziende europee, 1 500 vertevano in grave crisi economica e di queste, oltre un terzo si confrontava a “difficoltà insormontabili<sup>158</sup>”. Il ricorso alle casse di credito aveva creato in queste istituzioni “una situazione disperata<sup>159</sup>” e l'amministrazione si rifiutò, contrariamente a quel che avvenne in Francia e in Algeria, di fare una moratoria dei pagamenti. La strategia adottata fu un'altra: accentrare nelle mani pubbliche l'intero credito.

Una Cassa federale del credito costruita dall'amministrazione coloniale assorbì i deficit commerciali, “inaugurando la pratica della presa in carico pubblica dei debiti della colonizzazione<sup>160</sup>”.

Fra il 1930 e il 1932, l'amministrazione ha esaminato con cura ogni caso particolare fra i coloni ufficiali, e si è mostrata particolarmente generosa verso gli agricoltori il cui fallimento era definitivo<sup>161</sup>.

La crisi era infatti molto forte e la sovrabbondanza di grano toccava tutti i produttori. Un testimone dell'epoca scriveva:

ne parlerò in quanto uomo, non in quanto tecnico e non come creatore di statistiche. Come noi ne discutiamo nelle nostre riunioni agricole, e ne raccontiamo alle fiere e ai mercati, incontrandoci per strada e aspettando la messa

---

<sup>155</sup> I prezzi di grano duro e orzo si dimezzarono fra il 1930 e il 1935 (Gallissot, 1976, *op. cit.*).

<sup>156</sup> Sia delle esportazioni (agricole, ma soprattutto di fosfati, il principale prodotto a portare valuta estera), che degli investimenti privati (che passano da 600 milioni di franchi nel 1928 a 104 milioni nel 1932) (Gallissot, 1976, *op. cit.*).

<sup>157</sup> Passando da 437 milioni di franchi nel 1934 a 700 milioni nel 1936 (Gadille, 1957, *op. cit.*).

<sup>158</sup> *Ibid*, p. 150.

<sup>159</sup> *Ibidem*, p. 151.

<sup>160</sup> *Ibidem*, p. 484.

<sup>161</sup> *Ibidem*, p. 151.

della domenica sulle nostre panche. Esporrò il riassunto delle nostre conversazioni [...]. La crisi è riassumibile così: non vendiamo più il nostro grano e, se lo vendiamo, ce lo pagano a un prezzo inferiore a quello di riferimento, inferiore a quello fissato per legge<sup>162</sup>.

La crisi stava, appunto, raggiungendo tutti i coltivatori e metteva a nudo i limiti della politica agricola della *Métropole*. Fu attraverso redistribuzioni delle terre, riorganizzazioni produttive e supporti economici diretti, che l'attività dei coloni impoveriti venne recuperata. In alcune regioni considerate "marginali" (soprattutto nell'Haouz di Marrakesh e nelle valli del Rif) si redistribuirono le terre in modo da accorpate diverse piccole proprietà e creare terreni di oltre 400 ettari, raggruppando i possedimenti di quei coltivatori (circa il 24% dei coloni rurali) che avevano completamente abbandonato l'attività agricola.

La crisi, però, si ripercosse in misura minore sulla popolazione coloniale rispetto a quanto avvenne per la popolazione locale. Si registrò, infatti, un forte abbassamento del numero di animali e l'ipoteca di diversi terreni per mancato pagamento del *tertib*. La crisi accelerò brutalmente la formalizzazione dell'economia, riducendo il baratto per un impoverimento generale, andando a sostegno della burocratizzazione: la moneta penetrò in quasi ogni aspetto dell'economia locale, e le terre, cedute o vendute, vennero sempre più spesso immatricolate, suggellando definitivamente i passaggi di proprietà. L'influenza dei francesi nel contesto rurale si consolidava sempre più: le terre venivano gestite da agricoltori locali seguiti e pagati per coltivare prodotti da esportazione, e l'economia monetaria – sotto i bisogni crescenti di tè, zucchero, e altri beni la cui offerta dipendeva dal mercato estero – acquisiva importanza nei suq a discapito del baratto.

Questa transizione coinvolgeva la popolazione locale in diversi modi, e alcuni notabili e commercianti locali seppero approfittare dell'arrivo degli europei, facendo da intermediari nella cessione fondiaria o nella fornitura di manodopera locale. In alcuni casi, usando la loro rete di relazioni, questi commercianti si trasformavano in una nuova categoria di agricoltori esportatori, facendosi cedere le terre migliori dalle *zaouia* o comprandole alla famiglia reale – che, per evitare che finissero tutte in mani straniere, gliele vendeva a un prezzo basso. La colonizzazione portò quindi, oltre alla dualità solitamente rappresentata, altre delle forme di ibridazione, di contaminazione fra una realtà e l'altra che non sempre vengono riconosciute ma che sono importanti per comprendere il differenziarsi delle traiettorie interne alla struttura produttiva marocchina.

Il prezzo dei terreni agricoli crollò, e il guadagno che i locali poterono ricavare dall'abbandono dell'attività di coltivazione era minimo e non sufficiente a sostenere una vita in città<sup>163</sup>. Per rispondere alla crisi e alla monetizzazione dell'economia, infatti, molti agricoltori marocchini migrarono verso le miniere o le città, anch'esse impoverite dalla concorrenza internazionale sul commercio e sull'artigianato. Questi arrivi ampliarono i quartieri informali, che si erano già costruiti ai margini di alcune delle aree urbane più grosse

---

<sup>162</sup> de Pesquidoux, J. (1934). "La crise du blé". *Revue des Deux Mondes*, vol, 20, n. 4, pp. 904-917, p. 904.

<sup>163</sup> È riportato, ad esempio, che le terre nere della tribù degli Zaer, che veniva venduta a 3 000 franchi all'ettaro nel 1930, raggiunse i 1 500 franchi l'ettaro nel 1934 (Gallissot, 1976, *op. cit.*).

(soprattutto Casablanca e Fès) con le migrazioni di metà degli anni Venti<sup>164</sup>, facendo crescere la popolazione urbana e periurbana a un ritmo mai visto prima<sup>165</sup>.

### 2.1.3 La zona franco e la stabilità delegata. Controllare l'economia e la sicurezza alimentare

Questo periodo di crisi precedeva, non è da dimenticare, la Seconda Guerra Mondiale e alcuni suoi aspetti sono da considerare all'interno di questo contesto internazionale. La conferma, nel 1937, del contingentamento di grano marocchino rispondeva al bisogno francese di mantenere l'approvvigionamento cerealicolo alto, in una situazione di tensione internazionale. La strategia delle quote, utile alla Francia per aggirare la "politica della porta aperta" e poter inserire il paese, nonostante gli accordi internazionali, nella zona di commercio interno all'Impero, divenne ancora più solida nel 1939, con l'instaurazione della "zona franco"<sup>166</sup>. La legge dell'11 novembre 1939 dell'organizzazione della Nazione in tempi di guerra definì la partecipazione del Marocco a questa nuova struttura economica, che permetteva di bloccare i tassi di cambio delle monete interne alla zona, stabilendo per ognuna un rapporto fisso in relazione al franco francese<sup>167</sup>. Quest'azione cambiava il significato della "politica della porta aperta", che aveva regolato le relazioni commerciali marocchine.

L'adozione della zona franco, infatti, permetteva alla Francia, da un lato, di pagare con la sua stessa moneta un gran numero di merci e prodotti di prima necessità<sup>168</sup>; e dall'altro di esportare senza un grande rischio di concorrenza estera. Quando possibile, questo,

si traduce[va] primariamente in un sistema di preferenza doganale [...]. Quando ciò [era] impossibile, come nel caso del Marocco, si struttura[va] una politica di contingentamento degli scambi<sup>169</sup>

permettendo comunque alla Francia di beneficiare dell'eliminazione dei dazi<sup>170</sup>. La costruzione della zona franco permise di riassorbire i crediti dei paesi che vi entrarono, dando una risposta all'enorme buco di bilancio

---

<sup>164</sup> È questo inoltre un periodo in cui si vede un aumento dei tentativi di migrazione illegale (Saul, S. (2016). *Intérêts économiques français et décolonisation de l'Afrique du Nord (1945-1962)*. Ginevra: Librairie Droz). Sul peggioramento delle condizioni rurali e sulle situazioni di miseria legate all'emigrazione, vedere anche: Montagne, 1951/2016, *op. cit.*

<sup>165</sup> Fra il 1936 e il 1952 Casablanca crebbe, come superficie, di 165 punti percentuali; questi sono inoltre anni in cui tutte le città del paese vedono la costruzione di quartieri informali e lo strutturarsi di una nuova relazione città-campagna, dovuta anche dalla diffusione dei trasporti, che rendevano sempre più facile la comunicazione (Rivet, 2012, *op. cit.*).

<sup>166</sup> Opposta alla "zona sterlina", strutturata nel 1931 con modalità di funzionamento interno diverse e più fluide (Garcia, A. (1961). "Situation de la zone franc". *L'information géographique*, v. 25, n. 1, pp. 23-30). Per maggiori chiarimenti sul funzionamento interno della zona franco: Saint-Légier, R. (1956). "La zone franc, mécanismes, problèmes internationaux". *Annuaire français de droit international*, v. 2, pp. 260-278; Bono, 2022, *op. cit.*

<sup>167</sup> Definito da un economista, così: "la trasferibilità della moneta è in effetti il segno più incontrovertibile della solidarietà di una zona monetaria. Significa che qualunque abitante della zona può, in qualunque momento, cambiare liberamente la propria moneta, in un rapporto fisso con le altre monete della zona. Garanzia di parità fissa e trasferibilità assoluta sono parte della definizione stessa della zona monetaria. Ciò però offre un pericolo reale: se un territorio, giocando sulla libertà d'emissione, si lascia andare a moltiplicare senza misura il proprio metodo di pagamento, crea un'inflazione che si trasmetterà automaticamente negli altri paesi e specialmente verso la Francia [...]. Si capisce quindi la necessità di un controllo stretto dell'emissione monetaria in tutti i territori della zona franco che hanno una moneta propria. Il controllo degli istituti d'emissione è assicurato dal Comitato monetario della zona franco, ossia di fatto dalla Banca di Francia" (Garcia, 1961, *op. cit.*, p. 27). La fissità degli scambi e la loro differenza da paese a paese permetteva al Marocco di fare anche del "commercio di transito", cioè di comprare da territori con un tasso di cambio più debole e rivendere alla Francia, in modo da guadagnare sulla differenza del cambio di valuta (intervista n. 93 a una politologa; Bono, 2022, *op. cit.*).

<sup>168</sup> Si ricorda che i prodotti alimentari erano quelli più importati dalle colonie, seguiti solo dalle materie prime grezze (Garcia, 1961, *op. cit.*).

<sup>169</sup> *Ibid*, p. 26.

<sup>170</sup> La "solidarietà economica", come veniva chiamata la politica di coordinazione interna del commercio, funzionava completamente a debito e gli Stati "satellite" erano in un debito continuo nei confronti della *Métropole*, che ne controllava



che la crisi aveva innescato. Secondo alcuni lavori, la costruzione delle zone monetarie è da leggere proprio in relazione al bisogno di aggirare l'indebitamento crescente<sup>171</sup>.

Il mutamento nella struttura sociale ed economica portato dalla crisi portò anche cambiamenti nel modo di gestire le riserve alimentari. Jean Dresch scriveva, riguardo alla situazione osservata nell'Alto Atlas:

la possibilità di vendere e comprare rende sempre più inutili gli *igudar* (granai fortificati), e certi spendono quel che un tempo avrebbero tenuto comprando animali, economia spesso andata perduta a causa della guerra, della carestia o delle malattie. Molti lasciano le loro terre o partono<sup>172</sup>.

E Robert Montagne, sulla stessa regione, riportò:

un giorno parlavo con dei Berberi dell'Haut Atlas, che si erano sempre tenuti distanti dal governo centrale e che noi avevamo sottomesso con un combattimento nel 1928. Mi stupii dello stato d'abbandono in cui versavano i loro magazzini di grano, un tempo prosperi. Mi hanno risposto "oramai siamo sottomessi al *makhzen*, è lui che deve provvedere"<sup>173</sup>.

Ovviamente, il fatto che i siti di stoccaggio collettivi fossero diminuiti, non significa che fossero del tutto scomparsi<sup>174</sup>. Sicuramente però la riorganizzazione del governo dei cereali ha profondamente modificato il loro ruolo e la loro funzione. Il modo in cui i cereali venivano gestiti, infatti, cambiò profondamente con la crisi del 1929: la gestione degli stock, delle derrate alimentari e della produzione di farine venne sempre più centralizzata, iniziando a dare forma a un interventzionismo che per molti anni sarà proprio del "governo dei cereali". La gestione dell'offerta cerealicola stava diventando un composto fondamentale della stabilità politica. Oltre a controllare la produzione e l'esportazione, l'amministrazione coloniale iniziò anche a governare il commercio interno, raggiungendo direttamente con le sue misure anche la popolazione locale.

È per rispondere a questa crisi che venne creato l'*Office Chérifien Interprofessionnel du Blé* (OCIB)<sup>175</sup>, con lo scopo di

---

le esportazioni sia con la Francia che, avendo in mano la quantità di franchi francesi (unica moneta abbastanza forte da essere usata per le importazioni con i paesi esterni dalla zona franca), che con il resto del mondo (Garcia, 1961, *op. cit.*). È stata definita anche come un'unione monetaria di Stati "che osservano una disciplina comune nei confronti del mondo esterno" (Saint-Légier, 1956, *op. cit.*, p. 261). I programmi di importazione erano stabiliti dal Ministero economico francese e contrattati con i rappresentanti degli Stati da Delegazioni economiche: per il Marocco, ad esempio, dalla *Délégation économique du Maroc à Paris*, un'istituzione di raccordo fra le direzioni coloniali e il tesoro francese. Essa gestiva tutte le questioni di approvvigionamento e rappresentava il Marocco presso il tesoro francese (*ibid*, ma anche intervista n. 93 e Bono, 2022, *op. cit.*).

<sup>171</sup> Vedere, a tale proposito: Saint-Légier, 1956, *op. cit.*

<sup>172</sup> Citato da Gallissot, 1976, *op. cit.*, p. 488.

<sup>173</sup> Montagne, 1953, *op. cit.*, p. 59. Da notare che queste persone fanno riferimento al governo coloniale come *makhzen*, il che conferma quel mutamento di significato che il termine ha subito nel corso della fase coloniale, mutamento in gran parte dovuto all'appropriazione che di questa struttura è stata fatta da parte dell'amministrazione coloniale (Hibou, 2006b, *op. cit.*; Rivet, 2012, *op. cit.*; Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*).

<sup>174</sup> Vedere, per maggiori approfondimenti, la ricerca su questi siti: Meunié, 1944, *op. cit.*

<sup>175</sup> Creato con il dahir del 24 aprile 1937 pubblicato sul bollettino ufficiale n. 1278 bis del 26 aprile 1937, ad immagine dell'*Office National Interprofessionnel du Blé* francese del 1936 (ONIB), sostituito dell'*Office National Interprofessionnel des Céréales* (ONIC) nel dopoguerra (vedere, per il percorso francese Abis, S. e Pouch, T. (2013a). "Du déficit à l'excédent commercial agroalimentaire. La montée en puissance de la France (1960-2012)". In Abis, S. e Pouch, T. (dir.) *Agriculture et mondialisation. Un atout géopolitique pour la France*. Parigi: Presses de Sciences Po, pp. 19-64). Prima di quest'ufficio il grano era gestito dal settore pubblico in modo meno centralizzato e meno specifico: si aveva un sotto-comitato del grano all'interno del *Comité permanent de défense économique*.

organizzare la produzione, regolamentare la vendita e l'utilizzo e permettere il finanziamento delle raccolte di grano tenero e grano duro, al fine di assicurare ai produttori una remunerazione giusta del loro lavoro<sup>176</sup>.

#### 2.1.4 Una burocrazia cerealicola. L' Office Chérifien Interprofessionnel du Blé

Il fatto che quest'Ufficio comprendesse di tutti i cereali d'autunno solo il grano, mostra come fosse una misura principalmente presa in supporto dei produttori francesi, che potevano negoziare un riconoscimento anche presso gli organismi decisionali della *Métropole*. A conferma dell'importanza particolare dei cereali, ci si può soffermare sul fatto che, se questo bene era gestito da un istituto esclusivo, gli altri prodotti sovvenzionati e considerati "strategici", come il tè e lo zucchero, a partire dal 1941 furono gestiti da un organismo comune, la *Caisse de Compensation*<sup>177</sup>. Questa fu creata proprio in risposta alla crisi alimentare di questo periodo, come strumento per governare la stabilità politica e legittimare il governo francese.

Una delle primissime azioni dell'OCIB fu di intervenire direttamente sui prezzi. Senza adottare le complesse deviazioni incontrate oggi per governare a distanza il mercato, l'intervento dello Stato era molto più diretto: il prezzo di cessione del grano ai mulini sarebbe stato definito dal Direttore degli affari economici sotto consiglio dell'Ufficio in base all'indice dei prezzi, e avrebbe compreso un premio di cessione per gli stoccatore (soprattutto cooperative governative) e per i commercianti all'ingrosso<sup>178</sup>. L'intervento pubblico sul prezzo del grano copriva ogni passaggio, e anche la vendita agli intermediari era sottoposta a un prezzo definito dallo Stato (chiamato "prezzo di base" o, con il nome attuale, "prezzo di riferimento"<sup>179</sup>). Per stimolare ulteriormente l'acquisto e rispondere ai bisogni dei produttori, si definì un premio mensile di stoccaggio<sup>180</sup>. Ogni movimento dei grani doveva essere accompagnato da un documento che lo attestasse e lo notificasse all'OCIB, che doveva tener fede di come il prodotto si spostasse sul territorio attraverso il controllo degli organismi "associati"<sup>181</sup> all'Ufficio.

Tutti questi interventi crearono un mercato cerealicolo sempre più gestito dal settore pubblico senza ancora, tuttavia, essere propriamente uno strumento di governo rivolto a tutta la popolazione. Certo, da un lato le misure prese centralizzarono l'azione pubblica sui cereali, e furono più organizzate e più diffuse rispetto al modo in cui venivano gestite precedentemente – arrivando a toccare, ad esempio, le cooperative "indigene" di commercio o coinvolgendo i produttori marocchini. Le scelte, però, erano ancora prese in risposta ai bisogni di uno specifico gruppo di interesse: gli agricoltori di grano (soprattutto di grano tenero, e soprattutto membri del *milieu* coloniale, che fossero francesi o notabili marocchini). Ci vorrà ancora qualche anno prima che

---

<sup>176</sup> Dahir del 24 aprile 1937 pubblicato sul bollettino ufficiale n. 1278 bis del 26 aprile 1937, p. 565.

<sup>177</sup> Caisse de Compensation. *Historique*. <https://www.cdc.gov.ma/2019/12/20/historique/>. Visitato il 25/08/2021.

<sup>178</sup> Venne vietato il commercio di grano al prezzo della borsa o al prezzo di mercato: il prezzo stabilito dallo Stato era l'unico accettato (dahir del 24 aprile 1937 pubblicato sul bollettino ufficiale n. 1278 bis del 26 aprile 1937).

<sup>179</sup> Per entrambi i nomi dahir del 24 aprile 1937 pubblicato sul bollettino ufficiale n. 1278 bis del 26 aprile 1937; ma anche tutti gli altri dahir in cui sono fissati i prezzi di base annui per i cereali.

<sup>180</sup> Con uno stock massimo di 3 milioni di quintali per campagna.

<sup>181</sup> Termine usato nel Dahir stesso per definire quello che poi con l'ONICL saranno i detentori di una *Déclaration d'Existence*. Restava tuttavia una discriminazione di base: i produttori indigeni dovevano essere pagati al momento dello scambio, mentre quelli europei (ma anche tutti coloro che scambiavano una quantità superiore a 73 quintali) dovevano ricevere un acconto pari ai due terzi della somma totale. Questa misura, contemporaneamente proteggeva ulteriormente i coloni e stimolava ad aggregare la produzione.

l'OCIB adottò misure rivolte direttamente a mantenere, gestire e governare la stabilità politica. In quel momento più che altro, si lavorava in risposta all'impovertimento di un gruppo politicamente rilevante e al cambiamento repentino e abbastanza drastico della struttura economica coloniale.

Soffermarci sulla creazione dell'OCIB, tuttavia, resta rilevante per comprendere come ha preso forma il "governo dei cereali" e come si è trasformato nel tempo, rispondendo a diverse idee di stabilità e mutamento. Fu proprio in questa legge, infatti, che venne per la prima volta indicata la doppia strada che oggi è stata incontrata durante la ricerca, che costruì un circuito industriale, controllato dall'Ufficio pubblico, e uno "tradizionale". La legge recita:

Le società cooperative agricole di stoccaggio e condizionamento, le cooperative indigene di grano e i commercianti che vi sono aggregati, sono i soli abilitati nelle circoscrizioni territoriali [...] a comprare, condizionare e a vendere grani duri e teneri. Tuttavia, la vendita o la compera di grani, farine e semole dai commercianti al dettaglio nei suq rurali e urbani in vista di soddisfare la domanda giornaliera dei bisogni famigliari, si potrà esercitare liberamente<sup>182</sup>.

Il primo "sdoppiamento" formale del mercato, e quindi la prima norma basata su un'idea di stabilità adattata ai casi specifici, costruita "su misura" dei bisogni e delle necessità dei diversi contesti, venne quindi stabilita per garantire il libero circolare di grano e farine in un periodo difficile per l'ordinamento coloniale, che vedeva la popolazione locale impoverirsi sempre più. Come oggi capita, ad esempio, nella relazione fra ONICL e forni, la forma che questa legge assunse nei confronti del governo della stabilità politica fu quella della delega totale ad un circuito non controllato. La maggior parte del mercato interno, infatti, prendeva sostanza nei suq, e pochi erano i luoghi in cui circolavano prodotti del "mercato industriale". Delegare a questi luoghi, controllati attraverso la rete territoriale inserita in quel che può essere definito come "il *makhzen* coloniale" ma che sfuggiva (per legge) all'amministrazione OCIB, significava delegare una gran parte dell'approvvigionamento nazionale a privati e a responsabili locali più o meno formali. Questa forma implicita di delega, inoltre, metteva delle basi importanti per la costruzione del mercato tradizionale come *prospect*, ossia, secondo Denis E. Cosgrove, un paesaggio, una prospettiva, un'aspettativa, "uno stato politico definito<sup>183</sup>": tratteggiando nei suq di cereali un "luogo" di mercato specifico, rappresentandolo e definendolo come un territorio di scambio economico dalle logiche proprie, dalla legittimazione propria e dalla validità propria, ne si sono delineati i margini e definiti i confini<sup>184</sup>.

La delega, però, non era solo uno strumento riferito al circuito "tradizionale". Fin da questa prima legge, infatti, nonostante il mercato fosse regolato dallo Stato, il grano tenero circolava attraverso circuiti privati (a parte per le cooperative di raccolta governative, che però erano finanziate dallo Stato solo in fase di costruzione e

---

<sup>182</sup> Dahir del 24 aprile 1937 pubblicato sul bollettino ufficiale n. 1278 bis del 26 aprile 1937, p. 567.

<sup>183</sup> Definizione in Cosgrove, 2004, *op. cit.*, p. 165, nota 2.

<sup>184</sup> Si prende ispirazione dalla riflessione di Denis E. Cosgrove su come il modo di intendere la terra e l'attività agricola in Inghilterra e nel primo momento di colonizzazione degli Stati Uniti abbia influito nella definizione del concetto di "merce" e di "mercato", ne abbia influenzato la definizione e la relazione con la politica (*ibid*, soprattutto cap. 7).

venivano gestite da privati). Solo il grano duro poteva essere direttamente comprato dallo Stato e venire gestito dall'Ufficio, che aveva il monopolio sulla sua esportazione<sup>185</sup>.

Lo Stato, inoltre, per ovvi motivi protezionistici a favore dei produttori, aveva il monopolio delle importazioni cerealicole e, per tenere i prezzi più alti sul mercato interno, aveva il diritto di prendere possesso del grano duro non venduto a fine campagna cerealicola. Se, dunque, per il grano tenero la strategia più utilizzata era di delegare a privati il mercato vero e proprio; per il grano duro l'intervento pubblico era molto più diretto. Questa formazione di governo intermittente può essere interpretata anche secondo quella logica che abbiamo avuto modo di incontrare precedentemente, il sansimonismo che aveva guidato la prima parte di Protettorato e continuava a influenzare l'amministrazione. Mentre il grano duro era uno dei cereali della "tradizione", il grano tenero era inserito nelle "forze del progresso"<sup>186</sup> portate dagli europei: in coltivazioni per lo più coloniali, macinato (lo vedremo fra poco) da mulini soprattutto industriali, e rivolto alla Madrepatria. Per questa sua appartenenza, la filiera del grano tenero aveva meno bisogno, nell'ottica sansimonista, di essere completamente controllata, affidata direttamente all'azione dallo Stato. Era invece considerato più virtuoso e saggio lasciarne gli operatori liberi di agire e coordinarli per spingerli a fare "il bene comune", senza però assumere una posizione dirigista.

Abbiamo quindi visto come la cerealicoltura marocchina fosse fin dai suoi albori bisognosa di sovvenzioni e supporti economici e come questa sua caratteristica avesse portato, con la crisi dello sbocco commerciale francese, una crisi economica diffusa nel mondo agricolo. Coltivare cereali, tuttavia, era stato direttamente connesso alla costruzione di una strategia di approvvigionamento, e fu proprio per l'importanza simbolica che questa coltura aveva, che non si riuscì a evitare la crisi di sovrapproduzione.

È importante puntualizzare che le politiche di esportazione massiccia e l'alta produzione di cereali non erano rivolte – in questa fase – a soddisfare i bisogni interni allo Stato marocchino, ma a rispondere a quelli francesi. Il "granaio" era sì connesso al mantenimento della stabilità politica, ma rivolta soprattutto alla Francia, per mantenere bassi i prezzi del pane, ed evitare gli scioperi che in passato avevano messo alla prova la stabilità della nazione<sup>187</sup>. In pochi anni, però "la pericolosità della politica del grano venne rivelata"<sup>188</sup> e l'amministrazione coloniale dovette iniziare a proporre strade alternative.

## 2.2 La diversificazione delle politiche di stabilità. Verso l'"alto valore aggiunto"

La crisi agricola stimolò alcuni coltivatori europei, inizialmente a titolo individuale, a reagire invertendo le loro scelte. Se fino al 1930 quasi tutte le terre coloniali erano seminate a cereali<sup>189</sup>, a partire da questa data

---

<sup>185</sup> A dimostrazione delle ulteriori disegualianze interne a quest'organizzazione si veda che solo il grano duro rivolto al mercato estero riceveva un premio di compensazione, mentre quello dedicato al mercato interno passava per lo più dai suq e non veniva né sostenuto né gestito dall'OCIC.

<sup>186</sup> Espressione presente in Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*, p. 480.

<sup>187</sup> "Il Marocco dell'ante guerra esportava in media 2 milioni di quintali di cereali all'anno, e ciò era in gran parte fatto al prezzo di una grave sotto alimentazione delle popolazioni rurali locali" scriveva il geografo Fernand Joly a tale proposito (Joly, F. (1946). "La modernisation rurale au Maroc". *Annales de Géographie*, vol. 55, n. 299, pp. 210-213).

<sup>188</sup> Swearingen, 1985, *op. cit.*, 359. Per seguire una panoramica delle politiche agricole marocchine vedere anche Swearingen, 2014, *op. cit.*

<sup>189</sup> Con coltivazioni ortofrutticole principalmente situate ai margini delle città e pochi agrumeti (Gadille, 1956, *op. cit.*).

si fece strada una riconversione verso produzioni più differenziate, impulso molto presto sostenuto dalla *Résidence* in collaborazione con alcuni dei più importanti gruppi finanziari della regione (figura XXIII<sup>190</sup>). Il Marocco vide tale cambiamento abbattersi in modo particolarmente deciso rispetto agli altri paesi del Nord Africa.

Seguiamo quindi come il sogno cerealicolo iniziale si trasformò in un tormento per l'amministrazione pubblica, e come si cercò di capovolgere la situazione agricola stimolando l'abbandono dei cereali.

### 2.2.1 La California francese. Un nuovo sogno all'orizzonte

Fra il 1929 e il 1933 diversi gruppi di ricerca furono inviati in California e in Italia con il compito di studiare le coltivazioni di agrumi e di mettere in pratica un vero e proprio "spionaggio agricolo"<sup>191</sup> per comprendere le politiche adottate in altri contesti. Al loro ritorno, portarono una nuova narrativa: il Marocco poteva diventare la "California francese"<sup>192</sup>, un luogo prospero di prodotti ortofrutticoli utili per compensare i bisogni del mercato francese. È da notificare che l'immagine dell'agricoltura californiana non si stava diffondendo solo in Marocco, ma era condivisa anche dalle amministrazioni coloniali algerine<sup>193</sup> e probabilmente si andava costruendo anche all'interno delle relazioni personali che legavano i due governi.

Era dunque una raffigurazione diffusa, che fa emergere di nuovo come le politiche agricole possano essere lette a partire dalle rappresentazioni che le sostengono<sup>194</sup>. "Granaio dell'Impero" dapprima, "California" poi; il modo di intendere l'ambiente naturale marocchino era in balia delle raffigurazioni adottate dalla *Métropole*.

Dalle ceneri della politica del grano, una nuova politica agricola sarebbe gradualmente emersa durante gli anni Trenta. Basata sull'irrigazione, era orientata verso l'esportazione di agrumi e primizie. Questa politica è

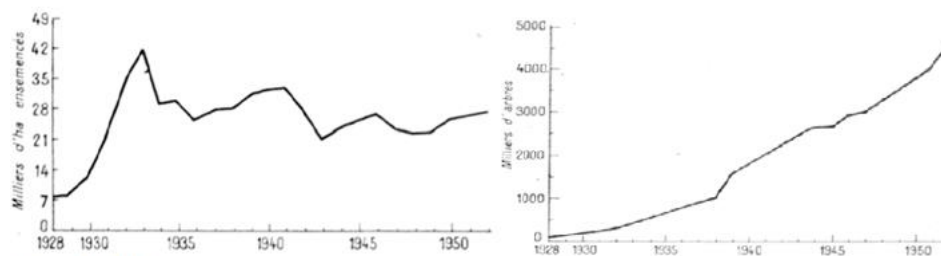


Figura XXIII  
Progressione della coltura dei cereali (sx) e degli agrumi (dx) nei perimetri coltivati dagli europei

<sup>190</sup> È da rimarcare che la variabile sull'asse x è diversa da grafico a grafico. Benché ci sia stata una forte implementazione dell'agricoltura ortofrutticola, infatti, i cereali restavano ancora la coltura più diffusa, e nel 1948 l'agricoltura marocchina veniva ancora definita come "essenzialmente cerealicola" (Fernand, J. (1948). "Données sur l'agriculture marocaine". *Cahiers d'outre-mer*, vol. 1, n. 1, pp. 97-99, p. 98).

<sup>191</sup> Swearingen, 1987, *op. cit.*, p. 42.

<sup>192</sup> *Ibid*, p. 42.

<sup>193</sup> Vedere, ad esempio, de Raymond, A. B. (2011). "Une « Algérie californienne » ? L'économie politique de la standardisation dans l'agriculture coloniale (1930-1962)". *Politix*, vol. 3, n. 95, pp. 23-46.

<sup>194</sup> Una citazione può servire per far vedere come le rappresentazioni e i desideri possano influenzare e sostenere le scelte politiche: "volevamo popolare il Marocco, ma la grande o la media colonizzazione, che conveniva solo alla coltura cerealicola, non ha dato che alcuni nodi di funzionamento. Può essere che oggi il sogno della coltura di popolamento e allo stesso tempo redditizia possa realizzarsi grazie allo sviluppo della piccola colonizzazione ortofrutticola; per produrre dei cereali, c'è bisogno di un terreno di diverse centinaia di ettari; oggi al contrario i lotti di 30 o 50 ettari potranno bastare a far vivere un'intera famiglia. La colonizzazione [...] si cristallizzerà attorno a dei centri urbani, delle vie di comunicazione o delle dighe; il problema dell'irrigazione, dell'elettrificazione e soprattutto dell'evacuazione dei prodotti si troveranno semplificati" (Amphroux, 1933, *op. cit.* pp. 184-185).

essenzialmente continuata intatta fino al presente. Il “granaio di Roma” – immagine così solida da orientare tutte le prime due decadi del protettorato – risultò un miraggio svanito di fronte alla realtà dell’ambiente naturale. Una maggiore dedizione governativa verso l’agricoltura di irrigazione l’avrebbe seguita<sup>195</sup>.

Una prima sperimentazione finanziata dalla *Métropole* e portata avanti da un impresario agricolo francese venne messa in atto nel 1932 per testare i prodotti più adatti al suolo marocchino<sup>196</sup>. All’epoca la preoccupazione principale era quella di “adattare la produzione alla domanda internazionale” e trovare “la ‘coltura ricca’ marocchina<sup>197</sup>” per eccellenza. È da considerare che il Marocco non era completamente avulso da vincoli esterni: nonostante, infatti, anche l’uva da vino o le olive fossero state all’epoca sondate come possibili scelte verso cui rivolgere la politica, l’amministrazione si preoccupava di come questi fossero prodotti “algerini e tunisini” (inseriti all’interno di politiche agricole e d’esportazione molto forti, messe in campo fin dall’inizio della colonizzazione) e che dunque virare verso queste colture potesse inserire il paese in una concorrenza che non era certo di poter sostenere.

Il paese doveva quindi trovare il “suo” prodotto e puntare su di esso il più decisamente possibile. Nel 1937 i risultati degli esperimenti riconobbero gli agrumi come “vera vocazione del paese”<sup>198</sup>. Quegli stessi terreni riconosciuti “a vocazione cerealicola” (con alcune variazioni, come l’aggiunta del Souss), diventarono “culle dell’agricoltura moderna marocchina<sup>199</sup>”. Fra il 1933 e il 1935 altri lotti di sperimentazione vennero costruiti e il cambiamento di colture – forzato dai patti precedentemente presi con la Madrepatria di diminuire la produzione cerealicola, e dalla profonda crisi di sovrapproduzione – iniziava a prendere spazio. Citando William Swearingen,

i metodi di agricoltura, le tecniche di irrigazione, le varietà selezionate di frutta e verdura e infine le strategie di marketing [furono] rapidamente trapiantate con successo dalla California al Marocco<sup>200</sup>.

### 2.2.2 *Tecniche e istituzioni rinnovate per una nuova idea di stabilità*

L’irrigazione era la novità principale, e la diffusione di questo metodo portò due agricoltori europei a fare un esperimento: nella zona di Doukkla, a Sud del Marocco, tentarono di sostituire la loro poco redditizia coltivazione di cereali con una produzione irrigata di pomodori. Il successo fu velocemente visibile e così il sogno di rendere il Marocco un paese completamente rivolto alla produzione di frutta e verdura da esportazione raggiungeva anche i territori più aridi. Il sogno, come è stato ripreso da André Page nel dopoguerra, era quello di sviluppare

---

<sup>195</sup> Swearingen, 1985, *op. cit.*, p. 360.

<sup>196</sup> Si fa riferimento alla collaborazione fra lo Stato francese e le ricche compagnie vivaiste della Borgogna (come la *Compagnie P.L.M.* e la *Société Vilmorin–Andrieux*). Sperimentazioni fatte in cinque anni su sette terreni statali distribuiti all’impresa. Gli esperimenti avevano compreso, fra altro, prodotti come cotone, barbabietole da zucchero, canapa, semi di lino, arachidi, sesamo, ricino, senape e girasole (Miege, E. (1936). "Les cultures complémentaires au Maroc". *Bulletin Economique du Maroc*, vol. 14, pp. 293-297).

<sup>197</sup> Citazioni di Amphroux, 1933, *op. cit.*, p. 179.

<sup>198</sup> Risultati delle sperimentazioni del *Bureau d’études fruitières et maraîchères*, creato dall’amministrazione coloniale con il compito di seguire le sperimentazioni, il mercato internazionale e la domanda globale, di organizzare i trasporti, di ottenere tariffe speciali dalle compagnie di navigazione e dalle ferrovie (Amphroux, 1933, *op. cit.*).

<sup>199</sup> Gadille, 1956, *op. cit.*, p. 154.

<sup>200</sup> Swearingen, 1987, *op. cit.*, p. 42.

l'attrezzatura necessaria per sostenere l'esportazione di derrate alimentari deperibili, agrumi e primizie in particolare, che costituiscono innegabilmente una delle vocazioni essenziali dell'economia marocchina<sup>201</sup>.

Per sostenere questo progetto nel 1932 venne creato l'*Office Chérifien de Contrôle des d'Exportation (OCE)*<sup>202</sup> con il ruolo di controllare la qualità delle esportazioni, di standardizzare la produzione, di promuovere la merce sul mercato internazionale, e di cercare nuovi mercati. Quest'ufficio venne rinvigorito nel 1937 quando il dahir del 22 gennaio dichiarò:

i felici risultati ottenuti dall'*Office Chérifien de Contrôle des d'Exportation* tanto nel controllo della produzione marocchina per l'esportazione, quanto nella ricerca di sbocchi commerciali, nella conquista di mercati, nella propaganda commerciale in Francia e all'estero, e nella presentazione dei prodotti marocchini ai concorsi, fiere ed esposizioni, hanno fatto apparire nell'interesse del Protettorato la necessità di dare all'organizzazione di quest'ufficio l'elasticità necessaria alle sue funzioni<sup>203</sup>.

L'"elasticità" qui delineata, che significava il poter rimandare a decisioni puntuali dei Residenti Generali questioni fondamentali come lo statuto dell'Ufficio e i suoi doveri, si tradusse presto in un monopolio di fatto delle esportazioni. Come nel caso della filiera di grano tenero, però, anche in questo caso la parola "monopolio" non va intesa in termini dirigitisti: dato che era stipulato che "l'Ufficio non può in nessun caso impegnarsi in operazioni economiche o commerciali<sup>204</sup>", l'OCE svolgeva essenzialmente un'azione di propaganda dei prodotti marocchini all'estero e di tessitura di contatti commerciali, relazionando i partner, per poi lasciare a loro il compito di costruire, effettivamente, l'attività d'esportazione.

Se l'OCE si occupò anche delle esportazioni di cereali<sup>205</sup>, è principalmente riconosciuto e ricordato per gli sforzi che fece nel modificare la struttura economica del paese, focalizzando l'attenzione su agrumi e primizie, in accordo con i patti del 1932. È interessante sottolineare che oggi, nel 2021, è stata approvata la soppressione dell'OCE e la consegna delle sue funzioni al Ministero dell'Agricoltura<sup>206</sup>. La spinta imprenditoriale portata da Akhannouch con il PMV ha infatti accentrato nel Ministero il compito di propaganda commerciale dei prodotti marocchini. Inoltre, l'eliminazione dell'OCE e l'aumento di responsabilità del Ministero non solo permette allo stesso organismo di "pubblicità", di creare anche gli accordi commerciali (non avendo il Ministero gli stessi limiti dell'OCE), ma è anche simbolo di un riconoscimento politico importante e del sostegno che vien dato alla strategia dell'ex-Ministro.

Già solo esplorando queste prime mutazioni dell'approccio politico all'agricoltura, si possono rintracciare due aspetti importanti del modo in cui oggi prende forma una parte delle rappresentazioni della stabilità incontrate. In primo luogo, l'irrigazione come strumento di stabilità. I cereali, considerati essere una coltura troppo incerta, instabile e dipendente dalle piogge, furono per la prima volta indicati come il problema dell'agricoltura marocchina. Al contrario, gli agrumi, irrigati per forza e quindi meno legati alle incognite meteorologiche, si

---

<sup>201</sup> Page, 1954, *op. cit.*, p. 235.

<sup>202</sup> Prendendo ispirazione dalla *California Fruit Growers Exchange* (Swearingen, 1987, *op. cit.*).

<sup>203</sup> Bollettino ufficiale del 25 gennaio 1937 n. 1265 bis, p. 137.

<sup>204</sup> *Ibid.*, p. 137.

<sup>205</sup> *Ibidem.*, p. 135.

<sup>206</sup> L'Economiste (08 settembre 2021). *Dissolution et liquidation de l'OCE: Le projet de décret adopté.*

consolidarono in questo periodo come simbolo di una nuova stabilità, considerata più prospera e più “moderna”. Benché la dipendenza meteorologica della coltura cerealicola non fosse, a ben guardare, la causa della “crisi del grano” (dovuta più a un problema nella struttura del commercio interno all’Impero francese); sostituirla con una produzione irrigata prese fin da questo momento un significato simbolico, rivolto a una maggiore stabilità produttiva che avrebbe portato stabilità economica.

A questo primo aspetto della stabilità (come irrigazione), si affiancava quello della stabilità come “valore aggiunto”. Gli agrumi divennero il simbolo ufficiale di questo cambiamento: passare da un prodotto rivolto tanto al consumo interno quanto a quello francese, un prodotto di base, che serviva a sostenere l’alimentazione primaria della maggior parte della popolazione; a uno invece meno diffuso e più “futile”, rivolto soprattutto al gusto di mangiare frutta fresca, aveva anche un significato simbolico. Raccontava, infatti, un approccio più imprenditoriale all’agricoltura: gli investimenti per irrigare i campi, comprare le piante e lavorarle in modo da renderle il più produttive, erano maggiori rispetto a quelli richiesti dai cereali, ma proprio per questo, il “valore aggiunto” del prodotto cresceva. Inoltre, data la precocità delle colture marocchine (che erano pronte per l’esportazione due settimane prima rispetto a quelle algerine e fino a un mese prima di quelle francesi), queste potevano essere immesse sul mercato quando i prezzi erano maggiori. Le arance, quindi, “catturarono l’immaginazione dei coloni<sup>207</sup>” e portarono nella rappresentazione dell’agricoltura anche un’anacronistica aspirazione imprenditoriale.

Nonostante fosse una coltura già presente nel panorama locale prima dell’arrivo degli europei, si pensava che “gli indigeni [fossero] terribili nemici degli alberi<sup>208</sup>”. L’idea quindi era che la valorizzazione di questa coltura, fosse “completamente nelle mani dei francesi<sup>209</sup>” e che solo loro avrebbero potuto renderla economicamente fruttuosa. Il mercato internazionale restava al centro del progetto politico (come lo era con i cereali), ma la creazione dell’OCE mostra come questo venisse ora inteso in un’accezione industriosa, intraprendente, come un’uscita di emergenza da costruirsi con attenzione e strategia. Il Marocco aveva creato un ufficio per portare in giro per il mondo i propri prodotti e costruire una politica d’esportazione energica, attraverso relazioni economiche rintracciate e modellate.

### 2.2.3 Primi abbozzi dell’idea di qualità industriale

I semi e gli alberi piantati in Marocco venivano completamente importati da fuori e, a differenza di come avvenne per i cereali, l’INRA non entrò nel processo di creazione varietale per queste colture. Ancora oggi l’istituto resta relativamente escluso dalla ricerca varietale sui prodotti “ad alto valore aggiunto” e si concentra principalmente sui cereali. Se per alcuni intervistati questo è un sintomo della sensibilità dell’istituto di ricerca per i prodotti politicamente più strategici<sup>210</sup>; per altri invece

è un problema per il paese. [...] Purtroppo nel tempo la ricerca pubblica si è concentrata sulle specie a redditività limitata e non ha dato spazio alla ricerca sulle specie speculative, come il pomodoro. Perché? Può essere perché

<sup>207</sup> Swearingen, 1985, *op. cit.*, p. 360.

<sup>208</sup> Amphroux, 1933, *op. cit.*, p. 182.

<sup>209</sup> Amphroux, 1933, *op. cit.*, p. 182.

<sup>210</sup> Interviste ad alcuni politici e ingegneri agronomi (n. 2, 56, 85).



non abbiamo il personale adeguato? Non abbiamo la banca dei geni adeguata? Altri paesi però si sono concentrati su questo e hanno costruito una banca genetica nazionale anche per i prodotti speculativi. Oggi il Marocco è completamente dipendente dall'estero per quanto riguarda i semi non di cereali<sup>211</sup>.

La poca rilevanza riconosciuta a costruire una “sovrانيتà” sulle varietà dei prodotti “ad alto valore aggiunto” può essere legata al fatto che, fin dalla prima fase di ingresso nel paese, l'idea di “qualità” riferita ad essi fosse esogena, definita a partire dai criteri di un mercato esterno.

Quest'aspetto ci può mostrare una terza caratteristica della rappresentazione della stabilità che inizia qui a prendere forma: quella della standardizzazione della produzione. L'OCE, infatti, aveva proprio il compito di monitorare la qualità delle esportazioni in modo da garantirne uniformità. Questo processo non è ritrovabile solo in Marocco, ma s'inserisce in un'idea di “qualità” che si stava consolidando a livello globale, legata all'uniformità dei prodotti, che dovevano essere stabili nel loro comportamento culinario, regolari e omogenei. La presentazione del prodotto (imballaggio compreso) diventava pian piano un criterio per definirne la “qualità”, e questo processo si ripercuote ancora oggi nel direzionare i modi in cui gli articoli vengono valutati e le politiche pensate e implementate<sup>212</sup>.

La politica agricola adottata nel 1934 avrebbe profondamente modificato le scelte future del paese e riempito le filiere ortofrutticole di significati politici e sociali profondi, ancora oggi validi. L'esportazione di prodotti “ad alto valore aggiunto” non solo compone il disegno sociale del PMV, ma è centrale nell'economia nazionale, occupando il secondo posto nel valore economico delle esportazioni<sup>213</sup>. A dimostrazione dell'impatto di lungo termine che le scelte di quegli anni hanno avuto sul Marocco contemporaneo, basti rilevare che a fine anni Ottanta il paese era il secondo esportatore mondiale di arance<sup>214</sup>; che oggi è il terzo esportatore per l'Europa di questo prodotto<sup>215</sup>, nonché primo per la vendita di pomodori<sup>216</sup>. La rilevanza è anche visibile in termini assoluti: attualmente è tredicesimo per le arance<sup>217</sup>, quarto per i pomodori e gli altri agrumi (clementine, mandarini, mandaranci<sup>218</sup>), e terzo per diversi prodotti ortofrutticoli<sup>219</sup>.

Queste posizioni raccontano di come nella storia le relazioni commerciali si costruiscano su percorsi di lunga durata, sui quali influiscono anche le contingenze rappresentative che trasformano gli approcci politici. Gli sforzi dell'amministrazione coloniale per sostituire la cerealicoltura con i prodotti “ad alto valore aggiunto”

---

<sup>211</sup> Intervista n. 33 a un ex responsabile SoNaCoS.

<sup>212</sup> Su come questa questione abbia influito sulle scelte della politica coloniale algerina: de Raymond, A. B. (2011). “Une « Algérie californienne » ? L'économie politique de la standardisation dans l'agriculture coloniale (1930-1962)”. *Politix*, vol. 3, n. 95, pp. 23-46 per l'Algeria; de Raymond, A. B. (2010). “La standardisation des fruits et légumes dans l'Algérie coloniale: pour une histoire politique des pratiques managériales”. In de Raymons (eds) *Histoire de la pensée et des pratiques managériales*. Parigi: Centre National de la Recherche Scientifique INRA, pp. 2-11, fihal-02746969f.

<sup>213</sup> Office des changes (2020). *Rapport annuel. Commerce extérieur du Maroc 2020*. Rabat.

<sup>214</sup> Swearingen, 1985, *op. cit.*

<sup>215</sup> Ministère de l'Agriculture. *Exportation*. <https://www.agriculture.gov.ma/fr/programme/exportation>. Visitato il 28/11/2021.

<sup>216</sup> LesEcos (16 agosto 2021). *Tomates. Le Maroc renforce son statut de premier exportateur vers l'Europe (hors UE)*.

<sup>217</sup> AgriMaroc (08 luglio 2020). *Oranges: le Maroc devient le 13ème exportateur mondial*.

<sup>218</sup> Ministère de l'Agriculture. *Exportation*. Sito citato.

<sup>219</sup> Come fagiolini, fichi, olive e altro (Ministère de l'Agriculture. *Exportation*. Sito citato).

ebbero grandi effetti sugli equilibri interni. Nonostante il desiderio stabilizzatore con il quale le misure erano proposte, le scelte di questi anni, sul lungo periodo non fecero che indebolire il dominio coloniale.

#### 2.2.4 Una crisi prevedibile ma non prevista

Gli sforzi politici di questi anni inaugurarono una trasformazione nelle campagne marocchine. In poco tempo il numero degli agricoltori francesi che si dedicavano all'agrumicoltura "moderna" era più che triplicato<sup>220</sup> e nuove colture furono inserite, come il cotone, il riso, la barbabietola da zucchero e diversi tipi di primizie importate e di alberi da frutta. Gli investimenti agricoli privati ripresero a crescere e questa politica aiutò a riformare una base di fiducia, ottimismo e speranza nei confronti del futuro dell'economia del paese. Il sogno di sfruttare al meglio la "vocazione agricola" marocchina stava però aumentando ulteriormente il debito nazionale: se questo era pari a 437 milioni di franchi nel 1933, fra il 1935 e il 1937 esso era salito a una cifra che si aggirava fra i 650 e i 700 milioni<sup>221</sup>.

Non dobbiamo infatti dimenticare che questi erano gli anni della crisi delle campagne e, accanto agli aiuti finanziari, nel 1938 venne costruito un programma di irrigazione molto ambizioso, per accompagnare la ripresa del settore primario: entro l'anno 2000 si sarebbero dovuti irrigare un milione di ettari. Questo piano non era solo stato costruito a sostegno della nuova politica di produzione, ma arrivava anche in risposta ad anni prolungati di "siccità devastatrici"<sup>222</sup> che stavano esacerbando la crisi delle campagne e facendo crescere il peso del movimento nazionalista. Il programma di irrigazione, infatti, era anche concepito (in misura molto ristretta e limitata) per andare in supporto degli agricoltori esclusi dal programma di esportazioni, di quelle famiglie locali più rivolte al mercato interno o l'agricoltura di sussistenza.

L'irrigazione avrebbe dovuto, quindi, rendere l'agricoltura coloniale più redditizia, rispondere ai bisogni di una popolazione indigena crescente, e tagliare l'erba sotto i piedi al movimento nazionale dimostrando chiaramente gli sforzi della Francia per sviluppare il Marocco<sup>223</sup>.

A partire dal 1937, infatti, mantenere stabilità politica attraverso la garanzia della disponibilità del cibo diventò una preoccupazione dell'amministrazione coloniale. Fino a quel momento, come abbiamo detto, gli sforzi agricoli erano per lo più rivolti alla Francia, funzionali a mantenere il prezzo del pane basso e governare così la stabilità politica. A partire dal 1937, però la situazione marocchina iniziò ad aggravarsi sempre più e una grave carenza di cibo, dovuta a consecutivi anni di forte volatilità climatica, destabilizzò le campagne.

---

<sup>220</sup> Dal punto di vista d'estensione della coltura, i 10 000 ettari coltivati ad agrumi nel 1939, erano decuplicati nel 1952 (Page, 1954, *op. cit.*).

<sup>221</sup> Gadille, 1957, *op. cit.*

<sup>222</sup> Swearingen, 1987, *op. cit.*, p. 42.

<sup>223</sup> *Ibid*, p. 42.

### 2.3 Politicizzare la questione alimentare. In cerca della stabilità fra nazionalismo e burocratizzazione

La crescita della popolazione<sup>224</sup> e la consecutiva frammentazione delle terre<sup>225</sup>, l'ingresso della Francia in guerra, e le annate secche si combinarono pericolosamente fra il 1937 e il 1946, rendendo “cronica<sup>226</sup>” la mancanza di cibo per la popolazione locale e mettendo in pericolo l'ordine pubblico. Per rispondere a questa situazione, nel 1938 l'amministrazione coloniale aprì i programmi di sviluppo agricolo ai *fellah*, cercando così di incoraggiarli a stare nelle campagne e ad aumentare la produzione di cibo.

Furono le *Sociétés indigènes de prévoyance*, istituzioni che già esistevano dal 1928<sup>227</sup>, a dare prestiti in denaro o in natura, disponendo di silos cerealicoli appositamente stanziati dal settore pubblico per limitare l'usura e stabilizzare il prezzo dei cereali. Queste società incoraggiavano anche la piccola irrigazione e l'utilizzo di macchinari agricoli. Nel 1941 venne creato un Ufficio per far beneficiare dell'irrigazione anche i coltivatori marocchini vicini alla diga costruita nella zona di Tadla, dedicata fino a quel momento solo all'agricoltura coloniale. Venne così inaugurata l'abitudine politica di agire sulla stabilità locale attraverso le politiche agricole.

Questi stimoli però furono per lo più ignorati dalla popolazione locale, sia perché avevano un approccio fortemente autoritario; sia perché erano proposti all'interno di un quadro estremamente instabile e chiedevano agli agricoltori di investire sui loro campi in un periodo di estrema povertà, incertezza e vulnerabilità. Le misure erano arrivate troppo tardi ed erano troppo distanti dagli interessi delle persone indicate come “beneficiari”.

Seguiamo quindi come l'amministrazione rispose alla crisi di questi anni e come queste risposte riverberano ancora oggi nei modi di approcciare e intendere politicamente la stabilità.

#### *2.3.1 La crisi. Fra forze innovative e delegittimazione coloniale*

Con l'inizio della guerra, le già basse produzioni cerealicole<sup>228</sup> e gli stock privati messi da parte negli anni precedenti, vennero sequestrati per sostenere l'*Armée d'Afrique* al fronte, lasciando la popolazione locale ancor più sfornita di cibo. La politica di irrigazione fu sospesa, così come quei timidi tentativi di supportare i *fellah*. La situazione di crisi diventò “abbastanza inquietante<sup>229</sup>” nel 1944 quando la congiuntura di guerra, carestia, siccità e epidemia di tifo mise in serio pericolo la stabilità coloniale. Casablanca fu riempita di agricoltori

---

<sup>224</sup> 4 229 000 abitanti nel 1921; 5 364 000 nel 1931 e quasi 8 milioni nel 1946 (Joly, 1946, *op. cit.*).

<sup>225</sup> Le misure sanitarie introdotte dai francesi fecero triplicare la popolazione marocchina nel corso del protettorato e le leggi ereditarie della terra fecero sì che, sempre di più, le parcelle personalmente acquisite nel corso delle generazioni fossero più piccole e frammentate di quelle precedenti. Tale fenomeno portò anche un sempre minore uso del maggese e la coltivazione continua dei terreni, che si impoverivano sempre più. Vedere Swearingen, 1987, *op. cit.*

<sup>226</sup> Joly, 1946, *op. cit.*, p. 212.

<sup>227</sup> Create con il *dahir* del primo febbraio 1928 (e ribattezzate nel 1954 *Sociétés marocaines de prévoyance*) queste strutture mettevano in opera una sezione marginale delle politiche agricole, chiamata “il filone di sicurezza”. Costruite sul modello di Algeria e Tunisia dal 1917, queste politiche anticipavano i semi e i crediti delle campagne, e facilitavano la commercializzazione comprando i cereali che poi avrebbero stoccato in silos cooperativi, gli SCAM (Lazarev, 2014, *op. cit.*)

<sup>228</sup> Crollate a 5 milioni di quintali nel 1944 contro gli oltre 20 milioni delle annate medie precedenti. In concomitanza e in conseguenza della diminuzione di produzione cerealicola, anche i capi di bestiame diminuirono di un terzo fra il 1937 e il 1944 (Rivet, 2012, *op. cit.*).

<sup>229</sup> Joly, 1946, *op. cit.*, p. 212.

provenienti da diverse regioni del paese, Rabat fu teatro di rivolte popolari difficili da contenere per le autorità francesi e diverse altre zone del paese videro moti di protesta per la grave situazione di povertà diffusa. In città l'iniqua distribuzione di cibo fra locali ed europei era evidente, e peggiorava nelle campagne, dove la produzione locale veniva violentemente requisita. Il 1945 passò alla storia come “l'anno delle erbe<sup>230</sup>” e, nelle parole di un geografo che ricostruì pochi anni dopo questa crisi:

fu uno dei più penosi anni della storia economica marocchina. [...] Con le sue campagne tormentate dalla carestia, le sue risorse idriche prosciugate, le sue finanze pubbliche consumate sotto il peso delle importazioni necessarie, anche se rese onerose dall'indebolimento del franco, il Marocco sfiorò la catastrofe<sup>231</sup>.

Fu in questa fase, infatti, sempre nelle parole dello stesso testimone dell'epoca, che

le autorità pubbliche si resero conto ufficialmente che il Marocco non poteva essere considerato un paese normalmente esportatore di cereali dato che, un anno su due, non era neanche capace di soddisfare il proprio bisogno interno. Venne quindi riconosciuto che si sarebbe dovuto aumentare la produzione agricola giocando soprattutto sulla produzione indigena, che rappresentava circa il 91-92% della raccolta<sup>232</sup>.

Rispondere a questa crisi alimentare, per la quale la *Métropole* non era preparata, fu possibile solo grazie alle riserve private di cereali, messe a disposizione attraverso circuiti informali dato che – teoricamente – avrebbero dovuto essere già state requisite per alimentare l'esercito, ma soprattutto attraverso la distribuzione di derrate alimentari importate, particolarmente dagli Stati Uniti<sup>233</sup>. L'essere all'interno della zona franco, formalizzata nel 1945 con il Trattato di Bretton Woods, aveva permesso alla Francia di controllare quest'importazione, fornendo moneta francese per controllare gli scambi internazionali<sup>234</sup>.

È stato riportato, inoltre, che fu proprio in questa fase che iniziò a prendere forma una pratica che poi avrebbe portato alla costruzione di relazioni dirette fra importatori marocchini ed esportatori cerealicoli statunitensi, quella delle “importazioni senza valuta”. In realtà, in queste importazioni la valuta c'era, ma non era il franco francese: informalmente, infatti, si era costituito un mercato di cambi di dollari in franchi marocchini e viceversa, il che permetteva anche di importare al di fuori dal controllo del Tesoro francese<sup>235</sup>. Senza voler

---

<sup>230</sup> Rivet, 2012, *op. cit.*, p. 320.

<sup>231</sup> Joly, 1946, *op. cit.*

<sup>232</sup> Joly, 1946, *op. cit.*, p. 212. Per un approfondimento maggiore di questo periodo in lavori scientifici: Swearingen, 2014, *op. cit.*; Pennel, 2001, *op. cit.* Per invece vedere come è questa carestia è rientrata nella letteratura e nella memoria collettiva: Alhayan, I. e El Haradi, M. (2005). “Le Maroc entre famine, déclenchement de la 2<sup>de</sup> Guerre mondiale et débarquement des alliés (1935-1944)”. Épisode VIII du documentaire *Le Maroc du XXe siècle*. Rabat: SNRT; Marsni, S. (2017). *La grande famine*. Salé: Éditions Marsam.

<sup>233</sup> Che avevano appena applicato l'uso del DDT alle coltivazioni e potevano quindi assicurare grandi produzioni di grano a basso prezzo. Nel 1945 furono importati dagli Stati Uniti 400 000 quintali di grano per approvvigionare gli stock delle società di previdenza sociale indigene in modo da riavviare la prossima campagna di seminazione cerealicola (Rivet, 2012, *op. cit.*).

<sup>234</sup> La formalizzazione della zona franco permise una circolazione massiccia dei beni marocchini all'interno dell'area e stimolò la nascita o il consolidamento di intermediari e commercianti che, all'interno di una fase generale di crisi, riuscivano ad arricchirsi grazie al mercato globale sempre più ampio e diffuso (vedere, per questo tipo di sviluppi, Bono, 2020, *op. cit.*).

<sup>235</sup> Questa pratica sarà poi condannata nel 1948 e poi nel 1952 dalla corte dell'Haya. Per una ricostruzione più approfondita vedere Page, 1954, *op. cit.* Quel che succedeva, in pratica, era l'importazione illegale di prodotti americani venduti in dollari a intermediari, che li rivendevano poi in franchi marocchini e ricambiavano sul mercato nero o sul mercato libero di Tangeri i franchi marocchini in dollari, per comprare altre merci. Il guadagno principalmente avveniva per il tasso di cambio sulle merci. Questa pratica venne proibita dalla Francia che nel 1948 stipulò per legge che le importazioni

entrare all'interno di questa questione, articolata e complessa, quello che a noi interessa è vedere che durante questa crisi gli Stati Uniti iniziarono a tessere la loro rete commerciale d'esportazione cerealicola, formando alcuni contatti diretti con i commercianti locali. Il Marocco iniziava quindi a costruire relazioni al di fuori della zona franco<sup>236</sup>, da un lato, e dall'altro a tessere legami profondi con singoli produttori statunitensi.

Durante questa crisi alimentare e politica, che nutriva il nazionalismo, il concetto di stabilità tornò ad essere intrinsecamente legato alla filiera dei cereali, ma con una profonda variazione. L'amministrazione francese era ritenuta responsabile dei bisogni alimentari di tutta la popolazione, e le sofferenze legate alla mancanza di cibo le erano direttamente imputate come errori politici.

### 2.3.2 Cercare di riprendere il controllo. La centralizzazione della filiera cerealicola

Per rispondere a questa responsabilizzazione, il settore pubblico fu direttamente coinvolto nella gestione della filiera, dapprima creando l'OCIB e poi, con l'acuirsi della crisi, promulgando diverse leggi che, minuziosamente, entravano all'interno della gestione quotidiana della sussistenza popolare. A partire dal 1941, all'interno dell'"economia di guerra"<sup>237</sup>, l'OCIB iniziò a definire i modi di fabbricazione e vendita del pane (indicando quali tipi di forme dovessero essere vendute dai forni, con quale peso e a quale prezzo), e quelli di commercio della farina (definendo quali tipi di farine dovessero essere usate per produrre il pane venduto nei forni sotto il suo controllo e quali potessero essere prodotte dai mulini industriali)<sup>238</sup>. Nel 1944 la farina venne classificata all'interno della lista di beni "di cui la *Délégation des affaires économiques* è responsabile"<sup>239</sup> e pochi anni dopo il suo commercio venne regolamentato nei minimi dettagli, fino a definire i margini di profitto legalmente accettati per ogni categoria<sup>240</sup>. L'amministrazione francese iniziò temporaneamente a distribuire derrate alimentari e sacchi di farina alla popolazione.

Questa crisi ha ancora un ruolo centrale nell'immaginario dei dipendenti pubblici che devono approvvigionare il paese in cereali. Uno dei quadri dell'ONICL incontrato durante il periodo di ricerca – uno dei responsabili ultimi a livello nazionale dell'approvvigionamento cerealicolo del paese – ha esplicitamente fatto riferimento a questo periodo per spiegarmi il posto dei cereali nelle strategie di governo e in quelle famigliari.

I cereali restano la coltura più importante per i piccoli agricoltori, perché c'è ancora un ricordo vivido della siccità degli anni Quaranta. La carestia del 1944 ha lasciato un ricordo indelebile, nelle campagne marocchine come nella

---

potevano essere fatte solo sotto una licenza d'approvazione, di cui però i francesi non avevano bisogno. L'inimicizia continuò dopo la guerra, quando molti ex militari della US Army si reinventarono imprenditori e si trasferirono in Marocco a cercare fortuna. Dopo diversi ricorsi a leggi internazionali, nel 1952, l'amministrazione francese riconobbe l'importazione senza valuta a patto che il guadagno fosse reinvestito in Marocco. Le importazioni senza valuta erano un modo per aggirare, in pratica, il controllo monetario della "zona franco". Per maggiori chiarimenti: Saul, 2016, *op. cit.* In seguito, altri modi furono pensati per aggirare le regole della zona franco, la più utilizzata dei quali era quella della "compensazione": pagare i beni che si volevano importare con altri beni. Sfuggendo così dagli scambi monetari, il Marocco riusciva anche a consolidare le proprie relazioni diplomatiche. Per un maggiore approfondimento a proposito vedere: Bono, 2020, *op. cit.*

<sup>236</sup> Tesi sostenuta da Garcia, 1961, *op. cit.*, p. 29.

<sup>237</sup> Bollettino ufficiale del 30 maggio 1940 n. 1492, p. 616.

<sup>238</sup> *Ibid.*

<sup>239</sup> *Arret ministeriel* del 24 marzo 1944.

<sup>240</sup> I prezzi di pane, farine e cereali sono stabiliti, ad esempio, nel bollettino ufficiale n. 1599 del 18 giugno 1943; e in quello n. 1944 del 9 giugno 1944. Nel bollettino ufficiale del 5 dicembre 1947 n. 1832 vengono definiti i margini di guadagno dei commercianti; in quello del 17 settembre 1948, dei forni.

classe politica. [...] Fu da questo momento che l'amministrazione francese cominciò a distribuire sacchi di farina, e che il regno imparò che per avere stabilità politica bisogna garantire il pane, e quindi tenere sempre sotto controllo il mercato dei cereali<sup>241</sup>.

La distribuzione del grano tenero durante la crisi alimentare e l'aumento delle importazioni furono messe nelle mani dell'OCIB, che si occupò anche di distribuire, all'interno di un sistema di *coupons* alimentari creato a partire dal 1942, i sacchi di farina importati da Francia e Stati Uniti<sup>242</sup>. Da un lato, dunque, venne ripresa quella relazione paternalista e pastorale dello Stato *chérifien* di intervento puntuale per ripristinare l'equilibrio: il rifornimento diretto della popolazione in cibo non era infatti permanente, né furono creati strumenti (come la farina sovvenzionata o la determinazione di monopoli di Stato) che potessero assicurare alla popolazione la presenza di un settore pubblico direttamente implicato nell'approvvigionamento del paese.

D'altro lato, però, le misure di controllo del mercato continuavano a definire i prezzi delle merci e i guadagni massimi degli operatori. La creazione dell'OCIB e la sua organizzazione attorno all'*Association professionnelle de la Minoterie*<sup>243</sup>, resero il mercato industriale di cereali fortemente inquadrato all'interno delle direttive pubbliche, ma sempre nelle mani degli organismi e dei commercianti privati.

Le limitazioni dei dahir del 1937 e del 1941 (sull'organizzazione del mercato, sul prezzo del pane e sui guadagni dei privati) restarono in auge anche dopo la guerra. Il dominio coloniale accedeva al dopo-guerra debole e instabile<sup>244</sup> e per rilanciare il consenso politico e stabilizzare la società, la *Métropole* aveva scelto di riprendere in mano l'approccio abbandonato con l'inizio del conflitto mondiale, e di riprenderlo in grande. Si rivolse quindi, non più solo all'agricoltura d'esportazione, redditizia e per lo più composta di coloni o speculatori agricoli, ma anche ai coltivatori rivolti al commercio locale e all'autoconsumo. Lo abbiamo in parte già visto: questo è il periodo della *doctrine du paysannat* e dell'inizio ufficiale di quel percorso di "modernizzazione dei *fellah*" che ancora oggi guida lo spirito delle politiche agricole marocchine, e che ha definitivamente collegato trasformazione delle pratiche di coltivazione, mutamento sociale e stabilità politica.

Durante questa crisi, inoltre, si assistette anche ad un altro passaggio fondamentale: un leggero, iniziale ed embrionale mutamento nell'idea di qualità della farina e del pane. La distribuzione del grano francese e americano, e l'aumento delle importazioni di questo prodotto, avevano infatti iniziato a portare una trasformazione dei consumi delle città e il grano tenero stava, lentamente, penetrando anche nelle abitudini alimentari dei locali. Per la sua maggiore disponibilità e per il suo reperimento anche esterno, già nel 1938 l'amministrazione pubblica incominciò a stimolare, per legge<sup>245</sup>, il consumo di grano tenero. La distribuzione alle famiglie più povere di farina prodotta dal grano americano, inoltre, portò all'abitudine di "tagliare" la

---

<sup>241</sup> Intervista n. 9.

<sup>242</sup> Bollettino ufficiale del 20 marzo 1942 n. 1534.

<sup>243</sup> Creata con il bollettino ufficiale del 25 gennaio 1937 n. 1265 bis, poi completato da quello che determinava la costruzione dell'OCIC, il dahir del 24 aprile 1937 pubblicato sul bollettino ufficiale n. 1278 bis del 26 aprile 1937. Sarà sostituita con la *Fédération Nationale de la Minoterie* (FNM) nella legge 12-94 promulgata con il dahir 1958 del 22 febbraio 1995.

<sup>244</sup> Per approfondimenti: sia Rivet, 2012, *op. cit.* (soprattutto capitolo 8), sia Abitol, 2014, *op. cit.* (capitolo 17 e 18).

<sup>245</sup> Si fa riferimento al bollettino ufficiale del 4 novembre 1938 n. 1358, in cui fu vietata la vendita della farina integrale di grano duro, che doveva essere tagliata con il 40% di grano tenero.

farina di grano duro e di orzo con quella di grano tenero, diffondendo il prodotto anche fra coloro che prima non vi avevano accesso. Il percorso di radicamento del grano tenero sarà molto più lungo, e all'epoca ancora non si poteva parlare certo di una vera e propria diffusione dell'utilizzo di questo cereale; c'è però un primo cambiamento, soprattutto nella sua accessibilità. Se, infatti, prima di questa fase il grano tenero era considerato un cereale "di lusso", destinato soprattutto all'esportazione e al consumo europeo; con la crisi raggiunse anche i forni pubblici e le panificazioni dei nuclei famigliari più poveri.

### 2.3.3 La sovrapposizione definitiva di cereali e stabilità

Un ultimo punto fondamentale fu definito in questo rilevante "momento di storicità", punto che sarà intaccato espressamente solo con il PMV: la coltivazione cerealicola, per quanto dispendiosa, non sarà più abbandonata dalle politiche pubbliche che, d'ora in avanti, si sforzeranno di coniugare cerealicoltura e agricoltura "ad alto valore aggiunto", rendendoli aspetti complementari dell'approccio al settore primario.

Il sogno di abbandonare i cereali non aveva avuto vita lunga e le politiche agricole da questo momento cercarono, contemporaneamente, di "modernizzare" l'agricoltura *paysenne* e di continuare nella produzione di cibo "ad alto valore aggiunto". Il tema di come riappacificare un contesto in cui la dominazione francese era sempre meno legittima agli occhi della popolazione stanca di decenni di crisi era centrale nelle conversazioni fra membri dell'Amministrazione:

è importante dare ai nostri protetti il sentimento che, appena ricostruita l'unità francese attraverso la liberazione del nostro territorio metropolitano, ci rimetteremo subito all'opera e inaugureremo con slancio rinato un nuovo periodo di messa in valore dell'*Impero chérifien*. La rapida crescita della popolazione, la necessità – se vogliamo evitare disturbi sociali che, in terra di islam spesso degenerano in movimenti politici – di facilitare la fissazione del *fellah* alla terra [...] devono condurre a dare un posto particolare ai lavori di irrigazione che permettano la messa in valore rapida dei pascoli e delle terre incolte<sup>246</sup>.

Il legame fra politiche agricole rivolte alla popolazione locale e mantenimento della stabilità politica – come si vede da questa nota del 1944 – era parte implicita della riflessione già nell'immediato dopoguerra.

Nonostante le intenzioni della *doctrine du paysannat*, tuttavia, l'autoritarismo delle politiche agricole coloniali e la loro implementazione diseguale risuonarono presto nelle campagne: le politiche di irrigazione massiccia delle colture da esportazione espressero con tutta la violenza e l'asimmetria che le caratterizzava<sup>247</sup>, e le immissioni delle colture "ad alto valore aggiunto" erano implementate con autoritarismo e arbitrarietà. L'azione della *Métropole* si stava allargando verso terre prima ignorate e diversi capitali privati trovarono nell'agricoltura coloniale del dopo-guerra un luogo di investimento facile e proficuo<sup>248</sup>. Tanto nelle parcelle di

---

<sup>246</sup> Marseille, J. (1986). "Une approche économique et financière de la décolonisation: l'évolution des bilans des entreprises coloniales (1938-1954)". In Ageron, C. R. (dir.). *Les chemins de la décolonisation de l'Empire colonial français*. Parigi: Editions du CNRS, p. 34.

<sup>247</sup> La riforma agraria del 1948 che rivedeva la distribuzione di acqua da irrigazione comprendeva le coltivazioni di agricoltori marocchini solo per l'1% dell'acqua disponibile, e vi avevano diritto famiglie preselezionate dalle istituzioni coloniali (Swearingen, 1987, *op. cit.*)

<sup>248</sup> Si ritiene che in questo periodo, dell'immediato dopo-guerra, molti dei capitali rientranti nel paese non avessero origini pulite e fossero investiti in Marocco proprio per il particolare regime liberale riferito agli investimenti privati che vigea nel protettorato francese (Gadille, 1957, *op. cit.*)

grandi investitori, quanto in quelle inserite nei progetti di *modernisation paysenne*, l'agricoltura prendeva una forma sempre più "pianificata",

fondata su investimenti massivi venuti da fuori, in vista di ottenere [...] un rendimento in progressione regolare e prevedibile. [...] È in questo periodo che si può iniziare a parlare realmente di 'agricoltura industriale'<sup>249</sup>.

In quest'epoca, in effetti, diverse regioni vennero investite da grandi investimenti privati, individuali ma anche di imprese, banche o consorzi<sup>250</sup>. La crescita demografica nel paese aveva cambiato gli equilibri di consumo e il Marocco, da dopo la Seconda Guerra Mondiale, non esporterà quasi più cereali; anzi, si strutturerà come importatore.

Poco prima dell'Indipendenza politica marocchina del 1956 (distinta da quella monetaria, che sarà raggiunta solo nel 1959<sup>251</sup>) il mercato cerealicolo, sia mondiale che interno alla zona francese, stava cambiando profondamente. Gli accordi mondiali sul commercio di grano<sup>252</sup>, e la politica agricola francese del Dopoguerra<sup>253</sup> fortemente focalizzata sull'intensificazione della coltura del grano tenero, modificarono profondamente la richiesta che la *Métropole* rivolgeva al grano marocchino. Le quote di importazione restarono attive solo per il grano duro, e furono fortemente diminuite.

Gli accordi, inoltre, negli anni che separano l'Indipendenza politica da quella monetaria, erano meno stabili di quanto non fossero precedentemente e venivano presi contingentemente, secondo le negoziazioni fra la *Délégation économique permanente du Maroc à Paris* (che gestiva le contrattazioni con la Francia per definire i commerci interni ed esterni alla zona franco) e il Tesoro francese<sup>254</sup>. Accanto al Marocco, inoltre, la Francia, con la costruzione del mercato internazionale, aveva iniziato rivolgendosi anche ai concorrenti internazionali entrati – soprattutto attraverso gli accordi mondiali sul grano – a competere sul mercato cerealicolo: il Canada, il Messico, e l'Argentina<sup>255</sup>. Il Marocco fu escluso da un patto che la Francia stipulò con Algeria e Tunisia per l'importazione di semola e frumento<sup>256</sup> e diventò invece un paese verso cui la Francia esportava grano tenero.

---

<sup>249</sup> *Ibid*, p. 156.

<sup>250</sup> Come, ad esempio, si può vedere nel Souss, dove la banca Parisbas, ma anche la Banca di indocina, l'Unione mineraria dell'Est Oubanghi, grandi industrie tessili e privati svizzeri, tedeschi e di altre nazionalità, investirono grandi somme nel costruire coltivazioni intensive per l'esportazione; o nella regione di Tadla, che invece vide ingenti investimenti francesi impossessarsi delle terre durante la crisi e metterle a frutto nel dopoguerra grazie alle politiche di irrigazione sostenute dall'amministrazione coloniale; o ancora, nella regione agricola fra Rabat e Meknès, sito di costruzione di imprese di produzione di vigne industriali (Gadille, 1957, *op. cit.*).

<sup>251</sup> Con la sostituzione della *Banque d'Etat du Maroc*, creata con l'Atto di Algerias, con la *Banque Al Maghrib* e la separazione del valore del neonato dirham dal franco francese. Samir Saul parla del periodo che separa l'indipendenza politica dall'indipendenza monetaria come "l'indipendenza nell'interdipendenza". Vedere Saul, 2016, *op. cit.*, p. 681.

<sup>252</sup> Il primo del 1949 per organizzare il mercato del dopoguerra e poi quelli del 1953, 1956 e 1959, in cui si mettevano ulteriori confini al commercio internazionale, organizzandolo attorno a concetti nuovi come quello di "sicurezza alimentare" (per maggiori informazioni su questa storia vedere: International Grains Council (1995). *Coopération en matière d'échanges de céréales et de sécurité alimentaire*. Londra).

<sup>253</sup> Fortemente incentrata, attraverso l'azione dell'associazione *Jeunesse Agricole Chrétienne*, sull'idea che la modernità francese dovesse passare attraverso il cambiamento della produzione e dunque della "modernizzazione" delle pratiche agricole di tutti i coltivatori nazionali, privilegiando le colture da esportazione francesi, come il grano. Per maggiori informazioni sul "versante francese" di questo periodo: Abis e Pouch, 2013, *op. cit.*

<sup>254</sup> Vedere, per questa fase: Bono, 2022, *op. cit.*; Saul, 2016, *op. cit.*, con particolare riferimento alle pagine 675-694.

<sup>255</sup> Per dati più precisi vedere: Yves, P. (1963). "Le commerce extérieur de la France, analyse et commentaire 1950-1960". *Actualité Economique*, vol. 38, n. 4, pp. 586-625, specialmente pag. 609.

<sup>256</sup> Accordo del 1954.



Dopo la Germania, il Marocco era il secondo paese per importanza quantitativa del grano tenero francese importato e gli equilibri che un tempo segnavano la relazione fra la *Métropole* e il suo “granaio” si stavano invertendo.

Il tasso di crescita demografica di circa 3,5% fra il 1952 e il 1960 rendeva l'autosufficienza cerealicola sempre più difficile e, accanto al triplicarsi della popolazione fra il 1960 e il 1995, la produzione cerealicola non era nemmeno raddoppiata. Per rispondere a questa situazione, si fece un ricorso massivo alle importazioni cerealicole: quasi quadruplicarono fra queste due date, passando da una media annuale di 5 milioni di tonnellate, [...] a oltre 42 milioni di tonnellate a metà anni Novanta (quando il commercio mondiale copriva complessivamente 230 milioni di tonnellate!)<sup>257</sup>.

Con l'Indipendenza politica, prima, e monetaria, poi<sup>258</sup>, e con il fortissimo aumento di produzione francese cerealicola dovuto alle politiche degli anni Cinquanta, il cui climax ascendente si è visto soprattutto a partire dagli anni Sessanta e il cui epicentro, dalle zone coloniali, si è spostato nel tempo verso l'Europa (con l'effettiva messa in opera della Politica Agricola Comune fra i paesi interni al continente)<sup>259</sup>, lentamente i contingenti di grano duro sono anch'essi sfumati e la Francia è diventata un paese esportatore di cereali a tutti gli effetti.

Il divario fra le produzioni cerealicole nei due paesi, la crescita della popolazione e lo strutturarsi del “circuito industriale” marocchino avrebbero, nel tempo, ribaltato la situazione e reso il Marocco importatore di cereali francesi. D'altro canto, però, la politica di rendere il Marocco un esportatore di primizie e di agrumi continuò tanto nel dopoguerra quanto con l'Indipendenza, e il Marocco resterà fin verso gli anni Settanta il secondo esportatore di frutta e verdura verso la Francia (fra Algeria, prima, e Tunisia, terza; a simbolo dell'importanza dell'eredità delle politiche agricole coloniali).

La crisi prolungata, però, aveva lasciato un segno profondo nell'amministrazione e, con l'Indipendenza, la politica cerealicola non venne abbandonata, ma anzi, ripresa e affiancata al secondo bastione dell'agricoltura nazionale, che restavano agrumi e primizie. Il legame fra stabilità politica e approvvigionamento alimentare non sarà più dissolto, e la rappresentazione dei cereali come una coltura funzionale alla stabilità politica orienterà le scelte dei prossimi anni.

All'indomani della proclamazione dell'Indipendenza, l'accento [venne] fortemente posto sulle produzioni destinate alla consumazione di massa, latte, foraggio, oli alimentari, zucchero, e particolarmente sui cereali. Le colture speculative, senza perdere la loro importanza, non riprenderanno il primo posto nelle iniziative politiche che verso il 1972-1973<sup>260</sup>.

---

<sup>257</sup> Mutin, G. (2004). “Le défi de l'explosion démographique et l'accroissement des besoins économiques”. In Mutin (dir.) *Les enjeux méditerranéens: l'eau entre guerre et paix*. Parigi: L'Harmattan, pp. 10-21, p. 15.

<sup>258</sup> Per un testo dell'epoca, che racconta una prospettiva francese sugli ultimi anni della zona franco in cui vi era anche il Marocco: Leduc, G. (1959). “L'organisation de la zone franc. Evolution récente et vues d'avenir”. *Revue d'économie politique*, v. 69, n. 3, pp. 335-350. Per seguire l'itinerario che portò all'uscita del Marocco e come questo periodo fu concretamente costruito e accompagnato dal primo governo marocchino vedere Garcia, 1961, *op. cit.*; Rivet, 2012, *op. cit.*; Saul, 2016, *op. cit.*; Bono, 2022, *op. cit.*

<sup>259</sup> Si rimanda a Abis e Pouch, 2013, *op. cit.*

<sup>260</sup> Chiche, 1997, *op. cit.*; p. 139.

Costruire una cerealicoltura industriale sarà infatti parte di molte politiche del post-indipendenza, a cominciare con la prima, l'Opération Labour (1957-1958). Qui, lo Stato divenne promotore diretto di quella "modernità" agricola rappresentata dai trattori, dai fertilizzanti e dai semi certificati, e iniziò a importare egli stesso macchinari agricoli da distribuire nei *Centres de travaux* (CT) – una seconda versione dei *Secteurs de Modernisation Paysanne* ma più diffusi e più concentrati solo sulla trasformazione delle pratiche agricole. Gli sforzi erano principalmente legati a rendere industriale la produzione marocchina.

\*\*\*

Si è ripercorso come il periodo coloniale abbia profondamente segnato il modo di intendere la stabilità oggi, legandola al "governo dei cereali". Diverse idee di stabilità si sono succedute e hanno dato risposte diverse ai bisogni percepiti e alle strategie politiche considerate necessarie. Molte delle misure oggi utilizzate per sostenere il "governo dei cereali" – come il doppio circuito di mercato, la delega ai privati, la burocrazia cerealicola o le sovvenzioni al consumo – hanno radici in diversi progetti politici, rivolti a idee di stabilità in mutamento.

È particolarmente importante concentrarci su questo punto. La stabilità che viene governata oggi – concepita come precaria, delegata ai portatori "migliori" delle strategie di mercato, affidata a dispositivi tecnici e istituzionali come l'irrigazione o come gli uffici, e strabica nell'affidarsi a un mercato biforcuto – trova origine proprio in questi eventi storici che hanno consolidato, nel tempo, rappresentazioni diverse. Osservare la stabilità del "governo dei cereali" ci mostra dunque in controluce il carattere continuo del mutamento, percorso intrinseco che accompagna la definizione delle politiche e il processo decisionale rivolto a costruire stabilità. Non si possono capire le convivenze odierne dell'unità del discorso sulla stabilità, senza ripercorrerne le tappe storiche che l'hanno resa elastica e poliedrica, al punto da strutturare le strategie di governo su logiche così distanti ma così complementari. L'intreccio fra mutamento e stabilità, dunque, si presenta anche all'interno dell'idea stessa di stabilità che sottostà alle politiche ad essa funzionali. Il compendio degli attori, delle pratiche, delle tecnologie di governo, delle motivazioni e delle appartenenze individuali attraverso cui si governa la stabilità, sono costruite e definite su mutamenti incrementali e continui. Trasformazioni profonde, piccole variazioni, ripensamenti, riadattamenti, rielaborazioni e riformulazioni sono alla base degli sforzi politici per garantire stabilità.

Le scelte politiche in questo senso, però, sono anche fatte all'interno di possibilità impensate, anch'esse parte del motore mutevole delle rappresentazioni di stabilità. La crisi di legittimazione degli anni Quaranta sarebbe stata prevedibile se l'amministrazione non avesse tralasciato la presenza cerealicola precedentemente fondamentale nei meccanismi di governo. Il sogno californiano aveva offuscato questa rappresentazione, limitando così le politiche preventive. Similmente oggi, in Italia e in altri contesti nazionali, la pandemia, non solo predicibile, ma predetta e teoricamente già arginata da disposizioni politiche, ha preso i governi alla sprovvista. Rappresentarsi quest'eventualità come distante, immaginarsi paesi al sicuro, la cui sanità era affidata sempre più a processi di privatizzazione – considerati portatori d'efficienza – in società dalle "economie sviluppate", ha fatto abbassare il grado d'attenzione politica nei confronti di queste possibilità destabilizzatrici, rendendo travolgente un evento che poteva essere arginato in modo più efficace se avesse

fatto parte dell'orizzonte di possibilità dei governanti. Così le rappresentazioni di stabilità possono anche essere accantonate o reintrodotte in seguito a eventi considerati politicamente pericolosi o sconvolgenti.

Il modo in cui alcuni periodi storici – e le rappresentazioni vigenti in questi periodi – vengono compresi, rivisti e risignificati costruisce delle interpretazioni della storia che si rispecchiano nel presente. Considerare un evento possibile dipende anche dal posto che esso ha nella rilettura storica: non che non ci siano state pandemie nel passato, ma quest'eventualità era considerata così distante da non essere seriamente considerata. Così, nel nostro caso di studio, la crisi del 1944 resta ancora vividamente impressa nei ricordi della classe dirigente e forma – più o meno direttamente – le rappresentazioni a cui fa riferimento. La dimensione relazionale delle temporalità, dunque, influisce fortemente su come vengono valutati e riconosciuti i pericoli e le priorità nel contesto presente e, quindi, su quale tipo di stabilità si prende in considerazione nel definire gli strumenti per governarla.

La ricostruzione storica proposta non vuole sovrapporre forzatamente presente e passato, ma piuttosto riflettere su come, per motivi differenti, le priorità di epoche diverse possano coincidere ed essere sostenute da percorsi logici simili. Non si vuole sostenere un legame diretto fra le scelte politiche, obbligato e non elaborato; ossia non si vuole difendere una posizione (spesso implicita nel concetto di *path dependency*<sup>261</sup>) che riconosce una necessità storica, che cerca di rendere razionalmente conseguente una scelta attuale dalle scelte passate, che vede nelle decisioni politiche quasi un'impossibile libertà di scelta perché già predeterminate dalle direzioni da cui provengono. Il legame che invece si vuole mettere in evidenza e si vuole difendere è più riferito alla dimensione rappresentativa, immaginata delle scelte politiche<sup>262</sup>. Si propone di interpretare l'intreccio di durate non come una relazione logica, razionale e imprescindibile; ma come una eco, un rimbombo delle rappresentazioni e delle priorità che si ripercuote nel tempo e che influenza e suggestiona le letture adottate in altre epoche (e, ma non è il caso analizzato in questo lavoro, in altri luoghi<sup>263</sup>). Si vuole evidenziare l'importanza del passato – più e meno lontano – per comprendere il radicamento delle rappresentazioni

---

<sup>261</sup> Corrente delle scienze politiche che riconosce un'influenza forte fra come le scelte sono prese nel passato e come vengono poi continuate negli anni a venire. Per lavori fondamentali vedere, ad esempio: Goldstone, J.A. (1998). "Initial Conditions, General Laws, Path Dependence, and Explanation in Historical Sociology". *American Journal of Sociology*, vol. 104, n. 3, pp. 829–45; Krasner, S. (1984). "Approaches to the State: Alternative Conceptions and Historical Dynamics". *Comparative Politics*, vol.16, pp. 223–46; Pierson, P. (2000). "Not just What but When: Timing and Sequencing in Political Processes". *Studies in American Political Development*, vol. 14, n. 1, pp.72–92; Thelen, K. (1999). "Historical Institutionalism in Comparative Politics". *Annual Review of Political Science*, vol. 2, pp. 369–404; Tilly, C. (1991). "How (and What) are Historians Doing?". In D. Easton e C.S. Schelling (eds). *Divided Knowledge*. Londra: Sage.

<sup>262</sup> Per lavori su come questa lettura può connettersi agli studi sulla path dependency: Kay, A. (2005). "A critique of the use of path dependency in policy studies". *Public Administration*, vol. 83, n. 3, pp. 553-573; Hall, P. A. (1993). "Policy Paradigms, Social Learning, and the State: The Case of Economic Policymaking in Britain". *Comparative Politics*, vol. 25, n. 3, pp. 275-296; Surel, Y. (2000). "The role of cognitive and normative frames in policy-making". *Journal of European Public Policy*, vol.7, n.4, pp. 495-512; Moii, G. (2011). "How participation has become a hegemonic discursive resource: towards an interpretivist research agenda". *Critical Policy Studies*, vol. 5, n.2, pp.149-168.

<sup>263</sup> Per la prospettiva comparativista sviluppata da Jean François Bayart vedere, ad esempio: Leguil Bayart, J. F. (2008). "Comparer par le bas". *Sociétés politiques comparées*, n. 1, pp.1-25; Colloque international Yves Oltramare (2015). "Des empires aux États-nations: religion et citoyenneté en Méditerranée orientale (19<sup>e</sup> -21<sup>e</sup> siècle)". Atti del convegno Institut de hautes études internationales et du développement del 7 e 8 dicembre 2015; Bayart, J. F. (2008). "Comparer en France". *Politix*, vol. 3, n. 83, pp. 205-232.

incontrate durante il campo, per restituire loro tutta la profondità, la concretezza, la rilevanza e il peso che hanno nel delineare gli orizzonti politici e le motivazioni individuali.

È con questo spirito che prenderemo adesso in analisi la storia delle politiche del mutamento. Anche queste, infatti, ci possono raccontare molto su come le rappresentazioni agiscono sulle scelte politiche, e su come le direzioni di governo vengono intraprese e definite. Queste politiche, benché osservate dal punto di vista del mutamento, fanno ancora parte del “governo dei cereali” e, pertanto, sono contemporaneamente da intendere anche come politiche di stabilizzazione. Questo sarà l’intreccio principale esplorato, ed è proprio grazie a tale aspetto della stabilità, che potremo cogliere alcuni punti sostanziali delle rappresentazioni del mutamento.

## Capitolo VIII

### Rintracciare una traiettoria storica. Costruire la filiera cerealicola come strumento del mutamento

Il presente capitolo si situa in continuità con il precedente. Lo è per come viene intesa la ricostruzione temporale, interessata oltre che a coglierne la sovrapposizione di durate, a studiarne le relazioni e i modi in cui questa sovrapposizione viene inserita nelle rappresentazioni politicamente adottate. Lo è anche per l'interesse rivolto alle configurazioni politiche incontrate nel governo dei cereali come punta di un iceberg di significati, rappresentazioni e strumenti radicati nel tempo.

Se, però, il precedente capitolo si è concentrato, principalmente, su come la filiera cerealicola sia leva per costruire la stabilità politica; questo osserva come essa sia anche un dispositivo per incentivare dei processi di mutamento sociale. Le conclusioni precedenti sulla stabilità si collegano alla questione del mutamento: comprendere la prima come costruita su continui e incrementali cambiamenti, permette anche di specificare ulteriormente come il secondo sia da comprendere e studiare. Mettere a fuoco le trasformazioni interne al governo della stabilità porta a considerare il cambiamento non in un modo astratto, ma all'interno di trasformazioni precise e concrete. Adottando le parole di *Archeologia del sapere*

piuttosto che invocare a viva forza il cambiamento (come se fosse [un] principio primo), piuttosto che cercarne le cause (come se non fosse mai altro che puro e semplice effetto), [si] cerca di stabilire quel sistema delle trasformazioni in cui consiste il 'cambiamento'; [si] cerca di elaborare questa nozione vuota e astratta per darle lo statuto analizzabile della trasformazione. Si capi[sce] perché certi spiriti, legati a tutte quelle vecchie metafore con cui per un secolo e mezzo si è immaginata la storia (movimento, flusso, evoluzione) non vedano in ciò nient'altro che la negazione della storia, e la fiera affermazione della discontinuità; in pratica costoro non possono ammettere che si porti via il cambiamento da tutti quei modelli avventizi, che gli si tolga il primato di legge universale e lo statuto di effetto generale e che lo si sostituisca con l'analisi di trasformazioni diverse<sup>1</sup>.

Analizzando, dunque, le trasformazioni del modo di intendere la stabilità nella storia si farà anche luce su un metodo di lavoro attraverso il quale guardare al cambiamento, demistificandolo e comprendendolo come piccole trasformazioni innanzitutto interpretative, che assumono significato una volta adottate.

Si prenderanno in considerazione le politiche di industrializzazione, da un lato, e i tentativi di modificare le colture e il funzionamento della filiera cerealicola, dall'altro. Il lasso di tempo considerato è molto ampio – dalla prima fase di colonizzazione fino ai giorni nostri – e l'attenzione sarà posta sul ripercorrere le tappe principali dei modi di pensare politiche per trasformare la filiera in vista di desideri stabilizzatori. Si percorreranno così le fasi storiche, e le si porrà in relazione con la realtà incontrata durante la ricerca, con il posto che occupano oggi nel pensare alle politiche “migliori” per costruire un contesto politico stabile a partire da trasformazioni delle pratiche produttive e di consumo riferite ai cereali.

---

<sup>1</sup> Foucault, 1969/1971, *op. cit.*, p.198.

## 1. Stabilità come industrializzazione. L'intreccio fra agricoltura e industria

Se mi chiedessi cosa manca oggi all'agricoltura marocchina, come prima cosa ti risponderi facilmente l'agroindustria. Se il Marocco sviluppasse l'agroindustria risolveremmo molti problemi. [...] Se si fa un'analisi globale dei fatti, non bisogna essere pessimisti: cosa offre il contesto marocchino? È caratterizzato dalla frequenza di siccità strutturale, in tutte le parti del ciclo agricolo; non possiamo trasformare tutto in intensivo per questioni culturali, ambientali ed economiche; dovremmo quindi puntare di più sulla trasformazione<sup>2</sup>.

La riflessione sul ruolo dell'agroindustria è molto più radicata nella storia di quanto non avessi pensato appena ascoltata questa riflessione. Infatti, scegliere se e come rendere il Marocco un paese industriale, è stato parte delle preoccupazioni dell'amministrazione coloniale fin dallo scoppio della Seconda guerra mondiale, che metteva in pericolo la produzione industriale della *Métropole*; ma divenne anche una priorità dopo l'Indipendenza. Se la costruzione di un bacino di produzione industriale rispondeva contemporaneamente alla problematica della disoccupazione (accresciuta con l'esodo di molti francesi dal paese) e a bisogni pubblici rivolti al commercio internazionale<sup>3</sup>; altrettanto prioritaria era l'industrializzazione dell'agricoltura. Questo progetto rispondeva alla vera e propria "ossessione nutritiva"<sup>4</sup> che l'amministrazione marocchina aveva ereditato all'alba dell'Indipendenza, aggravata dall'incremento continuo di popolazione e dal costante timore per la stabilità degli equilibri internazionali proprio della Guerra Fredda. Gli sforzi di modernizzare l'agricoltura coloniale avevano già trasformato fisicamente gran parte del territorio: per far raggiungere le diverse regioni del paese da quella "modernità" portata da camion, trattori, e rifornimenti esterni; strade, mercati coperti e ponti dovevano ricamare le campagne marocchine.

Già nella tarda colonizzazione il dibattito sulle "forze del progresso", su come "modernizzare il paese" e sostenerlo nella sua industrializzazione era molto vivo, ed è qui considerato interessante per due motivi. In primo luogo ci fa comprendere come il parlare di agricoltura non significhi focalizzarsi esclusivamente sul settore primario, ma possa mostrare il modo in cui si organizza l'intero sistema economico, e ne si definiscono le priorità e le voci considerate contingentemente più rilevanti. In secondo luogo perché ci mostra come la rappresentazione del mutamento sociale (e specularmente anche quella della stabilità) non siano solo costruite inconsapevolmente o attraverso processi silenziosi, ma certi loro aspetti vengano in alcuni momenti storici (come avviene oggi con il PMV) portati anche in una discussione pubblica.

L'avvicinarsi della Seconda Guerra Mondiale, ma ancor di più il suo arrivo in alcune delle provincie industriali francesi, spinse la *Métropole* a guardare con interesse verso le colonie del Nord Africa, paesi non troppo distanti in cui pensare di dislocare la produzione senza che gli investimenti fossero in pericolo diretto. "L'Africa del Nord può diventare quello che non è: una nuova provincia industriale francese", scriveva uno dei principali ingegneri della Marina di Francia, nonché capo del *Service des affaire coloniaux* nel 1941<sup>5</sup>. In questo periodo, le regioni del Nord Africa erano paragonate all'Alsazia e alla Lorena di inizio Novecento: con

---

<sup>2</sup> Intervista n. 32 a un ingegnere agronomo che per anni ha avuto un ruolo importante alla SoNaCoS.

<sup>3</sup> Dando sostegno alla pratica della compensazione e producendo prodotti industriali da esportare in cambio di beni esteri adottando, in mancanza di una moneta forte nazionale, in pratica una forma di baratto (vedere Bono, 2022, *op.cit.*).

<sup>4</sup> Le Coz, 1988, *op. cit.*, p. 29.

<sup>5</sup> Saul, 2016, *op. cit.*, p. 33, citando una nota di Henri Mausset sull'industrializzazione coloniale del 01 febbraio 1941.

un alto potenziale industriale e una popolazione in continua crescita. La loro potenziale prosperità avrebbe contribuito a costruire stabilità politica, allontanando l'incubo dei nazionalismi.

La crisi degli anni Trenta spinse le autorità di Vichy a prendere misure per una veloce industrializzazione delle colonie d'oltremare, senza tuttavia volerle trasformare in poli industriali dell'Impero: i loro prodotti potevano essere usati dalla Madrepatria in caso di necessità e, contemporaneamente, riducevano la disoccupazione e davano uno sbocco lavorativo alle masse di agricoltori senza più terra. Durante la guerra, l'industrializzazione d'oltremare rappresentò per la Francia anche un modo per salvare i suoi capitali e accogliere gli industriali in fuga, costruendo un tessuto industriale attraverso le finanze pubbliche francesi<sup>6</sup>.

Non si tratta in alcun modo di trasformare sistematicamente l'Africa del Nord in un paese industriale. Esso è, e deve restare, un paese essenzialmente agricolo. Si tratta soltanto di installare in Africa alcune fabbriche, scelte coscientemente, e soprattutto quelle che condizionano lo sviluppo agricolo della sua produzione [...], quelle che permettono di trattare in loco i prodotti della terra [...] e quelle che permettono di fabbricare alcuni prodotti usati in Africa del Nord. [...] Gli sforzi per stimolare uno sviluppo industriale non diminuiscono in nulla quelli per accrescere la produzione agricola continuando i lavori di irrigazione e l'agricoltura di colonizzazione [...] la cui produzione deve essere orientata verso delle colture alimentari complementari a quelle della Métropole<sup>7</sup>.

Il progetto politico, quindi, fra la Seconda Guerra Mondiale e l'Indipendenza, prevedeva di riassumere il controllo politico del Marocco attraverso dei profondi sforzi per cambiare il sistema produttivo. All'interno di questo quadro, torniamo però un po' indietro nel tempo e andiamo a vedere come ha preso forma l'industria molitoria del contesto marocchino.

### 1.1 La costruzione dell'industria molitoria e la trasformazione di un paese rurale (1912-1956)

Questo focus ci servirà per comprendere come e quando alcuni temi oggi molto importanti (come quello della qualità della farina, del doppio mercato o della presenza di forti categorie imprenditoriali legate alla filiera cerealicola) si siano sviluppati nel tempo. I ruoli, le azioni e le rappresentazioni di riferimento di molti degli attori oggi incontrati nel "governo dei cereali" hanno infatti radici lontane. Rileggere oggi i dibattiti mossi all'epoca per sostenere o delegittimare un processo di mutamento, le relazioni fra attori diversi della filiera, o vedere come il circuito industriale è stato politicamente sostenuto, ci faranno capire diversi aspetti degli intrecci oggi incontrati fra attori, strumenti politici e rappresentazioni.

#### *1.1.1 Un impero coloniale composito. Diverse idee di stabilità*

Come abbiamo iniziato a vedere precedentemente, l'amministrazione coloniale era riccamente articolata di categorie d'attori molto diversificate, anche dagli interessi contrapposti. Se nel capitolo precedente sono state analizzate soprattutto le composizioni dei produttori agricoli; rivolgiamoci adesso agli industriali del paese. Oltre ai rappresentanti degli agricoltori in Marocco, un altro organismo sempre più politicamente influente era il *Comité central des industriels du Maroc* (CCIM)<sup>8</sup>, un organismo nato nel 1933 in difesa degli interessi degli

---

<sup>6</sup> Solo nel 1941 si mossero circa 200 milioni di franchi (Saul, 2016, *op. cit.*).

<sup>7</sup> Saul, 2016, *op. cit.*, p. 30-31, che cita il Rapporto di Gilbert Maroger del 3 dicembre 1941.

<sup>8</sup> Con ciò non si vuole dire che queste fossero le uniche due associazioni di categoria influenti, solo che sono quelle di cui in questo testo più ci interessa analizzare l'azione.

industriali marocchini. La costruzione di questo comitato, benché composto perlopiù da europei, mostra come la crisi stesse esacerbando le divisioni fra i gruppi imprenditoriali dei diversi paesi che componevano l'Impero francese – avviando un primissimo passo del nazionalismo, per ora economico, che si sarebbe diffuso non solo nei contesti popolari, ma anche fra alcune *élites* imprenditoriali e politiche<sup>9</sup>.

Nel Comitato, la parte più importante degli industriali lavorava all'interno della trasformazione di prodotti alimentari<sup>10</sup>, stimolata fin dal principio dalla *Métropole* per coniugare lo sviluppo del settore primario a quello del settore secondario, e rendere quest'ultimo un supporto ulteriore al progetto di “modernizzazione” agricola. Fin dalle sue primissime attività il CCIM difese strenuamente la trasformazione industriale dei prodotti della terra, sostenendone la strategicità. In una lettera indirizzata al Résident Général del 1934 si legge:

basato quasi esclusivamente sulla monocultura di cereali e sulle sole prospettive di un orientamento verso la frutticoltura e l'orticoltura, il Marocco, con le sole risorse del reddito agricolo, potrà mai assicurare la vita di una popolazione in rapido aumento? Come l'Egitto e le Indie, noi pensiamo che uno sforzo di industrializzazione limitata alle esigenze locali sia necessario per assicurare fattori d'equilibrio economici e sociali indispensabili<sup>11</sup>.

La priorità di dotare il Marocco di un tessuto industriale s'inseriva però all'interno di un disegno conservatore, timoroso di costruire attraverso l'industrializzazione un tessuto sociale proletario che rischiava di essere riottoso alla dominazione coloniale.

Sarebbe quindi un elemento prudente non attirare un eccesso di mano d'opera marocchina verso i lavori industriali; di lasciare la maggior parte dei marocchini alla loro vita di semplicità e di facilità agricola, di serietà e felicità rustiche. Moltiplicando l'impiego di macchine, eviteremmo ai marocchini una trasposizione pericolosa in contesti nuovi e gli risparmieremo di rinunciare ai loro cari e a millenni di tradizioni. L'industrializzazione deve quindi guardarsi bene dall'introdurre in Marocco uno sconvolgimento delle abitudini, preludio al disequilibrio morale<sup>12</sup>.

Il dibattito attorno al modello migliore di industrializzazione per il Marocco si giocava principalmente sul campo della stabilità: ci si chiedeva quale tipo di scelte avrebbero potuto garantire gli equilibri sociali e politici che legittimavano la presenza francese sul territorio e la preoccupazione principale era di costruire un tessuto industriale moderno ma non riformatore<sup>13</sup>. L'industria molitoria ben si adattava a queste priorità, dato il suo

---

<sup>9</sup> È interessante vedere come in alcune corrispondenze dell'epoca fra industriali francesi in Marocco e in Francia il fatto di essere considerati dai secondi concorrenti da combattere pesasse non poco. “Conosciamo, Signori, la necessità della cooperazione e noi non intendiamo favorire né sostenere nulla che sia contrario agli interessi della Patria. Però noi, Francesi del Marocco, abbiamo il dovere di considerare che dopo la guerra, più che mai, e qualunque sia lo statuto politico e economico dei popoli, siamo noi i meglio posizionati per assicurare la produzione migliore e più economica e che dovremmo mantenere un futuro industriale. Ora, all'interno dell'Impero che è un tutt'uno, il Marocco dovrebbe mantenere un posto centrale per la produzione e la trasformazione di un gran numero di prodotti” (Marseille, 1986, *op. cit.*, p. 32).

<sup>10</sup> Nel 1933 le industrie di trasformazione del pesce, di macinazione della farina, di creazione della pasta, e di condizionamento per l'esportazione delle verdure contavano 110 milioni di franchi sui 143 milioni totali dell'industria marocchina (Saul, 2016, *op. cit.*).

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 27-28.

<sup>12</sup> Marseille, 1986, *op. cit.*, p. 33, citando il Bollettino della Camera di Commercio di Casablanca del 1944.

<sup>13</sup> Fra gli anni Trenta e l'Indipendenza, interrotto dalla guerra ma ripreso poco dopo, tra l'amministrazione e gli industriali francesi in Marocco si era aperto un dibattito attivo sul ruolo del Nord Africa nell'ordine imperiale, e su quale tipo di industrializzazione ci si sarebbe dovuti sforzare di costruire. L'industria di base era considerata dagli industriali locali troppo legata alla creazione di un proletariato nazionalista, e distante dalla struttura rurale del paese. Si riteneva più coerente sviluppare l'industria di trasformazione della farina, dello zucchero o dei tessuti. La ripresa industriale dopo la guerra si basò sull'utilizzo delle colonie come sito di dislocazione delle industrie francesi, di costruzione di infrastrutture,



forte legame con l'attività agricola e il suo basso bisogno di manodopera. Già agli occhi degli industriali di questa prima ora, dunque, lo sviluppo di un'impresa molitoria era strettamente legato al mantenimento dell'ordine politico, sia per poter rispondere alla domanda aumentata di farina sul territorio, sia per poter dare all'amministrazione un controllo maggiore sulle attività produttive e rispondere così alle esigenze di governo locali e imperiali. Non è un caso, infatti, che l'industria molitoria sia stata la prima attività industriale in Marocco<sup>14</sup>.

Con la Prima Guerra Mondiale, come avvenne per alcuni agricoltori, anche alcuni molitori francesi furono spinti a rifugiarsi in territorio marocchino e a riprendere lì le loro attività. Un piccolo numero di impresari, solido e ben connesso politicamente, si stanziò in Marocco per trovare un luogo sicuro in cui condurre i propri affari. Nel 1920 viene creata la prima impresa molitoria d'Africa, la *Société des Moulins du Maghreb* (SMM), una filiale della *Compagnie Générale du Maroc*, holding di investimento privato composta da diverse banche francesi con la Parisbas come azionista principale<sup>15</sup>. Nello stesso anno venne promulgato il primissimo codice legale riferito allo statuto dell'industria molitoria, che ne definiva i tassi d'estrazione riconosciuti per legge, limitava la circolazione della farina e la produzione di pane fatto con farina “dei mulini europei” (come li chiama il *dahir*)<sup>16</sup>. La SMM, oggi *Société nouvelle des moulins du Maghreb* (SNMM) il cui Direttore Generale è Chakib Alj (che abbiamo incontrato come ex presidente della FNM e attuale presidente della CGEM<sup>17</sup>), resta da allora il più grande mulino industriale del paese. Primo dei 32 mulini aperti in Marocco in epoca coloniale e già all'epoca detentore di un quinto della capacità molitoria nazionale, la SMM rappresentava la concretizzazione del sogno di un'industria trasformatrice, impiantata in quello che all'epoca ancora era “il granaio dell'Impero”. Velocemente e con espliciti sostegni statali, la SMM fu affiancata ad altri mulini “europei”, che lavoravano per produrre farine utili alla panificazione “di stampo francese” (*baguette* di grano tenero con pasta bianca). L'epoca coloniale vide la costruzione di alcuni dei più grandi mulini ancora

---

e di sostegno per l'estrazione mineraria (fosfati e argento, soprattutto). Nella *Banque Commerciale du Maroc* la posizione più conservatrice di usare il paese solo come luogo di trasformazione dei prodotti agricoli prendeva sempre più spazio, e si scontrava con il desiderio di rendere il Marocco paese estrattivo. Il dibattito verteva principalmente su quale scelta avrebbe potuto maggiormente garantire stabilità a un dominio coloniale in bilico in paesi spossati da una guerra che li aveva fortemente impoveriti. Infine, l'amministrazione scelse di seguire entrambe le strade, nell'idea che per una futura guerra possibile, la Francia avrebbe dovuto agire da Impero, e i paesi a sud del Mediterraneo avrebbero potuto dare alla Madrepatria un luogo per installare la sua popolazione. Per approfondire il dibattito vedere: Marseille, 1986, *op. cit.*, pp. 165-171; Saul, 2016, *op. cit.*, con particolare riferimento alle pp. 23-65.

<sup>14</sup> Saul, 2016, *op. cit.*

<sup>15</sup> Che investiva anche nelle ferrovie, e investirà nel tempo anche nel settore immobiliare, energetico e automobilistico (Rivet, 2012, *op. cit.*). Per maggiori informazioni sul contesto di creazione della SMM: Saul, 2016, *op. cit.*

<sup>16</sup> Dahir pubblicato sul bollettino ufficiale n. 423 del 30 novembre 1920.

<sup>17</sup> Il passaggio nelle mani della famiglia Aji è avvenuto nel 1969, in piena fase di “maroccanizzazione” delle principali imprese del paese.

attualmente operativi, come ad esempio, i *Moulins du Littoral*, oggi parte del Groupe Mimran<sup>18</sup>, i *Moulin David Baruk*<sup>19</sup>, o i *Moulins Idrissia*<sup>20</sup>.

### 1.1.2 Una diatriba storica: fra importazione e produzione nazionale

Il 1937 fu un anno importante anche per l'industria molitoria. Accanto alla creazione dell'OCIB, infatti, venne costruita l'*Association professionnelle de la Minoterie* (APM)<sup>21</sup>, che riuniva gli appartenenti al giovane "mercato industriale" e iniziava a definire i limiti per il loro subordinamento agli "interessi nazionali"<sup>22</sup>.

Fin da principio, l'APM si trovò in conflitto con i produttori cerealicoli. La contesa verteva attorno all'abitudine da parte degli industriali di importare grano tenero, tramite circuiti più o meno formali, nonostante la presenza di una produzione nazionale. Le importazioni, subordinate definitivamente al controllo OCIB avvenivano per due motivi principali: da un lato, perché in alcuni casi, dato il controllo politico sul prezzo della produzione nazionale, capitava che quello estero potesse essere meno caro; dall'altro perché la qualità molitoria del grano estero era considerata dagli industriali migliore. Questa pratica però, metteva in grande difficoltà i produttori locali, europei e non:

li accusiamo di ridurre gli acquisti interni e di partecipare alla speculazione sul costo del grano, di connivenza con gli intermediari speculatori inseriti nel commercio di grano. Non s'impediscono di andare a comprare sul territorio, spesso nelle zone più marginali, per i loro immensi bisogni [...]. Inoltre, comprano all'estero dei grani detti "di forza", di peso specifico superiore alla media dei nostri, che permettono loro, tritati, di avere un beneficio importante mescolandoli alle farine da correggere. Hanno creato attorno a questa questione una leggenda. Importano dei grani "di forza", sembrerebbe, per migliorare la qualità dei nostri grani e, di conseguenza, del nostro pane che dichiarano avere bisogno di questa incorporazione per mantenersi nutriente e buono. [...] I grandi mulini stoccano al ribasso e vendono al rialzo<sup>23</sup>.

Dopo aver raccontato come, alcune prove di panificazione fatte presso il Sindacato dei coltivatori avessero smentito la leggenda di un pane migliore con farine macinate da grani esteri, la testimonianza prosegue così:

---

<sup>18</sup> Creati da Jacques Mimran, che comprò il suo primo mulino a Rabat nel 1937, si espanse poi lungo la costa fino ad avere mulini a Casablanca, Rabat e Agadir. Oggi il gruppo Mimran è presente anche in altri paesi del continente (Senegal e Algeria), ed è una holding che comprende anche la distilleria, il trattamento dello zucchero, il trasporto marittimo, il commercio di bio etanolo, l'industria automobilistica, energetica e finanziaria (Jeune Afrique (29 agosto 2016). *Les hommes clés du groupe Mimran*). Per la ricostruzione di una parte della storia della sua espansione in Africa: Allanba, H. N. (1999). "Jacques Mimran et la « Guerre des moulins »". *Chronique d'une « Rebellion » économique*. *Cames*, serie B, vol. 1, pp. 127-138.

<sup>19</sup> Nati nel 1919 a Rabat come piccoli mulini semi industriali, si sono poi espansi nel 1949 a Marrakesh, e hanno chiuso nel 2013 (Maghress (27 settembre 2013). *Moulin David Baruk. Télégramme*).

<sup>20</sup> Stanziati a Fès, presenti ancora nel 2001 (L'Economiste (29 maggio 2001). *Affaire des minotiers: Fausse lettre, de vraies questions*).

<sup>21</sup> Con il bollettino ufficiale del 25 gennaio 1937 n. 1265 bis, poi completato da quello che determinava la costruzione dell'OCIB, il dahir del 24 aprile 1937 pubblicato sul bollettino ufficiale n. 1278 bis del 26 aprile 1937. Sarà sostituita con la *Fédération Nationale de la Minoterie* (FNM) nella legge 12-94 promulgata con il dahir 1958 del 22 febbraio 1995.

<sup>22</sup> Per un quadro di questo periodo vedere Saul, 2016, *op. cit.*, con focus sull'industria molitoria al cap. 6, pp. 271-316.

<sup>23</sup> de Pesquidoux, 1934, *op. cit.*

e come avrebbe potuto essere diverso? Noi selezioniamo i nostri semi così attentamente che chiunque di noi sarà sempre al passo con tutte le innovazioni attuali; noi coltiviamo da più tempo di chiunque altro, e meglio. Laddove altri si lasciano sedurre dalle teorie brillanti, noi reagiamo in nome di un'esperienza millenaria<sup>24</sup>.

Accanto alla conferma di una rappresentazione della cerealicoltura marocchina come un'“esperienza millenaria”, possiamo ritrovare in questa testimonianza anche le origini di quello sdoppiamento di idea di “qualità” che oggi continua a sostenere l'importazione, e continua a generare una forte contrapposizione e una forte diffidenza fra gli industriali molitori e i cerealicoltori di grande taglia. In questo conflitto si consumano le diverse idee di responsabilità di categoria incontrate oggi: per i molitori che lavorano con il grano estero, la priorità è di approvvigionare il paese con grano economico; per i cerealicoltori invece è di sostenere l'agricoltura locale, per quanto costoso possa essere. Questa testimonianza, però, ci porta anche altri echi della situazione incontrata durante la ricerca.

Ci mostra come, già all'epoca, l'attenzione sulla qualità fosse alta sia presso i molitori che presso i cerealicoltori di grande taglia e come diventasse un discrimine (formale o sostanziale) per giustificare la poca collaborazione fra le due categorie. Gli interessi, infatti, erano e restano diversi fra i gruppi. Un'intervista fatta durante la ricerca a un importante cerealicoltore mostra come ancora queste diverse priorità siano di difficile coordinazione:

i mulini industriali sono una vera lobby che guarda solo ai propri interessi di categoria e non considera il lavoro di coordinazione della filiera come una priorità. A loro conviene sempre importare, e non vogliono vedere oltre a ciò. Per loro la priorità assoluta è pagare poco i cereali. I collettori sono un'altra categoria con cui è impossibile collaborare perché anche loro hanno solo interesse a far maggior profitto nel loro lavoro di mediazione. Quindi quello che poi fanno, nel concreto, è comprare a un prezzo molto più basso di quello di riferimento (almeno del 30% più basso) e poi rivendono ai mulini al prezzo di riferimento (al quale va aggiunto il premio di stoccaggio della produzione nazionale). I mulini si rivolgono alla nostra produzione solo quando sono costretti (dallo Stato, tramite le sovvenzioni o la chiusura delle dogane) o quando il prezzo sul mercato estero sale. Per vendere a loro, io non adotto il prezzo di riferimento, ma mi adatto a quello sul mercato globale<sup>25</sup>.

Questa testimonianza, oltre a mettere in evidenza come sia difficile costruire una collaborazione fra diverse categorie interne al circuito industriale cerealicolo, mostra anche come, nonostante gli sforzi pubblici, il mercato internazionale resti parte integrante del modo di gestire il commercio interno. Inglobare aspetti esterni che si cerca, legalmente, di chiudere oltre i confini nazionali è, infatti, parte della geometria variabile attraverso la quale si costruisce quotidianamente lo Stato. Un problema simile era riscontrato anche durante l'ultima fase di colonizzazione.

Per intervenire e permettere un maggiore controllo della circolazione di grano, il settore pubblico cercò di interporre una burocrazia di controllo degli stabilimenti di macinazione industriale. In primo luogo, ogni grano che raggiungeva gli stabilimenti iscritti all'APM doveva essere fornito di licenza (un documento indicante il luogo di provenienza). Ogni azione nel circuito industriale della farina (apertura o chiusura di stabilimenti, ma

---

<sup>24</sup> de Pesquidoux, 1934, *op. cit.*, p. 911.

<sup>25</sup> Intervista n. 80.

anche modifiche o riaperture) andava sottoposta al direttore degli affari economici, che si consultava con i membri del Comitato professionale dei mulini – costruito per legge accanto all’associazione, e con il ruolo di collaborare con il settore pubblico e coordinare le azioni dei privati e quelle politiche – e con l’OCIB<sup>26</sup>. A partire dalla formazione dell’Associazione, anche la produzione di farina iniziò ad essere sottoposta a un rigido controllo pubblico: vennero stabilite semestralmente le quantità massime di grano utilizzato e di farina macinata; i mulini che macinavano oltre un certo margine venivano sottoposti a controlli periodici sul lavoro svolto; e, a meno che coinvolti nel commercio prima del dahir del 1937, nessun mulino poteva commerciare grano al di fuori del proprio consumo. Per incrementare ulteriormente il controllo, i mulini erano tenuti a creare dei registri per segnare la quantità di stock (di grano e di prodotti fabbricati), la quantità di grano entrante, la qualità e la quantità dei loro prodotti e la quantità distribuita per la vendita. L’Amministrazione, attraverso l’APM sapeva chi macinava cosa, quando, in quale quantità e a quale prezzo.

Queste misure, attuate per seguire l’azione dei mulini dell’APM e che ricordano molto quelle oggi applicate dall’ONICL per tener traccia dei movimenti e delle azioni interne al circuito industriale, si combinavano al tentativo di stimolare i mulini a rivolgersi sempre più alla produzione nazionale di grano tenero. Venne stabilito l’obbligo per tutti i forni di commerciare solo pane proveniente da un grano munito di licenza, il che obbligava indirettamente anche i mulini a fornire questa licenza, ottenibile solo se si comprava grano nazionale prodotto dai cerealicoltori dichiarati all’OCIB, o grano importato sotto le direttive dell’Ufficio stesso. Accanto a questi strumenti di controllo della filiera, un altro punto importante per l’attuale “governo dei cereali” è il fatto che venne stabilito – con il dahir del 1937 e con la creazione dell’OCIB – l’obbligo per i mulini e per i commercianti di detenere uno stock di sicurezza<sup>27</sup>. Questa prima misura di controllo dell’approvvigionamento venne subito iscritta all’interno di una forma delegata di governo:

*l’Union des docks-silos cooperatifs agricoles du Maroc e l’Association professionnelle de la Minotérie, sono tenuti a mettersi d’accordo [...] per costruire un programma regionale di utilizzazione delle licenze consegnate all’Unione<sup>28</sup>.*

Anche in questo caso, però si trattava di una delega “intermittente”, cioè di una forma di governo che contemporaneamente e nei confronti degli stessi attori accentrava, da un lato, al governo alcune decisioni fondamentali del modo di lavorare dei privati (come stabilire semestralmente chi macinerà cosa e quanto), e delegava, dall’altro, ai privati alcuni passaggi fondamentali della gestione della filiera (come costituire lo stock di sicurezza). Sarà questo lo stampo dal quale prenderà forma l’approccio futuro di gestione e di governo indiretto della stabilità che ancora oggi impregna il settore cerealicolo.

### *1.1.3 La strutturazione di un mercato “doppio”*

Queste misure di burocratizzazione erano supportate ulteriormente dalla distinzione, che andava via via prendendo una solidità sempre più formale ed esplicita, fra circuito industriale e “tradizionale”. Le misure

---

<sup>26</sup> Nel dahir di effettiva formazione l’OCIB è sostituito con il precedente *Comité de défense économique (sous-comité blé)* (Bollettino ufficiale del 25 gennaio 1937 n. 1265 bis).

<sup>27</sup> All’epoca pari a 430 000 quintali di grano (Bollettino ufficiale del 25 gennaio 1937 n. 1265 bis).

<sup>28</sup> *Ibid.*, p. 137.

adottate dall'OCIB, infatti, distinguevano fra i mulini capaci di macinare oltre 3 000 quintali di grano all'anno, e quelli che non lo erano, che venivano in quanto tali esclusi da ogni tipo di condizionamento legislativo. Questa scelta rendeva i mulini artigianali liberi di commerciare le farine che più desideravano, di essere esentati da ogni tipo di limite burocratico nell'acquisto del grano, e di lavorare al di fuori dei controlli OCIB e della sua organizzazione del mercato. Questo controllo limitato resterà tale fino ad oggi (ad eccezione, lo vedremo, del periodo in cui si cercò di stimolare l'accesso al mercato industriale di questi mulini) e sarà un problema dei mulini industriali comune a diverse epoche. Ad inizio anni Settanta, ad esempio, era scritto:

i grandi mulini industriali reclamano una limitazione del numero dei mulini ed è da sottolineare che il Piano quinquennale 1968-1972 non ha previsto nulla per questo settore dell'industria marocchina<sup>29</sup>.

Come è stato visto, questo problema continua ad essere lamentato dai mulini industriali e resta una questione d'attualità che influenza il dibattito pubblico.

Il settore "tradizionale" come base informale di approvvigionamento della popolazione locale giocava già un ruolo importante nel modo di governare la stabilità politica attraverso questa filiera in epoca coloniale, e rientrava in una primissima "strategia dell'abbondanza". Già ai suoi esordi, infatti, l'industria molitoria organizzata inciampava nel problema della sovrapproduzione e del potenziale di macinazione troppo alto. Nonostante i mulini usassero anche all'epoca solo una parte del loro potenziale e lavorassero al di sotto del "regime massimo", l'APM riteneva che la quantità di farina richiesta dallo Stato fosse al di sopra dei bisogni nazionali. Dato, però, che i prezzi (del grano ma anche della farina) erano fissati politicamente, questa situazione non poteva portare a un effettivo abbassamento del prezzo dei loro prodotti. Inoltre, i mulini beneficiavano di un guadagno garantito dallo Stato, il "premio di molitura",

una somma forfettaria per quintale macinato, fissata amministrativamente e che deve permettere di rispondere ai costi del lavoro e di lasciare un certo beneficio ai molitori<sup>30</sup>.

Il margine di profitto era dunque assicurato, ma ciò non significava certo che la concorrenza invisibile dei mulini artigianali, non sottomessi ai regolamenti del settore, fosse ininfluente. Esclusi infatti da ogni regolamento, questi mulini potevano procurarsi il grano al di fuori del prezzo fissato amministrativamente per quello munito di licenza, e vendere la farina al prezzo da loro desiderato, senza dover pagare tasse né sul primo né sul secondo prodotto. Più ancora di quanto non avvenga oggi, all'epoca la popolazione rurale consumava quasi esclusivamente farina prodotta dai mulini artigianali e si rivolgeva alla produzione industriale solo in caso di cattiva raccolta, il che rendeva paradossalmente gli anni di carestia quelli migliori per l'industria molitoria. Una nota della banca Parisbas, implicata nel settore attraverso la SMM, scriveva:

negli anni di raccolta insufficiente o cattiva, i produttori conservano la loro produzione nella speranza di venderla a dei costi elevati e comprano per soddisfare i propri bisogni la farina proveniente dai mulini industriali

---

<sup>29</sup> Bouquerel, J. (1970). "Un port industriel du Maroc: Mohammedia". *Cahiers d'outre-mer*, col. 23, n.91, pp. 277-306, p. 287.

<sup>30</sup> Saul, 2016, *op. cit.*, p. 272 che a sua volta cita BPPB, DI 43/80, Nota sul margine di molitura, 19 giugno 1946.

parzialmente approvvigionati da grani di importazione o da stock precedenti. Questi anni sono generalmente favorevoli ai mulini industriali<sup>31</sup>.

Nonostante questa concorrenza, però, il fatto che l'industria fosse completamente organizzata e che ci fosse una garanzia continua di profitto, ne faceva un settore "stabile ed al contempo prospero"<sup>32</sup> ed è per questo che iniziò sempre più ad attirare imprenditori, europei come marocchini, e ad essere visto come un luogo di investimento garantito. Più la guerra si avvicinava, più i capitali in cerca di un rifugio sicuro vedevano nel settore molitorio marocchino un luogo cui affidarsi.

L'aumento, però, dei mulini industriali cambiava ovviamente la situazione per le poche imprese già installate nel settore, che vedevano il loro numero crescere velocemente<sup>33</sup>. Alcuni di questi grandi impresari, primo fra tutti Jacques Mimran<sup>34</sup>, fondatore dei *Moulins du Littoral*, uno dei mulini che all'epoca rappresentava l'avanguardia tecnologica, cercarono di spingere le decisioni politiche verso una totale liberalizzazione del settore, com'era prima del 1937, per poter raggiungere il loro massimo livello produttivo e mettere in atto strategie di fidelizzazione della clientela (come vendere inizialmente a credito la loro farina). Questo tipo di rivendicazioni, considerate troppo libertarie in una situazione di crisi quale era quella del periodo in cui erano fatte, vennero velocemente respinte dalle istituzioni pubbliche, che preferivano invece mantenere il controllo sulla gestione dell'industria molitoria.

#### *1.1.4 Centralizzazione del controllo. L'economia di guerra e della crisi*

Con l'arrivo della guerra l'industria molitoria marocchina divenne particolarmente strategica all'interno del sistema di approvvigionamento francese dell'esercito, e il controllo che l'amministrazione pubblica aveva sull'attività produttiva assunse un significato ancor più strategico. L'OCIB allargò la propria giurisdizione anche sui cereali detti "secondari" (soprattutto orzo, ma anche miglio, sorgo o mais) e iniziò a gestirli all'interno dell'economia di guerra cerealicola<sup>35</sup>. La farina prodotta in Marocco raggiungeva direttamente l'*Armée d'Afrique* e rispondeva, quando necessario, anche al bisogno di farina della *Métropole* in guerra. La difficoltà di importare pezzi di sostituzione e l'obbligo di macinare anche cereali secondari, però, usurarono profondamente i macchinari e, non appena si poté, gli imprenditori reinvestirono per rimetterli a nuovo.

---

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 273.

<sup>32</sup> *Ibidem.*, p. 273.

<sup>33</sup> Nel 1950 esistevano 31 mulini industriali in Marocco di cui 8 erano a Casablanca (Grands Moulins du Littoral. *Les Grands moulins d'Agadir*. <http://mfd.agadir.free.fr/Anza/structure/moulins.html>. Visitato il 29/11/2021).

<sup>34</sup> Una figura chiave di questo periodo, che lottò strenuamente per togliere il controllo sul mercato della farina anche durante la guerra. Arrivato in Marocco dall'Algeria nel 1919, creò il suo primo mulino a Rabat nel 1937. Nel 1947 creò i *Grands Moulins du Littoral*. Presto divenne uno dei produttori più importanti e provò ad espandere la sua attività a scapito degli altri mulini industriali. Queste sue volontà gli misero contro i concorrenti. Riuscì, grazie a delle conoscenze politiche tanto all'interno dell'amministrazione coloniale, quanto della *Métropole*, e nonostante le opposizioni, a introdursi nel capitale della SMM, il suo più grande concorrente. Questa sua protezione politica indignava l'APM, giudizio aggravato dal suo impegno per liberalizzare l'industria molitoria. In segno di protesta fermò l'attività dei suoi mulini nel 1951 ma non subì sanzioni grazie alla sua rilevanza nel contesto politico. I suoi mulini erano i più moderni della nazione, ma il suo comportamento di insubordinazione nei confronti delle regole del gioco facevano perdere fiducia all'APM, che temeva lo sviluppo di una concorrenza agguerrita sui prezzi nel caso di un'apertura del mercato e di un abbandono della regolazione statale (vedere Saul, 2016, *op. cit.*).

<sup>35</sup> Dahir del 26 gennaio 1940 pubblicato sul Bollettino ufficiale n. 1423 del 2 febbraio 1940.

Questo movimento fece sì che la capacità molitoria potenziale del paese aumentasse ulteriormente, intensificando la sovrapproduzione di farina e lo scarto fra le possibilità delle imprese e la domanda del mercato. Con il proseguire degli anni e l'inasprirsi delle relazioni fra movimento nazionalista e governo centrale, l'amministrazione spinse le imprese a munirsi di assicurazioni contro incendi, scioperi o moti popolari. Questa decisione era presa in nome della responsabilità pubblica "di mantenere l'ordine e la distinzione stabiliti in Marocco contro i moti e le insurrezioni"<sup>36</sup>, e il timore di disordini politici negli anni a stretto cavallo con l'Indipendenza era enormemente diffuso fra gli industriali. Anche alcuni imprenditori marocchini, pur di avere garantita quella pace sociale necessaria al buon andamento dei loro affari, erano disposti a rinunciare all'autonomia amministrativa e a mantenere il Marocco sotto la protezione francese.

Nonostante i timori, però, l'Indipendenza non portò alcun tipo di sconvolgimento sul piano finanziario, sul funzionamento della SMM e degli altri mulini, né sulla loro attività produttiva ed economica. I timori, dall'essere riferiti a sommosse o sconvolgimenti violenti, si rivolsero più che altro alla paura di un aumento della concorrenza o di un cambiamento del regime economico. Subito dopo l'Indipendenza i mulini coloniali cercarono di assicurarsi i maggiori profitti possibili. La SMM scriveva:

alla politica del padre di famiglia [...] dovremmo sostituire una politica di distribuzione facendo appello alle provvigioni e alle riserve costituite per rispondere al rischio di nazionalizzazione, prima di trovarci nella situazione di non poter più coprire i costi del lavoro con le remunerazioni che ci saranno consentite sotto un regime di economia imposta<sup>37</sup>.

E ancora

È da temere che, per dare soddisfazione ai molitori indigeni che vogliono industrializzarsi si sopprima il divieto di costruire nuovi mulini. [...] Temiamo che, sia direttamente o attraverso interposta persona, degli elementi ricchi israeliti o anche europei installino dei nuovi mulini o ingrandiscano i loro, perché l'industria molitoria è sempre più un miraggio per molti<sup>38</sup>.

Finita la guerra e, relativamente rientrata la crisi, infatti, l'OCIB venne trasformato in OCIC (*Office Chérifien Interprofessionnel des Céréales*), la cui azione prendeva definitivamente in carico anche i così detti "cereali secondari"<sup>39</sup> e definiva i prezzi dei diversi tipi di farina e dei diversi tipi di pane, riconoscendo "premi di stoccaggio" ai diversi attori della filiera – nello specifico un "premio di macinazione" per garantire ai produttori il prezzo del grano, e uno "di panificazione" per supportare i consumatori<sup>40</sup>.

Se il timore di una nazionalizzazione delle strutture private si dimostrò infondato; le paure di perdere "la solida sicurezza dei capitali molitori", come lamentato dal direttore della Parisbas già nel 1951, poteva avere un

---

<sup>36</sup> Saul, 2016, *op. cit.*, p. 275, citando a sua volta una nota di Anthoine à Henri O' Neill, direttore generale della CGM del 16 settembre 1955.

<sup>37</sup> Saul, 2016, *op. cit.*, p. 275, citando a sua volta una nota della Banca Parisbas sulla situazione dell'industria molitoria il 20 aprile del 1959.

<sup>38</sup> *Ibid*, p. 275, citando a sua volta una nota della Banca Parisbas sulla situazione dell'industria molitoria il 12 gennaio 1956.

<sup>39</sup> Con il dahir del 01 giugno 1948 pubblicato sul bollettino ufficiale n. 1866 del 20 luglio 1948.

<sup>40</sup> Per vedere come erano definiti i prezzi del pane vedere ad esempio il bollettino ufficiale n. 1915 dell'8 luglio 1949.

fondamento più concreto<sup>41</sup>. Con l'avvicinarsi dell'Indipendenza uno dei movimenti che più mise in scacco l'industria molitoria fu la scelta della popolazione di boicottare i prodotti francesi. I mulini conosciuti come tali, diminuirono ulteriormente la già poca clientela nativa che avevano, e la fuga di molti francesi non fece che peggiorare le cose. Nel 1958 lo Stato autorizzò l'apertura di cinque nuovi mulini, aumentando del 15% la capacità molitoria del paese e riconoscendo loro contingenti superiori rispetto agli altri, il che suscitò forti tensioni interne alla professione. Nonostante non si possa parlare di un'ondata di "maroccanizzazione"<sup>42</sup>, alcuni dei più importanti mulini francesi passarono in mani di imprenditori marocchini: la SMM nel 1959 diede in affitto le sue strutture alla famiglia Aji, che le comprò definitivamente nel 1969. Torneremo su questo periodo a breve, ma per adesso rivolgiamo lo sguardo alle politiche agricole, per comprendere come poi queste siano intrecciate alle questioni industriali.

La "forza profonda" della pianificazione indicativa<sup>43</sup>, che aveva preso sempre più spazio a partire dal 1937, era stata ereditata dal governo indipendente e si rivolgeva tanto all'industrializzazione *tout court*, quanto al sostegno e alla costruzione di un'agricoltura produttivista. Un ulteriore eco dell'epoca a cavallo con la Seconda Guerra Mondiale, infatti, è anche trovabile proprio in quell'affidamento alla pianificazione indicativa che abbiamo ritrovato nel PMV, una pianificazione che non accentra nello Stato il controllo sulle forze produttive, ma le dirige a distanza, le inquadra secondo stimoli più o meno diretti, per orientarne l'azione verso gli orizzonti considerati portatori di stabilità.

## 1.2 La strategia agricola all'indomani dell'Indipendenza, fra autoproduzione ed esportazione (1956-1973)

Osservare la filiera cerealicola durante i primi anni dell'Indipendenza permette di prendere in esame l'intreccio fra stabilità e mutamento all'interno del modo in cui industrializzazione e politiche agricole si relazionano. È interessante infatti legare il progetto di mutamento – agricolo e industriale – alle strategie politiche di costruzione del nuovo Stato indipendente, e a come la storia coloniale è stata riletta dall'amministrazione marocchina e utilizzata come bacino di ispirazione per le politiche di stabilità e i progetti di mutamento.

### *1.2.1 Sorreggere il mutamento del paese sul mutamento delle campagne*

Con la fine della Seconda guerra mondiale, ispirata dalle politiche sovietiche e statunitensi dei grandi interventi infrastrutturali in agricoltura, l'amministrazione coloniale si concentrò principalmente sulla diffusione dell'irrigazione e sulla costruzione di dighe e canali volti a inserire in questo progetto anche alcuni contadini di origine marocchina. Si rivolgevano ai *fellah* per immettere i "cammelli cingolati"<sup>44</sup>, come Jaques Berque

---

<sup>41</sup> Saul, 2016, *op. cit.*, p. 273, citando a sua volta una nota della Banca Parisbas sulla situazione dell'industria molitoria del 31 ottobre 1951.

<sup>42</sup> È significativo ricordare che fino al 1969 il presidente della confederazione patronale marocchina fosse francese. Questa presenza continua ha in parte influito sul significato particolare della costruzione del mercato marocchino della prima Indipendenza, come un settore che adotta logiche proprie e separato dal resto della società (Bono e Hibou, 2015, *op. cit.*).

<sup>43</sup> Si fa riferimento al concetto di "forza profonda" sviluppato nell'introduzione del libro *Les chemins de la décolonisation de l'Empire colonial français* usato per leggere i mutamenti politici dell'Indipendenza alla luce della storia coloniale e di alcune traiettorie intraprese in questo periodo (Ageron, C. A. (1986). *Les chemins de la décolonisation de l'Empire colonial français* Parigi: Editions du CNRS).

<sup>44</sup> Rivet, 2012, *op. cit.*, p. 331.



amava definire i trattori, per costruire cooperative e organizzare la produzione (con progetti di riconversione dei cereali in altre colture).

L'amministrazione propose due piani quadriennali (1949-1953; 1954-1957), il primo rivolto principalmente a consolidare l'agricoltura di irrigazione; il secondo a legare questo settore allo sviluppo industriale. Questi progetti, però, non furono portati a termine principalmente per una profonda mancanza di fiducia nei confronti del futuro del paese da parte degli investitori privati, loro reali finanziatori. La maggior parte di essi si ritirò nei primi anni Cinquanta per i timori legati ai movimenti indipendentisti, lasciando forti carenze di fondi che resero i progetti politici estremamente inefficaci. Se questi piani erano finanziati principalmente con prestiti privati (per il 70% delle spese complessive<sup>45</sup>); con l'Indipendenza il settore pubblico prese sempre più spazio, rendendo il finanziamento quasi completamente pubblico.

L'indipendenza, inoltre, segnò un cambiamento anche nelle priorità date alle diverse colture. Se durante la colonizzazione l'idea centrale era quella di sostituire i cereali con le colture "ad alto valore aggiunto", la crisi alimentare e la contingenza politica ridiedero valore alla cerealicoltura. I cereali, infatti, assunsero un significato nuovo nelle politiche agricole di primissima Indipendenza: né unica coltura su cui concentrarsi; né coltura da abbandonare, essi erano visti come complementari all'industrializzazione agricola e come una garanzia di approvvigionamento importante per la popolazione *chériffienne*.

A partire dall'*Opération Labour*, il neonato Stato-nazione sostenne importanti programmi politici volti a stimolare l'utilizzo di macchinari agricoli, fertilizzanti, semi o varietà di bestiame certificati e selezionati anche nelle zone non irrigate<sup>46</sup>. Al lavoro dell'ONI, concentrato sul far adottare ai piccoli agricoltori colture irrigate e sul portare a termine il sogno ereditato dalle politiche coloniali di irrigare un milione di ettari entro il 2000, si affiancarono operazioni di intensificazione cerealicola. Con l'indipendenza, usando parole di Jean Dresch,

l'ossessione demografica [condusse] all'ossessione nutritiva, alla strategia di autosufficienza alimentare, che [portò] l'amministrazione marocchina a prendere delle scelte culturali difficili fra prodotti di base (cereali e legumi) e prodotti d'esportazione (agrumi, ortaggi, piante industriali,...)<sup>47</sup>.

Un primo simbolo dell'impegno dello Stato nei confronti degli agricoltori, fu l'abolizione del *tertib*<sup>48</sup> nel 1961<sup>49</sup>, sostituito con un'imposta agricola il cui ammontare era definito di anno in anno dall'azione governativa. Di fatto, grazie anche all'azione del sindacato agricolo (l'*Union Marocaine de l'Agriculture*<sup>50</sup>), questa nuova imposta portò all'esonerazione di tutti gli agricoltori in annate di siccità, allo sgravio fiscale totale di una parte

---

<sup>45</sup> Page, 1954, *op. cit.*; Saul, 2016, *op. cit.*, con particolare attenzione alle pagine pp. 23-65; Rivet, 2012, *op. cit.*

<sup>46</sup> Testimonianze dell'epoca raccontano come proprio questa scelta faceva, infine, che fossero soprattutto i grandi agricoltori a beneficiare in special modo delle sovvenzioni (Pascon e Ennaji, 1986, *op. cit.*).

<sup>47</sup> Le Coz, 1988, *op. cit.*, p. 29.

<sup>48</sup> Sostituita con il dahir n. 1-61-438 del 30 dicembre 1961 pubblicato sul bollettino ufficiale n. 2666 bis.

<sup>49</sup> Se tale imposta beneficiava gli agricoltori "produttivisti", gli altri venivano penalizzati. Le rendite attese venivano calcolate in base agli ettari, ai comuni di residenza della terra, al terreno (qualità del suolo, irrigazione, allevamento...) e ai modi di agricoltura (moderno e tradizionale). Una gran parte della definizione dell'imposta era lasciata alla discrezionalità dei responsabili, rendendo facile per loro creare alleanze politiche con i notabili, sottostimandone la produzione. Gli agrumi inoltre beneficiavano del 50% di scarico fiscale per i primi 10 anni (Akesbi, 1997, *op. cit.*).

<sup>50</sup> Sindacato unico degli agricoltori costruito nel 1958 ed attivo fino al 1990. Per seguire la sua traiettoria politica: Desrues, 2006, *op. cit.*

consistente della popolazione rurale, e a una minimizzazione delle imposte per i 250 000 agricoltori indicati come contribuenti<sup>51</sup>. In pratica, in questi anni, venne costruita l'esonerazione fiscale del settore agricolo, a simbolo proprio della priorità che esso assumeva nelle scelte governative<sup>52</sup>, sigillando il riconoscimento delle zone rurali come cuore pulsante degli sforzi di governo della stabilità. Un testimone dell'epoca scriveva

il Partito [facendo riferimento all'*Istiqlal*, una delle forze principali del movimento nazionalista], sembra aver bisogno, all'indomani dell'Indipendenza, di manifestare il suo interesse per le popolazioni rurali. Il movimento nazionalista aveva toccato più le città delle campagne e poteva temere che queste si vedessero trascurate<sup>53</sup>.

L'*Opération Labour*, la prima politica agricola dello Stato indipendente, in effetti, si rivolgeva direttamente ai piccoli agricoltori e riprendeva in mano i vecchi SMP, moltiplicandoli e tramutandoli nei *Centres des Travaux* (CT), concentrati esclusivamente sulla “modernizzazione miracolosa<sup>54</sup>” che voleva essere intrapresa. I cereali furono subito riconosciuti al centro di questa politica.

Distribuire trattori e sementi selezionate ai *fellah*, però, non faceva che eludere un tema eluso fino ad allora per la sua sensibilità: la riforma fondiaria. All'alba della colonizzazione, infatti, la distribuzione delle terre restava fortemente diseguale: dei 70 000 ettari di terra coltivabili, 38 000 erano posseduti da europei, 12 000 da grandi proprietari marocchini e 20 000 da piccoli proprietari<sup>55</sup>. “Il problema principale era che il 75% delle colture moderne che appartenevano a stranieri<sup>56</sup>” era prospero e in crescita, in profondo contrasto con la miseria che aveva caratterizzato il resto del paese.

---

<sup>51</sup> Il peso dell'agricoltura nella tassazione nazionale è andata diminuendo per tutto il periodo dell'Indipendenza: se negli anni Sessanta era di circa 10%, negli anni Ottanta non raggiungeva che lo 0.5%, proprio quando tutti gli altri settori subivano un rincaro delle tasse e veniva addirittura eliminata durante gli anni di siccità. Nel 1984 una decisione reale (pubblicata nel Bollettino Ufficiale n. 3727 del 04 aprile 1984) esonerava “fino al 31 dicembre 2000 tutte le imposte dirette sui futuri redditi agricoli che sono oggi soggetti a tassazione” e alla fine del 1992 quest'esonero è stato spostato al 2020 (discorso reale 31/12/1992). Questa decisione venne presa tanto per rinnovare l'alleanza fra *élite* rurale e monarchia, quanto per dare una risposta a campagne percepite sempre più povere, instabili e distanti dalla “modernità” urbana. Per consolidare l'alleanza fra Sovrano e popolazione in seguito agli anni di piombo, le tasse furono abbassate anche nel caso delle imposte indirette, soprattutto delle coltivazioni intensive dedite all'esportazione, per permettere i prezzi bassi e una buona competitività sul mercato internazionale. Così i prodotti agrotecnologici e i macchinari agricoli e di irrigazione furono esonerati dall'IVA, e altrettanto avvenne per i prodotti freschi o lavorati per l'esportazione. Infine, la fiscalità è anche usata per lottare contro la frammentazione delle terre per cui la cessione di terre agricole con diritti indivisibili sono totalmente esonerate dalla tassa sui profitti immobiliari così come gli scambi di terre per unificarle. La defiscalizzazione quasi totale era considerata uno strumento necessario per costruire l'investimento agricolo e la modernizzazione (Akesbi, 1997, *op. cit.*; Akesbi, 1998, *op. cit.*; Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*). Sulla defiscalizzazione come strumento di governo vedere anche il fascicolo di Owen, O. (2018a). *Gouverner par la fiscalité*. In *Politiques africaines*, vol. 3, n. 151, dove si mostra come le strategie fiscali siano se modi altri di fare politica e di intendere il formale e l'informale, e di integrarli all'interno dei meccanismi di governo. Sulle imposte agricole come strumento di governo: Owen, O. (2018b). “« Dans les règles »: fiscalité, confiance et considération dans les campagnes agricoles du Nigeria”. *Politiques africaines*, vol. 3, n. 151, pp. 105-132; Boogard, V. (2018). “Genre et systèmes formels et informels de finances publiques locales en Sierra Leone”. *Politiques africaines*, vol. 3, n. 151, pp. 61-89; Mizez, J. C. e Cirolia, L. R. (2018). “Contournements. Fiscalité et exceptions informelles dans les villes de M'Bour et de Kisumu”. *Politiques africaines*, vol. 3, n. 151, pp. 17-37.

<sup>52</sup> Se il *tertib* si basava sul rendimento medio della terra, la nuova imposta agricola si muoveva attorno al rendimento potenziale attribuito a un terreno, il che permise un margine di manovra molto più ampio. Inoltre, l'imposta basata sulla produzione attesa significava anche, evidentemente, stipulare che tutta la produzione all'infuori di quella attesa non venisse tassata, e quest'articolazione fiscale era costruita in modo da stimolare gli agricoltori ad aumentare il più possibile la produzione, spingendoli dunque verso una logica produttivista (Akesbi, 1997, *op. cit.*).

<sup>53</sup> Clerc, F. (1961). “L'opération labour au Maroc. Bilan de trois campagnes”. *Économie rurale*, n. 48, pp. 27-43, p. 28.

<sup>54</sup> Clerc, 1961, *op. cit.*, p. 30.

<sup>55</sup> Stanziate principalmente nella regione della Tadla.

<sup>56</sup> Swearingen, 1987, *op. cit.*, p. 43.

### 1.2.2 Il grano, una coltura rivolta alla sicurezza alimentare della Nazione

La redistribuzione delle terre non venne considerata per diverse ragioni, sia di ordine interno che internazionale. Da un lato, non si volevano mettere a repentaglio gli accordi presi precedentemente con la Francia; e si temeva una fuga dei capitali di investimento francesi che erano considerati necessari. D'altro canto, vi erano ragioni interne:

l'indipendenza del Marocco si era fatta con l'appoggio della borghesia d'affari che non avrebbe mai ammesso una riforma della proprietà fondiaria [essendo direttamente implicata nell'attività produttiva di agrumi o primizie] [...]. Inoltre, anche l'importante comunità francese continuava a partecipare alla vita economica e non avrebbe accettato il vedersi deprivare delle terre<sup>57</sup>.

Nonostante, quindi, le diverse forze nazionaliste concordassero sul bisogno di fare una riforma agraria, le sue modalità erano fonte di discussione continua e questa situazione creò una stasi politica tale che le superfici più importanti di proprietà europea sarebbero state distribuite ai locali solo diciassette anni dopo l'Indipendenza. Oltre alla difficoltà di conciliare le diverse forze nazionaliste nel ridefinire la dimensione fondiaria, vi era un'altra dimensione politica del modello di "modernizzazione" agricola immaginato valido per il nuovo Stato indipendente: la sua spettacolarità.

Bisognava soddisfare un governo che si sentiva con poco tempo, che voleva dei risultati che si vedessero in meno di un anno. I lavori di restaurazione dei terreni, le opere di irrigazione, le azioni di conversione delle colture quindi si trovavano esclusi. Si optò per un modello già adottato che consisteva principalmente nell'importare trattori (fattibile in qualche settimana) e che non implicava alcuna riforma agraria [...] appoggiandosi per la loro distribuzione su uno scheletro lasciato dalle politiche francesi: i *Secteurs de Modernisation Paysans*<sup>58</sup>.

L'idea generale era che utilizzando i trattori i cereali avrebbero potuto essere seminati in grandi superfici e prima delle piogge d'autunno, di solito attese perché rendevano il terreno abbastanza morbido da poter essere arato manualmente. Il settore pubblico, inoltre, distribuiva (a pagamento per i semi di grano, gratuitamente per quelli di foraggio) le varietà dall'INRA nei CT o nelle *Sociétés de Crédit Agricole et de Prévoyance*<sup>59</sup>.

Seguendo l'esempio precedente e intensificandolo, lo Stato ci concentrò sulle provincie di Fès e di Meknès, considerate in epoca coloniale "granaio" del paese e che all'epoca dell'Indipendenza mantenevano più dell'85% della superficie agricola seminata a cereali<sup>60</sup>. Data l'insistenza sulla selezione varietale del periodo coloniale, queste regioni avevano quasi completamente estirpato le varietà locali, mostrando così di aver adottato, in questo lungo percorso di politiche agricole continuamente riproposte, alcuni degli strumenti considerati portatori di "modernità".

---

<sup>57</sup> Clerc, 1961, *op. cit.*, p. 28.

<sup>58</sup> *Ibid.*, p. 28.

<sup>59</sup> Che svolgevano già quest'attività anche precedentemente durante il Protettorato, quando erano le *Sociétés de Prévoyance indigènes*, attività fatta a credito e considerata una lotta contro l'usura.

<sup>60</sup> Anche nella provincia di Casablanca-Settat la percentuale era particolarmente alta (fino al 75%), ma la regione era più riconosciuta per essere produttrice di semi di cereali, che di cereali stessi (*ibidem*).

Grazie al forte investimento pubblico (supportato dall'aiuto diretto statunitense), l'*Opération Labour* ebbe un grande impatto sul modo di concepire l'azione agricola statale. L'entusiasmo nel presentarla la circondò di un'aurea istituzionale importante. Racconta un testimone dell'epoca:

nelle tre regioni principali, il primo trattore utilizzato era condotto dal Re, circondato da tutti i membri del governo. Decine di migliaia di persone si erano spostate in un'atmosfera di festa. Allo stesso tempo la radio diffusione nazionale, la stampa del partito dell'Istiqlal e la stampa straniera diffusa in Marocco mettevano in mostra l'inizio di quest'operazione<sup>61</sup>.

Una delle conseguenze più forti, soprattutto nelle regioni di Fès e Meknès, fu la diminuzione drastica della coltura dell'orzo (escluso dalla politica), in favore di grano tenero e grano duro. A questo primo effetto, si aggiunse anche la monetizzazione di una parte del mondo rurale di queste regioni, che sempre più iniziavano a coltivare cereali per il mercato, entrando in dinamiche di scambio monetario per rispondere ai propri bisogni alimentari.

L'*Opération Labour* permette di accedere a come la dimensione rappresentativa dei territori sia costruita su scelte politiche storicamente costruite e raffigurazioni che si auto-avverano. Che le regioni di Fès e di Meknès, ad esempio, fossero state indicate dai francesi come il cuore del granaio del loro impero, ha poi influenzato anche la scelta di dove concentrare i primi sforzi delle politiche agricole nazionali, e ha quindi influenzato, per lungo tempo, la visione di questo territorio, rendendolo, effettivamente, il cuore della cerealicoltura del paese. Si vede così come i territori, in base a come sono raccontati, prendano forma e partecipino diversamente alla costruzione e all'implementazione della rappresentazione della stabilità, secondo i modi in cui sono intesi e le priorità alle quali, secondo un riconoscimento condiviso, possono rispondere. D'ora in poi, infatti, anche per il Marocco indipendente le regioni di Fès e di Meknès saranno riconosciute come "a particolare vocazione cerealicola". Questa visione cambierà solo recentemente, con lo spostarsi dell'attenzione nazionale verso un tipo di cerealicoltura più rivolta al grano tenero, e un tipo di industria di trasformazione interessata per lo più all'internazionale.

### 1.2.3 *La terra: fra significati simbolici ed equilibri politici*

Il passaggio di riconoscimento che ha spostato l'individuazione del "granaio marocchino" dalla regione Fès-Meknès a quella Berrechid-Settat (nei pressi di Casablanca), racconta infatti di come le rappresentazioni riferite agli spazi possano variare profondamente i modi in cui essi assumono significato e valore politico. La regione precedentemente riconosciuta come a *vocation céréalière*, oggi sono descritte come "ad altre vocazioni" (per lo più olive, primizie, agrumi); mentre la zona attorno a Casablanca è stata eletta a "vero granaio", principalmente per motivi simbolici e interpretativi. Anche Berrechid-Settat, infatti, inserita nel "Marocco utile" coloniale, ha preso parte alla costruzione storica della cerealicoltura marocchina. Oggi però gli agricoltori di questa regione sono riconosciuti più prossimi ai desideri di mutamento rivolti alla filiera: considerati più dinamici per questioni geografiche, "perché vicini al capoluogo commerciale del paese"<sup>62</sup>,

---

<sup>61</sup> *Ibidem*, p. 35.

<sup>62</sup> Intervista n. 17 a un responsabile ONCA di Berrechid.

alcuni di essi hanno anche lavorato a lungo per essere riconosciuti dal settore pubblico come portatori di quella “modernità” agricola ricercata dai mulini industriali, con cui tessono relazioni profonde<sup>63</sup>. I progetti di mutamento quindi si riflettono non solo sugli equilibri di potere interni alle persone, ma anche sulle rappresentazioni che dei luoghi si hanno e su come queste rappresentazioni influenzano le scelte politiche.

A cavallo della colonizzazione, però, gli equilibri fra regioni non erano ancora cambiati, e i luoghi che erano stati al cuore della *politique du blé* francese, continuarono ad essere al cuore di quella del Marocco indipendente. Oltre alle rappresentazioni territoriali, anche il ruolo del mercato non veniva rivoluzionato in questo passaggio. Contrariamente ad Algeria e Tunisia, che adottarono una visione più vicina alla sfera socialista, per la quale lo Stato doveva essere unico investitore e attore principale nel sistema economico, il ruolo dei privati nelle politiche marocchine restava fondamentale. La stessa *Opération Labour* non era esclusivamente finanziata dal settore pubblico, ma i singoli interventi venivano anche, in parte, pagati dai privati che ne beneficiavano<sup>64</sup>. Adottare questa formula di pianificazione indicativa nella quale l’investimento privato restava continuo partner dell’azione pubblica, non significava, tuttavia, rinunciare all’intervenzionismo statale. Nella prima fase di indipendenza, infatti, il numero delle imprese pubbliche aumentò, e i monopoli statali sulle risorse principali del paese, già definiti durante la colonizzazione, furono confermati<sup>65</sup>. Assieme a beni economicamente rilevanti (come i fosfati) o politicamente salienti (come la gestione idrica o elettrica); anche le esportazioni agricole furono mantenute sotto controllo pubblico. L’OCE fu riorganizzato nel 1965<sup>66</sup>, e assunse il monopolio diretto della commercializzazione dei prodotti d’esportazione, nello specifico di agrumi, frutta e verdura fresche, prodotti artigianali, prodotti dell’industria del pesce e delle conserve e succhi di frutta e verdura<sup>67</sup>. Già solo da questa lista si può vedere quali erano i prodotti agricoli a cui si dava priorità come mezzi per riequilibrare la bilancia dei pagamenti, affiancati quindi ai cereali nelle scelte politiche.

Nonostante gli sforzi dell’*Opération Labour*, la produzione cerealicola per abitante continuava a diminuire e a fine degli anni Sessanta il Marocco si trovava criticamente sotto la soglia di autosufficienza. L’agricoltura venne così inclusa nel Piano quinquennale 1960-1964, nella speranza di ridare vita a un settore considerato politicamente strategico, sia per contenere l’esodo rurale che per garantire la sicurezza alimentare del paese. Di nuovo, però, la questione fondiaria tornò al centro del dibattito pubblico e a fine dell’*Opération Labour* venne presa una decisione che influenzerà il modo di comprendere le terre cerealicole fino ad oggi: lavorare sulla frammentazione fondiaria.

Il problema della parcellizzazione delle terre, infatti, era al centro delle preoccupazioni dei responsabili della filiera cerealicola incontrati durante la ricerca, ed è la causa principale individuata come spiegazione per la mancata relazione fra raccolta nazionale e bisogni del settore industriale.

---

<sup>63</sup> Intervista n. 81 a un coltivatore cerealicolo molto importante nella zona di Berrechid.

<sup>64</sup> Per le tariffe precise vedere: Clerc. 1961, *op. cit.*

<sup>65</sup> Sul carattere particolare del liberalismo marocchino e su come si è costruito nel tempo vedere: Stefanelli, 2017, *op. cit.*

<sup>66</sup> Con la legge 223-65 pubblicata sul bollettino ufficiale n. 2750 del 14 luglio 1965.

<sup>67</sup> Bollettino ufficiale n. 2750 del 14 luglio 1965, p. 876.

Ci sono troppi agricoltori, troppo diversi gli uni dagli altri, che spesso non adottano nemmeno la stessa varietà. Per farci arrivare la produzione nazionale dovremmo metterci d'accordo con ognuno di loro singolarmente, o con i loro collettori. Il lavoro, comunque, sarebbe più difficile che avere a che fare con un solo, grande importatore. Dovremmo seguirli nella stagione di semina per avere la garanzia che tutti ci offrano la stessa varietà, organizzare la raccolta, definire contratti con ogni coltivatore. Sarebbe troppo complicato. Il gioco non vale la candela per noi, quando abbiamo dall'altro lato un solo importatore con cui contrattiamo e che ci offre la garanzia di una merce esattamente come la chiediamo e tutta in un sol colpo<sup>68</sup>.

Per comprendere come la frammentazione delle terre è stata politicamente costruita dobbiamo tornare a metà anni Sessanta, quando questo problema era al centro del dibattito politico. La creazione dell'ONI (all'epoca, lo ricordiamo, presieduto da Paul Pascon) aveva delegato a quest'organismo il compito di immaginare una riforma agraria. La proposta ricevuta dal Parlamento, però, sembrava essere troppo radicale<sup>69</sup> e alla morte del Re Mohamed V, l'erede Hassan II si trovò a dover scegliere fra intraprendere una riforma agraria totale e scontentare i grandi proprietari terrieri, o seguire la loro volontà ed evitarla. Scelse la seconda strada e la riforma agraria potenziale resterà un'arma politica nelle mani del Sovrano per tutto il suo regno. La situazione attuale, dunque, è figlia di quest'epoca ma, il fatto che crei dei problemi ai grandi mulini di Casablanca non è scontato; è parte del modo in cui è stata nel tempo costruita l'idea di qualità industriale.

Abbandonata, quindi, la possibilità di immaginare una politica fondiaria che trasformasse gli equilibri sociali e politici nelle campagne, l'attenzione del settore pubblico si rivolse alle politiche agricole dando particolare importanza alla diffusione delle colture "ad alto valore aggiunto" individuate nell'ultima fase coloniale.

#### *1.2.4 Stabilità come colture "ad alto valore aggiunto". Un passaggio simbolico*

Anche se sostenuti, i cereali non furono davvero al centro degli investimenti più grandi rivolti alla trasformazione del settore agricolo nel post *Opération Labour*. Il mutamento sociale passava soprattutto dalla spinta ad adottare colture irrigate da esportazione e la promozione dei semi certificati di cereali era concepita più come sostegno alla produzione interna – in supporto all'autosufficienza alimentare – che come modo per inserire gli agricoltori nel mercato industriale. Dopo il fallimento della politica, infatti, l'irrigazione tornò ad essere vista come unica fonte reale di industrializzazione dell'agricoltura marocchina.

Con il 1965 e l'inaugurazione dell'epoca delle *politiques des barrages*, il divario fra cerealicoltura irrigata e non, e più in generale fra cerealicoltura e agricoltura da esportazione, si approfondì sempre più<sup>70</sup>. I prodotti da esportazione erano riconosciuti essere lo strumento di "modernizzazione" per eccellenza, lasciando un ruolo marginale alle politiche cerealicole nei desideri di "modernità" delle campagne. Dopo l'*Opération Labour*,

---

<sup>68</sup> Intervista n. 28 a un dipendente della France Export Céréales. Questione anche ritrovata in altre interviste a grandi agricoltori o a responsabili di mulini o di gruppi di importazione: n. 7,21, 28, 80.

<sup>69</sup> Prevedeva lo stabilire un limite massimo alla dimensione delle aziende agricole, l'espropriazione di una parte delle grandi proprietà irrigate concesse dallo Stato ad imprenditori privati, l'espropriazione delle terre poco o per nulla coltivate, l'espropriazione delle terre coloniali, ufficiali o private (Swearingen, 1987, *op. cit.*).

<sup>70</sup> Vedere, fra altri: Guerraoui, 1986, *op. cit.*; Le Coz, 1988, *op. cit.*; Khrouz, D. (1992). "La politique agricole du Maroc indépendant". In Santucci J. C. (dir.). *Le Maroc actuel. Une modernisation au miroir de la tradition?* Aix-en-Provence: Éditions du CNRS; Swearingen, 2014, *op. cit.*; Akesbi, 2013, *op. cit.*; Mahdi, M. (1994). *Réflexion sur quelque mutation des milieux steppiques et le devenir des populations nomades. Projet de recherche-action sur le système pastoral en zone steppiques maghrébines*. Rabat: IAV.

poche e brevi furono le politiche dedicate esclusivamente ai cereali – l’*Opération Engrais* (1965-1966<sup>71</sup>), o i contratti di colture (1969<sup>72</sup>) – e diedero principale rilevanza alla distribuzione delle agrotecnologie quali fertilizzanti e, soprattutto, semi certificati<sup>73</sup>. La ricerca dell’INRA proseguiva, e le collaborazioni internazionali permisero di produrre e diffondere diverse varietà di grano duro e tenero dalle priorità leggermente diverse rispetto a quelle francesi. Soprattutto concentrate sulla produttività, infatti, quelle precedenti avevano bisogno di una spesa abbastanza importante per proteggere le coltivazioni dalle malattie. A partire dagli anni Sessanta la ricerca varietale si concentrerà anche sul costruire piante resistenti alle principali pesti locali, in modo da rendere i semi più appetibili per gli agricoltori non intenzionati a pagare pesticidi e prodotti fitosanitari<sup>74</sup>.

L’utilizzo dei semi come vettore principale per cambiare l’approccio all’agricoltura accompagnerà l’attività politica fino ad oggi (ricordiamo, infatti, che i semi certificati di cereali sono ancora sovvenzionati dallo Stato e sono considerati avere una particolare strategicità nelle azioni politiche). Fra gli anni Sessanta e Novanta oltre 70 varietà cerealicole vennero iscritte al Catalogo Ufficiale di cui il 70% riferite al grano e proposte da dopo il 1980. Fino a quest’epoca la ricerca pubblica era davvero centrale in questo settore: fra gli anni Sessanta e Novanta infatti solo quattro varietà di grano tenero e due di orzo erano completamente private. Questa preoccupazione varietale mostra come il settore cerealicolo fosse considerato politicamente strategico per la stabilità nazionale, ma anche come si pensasse questa stabilità custodita principalmente dai piccoli agricoltori con meno di cinque ettari (considerati, come abbiamo visto, automaticamente rivolti all’autoconsumo), e come la loro attività dovesse essere supportata dal settore pubblico e sostenuta nella sua staticità<sup>75</sup>: i semi dovevano servire ad aiutare il paese a produrre più cereali, senza mutare gli equilibri sociali a essi implicitamente affidati.

### 1.3 La crisi del 1973 come momento di svolta nelle strategie interventzioniste

Ricostruire come funzionasse il mercato cerealicolo fra gli anni Sessanta e gli anni Settanta attraverso fonti bibliografiche non è facile. Pochissimi sono i lavori dedicati a questa filiera in quel periodo, concentrati soprattutto sulle colture “ad alto valore aggiunto”, e la ricostruzione è possibile soprattutto attraverso i Bollettini ufficiali. Guardando questi, infatti, è possibile avere un’idea concreta e chiara di cosa significasse governare la sicurezza alimentare cerealicola. Le misure prese in questi anni (prezzi di riferimento, sovvenzioni sugli stock) non differiscono troppo da quelle incontrate oggi ma sono molto più rigide. I prezzi dei tre cereali fondamentali (grano tenero, grano duro e orzo) erano stabiliti formalmente dal settore pubblico, e l’OCIC coordinava il mercato in ogni suo movimento.

---

<sup>71</sup> Volta a sviluppare sia l’utilizzo di fertilizzanti che di semi selezionati.

<sup>72</sup> Inseriti all’interno del *Code de investissement Agricole*, spingevano ad adottare la rotazione di colture, la meccanizzazione del lavoro del suolo, l’uso di semi certificati e di fertilizzanti chimici.

<sup>73</sup> Per le politiche cerealicole di questo periodo vedere, soprattutto Ait Hamza (1998). “Les céréales dans le Maroc su Centre-ouest”. *Méditerranée*, vol. 1, n. 88, pp. 27-32, ma anche Lazarev, G. (2014). *Ruralité et changement social. Etudes sociologiques*. Rabat: Université Mohammed V-Agdal; Guennouni, A. (2018). «Céréales: consommation du blé dur-blé teindre au Maroc». *Agriculture du Maghreb*, n. 115, pp. 8-11; Guerraoui, 1986, *op. cit.*

<sup>74</sup> Risale a questo periodo la legge principale che regola il mercato di semi certificati in Marocco (legge n. 1.69.169 del 25 giugno 1969 (Bishaw et al., 2019, *op. cit.*).

<sup>75</sup> Per vedere come questa questione viene affrontata implicitamente in alcuni lavori tecnici: Birouk et al., 1996, *op. cit.*

Seguiamo lo strutturarsi della crisi del 1973 per andare a meglio comprendere come le letture del mutamento siano funzionali a idee di stabilità e come il controllo pubblico cambi forma al cambiare dei significati di prodotti e strategie.

### 1.3.1 L'avanzata dell'intervento pubblico

Seguire come quest'ufficio è stato installato nei diversi territori del Marocco indipendente ci può dare un interessante punto di vista sia su come prende forma un cambiamento storico quale è quello dell'Indipendenza; sia sui significati politici di un apparato burocratico.

Con l'Indipendenza, infatti, l'Ufficio venne mantenuto e affiancato alla costruzione di uffici pubblici riferiti ad altri prodotti "strategici"<sup>76</sup>. Nel 1958 le funzioni dell'OCIC e dell'APM furono formalmente riconosciute anche sui territori di ex colonizzazione spagnola. Dato che il Sahara occidentale rimaneva ancora sotto il controllo spagnolo, il Marocco formalizzava la presenza dei suoi uffici nella zona a Nord (il Rif). In questi luoghi, però, la tensione politica era alta: vi erano rivendicazioni riferite al riconoscimento politico della resistenza rifana e all'integrazione di questa regione all'interno delle priorità nazionali. Il 1958 fu una delle annate più violente dell'immediato post-indipendenza, l'anno in cui l'esercito marocchino entrò ufficialmente nella regione per metter definitivamente fine – attraverso una guerra civile che causò migliaia di morti – alle proteste che si erano diffuse sul territorio<sup>77</sup>. La formale annessione al Marocco, stipulata per *dahir* con l'espansione di tutti i suoi apparati burocratici, era un modo per confermare ulteriormente l'appartenenza del territorio rifano allo Stato marocchino. La diffusione delle funzioni burocratiche dell'OCIC e la presa in carico del mercato dei cereali assumeva dunque un valore politico, e diventava segno di possesso burocratico del territorio. Nel 1960, anno effettivo in cui le truppe armate marocchine entrarono nella città, questi uffici raggiunsero Tangeri<sup>78</sup>.

Seguire queste tappe – questa piccola conquista burocratica – ci fa seguire concretamente l'avanzamento della costruzione complessa e articolata dell'unità territoriale marocchina, e mostra come un fenomeno quale è stato quello dell'Indipendenza coloniale non sia da comprendere come un passaggio definito, chiaro e situabile in un preciso punto storico. È invece da vedere come un processo, come un periodo a cavallo fra due epoche che, pian piano, prende una forma sempre più definita fino, anni dopo, ad assumere un significato riconosciuto<sup>79</sup>. Il fatto che Tangeri, o che il Rif, fossero parte al Marocco dal 1956, non significava automaticamente che essi entrassero direttamente a far parte di questo territorio, ma apriva una fase di passaggio, non ascrivibile temporalmente a un anno definito, in cui l'unità nazionale del paese doveva costruirsi e consolidarsi, e nella quale i diversi territori avevano ruoli e significati simbolici distinti in base alla storia specifica<sup>80</sup>.

---

<sup>76</sup> Come ONTS (Office National du thé et du sucre) e la COMHA (Coopérative Marocaine des huileries alimentaires) (Banca Mondiale, 1970, *op. cit.*).

<sup>77</sup> Bouyaala, K. (2017). "Rif: la répression de 1958-59. Contexte et enjeux politiques". *Encyclopedie berbère. Rif Ressources*, vol.41, pp- 40-48. Vedere l'intero fascicolo concentrato sugli anni 1958-1959 per maggiori approfondimenti.

<sup>78</sup> Con il *dahir* del 12 aprile 1960 pubblicato sul Bollettino ufficiale n. 2478 del 22 aprile 1960.

<sup>79</sup> Riflessione ispirata all'intervista n. 93 con una politologa esperta di Marocco.

<sup>80</sup> Sulla natura processuale dei fenomeni storici, e nello specifico dell'Indipendenza marocchina: Bono, 2022, *op. cit.*



Tornando alle azioni dell'OCIC, gli sforzi pubblici in campo cerealicolo erano principalmente rivolti a tre aspetti del mercato. Per usare le parole di un testimone privilegiato dell'epoca, intervistato durante la ricerca:

per trentatré/quarant'anni dall'Indipendenza le politiche cerealicole sono ruotate attorno a tre assi:

1. Garantire un prezzo remuneratore ai produttori cerealicoli
2. Garantire il prezzo del pane basso
3. Governare le importazioni<sup>81</sup>.

Il prezzo remuneratore ai produttori era garantito attraverso l'utilizzo delle SCAM (*Société coopérative agricole marocain*), cooperative pubbliche diffuse sul territorio che compravano i cereali al prezzo deciso dallo Stato, e attraverso un premio di immagazzinamento dato agli stoccatore per garantire “uno sbocco alla produzione nazionale<sup>82</sup>”. Il prezzo dei cereali, come quello della farina e del pane, era fissato per legge, e il “premio di immagazzinamento” e quello “di macinazione” erano distribuiti nell'idea che ne garantissero l'applicazione. Il terzo asse, però, quello sul governo delle importazioni, era particolarmente importante. Le politiche agricole degli anni Sessanta stavano fortemente peggiorando la capacità del paese di autosostenersi dal punto di vista cerealicolo: se nel 1960 la produzione nazionale copriva l'81% circa dei bisogni della popolazione; ad inizio anni Settanta questa percentuale copriva meno del 60% dei consumi complessivi. Ciò aveva portato le importazioni cerealicole dal 19% in media, nel corso degli anni Sessanta, ad oltre il 40% a partire dal 1970. Questo *trend*, come sappiamo, continuerà a salire fino ad oggi. È dunque in questo periodo che si è andato costruendo il carattere “strutturale” delle importazioni cerealicole.

Fino agli anni Settanta il Marocco continuava – saltuariamente – ad esportare orzo e aumentava sempre più le sue importazioni di grano. Ricostruire questo sistema è molto interessante sia perché ci mostra come, storicamente, si è consolidato quel doppio canale di sicurezza alimentare insito nella strategia dell'abbondanza e di capire quindi come il Marocco sia diventato importatore strutturale di cereali; sia di osservare gli strumenti economici delle importazioni e delle esportazioni da un punto di vista non sempre considerato. Contrariamente a quanto potrebbe sembrare, infatti, lo Stato in questo periodo guadagnava con le importazioni e perdeva con le esportazioni. L'orzo, infatti, era uno dei cereali economicamente sovvenzionati: le cooperative che lo raccoglievano beneficiavano di un premio di stoccaggio, e il prezzo nazionale era sovvenzionato per la differenza fra il prezzo cui era comprato all'internazionale (il prezzo di mercato) e quello fissato dall'OCIC. Non che fosse un'eccezione: anche il grano tenero e il grano duro beneficiavano di queste sovvenzioni e il loro mercato, raggiungendo anche l'azione dei mulini, era molto più controllato di quello dell'orzo, ma il Marocco non era più un paese esportatore di questi cereali e l'orzo restava l'unico cereale che il Marocco saltuariamente vendeva all'estero. Capitavano momenti, come scriveva la Banca Mondiale nel 1970, in cui

l'OCIC [perdesse] 8, 50 e 48 milioni di dirham rispettivamente nel 1968, 1969 e 1970. Le perdite dell'OCIC sono più elevate negli anni di buona raccolta; in effetti, la quantità d'orzo esportato a perdita (di circa 7,5 *dirham* al

---

<sup>81</sup> Intervista n. 39 a un responsabile ONICL con più di 35 anni di servizio. I prezzi dei cereali e del pane sono indicati come prezzi definiti dal settore pubblico dal dahir del 21 novembre 1957, pubblicato sul bollettino ufficiale n. 2352 del 22 novembre 1957. I prezzi dei cereali vengono definiti di anno in anno; quello del pane viene cambiato in base al mutamento del potere d'acquisto. Per entrambi, come esempio, vedere il bollettino ufficiale n. 3061 del 30 giugno 1971.

<sup>82</sup> Intervista n. 35 a un responsabile ONICL.

quintale) aumenta, mentre i benefici raccolti dalle importazioni di grano tenero al costo mondiale poco elevato (ugualmente circa 7,5 *dirham* al quintale) sono più deboli<sup>83</sup>.

Questa testimonianza della Banca Mondiale s'iscriveva all'interno di un sistema generalmente proficuo per il Marocco, in cui le importazioni di grano tenero permettevano all'OCIC di guadagnare per molti anni consecutivi grazie proprio al funzionamento in delega che ha caratterizzato l'azione dell'Ufficio fin dalla sua creazione.

### 1.3.2 Guadagnare dal mercato delle importazioni, una strategia per le finanze pubbliche

Un testimone privilegiato, che all'epoca lavorava all'OCIC ha spiegato questo sistema:

programmavamo il bando, indicando la quantità e il tipo di cereali, gli importatori privati vi partecipavano proponendo diversi prezzi, in base ai loro contatti e ai loro guadagni. Il prezzo più basso vinceva. Diciamo, ad esempio, che vincessero un importatore che ci chiedeva 20 *dirham* al kilo. L'OCIC diceva all'importatore: “vendi questi chili a questo mulino per 30 *dirham* al kilo”. L'importatore dava poi i 10 *dirham* di differenza all'OCIC, come tassa dell'importazione. Tutti erano contenti: per i mulini il prezzo era basso, perché il grano interno costava molto più di quello estero; per gli importatori era comodo perché avevano un profitto garantito; per i forni era ottimo perché avevano grano certificato e di buona qualità; e per lo Stato era ottimo perché potevamo guadagnare sulle importazioni e finanziare il sostegno alla produzione nazionale. I soldi guadagnati, infatti, non andavano agli uffici doganali, ma direttamente nelle casse dell'OCIC, che ha progressivamente aumentato il suo patrimonio (tanto da diventare, a un certo punto, il principale azionario della *Banque Marocaine du Commerce Extérieur*<sup>84</sup>). Questo meccanismo era possibile perché i prezzi del grano tenero all'internazionale erano bassi. [...] Nei primi quindici anni di indipendenza, infatti, le cose sono andate in modo calmo e sereno per noi: i mulini pagavano i soldi che entravano nelle casse OCIC, e l'Ufficio si arricchiva sempre più usando i propri guadagni per finanziare la produzione nazionale<sup>85</sup>.

Il Marocco, benché talvolta esportasse orzo, dava maggiore priorità, sia nelle politiche agricole che nelle sovvenzioni, al grano duro e al grano tenero. Il passaggio da paese esportatore di cereali a “importatore strutturale”, ovviamente, non avvenne da un giorno all'altro. Diventare importatore, infatti, non significa direttamente interrompere ogni altro tipo di scambio: è un processo costruito sul lungo periodo, che arriverà alla sua completa conclusione solo negli anni Ottanta. Le spese impreviste che potevano capitare con il supporto all'orzo, non svuotavano completamente le casse OCIC, che sosteneva la produzione nazionale attraverso le importazioni dei mulini, soprattutto di grano tenero.

Erede delle rappresentazioni passate su questo cereale, e desideroso di rispondere ai bisogni dell'industria molitoria, il Marocco poteva beneficiare, proprio negli anni in cui calava la capacità di copertura dei propri bisogni nazionali, della “diplomazia dei cereali” costruita nel corso della Guerra Fredda.

---

<sup>83</sup> Banca Mondiale, 1970, *op. cit.*, p. 39.

<sup>84</sup> Che l'OCIC fosse azionario della BCCM è confermato anche da Tiano, A. (1963). *La politique économique et financière du Maroc indépendant*. Parigi: Presses universitaires de France.

<sup>85</sup> Intervista n. 36. Sistema anche confermato da Akesbi, N. (1988). “Subventions et crise des finances publiques au Maroc”. *Revue Française de Finances Publiques*, n.23, pp. 121-135; Akesbi, 2013, *op. cit.*

L'abbondanza di cibo e di fibre è uno strumento formidabile per la democrazia americana nella lotta mondiale per la pace e la libertà. Uno strumento che dev'essere usato con audacia e compassione [...]. Una svolta nella conquista della fame potrebbe essere più pertinente nella Guerra Fredda che la conquista dello spazio. [...] Il pane, e non le armi, potrà facilmente decidere il futuro dell'umanità<sup>86</sup>.

Così si esprimeva nel 1958 quello che sarebbe poi diventato il 38esimo vicepresidente degli Stati Uniti Hubert Humphrey in un discorso davanti al senato statunitense. L'esportazione di grano, infatti, fin dagli anni Cinquanta iniziò a essere una vera e propria "arma alimentare"<sup>87</sup> attraverso la quale Stati Uniti e Russia costruivano e mantenevano alleanze. L'importanza dei cereali nelle politiche agricole di queste grandi potenze stava portando, infatti un aumento della produzione mondiale di grano tenero. Stati Uniti, Canada, Argentina, Australia, Russia,... quelli che oggi sono i più solidi esportatori cerealicoli mondiali costruivano in questo periodo la loro strategia agricola e diplomatica, e questo movimento avrebbe travolto negli anni Settanta e Ottanta anche la Francia, rendendola nel 1974 il secondo esportatore mondiale di grano tenero dopo gli USA<sup>88</sup>.

Fra gli anni Sessanta e Settanta, il Marocco si rivolse soprattutto a Stati Uniti e Francia e la forte presenza nei circuiti di macinazione industriale di grano tenero importato, soprattutto dello *hard red winter* americano, consolidava l'idea di un "grano di alta qualità" presente solo al di fuori della produzione nazionale marocchina. Seguire questo periodo storico dal Marocco ci permette di comprendere come, globalmente, è andata strutturandosi quell'idea di qualità omogenea e standardizzata, che stimolava la produzione di un pane industriale di grano tenero bianco e molto lievitato, indicando questo come il "pane migliore". In Marocco, però, quest'idea di qualità si affermava soprattutto nei *milieu* urbani, fra la classe media e la classe dirigente.

### 1.3.3 A sostegno del mutamento e della stabilità. La nascita dei mulini semi industriali

In questi anni, infatti, la presenza del doppio circuito economico continuava a essere uno sbocco fondamentale per la produzione cerealicola nazionale e a creare difficoltà ai mulini industriali che andavano costruendosi grazie agli aiuti pubblici. La situazione veniva descritta così negli anni Settanta:

Un problema molto grave si pone per quest'industria come per tutti in mulini industriali del Marocco, la concorrenza dei mulini artigianali, un numero mastodontico, sensibile soprattutto negli anni di buona raccolta. I grandi molitori reclamano una limitazione del numero di mulini<sup>89</sup>.

Lungi dall'ostacolarne l'attività, in un certo senso, le sovvenzioni date alla produzione nazionale non facevano che fortificare il settore artigianale, in cui finiva una gran parte del raccolto nazionale. A parte alcune limitazioni sul divieto di vendere farina "all'europea" nei mulini artigianali, pochi erano i limiti che venivano imposti al circuito "tradizionale". Nonostante l'elargizione di ingenti aiuti pubblici per costruire mulini industriali all'interno del quadro generale dell'industrializzazione del Marocco indipendente, il tessuto

---

<sup>86</sup> Abis, 2015b, *op. cit.*, p. 207. Sulla geopolitica del grano vedere: Abis, 2015a, *op. cit.*; Brown, L. R. (2012). *Full Planet, Empty Plates: The New Geopolitics of Food Scarcity*. New York: Norton & Company; Kupchan, C. (2003). *The End of the American Era: U.S. Foreign Policy and the Geopolitics of the Twenty-first Century*. New York: Vintage Editors.

<sup>87</sup> Si fa riferimento a un'espressione usata nella geopolitica alimentare (vedere ad esempio: Beaucourt, 1986, *op. cit.*).

<sup>88</sup> Vedere, per la storia della Francia: Abis, S. e Pouch, T. (2013b) *Agriculture et mondialisation. Un atout géopolitique pour la France*. Parigi: Presses de Sciences Po.

<sup>89</sup> Bouquere, J. (1970). "Un port industriel du Maroc: Mohammedia". *Cahiers d'outre-mer*, vol. 23, n. 91, pp. 277-306, p. 288.

artigianale continuava a giocare un forte peso nella concorrenza. In alcuni casi, soprattutto nella città di Fès, con l'inizio dell'Indipendenza il settore pubblico lavorava per incanalare i commercianti a entrare nel mercato industriale di produzione della farina.

È il caso di M... che ha cominciato la sua vita professionale come trasportatore di semi di cereali. Ha poi scelto di investire i suoi risparmi per rendersi indipendente e si è lanciato nel commercio di cereali al dettaglio. I benefici accumulati gli hanno permesso di acquistare un locale e di equipaggiarlo con il materiale di condizionamento. Nel 1960, ha creato un mulino semi industriale a Bab Khokha (Riva destra della medina di Fès). Nel 1972, si è associato a due altri mulini e insieme, con l'aiuto dello Stato (crediti della *Banque Nationale Pour Le Développement Economique* e vantaggi del *Code des Investissements*), hanno creato nel quartiere di Sidi Brahim un mulino industriale; nove altri mulini dello stesso tipo sono stati creati nello stesso anno e di sono andati ad aggiungere ai cinque già esistenti<sup>90</sup>.

La costruzione di mulini industriali, infatti, era stimolata dal settore pubblico, e conviveva con la presenza di un circuito che oggi viene inserito nel grande bacino del "circuito tradizionale"; ma che all'epoca era distinto: il circuito semi-industriale (un esempio di queste strutture nella figura XIX). Questo circuito partecipava alla strategia dell'abbondanza già negli anni Settanta. Un documento dell'ONICL su come all'epoca questi mulini fossero considerati dal settore pubblico riporta:

Hanno un vantaggio concorrenziale durante i periodi di produzione, la loro specializzazione nella macinazione del grano duro e dell'orzo, e le loro prestazioni a servizio offrono sbocchi importanti soprattutto nelle regioni dove i mulini industriali non sono impiantati; resta il fatto che non possono soddisfare un'alta domanda a causa della loro capacità di macinazione limitata<sup>91</sup>.

Il loro ruolo quindi era fondamentale nel governo della stabilità messo in atto dall'OCIC, all'interno del quale la sicurezza alimentare era parametro centrale per gestire la filiera. L'industrializzazione portata dai grandi mulini importatori entrava in concorrenza con il circuito "informale"<sup>92</sup> che garantiva sbocchi commerciali per la produzione nazionale, e le sovvenzioni OCIC sostenevano quest'intreccio.



Figura XXIV  
Mulino semi industriale nella regione di Fès

<sup>90</sup> Fejjal, A. (1986). "Industrie et industrialisation à Fès". *Méditerranée*, vol. 59, n. 4, pp. 63-74, p. 68.

<sup>91</sup> ONICL (2012). *Apérçu historique dur l'activité meunière ò Fès. Des moulins hydrauliques vers l'industrialisation*. Fès, p. 12.

<sup>92</sup> Come viene talvolta chiamato il circuito "tradizionale" nel documento dell'ONICL (ONICL, 2012, *op. cit.*, p. 11.)

### 1.3.4 La crisi del 1973: inversione di rotta

Tutta questa struttura, però, si reggeva sul prezzo internazionale basso del grano tenero. Nel 1973 ci fu la prima crisi del mercato globale, e il prezzo aumentò velocemente. Si iniziò quindi a dover sovvenzionare i mulini, dato che il prezzo internazionale del grano tenero era molto al di sopra del prezzo di riferimento necessario per tenere il costo di pane e farina bassi. La situazione si capovolse: se prima erano i mulini importatori a finanziare la produzione nazionale; da ora in poi sarebbe stato l'Ufficio a dover dar loro soldi. Iniziò qui il processo di sovvenzione dei mulini industriali per tenere la farina a un prezzo basso<sup>93</sup>.

In queste poche parole un intervistato, testimone privilegiato dell'epoca, mi ha raccontato come si è passati da un sistema in cui i mulini industriali facevano da ossatura economica al supporto della produzione nazionale; ad uno in cui avevano bisogno del sostegno dello Stato. La raccolta mondiale del 1972-1973 fu scarsa e il prezzo del grano mondiale aveva subito un forte aumento, che sarebbe continuato dal lì in poi (figura XXV)<sup>94</sup>: le importazioni non potevano più avere il ruolo che avevano coperto durante tutta la prima fase di indipendenza.

A simbolo del cambiamento che la gestione della filiera cerealicola doveva avere, l'OCIC fu trasformato nell'ONICL<sup>95</sup>. Quest'Ufficio doveva garantire ai produttori che il prezzo di riferimento dei tre cereali principali, definito annualmente dal Ministero dell'agricoltura, fosse adottato, e provava a farlo attraverso la sovvenzione degli stock di produzione nazionale<sup>96</sup>. Aveva, inoltre, il dovere di mantenere il prezzo di pane e farine stabile (sempre alla soglia fissata annualmente dal Ministero), attraverso un "premio di macinazione" per i mulini industriali, e un "premio di panificazione" per i forni.

Vennero individuati quattro tipi di farine come unici prodotti con cui potevano lavorare i mulini e i forni industriali: la *farine nationale du blé tendre*; la *farine de luxe*; e due tipi di semole di grano duro<sup>97</sup>. Assumendo

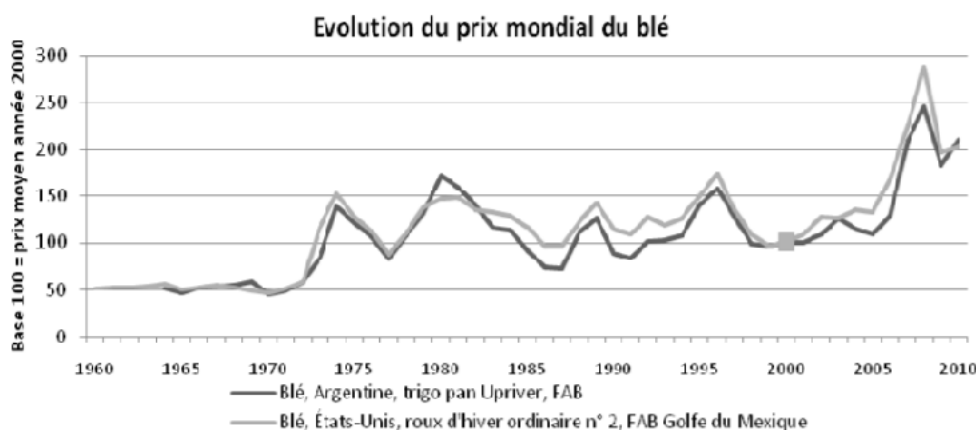


Figura XXV  
Evoluzione del prezzo mondiale del grano

<sup>93</sup> Intervista n. 37 a un responsabile ONICL che lavora nell'Ufficio da più di 35 anni.

<sup>94</sup> Vedere: Charvet, J. P. (1977). "Le blé dans le monde: Evolution récente de la consommation, de la commercialisation et de la production". *Annales de Géographie*, vol. 86, n. 478, pp. 686-723; Gavira, T. e Burny, P. (2012). "Evolution du marché mondial du blé au cours des cinquante dernières années". In *Livre blanc des céréales*. Parigi: Dumont.

<sup>95</sup> Con il dahir del 24 settembre 1973 pubblicato nel Bollettino ufficiale n. 3183 del 31 ottobre 1973.

<sup>96</sup> La cui quantità era definita dalla legge 009-71 del 12/10/1971.

<sup>97</sup> Le prime differenziate dalla raffinazione (la *farine nationale* corrisponde oggi alla nostra farina di tipo 2, quella *de luxe* alla 00); le seconde dalla grandezza della macinazione della semola (differenziazione presente anche nel bollettino ufficiale n. 3217 del 26/06/1974; ma più comprensibile in quello n. 3581, del 17/06/2981).

su di sé tutte le possibili azioni necessarie per garantire l'approvvigionamento di cereali e di pane a basso costo (primissimi due scopi dell'Ufficio), l'ONICL si riservava anche la possibilità di fornire dei "premi di compensazione" agli importatori. Come avviene ancora oggi, quando i prezzi dei cereali sul mercato estero erano troppo alti, l'Ufficio interveniva sovvenzionando una parte del prezzo, in modo da avere la garanzia che nonostante i rincari i commercianti nazionali continuassero a importare.

Queste grandi misure interventiste erano in linea con la situazione economica e politica del paese nel corso degli anni Settanta. Il piano quinquennale 1973-1977, infatti, sostenuto dall'aumento dei prezzi dei fosfati, voleva rilanciare la crescita economica del paese e, inserito all'interno della crisi mondiale, proponeva una programmazione più protezionista. Soprattutto, però, costruiva una strategia poi definita di "nazionalizzazione silenziosa"<sup>98</sup>, ossia un aumento della presenza pubblica nell'economia<sup>99</sup>, senza che però lo Stato fosse azionista di maggioranza o fosse apertamente e direttamente produttore o commerciante<sup>100</sup>. Il "governo dei cereali" storicamente costruito sulla delega si adattava bene a questo modello: i privati erano "le braccia operative" di un sistema che, per azione pubblica, sosteneva la produzione cerealicola interna, considerata leva della stabilità. Quest'ultima era sempre più responsabilità di una burocrazia statale il cui lavoro doveva, attivamente, giocare su più fronti. I diversi circuiti cerealicoli, infatti, coprivano ruoli complementari all'interno del "governo della stabilità", ed erano al centro di un progetto di mutamento profondo, che lo Stato riteneva utile per acquisire ulteriore controllo sul coordinamento della filiera.

### *1.3.5 Tentativi di industrializzazione*

Il testo di creazione dell'ONICL menzionava apertamente la presenza dei mulini artigianali, e li limitava alla sola vendita di farina macinata sul momento. Combinata all'obbligo per i forni di lavorare esclusivamente con farine industriali, l'ONICL sembrava voler limitare il peso di questo circuito sulla concorrenza. Tale attenzione esplicitava l'alleanza fra settore pubblico e mulini industriali (che avevano sostenuto l'azione OCIC, erano i partner principali dell'ONICL, nonché gli unici a pagare una tassa annuale sul commercio cerealicolo). Nonostante ciò, questa protezione si coniugava al desiderio di non eradicare completamente un circuito tanto importante per la produzione nazionale qual era quello "tradizionale".

Pur riconoscendo la sua rilevanza, l'Ufficio proponeva sovvenzioni e incentivi per far entrare una parte del circuito "tradizionale" all'interno della propria giurisdizione. Nel 1956 i mulini industriali contavano 42 unità; nel 1970 ve ne erano 49 e questo numero aumentò molto velocemente raggiungendo solo due anni dopo 62 unità industriali grazie all'integrazione di 13 mulini semi industriali. Seguendo l'ondata volontarista,

lo Stato aveva raggruppato alcuni mulini artigianali e semi-industriali per accompagnarli nel processo di industrializzazione attraverso vantaggi accordati loro, quali:

- facilitare l'importazione del materiale industriale;
- facilitare i crediti accordati dalle banche;

---

<sup>98</sup> Stefanelli, 2017, *op. cit.*

<sup>99</sup> Tale che dalle 80 che erano nel 1960 le imprese con partecipazione pubblica, nel 1985 divennero 688 (Stefanelli, 2017, *op. cit.*).

<sup>100</sup> Nella maggior parte dei casi, però, lo Stato deteneva meno del 50% delle azioni (Stefanelli, 2017, *op. cit.*).

- creare dei quartieri industriali messi a disposizione dei mulini coinvolti nel raggruppamento;
- distribuire sovvenzioni accordate al settore industriale a beneficio degli associati in vista del loro sviluppo.

Le unità industriali in questione hanno poi aiutato a sormontare le difficoltà imposte dalle siccità ripetute nel corso degli anni Ottanta dato che la consumazione della loro farina è quadruplicata, richiesta sia dai centri urbani che rurali<sup>101</sup>.

Industrializzare la trasformazione di farina iniziava quindi ad essere una priorità per lo Stato marocchino, che a partire da questo momento, e per i prossimi vent'anni, s'impegnerà in diversi modi per raggruppare molitori artigianali e stimolarli a inserirsi nel mercato industriale. "Il settore molitorio industriale era stato posto dai poteri pubblici al cuore della politica cerealicola, come vettore capace di contribuire al suo sviluppo<sup>102</sup>".

Nel 1993, con il supporto dell'AMP, sarà creato a questo scopo l'*Institut de Formation de l'Industrie Meunière* (IFIM) per accompagnare i giovani molitori nella trasformazione delle loro pratiche lavorative, e semplificar loro l'accesso alle conoscenze proprie del settore industriale. Se inizialmente quest'istituto era gestito in collaborazione fra il settore pubblico e quello privato, nel tempo l'AMP (diventata nel 1995 FNM<sup>103</sup>) prenderà sempre più spazio e oggi, i dipendenti incontrati si definivano parte "di una filiale della FNM<sup>104</sup>". L'IFIM, con sede a Casablanca, è stato poi affiancato ad altri organismi di formazione (l'AGRILAB, per la ricerca e lo sviluppo nel settore cerealicolo industriale; l'*Ecole de boulangerie*, per il settore della panificazione; il *Centre technique des pâtes alimentaires et couscous* per la produzione di paste e couscous), tutti raggruppati sotto al *Centre des Etudes et Recherches en Industrie des Céréales* (CERIC).

Oggi siamo veramente al cuore della filiera. Dal 2017 siamo dentro al *contract programme* della filiera cerealicola e lo Stato ci riconosce come principale responsabile per fare un lavoro trasversale di formazione. Cerchiamo di lavorare anche con i piccoli agricoltori, per spiegar loro le priorità del settore industriale, ma è molto difficile e i progetti davvero implementati sono pochi. Riusciamo invece a lavorare con alcuni grandi cerealicoltori, soprattutto della zona di Berrechid, e con le scuole di formazione molitorie. Il settore della panificazione è molto difficile. Manca fortemente di formazione e sono spesso al di fuori dei controlli pubblici. Cerchiamo, con le scuole di formazione, di colmare questo vuoto. [...] Siamo finanziati direttamente dalla FNM e da alcuni partner stranieri con cui lavoriamo, come la *US Wheat Association* o la *France Céréales*, che vengono in alcuni corsi a presentare i loro prodotti<sup>105</sup>.

Così uno dei responsabili del CERIC spiegava il ruolo che il settore pubblico riconosce alla formazione, evidenziando come le relazioni che gli organismi privati (come i grandi mulini di Casablanca o le associazioni che rappresentano i produttori di altri paesi) siano parte fondamentale dell'organizzazione dei percorsi formativi. Quest'intervista, inoltre, ha anche mostrato un cambiamento della strategia pubblica: se alla base dell'iniziale creazione dell'IFIM vi era il desiderio di industrializzare mulini artigianali, oggi questo non è più parte delle strategie del settore pubblico. Si sceglie, infatti, di lavorare sui forni o sui produttori in modo da

<sup>101</sup> ONICL, 2012, *op. cit.*, p. 12.

<sup>102</sup> ONICL, 2012, *op. cit.*, p. 14.

<sup>103</sup> Con la legge 12-94 pubblicata sul bollettino ufficiale n. 1958 del 22 febbraio 1995.

<sup>104</sup> Intervista n. 94 a un membro dell'IFIM.

<sup>105</sup> Intervista n. 67 a un dipendente del *Centre des Études et Recherches en Industrie des Céréales* (CERIC).

costruire “catene di produzione industriale integrate, da monte a valle della filiera<sup>106</sup>”, e la volontà di spostare gli attori da un circuito all’altro ha perso centralità.

Questi istituti formativi fanno parte di un processo su più ampia scala di costruzione e diffusione dell’idea di qualità industriale. Quando, infatti, si parla di “circuito integrato”, si intende il desiderio di consolidare nei diversi passaggi l’adozione di criteri industriali nella scelta delle tecniche di coltivazione, di macinazione e di panificazione. Questi desideri si radicano in un processo, in primo luogo inserito nelle istituzioni pubbliche, di adozione di una rappresentazione specifica: che la stabilità alimentare sia strettamente legata alla presenza e all’utilizzo del grano tenero. La nascita dell’ONICL e la crisi del 1973 portarono infatti una trasformazione dei ruoli riconosciuti ai tre cereali, e il grano tenero divenne perno attorno cui ruotare l’intero settore industriale, sia per la sua maggiore accessibilità sul mercato internazionale, che per la maggiore centralizzazione del controllo nelle mani del settore pubblico che questo cereale permetteva. Il processo di rivolgere il sistema produttivo verso il grano tenero, costruiva una nuova conformazione del governo della stabilità e proponeva una rilettura di alcuni simboli storici.

## 2. La stabilità come risultato del mutamento. Il grano tenero nel “nuovo” Marocco

Il periodo fra gli anni Settanta e gli anni Novanta ha visto la popolazione marocchina crescere esponenzialmente, e la farina artigianale non riusciva più a soddisfare i bisogni alimentari. Il settore industriale, quindi, è diventato centrale per l’approvvigionamento del paese. Il passaggio dall’OCIC all’ONICL è da comprendere in questo contesto: rappresenta una fase d’accompagnamento per consolidare il circuito industriale e il grano tenero<sup>107</sup>.

È così che un intervistato, responsabile ONICL e dipendente anche della vecchia OCIC, mi ha raccontato questo passaggio. In effetti, con la popolazione nazionale in aumento<sup>108</sup> e una produzione poco stabile e molto soggetta alla volatilità climatica<sup>109</sup>, il Marocco vedeva le sue importazioni aumentare esponenzialmente e diventava sempre più dipendente dal mercato internazionale. I timori per l’approvvigionamento cerealicolo si rivolgevano alla paura di una perdita di controllo sulla capacità del mercato “tradizionale” di garantire stabilità. Quest’ultima, dall’essere un solido costruito interno considerato quasi una caratteristica propria del sistema produttivo marocchino, divenne una dimensione politica da costruire delegando al mercato internazionale la sicurezza alimentare.

---

<sup>106</sup> *Ibid.*

<sup>107</sup> Intervista n. 35 a un responsabile ONICL.

<sup>108</sup> Confermato dai dati ufficiali che mostrano che dagli anni Sessanta agli anni Novanta il tasso annuale di aumento della popolazione marocchina non si è mai abbassato sotto il 2% (HCP. *Population du Maroc par année civile par milieu de résidence*, [https://www.hcp.ma/Population-du-Maroc-par-annee-civile-en-milliers-et-au-milieu-de-l-annee-par-mili-eu-de-residence-1960-2050\\_a677.html](https://www.hcp.ma/Population-du-Maroc-par-annee-civile-en-milliers-et-au-milieu-de-l-annee-par-mili-eu-de-residence-1960-2050_a677.html). Visitato il 18/12/2020).

<sup>109</sup> Se nel 1968 si era raggiunta una cifra record di produzione di 63 milioni di quintali, già nei primi anni Settanta la produzione diminuì a seguito di annate sfavorevoli. La produzione all’ettaro per le colture cerealicole “moderne” era altrettanto aleatoria: 8,5 quintali in media fra il 1961 e il 1970; 9,8 fra il 1971 e il 1980, e 8,1 fra il 1980 e il 1984 (ONICL. *Statistiques*. Sito citato). Questi dati mostrano, complessivamente, come fosse poco stabile la produzione nazionale cerealicola e come i continui tentativi di trasformazione, benché avessero degli effetti di fondo, non riuscissero a dare al paese sicurezza alimentare interna.



Non erano più gli importatori che finanziavano l'OCIC; ma l'ONICL a finanziare i mulini per contenere il prezzo della loro farina e, dato che l'industria molitoria era ancora in fase di organizzazione, abbiamo potuto inserirci attivamente in questo processo, dando forma al circuito industriale secondo i bisogni del settore pubblico<sup>110</sup>.

Andiamo a capire meglio come funzionasse questa nuova organizzazione e quali significati avesse sulla concezione della stabilità. L'azione ONICL agiva principalmente sui tre aspetti centrali dell'economia cerealicola: i prezzi, la qualità e le regole di mercato. I modi in cui questi tre aspetti saranno governati in diversi periodi storici ci mostrerà come si sia cercato di costruire la garanzia della stabilità politica sopra un profondo progetto di mutamento sociale e agricolo; riprendendo così definitivamente l'approccio della prima fase di colonizzazione: la filiera cerealicola divenne luogo per risignificare gli equilibri sociali e delinearne di nuovi.

## 2.1 Stabilità come prezzi stabili (anni Ottanta)

Abbiamo cercato una risposta [alla mancanza potenziale di cibo] mettendo il paese alla ricerca della sua 'autosufficienza alimentare': una formula che si è dimostrata utopica, considerando le distorsioni troppo frequenti fra la domanda e il potenziale dell'offerta. Questa ricerca si riferiva all'immagine idealizzata delle società tradizionali che vivevano delle proprie risorse: ma la storia stessa mostra che, dalla loro formazione, tutti gli Stati sono inseriti in processi di scambio, e abbiamo scelto di fare di questa caratteristica fondamentale, da necessità, virtù<sup>111</sup>.

Così Gregori Lazarev, sociologo rurale che ha nel tempo partecipato sotto diverse forme alla definizione delle politiche agricole nazionali, raccontava il passaggio avvenuto in Marocco dopo la crisi del 1973. Questa scelta si inseriva in una situazione internazionale strutturata oramai da diversi anni.

### *2.1.1 Costruire un mercato internazionale. I cereali nel mondo*

Già con la Prima Guerra Mondiale e il ritiro della Russia dal commercio internazionale a seguito della rivoluzione bolscevica, la carenza di grano sui mercati globali aveva fatto sentire il suo peso e aveva messo in evidenza l'importanza di organizzare una strategia globale a riguardo. Fu Benito Mussolini nel 1927 a proporre la prima Conferenza internazionale del grano a Roma<sup>112</sup>, riunendo diplomatici, politici e tecnici di una trentina di paesi. Si iniziò in questo momento a organizzare il mercato mondiale, e i paesi produttori e importatori si coordinarono per la prima volta. Con la crisi del 1929 il grano guadagnò definitivamente un posto centrale nell'organizzazione internazionale e a Londra nel 1933 fu firmato il primissimo accordo formale fra paesi esportatori. Il Marocco, però, non partecipò a questa riunione data la sua posizione nelle mani dell'Impero coloniale francese. Stati Uniti, Argentina, Canada e Australia, i principali produttori mondiali, si accordarono per controllare l'offerta e non lasciare che la sovrapproduzione di grano a livello globale rovinasse i loro

---

<sup>110</sup> Intervista n. 35 a un responsabile ONICL.

<sup>111</sup> Lazarev, 2014, *op. cit.*, p. 287.

<sup>112</sup> La produzione cerealicola era al centro della propaganda fascista italiana, che voleva raggiungere l'autosufficienza. Mussolini stesso seguiva molto da vicino i lavori di selezione varietale cerealicola e la sua "battaglia del grano" fu una delle politiche agricole più aggressive dell'epoca fascista. Per maggiori informazioni su questo periodo: Canderolo, G. (1981). *Storia dell'Italia moderna. Il fascismo e le sue guerre 1922.1939*. Milano: Feltrinelli; Rogari, S. (2013). "L'agricoltura e le bonifiche durante il fascismo". *Nuova antologia*, vol. 3, n. 611, pp. 244-256; Pineiro, M. V. (2015). "'Rastrellare il grano". Gli ammassi obbligatori in Italia dal fascismo al dopoguerra". *Società e storia*, n. 148, pp. 257-293.

commerci facendo abbassare troppo i prezzi. Allo stesso tempo, i paesi importatori s'impegnarono a non aumentare la loro produzione.

All'interno di questo quadro la strategia francese di utilizzare il Marocco nello specifico, ma anche l'Algeria e la Tunisia, come bacino cerealicolo le permetteva di assolvere il compito internazionalmente pattuito senza però affidare la propria sicurezza alimentare esclusivamente al mercato estero, dato che questi tre paesi non avevano preso parte alle trattative<sup>113</sup>.

Con l'inizio della Seconda Guerra Mondiale i momenti di incontro internazionali attorno alla questione del grano continuarono e nel 1942 fu creato il Consiglio internazionale del grano, con sede a Washington. A fine guerra la diplomazia del grano vide la Russia, uno dei più grandi produttori mondiali, competere sul mercato con gli Stati Uniti – che nel mentre avevano creato diversi accordi internazionali e bilaterali per rifornire di grano i paesi appena usciti dalla guerra. Delle 44 milioni di tonnellate circolate nell'anno 1946-1947 sul mercato globale, la metà avevano origini statunitensi e la politica del grano USA sarà sempre più diretta e invasiva nel corso del tempo. Gli sforzi di organizzare il mercato a livello internazionale, però, non ebbero il successo sperato, e per molto tempo gli accordi bilaterali saranno al centro della gestione di questo commercio.

Con la crisi del 1973 e la Conferenza mondiale dell'alimentazione a Roma che ne scaturì l'anno successivo, fu creato il Comitato della sicurezza alimentare delle Nazioni Unite, interno alla FAO. Si definirono in queste riunioni i concetti di "sicurezza alimentare" e i primi strumenti internazionali per gestire il commercio internazionale in casi di crisi. Durante questo primo periodo venne inoltre sancita formalmente la principale preoccupazione del sistema alimentare internazionale, che avrebbe ulteriormente legittimato le Rivoluzioni Verdi e dato all'agricoltura globale un carattere condiviso: utilizzare ogni mezzo per aumentare la produttività cerealicola mondiale in risposta alla crescita della popolazione. L'aumento di produttività degli stati esportatori di cereali, però, si combinava con una loro coordinazione sempre più forte e la cooperazione internazionale fra paesi produttori permetteva ai prezzi dei cereali di salire, senza raggiungere una sovrapproduzione tale da fare crollare il valore del grano<sup>114</sup>.

In questo quadro il Marocco, oramai fortemente inserito nel commercio internazionale come paese importatore, iniziò a sostenere la filiera cerealicola sia per la produzione nazionale che per le importazioni, all'interno di una politica più generale di sostegno ai consumatori per garantire l'accesso a quelli che erano considerati i "prodotti strategici". La costruzione dell'ONICL, infatti, permetteva non solo di organizzare la produzione interna al circuito industriale, ma anche di elargire, quando necessario, "premi di compensazione" per le importazioni. Il prezzo politicamente stabilito dal Ministero dell'agricoltura per i cereali e per la farina serviva,

---

<sup>113</sup> Vedere: Food research institute (1934). *The world wheat situation. 1933-1934*. California: Stadfort University, soprattutto da p. 141 sugli accordi internazionali. Vedere anche Beaumont, M. (1967). *Le blé*. Parigi: Presses universitaires de France.

<sup>114</sup> Per la storia del concetto di sicurezza alimentare e il suo legame con le crisi cerealicole globali: FAO, 2012, *op. cit.* Per il dibattito relativo alla priorità produttivista globale: Stuart, T. (2009). *Waste: Uncovering the Global Food Scandal*. New York W W Norton & Co Inc; Petrini, 2010, *op. cit.*

in pratica, da riferimento nel definire le sovvenzioni. Se quello dei cereali determinava l'ammontare delle sovvenzioni sugli stock; quello della farina stabiliva principalmente il "premio di macinazione" dato ai mulini. La prima fase di lavoro dell'ONICL quindi fu caratterizzata da una sostanziosa elargizione di sovvenzioni, e le spese pubbliche in supporto della filiera cerealicola aumentavano esponenzialmente. Questa situazione – comune a diversi paesi nel mondo – contribuì a portare il paese verso un forte indebitamento estero.

### 2.1.2 La crisi del debito degli anni Ottanta e le sovvenzioni al mercato interno

In totale i supporti pubblici sulla filiera cerealicola coprivano le produzioni di grano tenero, grano duro e orzo, e di quattro tipi di farina.

Ci trovavamo di fronte a un grandissimo problema: l'ammontare delle sovvenzioni da distribuire aumentava di anno in anno, sia perché il prezzo internazionale del grano saliva, sia perché la quantità della farina venduta aumentava sempre più. L'annessione delle provincie del Sud aumentò ulteriormente il carico delle sovvenzioni. Se prima la politica di gestione dell'approvvigionamento del paese a pane e farina a basso costo non solo era solo poco costosa, ma anche remunerativa, ora diventava un peso sulle finanze pubbliche. Le riserve economiche che l'Ufficio aveva creato nel corso degli anni iniziavano a esaurirsi, dato che pagava di suo pugno le sovvenzioni per l'intera filiera. Certo, le riserve economiche erano state messe da parte proprio per far fronte a momenti come questo, però l'ONICL si trovava sempre più in difficoltà<sup>115</sup>.

Così questo periodo è stato riassunto da un responsabile che ha vissuto direttamente questa fase come dipendente ONICL. Il tasso del premio di molitura, in effetti aumentava sempre più<sup>116</sup> e in diversi anni il prezzo dei cereali sul mercato internazionale era più alto di quello interno, il che portava a "ricompensare" spesso gli importatori per le spese supplementari da loro affrontate<sup>117</sup>.

Per diversi anni, quindi, la stabilità politica, per la quale la presenza di pane e farine economiche era considerata essere un pilastro fondamentale, si reggeva sull'intervenzionismo economico indiretto. I privati che avevano costruito il mercato continuavano ad esserne gli unici attori, ma la loro azione era sostenuta dal governo per quanto riguardava la definizione dei prezzi e le possibilità di profitto. L'azione sociale degli imprenditori veniva direttamente favorita dai soldi ONICL e la strategia politica si appoggiava su un "governo sociologico, [dove] la società diventa l'oggetto della pratica di governo [volta a rendere] il mercato possibile<sup>118</sup>". Usando le parole dell'intervistato precedentemente citato:

Nel 1982 abbiamo infine suonato l'allarme: "attenzione *Mesdames et Messieurs* del governo, guardate che qui se non ci aiutate in due o tre anni non ci saranno più soldi e si dovrà chiedere ai consumatori, o allo Stato e ai contribuenti di aiutare l'ONICL. Cosa si fa? Siamo senza soldi, come rientriamo? Al momento stiamo

---

<sup>115</sup> Intervista n. 35 a un responsabile ONICL. Processo illustrato anche in Jouve, A.M., Kheffache, Y. e Belghazi, S. (1995). "La filière des céréales dans les pays du Maghreb: constante des enjeux, évolution des politiques". *Options Méditerranéennes*, vol. 14, pp. 169-192.

<sup>116</sup> Da 7 dirham al quintale di farina macinata nel 1979 (bollettino ufficiale n. 3487 el 29 agosto 1979), a 10 dirham nel 1983 (bollettino ufficiale n. 3699 del 21 settembre 1983).

<sup>117</sup> Vedere, ad esempio, le parti sulle importazioni dei bollettini ufficiali precitati.

<sup>118</sup> Foucault, 1978-1979/2017, *op. cit.*, p. 129.

sovvenzionando un po' di tutto, tutte le farine e tutti i cereali. Siamo decisamente troppo generosi e non abbiamo più i soldi per esserlo!"<sup>119</sup>.

Anche le finanze pubbliche però soffrivano di una crisi sempre più profonda. Il crollo del prezzo dei fosfati del 1974, il costo della guerra del Sahara (sul quale il Marocco rivendicò la sua sovranità con la Marcia Verde del 1975), anni di siccità continuativa, l'aumento del costo dell'energia e le enormi spese dovute alle politiche agricole e industriali della prima Indipendenza, portarono il Marocco a richiedere prestiti internazionali.

L'indebitamento estero<sup>120</sup> e la crisi economica spinsero il paese a costruire un piano di stabilizzazione nel 1978, e nel 1983 ad aderire ai Programmi di Aggiustamento Strutturale promossi dalle istituzioni di Bretton Woods. Il paese diminuì l'investimento pubblico diretto in modi settori, liberalizzò il commercio internazionale rinunciando a diverse misure protezioniste precedentemente adottate, e propose una politica inflazionista cercando di aumentare le riserve monetarie e le esportazioni<sup>121</sup>. La veloce adozione dei tagli alle spese pubbliche (che ridussero gli investimenti di 38 punti percentuali tra il 1983 e il 1986, e riformarono l'amministrazione) e le repentine liberalizzazioni di diversi settori (tradotte ad esempio nell'eliminazione delle restrizioni quantitative alle importazioni), fecero riconoscere il paese come *bon élève* delle istituzioni finanziarie internazionali. La centralità del settore agricolo sull'economia portò alla costruzione dei PASA (Programmi di Aggiustamento Strutturale Agricoli) che, a partire dal 1985 stimolarono deregolamentazioni – almeno formali – della filiera<sup>122</sup>. La prima azione fu quella di rompere il monopolio dell'OCE sulle esportazioni agricole, e di aprirne l'attività alla concorrenza privata<sup>123</sup>.

In questo periodo il sistema delle sovvenzioni iniziò ad essere criticato e indicato come il problema principale alla trasparenza della spesa pubblica. Molti studi iniziarono a denunciarne le frodi interne e a criticarne l'universalità, individuando negli intermediari i beneficiari effettivi di queste politiche. L'intervento pubblico sui prezzi dei prodotti iniziava ad essere messo in crisi da diversi settori sociali. I tecnici degli istituti finanziari internazionali, fortemente critici nei confronti delle politiche di sovvenzione al consumo, stavano influenzando ricercatori e giornalisti, i cui lavori mettevano sempre più in evidenza come questo sistema beneficiasse soprattutto i cittadini più benestanti<sup>124</sup>.

Proprio la strategicità dell'agricoltura fece trovare al *bon élève* delle strategie per mantenere – almeno in parte – i sostegni precedenti senza però darne l'impressione. Un primo esempio è quello dei semi. Vennero

---

<sup>119</sup> Intervista n. 35 a un responsabile ONICL.

<sup>120</sup> Che nel 1982 rappresentava all'incirca l'85% del Pil (Stefanelli, 2017, *op. cit.*).

<sup>121</sup> Per maggiore precisione sulle misure intraprese vedere: Stefanelli, 2017, *op. cit.*; Clément, A. (1995). "Les effets sociaux du programme d'ajustement structurel marocain". *Politique étrangère*, vol. 60, n. 4, pp. 1003-1013.

<sup>122</sup> Su come la diffusione del *Washington consensus* abbia modificato il modo di concepire l'azione pubblica, e abbia inserito nuove mediazioni ideologiche per legittimare e definire gli strumenti di governo in Marocco vedere: Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*

<sup>123</sup> Vedere a tale proposito: Desrues, T. (2005). "La politique agricole au Maroc et la question des associations de producteurs agricoles". *New Medit*, n. 2, pp. 16-25; Guerraoui, 1986, *op. cit.*; Akesbi, 1997, *op. cit.*; Akesbi, N. (1985). "Programmes d'ajustement structurel du FMI. Le cas du Maroc". *Africa Development*, vol. 10, n. 1/2, pp. 101-121.

<sup>124</sup> Vedere, fra altri: Ministère des Affaires Économiques et Sociales (1993). *Étude sur les sources de vulnérabilité et les filets de sécurité pour les populations défavorisées – La Caisse de compensation*. Rabat; Soudi, K. (2010). *Équité sociale au Maroc: Cas de la compensation et de la taxe sur la valeur ajoutée*. Rabat: Haut Commissariat au Plan; Hamimaz, 1995, *op. cit.*

mantenute sovvenzioni solo sui semi di cereali e di barbabietola da zucchero, ma furono “congelate” fra il 1986 e il 1988, come simbolo dell’impegno dello Stato di non incrementare le spese in supporto dei privati<sup>125</sup>. L’esempio più eclatante, però, è quello dei fertilizzanti. Formalmente liberalizzati nel 1989<sup>126</sup>, i prezzi furono però tenuti bassi attraverso l’intervento diretto dell’OCP. Come abbiamo visto quest’impresa ha ancora oggi un ruolo politico molto importante e all’epoca, quando ancora il processo di privatizzazione non era avvenuto, la sua appartenenza pubblica era indiscussa. In una precedente ricerca, mi è stato spiegato:

Se lo Stato non poteva più sostenere il prezzo dei fertilizzanti, allora l’OCP avrebbe fatto un prezzo inferiore a quello di mercato. Venne così creato un fertilizzante generico da distribuire solo in Marocco a un prezzo minore rispetto a quello di mercato, e questo diventa il nuovo modo, in pratica, per continuare a sovvenzionare un prodotto tanto importante per la modernizzazione agricola come i fertilizzanti, rispondendo alle richieste internazionali<sup>127</sup>.

### 2.1.3 *La fame come problema a-politico. Le rappresentazioni delle proteste degli anni Ottanta e Novanta*

Najib Akesbi, economista esperto del settore primario marocchino, scriveva per spiegare la situazione a quest’epoca:

Nei discorsi, non si parlerà che della superiorità del mercato e della necessità di una “verità dei prezzi”, ma nei fatti, mentre non è più una questione di “autosufficienza” ma solamente di “sicurezza alimentare”, si constaterà l’incapacità persistente dell’agricoltura di soddisfare i bisogni della popolazione. [...] Una situazione già molto complessa, che lo diventerà ancor più quando i tentativi di aumento dei prezzi di prodotti inseriti nel sistema delle sovvenzioni, condurranno fatalmente a gravi problemi sociali e ai memorabili “moti della fame”, nello specifico a Casablanca nel 1984, a Nador e Tetuan nel 1984 e a Fès nel 1990... Divenuto ultra sensibile, questo “dossier” non cesserà da allora di suscitare presso i governi successivi la più grande delle sfiducie e un’estrema prudenza. Alla fine, i “compromessi” laboriosamente trovati consisteranno nel contenere il sistema in limiti più o meno supportabili per le finanze pubbliche, senza mai sopprimerlo totalmente né riformarlo pienamente<sup>128</sup>.

Nonostante i PAS, infatti, modi per mantenere gli aiuti pubblici sui prodotti considerati strategici per la stabilità politica continuavano a sussistere, e solo alcuni prodotti considerati politicamente meno rilevanti, come il burro e il latte<sup>129</sup>, vennero effettivamente liberalizzati. Proprio durante il periodo dei Piani di Aggiustamento Strutturale, infatti, il costo sul budget pubblico delle sovvenzioni su zucchero e farina aumentò<sup>130</sup>.

---

<sup>125</sup> Vedere il bollettino ufficiale n. 3855 del 17 settembre 1986 in cui sono stabiliti i prezzi dei cereali da vendere attraverso la SoNaCoS.

<sup>126</sup> Drouchi, A. (1995). “Principaux volets des politiques agricoles au Maroc”. *Options Méditerranéennes*, vol. 14, pp. 119-126.

<sup>127</sup> Intervista n. 95 a un dipendente OCP intervistato per la ricerca di tesi specialistica; confermata anche nell’intervista n. 52 a un intellettuale esperto di agricoltura.

<sup>128</sup> Akesbi, 2013, *op. cit.*, pp. 45-46.

<sup>129</sup> Filiere liberalizzate nel 1983. Vedere per maggiori informazioni sul decorso storico di questa liberalizzazione: Sraïri, M. T. e Cholin Kuper, A. (2007). “Conséquences de la libéralisation des marchés sur les opérateurs de la filière laitière au Maroc”. *Revue d’élevage et de médecine vétérinaire des pays tropicaux*, vol. 60, n. 1-4, pp. 177-187.

<sup>130</sup> Aumentando il prezzo di produzione, e quindi anche le sovvenzioni date ai produttori per mantenere il prezzo di mercato – che però, anche se di poco, anch’esso aumentava. Se lo zucchero, al dettaglio era a meno di 2 dirham al kilo nel 1978, dieci anni dopo era poco sotto i 5 dirham. Per la farina invece si è passati da meno di 1 dirham al kilo nel 1978 a 2 dirham nel 1988. Anche le sovvenzioni date sotto forma di premi di molitura aumentarono in questo periodo, continuando a salire anche durante i programmi di aggiustamento strutturale: a 15 dirham nel 1986 (bollettino ufficiale n. 3842 del 18 giugno 1986); e a 16 dirham nel 1991 (bollettino ufficiale numero 4094 del 17 aprile 1991).

I tecnici degli istituti finanziari internazionali ci dicevano che dovevamo aumentare il prezzo della farina e del pane e che eravamo ampiamente troppo generosi con le sovvenzioni. Noi abbiamo provato a dire al governo che non si doveva cadere nell'errore di aumentare i prezzi, ma inizialmente non ci hanno ascoltato. I moti di Casablanca e gli altri "moti della fame" sono stata la conseguenza di questa scelta. È da allora che l'ONICL ha una certa rilevanza presso il Governo e che viene ascoltata; perché avevamo predetto le manifestazioni. Noi avevamo previsto quei moti e sapevano che un aumento del prezzo del pane avrebbe portato scontento. Da allora, infatti, non ci sono state più crisi di approvvigionamento<sup>131</sup>.

Di queste ultime due citazioni è interessante cogliere un aspetto che hanno in comune: il modo in cui parlano dei moti dei primi anni Ottanta. Qui, come in altre situazioni incontrate<sup>132</sup>, l'instabilità politica scoppiata in queste giornate di tensione è completamente attribuita, quasi esclusivamente, all'aumento dei prezzi dei cereali – rappresentazione che traspare anche dallo stesso nome che viene dato a queste manifestazioni ("moti della fame"). Secondo le stime ufficiali oltre 114 persone furono uccise solo durante la repressione da parte dell'esercito della manifestazione del 17 gennaio 1984, e diverse altre arrestate e torturate<sup>133</sup>. Le giornate di violenza in questo periodo (in oltre 50 città del paese fra il 1981 e il 1990), la cui repressione violenta da parte del governo è poi stata parte del processo di rielaborazione sociale aperto per parlare pubblicamente degli "anni di piombo" marocchini attraverso l'*Instance Équité et Réconciliation*<sup>134</sup>, vengono spesso rilette alla luce dell'aumento dei prezzi dei beni di base e come moti di protesta "spontanei"<sup>135</sup>, spinti da una rabbia non organizzata. Questa lettura sembra solo parziale leggendo alcune testimonianze<sup>136</sup> e alcune analisi<sup>137</sup>, che invece parlano di un movimento politico organizzato, inserito all'interno delle istanze politiche di quegli anni, che certo criticavano l'aumento dei prezzi ma lo inserivano all'interno di rivendicazioni più ampie e consapevoli. Tale rilettura lascia trasparire come la rappresentazione della stabilità politica all'epoca persa sia filtrata dalla "questione alimentare". Le rivendicazioni, infatti, s'iscrivono all'interno degli anni di piombo e fanno parte di un'epoca fortemente conflittuale. I moti degli anni Ottanta, però, vengono quasi estrapolati da questo contesto e li si legge, più che come un segno della diffusa contestazione alle diseguaglianze e a forme

---

<sup>131</sup> Intervista n. 36 a a un responsabile ONICL.

<sup>132</sup> Sia in interviste a dipendenti ONICL e ONCA (n. 17, 9, 29), ma anche in testi accademici (Labonne, M. (2000). "Ajustement structurel au Maroc: le secteur agricole en transition ?". *Options Méditerranéennes*, n. 14, pp. 297-305; Rachik, A. (1994). "Périphérie, émeutes et politique urbaine: Le cas de Casablanca". *Horizons Maghrébins*, n.25-26, pp. 224-235).

<sup>133</sup> Vedere, come esempi di articoli di giornale che ne parlano: Yabiladi (19 gennaio 2019). *Maroc: Les émeutes de 1984, quand Hassan II qualifiait les manifestants de «Awbach»*; La vie Eco (20 giugno 2014). *Les émeutes du 20 juin 1981, comment on s'en souvient...*

<sup>134</sup> Vedere uno dei report di questo processo: Human Right Watch (2005). *La commission marocaine de vérité. Le devoir de mémoire honoré à une époque incertaine*. Rabat.

<sup>135</sup> Rachik, 1994, *op. cit.*, p. 226.

<sup>136</sup> Come quella di Saeed Al-Omrani, ritrovabile sul sito Nadorcity e traducibile da internet (*Testimianza: così ho vissuto la rivolta del 1984 ad Al Hoceima*. <https://www.nadorcity.com.html>. Visitato il 03/12/2021) o quella raccolta in Le Saout, D. e Rollinde, M. (1999). *Émeutes et mouvements sociaux au Maghreb*. Parigi: Karthala, con particolare attenzione alla testimonianza fra p. 193 e 201. Ma la complessità e l'organizzazione dei movimenti emerge anche da, ad esempio, Clément, J. F. (1992). "Les révoltes urbaines". In Santucci, J. C. (dir.) *Le Maroc actuel. Une modernisation au miroir de la tradition?* Aix en Provence/ Marseille: CNRS, che mostra anche le connessioni di queste manifestazioni con le rivendicazioni studentesche, sindacali o politiche.

<sup>137</sup> Si fa riferimento al modo in cui questi moti sono presentati, ad esempio, nelle analisi di Hibou e Tozy, 2020, *op. cit* o Rivet, 2012, *op. cit*.

di dominio non accettate – in relazione, certo, con gli aumenti dei prezzi, ma non unicamente a esso legate –, come spontanee esplosioni di collera riferite a un timore “alimentare” della popolazione.

Non si vuole qui delegittimare o sminuire l'importanza che l'aumento del costo di alcuni prodotti ha avuto in queste forme di protesta, né attribuire a questi aumenti l'intera responsabilità dei movimenti sociali; ci si vuole piuttosto soffermare sulle tracce che questi eventi hanno avuto nel dar forma al modo di intendere la stabilità politica. Quella relazione “idraulica” al mutamento sociale (che aumenta all'aumentare dei prezzi del pane, e diminuisce al suo diminuire), prende forma concreta in queste letture e viene utilizzata come strumento per interpretare dei movimenti politici avvenuti in un periodo storico complesso e turbolento. Tale lettura è profondamente radicata nel modo di raccontare questi eventi – tanto che, appunto, ci si riferisce ad essi come “moti della fame” o “moti del pane” – e l'idea che anche solo il timore di una scarsa presenza cerealicola possa creare tumulti è oggi fortemente presente nelle persone che compongono la filiera. Un responsabile della SoNaCoS, precedentemente responsabile all'ONICL, ha espresso chiaramente quest'idea:

Sarebbe esplosivo se non si trovassero più semi di cereali o cereali, ed è per questo che abbiamo un ruolo e una responsabilità sociali e politici importanti. Solo l'idea, la voce, che possano non esserci cereali o farina potrebbe essere causa di problemi sociali<sup>138</sup>.

Come questa, anche altre interviste riportavano il timore “anche solo dell'idea che si sparga la voce di una mancanza di cereali<sup>139</sup>”. Il modo in cui oggi vengono rilette queste manifestazioni, e le violenze pubbliche in risposta, influiscono ancora oggi sulle preoccupazioni dell'ONICL, tanto da avere un ruolo anche nella scelta dei partner con cui lavorare. Abbiamo visto all'inizio di questo lavoro che ci sono due sindacati dei forni; uno di più lunga data e uno più recente. Nello spiegarmi perché l'ONICL non lavora con il secondo ma solo con il primo, un dipendente mi ha detto:

Non vogliamo che si ripetano mai più moti come quelli degli anni Ottanta. Preferiamo lavorare con il primo sindacato perché nel 2008 questo ha aiutato a rientrare dalla crisi economica mantenendo il prezzo del pane basso, benché la farina ai forni costasse di più, evitando quindi l'esplosione del malcontento sociale. Ha aiutato ad evitare che le Primavere arabe da noi diventassero qualcosa di molto peggiore di quanto non siano state. Il pane restava a 1,20 dirham al pezzo<sup>140</sup>.

La responsabilità di categoria che i forni avevano assunto, a fronte di un aumento dei prezzi della farina dovuto alla loro crescita generale del 2008, li ha resi partner silenziosi del “governo dei cereali”. L'incremento del costo della farina si era riversato direttamente sui forni, perché lentamente la loro diretta relazione con l'ONICL era andata dissolvendosi. Se, precedentemente, anche i forni industriali rispondevano alle direttive dei responsabili dell'Ufficio ed erano, singolarmente, protetti da un “premio di panificazione”, nel corso degli anni Ottanta questa relazione scemò.

Da metà anni Ottanta in poi abbiamo iniziato a perdere di vista il settore della panificazione. I forni, soprattutto artigianali, stavano proliferando nel paese. L'urbanizzazione crescente aveva fatto nascere molte panetterie nelle

---

<sup>138</sup> Intervista n. 6.

<sup>139</sup> Intervista n. 8 a un responsabile ONICL. Ma anche altre a suoi colleghi, come le n. 28 e 39.

<sup>140</sup> Intervista n. 29 a un dipendente ONICL.

città e per noi la loro proliferazione era diventata impossibile da seguire. Erano troppe, troppo diverse, troppo sparse sul territorio, e non organizzati fra loro in una federazione chiara che potesse esserne portavoce. Da questo periodo quindi abbiamo completamente perso il controllo diretto della seconda trasformazione. Avremmo voluto riprenderlo ma non ci siamo riusciti<sup>141</sup>.

Come è successo con gli importatori durante la primissima fase del Covid-19, anche i forni con la crisi del 2008 avevano mostrato un “agire di intesa<sup>142</sup>” fortemente interiorizzato, nonostante la perdita di un diretto controllo pubblico sulla loro azione. Nel 2008, il legame fra stabilità politica e prezzo del pane era oramai naturalizzato. Si era talmente radicato nel definire l’orizzonte di possibilità in cui si muovono gli attori sociali, da divenire il canone che direziona nei momenti di crisi l’azione delle categorie che compongono il mercato, e da modellare, direttamente o indirettamente, i loro comportamenti verso azioni considerate “garanti della stabilità”.

Con gli anni Ottanta, inoltre, un altro importante mutamento investì l’organizzazione del “governo dei cereali”: la sicurezza alimentare del paese era sempre più rivolta al mercato internazionale. All’interno di una logica ricardiana, infatti, il Marocco si esponeva al “vantaggio comparato” dei grandi paesi esportatori, sia per un progetto politico; sia per delle questioni economiche contingenti.

## 2.2 Standardizzare la qualità, uniformare il consumo (anni Ottanta e Novanta)

Con gli anni Ottanta USA e Francia, anche sfruttando il fatto che molti paesi in via di sviluppo erano sommersi da debiti, per consolidare il loro ruolo nella diplomazia alimentare avevano messo in atto una strategia di vendita davvero difficile da evitare. Offrivano il loro grano tenero a credito, con delle formule estremamente vantaggiose in concorrenza fra loro, il che le rendeva ancor più vantaggiose. Ci offrirono un credito fino a sette anni! I nostri figli avrebbero pagato quello che mangiavamo! Ricordo un ex presidente ONICL con il quale ho lavorato che diceva “come posso io non accettare un credito che ci dice mangiate oggi e pagate fra sette anni? Proprio ora che siamo in perdita totale del budget dello Stato, che non possiamo nemmeno pagare i dipendenti e che stiamo chiedendo un finanziamento alla Banca Mondiale! Come posso dire di no?”. Questi crediti hanno reso molto facile avere del grano tenero disponibile nella nazione e stimolare il cambiamento delle abitudini di consumo. È in questo periodo che si sono costruite le grandi strutture di importazione. In questa fase i piccoli importatori si trasformarono in grandi imprenditori e tutta la struttura dell’importazione dei cereali si solidificò, si ampliò e assunse sempre più importanza<sup>143</sup>.

Questa strategia di vendita, in effetti, continuò fino a fine anni Ottanta e permise alla Francia (ormai enorme produttore su scala mondiale di grano tenero) e agli Stati Uniti (ancora primo esportatore mondiale sul mercato cerealicolo) di costruire relazioni con importatori di tutto il mondo. La mondializzazione dell’economia agricola, la costruzione degli Uruguay Round, e di un vero e proprio mercato globale alimentare organizzato,

---

<sup>141</sup> Intervista n. 40 a un responsabile ONICL.

<sup>142</sup> Si fa qui riferimento al termine weberiano. Con agire di intesa si intende “una forma di ‘agire in comunità’ e non di ‘agire in società’: il comportamento degli individui è infatti riferito all’intesa che altri individui hanno manifestato (anche tacitamente) nei riguardi del suo contenuto” (Weber, 1922/2003, *op. cit.*, p. 219). “L’‘intesa’ è semplicemente un ‘conformarsi’ a ciò che è abituale perché è abituale” (*ibid.*, p. 237).

<sup>143</sup> Intervista n. 35 a un responsabile ONICL.



spingevano infatti Francia e Stati Uniti a consolidare le loro relazioni commerciali<sup>144</sup>. Le trasformazioni demografiche di quegli anni, che vedevano una popolazione urbana in aumento esponenziale<sup>145</sup>, rendevano agli occhi del settore pubblico il circuito industriale sempre più strategico, imprimendo l'impressione che fosse necessario, per stabilizzare gli equilibri nazionali, trasformare i cereali utilizzati.

Il grano tenero avrebbe assunto, da qui in poi, un significato non solo legato allo "statuto sociale" dei consumatori, ma anche direttamente connesso al controllo della stabilità politica. Questa scelta, oltre che influire fortemente sulle politiche agricole e sui consumi interni, sostenne l'aumento esponenziale di centralità del grano tenero all'interno del circuito industriale.

### 2.2.1 Grano tenero, mutamento e stabilità

Il rafforzamento del circuito di importazione portò alla costruzione di sfere di indipendenza e spazi di libertà sempre più marcati. Gli attori che vi lavoravano assumevano un'identità propria, creando rapporti diretti con gli esportatori globali e scavandosi un posto di rilievo nella filiera, tale da renderli, molto presto, un gruppo di interesse forte, indipendente e influente. Gli importatori, in questa fase, iniziarono a diventare vere e proprie "istituzioni del mercato" e pian piano si organizzarono ricoprendo sempre più parti della filiera e contribuendo "alla costruzione istituzionale del mercato (regole dello scambio, norme di produzione, etc,...)"<sup>146</sup>. La FNM ricorda così questo periodo:

l'attenzione degli anni Sessanta e Settanta, materializzata in un inquadramento amministrativo della filiera presente fin dagli anni Trenta, è stata seguita da un lento e progressivo ritiro durante gli anni Ottanta, che ha lasciato un maggiore margine di manovra agli operatori, per prendere in carico in modo autonomo la gestione della loro attività e del loro settore<sup>147</sup>.

I cambiamenti che stavano coinvolgendo la filiera cerealicola portavano infatti, progressivamente, verso quella "liberalizzazione condizionata" incontrata oggi, costruita però in modo incrementale. Il ritiro del settore pubblico è da comprendere in un processo sfocato, in un percorso che pian piano costruiva gruppi interni alla filiera, vi faceva entrare nuovi attori e modificava le relazioni fra quelli già esistenti.

Il grano tenero, per scelta politica, stava diventando un cereale elevato politicamente a simbolo della stabilità, riconosciuto volontariamente come cuore della strategia di consolidamento degli equilibri interni al paese, minacciati dalle politiche economiche e dalle trasformazioni demografiche.

---

<sup>144</sup> Strategia economica che trova conferma anche nella convenzione multilaterale degli anni Ottanta statunitense: Food aid Convention (1980). *Food Aid Convention, 1980: between the United States of America and other governments open for signature at Washington*. Washington. Vedere anche: Abis e Pouch, 2013a, *op. cit.*; Parotte, J. H. (1983). "The Food Aid Convention: its history and scope". *Bulletin*, vol. 14, n. 2, pp. 10-16; Abis e Blanc, 2011, *op. cit.*

<sup>145</sup> Sia per il tasso di crescita estremamente maggiore rispetto a quello rurale, sia perché il numero di abitanti netto delle due zone di resistenza stava sempre più convergendo (il 1993 fu il primo anno in cui la popolazione totale urbana superava quella rurale). Vedere le statistiche dell'HCP. *Population du Maroc par année civile (en milliers et au milieu de l'année) par milieu de résidence: 1960 – 2050*. Sito citato.

<sup>146</sup> Citazioni prese da Stanziani, A. (2005). *Histoire de la qualité alimentaire. XIX<sup>e</sup> – XX<sup>e</sup> siècle*. Parigi: Seuil, p. 111, in cui racconta come la strutturazione di regole qualitative abbia diretto e influenzato l'organizzazione dei mercati alimentari nella storia.

<sup>147</sup> FNM, 2021, *op. cit.*, p. 8.

Avevamo delle risorse economiche limitate e una domanda è stata centrale per direzionare le nostre scelte: verso dove vogliamo far andare il consumo nazionale? Quale produzione vogliamo sostenere? In quel periodo, il Re era quello che prendeva tutte le decisioni e orientava le politiche nazionali, e scelse di incoraggiare un cambiamento dei consumi verso il grano tenero. I crediti di Francia e Stati Uniti ci permettevano infatti di importare questo cereale con facilità, ma si scelse contemporaneamente di concentrarsi anche sulle politiche agricole per cambiare le colture. Il Re disse che voleva fare una politica di inseminazione di almeno un milione di ettari in grano tenero, cambiare completamente i consumi della popolazione. Perché il grano tenero, ti chiederai? Questo cereale era più facile da gestire dell'orzo e del grano duro per sfamare le città attraverso la produzione industriale. Gli altri due cereali erano troppo radicati nel mercato tradizionale, e sarebbe stato molto più difficile cambiarne la struttura, che costruire una nuova filiera del grano tenero, stimolandone la produzione secondo i criteri industriali. Si decise così di inseminare il grano tenero e tagliare, progressivamente, le sovvenzioni al grano duro<sup>148</sup>.

Queste, in effetti, furono eliminate nel 1983<sup>149</sup> e quelle sull'orzo e sul mais nel 1988<sup>150</sup>. Le politiche agricole si rivolgevano sempre più alla produzione nazionale di grano tenero industriale. Quest'interesse ci mostra come in questa fase convivevano, da un lato, la costruzione dei grandi gruppi di importazione come sostegno all'approvvigionamento, mentre dall'altro un crescente desiderio di autoproduzione. La doppia strategia, di affidamento al mercato internazionale e costruzione della cerealicoltura nazionale, che viene oggi messa in campo nella politica dell'abbondanza, stava costruendo in questa fase le sue prime radici. Né puro e totale affidamento al mercato esterno, né completo tentativo di autosufficienza alimentare.

Diminuire il peso della produzione di grano duro in favore del grano tenero era prioritario nelle scelte politiche e l'*Opérations Touiza* (1981-1984), *Intégrée* (1981), *Intensification du Blé Tendre* (1985-1986) e *Solidarité* (1995) erano la forma concreta attraverso cui stimolare questo passaggio. Il "*Plan céréalier*"<sup>151</sup>, come è stata chiamata la strategia politica (costruita in partenariato con la FAO) per raggiungere una maggiore produttività di grano tenero, riconosceva che i cereali avessero ricevuto un'attenzione minore rispetto alle colture irrigate nelle politiche precedenti, e cercava di rimediare a questo "ritardo"<sup>152</sup> (temine proprio del modo di parlare dell'epoca) in diversi modi.

Nel 1985 fu dichiarata la volontà di raggiungere in dieci anni un milione di ettari inseminati a grano tenero, e altre misure furono implementate per sostenerne la diffusione: l'aumento del prezzo di riferimento per questo cereale<sup>153</sup>, la diminuzione del costo dei suoi semi certificati, la creazione di crediti agevolati per gli agricoltori che lo sostituissero a grano duro o orzo, e la diffusione delle tecniche di irrigazione anche nei terreni coltivati a questa coltura privilegiata. La superficie di orzo e grano duro, effettivamente, diminuì, mentre quella di grano tenero aumentò esponenzialmente. Queste misure ebbero successo. Il grano tenero rapidamente diventò il

---

<sup>148</sup> Intervista n. 35 a un responsabile ONICL.

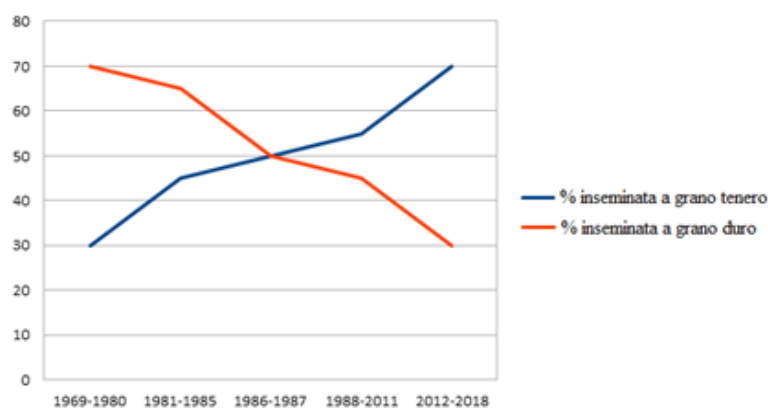
<sup>149</sup> Pubblicate nel bollettino ufficiale n. 3668 del 16/02/1983.

<sup>150</sup> Bollettino ufficiale n. 3958 pubblicato il 7 settembre 1988.

<sup>151</sup> Lazarev, 2012, *op. cit.*, p. 113.

<sup>152</sup> Aït Hamza, 1998, *op. cit.*, p. 30.

<sup>153</sup> Il prezzo è passato da 85 dirham al quintale nel 1977 a 200 dirham al quintale nel 1985 (*ibid.*).



**Figura XXVI**  
Relazione di superficie coltivata a grano tenero e a grano duro

cereale più diffuso sul territorio marocchino<sup>154</sup>, e la relazione con la superficie insemiata a grano duro si invertì molto velocemente (figura XXVI).

L'utilizzo della meccanizzazione agricola e dei semi certificati all'interno della coltivazione di grano tenero crebbe e, supportati dalle sovvenzioni pubbliche, alcuni dei più importanti cerealicoltori della regione di Casablanca consolidarono il loro statuto e adattarono la loro produzione ai bisogni industriali<sup>155</sup>. Nonostante le spinte per diminuire le sovvenzioni, infatti, e all'interno della strategia politica di rendere il supporto pubblico il meno visibile possibile, nel 1986 fu creato il *Fonds de Développement Agricole* (FDA) – che ancora oggi distribuisce gli aiuti del PMV –, a cui fu subito data autonomia finanziaria in modo che potesse beneficiare di investimenti privati diretti. Il fondo, inoltre, nello spirito dell'epoca, fu organizzato in per sostenere le spese dei privati che ne beneficiavano ma, al contempo, far sì che fossero loro, autonomamente, ad accedere alle sovvenzioni attraverso azioni singolarmente intraprese. A questo fondo furono affidate le sovvenzioni sull'acqua da irrigazione, e quelle legate al supporto dell'intensificazione agricola in ogni coltura. A dispetto di quel che si potrebbe pensare, fu proprio durante la fase dei PAS che fu attuata la defiscalizzazione completa del settore primario<sup>156</sup> (oggi poco modificata<sup>157</sup>), come ulteriore segnale in supporto degli investitori agricoli.

<sup>154</sup> L'orzo è diminuito in una maniera significativa passando da poco più del 50% della produzione totale di cereali nel 1980 al 31% nel 2004. Anche il grano duro e il mais diminuirono (perdendo rispettivamente in questo periodo il 7% e il 4% della produzione totale). Invece il grano tenero registrò un aumento della produzione passando dall'11% nel 1980 al 42% nel 2004 (Aït El Mekki, 2006, *op. cit.*). Il grano tenero, inoltre, piantato su 859 000 ettari nel 1980 (HCP (2003). *Evolution du secteur agricole et perspectives de développement rural*. Rabat); nel 1990 copriva già poco meno di 2 milioni di ettari (ONICL. *Statistiques: Emblavement des quatre céréales principales*. Sito citato).

<sup>155</sup> Interviste a un moltiplicatore SoNaCoS (n.10) e a un cerealicoltore (n. 81).

<sup>156</sup> Stipulata con il bollettino ufficiale n. 3727 del 2 aprile 1984.

<sup>157</sup> Se la legge del 1984 eliminava la tassazione agricola fino al 2000, nel 2001 con la legge finanziaria n. 55-00 l'esonerazione è stata allungata fino al 2010; nel 2009 (con la legge finanziaria n. 40-08) fino al 2013 (Conseil Economique et Social. (2012). *Le système fiscal marocain: développement économique et cohésion sociale*. Rabat). Nel 2014, con la legge finanziaria di quell'anno, è stata reintrodotta l'IVA sul materiale agricolo, sono stati inserite delle tassazioni scaglionate nel tempo su un reddito agricolo inferiore a 10 000 000 di dirham (nel 2015 erano 30 000 000; nel 2017 20 000 000 e solo nel 2019 si è raggiunti i 10 000 000) e altre minime tassazioni sono state introdotte per le grandi imprese agricole (Ministère de l'Économie, des Finances et de la Réforme de l'Administration (2014). *Fiscalité des exploitations agricoles*. Rabat). Nel 2020 la legge fiscale ha stabilito che sopra al giro d'affari di 5 000 000 dirham i proventi potranno essere tassati, e ha aumentato l'IVA per il materiale agricole dall'uso molteplici al 20%. (L'Economiste (21 ottobre 2019). *PLF 2020: le détail des mesures fiscales*). Per maggiori approfondimenti sulla politica fiscale

### 2.2.2 Diffondere la qualità industriale

Nel corso degli anni Ottanta l'INRA produsse alcune delle varietà che sono ancora oggi più diffuse fra gli agricoltori, proprio per l'accompagnamento ricevuto dal settore pubblico in questa fase. I semi certificati, resi più resistenti alle malattie e alla siccità, infatti, giocavano un ruolo fondamentale nella strategia politica nazionale<sup>158</sup>. Il mutamento delle pratiche agricole stava acquisendo quel significato funzionale alla stabilità politica che oggi gli viene riconosciuto, e d'altro canto, la stabilità veniva sempre più rappresentata come un radicamento di pratiche nuove per diffondere anche fra gli agricoltori ancora esclusi dal mercato internazionale un cereale di per sé ritenuto "portatore di modernità". La diffusione di queste varietà, in effetti, ebbe un grande impatto sulla produzione cerealicola, innescando anche quel fenomeno di rivendita delle seconde generazioni di semi certificati sui mercati "tradizionali". Le conseguenze di queste politiche si vedono ancora oggi. Un rappresentante della Florimond Desprez, impresa privata ottenitrice di varietà, mi ha spiegato

ora piano piano gli agricoltori stanno capendo e iniziano a fare delle scelte in base alla qualità. Per anni, però, le qualità più diffuse erano quelle create dall'INRA e diffuse negli anni Ottanta. Queste erano varietà fortemente sostenute dalla SoNaCoS e per molto tempo erano presentate agli agricoltori come migliori, sia dalla SoNaCoS che dall'ONCA. Si diffusero tanto da arrivare anche sui mercati "tradizionali". È stato molto difficile per noi riuscire a convincere i due istituti a diffondere le nostre varietà, anche se per alcuni contesti erano più adatte, perché le politiche degli anni Ottanta avevano portato i prodotti INRA in tutte le aree di produzione cerealicola<sup>159</sup>.

I semi infatti erano considerati fondamentali per stimolare i cerealicoltori nazionali a rispondere ai bisogni industriali, in modo da mantenere un maggior controllo sui bisogni di una popolazione rurale in crescita. Gli studi dell'epoca, infatti, raccontavano come il settore industriale fosse da sviluppare principalmente in sostegno della consumazione urbana. Nel 1986 Paul Pascon scriveva:

nel contesto rurale, dove l'auto produzione alimentare è molto diffusa, le unità famigliari più povere beneficiano poco delle sovvenzioni. La popolazione rurale si auto approvvigiona per circa l'80% dei suoi bisogni e il deficit è colmato dalle farine sovvenzionate dei mulini industriali, mentre la popolazione urbana si approvvigiona al 90% delle farine sovvenzionate. Se si considera che la consumazione dei cereali è di circa 250 kg annui per persona nel contesto rurale e 160 kg in quello urbano, il montante delle sovvenzioni per la farina per le famiglie urbane è tre volte maggiore di quello cui beneficiano i *ménages* rurali<sup>160</sup>.

La maggiore diffusione delle farine industriali in ambito urbano portò anche un mutamento nei consumi della popolazione. Se nel 1969 il grano tenero non rappresentava che il 20% dei consumi cerealicoli umani nel paese; nel 1985 la sua importanza era del 58%, e il consumo di farina e pane già pronti stava diventando sempre più

---

marocchina: El Ktini, H. (2020). *Les dépenses fiscales au Maroc: contribution à la rationalisation du système des incitations fiscales*. Tesi di dottorato in diritto privato all'Università di Grenoble Alpes.

<sup>158</sup> Sono gli anni in cui vengono prodotte le varietà di grano tenero Achtar, Marchouch, e Kenz, e di grano duro Karim e Marzak (Bishaw et al., 2019, *op. cit.*) che sono rimaste le più utilizzate fino al 2018 (prime sulla classifica dei semi di cereali certificati usati in Marocco fino al 2017) (Florimond Desprez (2019). *Le secteur sémiencier au Maroc*. Rabat).

<sup>159</sup> Intervista n. 74.

<sup>160</sup> Pascon e Ennaji 1986, *op. cit.*, p. 102.

rilevante<sup>161</sup>. Anche l'autoconsumo cerealicolo calò, e le abitudini alimentari in questo periodo subirono una trasformazione profonda. Un'inchiesta pubblicata nel 1992 fatta su un periodo fra il 1959 e il 1985 scriveva:

la riduzione dell'autoconsumo può spiegarsi tramite due fenomeni: il livello dei prezzi dei cereali comparato a quello dei derivati industriali; e il bisogno di moneta da parte degli agricoltori. In effetti, per lungo tempo tutte le farine erano sovvenzionate. Il livello dei prezzi dei cereali è nettamente cresciuto in questo periodo, il che ha spinto molti produttori a vendere i loro cereali e a comprare farine industriale<sup>162</sup>.

Anche le trasformazioni sociali relative allo statuto della donna sono spesso indicate come motivo di mutamento dei consumi. Con gli anni Settanta il numero di donne che accedevano al mercato del lavoro stava lentamente aumentando, rendendo i consumi – soprattutto delle famiglie urbane – sempre più rivolti ai prodotti industriali già pronti<sup>163</sup>. Questa questione è tornata in diverse occasioni durante la ricerca e più intervistati parlavano del consumo dei prodotti industriali come una sorta di “termometro” per misurare il tasso di “modernità” e di indipendenza delle donne marocchine.

Con lo sviluppo del paese e l'aumento dell'indipendenza femminile, la loro scolarizzazione e il cambiamento delle loro aspirazioni e del loro stile di vita, le donne hanno iniziato a comprare più pane e a farlo meno in casa, inizialmente dando un forte incentivo allo sviluppo dell'industria. È solo recentemente che il mercato “tradizionale” ha ripreso spazio anche fra quelle stesse donne che prima, come simbolo di indipendenza e modernità, preferivano comprare il pane industriale. Oggi farsi il pane in casa, in alcuni contesti, è segno di lusso e benessere, perché da un lato significa avere maggiore tempo per occuparsene, dall'altro risponde a un'idea di salute relativamente nuova, che critica l'utilizzo del grano tenero e della farina 00. Ti dico, è il cambiamento del ruolo della donna e del suo stile di vita che ha fatto nascere il mercato industriale<sup>164</sup>.

Questo circuito, quindi, partecipa a quella rappresentazione di “modernità” propria di un modo di intendere il Marocco in cambiamento e tutt'ora mantiene lo statuto di “cartina tornasole” per leggere i mutamenti sociali. Nonostante le farine industriali acquisissero sempre più spazio nei consumi della popolazione rurale<sup>165</sup>, non si vuole qui implicitamente sottendere che il circuito “tradizionale” possa essere considerato, per questi anni, un circuito trascurabile, dal poco peso economico o simbolico (nel 1990 il 46% delle famiglie marocchine accedevano almeno sporadicamente a questo circuito<sup>166</sup>). Piuttosto si vuole indicare che, seppur all'interno di una situazione porosa e fortemente interconnessa, il mondo dei prodotti cerealicoli industriali prendeva sempre più spazio e, più accessibile, assumeva significati diversi. Nella rappresentazione della stabilità, ad esempio,

---

<sup>161</sup> Aumento fatto a scapito del grano duro. Nel 1969 il grano duro era il primo cereale consumato, coprendo il 40% dei consumi umani; seguito dall'orzo, al 30%, dal grano tenero al 20% e dal mais, al 10%. Nel 1985 le percentuali erano profondamente mutate: il grano tenero copriva il 58% dei bisogni umani, il grano duro il 29%, l'orzo il 18% e il mais meno del 5% (USAid (1992). *Consumation des céréales au Maroc*. Rabat).

<sup>162</sup> *Ibid*, p. 8.

<sup>163</sup> Questione ritrovabile, ad esempio, in USAid, 1992, *op. cit.*; Ait El Mekki, 2006, *op. cit.*; Akasbi, 1997, *op. cit.*

<sup>164</sup> Intervista n. 9 a un responsabile ONICL. In linea con diversi altri intervistati, soprattutto funzionali ONICL o ONCA; ma non solo (n. 17 21, 34, 44; 50).

<sup>165</sup> Nel 1990 le farine industriali coprivano il 33% dei consumi rurali del paese di cui l'85,8% riservato alla FNBT e il 12,2% alla Farine de Luxe (USAid, 1992, *op. cit.*).

<sup>166</sup> L'80% quasi sono clienti delle zone rurali, e l'11% circa di quelle urbane (*ibid*). Tendenza che continua tutt'ora: Haut Commissariat au Plan (2015b). *Enquête nationale sur la consommation et les dépenses des ménages 2013/2014. Rapport de synthèse*. Rabat.

veniva quantomeno affiancato al circuito “tradizionale” e il mutamento delle pratiche agricole interne alla cerealicoltura iniziava ad essere incluso nel modo di intendere la stabilità, come l’altra faccia – quasi necessaria – della stessa medaglia. È inoltre da rilevare che anche all’interno del circuito “tradizionale” il grano tenero assumeva sempre maggiore spazio, a detrimento dell’orzo in primo luogo, ma anche del grano duro<sup>167</sup>.

La diffusione del grano tenero oggi incontrata, dunque, e il declassamento dell’orzo a “cereale della tradizione” è da leggere all’interno di questo percorso storico, che ci permette di cogliere anche delle sfumature all’interno della filiera stessa cerealicola, non tutta – e non sempre – compresa come simbolo della “tradizione”.

Le politiche agricole si sono concentrate in gran parte sullo sviluppo della cerealicoltura ma in questa cerealicoltura, Beatrice, abbiamo una specie che tira verso il basso: l’orzo. La sua sola presenza nelle statistiche diminuisce la media ponderata dei rendimenti perché è coltivato nelle zone marginali, da popolazioni con i rendimenti bassi, che vivono un sistema di produzione basato sull’allevamento che raramente usa i semi certificati, e anche quando lo fa non ha abbastanza acqua o abbastanza soldi per valorizzare i semi e far fruttare le varietà. [...] Nei cereali, è riuscita la “*politique du blé*”. Abbiamo realizzato delle cose nel grano: il tasso di utilizzo dei semi è relativamente alto e la produttività è buona; nell’orzo gli sforzi non sono stati gli stessi e, inoltre, anche se non a eradicarlo, siamo comunque riusciti a diminuirne la coltivazione<sup>168</sup>.

L’orzo quindi diventa un simbolo da eradicare, portatore di inefficienza e simbolo di pratiche agricole superate. All’interno di questa concezione, inoltre, è anche inclusa una nuova naturalizzazione dell’idea di qualità.

Se oggi il mercato “tradizionale” recupera in parte uno statuto di “qualità” per l’attenzione maggiore che vien data nella dieta alle fibre della farina integrale o al nutrirsi di diversi cereali, all’epoca, la standardizzazione del pane e della farina aveva una posizione privilegiata all’interno dell’idea di qualità. Sempre di più il pane bianco di grano tenero diventava simbolo di “bontà” anche per quelle popolazioni precedentemente abituate a mangiare farine integrali e cereali misti<sup>169</sup>. In un’inchiesta dell’epoca, fatta dall’ONICL in collaborazione con la USAid viene sentenziato chiaramente che “il grano tenero è diventato il cereale dominante in città come nelle regioni rurali<sup>170</sup>”. La definizione di una nuova rappresentazione della qualità modificò nel tempo anche le norme legate alla produzione delle farine<sup>171</sup>.

La percezione della qualità da parte degli attori che compongono la filiera industriale iniziava quindi a diventare determinante nei consumi nazionali, e a stimolare una convergenza di vedute fra questi e il settore

---

<sup>167</sup> L’inchiesta mostrava che nel 1990 il 22,7% del totale di cereali macinati dai mulini artigianali era grano duro, e solo subito sotto (con il 21,8%) c’era il grano tenero. L’orzo copriva il 17,5 % e il resto altri cereali (USAid, 1992, *op. cit.*).

<sup>168</sup> Intervista n. 33 a un ex responsabile SoNaCoS. L’orzo resta il secondo cereale, dopo il grano tenero, per superficie inseminata (1 877 000 ettari di grano tenero contro 489 000 ettari di orzo inseminati nell’anno 2020-2021) (ONICL. *Statistiques. Superficies emblavées*. Sito citato).

<sup>169</sup> Confermato anche da lavori accademici come, ad esempio: Ait El Mekki, 2006, *op. cit.*; Akesbi, 1997, *op. cit.* Cambiamento portato anche dal fatto che sempre meno si consumavano cereali di produzione propria: se nelle zone rurali l’autoconsumo nel 1980 era riconosciuto coprire il 53,5% dei bisogni alimentari cerealicoli; si era abbassato al 35% nel 1985; mentre in città era passato dal 38,7% al 23,3% (USAid, 1992, *op. cit.*).

<sup>170</sup> *Ibid*, p. 17.

<sup>171</sup> Si fa riferimento alle modifiche introdotte nel tempo ai criteri di produzione delle farine industriali (vedere a confronto, ad esempio, il bollettino n. 3581 del 17 giugno 1981 con quello del 4 settembre 1985 n. 3801).

pubblico nel riconoscere le farine “migliori”. Come per altri prodotti alimentari<sup>172</sup>, il ruolo delle credenze e della percezione della qualità degli attori economici che producevano la farina era sempre più rilevante nell’approfondire il solco fra qualità “industriale” e qualità “tradizionale”. D’altro canto, pur distinguendole, questo stesso periodo è cruciale nella costruzione delle ibridazioni delle pratiche di consumo: farine che un tempo erano riservate alle classi urbane più benestanti, iniziavano a diffondersi fra i gruppi sociali più disparati. Si può dunque vedere, attraverso questo passaggio, come la struttura stessa del mercato oggi incontrato sia stata profondamente modellata dai cambiamenti nel modo di intendere la qualità. Quest’idea però non è da comprendere né come una costruzione puramente esogena, né come esclusivamente interna ai gruppi che più hanno spazio nel modellarla. È costruita su un’interazione fra i bisogni e gli interessi dei gruppi coinvolti (importatori, Stato, agricoltori), ma è anche inserita all’interno di un contesto internazionale che allo stesso tempo segna le dinamiche interne, ma viene anche da queste utilizzato per rispondere alle priorità ritenute più stringenti. I crediti francesi e statunitensi non possono essere indicati come unico motivo di adozione da parte del settore pubblico del grano tenero, ma non sono nemmeno estranei a questo processo. S’inseriscono all’interno di una situazione demografica in cambiamento che si sarebbe rispecchiata in una trasformazione dei consumi nazionali. Al contempo, inoltre, le preoccupazioni relative al mercato industriale della farina (legate a loro volta all’urbanizzazione sentita come un problema sempre più stringente) si rispecchiano in un tentativo di mutamento della realtà produttiva considerato funzionale alla stabilità.

La trasformazione delle pratiche agricole, in questo caso, diventa funzionale alla stabilità urbana e il ruolo del settore industriale cambia, nell’orientare sempre più le priorità politiche di stabilità. Rispondere ai desideri industriali di grano tenero permetterebbe al paese di continuare a mantenere una pace sociale costruita sì sulle importazioni di grano ma, auspicabilmente, anche su una produzione interna rinnovata. La distinzione interna alle farine è diventata, infatti, via via più precisa tanto da andare direttamente a toccare alcuni degli aspetti più sensibili del governo del territorio marocchino (come la “questione del Sahara”).

### 2.3 Indirizzare i comportamenti di mercato (anni Novanta – oggi)

Nonostante le reticenze, gli obblighi definiti dai PAS relativi alla liberalizzazione dei prodotti agricoli influirono in parte anche sulle sovvenzioni cerealicole. Come abbiamo visto, la scelta politica fu quella di mantenere le sovvenzioni per il grano tenero e limitare quelle degli altri cereali (facendo così “di necessità, virtù<sup>173</sup>” e influenzando le scelte degli agricoltori nell’adottare questo cereale). Formalmente, però, il mercato cerealicolo doveva diventare un “mercato libero” e questo passaggio (sancito con la legge 12-94 sulla liberalizzazione della filiera cerealicola<sup>174</sup>) fu accompagnato dal settore pubblico in modo da “limitare i danni<sup>175</sup>” e rendere questa filiera, seppur inserita in un percorso di liberalizzazione, sempre aderente alle

---

<sup>172</sup> Si fa riferimento ai percorsi di vino e burro mostrati da Alessandro Stanzani (Stanziani, 2005, *op. cit.*) nel contesto francese.

<sup>173</sup> Intervista n. 37 a un responsabile ONICL.

<sup>174</sup> Presentata nel dahir 1-95-8 sul bollettino ufficiale del 22 febbraio 1995.

<sup>175</sup> *Ibid.*

priorità politiche di stabilità. In questo processo, la definizione della qualità si legò al modo di governare le diseguaglianze – sociali e territoriali.

### 2.3.1 “Liberalizzazione condizionata” e criteri qualitativi. A ogni situazione la propria farina

Il processo di liberalizzazione “condizionata” del settore cerealicolo si è affiancato all’adozione del criterio di qualità proprio del circuito industriale (dove la farina considerata “migliore” è quella bianca di grano tenero, pari alla nostra farina 00). Da un lato, infatti, in risposata alla politica di diminuzione delle sovvenzioni nel 1988 solamente un tipo di farina è rimasta sovvenzionata – la *Farine Nationale du Blé Tendre* (FNBT) con un contingente fisso a 10 milioni di quintali<sup>176</sup>.

Nel 1988 i soldi ONICL erano praticamente finiti e, anche se inizialmente non avremmo voluto, siamo stati costretti a chiedere aiuto al Ministero dell’agricoltura. Da allora, l’ONICL è diventato un braccio del Ministero e la nostra azione è coordinata da lui. Prima certo, formalmente era il Ministero a scegliere le sovvenzioni e i prezzi, ma in pratica eravamo noi a gestire tutto e a definire il budget annuo. Dall’ ‘88 abbiamo perso questo ruolo, diventando una costola economica del Ministero e senza avere reale indipendenza economica<sup>177</sup>.

La *Farine de Luxe*, che era quella più usata dai forni, fu liberalizzata, aggiungendo ulteriore distanza fra l’attività di panificazione e il controllo ONICL. Con la liberalizzazione, tuttavia, un tipo di farina si aggiunse alla lista del contingente sovvenzionato: la *Farine Spéciale de Blé Tendre*. Prima del 1995 infatti non si fa cenno su alcun Bollettino ufficiale, né su alcun documento, della distinzione di qualità della farina destinata al nord o al sud del paese. La prima menzione ufficiale di una “farina sovvenzionata destinata alle province sahariane<sup>178</sup>” si ha nel 1996, con la definizione delle condizioni di produzione e vendita delle farine sostenute dallo Stato.

È stato l’esercito ad esigere che la farina sovvenzionata per il Sud del paese fosse diversa dalla FNBT. Inizialmente, infatti, si aveva un’unica farina per tutto il paese, poi però, dato che al Sud la farina sovvenzionata raggiungeva direttamente i contingenti militari stanziati a difendere il paese, abbiamo dovuto accettare di differenziare le due farine. L’esercito infatti esige che arrivi da loro una farina migliore per poter dare ai militari del pane di buona qualità. Inoltre così, la FSBT arriva anche alla popolazione delle province del Sud, dando loro riconoscimento<sup>179</sup>.

Il cambiamento nei consumi e l’adozione dell’idea di qualità propria del circuito industriale s’inserisce così in una delle dimensioni più evidenti del governo della stabilità: soddisfare le richieste dei militari. Il discorso che più spesso veniva fatto sulla presenza di una differenza interna alla farina sovvenzionata era, per dirla con le parole di un’intervistata “il Marocco deve seguire e supportare i suoi militari e deve cercare di rendere la loro attività di difesa del paese migliore possibile<sup>180</sup>”. Dei 10 milioni di quintali definiti nel 1988, nel 1994 si stipulò che 2 sarebbero stati dedicati esclusivamente alle regioni desertiche e di questi, la metà solo ai contingenti militari. In questo caso, rispondere ai desideri dei consumatori diventa parte integrante del “governo dei

<sup>176</sup> Bollettino ufficiale n. 3958 pubblicato il 7 settembre 1988.

<sup>177</sup> Intervista n. 39 a un responsabile ONICL.

<sup>178</sup> Bollettino ufficiale n. 4428 del 7 novembre 1996 a p. 737.

<sup>179</sup> Intervista n. 9 a un responsabile ONICL. Dal 2008 un contingente di FNBT è stato destinato alle “province Sud”, in modo da avere anche una parte di farina sovvenzionata che però costa meno della FSBT allo Stato (vedere Bollettino ufficiale n. 5680 del 6 novembre 2008).

<sup>180</sup> Intervista n. 88 a un dipendente della FNM.



cereali” e la qualità arriva a riempire un posto all’interno non solo della rappresentazione della stabilità, ma anche del suo mantenimento fisico, armato.

Se la FSBT è prodotta proprio tenendo conto della preferenza dei consumatori per la farina 00, il dibattito più presente attorno alla FNBT verte, al contrario, attorno al fatto che la farina di tipo 2 è considerata dalla maggior parte delle persone che la usano (ma anche che la producono) come una farina di cattiva qualità<sup>181</sup>. Durante il *Salon National Professionnel des Céréales et Légumineuses* di Berrechid, ad esempio, un gruppo di agricoltori era stato portato dall’ONCA ad assistere a una conferenza. Nonostante si parlasse di cambiamento climatico, data la presenza dei principali rappresentanti della FNM, al momento delle domande diversi agricoltori, supportati da incitazioni e applausi dei loro colleghi, si lamentarono proprio della “cattiva qualità” della FNBT e chiedevano spiegazioni ai rappresentanti dei mulini per quella che per loro era “una mancanza di rispetto dei consumatori<sup>182</sup>”. Se alcuni intervistati facevano risalire questo malcontento principalmente al fatto che l’idea di qualità industriale è oramai completamente assimilata dalla maggior parte della popolazione a cui la FNBT è diretta<sup>183</sup>; altre interviste riportavano la bassa qualità della farina sovvenzionata a una negligenza da parte dei produttori. Questi, nell’ultima visione, considerandola

già di per sé una farina di bassa qualità, spesso mettono poca attenzione nel lavoro e aumentano il livello di impurità rispetto a quello previsto dalla legge, o usano cereali peggiori e tengono quelli dati dallo Stato per produrre farine da vendere poi sul mercato libero<sup>184</sup>.

Quel che è interessante per la nostra analisi è più che altro il modo in cui questo dibattito prende forma, e nello specifico come la fissazione di criteri burocratici per definire la qualità influisca sulla rappresentazione della stabilità e, di conseguenza, modifichi i meccanismi di governo. La fissazione di un’idea di qualità standardizzata e ben delimitata ha rivolto il governo dei cereali verso soglie precise, che richiedono un’attenzione rilevante nei meccanismi di governo. Lo strutturarsi di una concorrenza fortemente concentrata su criteri burocratici di produzione influisce sull’azione di governo, connettendola a priorità e valori propri del sistema di mercato e inserendola nei suoi funzionamenti.

È compito del settore pubblico controllare affinché i mulini industriali producano i diversi tipi di farine secondo i canoni politicamente delineati, e il tema delle frodi nella produzione di farina è esplorato da articoli di giornale e inchieste<sup>185</sup>. Il sistema di governo, così, si struttura anche su pilastri burocratici che necessitano di una regolazione politica attiva e costante. Lo Stato assume il ruolo di regolatore e amministratore delle forme di produzione e, in base alla priorità politica delle diverse qualità, distribuisce i suoi sforzi di controllo.

---

<sup>181</sup> Sulla discriminazione positiva delle zone del Sahara che vige nel governo marocchino sia come qualità della conoscenza statistica sul territorio, che come quantità di sovvenzioni, investimenti e spese pubbliche e sui significati politici profondi si consiglia di vedere Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.* p. 364 e vicine.

<sup>182</sup> Intervento di un agricoltore alla conferenza a cui ho assistito durante il *Salon National Professionnel des Céréales et Légumineuses*, il 02 novembre 2019.

<sup>183</sup> Interviste a membri della FNM (n. 23, 89, 91).

<sup>184</sup> Intervista n. 29 a un dipendente ONICL.

<sup>185</sup> Questione riscontrata in diversi lavori o inchieste sull’argomento, ad esempio: Hamimaz, 1995, *op. cit.*; L’Economiste (19 agosto 2020). *Farines subventionnées: A qui profite le système?*; Les Ecos (12 novembre 2018). *Farine subventionnée. Une rente d’un milliard de dirhams.*

Sono pochi i mulini che hanno in consegna la produzione di FSBT e sono solo a Casablanca, dato che producono farina di alta qualità; e ad Agadir, perché più vicini. La FSBT, a differenza della FNBT, è molto controllata dallo Stato, ed è davvero difficile truffare sulla sua qualità<sup>186</sup>.

L'osservazione minuziosa dei criteri di macinazione diventa quindi un campo politico in cui giocare sia il modo di gestire l'esercito in una situazione di conflitto; sia quello di concepire e governare le differenze territoriali. Rientra, inoltre, anche all'interno della strutturazione delle alleanze economiche e politiche.

Il fatto, ad esempio, che i mulini di Casablanca siano stati inseriti all'interno delle quote della FSBT nonostante la loro distanza fisica racconta due aspetti importanti. Da un lato ci mostra come la percezione della qualità influenzi anche le relazioni di credibilità che si instaurano fra istituzioni e privati. In secondo luogo mostra come questa percezione rientri all'interno dei meccanismi di alleanza:

dare una quota della FSBT ai mulini di Casablanca, nonostante prima, per vicinanza, fossero solo i mulini di Agadir e Marrakesh a produrla, è stato un simbolo del legame fra il Ministero dell'agricoltura e questi produttori. Certo, la scelta è stata anche presa perché non si riusciva a stare dietro ai bisogni delle provincie del Sud, ma i mulini di Casablanca hanno fatto forti pressioni per avere solo su di loro la divisione delle quote restanti<sup>187</sup>.

L'ascolto dato a queste pressioni deriva in gran parte dalla credibilità che questi mulini hanno agli occhi dell'istituzione pubblica proprio perché considerati portatori di quella "modernità" che il Marocco vuole raggiungere, e detentori del sapere considerato più legittimo e politicamente funzionale. Si creano dunque rapporti di dominazione all'interno dei quali le capacità ritenute più valide e pertinenti, concordate in modo implicito attraverso l'adozione e la costruzione storica dell'idea di qualità industriale, vengono riflesse nei meccanismi di potere e nelle relazioni di dominio fra settore pubblico e privato. In queste relazioni il concetto di dominio non va certo inteso in modo unilaterale, ma "dilatabile e reciproco"<sup>188</sup>: la credibilità riconosciuta ai mulini di Casablanca – costruita proprio su criteri e motivazioni storicamente costruite – permette a questi di esprimere un certo grado di influenza decisionale proprio in virtù dei saperi di cui si fanno detentori, costruiti all'interno di specifiche reti sociali; e d'altro canto il settore pubblico, riconoscendo loro questa credibilità, ha indirizzato i fondi e indica, gli standard di comportamento (di lavoro in questo caso) politicamente valorizzati.

### 2.3.2 L'ambiguità del "libero mercato"

La liberalizzazione condizionata della filiera costruisce una sorta di "disinnescamento"<sup>189</sup> del potere politico e della reciprocità delle forme di dominio: non ne nega il peso, la rilevanza o l'influenza, ma ne sposta i luoghi d'espressione e ne trasforma i significati. Durante la fase della liberalizzazione, infatti, si è strutturato un sistema per "rendere il mercato possibile" attraverso la pratica di governo<sup>190</sup>, inserendolo nelle strategie e nelle priorità politicamente riconosciute.

---

<sup>186</sup> Intervista n. 23 al direttore di un mulino di Meknès.

<sup>187</sup> Intervista n. 87 a un responsabile ONICL.

<sup>188</sup> Si fa riferimento al modo in cui Weber parla di dominio esplorato precedentemente (Weber, 1922/2018, *op. cit.*, p. XXI dell'introduzione citando a sua volta una lettera di Weber a Robert Michels del 21 dicembre 1910).

<sup>189</sup> La formula di "potere disinnescato" in quest'accezione è presa da Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*, p. 160.

<sup>190</sup> Foucault, 1978-1979/2017, *op. cit.*, p. 129.

È stato molto interessante rilevare come diversi intervistati reagissero alla presentazione della mia ricerca. Verso la fine del periodo marocchino, infatti, i miei interrogativi vertevano attorno alla costruzione politica del mercato e a come si potesse governare, concretamente, un mercato formalmente libero. Mi aveva molto stupito come gli intervistati che lavoravano in istituti di credito o in partenariato con alcune delle più grandi imprese nazionali fossero quelli che meglio comprendevano il mio interrogativo. Queste erano molto spesso le persone che più credevano nei benefici del “libero mercato”, individuandolo come soluzione all’autosufficienza cerealicola per le potenzialità dell’imprenditorializzazione agricola<sup>191</sup>. Contemporaneamente, però, mi dicevano anche: “ti devi chiedere: cosa è mercato libero? Cosa è liberalismo?<sup>192</sup>”, oppure, ancor più esplicitamente

ci sarebbe in realtà da chiedersi: cosa significa “libero” quando si fa riferimento al mercato? È libertà di scelta fra diversi prezzi? È vendere al prezzo che vuoi? È poter accedere al mercato? Cos’è? Qui dove siamo non ci sono prodotti liberi. In agricoltura in generale non ci sono prodotti liberi. Si tratta del cibo, è tutto e sempre controllato dallo Stato, ovunque tu vada. C’è sempre della concorrenza diseguale. Anche negli USA lo Stato compra dalle cooperative, e il prezzo di produzione è più basso di qui perché ci sono investimenti pubblici a sostegno degli agricoltori, della ricerca, delle sovvenzioni sui macchinari.... Tutta l’economia agricola si basa sulle sovvenzioni, e il Marocco in confronto ad altri paesi non è nemmeno un paese particolarmente carico di aiuti statali. [...] I cereali per gli USA sono parte integrante della loro politica internazionale e vengono usati per ragioni politiche, per questo sono ricchi di sovvenzioni. [...] La Francia, uguale. Ci sono anche dei sostegni indiretti tramite ricchi e complessi sistemi di esenzione dalle imposte e di crediti. [...] Il libero mercato in campo agricolo è da intendere sempre come un mercato regolato dallo Stato<sup>193</sup>.

La libertà, osservando il mercato alimentare, risulta quindi solo un correlato dell’organizzazione, del controllo pubblico, dell’attenzione politica al mantenimento non solo dell’approvvigionamento alimentare della popolazione, ma anche del ruolo politico che il settore primario ha all’interno di una struttura di governo.

Questa caratteristica del settore agricolo (che però, a ben guardare, è propria più in generale dei meccanismi di mercato su cui si basa la costruzione dell’economia) ci permette molto bene, osservandola all’interno di un contesto specifico quale è quello marocchino, di vedere come le caratteristiche storiche e politiche di una certa situazione riempiano di significato non solo quel termine vago e impalpabile che è la “libertà”, ma anche il concetto stesso di “mercato”. Mantenere vivo il “doppio circuito cerealicolo”, utilizzare le sovvenzioni o i prezzi di riferimento come strumenti di governo indiretti per includere o escludere gruppi sociali dal *milieu* decisionale, fare del significato politico dell’imposizione fiscale un modo per supportare indirettamente una visione di “sviluppo” del paese, sono tutte forme assunte dal “libero mercato” costruito sotto la spinta dei PAS, forme di reinterpretazione, assimilo e rielaborazione dei dettami di liberalizzazione degli anni Ottanta, e strategie per coniugare i bisogni interni agli accordi internazionali.

---

<sup>191</sup> Interviste a diversi impresario (come le n. 6, 7, 56).

<sup>192</sup> Intervista n. 45 a un responsabile del Crédit Agricole.

<sup>193</sup> Intervista n. 56 a un ingegnere agronomo INRA in relazione con l’OCP, ritrovata nelle parole di alcuni dipendenti ONICL e SoNaCoS (n. 9 e 33).

Nel corso degli anni Novanta, infatti, il Marocco ha preso parte in questi trattati di liberalizzazione del mercato, contribuendo alla regolazione sul “libero” commercio internazionale<sup>194</sup>. A partire da questo periodo il paese ha messo in atto – almeno formalmente – una politica di ridefinizione del ruolo dello Stato nell’economia<sup>195</sup> e di aumento delle importazioni di cibo<sup>196</sup>. Le raccomandazioni della BM e del FMI date al Marocco durante i PAS hanno avuto eco anche nel periodo seguente all’applicazione dei programmi<sup>197</sup>. La ridefinizione del ruolo dell’ONICL ne è un esempio, ma soprattutto – a comprova della loro impronta di lungo periodo – lo è la fiducia riportata dal PMV nelle associazioni di categoria.

Consolidarne la centralità è, come abbiamo visto, un processo ancora in atto. Se la trasformazione dell’APM in FNM è avvenuta con la stessa legge di riorganizzazione del mercato cerealicolo del 1994 (simbolo della centralità di quest’istituzione per la filiera), il passaggio di funzioni o l’organizzazione di altre fasi della catena produttiva sono ancora in costruzione (come abbiamo visto per i problemi interni alla FIAC, dati dai limiti di consolidamento delle organizzazioni di produttori o di panificatori). La delega delle questioni sociali è parte integrante del modo di governare la povertà durante il regno del “Re dei poveri” (come si autoproclamò il Sovrano Mohamed VI alla vigilia della sua incoronazione nel 1999<sup>198</sup>), e le strutture governative al contempo prese in carico dallo Stato ma delegate all’azione privata sono parte integrante dell’attuale interventzionismo marocchino<sup>199</sup>.

Come ha ricordato Michel Foucault “per agire sulla popolazione bisogna agire su un insieme di fattori apparentemente lontani dal suo comportamento immediato<sup>200</sup>”, e osservare l’esempio del mercato cerealicolo marocchino ci mostra come l’azione sulle importazioni, sulle scelte agricole e su altre attività prettamente private diventi strumento di mediazione governativa che riconosce gli individui come costruttori – a tutti gli effetti – della stabilità politica, e come intermediari di un governo “implicito”. Il “far fare” e la delega sono

---

<sup>194</sup> Il Marocco entrò nel GATT nel 1987 e fu membro fondatore del WTO nel 1994. Stipulò con l’Europa nel 1997 un accordo di libero scambio che comprendeva i prodotti agricoli (abbiamo visto la rilevanza di quest’accordo nel capitolo III). Per il ruolo del Marocco nella definizione dei patti internazionali sul commercio vedere, fra altri: Escribano, G. e Lorca, A. (2003). “La politique commerciale du Maroc: entre libéralisation et mondialisation”. [http://aei.pitt.edu/1649/1/GonzaloEscribano\\_and\\_Alejandro\\_Lorca.pdf?](http://aei.pitt.edu/1649/1/GonzaloEscribano_and_Alejandro_Lorca.pdf?), pp. 279-319; Stefanelli, 2017, *op. cit.*

<sup>195</sup> Sui significati politici e i metodi concreti di “privatizzazione formale” di questo periodo vedere: Hibou, B. (1996). *Les enjeux de l’ouverture au Maroc. Dissidence économique et contrôle politique*. Parigi: Centre de recherches internationales de Sciences Po; Tozy e Hibou, 2002, *op. cit.* “De la friture sur la ligne des réformes. La libéralisation des télécommunications au Maroc”. *Critique internationale*, vol.1, n. 14, pp. 91-118; Catusse, M. (2008). *Le temps des entrepreneurs? Politique et transformation du capitalisme au Maroc*. Rabat: Institut de Recherche sur le Maghreb Contemporain.

<sup>196</sup> Fra il 1990 e il 2010 le importazioni di molti paesi della regione MENA (Algeria, Egitto, Siria, Giordania, Libano, Marocco, Siria, Tunisia) sono aumentate del 230% mentre l’aumento della popolazione è stato del 30% (Abis e Blanc, 2011, *op. cit.* A proposito vedere anche Essalimi, L. (2000). “Chapitre XI. Maroc”. In *L’agriculture, le commerce et la sécurité alimentaire. Questions et alternatives concernant les négociations de l’OMC dans la perspective des pays en développement. Vol. II. Etudes des cas par pays*. Roma: FAO).

<sup>197</sup> Formalmente finiti nel 1992 (Stefanelli, 2017, *op. cit.*).

<sup>198</sup> Sul ruolo della delega nel governo delle questioni sociali vedere: Hibou e Bono, 2016, *op. cit.*; Bono, I. (2010). *In nome della società civile, un caso di sviluppo partecipato in Marocco*. Milano: Sconfinando; Bono, I. (2014). “Indigenti responsabili e giovani occupabili. Il governo neoliberale di chi “merita” assistenza in Marocco”. *Meridiana*, n. 79, pp. 127-150; Catusse, M. (2011). “Le « social »: une affaire d’Etat dans le Maroc de Mohammed VI”. *Confluences Méditerranée*, vol. 3, n. 78, pp. 63-76.

<sup>199</sup> Formula presa dal titolo del testo sulla delega di Béatrice Hibou (Hibou, 1999b, *op. cit.*).

<sup>200</sup> Foucault, 1977-1978/2017, *op. cit.*, p. 63.

ancora oggi strumenti di quella responsabilità pastorale della legittimazione politica, responsabilità, però, che ammette un allontanamento o un alleggerimento del controllo.

Il processo di liberalizzazione è ancora in corso e stiamo costruendo modi per dare alle organizzazioni di categoria maggiori responsabilità. Devi considerare che dagli anni Ottanta ad oggi stiamo portando avanti il processo di liberalizzazione e che ancora non è concluso. Pian piano, infatti vorremmo togliere, dove possibile, le sovvenzioni, e abbiamo un programma per diminuirle progressivamente che cerchiamo di applicare in base alle possibilità<sup>201</sup>.

Dai 10 milioni di quintali stabiliti nel 1988, in effetti, negli anni la quota è diminuita<sup>202</sup>, ma non in modo progressivo. Durante i momenti di crisi, infatti, come è capitato nel 2008, nel 2011 o nel 2020, alcune misure per diminuire il carico economico delle sovvenzioni non sono state prese per evitare malcontenti<sup>203</sup>. Le critiche alle sovvenzioni hanno anche spinto il settore pubblico a provare altri metodi di supporto della popolazione, trasformando gli aiuti indiretti in aiuti diretti<sup>204</sup>. Con la crisi del 2008 e l'inizio delle primavere arabe, nel timore che “la popolazione si sentisse abbandonata<sup>205</sup>”, come ha detto un intervistato che lavora all'ONICL e che ha seguito da vicino questo periodo storico, il progetto è poi stato rimandato. La stabilità sembra quindi anche rientrare in tentativi di governo interessati a “testarla”: all'interno di una base considerata “sicura” (delle sovvenzioni); si cercano momenti percepiti come stabili per modificare silenziosamente alcuni aspetti dell'azione politica, spingendola verso un ideale adottato e vincente nell'arena politica, e si osserva cosa questa variazione, provvisoria, comporti. Le trasformazioni dei modi in cui la stabilità è politicamente intesa, quindi, avvengono anche all'interno di questo “va e vieni” di strumenti di governo diversi, applicati in base alle rappresentazioni considerate più aderenti ai momenti contingenti.

\*\*\*

Il presente capitolo ha continuato l'osservazione della sovrapposizione temporale nella sua relazionalità riprendendo come il passato è riletto, e come questa rilettura possa poi sostenere scelte politiche. I ricordi dei moti del 1944 e di quelli degli anni Ottanta, estrapolati dalle rivendicazioni politiche dell'epoca e intesi principalmente come segnali di un malcontento legato al cibo; la condanna dei cereali come “una coltura portata dai francesi<sup>206</sup>”; la rilettura delle conseguenze dell'abbandono politico dei piccoli agricoltori come causa dell'esodo rurale;... queste sono alcune delle relazioni fra temporalità che sostengono visioni oggi ancora molto presenti nel dibattito pubblico.

---

<sup>201</sup> Intervista n. 38 a un responsabile ONICL.

<sup>202</sup> Passando a sei milioni di quintali nel 2017 (Media24 (15 giugno 2017). *6,5 millionde quintauxde la farine nationale de blé tendre seront subventionnés*) e a 8 milioni di quintali nel 2008 (Cour des Comptes (2014). *Rapport sur le système de compensation au Maroc. Diagnostic et propositions de réforme*. Rabat).

<sup>203</sup> Intervista n. 38. Vedere anche: Ministère de l'Economie, des Finances et de la Réforme de l'Administration (2020). *Rapport sur la compensation*. Rabat. Le sovvenzioni al consumo aumentarono da una media inferiore ai 6 miliardi di dirham a inizio 2000, si è arrivati a 46 miliardi nel 2011, il 6% del PIL totale. Di quest'aumento circa il 20% è per i prodotti alimentari (Akesbi, 2013, *op. cit.*). Vedere anche, ad esempio di come ne si parla sui giornali: Le Matin (23 gennaio 2020). *Compensation: Les produits subventionnés pèsent plus lourd sur le budget*.

<sup>204</sup> Come con il progetto pilota sperimentato a Tadla Azilal, per il quale vedere ad esempio: L'Economiste (22 luglio 2008) *Compensation: Aides directes contre citoyenneté*.

<sup>205</sup> Intervista n. 8. Idea trovata anche in altre interviste a responsabili ONICL (n. 40 ad esempio) e in alcuni lavori accademici (Akesbi, 2013, *op. cit.*).

<sup>206</sup> Intervista n. 1 a un creatore del PMV.

I cereali, proprio per il loro significato simbolico di “prodotto ancestrale”, legato alla tavola di tutta la popolazione, alla storia e all’economia nazionale, ancora oggi sono al centro di una liturgia che cadenza il tempo della Nazione: il SIAM (*Salon International de l’Agriculture de Meknès*), un maxi evento mediatico, internazionale, economico e politico attorno all’agricoltura, che fino a prima della pandemia si faceva ogni anno da 15 anni, ha inizio con la raccolta cerealicola e si apre con la dichiarazione Reale del prezzo di riferimento dei cereali. All’interno di una simbologia così radicata e trasversale, figure e pratiche che sono nel tempo tornate (come il *fellah* e l’agricoltore produttivista, o come l’orzo e il grano tenero) hanno cambiato significato e posizione nella rappresentazione della stabilità e del mutamento in base ai criteri contingenti di interpretazione del passato. Il mutamento climatico, ad esempio, sta oggi stimolando nuove letture e nuove posizioni riguardo alla struttura produttiva di autoconsumo e a cereali come l’orzo, meno bisognosi di acqua e più resistenti alla siccità. La Commissione speciale per il nuovo modello di sviluppo ha scritto, infatti, nei consigli sulle azioni da svolgere in vista del cambiamento climatico:

In un primo tempo, sarebbe giudizioso ancorare progressivamente presso gli agricoltori un approccio di adattamento alle pratiche agricole, e di riconsiderare le pratiche di irrigazione incoraggiando il riutilizzo delle acque [...]. In questo caso è essenziale limitare l’estensione delle superfici irrigate al fine di consacrarle essenzialmente alle colture che assicurino la sicurezza alimentare nazionale, piuttosto che a colture da esportazione non essenziali, il cui costo indiretto per lo Stato e la collettività è molto elevato. Più avanti, stabilire una tariffa per l’acqua a uso agricolo che ne rifletta il valore reale della risorsa, in particolare per le imprese produttive a carattere commerciale, [sarebbe necessario]<sup>207</sup>.

Questo è un esempio, parte dell’attuale dibattito sulla sostenibilità, di come oggi questioni storicamente presenti (come l’irrigazione e la scelta fra agricoltura da esportazione o da consumo interno) ritornino, lette sotto una luce nuova, sotto le sfide e le preoccupazioni del tempo presente. Seguire il dialogo fra presente, storia e rappresentazioni ci permette di comprendere la stabilità e il mutamento non solo come costrutti sociali, ma anche collettivi e storici; come forme attraverso cui ognuno di noi può comprendere e pensare i problemi, i conflitti e i timori che la società in cui vive si trova ad affrontare, reinterpretando il presente alla luce del passato, che si presenta ogni volta in modo differente. Questa reinterpretazione comprende i problemi sollevati in periodi storici lontani come parte dei dibattiti presenti e, non intendendo le durate come “compartimenti stagni”, ne illumina l’eterogeneità, la geometria variabile capace di inglobare o escludere alcuni momenti, alcuni simboli o alcune rappresentazioni, in base alla relazione intrapresa con il presente.

Il capitolo, inoltre, coglie un intreccio fra mutamento e stabilità comprensibile proprio concentrandosi su come il primo rientri nelle politiche di stabilizzazione. Le scelte riferite al mutamento sono immaginate in riferimento alle idee di stabilità che vengono via via diffuse e sostenute. Il mantenimento della stabilità politica viene pensato a partire da pratiche rivolte, in ultima istanza, a garantire e mantenere stabilità: non si vuole andare incontro a trasformazioni rivolte puramente al mutamento, ma i cambiamenti ricercati sono stabilizzatori,

---

<sup>207</sup> Commission Spéciale sur le Modèle de Développement (2021c). *Recueil des notes thématiques, des paris et projets du Nouveau Modèle de Développement*. Rabat, p. 230. La ripresa dell’orzo (come ho appreso durante un periodo di lavoro per la Fondazione Slow Food per la Biodiversità) è anche sostenuta da istituti come Slow Food o ICARDA (intervista n. 14 a un ingegnere agronomo ricercatore ad ICARDA).

pensati in relazione alle idee di stabilità che vi sono contenute. I progetti di mutamento sottendono, in controparte, idee di stabilità e – come visto per la stabilità – l'intreccio fra le due rappresentazioni è parte integrante dell'idea stessa di mutamento.

Quest'intreccio, inoltre, ha legami con le scelte e le rappresentazioni storicamente radicate. I mutamenti possibili, infatti, sono circoscritti all'interno delle rappresentazioni del futuro, delle priorità, e dei simboli individuati come strumenti di governo, e le scelte politiche non possono essere prese al di fuori di questi perimetri. Le rappresentazioni del mutamento, dunque, s'inseriscono all'interno di percorsi storicamente costruiti, che danno significato ad eventi, simboli, concetti e azioni. Questo legame però non rende le strade percorribili predefinite, dato che le variazioni sulle idee adottate sono innumerevoli, non prevedibili, contingenti e situate nelle relazioni fra attori, durate e sistemi di valori; le rende semplicemente interconnesse con il passato dei contesti di riferimento, le radica, essenzialmente, nella storia.

## Conclusioni

Quando inizialmente mi sono recata in Marocco i miei interrogativi ruotavano interamente attorno al concetto di mutamento sociale, e non consideravo l'eventualità di poter studiare la stabilità politica. Le mie ipotesi di partenza riguardavano la trasformazione del sapere riferito al mondo rurale, e come questa trasformazione fosse interrelata al mutare degli equilibri di potere. Durante la ricerca empirica, però, ha preso forma un diverso tipo di interpretazione. Nelle parole dei miei interlocutori ritornava l'idea che ai mutamenti degli equilibri di potere e alle trasformazioni dei saperi "agro-sociali", si accompagnasse l'obiettivo di costruire e mantenere stabilità politica. Il cambiamento climatico, l'esodo rurale, le diseguaglianze e le trasformazioni sociali che investivano le campagne, davano l'impressione di un mondo in cambiamento repentino e incontrollato. Il timore di perdere il controllo dell'ordine sociale si legava al progetto di condurre questi mutamenti verso una direzione "utile" al paese, stabilizzatrice; raggiungibile secondo gli intervistati attraverso delle trasformazioni del modo di fare agricoltura. La filiera dei cereali e le politiche agricole diventarono così luoghi attraverso cui studiare l'articolazione dei concetti di mutamento sociale e stabilità politica. Questi campi empirici, inoltre, mi mettevano continuamente di fronte a quanto fosse importante, per capire le parole e le azioni delle persone incontrate, comprenderne le immagini che ne guidavano i comportamenti, che ne giustificavano le posizioni. Mi accorgevo pian piano che stabilità e mutamento mi erano accessibili solo attraverso le rappresentazioni che di esse si aveva.

Si cercherà in questa parte finale del lavoro di presentare le risposte elaborate a partire dal campo empirico alle domande di ricerca generali che hanno guidato la riflessione teorica. L'elaborazione seguirà attraverso tre momenti che rifletteranno su tre questioni principali che hanno toccato il lavoro durante il suo svolgimento, e che racchiudono le tre parti in cui è diviso il testo: si amplierà l'approfondimento sulla rappresentazione come strumento metodologico; ci si soffermerà sulla dimensione agricola e su come essa è stata approcciata in questo lavoro in quanto laboratorio del mutamento; si guarderà alle "politiche del pane" come luoghi di produzione di politiche di stabilità. Un'ultima riflessione si focalizzerà invece sui significati delle politiche di riforma nel contesto marocchino e su cosa questa specifica realtà può mostrare di come si governa il mutamento sociale. Infine si prenderanno in considerazione le piste ancora aperte e possibili altri lavori a questo conseguenti.

Ovviamente, le conclusioni qui presentate non hanno pretesa di completezza o di oggettività, ma sono da intendere in linea con il posizionamento teorico esplicitato ad inizio lavoro: come un ragionamento scaturito dall'interazione fra la realtà specifica incontrata durante il periodo di ricerca, e le specificità individuali del ricercatore. I modi in cui si sono svolte le interviste, la mia personale sensibilità sociologica, i miei valori politici e i miei interessi personali, orientano e dirigono le conclusioni qui proposte. Come ha scritto Max Weber, infatti,

mai e poi mai una conoscenza concettuale anche della propria esperienza vissuta costituisce una reale "ripetizione" o una semplice "fotografia" del suo contenuto; poiché sempre l'"esperienza vissuta" trasformata in "oggetto" perviene a prospettive e a connessioni di cui l'"esperienza vissuta" non ha "consapevolezza"<sup>208</sup>.

---

<sup>208</sup> Weber, 1922/2003, *op. cit.*, p. 168.



Non per questo, però, esse non hanno valore generale: ogni elaborazione teorica, infatti, è frutto dalla soggettività che la propone, e ciò costituisce la bellezza profonda dei processi di costruzione del sapere. Ogni individuo propone una propria elaborazione del mondo, sostenendola grazie ad altre, offerte dal lavoro di altri individui, geograficamente o storicamente distanti, ma affini; rendendo le idee materia condivisa.

Cerchiamo, adesso, di rispondere ai quesiti principali che hanno guidato questo lavoro. Nonostante essi vengano qui presi in analisi separatamente, l'uno dopo l'altro, sono da comprendere in relazione. Lo studio dei concetti astratti passa anche attraverso la comprensione degli strumenti di governo ad essi riferiti. Per comprendere questi strumenti a fondo si deve ricostruire perché essi – e non altri – siano stati scelti, e rispondere a questa domanda ci aiuta anche a meglio approssicare lo studio dei concetti per cui questi strumenti sono elaborati. Sono, quindi, domande cicliche: l'una richiama l'altra e le risposte si combinano nell'intessere un procedimento analitico rivolto a comprendere le costellazioni di senso che guidano l'agire umano.

. *Come studiare il mutamento sociale e la stabilità politica?*

Lo studio qui proposto può essere considerato una proposta metodologica rivolta a quei concetti che “sfuggono ad una conoscenza immediata<sup>209</sup>”: concentrarsi sugli impliciti, “mostrare ciò che non viene detto<sup>210</sup>”. “Mutamento sociale” e “stabilità politica”, infatti, di per sé non raccontano di una direzione, non spiegano *verso cosa* si ritenga necessario dirigere la società, né mostrano gli orientamenti che essa prende, o spiegano le azioni degli individui. Perché diventino concetti “operativi”, capaci cioè di spiegarci l'agire sociale e di comprenderne le dinamiche, devono essere articolati nei loro significati interni, devono essere “tradotti in significati disponibili”, per comprendere il “senso dapprima prigioniero nella cosa e nel mondo stesso<sup>211</sup>”.

Lo strumento elaborato in questo lavoro per accedere al senso del mutamento e della stabilità, è la rappresentazione. Focalizzarsi su di esso è servito per spingere la comprensione dei due concetti più a fondo, per deviarne lo sguardo da interpretazioni essenzialiste, e guardarli invece nella loro immanenza e nei loro composti, considerandoli concretamente e contingentemente, non in modo astratto e normativo. Più che concetti dati, auto definibili; mutamento e stabilità sono studiati come rappresentazioni che vengono di volta in volta riempite di significato e che, proprio per questo loro valore ermeneutico, influenzano l'agire sociale. Concentrarsi sui “substrati<sup>212</sup>” di concetti altrimenti generali e astratti permette di dar loro consistenza, materialità, di comprenderli per come vengono concettualizzati dalle persone che li usano e che basano su di essi le motivazioni delle proprie azioni.

---

<sup>209</sup> de Certeau, 1982/2013, *op. cit.*, p. 132.

<sup>210</sup> *Ibid*, p. 199.

<sup>211</sup> La citazione completa è: “comprendere è tradurre in significati disponibili un senso dapprima prigioniero nella cosa e nel mondo stesso” (Dematteis, 2021, *op. cit.*, p. 76, che a sua volta cita Merleau-Ponty, M. (1964). *Il visibile e l'invisibile*. Milano: Bompiani, p. 59-60).

<sup>212</sup> Termine ripreso da Dematteis, 2021, *op. cit.*, p. 74 nel descrivere il modo in cui comprendere l'“ambiente” sociale (che riprendendo Gilles Deleuze chiama *milieu di immanance*) all'interno del quale si creano le rappresentazioni, definito “un substrato della costruzione concettuale”.

Stabilità e mutamento vengono quindi “demistificati<sup>213</sup>” e scomposti nelle rappresentazioni che li riempiono di significato. Sostituendo “i riferimenti indifferenziati al cambiamento” e alla stabilità, con “l’analisi delle trasformazioni<sup>214</sup>” e delle visioni contingenti d’equilibrio, si possono rileggere i concetti generali rendendoli concreti, approcciabili e studiabili attraverso le scelte politiche, le parole degli individui e le azioni sociali. Questo processo significa delineare i campi del possibile in cui si muovono le azioni, stabilire l’orizzonte di possibilità all’interno del quale spaziano le scelte politiche e le motivazioni individuali. Significa anche calare la comprensione di fenomeni sociali astratti in casi concreti, in significati contingenti, portati da individui e attraverso cui l’agire sociale prende forma.

I concetti astratti, quali sono mutamento e stabilità, sono quindi accessibili solo nella loro dimensione contingente, in quel che gli attori “fanno” di essi e quindi nei significati attribuiti loro, e nei risvolti concreti che questi significati portano. Le rappresentazioni presentate nel corso del testo sono state individuate a partire dalle interviste, sono frutto di un lavoro di co-costruzione fra me e gli interlocutori, e sono quindi parte di quella conoscenza soggettiva della realtà inevitabile nel lavoro di ricerca. È grazie proprio a questo sapere costruito in modo contingente, che è stato possibile accedere ai modi in cui mutamento e stabilità prendono forma, sia teorica che pratica.

Un secondo passo per studiare questi concetti, infatti, è comprenderne la performatività. Mettere a fuoco gli effetti che essi hanno sulla realtà e concentrarsi su come i significati loro attribuiti si traducano in azioni concrete. La relazione fra rappresentazioni e azioni è reciproca, sia nella definizione, che per come l’una conduce all’altra. Guardare alle rappresentazioni raccontate, implicitamente suggerite, o esplicitamente presentate nei programmi politici o nelle parole ascoltate, permette di far luce sui meccanismi di potere e sulle strutture tramite cui questo viene esercitato. Al contrario, osservare le azioni e gli equilibri sociali permette di comprendere alcune rappresentazioni silenziose ma fondamentali per cogliere l’agire umano e il contesto sociale che costruisce.

Ma come approcciare i meccanismi di governo? Come studiarne la formazione e come riconoscerli all’interno delle rappresentazioni che li riflettono? Questa domanda è direttamente collegata alla prima, perché conoscere gli effetti dei significati dati ai concetti che guidano, motivano e sostengono l’agire, è parte integrante della comprensione dei concetti stessi. Arriviamo quindi alla seconda domanda.

*. Come prendono forma i meccanismi di governo ad essi riferiti?*

Per affrontare quest’interrogativo si propone di concentrarsi su due questioni elaborate nel corso del lavoro.

La prima si rivolge al processo di formazione dello Stato, e quindi anche dei suoi meccanismi di governo. Guardare al modo in cui il PMV è stato definito e viene implementato, alla storia delle politiche agricole, al

---

<sup>213</sup> Per come questo termine viene inteso ed usato da Michel de Certeau (1982/2013, *op. cit.*): un processo di “svelamento”, opposto alla “mistificazione” che invece ricopre di segretezza, mistero, incompletezza e inaccessibilità pratiche o concetti.

<sup>214</sup> Citazione ispirata a una frase di Michel Foucault riferita al modo di intendere e studiare il mutamento: “Bisogna definire con precisione in che cosa consistano queste modificazioni: cioè sostituire al riferimento indifferenziato al cambiamento – al tempo stesso contenente generale di tutti gli avvenimenti e principio astratto della loro successione – l’analisi delle trasformazioni” (Foucault, 1971/1969, *op. cit.*, p. 197).

“governo dei cereali” e alla sua traiettoria sul lungo periodo, ha permesso di cogliere “quel complesso di relazioni umane<sup>215</sup>” che si indica con “Stato”, secondo una caratteristica del modo in cui prende forma l’azione di governo: la sua interdipendenza con la dimensione internazionale<sup>216</sup>. Nel corso del lavoro, infatti, numerose sono state le occasioni per vedere come la comprensione approfondita della storia marocchina e delle rappresentazioni del mutamento e della stabilità che vi si sono succedute, ruoti attorno a storie, interessi o azioni di altri paesi. I casi di studio sono stati esempi per mostrare una riflessione più ampia: la formazione di uno Stato e la sua costruzione quotidiana non possono essere osservati e intesi solo ed esclusivamente all’interno dei limiti delle frontiere Stato–nazionali, ma devono essere concepiti a geometria variabile, in una dinamica elasticità capace di restringere e allargare i confini del governo. In alcuni momenti un solo, piccolo, pezzo del paese può prendere il sopravvento e modificare l’intera politica nazionale (come è successo con la marcia verde del 1975). In altri momenti sono priorità esterne a determinare le scelte (come è avvenuto durante la colonizzazione), o ancora queste possono essere prese in una combinazione fra le due dimensioni (come negli anni Ottanta, dove la spinta dei Programmi di Aggiustamento Strutturale si combinò con la costruzione degli istituti importatori di Casablanca).

In secondo luogo per comprendere come prendono forma gli strumenti di governo riferiti a mutamento e stabilità si deve fare luce su un’altra caratteristica fondamentale di questi due concetti: la loro interazione continua. Il lavoro ha ampiamente dimostrato come il governo del mutamento e della stabilità siano da comprendere congiuntamente, e si strutturino su percorsi condivisi. L’uno, infatti, è considerato essere l’altra faccia dell’altro; e la loro comprensione, la loro definizione e le loro strategie di governo prendono forma relazionalmente. È proprio guardando alla loro relazione, infatti, che si può meglio comprendere il modo in cui vengono delineate, legittimate, sostenute e implementate le politiche rivolte al mutamento o alla stabilità.

Le politiche di mutamento, infatti, prendono forma all’interno di progetti – più o meno espliciti – di stabilità; e viceversa le politiche rivolte alla stabilità racchiudono – volontariamente o no – trasformazioni. Lo studio degli strumenti politici pensati per raggiungere una delle immagini di futuro propria di uno di questi concetti, permette di avanzare anche nella comprensione dell’altro. Se ci immaginiamo un foglio dove, da un lato vi sono raffigurate alcune rappresentazioni del mutamento, e dall’altro della stabilità, far luce su un lato del foglio potrà far vedere in controluce anche aspetti dell’altro. Così facendo, per giunta, oltre a guardare quel che sul foglio c’è scritto, potremo anche osservarne la trama che compone la carta, ossia cogliere come i composti di mutamento e stabilità s’intreccino creando abbastanza consistenza da contenere immagini del futuro e sostenere scelte politiche. Oltre ad accompagnare la comprensione dell’altro concetto, far luce su come vengono rappresentati e politicamente costruiti mutamento e stabilità, aiuti anche a comprendere le linee interpretative che li contengono, sui quali le loro immagini vengono impresse.

---

<sup>215</sup> Weber, 1922/2003, *op. cit.*, p. 25.

<sup>216</sup> Questa riflessione deve molto ad un gruppo di lavoro a cui ho avuto l’occasione di prendere parte in diversi momenti, diretto da Irene Bono e Matteo Capasso, e costituito da Marta Montanini, Gaia Gondino, Andrea Ziza, Fanny Faccenda, Paola Arrigoni, Nadia Hachimi, Federico Reginato ed altri componenti sporadici (come ad esempio Béatrice Hibou o Antonio Vesco).

Accanto a ciò, concentrarsi sull'intreccio fra mutamento e stabilità ci permette anche di comprendere un'altra dimensione degli strumenti di governo messi in campo per affrontarli: la loro molteplicità continua. Ogni idea di mutamento e ogni idea di stabilità non è mai tradotta in modo omnicomprensivo e monolitico: il mutare delle rappresentazioni, il loro moltiplicarsi, il loro contrapporsi e il loro diversificarsi è una caratteristica necessaria dell'osservazione empirica di questi concetti e degli strumenti di governo ad essi riferiti. La trasformazione, quindi, è insita nel governo della stabilità, così come lo è in quello del mutamento. Entrambi, proprio perché dinamici, costruiti da un dialogo continuo fra interpretazioni, pratiche politiche e momenti di storicità differenti, anche se osservati in un singolo lasso di tempo non sono mai univoci, monolitici, statici o stabili. Al contrario, si ergono su conflitti di rappresentazioni, e di queste si cibano per implementare e sostenere azioni diverse e compresenti. Questa continua trasformazione, inoltre, è una caratteristica stabile e costante degli strumenti di governo, divenendo una proprietà del mutamento stesso delle rappresentazioni.

Questa reciproca costruzione mostra la polimorfia dei due concetti, diventando chiave per comprendere la coesistenza di azioni opposte all'interno di una stessa struttura politica fuori dal "paradosso", dalla "incoerenza" e dall'"irrazionalità". Questi aggettivi, infatti, non aggiungono niente alla comprensione del funzionamento dei meccanismi di governo, e ci portano distante da un'analisi attenta a come essi siano riempiti di significato da parte individui che li implementano. Tale coesistenza, infatti, va compresa nella sua coerenza, se non nella sua complementarità, come "spazio di molteplici dissensi", di "molteplici asperità"<sup>217</sup>. È questa molteplicità a permettere di guardare le costellazioni di senso differenti, i diversi "schemi retorici"<sup>218</sup> attraverso cui si combinano visioni del mutamento e della stabilità, per capire le conformazioni governative nella loro tridimensionalità e nella loro molteplice elaborazione. Per dirla in termini foucaultiani, "non [ci] si propone di superare le differenze, ma di analizzarle, di dire in che cosa effettivamente consistano, e di differenziarle"<sup>219</sup>.

Si tratta di determinare secondo quali schemi (di posizione in serie, di raggruppamenti simultanei, di modificazione lineare o reciproca) gli enunciati possano venire collegati gli uni agli altri in un tipo di discorso; si cerca così di identificare in che modo gli elementi ricorrenti degli enunciati possano riapparire, dissociarsi, ricomporsi, guadagnare in estensione o determinazione, venire ripresi all'interno di nuove strutture logiche, acquistare in compenso nuovi contenuti semantici, costruire tra loro delle organizzazioni parziali<sup>220</sup>.

Questa comprensione delle rappresentazioni molteplici che strutturano e articolano il governo della stabilità o quello del mutamento, conduce alla terza domanda generale di ricerca. La coerenza delle strutture di governo, per quanto "cubiste" possano essere, è infatti da leggere nella sua profondità storica: assume significato e utilità

---

<sup>217</sup> Foucault, 1969/1971, *op. cit.*, p. 180. Per citare l'intera frase, che è utile per comprendere come si comprende la coesistenza di rappresentazioni diverse: "la formazione discorsiva [...] spazio di molteplici dissensi; è un insieme di opposizioni differenti di cui bisogna descrivere i livelli e le funzioni. L'analisi archeologica toglie dunque il primato a quella contraddizione che ha il suo modello nell'affermazione e nella negazione simultanea di un'unica proposizione. Ma non per livellare tutte le opposizioni in forme generali di pensiero e placarle viva forza facendo ricorso ad un *a priori* costrittivo. Si tratta invece di rintracciare in una pratica discorsiva determinata il punto in cui esse si costruiscono, si tratta di definir la forma che assumono, i rapporti che hanno tra di loro e il campo su cui hanno giurisdizione. Si tratta insomma di mantenere il discorso nelle sue molteplici asperità" (Foucault, 1969/1971, *op. cit.*, p. 180).

<sup>218</sup> *Ibid*, p. 68.

<sup>219</sup> *Ibidem*, p. 196.

<sup>220</sup> Foucault, 1969/1971, *op. cit.*, p. 71.

metodologica se osservata a partire dal desiderio di capire perché è andata formandosi la costellazione incontrata nel contesto empirico studiato. Ci si avvicina quindi alla terza ed ultima domanda.

*. Perché per governarli vengono fatte alcune scelte e non altre?*

Quel che la ricerca ha ricostruito di questo quesito è principalmente rivolto alla ricostruzione storica dei sensi racchiusi nelle rappresentazioni. Le diverse rappresentazioni hanno nel tempo costruito degli enunciati, delle “griglie di specificazione<sup>221</sup>” cambiate nel tempo e che hanno definito cosa fosse da intendere con stabilità o mutamento, e dunque quali priorità politiche si dovessero seguire, quali attori ne fossero i principali portatori e quali strutture produttive e commerciali fossero considerate più in linea con gli sforzi politici per mantenere l’equilibrio della nazione. In questo lavoro si è proposto di soffermarsi sulla costruzione storica di questi enunciati, e sulle loro relazioni, che nei diversi momenti storici hanno dato significato al mutamento e alla stabilità e hanno prodotto azioni per governarli.

Questo tipo di ricostruzione permette di comprendere la dimensione temporale nella sua relazionalità. I modi in cui le rappresentazioni o i meccanismi di governo sono rimasti nella memoria degli individui, infatti, non solo riattualizza i loro significati, ma può anche ricostruirli, permettendo, attraverso il riflesso di come viene visto il passato, di comprendere le configurazioni presenti di rappresentazioni e le immagini del futuro.

Le rappresentazioni polimorfe di mutamento e stabilità, quindi, trovano coerenza proprio all’interno della loro storicità. Stabilità come lotta all’incertezza meteorologica; come struttura sociale d’autoproduzione; come orzo o grano duro; come dirigismo politico; come delega, ... Mutamento come classe media, come imprenditorialità, come ripresa dell’agricoltura “tradizionale”, come inserimento nel mercato internazionale, ... Tutte queste letture oggi compresenti nei dibattiti e nelle scelte politiche, che danno forma ai modi di sperare e di costruire il futuro del paese – modi anche e spesso in contraddizione fra loro – trovano riscontro guardando al passato, a come e perché queste chiavi interpretative si sono costruite. Questi tasselli ci permettono di cogliere il presente e la sua complessità come un coerente intreccio di raffigurazioni create a partire dall’esperienza, un’esperienza che anche non essendo per forza diretta, resta esperienza storica, e in quanto tale lascia tracce, orme, segni e echi sul modo di considerare un bene (come quello dei cereali) o un settore (come quello agricolo), che attraversano significati e strutture di governo. Seguendo la loro storia si è potuto mostrare come sia proprio nel susseguirsi di diverse concezioni di stabilità – tradotte in azioni politiche sempre nuove – che prende forma il mutamento; e come sia proprio all’interno di questa produzione dinamica di scelte rivolte al mutamento che si ridefinisce sempre, continuamente, la stabilità.

La definizione delle specificità proprie di un contesto, anche se radicata nella storia, non è però da intendere come prevedibile, predeterminata o prestabilita. È piuttosto da considerare come un’affinità storica, una traccia

---

<sup>221</sup> Nel discorso foucaultiano sulla pazzia come oggetto empirico d’analisi per esporre il metodo archeologico proposto dall’autore, le griglie di separazione sono quei sistemi discorsivi secondo i quali “si separano, si contrappongono, si imparentano, si raggruppano, si classificano, si fanno derivare le une dalle altre le varie “pazzie” come oggetti del discorso psichiatrico” (Foucault, 1969/1971, *op. cit.*, p. 53). S’intende, cioè, la volontà di voler ricostruire le relazioni che si sono costruite nel tempo fra diversi modi di comprendere uno stesso oggetto (come la pazzia, ma anche la stabilità, o il ruolo dei cereali nei meccanismi di governo).

che viene continuamente reinterpretata, un'impronta la cui importanza è mobile e il cui significato è variabile in base alle epoche, alle priorità che esprimono, e alle persone che le compongono. Ritenere che il presente sia influenzato dal passato, e che le rappresentazioni adottate oggi entrino in relazione con quelle di ieri, non significa concepire la storia come progressione lineare o come un'evoluzione di sensi e significati direzionata. Secondo l'elaborazione di questo lavoro, invece, presente, passato e futuro sono compresi congiuntamente come temporalità sempre esistenti, e sempre esistenti in singoli momenti specifici.

Non è solo il presente ad essere influenzato dal passato, ma anche viceversa. Il radicamento di alcune rappresentazioni può inserirsi nell'agire individuale e collettivo, tanto a fondo da mobilitarle inconsapevolmente nei progetti di mutamento o nelle politiche di stabilità. Può anche avvenire, però, che rappresentazioni una volta non presenti prendano forma nelle proposte attuali, e vengano presentate come eredità del passato per fini politici o per una rilettura della storia trasformativa. In ciò, l'immagine del futuro (che si ha, che si pensa di aver avuto e che si ritiene si avrà), gioca un ruolo rilevante nella definizione di significato. Una costellazione di senso quindi è “così e– non– altrimenti<sup>222</sup>”, per la storia del contesto e delle sue rappresentazioni, per come gli individui la rileggono e la intendono, e per come si riflette nell'immagine di futuro. Queste tre dimensioni partecipano a delineare le possibilità all'interno delle quali vengono prese le scelte e significate le azioni.

Oltre a costruire delle risposte alle tre domande che hanno guidato il lavoro, questo punto finale vuole anche riprendere delle riflessioni sulla triade rappresentazione/mutamento sociale/stabilità politica latenti nell'intera elaborazione ma mai state esplicitate. È importante terminare il testo riconoscendole e affrontandole sia perché sono frutto dell'insieme delle diverse teorizzazioni proposte, sia perché sono aspetti che, in qualche modo, aprono strade diverse di riflessione e potrebbero accompagnare elaborazioni future. In primo luogo si vuole riprendere il modo in cui lo strumento metodologico della rappresentazione può essere utilizzato e ampliato per comprendere anche altri contesti e approcciare altre questioni teoriche. Si affronta, poi, una questione che ancora era rimasta in disparte: la relazione che il testo intrattiene con i lavori sul mondo agricolo. Infine si riprenderà il legame fra “politiche del pane” e stabilità politica esplorandone aspetti passati sotto silenzio.

*. La rappresentazione come strumento metodologico. Una proposta di più ampio respiro*

La prima riflessione parte dalle tre risposte, combinandole in una lettura unitaria e coerente. La loro associazione può essere vista all'interno di una traiettoria continua, e offrire una proposta di metodo per accedere ai modi in cui rappresentazioni e realtà sociale si costruiscono vicendevolmente ed entrano in relazione. Osservare le rappresentazioni di un concetto altrimenti difficilmente coglibile, comprenderne la portata trasformativa, e seguirne la traiettoria storica in relazione a situazioni concrete, è un metodo di indagine applicabile anche su questioni diverse dal mutamento sociale e dalla stabilità politica.

---

<sup>222</sup> Weber, 1922/2003, *op. cit.*, p. 36.

Un primo esempio riguarda un terreno che conosco poco, che però può servire a mostrare come l'attenzione a questa relazione possa portare alla luce dinamiche sociali profonde, che influiscono sugli equilibri di potere e sulle possibilità degli individui, la cui consapevolezza permette di approcciare più apertamente dinamiche sociali violente e diseguali. Prendiamo in considerazione, ad esempio, la definizione dei gruppi sociali inseriti nei *trial* farmaceutici e negli studi medici. Da diverso tempo, oramai, si denuncia il fatto che alcune categorie sociali (come le persone riconosciute femmine alla nascita o le persone appartenenti a gruppi etnici considerati "minoritari") non abbiano abbastanza accesso alle fasi di costruzione della conoscenza medica<sup>223</sup>, tanto da portare oggi al mancato riconoscimento di alcune malattie specifiche per i corpi femminili<sup>224</sup>. Concepire alcuni corpi, con specifiche caratteristiche, come più o meno rappresentativi dell'intera umanità, e perdere di vista le differenze che contraddistinguono i sessi e le origini sociali e genetiche dei diversi individui, significa adottare una rappresentazione uniformante della popolazione umana, che risponde a priorità e criteri selettivi contingenti. Le lotte politiche per porre al centro dell'analisi scientifica le differenze che compongono l'umanità, raccontano di come due rappresentazioni contrapposte della produzione di conoscenza si scontrino nel campo medico<sup>225</sup>. Osservarne la formazione, la diffusione e i modi in cui queste rappresentazioni vengono tradotte in azioni sociali dalle persone che costruiscono questo campo di riflessione, può mettere in luce ed esplicitare aspetti del riconoscimento sociale o della costruzione di conoscenza altrimenti silenziosi.

Un secondo esempio è riferito ai modi di intendere il cambiamento climatico, e a come questi modi partecipino nell'orientare le scelte politiche per risponderci. Una parte importante di questo lavoro è dedicata a ricostruire i modi in cui la sostenibilità viene interpretata e compresa, ed evidenzia come le diverse rappresentazioni che di essa si hanno influiscano sulle scelte politiche. Ma si potrebbe andare oltre. Il riconoscimento del cambiamento climatico, la scala (locale, nazionale o internazionale) attraverso la quale si ritiene necessario agire, le pratiche (rivoluzionarie o riformiste) che si vogliono adottare, tutte queste dimensioni sono riportabili alle rappresentazioni delle priorità, a quel che viene riconosciuto essere fondamentale mantenere. Così, se si ritiene ad esempio che la dimensione nazionale sia una priorità, si tenderà a limitare la possibilità di costruire iniziative transnazionali; se si darà valore alla dimensione globale del fenomeno invece si cercheranno soluzioni sovranazionali, accettando la limitazione della sovranità nazionale. Adottare una visione specista, che riconosce alla vita umana una legittimità maggiore rispetto alle altre forme di esistenza, farà muovere le

---

<sup>223</sup> Problematizzazione nata con il movimento Act Up negli anni Ottanta, che oggi prosegue nelle sue rivendicazioni e si affianca ad altri movimenti politici, come il movimento Me Too (Non Una Di Meno in Italia). Vedere, per studi scientifici su queste disegualianze, ad esempio: Roth, B. (2017). *The Life and Death of ACT UP/LA: Anti-AIDS Activism in Los Angeles from the 1980s to the 2000s*. Cambridge: Cambridge University Press; Seear, K. (2014). *The Makings of a Modern Epidemic: Endometriosis, Gender and Politics*. Londra: Routledge; Hudson, N. (2022). "The missed disease? Endometriosis as an example of 'undone science'". *Reproductive Biomedicine & Society*, vol. 14, pp. 20-27; Culley, L., Hudson, N. e Lohan, M. (2013). "Where are all the men? The marginalization of men in social scientific research on infertility". *Reproductive BioMedicine*, vol. 27, n. 3, pp. 225-235.

<sup>224</sup> Come l'endometriosi, la vulvodinia o la fibromalgia.

<sup>225</sup> Sotto altri punti di vista, le rappresentazioni del genere e la loro performatività rientrano da tempo nelle riflessioni su questo settore, come si vede dai rilevanti lavori di Judith Butler quali ad esempio: Butler, J. (1988). "Performative acts and gender construction: an essay in phenomenology and feminist theory". *Theatre Journal*, vol. 40, n. 4, pp. 519-531 (traduzione trovabile in Arfini, E. A. G. e Lo Iacono, C. (2012). *Canone inverso. Antologia di teoria queer*. Pisa: Edizioni ETS, pp. 76-99); Butler, J. (1996). *Corpi che contano. I limiti discorsivi del "Sesso"*. Milano: Feltrinelli.

politiche verso direzioni diverse rispetto al mettere la protezione della biodiversità al centro delle priorità<sup>226</sup>. Comprendere quali rappresentazioni entrano oggi in gioco nel definire il mutamento climatico e nel presentare soluzioni, non solo farebbe chiarezza sulle posizioni presenti e mostrerebbe la questione nella sua profondità sociale, senza schiacciarla in un emergenzialismo dogmatico; ma potrebbe esplicitare i non detti delle posizioni a confronto.

I due esempi sono, ovviamente, incompleti e offrono solo delle piste di riflessione per vedere come la rappresentazione possa assumere interesse anche in altri luoghi e per altri temi. Essa è uno strumento che aiuta a decostruire le linee di comprensione oltre le quali vi è il “non pensabile<sup>227</sup>, e così facendo a mettere a fuoco l’epistemologia che costruisce le categorie di indagine e d’azione, acquisendo un ordine teorico attraverso cui comprendere il mondo e definendo le priorità delle azioni<sup>228</sup>. Il percorso qui proposto, di radicare in casi concreti l’analisi sociale e di concentrarla sulle rappresentazioni, decostruendole e osservandole storicamente in relazione all’agire sociale, può quindi avere un interesse di ampio respiro e contaminare l’analisi anche di altri contesti o di altre problematiche. Per affrontarle, queste problematiche devono ovviamente essere calate in casi di studio concreti, che rendono possibile l’individuazione di attori sociali attraverso cui guardare le immagini riflesse cui si fa riferimento.

Non si vuole sostenere di aver costruito un percorso metodologico capace di mostrare in qualunque contesto sociale impliciti nascosti, né di offrire una soluzione universale astratta da applicare a singoli casi concreti. Si vuole piuttosto rivendicare d’aver presentato un procedimento euristico capace di mettere in luce come le azioni sociali, i simboli condivisi, le contingenze storiche e le immagini transitorie di passato o di futuro, di paure o desideri abbiano valore concreto, restino nella formazione della società e riverberino in modo anche silenzioso, andando a costruire rappresentazioni alla base dell’agire. Si è voluto proporre un modo di ragionare sui problemi – empirici e teorici –, un “comportamento intellettuale”, che dia valore alle raffigurazioni socialmente costruite e che si rivolga alla loro architettura storica, alla loro traiettoria e alla loro concretezza. Si spera che questo lavoro possa fornire ulteriori spunti futuri per riflettere su problematiche comuni – politiche, intellettuali, individuali – e possa essere un punto di partenza per ulteriori idee e proposte.

Prendiamo adesso in analisi la seconda dimensione delle riflessioni generali conclusive: il modo in cui questo lavoro ruota attorno al settore primario.

#### *. L’agricoltura come luogo di riflessione sul mutamento sociale*

Rispetto ad altri lavori radicati sullo studio del settore primario<sup>229</sup>, questo testo vi si distingue per diversi motivi. In primo luogo qui l’agricoltura non è davvero il centro dell’elaborazione, ma è piuttosto un campo di

---

<sup>226</sup> Non sono la prima a leggere le sfide del cambiamento climatico in questi termini: Latour, B. (2017). *Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica*. Milano: Cortina Raffaello; Latour, 2020, *op. cit.* Per una panoramica di come sono cambiati i paradigmi interpretativi nel leggere la relazione fra essere umano e ambiente (Corona, G. (2004). “La storia ambientale e l’ideologia della crescita illimitata”. *Contemporanea*, vol. 7, n. 1, pp. 155-166).

<sup>227</sup> Intervista n. 16 a un intellettuale marocchino.

<sup>228</sup> Riflessioni ispirate a Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*

<sup>229</sup> Come possono essere studi di agroecologia (dai primissimi lavori fondanti della disciplina come Bensin, B. M. (1930). “Possibilities for international cooperation in agroecological investigations”. *International Review of Agriculture*, n. 21, pp. 277–284, fino ai più recenti e conosciuti lavori come Altieri, M.A. (1995). *Agroecology: the science of sustainable*



riflessione empirico, “un esempio tangibile in cui [vedere] l’immaginazione all’opera nella formazione di forme sociali particolari<sup>230</sup>”.

L’agricoltura è luogo di forti scontri ideologici per la centralità politica del settore agricolo, per la sua rilevanza strategica e per il forte legame che ha contemporaneamente con la produzione e con la consumazione di cibo, toccando così temi fondamentali come quello del lavoro, delle diseguaglianze, della libertà di scelta, dell’ecosistema, dei mercati globali, dell’accesso al cibo, .... Nonostante, quindi, questo settore sia così fortemente politico e questa sua caratteristica si traduca anche in studi fortemente schierati, in valutazioni sulla “sostenibilità” delle scelte, o in tentativi di costruire formule considerate meno impattanti per la società o per l’ecosistema, questo testo ha trattato l’argomento da tutt’altro punto di vista.

L’agricoltura qui non è stata un luogo in cui pensare come rispondere al mutamento climatico, come costruire un diverso approccio politico nei riguardi delle comunità produttrici di cibo, o come evidenziare aspetti del sistema di mercato considerabili “insostenibili” o che allontanano il controllo delle popolazioni sui fattori di produzione o sul libero accesso al cibo. Il settore primario è stato invece utilizzato – proprio in virtù della sua sensibilità politica e ideologica e grazie al moltiplicarsi al suo interno di posizioni sul futuro, sul mutamento auspicabile e sui diversi modi di raggiungere stabilità – un campo attraverso il quale esercitarsi a esplicitare gli impliciti, a mostrare i fondamenti teorici dei diversi posizionamenti e a vederli “in azione” attraverso le scelte politiche studiate. Lo studio della politica agricola del PMV non era focalizzato alla sua valutazione, all’individuazione dei momenti di agency delle popolazioni governate, o al definire vincenti e vinti in questa configurazione politica. I dibattiti sulla sostenibilità della politica, gli studi sulle azioni dei coltivatori per cambiarla, le valutazioni che di essa sono state fatte o gli equilibri politici, sono stati spunto per comprendere le relazioni fra le diverse rappresentazioni, per guardare come prendono forma mutamento sociale e stabilità politica, e come li si orienta attraverso azioni concrete, tangibili e supportate da posizionamenti preventivi.

La scelta di guardare l’agricoltura sotto questa luce, come luogo di riflessione sociologica più che spazio in cui esplicitare un posizionamento politico riguardo al tema, è stata presa per due motivi interconnessi. In primo luogo perché il modo di fare ricerca personalmente adottato non intende questo lavoro come un momento per schierarsi apertamente riguardo una questione specifica: la ricerca non è valutativa, non deve stabilire cosa sia un “bene” o un “male” per la società, ma si concentra sulla comprensione dell’agire umano delineandone connessioni causali, che “non forniscono assolutamente nessun giudizio di valore<sup>231</sup>”.

---

*agriculture*. Boulder: Westview Press; Conway, G.R. (1987). “The properties of agroecosystems”. *Agricultural Systems*, n. 24, pp. 95–117; Gliessman, S.R. (2007). *Agroecology: the ecology of sustainable food systems*. New York: Taylor & Francis; Warner, K.D. (2007). *Agroecology in action: extending alternative agriculture through social networks*. Cambridge: MIT Press; Gliessman, S. R. (2012). “Agroecology: Growing the Roots of Resistance”. *Journal of sustainable agriculture*, vol. 37, n. 1, pp. 19-31) o lavori sul sistema alimentare internazionale e le sue diseguaglianze (come Shiva, 1991, *op. cit.*; Shiva, V. (2009). *Dalla parte degli ultimi. Una via per i diritti contadini*. Bra: Slow Food Editore; Shiva, V. (2016). *Stolen Harvest: The Hijacking of the Global Food Supply*. Lexington: University Press of Kentucky; Speranza, F. (2021). *Il senso della sete. L’acqua tra diritti non scontati e urgenze geopolitiche*. Formigione: Infinito Edizioni).

<sup>230</sup> Debarbieux, 2015, *op. cit.*, p. 30.

<sup>231</sup> Weber, 1922/2003, *op. cit.*, p. 101.

Il “giudizio di valore” significa che io “prendo posizione” [...] e le fonti soggettive di questa mia presa di posizione, dei miei “punti di vista valutativi” che sono decisivi a tale scopo, non sono affatto un “concetto” e tanto meno un “concetto astratto”, bensì un “sentire” più o meno oscuro e un “volere” del tutto concreto [...]. Quando dallo studio di una valutazione attuale degli oggetti passo a quello della riflessione teorico-interpretativa, [...] ciò vuol dire che io rendo consapevole a me e agli altri, mediante un processo interpretativo, la forma concreta [...] per cui le “idee” sono “incorporate” e “agiscono” nella formazione politica [...]. Ciò vuol dire [...] che io sviluppo in maniera articolata i punti di riferimento delle possibili prese di posizione “valutative” che la sezione di realtà in questione mostra e in virtù delle quali essa prende un significato<sup>232</sup>.

È all’interno di questo modo di intendere la ricerca, come una ricostruzione dei significati sociali delle azioni volta a comprendere l’agire umano, che si considera l’agricoltura.

Certo, il fatto di scegliere di studiare questo contesto e non un altro deriva da personali posizionamenti politici in cui evidentemente rientrano giudizi di valore, ma al posto che cercare di sostenere attraverso il lavoro di ricerca questi giudizi, trovo più arricchente – come esperienza individuale e come produzione intellettuale – ricostruire i diversi posizionamenti, comprendere perché si creino alcune visioni, da cosa siano sostenute, a quali scelte conducano e quali legittimino. Comprendere il mondo, comprese le posizioni molto distanti dalle proprie, penso sia parte dell’agire politico, e il posizionamento individuale non può che chiarificarsi nel conoscere il contesto in cui questo sentire prende forma. Individuare gli impliciti mostra i punti di partenza delle proposte politiche, osservandole nella loro complessità, in relazione a posizionamenti opposti, chiarificando i punti di conflitto o rappresentazioni condivise inattese.

Un ulteriore punto importante del modo in cui viene approcciato il mondo agricolo in questo lavoro è la mancanza di un’osservazione della vita quotidiana dei coltivatori. Questa carenza non viene da un posizionamento preventivo ma piuttosto da una contingenza storica. La mia poca padronanza del *darija* (arabo marocchino) e i contatti inizialmente raccolti durante la prima fase di ricerca hanno fatto sì che mi rivolgessi in un primo momento al settore decisionale e imprenditoriale. Se è vero che questo primo orientamento è stato fatto per motivi contingenti, è altrettanto vero che l’interesse a coinvolgere anche i produttori era presente nel progetto di ricerca iniziale. Avrei volentieri incluso nell’analisi come il PMV è stato assimilato e reinterpretato dalle persone e come ciò avvenga nelle diverse zone del paese. Proprio quando mi si stavano aprendo strade utili per raggiungere questi attori, però, il campo è stato interrotto dalla pandemia. Anche se non esente da confronti con agricoltori, la sezione della realtà che ho avuto modo di esplorare è quindi riferita soprattutto a chi dirige l’agricoltura, che a chi la pratica. Per usare parole semplificatrici, ho avuto modo di guardare le *élites* agricole.

Questo sbilanciamento, però, una volta assunto ed esplicitato non è per forza un limite, né porta solo “esternalità” negative alla ricerca. Ho infatti potuto guardare i processi di governo in ambito agricolo, il modo in cui vi si intrecciano le filiere e come all’interno dei processi decisionali queste assumano significati diversi in base ai posizionamenti. Ho potuto accedere ai modi in cui si formano le strutture governative, a come

---

<sup>232</sup> Weber, 1922/2003, *op. cit.*, pp. 134-135.

rientrano le rappresentazioni in esse, e a come la storia dei luoghi e dei concetti viene reinterpretata accompagnando il processo decisionale. Ho potuto avvicinare le diverse umanità che compongono quest'ultimo, e come dubbi, timori, conflitti, interessi e speranze influiscono nel direzionare le scelte, le relazioni di potere e le azioni che traducono una politica in passaggi tangibili.

Affrontare anche questi aspetti dell'agricoltura credo arricchisca non solo le scienze sociali, che hanno la possibilità di muoversi in questo campo come sito di riflessione, ma anche la branca di queste riferita allo studio del settore primario, permettendo di approfondirne i processi decisionali e i modi in cui l'agricoltura si fa portatrice di progetti sociali. Aprire anche a questa prospettiva lo studio del settore primario<sup>233</sup> permette di comprenderlo come uno strumento di governo la cui osservazione ci accompagna verso l'esplorazione di altre dimensioni del vivere sociale; come un "luogo" di esercizio del potere capace di mostrarci aspetti politici, storici, rappresentativi o economici a partire da un punto d'osservazione radicato in situazioni concrete e tangibili, trasversali e capaci di connettere i bisogni individuali con il formarsi della società.

L'agricoltura, così, diventa un "laboratorio" per pensare capace di parlarci anche di altro: di forme di esercizio del potere, dell'arte di governo o degli intrecci di mutamento e stabilità. Accanto a questo particolare modo di intendere il settore primario, questo lavoro ha anche offerto l'occasione per studiare sotto una luce particolare come stabilità politica e filiera cerealicola entrino in relazione.

. *"Politiche del pane" e stabilità politica: una diversa prospettiva*

Nel corso di questo lavoro abbiamo mostrato come spesso le "politiche del pane" sono studiate in relazione alla stabilità<sup>234</sup>. Viene messa in primo piano una relazione "idraulica"<sup>235</sup> fra i due: all'aumentare del prezzo del pane, diminuisce la stabilità politica. In questa visione, quindi, i movimenti di mutamento sociale possono essere "ridotti" a "moti della fame" o "marcie del pane", e il governo della stabilità significa, in pratica, garantire il pane accessibile per tutti.

Il presente lavoro, invece, ha mostrato come le "politiche del pane" non abbiano valore per la loro capacità di mostrarci una dimensione politica dove un "governo" – inteso in modo unitario – si contrappone ad una "popolazione" – anch'essa concepita monoliticamente –; ma siano interessanti proprio perché ci restituiscono la complessità dell'azione di governo e la ramificazione della formazione sociale. Le "politiche del pane", oltre ad avere un'articolata dimensione politica, sono anche da comprendere nella loro misura rappresentativa, storica, simbolica, e negli equilibri economici e sociali che danno loro tridimensionalità. La stabilità che viene riconosciuta come fine ultimo delle "politiche del pane", infatti, non ha un significato proprio, essenziale e astratto, né viene governata secondo strumenti universali e comuni a tutti i paesi, ma assume senso all'interno

---

<sup>233</sup> Condiviso anche da altri lavori come Mintz, S. W. (1986). *Sweetness and Power: The Place of Sugar in Modern History*. Londra: Penguin; St Clair, K. (2019). *La trama del mondo. I tessuti che hanno fatto la storia*. Traduzione di Claudia Durastanti. Torino: UTET; Becket, S. (2016). *L'impero del cotone. Una storia globale*. Traduzione di Andrea Asioli. Torino: Einaudi.

<sup>234</sup> Sia per, ad esempio, comprendere i moti delle primavere arabe (fra altri: Rosemberg, 2011, *op. cit.*; Steenberg, 2012, *op. cit.*; Prashad, 2012, *op. cit.*) o altri movimenti politici (fra altri: Mizbar, 2019, *op. cit.*; Zaouaq, 2020, *op. cit.*)

<sup>235</sup> Termine ispirato da una conversazione con una professoressa, politologa esperta di Marocco (n. 93).

dei singoli contesti storici, dei contenuti che la creano a partire dalle rappresentazioni ad essa riferite, e degli attori sociali che riconoscono a questi contenuti valenza e spessore.

La relazione fra stabilità politica e filiera cerealicola è quindi molto più articolata della formula “più pane – più stabilità”, andando a toccare altre componenti del vivere sociale – simboliche, identitarie, economiche, politiche, ... – e la struttura governativa mossa per implementare tali relazioni è altrettanto varia e diramata all’interno dell’intera società. Le azioni degli operatori portuari, le preferenze dei consumatori, gli equilibri di potere interni agli organismi pubblici, la produzione di sapere storicamente stratificato, ... questi ed altri “luoghi” distanti ad una prima vista dalle “politiche del pane” rientrano invece a pieno titolo al loro interno, e sono importanti per comprenderle a fondo e per capirne gli ingredienti e le specifiche conformazioni. I movimenti di piazza letti come reazioni a mancate attenzioni politiche, quindi, non sono l’unico momento in cui la popolazione partecipa nei conflitti e nella formazione delle politiche economiche nazionali. La partecipazione al “governo dei cereali” (come ad altre dimensioni della formazione dello Stato) è molto più profonda, diffusa e continua, e comprende non solo scelte rivolte alla stabilità ma anche continui mutamenti.

Una seconda diramazione di questo lavoro infatti è anche riferita alla relazione fra mutamento e stabilità. Le politiche rivolte alla filiera cerealicola, infatti, hanno anche permesso di vedere come le azioni rivolte al mutamento e quelle rivolte alla stabilità vadano comprese insieme, e come l’intreccio fra questi due concetti serva ad accedere rispettivamente ai significati dell’uno e dell’altro. Sono le idee della stabilità, sempre diverse e contingenti, a formare le scelte politiche adottate per mantenerla o costruirla; stabilità incastonata all’interno di dinamiche di mutamento – tanto costante da essere continuo. Il mutamento, quindi, sostiene ed accompagna il variare delle politiche rivolte alla stabilità. Al contempo, le idee di stabilità auspicata formano le pratiche immaginate in vista del mutamento sociale, risignificato di volta in volta e quindi ogni volta specifico e contingente.

Il “governo della stabilità” che passa dalla gestione della filiera cerealicola, infatti, unisce diverse idee in continui flussi d’attori, di rappresentazioni e di strategie, ed è avvicinabile nel suo spessore se guardato proprio a partire da questo continuo movimento interno. Immagini storicamente costruite e risignificate continuamente, interessi contrapposti, riconoscimenti instabili, equilibri dinamici del potere, relazioni rimescolabili, e mezzi variabili, fanno continuamente parte di come viene iscritta e definita la stabilità, del continuo fluire di elementi ricombinati su cui si fonda la polisemia dell’azione di governo ad essa riferita. La stabilità politica, quindi, è costruita quotidianamente in modo dinamico ed è composta di molteplici azioni che di volta in volta la riempiono di significato e ne direzionano l’interpretazione, agendo così sulle relazioni (politiche, simboliche, rappresentative, ...) e accompagnando quindi il mutare continuo della società.

Infine, vi è un’ultima riflessione che la presa in analisi del settore primario marocchino – ma più nello specifico della filiera cerealicola – permette di approcciare in modo diretto.

Tutta l’economia agricola si basa sulle sovvenzioni, e il Marocco in confronto ad altri paesi non è nemmeno un paese particolarmente carico di aiuti statali. I soldi pubblici in agricoltura sono messi anche nei paesi che più si fanno promotori del “libero mercato”. Gli Stati Uniti incoraggiano enormemente la filiera cerealicola perché è

strategica per le esportazioni e per la produzione interna. Così fa anche la Francia con la politica europea comune, o il Canada, primo esportatore di grano duro nel mondo. L'agricoltura è ovunque sovvenzionata e rientra nelle strategie internazionali dei paesi. Per gli esportatori di cereali, ad esempio, ci sono ragioni politiche per sostenere questa coltura ed è anche per questo che i nostri prodotti non potranno mai essere competitivi a confronto: costano di più perché sono meno aiutati dallo Stato, e hanno una qualità meno adatta alla produzione industriale<sup>236</sup>.

Osservare l'agricoltura ci permette in effetti di comprendere i processi di costruzione del mercato – nazionale e internazionale<sup>237</sup> – attraverso un caso estremamente particolare. Il cibo proprio in quanto *commodity* per eccellenza, è al centro delle preoccupazioni dei governi, ma l'agricoltura gioca anche un ruolo importante nelle strutture produttive, nelle relazioni internazionali e nella politica interna ed estera. Considerare dunque i modi in cui viene sostenuta, viene indirizzata verso processi di mutamento e viene accompagnata dal settore pubblico economicamente – più o meno direttamente – per costruire o mantenere stabilità, diventa un punto di vista particolarmente ricco per riflettere su come i mercati vengono governati, su come sono costruiti e su come sono mantenuti dall'azione pubblica, per fini politici e/o per rilevanza simbolica.

Questa riflessione ci permette anche di sfatare un mito: molto spesso le sovvenzioni vengono viste come “le bestie nere dei paesi in via di sviluppo<sup>238</sup>”. Esse sono invece uno strumento proprio di ogni governo e, nel caso dell'agricoltura – e ancor più dei cereali – sono parte integrante di come si strutturano le filiere all'interno anche di quei paesi che vengono visti solitamente come rappresentanti del “libero mercato”. Guardare quindi le politiche agricole e/o le politiche del pane ci permette di rompere con una visione “evoluzionista” dei sistemi economici, che riconosce un lineare e auspicabile passaggio da economie dirette dal settore pubblico verso liberalizzazioni generalizzate, per invece comprendere il mercato come parte integrante dei processi di formazione dello Stato. Essendo socialmente costruito, ogni mercato si struttura secondo norme, relazioni, priorità, e rappresentazioni socialmente riconosciute, e pertanto deve essere osservato all'interno dei contesti sociali in cui è formato. Il settore agricolo e la filiera cerealicola, per la loro sensibilità politica e la loro rilevanza sociale, rappresentativa ed economica, ci permettono di abordare queste riflessioni in modo particolarmente diretto.

Soffermiamo adesso la riflessione sul caso specifico marocchino per considerarlo come luogo attraverso il quale riflettere sulle riforme<sup>239</sup>, sui modi in cui esse vengono delineate e su come si incastonano in contesti composti da scelte e significati stratificati nel tempo.

---

<sup>236</sup> Intervista n. 56 a un ingegnere agronomo.INRA che lavora oggi per l'OCP. Questione però è riscontrata in altre interviste a personaggi del settore pubblico e privato (ad esempio n. 7, 8, 28 o 74).

<sup>237</sup> Vedere ad esempio l'azione pubblica a supporto della US Wheat Association o della France Céréales, il cui ruolo è diffondere i cereali statunitensi o francesi nel mondo. Nella costruzione dell'Europa, inoltre, le sovvenzioni all'agricoltura francese sono notoriamente state al centro di diversi dibattiti internazionali. Si rimanda ad esempio ad alcuni testi come: Lichtenberg, E. e Zilberman, D. (1986). “The Welfare Economics of Price Supports in U.S. Agriculture”. *The American Economic Review*, vol. 76, n. 5, pp. 1135-1141; Moreddu, C. (2011). *Distribution of support and income agriculture*. Parigi: OCED food, agriculture and fisheries papers.

<sup>238</sup> Intervista n. 21 a un dipendente della US Weath Association.

<sup>239</sup> Si intende guardare questo termine, seguendo le direzioni suggerite da Béatrice Hibou in *Tunisie: d'une réformisme à l'autre* (Hibou, B. (2005). “Tunisie: d'une réformisme à l'autre”. In J.F. Bayart, R. Bertrand, T. Gordadze, B. Hibou et F. Mengin. *Legs colonial et gouvernance contemporaine*. Volume I. Parigi: Fonds d'analyse des sociétés politiques, pp.

. *Riformare in Marocco. Fra legittimità politica e relazioni di temporalità*

Nonostante la complessità dei fini e delle rappresentazioni che compongono il PMV, questa politica è presentata per lo più esclusivamente come una trasformazione radicale delle campagne. A differenza di quanto capiti in altri contesti (come in Italia con il PNNR, dove l'accento viene posta più sull'idea di stabilità futura, che sul processo di trasformazione sociale che il piano propone), in Marocco infatti le riforme agricole sono presentate ogni volta come estremamente rivoluzionarie, e la stabilità alla quale fanno riferimento viene occultata dietro descrizioni come quella usata per presentare *Génération Green* sul sito ufficiale del Ministero dell'agricoltura, che recita: “è una strategia innovativa, che pone l'agricoltura marocchina in una nuova era di progresso<sup>240</sup>”.

L'agricoltura non è il solo settore in cui si può vedere come il governo in Marocco si appoggi su retoriche di cambiamento: si inserisce, al contrario, in una traiettoria storica di politiche concepite e presentate come “riforme strategiche e profondamente trasformatrici, capaci di modificare radicalmente i comportamenti individuali e le direzioni politiche. Nelle diverse epoche, questi cambiamenti erano talvolta inseriti in un alone di “conservatorismo” riferito ad una “tradizione” reinventata proprio in supporto dei cambiamenti ricercati, e talaltra invece presentati come profonde trasformazioni innovative che celavano pratiche e processi volti a mantenere equilibri preesistenti<sup>241</sup>. Dietro a questa retorica estremamente focalizzata sui cambiamenti, come abbiamo visto nel corso del lavoro, si trova una forte attenzione a governare la stabilità, a contenere i fenomeni sociali considerati più “pericolosi”, e a legittimare l'azione dello Stato su più fronti.

La vera e propria “ossessione riformatrice<sup>242</sup>” che caratterizza l'attività di governo in Marocco dal XIX secolo<sup>243</sup>, infatti, è fortemente connessa a fini legittimatori e si accompagna, come abbiamo visto, in modo coerente a un’“ossessione per la stabilità”. Questa formula politica – presente nei piani settoriali di cui il PMV fa parte, ma anche ritrovabile nelle risposte politiche alle Primavere arabe, o in come è stata raccontata la messa in opera della Commissione speciale per il nuovo modello di sviluppo – alimenta l'immagine riflessa all'internazionale di un Marocco al contempo innovatore e stabile, dinamico e sicuro, controllato politicamente ma liberale. Le riforme, quindi, hanno valore rappresentativo: accompagnano la costruzione dell'immagine internazionale che il paese costruisce diventando così supporto tanto di forme di legittimazione interna, quanto estera. Contemporaneamente, infatti, consolidano la figura reale (raffigurata come prima promotrice dei cambiamenti ricercati), e legittimano il gruppo di tecnocrati che, applicando una visione “ingegneristica” all'intreccio fra mutamento e stabilità, rafforzano l'immagine del Marocco come leader dello sviluppo

---

209-263) come un processo “da osservare nei contesti differenti, sotto la significazione che prende il termine stesso di riforma a partire da traiettorie storiche particolari” (p. 609).

<sup>240</sup> Ministère de l'Agriculture du Développement Rural et de la Pêche Maritime. *Génération Green*. <https://www.agriculture.gov.ma/fr/ministere/generation-green-2020-2030>. Visitato il 04/02/2022.

<sup>241</sup> Per un approfondimento di questi modi di governo dall'epoca imperiale ad oggi si rimanda a Hibou, 2006b, *op. cit.*

<sup>242</sup> Formula suggerita dal Béatrice Hibou durante una discussione sulle conclusioni di questo lavoro. concetto però anche ritrovabile in Hibou e Tozy, 2020, *op. cit.*

<sup>243</sup> Come mostra Béatrice Hibou in Hibou, 2006b, *op. cit.*

continentale, e come credibile promotore di politiche di mutamento “tecnicamente stabilizzatrici”<sup>244</sup>. Riforme e “piani di sviluppo”, infatti, come abbiamo visto, condividono il legame – implicito e inespresso, ma fondamentale per la loro definizione e la loro legittimazione – fra mutamento e stabilità. Un paese riformatore, dunque, può farsi promotore di un modello di sviluppo ispirato, proprio, alla sua abilità riformatrice. Così il PMV – inizialmente riforma nazionale – si traduce in proposta continentale, e diventa un modo per spostare la scala dell’azione politica.

Osservare il PMV, inoltre, ha permesso di guardare anche un ulteriore aspetto del carattere “riformatore” di questa proposta: l’interazione fra interventzionismo e personalizzazione. La politica studiata in questo lavoro ha un forte carattere volontarista, ponendo lo Stato in prima fila nella promozione e nella definizione della direzione da intraprendere. Il volontarismo delle riforme, però, ha una particolarità propria: in quanto processo organizzato centralmente dallo Stato, viene in primo luogo mediato da *élites* vicine ai processi di governo e, quindi, filtrato attraverso equilibri di potere e rapporti di forza che compongono lo Stato stesso. Questi rappresentanti però non sono portatori di una singola, unitaria volontà; ma anzi raccontano le diverse anime che danno forma al governo. Si trovano, così, a lavorare all’interno di una stessa proposta politica diversi intermediari, delegati della sua effettiva applicazione. Eletti locali, imprenditori, responsabili amministrativi, rappresentanti di categoria, singoli designati più o meno formalmente come capo fila del cambiamento, ... queste ed altre figure rientrano nei processi di concretizzazione di una prospettiva di riforma. Oltre ad essere simbolo del volontarismo pubblico, la riforma si articola su specifici rapporti di forza che delineano e riformano le relazioni di potere interne alla nazione e ai canali attraverso cui passa l’esercizio del potere. L’elezione di alcuni gruppi sociali a “baluardi del cambiamento” o a “responsabili della filiera” passa attraverso relazioni personali, interessi specifici, aspetti contingenti e locali di messa in opera della politica. Il volontarismo pubblico, quindi si articola attraverso un’azione in delega che permette agli equilibri di potere di ridefinirsi, riconfigurarsi e rimodellarsi attorno al meccanismo di mutamento che la riforma mette in atto. È insito a questa caratteristica delle riforme il loro carattere fortemente politico. Benché presentate come “tecniche” o concentrate – come nel caso della primissima versione del PMV – sulla dimensione economica; la loro significazione politica è intrinsecamente legata alla necessità delle riforme di essere “filtrate”, di inserirsi all’interno di relazioni di potere già presenti, dando loro spazio per modificarsi e per modificare la riforma stessa. Più che, quindi, essere portatrici di un ampio, generale e totalizzante processo di mutamento; le riforme si traducono in puntuali trasformazioni delle dinamiche politiche interne al contesto cui sono riferite – dimensione effettivamente studiabile dei processi di cambiamento sociale, perché concreta e circostanziata. La stabilità politica sottostante ai processi di mutamento sociale, quindi, è costruita su piccoli cambiamenti incrementali e riconfigurazioni degli equilibri di potere, delle relazioni di forza, e dei significati che attori sociali, pratiche o simboli assumono all’interno del progetto di strutturazione delle idee di futuro.

---

<sup>244</sup> Sul legame fra riforme e legittimazione internazionale in altri contesti: Hibou, 2005, *op. cit.*; Hibou, B. (2009). “Le réformisme, grand récit politique de la Tunisie contemporaine”. *Revue d’histoire moderne et contemporaine*, vol. 56, n. 4 bis, pp. 14-39.

Quest'aspetto è direttamente connesso a un'ulteriore caratteristica delle politiche di riforma: la loro necessaria incastonatura all'interno di dinamiche sociali preesistenti, e la loro conseguente modifica a partire da queste. Aver avuto la fortuna di guardare il PMV anche alla luce del "governo dei cereali" – profondamente radicato nella storia del paese – ha permesso di osservare come le proposte di mutamento si impiantino su un panorama già ricco di definizioni, simboli, attori, relazioni, forme di dominio e di gestione. Le proposte di riforma, quindi, si strutturano all'interno di organizzazioni politiche e sociali precedentemente costruite, e devono in qualche modo "scendere a patti" con priorità e azioni definite in altre contingenze e secondo altre logiche. Il progetto, ad esempio, di diminuire la produzione cerealicola del PMV iniziale, si è ampiamente scontrato con resistenze interne all'organizzazione politica – come l'importanza che mantiene nel governo dell'abbondanza ONICL – e sociale – come la reticenza degli agricoltori ad abbandonare una coltura così fortemente stimolata in passato. L'approccio del Ministero ai cereali è quindi cambiato nel tempo, rivolgendolo più verso la deviazione di questa produzione dentro al circuito industriale. Alcune proposte, come la riconversione, sono addirittura state adattate al modo in cui venivano implementate dagli agricoltori. Osservare una politica di riforma, quindi, può permettere di cogliere aspetti inattesi della formazione dello Stato (come la partecipazione inconsapevole e involontaria degli agricoltori reticenti alla riconversione, a dar forma a questo strumento per le proposte agricole future), e mostrarla alla luce dei suoi significati storici. Ci permette, così, di guardare all'interno delle relazioni fra temporalità. I modi in cui le politiche si scontrano, si intrecciano e si relazionano, ci mostra infatti come diverse priorità, diverse rappresentazioni e diversi gruppi sociali (specifici ad ogni scelta politica, appunto) sono stati nel tempo individuati come primariamente rilevanti. Le modalità attraverso cui gli incontri fra queste scelte hanno luogo – conflitti aperti, dibattiti, collaborazioni, ignoranza reciproca, ... – mostra come scelte prese in momenti diversi in reazione a differenti contingenze, possano esistere in uno stesso luogo e in uno stesso istante e vengano modificate e rilette a partire dai contatti fra loro.

Un'ultima riflessione riprende l'"ossessione riformatrice" marocchina, particolarmente visibile se si osserva la storia delle politiche agricole. Abbiamo visto, infatti, succedersi politiche di "modernizzazione" l'una dopo l'altra, e spesso in risonanza fra loro. Questa continuità è anche stata definita durante la ricerca come un'"eterna modernizzazione, mai realmente soddisfatta"<sup>245</sup>. All'interno di questo quadro, l'analisi del PMV e il rintracciamento della storia delle politiche agricole, ci hanno permesso di guardare questo percorso unitario attraverso le sue specificità interne. Benché, infatti, l'approccio al mondo rurale sia sicuramente frutto di una ricerca continua della stabilità attraverso incrementali e ripetute proposte di mutamento, le immagini che compongono l'uno o l'altro orizzonte cambiano secondo le costellazioni di senso, diverse fra epoche e diverse fra attori che partecipano alle singole riforme. Anche se gli strumenti (irrigazione, semi certificati, macchinari agricoli, ...), i simboli (orzo, grano tenero, mercato internazionale, ...) e le paure (dell'esodo rurale, delle rivolte popolari, dell'insicurezza alimentare, ...) possono ripetersi, le loro conformazioni variano. È proprio comprendendo queste conformazioni interne alle proposte di riforma che si è potuto seguire come gli elementi che compongono le rappresentazioni abbiano preso corpo nella storia, e come i loro significati abbiano influito

---

<sup>245</sup> Intervista n. 48 a una studiosa marocchina.



nel definire le scelte politiche. Guardare quindi all'ossessione modernizzatrice in campo agricolo, oltre a permetterci di toccare con mano la continua presenza di desideri di riforma, ha anche permesso di superare una visione storicamente omogeneizzante, per andare invece a focalizzare l'attenzione sulle specificità delle singole proposte e su come, di epoca in epoca, gli elementi che compongono le rappresentazioni del mutamento e della stabilità e il loro intreccio siano stati differentemente interpretati, andando a costruire molteplici costellazioni di senso; chiave per comprendere la complessità incontrata.

Per terminare le conclusioni di questo lavoro, andiamo adesso a esplicitare alcuni aspetti che si ritiene avrebbero potuto essere più approfonditi, e alcune piste di ricerca che restano aperte.

*. Strade mancate e strade da prendere*

Ci sono alcuni aspetti della ricerca che avrei desiderato poter approfondire di più. Di questi fanno parte sia momenti mancati durante il periodo in Marocco, sia aspetti riferiti alla ricostruzione storica sui quali credo si possa lavorare ulteriormente. In primo luogo, l'approfondimento fallito del circuito "tradizionale" cerealicolo che stavo iniziando a marzo 2020, o la mancata possibilità di svolgere un soggiorno consistente nelle province saharawi sono per me dei forti rimpianti. Ho atteso a lungo prima di rinunciare definitivamente all'idea di poter tornare in Marocco proprio perché avrei voluto arricchire la riflessione con una conoscenza più approfondita di queste realtà. Questi due aspetti del campo empirico, quindi, si offrono ancora come finestre possibili attraverso cui questo lavoro potrà proseguire. Dal punto di vista dell'approfondimento storico, invece, ci sono alcuni momenti che ho trovato particolarmente interessanti e attraverso i quali si potrebbe, secondo me, continuare alcune riflessioni teoriche centrali per questo lavoro. Le diverse anime del protettorato e i progetti di industrializzazione dei primi anni, gli scambi intellettuali e la circolazione delle idee fra Algeria e Marocco coloniali nella seconda fase del Protettorato, il ruolo dell'agricoltura negli anni a cavallo fra l'Indipendenza politica e quella monetaria. Questi sono alcuni degli stimoli che la ricostruzione storica che ho portato avanti per questo lavoro mi ha sollecitato.

Le piste aperte da questa ricerca, però, non si limitano al desiderio di esplorarne ulteriormente alcuni sentieri interni, ma sono anche rivolte all'esterno. Un aspetto che credo possa essere di grande interesse è comprendere la relazione fra le politiche cerealicole interne al Marocco e le scelte agricole della Francia – ma anche di paesi importanti oggi per il mercato marocchino, come Stati Uniti o Canada. Prenderei, però, inizialmente in analisi la relazione Marocco-Francia. Questa, ha radici storiche lontane e può essere un luogo d'analisi molto ricco per riflettere sui processi di formazione internazionale dello Stato su entrambe le sponde. La partecipazione della Francia all'Unione Europea, la rilevanza del suo settore primario nel delineare la Politica agricola comune, e la creazione del partenariato economico fra Marocco ed Europa che coinvolge anche la produzione agricola, sono alcuni aspetti che mi portano a riconoscere l'interesse di questo possibile approfondimento.

Un focus altrettanto interessante, inoltre, potrebbe vertere sulla strategia africana del Marocco. Ricostruirla attraverso una ricerca sia nel paese, che in alcune delle nazioni in cui agisce, potrebbe essere particolarmente interessante per mettere in luce i diversi significati di una stessa strategia diplomatica. Potrebbe inoltre mostrare come le proposte di futuro e di governo esplorate nel PMV vengano ridefinite e risignificate in altri

contesti. Infine, un'ulteriore pista d'analisi potrebbe essere territoriale. Comprendere come all'interno delle strategie politiche i diversi territori abbiano assunto pesi distinti nel corso del tempo, e partecipino oggi a costruire il mosaico del PMV, sarebbe un approfondimento particolarmente ricco di spunti. Si potrebbero studiare le diverse filiere produttive, i modi di costruire i territori, gli strumenti d'azione ideati in base a come questi vengono compresi, il ruolo che viene loro attribuito nel progetto di futuro del paese e come questo è cambiato nel tempo.

Infine un aspetto che potrebbe essere molto interessante è, seguendo la pista indicata in questo lavoro, ripercorrere anche la storia delle politiche agricole e cerealicole di altri paesi. Si potrebbe seguire ad esempio come il terreno nero ucraino – che ha ispirato l'amministrazione coloniale marocchina nell'individuare il paese come a vocazione cerealicola – sia stato nel tempo rappresentato, e come abbia poi influito nella storia del paese. Ci si potrebbe avvalere dello strumento delle rappresentazioni per comprendere come questo terreno sia stato inserito nei processi di definizione delle proprietà politiche interne alla formazione dello Stato ucraino, e come – e se – abbia interferito anche su altri luoghi (come è avvenuto per il Marocco). Questa pista si collega, ovviamente, alla guerra che influenza oggi il commercio internazionale e il contesto locale. Ci si potrebbe concentrare, altrimenti, sull'Egitto in quanto primo importatore mondiale di cereali, per ripercorrere come sia andata costruendosi questa dipendenza, e come oggi si traduca in strumenti di governo ideati anche in risposta alle primavere arabe. Questi campi sono particolarmente sensibili e sarebbero da studiare attentamente prima, ma avrebbero il valore di riprendere il discorso sulla costruzione del “governo della stabilità”, e riprenderlo in contesti molto diversi rispetto a quello marocchino, osservando legami alternativi fra mutamento e stabilità, e offrendo punti di vista differenti su come il loro intreccio si leghi a particolari contingenze storiche e politiche. Infine si potrebbe prendere in analisi l'Italia. Durante la ricerca in Marocco, infatti, è emerso come il nostro paese sia usato a riferimento della “qualità” industriale: siamo grandi esportatori di macchinari di prima e seconda trasformazione e siamo grandi importatori di grano. Ci sono inoltre interessanti mutamenti interni riferiti alla qualità dei grani, che strutturano rivendicazioni politiche e movimenti sociali. La storia del mercato cerealicolo, inoltre, è influenzata dall'azione italiana fin dagli sforzi fascisti per creare un mercato internazionale garantito, e sarebbe interessante vedere la filiera cerealicola italiana in prospettiva storica e internazionale. Rappresentazioni, mutamento e stabilità s'intrecciano infatti anche nella filiera di cereali del nostro paese, ed essa potrebbe essere un punto di partenza per rielaborare ulteriormente queste combinazioni. Queste sono alcune delle possibili strade ancora percorribili, che interessanti per rivedere le concettualizzazioni proposte e ri-considerare le elaborazioni teoriche. Per finire, infatti, si vuole fare una specificazione. Mi piace considerare questo lavoro come un gioco di specchi. Qui ho proposto la mia personale interpretazione del periodo di ricerca empirica; ho costruito un'elaborazione astratta e astrabile dal solo contesto marocchino, ma l'ho fatto a partire dalla rappresentazione che di esso mi sono fatta e che ho potuto costruirmi delle persone con cui – e grazie a cui – ho lavorato. Restituire le loro rappresentazioni e ricomporle nel mosaico qui presentato, poi riletto e rielaborato teoricamente, è un lavoro non esente dalle stesse dinamiche rappresentative che vi sono all'interno spiegate. Proprio come per le rappresentazioni ricostruite dei miei interlocutori, questa mancata oggettività non rende il lavoro meno solido ma, al contrario, ne fa una proposta che, proprio perché

specifica, si offre a rielaborazioni, riletture e riconsiderazioni eventualmente sorte da sensibilità diverse dalla mia e da punti di vista più o meno distanti.

La storia delle scienze della vita sociale è e rimane caratterizzata da un continuo alternarsi tra il tentativo di ordinare concettualmente i fatti mediante la formazione di concetti, la risoluzione dei quadri concettuali così ottenuti mediante l'estensione e l'approfondimento dell'orizzonte scientifico, e la formazione dei nuovi concetti su una base così mutata<sup>246</sup>.

Questo modo di intendere la produzione del sapere, ben esplicitato da Max Weber, mi porta quindi a sperare di poter tornare su questo lavoro, e rivederlo alla luce delle critiche, degli stimoli e delle nuove idee che gli scambi intellettuali costruiti fra questo e quel momento ispireranno.

---

<sup>246</sup> Weber, 1922/2003, *op. cit.*, p. 79.

## Ringraziamenti

Questo lavoro deve riconoscimento a molte persone. Mi viene molto difficile metterle per iscritto: hanno ruoli differenti, valenze differenti e pesi specifici differenti. Tutte, però, sono state a loro modo partecipi della riuscita di quest'elaborazione e mi hanno accompagnato nel processo di creazione – talvolta semplificandolo; talaltra rendendolo più arduo.

Inizierò dedicando un pensiero a tutt\* coloro che, per quanto distanti da me, hanno avuto un ruolo inconsapevole nel darmi la possibilità di andare a fondo nelle mie esplorazioni. Il personale amministrativo dell'università (con un pensiero particolare a Stefania Innocenti, alleata speciale di Unifi, e a Madame Thiant, severa e al contempo gentile nello sbrogliare la burocrazia francese) che mi ha permesso di accedere ai periodi all'estero, ai convegni e ad altri momenti di formazione orientandomi nell'affrontare la complessa burocrazia accademica. I professori del collegio di dottorato e i colleghi con cui sono meno in relazione. A modo loro – mettendomi inconsapevolmente in difficoltà e mostrandomi aspetti del mondo accademico che non avrei mai visto altrimenti – sono stati per me personaggi rilevanti nel panorama umano di questi anni, dando modo di chiarificare a me stessa dove volevo essere e come volevo esserci.

Un grazie poi a quella parte di affetti che, per quanto distanti dal lavoro accademico, sono comunque stati fondamentali in questi anni e che mi hanno umanamente affiancato, nei periodi più belli come in quelli più difficili. Ai miei genitori, appoggio sicuro e stabile a cui devo un enorme investimento in me, che spero di saper far fruttare. A mia sorella, amica presente e sincera, con cui riesco a comunicare su diversi livelli. Ai miei amici di sempre che, ongnun\* secondo la propria sensibilità, mi permette di crescere e che, nello specifico riguardo alla tesi, sono stati un collegamento fondamentale con il mondo esterno dall'accademia, per chiedermi sempre a quale fine voglio coltivare la costruzione di conoscenza.

Avvicinandoci al nocciolo duro del lavoro qui proposto, mi soffermo a ringraziare tutte le persone che ho incontrato durante il campo – e con ciò intendo tanto durante il periodo in Marocco, quanto nei convegni, e in altre situazioni di scambio. Senza le persone che mi hanno dedicato del tempo offrendomi la loro prospettiva sul mondo, ma meglio ancora, sul loro mondo, questo lavoro non esisterebbe. Sono profondamente grata alla pazienza, alla voglia di condividere, alla curiosità, alla determinazione e alla responsabilità che li ha spinti a parlare con me, a condividere con un'estranea pensieri, preoccupazioni, desideri e rappresentazioni di sé stessi e degli altri. Questo tipo di scambio è ciò che permette al mondo di girare, alle persone di conoscersi e ai settori che costruiscono la società di comunicare. È uno dei regali più preziosi di sempre. In questa sezione, però, ci sono anche quei professori che mi hanno insegnato molto in questi anni e che è grazie a questo lavoro che ho imparato a conoscere. Marco, che mi ha offerto parte del suo tempo per migliorare e discutere le mie proposte. Mohamed, che pazientemente mi ha offerto in più occasioni una prospettiva al contempo incastonata nel modo studiato e capace di astrarsi e rendersi paesaggistica. Matteo, che mi ha enormemente insegnato a comunicare

in modi nuovi, a rendermi meglio intelligibile, ad ascoltare formule sconosciute per spiegare pensieri condivisi e a chiarificare i miei punti di vista, dando loro fiducia e imparando ad esporli nel modo più chiaro possibile.

Infine, arriviamo alla sezione che più coniuga ricerca ed emotività. Qui rivolgo un grazie profondo a tutte quelle persone che, inserite nel mio stesso mondo lavorativo, costituiscono anche parte del mio personale *pantheon* umano. Gaia, collega e complice, mi accompagni nelle trasformazioni più personali e nelle riflessioni più teoriche. Irene, offri sempre un esempio umano e lavorativo cui tendere, generosa, attenta e determinata. Béatrice, amica preziosa, sensibile e sottile, con cui condividere è sempre un piacere facile, spontaneo e arricchente. E Fede, con i nostri scambi, i nostri vuoti e i nostri pieni hai profondamente plasmato questo lavoro e in questi anni sei stato fondante per la mia persona.

## Bibliografia

- Abderrazak Alaoui, M. R. (1990). *Le processus de paupérisation et de prolétarianisation de la paysannerie marocaine: genèse, mécanismes et formes d'évolution*. Tesi di dottorato in sociologia all'università Paris I.
- Abercrombie, N. e Urry, J. (1989). *Capital, Labour and the Middle Classes*. Londra: Routledge; Lawler, S. (2005). "Disgusted subjects: the making of middle-class identities". *The Sociological Review*, pp. 429-446.
- Abis, S. (2015a). *Géopolitique du blé – Un produit vital pour la sécurité mondiale: Un produit vital pour la sécurité mondiale*. Paris: Armand Colin.
- Abis, S. (2015b). "Le blé: géohistoire d'un grain au cœur du pouvoir". *Géoéconomie*, vo. 5, n. 77, pp. 195-215.
- Abis, S. e Blanc, P. (2011). "Agriculture et géopolitique au XXIe siècle. Rivalités, stratégies, pouvoirs". *Chaiir Demeter*, 13. pp. 7-51.
- Abis, S. e Pouch, T. (2013a). "Du déficit à l'excédent commercial agroalimentaire. La montée en puissance de la France (1960-2012)". In Abis, S. e Pouch, T. (dir.) *Agriculture et mondialisation. Un atout géopolitique pour la France*. Parigi: Presses de Sciences Po, pp. 19-64.
- Abis, S. e Pouch, T. (2013b) *Agriculture et mondialisation. Un atout géopolitique pour la France*. Parigi: Presses de Sciences Po.
- Abitol, M. (1999). *Les commerçants du roi. Tujjar al-Sultan: une élite économique judéo-marocaine au XIX siècle*. Parigi: Maisonneuve & Larose.
- Abitol, M. (2014). *Histoire du Maroc*, Parigi: Perrin.
- Abouharb, M. R. (2007). *Human Rights and Structural Adjustment*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Abourabi, Y. (2020). *La politique africaine du Maroc. Identité de rôle et projection de puissance*. Leida: Brill.
- Adams, K. e Fleming, M. (2013). *Bread and riots: assessing the effect of food security on political stability*. Georgetown: Georgetown University.
- Adelkhah, F. (2012a). *Guerre et terre en Afghanistan*. Aix-en-Provence: Presses Universitaire de Provence.
- Adelkhah, F. (2012b). *Les milles et une frontières de l'Iran. Quand les voyages forment la Nation*. Parigi: Karthala.
- Ageron, C. A. (1986). *Les chemins de la décolonisation de l'Empire colonial français* Parigi: Editions du CNRS.
- Aime, M. (2016). *Fuori dal tunnel: Viaggio antropologico nella val di Susa*. Milano: Meltemi.
- Aït El Mekki, M. (2006). "Les politiques céréalières au Maroc". Les notes d'analyse du CIHEAM, vol.7, pp. 1-23.
- Aït Hamza, M. (1998). "Les céréales dans le Maroc du Centre-ouest". *Méditerranée*, n. 88, pp. 27-32.
- Ait Kadi M. e Benoit G. (2006). *Agriculture 2030: a future for Morocco*. Roma: FAO.
- Ait Kadi, M. (2004). "La Stratégie 2020 du développement rural". In HCP. *Perspectives Maroc 2030. Eveil aux problématiques du Maroc de 2030*, pp. 43-50.
- Ait Mous, F. e Kadiri, Z. (2021). *Les jeunes du Maroc. Comprendre les dynamiques pour un nouveau contrat social*. Rabat: Economia.
- Aït-Amara, H. (1995). "Réformes des politiques agricoles et sécurité alimentaire: le cas des pays maghrébins". Dans Padilla M. Et Le Bihan G. (eds.). *La sécurité alimentaire en Méditerranée*. Montpellier: CIHEAM, p. 137-143.
- Akesbi, N. (1985). "Programmes d'ajustement structurel du FMI. Le cas du Maroc". *Africa Development*, vol. 10, n. 1/2, pp. 101-121.
- Akesbi, N. (1987). "Les instruments de la politiques agricole". In *Grande encyclopédie du Maroc*. Vol. Agriculture et Pêche . Rabat: Grandes Editions du Maroc.

- Akesbi, N. (1988). "Subventions et crise des finances publiques au Maroc". *Revue Française de Finances Publiques*, n.23, pp. 121-135.
- Akesbi, N. (1997). "La question des prix et des subventions au Maroc face aux mutations de la politique agricole". *Options méditerranéennes: Série B. Etudes et recherches*, n. 11, pp. 81-117.
- Akesbi, N. (1998). "La politique d'ajustement structurel dans l'agriculture au Maroc. Risques et périls du désengagement de l'Etat". In Elloumi, M. *Politiques agricoles et stratégies paysannes au Maghreb et en Méditerranée occidentale*. Parigi: CIHEAM, pp. 71-93
- Akesbi, N. (2001). "Les exploitations agricoles au Maroc. Un diagnostic à la lumière du Recensement général agricole". *Critique économique*, n. 5, pp. 5-23.
- Akesbi, N. (2004). "Le volet agricole de l'accord de libre-échange Maroc - Etats-Unis: Quel contenu ? Quelles perspectives?". *Al Awamia*, vol. 1, n. 4, pp. 4-23.
- Akesbi, N. (2006). "Évolution et perspectives de l'agriculture marocaine". *Cinquante ans de développement humain au Maroc. Perspectives 2025: document de synthèse du rapport général*. Rabat: IRES, pp. 89-192.
- Akesbi, N. (2008). "L'Accord de libre-échange Maroc-USA Un acte éminemment politique". *Critique Economique*, n.21, pp. 3-8.
- Akesbi, N. (2011a). "La nouvelle stratégie agricole du Maroc annonce-t-elle l'insécurité alimentaire du pays?". *Confluences Méditerranée*, vol. 3, n.78, pp.93-105.
- Akesbi, N. (2011b). "Le PMV: une analyse critique". In Akesbi, A., Akesbi, N., Askour, K., Benaabdelaali, W., El Aouf, N., El Houmaïdi, A., Hanchane, S., Hollard, M., Kamal, A., Lahlou, M., Mzaiz, M. e Touzani, H. *Questions d'économie marocaine 2011*. Rabat: Presses Universitaires du Maroc.
- Akesbi, N. (2012). "Une nouvelle stratégie pour l'agriculture marocaine: Le «PMV»". *New Medit.*, vol. 2, n. 22, pp. 12-23.
- Akesbi, N. (2013). "L'agriculture marocaine, entre les contraintes de la dépendance alimentaire et les exigences de la régulation sociale". *Maghreb – Mashrek*, n. 1, pp. 31-56.
- Akesbi, N. (2014). "Which agricultural policy for which food security in Morocco?". In Gertel, J. e Sippel, S. R. (eds). *Seasonal Workers in Mediterranean Agriculture*, Londre: Routledge, cap. 13.
- Akesbi, N. (2015). "Qui fait la politique agricole du Maroc? Ou quand l'expert se substitue au chercheur...". *Annales de l'INRAT*, vol. 88, n. 100, pp. 104-127.
- Akesbi, N. e Guerraoui, D. (1991). *Enjeux agricoles: Évaluation de l'expérience marocaine*. Casablanca: le Fennec.
- Akesbi, N., Benatya, D.e El Aoufi, N. (2008). *L'agriculture marocaine à l'épreuve de la libéralisation*. Rabat: Economie Critique.
- Al Shalabi, J., Mancilla, J. M. e Legrand, V. (2021). "Jordanie: un «printemps arabe » circonscrit ou en germe?". *Alternatives Sud*, vol. 19, p. 171-188.
- Alagna, M. (2013). *Sazi da morire. Soggettività e immagini del mondo in Max Weber*. Torino: AlboVersorio.
- Alagna, M. (2017). *Atlanti. Immagini del mondo e forme della politica in Max Weber*. Roma: Donzelli.
- Alatas, S. F. (2013). *Ibn Khaldun*. Delhi: Oxford University Press.
- Alexander, G. (2002). *The sources of democratic consolidation*. Ithaca: Cornell University Press.
- Alexander, J. C. (1990). *Teoria sociologica e mutamento sociale. Un'analisi multidimensionale della modernità*. Roma: Franco Angeli.
- Alhayan, I. e El Haradi, M. (2005). "Le Maroc entre famine, déclenchement de la 2nde Guerre mondiale et débarquement des alliés (1935-1944)". Épisode VIII du documentaire *Le Maroc du XXe siècle*. Rabat: SNRT.
- Aliouia, F. (1998). "Les exploitations agricoles familiales dans le périmètre irrigué de Soukkala (Maroc). Anciennes stratégies ou stratégies alternatives ?". In Elloumi, M. *Politiques agricoles et stratégies paysannes au Maghreb et en Méditerranée occidentale*. Parigi: CIHEAM, pp. 296-311.

- Allanbga, H. N. (1999). "Jacques Mimran et la « Guerre des moulins » .Chronique d'une « Rebellion » économique". *Cames*, serie B, vol. 1, pp. 127-138.
- Aloui, M. I. e Carrière, P. (1991). *Aspects de l'agriculture irriguée au Maroc*. Montpellier: Laboratoire de géologie rurale.
- Alston, L. J. e Ferrie, J. P. (1998). *Southern Paternalism and the American Welfare State: Economics, Politics, and Institutions in the South 1865-1965*. New York: Cambridge University Press.
- Altieri, M.A. (1995). *Agroecology: the science of sustainable agriculture*. Boulder: Westview Press.
- Amcoff, J e Westholm, E. (2007). "Understanding rural change—demography as a key to the future". *Futures*, vol. 39, pp. 363-379.
- Amichi, A., Kadiri, Z., Bouarfa, S. e Kuper, M. (2016). *Trajectoires innovantes des jeunes ruraux dans l'agriculture irriguée au Maghreb*. Montpellier: Cahiers d'Agriculture, vo. 25.
- Amichi, H., Kadiri, Z., Bouarfa, S. e Kuper, M. (2015). "Une génération en quête d'opportunités et de reconnaissance: les jeunes ruraux et leurs trajectoires innovantes dans l'agriculture irriguée au Maghreb". *Chaiers d'agriculture*, vol. 24, n. 6, <https://doi.org/10.1684/agr.2015.0791>.
- Amim, S. (2011). "2011: le printemps arabe ?". *Mouvements*, vol. 3, pp. 135-156.
- Amphoux, M. (1933). "L'évolution de l'agriculture européenne au Maroc". *Annales de Géographie*, t. 42, n. 236, pp. 175-178.
- Andaloussi, M. M. (2010). *L'agrégation dans le cadre du PMV: Fondements et Expérience Cas du Groupement di intérêt Economique "Tanmia Al Filahia"*. Tesi magistrale dell'IAV Hassan II in ingegneria agronoma.
- Anderson, B. (2019). "Cultural geography II: The force of representations". *Progress in Human Geography*, vol. 43, n. 6 pp. 1120-1132.
- Anderson, E. N. e Anderson, P. R. (1967). *Political Institutions and Social Change in Continental Europe in Nineteenth Century*. Berkeley: California University Press.
- Anderson, K., Martin, W. e Valenzuela, E. (2006). "The relative importance of global agricultural subsidies and market access". *World Trade Review*, vol. 5, n. 3, pp. 357-376.
- Anderson, L. (2018). "Bread, dignity and social justice: Populism in the Arab world". *Philosophy and Social Criticism*, vol. 44, n. 4, pp. 478-490.
- Ankersmit, F. R. (2002). *Political representation*. Standfort: Standfort University Press.
- Antichan, S. (2018). "Comment l'histoire légitime-t-elle l'Etat-nation? La coproduction du musée Hisotrique du chateau de Versailles par les élites de la monarchie de Juillet". *Revue française de sciences politiques*, vol. 68, n. 4, pp. 630-650.
- Appadurai, A. (1966). *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Archetti, G. (2015). *La civiltà del pane. Storia, tecniche e simboli dal Mediterraneo all'Atlantico*. Atti del Convegno Internazionale di studio, Brescia 1-6 dicembre 2014.
- Arcifa, L. (2008). "Facere fossa et victualia reponere: la conservazione del grano nella Sicilia medievale". *Mélanges de l'école française de Rome*, vol. 120, n. 1, pp. 39-54.
- Arfini, E. A. G. e Lo Iacono, C. (2012). *Canone inverso. Antologia di teoria queer*. Pisa: Edizioni ETS, pp. 76-99.
- Arrif, A. (1982). *Pratiques pédagogiques et pratiques sociales dans la socialisation des élèves ingénieurs en agriculture: le cas de l'Institut Agronomique et Vétérinaire Hassan II- Maroc*. Tesi di sociologia all'Università IAV di Rabat.
- Arthur, W.B. (1994). *Increasing Returns and Path Dependence in the Economy*. Ann Arbor: University of Michigan Press.
- Assens, C. (2013). "Entre territoire et marché: La stratégie bipolaire des coopératives agricoles". *Revue Française de Gestion*, vol. 39, n. 230, pp. 35-54.
- Aubrac, R. (1961). "L'Office National des Irrigations". *Les Hommes, la Terre et l'Eau*, n. 1, p. 3-10.



- Azam, J. P. (1993). "Employeurs dominants et salaire minimum dans l'agriculture marocaine". *Revue économique*, vol. 44, n. 6, pp. 1151-1168.
- Babrow-Strain, A. (2008). "White bread bio-politics: purity, health, and the triumph of industrial baking". *Cultural Geographies*, n. 15, pp. 19-40.
- Badraoui, M., Agbani, M. e Soudi, B. (2000). "Evolution de la qualité des sols sous mise en valeur intensive au Maroc". *Seminario Intensification agricole et qualité des sols et des eaux*. Rabat, 2-3 Novembre 2000.
- Baduel, P. R. (1984). "Paul Pascon (1923-1985)". *Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée*, vol. 38, pp.181-188.
- Baduel, P. R. (1986a). "Savoirs et pouvoirs. A propos de Jean Dresch". *Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée*, n.41-42, pp. 9-18.
- Baduel, P. R. (1986b). *Désert et montagne au Maghreb*. Parigi: Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée, n. 41-42.
- Balaghi, R., Badjeck, M. C., Bakari, D., De Pauw, E., De Wit, A., Defourny, P., Donato, S., Gommès, R., Jlibene, M., Ravelo, A. C., Sivakumar, M. V., K., Telahigue, N., e Tychon, B. (2010). "Managing Climatic Risks for Enhanced Food Security: Key Information Capabilities". *Science Direct*, vol. 1, pp. 313-323.
- Balandier, G. e Bayart, J.F. (2007). "Questions de méthode". In *La situation postcoloniale*, entrevista a Jean François Bayart di George Baladier e Denis-Constant Martin, pp.267-276.
- Ball, R. e Ponder, L. (1966). "Efficient but Poor". *Economic Development and Cultural Change*, vol. 44, n. 4, p. 735-760.
- Ball, V., Fanfani, R. e Gutierrez, R (2010). *The Economic Impact of Public Support to Agriculture: An International Perspective*. Berlino: Springer Science & Business Media.
- Baranyi, S., Baudet, P. e Locher, U. (2011) *World Development Report 2011. Conflict, Security and Development*. Washington D.C.: World Bank.
- Barjot, D. (2016). "La Politique du Blé. Crises et régulation d'un marché dans la France de l'entre-deux-guerres". *Révue française d'histoire économique*, vol. 2, n.6, pp. 136-140.
- Barnett, C. (1997). "Sing along with the common people: politics, post colonialism and other figures". *Environment and planning*, vol. 15, pp. 137-154.
- Barré, L. (2017). "Compter pour planifier: dénombrement de la population et 'capitalisme d'Etat' en Cote di ivoire". *Politiques Africaines*, vol. 1, n. 145, pp. 109-128.
- Bartlett, C. (1996). *McKinsey & Company: Managing Knowledge and Learning*. Boston: Harvard Business School Press.
- Basri, D., Belhaj, A., Essaïd, M.-L., Laroui, A., Osman, A. e Rousset, M. (1986). *Édification d'un État moderne. Le Maroc sous Hassan II*. Parigi: Albin Michel.
- Basty-Hamimi, F. (2011). "Une classe moyenne au Maroc?". *Les cahiers d'Orient*, vol. 2, n. 102, pp. 31-42.
- Bauchet, P. (1966). *La planification française. Du Premier au Deuxième plan*. Parigi: Du Seuil.
- Bayart, J. F. (1992). *La politique par le bas en Afrique noire*. Parigi: Karthala.
- Bayart, J. F. (1994). *La réinvention du capitalisme*. Parigi: Karthala.
- Bayart, J. F. (1996a). "L'historicité de l'Etat importé". *Les Cahiers du CERI*, n. 15, pp. 2-44.
- Bayart, J. F. (1996b). *La greffe de l'État*. Parigi: Karthala.
- Bayart, J. F. (1999). "L'Afrique dans le monde: une histoire d'extraversion". *Critique internationale*, vol. 5, pp. 97-120.
- Bayart, J. F. (2004). "Le crime transnational et la formation de l'État". *Politique Africaine*, vol. 1, n. 93, pp. 93-104.
- Bayart, J. F. (2006). *L'Etat en Afrique: La politique du ventre*. Parigi: Fayard.
- Bayart, J. F. (2008). "Comparer en France". *Politix*, vol. 3, n. 83, pp. 205-232.

- Bayart, J. F. (2016a). "Moment d'historicité et situation historique en Afrique subsaharienne". *Revue française de science politique*, vol. 66, n. 3-4, p. 13-17.
- Bayart, J. F. (2016b). "« Dessine-moi un MENA ! », ou l'impossible définition des « aires culturelles »". *Sociétés politiques comparées*, n. 38, pp. 2-28.
- Bayart, J. F. (2018a). "Les hétérochronies de la mémoire". In Négri, V. e Schulte-Tenckhoff, I. (eds.) *Normer l'oubli*. Parigi: IRJS Editions, pp. 21-34.
- Bayart, J. F. (2018b). "Afrique: la tradition comme mémoire historique In Négri, V. e Schulte-Tenckhoff, I. (eds.) *Normer l'oubli*. Parigi: IRJS Editions, pp. 253-268.
- Bayart, J. F. , Hibou, B. e Samuel, B. (2010). "L'Afrique « cent ans après les indépendances »: vers quel gouvernement politique?". *Politique africaine*, col. 3, n. 119, pp. 129-157.
- Bayart, J.F. (2008). "Comparer par le bas". *Sociétés politiques comparées*, n.1., pp. 1-25.
- Bayart, J.F. (2016). "Moment d'historicité et situation historique en Afrique subsaharienne". *Revue française de science politique*, vol. 66, n. 3-4, pp. 13-17.
- Bayart, J. F. (2010). *Les études postcoloniales, un carnaval académique*. Parigi: Karthala.
- Baylocq C. e Hlaoua A. (2016) "Diffuser un 'Islam du juste milieu?'". *Afrique Contemporaine*, n. 1, vol.257, pp.113-128.
- Bazzini, D. e Puttilli, M. (2007). *Il senso delle periferie. Un approccio relazionale alla riqualificazione urbana*. Milano: Elèuthera.
- Beancheikh, T. (1969). "Planification et politique agricole". *Bulletin Economique et Sociale du Maroc*, vol. 31, n. 112-113. pp. 191-196.
- Beaucourt, C. (1986). "L'arme alimentaire". In Sokoloff, G. (dir.) *La drôle de crise. De Kaboul à Genève (1979-1985)*. Parigi: Fayard, pp. 45-78.
- Beaumont, M. (1967). *Le blé*. Parigi: Presses universitaires de France.
- Bechir, M., Bouraoui, M. A., Rouissi, M., Zghal, M. A. (1973). "L'influence sur le taux de fécondité du statut et du rôle de la femme dans la société tunisienne". *Revue Tunisienne des Sciences Sociales*, vol. 10, pp. 103-159.
- Becket, S. (2016). *L'impero del cotone. Una storia globale*. Traduzione di Andrea Asioli. Torino: Einaudi.
- Bejeddi, M. (2002). *Développement agricole et régime fonciers au Maroc*. <https://static1.square-space.com/static/5c33cb96ee1759aaa4c02e96/t/5c521ab703ce64e0b2fb812f/1548884687914/Régimes+fonciers+au+Maroc.pdf>.
- Belashen, S. (2012). *Evaluation de la stratégie agricole du Maroc (PMV): Une analyse en équilibre général*. Rabat: Haut Commissariat au Plan.
- Ben Barka, M. (1963). "Les conditions d'une véritable réforme agraire au Maroc". In Dresch, J., Dumont, R., Berque, J., Marthelot, J., Goussault, Y., Ben Barka, E. M. *Réforme agraire au Maghreb (séminaire sur les conditions s'une véritable réforme agraire au Maroc)*. Parigi: François Mespéro, pp.105-142.
- Benabderrazik, H. (2009). *Le PMV. Continuité et rupture*. Conferenza IPEMED-CIHEAM "La sécurité alimentaire en Méditerranée". Parigi, 17-19 dicembre. .
- Benard, J. (1964). "Le marche commun europeen et l'avenir de la planification française". *Revue économique*, vol. 15, n. 5, pp. 756-784.
- Bendella, A. (2016). "Une catégorie juridique pour gouverner la question du social". In Hibou, B. e Bono, I. *Le gouvernement du social au Maroc*. Parigi: Karthala, pp. 275-321.
- Bendjelid, A. (2002). "Les espaces périurbains au Maghreb". Intervento nel VIII° Colloque de géographie maghrébine. 23/24 gaggio 2002, Università di Casablanca, Mohammedia e Rabat.
- Benhima, Y. (2010). "Epidémies et mouvements de populations au Maroc (XIVe-XVIe siècle)". Firenze: Atti della conferenza *Interazioni fra economia e ambiente biologico nell'Europa preindustriale, sec. XIII-XVIII*.

- Benhlal, M. (2005). *Le collège d'Azrou: une élite berbère civile et militaire au Maroc, 1927-1959*. Parigi: Karthala.
- Ben-Layashi, S. (2010). "Myth, history and realpolitik: Morocco and its jewish community". *Journal of Modern Jewish Studies*, vol. 9, pp. 89-106.
- Bensin, B. M. (1930). "Possibilities for international cooperation in agroecological investigations". *International Review of Agriculture*, n. 21, pp. 277-284.
- Bentahar, M. e Bouasla, T. (1988). "La sociologie coloniale et la société marocaine (1830-1960)". In Bentahar, M. e Bouasla, T. (eds). *La sociologie marocaine contemporaine. Bilan et perspectives*. Rabat: Publications de la Faculté des lettres et sciences humaines, pp. 13-58.
- Berdai, M. (2016). "Le PMV et la sécurité alimentaire: quelle perspective à l'horizon 2020". *New Medit*, n. 1, pp. 53-61.
- Beretta, C. (1995). *Il lavoro tra mutamento e riproduzione sociale. Indagine sugli atteggiamenti verso il lavoro in undici nazioni*. Roma: Franco Angeli.
- Berman, B. e Lonsdale, J. (1992). *Unhappy Valley. Conflict in Kenya and Africa*. Londra: James Currey
- Berque, J. (1953). "Qu'est ce qu'une tribu nord-africaine?". In *Hommage à Lucien Febvre*. Parigi: Éditions Armand Colin, pp. 261-271.
- Berque, J. (1954). *Les Seksawas. Recherche sur les Structures Sociales du Haut-Atlas Occidental*. Paris: Presses universitaires de France.
- Berque, J. (1955a). *Les structures sociales du Haut Atlas*. Parigi: Presses Universitaires.
- Berque, J. (1955b). "Les sociétés nord-africaines vues du Haut-Atlas". *Cahiers Internationaux de Sociologie*, vol. 19, pp. 59-65.
- Berque, J. (1956). "Cent vingt-cinq ans de sociologie maghrébine". *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, vol. 11, n. 3, pp. 296-324.
- Berque, J. (1958). "Droit des terres et intégration sociale au Maghreb". *Cahiers Internationaux de Sociologie*, vol. 25, pp. 38-74.
- Berque, J. (1962). "Sciences sociales et décolonisation". *Revue Tiers Monde*, vol. 3, n. 9/10, pp. 1-15.
- Berque, J. e Couleau, J. (1945a). "La modernisation du paysannat marocain". *Bulletin économique et Social du Maroc*, giugno 1945.
- Berque, J. e Couleau, J. (1945b) "Vers la modernisation du fellah marocain". *Bulletin économique et Social du Maroc*, vol. 26, pp. 18-25.
- Berraine, Y. (2015). "Inclure les « n'ayants pas droit » : Terres collectives et inégalités de genre au Maroc". *L'année du Maghreb*, n. 13, pp. 61-78.
- Bertier, P. (1964). "La canne à sucre, richesse de l'ancien Maroc". *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, vol. 2, n. 108, pp. 376-386.
- Bessaoud, O. (2016). "Les reformes agraires postcoloniales au Maghreb: un processus inachevé". *Belin*, vol. 4, n. 63-64, pp.115-137.
- Besset, J. P. (1955). *René Dumont. Une vie saisie par l'écologie*. Parigi: Petits matins.
- Besson, I. (1995). "Introduction à la bibliographie de René Dumont". In Dumond, R. (eds). *La culture du riz dans le delta du Tokin*. Parigi: Éditions de la Maison des sciences de l'homme, pp. 439-464.
- Bettelheim, C. (1978). *Planification et croissance accélérée*. Parigi: Maspero.
- Bevilacqua, P. (1989/1990/1991). *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea. Vol. I Spazi e paesaggi. Vol. II. Uomini e classi. Vol. III. Mercati e istituzioni*. Venezia: Masilio editori.
- Bezzaz, M. A. (1984). "Aspects de l'attitude du makhzen lors des catastrophes naturelles". *Madjallat dar aniyyaba*, vol. 2, pp. 63-67.

- Bezzaz, M. A. (1992). *Histoire des épidémies et des famines au Maroc, XVIII-XIX siècle*. Rabat: Faculté des lettres et des sciences humaines, Université Mohamed V, cap. II.
- Bhide, A. V. (1995). *Building the Professional Firm: McKinsey and Co.: 1939–1968*. Boston: Harvard Business School Press.
- Bianco, L. (2012). *Emigrare dal Marocco. Squilibri socio-ambientali ed esodo da un polo monetario (Khouribga, 1921-2008)*. Tesi di dottorato in “Società politica e culture dal tardo medioevo all’età contemporanea”, Facoltà di Lettere e Filosofia; Università di Roma.
- Biberson, P. (1971). “Essai de redéfinition des cycles climatiques du Quaternaire continental du Maroc”. In *Bulletin de l'Association française pour l'étude du quaternaire*, vol. 8, n. 1, 1971. pp. 3-13.
- Bidet, J. (2009). “Revenir au bled. Tourisme diasporique, généalogique, ethnique ou identitaire ?”. *Histoire et société*, vol. 14, pp. 12-32.
- Bienen, H.S. e Gersovitz, M. (1986). “Consumer Subsidy Cuts, Violence, and Political Stability”. *Comparative Politics*, vol. 19, n. 1, pp. 25-44.
- Bignante, E. (2005). “Sviluppo rurale: il problema della delimitazione dei sistemi rurali territoriali”. *Bollettino della società geografica italiana*, vol. 10, n. 4, pp.747-762.
- Bignante, E. (2017). “ICT e costruzione di nuove geografie indigene”. *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, vol. 29, n. 1, pp. 41-50.
- Bignante, E., Dansero, E. e Loda, M. (a cura di) (2015). “Geografia e cooperazione allo sviluppo: prospettive e agende di ricerca”. *Geotema*, vol. 48.
- Bignante, E., Dansero, E. Scarpocchi, C. (a cura di) (2008). *Geografia e cooperazione allo sviluppo. Temi e prospettive per un approccio territoriale*. Roma: Franco Angeli.
- Billing, N. (2002) *Banal nationalism*. Londra: Sage.
- Binacci, L. (2015). “Il grano gallico: magazzini di stoccaggio e tempi di trasporto a Roma”. *Pallas. Revue d'études antiques*, vol. 99, pp. 175-191.
- Birouk, A. (2011). *Guide des bonnes pratiques de production du safran dans la région de Taliouine-Tazenakht*. Roma: FAO.
- Birouk, A., Tazi, M., Mellas, H. e Mahjnouj, M. (1996). *Maroc: rapport de pays pour la conférence technique internationale de la FAO sur les ressources phytogénétiques*. Rabat.
- Bishaw, Z., Yigezu, Y. A., Niane, A. A., Telleria Juárez, R. A. e Najjar, D. (2019). *Political Economy of the Wheat Sector in Morocco: Seed Systems, Varietal Adoption, and Impacts*. Rabat: ICARDA.
- Blair, T. (1965). “Le développement économique africain: capital, planification et science sociale”. *Présence Africaine*, vol. 4, pp. 26-44.
- Bloch, M. (1989). *I Re taumaturghi. Studi sul carattere sovranaturale attribuito alla potenza dei re particolarmente in Francia e in Inghilterra*. Torino: Einaudi.
- Bobbio, L. Shapiro, I., Stokes, S. C., Wood, E. J. e Kirshner, A. S. (2009). *Political representation*. Cambridge University Press.
- Bobrow-Strain, A. (2012). *White Bread: A Social History of the Store-Bought Loaf*. Boston: Beacon Press.
- Bohme, G. (2008). *Invasive Technification: Critical Essays in the Philosophy of Technology*. Londra: Bloomsbury.
- Boncasse, V. (2011). *La pauvreté au Sahel. Du savoir colonial à la mesure internationale*. Parigi: Karthala.
- Bonneuil, C. e Hochereau, F. (2008). “Gouverner le ‘progrès génétique’. Biopolitique et métrologie de la construction d’un standard variétal dans la France agricole d’après-guerre”. *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, vol. 63, n. 6, pp. 1305-1340.
- Bono, I e Hibou, B. (2017). “Développement comme champ de bataille”. *Revue Internationale de politique de développement*, n. 8.
- Bono, I. (2010). *In nome della società civile, un caso di sviluppo partecipato in Marocco*. Milano: Sconfinando.

- Bono, I. (2014). “Indigenti responsabili e giovani occupabili. Il governo neoliberale di chi “merita” assistenza in Marocco”. *Meridiana*, n. 79, pp. 127-150.
- Bono, I. (2015). “La démographie de l’injustice sociale au Maroc. Les aléas de l’appartenance nationale”. In Hibou, B., Bono, I., Meddeb, H. e Tozy, M. (dir.). *L’Etat di injustice au Maghreb. Maroc et Tunisie*. Parigi: Karthala, pp. 23-63.
- Bono, I. (2022). *Se rappeler la nation. Expériences discrètes du politique au Maroc*. Parigi, Kathala.
- Bono, I. e Hibou, B. (2016). *Le gouvernement du social au Maroc*. Parigi: Khartala.
- Bono, I. e Hibou, B. (2017). *Développement as a battlefield*. International Development Policy, serie n. 8.
- Bontempi, M. (2018). “Weber oggi: immagini del mondo, mutamento sociale e politiche dell’interazione. Indizi per una proposta interpretativa”. In D. D’Andrea e C. Trigilia. *Max Weber oggi: ripensando politica e capitalismo*. Bologna: il Mulino, pp. 115-124.
- Bontempi, M. (2019). “Dalla temporalità dei moderni alle aspettative di futuro nell’Antropocene. Un itinerario teorico attraverso Koselleck, Latour e Beckert”. *Società mutamento politica*, vol. 10, pp. 155-164.
- Boogard, V. (2018). “Genre et systèmes formels et informels de finances publiques locales en Sierra Leone”. *Politiques africaines*, vol. 3, n. 151, pp. 61-89.
- Bordes-Benayoun, C. (2002). “Les territoires de la diaspora judéo-marocaine post-coloniale”. *Diasporas. Histoire et sociétés*, n,1, pp. 99-112.
- Bossard, R. (1980). *L’espace péri-urbain d’une capitale: la région au Sud-Ouest de Rabat*. Rabat: E.R.A.
- Bossenbroek, L. (2015). “Le devenir de la famille paysanne de la réforme agraire dans le Saïss au Maroc sous une perspective de genre”. *Hawwa*, vol. 15, n. 1-2, pp. 129–151.
- Bossenbroek, L. e Zwartenen, L. (2015). “‘One doesn’t sell one’s parents’: Gender experiences of shifting tenure regimens in the agricultural plan of the Saïss in Morocco”. In Archambault, C.S., Zoomers, A. (eds.) *Global Trends in Land Tenure Reform: Gender Impacts*. Abingdon: Routledge.
- Boston Consulting Group (2020). “*Présentation de la stratégie « Génération Green 2020-2030 »*”. Rabat: Boston Consulting Group.
- Botterill, L. C. (2012). *Wheat Marketing in Transition: The Transformation of the Australian Wheat Board*. Londra: Springer.
- Bouderbala N. (2007). “Souvenir du Paul”. In *Hommage à Paul Pascon: devenir de la société rurale, développement économique et mobilisation sociale*. Rabat: Éditions El Maarif, pp. 19-21.
- Bouderbala, N. (1999a). “Les systèmes de propriété foncière au Maghreb. Le cas du Maroc”. In Jouve A.-M. e Bouderbala N. (eds.). *Politiques foncières et aménagement des structures agricoles dans les pays méditerranéens: à la mémoire de Pierre Coulomb*. Montpellier: CIHEAM, p. 61.
- Bouderbala, N. (1999b). “L’aménagement des grands périmètres irrigués: l’expérience marocaine”. In Jouve, A.-M. e Bouderbala, N. (eds.). *Politiques foncières et aménagement des structures agricoles dans les pays méditerranéens: à la mémoire de Pierre Coulomb*. Montpellier: CIHEAM, p. 171- 184.
- Bouderbala, N. (2005). “Les classes moyennes comme moteur de l’ascenseur social. L’hypothèse des classes moyennes”, In HCP, *Perspective Maroc 2030. La société marocaine. Permanences, changements et enjeux pour l’avenir*. Rabat, pp. 97-119.
- Bouquerel, J. (1970). “Un port industriel du Maroc: Mohammedia”. *Cahiers d’outre-mer*, col. 23, n.91, pp. 277-306.
- Bourdieu, P. (1979/1983). *La distinzione*. Bologna: il Mulino.
- Bourdieu, P. e Passeron, J. C. (1970). *La reproduction. Éléments d’une théorie du système d’enseignement*. Parigi: Les Editions de minuit.
- Bourdieu, P. e Wacquant, L. J. D. (1992). *Risposte. Per un’antropologia riflessiva*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bouyaala, K. (2017). “Rif: la répression de 1958-59. Contexte et enjeux politiques”. *Encyclopedie berbère. Rif Ressources*, vol.41, pp- 40-48.

- Bouzidi, Z., Faysse, N. e Kuper, M. (2014). “Les agriculteurs du Gharb manquent-ils réellement « d’esprit coopératif » ? Analyse de l’action collective entre discours et pratiques”. *Alternatives rurales*, n. 1, pp. 24-32.
- Bouzidi, Z., Lejars, C., Billaud, J.-C., Errahj, M. e Kuper, M. (2015). “Le fellah marocain face à la complexification de son métier dans un contexte de groundwater economy”. *4èmes journées petites paysanneries*, 19-22 ottobre 2015, École nationale d’agriculture de Meknès.
- Brancaccio, L. (2015). “Introduzione al fascicolo Sud dinamico”. *Meridiana*, n. 84, pp. 9-14.
- Brancaccio, L. (a cura di) (2015). *Sud dinamico*. Roma: Meridiana, n. 84.
- Brey, G. (2019). *Dames de fraises, doigts de fée, les invisibles de la migration saisonnière marocaine en Espagne*. Casablanca: En toutes lettres.
- Brown, J. (1993). *The role of the State in economic development: theory, the East Asian experience, and the Malaysian case*. Manila: Asian Development Bank.
- Brown, L. R. (2012). *Full Planet, Empty Plates: The New Geopolitics of Food Scarcity*. New York: Norton & Company.
- Brown, P. (1978/2001). *Genesi della tarda antichità*. Traduzione di Paola Guglielmotti e Angelica Taglia. Torino: Einaudi.
- Bruni, F. (1991). “Pianificazione e controllo della gestione. Un sistema informatizzato per le cooperative agricole di produzione”. *Rivista di economia agraria*, vol. 46, n. 1, pp. 131-166.
- Buehler, M. (2012). “Safety-Valve Elections and the Arab Spring: The Weakening (and Resurgence) of Morocco's Islamist Opposition Party”. *Terrorism and political violence*, vol. 25, n. 1, pp. 137-156.
- Buisson, M. (2013). *Conquérir la souveraineté alimentaire*. Parigi: L'Harmattan.
- Burke III, E. (2014) *The Ethnographic State. France and the Invention of Moroccan Islam*. Berkeley: University of California Press.
- Butler, J. (1988). “Performative acts and gender construction: an essay in phenomenology and feminist theory”. *Theatre Journal*, vol. 40, n. 4, pp. 519-531.
- Butler, J. (1996). *Corpi che contano. I limiti discorsivi del “Sesso”*. Milano: Feltrinelli.
- Butler, T. e Savage, M. (1995). *Social change and the middle classes*. Londra: Routledge; Fujimura, M. (2000). “The Welfare State, the Middle Class, and the Welfare Society”. *Review of Population and Social Policy*, n. 9, pp. 1-23.
- Byerlee, D. (1987). “The Political Economy of Third World Food Imports: The Case of Wheat”. *Economic Development and Cultural Change*, vol. 35, n. 2, pp. 307-328.
- Campbell, B. (1994). “Le modèle ivoirien du développement à l’épreuve de la crise”. In *Crise, ajustements et recomposition en Côte-di ivoire: la remise en cause d’un modèle*. Conferenza internazionale dal 28 novembre al 2 dicembre a Abidjan-Yopougon, pp. 11-15.
- Canderolo, G. (1981). *Storia dell’Italia moderna. Il fascismo e le sue guerre 1922.1939*. Milano: Feltrinelli.
- Carr, M. (1997). *New Patterns: Process and Change in Human Geography*, Nashville: Thomas Nelson and sons.
- Carrière P. (1994). “Jean Le Coz: 1920-1991”. In: Duché G. (ed.). *Territoires en mutation: à la mémoire de Jean Le Coz*. Montpellier: CIHEAM.
- Caselli, F. e Tesei, A. (2016). “Resource Windfalls, Political Regimes, and Political Stability”. *The Review of Economics and Statistics*, vol. 98, n. 3, pp. 573- 590.
- Castoriadis, C. (1975). *L’Institution imaginaire de la société*. Parigi: Le Seuil.
- Cattedra, R. (2000). “The reversal of paradigms. Towards a new Mediterranean Representation of an Atlantic Country : Morocco”. In Cori, B. e Lemmi, E. (eds.). *Spatial Dynamics of Mediterranean Coastal Regions. An International HDP-Oriented Research, Vol 2, Mediterranean Island and Maghreb Countries*. Bologna: Patron, pp. 125-144.
- Cattedra, R. (2001). “La città disincantata”. *Meridione*. Sud et Nord del Mondo, n. 1, pp. 95-120.
- Cattedra, R. (2006). “Bidonville: paradigme et réalité refoulée de la ville du XXème siècle”. In J.-C. Depaule (eds.). *Les mots de la stigmatisation urbaine*. Parigi: Editions UNESCO, pp. 123-162.

- Cattedra, R. (2010). “Bidonville”. In C. Topalov, L. Coudroy de Lille, J-C Depaule. e B. Marin (eds.). *L’Aventure des mots de la ville. A travers le temps, les langues, les sociétés*. Parigi: Robert Laffont, pp. 125-131.
- Cattedra, R. (2017). “Le parole del territorio. Denominazione e controllo simbolico dei margini urbani come espressione di territorialità politica”. In Arbore, C. e Maggioli, M. (a cura di). *Territorialità: concetti, narrazioni, pratiche. Saggi per Angelo Turco*. Roma: Franco Angeli, . pp. 275-294.
- Catusse, M. (2008). *Le temps des entrepreneurs? Politique et transformation du capitalisme au Maroc*. Rabat: Institut de Recherche sur le Maghreb Contemporain.
- Catusse, M. (2011). “Le « social »: une affaire d'Etat dans le Maroc de Mohammed VI”. *Confluences Méditerranée*, vol. 3, n. 78, pp. 63-76.
- Cau, A. (2008). *Il concetto di rappresentazione nella psicologia sociale francese: Durkheim, Lévy-Bruhl, Piaget, Moscovici*. Tesi di dottorato in scienze politiche all’Università di Torino.
- Cedroni, L. (2004). *La rappresentanza politica. Teorie e modelli*. Roma: Dipartimento di Studi Politici Università La Sapienza.
- Celerier, J. (1921). “La ruine de la civilisation romaine”. *Revue de géographie Marocaine*, vol. 2., n. 7-8, pp. 427-428.
- Chaidi H. O. (2018). *Le Maroc et les traités internationaux. Tradition et modernité*. Parigi: L’Harmattan.
- Champagne, P. (2002). *L’héritage refusé: la crise de la reproduction sociale de la paysannerie française: 1950-2000*. Parigi: Points.
- Chapoulie, J. M. (2001). *La tradition sociologique de Chicago (1892-1961)*. Parigi: Le Seuil.
- Chapoutot, J. (2020). *Libres d’obéir: Le management, du nazisme à aujourd’hui*. Parigi: Gallimards.
- Chartier, R. (1989). “Le monde comme représentation”. *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*, vol. 44, n. 6, pp.1505-1520.
- Chartier, R. (1994). “Pouvoirs et limites de la représentation. Sur l’œuvre de Louis Marin”. *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, vol. 4, n. 2, pp. 407-418.
- Charvet, J. P. (1977). “Le blé dans le monde: Evolution récente de la consommation, de la commercialisation et de la production”. *Annales de Géographie*, vol. 86, n. 478, pp. 686-723.
- Chassé, D. S. (2017). “Les statistiques comme mode de communication politique. Le cas des premiers plans de développement au Kenya”. *Politiques Africaines*, vol. 1, n. 145, pp. 85-108.
- Chastanet, M., Fauvelle-Aymar, F.X. e Juhé-Beaulaton, D. (2002). *Cuisine et société en Afrique. Histoire, saveurs, savoir-faire*. Parigi: Editions Kartala.
- Chatriot, A. (2016). *La politique du blé: Crises et régulation d’un marché dans la France de l’entre-deux-guerres*. Parigi: Institut de la gestion publique et du développement économique.
- Chauffour, J. P. (2018). *Le Maroc à l’horizon 2040. Investir dans le capital immatériel pour accélérer l’émergence économique*. Washington: Banca Mondiale.
- Chauprade, A. (2019). *Géopolitique d’un Roi – Essai sur un Maroc moderne et multipolaire*. Parigi: Ellipses.
- Cherifi, R. (1988). *Le makhzen politique au Maroc. Hier et aujourd’hui*. Casablanca: Afrique-Orient.
- Chevallier, J. (2003). “Politiques publiques et changement social”. *Revue française d’administration publique*, vol. 3, n. 115, pp. 383-390.
- Chevallier, J. (2007). “L’héritage politique de la colonisation. La situation post-coloniale”. *Presses de Sciences Po*, pp. 360-377.
- Chiche, J. (1997). “L’Opération labour et autres, bilan et effets de la modernisation de la céréaliculture au Maroc”. In Jouve, A. M. (a cura di) *La modernisation des agricultures méditerranéennes (à la mémoire de Pierre Coulomb)*. Montpellier: Institut agronomique méditerranéen de Montpellier, pp. 139-153.
- Chiche, J. (1998). “Les stratégies et l’avenir des agriculteurs marocains à la fin du XX siècle”. In Elloumi, M. *Politiques agricoles et stratégies paysannes au Maghreb et en Méditerranée occidentale*. Parigi: CIHEAM, pp. 503-520.

- Chouiki, M. (1987). "A propos du phénomène de dualisme dans l'agriculture marocaine". *Annales de la Faculté des Lettres et des Sciences Humaines de Casablanca*, n. 4, pp. 155-162.
- Claissé, A. (1992). "Le makhzen aujourd'hui". In Santucci, J.C. (dir.). *Le Maroc actuel, Une modernisation au miroir de la transition ?* Parigi: Editions du CNRS, p. 285-310.
- Clément, A. (1995). "Les effets sociaux du programme d'ajustement structurel marocain". *Politique étrangère*, vol. 60, n. 4, pp. 1003-1013.
- Clément, J. F. (1992). "Les révoltes urbaines". In Santucci, J. C. (dir.) *Le Maroc actuel. Une modernisation au miroir de la tradition ?* Aix en Provence/ Marseille: CNRS.
- Clement, J.F. (1986). "Morocco's Bourgeoisie: Monarchy, State and Owing Class". *Wealth and Power in the Middle East*, n. 142, pp. 13-17.
- Clerc, F. (1961). "L'opération labour au Maroc. Bilan de trois campagnes". *Économie rurale*, n. 48, pp. 27-43.
- Cohen, S. (2004). *Searching for a Different Future: The Rise of a Global Middle Class in Morocco*. Durham: Duke University Press.
- Cohen, S. (2005). "Les classes moyennes au Maroc: insécurité économique et difficultés d'émergence". In HCP, *Perspective Maroc 2030. La société marocaine. Permanences, changements et enjeux pour l'avenir*. Rabat, pp. 91-97.
- Colas D., Grosrichard A., Le Gaufey G., Livi J., Miller G., Miller J., Miller J.-A., Millot C., Wajeman G.; Ornicar (1977). *Le jeu de Michel Foucault*. Biblioteca del campo Freudiano; n. 10; pp. 62-93.
- Collier, P., Elliott, V.L., Hegre, H., Reynal-Querol, M. e Sambanis, N. (2003). *Breaking the Conflict Trap. Civil War and Development Policy*. Washington D.C.: The World Bank.
- Colloque international Yves Oltramare (2015). "Des empires aux États-nations: religion et citoyenneté en Méditerranée orientale (19<sup>e</sup> -21<sup>e</sup> siècle)". Atti del convegno Institut de hautes études internationales et du développement del 7 e 8 dicembre 2015.
- Colozzi, I. (2009). *Sociologia delle istituzioni*. Napoli: Liguori; Barel, Y. (1973). *La reproduction sociale: systèmes vivants, invariance et changement*. Parigi: Presse Universitaire de France.
- Colucci, F. P. (1998). "Limiti e potenzialità della teoria di Moscovici sulle rappresentazioni sociali". *Giornale italiano di psicologia*, vol. 4, pp. 847-884.
- Compagnon, D. e Saint-Martin, A. (2019). *La technique y pourvoira !* In *La nouvelle revue des sciences sociales*, vol. 12.
- Conway, G.R. (1987). "The properties of agroecosystems". *Agricultural Systems*, n. 24, pp. 95-117.
- Cooper, F. (2005). *Colonialism in Question. Theory, Knowledge, History*. Berkeley: University of California Press
- Cornilleau, L. (2016). "La modélisation économique mondiale, une technologie de gouvernement à distance ? Généalogie, circulations et traductions d'un modèle de la sécurité alimentaire globale de l'IFPRI". *Revue d'anthropologie des connaissances*, vol. 10, n. 2, pp. 171-196.
- Cornilleau, L. e Joly, P. B. (2014). "La révolution verte, un instrument de gouvernement de la 'faim dans le monde'. Une histoire de la recherche internationale". In Pestre (eds) *Le gouvernement des technosciences. Gouverner le progrès et ses dégâts depuis 1945*. Parigi: La Découverte, pp. 171-201.
- Corona, G. (2004). "La storia ambientale e l'ideologia della crescita illimitata". *Contemporanea*, vol. 7, n. 1, pp. 155-166.
- Corona, G. (2009). "On Nature and Power: Interview with Joachim Radkau". *Global Environment*, vol. 3, pp. 262-277.
- Corona, G. (2015). *Breve storia dell'ambiente in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Corona, G. (2021). "Natura e società: una sfida per gli storici". *Meridiana*, n. 100, pp. 35-56.
- Corona, G. (2022). "La storia, l'Antropocene e la transdisciplinarietà per una società consapevole, inclusiva e sostenibile". In Filippetti, A. (a cura di) *Le scienze umane, sociali e del patrimonio culturale nell'era delle grandi trasformazioni*. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche.



- Corona, G. (a cura di) (2008). "What is Global Environmental History? Conversation with Piero Bevilacqua, Guillermo Castro, Ranjan Chakrabarti, Kobus du Pisani, John R. McNeill, Donald Worster." *Global Environment*, vol. 2, pp. 228–249.
- Coru, P., Valceschini, E. e Maeght-Bournay, O. (2018). *L'histoire de l'Inra entre science et politique*. Parigi: Editions Quae.
- Cosgrove, D. E. (2004). *Realtà sociali e paesaggio simbolico* Trezzano: Unicopli.
- Cosgrove, D. E. (2008). *Il paesaggio palladiano*. Caselle: Cierre Edizioni.
- Cosnier, H. (1922). *L'Afrique du Nord-Son avenir agricole et économique*. Parigi.
- Coste, C. e Salivant, C. (2021). "Les frères Pereire, financiers saint-simoniens". *L'Economie politique*, vol 1, n. 89, p. 99-112.
- Costello, M., Jeckins, J.C., Aly, H. (2015). "Bread, Justice, or Opportunity? The Determinants of the Arab Awakening Protests". *World Development*, vol. 67, pp. 90-1000.
- Cotter, J. (2003). *Troubled Harvest. Agronomy and Revolution in Mexico, 1880-2002*. Westport: Praeger.
- Couleau, J. (1968). *La paysannerie marocaine*. Parigi: CNRS.
- Counihan, C.M. (1984). "Bread as World: Food Habits and Social Relations in Modernizing Sardinia". *Anthropological Quarterly*, vol. 57, n. 2, pp. 47-59.
- Cour des Comptes (2014). *Rapport sur le système de compensation au Maroc. Diagnostic et propositions de réforme*. Rabat.
- Cour des comptes (2016). *Stock de sécurité*. Rabat.
- Couret, D., Ibo, J. e Le Pape, M. (1994). *Crise, ajustements et recomposition en Côte-d'Ivoire: la remise en cause d'un modèle*. Conferenza internazionale dal 28 novembre al 2 dicembre a Abidjan-Yopougon.
- Courlet, C. (1995). "L'industrialisation en milieu rural". *Économie rurale*, n. 225, pp. 12-14.
- Court de Concurrence (2014). *Rapport de l'enquête sur les minoteries chargées de la fabrication des Farines Subventionnées (FNBT et FSBT)*. Rabat.
- Crasswell, T. (1996). *In place/out of place: geography, ideology and transgression*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Crozier, M (1965). "Pour une analyse sociologique de la planification française". *Revue française de sociologie*, vol. 6, n. 2, pp. 147-163.
- Crozier, M. (1979). *On ne change pas la société par décret*. Parigi: Grasset.
- Culley, L., Hudson, N. e Lohan, M. (2013). "Where are all the men? The marginalization of men in social scientific research on infertility". *Reproductive BioMedicine*, vol. 27, n. 3, pp. 225-235.
- Dang, A-H.H. e Ianchovichina, E. (2016). *Welfare Dynamics with Synthetic Panels. The Case of the Arab World in Transition*. Washington: World Bank.
- Dansero, E. e Bobbio, L. (2008). *La TAV e la valle di Susa. Geografie in competizione*. Torino: Allemandi.
- Dansero, E., Giorda, M, Pettenati, G. (2015). *Per una Geografia culturale del cibo*. Torino: Università di Torino.
- Daoud, Z. (1981). "Agrarian Capitalism and the Moroccan Crisis". *MERIP Reports*, n. 99, 1981, pp. 27-33.
- Daoudi, F. (2015). *Vécu frontalier algéro-marocain depuis 1994: Quotidien d'une population séparée*. Parigi : L'Harmanattan.
- Darbon, D. (2012). "Classe(s) moyenne(s): une revue de la littérature. Un concept utile pour suivre les dynamiques de l'Afrique". *Afrique Contemporaine*, vol. 4, n. 244, pp. 33-51.
- Davis, D.K. (2006). "Neoliberalism, environmentalism, and agricultural restructuring in Morocco". *The Geographical Journal*, vol. 172, n. 2, pp. 88–105.

- De Benedictis, A. (2012). *Nazioni di italia: identità politiche e appartenenze regionali fra Settecento e Ottocento*. Roma: Viella.
- De Certeau, M. (1982/2013). *La fable mystique. XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle. Tome I*. Parigi: Gallimard.
- De Certeau, M. (1987). *La Faiblesse de croire*. Parigi: Le Seuil.
- de Mazières, E. A. (1926). *La culture des céréales dans 'Afrique du Nord*. Casablanca.
- de Pesquidoux, J. (1934). “La crise du blé”. *Revue des Deux Mondes*, vol, 20, n. 4, pp. 904-917.
- De Poli, B. (2021). *Il Marocco dale conquiste arabe a Muhammad VI*. Roma: Istituto per l’Oriente.
- Debarbieux, B. (2014). “Les spatialités dans l’œuvre d’Hannah Arendt”. *Cybergeo: European Journal of Geography*, n. 672, doi.org/10.4000/cybergeo.26277.
- Debarbieux, B. (2015). *L'espace de l'Imaginaire: Essais et détours*. Parigi: Editions CNRS.
- Decosse, F. (2014). *Migrations sus controle. Agriculture intensiveet saisonniersmarocains sous contrat “OMI”*. Tesi di dottorato in Scienze sociali, politiche e sanitarie. Institut de Recherche Interdisciplinaire sur les enjeux Sociaux.
- Del Lungo, A e Orlandi, C. (2012). “L’irrigazione sostenibile nelle zone aride o semi aride”. *Silvae*, vol. 7, n. 15/18, pp. 115-124.
- Delége, E. (2012). “Les paysans dans la modernité”. *Revue française de socio-économie*, vol.1, n. 9, pp.117-131.
- Dell’Agnese, E. (2005). *Geografia politica critica*. Milano: Angelo Guerini.
- Demarchi, F. Gubert, R. e Staluppi, G. (1983). *Territorio e comunità. Il mutamento sociale nell’area montana*. Roma: Franco Angeli.
- Dematteis, G. (1985). *Le metafore della Terra. La geografia umana tra mito e scienza*. Milano: Feltrinelli.
- Dematteis, G. (1995). *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*. Milano: Franco Angeli.
- Dematteis, G. (2021). *Geografia come immaginazione. Tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*. Roma: Donzelli.
- Derues, T. (2006). “Le corporatisme agrarien au Maroc La trajectoire de l’Union marocaine de l’agriculture”. *Révue des mondes mussulmans et de la méditerranée*, vol. 111-112, p. 197-217.
- Desjardins, X. e Estèbe, P. (2021). “Les trois ages de la planification territoriale”. *L’Economie politique*, vol 1, n. 89, p. 36-48.
- Després, L. (2019). “Une planification écologique et sociale: un impératif !”. *Actuel Marx*, vol. 1, n. 65, pp. 103-118.
- Desrues, T. (2005). “La politique agricole au Maroc et la question des associations de producteurs agricoles”. *New Medit*, n. 2, pp. 16-25.
- Desrues, T. (2006). “Le corporatisme agrarien au Maroc. La trajectoire de l’Union marocaine de l’agriculture”. *Revue des mondes musulmans et de la méditerranée*, n. 111-112, pp.197-217.
- Devadoss, S., Helmar, M. D. , Meyers W. H. (1990). “The World Wheat Trade Model: Specification, Estimation, and Validation”. *CARD Technical Report*, n. 7, pp. 5-89.
- Dewsbury, J. D. (2000). “Performativity and the event: enacting a philosophy of difference”. *Environment and Planning*, vol. 18, pp. 473-497.
- Dhaouadi, M. (1990). “Ibn Khaldun; the founding father of eastern sociology”. *International sociology*, vol. 5, n. 3, pp. 319-335.
- Dionnet, M., Kuper, M., Garin, P. Hammani, A., Eliamani, A. e Saaf, M. (2007). “Accompagner les acteurs dans le changement de leur système Un jeu de rôles pour des projets collectifs di irrigation au Tadla, Maroc”. *CIRAD*, <http://hal.cirad.fr/cirad-00190882/>.
- Doise, W. (1986). “Les représentations sociales. Definition d’un concept”. In Doise, W e Palmonari, A. (eds.). *L’étude des représentations sociales*. Parigi: Delahaux et Niestlé, pp. 243-253.

- Dosser, D. (1959). "The Formulation of Development Plans in the British Colonies". *The Economic Journal*, vol. 69, n. 1, pp.255-266.
- Dostal, J.M. (2010) "The Developmental Welfare State and Social Policy: Shifting From Basic to Universal Social Protection". *The Korean Journal of Policy Studies*, vol. 25, n. 3, pp. 147-172.
- Douadi, A. (2011). "La régulation foncière au Maroc". In Elloumi M. (ed.), Jouve A.-M. (ed.), Napoléone C. (ed.), Paoli J.C. (ed.). *Régulation foncière et protection des terres agricoles en Méditerranée*. Montpellier: CIHEAM, p. 63-77.
- Douguédroit, A.; Durbiano, C.; Messaoudi, A.; Aït Hamza, M. (1998). "Précipitations et rendements du blé dur et de l'orge en culture « bour » dans le Maroc du Centre-ouest". *Méditerranée*, n. 88, pp.39-44.
- Dowding, K. M. e Kimber, R. (1983). "The meaning and the use of political stability". *European Journal of Political Research*, vol. 11, n. 3, pp. 229-243.
- Dresch, J. (1953). *La Méditerranée et le Moyen-Orient*. Parigi: Orbis.
- Dresch, J. (1956). *L'Agriculture en Afrique du Nord (1956)*. Parigi: CDU.
- Dresch, J. (1979). *Un géographe au déclin des empires*. Parigi: François Maspero.
- Dresch, J., Dumont, R., Berque, J., Marthelot, J., Goussault, Y., Ben Barka, E. M. (1963). *Réforme agraire au Maghreb (séminaire sur les conditions s'une véritable réforme agraire au Maroc)*. Parigi: François Mespero.
- Dresh, J. (1952) "La situation économique et sociale de l'Afrique du Nord et l'industrialisation". In Dresh et al. *Industrialisation de l'Afrique du Nord*. Parigi: Colin, pp. 223-238.
- Dresh, J. (1986). "Jean Dresch et le Maghreb. Entretien". *Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée*, n. 41-42, pp. 19-26.
- Driouchi, A. (2000). "Principaux volets des politiques agricoles au Maroc". *Options Méditerranéennes*, n. 14, pp. 119-126.
- Driouech, F. (2010). *Distribution des précipitations hivernales sur le Maroc dans le cadre d'un changement climatique: descente d'échelle et incertitudes*. Tesi di dottorato in Scienze dell'Univero, dell'Ambiente e dello Spazio all'Università di Toulouse.
- Drouchi, A. (1995). "Principaux volets des politiques agricoles au Maroc". *Options Méditerranéennes*, vol. 14, pp. 119-126.
- du Nouveau Modèle de Développement*. Rabat.
- Dubresson, A., Lovelock, J. (2009). *The Vanishing Face of Gaia. A Final Warning*. London: Penguin.
- Duché G. (1994). "Tristan Jean Le Coz: 1920-1991: promotion 1942, St-Cloud". In Duché G. (ed.). *Territoires en mutation: à la mémoire de Jean Le Coz*. Montpellier: CIHEAM, pp. 13-17.
- Dugué, P. e Valette, E. (2015). "Des agriculteurs marginalisés au cœur des villes: le cas de Meknès (Maroc)". *Pour*, vol. 1, n. 225, pp. 61-67.
- Dulong R. (1978). *Les régions, l'État et la Société locale*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Dumont, R. (1958). "Quelques problèmes agricoles du Maroc indépendant". *Économie rurale*, n.35, pp. 33-37.
- Duncan, J. S. (1993). *Place/Culture/Representation*. Abingdon: Routledge.
- Dupret, B., Rahni, Z., Boutaleb, A., Ferrié, J.N. (2015). *Le Maroc au présent. D'une époque à l'autre, une société en mutation*. Casablanca: Centre Jacques Berque.
- Durand, C. e Keucheyan, R. (2019). "Planifier à l'âge des algorithmes". *Actuel Marx*, vol. 1, n. 65, pp. 81-102.
- Duso, G. (1988). *La rappresentanza: un problema di filosofia politica*. Roma: Franco Angeli.
- Duteurtre, G., Faye, M. D. e Dieye, P. N. (2010). *L'agriculture sénégalaise à l'épreuve du marché*. Parigi: Karthala.
- Dutilly-Diane, C. (2006). "Gestion collective des parcours en zone agro-pastorale: le cas de Ait Ammar (Maroc)". *Afrique contemporaine*, vo. 3, n. 219, pp 103-117.

- Easterly, W. (2001). "The Middle Class Consensus and Economic Development". *Journal of Economic Growth*, vol. 6, pp. 317-335.
- Eatron, E. (2013). *Growing Resistance: Canadian Farmers and the Politics of Genetically Modified Wheat*. Manitoba: University of Manitoba Press.
- Eco, U. (1971). *Le forme del contenuto*. Milano: Bompiani; Eco, U. (1995). *Semiotica e filosofia del linguaggio*. Conferenza data all'Università di Caracas nel luglio 1994.
- Edersheim, E.H. (2010). *McKinsey's Marvin Bower: Vision, Leadership, and the Creation of Management Consulting*. Hoboken: Wiley.
- Eickelman, D. (1981). *The Middle East: an anthropological approach*. Englewoods Cliffs: Prentice Hall Inc.
- El Amrani, M. e Menzeh, N. (2014). "La démarche pédagogique des écoles aux champs: changement de paradigme ou hybridation avec d'anciennes méthodes?". *Alternatives rurales*, n. 1, pp.5-17.
- El Fassi S. (2015). *Qui dicte les stratégies d'Etat ?* Rabat: Economica.
- El Fassi, N. (1986). *En hommage à Paul Pascon. Colloque international sur le devenir de la société rurale au Maroc*. Rabat: Bulletin économique et social du Maroc.
- El Hassane, A., Kadiri, Z., Kuper, M., Quarouch, H. (2015). "Composer avec l'État: voies d'engagement des jeunes diplômés dans l'agriculture au Maroc". *Chaiers d'agriculture*, vol. 24, n. 6, <https://doi.org/10.1684/agr.2015.0792>.
- El Jihad M. D. (2001). "L'eau de la montagne et le pouvoir étatique au Maroc: entre le passé et le présent". *Annales de géographie*, pp. 665-672.
- El Khyari, T. (1987). *Agriculture au Maroc*. Rabat: Okad.
- El Ktini, H. (2020). *Les dépenses fiscales au Maroc: contribution à la rationalisation du système des incitations fiscales*. Tesi di dottorato in diritto privato all'Università di Grenoble Alpes.
- El Mazouni, H. e Kadiri, Z. (2020). "Le PMV à l'épreuve de l'information et de l'analyse journalistique". *Alternatives rurales*, n. 8, pp. 19-31.
- El Mazouni, H. e Kadiri, Z. (2021). "Le PMV à l'épreuve de l'information et de l'analyse journalistique". *Alternatives rurales*, aprile 2021, pp. 31-45.
- El Quortobi, A. (1987). *Etat et paysannerie au Maroc: contribution à l'étude du changement social et du développement du Maroc rural*. Tesi di dottorato in sociologia all'università Paris V.
- El Qadéry, M. (2010). "L'Afrique a-t-elle perdu le Nord ? Le Maghreb et ses dichotomies coloniales". *Cahiers d'études africaines*, n. 200, pp. 731-754.
- Elbaz, S. (2009). "Quand le régime du « changement » prône la « stabilité » mots et trajectoire de « développement » en Tunisie". *Revue Tiers Monde*, vol, 4, n. 200, pp. 821-835.
- Elissalde, B. (2000). "Géographie, temps et changement spatial". *L'Espace géographique*, vol. 28, n. 3, pp. 224-236.
- Emerit, M. (1964). "Modernisation et sous-emploi". *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, vol. 19, n. 1, pp. 192-197.
- Enhalal, M. (1980). "Migration interne et stratification sociale au Maroc: Le cas de Souiss". In Zghal, A., Sayad, A., Ageron, C. R., Hopkins, N. S., Talha, L., Sraieb, N., Weexsteen, R., Souriau, C., Sanson, H., Benhlal e M., Holsinger, D. C. *Les classes moyennes au Maghreb*. Parigi: Centre Nationale de la Recherche Scientifique, pp. 339-369.
- Ennaji, M. (1996). *Expansion européenne et changement social au Maroc (XVIe-XIXè siècles)*. Rabat: Ediff.
- Ennaji, M. (2004). "Le Maroc d'hier et d'aujourd'hui: questions pour l'avenir". In HCP. *Perspectives Maroc 2030. Eveil aux problématiques du Maroc de 2030*, pp. 11-16.
- Ennaji, M. (2005a). "Changement social, culture et valeurs". In Haute Commissariat au Plan, *Prospective Maroc 2030. Introduction aux forums I et II. Eveil aux problématiques du Maroc de 2030*, pp. 63-69.
- Ennaji, M. (2005b). "Le Maroc d'hier et d'aujourd'hui: questions pour l'avenir". In Haute Commissariat au Plan (2005). *Prospective Maroc 2030. Introduction aux forums I et II. Eveil aux problématiques du Maroc de 2030*, pp. 11-16.
- Escallier, R. (1984). "Citadins et espace urbain au Maroc", *U.R.B.A.M.A.*, vol. 8 e 9.

- Escobar, A. (1995). *Encountering development: the making and unmaking of the third world*. Princeton: Princeton University Press.
- Escribano, G. e Lorca, A. (2003). “La politique commerciale du Maroc: entre libéralisation et mondialisation”. [http://aei.pitt.edu/1649/1/GonzaloEscribano\\_and\\_Alejandro\\_Lorca.pdf?](http://aei.pitt.edu/1649/1/GonzaloEscribano_and_Alejandro_Lorca.pdf?), pp. 279-319.
- Essalimi, L. (2000). “Chapitre XI. Maroc”. In *L'agriculture, le commerce et la sécurité alimentaire. Questions et alternatives concernant les négociations de l'OMC dans la perspective des pays en développement. Vol. II. Etudes des cas par pays*. Roma: FAO.
- Fabiani, G. (2015). *Agricoltura-mondo. La storia contemporanea e gli scenari futuri*. Roma: Donzelli Editore.
- Fall, J. J. (2007). “Lost geographers: power games and the circulation of ideas within Francophone political geographies”. *Progress in Human Geography*, vol. 31, n. 2, pp. 185-216.
- Fall, J. J. (2010). “Artificial states? On the enduring geographical myth of natural borders”. *Political Geography*, vol. 29 n. 3, pp. 140-147.
- Fall, J. J. (2020). “Territory, sovereignty and entitlement: Diplomatic discourses in the United Nations Security Council”. *Political geography*, vol. 81, <https://archive-ouverte.unige.ch/unige:135596>.
- Fardaoussi, M. (2016). *Morocco Grain and Feed Annual Report*. USDA Report Exporter Guide.
- Fassi Fihri, B. (2014). *Le Maroc et l'Afrique. Pour une mobilisation nationale d'envergure*. Rabat: Institut Amedeus.
- Favereau, O. (2017). *La grande transformation des logiques agricoles*. Paris: La Découverte.
- Fayasse, N. e Thomas, L. (2015). “Getting Technical: Farmers' New Strategies to Exercise Agency in Negotiating Development Projects in Morocco”. *Forum for Development Studies*, vol.43, pp. 229-249.
- Faysse, N., El Amrani, M., Errahj, M., Addou, H., Slaoui, Z. e Thomas, L. (2014). “Des hommes et des arbres: relation entre acteurs dans les projets du Pilier II du PMV”. *Alternatives rurales*, marzo 2012, pp. 75-84.
- Faysse, N., Errahj, M. e El Mkadmi, S. (2015). “Farmers' Agency in Local Agricultural Development Projects in Morocco”, *Revue Tiers Monde*, n. 224, pp. 143-162.
- Faysse, N., Errahj, M., El Mkadmi, S. (2015). “Farmers' Agency in Local Agricultural Development Projects in Morocco”. *Revue Tiers Monde*, n. 224, pp. 143-162.
- Faysse, N., Errahj, M., El Mkadmi, S. (2015). “Farmers' Agency in Local Agricultural Development Projects in Morocco”, *Revue Tiers Monde*, n. 224, pp. 143-162.
- Faysse, N., Errahj, M., Kuper, M., Mahdi, M. (2010). “Learning to Voice? The Evolving Roles of Family Farmers in the Coordination of Large-Scale Irrigation Schemes in Morocco”. *Water Alternatives*, vol. 3, pp. 48-67.
- Fejjal, A. (1986). “Industrie et industrialisation à Fès”. *Méditerranée*, vol. 59, n. 4, pp. 63-74.
- Ferguson, J. (1990). *The Anti-Politics Machine: Development, Depoliticization, and Bureaucratic Power in Lesotho*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ferhat, H. (1997). “Frugalité soufie et banquets de zaouias. L'éclairage des sources hagiographiques”. *Médiévales*, vol. 3, pp. 69-79.
- Ferlino, B. (2018). *Il Marocco dei fosfati. Politiche e discorsi nel governo del sociale*. Tesi di laurea magistrale all'Università di Torino.
- Ferlino, B. (2021). “Policy, history and individual action. Using Moroccan agriculture to reflect on agency”. In Pezzano, A. et al. *The question of agency in African studies*, cap. 9, in pubblicazione.
- Fernand, J. (1948). “Données sur l'agriculture marocaine”. *Cahiers d'outre-mer*, vol. 1, n. 1, pp. 97-99.
- Ferrak, A. e Loussert, R. (2015). *Secret des oasis et du palmier dattier*. Roma: FAO.
- Fichera, M. (2016). *Big data analytics for policy making*. Bruxelles: European Commission.
- Fischer, S. (1993). “The Role of Macroeconomic Factors in Growth”. *Journal of Monetary Economics*, vol. 32, pp. 485–512.
- Fondu, G. (2019). *La planification aujourd'hui*. Parigi: Presses Universitaires de France.

- Fontefrancesco, M. F. e Zocchi, D. M. (2019). “Narrazioni e prodotti nella patrimonializzazione della gastronomia locale: una nota metodologica”. *Narrare i gruppi*, vol. 14, n. 2, pp. 274-285.
- Food aid Convention (1980). *Food Aid Convention, 1980: between the United States of America and other governments open for signature at Washington*. Washington.
- Food research institute (1934). *The world wheat situation. 1933-1934*. California: Stadfort University.
- Fornage, N. (2006). “Maroc, zone du Moyen-Sebou: des agriculteurs au croisement des contraintes locales et des enjeux de la globalisation”. *Afrique contemporaine*, vo. 3, n. 219, pp. 43-61.
- Foucault, M. (1969/1971). *L’archeologia del sapere*. Traduzione di Giovanni Bogliolo. Milano: Rizzoli.
- Foucault, M. (1970/1966). *Le parole e le cose*. Traduzione di Emilio Panaitescu. Milano: Rizzoli.
- Foucault, M. (1977). *Microfisica del potere. A cura di Alessandro Fontana e Tommaso Pasquino*. Torino: Einaudi.
- Foucault, M. (1977-1978/2017). *Sicurezza, territorio e popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*. Tradotto da Napoli P, Milano: Feltrinelli.
- Foucault, M. (1978-1979/2017). *La nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*. Tradotto da Bertani M e Zini V. Milano: Feltrinelli.
- Founou-Tchuigoua, B. (1994). “L’échec de l’ajustement en Afrique”. *Alternatives Sud*, vol. 1, n. 2, pp. 3-14.
- Fourquet, F. (1980). *Les Comptes de la puissance. Histoire de la comptabilité nationale et du plan*. Parigi: Recherches.
- François, N. e Valceschini E. (1993). “Agro-Alimentaire et qualité. Questions aux sciences sociales”. *Économie rurale*, n. 217, pp. 5-11.
- Fribourg, A. (1922). *L’Afrique latine-Maroc, Algérie, Tunisie*. Parigi.
- Fromherz, A: J. (2010). *Ibn Khaldun*. Edinbourg: Edinbourg University Press.
- Ftoui, H. (2014). *Les jeunes dans le milieu rural: Quand les mobilités contribuent aux dynamiques locales. Cas de la localité d’Ait Ali (Saïs – Maroc)*. Tesi di ingegneria agronoma all’Università dell’Ecole Nationale d’Agriculture di Meknès.
- Ftoui, H. (2014). *Les jeunes dans le milieu rural: Quand les mobilités contribuent aux dynamiques locales. Cas de la localité d’Ait Ali (Saïs – Maroc)*. Tesi di ingegneria agronoma all’Università dell’Ecole Nationale d’Agriculture di Meknès.
- Ftoui, H., Kadiri, Z., Abdellaoui, EH., Bossenbroek, L. (2015). “Partir et revenir au village Mobilité non permanente des jeunes ruraux dans la région du Saïs (Maroc)”. *Cahiers Agricultures*, vol. 24, n. 6, pp. 372-378.
- Ftoui, H., Kadiri, Z., Mahdi, M. (2020). “The civil society, the commune, the parliament: strategies for political of young rural leaders in the province of El Hajed, Morocco”. *Revista de Estudios Internacionales Mediterráneos*, vol. 28, pp. 86-103.
- Ftoui, H., Mahdi, M. e Kadiri, Z. (2016). “Jeunes ruraux au chevet du terroire”. *Economia*, pp. 39-42.
- Gadille, J. (1957). “L’agriculture européenne au Maroc. Étude humaine et économique”. *Annales de Géographie*, vol. 66, n. 354, pp. 144-158.
- Gallissot, R. (1976). “Le Maroc et la crise”. *Revue française d’histoire d’outre-mer*, vol. 63, pp. 477-491.
- Garcia, A. (1961). “Situation de la zone franc”. *L’Information Géographique*, vo. 25, n. 1, pp. 23-30.
- Garcia, A. M. (1986). “La construction sociale d’un marché parfait”. *Actes de la Recherche en Sciences Sociales*, vol. 65, pp. 2-13.
- Garcin, P. (1937). *La politique des contingents dans les relations franco-marocaines*. Parigi: Librairie du Recueil Sirey.
- Garfaoui, R. (2016). “Le prix de la paix sociale dans le port de Casablanca. Le provisoire comme source de pouvoir”. In Bono, I. e Hibou, B. (eds.) (2016). *Le gouvernement du social au Maroc*. Parigi: Khartala, 159-198.
- Gaudin, J.P. (2002). *Pourquoi la gouvernance ?* Parigi: Presses de SciencePo.

- Gauron, A. (1983). *Histoire économique et sociale de la Ve République (1): Le Temps des modernistes (1958-1971)*. Parigi: La Découverte.
- Gavira, T. e Burny, P. (2012). "Evolution du marché mondial du blé au cours des cinquante dernières années". In *Livre blanc des céréales*. Parigi: Dumont.
- Geertz, C. (1971a). "The Wet and the Dry: Traditional Irrigation in Bali and Morocco". *Human Ecology*, vol. 1, n. 1, pp. 23-39.
- Geertz, C. (1971b). *Islam Observed. Religious Development in Morocco and Indonesia*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Geertz, C. (1974). "'From the Native's Point of View': On the Nature of Anthropological Understanding". *Bulletin of the American Academy of Arts and Science*, vol. 28, n. 1, pp. 26-45.
- Geertz, H. (1979). "The meaning of family ties". In Geertz, C, Geertz, H e Rosen, L. *Meaning and order in Moroccan society*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 123-313.
- Gellner, E. (1962). "Patterns of rural rebellion in Morocco". *Archives européennes de sociologie*, n. 2, pp. 297-311.
- Gellner, E. (1969). *Saints of the Atlas*. Londra: Weidenfeld and Nicholson Editors.
- Germain, J. e Faye, S. (1924). *Le nouveau monde français au Maroc, Algérie, Tunisie*. Parigi.
- Gibbon, P. (2010). "A failed agenda? African agriculture under structural adjustment with special reference to Kenya and Ghana". *The Journal of Paesant Studies*, vol. 20, n. 1, pp. 50-96.
- Gilbert, N. (2004). *Sociétés rurales du XX siècle. France, Italie et Espagne*. Roma: Ecole française de Rome.
- Giovalucchi, F. e Olivier de Sardin, J.P. (2009). "Planification, gestion et politique dans l'aide ai développement: le cadre logique, outil et miroir des développeurs". *Revue Tiers Monde*, vol. 2, n. 198, pp. 383-406, p. 385.
- Gliessman, S. R. (2007). *Agroecology: the ecology of sustainable food systems*. New York: Taylor & Francis.
- Gliessman, S. R. (2012). "Agroecology: Growing the Roots of Resistance". *Journal of sustainable agriculture*, vol. 37, n. 1, pp. 19-31.
- Goeury, D. (2017). "Les inégalités socio-territoriales et les politiques de lutte contre la pauvreté". In Andrieu J. (dir.). *L'Afrique: du Sahel et du Sahara à la Méditerranée*. Parigi: Ellipses, <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-01632973/document>.
- Goffman, E. (1997). *La vita quotidiana come rappresentazione*. Bologna: il Mulino.
- Goikolea-Amiano, I. (2018). "Hispano-Moroccan Mimesis in the Spanish War on Tetouan and its Occupation (1859-62)". *Journal of North African Studies*, vol. 24, n. 1, pp. 44-61.
- Goldstone, J.A. (1998). "Initial Conditions, General Laws, Path Dependence, and Explanation in Historical Sociology". *American Journal of Sociology*, vol. 104, n. 3, pp. 829-45.
- Gondino, G. (2021). *Quando il partito scompare. Traiettorie militanti nel Sahel tunisino*. Tesi di dottorato UNITO, UNIFI, SciencePo Nanterre.
- Governa, F. (2014). *Fra geografia e politiche. Ripensare lo sviluppo locale*. Roma: Donzelli.
- Gramsci, A. (2014). *Quaderni dal carcere*. Volume III. Milano: Einaudi.
- Grasseni, C. (2009). *La reinvenzione del cibo. I prodotti locali nell'era "glocale"*. Roma: Franco Angeli.
- Grelet, Y. (2004). "La reproduction sociale s'inscrit dans le territoire". *Formation emploi*, vol. 87, pp.79-98.
- Griffon, M. (2013). "Vers une septième révolution agricole". *Revue Project*, vol. 1, n. 332, pp. 11-19.
- Grossein, J. P. (2005). "De l'interprétation de quelques concepts wébériens". *Revue française de sociologie*, vol. 46, n. 4, pp. 685-721.
- Grossein, J. P. (2006). "Présentation". In Weber, M. *L'éthique protestante et l'esprit du capitalisme. Traduit et introduit par Jean Pierre Grossein*. Parigi: Gallimard.

- Grossein, J. P. (2016a). "Théorie et pratique de l'interprétation dans la sociologie de Max Weber". *Sociétés politiques comparées*, vol. 39, pp. 2-31.
- Grossein, J.P. (2016b). "Leçon de méthode wéberienne". In Max Weber. *Concepts fondamentaux de sociologie. Textes choisis traduits de l'allemand et introduits par Jean-Pierre Grossein*. Parigi: Gallimard, pp. 9-90.
- Grossman, G.M. e E. Helpman (1991). *Innovation and Growth in the Global Economy*. Cambridge: The MIT Press.
- Gruner, R. (1984) *Du Maroc traditionnel au Maroc moderne. Le contrôle civil au Maroc 1912-1956*. Parigi: Nouvelles Editions Latines.
- Guerraoui D. (1986). *Agriculture et développement au Maroc*. Centre National des Lettres: Rabat.
- Guerraoui, D. (2000). "L'agriculture marocaine face au défi de la mondialisation". *Critique Economique*, vol. 1, n. 23, pp. 22-31.
- Guerraoui, D. (2016). "Entreprendre en milieu rural au Maroc: les voies de l'avenir de la PME rurale". *Rivista di studi sulla sostenibilità*, vol. 6, n. 2, pp. 209-214.
- Gupta, A. (2012). *Bureaucracy, Structural Violence, and Poverty in India*. Durham: Duke University Press.
- Gurr, T.R. e Ruttenger, C. (1967). *The Conditions of Civil Violence: First Tests of a Causal Model*: Princeton: Princeton University Press.
- Hall, P. A. (1993). "Policy Paradigms, Social Learning, and the State: The Case of Economic Policymaking in Britain". *Comparative Politics*, vol. 25, n. 3, pp. 275-296.
- Hamimaz, R. (1995). "État et stratégies de fraudes au Maroc: l'exemple de la meunerie industrielle". *Revue Tiers Monde*, vol. 144, pp. 877-895.
- Hammoudi, A (1974). "Segmantarité, stratification sociale, pouvoir politiques et sainteté. Réflexions sur la thèse de Gellner". *Hesperis-Tamuda*, n. 15, pp. 147-179.
- Hammoudi, A. (2005). " La société marocaine en mutation: éléments de prospective". In HCP. *Maroc 2030. Permanences, changements et enjeux pour l'avenir*, pp. 13-23.
- Hammoudi, A., Mahmoudi, M., Rachik, H. e Tozy, M. (1992). *Etude sur le changement de l'innovation et des attitudes. Projet de développement des parcours et de l'élevage dans l'Oriental*. Rabat: MAMVA.
- Hamouchene, H. (2016). "The Ouarzazate Solar Plant in Morocco: Triumphant 'Green' Capitalism and the Privatization of Nature". *Portside*, marzo 2016, <https://portside.org/node/11225/printable/print>.
- Hanchane, M. (1998). "Estimation des risques climatiques en fonction de la date de semis de l'orge au Maroc". *Méditerranée*, n. 88, pp. 51-58.
- Harbouze, R; Pellissier, J.P.; Rolland, J.P. e Khechimi, W. (2019). *Rapport de synthèse sur l'agriculture au Maroc*. Rabat: CIHEAM-IAMM.
- Hardeman, E. e Jochemsen, H. (2021). "Are There Ideological Aspects to the Modernization of Agriculture?". *Journal of Agriculture Environments Ethics*, vol. 25, pp. 657-674.
- Harris, S. R. (2006). *The social construction of inequality*. Journal of contemporary ethnography, vol. 35, n. 3.
- Hartog, F. e Revel, J. (2001). *Les usages politiques du passé*. Parigi: Editions de l'EHSS.
- Hassid, J. (2012). "Safety Valve or Pressure Cooker? Blogs in Chinese Political Life". *Journal of Communication*, vol. 62, n. 2, pp. 212-230.
- Hdidi, K., Faysse, N.; Abdellaoui, E. e Sebgui, M. (2015). "Mise en œuvre et premiers effets d'un projet d'agrégation céréalière dans la région de Bni Saden (province de Séfrou)". *Alternatives rurales*, n. 3, pp. 1-16.
- Henning, M. (2013). "Africa and the Middle Class(es)". *Africa Spectrum*, vol. 48, n. 3, pp. 111-120.
- Hermassi, E. (1972). *Leadership and National Development in North Africa*. Berkeley: University of California Press.
- Herrero, A. G. (2021). "Comment fonctionne le système de planification économique chinoise ?". *L'Economie politique*, vol 1, n. 89, p. 62-74.



- Herzenni, A. (2015). "Actualité de Paul Pascon. Recherche-action, épistémologie et déontologie". *Critique économique*, vol. 33, pp. 39-52.
- Heydemann, S. (2000). *War, Institutions, and Social Change in the Middle East*. Berkeley, California University Press.
- Hibou B. e Tozy M. (2002). "De la friture sur la ligne des réformes: la libéralisation des télécommunications au Maroc". *Presse de Science Po*, vol. 14, pp. 91-118.
- Hibou, B (2011). *Anatomie politique de la domination*. Parigi: La Découverte.
- Hibou, B. (1996). *Les enjeux de l'ouverture au Maroc. Dissidence économique et contrôle politique*. Parigi: Centre de recherches internationales de Sciences Po.
- Hibou, B. (1998). *Economie politique du discours de la Banque mondiale en Afrique sub-saharienne. Du catéchisme économique au fait (et méfait) missionnaire*. Parigi: études du CERI.
- Hibou, B. (1999a). *L'Etat en voie de privatisation*. Parigi: Politiques Africaines, vol. 73, n.1.
- Hibou, B. (1999b). "La 'décharge', nouvel interventionnisme". *Karthala*, vol. 1, n. 73, pp. 6-15.
- Hibou, B. (1999c). *Privatisation des Etats*. Parigi: Karthala.
- Hibou, B. (2005). "Tunisie: d'une réformisme à l'autre". In J.F. Bayart, R. Bertrand, T. Gordadze, B. Hibou et F. Mengin. *Legs colonial et gouvernance contemporaine*. Volume I. Parigi: Fonds d'analyse des sociétés politiques, pp. 209-263.
- Hibou, B. (2006a). *Le force de l'obéissance. Économie politique de la répression en Tunisie*. Parigi: La Découverte.
- Hibou, B. (2006b). "Maroc: d'un conservatisme à l'autre". In Bayart, J.F., Banégas, R., Bertrand, R., Hibou, B. e Mengin, F. *Legs colonial et gouvernance contemporaine*. Volume II. Parigi: Fonds d'analyse des sociétés politiques.
- Hibou, B. (2009). "Le réformisme, grand récit politique de la Tunisie contemporaine". *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, vol. 56, n. 4 bis, pp. 14-39.
- Hibou, B. (2011). *Anatomie politique de la domination*. Parigi: La Découverte.
- Hibou, B. (2012). *La bureaucratisation du monde à l'ère néolibérale*. Parigi: La Découverte.
- Hibou, B. (2013a). *La bureaucratisation néolibérale*. Parigi: La Découverte.
- Hibou, B. (2013b). "Doing Postcolonial Studies Differently: Interview with Mohamed Tozy". *International Political Sociology*, vol. 7, pp. 444-456.
- Hibou, B. (2014). "De l'intérêt de lire *La Domination* de Max Weber aujourd'hui". *Lectures*, <http://lectures.revues.org/14098>.
- Hibou, B. (2015). "Le bassin minier de Gafsa en déshérence. Gouverner le mécontentement social en Tunisie". In Hibou, B., Bono, I., Meddeb, H. e Tozy, M. (dir.). *L'Etat di injustice au Maghreb. Maroc et Tunisie*. Parigi: Karthala, pp. 301-345.
- Hibou, B. (2021). "Le terrain comme site cognitif. Une perspective wébérienne de l'articulation empirie et théorie". *Sociologie*, vol. 12, n. 4, pp. 427-437.
- Hibou, B. e Samuel, B. (2011). "La macroéconomie par le bas". Dossier di *Politique Africaine*, vol. 4, pp. 210.
- Hibou, B. e Tozy, M. (2000). "Une lecture d'anthropologie politique de la corruption au Maroc: fondement historique d'une prise de liberté avec le droit". *Revue Tiers Monde*, n. 161, pp. 23-47.
- [Hibou, B. e Tozy, M. \(2015\), "Une lecture wébérienne de la trajectoire de l'État au Maroc". \*Sociétés politiques comparées\*, n. 37. \[http://www.fasopo.org/sites/default/files/varia1\\\_n37.pdf\]\(http://www.fasopo.org/sites/default/files/varia1\_n37.pdf\).](http://www.fasopo.org/sites/default/files/varia1_n37.pdf)
- Hibou, B. e Tozy, M. (2020). *Tisser le temps du politique au Maroc. L'imaginaire de l'Etat à l'âge néolibéral*, Parigi: Karthala.
- Hibou, B. e Tozy, M. (2021). "Ragionare per idealtipi Comprendere con Weber lo Stato contemporaneo in Marocco... e altrove". *Cambio*, vol. 10, n. 20, pp. 65-83.
- Hibou, B., Bono, I., Meddeb, H. e Tozy, M. (2015). *L'Etat di injustice au Maghreb. Maroc et Tunisie*. Parigi: Karthala.
- Higley, J., & Burton, M. (2006). *Elite foundations of liberal democracy*. Lanham: Rowman & Littlefield.

- Hmimnat, S. (2020). "Les salafistes marocains et la reconfiguration politico-religieuse post-2011: fluctuation entre (dé)politisation, radicalisation et intégration". *L'année du Maghreb*, n. 22, <https://doi.org/10.4000/anneemaghreb.6263>.
- Hodge, J. M. (2015). "Writing the History of Development (Part 1: The First Wave)". *Humanity: An International Journal of Human Rights, Humanitarianism, and Development*, vol. 6, n. 3, pp. 429-463.
- Holt-Giménez, E. (2008). "Out of AGRA: The Green Revolution returns to Africa". *Development*, n.51, pp. 464-471.
- Hossaini-Hilali, J. (2015). *Des vétérinaires au Maroc sous le Protectorat français*. Rabat: Adrar.
- Houdret, A., Kadiri, Z. e Bossenbroek, L. (2017). "A New Rural Social Contract for the Maghreb? The Political Economy of Access to Water, Land and Rural Development". *Middle East Law and Governance*, vol. 9, n. 1, pp. 20-42.
- Hudson, N. (2022). "The missed disease? Endometriosis as an example of 'undone science'". *Reproductive Biomedicine & Society*, vol. 14, pp. 20-27.
- Hudson, R. (1990). "Rethinking regions". In Johnston, R., Hauer, J. e Hoekveld, G. *Regional geography. Current Developments and Future Prospects*. Londra: Routledge.
- Hugeinin, J., Kanoun, M., Bellahrache, A., Meguellati-Kanoun, A. e Benidir, M. (2019). "Analyse typologique des transhumances ovines de la région de Djelfa: Quel type pour quel avenir". Pubblicazione del primo incontro *FAO-CIHEAM Networks on Sheep and Goats and Mediterranean Pastures*, 23-25 ottobre, Meknès.
- Hulme, M. (2009). *Why We Disagree about Climate Change: Understanding Controversy, Inaction and Opportunity*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Huntington, S. P. (1968/2021). *Ordine politico e cambiamento sociale*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Huntington, S. P. (1991). "Democracy's Third Wave". *Journal of Democracy*, vol. 2, pp. 12-34.
- Hurwitz, L. (1973). "Contemporary approaches to political stability". *Comparative politics*, vol. 5, n. 3, pp.449-463.
- Ianchovichina, E., Mottaghi, L. e Devarajan, S. (2015) *MENA Economic Monitor. Inequality, uprisings, and conflict in the Arab World*. Washington D.C.: World Bank.
- Ibourk, A. e Taha, S. E. (2021). "De la différenciation des contextes à la création des écoles fragiles: sources des inégalités d'apprentissage de la petite enfance marocaine". *Spécificités*, vol. 1, n. 15, pp. 98-129.
- Ingegnoli, V. (2011). "Analisi storica e valutazione del paesaggio progressivo". In Ingegnoli, V. *Bionomia del paesaggio. L'ecologia del paesaggio biologico-integrata per la formazione di un «medico» dei sistemi ecologici*. New York: Spinger, pp. 155-172, p. 156.
- INRA (1989). "Le secteur semencier au Maroc". *Alawamia*, n. 65, pp. 16-67.
- International Grains Council (1995). *Coopération en matière d'échanges de céréales et de sécurité alimentaire*. Londra.
- Jackson, G. (2005). "Contested Boundaries: Ambiguity and Creativity in the Evolution of German Codetermination". In Streek W. E Thelen, K., *Beyond Continuity. Institutional Change in Advanced Political Economies* Oxford: Oxford University Press, 229-254.
- Jacqmin, C. (2016). *Grain de sel. Jeunesses rurales africaines: contours, aspirations et perspectives*. Rabat: Inter-reseaux.
- Jacquemont, P. (2012). "L'émergence de classes moyennes en Afrique. Miroir de la croissance et des inégalités sociales". *Afrique Contemporaine*, vol. 4, n. 244, pp. 124-125.
- Jany-Cartice, F. (2019). "Transformations de long terme dans l'évaluation des politiques publiques. D'une planification politique à une légitimation scientifique". *Actuel Marx*, vol. 1, n. 65, pp. 67-80.
- Jart, D. (1970). "Conflicting models of a berber tribal structure in Moroccan Rif: the segmentary and alliance system of the Ait Waryaghar". *Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée*, vol. 7, n. 1, pp. 93-99.
- Jennan, L. (1991). "La pluriactivité des familles en milieu rural marocain". *Bulletin de l'Association de Géographes Français*, vol. 64, n. 4, pp. 281-287.
- Jerven, M. (2011). "Un demi-siècle de fictions de croissance en Afrique". *Politique africaine*, vol. 4, n. 124, pp. 29-42.

- Jerven, M. (2013). *Poor Numbers: How We Are Misled by African Development Statistics and What to Do about It*. Ithaca: Cornell University Press.
- Jlibene M. e Nsarellah N. (2011). "Wheat Breeding In Morocco. A Historical Perspective". In Angus W., Bonjean A. e Van Ginkel M. (eds). *The World Weath Book. A history of weath breeding. Volume 2*. Parigi: Lavoisier.
- Joas, H. (1992). *Die Kreativitaet des Handelns*. Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- Jobert, B. (1981). *Le social en Plan*. Parigi: Les Editions des Ouvrières.
- Jodelet, D. & Haas, V. (2014). "Memorie e rappresentazioni sociali". In A. Palmonari & F. Emiliani (Eds.), *Psicologia delle rappresentazioni sociali. teoria e applicazioni*. Bologna: Il Mulino, pp. 123-147.
- Jodelet, D. (2014). *Représentations sociales et mondes de vie*. Parigi: Editions des archives contemporaines.
- Joly, F. (1946). "La modernisation rurale au Maroc". *Annales de Géographie*, vol. 55, n. 299, pp. 210-213.
- Joly, F. (2004). "Hommage à René Raynal (1914 -2002)". *Géomorphologie: relief, processus, environnement*, vol. 8, n. 3. pp. 269-271.
- Jones, W. O. (1960). "Economic man in Africa".. *Food Research Institute Studies*, vol. 1, n. 2, pp. 1-28.
- Jouamaa, M. A., Ait El Mekki, A., Bourahimi, N. e Harbouze, R. (2020). "Les marchés à terme des importations de céréales au Maroc". *Révue marocaine des sciences agronomes et vétérinaires*, vol. 8, n. 3, pp.347-356.
- Jouve, A. M. (1998). "Questions sur l'irrigation, comme instrument privilégié des politiques agricoles et alimentaires méditerranéennes. Exemple du Maroc, de la Tunisie et de la Turquie". In Tiercelin, J.R. (ed). *Traité di irrigation*. Parigi: Lavoisier, pp. 737-746.
- Jouve, A. M. (2006). "Les trois temps de l'eau: l'eau du ciel, l'eau d'Etat, l'eau privée". *Confluences Méditerranée*, vol. 3, n. 58, pp. 51-61.
- Jouve, A. M., Ben Saad, A., Elloumi, A., Napoléone, C., Paoli, J.-C. e Vianey, G. (2016). "Le dualisme agraire méditerranéen: disparition ou résilience de l'agriculture familiale ?". *Ciheam*, n. 36.
- Jouve, A.M., Kheffache, Y. e Belghazi, S. (1995). "La filière des céréales dans les pays du Maghreb: constante des enjeux, évolution des politiques". *Options Méditerranéennes*, vol. 14, pp. 169-192.
- Jouves, A. M. (2009). *Cinquante ans d'agriculture marocaine*. Rabat: CIHEAM-IAMM.
- Kadiri, Z. (2012). *L'action publique à l'épreuve de la participation. Généalogie du projet di irrigation du Moyen Sebou au Maroc*. Tesi di dottorato in sociologia all'università di Aix-Marseille.
- Kadiri, Z. (2020). "Imprévisible et bricolée: La modernisation rurale et agricole au Maroc". *Hespéris-Tamuda*, vol. 4, pp. 173-196.
- Kadiri, Z. e Errahj, M. (2015). "Leadership rural au Maroc, entre jeunes et notables". *Alternatives rurales*, hors séries *Jeunes Ruraux*, pp. 57-69.
- Kadiri, Z., Belmoumene, K., Kuper, M., Fayasse, N., e Tozy, M. (2010) *L'innovation institutionnelle dix ans plus tard: quelles opportunités pour les agriculteurs, et quels apprentissages pour les pouvoirs publics ? Le cas des associations di irrigants au Nord du Maroc*. Montpellier, ISDA.
- Kadiri, Z., Tozy M. e Errahj, M. (2010). "L'eau di irrigation et les élections communales au Moyen Sebou. L'association des irrigants comme espace de compétition politique". In Tozy M. (dir). *Elections au Maroc. Entre Partis et notables (2007-2009)*. Casablanca: Ennajah El Jadida, pp. 199-227.
- Kadiri, Z., Tozy, M. e Mahdi, M. (2015). "Jeunes fellahs en quête de leadership au Maroc". *Cahiers Agricoles*, vol. 24, n. 6, pp. 428 – 434.
- Kalpagam, U. (2014). *Rule by Numbers: Governmentality in Colonial India*. Lanham: Lexington Books.
- Kamal, M., Kissi, A. e Sefrioui, A. (1993). "Processus de programmation de la recherche et du transfert de technologie: cas de l'INRA". In Kamal, M., Kissi, A. e Sefrioui, A. (eds.). *Etat de l'agriculture en Méditerranée: recherche agronomique et sécurité alimentaire*. Montpellier: CIHEAM, pp. 69-75.
- Kaplan, S. L. (1988). *Les Ventres de Paris. Pouvoir et approvisionnement dans la France d'Ancien Régime*. Parigi: Fayad.

- Kaplan, S. L. (1996). *Le Meilleur pain du monde: Les boulangers de Paris au XVIIIe siècle*. Parigi: Fayad.
- Kaplan, S. L. (2008). *Le pain maudit: Retour sur la France des années oubliées, 1945-1958*. Parigi: Fayad.
- Kaplan, S. L. (2015). *Bread, Politics and Political Economy in the Reign of Louis XV: Second Edition*. Londra e New York: Anthem Press.
- Kaplan, S. L. (2017). *Raisonnement sur les blés. Essais sur les lumières économiques*. Parigi: Fayad.
- Kaplan, S. L. (2020). *Pour le pain*. Parigi: Fayad.
- Kaplan, S. L. (1996). *The Bakers of Paris and the Bread Question, 1700-1775*. Durham e Londra: Duke University Press.
- Kassah, A. (1995). "L'eau et l'agriculture irriguée en Tunisie: essai de bilan". In Cherif A. e Kassah A. (eds). *L'eau et l'agriculture irriguée en Tunisie*. Manouba: Publications de la Faculté des Lettres, 9-35.
- Kavabre, M. C. (1994). *Le fil rouge. Sociologie de la mémoire communiste*. Parigi: Presses de SciencePo.
- Kay, A. (2005). "A critique of the use of path dependency in policy studies". *Public Administration*, vol. 83, n. 3, pp. 553-573.
- Khachani, M. (2008). *La migration circulaire. Le cas du Maroc*. San Domenico di Fiesole: Institut universitaire européen Badia Fiesolana.
- Khalid, H. (2019). *Tableau de bord sectoriel de l'économie marocaine*. Rabat: Ministère de l'économie et des finances.
- Khan, I. A. e Rahman, S. (2021). "Review and Analysis of Blockage of Suez Canal Region Due to Giant Container Ship". *Marine Technology Society Journal*, vol. 55, n. 5., pp.39-43.
- Khatibi, A. (1967). *Bilan de la sociologie au Maroc*. Rabat: Publication de l'Association pour la recherche en sciences humaines.
- Khatibi, A. (1975), "Sociologie du monde arabe. Positions". *Bulletin économique et social du Maroc*, vol. 126, n. 1, pp. 13-26.
- Khosrowshahi, C. (1997). "Privatization in Morocco: The Politics of Development". *Middle East Journal*, vol. 51, n. 2, pp. 424-455.
- Khrouz, D. (1992). "La politique agricole du Maroc indépendant". In Santucci J. C. (dir.). *Le Maroc actuel. Une modernisation au miroir de la tradition?* Aix-en-Provence: Éditions du CNRS.
- King, A. D. (1978). "Exporting 'Planning': The Colonial and Neo-Colonial Experience". *Urbanism Past & Present*, n. 5, pp. 12-22.
- Kitching, G. (1980). *Class and Economic Change in Kenya: The Making of an African Petite-Bourgeoisie*. New Haven: Yale University Press.
- Kitching, G. (2011). *Class and Economic Change in Kenya: The Making of an African Petite-Bourgeoisie*. Yale: Yale University Press.
- Koch, I. (2016). "Bread-and-butter politics: Democratic disenchantment and everyday politics on an English council estate". *Journal of the American ethnological society*, vol. 43, n.2, pp.282-294.
- Krasner, S. (1984). "Approaches to the State: Alternative Conceptions and Historical Dynamics". *Comparative Politics*, vol.16, pp. 223-46.
- Kroll, J. C. e Pouch, T. (2012). "Régulation versus dérégulation des marchés agricoles: la construction sociale d'un clivage économique". *L'homme et la société*, vol. 1-2, n. 183-184, pp. 181-206.
- Ksises, D., Coslado, E. e Peraldi, M. (2009). "La classe moyenne, c'est qui?". *Economia*, n. 5, pp. 35-70.
- Kupchan, C. (2003). *The End of the American Era: U.S. Foreign Policy and the Geopolitics of the Twenty-first Century*. New York: Vintage Editors.
- Kuper, M. e Molle, F. (2017). "Durabilité de l'exploitation des eaux souterraines dans le pourtour méditerranéen". In Caron. P., Valette, E., Wassenaar, T., Coppens d'Eeckenbrugge, G. e Papazian, V. *Des territoires vivants pour transformer le monde*, p. 49-53.
- Laabi, A. (2013). *Un autre Maroc*. Parigi: Difference.

- Labonne, M. (2000). "Ajustement structurel au Maroc: le secteur agricole en transition ?". *Options Méditerranéennes*, n. 14, pp. 297-305.
- Labouresse, F. (1986). "L'agriculture marocaine au début des années 80: situation et perspectives". *Méditerranée*, vol. 59, pp. 93-101.
- Laet, M. e Mol, A. (2000). "The Zimbabwe bush pomp: mechanism of a fluid technology". *Social studies of science*, vol. 30, n. 2, pp. 225-263.
- Lahmar, M. (1997) "The Bread Revolt in Rural Tunisia: Notables, Workers, Paesans". In Hopkins, R.S. e Ibrahim, S.E., *Arab Society: Class, Gender, Power and Development*. Il Cairo e New York: The American University Cairo Press.
- Lakhdar, C. (1966). *Rapport sur la coopérative d'Ain Jdida*. Marrakesh: Office de Mise en Valeur Agricole.
- Lakoff, G. e Johnson, M. (1980). *Metaphors We Live By*. Chicago: University of Chicago Press.
- Laouina, A. (2010). "Conservation des eaux et des sols au Maroc: prise en compte de la diversité géographique". *Noroi*, vol. 1, n. 214, pp. 85-99.
- Laroui, A. (2005). *Le Maroc et Hassan II. Un témoignage*. Québec et Casablanca: Les Presses Inter Universitaires et Centre culturel arabe.
- Latour, B. (2017). *Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica*. Milano: Cortina Raffaello.
- Latour, B. (2020). *La sfida di Gaia. Il nuovo regime climatico*. Roma: Meltemi.
- Latour, B. (2020). *La sfida di Gaia: Il nuovo regime climatico*. Roma: Meltemi.
- Lawes, K. (2000). *Paternalism and Politics: The Revival of Paternalism in early Nineteenth– Century Britain*. Londra: Macmillan Press.
- Lawson, V. (2012). "Decentring poverty studies: Middle class alliances and the social construction of poverty". *Singapore journal of tropical geography*, n. 23, pp. 1- 19.
- Lazarev, G. (2005a) "Le Maroc interpellé par les scénarios de la perspective mondiale". In Haut Commissariat au Plan. *Prospective Maroc 2030. Introduction aux forums I et II. Eveil aux problématiques du Maroc de 2030*. Rabat: HCP, pp. 57-61.
- Lazarev, G. (2005b). "Quelle ruralité pour demain ?". In HCP. *Maroc 2030. Permanences, changements et enjeux pour l'avenir*, pp. 56-80.
- Lazarev, G. (2005c). "Réflexions sur la ruralité au Maroc". In *Atti del colloquio Paul Pascon*, dicembre 2005, Rabat: IAV.
- Lazarev, G. (2012). *Les politiques agraires au Maroc 1956-2006 Un témoignage engagé*. Rabat: Economie critique.
- Lazarev, G. (2014). *Ruralité et changement social. Etudes sociologiques*. Rabat: Université Mohammed V-Agdal.
- Le Coz, J. (1968). "La troisième ère agraire du Maroc". *Annales de Géographie*, vol. 77, n. 422, pp. 385-413.
- Le Coz, J. (1988). *Espaces méditerranéens et dynamiques agraires. Etat territorial et communautés rurales*. Montpellier: CIHEAM.
- Le Polain de Waroux, Y. (2013). "Dégradation environnementale et développement économique dans l'arganeraie d'Aoulouz (Maroc)". *Secheresse*, vol. 24, pp. 29-38.
- Le Saout, D. e Rollinde, M. (1999). *Émeutes et mouvements sociaux au Maghreb*. Parigi: Karthala.
- Lebret, L. J. (1961). *Dynamique concrete du Développement*. Parigi: Les Ed. Ouvriers.
- Leca, J. e Schemeil, Y. (1983). "Clientélisme et patrimonialisme dans le monde arabe". *International Political Science Review / Revue internationale de science politique*, vol. 4, n. 4, pp. 455-494.
- Lecoq, J. (1964). *Le Rhab Fellahs et colons. Tome III*. Rabat: Etudes de Géographie Régionale.
- Leduc, G. (1959). "L'organisation de la zone franc. Evolution récente et vues d'avenir". *Revue d'économie politique*, v. 69, n. 3, pp. 335-350.
- Leguet, B. (2021). "Neutralité carbone: il manque un projet politique". *L'Economie politique*, vol 1, n. 89, p. 49-61.

- Leguil Bayart, J. F. (2008). "Comparer par le bas". *Sociétés politiques comparées*, n. 1, pp.1-25.
- Leichenko, R. M. e O'Brien, K. L. (2008). *Environmental Change and Globalization: Double Exposures*. New York: Oxford University Press.
- Leipzig, A. e Page, T. (1990). *Guidelines for country case studies*. Washington: The World Bank.
- Letur, E. (2014). *Le Maroc contemporain*. Parigi: Institut du monde arabe.
- Leveau, R. (1985). *Le fellah marocain défenseur du trône*. Parigi: Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques.
- Lewis, W. A. (1966). *Development Planning*. London: Routledge
- Lichtenberg, E. e Zilberman, D. (1986). "The Welfare Economics of Price Supports in U.S. Agriculture". *The American Economic Review*, vol. 76, n. 5, pp. 1135-1141.
- Lipman, E., Maggioni, L., Knüpfper, H., Ellis, R., Leggett, J. M., Kleijer, G., Faberová, I. e Le Blanc, A. (2003). *Cereal Genetic Resources in Europe*. Bruxelles: IPGRI.
- Loayza, N., Rigolini, J. e Llorente, G. (2013). "Do Middle Classes Bring Institutional Reforms?". *Economics Letters*, vol. 116, n. 3, pp. 440-444.
- Loda, M., Bonati, S. e Puttilli, M. (2020). "History to eat. The foodification of the historic centre of Florence". *Cities*, vol. 103, pp. 1-11.
- Lusardi, R. e Tomelleri, S. (2020). "The Juggernaut of Modernity Collapses. The Crisis of Social Planification in the Post COVID-19 era". *Frontiers in sociology*, vol. 5, <https://doi.org/10.3389/fson.c.2020.611885>.
- M'hassni, M., Feljy, M., Khalali, H. (2003). *Le système foncier au Maroc. Une sécurité et un facteur de développement durable au milieu urbain et rural*. Pubblicazione del secondo congresso regionale della Fédération Internationale des Géomètres. Marrakech, dicembre 2003.
- Mackenzie, D. e Millo, Y. (2003). "Construction d'un marché et performance théorique. Sociologie historique d'une bourse de produits dérivés financiers". *Réseaux*, vol. 6, n. 122, pp. 15-61.
- Maestri, G. (2019). *Alle radici dell'ontologia sociale. Una ricognizione sulla teoria della rappresentazione nella sociologia francese classica*. Tesi di dottorato in sociologia e ricerca sociale all'Università di Bologna.
- Magagnoli, S. (2018). "Eating tradition: Typical products, distinction and the myth of memory". *Global Environment*, vol. 11, n. 1, pp. 154-172.
- Magnusson, L. e Ottosson, J. (1990). *Evolutionary Economics and Path Dependence*. Cheltenham: Edward Elgar.
- Mahdi, M. (1994). *Réflexion sur quelques mutations des milieux steppiques et le devenir des populations nomades. Projet de recherche-action sur le système pastoral en zone steppiques maghrébines*. Rabat: IAV.
- Mahdi, M. (1998). "Stratégies paysannes et innovations techniques au Maroc". In Elloumi, M. Politiques agricoles et stratégies paysannes au Maghreb et en Méditerranée occidentale. Parigi: CIHEAM, pp. 421-439.
- Mahdi, M. (2014). "Devenir du foncier agricole au Maroc. Un cas d'accapement des terres". *New Medit*, n. 4, pp. 2-10.
- Mahdi, M. (2015). "Paysages culturels de l'agropastoralisme du Haut-Atlas, un patrimoine à valoriser!". DOI:10.13140/RG.2.1.3482.6400.
- Mahdi, M. et Harrami, N. (2008). "Mobilité transnationale et recomposition des valeurs sociales dans la société rurale marocaine d'aujourd'hui". Dans Gandolfi, P. (dir.), *Le Maroc aujourd'hui*. Bologne: Il Ponte.
- Mahyou, H. e Tychon, B., Belaghi, M. e Mimouni, J. (2010). "Désertification des parcours arides au Maroc". *Agri-Overseas*, vol. 2, n. 28, pp. 107-114.
- Mainar, C. V., Simonneaux, J., Huez, J., Bédouret, D., Calvet, A., Chalmeau, R., Julien, M. P. J., Léna, J.Y. e Simonneaux, L. (2019). *Changements et transitions: enjeux pour les éducations à l'environnement et au développement durable*. Atti del convegno tenutosi a novembre 2017 a Toulouse, Francia.
- Mannheim, K. (1928/2008). *Il problema delle generazioni*. Bologna: Il Mulino.

- Mansbridge, J. (2011). "Clarifying the concept of representation". *The American Political Science Review*, vol. 105, n. 3, pp.621-630.
- Mansouri, D. (2014). *Pratiquer les sciences sociale au Maroc*. Casablanca: Centre Jacques-Berque.
- Mantran, R. (1989). *Histoire de l'Empire ottoman*. Parigi: Fayasse.
- Margairaz, M. (2021). "Le Commissariat Général du Plan: une méthode en contexte". *L'Economie politique*, vol 1, n. 89, p. 23-35.
- Margolis, J. E. (2010). "Understanding Political Stability and Instability". *Civil Wars*, vol. 12, n.3, pp. 326-345.
- Marseille, J. (1986). "Une approche économique et financière de la décolonisation: l'évolution des bilans des entreprises coloniales (1938-1954)". In Ageron, C. R. (dir.). *Les chemins de la décolonisation de l'Empire colonial français*. Parigi: Editions du CNRS.
- Marshall, E. (2008). "Une longue histoire". *Pour*, n. 198, pp. 123-129; Senatore, G. (2013). *Storia della sostenibilità: dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*. Milano: Franco Angeli.
- Marsni, S. (2017). *La grande famine*. Salé: Éditions Marsam.
- Marthelot, P. (1961). "Histoire et réalité de la modernisation du monde rural au Maroc". *Tiers-Monde*, vol. 2, n. 6, pp. 137-168.
- Martin, L. (2011). "Le dossier du Sahara occidental". *Les Cahiers de l'Orient*, vol. 2, n. 102, pp. 43-57.
- Martin, S. (2019). *Rural Granaries in Northern Gaul (Sixth Century BCE – Fourth Century CE): From Archaeology to Economic History*. Londra: Brill.
- Martone, L. (2017). "L'Inra et l'international. Opportunités, apprentissages et tâtonnements stratégiques (de la fondation de l'Institut aux années soixante-dix)". *Histoire de la recherche contemporaine*, vol. 6, n. 2, pp 145-162.
- Massé, P. (1962). "La planification française". *Cahiers de la publicité*, n. 1, pp. 83-96.
- Massé, P. (1965). *Le Plan ou l'anti-hazard*. Parigi: Gallimard.
- Masullo, G. (2014). "Sviluppi recenti nella teoria delle rappresentazioni in sociologia: un'analisi critica". *Studi di sociologia*, vol. 52, n. 2, pp. 115-128.
- Mathez, A. (2020). *The political ecology of agricultural development. The Endless 'Modernisation': Power and Knowledge in the Green Morocco Plan*. Dissertation, London: King's College.
- Mathieu, M. e Aloui, R. (2003). "L'immigration marocaine en Corse: une force de travail silencieuse". *Hommes & Migrations*, n. 1242, pp. 53-60.
- Maucourant, J. e Plociniczak, S. (2011). "Penser l'institution et le marché avec Karl Polanyi. Contre la crise (de la pensée) économique". *Revue de la régulation. Capitalisme, institutions, pouvoirs*, n. 10, <https://journals.openedition.org/regulation/9439>.
- Maupeu, H. (2012). "Classe moyenne kenyane et démocratie électorale. Mode de vie et revendication politique" *Afrique Contemporaine*, vol. 4, n. 244, pp. 53-68.
- Mbembe, A. (1999). "Du gouvernement privé indirect". In Hibou, 1999, *op. cit.*, pp.103-121; Hibou, B. e Bono, I. (2016) *Le gouvernement du social au Maroc*. Parigi: Karthala.
- McDonald, D. (2013). *The Firm: The Story of McKinsey and Its Secret Influence on American Business*. New York: Simon & Schuster.
- McKinsey & Company (2002). *New Opportunities in the Moroccan Telecom Fixed-line Market*. Casablanca: McKinsey.
- Meddeb, H. (2015). "Rente frontalière et injustice sociale en Tunisie". In Hibou, B., Bono, I., Meddeb, H. e Tozy, M. (dir.). *L'Etat di injustice au Maghreb. Maroc et Tunisie*. Parigi: Karthala, p. 63-99.
- Meisenhelter, J. (2014). "Mitigating climate-induced migration in rural Morocco: Improving sustainable development to address socio-economic and environmental causes of migration". *Independent Study Project (ISP) Collection*, n. 1934, pp.1-46.

- Memel,-Fote, H. (1994). "De la stabilité au changement. Les représentations de la crise politique et la réalité des changements". In *Crise, ajustements et reconstitution en Côte-d'Ivoire: la remise en cause d'un modèle*. Conferenza internazionale dal 28 novembre al 2 dicembre a Abidjan-Yopougon, pp. 611-633.
- Mendras, H. (2000). "L'invention de la paysannerie: Un moment de l'histoire de la sociologie française d'après-guerre". *Revue française de sociologie*, vol. 41, n. 3, pp. 539-552.
- Mergairaz, M. (2021). "Le Commissariat général du Plan: une méthode en contexte". *L'Economie politique*, vol. 1, n. 89, pp. 23-35.
- Merleau-Ponty, M. (1964). *Il visibile e l'invisibile*. Milano: Bompiani.
- Metage, J. (2003). *Développement rurale et formation au Maroc. Éléments d'analyse et réflexions*. Rabat: Ministère de l'Agriculture et de la pêche maritime.
- Meunié, J. (1944). "Les greniers collectifs au Maroc". *Journal de la Société des Africanistes*, vol. 14, pp. 1-16.
- Michel, N. (1993). "Poids et mesures de l'agriculture et de l'alimentation dans le Maroc précolonial". *Hespéris*, pp. 77-100.
- Michel, N. (1997). *Une économie de subsistances. Le Maroc précolonial*. Il Cairo: IFAO.
- Miege, E. (1936). "Les cultures complémentaires au Maroc". *Bulletin Economique du Maroc*, vol. 14, pp. 293-97.
- Miège, J. L. (1961). *Le Maroc et l'Europe (1830-1894)*. Parigi: Presses Universitaires de France.
- Miège, J. L. (1980). "La bourgeoisie juive du Maroc au XIX siècle: rupture ou continuité ?". In Abitol, M. (dir). *Judaïsme d'Afrique du Nord aux XIX et XX siècles. Histoire, société, culture*. Gerusalemme: Institut Ben-Zvi, pp. 25-36.
- Mills, D. (2005). "Anthropology at the End of Empire. The Rise and Fall of the Colonial Social Sciences Research Council, 1944-1962". In De L'Estoile, B., Neiburg, F. e Sigaud, L. (dir). *Empires, Nations, and Natives: Anthropology and State-Making*. Durham: Duke University Press, pp. 135-166.
- Minon, G. (2016). *La lingua araba*. Roma: Il Mulino.
- Mintz, S. W. (1986). *Sweetness and Power: The Place of Sugar in Modern History*. Londra: Penguin.
- Mithen, S. (1987). *The Prehistory of the Mind*. London: Thames & Hudson.
- Mittermaier, A. (2014). "Bread, Freedom, Social Justice: The Egyptian Uprising and a Sufi Khidma". *Cultural Anthropology*, vol. 1, n. 29, pp. 57-79.
- Mizez, J. C. e Cirolia, L. R. (2018). "Contournements. Fiscalité et exceptions informelles dans les villes de M'Bour et de Kisumu". *Politiques africaines*, vol. 3, n. 151, pp. 17-37.
- Moatti, S. (2017). *Les révolutions de la mobilité*. Parigi: l'Economie Politique, vol. 7, n. 76 .
- Moatti, S. e Timbeau, X. (2021). *La planification de l'avenir*. Parigi: Economie politique.
- Mohsen-Finan, K. (2017). "Mémoire et réconciliation nationale au Maroc". *Politique étrangère*, vol. 2, pp. 327-338.
- Moi, G. (2011). "How participation has become a hegemonic discursive resource: towards an interpretivist research agenda". *Critical Policy Studies*, vol. 5, n.2, pp.149-168.
- Molitor, B. (1980). "Politique industrielle et planification en France". *Revue économique*, vol. 31, n. 5, pp. 837-852.
- Montagne, R. (1930a). *Les Berbères et le Makhzen dans le sud du Maroc*. Parigi: Faculté des Lettres.
- Montagne, R. (1930b). *Un magasin collectif de l'Anti-Atlas. L'agadir des Ikounka*. Parigi: Librairie Larose.
- Montagne, R. (1932). *Villages et kasbas berbères, Tableau de la vie sociale des Berbères sédentaires dans le sud du Maroc*. Parigi: Félix Alcan.
- Montagne, R. (1951/2016). *Naissance du prolétariat marocain*. Parigi: Cahiers de l'Afrique et l'Asie.
- Montagne, R. (1953). *Révolution au Maroc*. Rabat: Faculté des Lettres et des Sciences Humaine.
- Moreau, S., Raison, J. P. e Steck, J. F. (2011). *L'Afrique subsaharienne: Une géographie du changement*. Malakoff: Armand Colin.



- Moreddu, C. (2011). *Distribution of support and income agriculture*. Parigi: OCED food, agriculture and fisheries papers.
- Morh, J. D. (1986). *La croissance urbaine au Maroc: migrations rurales - urbaines et marché urbain du travail*. Tesi di dottorato all'Università di Aix-Marseille 3.
- Mori, L. (2017). *Chance. Max Weber e la filosofia politica*. Pisa: ETS.
- Moscovici, S. (2005), *Le rappresentazioni sociali*. Bologna: Il Mulino.
- Moubarack, O. (2016). *Relations Maroc-Afrique subsaharienne: quel bilan pour les 15 dernières années ?* Rabat: OCP Policy Center.
- Musso, P. (2004). *L'actualité du sain-simonisme*. Parigi: Presses Universitaires de France.
- Mutin, G. (2004). "Le défi de l'explosion démographique et l'accroissement des besoins économiques". In Mutin (dir.) *Les enjeux méditerranéens: l'eau entre guerre et paix*. Parigi: L'Harmattan, pp. 10-21.
- Naciri, M. (1967). "Les expériences de modernisation de l'agriculture au Maroc". *Revue Géographique du Maroc*, vol. 11, pp 102-114.
- Naciri, M. (1987). "L'aménagement des villes et ses enjeux". *Maghreb-Machrek*, n. 118, pp. 46-70.
- Naciri, M. (1999). "Territoire : contrôler ou développer, le dilemme du pouvoir depuis un siècle". *Maghreb-Machrek*, n. 164, pp. 9-35.
- Naciri, M. (2012). "Un siècle de dualisme agraire: les raisons de l'impossible décollage". Prologo a Lazarev, G. *Les politiques agraires au Maroc 1956-2006 Un témoignage engagé*. Rabat: Economie critique.
- Naim, M. (1997). *La migration internationale de travail et les transformations socio-spatiales dans les oasis presahariennes du maroc: le cas de la vallee du todrha*. Tesi di dottorato in geografia all'Università di Nizza.
- Natter, K. (2015). "Revolution and Political Transition in Tunisia: A Migration Game Changer?" *Migration Information Source Country Profiles*. Washington, DC: Migration Policy Institute.
- Nefzaoui A., Ketata H., El Mourid M. (2012). "Agricultural Technological and Institutional Innovations for Enhanced Adaptation to Environmental Change in North Africa". In Young, S. e Silvern, S. *International Perspectives on Global Environmental Change*, Londra: Intech Open, pp. 57-85.
- Nicolas, F. e Valceschini, E. (1995). *Agro-alimentaire: une économie de la qualité*. Parigi: INRA.
- Nicolas, G. (1961). "La Sociologie rurale au Maroc pendant les cinquante dernières années: évolution des thèmes de recherche". *Tiers-Monde*, vol. 2, n. 8, pp. 527-543.
- O'Mahoney, J. e Sturdy, A. (2016). "Power and the diffusion of management ideas: The case of McKinsey & Co". *Management Learning*, vol. 47, n. 3, pp. 247-265, p. 251.
- Olivé Aldasoro, I e Pérez, I. (2018). "The difficult escape from dualism: The Green Morocco Plan at a crossroads". *New Medit*, vol. 17, n. 3, pp. 37-50.
- Organization for Economic Co-operation and Development (2018). *Africa's Development Dynamics 2018: growth, job and inequalities*; Parigi.
- Organization for Economic Co-operation and Development (2018). *Africa's Development Dynamics 2018: growth, job and inequalities*. Parigi.
- Otsuka, K. e Muroaka, R. (2017). "A Green Revolution for Sub-Saharan Africa: Past Failures and Future Prospects". *Journal of African Economies*, vol. 26, n. 1, pp.73-98.
- Oubahli, M. (2003). *La main et le pétrin. Alimentation céréalière et pratiques culinaires dans l'Occident musulman au Moyen Âge*. Tesi di dottorato EHESS Parigi; il numero della rivista Amal (1999). *Histoire des disettes*, n. 16. Rabat.
- Oubenal M. e Zeroual A. (2017). "Gouverner par la gouvernance: les nouvelles modalités de contrôle politique des élites économiques au Maroc". *Critique internationale*, n. 1, vol.74, p. 9-32.
- Oukessou, T., Hamdaoui, F., Vincent, N., Vergne, C. e Savoye, B. (2018). *Développement des entreprises marocaines en Afrique: réalité et perspectives*. Royaume du Maroc e Agence du Développement Française: Depf Policy Africa.

- Oved, G. (1976). "Contribution à l'étude de l'endettement de la colonisation agricole au Maroc". *Revue Française d'Histoire d'Outre-Mer*, n. 63, pp. 492-505.
- Owen, O. (2018a). *Gouverner par la fiscalité*. In *Politiques africaines*, vol. 3, n. 151.
- Owen, O. (2018b). "« Dans les règles »: fiscalité, confiance et considération dans les campagnes agricoles du Nigeria". *Politiques africaines*, vol. 3, n. 151, pp. 105-132.
- Pacquement, F. (2010). "Belle histoire de l'aide". *Afrique contemporaine*, vol. 4, n. 236, pp. 41-51.
- Padioleau, J. G. (1982). *L'État au concret*. Parigi: Presses Universitaires de France.
- Page, A. (1954). "Regards sur l'économie marocaine". *Revue d'économie politique*, vol. 64, n. 1, pp. 235-272.
- Parisi, A. M. e Schadee, H. M. (1995). *Sulla soglia del cambiamento. Elettori e partiti alla fine della prima Repubblica*. Bologna: Il Mulino.
- Park, T. K. E Boum, A. (2005). *Historical dictionary of Morocco. Second edition*. Oxford: The Scarecrow Press.
- Parotte, J. H. (1983). "The Food Aid Convention: its history and scope". *Bulletin*, vol. 14, n. 2, pp. 10-16.
- Parry, G. (1969/2005). *Political elites*. New York: Praeger; Putnam, R. D. (1976). *The comparative study of political elites*. Englewood Cliffs: Prentice-Hal.
- Pascon, P. (1967). "La nature composite de la société marocaine". *Bulletin économique et social du Maroc*, n. 155-156, pp. 211-215.
- Pascon, P. (1971). "Réflexion sur le pastoralisme". *Bulletin économique et social du Maroc*, vol. 33, n. 120, pp. 145-149.
- Pascon, P. (1976). "Méthode d'analyse des structures agraires au niveau villageois". *Bulletin économique et social du Maroc*, n. 128-129, pp. 117-134.
- Pascon, P. (1977a). *Le Haouz de Marrakech. Tome I et II*. Rabat: Editions Marocaines et Internationales.
- Pascon, P. (1977b). "L'ingénieur entre la logique des choses et la logique des hommes: Critique de la sainte raison technique," *Lamalif*, vol. 90, pp. 28-33.
- Pascon, P. (1977c). *Le Haouz de Marrakech. Tome I*. Rabat: Editions Marocaines et Internationales.
- Pascon, P. (1979). "La sociologie rurale, pourquoi faire ?". In *30 ans de sociologie du Maroc*. Rabat: BESM, n. 155-156, pp. 59-70.
- Pascon, P. (1980). *Etudes rurales. Idées et enquêtes sur la campagne marocaine*. Rabat: Société Marocaine des Editeurs Réunis.
- Pascon, P. (1981). "Pour sauver l'agriculture, un peu d'audace et de sérieux". *Lamalif*, vol. 124, pp. 38-43.
- Pascon, P. (1983). "Agriculture, faillite et perspectives". *Lamalif*, vol. 145, pp. 18-20.
- Pascon, P. (1986). "Courte visite dans la cuisine des sciences humaines". *Bulletin économique et social du Maroc*, n. 155-156, pp. 111-112.
- Pascon, P. e Bentaher, M. (1969). "Ce que disent 296 jeunes ruraux". *Bulletin économique et social du Maroc*, vol. 31, pp. 1-143.
- Pascon, P. e Ennaji, M. (1986). *Les paysans sans terre au Maroc*. Casablanca: Editions Toubkal.
- Pascon, P., Arrif, A., Negi, M., Abkour, H. e Tozy, M. (1983). "Ce que je pense est faux". *Lamalif*, vol. 135, pp. 18-23.
- Pascon, P., Arrif, A., Schroeter, D., Tozy, M. e Van des Wusten, H. (1984) *La maison di ifligh et l'histoire sociale du Tazerwalt*. Rabat. SMER.
- Pascon, P., Chiche, J., Herzenni, A. e Bouderbala, N. (1984). *La question hydraulique, petite et moyenne hydraulique au Maroc*. Rabat: SMER.
- Pascon, P., et Bentahar, M. (1969). "Ce que disent 298 jeunes ruraux". *Bulletin économique et social au Maroc*, pp. 145-287.
- Pegorer, P. (2008). *Geografia sociale*. Trieste: Università degli studi di Trieste.

- Pekka, H., Murphy, J., Lindberg, O. e Brennenan, L. (1993). *The development of cooperatives and other rural organisations. The role of the world Bank*. Washington: World Bank.
- Pennel, C. R. (2001). *Morocco since 1830: A History*. New York: New York University Press.
- Peraldi, M. e Rahmi, A. (2009). "Migrations marocaines, vieilles routes, nouveaux destins". *NAQD*, n. 26-27, pp. 87-100).
- Pereira, L. D. e Santos, N. (eds). (2018). *Investir dans l'action collective: quelles opportunités pour les coopératives du secteur agro-alimentaire?* Roma: FAO.
- Perkins, J. H. (1997). *Geopolitics and the green revolution: wheat, genes and the cold war*. New York: Oxford University Press.
- Pestre, D. (2014). *Le gouvernement des technosciences. Gouverner le progrès et ses dégâts depuis 1945*. Parigi: La Découverte.
- Petrini, C. (2010). *Terra Madre. Come non farci mangiare dal cibo*. Firenze: Giunti.
- Pierson P. (1993). "When effects become cause. Policy feedback and political change". *World Politics*, vol. 4, n. 45, pp. 595-628.
- Pierson P. (2000). "Increasing returns, path dependence and the study of politics". *American Political Science Review*, n. 94, pp. 251-67.
- Pierson, P. (2000). "Not just What but When: Timing and Sequencing in Political Processes". *Studies in American Political Development*, vol. 14, n. 1, pp.72-92.
- Pinckney, T.C. (1989). *The Demand for Public Storage of Wheat in Pakistan*. Washington: International food policy research institute.
- Pineiro, M. V. (2015). "Rastrellare il grano". Gli ammassi obbligatori in Italia dal fascismo al dopoguerra". *Società e storia*, n. 148, pp. 257-293.
- Polany, K. (1944/2010). *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*. Torino: Einaudi.
- Porter, L. (2007). "Planning in (Post)Colonial Settings: Challenges for Theory and Practice". *Planning Theory and Practice*, vol. 7, n. 4, pp. 383-396.
- Pouessel, S. (2010). *Les identités amazighes au Maroc*. Parigi: Non Lieu.
- Prashad, V. (2012). *Arab spring, Libyan winter*. Stirling: AK Press; Popiden, S. (2012). "Will the Arab Spring Succeed in Bringing Bread Freedom, and Dignity?". *Bridgetown water review*, vol. 31, n. 2, pp. 22-24.
- Préfol, P. (1986). *Prodige de l'irrigation au Maroc. Le développement exemplaire du Tadla. 1936-1985*. Parigi: Nouvelles Éditions latines.
- Prieto, L. F. (2007). *Comparing Green revolution. State and technological change in Costa Rica, Spain and Mexico (1940-1970)*. Atti del 54<sup>esimo</sup> convegno di Studi Latinoamericani, dal 21 al 23 aprile 2007, San José, Costa Rica;.
- Puttilli, M., Bonati, S. e Portinaro, L. (2020). "Urban meatification. Esplorazioni visuali tra tutela e consumo del patrimonio culturale nel centro storico di Firenze". *Geotema*, n. 62, pp. 61-70.
- Puyo, J.Y. (2012). "Une application du 'sole social de l'officier' (Lyautey): les services du contrôle politique dans le Protectorat français au Maroc (1912-1926)". *Société d'économie et de science sociales*, vol. 156, pp. 85-100.
- Quachar, A. (2018). "Fiscalité agricole. Vers une rupture avec le système des exonérations". [https://www.researchgate.net/publication/341409338\\_Fiscalite\\_agricole\\_Vers\\_une\\_rupture\\_avec\\_le\\_systeme\\_des\\_exonérations](https://www.researchgate.net/publication/341409338_Fiscalite_agricole_Vers_une_rupture_avec_le_systeme_des_exonérations).
- Quermonne, J. L. (1985). "Les politiques institutionnelles". In Grawitz, M. e Leca, J. (eds). *Traité de science politique*, tome 4, PUF, 1985, pp. 61- 83.
- Rabet, M. (1984). "L'emploi au Maroc, sources di informations, niveaux, structures". *Statéco* [http://www.dial.prd.fr/dial\\_publications/STATECO/pdf/39/39\\_3.pdf](http://www.dial.prd.fr/dial_publications/STATECO/pdf/39/39_3.pdf).
- Rachik H. (2003). *Symboliser la nation. Essai sur l'usage des identités collectives au Maroc*. Casablanca: Le Fennec.

- Rachik, A. (1994). "Périphérie, émeutes et politique urbaine: Le cas de Casablanca". *Horizons Maghrébins*, n.25-26, pp. 224-235.
- Rachik, H. (2006). "Jeunesse et changement social". In Mouline, M. T. e Lazrak, A. (a cura di). *Cinquante ans de développement humain au Maroc. Perspectives 2025: document de synthèse du rapport général*. Rabat: IRES, pp. 193-251.
- Rachik, H. e Bourqia, R. (2011). "La sociologie au Maroc. Grandes étapes et jalons thématiques". *SociologieS*, <https://doi.org/10.4000/sociologies.3719>.
- Radon, J. e Pecharroman, L. C. (2017). "Civil society: the pulsating heart of a country, its safety valve". *Journal of International Affairs*, vol. 71, n. 1, pp. 31-50.
- Raisel, E. (2003). *The McKinsey Mind*. New Delhi: McGraw-Hill Education.
- Raison, J. P. (1997). *Tropical Africa: from the "Green Revolution" failure to the "Double Green Revolution*. Roma: FAO.
- Rastrier, F. (2018). *Faire sens. De la cognition à la culture*. Parigi: Classiques Garnier.
- Ravaillion, M. (2009). *The Developing World's Bulging (but Vulnerable) "Middle Class"*. Washington: World Bank.
- Raymond, A. B. (2011). "Une « Algérie californienne » ? L'économie politique de la standardisation dans l'agriculture coloniale (1930-1962)". *Politix*, vol. 3, n. 95, pp. 23-46.
- Raynal, R. (1951). "Problèmes et bilan de l'agriculture marocaine". *Cahiers d'outre-mer*, vol. 4, n. 16, pp. 342-362.
- Reed, D. (1992). *Structural Adjustment And The Environment*. New York: Routledge.
- Reed, D. (1996). *Structural Adjustment, the Environment and Sustainable Development*. Londra: Earthscan.
- Reffestin, C. (1998). "Permanence et changement en géographie". *Revue européenne des sciences sociales*, vol. 34, n. 110, p. 45-52.
- Reginato, F. (2017). *Luoghi di silenzio. Politiche e rappresentazioni del cancro nel nord del Marocco*. Tesi di laurea magistrale in Antropologia. Università di Torino e Ecole de Gouvernance et Economie di Rabat.
- Reginato, F. (2021). "Silence Sits in Places. Chronic Illness and Memory in Northern Morocco". *Anthropology in Action*, vol. 28, n. 2, pp. 27-35.
- Rivet, D. (1988). *Lyautey et l'insitution du protectorat français au Maroc. 1912-1925. Volume III*. Parigi: l'Harmanattan.
- Rivet, D. (1999). *Le Maroc de Lyautey à Mohammed V. Le double visage du Protectorat*. Parigi: Éditions Denoël.
- Rivet, D. (2002). *Le Maghreb à l'épreuve de la colonisation*. Parigi: Hachette Littératures.
- Rivet, D. (2012). *Histoire du Maroc: de Moulay Idrîs à Mohammed VI*. Parigi: Fayard.
- Robin, P., Aeschlimann, J. P. e Feller, C. (2013). *Histoire et agronomie. Entre ruptures et durée*. Marsiglia: IRD éditions.
- Rocca, J. L. (2017). *The making of the Chinese Middle Class. Small Comfort and Great Expectations*. Londra: Palgrave Macmillan.
- Rock, S. (2014). "Politicized expertise – An analysis of the political dimensions of consultants' policy recommendations to developing countries with a case study of McKinsey's advice on REDD+ policies". *The European Journal of Social Science Research*, vol. 27, n. 4, pp.379–397.
- Rodrigue, A. (2002). *Prehistoire au Maroc*. Casablanca: La croisée des chemins.
- Rogari, S. (2013). "L'agricoltura e le bonifiche durante il fascismo". *Nuova antologia*, vol. 3, n. 611, pp. 244-256.
- Rogel, T. (2003). *Le changement social contemporain*. Parigi: Bréal.
- Rollinde, M. (2003). "La marche verte: une nationalisme royale aux couleurs de l'islam". *Le mouvement social*, vol. 1, n. 202, pp. 133-15.
- Rosemberg, D. (2011). "Food and the Arab spring". *Meria journal*, vol. 15, n. 3, pp. 1-16; Steenberg, T. (2012). "Chinese drought, bread and the Arab Spring". *Applied Geography*, vol. 34, pp. 519-524.
- Rosenberg, B. (2002). *Société, pouvoir et alimentation. Nourriture et précarité au Maroc précolonial*. Rabat: Alizés.

- Rosenberger, B. (1977). "Population et crise au Maroc aux XVI et XVII siècles. Famines et épidémies". *Cahiers de la Méditerranée*, fuori serie 2, pp. 137-149.
- Rosenberger, B. (1980). "Cultures complémentaires et nourriture de subsistation au Maroc (XV-XVIII siècle)". *Annales ESC*, vol. 35, n. 3-4, pp. 477-503.
- Rosenberger, B. e Triki, H. (1973). "Famines et épidémies au Maroc XVI-XVII siècle". *Hespéris-Tamuda*, vol. 14, pp. 109-175.
- Rosenberger, B. e Triki, H. (1974). "Famines et épidémies au Maroc XVI-XVII siècle (suite)". *Hespéris-Tamuda*, vol. 15, pp. 5-103.
- Rossi, A. e Bocci, R. (2018). "The transformative potential of social innovation. The case of wheat and bread value chain in Tuscany". *The International Journal of Sociology of Agriculture and Food*, vol. 24, n. 2, pp. 431-448.
- Roth, B. (2017). *The Life and Death of ACT UP/LA: Anti-AIDS Activism in Los Angeles from the 1980s to the 2000s*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Roussillon, A. (2002). "Sociologie et identité en Égypte et au Maroc: le travail de deuil de la colonisation". *Revue d'histoire des sciences sociales*, n. 2, pp. 193-221.
- Royaume du Maroc (2006). *Etat des lieux de la mise en œuvre de la Stratégie 2020 de développement rural*. Roma: FAO.
- Russell, S. e Wefald, E. (1991). *Do the Right Thing: Studies in Limited Rationality*. Cambridge: MIT Press.
- Russett, B. M., Alker, H. R., Deutsch, K. W. e Lasswell, H. D. (1964). *World Handbook of Political and Social Indicators*. New Haven: Yale University Press.
- Rutz, H.J. e Balkan, E. M. (2009). *Reproducing class. Education, neoliberalism, and the rise of the new middle class in Istanbul*. New York: Berghahn Books.
- Saaf, A. (1991). "Vers la décrépitude de l'État néopatrimonial". In M. Camau (dir.). *Changements politiques au Maghreb*. Parigi: CNRS Éditions, pp. 73-107.
- Saghi, O. (2016). *Comprendre la monarchie marocaine*. Casablanca: La Croisée des chemins.
- Saidi, A. e Diouri, M. (2017). "Food self-sufficiency under the Green Morocco Plan". *Journal of Experimental Biology and Agricultural Sciences*, vol. 5, pp. 33-40.
- Saint-Légier, R. (1956). "La zone franc, mécanismes, problèmes internationaux". *Annuaire français de droit international*, v. 2, pp. 260-278.
- Saint-Prot, C. (2019a). *Mohammed VI ou la monarchie visionnaire*. Parigi: Editions du Cerf.
- Saint-Prot, C. (2019b). "La France devrait s'inspirer du modèle marocain en matière de formation des imams". *Société, droits et religion*, vol. 1, n. 9, pp. 111-116.
- Sajid, M. (2018). "La nouvelle stratégie agricole marocaine face aux impératifs du développement durable". *Conference Supargo*, Montpellier, 20 e 21 giugno 2018.
- Salevurakis, J. e Abdel-Haleim, S. M. (2006). "Bread Subsidies in Egypt: Choosing Social Stability or Fiscal Responsibility". *Review of Radical Political Economics*, vol. 40, n. 1, pp. 35-49.
- Salmi-Bianchi, J. M. (1969). "Les anciennes sucreries du Maroc". *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, vol. 24, n. 5, pp. 1176-1180.
- Samuel, B. (2017a). *Raisons et imaginaires de la planification*. Parigi: Politique Africaine.
- Samuel, B. (2017b). "Planifier en Afrique. Introduction au thème". *Politique Africaine*, vol. 1, n. 145, pp. 5-26.
- Sandales, G. (2005). *Rappresentazioni della "politica": ricerche in psicologia sociale della politica*. Milano: Franco Angeli.
- Sandmark, T., Debar, J. C. e Tatin-Jaleran, C. (2014). *Genèse et essor de la micro-assurance agricole*. Lussemburgo: Microinsurance Network.
- Santucci J.C. (2013). *Le Maroc actuel. Une modernisation au miroir de la tradition ?* Aix-en-Provence: Éditions du CNRS.

- Sater, J. N. (2016). *Morocco. Challenge to tradition and modernity*. Abingdon: Routledge.
- Saul, S. (2016). *Intérêts économiques français et décolonisation de l'Afrique du Nord (1945-1962)*. Ginevra: Librairie Droz.
- Saverino, J. M. (2001). "Refonder l'aide au développement au XXIe siècle". *Critique Internationale*, vol. 1, n. 10, pp. 75-99.
- Sayouti, S. N. e Mekki, A. A. E. (2015). "Le PMV et l'autosuffisance alimentaire en produits de base à l'horizon 2020". *Alternatives rurales*, vol. 3, pp. 1-14.
- Schaller, N. (1993). "The concept of agricultural sustainability". *Agriculture, Ecosystems & Environment*, vol. 46, n. 1-4, pp. 89-97.
- Schanbacher, W. D. (2010). *The Politics of Food: The Global Conflict Between Food Security and Food Sovereignty*. Oxford: Opraeger.
- Schehl, V. (2016). "Du blé au pain, que régule-t-on? L'ambiguïté comme mode de gouvernement". In B. Hibou e I. Bono (dir.) *Le gouvernement du social*. Paris: Karthala, pp. 121-159.
- Schultz, T. W. (1964). *Transforming Traditional Agriculture*. New Haven: Yale University Press.
- Sciarrone, R. (2021). "Tra storia e scienze sociali". *Meridiana*, n. 100, pp. 9-34.
- Scott, J.C. (1998). *Seeing Like a State: How Certain Schemes to Improve the Human Condition Have Failed*. New Haven: Yale University Press.
- Searchinger, T. D., Malins, C., Dumas, P., Baldock, D., Glauber, J., Jayne, T., Huang, J., e Marenya, P. (2020). "Revising Public Agricultural". In Searchinger et al. *Support to Mitigate Climate Change*. Washington: The World Bank Group, capitolo 3.
- Seca J. M. (2010). *Les représentations sociales. 2<sup>ème</sup> édition*. Parigi: Armand Colin.
- Secrétariat du Canada (2017). *Aperçu du marché. Maroc*. Montréal.
- Seear, K. (2014). *The Makings of a Modern Epidemic: Endometriosis, Gender and Politics*. Londra: Routledge.
- Séjeau, W. (2004). "René Dumont agronome". *Revue de l'association des ruralistes français*, vol. 15, <https://journals.openedition.org/ruralia/1027>.
- Sereni, E. (1975). *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana*. Torino: Einaudi.
- Sévérac, G. (1959). "Trois types agricoles du Maroc et leurs problèmes communs". *Économie rurale*, n. 41, pp. 63-69.
- Sfez, L. (2004) "Le ésaïnt-simonien et d'autres récit: la question du progrès". In Musso, P.(a cura di). *L'actualité du sain-simonisme*. Parigi: Presses Universitaires de France, p. 337-355.
- Sghal, A. (1970). "La participation de la paysannerie maghrébine à la construction nationale". *Revue tunisienne de sciences sociales*, vol. 7, n. 22, pp. 125-161.
- Sharabi, H. (1988). *Neopatriarchy. A Theory of Distorted Change in Arab Society*. New York: Oxford University Press.
- Sheingate, A. D. (2021). *The Rise of the Agricultural Welfare State: Institutions and Interest Group Power in the United States, France, and Japan*. Princeton: Princeton University Press.
- Shelley, T. (2004). *Endgame in the Western Sahara: What Future for Africa's Last Colony*. Londra: Zed Books.
- Shirlow, P. (2009). "Representation". In Gallaher, C., Dahlman, C, Gilmartin, M. Mountz, A e Shirlow, P. *Key Concepts in Political Geography*. Los Angeles, Sage.
- Shiva, V. (1991). *The Violence of the Green Revolution. Third World Agriculture, Ecology and Politics*. Londra: , Atlantic Highlands.
- Shiva, V. (2009). *Dalla parte degli ultimi. Una via per i diritti contadini*. Bra: Slow Food Editore.
- Shiva, V. (2016). *Stolen Harvest: The Hijacking of the Global Food Supply*. Lexington: University Press of Kentucky.
- Sibeud, F. (2004). *Les sciences sociales en situation coloniale*. *Revue d'Histoire des Sciences Humaines*, vol. 1, n. 10.

- Simot, B. (1956). "Colons français au Maroc". *Révue des deux mondes*, 15 dicembre, pp.697-709.
- Singaravélou, P. (2009). "Le moment « impérial » de l'histoire des sciences sociales (1880-1910)". *Mil neuf cent. Revue d'histoire intellectuelle*, vol. 1, n. 27, pp. 87-102.
- Skogstad, G. (2005). "The Dynamics of Institutional Transformation: The Case of the Canadian Wheat Board". *Canadian Journal of Political Science*, vol. 38, n. 3, pp. 529-548.
- Slyomovics, S. (2009). "Introduction to Clifford Geertz in Morocco: 'Why Sefrou? Why anthropology? Why me?'". *The Journal of North African Studies*, vol. 14, n. 3-4, pp. 317-325.
- Smith, A. (2001). *Le rappresentazioni sociali paradossali*. Roma: Gangemi.
- Solimano, A. (2008). *The middle class in developing process*. Santiago: Cepal; Kharas, H. (2010). *The emerging of the middle class in developing countries*. Parigi: OECD.
- Soudi, K. (2010). *Equité sociale au Maroc: Cas de la compensation et de la taxe sur la valeur ajoutée*. Rabat: Haut Commissariat au Plan.
- Sparks, D. L. (2010). *Advanced Agronomy*. Book Series di ScienceDirect.
- Spenehauer, V. (1998). *L'évaluation des politiques publiques, avatar de la planification*. Tesi in Sciences de l'Homme et Société all'Università Université Pierre Mendès-France - Grenoble II.
- Speranza, F. (2021). *Il senso della sete. L'acqua tra diritti non scontati e urgenze geopolitiche*. Formigione: Infinito Edizioni.
- Sperber, N. (2019). "La planification chinoise à l'ombre du capitalisme d'Etat". *Actuel Marx*, vol. 1, n. 65, pp. 35-53.
- Sraïri, M. T. (2011). "Le développement de l'élevage au Maroc: succès relatifs et dépendance alimentaire". *Courrier de l'environnement de l'INRA*, n. 60, pp. 91-101.
- Sraïri, M. T. e Cholin Kuper, A. (2007). "Conséquences de la libéralisation des marchés sur les opérateurs de la filière laitière au Maroc". *Revue d'élevage et de médecine vétérinaire des pays tropicaux*, vol. 60, n. 1-4, pp. 177-187.
- St Clair, K. (2019). *La trama del mondo. I tessuti che hanno fatto la storia*. Traduzione di Claudia Durastanti. Torino: UTET.
- Stan, S. (2020). *Agriculture roumaine en mutation: La construction sociale du marché*. Parigi: CNRS.
- Stanziani, A. (2005). *Histoire de la qualité alimentaire. XIX<sup>e</sup> – XX<sup>e</sup> siècle*. Parigi: Seuil.
- Stefanelli, E. (2017). *La Costituzione economica del Marocco: tra commitment liberista e settore pubblico dell'economia*. Tesi di dottorato in Scienze giuridiche all' Università degli Studi di Siena.
- Steinmo, S., Thelen, K. e Longstreth, F. (1992). *Structuring policies: historical institutionalism in comparative analysis*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Stenberg, T. (2012). "Chinese drought, bread and the Arab Spring". *Applied Geography*, vol. 34, pp. 519-524.
- Streeck, W. e Thelen, K. (2005). *Beyond Continuity. Institutional Change in Advanced Political Economies*. Oxford: Oxford University Press.
- Stuart, T. (2009). *Waste: Uncovering the Global Food Scandal*. New York W W Norton & Co Inc.
- Stewart, C. F. (1974). *Economy of Morocco 1912-1964*. Harvard: Harvard University Press.
- Sumner, A. (2012). *Global Poverty Reduction: The Last 20 Years and the Next 20 Years*. Bonn: European Association of Development Research and Training Institutes.
- Surel, Y. (2000). "The role of cognitive and normative frames in policy-making". *Journal of European Public Policy*, vol.7, n.4, pp. 495-512.
- Suzanne, G. (2007) "Oujda ou l'arrière-pays de l'économie transméditerranéenne". *Espaces et sociétés*, vol.1-2, n. 128-129, pp.171-184.
- Swearingen, W. (1985). "In search of the granary of Rome: France's wheat policy in Morocco, 1915-1931". *International Journal of Middle East Studies*, vol. 17, pp. 347-363.

- Swearingen, W. D. (1987). "Terre, politique et pouvoir au Maroc". *Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée*, n.45, pp. 41-54.
- Swearingen, W. D. (2014). *Moroccan Mirages: Agrarian Dreams and Deceptions, 1912-1986*. Princetown: Princeton University Press.
- Syad, A. (1980). "le concept de 'classes sociales', ses usages et son application aux sociétés économiques dites 'sous-développées'". In Zghal, A., Sayad, A., Ageron, C. R., Hopkins, N. S., Talha, L., Sraieb, N., Weexsteen, R., Souriau, C., Sanson, H., Benhlal e M., Holsinger, D. C. *Les classes moyennes au Maghreb*. Parigi: Centre Nationale de la Recherche Scientifique, pp. 40-53.
- Sylvander, B. (1996). "Normalisation et concurrence internationale: La politique de qualité alimentaire en Europe". *Économie rurale*, n. 231, pp. 56-61.
- Tabellini, G. (2005). "The Role of the State in Economic Development". *Kyklos*, vol. 58, n. 2, p. 283-303.
- Taglioli, R. (1990). *Problemi sociali, riproduzione, struttura*. Roma: Franco Angeli.
- Taher Sraïri, M. (2004). *Typologie des systèmes d'élevage bovin laitier au Maroc en vue d'une analyse de leurs performances*. Tesi di dottorato in scienze agronomiche all'università di Gembloux.
- Tahhar, A. (2015). *Les céréales vers le Maroc. Organisation de la filière et état des lieux*. Mémoire du Master Centre International de Hautes Etudes Agronomiques Méditerranéennes Institut Agronomique Méditerranéen de Montpellier.
- Tahiri, M. (1961). "L'O.N.I. et les exploitations agricoles". *Les Hommes, la Terre et l'Eau*, n. 2, p. 3-10.
- Talani, L. S. (2014). *The Arab Spring in the Global Political Economy*. Londra: Palgrave Macmillan UK.
- Taleb, N. N. (2007). *The Black Swan: The Impact of the Highly improbable*. New York: Random House.
- Tarbalouti, E. (2014). "Subventions directes et subventions indirectes: quelle réforme pour la Caisse de compensation au Maroc ?". *Critique économique*, n. 32, pp. 89-112.
- Tarchi, M. (2007). *Il populismo nell'Italia repubblicana. Un ospite scomodo ma assiduo*. Firenze: Firenze University Press.
- Thelen, K. (1999). "Historical Institutionalism in Comparative Politics". *Annual Review of Political Science*, vol. 2, pp. 369-404.
- Thompson, E. P. (1966). *The Making of the English Working Class*. New York: Vintage.
- Thompson, H. (2010). *Food and Power: Regime Type, Agricultural Policy, and Political Stability*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Thouvenot, C. (1983). "La qualité alimentaire d'autrefois". *Economie rurale*, n. 154, pp. 49-53.
- Thoyer, S. (2020). "Maroc et Banque mondiale: un mariage de raison". *Courrier de la planète*, hal-02700520.
- Tiano, A. (1963). *La politique économique et financière du Maroc indépendant*. Parigi: Presses universitaires de France.
- Tiezzi, E. e Marchettini, N. (1999). *Che cos'è lo sviluppo sostenibile? Le basi scientifiche della sostenibilità e i guasti del pensiero unico*. Roma: Donzelli Editore.
- Tilley, H. (2011a). *Africa as a Living Laboratory. Empire, development and the problem of scientific knowledge, 1870-1950*. Chicago: University of Chicago Press.
- Tilley, H. (2011b). *Living Laboratory. Empire, Development, and the Problem of Scientific Knowledge, 1870-1950*. Chicago: Chicago University Press.
- Tillon, G. (2005). *Les ennemis complémentaires: Guerre d'Algérie*. Parigi: Tiresias.
- Tilly, C. (1991). "How (and What) are Historians Doing?". In D. Easton e C.S. Schelling (eds). *Divided Knowledge*. Londra: Sage.
- Tilly, C. (1999). *Durable inequality*. Oakland: University Press of California.
- Toufiq, A. (1983). *La société marocaine au XIXe siècle, Inoulatane, 1850-1912*. Rabat: Publications de la faculté des lettres et des sciences humaines de Rabat.



- Toumi, L. (2008). *La Nouvelle Stratégie Agricole au Maroc (Plan Vert): Les Clés de la Réussite*. Roma: FAO.
- Tozy, M. (1979). "Paul Pascon: un pionnier de la sociologie marocaine". *Bulletin économique et social du Maroc*, n. 138-139, pp. 105-119.
- Tozy, M. (1991). "Les enjeux de pouvoir dans les 'champs politiques désamorçés' au Maroc". In Camau M. (dir.). *Changements politiques au Maghreb*. Parigi: Editions du CNRS.
- Tozy, M. (1999). *Monarchie et islam politique au Maroc*. Parigi: Presses de Science Po.
- Tozy, M. (2009). "L'évolution du champ religieux marocain au défi de la mondialisation". *Revue internationale de politique comparée*, vol. 16, n. 1, pp. 63-81.
- Tozy, M. (2017). "Pascon, un pionnier de la sociologie marocaine". In Arrif, A. e Tozy, M. (eds). *Paul Pascon, un été dans le Haouz de Marrakech*. Casablanca: Editions la Croisée des Chemins, pp. 239-349.
- Tozy, M. e Hibou, B. (2002). "De la friture sur la ligne des réformes. La libéralisation des télécommunications au Maroc". *Critique internationale*, vol.1, n. 14, pp. 91-118.
- Tozy, M. e Mahdi, M. (1990). "Aspects du droit communautaire dans l'Aut Atlas". *Droit et société*, n. 15, pp. 219-227.
- Trémoulinas, A. (2006). *Sociologie des changements sociaux*. Parigi: La Découverte.
- Trough, G. (2017). "Construire une nation d'agriculteurs: l'homme économique et l'attente du développement dans le Malawi postcolonial". *Politiques Africaines*, vol. 1, n. 145, pp. 27-49.
- Turco, A. (1988). *Verso una geografia della complessità*. Milano: Unicopoli.
- Turco, A. (2010). *Configurazioni di territorialità*. Roma: Franco Angeli.
- Veyne, P. (2005). *L'impero greco-romano. Le radici del mondo globale*. Milano: Rizzoli.
- Veyne, P. (1976/2013). *Il pane e il circo*. Traduzione di Annamaria Sanfelice Di Monteforte. Bologna: Il Mulino.
- Vaidyanathan, A. (1990) "State's role in Development". *Economic and Political Weekly*, vol. 25, n. 26, pp. 1389-1392.
- Vairel, F. (2004). "Le Maroc des années de plomb: équité et réconciliation ?". *Politique africaine*, n. 96, pp. 181-195.
- Valceschini, E. e Maze, A. (2000). "La politique de la qualité agro-alimentaire dans le contexte international". *Économie rurale*, n. 258, pp. 30-41.
- Van der Kloet H. (1975). *Inégalités dans les milieux ruraux: possibilités et problèmes de la modernisation agricole au Maroc*. Ginevra: Institut de recherche des Nations Unies pour le développement social.
- Van Laak, D. (2004). "Kolonien als "Laboratorien der Moderne"?". In Conrad, S. e Osterhammel, J. (dir). *Das Kaiserreich transnational. Deutschland in der Welt 1871-1914*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, pp. 257-279.
- Vedovato, G. (1973). "Agricoltura e tecnica per lo sviluppo del Terzo Mondo". *Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, vol. 28, n. 3, pp. 339-356.
- Veinstein, G. (2017). *Les Ottomans. Variations sur une société de l'Empire*. Parigi: Editions de l'EHESS.
- Vermeren, P. (2001). *Le Maroc en transition*. Parigi: La Découverte.
- Vermeren, P. (2009). *Le Maroc de Mohammed VI. La transition inachevée*. Parigi: La Découverte.
- Vermeren, P. (2020). *Le Maroc en 100 questions. Un royaume de paradoxe*. Parigi: Tallandier.
- Véron, J. B. (2012). *Les classes moyennes en Afrique*. Parigi: Afrique Contemporaine, vol. 4, n. 244.
- Veyne, P. (1984/2013). *Il pane e il circo*. Traduzione di Annamaria Sanfelice Di Monteforte. Bologna: Il Mulino.
- Vitry, C., El Hassane, A., Dugué, P. e Chia, E. (2015). "Apprendre à cooperer: un defi pour l'adhesion des agriculteurs au PMV". *New Medit.*, n. 2, pp. 13-21.
- Vitry, C., El Hassane, A., Dugué, P. e Chia, E. (2015). "Apprendre à cooperer: un defi pour l'adhesion des agriculteurs au PMV". *New Medit.*, n. 2, pp. 13-21.

- Von Sivers, P. (1980). "Back to Nature: The Agrarian Foundations of Society according to Ibn Khaldūn". *Arabica*, vol. 27, n. 1, pp. 68-91.
- Voortman, R. L. (2013). "Why the Green Revolution failed in sub-Saharan Africa". *Rural*, vol. 21., pp. 32-33.
- Wargui, M. (2009). "Les réformes financières au Maroc: séquences et agendas". *L'année du Maghreb*, n. 26, pp. 485-513.
- Warkotsch, J. (2015). *Bread, freedom, human dignity: the political economy of protest mobilization in Egypt and Tunisia*, Tesi di dottorato all'Università di Firenze European University Institute in Scienze Politiche e Sociali.
- Warner, K.D. (2007). *Agroecology in action: extending alternative agriculture through social networks*. Cambridge: MIT Press.
- Waterbury, J. (1967). *The commander of the faithful: the modern political elite. A study in segmented politics*. New York: Columbia University Press.
- Waterston, A. (1969). *La planification du développement*. Parigi: Dunod.
- Weber, M. (1904-1905/1991). *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*. Traduzione di Anna Maria Marietti. Milano: Biblioteca Universale Rizzoli.
- Weber, M. (1915-1920/1992). "L'etica economica delle religioni mondiali. Introduzione", in M. Weber (1982). *Sociologia della religione*. Traduzione di Pietro Rossi). Milano: La Comunità.
- Weber, M. (1922/2003). *Il metodo delle scienze storico-sociali*. Traduzione a cura di Pietro Rossi. Torino: Einaudi.
- Weber, M. (1922/2018). *Economia e società. Dominio*. Traduzione di Massimo Palma. Roma: Donzelli.
- Weis, R. (2012). *Bakers and Basques: A Social History of Bread in Mexico*. Albuquerque: University of New Mexico Press.
- Woodward, R. (2000). "Sustainability as intergenerational fairness: efficiency, uncertainty and numerical methods". *American Journal of Agriculture Economics*, vol.82, pp.581-593.
- Wu, F. e Butz, W. P. (2004). "The Green Revolution". In Wu, F. e Butz, W. P. *The future of genetically modified crops*. Santa Monica: RAND Corporation.
- Yagou, A. (2006). *Le notariat en droit marocain: tradition et modernité*. Tesi di dottorato in diritto privato sostenuta all'università di Pepignan.
- Yves, P. (1963). "Le commerce extérieur de la France, analyse et commentaire 1950-1960". *Actualité Economique*, vol. 38, n. 4, pp. 586-625.
- Zaamoun, T. e Pascon, P. (1964). "Une réforme agraire redonnerait à la nation un statut conforme aux besoins de la collectivité nationale". *Les Hommes, la Terre et l'Eau*, n. 7, pp. 283-293.
- Zafrani, H. (1983). *Deux mille ans de vie juive au Maroc: histoire et culture, religion et magie*. Parigi: EDDIF.
- Zahi, K. (2014). "La pratique de la sociologie au Maroc: évolution institutionnelle et nouveaux défis". *Sociologies pratiques*, vol. 3, n. 1, pp. 183-192.
- Zeneidi, D. (2011). "De l'usage de la sexualité dans le management de la migration de travail. Le cas des ouvrières agricoles marocaines à Huelva". *Revue en ligne de géographie politique et de géopolitique*, <https://doi.org/10.4000/espacepolitique.1858>.
- Zghal, A. (1967). *Modernisation de l'agriculture et populations semi-nomades*. La Haye: Mouton.
- Zghal, A. (1973). "The Reactivation of Tradition in a Post-Traditional Society". *Daedalus*, vol. 102, n. 1, pp. 225-237.
- Zghal, A. (1980). "Classes moyennes et développement au Maghreb". In Zghal, A., Sayad, A., Ageron, C. R., Hopkins, N. S., Talha, L., Sraieb, N., Weexsteen, R., Souriau, C., Sanson, H., Benhlat e M., Holsinger, D. C. *Les classes moyennes au Maghreb*. Parigi: Centre Nationale de la Recherche Scientifique, pp. 1-40.
- Zghal, A. e Karoui, H.. (2016). "Decolonization and Social Science Research: The Case of Tunisia". *Review of Middle East Studies*, vol. 7, n. 3, pp. 11-27.

- Zghal, A: (1965). “Les effets de la modernisation de l’agriculture sur la stratification sociale dans les campagnes tunisiennes”. *Cahiers Internationaux de Sociologie*, vol. 38, pp. 201-206.
- Zirari-Devif, M. (1996). “La hisba au Maroc: hier et aujourd’hui”. In Bleuchot, H (dir.) *Les institutions traditionnelles dans le monde arabe*. Aix Marseille: CNRS Aix Marseille Université, pp. 71-85.
- Zunes, S. e Mundy, J. (2010). *Western Sahara: War, Nationalism, and Conflict Irresolution*. Siracusa: Siracuse University Press.

## Report

- Agence du Développement Agricole (2020). *Nouvelle stratégie du secteur agricole*. Rabat.
- Banca Mondiale (1970). *Evolutions et perspectives économiques du Maroc*. Washington.
- Banca Mondiale (1992). *Gouvernance and development*. Washington: The World Bank.
- Banque Africaine du Développement (2012). *Rapport d’évaluation stratégie PMV*. Rabat.
- Banque Mondiale (2006). *Promouvoir la croissance et l’emploi dans le Royaume du Maroc*. Washington.
- Commission Spécial pour le Nouveau Modèle du Développement (2021a). *Le nouveau modèle du développement. Libérer les énergies et restaurer la confiance pour accélérer la marche vers le progrès et la prospérité pour tous*. Rabat.
- Commission Spécial pour le Nouveau Modèle du Développement (2021b). *Le nouveau modèle du développement. Recueil des notes thématiques, des paris et projets du Nouveau Modèle de Développement*. Rabat.
- Commission Spéciale sur le Modèle de Développement (2021c). *Recueil des notes thématiques, des paris et projets*. Rabat.
- Conseil de Gestion du Développement Agricole. (2020) *Stratégie 2020. Stratégies et perspectives*. Rabat: CGDA.
- Conseil Economique et Social. (2012). *Le système fiscal marocain: développement économique et cohésion sociale*. Rabat.
- Conseil Economique, Social et Environnemental (2020). *Le Nouveau Modèle de Développement du Maroc. Contribution du Conseil Economique, Social et Environnemental*. Rabat.
- Court des Comptes (2014). *Rapport sur le système de compensation au Maroc. Diagnostic et propositions de réforme*. Rabat.
- Cour des Comptes (2018a). *Programme d’extension de l’irrigation*. Rabat.
- Cour des Comptes (2018b). *Société nationale de commercialisation des semences (SoNaCoS)*. Rabat.
- Crédit Agricole (2007). *Rapport de mission 2007*. Rabat.
- FAO (1958). *Food and Fiber as Force for Freedom*. Discorso di Humphrey Humbert al senato statunitense. Washington.
- FAO (2000). *L’agriculture, le commerce et la sécurité alimentaire. Questions et alternatives concernant les négociations de l’OMC dans la perspective des pays en développement*. Roma.
- FAO (2002a). *Acqua per le colture. Ogni goccia conta*. ROMA: FAO.
- FAO (2002b). *Renforcement des capacités*. Documento preparato per il Forum del 28-30 gennaio 2002 tenutosi a Marrakesh *Forum mondial FAO/OMS des responsables de la sécurité sanitaire des aliments*. Roma.
- FAO (2007). *Giornata mondiale dell’acqua. Ogni goccia conta*. Roma; FAO (2019). *Ogni goccia conta. In che modo l’acquaponica e le fattorie integrate di acquacoltura stanno facendo un uso intelligente dell’acqua*. Roma.
- FAO (2012). *La Filière des Céréales. Sécurité alimentaire et gestion des importations de blé dans les pays arabes*. Roma.
- FAO (2017). *Vers une agriculture et une alimentation durables au Maroc dans le cadre du Programme de développement durable à l’horizon 2030*. Roma: FAO.
- Fédération nationale des négociants en céréales et légumineuses (27 maggio 2010). *Accord de moderation relatif à la campagne de commercialisation du blé tendre 2010-2011*. Rabat.

Florimond Desprez (2019). *Le secteur sémiencier au Maroc*. Rabat.

FNM (2021). *Annuaire professionnel des activités céréalières. Edition 2020*. Rabat.

Fond de Développement Agricole (2019). *Les Aides Financières de l'État pour la promotion des investissements agricoles*. Rabat.

FondationOCP (2016). *Rapport d'activité 2016*. Casablanca.

Haut Commissariat au Plan (2004). *Prospective Maroc 2030. Introduction aux forums I et II. Eveil aux problématiques du Maroc de 2030*. Rabat.

Haut Commissariat au Plan (2005a). *Perspective Maroc 2030. La société marocaine. Permanences, changements et enjeux pour l'avenir*. Rabat.

Haut Commissariat au Plan (2005b). *Perspectives Maroc 2030. Session 2: quelle économie-monde ?* Atti del Forum organizzato dall' Haut Commissariat au Plan il 22 e 23 aprile 2005 a Rabat.

Haut Commissariat au Plan (2006a). *Perspective Maroc 2030. Agriculture 2030. Quels avenir pour le Maroc?* Rabat.

Haut Commissariat au Plan (2006b). *Perspective Maroc 2030. Energie 2030. Quelles options pour le Maroc?* Rabat.

Haut Commissariat au Plan (2006c). *Perspective Maroc 2030. Tourisme 2030. Quelles ambitions pour le Maroc?* Rabat.

Haut Commissariat au Plan (2011). *Perspectives pour le Maroc 2030. Quelles options pour le Maroc?* Rabat.

Haut Commissariat au Plan (2014). *Recensement général de la population et de l'habitat de 2014*. Rabat.

Haut Commissariat au Plan (2015a). *Principaux résultats de la cartographie de la pauvreté multidimensionnelle*. Rabat.

Haut Commissariat au Plan (2018). *Recensement général de la population de l'habitat 2014*. Rabat.

Haut Commissariat au Plan HCP (2015b). *Enquête nationale sur la consommation et les dépenses des ménages 2013/2014. Rapport de synthèse*. Rabat.

Haut Commission du Plan et Banque Mondiale (2017). *Pauvreté et prospérité au Maroc 2001-2014*. Rabat.

Human Right Watch (2005). *La commission marocaine de vérité. Le devoir de mémoire honoré à une époque incertaine*. Rabat.

Institut Royal des Etudes Stratégiques (2021). *Vers un nouveau modèle du développement. Rapport stratégique 2019-2020*. Rabat.

Millennium Challenge Account (2018). *Appui technique et social à la réalisation de l'opération de melkisation de terres collectives situées en totalité ou en partie dans les périmètres di irrigation du Gharb et du Haouz*. Rabat: Agence MCA-Morocco.

Ministère de l'Agriculture (2021). *Le PMV. Bilan et impacts 2008-2018*. Rabat.

Ministère de l'Agriculture du Développement Rurale et de la Pêche Maritime (2005). *L'accord libre échange entre le Maroc et les Etats-Unis: une incitation à l'investissement agroalimentaire*. Rabat.

Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime (2008a). *Présentation PMV. Premières perspectives sur la stratégie agricole*. Rabat.

Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime (2008b). *Présentation PMV. La Nouvelle Stratégie Agricole au Maroc (Plan Vert). Les Clés de la Réussite*. Roma: FAO

Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime (2009). *Contrats programmes pour le développement des filières de production*. Rabat.

Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime (2010). *Guide de l'élève et du stagiaire de l'enseignement technique et de la formation professionnelle agricole*. Rabat.

Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime (2015). *Contracts-programmes pour le développement de la filière de production*. Rabat.

Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime (2016). *Fonds de Développement Agricole. Semences certifiées et plantations*.

Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime (2019a). *Agriculture en chiffres 2019*. Rabat.

Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime (2019b). *Fond de Développement Agricole. Les Aides Financières de l'État pour la promotion des investissements agricoles*. Rabat.

Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime (2020). *Présentation Génération Green*. Rabat.

Ministère de l'Economie, des Finances et de la Réforme de l'Administration (20 marzo 2020). *Note de présentation du Projet de prorogation de la suspension des droits d'importation applicables au blé tendre*. Rabat.

Ministère de l'Economie, des Finances et de la Réforme de l'Administration (2020a). *Synthèse du rapport sur la compensation au titre de l'année 2021*. Rabat.

Ministère de l'Economie, des Finances et de la Réforme de l'Administration (2020b). *Rapport sur la compensation*. Rabat.

Ministère de l'Economie, des Finances et de la Réforme de l'Administration (2019). *Projet de Loi de Finances pour l'année budgétaire 2020. Rapport sur la compensation*. Rabat.

Ministère de l'Economie, des Finances et de la Réforme de l'Administration (2010). *Sociétés en cours de privatisation*. Rabat.

Ministère de l'Economie, des Finances et de la Réforme de l'Administration (2020). *Rapport sur la compensation*. Rabat.

Ministère de l'Economie, des Finances et de la Réforme de l'Administration (2014). *Fiscalité des exploitations agricoles*. Rabat.

Ministère de l'Intérieur (2015). *La régionalisation avancée: une nouvelle réforme des Collectivités Territoriales au Maroc*. Rabat.

Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime Agence pour le Développement Agricole (2011). *Projet d'intégration du Changement Climatique dans la mise en œuvre du PMV*. Rabat.

Ministère des Affaires Économiques et Sociales (1993). *Étude sur les sources de vulnérabilité et les filets de sécurité pour les populations défavorisées – La Caisse de compensation*. Rabat.

Office des changes (2019). *Rapport annuel commerce extérieur du Maroc*. Rabat.

Office des changes (2020). *Rapport annuel. Commerce extérieur du Maroc 2020*. Rabat.

Office des Changes. (2021). *Rapport annuel du commerce extérieur*. Rabat.

ONICL (11 maggio 2020). *Circulaire relative aux modalités d'importation et d'exportation des céréales et des légumineuses*. Rabat.

ONICL (16 gennaio 2014). *Note de présentation de la circulaire conjointe modifiant et complétant la circulaire conjointe n. 6 du 22 rabii 1422 (15 juin 2001)*. Rabat.

ONICL (2008). *Circulaire conjointe arrêtant les modalités de répartition, de production et de livraison du contingent de la farine subventionnée*. Rabat.

ONICL (2012). *Apérçu historique sur l'activité meunière à Fès. Des moulins hydrauliques vers l'industrialisation*. Fès.

ONICL (2020a). *Politique de commercialisation des produits agricoles et gestion des flux des intermédiaires*. Présentation au Conseil Économique, Social et Environnemental le 8/12/2020.

ONICL (2020b). *Fiche relative à la minoterie industrielle*. Rabat.

ONICL (2020c). *Circulaire relative aux modalités de fabrication, de conditionnement et de livraison des farines subventionnées par les minoteries industrielles*. Rabat.

ONICL (2020c). *Fiche relative à la capacité de stockage détenue par les organismes stockeurs*. Février 2020. Rabat.

ONICL (2021). *Fiche relative à la capacité de stockage détenue par les organismes stockeurs*. Février 2020. Rabat.

ONICL (23 marzo 2020). *Circulaire relative à l'approvisionnement des centres relais en orge subventionnée au titre de l'exercice 2020*. Rabat.

- ONICL (23 marzo 2020). *Circulaire relative à l'approvisionnement des centres relais en orge subventionnée au titre de l'exercice 2020*. Rabat.
- ONICL (29 gennaio 2021). *Circulaire relative à la prime forfaitaire au blé tendre panifiable. Période du 1 février au 30 avril 2021*. Rabat.
- ONICL (3 marzo 2021). *Circulaire relative à la commercialisation des céréales et des légumineuses de la récolte 2021*. Rabat.
- ONICL (5 dicembre 2014). *Circulaire relative aux modalités d'importation et d'exportation des céréales, des légumes et de leur produits*. Rabat.
- Oxfam (2019). *Un Maroc égalitaire, une taxation juste*. Rabat.
- Università di Agraria di Padova (2016). *Fumento. Tecnica colturale*. Dispense dell'università di agraria di Padova.
- USAid (1992). *Consumation des céréales au Maroc*. Rabat.

## Sitografia

- Agence du Développement Agricole. *Approches de mise en œuvre des deux piliers du PMV*. <https://www.ada.gov.ma/fr/approches-de-mise-en-oeuvre-des-deux-piliers-du-pmv>. Visitato il 04/07/2021.
- Agence du Développement Agricole. *Génération Green*. <https://www.ada.gov.ma/fr/nouvelle-strategie-du-secteur-agricole>. Visitato il 24/04/2021.
- Agence du Développement Agricole. *L'Agrégation. Concept*. <https://www.ada.gov.ma/fr/concept>. Visitato il 25/05/2021.
- Agence du Développement Agricole. *Les fondements de la Stratégie PMV*. <https://www.ada.gov.ma/fr/les-fondements-de-la-strategie-plan-maroc-vert>. Visitato il 21/02/2021.
- Agence du Développement Agricole. *Les fondements de la Stratégie PMV*. <https://www.ada.gov.ma/fr/les-fondements-de-la-strategie-plan-maroc-vert?> Visitato il 25/05/2021.
- Agence du Développement Agricole. *Présentation ADA*. <https://www.ada.gov.ma/fr/presentation-ada>. Visitato il 04/06/2021.
- Agence du Développement Agricole. *Principales Réalisations du PMV*. <https://www.ada.gov.ma/fr/principales-realizations-du-plan-maroc-vert>. Visitato il 01/06/2021.
- Agra. *Home*. <https://agra.org/>. Visitato il 18/07/2021.
- Agraria. *Atlante delle coltivazioni erbacee*. <https://www.agraria.org/coltivazionierbacee/orzo.htm>. Visitato il 26/11/2021.
- Agriculture.gouv.ma. *Campagne agricole 2019-2020: lancement de la procédure de indemnisation des agriculteurs des zones sinistrés*. <https://www.agriculture.gov.ma/fr/communique-press/campagne-agricole-2019-2020-lancement-de-la-procedure-dindemnisation-des>. Visitato il 20/12/2021.
- AgriMaroc. *Souss Massa: le manque d'eau persiste au grand dam des agriculteur*. <https://www.agrimaroc.ma/souss-massa-manque-eau-agriculteurs/>. Visitato il 22/12/2020.
- Alternatives Economiques. *Qu'exporte le Sahara Occidental ? Principalement du phosphate*. <https://www.alternatives-economiques.fr/quexporte-sahara-occidental-principalement-phosphate-0106201573458.html>. Visitato il 27/05/2021.
- Banque Africaine de Développement (2015). *Maroc - Programme d'appui au PMV - Phase 2*. <https://projectsportal.afdb.org/dataportal/VProject/show/P-MA-A00-003?lang=fr>. Visitato il 23/12/2021.
- BnF Gallica. *Acte général de la Conférence internationale d'Algerias*. <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5624627z/f18.item.r=Acte%20général%20de%20la%20Conférence%20internationale%20d'Algerias#>. Visitato il 21/11/2021.
- Caisse de compensation. *Filière blé tendre*. <http://www.affaires-generales.gov.ma/index.php/fr/2012-10-08-16-53-28/2015-02-11-16-54-28/2014-11-19-17-33-38.html>. Visitato il 31/09/2021.
- Caisse de Compensation. *Historique*. <https://www.cdc.gov.ma/2019/12/20/historique/>. Visitato il 25/08/2021.
- Caisse de Compensation. *Nos Métiers*. <http://cdc.gov.ma/cdc/2020/03/06/structure-des-prix-2020/#>. Visitato il 24/05/2021.

CCG. *Présentation de la CCG*. <https://www.ccg.ma/fr/la-ccg/presentation-de-la-ccg>. Visitato il 02/06/2021.

CDG. *Identité et mission*. <https://www.cdg.ma/#identite-et-mission>. Visitato il 02/06/2021.

CERIC. *Présentation*. <http://www.ceric.ma>. Visitato il 06/06/2021.

CIRAD. *L'Institut National de la Recherche Agronomique du Maroc investit dans la formation en rédaction scientifique*. <https://agritrop.cirad.fr/464799/>. Visitato il 15/07/2021.

Commission Spéciale pour le Nouveau Modèle du Développement. *Présentation*. <https://www.csmd.ma>. Visitato il 26/03/2021.

Commissione europea. *Recupero di fosforo dai residui agricoli*. <https://cordis.europa.eu/article/id/165129-phosphorus-recovery-from-agricultural-residues/it>. Visitato il 14/11/2021.

Commissione Europea. *Sviluppo rurale*. [https://ec.europa.eu/info/food-farming-fisheries/key-policies/common-agricultural-policy/rural-development\\_it](https://ec.europa.eu/info/food-farming-fisheries/key-policies/common-agricultural-policy/rural-development_it). Visitato il 27/09/2021.

COPAG. *Histoire*. <http://www.copag.ma/notre-cooperative/histoire-de-copag.html>. Visitato il 16/06/2021.

Crédit Agricole du Maroc. *Le groupe*. <https://www.creditagricole.ma/fr/le-groupe>. Visitato il 14/11/2021.

Crédit Agricole. *Répartition du capital*. <https://www.creditagricole.ma/fr/le-groupe/actionnariat-et-gouvernance>. Visitato il 02/06/2021.

Crédit Agricole. *Tamwil El Fellah*. <https://www.creditagricole.ma/fr/tamwil-el-fellah>. Visitato il 24/04/2021.

Delegazione dell'Unione Europea nel Reame del Marocco. *Liste des projets de l'Union Européenne au Maroc*. [https://eeas.europa.eu/delegations/morocco/20315/liste-de-projets-de-lunion-europeenne-au-maroc\\_fr](https://eeas.europa.eu/delegations/morocco/20315/liste-de-projets-de-lunion-europeenne-au-maroc_fr). Visitato il 21/05/2019.

Economia. *Le PMV c'est quoi au juste ?* <http://www.economia.ma/fr/content/le-plan-maroc-vert-c'est-quoi-au-juste>. Visitato il 25/05/2021.

Economia. *Le plan vu par les agriculteurs*. <http://economia.ma/content/le-plan-vu-par-les-agriculteurs>. Visitato il 25/05/2021.

Economia. *Silences et enjeux du PMV*. <http://economia.ma/content/silences-et-enjeux-du-plan-maroc-vert>. Visitato il 25/05/2021.

Ecuactu, *Gaz butane, sucre, farine : ce que l'État attend pour arrêter la subvention*. <https://www.ecoactu.ma/gaz-butane-sucre-farine-ce-que-letat-attend-pour-la-stopper-la-subvention/>. Visitato il 24/12/2020.

Étapes marocaines. *Découverte locale*. <https://www.etapes-marocaines.com/guide-voyage/decouverte-locale/>. Visitato il 18/04/2021.

Facebook. *Festival Tigri Slow Fish Aglou Morocco*. <https://www.facebook.com/tigrislowfish/>. Visitato il 15/01/2020.

FAO. *Argan-based agro-sylvo-pastoral system within the area of Ait Souab - Ait Mansour*. <http://www.fao.org/giahs/giahsaroundtheworld/designated-sites/near-east-and-north-africa/argan-based-agro-pastoral-system/en/>. Visitato il 06/04/2021.

FAO. *Base de données Morocco*. [http://www.fao.org/gender-landrights-atabase/countryprofiles/listcountries/landtenureandrelatedinstitutions/fr/?country\\_iso3=MAR](http://www.fao.org/gender-landrights-atabase/countryprofiles/listcountries/landtenureandrelatedinstitutions/fr/?country_iso3=MAR). Visitato il 16/04/2021.

FAO. *Fare buon uso di ogni goccia d'acqua*. [http://www.fao.org/newsroom/it/focus/2007/1000521/article\\_1000522it.html](http://www.fao.org/newsroom/it/focus/2007/1000521/article_1000522it.html). Visitato il 01/06/2021.

FAO. *Morocco*. <http://www.fao.org/countryprofiles/index/en/?iso3=MAR>. Visitato il 16/04/2021.

FAO. *Présentation PMV*. [http://www.fao.org/fileadmin/user\\_upload/FAO-countries/Maroc/plan\\_maroc\\_vert.pdf](http://www.fao.org/fileadmin/user_upload/FAO-countries/Maroc/plan_maroc_vert.pdf). Visitato il 16/06/2021.

Fédération Marocaine des Associations de Boulangeries et Pâtisseries Modernes et Traditionnelles. *Présentation*. <https://fmbp.business.site>. Visitato il 07/06/2021.

Federation Nationale Céréales et Légumineuses. *Présentation*. <https://www.fncl.ma>. Visitato il 07/06/2021.

Fédération Nationale des Boulangeries et Pâtisseries du Maroc. *Présentation*. [http://fnbp.ma/?page\\_id=1168&lang=fr](http://fnbp.ma/?page_id=1168&lang=fr). Visitato il 06/02/2020.

Fellah Trade. *Filière fruits rouges*. <https://www.fellah-trade.com/fr/filiere-vegetale/chiffres-cles-fruits-rouges>. Visitato il 16/08/2021.

Fellah Trade. *La filière céréalière. Aperçu sur la filière*. <https://www.fellah-trade.com/fr/filiere-vegetale/chiffres-cles-cerealiculture>. Visitato il 24/04/2021.

Fellahtrade. *Rosacées fruitières*. [https://www.fellah-trade.com/fr/filiere-vegetale/chiffres-cles-rosacees-fruitieres?filiere=filiere\\_vegetale](https://www.fellah-trade.com/fr/filiere-vegetale/chiffres-cles-rosacees-fruitieres?filiere=filiere_vegetale). Visitato il 24/05/2021.

Fertimap. *Présentation*. <http://www.fertimap.ma>. Visitato il 06/06/2021.

Florimond Desprez. *Florimond Desprez Maroc*. <https://www.florimond-desprez.com/ma/fr/ma/florimond-desprez-france.html>. Visitato il 04/10/2021.

FNCL. *Accueil*. <https://fncl.ma>. Visitato il 02/02/2022.

FNCL. *Actualités FIAC*. [https://www.fncl.ma/index.php?option=com\\_content &view=article&id=13&Itemid=23](https://www.fncl.ma/index.php?option=com_content&view=article&id=13&Itemid=23). Visitato il 04/09/2021.

FNM. *Présentation*. <http://www.fnm.org.ma/content/pages.aspx?id=12>. Visitato il 06/02/2020.

Fondazione Slow Food per la Biodiversità. *L'olio d'argan alimentare: prelibatezza sconosciuta, in un ecosistema in pericolo*. [https://www.fondazioneSlowFood.com/it/olio-di-argan-alimentare/?fbclid=IwAR33-xQZ79\\_aY2gF9T1w4QgqOV8XsKrfbcm0MgoSzb\\_4VdE9RQtWAmQbyE](https://www.fondazioneSlowFood.com/it/olio-di-argan-alimentare/?fbclid=IwAR33-xQZ79_aY2gF9T1w4QgqOV8XsKrfbcm0MgoSzb_4VdE9RQtWAmQbyE). Visitato il 15/01/2020.

FoodIdeas. *Le PMV : stratégie volontariste de développement et de relance agricole*. <https://letsfoodideas.com/fr/initiative/le-plan-maroc-vert-strategie-volontariste-de-Développement-et-de-relance-agricole/>. Visitato il 25/05/2021.

Geofili Info. *Cadmio nei fertilizzanti fosfatici: allarmismo ingiustificato*. <https://www.georgofili.info/contenuti/cadmio-nei-fertilizzanti-fosfatici-allarmismo-ingiustificato/4099>. Visitato il 14/11/2021.

Grain and Milling Expo. *Présentation*. <http://bilan.grainmillingexpo.ma>. Visitato il 06/06/2021.

Grands Moulins du Litoral. *Les Grans moulins d'Agadir*. <http://mfd.agadir.free.fr/Anza/structure/moulins.html>. Visitato il 29/11/2021

Haut Commissariat au Plan. *Maroc 2030*. [https://www.hcp.ma/downloads/Maroc-2030\\_t11885.html](https://www.hcp.ma/downloads/Maroc-2030_t11885.html). Visitato il 29/05/2021.

Haut Commissariat au Plan. *Qui sommes nous?* [https://www.hcp.ma/Haut-Commissariat-au-Plan\\_a709.html](https://www.hcp.ma/Haut-Commissariat-au-Plan_a709.html). Visitato il 26/03/2021.

HCP. *Population du Maroc par année civile par milieu de résidence*. [https://www.hcp.ma/Population-du-Maroc-par-annee-civile-en-milliers-et-au-milieu-de-l-annee-par-mili eu-de-residence-1960-2050\\_a677.html](https://www.hcp.ma/Population-du-Maroc-par-annee-civile-en-milliers-et-au-milieu-de-l-annee-par-mili eu-de-residence-1960-2050_a677.html). Visitato il 18/12/2020.

Hespress; *Dayet Aoua: la malédiction de la pomme*. <https://fr.hespress.com/108183-dayet-aoua-la-malediction-de-la-pomme.html>. Visitato il 22/12/2020.

Holmarcom. *Présentation*. <https://www.holmarcom.ma>. Visitato il 31/05/2021.

IAV Hassan II. *Histoire*. <https://iav.ac.ma/fr/histoire>. Visitato il 22/08/2022.

IFIM. *Bienvenue*. <http://www.ifim.ac.ma/bienvenue/>. Visitato il 06/02/2020.

IMANOR. *Qui sommes nous?* <https://www.imanor.gov.ma>. Visitato il 06/06/2021.

IMD. *Research and knowledge..* <https://www.imd.org/research-knowledge/reports/scenario-planning-for-a-post-covid-19-world/>. Visitato il 13/03/2021.

Initiative AAA. *We AAAre..* <http://www.aaainitiative.org/we-are>. Visitato il 20/01/2018.

INRA. *Présentation*. <https://www.inra.org.ma/fr/content/presentation>. Visitato il 16/12/2020.

Kerix.net. *Florimond Desprez Maghreb*. <https://www.kerix.net/en/annuaire-entreprise/florimond-desprez-maghreb>. Visitato il 04/10/2021.

Kompass. *Entreprises – Céréales et pseudo-céréales – Fès – Meknès*. [https://ma.kompass.com/a/cereales-et-pseudo-cereales/02200/r/fes-meknes/ma\\_ma14/](https://ma.kompass.com/a/cereales-et-pseudo-cereales/02200/r/fes-meknes/ma_ma14/). Visitato il 10/11/2021.

La Banque Mondiale. *Données. Population rurale (% de la population totale) – Morocco*. <https://donnees.banquemondiale.org/indicateur/SP.RUR.TOTL.ZS>. Visitato il 18/12/2021.

Le Maroc Vert, *Achdartleflaha*, <https://www.achdartleflaha.ma>. Visitato il 11/04/2021.

LinkedIn. *Jamal M'hamdi*. <https://ma.linkedin.com/in/jamal-m-hamdi-00711b16>. Visitato il 04/10/2021.

MAMDA. *Assurance Grele*. <https://www.mamda-mcma.ma/fr/nos-produits/risques-professionnels/assurance-grele>. Visitato il 07/06/2021.

MAMDA. *Multirisque climatique céréales et légumineuses*. <https://www.mamda-mcma.ma/fr/multirisque-climatique-cereales-et-legumineuses>. Visitato il 07/06/2021.



- MAMDA-MCMA. *Qui sommes-nous?* <https://www.mamda-mcma.ma/fr/qui-sommes-nous/mamda-et-mcma-lesprit-mutualiste>. Visitato il 02/06/2021.
- Maroc Diplomatique (18/01/2021). *Céréales d'automne : 4,1 millions d'hectares déjà semés au Maroc*. <https://maroc-diplomatique.net/cereales-dautomne-41-millions-dhectares-deja-emes-au-maroc-%E2%80%8E/>. Visitato il 23/04/2021.
- Maroc. *Découvrir le Maroc*. <https://www.visitmorocco.com/fr/maroc/societe-moderne>. Visitato il 18/04/2021.
- Ministère de l'Agriculture du Développement Rural et de la Pêche Maritime.. *Passation des pouvoirs au Ministère de l'agriculture, de la pêche maritime, du développement rural et des eaux et forêts*. <https://www.agriculture.gov.ma/fr/actualites/passation-des-pouvoirs-au-ministere-de-lagriculture-de-la-peche-maritime-du>. Visitato il 01/01/2022.
- Ministère de l'Agriculture du Développement Rural et de la Pêche Maritime. *Génération Green*. <https://www.agriculture.gov.ma/fr/ministere/generation-green-2020-2030>. Visitato il 04/02/2022.
- Ministère de l'Agriculture du Développement Rural et de la Pêche Maritime. *Nouvelle génération de classe moyenne agricole*. [https://www.agriculture.gov.ma/fr/ministere/generation-green-2020-2030/priorite-a-l-element-humain#block\\_text\\_media-3](https://www.agriculture.gov.ma/fr/ministere/generation-green-2020-2030/priorite-a-l-element-humain#block_text_media-3). Visitato il 15/08/2022.
- Ministère de l'Agriculture du Développement Rural et de la Pêche Maritime. *Consolidation des filières agricoles*. <https://www.agriculture.gov.ma/fr/ministere/generation-green-2020-2030/perennite-du-Dveloppement-agricole>. Visitato il 15/08/2022.
- Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime (2014). *Pilier II. L'agriculture solidaire*. <https://www.agriculture.gov.ma/pages/pilier-ii>. Visitato il 21/09/2019.
- Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime. *Agriculture de conservation à la base de semis direct pour les grandes cultures*. <https://www.agriculture.gov.ma/fr/projet/agriculture-de-conservation-base-de-semis-direct-pour-les-grandes-culture>. Visitato il 13/11/2021.
- Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime. *Aides et incitations*. <https://www.agriculture.gov.ma/FDA>. Visitato il 04/06/2021.
- Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime. *Le PMV : stratégie volontariste de développement et de relance agricole*. <https://letsfoodideas.com/fr/initiative/le-plan-maroc-vert-strategie-volontariste-de-Dveloppement-et-de-relance-agricole/>. Visitato il 01/06/2021.
- Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime. *Produits du terroir*. <http://www.agriculture.gov.ma/pages/acces-fillieres/produits-du-terroir>. Visitato il 06/02/2021.
- Ministère de l'Agriculture. *Exportation*. <https://www.agriculture.gov.ma/fr/programme/exportation>. Visitato il 28/11/2021.
- Ministère de l'Economie et des Finances. *Stratégie du développement du PMV*. <https://www.finances.gov.ma/fr/Pages/Strat%C3%A9gies/Strat%C3%A9gie-de-d%C3%A9veloppement-agricole--le-Plan-Maroc-Vert.aspx?m=Investisseur&m2=Investment>. Visitato il 21/05/2019.
- Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime Agence pour le Développement Agricole. *Le PMV, artisan de l'agriculture de demain*. <http://www.agriculture.gov.ma/pages/actualites/8ieme-edition-des-assises-de-l'agriculture>. Visitato il 25/05/2021.
- Ministère de l'Agriculture, de la Pêche Maritime, du Développement Rural et des Eaux et Forêts. *Filières. Axes stratégiques*. <http://www.agriculture.gov.ma/pages/acces-fillieres/produits-du-terroir>. Visitato il 10/04/2021.
- Ministère de l'Agriculture, du Développement Rural et des Pêches Maritimes. *Le système d'agrégation*. <https://www.agriculture.gov.ma/pages/le-modele-de-lagregation>. Visitato il 16/04/2021.
- Ministero dell'Economia e delle Finanze, Strategia di sviluppo agricolo PMV. *Développement agricole : Le PMV*. <https://www.finances.gov.ma/fr/Pages/Strat%C3%A9gies/Strat%C3%A9gie-de-d%C3%A9veloppement-agricole--le-Plan-Maroc-Vert.aspx?m=Investisseur&m2=Investment>. Visitato il 21/05/2019.
- Morocco world news. *New Documentary on King Mohammed VI: 'A King, A Vision, An Ambition'*. <https://www.morocoworldnews.com/public/2019/11/286502/new-documentary-king-mohammed-vi-vision>. Visitato il 27/05/2021.
- Nature middle east. *Conflict in Syria forces international research centre to move staff*. <https://www.natureasia.com/en/nmiddleeast/article/10.1038/nmiddleeast.2012.133>. Visitato il 15/07/2021.
- OCP Africa. *Notre vision*. <https://www.ocpafrika.com/fr/notre-vision>. Visitato il 08/04/2021.
- OCP Africa. *Présentation*. <https://www.ocpafrika.com>. Visitato il 08/04/2021.

OCP Afrique. *Message du PDG*. <https://www.ocpafrika.com/fr/message-du-pdg>. Visitato il 08/04/2021.

OCP Al Moutmir. *L'initiative OCP - Al Moutmir*. <https://www.almoutmir.ma>. Visitato il 03/06/2021.

OCP Policy Center. *Atlantics Dialogues*. <http://www.ocppc.ma/AtlanticDialogues/atlantic-dialogues-2017>. Visitato il 20/01/2018.

OCP Policy Center. *Qui sommes nous*. <https://www.policycenter.ma>. Visitato il 08/04/2021.

OCP. *Al moutmir li khadamat al qorb*. <https://corpo.ocpgroup.ma/en/who-we-are-our-commitments-joint-construction-work-farmers/al-moutmir-li-khadamat-al-qorb>, visitato il 24/04/2021.

OCP-SIAM. *Fertilisation raisonnée: tout commence par une bonne connaissance du sol*. <http://www.ocp-siam.com/fr/actualites/fertilisation-raisonnee-tout-commence-par-une-bonne-connaissance-du-sol>. Visitato il 13/11/2021.

OECD. *Agricultural support*. <https://data.oecd.org/agrpolicy/agricultural-support.htm#indicator-chart>. Visitato il 27/09/2021.

OECD. *Producer protection*. <https://data.oecd.org/agrpolicy/producer-protection.htm#indicator-chart>. Visitato il 27/09/2021.

Office du Développement de la Coopération. *Qui sommes nous ?* <http://www.odco.gov.ma>, Visitato il 07/06/2021.

ONCA. *Comment transformer les coopératives en véritables entreprises*. <http://www.onca.gov.ma/fr/actualites/485-comment-transformer-les-cooperatives-en-veritables-entreprises>. Visitato il 06/06/2021.

ONCA. *Mission et organisation*. <http://www.onca.gov.ma/fr/onca/missions-et-organisation>. Visitato il 03/06/2021.

ONCA. *Mot de M. le Directeur Général*. <http://www.onca.gov.ma/fr/onca/mot-du-ministre>. Visitato il 03/06/2021.

ONCA. *PMV : Bilan des réalisations dix ans après sa mise en œuvre*. <http://www.onca.gov.ma/fr/actualites/536-plan-maroc-vert-bilan-des-realizations-dix-ans-apres-sa-mise-en-oeuvre>. Visitato il 07/06/2021.

ONCIL. *Statistiques*. <https://www.onicl.org.ma/portail/situation-du-marche/statistiques>. Visitato il 28/09/2021.

ONICL. *Ecrasement des blés par la minoterie industrielle*. [https://www.onicl.org.ma/portail/sites/default/files/FichierPage/ecrasements\\_cereales.pdf](https://www.onicl.org.ma/portail/sites/default/files/FichierPage/ecrasements_cereales.pdf). Visitato il 27/09/2021.

ONICL. *Importation des quatre céréales principales*. [https://www.onicl.org.ma/portail/sites/default/files/FichierPage/importations\\_cereales.pdf](https://www.onicl.org.ma/portail/sites/default/files/FichierPage/importations_cereales.pdf). Visitato il 02/10/2021.

ONICL. *Production*. <https://www.onicl.org.ma>, Visitato il 14/12/2020.

ONICL. *Résultats d'AO pour les céréales et légumineuses*. <https://www.onicl.org.ma/portail/appel-d-offres/cereale-legumineuses/resultats>. Visitato il 30/09/2021.

ONSSA. *Les attributions et les missions*. <http://www.onssa.gov.ma/fr/onssa1/missions>. Visitato il 06/06/2021.

Oxford University. *Big Data Institute*. <https://www.bdi.ox.ac.uk>. Visitato il 13/03/2021.

Parlamento Europeo. *Accordo di pesca UE-Marocco. In sintesi*. [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2019/633172/EPRS\\_ATA633172\\_IT.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2019/633172/EPRS_ATA633172_IT.pdf). Visitato il 27/05/2021.

PMV. *Produits du terroir*. <https://www.agriculture.gov.ma/pages/acces-filliehttps://www.agriculture.gov.ma/pages/acces-fillieres/produits-du-terroirres/produits-du-terroir>. Visitato il 15/07/2021.

Réseau National du chambre de l'agriculture du Niger. *PMV. Principes*. <https://reca-niger.org/spip.php?article1000>. Visitato il 25/05/2021.

Rivista agraria. *L'agricoltura di conservazione*. <https://www.rivistadiagraria.org/articoli/anno-2017/lagricoltura-di-conservazione/>. Visitato il 13/11/2021.

Rubrica del Financial Times *Coronavirus: The world after the pandemic*. <https://www.ft.com/aftermath>. Visitato il 30/03/2021.

Rural turism. *The Igoudars*. <https://maroc-tourisme-rural.com/en/produit-touristique/agadir-inoumar/>. Visitato il 18/11/2021.

Sahara sviluppo. *Pesca*. <http://www.sahara-Développement.com/Sahara-Occidentale/Pêche-497.aspx>. Visitato il 27/05/2021.

Salon National Professionnel des Céréales et Légumineuses di Berrechid. *Présentation*. <http://www.saloncerealesberrechid.com>. Visitato il 06/06/2021.

SCET. *Home*. <http://www.scetconsultancy.com>. Visitato il 30/06/2021.

Semina diretta. *La tecnica*. <http://www.seminadiretta.org/la-tecnica/>. Visitato il 13/07/2021.

Seminadiretta. *La storia della semina diretta*. <http://www.seminadiretta.org/la-tecnica/>, visitato il 25/05/2021.

- Senat Européen. *Accord Union européenne-Maroc sur les échanges de fruits et légumes*. <https://www.senat.fr/questions/base/2010/qSEQ100111741.html>. Visitato il 29/05/2021.
- Slow Food. *En voyage au Maroc avec Slow Food*. <https://www.slowfood.com/fr/en-voyage-au-maroc-avec-slow-food/>. Visitato il 06/06/2021.
- SoSiPo. *Présentation*. <https://www.sosipo.com/index.php/notre-societe/mission>. Visitato il 31/05/2021.
- SoSiPo. *Silos portuaires. Tariffes*. <https://www.sosipo.com/index.php/appels-d-offres/programme-previsionnel#>. Visitato il 30/05/2020.
- Statista (2020). *World of wheat*. <https://www.statista.com/statistics/267268/production-of-wheat-worldwide-since-1990/>. Visitato il 27/09/2021.
- TARGA AIDE. *Bienvenue*. <http://www.targa-aide.org>. Visitato il 13/01/2022.
- Testimonianza: *così ho vissuto la rivolta del 1984 ad Al Hoceima*. <https://www.nadorcity.com.html>. Visitato il 03/12/2021.
- The Trump White House Archives. *Proclamation on Recognizing The Sovereignty Of The Kingdom Of Morocco Over The Western Sahara*. <https://trumpwhitehouse.archives.gov/presidential-actions/proclamation-recognizing-sovereignty-kingdom-morocco-western-sahara/>. Visitato il 27/08/2022.
- The Washington Post. *España deja a su suerte a los saharauis frente a Marruecos*. <https://www.washingtonpost.com/es/post-opinion/2022/04/07/pedro-sanchez-marruecos-sahara-occidental-espana-conflicto-carta/>. Visitato il 27/08/2022.
- U.S. Department of State. *Agricultural policy*. <https://www.state.gov/agricultural-policy/>. Visitato il 27/09/2021.
- ULC Big Data Institute. *Who we are*. <https://www.ucl.ac.uk/data-science/ucl-big-data-institute>. Visitato il 12/03/2021.
- Unione Europea. *Programma Epsilon*. <https://www.espon.eu/using-big-data-policy-making-public-interest>. Visitato il 12/03/2021.
- US Wheat Associates. *Dependable people. Reliable wheat*. <https://www.uswheat.org>. Visitato il 28/09/2021.
- Viajes360maruecos. *Igudar, granai collettivi in Marocco*. <https://viajes360marruecos.com/blog/it/igoudar-graneros-colectivos-en-marruecos/>. Visitato il 18/11/2021.
- VisitMorocco. *Produits du terroir*. <https://www.visitmorocco.com/fr/decouvrir-le-maroc/produits-du-terroir>. Visitato il 06/06/2021.
- Youtube. AfriqueNewsRoom (16 febbraio 2019). *Maroc : PMV au coeur de l'agriculture (2/3)*. <https://www.youtube.com/watch?v=OPqTAM2Rg6Q> (min. 11-15). Visitato il 26/05/2021.
- Youtube (17 febbraio 2021). *Jeanne Chiche: agriculture paysanne et autosuffisance alimentaire, entre légendes et réalités...* <https://www.youtube.com/watch?v=7iccSrf4K8c>. Visitato il 04/07/2021.
- Youtube. *Groupe Eau des Lauréat de l'IAV Hassan 2 (6 giugno 2021). Réflexions Sur la Gouvernance de l'Eau au Maroc*. <https://www.youtube.com/watch?v=79P2ZebXgw>. Visitato il 20/06/2021.
- Youtube. *Najib Akesbi, l'orge et la pastèque*. <https://www.youtube.com/watch?reload=9&v=dKW9geImKFo>. Visitato il 22/12/2020.
- Youtube. *OCP Al Mutmir. Fertilisation raisonnée - المعقلان التسميد*. <https://www.youtube.com/watch?v=avNnlS8IwWg>. Visitato il 13/11/2021.
- Youtube. *OCP*. [https://www.youtube.com/channel/UCnDn\\_pnARBzt\\_tt5nG9ALiA](https://www.youtube.com/channel/UCnDn_pnARBzt_tt5nG9ALiA). Visitato il 11/04/2021.

## Articoli di giornale

AfriqueMagazine (28 agosto 2018). *Le PMV. Le bonheur sera dans les champs...!*

Agence de Presse Africaine (16 marzo 2019). *Les dettes des PMA de l'Afrique envers le Maroc ont été annulées depuis 2000*.

Agence Marocaine de Presse (23 ottobre 2020). *La mobilisation des terres collectives, pièce maîtresse du développement rural*.

Agri Maroc (12 dicembre 2019). *Lancement de la carte de fertilité des sols cultivés de l'OCP*.

Agri Maroc (16 novembre 2019). *Le Maroc: un modèle agricole pour l'Afrique*.

AgriMaroc (08 luglio 2020). *Oranges: le Maroc devient le 13ème exportateur mondial.*

AgriMaroc (10 ottobre 2020). *Mobilisation d'un million d'hectares des terres agricoles collectives.*

AgriMaroc (18 marzo 2020). *La MAMDA donne 1 milliard de dirham pour indemniser les agriculteurs marocains.*

AgriMaroc (27 settembre 2017). *Les minotiers appellent à la libéralisation de la farine nationale.*

AgriMaroc (29 ottobre 2020). *Maroc: la stratégie Génération Green contribuera à la sécurité alimentaire..*

AgriMaroc (31 maggio 2021). *Ahmed Ouayach : « Promouvoir l'utilisation des semences sélectionnées ».*

Agrobook.ma (31 agosto 2014). *Le PMV : la nouvelle stratégie agricole au Maroc.*

Algerie 360 (6 marzo 2016). *La dégourbisation de gué de constantine: les occupants de qariat echouk et le ferme casenave interpellent zoukh.*

Aljazeera (22 settembre 2021). *Morocco's premier Akhannouch announces coalition agreement.*

Arab News (24 aprile 2021). *Les greniers collectifs ou igoudar: un trésor architectural marocain en perdition.*

Aujourd'hui (08 maggio 2009). *«Maroc export plus », un nouveau plan pour la promotion des exportations.*

Aujourd'hui (28 febbraio 2018). *Développement : Ces plans marocains qui s'exportent en Afrique.*

Bladi.net (21 agosto 2020). *Farines subventionnées : les professionnels appellent à la réforme du système.*

Bladi.net. (20 maggio 2020). *Le Maroc sécurise son approvisionnement en blé.*

Challenge.ma (02 gennaio 2021). *OCP : les «success stories» de la coopération économique en Afrique.*

Challenge.ma (28 aprile 2016). *Financement: un plan crédible pour ses bailleurs.*

Challenge.ma (29 ottobre 2016). *Aziz Akhannouch élu président du RNI.*

Challenge.ma (8 giugno 2020). *Présidence CGEM : premier bilan.*

Commodafrica (25 febbraio 2016). *L'OCP crée Africa OCP, fer de lance sur la conquête du marché africain des engrais.*

Courrier international (18 settembre 2021). *Maroc.Aziz Akhannouch, un Premier ministre milliardaire au service de Sa Majesté.*

Délégation de l'Union européenne au Royaume du Maroc. (09 febbraio 2017) *Liste des projets de l'Union Européenne au Maroc.*

Eco Actu (24 dicembre 2018). *Le PMV a-t-il rempli sa mission ?*

Ecoactu (13 febbraio 2020). *SM Le Roi donnele coup d'envoi du PMV II.*

EcoActu (24 dicembre 2018). *Le PMV a-t-il rempli sa mission ?*

Econostrum (19 maggio 2015). *PMV: La production augmente, mais la stratégie n'est pas respectée.*

FAO (17 giungo 2014). *Premier accord de coopération Sud-Sud du Maroc au profit de la Guinée et d'autres pays d'Afrique.*

Fellah Trade. *La Fédération Interprofessionnelle des Activités Céréalières.*

Finance News (13 febbraio 2021). *Generation Green: nouvelle vision pour l'agriculture solidaire.*

FinanceNews (19 luglio 2020). *Nouveau modèle de développement: La commission spéciale livre un bilan d'étape.*

Financial Times (11 marzo 2012). *Economic Planning Agency of Japan.*

Financial Times (16 dicembre 2020). *Five forces that will define our post-Covid future.*

Financial Times (25 marzo 2021). *The bank effect and the big boat blocking the Suez.*

Financial Times (25 ottobre 2020). *UK needs more fiscal planning in a pandemic, not less.*

Financial Times (4 settembre 2017). *The Big Data revolution can revive the planned economy.*

Forbes (13 settembre 2021). *Who Is Aziz Akhannouch, The Billionaire Tapped To Become Morocco's Next Prime Minister?*

Forbes (5 aprile 2021). *Blocage du Canal de Suez : quelles conséquences sur le monde ?*

Fr.le360 (18 luglio 2016). *Union Africaine: 28 pays demandent la suspension de la RASD.*

Futurearth (14 luglio 2020). *The Coronavirus Crisis as an Opportunity for an Innovative Future.*

Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea (25 giugno 2019). *Regolamento UE 2019/1009 del parlamento europeo e del consiglio del 5 giugno 2019.*

Hebdo (20 ottobre 2017). *Comment le Maroc prend peu à peu le leadership de la révolution agricole africaine.*

Huffpost Maroc (27 luglio 2016). *Sénégal, Kenya, Nigéria, Bénin... Les détails sur les 13 nouvelles filiales de l'OCP en Afrique ?*

Il Fatto Quotidiano (11 ottobre 2021). *Marocco, nasce il governo Akhannouch: il 'Berlusconi marocchino' con un patrimonio da 2 miliardi chiamato a risollevere l'economia.*

Inter-réseaux (14 febbraio 2010). *Entretien avec Ahmed Ouayach, Président de la Confédération marocaine de l'agriculture et du développement rural (Comader) au Maroc.*

Jeune Afrique (02 luglio 2017). *Union Africaine : le Maroc obtient l'amendement des passages sur le Sahara occidental.*

Jeune Afrique (06 marzo 2019). *Céréales: la guerre des moulins.*

Jeune Afrique (15 febbraio 2019). *Maroc : le Conseil de la concurrence s'oppose au plafonnement des marges pour les pétroliers.*

Jeune Afrique (15 gennaio 2021). *Maroc : comment le RNI d'Aziz Akhannouch se prépare aux élections.*

Jeune Afrique (16 giugno 2017). *Maroc : l'Initiative nationale pour le développement humain, un modèle pour l'Afrique.*

Jeune Afrique (19 febbraio 2021). *Union africaine – Sahara : l'année du jackpot pour le Maroc ?*

Jeune Afrique (19 gennaio 2021) *Au Maroc, baptême électoral pour le Front amazigh.*

Jeune Afrique (26 gennaio 2016). *Le Maroc lance un plan d'urgence contre la sécheresse.*

Jeune Afrique (27 febbraio 2018) *Maroc : la nouvelle feuille de route de Aziz Akhannouch pour le RNI.*

Jeune Afrique (29 agosto 2016). *Les hommes clés du groupe Mimran.*

Jeune Afrique (29 luglio 2020). *Scandale des pétroliers : pourquoi Mohammed VI reprend le dossier en main.*

Jeune Afrique (30 maggio 2017). *Agroalimentaire : au Maroc, les grands minotiers s'impatientent.*

Jeune Afrique (30 settembre 2020). *Engrais: OCP Africa change de tête, pas de stratégie.*

Jeune Afrique (31 agosto 2016). *Maroc: les forces armées royales, sentinelles du Mohammed VI.*

L'Economiste (02 aprile 1992). *Prix: les accords de modération fonctionnent.*

L'Economiste (06 settembre 2021). *Liquidation de l'OCE: Le projet de décret adopté.*

L'Economiste (16 aprile 2019). *Le défi du futur PMV.*

L'Economiste (18 agosto 2020). *Farines subventionnées: A qui profite le système?.*

L'Economiste (19 agosto 2020). *Farines subventionnées: A qui profite le système?.*

L'Economiste (21 ottobre 2019). *PLF 2020: le détail des mesures fiscales*

L'Economiste (22 luglio 2008) *Compensation : Aides directes contre citoyenneté.*

L'Economiste (22 novembre 2017). *Gestion du stress hydrique : La cohérence des politiques, un enjeu pour l'agriculture.*

L'Economiste (22 novembre 2017). *Gestion du stress hydrique : Le grand chaos.*

L'Economiste (25 ottobre 2017). *Agriculture : Pourquoi les modes de production doivent être revus.*

L'Economiste (29 luglio 2021). *Subventions: Une décompensation sur une période de trois ans.*

L'Economiste (29 maggio 2001). *Affaire des minotiers: Fausse lettre, de vraies questions.*

L'Economiste (3 dicembre 2018). *Au Maroc, la révolution de l'irrigation contre le réchauffement climatique.*

L'Economiste (30 aprile 2021). *Agriculture - OCP: L'alchimie de la fertilisation des sols.*

L'Express (01 ottobre 2011) *Les grandes familles du Maroc.*

L'Opinion (26 aprile 2017). *Le Maroc, entre tradition et modernité.*

L'usine Nouvelle (13 novembre 2014). *Forafric, le champion marocain de la farine, investit dans ses Grands Moulins du Tensift à Marrakech.*

La Repubblica (31 marzo 2021). *Suez, così è stata liberata la nave che ha bloccato il canale: la videoanimazione.*

La Tribune (27 febbraio 2020). *Le modèle agricole marocain, un exemple à suivre.*

La Tribune Afrique (27 luglio 2019). *Investissements : ces champions africains venus du Maroc.*

La vie éco (01 febbraio 2019). *Chakib Alj : «L'industrie meunière est asphyxiée par les surcapacités».*

La vie Eco (20 giugno 2014). *Les émeutes du 20 juin 1981, comment on s'en souvient...*

La Vie Eco (20 maggio 2009). *PMV: ce que produira chaque région.*

La Vie Eco (28 novembre 2011). *La fin des ministères de souveraineté ?*

La Vie Eco (30 dicembre 2011). *Gouvernement Marocain: 10 ministères de souveraineté en 2007.*

LaVieEco (23 febbraio 2007). *McKinsey : nous avons misé sur le Maroc et nous croyons en son potentiel.*

Le 360 (06 gennaio 2019). *Traffique des farines subventionnées dans des entrepôts clandestines.*

Le 360 (06 gennaio 2021). *Nouveau modèle de développement: le rapport de la commission Benmoussa est prêt!*

Le 360 (18 agosto 2020). *Farines subventionnées : à quand la réforme du système ?*

Le 360 (27 maggio 2016). *Sahara: les autorités vont sévir contre le trafic des produits subventionnés.*

Le Eco (11 ottobre 2021). *Portraits. Qui sont les ministres du gouvernement Akhannouch?*

Le Figaro (17 settembre 2021). *Aziz Akhannouch, milliardaire et premier ministre du Maroc.*

Le Matin (12 dicembre 2019). *Qui sont les 35 membres de la Commission Spéciale sur le Modèle de Développement ?*

Le Matin (18 settembre 2017). *Les minotiers réclament une accélération de la libéralisation.*

Le Matin (2017). *Co-développement. La vision d'un Roi.* Morocco Today Forum tenutosi a Casablanca il 7 luglio 2017.

Le Matin (23 gennaio 2020). *Compensation: Les produits subventionnés pèsent plus lourd sur le budget.*

Le Matin (28 luglio 2018). *S.M. le Roi Mohammed VI porteur d'une vision africaine.*

Le Matin (29 luglio 2020). *Terres collectives, un Chantier Royal leader pour une nouvelle donne économique et sociale*

Le Matin (3 febbraio 2004). *Changements, évolution et respect des coutumes : entre tradition et modernité, la société balance.*

Le Monde (27 gennaio 2017). *Maroc : l'empire africain de Mohammed VI.*

Le Monde Afrique (20 dicembre 2016). *Le Maroc mise sur la diplomatie du phosphate pour étendre son influence en Afrique.*

Le Reporter (24 gennaio 2018). *Maroc : Arrêt prochain de la subvention du gaz, du sucre et de la farine.*

Les 360. (08 ottobre 2017). *Les meuniersveulent s'affranchir de la subventionne de la farine.*

Les Eco (07 marzo 2018). *Importations de céréales: L'échéance est fixée.*

Les Ecos (07 settembre 2021). *Office de commercialisation et d'exportation : la liquidation pleinement activée.*

Les Ecos (12 novembre 2018). *Farine subventionnée. Une rente d'un milliard de dirhams.*

Les Ecos (14 maggio 2019) *PMV. Au service de l'emploi.*

Les Ecos. (12 novembre 2018). *Farine subventionnée. Une rente d'un milliard de dirhams.*

LesEcos (16 agosto 2021). *Tomates. Le Maroc renforce son statut de premier exportateur vers l'Europe (hors UE).*

Libération (14 settembre 2021). *Maroc : Aziz Akhannouch, manager de Sa Majesté, à la tête du gouvernement.*

Maghress (08 luglio 2012). *Farine subventionnée. Les véritables dysfonctionnements La filière est régie par une multitude de textes et di intervenants.*

Maghress (27 settembre 2013). *Moulin David Baruk. Télégramme.*

Magress (08 luglio 2017). *Farine subventionnée. Les véritables dysfonctionnements La filière est régie par une multitude de textes et di intervenants.*

MAP ecology (28 agosto 2017). *Symposium international sur l'agriculture de conservation, le 14 septembre à Meknès.*

McKinsey (01 agosto 2014). *Riding the resource wave: How extractive companies can succeed in the new resource era.*

Medi1News (21 marzo 2018). *Bourita: L'établissement de la ZLECA est conforme à la vision africaine du Roi Mohammed VI.*

Medi1tvAfrique (30 luglio 2020). *Maroc-Afrique: un modèle de coopération Sud-Sud.*

Media24 (15 giugno 2017). *6,5 milione de quintaux de la farine nationale de blé tendre seront subventionnés.*

Medias 24 (26 settembre 2017). *Farine nationale. Les minotiers appellent à une libéralisation totale di ici 2020-2021.*

Jeune Afrique (30 maggio 2017). *Agroalimentaire : au Maroc, les grands minotiers s'impatientent.*

Medias24 (19 dicembre 2018). *Irrigation: dessalement, micro-irrigation, barrage, le bilan chiffré du PMV.*

Medias24 (26 settembre 2017). *Farine nationale. Les minotiers appellent à une libéralisation totale di ici 2020-2021.*

Medias24 (30 marzo 2015). *Les agropoles, facette industrielle du PMV.*

Medias24 (6 aprile 2021). *La qualité de la farine et du pain au cœur d'une polémique (Round up).*

MediTVAfrique (20 febbraio 2021). *PMV: quell bilan? [Dibattito televisivo].*

Middle East Eye. (07 dicembre 2016) *Maroc : Aziz Akhannouch, le magnat qui bouscule la politique.*

Mondeafrique (17 settembre 2019). *Maroc, Mohamed VI l'Africain.*

Mutriman (16 ottobre 2016). *Il nuovo regolamento europeo sui fertilizzanti – cosa cambia per gli agricoltori.*

NotizieGeopolitiche (19 febbraio 2019). *Marocco. Il Parlamento Europeo approva l'accordo di pesa. Incluso il Sahara.*

Open (10 gennaio 2021). *Recovery Plan, così l'Italia salva il passato e si gioca il futuro.*

Senat.fr. (29 aprile 2016). *Politique de coopération. Maroc.*

Service de Presse. (04 ottobre 2017). *Signature d'un accord de partenariat entre la Fondation OCP e l'UNESCO.*

Telquel (10 dicembre 2017). *Depuis Fès, le Maroc continue de tisser sa toile diplomatico-réligieuse en Afrique.*

Telquel (13 luglio 2014). *Conservateurs contre modernistes : la guerre des valeurs.*

Telquel (13 novembre 2018). *Comment des familles démunies ont été privées de farine subventionnée.*

Telquel (2 marzo 2021). *Comment le Maroc est devenu une puissance africaine.*

Telquel (24 febbraio 2015). *La décompensation du gaz butane, du sucre et de la farine prévue en 2016?*

Telquel (27 settembre 2019). *Cour des comptes: le vrai bilan d'Akhannouch.*

Telquel (29 ottobre 2021). *Gouvernement Akhannouch : Hold-up sur la classe moyenne, n. 970.*

Telquel (5 novembre 2019). *Maroc Vert, Halieutis... Aziz Akhannouch sur le gril des députés.*

Telquel (8 dicembre 2020). *Eau : la soif nous guette.*

Telquel (9 gennaio 2020). *Pénurie d'eau : le Maroc toujours parmi les pays les plus menacés.*

The conversation (1 marzo 2021). *Comment le Maroc est-il devenu une puissance africaine ?*

The conversation (17 aprile 2018). *Le pain, cet indicateur clef de la stabilité politique : vue du Maroc.*

Yabiladi (02 aprile 2021). *La qualité de la farine au Maroc divise les meuniers et les boulangers.*

Yabiladi (09 maggio 2019). *Le Maroc et les criquets pèlerins, une histoire aussi dangereuse que «croustillante»..*

Yabiladi (19 gennaio 2019). *Maroc : Les émeutes de 1984, quand Hassan II qualifiait les manifestants de «Awbach».*

## Legenda delle figure

Figura I -- d-maps.com. *Africa. Maroc Sahara*. [https://d-maps.com/m/africa/marocsahara/marocsahara\\_17.pdf](https://d-maps.com/m/africa/marocsahara/marocsahara_17.pdf). Visitato il 18/12/2021.

Figura II -- Vermeren, P. (2001). *Le Maroc en transition*. Parigi: La Découverte, p. 11.

Figura III -- A sx: Fond de Développement Agricole (2019). *Les Aides Financières de l'État pour la promotion des investissements agricoles*. Rabat, p. 2.

A dx : Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime (2019a). *Agriculture en chiffres 2019*. Rabat, p. 2.

Figura IV -- Le due immagini in alto e le prime due in basso partendo da sx sono prese dal report ufficiale Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime (2019a). *Agriculture en chiffres 2019*. Rabat, rispettivamente a pp. 11 ; 15 ; 27 e 29.

Le due immagini in basso a dx sono prese dal sito del Ministero dell'Agricoltura sotto la voce "programme exportation" la prima e "filiale maraichère de primeurs" la seconda (Ministère de l'Agriculture et de la Pêche Maritime. <https://www.agriculture.gov.ma/fr>. Visitato il 14/07/2022).

Figura V -- Fellah Trade, (2021). *La filière céréalière. Aperçu sur la filière*. <https://www.fellah-trade.com/fr/filiere-vegetale/chiffres-cles-cerealiculture>. Visitato il 24/04/2021.

Figura VI -- A dx : d-maps.com. *Africa. Maroc Sahara*. [https://d-maps.com/m/africa/marocsahara/marocsahara\\_17.pdf](https://d-maps.com/m/africa/marocsahara/marocsahara_17.pdf). Visitato il 18/12/2021. Tripartizione fatta da me a partire dai confini indicati da Rivet, D., (2012). *Histoire du Maroc : de Moulay Idrîs à Mohammed VI*. Parigi: Fayard.

A sx : Laouina, A. (2018). *Pluviométrie Maroc. Publication du Colloque International sur les risques naturels et l'aménagement du territoire*. Oujda 9 et 10 novembre 2018, p. 5.

Figura VII -- Bouderbala, N. (1999). "Les systèmes de propriété foncière au Maghreb. Le cas du Maroc". In Jouve A.-M. (ed.), Bouderbala N. (ed.). *Politiques foncières et aménagement des structures agricoles dans les pays méditerranéens : à la mémoire de Pierre Coulomb*. Montpellier : CIHEAM, p. 61. Dati riferiti al censimento generale dell'agricoltura del 1996, p. 61.

Figura VIII -- d-maps.com. *Africa. Maroc Sahara*. [https://d-maps.com/m/africa/marocsahara/marocsahara\\_17.pdf](https://d-maps.com/m/africa/marocsahara/marocsahara_17.pdf). Visitato il 18/12/2021. Luoghi segnati da me.

Figura IX -- Le Maroc Vert, *Achdartleflaha*, <https://www.achdartleflaha.ma>. Visitato il 11/04/2021. Immagini selezionate da me del filmato ufficiale.

Figura X -- Berque, J. (1989). *Memoires des deux rives*. Parigi: Editions du Seuil.

Figura XI -- Institute for Palestine Studies. *Jean Dresch*. <https://www.palestine-studies.org/en/taxonomy/term/16184>. Visitato il 04/01/2022.

Figura XII -- World Press. *Jean Le Coz*. <https://bigouden1944.wordpress.com/2016/11/08/jeanlecoz2602/>. Visitato il 04/01/2022.

Figura XIII -- Pascon P. (1979). "La sociologie rurale, pourquoi faire ?". In *30 ans de sociologie du Maroc*. Rabat: BESM.

Figura XIV -- Le Coz, J. (1968). "La troisième age agraire du Maroc". *Annales de Géographie*, vol. 77, n. 422, pp. 385-413, p. 399.



- Figura XV -- Le Coz, J. (1968). “La troisième age agraire du Maroc”. *Annales de Géographie* , vol. 77, n. 422, pp. 385-413, p. 400.
- Figura XVI -- Association Sportive de Pêche et de la Protection de l'Environnement. *Carte des Barrages du Maroc et leur implantation*. <https://asppebejaad.fr/gd/Barrages-du-Maroc.htm>. Visitato il 09/07/2021.
- Figura XVII -- ONICL (2012). *Apérçu historique dur l'activité meunière ò Fès. Des moulins hydrauliques vers l'industrialisation*, p. 12. Documento fornito da un intervistato il 02/12/2020, p. 1
- Figura XVIII -- Visita ad un mulino di Meknès specializzato in grano duro, 21/11/2019.
- Figura XIX -- Schema prodotto dall'autrice.
- Figura XX -- Schema prodotto dall'autrice.
- Figura XXI -- Schema prodotto dall'autrice.
- Figura XXII -- Yabiladi (09 maggio 2019). *Le Maroc et les criquets pèlerins, une histoire aussi dangereuse que «croustillante»*. <https://www.yabiladi.com/articles/details/78095/maroc-criquets-pelerins-histoire-aussi.html>. Visitato il 27/11/2021.
- Figura XXIII -- Gadille, J. (1957). « L'agriculture européenne au Maroc. Étude humaine et économique». *Annales de Géographie*, 66, 354, pp. 144-158, pp. 153-154.
- Figura XXIV -- ONICL (2012). *Apérçu historique dur l'activité meunière ò Fès. Des moulins hydrauliques vers l'industrialisation*, p. 12. Documento fornito da un intervistato il 02/12/2020.
- Figura XXV -- Gavira, T. e Burny, P. (2012). “Evolution du marché mondial du blé au cours des cinquante dernières années”. In *Livre blanc des céréales*. <https://www.gembloux.ulg.ac.be/phytotechnie-temperee/LIVREBLANC/LB/>. Visitato il 05/12/2021, p. 11.
- Figura XXVI -- Dati da : Guennouni, A. (2018). “Céréales : consommation du blé dur-blé teindre au Maroc”. *Agriculture du Maghreb*, n. 115, pp. 8-11.

## Interviste

- Intervista 1: uno degli ideatori del PMV, all'epoca dipendente del gabinetto di consulting politico McKinsey&Company. Sostenuta su WhatsApp, il 14 giugno 2020.
- Intervista 2: una persona che all'epoca era responsabile di un'importante istituzione pubblica. Incontrato a Rabat, il 26 novembre 2019.
- Intervista 3: un responsabile della Mutuelle Agricole Marocaine D'Assurance (MAMDA), unica compagnia di assicurazione presente nel settore primario. Incontrato a Berrechid, durante il Salon National Professionnel des Céréales et Légumineuses, il 31 ottobre 2019.
- Intervista 4: un responsabile della Mass Céréales, ditta privata che lavora nella gestione delle strutture portuarie di importazione cerealicola. Incontrato a Casablanca, il 20 febbraio 2020.
- Intervista 5: un ingegnere agronomo, genetista storico dell'Institut National de Recherche Agricole (INRA) oggi in pensione ma che continua a collaborare con diversi attori pubblici e privati nel settore cerealicolo. Incontrato a Meknès, il 16 settembre 2018.
- Intervista 6: un responsabile Société Nationale de Commercialisation des Semences (SoNaCoS), che è stato anche un alto funzionario dell'Office National Interprofessionnel des Céréales et des Légumineuses (ONICL). Incontrato a Berrechid durante il Salon National Professionnel des Céréales et Légumineuses, il 01 novembre 2019.

- Intervista 7: un responsabile della Fédération Nationale de la Minoterie (FNM). Incontrato nel suo ufficio a Casablanca, il 26 febbraio 2020.
- Intervista 8: un responsabile dell'Office National Interprofessionnel des Céréales et des Légumineuses (ONICL). Incontrato nel suo ufficio a Rabat, il 25 febbraio 2021.
- Intervista 9: un responsabile dell'Office National Interprofessionnel des Céréales et des Légumineuses (ONICL). Incontrato nel suo ufficio a Rabat, il 03 marzo 2020.
- Intervista 10: uno dei più grandi moltiplicatori del paese di semi di cereali che lavora per la Société Nationale de Commercialisation des Semences (SoNaCoS). Incontrato a Berrechid durante il Salon National Professionnel des Céréales et Légumineuses, il 03 novembre 2019.
- Intervista 11: un responsabile dell'Association Marocaine des Multiplicateurs des Semences (AMMS). Incontrato a Rabat (allo stesso pranzo delle interviste 12, 80 e 82), il 12 febbraio 2020.
- Intervista 12: un responsabile dell'Association Marocaine des Multiplicateurs des Semences (AMMS). Incontrato a Rabat (allo stesso pranzo dell'intervista 11, 80 e 82), il 12 febbraio 2020.
- Intervista 13: un agricoltore con circa 150 ettari di terra nei pressi di Meknès che coltiva anche cereali. Incontrato al suo campo nei pressi di Meknès, il 19 novembre 2019.
- Intervista 14: un ingegnere agronomo ricercatore ad ICARDA. Incontrato nel suo ufficio a Rabat, il 12 dicembre 2019.
- Intervista 15: intervista a un responsabile FAO che lavora sul Marocco e che ha lavorato con l'amministrazione pubblica per creare il questionario per il censimento generale dell'agricoltura. Intervista via mail, il 15 aprile 2021.
- Intervista 16: un intellettuale marocchino in dirette relazioni con i circuiti decisionali del paese, erede della scuola di sociologia rurale della prima Indipendenza. Sostenuta su Webex, il 18 giugno 2021.
- Intervista 17: un responsabile locale dell'Office National du Conseil Agricole (ONCA) di Berrechid. Incontrato nella sede in cui lavorava a Berrechid, 19 dicembre 2019.
- Intervista 18: un dipendente dell'Office National du Conseil Agricole (ONCA) di Berrechid che si occupa delle cooperative agricole. Incontrato nella sede in cui lavorava a Berrechid, 19 dicembre 2019.
- Intervista 19: un dipendente dell'Agence du Développement Agricole. Incontrato nel suo ufficio a Rabat, il 28 febbraio 2020.
- Intervista 20: un dipendente della Mass Céréales, ditta privata che lavora nella gestione delle strutture portuarie di importazione cerealicola. Incontrato a Casablanca, 07 febbraio 2020.
- Intervista 21: un dipendente della US Weath Association, associazione che si occupa di promuovere il grano statunitense all'estero. Incontrato a Casablanca nel suo ufficio, il 15 ottobre 2020.
- Intervista 22: un dipendente della US Weath Association, associazione che si occupa di promuovere il grano statunitense all'estero. Incontrato a Casablanca nell'esposizione Grain and Milling Expo, il 09 ottobre 2019.
- Intervista 23: il direttore di un mulino di Meknès specializzato in grano duro. Incontrato nel suo ufficio presso la zona industriale di Meknès, il 21 novembre 2019.
- Intervista 24: tecnica di laboratorio di un mulino di Meknès specializzato in grano duro. Incontrata nel laboratorio del mulino, il 21 novembre 2019.
- Intervista 25: un ingegnere agronomo dell'Office Chérifien des Phosphates. Incontrato durante la ricerca di tesi specialistica durante il Caravan di Bouderbala, nella provincia di Meknès. Interviste svolte nel periodo fra il 16 maggio 2017 e il 18 maggio 2017.
- Intervista 26: un ingegnere agronomo dell'Office Chérifien des Phosphates. Incontrata durante la ricerca di tesi specialistica durante il Caravan di Bouderbala, nella provincia di Meknès, il 17 maggio 2017.
- Intervista 27: presentatore radiofonico a Yawmiat El Fellah. Incontrato durante la ricerca di tesi specialistica durante il Caravan di Bouderbala, nella provincia di Meknès, il 17 maggio 2017.
- Intervista 28: un responsabile dell'area MENA della France Export Céréales, associazione che si occupa di promuovere il grano francese all'estero. Incontrato nel suo ufficio a Casablanca, il 10 marzo 2020.
- Intervista 29: un dipendente dell'Office National Interprofessionnel des Céréales et des Légumineuses (ONICL). Incontrato a Berrechid nel Salon National Professionnel des Céréales et Légumineuses, il 01 novembre 2019.

- Intervista 30: un responsabile del mercato *Al Rahba* di Rabat. Intervistato nel suo ufficio presso la sede del mercato, 07 marzo 2020.
- Intervista 31: a un responsabile dell'ONICL, incontrato a Casablanca nell'esposizione Grain and Milling Expo, l'11 ottobre 2019.
- Intervista 32: un ex-responsabile della Société Nationale de Commercialisation des Semences (SoNaCoS). Intervistato su Zoom, il 15 luglio 2021.
- Intervista 33: un ex-responsabile della Société Nationale de Commercialisation des Semences (SoNaCoS). Intervistato su Zoom, il 14 luglio 2021.
- Intervista 34: un ex-responsabile della Société Nationale de Commercialisation des Semences (SoNaCoS). Incontrato a Rabat, il 02 marzo 2020.
- Intervista 35: un responsabile dell'ONICL di Casablanca, che ha lavorato precedentemente anche ad Agadir e lavora da quasi 40 anni nell'istituzione. Sostenuta su WhatsApp, il 05 dicembre 2020.
- Intervista 36: un responsabile dell'ONICL di Casablanca, che ha lavorato precedentemente anche ad Agadir e lavora da quasi 40 anni nell'istituzione. Sostenuta su WhatsApp, il 06 dicembre 2020
- Intervista 37: un responsabile dell'ONICL di Casablanca, che ha lavorato precedentemente anche ad Agadir e lavora da quasi 40 anni nell'istituzione. Sostenuta su WhatsApp, il 07 dicembre 2020
- Intervista 38: un responsabile dell'ONICL di Casablanca, che ha lavorato precedentemente anche ad Agadir e lavora da quasi 40 anni nell'istituzione. Sostenuta su WhatsApp, il 08 dicembre 2020
- Intervista 39: un responsabile dell'ONICL di Casablanca, che ha lavorato precedentemente anche ad Agadir e lavora da quasi 40 anni nell'istituzione. Sostenuta su WhatsApp, il 09 dicembre 2020
- Intervista 40: un responsabile dell'ONICL di Casablanca, che ha lavorato precedentemente anche ad Agadir e lavora da quasi 40 anni nell'istituzione. Sostenuta su WhatsApp, il 10 dicembre 2020.
- Intervista 41: un agronomo in pensione, erede della scuola di sociologia rurale della prima Indipendenza, oggi consigliere politico. Incontrato all'Institut Vétérinaire e Agronomique di Rabat, il 19 settembre 2019.
- Intervista 42: due dipendenti della Société Nationale de Commercialisation des Semences (SoNaCoS). Incontrati a Berrechid durante il Salon National Professionnel des Céréales et Légumineuses, il 30 ottobre 2019.
- Intervista 43: tre agricoltori di cereali che praticano anche altri lavori. Incontrati durante un viaggio nella regione del Souss e in particolare durante il Festival Slow Fish di Aglou, un *douar* vicino ad Agadir, il 07 dicembre 2019.
- Intervista 44: un responsabile dell'Office National du Conseil Agricole (ONCA) di Meknès. Incontrato a Meknès, il 02 febbraio 2020.
- Intervista 45: un responsabile del Crédit Agricole. Incontrato a Rabat nel suo ufficio, il 24 febbraio 2020.
- Intervista 46: un dipendente di Tamuil El Fellah, organismo di credito agricolo filiale del Crédit Agricole. Incontrato a Berrechid durante il Salon National Professionnel des Céréales et Légumineuses, il 31 ottobre 2019.
- Intervista 47: una studiosa di geografia in pensione che ha collaborato a diversi studi per il settore pubblico, e che ancora oggi lavora svolgendo ricerche di campo per comprendere le realtà rurali nelle quali il settore pubblico vuole agire. Incontrata a Rabat in diversi momenti più e meno formali. Qui di fa riferimento al 16 novembre 2019.
- Intervista 48: una studiosa di geografia in pensione che ha collaborato a diversi studi per il settore pubblico, e che ancora oggi lavora svolgendo ricerche di campo per comprendere le realtà rurali nelle quali il settore pubblico vuole agire. Incontrata a Rabat per la tesi specialistica, il 26 ottobre 2017.
- Intervista 49: una studiosa di geografia in pensione che ha collaborato a diversi studi per il settore pubblico, e che ancora oggi lavora svolgendo ricerche di campo per comprendere le realtà rurali nelle quali il settore pubblico vuole agire. Incontrata a Rabat in diversi momenti più e meno formali. Qui di fa riferimento al 25 novembre 2019.
- Intervista 50: una studiosa di geografia in pensione che ha collaborato a diversi studi per il settore pubblico, e che ancora oggi lavora svolgendo ricerche di campo per comprendere le realtà rurali nelle quali il settore pubblico vuole agire. Incontrata a Rabat in diversi momenti più e meno formali. Qui di fa riferimento al 02 febbraio 2020.

- Intervista 51: un economista oggi in pensione, ex professore all'Institut Agronomique et Vétérinaire di Rabat. Incontrato a Rabat, il 27 gennaio 2020.
- Intervista 52: un economista oggi in pensione, ex professore all'Institut Agronomique et Vétérinaire di Rabat. Incontrato a Rabat per la tesi specialistica (quando ancora non era in pensione), il 18 novembre 2017.
- Intervista 53: un sociologo rurale in pensione ex professore dell'École Nationale d'Agriculture di Meknès. Incontrato a Meknès, il 16 settembre 2019.
- Intervista 54: una ex studentessa dell'École Nationale d'Agriculture di Meknès, che lavorava per un'impresa di digitalizzazione agricola. Incontrata a Casablanca nell'esposizione Grain and Milling Expo, il 09 ottobre 2019.
- Intervista 55: una dipendente dell'Office National Interprofessionnel des Céréales et des Légumineuses (ONICL). Incontrata a Rabat nel suo ufficio, il 17 febbraio 2020.
- Intervista 56: un ingegnere agronomo oggi in pensione che lavorava per l'Institut Nationale de Recherche Agronomique (INRA) e che oggi collabora con l'Office Chérifien des Phosphates (OCP). Incontrato a Settat, il 29 febbraio 2020.
- Intervista 57: un intellettuale marocchino in dirette relazioni con i circuiti decisionali del paese, erede della scuola di sociologia rurale della prima Indipendenza. Incontrato a Torino, il 5 giugno 2019.
- Intervista 58: un responsabile dell'Office Chérifien des Phosphates (OCP). Incontrato per la tesi specialistica a Casablanca, presso la Sede OCP, il 19 settembre 2017.
- Intervista 59: un dipendente di una ditta italiana che vende silos di cereali nel mondo. Incontrato a Casablanca nell'esposizione Grain and Milling Expo, il 09 ottobre 2019.
- Intervista 60: un dipendente dell'Agence du Développement Agricole (ADA). Incontrato a Berrechid durante il Salon National Professionnel des Céréales et Légumineuses, il 01 novembre 2019.
- Intervista 61: un ingegnere agronomo, giornalista sul giornale specializzato *Agriculture du Maghreb*. Incontrato a Berrechid durante il Salon National Professionnel des Céréales et Légumineuses, il 31 ottobre 2019.
- Intervista 62: responsabile esteri regione MENA di un'industria italiana che vende macchine per la produzione di pasta. Incontrato a Casablanca nell'esposizione Grain and Milling Expo, il 12 ottobre 2019.
- Intervista 63: uno studioso della classe media cinese del CNRS. Incontrato a Parigi, il 10 aprile 2019.
- Intervista 64: un investitore attivo su diversi settori (finanza, immobiliare, agricoltura, ...). Incontrato a Casablanca, il 07 febbraio 2020.
- Intervista 65: un dipendente della Zine Céréales, impresa distributrice di semi certificati e di fertilizzanti. Incontrato a Berrechid durante il Salon National Professionnel des Céréales et Légumineuses, il 01 novembre 2019.
- Intervista 66: un consigliere agronomo incontrato al Caravan di Bouderbala in provincia di Meknès, durante la ricerca per la tesi specialistica, il 18 maggio 2017.
- Intervista 67: un dipendente del Centre des Études et Recherches en Industrie des Céréales (CERIC), un centro di formazione privato trasversale alla filiera cerealicola. Incontrato a Casablanca nell'esposizione Grain and Milling Expo, il 10 ottobre 2019.
- Intervista 68: a un membro di una cooperativa di donne che vendeva cous cous, Casablanca nella Grain and Milling Expo, il 09/10/2019.
- Intervista 69: membro di una cooperativa di donne che vendeva cous cous all'esposizione Grain and Milling Expo di Casablanca, il 09 ottobre 2019.
- Intervista 70: un dipendente della Bayer. Incontrato a Berrechid durante il Salon National Professionnel des Céréales et Légumineuses, il 01 novembre 2019.
- Intervista 71: dipendente di un canale televisivo locale della regione del Souss. Incontrato al festival di Slow Fish ad Aglou, un *douar* nei pressi di Agadir, il 09 dicembre 2019.
- Intervista 72: un giornalista dell'Economiste esperto di cereali e politiche agricole. Incontrato a Casablanca presso la sede del giornale, il 07 febbraio 2020.
- Intervista 73: uno studioso locale, sociologo esperto di gestione fondiaria. Incontrato a Casablanca, il 23 ottobre 2019.
- Intervista 74: un responsabile della Florimond Desprez, una ditta francese di ottenimento varietale che ha una filiale marocchina. Incontrato a Rabat, il 18 febbraio 2020.

- Intervista 75: un responsabile locale dell'Office National du Conseil Agricole (ONCA) di Berrechid. Incontrato a Berrechid durante il Salon National Professionnel des Céréales et Légumineuses, il 31 ottobre 2019.
- Intervista 76: un professore di agronomia dell'École Nationale d'Agriculture de Meknès che collabora con l'Office Chérifien des Phosphates (OCP). Incontrato nel suo ufficio, il 16 settembre 2019.
- Intervista 77: un sociologo rurale, professore universitario e ingegnere agronomo. Sostenuta su zoom, il 29 marzo 2021.
- Intervista 78: persona che quando l'ho incontrata era laureanda all'École Nationale d'Agriculture de Meknès. Incontrato durante la ricerca per la tesi specialistica, nel Caravan di Bouderbala in provincia di Meknès, periodo fra il 16 maggio 2017 e il 18 maggio 2017.
- Intervista 79: una responsabile dell'Agrilab, un laboratorio d'analisi agroalimentare a partecipazione pubblica che collabora con la Fédération Nationale de la Minoterie (FNM). Incontrata a Casablanca nell'esposizione Grain and Milling Expo, il 09 ottobre 2019.
- Intervista 80: un responsabile della Fédération Nationale Interprofessionnelle des Sémences e des Plants (FNIS). Incontrato a Rabat (allo stesso pranzo delle interviste 11, 12 e 82) il 12 febbraio 2020.
- Intervista 81: un coltivatore cerealicolo molto importante nella zona di Berrechid. Incontrato durante il Salon National Professionnel des Céréales et Légumineuses, il 03 novembre 2019.
- Intervista 82: un importante moltiplicatore di semi cerealicoli che lavora anche con la SoNaCoS. Incontrato dapprima da soli e poi al pranzo con le interviste 11,12 e 80 a Rabat il 12 febbraio 2020.
- Intervista 83: dei membri dell'Observatoire de la Souveraineté Alimentaire et de l'Environnement (OSAE). Incontrati durante l'incontro di preparazione per un convegno che poi a causa del Covid-19 non si è più tenuto. École Nationale d'Agriculture de Meknès, il 10 febbraio 2020.
- Intervista 84: un ingegnere agronomo, genetista storico dell'Institut National de Recherche Agricole (INRA) oggi in pensione ma che continua a collaborare con diversi attori pubblici e privati nel settore cerealicolo. Incontrato a Casablanca nell'esposizione Grain and Milling Expo, il 10 ottobre 2019.
- Intervista 85: un ingegnere agronomo che lavorava per l'Institut National de Recherche Agricole (INRA). Incontrata a Rabat, l'11 marzo 2020.
- Intervista 86: ricercatore ingegnere agronomo dell'Institut National de Recherche Agricole (INRA). Incontrato a Rabat nel suo ufficio, il 24 febbraio 2020.
- Intervista 87: un responsabile dell'Office National Interprofessionnel des Céréales et des Légumineuses (ONICL) di Fès. Sostenuta su Skype, il 02 dicembre 2020.
- Intervista 88: una dipendente della Fédération Nationale de la Minotérie (FNM). Incontrata a Casablanca nell'esposizione Grain and Milling Expo, il 11 ottobre 2019.
- Intervista 89: dipendente della Fédération Nationale de la Minotérie (FNM). Incontrato a Berrechid durante il Salon National Professionnel des Céréales et Légumineuses, il 01 novembre 2019.
- Intervista 90: proprietario di una panetteria storica di Meknès. Incontrato a Meknès, il 18 aprile 2019.
- Intervista 91: un responsabile della Fédération Nationale de la Minotérie (FNM) che lavora su Rabat. Sostenuta su Zoom, il 17 novembre 2020.
- Intervista 92: un professore di economia all'École Nationale d'Agriculture de Meknès. Incontrato nel suo ufficio, il 29 dicembre 2019.
- Intervista 93: una politologa esperta di Marocco. Incontrata a Torino, l'11 novembre 2021.
- Intervista 94: un responsabile dell'Institut de Formation de l'Industrie Meunière (IFIM), filiale della Fédération Nationale de la Minotérie (FNM) che collabora anche con istituzioni pubbliche. Incontrato a Casablanca nell'esposizione Grain and Milling Expo, il 09 ottobre 2019.
- Intervista 95: un dipendente dell'Office Chérifien des Phosphates (OCP) intervistato per la ricerca di tesi specialistica. Incontrato durante il Caravan di Bouderbala, nella provincia di Meknès. Quest'intervista è avvenuta il 16 maggio 2017.
- Intervista 96: un agricoltore di agricoltura anche biologica della zona del Souss. Incontrato a Berrechid nel Salon National Professionnel des Céréales et Légumineuses, il 01 novembre 2019.

Intervista 97: un responsabile di Progetto della Fondazione Phosboucrâa (filiale dell' Office Chérifien des Phosphates). Incontrato per la ricerca di tesi specialistica presso la sede centrale dell'OCP a Casablanca, il 19 ottobre 2017.

Intervista 97: responsabile mulino Kenz. Intervistato davanti all'ingresso dell'*Al Rahba* di Rabat, 07 marzo 2020.

GRAZIE DELL'ATTENZIONE